

ASSOCIAZIONI

Per Venezia, R. L. 37 all'anno; 18: 50 al semestre; 9: 25 al trimestre.
Per le Provincie, R. L. 45 all'anno; 22: 50 al semestre; 11: 25 al trimestre.
RACCOLTA DELLE LEGGI, annata 1867, R. L. 6, e per soci alla GAZZETTA, R. L. 3.
Le associazioni si ricevono all'Ufficio a Sant'Angelo, Calle Grotto, N. 3565, e di fuori, per lettera, affrancando, i fogli arretrati e di prova, ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 25. Mezzo foglio, cent. 12. Anche le lettere di reclamo, devono essere affrancate. Gli articoli non pubblicati non si restituiscono; si abbruciano.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Ufficiale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziari.

INSERZIONI

La GAZZETTA è foglio ufficiale per l'inserzione degli atti amministrativi e giudiziari della Provincia di Venezia e delle altre Provincie, soggette alla giurisdizione del Tribunale d'Appello veneto, nei quali non hanno giornale, specialmente autorizzato all'inserzione di tali atti.
Per gli articoli cent. 40 alla linea; per gli Avvisi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 50 per tre volte; per gli Atti giudiziari ed amministrativi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 65, per tre volte. Inserzioni nelle tre prime pagine, cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Ufficio, e si pagano anticipatamente.

VENEZIA 1. NOVEMBRE

La Gazzetta Ufficiale pubblica una Nota, nella quale spiega le cause dell'intervento dell'Italia negli Stati pontifici, la quale, per la convenzione di settembre, aveva gli stessi diritti e gli stessi obblighi che spettavano alla Francia. Il Governo, che annuncia che le popolazioni dei paesi occupati accolgono con grande entusiasmo le nostre truppe, si affretta a dichiarare che « mentre sono tutelati i loro diritti e la loro sicurezza, la questione dei loro destini rimane impregiudicata. » La Nota ufficiale termina, esprimendo il desiderio, che Garibaldi si ritiri per non accrescere le gravi difficoltà, nelle quali si trova la nazione. Da Firenze si viene detto che un amico di Garibaldi si sia recato al campo degli insorti appunto per questo scopo, mentre restiamo nell'oscurità più completa riguardo ai movimenti dell'insurrezione, ed oggi è il quarto giorno che non ci giungono né telegrammi, né giornali di Roma.

Dalle notizie che ci arrivano da varie parti si viene confermato il dissenso di alcuni giorni fa, secondo il quale le truppe pontificie si sarebbero concentrate in Roma per difendere la città contro un attacco eventuale, e lasciar tempo quindi ai Francesi di giungere prima dei garibaldini, ed eventualmente delle truppe italiane. Si aggiungeva anzi, e si conferma, che autore del piano di difesa fosse un ufficiale del genio francese. Per tal modo la Francia ha voluto mostrare ai suoi alleati di Roma, che se fare per loro tutti i sacrifici possibili.

Il Governo pontificio non perde però le sue abitudini, e sembra essere sempre convinto che il fargli un favore sia un lavoro, che non esiga compenso di sorta. Egli ha l'aria anzi di voler essere ringraziato perchè si lascia aiutare. E la prova non tarderebbe a darla al Governo francese, se non vero le voci che corrono, e che sono del resto più che probabili.

La Francia, è impossibile non accorgersene, non è punto lieta della parte che fa. Il fatto che l'Austria l'abbia avanzata nel pallio della libertà e del progresso, e profondamente i costi dei custodi dei principi dell'89. Essa vorrebbe trarsi fuori da tutti gli impacci, che sono la conseguenza della spedizione del 1849, ed insiste energicamente perchè l'Europa le allievi in parte il peso, cui si è avventatamente sobbarcata, dividendolo con lei. L'Austria farebbe, a quanto si dice, volontariamente il Cireneo, l'Inghilterra si mostrerebbe recitante, la Prussia e la Russia per lo meno cisterbbero. Il Governo pontificio potrebbe pure aiutare il Governo francese, ma invece esso ritiene, che i diritti, che per tutti gli Stati subiscono le influenze dei fatti, sono per lui immutabili, e perciò non vuole ammettere nemmeno ora una questione romana, e, seguendo la politica austriaca d'altra volta, ricuserebbe il Congresso.

Il no dei nostri nemici ci ha sempre giovato; ci ha giovato tanto quello dell'Austria, che non sarebbe difficile che ci giovasse anche quello di Roma. Per tal modo l'Italia, che ha già visto con timore farsi innanzi il progetto di conferenza, vedrebbe una volta di più avanti la nube che già si faceva minacciosa per le cure dei suoi avversari. Da Firenze viene annunciato, che i ministri si radunano ieri per rispondere appunto alla circolare Moustier sul progetto di conferenza. Non sono note quindi ancora le risoluzioni governative, ma il linguaggio dei giornali ufficiali di Firenze farebbe credere che quel progetto fu accolto dal Governo con molto maggiore entusiasmo.

La missione del gen. La Marmora ha già dato luogo a rivelazioni e smentite. Secondo la Patria, esso sarebbe andato per proporre l'intervento misto; ma facciamo osservare che egli è partito per Parigi quando l'intervento era già compiuto. E quindi più che credibile la smentita che l'Italia dà alla Patria. Del resto i rapporti tra i due Governi sono ora sì delicati, ora che due eserciti si stanno di fronte, e che le suscettività nazionali sono eccitate, che è ben naturale che da Firenze si rechi a Parigi un uomo di Stato incaricato d'una missione confidenziale, per regolare i rapporti tra i due Governi che intervengono entrambi, e per evitare complicazioni, le cui conseguenze potrebbero essere incalcolabili.

Frattanto si annuncia che nuove truppe sono imbarcate a Tolone, e che continua la spedizione di materiale da guerra. Perché?

Noi pubblichiamo più innanzi il testo dei brindisi dell'Imperatore d'Austria che ci era già stato indicato dal telegrafo.

Egli vuol seppellire nella tomba dei suoi avi a Nancy, tutte le antiche diffidenze dell'Austria colla Francia. Egli avrebbe parlato come un amico della pace, se le intimità della casa di Lorena colla casa di Bonaparte fossero realmente una garanzia di pace, e non un pericolo. La Libertà nota ironicamente, che se i Sovrani sono così amanti della pace, come vogliono far credere, sta in loro l'effettuarla, poiché non possono rassegnarsi a non avere più influenza d'un giornalista qualunque e conclude: « Imperatori e Re, o non toglietevi il nostro Impero, l'impero delle frasi vuole e sonore; o abbandonateci il vostro, l'impero delle grandi risoluzioni. »

Leggesi nella Gazzetta Ufficiale del 31 p. p. ottobre:

« In obbedienza agli ordini ricevuti dal Governo del Re, le nostre truppe hanno ieri varcato la frontiera pontificia. La coscienza della dignità nazionale e il dovere di tutelare i principi di ordine e di libertà consigliavano imperiosamente questa risoluzione, ed il Governo, non si tosto venne informato dell'arrivo dei Francesi a Civitavecchia, non ha ne esitato ne indugiato a prenderla. La convenzione di settembre 1864 vincola allo stesso grado le due parti contraenti, ed impone ad entrambe gli obblighi medesimi. »

« Il Governo del Re non poteva esimersi all'adempimento di questi obblighi; e perciò esso porta fiducia che il Governo imperiale di Francia ravviserà in questa determinazione la prova dei fermi e leni propositi del Governo italiano e del suo sincero desiderio di fare quanto è in poter suo per appianare le presenti difficoltà. »

« Il Governo imperiale ben sa, che, dove sventola la bandiera del Re d'Italia, ivi è la tutela dell'ordine, l'ossequio a tutti i grandi principi. »

« Le popolazioni accolgono con manifestazioni di entusiasmo, che non può essere sospetto, le nostre truppe, non mandate dal Governo a civili lotte, né dirette a provocare deplorabili sciagure, ma rendendo omaggio, in tal guisa, a quei principi che sono stati l'origine del nostro rinnovamento, e ora formano l'essenza della nostra tradizione nazionale. Le popolazioni ben comprendono che la presenza dei nostri soldati è garanzia di osservanza a quei principi, e con essa, mentre sono tutelati i loro diritti e la loro sicurezza, la questione dei loro destini rimane impregiudicata. La risoluzione presa dal Governo del Re dovrebbe pure giovare e confidiamo che giovi, a persuadere il generale Garibaldi a non ostinarsi ad accrescere le gravi difficoltà, nelle quali verisimo, e ad aiutare con savio consiglio la desiderata pacificazione del paese e lo scioglimento della questione di Roma, che con tali mezzi troverebbe più facile soluzione. Sotto tutti i riflessi adunque il Governo del Re è rinfornato dalla coscienza di avere adempiuto al debito suo. Il paese col senno e con la calma deve continuare l'opera provvida e riparatrice. »

Fu spedito il seguente telegramma ai Prefetti del Regno:

« Colga occasione dalla pubblicazione della Gazzetta Ufficiale per rettificare prontamente l'opinione falsa dai partiti. Il Governo spera che l'Europa e la Francia comprenderanno come la necessità di onore e il dovere di tutelare gli interessi della nazione, non potevano consigliarsi ad altro partito, e gli Italiani vedranno compie con le promesse del Proclama reale, cioè, che la dignità del paese sarebbe mantenuta. »

In pari tempo, il « Governo ha fiducia che il prudente contegno, con cui fu accompagnato questo fatto, ed il pronto ritorno del paese nell'ordine, allontanando i pericoli dell'anarchia, varranno ad ottenergli lo scopo di scongiurare altri pericoli e di giovare alla questione di Roma che folle e disordini possono egualmente compromettere. »

« Il ministro, GALTERIO. »

Leggesi nell'Opinione.

« I soldati italiani sono entrati nelle Provincie romane fra le acclamazioni delle popolazioni. Le città, che si erano astenute dal manifestare i loro sentimenti patriottici all'ingresso delle bande dei volontari, sono corse alle dimostrazioni più simpatiche all'avvicinarsi delle truppe regolari. Gli ufficiali che comandano queste si trovano quasi nell'imbarazzo, dovendo comportarsi col massimo riserbo. Cessate le Autorità pontificie, i Comuni pensano tosto a costituirsi e formare Comitati e Governi in nome di Vittorio Emanuele II, Re d'Italia. Ci scrivono da Viterbo che il comandante Acerbi aveva sciolto quel Governo, costituitosi nel nome del Re, per surrogare un altro di sua elezione; ma i Viterbesi non vogliono saperne, non trovando sicurezza che nell'adesione al Governo nazionale, da cui imparano tutela e protezione. »

« Che cosa si voleva da alcuni è fatto palese da tentativi arditi per formare dei Comitati e Governi che s'istituirono: Governo provvisorio italiano. Era, non l'insurrezione per Roma, ma la rivoluzione esaltata in Italia, ma una bandiera contro la bandiera nazionale. »

« Pare che le schiere dei volontari comandate dai signori Acerbi e Nicotera, siano per incingersi. Il comandante Nicotera, che aveva una numerosa banda, si sarebbe ritirato. Ci si scrive che egli aveva fatto un proclama, in cui dichiarava che bisognava abbattere il Papato, il che sarebbe conforme a sentimenti ed alle opinioni del partito, e una risposta a coloro che negavano aver esso mai pensato di confondere il potere spirituale col temporale. »

« Di Civitavecchia non abbiamo altra notizia, fuorché lo sbarco delle truppe e del materiale da guerra francese non era questa mattina ancora interamente compiuto. »

« Ci si assicura essere stato inviato al generale Garibaldi un suo intimo amico per indurlo a ritirarsi; e noi speriamo che sarà evitato un conflitto. S'è doloroso che un vessillo straniero sventoli di nuovo a Civitavecchia, più doloroso sarebbe che lo si avesse a vedere sventolare ancora a Roma, e che avesse inoltre a succedere una lotta feroce, per evitare la quale dobbiamo tutti congiungere i nostri sforzi. »

La Presse di Parigi del 27 ottobre, pubblica il seguente racconto dei fatti che precedettero la recente determinazione adottata dal Governo francese:

« Il generale Cialdini fece chiamare, venerdì sera alle 9, l'incaricato d'affari francese, sig. di Vilvestreux, e gli annunciò che non era più ministro. Il generale aggiunse che aveva creduto di poter padroneggiare la situazione, ma che, riconoscendo la sua impotenza a dominarla, aveva chiesto al Re di essere esonerato dalla missione che S. M. gli aveva affidata, e che attendeva l'indicazione d'un successore. »

« Il ritorno di Garibaldi sul continente, disse inoltre il generale, aveva singolarmente aggravato la situazione delle cose, col rendere un capo ed una direzione al partito d'azione, infiammando tutti gli spiriti. Il Governo italiano riconoscendosi incapace di lottare contro il movimento, egli era costretto a porsi in coda alla rivoluzione, dovendosi ella strascinarlo sino a Roma. »

« Sull'osservazione del sig. di Vilvestreux, che il primo passo sul territorio pontificio avrebbe, per conseguenza fatale, una dichiarazione di guerra per parte della Francia, il generale Cialdini avrebbe risposto, che il Governo italiano prevedeva ed accettava questa conseguenza della sua determinazione. La guerra contro la Francia gli sembrava ancora l'esito migliore. Tentare la lotta contro Mazzini e Garibaldi era voler l'impossibile, si sarebbe divorati dalla rivoluzione. »

« Vittorio Emanuele arricchirebbe inutilmente e senza nessuna speranza la sua popolarità, la sua corona e forse la vita. »

« La Francia, avrebbe detto ancora il generale, è un'inimica generosa, essa non farà la guerra se non giusta alle leggi della civiltà, e si ritiene certo che essa non abuserà dei suoi vantaggi. »

« Si può esser vinti da essa senza vergogna e quasi senza pericolo; ed i rivoluzionari saranno senza forza e senza raucore contro Vittorio Emanuele ove esso soccomba nella lotta ineguale in cui precipitano la Monarchia italiana. »

« Il generale Cialdini, terminando, reiterò al sig. di Vilvestreux la dichiarazione, che egli era incaricato di fargli: cioè, che il Governo italiano si trovava nell'impossibilità assoluta di eseguire la Convenzione di settembre, e di dare ascolto alle osservazioni, che il Gabinetto delle Tuileries gli aveva fatte a questo riguardo. Quest'importante conversazione è stata trasmessa a Parigi, la notte stessa, col telegrafo. Essa determinò l'invio immediato degli ordini, che l'Imperatore fece conoscere ai suoi ministri all'aprirsi del Consiglio, ieri. »

A questo proposito trovare nell'Opinione:

« Abbiamo riferito per debito di cronisti la narrazione della Presse di Parigi, perchè l'abbiamo veduta accolta da tutta la stampa francese; ma è quasi inutile il soggiungere che, per parte nostra, piucchè una narrazione, sembra una invenzione. »

« Verrà tempo in cui saranno date le spiegazioni a' tentativi fatti dal gen. Cialdini per la composizione del Ministero e sulla inutilità da suoi sforzi. A noi però, anche senza saper nulla di preciso su questo argomento, pare impossibile che la ragione del non successo potesse essere attingita a una confessione d'impotenza, che nessun Governo può fare senza far decadere il paese, in nome del quale parla, ad un livello bassissimo di considerazione e rispetto presso gli altri popoli. »

L'Opinione pubblica quindi sullo stesso argomento il seguente articolo che ha tutta l'aria d'un comunicato:

La Presse di Parigi pubblica la relazione d'una conferenza tra il generale Cialdini e il sig. Vilvestreux, incaricato d'affari per la Francia a Firenze, che noi dobbiamo dichiarare piena d'inesattezze e di contraddizioni. Il generale Cialdini non pensò mai di porsi in relazione ufficiale col sig. Vilvestreux, né gli cadde mai in animo, durante l'ultima crisi ministeriale, di farlo chiamare, o di desiderare una sua visita. Fu il sig. Vilvestreux, ucciso certi, che insistette per aver un'udienza dal generale Cialdini, il quale per solo alto di cortesia lo ricevette. »

La conversazione, di natura affatto privata, non poteva essere certamente scambiata dal sig. Vilvestreux, né dal Governo francese, per un colloquio diplomatico. Ma v'ha di più. Le idee espresse in quell'occasione del generale Cialdini non riscontrano punto con quelle che gli vengono attribuite dal corrispondente della Presse; e speriamo che il sig. Vilvestreux si affretti a smentire le pretese informazioni del giornale francese. »

L'idea della conferenza europea per la questione di Roma non piace in Inghilterra: Il Times si iscrive contro:

« Ciò che si è compiuto fin qui, dice il foglio inglese, si può dire un lavoro di polizia; il lavoro della politica, e d'una savia politica, ha ancora da cominciare. Il trionfo del papato, per quanto sia completo, non può essere che effimero. L'attacco leggero e sconosciuto anzi che non de' suoi oppositori, ha galvanizzato i suoi sostenitori in una seria ma poco durevole attività. Il Papa non può vivere di suavi e di oboli soltanto. È necessario che la sua posizione sia stabilita in modo chiaro e definitivo; ma non crediamo che potrebbe esser bene una conferenza, sia di Potenze cattoliche, sia di Potenze europee. Una difficoltà può esser meglio risolta localizzando. E fu con questa vista, che la convenzione di settembre escludeva non solo le armi straniere, ma anche ogni ingerenza straniera. Lo spirito della convenzione era di assicurare con il Papa come i Romani da ogni intervento. E gli è perchè il Governo francese non teneva abbastanza in isacco l'Europa, che il Governo italiano si credette in diritto di strappare Garibaldi. Se il Re mostrasse sufficiente prontezza a romperla coi rosi, è probabile che l'Imperatore penserebbe a sciogliersi dai nodi. »

ATTI UFFICIALI.

N. 3908. Gazz. Uff. del 30 ottobre.
VITTORIO EMANUELE II
Per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA.
Visto l'articolo 15 del Nostro Reale Decreto 25 dicembre 1866, N. 3452:
Visto l'articolo 35 del Regolamento 18 febbraio 1867,

Armatto d'ordine Nostro dal ministro di agricoltura, industria e commercio:

Visto il parere del Consiglio di Stato in data 8 giugno 1867;

Esaminato lo Statuto ed il bilancio del Comitato agricolo del distretto di Dolo;

Sulla proposta del suddetto Nostro ministro segretario di Stato per gli affari di agricoltura, industria e commercio;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo unico. Il Comitato agrario del distretto di Dolo, Provincia di Venezia, è legalmente costituito ed è riconosciuto come stabilimento di pubblica utilità, e quindi come ente morale può acquistare, ricevere, possedere ed alienare, secondo la legge civile, qualunque sorta di beni.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Firenze, addì 6 ottobre 1867.

VITTORIO EMANUELE.

F. DE BLASIS.

La Gazzetta Ufficiale del 30 ottobre contiene:

1. Un R. Decreto del 6 ottobre, che riferiamo più sopra col quale il Comitato agrario del distretto di Dolo, è legalmente costituito e riconosciuto come stabilimento di pubblica utilità.

2. Un R. Decreto del 6 ottobre, preceduto dalla relazione ministeriale, col quale è approvato il Regolamento per i Conservatori femminili, annesso al Decreto medesimo.

3. Disposizioni nel personale degli ufficiali generali dell'esercito.

4. La notizia che con RR. Decreti in data del 29 ottobre p. p. il cav. Melegari, destinato R. ministro a Berna, fu esonerato dalle funzioni di segretario generale presso il Ministero degli affari esteri, e le stesse funzioni furono attribuite al comm. R. Ulisse Barbolini, R. inviato straordinario e ministro plenipotenziario di seconda classe.

5. Nomine di allievi ingegneri nel Corpo reale delle miniere.

6. Disposizioni nel personale degli impiegati dipendenti dal Ministero dei lavori pubblici.

N. 1371.
R. Università di Padova
Agli Studenti della Facoltà Giuridico-Politica
AVVISO.

Ordinamento degli insegnamenti
Art. 1. Il Reo Ministero della pubblica istruzione con Decreto 17 ottobre a. c. 1867, N. 5630, accogliendo le proposte del Collegio dei professori e della Direzione, stabilì per l'anno scolastico 1867-68, l'ordine e la durata degli insegnamenti di questa Facoltà nel modo che segue:

Studi obbligatori.

ANNO I. — Primo Semestre.

1. Introduzione generale allo studio delle scienze giuridiche e corso elementare di diritto filosofico, ore 6 per settimana.

2. Diritto romano — sua storia, e sue istituzioni — ore 6 per settimana.

3. Corso elementare di diritto filosofico — ore 3 per settimana.

4. Diritto romano come nel I. semestre — ore 6 per settimana.

5. Diritto internazionale pubblico — ore 6 per settimana.

ANNO II. — Primo Semestre.

Diritto romano — trattati speciali, ore 3 per settimana.

Diritto canonico, ore 4 »

Storia del diritto, ore 4 »

Diritto costituzionale, ore 3 »

ANNO III. — Primo Semestre.

Diritto civile, ore 7 »

Diritto penale, ore 4 »

Diritto mercantile, cambiale e marittimo, ore 4 »

Diritto civile, ore 6 »

Processo penale, ore 4 »

Diritto mercantile, cambiale e marittimo, ore 4 »

ANNO IV. — Primo Semestre.

Economia politica, ore 5 »

Diritto amministrativo, ore 4 »

Statistica d'Italia, ore 4 »

Procedura civile ed esercizi pratici, ore 5 »

ANNO V. — Primo Semestre.

Economia politica, ore 5 »

Diritto amministrativo, ore 4 »

Statistica d'Italia, ore 4 »

Procedura civile ed esercizi pratici, ore 5 »

ANNO VI. — Primo Semestre.

Filosofia pratica, ore 5 »

Storia d'Italia, ore 3 »

Storia civile moderna, ore 3 »

Teoria della statistica, ore 2 »

Medicina giudiziaria ed igiene pubblica, ore 2 »

Filosofia del diritto, ore 3 »

Enciclopedia del diritto, ore 2 »

Diritto feudale, ore 2 »

Statistica generale d'Europa, ore 2 »

Medicina giudiziaria ed igiene pubblica, ore 2 »

Inserzioni.

Art. 2. Le inserzioni in ciascuna delle quattro anni di studio si fanno di semestre in semestre.

Art. 3. Per primo semestre di quest'anno scolastico 1867-68, cominceranno nel giorno 4 novembre 1867, e si chiuderanno definitivamente nel giorno 15.

Art. 4. Chiunque voglia iscriversi deve ritirare dal Bidegli, sig. Carlo Bernardi, la scheda d'iscrizione ed il libretto d'iscrizione, e deve riempire le finche colle indicazioni in essa richieste, distinguendo gli studi obbligatori dagli studi liberi. Deve inoltre presentarsi in persona al Professore incaricato della relativa iscrizione, e deve esibire i documenti indicati negli articoli successivi.

Art. 5. Incaricato della iscrizione nell'anno I. è il sig. Prof. dott. Francesco Schepfer, e la terra nella scuola lettera F, dalle ore 12 merid. alle 2 p.m. A lui deve esibirsi l'attestato di maturità riportato da un Giunco locale delle Provincie Venete con Mantova, o la licenza liceale riportata dagli altri Licei del Regno, ed il certificato dell'esame di ammissione superato presso l'apposita Commissione in questa Università, od in altre Università del Regno.

Art. 6. Incaricato della iscrizione nell'anno II. è il sig. Prof. dott. Antonio Perilli, e la terra nella scuola lettera L, dalle ore 12 merid. alle 2 p.m. Gli saranno esibiti: a) o l'uno o l'altro degli attestati detti nell'articolo precedente.

b) i certificati degli esami speciali delle materie tutte del primo e del secondo semestre.

c) le matricole.

Art. 7. Incaricato della iscrizione nell'anno III. è il sig. Cav. Prof. avv. dott. Angelo Ducati, e la terra nella scuola lettera E, dalle ore 12 merid. alle 2 p.m. Per questa iscrizione devono esibire:

a) o l'uno o l'altro degli attestati detti nell'art. 5.

b) il certificato dell'esame d'una filosofia pratica.

c) l'attestato dell'esame teorico di Stato storico-giuridico.

d) la matricole.

Art. 8. Incaricato della iscrizione nell'anno IV. è il sig. Prof. dott. Jacopo Silvestri, e la terra nella scuola lettera B, dalle ore 12 merid. alle 2 p.m. A lui si esibiranno: a) o l'uno o l'altro degli attestati detti nell'art. 5.

b) i certificati degli esami speciali del primo anno, e i certificati degli esami teorici di Stato storico-giuridico e giudiziario.

c) la matricole.

Art. 9. Chiunque abbia interrotto il corso degli studi deve produrre domanda d'iscrizione al Direttore in carta con bollo e giustificare il motivo dell'interruzione.

Art. 10. Al Direttore deve produrre la domanda d'iscrizione in carta con bollo anche quegli che desidera continuare in questa Università il corso degli studi giuridico-politici incominciato in altra Università. Egli deve produrre:

a) il certificato di ammissione.

b) i certificati degli esami speciali felicemente superati nelle materie d'obbligo spettanti agli anni da lui percorsi anteriormente.

c) la prova del pagamento, o della legale esenzione delle relative tasse scolastiche della Università da lui frequentata.

Art. 11. Ottenute le firme del sig. Professore incaricato alla iscrizione, lo studente deve presentarsi al sig. Cancelliere per pagamento delle tasse scolastiche. A lui dovrà consegnare la scheda d'iscrizione, ed egli firmerà il libretto in prova dell'effettuato pagamento; indi lo Studente dovrà presentarsi per la firma del libretto al rispettivo Professore ed insegnante di ciascuna materia per cui si iscrive.

Studio privato.

Art. 12. A norma del Decreto ministeriale 22 dicembre 1866, N. 2890/18430 e del successivo 17 ottobre a. c. 1867, N. 6930, la concessione di studiare privatamente sarà fatta secondo il voto del Collegio dei Professori dal Direttore a quegli studenti del III. e IV. corso di quest'anno scolastico, i quali si ritrovino in condizioni eccezionali meritorie di speciale riguardo.

Art. 13. Le istanze ad ottenere di studiare privatamente saranno prodotte in carta con bollo alla Direzione, non più tardi del giorno 10 novembre p. v. con tutti i documenti comprovanti le condizioni eccezionali meritorie di speciale riguardo.

Art. 14. Per gli Studenti del primo e del secondo corso, è assolutamente abolito lo studio privato.

Art. 15. Chiunque abbia ottenuto il permesso di studiare privatamente, deve adempire tutte le condizioni imposte dagli studenti pubblici dagli articoli quattro all'undici, non adempiendo le quali, non si considererà come studente, non essendo disposto che dall'obbligo della frequentazione alle lezioni pubbliche.

Esami differiti o da ripetere.

Art. 16. Gli studenti di questa Facoltà giuridico-politica, i quali ottennero di difendere gli esami, e quelli che devono ripetere esami male riusciti, devono presentarsi non più tardi del giorno 4 del prossimo venturo novembre, quelli del I. anno ai rispettivi Professori, e quelli degli anni II. e III. ai Presidi delle rispettive Commissioni, per subirli nei giorni e nelle ore che loro si assegneranno.

Art. 17. A coloro che compirono il quarto corso è data facoltà di presentarsi ai rispettivi esami teorici di Stato in che in altri tempi durante l'anno scolastico.

Studi liberi.

Art. 18. Sono consigliati gli studenti della nostra Facoltà di frequentare lezioni di studi liberi a loro scelta senza obbligo di esami. L'attestato di frequentazione tiene luogo di questi.

Art. 19. Gli Studenti del primo anno sono poi specialmente invitati alla frequentazione delle lezioni di filosofia pratica, e della storia d'Italia.

Dalla Direzione dello Studio giuridico-politico.
Padova 27 ottobre 1867.

Il Direttore
GIAMPAOLO TELONEL.

ITALIA.

Corre voce, dice l'Italia, che il Bonghi vada come segretario generale al Ministero della pubblica istruzione.

Leggiamo nell'Esercito:
Sappiamo che dal Ministero della guerra è stato emanato l'ordine ai comandanti generali delle divisioni di ritirare quanto prima tutti i cavalli che furono alloggiati presso gli agricoltori.

tuzioni di cui avete dato sovente solenne, incontrastabile prova.

Il G. di Comandante superiore, colonnello della 3.ª legione, VALLERO.

(Segue l'indicazione delle piazze di concentrazione per le quattro legioni.)

Scrivono da Napoli alla *Perseveranza*, che a Prefetto di Napoli è stato scelto il marchese di Rudini. Non si conosce ancora la sua accettazione, ma si ritiene però probabile.

Leggesi nella Gazzetta di Torino:
Pr. i combattenti nelle gloriose guerriglie garibaldine si assicura esservi anche un figlio del marchese Rasponi di Ravenna, che, com'è noto, è legato da stretti vincoli di parentela col Imperatore Napoleone.

GERMANIA.

A proposito della dichiarazione fatta dal barone di Gemmingen nella prima Camera bavese, che il conte di Bismarck abbia significato al conte Tauffkirchen dovere gli Stati del Sud restar abbandonati a se stessi, la *Gazzetta di Spender* dichiara ufficialmente: « Il barone di Gemmingen disse cose non vere; la sua comunicazione è priva di qualunque fondamento. »

La *Kreuz*, pubblica il nuovo programma del partito conservatore. Il programma espone che il partito ambisce innanzi tutto di chiamarsi partito nazionale; nazionale in quello che si è ottenuto e si deve ancora ottenere per la costituzione della Germania. Le elezioni del Parlamento confermarono due volte quest'aspirazione di diritto. La politica, che viene sostenuta dal partito, ha restituito alla Germania il primo diritto fondamentale dell'esistenza e il diritto di decidere le proprie sorti. Il partito s'attiene fermamente al detto del Re: « Cioè che ha acquistato la Prussia è guadagnato per la Germania. »

Monaco 29 ottobre.

Le frazioni dei deputati decisero d'insistere per l'incondizionata accettazione del trattato del Zollverein.

FRANCIA.

Scrivono da Parigi, 28 ottobre alla *Perseveranza*:

« Napoleone III fece gli onori della foresta di St-Germain a Francesco Giuseppe, sterminandolo a tutt'uomo eletta selvaggina, mentre gli Arciduchi cacciarono a Ferrières, ospite il console generale d'Austria, che è il suddito barone James Rothschild. Quando, a un tratto, da Parigi accorse trafelato ed ansante il signor Pietri, segretario particolare di Napoleone III, e porge al Sovrano una lettera dell'imperatrice. Alludevasi, mi dicono, nel profumato plico a disastri gravi giunti da Italia, ed alla opportunità di deliberare senza indugio di sorta. L'imperatore porge le sue scuse all'Apostolica Maestà, e torna col Pietri a St-Cloud, ove già erano radunati i ministri. Le notizie, in quel momento, erano vantaggiose ai papalini, e Napoleone III pensò a richiamare indietro la flotta ch'era allucinata da Tolone alle 4 antimeridie. Il prefetto marittimo di quel porto rispose elettricamente: « Non è più tempo; il contrammiraglio è in alto mare, e i trasporti, che formano la seconda squadra, già salparono alla spicciolata. »

« Una peripetia era imminente nel senso opposto. Alle 8 pom., il co. Van Zuylen, ministro dei Paesi Bassi a Parigi, riceve inaspettatamente un telegramma da Roma. Il suo collega accreditato presso la Santa Sede aveva eventualmente avvertito, notizi, di innanzi, che dandosi certe emergenze, adopererebbe una certa « cifra » assai complicata, — e gliela contrassegnava. La cifra era appunto quella, e non senza scontento il Van Zuylen riconosce la cifra, ch'era autografa del Cardinale Antonelli, il quale, temendo un'intercessione qualunque, raccomandava quanto appreso in quel disappunto: « Garibaldi è alle porte di Roma: avvertite il Moutier e il nonno Chigi. » Fu fatta, naturalmente la doppia commissione, e la frazione a noi nemica nei Consigli di St-Cloud si rallegrò anche presso l'imperatore per la perizia che seguiva della spedizione De Failly.

« Questa parte medesima lavorò per impedire un naturale colloquio immediato, di cui era a supporre che Napoleone III volesse negare il marchese Gioacchino Peppi, suo parente; e questi, giunto da Firenze avvertimmo, con officiosa missione, non ha potuto, difatti, essere ricevuto a St. Cloud né ieri, né oggi. Ma so che a dispetto dei clericali, l'udienza ha dovuto essere concessa stamane.

« Ieri poi, domenica, nuova e straordinaria adunanza del Gabinetto a St. Cloud, col Consiglio privato, di giunta. Il conte Walewski e il duca di Persigny, convocati perciò, hanno avuto il nobile coraggio di non aderire al concetto dell'intervento.

« E senza essere stato consultato, non vi aderisce nemmeno uno dei due più illustri dell'esercito francese, il maresciallo Canrobert. Questi diceva avanzarsi non comprendere una guerra che si male impegnasse per la Francia, e distruggere i sacrifici d'una guerra precedente: l'Italia, soggiungeva a un disprezzo, non somministra oggi, deboli com'è, l'incentivo della gloria all'esercito francese, cui poco sorride una lotta sì ineguale; l'Italia, invece, somministrerà nell'avvenire la vera nostra alleanza con la Prussia. »

I giornali francesi sono anche oggi pieni di riserve sul Proclama reale. I fogli ufficiali, come abbiamo ieri annunciato, trovano che il Proclama non è abbastanza esplicito, e si lagnano perché il Re non ha rinunciato alle aspirazioni dell'Italia verso Roma. Per le stesse ragioni gli organi clericali sono più ricalcolanti ancora degli ufficiali. I liberali dicono che l'Italia col Proclama non rinuncia a Roma, ma si protende soltanto la soluzione.

I giornali di Vienna hanno il seguente disappunto sul soggiorno di S. M. a Parigi:

« Parigi 29 ottobre.

« Al gran banchetto dato ieri al Palazzo di città in onore dell'Imperatore d'Austria assistettero l'Imperatore Napoleone, l'Imperatrice, la Regina d'Olanda, il Re Lodovico I di Baviera, gli Arciduchi Carlo Ludovico e Lodovico Vittorio, la Principessa Matilde, il Duca di Leuchtenberg, il Principe Gioacchino Murat, l'abate Luciano Bonaparte, il Principe Carlo Napoleone, la Principessa Cristina Bonaparte, gli ambasciatori colle loro consorti, gli inviati delle Potenze esterne, molti altri dignitari esteri, i consiglieri municipali, i podestà e i loro aggiunti. Le LL. MM. entrarono alle ore 7 e 1/2 e furono salutate col suono dell'Inno dell'Impero austriaco e ricevute dal prefetto barone Haussmann. Al dessert, l'Imperatore Napoleone fece il brindisi seguente: « Io l'ero alla salute dell'Imperatore d'Austria e dell'Imperatrice Elisabetta, di cui deploriamo vivamente l'assenza. Prego V. M. di accettare questo brindisi come l'espressione delle nostre profonde simpatie per la sua persona, la sua famiglia ed il suo paese. » L'Imperatore d'Austria rispose ad alta voce colle seguenti parole: « Sire, io sono molto

commosso dal brindisi che V. M. mi fece or ora. Altrimenti, pochi giorni sono, visitai a Nancy le tombe dei miei antenati, non potei reprimere un desiderio. Potessimo noi (io mi diceva) seppellire in questa tomba affidata alla custodia d'una nazione generosa, ogni discordia, che divide due paesi, chiamati a procedere uniti sui sentieri del progresso e della civiltà! (Segni generali di approvazione e applausi ripetuti.) Potessimo col nostro accordo porgere un nuovo pegno di quella pace, senza la quale le nazioni non possono prosperare! (Bravo! Bravo! Viva l'Imperatore!) Ringrazio la città di Parigi per il ricevimento ch'essa mi ha preparato, giacché ai nostri giorni le relazioni di amicizia e di buona intelligenza fra i Sovrani hanno un doppio valore, quando si fondano sulle simpatie e sulle aspirazioni dei popoli. Alla felicità dell'Imperatore, dell'Imperatrice, alla felicità della Francia e della città di Parigi! A questo brindisi tennero dietro entusiastiche manifestazioni di plauso e grida di Viva l'Imperatore! S. M. si ritirò alle ore 11 e alla sua partenza fu salutata entusiasticamente da una moltitudine immensa. »

Una lettera da Parigi annunzia alla *Gazzetta di Torino*, che mentre Napoleone III e l'Imperatore d'Austria entravano nel Palazzo municipale e ne uscivano, masse di popolo, aggruppate sulla piazza, innalzavano grida di Viva Garibaldi! Abbasso l'intervento!

Molti arresti vennero eseguiti da agenti di polizia travestiti, che si trovavano in mezzo alla folla.

Leggiamo nella *Patrie* del 28:
« L'enciclica pubblicata dal Papa, ci pare un atto grave. Se il tutto telegrafico è esatto, non possiamo a meno di deplorare che il Santo Padre abbia giudicato conveniente di frammischiare le sue proteste riguardo alle condizioni della Chiesa polacca, alle legittime lagnanze che la relativamente all'invasione rivoluzionaria degli Stati pontifici. »

Monsignor Dupanloup pubblicò una nuova lettera, nella quale si domandano preghiere per il Papa e per l'esercito francese. Egli benedice adesso il Governo francese contro il quale non poteva inventare di più velenose insinuazioni, ancora qualche settimana fa, e ch'egli accusava di complicità colla rivoluzione italiana, e a cui intimava di proteggere il Papa, colla minaccia alla bocca e agitando lo spettro di Massimiliano. (Liberté.)

Tolone 29 ottobre.

Fu introdotta di nuovo la leva permanente per la marina in tutti i distretti marittimi. Questo provvedimento ha per motivo i presenti movimenti della flotta.

AUSTRIA.

Londra 27 ottobre.

La *Köln. Zeit.* ha per disappunto: Le istruzioni di lord Lyons proclamano la neutralità dell'Inghilterra nella questione romana, accennando però in pari tempo, che l'Inghilterra non sarebbe indifferente se fossero minacciate l'integrità e l'indipendenza italiana. Lo stesso modo di vedere regna a Berlino.

Altra del 29.

Il nuovo ambasciatore inglese a Parigi, lord Lyons, venne incaricato di non respingere ogni eventuale proposta francese relativamente ad una Conferenza per oggetti precisi con esattezza, ma di far gravi obiezioni a nome del suo Governo contro eventuali piani di Congresso. — Il bar. Beust ebbe un colloquio con lord Lyons.

NOTIZIE CITTADINE.

Venezia 1.º novembre.

Navigazione orientale. — Ieri è scaduto il termine, per il Consiglio d'amministrazione della Società Asiatica, a dare la risposta sulla convenzione conclusa con Pini Bey per la navigazione fra Alessandria e Venezia. Col primo postale dovrà giungere al nostro Municipio la decisione. Dopo l'ultima lettera però scritta da Pini Bey alla Giunta, riteniamo molto compromesso l'affare. Infatti in quella lettera, il negoziatore per la Società Asiatica faceva conoscere che la ratifica della convenzione trovava seri ostacoli, sembrando al Consiglio della Asiatica assai grave le condizioni stabilite nel preliminare stipulato col Comune di Venezia. Infatti, oltre alla modificazione dell'Art. IX del preliminare 25 luglio, colla quale si verrebbe a lasciare alla Società l'arbitrio delle tariffe fra Venezia ed Alessandria, Pini Bey presentava come il firmamento imperiale di concessione alla Società non permettere l'arbitraggio per le questioni eventuali fra il contraente e la Società stessa; come gli Statuti e il firmamento di concessione si opponessero a ciò che i legni fossero comandati da capitani non egiziani; come, infine, venisse giudicata insufficiente la sovvenzione pattuita dal Municipio per la istituzione della linea.

La Giunta avrebbe risposto, ribatendo le obiezioni predette ed avvertendo il signor Pini Bey che l'arbitraggio, i capitani italiani, e la sovvenzione erano state da lui stesso fissate; indi avrebbe concluso che, viste le mutate condizioni, in cui si trovavano le trattative, credeva impossibile per proprio decoro e per quello della città di portare al Consiglio ulteriori proposte in tale argomento, e concludeva ch'essa si riterrebbe sicilia definitivamente da qualunque impegno, scorso il termine ultimamente accordato. Che se però la Società intendesse di divenire a nuove trattative, ferme le basi principali, il Municipio accetterebbe le proposte che la Società intendesse di fare a mezzo di rappresentante munito di pieni poteri. Ciò però senza impegno né legame, e senza riguardo ulteriore.

Tale linguaggio, dignitoso e fermo, speriamo abbia persuaso ad Alessandria che la serietà degli impegni è il primo argomento in ogni affare e più ancora in quelli che involgono rapporti internazionali e interessano interi paesi.

Orologio della Stazione. — Per quanto una Stazione di Ferrovia sia secondaria od innanzi, non manca di orologio, strumento la cui necessità è per chi parte e per chi attende non ha bisogno di essere dimostrata. In Venezia però da più anni, vediamo nell'atrio della Stazione la nicchia dove sarebbe da porsi, quando piacerà cui spella, l'orologio; ma invano si attende questo misuratore ed indicatore del tempo. E poiché il lungo aspettare ci fa credere, che tale ritardo dipende dal volersi costruire un orologio degno del nobile fabbricato, e che per ciò si richieggano molti anni ancora, o almeno quanti ce ne vorranno per veder ultimata la facciata della Stazione; ci pare di non essere indiscreti se implichiamo che in via provvisoria sia posto nell'atrio un orologio non più costoso di quello della Stazione di Mestre, il quale possa modestamente prestare il suo utile ufficio.

Ferrovia della Pontebbana. — Siamo all'oscuro circa allo stato di questo progetto. Nel mentre noi oscilliamo, incerti del cammino, a Trieste si lavora. Il Ministero del commercio austriaco chiama alla revisione del progetto di fer-

rovia Villaco-Predil-Gorizia, Gorizia-Villaco-Trieste. Crediamo che Venezia non abbia ancora nominato il suo rappresentante nella Commissione che deve studiare insieme agli Udinesi quel problema. Mentre, infatti, la Camera di commercio raccoglieva i suoi voti sopra chi poteva essere giustamente chiamato a portar la sua voce nella conferenza, il Municipio pare non abbia saputo risolversi ancora a far la scelta della persona più adatta al difficile incarico. Con tanti progetti in gestazione, non resteremo un po' alla volta colle mani vuote: Venezia conta infatti:

- 1.º il progetto del Cimiero;
- 2.º il progetto dell'acquedotto;
- 3.º il progetto della navigazione orientale;
- 4.º il progetto della nuova strada da SS. Apostoli a S. Felice;
- 5.º il progetto di scali d'alaggio, e di bacini di radobbo, di cantieri da costruzione navale;
- 6.º il progetto di Ferrovia Mestre-Bassano-Trento;
- 7.º il progetto della ferrovia pontebbana, ecc.

senza quelli che probabilmente ci saremo dimenticati. Da tutte queste idee semplici, vorremmo proprio veder, alla fine, un'idea applicata. Sarebbe veramente la benvenuta.

Comitato agrario. — Ieri ebbe luogo la prima seduta del Comitato agrario presso il Municipio. In seguito, se verrà trattata cosa d'importanza, procureremo di renderne conto ai lettori.

Il Teatro S. Samuele si è riaperto ieri col *Nabucco*, come avevamo già annunciato. Il teatro non si poteva dire pieno zeppo, ma era però abbastanza ben fornito, e se il pubblico conservasse per tutta la stagione la buona volontà di divertirsi che ha mostrato ieri, gli impresari non ne sarebbero affatto accontenti. L'impresa ha però avuto innanzi tutto il merito della scelta. La bella musica di Verdi, che da qualche tempo non si udiva a Venezia, era da se sola un potente incentivo. Quanto all'esecuzione, la signora *Borsi-Beltracchi*, malgrado le sue forme troppo colossali, fu un'Abigaille distinta e fu molto applaudita, ad onta delle supercherie da lei fatte a Fenice, che aveva pure tutte le simpatie del pubblico. Il sig. Valla, (*Nabucco*), ritrovò qui il pubblico benvolo che ci aveva lasciato l'anno scorso, e la sua voce potente ha suscitato più d'una volta l'applauso. Noi torremmo però una sobrietà maggiore nel gesto. Non si è ne per nulla, e sebbene Nabucco fosse un Re d'un temperamento un po' strano, non c'è ragione ancora per agitare le braccia e muoversi in modo da non parer punto avvezzo alla vita delle Corti. La *Polona* (*Fenice*) ebbe un *debutto* molto lusinghiero. Le hanno già sperato di fiori il cammino al suo primo passo, e insieme coi fiori vennero gli applausi, e quel barba monossillabo, che lacerò le orecchie del pubblico, ma accarezzò quelle dei cantanti, il bis, che fu subito generosamente concesso. Il tenore *Cappella* e il basso *Battini* hanno una parte di poca importanza, e perciò ci riserbiamo di giudicarli altra volta.

Quanto alla messa in scena, nessuno può certo attendersi all'umile S. Samuele i velluti e le trine. Le lane e i cambrich sono in maggioranza, e le sete si fanno innanzi in quei casi in cui non si può farne a meno, come, p. e., quando Abigaille siede sull'usurato soglio di Nabucco, il quale intanto fa quella bella vita avventurosa, di cui si occupano le sacre carte. Confessiamo quindi che non si possono esigere certe cose. Una sola cosa vorremmo però. Non esigiamo che per coristi si faccia venir il sartore, ma se ce n'è qualcuno di eccessivamente lungo, vorremmo che la tunica gli fosse un po' allungata, e che non ci facessimo l'idea che i costumi della Corte assira fossero così irregolari, da permettere che un cavaliere di Babilonia una tunica che gli arrivi al di sopra del ginocchio, e un altro alla caviechia del piede, per la ragione che se gli uomini sono ancora disuguali, e se continueranno ad esserlo per un pezzo, le tuniche però non tutte della stessa misura. O escludere i coristi troppo lunghi dei pari che quelli troppo corti, o avere almeno tuniche di tre misure e un desiderio sì umile, che speriamo vederlo soddisfatto.

Noi vogliamo però esser giusti, e perciò constateremo anzitutto il fatto, che il pubblico è rimasto soddisfattissimo, e che ha applaudito moltissimo. Ora non gli resta da fare che una cosa soltanto: quella di andare a teatro.

CORRIERE DEL MATTINO.

Atti ufficiali.

S. M., sulla proposta del ministro dell'interno, con Decreti in data 13 e 20 ottobre 1867, ha fatto le seguenti nomine nell'Ordine mauriziano:

A cavalieri:
De Manzoni nob. Gio. Antonio rappresentante la Camera di Venezia al Congresso delle Camere di commercio ed arti;
Lazzarini prof. Luigi, id. di Verona, id. id. Sagramoso nob. Alessandro, id. id. id.

S. M., sulla proposta del ministro della pubblica istruzione ha fatto le seguenti nomine e disposizioni:

Con R. Decreto 6 ottobre 1867:
Müller dott. Giuseppe, prof. ordinario di letteratura tedesca nella R. Università di Padova, trasferito colla stessa qualità alla cattedra di letteratura greca nella R. Università di Palermo;

Con RR. Decreti 10 ottobre 1867:
Pazienti dott. Antonio, prof. ord. del Ginnasio liceale Marco Foscarini di Venezia, richiamato al precedente suo ufficio nel Ginnasio liceale di Venezia;

Donaggio Ornizola, prof. ord. di fisica e chimica nel R. Ginnasio liceale di Venezia, trasferito allo stesso ufficio nel R. Ginnasio liceale Marco Foscarini di Venezia.

Con R. Decreto 13 ottobre 1867:
Casanova ab. Pietro, tit. di lettere latine e greche nel R. Ginnasio liceale di Udine, trasferito alla cattedra di storia e geografia, nel Ginnasio liceale di Verona.

Venezia 1.º novembre.

(NOTRE CORRESPONDENCE PRIVEE.)

Firenze 31 ottobre.

(T) I Francesi ricalcano il suolo italiano; i volontari garibaldini lottano contro i papalini prevalenti per numero e sussidiati dai Francesi che vanno a presidiare Roma e i soldati italiani avviansi anch'essi verso la città eterna col rischio di venire a conflitto coi volontari, o di assistere, per lo meno, impotenti al loro macello. Come vedete, la prospettiva è sconsolante.

I partiti frattanto colgono la palla al balzo, e suscitano disordini ovunque trovano apparecchiato il terreno. Le dimostrazioni già avvenute a Torino, a Milano, a Napoli, hanno provato quali e quanti sieno i nemici dell'attuale ordine di cose. Il mondo onde s'è dovuto fare l'Italia ha fatto

si che i vari partiti d'opposizione discordanti fra loro, fossero poi d'accordo in questo di minare l'autorità, di scalzare la dinastia. La Francia, come ogni altra nazione, non ha oggi, che un paio di partiti d'opposizione, legittimisti e clericali: l'Italia ne conta decine; abbiamo clericali, borbonici, granduchisti, repubblicani, marattisti, permanenti, e via via. Oggi, ripeto, questi partiti trovansi in mirabile accordo per nuocere al paese. Un mio amico, reduce teste da Napoli, mi segnalava con viva inquietudine l'arrivo giornaliero che osservasi da alcun tempo in quella città di persone incognite, d'una enorme quantità di denaro. D'onde viene questo denaro? A che cosa serve? Nessuno lo sa: ma molti lo sospettano. E se all'attuale stato di cose non si pone serio riparo, i loro sospetti si muteranno, pur troppo! in realtà.

Le truppe italiane hanno già passato la frontiera fin dal 29 mattina. Le forze garibaldine hanno pure varcato ormai tutte le confine. Gli ultimi tre battaglioni di volontari lasciarono Napoli ieri mattina. Le forze garibaldine ascendono a circa diecimila uomini; i battaglioni di volontari organizzati al di qua della frontiera sono ventitré, posti tutti sotto gli ordini del generale Garibaldi, il quale ha pure un discreto numero di cannoni. A queste forze sono da aggiungersi: 1500 uomini, cramsi dispersi, ch'erano comandati dall'Accebi; altrettanti sotto gli ordini del Menotti; e poi le forze del Ghirelli, quelle del Friggeri, del Nicotera e del Salomone. Senza l'aiuto dei Francesi, che rendono padrone di se le forze tutte pontificie, la vittoria poteva dirsi assicurata agli insorti. Ora la faccenda muta d'aspetto; e per quanto grande sia lo slancio dei volontari, per quanto miracoloso sia l'ardire e il colpo d'occhio del loro duce supremo, gli animi qui stanno in somma trepidazione circa all'esito finale di questa lotta. Il Ministero ha offerto al Chaves il posto di Prefetto della Provincia di Torino; è voce che il ducevole Chaves abbia ricusato l'incarico. Il marchese Rudini va Prefetto a Napoli. A Palermo, o pure la sicurezza è minacciata, ignorasi chi si voglia mandare.

L'Opinione scrive in data del 31 ottobre:
Il Consiglio dei ministri si è radunato per deliberare intorno alla risposta da fare alla Nota della Francia del 25 corrente, per una conferenza sulla questione di Roma.

Stamane, dice l'Italia in data del 31 ottobre il presidente del Consiglio e il ministro d'interno, vennero ricevuti da Sua Maestà.

Il Consiglio dei ministri s'è radunato nel pomeriggio.

Leggesi nell'Italia: Crediamo di sapere che il generale La Marmora non s'è recato a Parigi per combinare col Governo francese un intervento comune a Roma, che non venne proposto dal presente Ministero; ma la sua missione ha lo scopo di affrettare lo scioglimento delle difficoltà attuali, che non potrebbero prolungarsi senza pericolo per due paesi.

La Gazzetta di Firenze dice che unitamente al generale La Marmora è partito per Parigi il conte Arce.

Il generale Giardini accompagnato da altri due generali, è partito la sera del 30 ottobre per Terni, con un convoglio speciale. Si parla d'una missione importante che sarebbe affidata all'onorevole generale. Così l'Italia.

Se le nostre informazioni sono esatte, dice l'Italia d'oggi, le truppe francesi non avrebbero lasciato Civitavecchia.

Essendo corsa voce che i Francesi fossero sbarcati ancor a Terracina, la Gazzetta di Firenze dice che la notizia è infondata.

La Gazzetta di Firenze dice che a Civitavecchia si dovranno operare molti arresti per impedire una dimostrazione popolare.

Il conte Guido Borromeo, deputato, è stato nominato segretario generale dell'interno. Così l'Opinione.

La Gazzetta d'Italia scrive in data del 31 ottobre:

Non ha fondamento la voce che il Ministero fosse dimissionario.

Ma chi può tener dietro a tutte le false voci? Il paese farà bene ad accettare la divina di San Tommaso: non credere che ciò che vede: altrimenti sarà vittima di quotidiane mistificazioni.

L'Adige reca in data di Verona, 31 ottobre:
« Questa mattina, verso le ore 3, partirono in tutta fretta da Verona con treno speciale, alla volta di Bologna, tre batterie dell'8.º reggimento artiglieria di campagna, di presidio nella nostra città. Lo stesso treno trasportò pure i relativi cavalli. »

« Veniamo assicurati ch'è pur giusto l'ordine a questo Comando di piazza di tener pronta alla partenza un'altra batteria. »

« Anche il 46.º reggimento infanteria, pure di guarnigione nella nostra città, ha ricevuto ordine pressantissimo di partire immediatamente alla volta della Toscana per passar poi nel Pontificio. »

« La sua partenza seguirà stasera con treno speciale. »

« Corre voce per la città che a queste due partenze di truppe debba tener dietro questa sera o domani mattina anche quella dei cavalleggeri di Soluzzo. »

E più oltre:

« Questa mattina giunse in Verona S. E. il generale Alfonso La Marmora e smontò all'Albergo della Torre di Londra. »

« Dopo poche ore di fermata il generale si pose di nuovo in viaggio per Trentino ed il Tirolo, per recarsi direttamente a Parigi. »

Il Comitato centrale pubblica il seguente bollettino:

Ieri, non sappiamo da chi e con quali intendimenti, si era fatta correre la voce che il generale Nicotera fosse, a Terracina, circondato dai pontifici e minacciato da una nave francese.

La falsità di questa voce è ora pienamente dimostrata dal seguente telegramma, che il Comitato riceve in questo punto da Velletri.

« Il generale Nicotera, ieri, alle ore 3 e 20 minuti pom. giungeva in Velletri dove fu accolto con grandi e festevoli dimostrazioni. Si è immediatamente costituita una Giunta provvisoria di Governo. »

chi giorni per dare l'ultimo colpo alla tirannide che ci opprime da secoli.

Tenevate pronti al supremo cimento, preparatevi ad ogni mezzo di distruzione degli aggravi: questo è diritto dello schiavo. Qui questa volta darete al mondo l'era novella, iniziatrice della verità e del progresso.

G. GARIBOLDI.

Non solo in Velletri, ma nei Comuni della Provincia è proclamato il Governo provvisorio, e oggi stesso si vota il plebiscito. Grande entusiasmo.

Il quartiere generale di Garibaldi era ieri a Marcigliana. Lo spirito dei corpi eccellente. I papalini si rintanarono a Roma, e tagliarono i ponti della città.

31 ottobre, ore 11 autum.

IL COMITATO.

L'Opinione del 31 ottobre dice:
Ci mancano notizie d'oggi di Roma. Era come la voce che vi fossero entrate alcune compagnie di cacciatori di Vincennes (?), ma non c'è disappio che la confermi. Si può anzi aggiungere, che le comunicazioni telegrafiche con Civitavecchia e Roma sono così interrotte, che, se il Montevideo di Parigi non avesse annunciato che la bandiera francese sventolava a Civitavecchia, noi faremmo forse ignorato ancora per un giorno.

Ad Albano vi sono duemila soldati pontifici. Pare che a Tivoli vi sia stato qualche scontro tra Garibaldi ed i papalini, perché si sentiva nelle vicinanze tonare il cannone.

Le truppe italiane avanzano, ed occuperanno anche la Comarca.

Il generale Garibaldi con 22 battaglioni di 85 uomini ciascuno, è sempre presso Roma. Si spera ancora ch'egli comprenda che, ritirandosi dietro le file del nostro esercito, può render facile al Governo di chiedere categoricamente alla Francia di ritirare le proprie truppe. Dio ispiri il generale Garibaldi! Egli assume una grande responsabilità. Così la Gazzetta d'Italia.

La Riforma ha un violento articolo per dimostrare che Garibaldi non si ritirerà e non obbedirà al Ministero Menabrea.

La Gazzetta di Torino ha da Firenze 30 ottobre:

Giacché il telegrafo persiste a tacere sopra fatti parziali e i movimenti dei volontari, permettete ch'io vi dica quel poco che so intorno ai medesimi.

Due compagnie di suavi, ch'eransi rinchiuse in Frusinate sono state obbligate ad arrendersi, senza condizioni, al corpo di Nicotera.

A seguito di ciò si è pensato ad installare in quella città un Governo provvisorio, e a liberare tutti i prigionieri politici che giacevano nel forte. Anche da Viterbo le truppe pontificie hanno dovuto ritirarsi, per non essere acciacciate dalle forze superiori degli insorti, che andavano viepiù serrandole in una cerchia di ferro.

Occupata la suddetta città da una colonna di volontari, vi si è proclamato il Governo provvisorio in nome di Vittorio Emanuele.

Nel combattimento di Monte Parioli, sostenuto da Menotti e dal colonnello Pasini, gli insorti, non ostante che avessero seco una batteria d'artiglieria, sono stati disfatti completamente perdendo più di 150 uomini fra morti e feriti.

L'indomani i papalini tornarono all'attacco; ma la popolazione di Roma, essendosi gettata sulla barricata della Porta del Popolo, produsse tale diversione, per cui i pontifici, temendo di essere tagliati fuori, pensarono bene di ritirarsi in città.

Viterbo è stata sgombrata dai pontifici. I cittadini crearono un Governo provvisorio: entrato in città il generale Accebi, sciolse la Giunta provvisoria di Governo, e proclamò la sua prodittatura. Così la Nazione.

L'Italia in data del 31 ottobre ha quanto appreso: Quattro vagoni di prigionieri pontifici, tra cui quattro ufficiali, giunsero ancora stamane. Vennero soldati di varie armi, cavalleria, infanteria ed artiglieria.

Dopo una sosta di un'ora, vennero avviati a Livorno.

Si assicura che codesti prigionieri trovandosi alla Stazione, alcuni forestieri, di cui si citano i nomi, recarono a visitarli, e distri uirono loro denaro.

Mancano due corrieri di Roma. L'amministrazione delle Poste ha pubblicato un avviso così concepito:

« Si avverte il pubblico che essendo da ieri interrotta ogni comunicazione postale con lo Stato pontificio, le relative corrispondenze si concentrano a Livorno per ivi attendere l'opportunità d'inoltarle a destino per la via di mare e per la linea ferrata del litorale, appena si riapra per quella parte una comunicazione con Roma. »

Firenze, 30 ottobre 1867.

La Riforma rende conto dell'atto di scioglimento del Comitato centrale di soccorso di Firenze, e pubblica la protesta firmata da tutti i suoi membri.

La Gazzetta di Treviso reca una dichiarazione del Comitato di soccorso, nella quale ne annuncia lo scioglimento. Lo stesso giornale aggiunge che fu fatto presso i suoi uffici di redazione una perquisizione.

Il N. 49 del *Gioiello Friuli* fu sequestrato.

Sulle dimostrazioni troviamo quanto segue nei giornali. La *Perseveranza* di Milano scrive in data del 31 ottobre:

Ieri sera, un manifesto manoscritto, affisso all'ingresso della Galleria Vittorio Emanuele, verso la piazza del Duomo, e sottoscritto da un operaio dei Corpi Santi, eccitava i Milanesi a protestare contro l'intervento straniero, e terminava colle parole: *Viva l'esercito!*

Di lì a poco, una turba d'operai, la maggior parte pomelli, evidente importazione dai Corpi Santi, percorrevano ripetutamente con fucole alcune vie della città e la Galleria, gridando viva, cantando, sfianando, presentando insomma un aspetto burlesco, solo atto a muovere il riso, se le condizioni della patria il consentissero.

Pare che, oltre la rottura dei vetri di parecchi negozi di droghieri, a cui chiedevansi violentemente torce a vento, non ne venissero altre disastrosi conseguenze. Ad ogni modo, è necessario che codesti schiamazzi, di nessuna utilità, e che tanto facilmente possono trascendere a gravi disordini, non abbiano più a rinnovarsi, se non si vuole che la città nostra, per opera di pochi male avviati, non perda ogni reputazione di serietà e di dignità.

Sulla dimostrazione di Torino, di martedì 29 ottobre, abbiamo i seguenti ragguagli:

(?) Questa notizia era data dall'*Armonia*. (

Ministero dei lavori pubblici

DIREZIONE GENERALE DELLE ACQUE E STRADE.

AVVISO D'ASTA.

Nel simulacro incanto, tenutosi il 21 ottobre corr. da questo Ministero (Direzione generale delle Acque e Strade) e dalla R. Prefettura di Venezia, non essendosi potuto procedere a delibera per essersi ricevuta una sola offerta, si addiziona alle ore 12 merid. di lunedì 18 novembre p. v. in una delle sale dei surriferiti Uffici, dinanzi i rispettivi capi, simultaneamente, ad una seconda asta, col metodo dei partiti segreti recanti il ribasso di un tanto per cento, per lo

Appalto dei lavori di escavazione con cunaporti a vapore nel grande canale di marittima, commerciale e militare navigazione nella Laguna di Venezia, per la presunta somma di 1.000.000.

Perciò coloro i quali vorranno attendere a detto appalto, dovranno presentare in uno dei suddetti Uffici, a scelta la loro offerta, estesa su carta bollata (da L. 1) debitamente sottoscritta e suggellata, ove sui surriferiti giorni ed ora saranno ricevute le schede rassegnate dagli accorrenti. Quindi da questo Ministero, sotto conosciuto il risultato dell'altro incanto, sarà deliberata l'impresa a quell'offerente che dalle due aste risulterà il miglior oblatore, qualunque sia il numero dei concorrenti e delle offerte, sempre quando sia stato superato od almeno raggiunto il limite minimo di ribasso stabilito dalla scheda ministeriale. — Il conseguente verbale di deliberamento verrà esposto in quell'Ufficio dove sarà stato presentato il più favorevole partito.

L'impresa resta vincolata all'osservanza del capitolato 3 agosto 1867, visibile nei suddetti Uffici di Firenze e Venezia.

I lavori dovranno intraprendersi a seguito dell'approvazione superiore del contratto, e dopo esteso il verbale di consegna, e dureranno anni due.

I pagamenti saranno fatti a rate di L. 15.000, in proporzione dell'avanzamento dei lavori, sotto la ritenuta del decimo a garanzia, da corrispondersi a seguito del finale collaudo dei lavori, e dopo la regolare restituzione all'Amministrazione dei mezzi d'opera somministrati all'appaltatore.

Gli aspiranti, per essere ammessi all'asta, dovranno nell'atto della mediazione:

1.° Presentare un certificato d'idoneità all'esecuzione di lavori del genere del sopra accennato, redatto da un Ufficio tecnico governativo del Genio civile, posteriormente alla data del presente avviso.

2.° Fare il deposito di L. 30.000 in numerario, od effetti pubblici dello Stato al portatore, valutati al corso legale di Borsa.

Non stipulando nel termine che gli sarà fissato l'atto di sottomissione con garanzia, a tenore dell'articolo 3 del capitolato, il deliberatario incorrerà di pien diritto nella perdita del fatto deposito, ed inoltre nel risarcimento d'ogni danno, interesse e spesa. — Le spese tutte inerenti all'appalto, nonché quelle di registro, sono a carico dell'appaltatore.

Il termine utile per presentare offerte di ribasso sul prezzo deliberato, che non potranno essere inferiori al ventesimo, resta sin d'ora stabilito a giorni cinque successivi alla data dell'avviso di seguito deliberamento, il quale sarà pubblicato a cura di questo Ministero in Firenze e Venezia, dove verranno pure ricevute tali obbligazioni.

Firenze, 24 ottobre 1867.

Per della Direzione generale,

A. VERNARDI,

Capo-Sessione.

(3. pub.)
COMMISSARIATO GENERALE
DEL TERZO
DEPARTAMENTO MARITTIMO.
AVVISO D'ASTA.
Sono da provvedersi alla R. marina nell'Arsenale di Venezia, durante l'anno 1868, droghe e colori, per la complessiva somma di L. 30.000. La consegna sarà eseguita a seconda delle richieste, che verranno fatte dall'Amministrazione.

Le condizioni generali e particolari d'appalto sono visibili tutti i giorni, dalle ore 10 ant. alle 3 pom. nell'Ufficio del Commissariato generale suddetto.

Per potere adire all'appalto sarà necessario di prestare nei modi soliti una cauzione di lire 6000, in contanti, oppure in cartelle del debito pubblico.

L'impresa formerà un solo lotto, e si procederà all'aggiudicazione nel modo seguente:

Tutti coloro che vorranno concorrere dovranno presentare a questo Commissariato generale per mezzo della Posta con plico assicurato la propria offerta, unitamente al certificato di esiguità deposito a garanzia del contratto. Il plico sarà fatto in modo che la dichiarazione di deposito, sia divisa dalla scheda ministeriale d'offerta, cioè, chiusa separatamente in buste suggellate.

Il plico dovrà essere consegnato alla Posta prima che sia scaduto il quindicesimo giorno dalla data del presente Avviso d'Asta, senza che l'offerta non sarà ammessa. Accanto all'indirizzo si dovrà scrivere: Offerta per la fornitura di droghe e colori, di cui in Avviso d'Asta del 29 ottobre 1867.

Al momento del giorno ventunesimo dalla data di questo Avviso d'Asta, cioè il 15 novembre p. v., le offerte raccolte, saranno da apposita Commissione nella Sala d'incanti pubblicamente aperte, e l'impresa verrà provvisoriamente aggiudicata a colui la cui offerta si troverà migliore delle altre, e del ribasso minimo stabilito nella scheda ministeriale.

Tale offerta ed il nome del deliberatario, come pure le singole altre offerte ed i nomi dei concorrenti, saranno pubblicati nella Gazzetta ufficiale per la Provincia di Venezia, ed in essa come pure negli Uffici che saranno diffusi per notificare il conseguimento dell'appalto, sarà indicato il termine utile ed il modo da seguirsi per presentare l'offerta non inferiore al ventesimo.

Il deliberatario dell'appalto depositerà L. 400 per le spese d'incanto e contratto.

Il sub-commissario ai contratti LAURI SIMON.

(3. pub.)
COMMISSARIATO GENERALE
DEL TERZO
DEPARTAMENTO MARITTIMO.
AVVISO D'ASTA.

Essendo stato deciso l'aggiudicazione tenutosi il 14 corr., si notifica nuovamente, che sono da provvedersi alla R.

N. 6000 tavola larice gran. cont. 3	3
N. 7000 " " " " " " " "	4
N. 8000 " " " " " " " "	5
N. 9000 " " " " " " " "	6
N. 10000 " " " " " " " "	7
N. 11000 " " " " " " " "	8
N. 12000 " " " " " " " "	9
N. 13000 " " " " " " " "	10
N. 14000 " " " " " " " "	11
N. 15000 " " " " " " " "	12
N. 16000 " " " " " " " "	13
N. 17000 " " " " " " " "	14
N. 18000 " " " " " " " "	15
N. 19000 " " " " " " " "	16
N. 20000 " " " " " " " "	17
N. 21000 " " " " " " " "	18
N. 22000 " " " " " " " "	19
N. 23000 " " " " " " " "	20
N. 24000 " " " " " " " "	21
N. 25000 " " " " " " " "	22
N. 26000 " " " " " " " "	23
N. 27000 " " " " " " " "	24
N. 28000 " " " " " " " "	25
N. 29000 " " " " " " " "	26
N. 30000 " " " " " " " "	27
N. 31000 " " " " " " " "	28
N. 32000 " " " " " " " "	29
N. 33000 " " " " " " " "	30
N. 34000 " " " " " " " "	31
N. 35000 " " " " " " " "	32
N. 36000 " " " " " " " "	33
N. 37000 " " " " " " " "	34
N. 38000 " " " " " " " "	35
N. 39000 " " " " " " " "	36
N. 40000 " " " " " " " "	37
N. 41000 " " " " " " " "	38
N. 42000 " " " " " " " "	39
N. 43000 " " " " " " " "	40
N. 44000 " " " " " " " "	41
N. 45000 " " " " " " " "	42
N. 46000 " " " " " " " "	43
N. 47000 " " " " " " " "	44
N. 48000 " " " " " " " "	45
N. 49000 " " " " " " " "	46
N. 50000 " " " " " " " "	47
N. 51000 " " " " " " " "	48
N. 52000 " " " " " " " "	49
N. 53000 " " " " " " " "	50
N. 54000 " " " " " " " "	51
N. 55000 " " " " " " " "	52
N. 56000 " " " " " " " "	53
N. 57000 " " " " " " " "	54
N. 58000 " " " " " " " "	55
N. 59000 " " " " " " " "	56
N. 60000 " " " " " " " "	57
N. 61000 " " " " " " " "	58
N. 62000 " " " " " " " "	59
N. 63000 " " " " " " " "	60
N. 64000 " " " " " " " "	61
N. 65000 " " " " " " " "	62
N. 66000 " " " " " " " "	63
N. 67000 " " " " " " " "	64
N. 68000 " " " " " " " "	65
N. 69000 " " " " " " " "	66
N. 70000 " " " " " " " "	67
N. 71000 " " " " " " " "	68
N. 72000 " " " " " " " "	69
N. 73000 " " " " " " " "	70
N. 74000 " " " " " " " "	71
N. 75000 " " " " " " " "	72
N. 76000 " " " " " " " "	73
N. 77000 " " " " " " " "	74
N. 78000 " " " " " " " "	75
N. 79000 " " " " " " " "	76
N. 80000 " " " " " " " "	77
N. 81000 " " " " " " " "	78
N. 82000 " " " " " " " "	79
N. 83000 " " " " " " " "	80
N. 84000 " " " " " " " "	81
N. 85000 " " " " " " " "	82
N. 86000 " " " " " " " "	83
N. 87000 " " " " " " " "	84
N. 88000 " " " " " " " "	85
N. 89000 " " " " " " " "	86
N. 90000 " " " " " " " "	87
N. 91000 " " " " " " " "	88
N. 92000 " " " " " " " "	89
N. 93000 " " " " " " " "	90
N. 94000 " " " " " " " "	91
N. 95000 " " " " " " " "	92
N. 96000 " " " " " " " "	93
N. 97000 " " " " " " " "	94
N. 98000 " " " " " " " "	95
N. 99000 " " " " " " " "	96
N. 100000 " " " " " " " "	97
N. 101000 " " " " " " " "	98
N. 102000 " " " " " " " "	99
N. 103000 " " " " " " " "	100
N. 104000 " " " " " " " "	101
N. 105000 " " " " " " " "	102
N. 106000 " " " " " " " "	103
N. 107000 " " " " " " " "	104
N. 108000 " " " " " " " "	105
N. 109000 " " " " " " " "	106
N. 110000 " " " " " " " "	107
N. 111000 " " " " " " " "	108
N. 112000 " " " " " " " "	109
N. 113000 " " " " " " " "	110
N. 114000 " " " " " " " "	111
N. 115000 " " " " " " " "	112
N. 116000 " " " " " " " "	113
N. 117000 " " " " " " " "	114
N. 118000 " " " " " " " "	115
N. 119000 " " " " " " " "	116
N. 120000 " " " " " " " "	117
N. 121000 " " " " " " " "	118
N. 122000 " " " " " " " "	119
N. 123000 " " " " " " " "	120
N. 124000 " " " " " " " "	121
N. 125000 " " " " " " " "	122
N. 126000 " " " " " " " "	123
N. 127000 " " " " " " " "	124
N. 128000 " " " " " " " "	125
N. 129000 " " " " " " " "	126
N. 130000 " " " " " " " "	127
N. 131000 " " " " " " " "	128
N. 132000 " " " " " " " "	129
N. 133000 " " " " " " " "	130
N. 134000 " " " " " " " "	131
N. 135000 " " " " " " " "	132
N. 136000 " " " " " " " "	133
N. 137000 " " " " " " " "	134
N. 138000 " " " " " " " "	135
N. 139000 " " " " " " " "	136
N. 140000 " " " " " " " "	137
N. 141000 " " " " " " " "	138
N. 142000 " " " " " " " "	139
N. 143000 " " " " " " " "	140
N. 144000 " " " " " " " "	141
N. 145000 " " " " " " " "	142
N. 146000 " " " " " " " "	143
N. 147000 " " " " " " " "	144
N. 148000 " " " " " " " "	145
N. 149000 " " " " " " " "	146
N. 150000 " " " " " " " "	147
N. 151000 " " " " " " " "	148
N. 152000 " " " " " " " "	149
N. 153000 " " " " " " " "	150
N. 154000 " " " " " " " "	151
N. 155000 " " " " " " " "	152
N. 156000 " " " " " " " "	153
N. 157000 " " " " " " " "	154
N. 158000 " " " " " " " "	155
N. 159000 " " " " " " " "	156
N. 160000 " " " " " " " "	157
N. 161000 " " " " " " " "	158
N. 162000 " " " " " " " "	159
N. 163000 " " " " " " " "	160
N. 164000 " " " " " " " "	161
N. 165000 " " " " " " " "	162
N. 166000 " " " " " " " "	163
N. 167000 " " " " " " " "	164
N. 168000 " " " " " " " "	165
N. 169000 " " " " " " " "	166
N. 170000 " " " " " " " "	167
N. 171000 " " " " " " " "	168
N. 172000 " " " " " " " "	169
N. 173000 " " " " " " " "	170
N. 174000 " " " " " " " "	171
N. 175000 " " " " " " " "	172
N. 176000 " " " " " " " "	173
N. 177000 " " " " " " " "	174
N. 178000 " " " " " " " "	175
N. 179000 " " " " " " " "	176
N. 180000 " " " " " " " "	177
N. 181000 " " " " " " " "	178
N. 182000 " " " " " " " "	179
N. 183000 " " " " " " " "	180
N. 184000 " " " " " " " "	181
N. 185000 " " " " " " " "	182
N. 186000 " " " " " " " "	183
N. 187000 " " " " " " " "	184
N. 188000 " " " " " " " "	185
N. 189000 " " " " " " " "	186
N. 190000 " " " " " " " "	187
N. 191000 " " " " " " " "	188
N. 192000 " " " " " " " "	189
N. 193000 " " " " " " " "	190
N. 194000 " " " " " " " "	191
N. 195000 " " " " " " " "	192
N. 196000 " " " " " " " "	193
N. 197000 " " " " " " " "	194
N. 198000 " " " " " " " "	195
N. 199000 " " " " " " " "	196
N. 200000 " " " " " " " "	197
N. 201000 " " " " " " " "	198
N. 202000 " " " " " " " "	199
N. 203000 " " " " " " " "	200
N. 204000 " " " " " " " "	201
N. 205000 " " " " " " " "	202
N. 206000 " " " " " " " "	203
N. 207000 " " " " " " " "	204
N. 208000 " " " " " " " "	205
N. 209000 " " " " " " " "	206
N. 210000 " " " " " " " "	207
N. 211000 " " " " " " " "	208
N. 212000 " " " " " " " "	209
N. 213000 " " " " " " " "	210
N. 214000 " " " " " " " "	211
N. 215000 " " " " " " " "	212
N. 216000 " " " " " " " "	213
N. 217000 " " " " " " " "	214
N. 218000 " " " " " " " "	215
N. 219000 " " " " " " " "	216
N. 220000 " " " " " " " "	217
N. 221000 " " " " " " " "	218
N. 222000 " " " " " " " "	219
N. 223000 " " " " " " " "	220
N. 224000 " " " " " " " "	221
N. 225000 " " " " " " " "	222
N. 226000 " " " " " " " "	223
N. 227000 " " " " " " " "	224
N. 228000 " " " " " " " "	225
N. 229000 " " " " " " " "	226
N. 230000 " " " " " " " "	227
N. 231000 " " " " " " " "	228
N. 232000 " " " " " " " "	229
N. 233000 " " " " " " " "	230
N. 234000 " " " " " " " "	231
N. 235000 " " " " " " " "	232
N. 236000 " " " " " " " "	233
N. 237000 " " " " " " " "	234
N. 238000 " " " " " " " "	235
N. 239000 " " " " " " " "	236
N. 240000 " " " " " " " "	237
N. 241000 " " " " " " " "	238
N. 242000 " " " " " " " "	239
N. 243000 " " " " " " " "	240
N. 244000 " " " " " " " "	241
N. 245000 " " " " " " " "	242
N. 246000 " " " " " " " "	243
N. 247000 " " " " " " " "	244
N. 248000 " " " " " " " "	245
N. 249000 " " " " " " " "	246
N. 250000 " " " " " " " "	247
N. 251000 " " " " " " " "	248
N. 252000 " " " " " " " "	249
N. 253000 " " " " " " " "	250
N. 254000 " " " " " " " "	251
N. 255000 " " " " " " " "	252
N. 256000 " " " " " " " "	253
N. 257000 " " " " " " " "	254
N. 258000 " " " " " " " "	255
N. 259000 " " " " " " " "	256
N. 260000 " " " " " " " "	257
N. 261000 " " " " " " " "	258
N. 262000 " " " " " " " "	259
N. 263000 " " " " " " " "	260
N. 264000 " " " " " " " "	261
N. 265000 " " " " " " " "	262
N. 266000 " " " " " " " "	263
N. 267000 " " " " " " " "	264
N. 268000 " " " " " " " "	265
N. 269000 " " " " " " " "	266
N. 270000 " " " " " " " "	267
N. 271000 " " " " " " " "	268
N. 272000 " " " " " " " "	269
N. 273000 " " " " " " " "	270
N. 274000 " " " " " " " "	271
N. 275000 " " " " " " " "	272
N. 276000 " " " " " " " "	273
N. 277000 " " " " " " " "	274
N. 278000 " " " " " " " "	275
N. 279000 " " " " " " " "	276
N. 280000 " " " " " " " "	277
N. 281000 " " " " " " " "	278
N. 282000 " " " " " " " "	279
N. 283000 " " " " " " " "	280
N. 284000 " " " " " " " "	281
N. 285000 " " " " " " " "	282
N. 286000 " " " " " " " "	283
N. 287000 " " " " " " " "	284
N. 288000 " " " " " " " "	285
N. 289000 " " " " " " " "	286
N. 290000 " " " " " " " "	287
N. 291000 " " " " " " " "	288
N. 292000 " " " " " " " "	289
N. 293000 " " " " " " " "	290
N. 294000 " " " " " " " "	291
N. 295000 " " " " " " " "	292
N. 296000 " " " " " " " "	293
N. 297000 " " " " " " " "	294
N. 298000 " " " " " " " "	295
N. 299000 " " " " " " " "	296
N. 300000 " " " " " " " "	297
N. 301000 " " " " " " " "	298
N. 302000 " " " " " " " "	299

ASSOCIAZIONI.

Per Venezia, R. L. 37 all'anno; 18: 50 al semestre; 9: 25 al trimestre.
 Per le Provincie, R. L. 45 all'anno; 22: 50 al semestre; 11: 25 al trim.
 1. RACCOLTA DELLE LEGGI, annata 1867, R. L. 6, e poi soci alla Gazzetta, R. L. 3.
 Le associazioni si ricevono all'Ufficio a Sant'Angelo, Calle Caotera, N. 3565 e di fuori, per lettera, affrancando, i fogli arretrati e di prova, ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 35. Mezzo foglio, cent. 6. Anche le lettere di reclamo, devono essere affrancate. Gli articoli non pubblicati non si restituiscono; si abbruciano.
 Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

VENEZIA 2 NOVEMBRE

I documenti che emanano dalle cancellerie italiane e francesi mostrano che, ad onta delle riserve diplomatiche e delle forme più o meno cortesi, noi siamo ancor ben lontani da un accordo, e che il conflitto è più vivo che mai. Con molta ragione scriveva l'*Opinione*, che ci giunse testé: « Noi siamo sopra un pendio, in fondo al quale c'è la guerra alla Francia. » Questa deplorabile eventualità ci sta pur troppo di fronte, e conviene misurarne tutta la gravità.
 Da tutte le informazioni che si possono raccogliere sembra che si debba concludere che noi non siamo intervenuti nello Stato pontificio d'accordo colla Francia. La nota della Gazzetta Ufficiale di ieri, la circolare Menabrea, che pubbliciamo più innanzi, non fanno certo credere che i due Governi si sieno già dati l'intesa. Quest'ultimo documento è una protesta contro l'intervento francese, del quale il ministro non riconosce l'opportunità e da esso, come dalla nota citata della Gazzetta Ufficiale, traspare che le nostre truppe sieno entrate nel territorio pontificio, per il diritto che avevano in forza della Convenzione, e per lo stesso titolo della Francia.

Cessa quindi lo scopo che alla missione La Marmora aveva attribuito la Patria, la quale fu già smentita dal *Constitutionnel* e implicitamente dal *Moniteur*, il quale ha riprodotto la smentita del *Constitutionnel*. E più probabile piuttosto che egli si sia recato a Parigi, per avviare trattative ormai indispensabili per la soluzione della questione romana. L'Italia però le vorrebbe colla Francia soltanto, a quanto sembra, mentre quest'ultima Potenza insiste per la riunione d'un Congresso.

A questa proposta non avrebbe risposto finora che l'Austria, se si badi almeno ai giornali, ma soltanto verbalmente e in modo generico. Le altre Potenze esiterebbero e vorrebbero conoscere le basi del Congresso stesso, facendo così le solite obiezioni, che si fecero sinora ai Congressi, e che ne ha fatto andare a vuoto ormai tutti.

I giornali francesi arrivati ieri sera non conoscono ancora il passaggio delle nostre truppe, ed anzi mostrano di non crederlo verosimile, se si tenga conto del modo con cui riferiscono gli estratti dei giornali di Firenze, che lo facevano presentire. Sappiamo di già che l'*Etandard*, la *France* e la *Patrie* hanno visto nel nostro intervento una cosa anormale e un pericolo per la pace. È il caso di ricordare la storia del fucile e della trave. La prima a fare cosa anormale e pericolosa per la pace è stata la Francia, e perciò essi avrebbero dovuto fare a meno di predicare così calorosamente in favore dell'intervento, come hanno fatto. Egli è certo però che anche questi sono sintomi d'una situazione altrettanto grave, quanto fu inconsideratamente provocata, e crediamo che all'agitazione naturale degli animi si debba attribuire una istra voce che forse ieri sera a Firenze, che il Governo francese avesse chiesto al nostro di richiamare le truppe. L'intenzione degli ultimi atti governativi non autorizza alcuno a pensare che esso sia per cedere a questa intenzione. E da credere quindi che la voce sia sorta in seguito appunto alle dichiarazioni dei fogli ufficiali che abbiamo sopra citate. Se fosse altrimenti, la Francia vorrebbe la guerra ad ogni costo, e tanto accanimento contro di noi non sarebbe spiegabile se non nel caso ch'essa volesse colpire in noi la Germania, stimolando di forze sin d'ora un suo possibile alleato. La sua politica però sarebbe troppo evidente perchè non si dovesse comprendere tanto a Berlino che a Firenze, e che non si sentisse che si tratterebbe infine d'un pericolo comune.

Sebbene non crediamo ancora ad accordi formali colla Prussia, perchè la Prussia non ha interesse di provocare essa la guerra, è probabile però che una volta che la guerra dovesse scoppiare, noi non resteremmo isolati. La Prussia sa, per esperienza dell'anno passato, quanto valgono le diversioni.

Leggesi nella Gazzetta Ufficiale del 4. corr.:
 Il ministro degli affari esteri ha indirizzato la circolare seguente:
 « Signor Ministro,
 « La Convenzione conclusa fra il Governo del Re e quello di Sua Maestà l'Imperatore dei Francesi, il 15 settembre 1864, da un lato stipulata lo sgombrare delle truppe francesi dal territorio pontificio, ma imponeva dall'altro all'Italia obblighi oltremodo gravi e di difficilissima esecuzione. Noi ne assumemmo non pertanto il carico, col proposito sincero e deliberato di fare tutti i nostri sforzi per mantenere l'osservanza. Se in disprezzo delle leggi, e malgrado ripetute dichiarazioni del Governo del Re, parecchie schiere di volontari riuscirono a penetrare nelle vicine Provincie pontificie, schivando la sorveglianza delle RR. milizie poste a guardia del confine, ognuno che conosce la postura del terreno, ed il grande sviluppo dei limiti da sorvegliare, e tenga conto del diritto che ad ognuno spetta di muoversi e viaggiare a suo talento, si renderà ragione dell'impossibilità assoluta, in cui era il corpo d'osservazione preposto alla vigilanza della frontiera, d'impedire con efficacia fatti di simile natura. Queste difficoltà, signor Ministro, non infuggirono certamente alla penetrazione ed all'accoglimento delle alte parti contrattanti, allorché esse sottoscrissero la Convenzione di settembre. Ognuno ricorda, infatti, come il termine prefisso all'esecuzione di tale Convenzione fosse stato appunto stabilito nella speranza che si potesse nel frattempo operare una conciliazione fra la S. Sede ed il Regno d'Italia, o almeno che si fosse potuto giungere, fra i due Governi limitati, ad un modus vivendi, che rendesse compatibili i loro vicendevoli rapporti. Questa speranza, fa d'uopo ormai confessarlo, è riuscita vana.

« Non è già che il Governo del Re non siasi adoperato a fare dal canto suo quanto era in lui per raggiungere siffatto scopo, ma esso incontrò

sempre nella Santa Sede resistenza e persino acerbe censure, per aver promulgato leggi, che già sono da lungo tempo applicate in altri paesi cattolici. Non può quindi recar meraviglia che una crisi, che noi deploriamo, dovesse prodursi. Il Governo di S. M. l'Imperatore dei Francesi, in un documento pubblicato dal *Moniteur*, ha dichiarato, per bocca del ministro imperiale degli affari esteri, che l'intervento delle truppe francesi nel territorio della Santa Sede non aveva alcuno scopo ostile verso l'Italia, e ch'esso non intendeva in alcun modo di rinnovare un'occupazione, di cui misurava tutta la gravità. Mentre il Governo del Re apprezza altamente l'importanza di così fatte dichiarazioni, non giunge però a persuadersi che le circostanze presenti richiedessero un tale atto. Il Governo imperiale non può non riconoscere come la Convenzione del 15 settembre 1864 fosse conclusa nello scopo principalissimo di riportare lo Stato della Santa Sede nelle condizioni comuni a tutti gli altri Principati, che debbono da per loro stessi provvedere alla propria sicurezza.

« Potrebbe, in vero, mettere in dubbio che non sempre sia stato su questo riguardo osservato lo spirito della Convenzione, ma, che che ne sia, le truppe assolate dal Governo pontificio mostrarono di bastare a difendere la loro bandiera e di corrispondere quindi allo scopo, che loro era stato assegnato. Il Governo imperiale di Francia, malgrado le nostre osservazioni in contrario, e malgrado le nostre ripetute proteste, ha pensato altrimenti ed ha deciso d'intervenire. Le nostre recenti e formali dichiarazioni di voler adoperarci ad impedire, per quanto era in noi, l'invasione di bande di volontari nel vicino territorio della Santa Sede, dichiarazioni che abbiamo mandato ad effetto, non sono state disgradatamente a rinnovare da un passo di tanta gravità.

« È inutile che io le dica, signor Ministro, che noi ne siamo sinceramente addolorati. Un simile atto ha profondamente commosso la pubblica opinione, e se le popolazioni non trascurano a gravi fatti, egli è perchè la maggioranza assennata della Nazione è una a fidare nel Governo di un Re leale, che ha saputo e saprà sempre tutelare il suo onore a costo di qualsiasi sacrificio. Nell'intento di provvedervi, e consultando la propria dignità ed i propri interessi, il Governo del Re ha dovuto quindi assumere la grande responsabilità di ordinare alle RR. truppe di varcare il confine pontificio. Questa determinazione non può essere in verun modo considerata dalla Francia come un atto ostile.

« Occupando alcuni punti di quel territorio, le RR. truppe hanno formale istruzione di adoperarsi a rassicurare gli animi, ed a ricordare la calma nelle commosse popolazioni, che da ogni lato si rivolgono al Governo per chiedere la sua protezione. Esse hanno l'ordine di rispettare dovunque l'Autorità ed i Municipi costituiti, e di condursi in guisa da evitare un conflitto che possa far nascere ulteriori complicazioni. Per fatto dell'intervento delle truppe imperiali di Francia emendandosi alterate le condizioni della Convenzione di settembre, il Governo del Re era in obbligo di tutelare il suo diritto in eguale condizione dell'altra parte contraente, per poter imprendere, in pari situazione, nuovi negoziati.

« Noi facciamo dal canto nostro voti sinceri, perchè essi riescano ad una soluzione definitiva, che, dando legittima soddisfazione alle aspirazioni nazionali, garantisca nel tempo stesso il decoro e l'indipendenza necessaria al sommo Gerarca per l'esercizio della sua divina missione.
 Gradisco, ec. ec.

Lo stesso giornale ha quanto appreso:
 « La seguito agli ultimi avvenimenti, individui già appartenenti ai corpi pontifici vennero a trovarsi sul territorio del Regno. Allo scopo di evitare ogni possibile inconveniente, essi furono trasportati dal confine alla Spezia, donde, essendo in piena libertà, potranno ripatriare. Il Governo provvederà, secondo gli usi, al rimpatrio di quelli, che fossero sfortunati di mezzi sufficienti.

Il ministro degli interni ricevè da Palermo il seguente dispaccio:
 « Il Questore sorprese ieri sera un Comitato borbonico, nell'atto che si facevano arruolamenti, e si prestava il giuramento sul Vangelo e sulla Croce. Furono arrestati il cavaliere Pasciuta, ex Benedetto, venuto da Roma, altri due preti, e sette arruolati, tre de' quali già confessi.

« Fu sequestrato il proclama originale, scritto di carattere del Pasciuta; fu sequestrata pure la formula del giuramento e fu carteggio. Dopo ulteriori necessarie indagini, si denuncierà al potere giudiziario.

La Francia (così la Nazione) occupando Civitavecchia, si allontana dai patti sanciti colla convenzione di settembre, nel momento stesso in cui l'Italia poneva ogni sollecitudine perchè non mancasse dal canto suo la stretta osservanza dei medesimi. Ora, la risoluzione della Francia imponeva indeclinabilmente al Governo italiano l'obbligo di tutelare la propria posizione giuridica come contraente, e i diritti e gli interessi che l'Italia ha nel territorio contemplato dalla convenzione.

Se la legittimità del titolo, col quale le regie truppe passarono il confine, è incontrovertibile, non sono meno evidenti le ragioni che determinarono la condotta del nostro Governo. L'istituzione di Governi provvisori in talune città, i proclami di taluni capi degli insorti, i pericoli manifesti che sorgerebbero dalla continuazione dell'attuale stato di cose, hanno un significato, che non ha bisogno di spiegazioni.

« La Francia quindi non può vedere nella presenza delle nostre truppe un atto di rappresaglia, ma l'esercizio di un diritto riconosciuto dalla convenzione 15 settembre, e cretoci, d'altra parte, da circostanze imperiose.

Da un articolo della Gazzetta d'Italia togliamo i seguenti brani sul dovere degli Italiani:

Il gran partito nazionale oggi non ha che un dovere. Egli deve aver conosciuto che la peggiore politica è quella di restarsi indifferente stando nell'impotenza altrui. Eno deve avere compreso, che se l'influenza sola del partito estremo cimenta così le sorti d'Italia, la prevalenza governativa di quel partito ne compirebbe le sventure. Chi ha fatto, se non compiuto l'Italia, non può permettere, che sotto i suoi occhi si demolisca l'opera propria. Salvare il paese e riservarsi i giudizi degli uomini e delle cose è indispensabile necessità.

Comunque voglia giudicarsi il Governo attuale, è sempre migliore di non averne alcuno. Comunque si voglia uscire dalla situazione presente, è sempre meglio tentare di uscire scossi, ma non disfatti. Ciò non è possibile, che stringendosi tutti intorno al Governo e non creando imbarazzi per salvare una posizione da lui non compromessa. Nel giorno del combattimento i soldati, che per se ne hanno un generale più simpatico abbandonano quello che hanno, non provverebbero certamente all'onore delle armi ed alla sorte della battaglia. Disputare, oggi significa dividerli. Dividersi, vuol dire annientare l'unica forza che tiene e che può ristabilire il paese.

Guadagnar tempo, non ispeciar forze, non logorar più a lungo i cordami della nave, comprimere la cuore ed il desiderio di partiti per non sentire che l'amore e l'ambizione di riporre in equilibrio la vacillante macchina, ch'è il risultato del lavoro, del sangue e del denaro di tutti è dovere; è delitto non farlo.

Cercare l'appoggio dell'unità monarchica, che all'esterno ed all'interno è ancora il punto più forte e più rispettato, è molto meglio che correre dissenzati a puntellarsi nell'imprevista unità di molecole disciolte e lontani tra loro.

Gli uni accorrono intorno al potere per convinzione; gli altri vi accorrono per abnegazione, se non possono accettarlo di buon grado; tutti vi accorrono per devozione a questa patria il cui supremo interesse deve imporre silenzio ad ogni altra personale o regionale considerazione.

Intorno al Re vi sono tutti gli ordini costituiti, Governo, esercito, amministrazione, tutti gli elementi che compongono uno Stato. Dall'altro lato le forze nazionali, sarebbe un matricidio che dianzi alla storia rivederebbe la fama infame delle discordie intestine della Grecia, della Spagna e del Messico nelle ore più difficili della vita di un popolo.

Patrioti di tutti i partiti serbino le file: l'ora di mostrare che l'antico anno italiano non è spento, è giunta: essa precorre forse di poco tempo l'ora più cara e più bella di dimostrare al mondo che nemmeno l'antico valore è estinto nell'Italia petti. Non incamminiamo le parti, non invertiamo l'ordine delle virtù, che salvano un paese: abbiamo oggi senso, e sarà un altro giorno fecondo il nostro valore!

Chi oggi getta ostacoli sulla via del Governo, perchè non lo approva, non nuoce al Governo, dissolve il paese. Per chi ama la patria sinceramente, il Governo ha su tutti questo vantaggio che non ha disperato delle sorti del paese! Abbandonato che fosse, a chi si chiederebbe conto del presente? a chi si rimetterebbero le sorti dell'avvenire? Voi discutete, vi lacerate, vi insultate a vicenda: e intanto batte alla nostra porta la greca polizia che vuole introdurre il cavallo, su cui dovrebbe fuggire l'Italia unita!

Noi non ci appelliamo a quegli uomini, i quali hanno preparato questo pericolo col segreto intendimento di sfogare i loro bassi rancori. Noi ci appelliamo però a quegli uomini generosi, che avremo avversari soltanto per diversità di opinioni, ma che crediamo e crediamo sempre come noi convinti che la sola Monarchia ci tiene uniti, che l'unità non dev'essere posposta a nessun'altra cosa, che Roma non dev'essere un pretesto d'interese scissure, ma coronamento dell'azione edificata, e che riservare oggi tutte le questioni per serbare unite tutte le nostre forze, non è un tornare indietro, ma un nuovo passo verso la mèta vera de' voti di tutti.

Vi sono nella vita de' popoli tempi di riposo e di azione: ne' tempi di riposo combattere il Governo non significa combattere la patria; ne' tempi di azione chi si divide dal Governo, spezza e combatte la patria. Quando questa ha d'uopo di virtù cittadine è inutile ostentare le virtù del braccio e del cuore: per queste come per quelle v'è la sua ora; guai a chi ne fa per presunzione un deplorabile scambio. Occorre oggi che quelli, i quali sentono il dovere di sacrificare sull'altare della patria le proprie passioni, imitino Camillo e non Coriolano. E pur troppo di uomini che covano nell'anima la vendetta di Coriolano ne abbiamo. La completezza di tutti spedisce il tristo presagio!

Il dovere degli Italiani si riassume in tre parole: calma, fiducia nelle sorti della patria, concorso al Governo perchè nulla sia compromesso.

Manca di calma chi provoca con intemperanza di linguaggio dimostrazioni di piazza che reclutano in tutti i partiti.

Manca di fiducia nelle sorti della patria chi accenna di sollevare grida e bandiere, che marmadono il pensiero di spezzare il fascio nazionale.

Non occorre ad aiutare il Governo per superare questa gravissima crisi che contrappone il manifesto della rivoluzione al manifesto della nazione, chi evoca dalla piazza un Governo contro il Governo, e chi, come alla vigilia di Novara, semina a piene mani il sospetto, il malumore e lo spirito di rivolta nelle file de' valorosi che si preparano a fare il loro dovere per la salute comune.

Possa la convinzione nostra trasferirsi nell'animo de' nostri stessi avversari, e l'Italia darà di nuovo al mondo lo spettacolo di una mirabile concordia di Governo, di partiti e di tutte le forze nazionali! Questa concordia sola potrà fine al nostro lavoro, e l'Italia, fatta, sarà anche compiuta!

Leggesi nella Gazzetta d'Italia:
 Malgrado il nostro generoso scongiuro a tutti

i partiti di cessare da questa guerra esecrando di accuse, di sospetti e di discordie, dobbiamo riconoscere che i nemici implacabili del paese, coloro che sognano una iniqua reazione mercé le intemperanze de' radicali, non rinistano dall'opera nefanda di scalzare la forza d'ogni esercito.

Come nel 1849 si spargevano bollettini nelle file dell'esercito, togliendo il coraggio al soldato con inique menzogne, così oggi si tenta spezzare l'unica forza, l'unica ancora di salute che resta al paese, minando l'esercito.

Noi non temiamo che l'esercito ceda a tante suggestioni. Una prova l'abbiamo nella prontezza con cui i soldati rimettono i bollettini infami che ricevono. I soldati sanno già che fraticidi sono coloro, che non indietreggiano davanti al fraticidio morale del paese. I soldati sanno che i villi sono coloro, che senza presentare la faccia, spargono nell'esercito il sospetto e la calunnia. Ma il paese vegna in questi documenti la prova, che gli alleati dello straniero e della reazione sono coloro, che scrivono all'esercito, come segue:

« Si proclama in Italia la prepotenza straniera; si dichiara Garibaldi fuori della legge con migliaia di cittadini; si calpesta la volontà nazionale; si disonora l'Italia. E sapete perchè? Perchè, dicono, l'esercito non saprebbe combattere e vincere.

« Ma se non vogliono che appuntate la baionetta contro i nemici, vi comanderanno di tirare contro Garibaldi ed il popolo.

« Soldati d'Italia, vi caluniano e lo mostrere, Voi non siete né fraticidi né vili.

Un altro bollettino abbiamo, che per la sua lunghezza non può pubblicarsi oggi. Noi vorremmo che di questi osceni libelli fosse fatta lettura davanti ai soldati, onde vedessero come si tenta di dividerli, ridurli impotenti e contro i nemici interni e contro quelli esterni. Chi grida così dolcemente all'esercito, che un anno fa l'insultava, e voleva che fosse ucciso e disperso e avvilito e sfamato. L'esercito non lo dimentichi, e sopra fare il suo dovere, che non può non essere quello imposto dal suo giuramento. I soldati italiani non sono cosacchi, ai quali si possono volgere così inique parole. I soldati italiani sanno che il bene della patria è inseparabile da quello del Re, e chi vuole spingerli alla violazione del loro giuramento, intende torre di mezzo l'unico ostacolo a rovesciare l'unità e la monarchia del paese.

Sulla questione italiana, il *Times* ha il seguente articolo:

« Noi non vogliamo veder abbattuto il potere temporale soltanto perchè nutriamo forti simpatie per le aspirazioni naturali dell'Italia. Novantanove su cento Inglesi sarebbero stati contenti se Napoleone, dopo sgombrata Roma, avesse permesso a Vittorio Emanuele di occuparla. Novantanove su cento avrebbero ben volentieri veduto lo scioglimento della questione in quella via naturale, che fu o ora risapata dal moto insurrezionale di Garibaldi. Ma ciò non ci deve impedire di riconoscere, che le pretese della Francia sono fondate sul suo diritto. L'Imperatore Francese era costretto dalla sua posizione ad adempire gli obblighi assunti, siano essi, o no, liberali, politici od imperiali. Egli diede all'Italia l'Italia, ritenendosi Roma. Poi giunse l'epoca in cui egli sembrò voler concedere loro anche Roma, non per possederla, ma per custodirla soltanto. Un proverbio francese dice, che una porta deve stare aperta o chiusa, ma in questa occasione, l'Imperatore non diede retta a quest'adagio. Egli non chiuse affatto la porta di Roma sul viso degli Italiani, nè la lasciò aperta. Egli la lasciò socchiusa, fece soffrire il tormento di Tantalo ai suoi amici, ora facendo loro presentare come vicino, ora come lontana, la permissione da loro tanto sospirata.

Egli rinunziò all'onerosa missione di proteggere il potere del Papa con una guarnigione francese. Egli ritirò il suo esercito dal suolo italiano, e così fece fare un primo passo all'Italia verso la libertà ed unità. Ma qui fu tutto. Roma non doveva essere francese, ma nemmeno italiana. L'Imperatore pose a condizione del suo ritiro che gli Italiani non si avanzassero, ed essi accettarono questa condizione; e non fecero mai, perchè guadagnavano qualcosa, ma non tutto. Furono lasciati in una posizione di tensione e pericolo, ma nutrono sempre la speranza. Finché Roma era custodita da un esercito francese, gli Italiani non potevano assolutamente sperar nulla; quando quell'esercito fu ritirato, ognuno credeva che la conseguenza naturale sarebbe che l'esercito del Re, presto o tardi, prenderebbe il suo posto. Ma il prelo o tardi era appunto la questione che Napoleone voleva riservata alla sua propria decisione. Per qual ragione od in che modo, ecco una questione che non possiamo chiarire.

Basti l'osservare ch'egli fece così, e che se impose agli Italiani una situazione difficile ed azzerosa, essi furono contenti di riceverla a quel prezzo.

In tali circostanze, ed innanzi che passassero molti mesi dall'esecuzione di questi accordi, Garibaldi, come capo del partito d'azione, prese la risoluzione di lacerare la Convenzione e marciare su Roma ad onta del Governo italiano e della contrarietà dei Francesi. L'Imperatore, col diritto incontestabile dalla sua parte, ricordò ai ministri del Re il loro dovere e chiese che adempissero ai loro impegni col reprimere l'insurrezione e liberare gli Stati pontifici da ogni pericolo.

Il Governo italiano rispose, che questo dovere era superiore alle sue facoltà, che una frontiera di tanta estensione non poteva venire bloccata realmente, che la popolazione del Regno simpatizzava col movimento, e che la sua propria esistenza era posta in pericolo, ove assumesse la menoma attitudine in contrario, che l'Imperatore gli imponesse. Questi argomenti trovarono un eco nei petti inglesi. Era tanto probabile che fosse tanto accordato a bella prima. La situazione, in cui si era lasciato il Governo italiano colla Convenzione, rendeva certo il sorgere di tali difficoltà. L'accordo provvisorio creato dalla politi-

ca indeterminata dell'Imperatore dei Francesi, non poteva aver luogo senza che sorgessero di tanto in tanto nuovi turboli, e tutta l'Inghilterra, se non tutta Europa, avrebbe voluto farla finita una volta con questa tensione morale.

Ma è bene che si sappia che cosa doveva farsi dall'altra parte. Innanzi che gli Italiani si muovessero per Roma, dovevano intendersi coll'Imperatore. Credevamo ch'egli avrebbe loro concesso qualche cosa, mentre egli può adesso con ragione rifiutarsi, vedendosi sforzato la mano, e specialmente dal partito rivoluzionario, da un partito ch'egli vorrebbe frenare volentieri anche sul suolo italiano. Egli dunque aveva ragione di sospettare la simpatia d'Alto Governo italiano pel moto insurrezionale, e di credere che nelle sue espressioni d'impotenza vi fosse molta affettazione.

L'Imperatore volle mostrare ad evidenza ch'egli parlava in serio, e che non si contentava di quelle scuse; e ciò era, lo ripetiamo, nel suo diritto. Nondimeno diremo che, se i ministri del Re avessero potuto fare realmente quello che erano obbligati di fare dalla Convenzione, essi lo avrebbero fatto ugualmente, anche senza venire costretti. Ciò che guadagnò loro le simpatie dell'Inghilterra si fu, ch'essa sapeva che l'azione ad essi richiesta superava quanto stava in loro potere di fare.

Dopo aver detto ciò per riconoscere che l'Imperatore Napoleone operava in giustizia, dobbiamo mantenere la nostra opinione, che la sua politica è troppo inflessibile per l'attuale e pericolosa all'Europa, senz'essere di vantaggio alcuno alla Francia. Non è ancor certo che questa bufera sia passata, che già vediamo sorgere un'altra. Il giovane Regno italiano soffre di questo severo trattamento, mentre accordi provvisori non contentano nessuno. Tuttavia Rattazzi non meno che Garibaldi, agiscono troppo in fretta; ma il loro calcolo in tutto ciò era fondato essenzialmente su ragioni politiche.

Il corrispondente parigino dell'*Opinione* ricorda con molta opportunità la seguente lettera che il principe Luigi Napoleone Bonaparte, oggi Imperatore, scriveva al giornale *Le Constitutionnel* il 2 dicembre 1848 in occasione della prima spedizione romana:

« Signor Redattore,
 « Essendo informato che venne notata la mia astensione dal voto relativo alla spedizione di Civitavecchia, credo di dover dichiarare che, mentre son deciso ad appoggiare tutti i provvedimenti atti a garantire efficacemente la libertà e l'autorità del Sommo Pontefice, non ho potuto approvare col mio voto una dimostrazione militare che mi parva pericolosa anche per sacri interessi che volevo proteggere, e tale da compromettere la pace dell'Europa.

« Ricevete, signor redattore, l'assicurazione dei miei distinti sentimenti.
 Luigi Napoleone Bonaparte.

ATTI UFFICIALI.

N. 3981.

VITTORIO EMANUELE II

Per grazia di Dio e per volontà della nazione

RE D'ITALIA.

Visto la Legge 28 maggio 1867, N. 3717 e 3719;

Sulla proposta del presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze;

Udito il parere del Consiglio di Stato e sentito il Consiglio dei ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Articolo unico. È approvato l'unito regolamento firmato d'ordine Nostro dal presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno incaricato del portafoglio delle finanze, concernente l'utilizzazione dell'imposta sui redditi di ricchezza mobile per l'anno 1867.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Firenze, addì 13 ottobre 1867.

VITTORIO EMANUELE.

U. RATTAZZI.

N. 3982.

VITTORIO EMANUELE II

Per grazia di Dio e per volontà della nazione

RE D'ITALIA.

Visto la Legge 28 maggio 1867, N. 3717 e 3719;

Sulla proposta del presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno incaricato del portafoglio delle finanze;

Udito il parere del Consiglio di Stato e sentito il Consiglio dei ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo unico. È approvato l'unito Regolamento, firmato d'ordine Nostro dal presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno incaricato del portafoglio delle finanze, concernente l'utilizzazione dell'imposta sui fabbricati nelle Provincie venete ed in quella di Mantova.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Firenze addì 13 ottobre 1867.

VITTORIO EMANUELE.

U. RATTAZZI.

N. 3983.

VITTORIO EMANUELE II

Per grazia di Dio e per volontà della nazione

RE D'ITALIA.

Visto la Legge del 28 maggio 1867, N. 3717;

Sulla proposta del presidente del Consiglio dei ministri, incaricato del portafoglio delle finanze;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Articolo unico. La tassa sulle vetture e sui domestici stabilita dal Decreto legislativo 28 giugno 1866, N. 3022, e dalla Legge 28 luglio 1867, N. 5815, sarà applicata nelle Provincie venete e in quella di Mantova con effetto dal 1.º gennaio 1867, secondo le norme e nei modi stabiliti col Regolamento approvato col Nostro Decreto del 3 febbraio 1867, il quale resta perciò esteso alle Provincie stesse.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta ufficiale delle Leggi dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Firenze addì 13 ottobre 1867.

VITTORIO EMANUELE.

U. RATTAZZI.

La Gazzetta Ufficiale del 31 p. p. ottobre oltre i decreti che pubblichiamo più sopra, contiene:

1. Un R. Decreto del 10 ottobre, col quale sono soppressi due posti di distributore nella Biblioteca della Regia Università di Torino, cioè uno da L. 1.800 ed uno da L. 1.500 annue.
2. Nomine e promozioni nell'Ordine mauriziano, fra le quali notiamo le seguenti:

A gran cordoni:

Bracorens di Savoie conte Carlo, luogotenente generale, aiutante di campo effettivo di S. M., in riposo;

Pes di Villamarina del Campo conte Bernardino, id. id.

Conforti Raffaele, procuratore generale presso la Corte di Cassazione di Firenze, senatore del Regno.

A grand'ufficiale:

Manca cav. Simone, maggior generale comandante la brigata granatieri di Sardegna in riposo.

3. Disposizioni nel personale giudiziario ed in quello dei pubblici insegnanti.

ITALIA.

L'altro ieri fu pubblicato in Torino il seguente Manifesto:

Il Sindaco compie ad un ben grato ufficio notificando ai suoi concittadini il seguente dispaccio telegrafico ricevuto direttamente da S. M.:

« Firenze, Pitti.

Truppe francesi sbarcate a Civitavecchia.

Le truppe italiane passarono subito la frontiera.

« Comunicati pure.

VITTORIO EMANUELE.

Rientri la popolazione nella consueta sua calma; si confermi la fiducia nel Governo del Re, e rinasca la speranza di lieti giorni per la Nazione.

Torino, dal Palazzo municipale. 30 ottobre 1867.

In seguito a regii Decreti del 27 ottobre, il luogotenente generale Thon di Revel cavaliere Genova, già ministro della guerra, riprende il comando della divisione militare territoriale di Padova.

Il maggior generale cav. Federico Pescetto, già ministro della marina, riprende il comando territoriale del Genio di Firenze (comando del Genio di Dipartimento).

Leggesi nell'Indipendente in data di Napoli 29 ottobre:

Il comandante della divisione militare ha fatto ieri ritirare cinquecento fucili dalla Scuola di ginnastica.

Si assicura pure che siano state trasportate al castello dell'Uovo cento mila cartucce, che trovavansi in una caserma non occupata dalla truppa.

L'Autorità militare non pare disposta ad economizzare le misure di rigore per impedire che l'ordine sia turbato.

A Catania ebbe luogo un'imponente dimostrazione la mattina del 25 ottobre, dopo l'annuncio della splendida vittoria del generale Garibaldi, riportata a Monterotondo sulle truppe pontificie. Così la Gazzetta di Catania.

Leggesi nella Gazzetta Ferrarese del 31 p. p. ottobre:

« Un sudicissimo delitto succedeva ieri in Ferrara, nella strada più frequentata della città, qual è la Giovecca, e nelle ore nove e mezzo antimeridiane.

Quattro malfattori di buon aspetto, che per alcune circostanze si ritengono forestieri, s'introdussero nel locale della generale Agenzia del sig. marchese Giovanni Redondi, e simulando interesse, due di essi, armati di stilo e di coltello, aggredivano il sig. C. V. ed il suo subalterno V. G., mentre un terzo allargava le cortine sulle finestre. (e questi aveva impugnata una pistola), ed il quarto chiudeva la porta principale dell'ingresso sulla strada.

Avuta a forza la chiave della cassa dell'amministrazione, costoro s'impadronivano di circa 10.000 lire, la maggior parte in Buoni, e la minore in monete di rame, nonché di un anello d'oro: indi legarono le braccia degli aggrediti a tergo, ed i piedi, con funicelle che nece avevano, e ne chiusero le bocche con fazzoletti, ed asportando infine il frutto della depredazione, uscivano quietamente dal luogo invaso.

Dopo non poco spazio di tempo ivi andò un operaio, eventualmente rendeva liberi i signori P. e G., e così la Pubblica Sicurezza fu resa edotta alquanto tardi del triste avvenimento, e non poté di conseguenza spiegare sul momento la propria azione alla ricerca dei colpevoli. Nullameno, mise la forza sulle loro tracce pochi istanti dopo che si allontanavano dalla città sopra un rotabile, e tuttora ne continua l'inseguimento.

CORPO DEL CENTRO VOLONTARI ITALIANI.

Ordine del giorno 24 ottobre 1867.

Ordine di marcia per la mattina del 25 ottobre 1867:

Le truppe saranno in ordine e si porranno in marcia alle ore 11 antimeridiane.

Il tenente colonnello signor Frigeri si porrà in marcia per la strada che conduce da Falconiera a Monterotondo.

Il tenente colonnello signor Salomone marcerà verso Monterotondo, seguendo la strada Romana.

Il battaglione bersaglieri, colle guide, seguirà la strada che conduce da Montemaggiore a Monterotondo.

Il battaglione Antognoni, passando per Falconieri, seguirà per Monterotondo.

Le scarpe e le munizioni che sono giunte, si distribuiranno prima del riposo alla gente.

L'ambulanza seguirà la colonna.

L'intendenza dovrà provvedere affinché sia confezionata e spedita verso la via tracciata dalla truppa, la maggior quantità di pane, formaggio e vino.

G. GARIBOLDI.

Altro dello stesso giorno:

Il battaglione comandato dal maggiore Valzania prenderà il nome di 7.º battaglione.

Il battaglione comandato dal maggiore Caldesi il nome di 8.º battaglione.

Il battaglione comandato dal maggiore Antognoni il nome di 9.º battaglione.

Questi battaglioni restano agli ordini del maggiore Valzania.

Il battaglione comandato dal maggiore Burlando prenderà il nome di 2.º battaglione bersaglieri e sarà agli ordini del maggiore Mosto.

I signori comandanti di corpo ogni qualvolta riceveranno dispacci, istruzioni, o carte da questo Comando, lasceranno ricevuta e vi noteranno, oltre la data, l'ora del ricevimento, ed in quelle che spediranno, l'ora e la data della spedizione.

GARIBOLDI.

Una lettera particolare che ci giunge dal campo degli insorti, ci conferma che gli zveri pontifici si abbandonano ad atrocità inaudite.

Nella notte che seguì il giorno della battaglia di Monterotondo, alcuni zveri fecero un'incursione fino alla stazione ferroviaria di quel luogo e vi sorpresero cinque poveri insorti feriti.

Con selvaggia ferocia essi ne uccisero due, squartarono, e gli altri tre abbandonarono come morti, dopo averli passati da parte a parte con replicati colpi di baionetta.

Questi tre vennero in seguito raccolti semivivi. Uno aveva 32 colpi di baionetta, un altro 24 e il terzo 17.

FRANCIA.

Leggesi nel Monitor:

Ora che la bandiera francese sventola sulle mura di Civitavecchia, e che le truppe francesi stanno a fronte delle bande rivoluzionarie che invasero gli Stati pontifici, sarebbe quasi superfluo il far osservare che ogni corrispondenza colle bande e coi loro capi, ogni incoraggiamento, ogni assistenza che loro venisse data, per mezzo di sacchioni o in qualsivoglia altra maniera, costituirebbero un fatto contrario così alle disposizioni delle leggi penali, come ai sentimenti di lealtà e di devozione al paese.

Il Governo fa assegnamento sul patriottismo di tutti gli organi della stampa, qualsivoglia sia l'opinione che essi difendano, e spera che non avrà a ricorrere alla severità delle leggi.

Leggesi nel Bulletin politico settimanale del Monitor du soir, in data del 30 ottobre:

La formazione del nuovo Ministero italiano, presieduto dal generale Menabrea, è un'arra data al principio d'autorità ed al rispetto delle convenzioni internazionali. I ministri, pigliando possesso del potere, apposerò le loro sottoscrizioni al Proclama, che il Re Vittorio Emanuele ha testè indirizzato alla nazione italiana, per premunirla contro travisamenti funesti, e per rivendicare, a profitto dell'ordine pubblico, le prerogative della Corona e l'intuitività delle leggi. Depositario del diritto di pace e di guerra, il Re non può tollerare l'usurpazione. Considerandosi a giusto titolo come legato da un debito d'onore inesorabile, e mantenendo i trattati rivestiti della sua sanzione costituzionale e di quella del Parlamento, si richiama i suoi sudditi all'osservanza dei loro doveri, manifestando la fiducia che la voce della ragione verrà ascoltata, e che l'Italia darà prova di saggezza e di patriottismo.

Il Proclama del Re Vittorio Emanuele pone nella loro luce i tentativi anarchici d'individualità senza mandato, che violano la fede giurata dai poteri regolari del loro paese. Dal canto suo, il Governo francese, proteggendo il territorio pontificio contro gli invasori, le cui tendenze sono egualmente contrarie alla Santa Sede ed all'Italia monarchica, rende un rilevante servizio ai veri interessi della penisola. La circolare indirizzata il 25 ottobre dal ministro degli affari esteri dell'Imperatore agli agenti diplomatici di Sua Maestà, dichiara che la politica imperiale non è animata da nessun pensiero ostile. Mentre il Proclama del Re riconosce che una guerra colla Francia sarebbe una guerra fratricida fra due eserciti, che combatterono per la medesima causa, la circolare rammenta che noi conserviamo fedelmente la memoria di tutti i nodi che ci congiungono all'Italia, e manifestava la speranza che lo spirito d'ordine e di legalità, sola base possibile della grandezza e della prosperità di questa Potenza, non tarderà ad affermarsi altamente.

Il ministro degli affari esteri fa osservare, nel medesimo documento, che la Convenzione del 13 settembre fu provocata e sottoscritta liberamente dall'Italia, e che l'onore imponeva al Governo dell'Imperatore il dovere di non disconoscere quali speranze il mondo cattolico ha fondato sul valore d'un atto rivestito della segnetura della Francia. Allorché il territorio pontificio sarà liberato, e la sicurezza sarà ristabilita, le truppe francesi inviate negli Stati romani avranno terminato il loro compito, e, sin d'ora, il Governo di Sua Maestà richiama sulla situazione reciproca dell'Italia e della Santa Sede l'attenzione delle Potenze interessate, non meno della Francia medesima, a far prevalere in Europa i principi d'ordine e di stabilità. Come ha detto testè il sig. Rouher, lo scopo delle rivoluzioni imperiali è di arrestare il procedere disordinato dei rivoluzionari pericoli, e il paese spera, come il signor ministro di Stato, che la prova attuale non servirà se non alla consolidazione della pace, comprimendo violenze, alle quali non si potrebbe, senza onta e senza pericolo, abbandonare gli interessi della civiltà.

Le ultime notizie ricevute dagli Stati pontifici sono rassicuranti. Il 28 di sera, la flotta francese era in vista di Civitavecchia, e le truppe, ch'essa trasportava, stavano per essere prontamente sbarcate. La tranquillità continuava a regnare a Roma, dove tutte le precauzioni erano state prese in vista di ribellarsi gli attacchi delle bande garibaldine. Arrestato un'intera giornata dinanzi a Monterotondo dall'eroica difesa d'un distaccamento della legione d'Antibo, che rispinse tre assalti successivi di forze dieci volte superiori, e non soccombette se non oppresso dal numero, dopo dodici ore di lotta, Garibaldi aveva oltrepassato di poco Monterotondo, e trovavasi ancora la sera del 28 alcune miglia discosto da Roma.

In Italia, il manifesto e le risoluzioni dichiarate dal nuovo Gabinetto non avevano provocato i movimenti tumultuosi, che alcuni fogli del partito d'azione si compiacivano di annunziare. Tutto era in calma a Firenze e alcune dimostrazioni senza importanza, seguivano a Torino ed a Genova, eransi disperse da sé, senza cagionare verun disordine.

Scrivono da Tolone il 26 ottobre:

Ieri, alla partenza del corriere, gli ordini inviati in tutte le direzioni, ottenevano un cominciamento di attuazione; a 6 ore della sera, tutta la brigata di Polbes entrava nel porto, le porte del quale erano rimaste aperte tutta la notte. Gli artigiani vennero tratti nelle officine, e a mano a mano che i vari corpi giungevano ai loro accantonamenti, venivano condotti ai ponti volanti di Castignone, dov'erano imbarcati senza lasciar loro il tempo di respirare.

A 11 ore della sera, il secondo battaglione di cacciatori a piedi, il cui accantonamento era il più lontano, entrò in città al passo ginnastico, e dieci minuti appresso, era già a bordo.

Nel medesimo istante, i cacciatori a cavallo giungevano, e s'accampavano sul boulevard Napoleon, attendendo il giorno per imbarcare i cavalli; da mezza notte a 6 ore del mattino, lunghe file d'uomini, di cannoni, di cavalli e di carrettoni, s'imbassarono a bordo della flotta, dove tutte le masse scomparvero come per incanto.

In sedici ore, tutto fu terminato. Le fregate, che ieri a mezzogiorno avevano sbarcato ogni cosa, e riposò il tutto nei magazzini, viaggiarono alle 6 del mattino per Civitavecchia. La Prefettura marittima, lo stato maggiore generale, lo stato maggiore della flotta, le caserme della divisione, rimasero in permanenza tutta la notte. Si giunse a fare uno sforzo incredibile, e quando si raccolsero un giorno che il porto di Tolone riornò un'intera squadra di trasporto in sedici ore, si ne gherì di crederlo, e nondimeno questa squadra

improvvisata è già al largo, e trasporta un corpo d'esercito.

Stamane a 6 ore in punto, si videro sfilare successivamente tutti i bastimenti corazzati, il Solferino, la Normandie, la Couronne, la Provence, l'Infernet, la Revenche, il trasporto il Tara, le fregate il Mogador, il Labrador ed il Canada; a 8 ore si vide tutta questa flotta disposta in tre colonne, correre all'Est, a tutto vapore.

Mentre quest'armata navale viaggia, avrà un movimento straordinario sulla rada e nel porto: il vascello l'Indipendente, armato nella notte, esce dall'Arsenale per recarsi ad imbarcare il suo combustibile ai ponti volanti di Castignone; la fregata a due batterie, l'Amazone, investita ieri mattina nel bacino, è già a galla, e pronta a partire nella giornata.

La fregata a vapore il Gomer, i trasporti la Seine e la Loire, la e recata a vapore il Titan, che giunta dalle Antille, ieri, a tre ore del pomeriggio, mise a terra i suoi passeggeri e si trova già pronta a partire, i vascelli il Louis XIV, ecc., tutti questi bastimenti imbarcano truppe, munizioni, vettovaglie, e si apparecchiavano a proseguire il movimento incominciato.

Il trasporto a vapore la Masseli imbarca mille tonnellate di carbone, per andare ad attendere la squadra del Nord ad Orano, dove quella squadra va a prendere una divisione dell'esercito d'Africa.

Finalmente, le fregate corazzate la Gloire e l'Herminie ritornano precipitosamente; la divisione poté trovare ancora un migliaio d'uomini per formare gli equipaggi, mediante 850 marinai giunti ieri dai porti del Nord; se ne attendono altri ancora come pure masse di truppe di ogni arma, il cui numero si valuta oltre a 20 mila uomini.

Mezzogiorno. — Parigi, meravigliato della celerità prodigiosa usata nel porto di Tolone, si lasciò sorprendere udendo che la flotta ha salpato. Un dispaccio ministeriale diede l'ordine, si dice, di richiamarla per ricevere le ultime istruzioni.

La squadra è in vista di Tolone, in panna, a 4 leghe al largo, attendendo dispacci, che succedono senza interruzione.

Due rimorchie del porto, il Milan e il Sanson, salpano a volta a volta, per portare dispacci al sig. ammiraglio, conte di Gueydon.

Tutti questi movimenti danno argomento ad un gran numero di congetture. Si dice che la spedizione sia sospesa.

Ma ciò che sembra molto più certo, è che la squadra ha l'ordine di tenersi continuamente in comunicazione coi semafori, e di non perderli di vista.

A 3 ore e mezzo. — Dopo di aver ricevuto l'ultimo dispaccio, recato dal Sanson, l'ammiraglio s'è coperto di segnali.

Tutti i bastimenti rinforzano i fuochi, la squadra si mette in viaggio, e a 4 ore della sera ella è scomparsa dall'orizzonte.

Il Times così si esprime sul proclama reale:

« Il Proclama deve evidentemente essere considerato quale manifestazione categorica, perentoria, chiesta dal Governo francese a quello italiano, o come il massimo di quanto può offrire Vittorio Emanuele. Corrisponde esso perfettamente a quanto aspettavasi, a quanto esigeva il Gabinetto delle Tuileries? In tal caso, esso avrebbe, senza dubbio, impedito la partenza della spedizione francese, se esso fosse stato pubblicato un giorno prima; ed in ogni caso, esso neutralizzerebbe questa spedizione, fino a che l'effetto delle parole reali sull'opinione pubblica italiana abbia potuto esser noto e constatato. Ma leggendo attentamente il Proclama, si arriva all'idea, o che Vittorio Emanuele rimase al di qua delle esigenze francesi, o che queste esigenze si sono da poco tempo modificate e temperate. Difatti, se da una parte Vittorio Emanuele offriva altamente la necessità di mantenere gli impegni contrattati, e l'orrore di una guerra colla Francia, esso non s'estiene però dal far buon mercato del potere temporale, accusando anzitutto Garibaldi di esser ostile al potere spirituale del Papa, indi col fare intravedere una modificazione alla convenzione, in conformità ai voti del Parlamento italiano.

Se tale linguaggio ottiene l'approvazione del nostro Governo, questo Governo fece grandi concessioni, e la Casa di Savoia raccoglie i frutti dell'imprevedibile, tutt'altro che condannandola. Ma questa ipotesi ci sembra la meno plausibile, e sotto la riserva di spiegazioni che gli avvenimenti non tarderanno a recarci, noi incliniamo piuttosto a vedere nel Proclama di Vittorio Emanuele una specie d'ultimo sforzo, un tentativo in estrema, che esclude qualsiasi preventivo accordo col Gabinetto delle Tuileries. Il Re Galantuomo sacrifica Garibaldi, ma sacrifica il potere temporale nello stesso tempo, e se esso fosse stato autorizzato a farlo, non si vede il perché Cialdini, avversario personale di Garibaldi, avrebbe indistegatamente dinanzi alla responsabilità di un tale Proclama.

La Liberté, nelle sue ultime notizie, scrive: Assicurarsi che il Governo francese fece esprimere la sua riconoscenza al Gabinetto di Berlino, per l'attitudine da questo spiegata negli affari d'Italia. Quest'attitudine, a parere dello stesso Governo francese, ha contribuito potentemente a mantenere la pace.

Dallo stesso giornale togliamo con riserva: Il progetto di una Conferenza europea per la regolazione della questione romana, posto innanzi dal Governo Francese, pare favorevolmente accolto dalla maggior parte delle Potenze alle quali fu diretto. Già prima della circolare Moutier, il Gabinetto delle Tuileries erasi, mediante confidenziali colloqui, assicurato il preventivo assenso di parecchi altri Gabinetti. Erasi giunti, a quanto ci viene assicurato, sino a parlare dell'eventualità di aprire codeste conferenze anche senza la partecipazione d'un rappresentante del Santo Padre, se questi non vi acconsentisse. La migliore accoglienza alla proposta francese era già stata fatta dall'Imperatore d'Austria, il quale erasi affrettato ad aderirvi per suo conto personale.

Un dispaccio telegrafico da Londra ci annuncia ora che il Papa ricusò di partecipare alla Conferenza. Essa però avrà luogo senza di lui. Non si dubita che non solo l'Inghilterra, ma eziandio la Russia e la Prussia vi prenderanno parte. Queste Potenze rappresenterebbero specialmente l'interesse dell'Italia.

Leggesi nella Gazzetta del Popolo di Torino, in data del 31 ottobre:

Ci scrivono da Parigi che vi è molto malcontento. Thiers disse: « La spedizione di Roma nel 1849 fu una spedizione all'esterno contro la Repubblica; quella del 1867 sarà pure una spedizione all'esterno, ma contro l'Impero.

Ricoveriamo ieri sera il Courrier Français, che venne sequestrato a Parigi. L'articolo incriminava, l'Interim, è tutto diretto contro la politica personale, e si chiude con queste parole: « Che significa l'intervento francese a Roma? Nulla: un argomento di più contro il Governo personale. »

AUSTRIA.

A caratterizzare le attuali relazioni tra la Francia e l'Austria, crediamo basti la seguente notizia che troviamo in un carteggio viennese dell'Allgemeine Zeitung del 27:

« Se ha fondamento una voce assai accreditata nei circoli militari (e veramente accordi fatti nel viaggio di Parigi sussurravano qualche cosa, che sembra confermarla), fra breve l'Imperatore Napoleone sarebbe nominato proprietario di un reggimento austriaco. Finora nessun Principe non tedesco, ad eccezione della famiglia sovrana di Russia, ottenne una tale distinzione. »

RUSSIA.

Leggesi nella Gazzetta di Mosca del 24 ottobre:

Sarebbe tempo che il famoso principio di non intervento divenisse una verità. È indispensabile che l'Europa possa definitivamente uscire dall'imbroglio inestricabile, nel quale gli affari politici si strascinano da qualche anno. La Russia è particolarmente interessata a vedere il principio di non intervento rigorosamente osservato in Europa. L'ostinazione della Turchia e la mancanza di energia da parte della diplomazia occidentale spingono i Cristiani d'Oriente alla disperazione. La Russia potrebbe, a noi sembra, consigliare amichevolmente alla Francia di seguire, nella sua politica, il principio del non intervento negli affari di Roma. Tale politica è indispensabile dal punto di vista dei suoi propri interessi, in presenza della situazione politica attuale dell'Europa. Per quanto concerne l'intervento negli affari della Bosnia e dell'Eregovina, alla quale si appropria visibilmente l'Austria, una opposizione ferma ed energica dal canto nostro sarebbe urgentissima.

Il medesimo giornale accenna grandissima operosità nell'armamento delle coste e dei porti del mar Baltico e della Finlandia, malgrado la stagione inoltrata. Le fortezze di Cronstadt, di Riga, di Transud e di Sveaborg sono provvedute di numerosa artiglieria, e bene vettovagliate.

NOTIZIE CITTADINE.

1. mese 2 novembre.

Richiamo di soldati. — Il Sindaco di Venezia ha pubblicato il seguente Manifesto:

In relazione al Manifesto del R. Comando militare in Venezia 28 ottobre spirante, concernente il richiamo sotto le armi dei militari di 1.ª categoria della classe 1841, i quali si trovano attualmente in congedo illimitato, viene portato a pubblica conoscenza quanto segue:

I militari arruolati nella Leva austriaca 1863 (i quali corrispondono alla 1.ª categoria della classe 1841), dimostrarono attualmente in questa città, si dovranno presentare al locale R. Comando militare della Provincia, in campo Sant'Angelo, nel giorno 7 novembre prossimo venturo.

Parimenti si presenteranno nel giorno stesso i militari, i quali, arruolati nella Leva austriaca suddetta (corrispondente alla medesima categoria e classe) fanno presentemente parte dei due reggimenti di fanteria marina e del corpo infermieri di marina.

Al momento della presentazione, ogni militare sarà munito del proprio foglio di congedo illimitato.

Se alcuno dei richiamati però si ritrovasse domiciliare fuori di questa città, egli si presenterà al Comando militare di quella Provincia, nella quale tiene la precaria dimora.

Gli assenti per qualunque causa dalle loro case, saranno tosto avvertiti del presente richiamo per cura dei rispettivi parenti.

Si avverte finalmente che il pretesto d'ignoranza della chiamata sotto le armi non potrà legittimare la omessa presentazione o l'indugio nel raggiungere il corpo, restando ferme tutte le disposizioni penali accennate nel Manifesto succitato.

Venezia, li 31 ottobre 1867.

Per la Giunta,

Il Sindaco, G. B. GUSTINI.

Seconenza. — Son questi i giorni in cui, come al solito, comincia per le strade l'assedio di gente, che con un piatto in mano, peti campi e lungo le calli più frequentate, vi domandano l'elemosina in ricordanza dei defunti, dei Santi, del S. Martino e poi più tardi del Natale, del capo d'anno e d'altre solenni giornate. Sono, ora i facchini del circondario, i barcaioli del vicino Taglietto, ora oziosi e vagabondi che trovano modo per quel giorno di bucarsi di che acciare la sera fino a tarda ora, in quelle orribili botole troppo frequentemente seminate per tutta la città, lasciate aperte fino ad un'ora della notte poco conveniente. Non sarebbe il caso, visto che la questua è proibita, che l'Autorità se ne imbastiasse un tantino, e insegnasse un po' per amore, un po' per forza, la civiltà, tagliando corto con certe abitudini che non s'incontrano in altre città italiane? Si prevegna a tempo, perchè il disordine non si riannovi, ed evitare che Venezia offra di sé un triste spettacolo a chi la visita in questi giorni.

E della questua puranco vorremmo dir qualche cosa. La sera, il giorno spesso, sul S. Marco, dove insomma v'è più concorso, trovi i mendicanti che o isolati o associati, stendono la mano intonando le consuete querimonie, nè crediate che sieno la per caso, o che si finiscano per accidente. Tutt'altro. Ve ne sono a posto fisso, che occupano spazi comunali senza pagamento di tassa, e senza licenza di superiori, o privilegio; importunano ogni galantuomo che passa, con un'insistenza proprio evangelica, pronti a borbottargli dietro le spalle una maledizione, se tira oltre facendo il sordo. Noi non neghiamo che, scemato il lavoro, sia cresciuto il bisogno; ma ci pare impossibile che da anni ed anni alcuni fra quei mendicanti sien sempre padroni della medesima posizione, acquistando per così dire il diritto di usucapione, non riconosciuto dai Codici in vigore. Se passerete per la piazza della Verona, troverete il caso in termini; se per la Merceria, egualmente: conciossiachè in quest'ultimo luogo vi si parerà d'innanzi una faccisa proibita di donna ancor fresca, ma sfornata da tristi abitudini, la quale col ventre elementaremente pregnante, e con un bambino in collo, forse alloggiato da altra comare, vi assalta con una domanda sempre modellata sullo stesso tono.

Girate un poco dal canto di S. Moisè, per S. Vitale, per S. Luca, e notate, se vi dà il ghignoso, le faccime, l'atteggiamento di questi figli della strada; e poi confessorate che qualche com-

si potrebbe fare, malgrado che non sia ancora in piedi il Ricovero di mendicanti, ma che vi sia tuttalvolta la Casa d'industria e di lavoro. Si calcolava a 10.000 franchi il giorno, 3 milioni e mezzo per anno il prodotto dell'industria dei cercatori di stracci e di carta della città di Parigi. È un mestiere sciagurato, ma pure salterebbe dalla necessità di tender la mano molti dei nostri poveri, e sarebbe utile alla polizia della città ed alle industrie, che si alimentano di quella scoria materia.

Navigazione orientale. — L'Avvenire d'Egitto, scriveva in data del 19 ottobre: « A quanto ci è dato di rilevare, il contratto per la linea fra Alessandria e Venezia sta per essere ratificato. Vuolsi che ove il Consiglio d'amministrazione dell'Azzeah non trovasse utile l'accontentare, ne prenderebbe il posto il Governo egiziano, colla sua marineria particolare. »

Nel suo Numero successivo, lo stesso giornale attenuava però il valore delle sue frasi. Egli scriveva di fatti in data del 22:

« Siamo in caso di rettificare la notizia da noi data sulla questione della navigazione per Venezia. Fino adesso, nulla venne deciso dal Consiglio d'amministrazione, ma tutto fa credere che, in massima il contratto verrà accettato, salvo ad introdurre delle modificazioni più in armonia coll'interesse della Compagnia. »

E in data del 26, finalmente, annunciava che S. E. il ministro della marina partiva il 25 pel Cairo, per prender parte al Consiglio dei ministri, che si doveva radunare il 26, per decidere sulla questione della linea di navigazione fra Alessandria e Venezia. In questo Consiglio dovranno essere adottate quelle modificazioni, alle quali allude l'Avvenire d'Egitto, e delle quali abbiamo già parlato.

È strano però, se le nostre informazioni sono vere, che l'ordinario postale da Alessandria, oggi arrivato, non abbia recato alcuna comunicazione al nostro Municipio.

Scuole serali. — La R. Scuola normale e reale a S. Stin in Venezia pubblica il seguente Avviso.

Fra le più utili istituzioni d'un popoloudente, d'una nazione rinata, di liberi cittadini, è da annoverarsi, senza dubbio, quella che diffonde i lumi fra le classi operarie, le quali costituiscono la maggioranza delle masse di una colta città, che, oltre alla gloriosa sua storia ed ai miracoli dell'arte, fu sempre la sede dell'industria e del commercio.

A diminuire il numero degli illitterati ed a fornire elementari cognizioni a coloro, i quali, esordito soltanto il primo corso di studi, per guadagnarsi coi suoi sudori della fronte un pane, non ne attinsero che disparte ed imperfette istruzioni, si apersero a Venezia, per iniziativa privata e nei primi mesi di nostra libera vita, le Scuole serali, alle quali compiutamente provvede la munificenza del Comune, e che furono lietamente accolte dalla popolazione, che numerosa le frequentava.

I più diligenti e costanti, e quelli cui il giornaliero lavoro consentiva un po' di tempo per le lezioni, ne profittarono, e di tale maniera, da superare nei progressi ottenuti in poche sere d'istruzione letterale, quelli che ordinariamente conseguono in un anno gli alunni delle Scuole diurne; che il buon senso, abituale caratteristica del popolo veneziano, ha consigliato il buon operaio e lo ha convinto, che i lavori delle braccia sorretti dai lumi della mente, avvantaggerebbero i loro guadagni e perfezionerebbero ad un tempo i loro manufatti, da vincere, in gran parte, la concorrenza straniera, dirozandosi insieme e civilmente educandosi.

Le Scuole serali, utili colante e benivise, si riapriranno quindi anche in quest'anno scolastico, e si aumenteranno e si miglioreranno. E per intanto, quest'Istituto, il quale fu il primo ad attualmente pubblicamente lo scorso inverno, non vuole essere l'ultimo a riprenderle presentemente, riservandosi di uniformarle alle generali norme che saranno in seguito determinate, e attendendosi ad un di presso alle tracce già imprime, le riaprirà la sera del 18 novembre corrente, osservando le seguenti modalità:

1. L'ammissione avrà luogo, da oggi a tutto il 18 novembre, a comodo dei lavoratori, dalle 1 alle 3 pomer., presso l'Ufficio del Direttore della Scuola; fuori di queste ore non si riceveranno iscrizioni, nè dopo il termine pre stabilito.

2. Le lezioni avranno luogo tutte le sere non festive, tranne il sabato, dalle 6 alle 8 p. m. nel trimestre nov., dic. e gennaio, e dalle 7 alle 9 nel secondo trimestre scolastico; quegli che vi si presentassero dopo la prima mezz'ora non saranno per quella sera accettati.

3. Siccome queste popolari istruzioni sono offerte alle classi operaie, ed i fanciulli non vi appartengono, e d'altra parte hanno egli le Scuole diurne, sparse o più che mai nella città, da profittarne, così, anche perchè gli adulti non sieno della leggerezza dell'età puerile distratti, non vi saranno ammessi che i ragazzi, i quali provranno di aver raggiunto il 14.º anno di loro età;

4. Gli scolari dai 14 ai 18 anni avranno una camera ed un insegnante apposito per la 1.ª e per la 2.ª Sezione, ne saranno immatricolati se non accompagnati da loro parenti, o padroni di bottega. Ciò non è d'uso per gli altri di età maggiore, che avranno un'altra stanza ed un altro docente in tutte e due le Sezioni elementari. Nella 3.ª Sezione tecnica non saranno ammessi ragazzi al di sotto di 14 anni e senza corredo di studi anteriormente compiuti;

5. Tutti quelli che non conservassero l'ordine e la disciplina, si nell'accedere all'Istituto, che nel partire, saranno licenziati, mentre l'educazione dev'essere all'istruzione congiunta; se senza un contegno dignitoso i ragazzi non addizionalo uomini, gli apprendisti non si formano operai;

6. Per non amalgamare soverchio concorso in un solo centro, il quale spesso impedisce l'ordinamento conforme dell'istruzione e scemerebbe la frequenza scolastica nelle altre Scuole serali della città, saranno in questa preferibilmente accolti gli operai appartenenti al Settore di S. Polo;

7. Coloro soltanto che assiduamente frequentano le lezioni, osservando le scolastiche discipline e vi si distinguono, avranno diritto alle premiazioni, che in libretti della Cassa di Risparmio si ha fiducia saranno largite al termine del Corso, dall'onorevole Giunta municipale;

8. La Scuola non solo è gratuita, ma fornisce eziandio quanto è necessario per l'insegnamento elementare.

Operai!

Accorrete ad iscrivervi, e quello che più importa, coll'intendimento di frequentare senza interruzione la Scuola, e di rimunerare coll'esemplare contegno e col generale progresso le amorevoli sollecitudini del Municipio, della società e dei maestri.

Venezia il 27 ottobre 1867.

Il Direttore, GEA.

Teatro. — Ieri sera si apersero il teatro S. Benedetto colla Compagnia Zoppetti, e il teatro Apollo colla Stenterello signor Landini. Rimovammo nel primo teatro molte antiche conoscenze, e solo ci dolse che pochi fossero in grado di farlo, perchè il teatro era squallidissimo. La novi-

tà tra mo co, tito, N altra v sere di mitam

seosi n festare cio dei difficili si form tanto e mosse semine principie varie p a Torino d'un co interesse agitata crescere

la trasse invece il pubblico all'Apollon, e, se teniamo conto degli accoppi di rima che abbiamo uditi, conviene dire che il pubblico si è molto divertito. Noi però ci riserviamo il giudizio per un'altra volta, quando avremo potuto udire parecchie cose di seguito le due compagnie. Per oggi ci limitiamo ad annunciarle.

CORRIERE DEL MATTINO.

Venezia 2 novembre.

(NOSTRI CORRISPONDENTI PRIVATI)

Firenze 1. novembre.

(*) Dovessi anche esser appuntato di gittar sassi nel mio orto, non posso a meno di manifestare francamente la mia opinione circa l'ufficio dei corrispondenti politici in questi solenni e difficilissimi momenti: ed è che tanto meno essi si fermeranno sulle ipotesi e sulle voci vaghe, e tanto meglio faranno. Le popolazioni sono commosse, le tre settimane trascorse han bastato per seminare non pochi germi di sospetti, non pochi principii di disordine e di disorganizzazione in varie principali città del Regno, e principalmente a Torino ed a Napoli. Anco la parola assurda d'un corrispondente può esser raccolta da chi ha interesse a tener gli animi sollevati, e può venire agitata come spauracchio o come nuova causa per crescere l'incendio.

Se avessi dato retta ad una voce generale, sparasi ieri sera a Firenze, avrei dovuto scrivervi che il generale Menabrea aveva dato la propria dimissione dopo un lungo colloquio avuto nel mattino col Re, e che, per conseguenza, l'intero Ministero doveva considerarsi come dimissionario.

Ma io sapevo che la Gazzetta Ufficiale doveva portare una dichiarazione ministeriale, e volli attendere la pubblicazione per scrivervi. Disgraziatamente, tale pubblicazione ebbe luogo tardissimo, ed a quest'ora, anco senza il telegramma, voi avrete nelle mani l'importante documento.

Il Governo francese ha già gittato per sua parte il dado; avendosi oggi la notizia che un reggimento è già entrato in Roma e che continua lo sbarco di truppe a Civitavecchia. I suoi organi giornalistici ci dipingono come umiliati e gli scontenti, chiedendo con umiltà ciò che, giorni addietro, non volemmo consentire, cioè l'occupazione mista delle truppe francesi, del territorio pontificio. Il manifesto governativo, mentre indirettamente smentisce la notizia della dimissione del Ministero, dà la prova materiale che vuol mantenerne inviolata la dignità nazionale, e, mentre con calma e dignità protesta contro l'intervento straniero, dichiara qual condotta il Governo consiglia ed attende dal generale Garibaldi, se questi non preferisce coronare l'egemonia romana coll'andare innanzi a tutto suo rischio e pericolo, anziché, attenendosi alle esortazioni governative, porsi alla retroguardia dell'esercito italiano.

Non debbo peraltro nascondervi che le faccende degli insorti non van tanto male come potrebbe temersi. Il Diritto ingannavasi a partito dando, ieri l'altro a sera, il Nicotera colla sua banda quasi per perduto. Iersera si sapeva con certezza, che egli aveva proclamato il Governo provvisorio nella Provincia di Velletri, e che oggi disponevasi a far altrettanto in quella di Viterbo, ove erasi recato alla riscossa, per ripartire allo scacco tenuto alla colonna comandata dall'Acerbi. Oggi il Plebiscito dovrebbe esser votato in tutte le Provincie occupate dalle forze insurrezionali e.... come fatta capo ha!

Il Governo confida molto nei buoni uffici dell'Imperatore d'Austria e del ministro prussiano presso Napoleone III. Ma se tra Francesi e Italiani sparasi una sola faccenda, ogni speranza d'accordo amichevole parmi svanita. Bisognerebbe che il vociferato Congresso avesse luogo immediatamente, e che non vi fossero pretesti da parte alcuna per ricominciare le ostilità. Il pretesto potrebbe essere qualche ulteriore movimento di Garibaldi. Stamane correva però notizia che il generale, fatto persuaso della perigliosa situazione d'Italia da varie influenti persone (dicei anco lo stesso Cialdini), ch'erasi recato presso di lui a nome del Re, abbia indietreggiato sino a Monterotondo, fortificandosi su quella posizione.

E d'ottimo augurio questo spirito di conciliazione fra i volontari e i capi dell'esercito regolare. Esso esclude viemaggiormente il timore d'una lotta fratricida, che di già il Governo si affrettò a togliere dalla mente delle popolazioni italiane, dicendo nel proclama d'Iersera, che « le nostre truppe non entreranno nello Stato pontificio né a civili lotte, né dirette a provocare deplorabili sciagure ». E siccome lo stesso documento aggiunge che « la questione dei destini dei Romani rimane impregiudicata », è da arguirsi che il Nicotera, facendo procedere quelle popolazioni alla votazione del plebiscito, sarà appoggiato dal nostro Governo, non i Viterbesi avranno da temere una tragedia simile a quella che palirono nel 1861.

Intanto la nostra Firenze gode tranquillità perfettissima, benché le sue vie sieno accalate dai soldati dei contingenti chiamati sotto le armi. Alla Stazione centrale è una faccenda seria il passare, e ieri sera dovetti rinunciare a portarvi la mia solita corrispondenza, tanto è l'ingombro dei soldati d'ogni arma, che vi stanno quasi accampati, aspettando il treno che due trasporti al di là dei confini romani.

Ieri e stamane a tale ingombro si aggiungeva anco l'arrivo da quei luoghi, e la partenza per l'alta Italia, di una quantità di prigionieri dell'esercito papale. E a dirvi il vero, si mormorava assai veggendo come costoro, vere facce patibolari, sieno rimandati con tanta premura in Francia, mentre non havvi dubbio che di costà verranno senza indugio restituiti al Papa!.... E una specie d'allena, in cui il mese che perdiamo sono le spese di viaggio, che non debbono essere lievi.

Gli Uffizi dei Ministeri vanno rapidamente costituendosi. Credo, dietro quanto mi si riferisce, potervi assicurare che dentro domani saran nominati tutti i segretari ministeriali.

È desiderio del Governo il convocare sollecitamente il Parlamento. Anco il giornalismo di ogni colore lo sostiene su tale proposito. Il Ministero ha tutto da guadagnare dall'porre in quale stato trovò le popolazioni, l'esercito, le finanze, allorché si sobbarcò all'ingrato assunto di governare un paese già agitato e addivenuto quasi ingovernabile.

Il Comitato di soccorso in Firenze, benché da due giorni impedito d'agire, ha molto ufficialmente solo ieri. Si sequestrarono molti proclami incendiari, diretti al popolo e all'esercito.

È una favola che il Re pensi ad allontanarsi da Firenze. Egli sa bene come, nelle emergenze attuali, il suo posto presente esser non può che nella propria capitale, e com'egli debba esser pronto a presiedere le adunanze ministeriali, le quali han sempre luogo due volte, piuttosto che una, giornalmente.

Dicesi che la Prefettura di Napoli, rinunciata dal generale Durando, sia stata accettata dal marchese di Rudini.

Sulla missione Lamarmora, leggiamo nella Nazione:

La missione del generale Lamarmora a Parigi non ha lo scopo, come dice la Patria, di esporre i motivi della domanda che l'esercito italiano si associ all'azione del corpo spedizionario francese.

Il Ministero attuale non ha domandato e non domanderà di associare l'azione delle truppe italiane a quella delle francesi, e quindi il generale Lamarmora non avrà da esporre i motivi di una domanda, che né il Governo ha fatta, né egli è incaricato di fare.

Crediamo invece che il generale Lamarmora sia incaricato di spianare la via a quelle trattative, a cui sarà per d'opo venire per preparare una soluzione accettabile della questione romana.

L'Opinione scrive:

Secondo le nostre informazioni, l'Austria non avrebbe aderito che verbalmente ed in modo generico alla proposta della Francia, di radunare una conferenza per decidere la questione romana. La risposta ufficiale dell'Austria non è ancora arrivata a Parigi.

L'Inghilterra e la Prussia sostengono il principio del non intervento; la Russia si riserva il diritto di prender una risoluzione quando la Francia abbia esposto i quesiti da sottoporre alla conferenza.

Emendo sicuri che il Papa rifiuta, si può argomentare dal contegno delle varie Potenze, che la proposta della Francia darà luogo ad uno scambio di Note diplomatiche, che farà perdere molto tempo, senza che vi sia grande probabilità che la conferenza venga accettata.

E più oltre:

Il zelo della Francia, della Patria e dell'Estendard è stato questa volta disapprovato anche dal Governo francese, come overbioso e compromettente. Come il Governo francese, così il Governo italiano, avendo dichiarato che l'entrata delle truppe nel territorio pontificio non era un atto aggressivo, non si capisce come potrebbe l'occupazione costituire un pericolo di guerra. Che costituisca uno stato anormale, che comprometta la durata delle buone relazioni tra la Francia e l'Italia, s'intende, ma la causa non ne siamo noi. Il Costituzional smentisce le dichiarazioni di que' giornali.

La Gazzetta d'Italia dice, che il generale Lamarmora è arrivato ieri (1 novembre) a Parigi.

S. E. il generale Cialdini, ch'erasi recato a far l'ispezione delle truppe poste fra Terni e Scandriglia, è ritornato a Firenze. Con l'Opinione.

L'Opinione reca: Garibaldi è a Monterotondo, ove sta fortificandosi. Esortato a ritirarsi, rifiutò.

La Gazzetta del popolo di Firenze ha invece notizie diverse:

« Il generale Cialdini, che era partito da Firenze il 30, tornò la sera del 31. Dicei che si sia portato ad un abboccamento col Garibaldi, e che la sua missione abbia avuto un esito felice, e tale, che se ne possa consolare l'Italia. Il Governo, per una missione così delicata, non poteva scegliere meglio dell'illustre generale, di cui la lealtà ed il patriottismo è garantita a tutti, e tanto più per Garibaldi, che non avrebbe della parola, che non fosse per l'onore e per la sicurezza della patria. » A chi credere?

La Nazione scrive:

È al tutto priva di fondamento la notizia fatta correre oggi da alcuni, noi sappiamo a qual fine, che il Ministero avesse dato le sue dimissioni.

Il Diritto ha quanto appreso:

Si parla d'una Nota francese, giunta ieri sera a Firenze. Questa Nota imporrebbe all'Italia di ritirare le truppe che hanno già passata la frontiera pontificia.

Se la Nota è vera, è l'ultimo insulto di Francia.

Noi non possiamo che ripetere il nostro consiglio: l'Italia protesti, rompa ogni relazione diplomatica, si raccolga e prepari la guerra, da farsi quando il momento sarà opportuno.

Scrivono da Firenze 31 ottobre, alla Perseveranza:

Ciò che non è folia, sono i maneggi per innuovare la fedeltà dell'esercito. Si fa di tutto per complicare con l'agitazione interna la nostra situazione, già tanto difficile e complicata; ma questi maneggi andranno a rompersi contro la fermezza del Governo ed il senso degli Italiani.

La Gazzetta di Mantova pubblica la seguente avvertenza:

Crediamo bene avvertire il pubblico che il Ministero ha diramato nuovi e più precisi ordini onde evitare che altre persone parlino pel conde dove si trovano poi senza mezzi e costretti a retrocedere.

Abbiamo da fonte sicura, così il Corriere Italiano, che la condotta del Governo austriaco in queste circostanze è decisamente favorevole all'Italia. La proposta d'un Congresso europeo per assestare la questione romana è dovuta all'iniziativa di Francesco Giuseppe.

Le notizie che giungono dal territorio romano, dice il Corriere Italiano, constano tutto l'immenso entusiasmo con cui sono accolte le nostre truppe. I gridi di Viva l'Italia! Viva Vittorio Emanuele! accompagnano incessantemente i soldati italiani. Speriamo che questi gridi giungano fino all'orecchio dei Francesi di Civitavecchia.

Secondo il Diritto, il generale Nicotera che occupa Velletri, invitò la popolazione al plebiscito. Tutti risposero di voler l'unione all'Italia una ed indipendente, con Vittorio Emanuele Re costituzionale.

Quei di Velletri chiesero in seguito che le truppe regie entrassero nella città. Il Governo italiano non ha ancora risposto.

Secondo la Riforma, Velletri ha fatto il Plebiscito, che diede 4057 voti pel sì, nessuno pel no.

Oggi è giunta la posta di Roma.

Scrivono da Roma 29 ottobre alla Nazione: La divisione francese arrivata a Civitavecchia continua il suo sbarco; esse giungerà qui in parte domani, e riprenderà i suoi vecchi quartieri. Essa principierà tosto, col concorso dell'armata pontificia, la guerra contro le bande garibaldine, che occupano tre quarti delle Provincie pontificie, e si avvanzeranno oggi fino a Ponte Mollino. Non si sa ancora quanto farà Garibaldi, se rimarrà o indietreggerà. Garibaldi doveva tentare d'impadronirsi di Roma innanzi lo sbarco, ma vi ha rinunciato. Il Comitato sta preparando intanto dimostrazioni ostili contro l'intervento. Si lanciano nuove bombe, che però non uccideranno né feriranno.

Il giornale di Roma del 29 ottobre contiene la notizia dello sbarco dei Francesi a Civitavecchia ed un invito mero del cav. Doria, nel quale si invitano tutti i fedeli ad un'ora di notte a recitare le Litanie, un Peter ed un Ave per ottenere dai SS. Apostoli la liberazione da ogni pericolo e la sospirata pace.

rimano alcuni. Si è scoperta oggi, sotto il Casinò militare della piazza Colonna, una grande mina, giunta già dalle ultime piogge. Se questa mina fosse scoppiata, essa avrebbe ucciso quasi tutti gli uffiziali che si trovavano riuniti al Casinò, il corpo di 100 uomini che vi stanziano, e ruinato tutte le case adiacenti. Più che 300 persone avrebbero indubbiamente trovata la morte in tale disastro. Il telegramma è sempre interrotto.

E da Roma 30:

Il 29.º reggimento di linea francese, proveniente da Civitavecchia, entrava in Roma questa sera alle ore 3. Una folla compatta l'attendeva; l'accoglienza fu silenziosissima; ma nessuna dimostrazione contraria avvenne durante il tragitto da esso percorso, dalla ferrovia alla caserma. Nel momento in cui questo reggimento scendeva dai vagoni, si affiggeva per le vie il proclama seguente:

« Romani!

« L'Imperatore Napoleone invia nuovamente un corpo di spedizione a Roma, allo scopo di proteggere il Santo Padre ed il trono del Governo pontificio dagli attacchi armati delle bande rivoluzionarie. Voi ci conoscete da lungo tempo; come nel passato noi siamo accorsi per adempiere una missione affatto morale e disinteressata. Voi ci aiuterete a ristabilire l'ordine, la fiducia e la sicurezza. I nostri soldati continueranno a rispettare le vostre persone, i vostri costumi e le vostre leggi; il passato ve ne è garante.

« Civitavecchia 20 ottobre 1867.

« Il generale in capo del corpo di spedizione francese, generale DE FAULX.

Il partito nazionale è esacerbato; al Vaticano gioia immensa. Arrivarono nuovi bastimenti in gola di Civitavecchia; essi conducono il rimanente del corpo spedizionario. Lo sbarco verrà compiuto sabato; allora incominceranno subito le operazioni contro i garibaldini. Le bande sono sempre in vista di Roma. Il loro quartiere generale sembra essere a Casal dei Poggi sul Tevere, a 3 miglia dalla città eterna. Tutte le nostre comunicazioni sono interrotte, meno quella di Civitavecchia.

Scrivono da Civitavecchia, 30 alla Nazione sullo sbarco dei francesi:

Il signor Tetta intendente generale dell'armata d'occupazione sbarcato per primo, ordinò che si agombrassero tutte le Caserme dei papalini, dovendo servire ad accogliere le sospirate truppe imperiali. L'ordine venne eseguito per amore o per forza e l'esercito pontificio dovette adattarsi a passare la notte al sereno fuori della città: la sua partenza per Roma era destinata per la mattina seguente. Ai Zuavi, che nel momento della sortita innalzarono il grido di Viva Pio IX, la popolazione rispose con urti e fischi e con manifesti segni di disprezzo e di orrore.

Questa mattina tutte le caserme si sono trovate in potere dei francesi, il cui sbarco si è operato durante la notte. All'alba con treno speciale il generale Dumont si è recato a Roma per vedere quale fosse la sua situazione e dopo poche ore un telegramma ha annunciato il suo arrivo, ed ha chiamato colla 3000 uomini, metà dei quali è partita a mezzo giorno; l'altra metà è pronta per questa sera.

Il corpo di spedizione di questo primo imbarco è composto di 12 mila uomini; i Reggimenti finora sbarcati sono il 1.º, 2.º e 8.º di linea. Le navi sciariche lottano in Francia a prendere altro truppe.

Verso le 11 antimeridiane è arrivata la magnifica fregata spagnuola La Ville de Madrid, la quale si è ancorata fuori del porto.

Il Giornale di Roma del 28 così conferma il fatto di Monterotondo:

Nello scorso venerdì, la guarnigione di Monterotondo, composta di pochi genieri, d'una sezione d'artiglieria, d'un distaccamento di dragoni di due compagnie della legione romana formata in Antibio, e d'una compagnia di carabinieri esteri, in tutto 350 uomini, fu attaccata da quattro mila garibaldini, comandati dallo stesso Garibaldi.

Quel pugno dei nostri valorosi soldati, con eroismo che ricorda le più belle pagine della storia militare, respinse per quattro volte i numerosi assaltatori, cagionando ai medesimi gravissime perdite, e si sostenne fino alla mattina del vengente giorno, non cedendo che al quinto attacco, quando finalmente sopravvennero nuovi poderosi rinforzi al Garibaldi, il quale, senza tale aiuto, aveva già disperato del successo.

Il rinforzo spedito da Roma in soccorso dei nostri soldati nelle ore antimeridiane di sabato, a metà del cammino ebbe notizia di tale risultato, e retrocedette perciò verso la capitale.

Queste sono le notizie che in genere possiamo dare di ciò che è avvenuto in Monterotondo, mancando finora di più particolari informazioni.

Lo stesso giornale scrive:

Da una corrispondenza delle Marche veniamo a sapere con sicurezza che il Governo di Firenze ha dato autorizzazione al così detto Comitato centrale l'autorizzazione, già tacitamente consentita, di distribuire ai garibaldini i fucili della Guardia nazionale, e che d'Ancona è partito un buon numero di reclute garibaldine, alle quali si è pure dato l'impegno di 40 lire.

Tali fatti mostrano con sempre maggiore evidenza la mala fede di certe assicurazioni, che, partite da Firenze, han prodotto la sorpresa e l'indignazione di quanti v'hanno onesti nel mondo.

La romana Magistratura ha rimesso a S. E. il signor generale Kanizer, pro-ministro delle Armi, il seguente foglio, che siamo invitati di pubblicare:

Dal Campidoglio 26 ottobre 1867.

« La romana Magistratura non può rimanere silenziosa nell'ammirare la condotta della truppa pontificia da V. E. meritoriamente comandata, la quale, oltre all'aver valorosamente combattuto e respinto i nemici della religione e del trono, ha saputo così bene mantenere l'ordine interno di questa dominante. Facendosi quindi interprete della volontà della popolazione, le testificò i più sentiti ringraziamenti e la più riconoscente gratitudine, che prega Lei a volersi compiacere di manifestare alla ufficialità e soldati di ogni arma; tenendo per fermo che, continuando ancora per poco nell'ammirabile obbedienza, saranno onninamente disperse e distrutte le mazzette che hanno osato di spingersi fin sotto queste mura ».

FRANCESCO MARCHESE CAVALIETTI, Senatore.

Ferdinando Giraud, Annibale Morani, Giuseppe Pulieri, Pietro Morilli, Conservatori.

Il giornale di Roma del 29 ottobre contiene la notizia dello sbarco dei Francesi a Civitavecchia ed un invito mero del cav. Doria, nel quale si invitano tutti i fedeli ad un'ora di notte a recitare le Litanie, un Peter ed un Ave per ottenere dai SS. Apostoli la liberazione da ogni pericolo e la sospirata pace.

L'Osservatore Romano del 30 ottobre reca: Il generale Dumont era questa mane a Roma. A partire da ieri, per le modificate condizioni della capitale, incominciarono a ripartire per diversi paesi, da cui erano momentaneamente allontanati, le truppe destinate a tenerli guarnigione.

Ci è riferito che, nonostante la malvagità di qualche settario che aveva cercato di commuovere alcun paese, le nostre truppe hanno riacquisito le terre senza contrasto, all'infuori di qualche leggiera avvisaglia in Albano.

Al momento di mettere in macchina, veniamo a sapere che in sulle quattro d'oggi, la prima brigata francese farà il suo ingresso a Roma.

Il colonnello d'Argy scrive una lettera all'incaricato d'affari di Francia a Roma, che è pubblicata dai giornali francesi, nella quale protesta contro l'accusa di aver ordinato di non dare quartiere alle truppe garibaldine.

Anche l'altra sera, dice la Perseveranza in data del 2, grossi attrupamenti di monelli, che gittavano il solito grido: Roma o morte, seguiti da altri, i quali speravano forse cavar partito dal disordine, si vennero formando per la città, e si raccolsero da ultimo sul trivio di San Babila. Le pattuglie di Guardia nazionale, accorse a mantenere l'ordine, vennero fischiate e insultate; e solo dopo una buona ora di paziente abnegazione e dopo aver mostrato che non intendevano scherzare, riuscirono a disperdere i tumultuanti, i quali si riunirono ancora in Piazza Fontana, ove volevano fare sfregio allo stemma arcivescovile; ma anche qui furono respinti. Così in altre parti della città, ove si volevano nuovamente invadere le botteghe dei droghieri, ma senza però riuscirci. In complesso, meno una lieve ferita di baionetta, non si hanno a deplorare gravi conseguenze. Più tardi la Questura esegui alcuni arresti.

La Lombardia dice che un ordine del Comandante superiore della Guardia nazionale ha sospeso, sino a nuovo ordine, l'accompagnamento del concerto musicale al cambio del picchetto al palazzo municipale.

La Gazzetta del Popolo di Torino, del 1.º novembre, riferisce il seguente operato della dimostrazione del 31:

Verso le otto e mezzo, un assembramento assai numeroso presentavasi dinanzi al Palazzo di Città, senza bandiera e senza grida. Una squadra di sconsacrati si portava sotto la statua colossale di Vittorio Emanuele, e un giovane, col volto tumido di nero, salito sul piedistallo, trasse fuori un'accreta, e menò sulla spada e sulla mano in modo, che la prima ebbe a cadere.

A tale vista, la poca forza raccolta nel civico palazzo accorse, e respinta la folla, poté arrestare l'autore del fatto vandalico, e un altro individuo, che dicono caporale nella classe che deve partire oggi stesso. Nel breve trabambuto, una guardia campestre fu ferita in una coscia.

Leggesi nel Progresso Nazionale di Napoli, in data del 31 ottobre:

Ieri continuavano le dimostrazioni, ma con ben diverso carattere.

Nelle prime ore della sera, una mano di ragazzi, che andavano sgridando per Toledo, furono dispersi dalla G. N., uscita dal posto della quila Legione.

Verso il Caffè d'Italia e dinanzi al vico rotto S. Carlo, un'altra turba di menteristi, sotto mentite sembianze di dimostranti, cercarono di turbare l'ordine, ed invitati a sciogliersi dagli agenti di pubblica sicurezza, risposero con insulti, ferendo leggermente il delegato Samuele Mauni ed il maresciallo Martinelli.

Giunto un rinforzo di guardie, i facinorosi si rifugiarono in un palazzo del vico rotto San Carlo, gittando pietre dalle finestre.

Furono arrestati circa una ventina, fra i quali l'ex-ispettore di polizia borbonica Andreassi, e molti ladri conosciuti.

Scrivono da Napoli al Corriere Italiano, che il famigerato Calcehio avendo incontrato nel locale della Borsa il signor d'Amore, ex-direttore della sicurezza pubblica durante il Ministero Ricasoli, lo aggredì con modi brutali.

Ci si annuncia, dice il Diritto, che il generale Carraro, comandante la Guardia nazionale di Napoli, diede le sue dimissioni.

Uguale misura, correva voce, volemmo adottare i dodici colonnelli delle dodici Legioni.

L'Unità Italiana di Milano e l'Antenore di Padova di ieri furono sequestrati.

Fra gli arrestati per le dimostrazioni fatte a Parigi, quando l'Imperatore d'Austria e quello dei Francesi uscirono dal banchetto dato in onore del primo, troviamo:

Il signor Duranne, antico redattore in capo della Nation suisse, il signor Carlo Longuet, antico redattore in capo della Rive gauche, (giornale degli studenti), i signori Humbert, Ménard, studenti in diritto, ecc.

Disparci Telegrafici dell'Agenzia Stefani.

Berlino 1.º — La Corrispondenza Provinciale ammette che la Prussia abbia esercitato qualsiasi azione negli affari d'Italia in favore di una delle due parti. La Prussia dedicherà la sua influenza, allo scopo soltanto di prevenire un pericolo più serio per la pace.

Augusta 1.º — La Gazzetta d'Augusta pubblica le istruzioni confidenziali trasmesse da Bismarck a Usedom, secondo le quali il Governo prussiano, interpellato sulla sua opinione circa gli affari di Roma, dichiarò di non poter entrare in negoziati all'insaputa del Governo italiano, senza che la situazione reciproca dell'Italia e della Francia sia meglio determinata. Circa la questione religiosa, la Prussia chiede di sapere preventivamente se il Papato conserverà, secondo i disegni della Francia e dell'Italia, una posizione degna del suo avvenire.

Parigi 1.º novembre. — Il Constitutionnel ammette categoricamente le asserzioni della Patrie d'Ieri.

Parigi 1.º — Oggi ebbe luogo a Saint-Cloud un Consiglio di ministri. Il Moniteur du soir pubblica un dispaccio da Nizza, con notizie di Civitavecchia in data del 30. La prima brigata della divisione Dumont sbarcò il 29.

La brigata Potier doveva sbarcare il 30 di sera. Il generale Dumont doveva entrare a Roma il 31 colla 4.ª brigata. Ga-

ribaldi trovavasi a Monterotondo con 5000 uomini. Le comunicazioni telegrafiche coll'Italia erano rotte. Lo stesso giornale riproduce l'articolo del Constitutionnel, relativo alla Patrie.

Tolone 1.º — La corazzata Valorous proveniente da Cherburgo, e la Mogador proveniente da Civitavecchia, senza notizie da Roma, ripartono trasportando 4 squadroni, ed il 3.º cacciatori.

Avv. PARIDE ZAJOTTI.

Redattore e gerente responsabile

GAZZETTINO MERCANTILE.

Venezia 2 novembre.

Malgrado alle commoioni politiche per gli avvenimenti della settimana, le Borse mantennero quella indifferenza per la speculazione, a cui in altri tempi sarebbero state invitate a concorrere con impieghi importanti nei pubblici valori, per ribassi ottenuti. Ma nulla avvenne di tutto questo, e pare che si preferisca di tenere oziosi i capitali, e chiuderli a doppi chiave, anziché farne collocamento. La Borsa di Parigi occupavasi, nella settimana, e del nuovo Prestito spagnolo, e della Società algerina. Questo Stabilimento, che avrà sede in Algeria, avrà filiali a Roma, Costantina ed Orano, allo scopo di procurare miglioramenti di agricoltura e grandi lavori stradali, e di ottenere sviluppi commerciali sempre maggiori. Londra continuò nella sua solita impassibilità per le agitazioni del Continente, intralasciando anche in questa settimana in oro ed argento, fr. 21,957,800, ed esportando soltanto fr. 12,158,125, restando in avanzo, per tal modo, quasi della metà.

Poco si poté fare alla nostra Borsa in questo periodo nei pubblici valori, dovendo ognor seguire quanto dai centri hanno superiori imposto veniva. Le maggiori transazioni si ottennero nella carta moneta, che oscillava sempre al prezzo di 90 1/2. La Rendita italiana si tiene al prezzo di 44; le Rendite austriache a 84 1/2 a 1/4. Si sostiene nominalmente il Prestito 1866, a 67 1/2 in cartella, e cogli interessi: 1 Presto 1859 da 65 a 65 1/2 in cartella. Le valute si tenero al disaggio 1/2 ad 1/4, in confronto del valore albanico; il da 20 franchi a 1/2 ad 1/4, si domandava, e valeva lire 22 in buoni, dei quali lire 100 si cambiavano verso fr. 300, 400 a fr. 300, l'ovattato si tiene lo scotto, con ricerca sempre della premissima carta.

Granghe. — Gli affari in granghe non furono molti né qui né all'esterno sui maggiori mercati. I prezzi si sono però ben sostenuti, e forse ancora più nei frumenti finiti che si vanno facendo più rari, le qualità di minor peso sarebbero state un poco più offerte, come pure formazioni talora di alcuna frazione, ed il riso nelle qualità secondarie e scadenti, che ribassavano 1/4 lira per etto, anche in Lombardia. Le domande di Francia e d'Inghilterra non vengono meno e i prezzi venivano sostenuti; grandi acquisti se ne fecero ancora in Inghilterra, nei Principati, in Olanda, per cui non si sperava ad altro, che il ribasso possa essere il prossimo, finché duri tanto richiamo. Trieste si mantenne assai in quiete, senza tendenza, e trovò quasi al pari di noi senza deposito.

Uli. — Gli oli di oliva si tenero fermi nei dettagli, ma ciò con fatica potendosi conseguire, fatti i bisogni di consumo troppo scarsi, e nulla affatto la speculazione. Quei di cotone si vendevano in maggior quantità a pronti, e per istori di contratti a consegna da fr. 25 a fr. 25 1/2, ed il petrolio, che fu poco domandato dal consumo, non subiva sensibili variazioni.

Solami. — In questi avvenimenti di qualche rilievo nel bacello, tanto per consumo che per la piazza; effetto questo delle molte ricerche e della distinta qualità di quest'anno, per cui si aspettano con maggiore premura gli arrivi che rimpiangono la differenza risultante nel deposito. Si vedevano le arringhe portate al pari di noi senza deposito.

Uli. — Gli oli di oliva si tenero fermi nei dettagli, ma ciò con fatica potendosi conseguire, fatti i bisogni di consumo troppo scarsi, e nulla affatto la speculazione. Quei di cotone si vendevano in maggior quantità a pronti, e per istori di contratti a consegna da fr. 25 a fr. 25 1/2, ed il petrolio, che fu poco domandato dal consumo, non subiva sensibili variazioni.

Generi diversi. — Poco o nulla venne fatto della canapa, che si manifesta un poco più esista nel luogo di produzione. I prezzi d'Inghilterra non invitano alle carcerazioni, di cui ora mancano i mezzi, essendo occupati specialmente i vapori alle carcerazioni delle granghe e l'araboni, i metalli, le polli, le lane, i coloni nei filati e nelle manifatture, mantenendo sempre eguale andamento, e sempre con parità di transazioni. Poco venne fatto della frutta; si vendevano mandorle a fr. 45; i fichi di Puglia da fr. 6 1/2 a fr. 7 1/2, ma così poche domande, perché le frutta fresche seguitano ad abbondare. Le importazioni furono attive così vapori; l'esportazione limitavasi anche per la mancanza di bastimenti, e ciò accresceva il malumore nei legnami da lavoro, di cui ci trovavamo così ben provvisti, e le qualità conservano la loro rinomanza, come quella di discrezione dei prezzi nei possessori. Si aspira alla ripresa degli affari, ora che la stagione degli affari ritoria.

Generi diversi. — Poco o nulla venne fatto della canapa, che si manifesta un poco più esista nel luogo di produzione. I prezzi d'Inghilterra non invitano alle carcerazioni, di cui ora mancano i mezzi, essendo occupati specialmente i vapori alle carcerazioni delle granghe e l'araboni, i metalli, le polli, le lane, i coloni nei filati e nelle manifatture, mantenendo sempre eguale andamento, e sempre con parità di transazioni. Poco venne fatto della frutta; si vendevano mandorle a fr. 45; i fichi di Puglia da fr. 6 1/2 a fr. 7 1/2, ma così poche domande, perché le frutta fresche seguitano ad abbondare. Le importazioni furono attive così vapori; l'esportazione limitavasi anche per la mancanza di bastimenti, e ciò accresceva il malumore nei legnami da lavoro, di cui ci trovavamo così ben provvisti, e le qualità conservano la loro rinomanza, come quella di discrezione dei prezzi nei possessori. Si aspira alla ripresa degli affari, ora che la stagione degli affari ritoria.

Generi diversi. — Poco o nulla venne fatto della canapa, che si manifesta un poco più esista nel luogo di produzione. I prezzi d'Inghilterra non invitano alle carcerazioni, di cui ora mancano i mezzi, essendo occupati specialmente i vapori alle carcerazioni delle granghe e l'araboni, i metalli, le polli, le lane, i coloni nei filati e nelle manifatture, mantenendo sempre eguale andamento, e sempre con parità di transazioni. Poco venne fatto della frutta; si vendevano mandorle a fr. 45; i fichi di

ASSOCIAZIONI.

VENETIA, li 31 all'anno: 18: 50
semplice, 9: 25 al trimestre.
la PROVINCIA, li 18: 45 all'anno;
2: 50 al trimestre; 11: 25 al tri-
mestrale. RACCOLTA DELLE LEGGI, annua
1867, li 1: 6, e poi mesi alla Gas-
zetta, li 1: 3.
Le associazioni si ricevono all'Ufficio a
San'Angelo, Calto Cortina, N. 3555
e di fuori, per lettera, affrancando, i
gruppi. Un foglio separato vale cent. 15
i fogli arretrati e di prova, ed i fogli
delle inserzioni giudiziarie, cent. 35.
Messaggio foglio, cent. 8. Anche le lettere
di reclamo, devono essere affrancate.
I ricorsi non pubblicati non si restitui-
scono; si abbracciano.
Il pagamento deve farsi in Venezia.

VENETIA 3 NOVEMBRE.

I giornali francesi giunti ieri sera portano la data del 31 novembre e ci recano le prime impressioni dell'annuncio del passaggio dei confini pontifici per parte delle nostre truppe. L'articolo della *Patrie*, del quale il telegrafo ci aveva già fatto cenno, è d'una violenza inaudita. Il suo linguaggio deturba l'idea del signor Veillat; tanto è all'Italia sfavorevole. Non si potrebbe certo attendersi una condotta diversa da un giornale, che si dice organo dell'Imperatrice dei Francesi. Essa dice che il passaggio delle nostre truppe è una dichiarazione di guerra alla Francia, e non pensa che per la stessa ragione lo sbarco a Civitavecchia si avrebbe potuto dire una dichiarazione di guerra all'Italia. Se la *Patrie* ha creduto sulla parola al Governo francese quando disse che la spedizione francese non ha alcun carattere di ostilità contro l'Italia, perchè non ha la stessa fiducia nella dichiarazione identica fatta dal generale Menabrea?

E ben strano che la *Patrie* e i giornali del suo colore pretendessero che l'Italia, che è uno Stato di 23 milioni, lasciasse che gli altri s'ingressassero nei fatti suoi, senza muoversi punto, essendo pure uno dei contraenti della famosa convenzione, che si pretende violata, e che fu certo poco rispettata da tutti, cominciando dalla Francia. Ciò è tanto più strano mentre quei giornali riconoscono nella Francia il diritto di immunità sempre negli affari degli altri; mania della quale essa ha pagato ed ha fatto pagare anche ad altri crudelmente il fio. La *Patrie* non rispetta neppure; organo d'una dinastia di fresca data, essa non ha per le dinastie che non sono napoleoniche quel rispetto, che si dovrebbe pur eugere in un giornale così monarchico come essa pretende di essere. Essa chiama il Re Vittorio Emanuele il fuoginatore di Garibaldi; affetta di credere che il Re sia sovvertito; e, conchiude, adoperando una frase d'una rara incoerenza, facendo appello, cioè, da Vittorio Emanuele divenuto soldato di Garibaldi a Vittorio Emanuele soldato di Solferino. E a Parigi si parla con sì poco rispetto del Re? Il *Courrier français* può pigliare atto di questa irreverenza di linguaggio come d'una buona novella. Chi l'avrebbe mai detto, che la vecchia *Patrie* potesse sembrare un di un suo alleato?

Alla *Patrie* poi, la quale, occupandosi dello stesso argomento che tratta la *Patrie*, dice che non offendiamo la suscettività della Francia, non suggeriamo che una cosa ben facile. Legga la *Patrie* e veda da chi parte l'iniziativa dell'ingiuria. L'organo senatoriale è troppo grave per il militare le femminili esclamazioni della *Patrie*; ma però essa stessa non scherza, e il suo linguaggio non è meno offensivo, sebbene sia più circospetto, e attenuato da precauzioni oratorie.

La situazione però non è ancora sì grave, come il linguaggio della *Patrie* potrebbe far credere. Il linguaggio del *Constitutionnel*, che nella scelta dell'officiale parigino segna il grado più alto, è ben diverso, e le note del *Moniteur*, se mostrano una certa tensione di rapporti tra la Francia e l'Italia, non sono però tali da giustificare le parole troppo sprate della *Patrie* e dichiarazioni di guerra. A noi richiamiamo anzi l'attenzione dei lettori sul testo della nota del *Moniteur* del 31 ottobre, che ci era già stata indicata dal telegrafo, e che fu scritta quando il passaggio delle nostre truppe doveva esser noto al Governo francese. (V. rubrica *Francia*.) Per domani, secondo la *Patrie*, il *Moniteur* dovrebbe far sapere le sue intenzioni, e prorompere quindi a dondarsi la legittima soddisfazione della nostra curiosità. (V. *disparati*.)

L'opinione smentisce che la Francia abbia chiesto che noi sgombrassimo dai paesi occupati, ma nello stesso tempo riferisce le comunicazioni fatte dalla Francia in termini che sono troppo riservati per non essere minacciosi. Contemporaneamente si dice, e la cosa del resto ci pare probabile, che la Francia abbia dichiarato che l'accettazione dei plebisciti da parte dell'Italia sarebbe un caso di guerra. Sopra questo punto crediamo che non si possa illudersi, perchè reputiamo che nessun Governo italiano si pensi di accettare i plebisciti, qualora non sia pronto a fare la guerra. Non sappiamo poi se fosse vero ciò che dicevano la *Riforma* e il *Diritto*, che le truppe francesi si avanzassero verso Viterbo e Velletri, ove si era fatto appunto il plebiscito. Egli è un fatto però che siamo pur troppo in una situazione così tesa, che un'imprudenza qualunque potrebbe recare conseguenze irreparabili.

Sotto il titolo: *La Politica delle frasi*, l'*Opinione* stampa il seguente articolo:

La confusione delle lingue dura tuttora. Quando si vede un Comitato composto d'uomini onorandi, che nei loro particolari interessi sarebbero incapaci della più lieve offesa alla verità, stampare in lettere cubitali che il Gabinetto precedente ha osservato la Convenzione del settembre e la Francia l'ha violata; quando si legge sui giornali che il generale Garibaldi è la nazione, mentre sono costretti, due righe più sotto, a sostenere che quando ci parla di guerra al papato, è un uomo che vaneggia e che nessuno gli dà retta, bisogna concludere che non è ancor giunto il momento di discutere e di ragionare.

L'Italia è però nel momento in cui se per lei valesse il *minimae jussu*, dovrebbe far tesoro di quello che succede per regolarsi in avvenire, e mettere un po' di giudizio, che non ha largamente bisogno.

La politica né risoluta né prudente del Ministero passato, le arringhe del generale Garibaldi, e le tendenze gallofobe del suo partito, ci hanno posti sul pendio, in fondo al quale si trova la guerra contro la Francia. Il partito liberale, a cui ci onoriamo di appartenere, abborre istintivamente da questa guerra; ma quando la credesse inevi-

tabile, vi si preparerebbe almeno con quell'intensità di sforzi che sono richiesti dalla grandezza del pericolo. Il Ministero precedente vi si è apparecchiato, non richiamando un solo soldato sotto le armi, non comperando un fucile, non provvedendo un barile di polvere, precisamente come se si fosse trattato di far la guerra alla Repubblica di S. Marino. Andiamo più oltre e sosteniamo che le truppe raccolte alla frontiera sotto l'antecedente amministrazione, erano insufficienti anche per fare la guerra alle truppe pontificie, perchè queste ascendono a 12 mila uomini appostati in casa loro, e noi non ne avevamo pronti altrettanti per andarli ad attaccare e sloggiarli.

I provvedimenti del generale Garibaldi sono ancor più spicci: esso scrisse un biglietto sul quale vergò queste sparse parole: «Se i Francesi verranno, spero che gli Italiani faranno il loro dovere». — e basta.

È inconcepibile come gli Italiani sieno di mente così poetica, da credere che con delle frasi si tenga testa ai cannoni rigati ed ai fucili Chassepot, e che abbiano diritto di presentarsi qualicunquale e vindex dell'onore nazionale, che espongono il paese ad una certa sconfitta e ad un disastro, che forse nessuno poi saprebbe riparare.

Gli Italiani faranno il loro dovere! Certo è una bella frase, ma applicata alle circostanze del momento, ci rende ridicoli in faccia all'Europa. Preparate l'Italia fortemente alla guerra, date armi convenienti ai soldati, approvigionate i magazzini, munite le fortezze, colmate le Casse per sostenere la guerra, e poi dite pure agli Italiani: «Spero che farete il vostro dovere»; non sarà troppo pretendere, e lo faranno. Sarà pur sempre una bella gigantesca, nella quale l'Italia potrebbe consumare tutte le sue forze, ma almeno cadrebbe senza dimore. Dirla però adesso agli Italiani, che sono inermi del tutto, e pretendere che si misurino contro quella Francia, che appunto da un anno e più va allestendo provvedimenti guerreschi con un ardore che tutti hanno notato, e che non si vide mai l'uguale, ci par essa che superi tutti i limiti del sopportabile.

Ora dunque l'Italia noti e rammenti per giudicare chi meglio provvede al suo dovere: se quella che la vogliamo spingere non preparata alla guerra contro una nazione che è di lei più forte, e che si trova armata sino ai denti, o gli altri, che si affrettano a trarla dal mal passo a cui fu condotta.

E ora che l'Italia noti e rammenti il perchè non mai, come in adesso, si giunse al punto di aver perduto il senso delle cose pratiche. Il *Diritto* che, per esempio, ieri sera rivolge, nella prima pagina, una predica molto sensata a se stesso ed ai suoi amici, prova di non averla capita, quando, nella terza, viene a dire che la guerra va dichiarata subito fra i due popoli italiano e francese; che deve essere guerra ordinata, ferace contro il più odiato fra i nemici, ma che aspetteremo a farla quando saremo in grado di sostenerla. Ma cedere proprio il *Diritto* che i Francesi siano sempre quelli di Fontenoy, e che una volta che fossero persuasi dell'eventualità di questa guerra ostinata e ferace, e potessero immaginarsi, dopo averci prestato qualche servizio più di quello che ci abbia fatto ogni altro, che essi sono per noi il più odiato fra i nemici, vorrebbero avere la demenza di aspettare che ci fossero alleati alla corazzata e la gorgiera, e che sarebbero così buoni forse, da prestarci anche i fucili che non abbiamo, ed i danari che non vogliamo metter fuori di tasca?

Le frasi che tornano in onore in questo periodo di concitate passioni, non sono forse le medesime che tutti i partiti politici sono disposti a mettere in ridicolo, appena abbassata la tempesta? Noi possiamo scartabellare i fogli che adesso parlano della nazione armata, dei trecento della Terminioli, dei quattordici eserciti della Repubblica francese, dei miracoli di Saragozza, e di tutte queste belle cose, e non daremo fatica a trovare che essi, a mente più riposata, le hanno confinate fra le leggende, fra i miracoli, fra quegli avvenimenti, sui quali un popolo serio non fa mai assegnamento, se non dopo avere esauriti tutti gli sforzi per quali si attesta il più sublime grado di patriottismo; e perchè vi ricorrono dunque adesso, per fare fondamento d'una politica, che sarebbe non generosa, ma dissennata?

Sarà dunque lecito il farsi credere gran patriotti stando sempre una retorica già vecchia ed usata le mille volte, senza nessun utile, e svianando le popolazioni dal vero stato delle cose? Perché quando si parla di armare la nazione, non si soggiunge tosto un prestito forzoso di cinquecento milioni? In questo caso, un popolo serio sarà condotto a calcolare se era necessario di destare, ed in questo modo, una controversia, che in un altro, ben più pacifico, si andava avviando ad una soluzione, che ci avrebbe lasciati amici di tutti. Quando si venga a questi conti chiari, si vedrà, ore anche non vogliasi fare recriminazioni inutili su di un passato che non si può distruggere, se non siavi altro mezzo che la guerra, e come e quando debba farsi.

Documenti governativi.

MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO.

Circolare ai signori presidenti dei Comitati agrari.

Firenze addì 18 ottobre 1867.

Con la precedente mia del 12 corrente Numero 11815, ho pregato V. S. e gli onorevoli componenti il Comitato, a raccogliere ed a fornirmi alcune poche notizie sulla produzione agricola del nostro paese. Oggi mi è d'uopo interessarmi perchè dei pari mi si somministrino alcune altre notizie sulla coltura e produzione del grano. Sono poche domande, alle quali chiedo risposta chiara ed esatta quanto più è possibile.

Non può sfuggire al senso ed all'attenzione di quanti conoscano qualche pensiero agli interessi della nazione (i quali poi non sono che il

complesso degli interessi dei singoli individui), quanto importi accertare il quantitativo del frumento che si produce in Italia, onde determinare altresì con qualche esattezza quale è il grave dispendio che ogni anno deve incontrare la nazione per procurarsi quel grano, che la nostra inerzia e la nostra imperizia non sanno ricavare da questo paese pur tanto decantato per feracità di suolo e mitezza di clima. Imperciocchè, mentre corriam dietro all'annosi a fime di primati immaginari, non abbiamo saputo sin qui fare che le nostre terre elevassero la media della loro produzione al livello di quella che ottengono nazioni assai meno di noi privilegiate dalla natura.

Il prodotto medio del grano in altre nazioni oscilla fra i 23 e i 25 ettolitri per ettaro, mentre nel nostro paese, per le notizie sin qui raccolte, pende incerto fra i 10 e 12 ettolitri per ettaro. Basterebbe il poterlo elevare a 15 per cessare d'essere tributari alle estere nazioni di uno dei più indispensabili elementi della vita. E tale risultato si può facilmente ottenere, per poco che meglio si curi la coltura e l'uso dei concimi, sui quali chiamerò in modo speciale l'attenzione dei Comizi. Non si domandano pertanto cose impossibili o difficilissime, ma cose ovvie e per le quali non si richiede che un po' di buon volere, il quale sarà prontamente remunerato dall'interesse, nonché un po' di attività.

Intanto però, preliminare operazione si è di accertare con esattezza quanta sia la quantità di frumento che produciamo. A ciò sono rivolte le poche domande che le indirizzo, raccomandando quanto ho e posso a V. S. ed ai singoli componenti il Comitato, a volere senza ritardo adoperarsi a fornire le notizie che chiedo, impiegando così utilmente in pro del paese l'ozio forzato a cui l'imminente inverno condanna la numerosa classe dei possidenti agricoli.

Il ministro, P. DE BLASIS.

Ecco i quesiti:

I. Quanti ettolitri di grano si sono raccolti dalla totalità dei possidenti in questo Comune nella trasversa raccolta del 1867.

II. Quale è il prodotto medio in ettolitri per ettaro che si ottiene.

III. Quale è il peso medio di un ettolitro di grano di questo Comune.

IV. Quale è il numero degli ettari che furono seminati a grano per la raccolta del 1868.

V. Quale in media è il quantitativo di seme che in questo Comune si sparge per ogni ettaro di terreno.

Il direttore dell'agricoltura,

BAGIO CANALI.

IL MINISTRO D'AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO.

Nello intento di raccogliere le prime e più importanti notizie sui principali prodotti agricoli del paese;

Considerando che i Comizi di ciò incaricati sono da poco sorti ed organizzati, e che alcuni di essi non hanno avuto il tempo né il modo di fare opportune previsioni nei rispettivi bilanci;

Decreta:

Art. 1. È accordato a ciascun Comizio un sussidio di lire 100, onde possa provvedere alle spese più urgenti ed indispensabili alla raccolta di esatte notizie sui prodotti agricoli della nazione.

Art. 2. Dell'impiego di tal sussidio la Direzione d'ogni Comizio dovrà come, come di ogni altro stanziamento del bilancio.

Il direttore capo della 1.ª divisione è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Firenze, addì 18 ottobre 1867.

Il ministro, P. DE BLASIS.

Il direttore capo della 1.ª divisione,

BAGIO CANALI.

ITALIA.

Togliamola dalla *Gazzetta d'Italia* il proclama che il generale Nicotera indirizzò ai cittadini di Frosinone:

Cittadini di Frosinone! Voi, spontanei affidando il Governo interno d'Italia agli egregi patriotti Cesare Tesori, De Angelis Nicola, G. B. Groppo, Francesco Ricci, Filippo Turriciani, Vincenzo Orlandi e Luigi Ciceroni, avete mostrato al mondo che questa terra, nata per essere grande, libera ed unita alla famiglia italiana, non dovrà più oltre durare sotto l'ignominioso Governo dei preti.

L'entusiastica accoglienza da voi fatta alla colonna degli insorti sotto i miei ordini, è arrischiata dell'affetto che vi lega all'Italia.

Il vostro esempio è stato già seguito dalla Provincia di Velletri e da tutte le città di questa nobile Provincia, che han fatto fin da ieri sera adesione al Governo provvisorio italiano. Pochi giorni ancora, ed il Governo dei preti sarà in frantumi, e del papato non rimarrà altro che la storia delle infamie e dei delitti consumati per opera di tiranni.

Cittadini di Frosinone! La rivoluzione italiana sul Campidoglio rafferma presto l'unità italiana. Garibaldi è alle porte di Roma, e quanti sintono il dovere, saranno con lui. La virtù latina non verrà meno in questi sublimi momenti. Il mondo intero vi guarda, ed ansioso aspetta l'ultima parola dell'eterna città.

Avanti dunque nel nome d'Italia. Viva Garibaldi! Viva Roma capitale d'Italia!

Frosinone, 20 ottobre 1867.

Il generale comandante la colonna,

NICOTERA.

Scrivono da Genova al *Corriere Italiano*:
Il Municipio avendo chiamato sotto le armi un battaglione di Guardia nazionale non corrispondeva all'appello che tre mila. Un manifesto del Sindaco invitava ieri la milizia a meglio corrispondere alla sua nobile missione in questi supremi momenti.

Il nuovo Prefetto, signor Mayr, ha pubblicato pure il suo programma e raccomanda ai cittadini tranquillità e fiducia nel Governo.

GERMANIA.

Augusta 31 ottobre.

L'Augusta Abends. va debitrice ad una fortunata circostanza del possesso di un documento autentico, cioè dell'istruzione testè rilasciata dal conte Bismarck al conte Uedem, inviato di Prussia a Firenze. Rammentando l'inaspettata dimissione di Ricasoli, il quale viene considerato dalla Prussia come il sostenitore delle aspirazioni nazionali e il rappresentante d'una politica operante in alleanza colla Germania; ricordando le voci originate da questo cambiamento riguardo a pretese alleanze della Francia, dell'Italia, dell'Austria, e persino dell'Inghilterra, contro la Prussia, che ammutoliscono soltanto dinanzi alla politica saggia e pacifica dell'Imperatore dei Francesi, Bismarck fa constare che appena un mese fa, egli ricevette la notizia di segrete relazioni tra la Francia e l'Italia per una modificazione della convenzione di settembre, ma che la Prussia non rivolse domande né a Firenze, né a Parigi sull'indole dei negoziati. Bismarck accenna aver risposto a persone che lo somigliavano sul modo di vedere della Prussia riguardo ad un'impresa su Roma, come per la Prussia non esista alcun motivo per non considerare come amico il presente Governo d'Italia, e come perciò egli non potesse trattare sulle cose d'Italia all'insaputa di esso Governo. La Prussia, malgrado la poca chiarezza delle relazioni coll'Italia in seguito alla nomina di Rattazzi invece di Ricasoli, non abbandonò il contegno pienamente leale, che le è prescritto dalla tradizione rispetto ai Governi amici.

Ma similmente il Governo prussiano non può sciogliersi dall'obbligo della prudenza, che gli viene imposto dalla sua posizione alla testa d'una grande Confederazione. Egli, Bismarck, non crede per un momento alla cecità di un'intelligenza fra Rattazzi e il Gabinetto delle Tuileries; egli crede volentieri che il presente ristretto del Ministero Rattazzi sia un risultato naturale della sua posizione, e non conchiude da ciò che le relazioni di questo Gabinetto con altre Potenze debbano avere un carattere pericoloso per la Prussia. Ma una Potenza come la Prussia può prendere posizione soltanto con basi perfettamente sicure e con chiare prospettive. Bismarck confessa di non avere questo grado di sicurezza. Egli espone i pericoli che deriverebbero alla Germania nel caso di una mediazione non richiesta tra la Francia e l'Italia. Per la Francia, qualora dominassero colà tendenze guerresche contro la Germania, il pretesto d'una guerra sarebbe allora molto più favorevole. La popolazione cattolica della Germania ha diritto al pari dell'evangelica, che vengano prese in riflesso le sue convinzioni religiose. Questa considerazione proibisce ad uno Stato con popolazione mista di procedere contro il Capo della Chiesa cattolica, in modo da offendere i cuori cattolici. La Prussia potrebbe prendere una ferma posizione, sul quando avesse ottenuto certezza intorno alla questione se il Papato, secondo il concetto italiano o francese, rimarrà in avvenire in una condizione, che anche i cattolici di nazionalità tedesca riconoscerebbero come decorosa, e quando fosse compiutamente distinta la posizione poco chiara delle forze contendenti.

Monaco 30 ottobre.

Il Comitato della Camera dei deputati decise ad unanimità: Che si persista nell'antecedente deliberazione della Camera (di accettare i trattati doganali), aggiungendo a ciò il desiderio che il Governo italiano, affinché col voto della Prussia non siano pregiudicati gli interessi economici della Baviera. Questa proposta fu ammessa dalla Camera senza discussione con soli 12 voti contrari. Il Principe Hohenzollern dichiarò prima della votazione, di non aver nulla in contrario alla formulazione del desiderio del Comitato, tanto più che la Prussia dichiarò di non voler far uso del diritto di opposizione ad una modificazione desiderata dai suoi confederati nella legislazione comune o nelle prerogative amministrative, se non qualora, secondo la ben ponderata convinzione della Prussia, tale cambiamento pregiudicasse il buon andamento o i redditi del Zollverein.

(D. T.)

FRANCIA.

Pubblichiamo qui gli estratti dei giornali francesi del 31 sull'entrata delle truppe italiane nello Stato pontificio. La *France* così si esprime: «Noi supponiamo che l'esercito italiano non abbia altro scopo che di associarsi alla distruzione delle bande garibaldine. Ma si domanda anzitutto se quelli che hanno lasciato passare gli invasori possono essere seriamente ammessi a combatterli oggi. Non vi sarebbe egli qualche cosa d'equivoco, e la tolleranza che apere la frontiera ai garibaldini, non lascerebbe ella supporre la complicità medesima nella repressione?»

Ciò che è più probabile, è che l'esercito italiano non avrà da combattere, e che resterà immobile sulla parte del territorio pontificio che invade. Ma in tal caso che significherebbe la sua presenza? Sarà una precauzione contro di noi? Sarà un pegno per l'avvenire? Nell'uno e nell'altro caso, ciò equivale a creare una situazione, la cui gravità non sfuggirà ad alcuno. Certamente l'Italia non ci attaccherà. Il suo Re ha ripudiato con indignazione il pensiero di una lotta colla Francia, lotta che egli ha condannato anticipatamente qualificandola come fratricida. Ma se, come ne siamo convinti, l'Italia non vuole attaccarci, perchè si espone ad offenderci?

Il dovere dei due firmatari della Convenzione del 15 settembre era ben semplice, e sarebbe spiacevole che fosse saturato. Non avendo l'Italia adempiuto al suo obbligo assoluto di rispettare e di far rispettare la frontiera pontificia, la Francia riprendeva il suo posto, e, come disse il ministro degli affari esteri, era incaricata di ri-

mettere le cose nello stato in cui si trovavano prima della violazione del contratto. Ma che l'Italia profitti di questa violazione medesima per aggravarla, penetrando a sua volta sul territorio pontificio, è cosa che nessuna convenienza pericolare potrebbe giustificare.

Sappiamo che per incassare questa deroga non si invoca il punto d'opera militare. Ma che direbbero in Italia, se l'invocassimo noi pure per non subirla?

Tutt'ora è profondamente deplorabile e costituisce uno stato di cose così anormale, così pericoloso, che tutto impone di giungere a soluzioni chiare, precise, degne dei grandi interessi che vi si trovano impegnati.

La *Patrie*, in un articolo virulento, interpreta il passaggio delle truppe italiane sul suolo pontificio come una dichiarazione di guerra alla Francia, e ne prevede funeste conseguenze per la monarchia italiana. Essa però aggiunge che una dichiarazione di guerra dall'Italia non si può accettare. Consiglia di attendere, nella speranza che l'Italia si arresterà nel cammino in cui si è messa. (V. *Alcuni*.)

Il *Constitutionnel* si limita a menzionare il passaggio delle nostre truppe, senza commenti. Per determinarne il carattere e la portata nelle circostanze attuali, (esso dice) bisogna pienamente conoscere il sentimento che l'ha ispirato e lo scopo che si è proposto. Finché non si sarà certi su questo punto, qualunque apprezzamento sarebbe prematuro.

Sullo stesso argomento il *Journal des Débats* dice:

In qual modo il Governo francese accoglierà la risoluzione di Vittorio Emanuele e dei suoi ministri? Non possiamo dirlo. Bobbiano tuttavia potere che, secondo ogni probabilità, si è dovuto conoscere ieri alle Tuileries, nella metà della giornata, gli ordini dati agli undici del mattino, secondo la *Gazzetta di Firenze*, alle truppe italiane. Ora, se quegli ordini fossero stati riguardati a Parigi come una sfida portata alla Francia, il *Moniteur* avrebbe, senza dubbio, fatto fin da questa mattina una risposta energica, ed avrebbe almeno tenuto sugli affari d'Italia un silenzio assoluto.

Ora, nessuna delle due ipotesi si è avverata. Il nostro foglio ufficiale non ci parla, è vero, della grave misura presa a Firenze; ma esso, torna, in una nota speciale, sul proclama di Vittorio Emanuele, per apprendere che si ebbe torto di vedervi l'annuncio d'un regolamento della questione romana, che interverrebbe esclusivamente tra la Francia e l'Italia.

Leggesi nel *Moniteur du soir* in data di Parigi 31 ottobre:

Parecchi giornali interpretano il Proclama del Re Vittorio Emanuele come un appello fatto ad un componimento della questione romana che interverrebbe esclusivamente tra la Francia e l'Italia. I medesimi fogli si sforzano di dare il carattere d'una adesione senza riserva al sentimento favorevole, col quale il Governo francese accolse le tendenze al mantenimento dell'ordine ed il rispetto dei trattati, manifestate in quel Proclama. Il Gabinetto delle Tuileries previene simili interpretazioni, pubblicando la circolare del 25 ottobre. Questo documento non può lasciare nessun dubbio sul pensiero del Governo dell'Imperatore di delirare all'esame delle Potenze una questione che interessa tutta l'Europa.

Leggesi nella *Patrie*:
L'*Opinion Nationale* dice di aver ricevuto informazioni da Madrid, ch'essa però accoglie con riserva, secondo le quali, la Francia sarebbe in negoziati colla Spagna per la spedizione eventuale di un corpo di spedizione spagnolo a Napoli.

L'*Opinion* ha ragione di dubitare dell'esattezza di queste informazioni. Non v'ha e non vi furono negoziati impegnati tra la Francia e la Spagna: v'ebbe, alcuni giorni fa, vale a dire al momento in cui gli avvenimenti facevano pressante un intervento francese, una offerta del Governo spagnolo di partecipare, se la Francia lo giudicava conveniente, a questo intervento, ma l'Imperatore che ricevette allora in udienza particolare l'ambasciatore spagnolo, destinò l'offerta della Regina Isabella, mostrandovi tuttavia grato a quest'atto.

Dopo questo ufficio, il Governo spagnolo non si preoccupò che del progetto di conferenza europea, e si dichiarò tosto in favore di questo progetto, alla cui attuazione la Spagna spera partecipare come potenza cattolica.

Il clericale *Monde* non è punto soddisfatto del Proclama del Re. Esso scrive:

«Il Proclama di Vittorio Emanuele, pubblicato all'ultimo momento, e sotto la pressione del timore delle nostre armi rinchieste, cosa strana! un insulto alla Francia, e nel medesimo tempo al buon senso. L'Italia non arrischiava, rammentando la Convenzione di settembre, di affermare nuovamente le sue pretese su Roma, e di inviarci noi stessi a sanzionarle. Quindi nel momento in cui le nostre truppe si mettono in movimento per far rispettare un patto indegnamente violato, ci si intima in certa maniera di lacerarlo colte nostre mani. Coloro che lo hanno infranto riceverebbero così la ricompensa della loro fedeltà dalle mani stesse che si sono arrese per punirli.»

Scrivono da Parigi all'*Opinion*:
È avvenuto un duello alla spada tra il principe Achille Murat e il marchese di Gaillet. Quest'ultimo è stato gravemente ferito al braccio.

Secondo un carteggio della *Köln. Zeit.*, malgrado la circolare di *Moniteur*, che accenna alla convocazione d'un Congresso, si fanno preparativi guerreschi e al Ministero della guerra ed a

quello della marina. Si dubita che il Congresso abbia effetto. I rappresentanti di Russia e d'Inghilterra dichiararono che il Congresso potrebbe venir accettato dal loro Governo nel solo caso che non si stabilisse anticipatamente la conservazione del potere temporale del Papa, come una condizione sine qua non. Stando alla *Köln. Zeit.*, l'idea di un Congresso, accettata da Moustier, ha unicamente lo scopo di evitare l'apparizione della Francia voglia esercitare una dittatura sull'Italia.

L'*Etandard* spiega nel seguente modo, perché non sia proibita in Francia la sottoscrizione in favore dell'insurrezione negli Stati pontifici, e si lasci continuare quella in favore del Papa:

« Vari giornali, annunciando la soppressione della sottoscrizione aperta negli Uffici del *Courrier français* in favore dei garibaldini, si meravigliano che le sottoscrizioni in favore dell'esercito pontificio continuino negli Uffici della *Gazette de France*, dell'*Univers* e dell'*Union*.

« Eppure ciò è semplicissimo.

« La convenzione del settembre fa un dovere ai due Governi che la sottoscrissero, di proteggere il Governo pontificio, e loro impedisce di attaccarlo.

« Ne segue da ciò che le sottoscrizioni, che hanno per scopo la difesa dello Stato pontificio, sono conformi agli obblighi internazionali della Francia, e che le sottoscrizioni che hanno per scopo di rovesciare la Santa Sede, sono contrarie a questa medesima Convenzione.

« Ecco il perché i primi sono autorizzati ed i secondi sono proibiti.

L'*Etandard* si dimentica però di notare che la Convenzione del settembre proibiva altresì alla Francia l'intervento negli Stati della Chiesa, e sarà da esaminarsi se le sottoscrizioni e gli arruolamenti che si fanno in Francia, non eludano appunto quel patto, che l'Italia aveva concluso.

BELGIO

Il Governo presentò alla Camera la legge sull'esercito, che stabilisce il numero effettivo delle truppe a 100,000 uomini, la leva annua a 130,000 e le spese totali a 36 milioni.

AUSTRIA

La *Bohemia* si esprime nel modo seguente intorno al colloquio di Oso:

« Ad onta dell'opinione generalmente adottata, noi crediamo di poter affermare che questo colloquio è stato preparato molto più ad istigazione del barone di Beust, che per l'iniziativa del Gabinetto di Berlino. Gli è vero che l'idea di questo colloquio è stata progettata da lungo tempo dalla Regina vedova di Prussia, poi fu recentemente favorita dalla Regina d'Inghilterra, che incontrò a Vienna, nel Principe Augusto di Coburgo, un interprete dei suoi desideri.

« A causa della prossima parentela dei due Sovrani non vi potrebbe essere questione d'una dimostrazione. Tuttavia è permesso di scorgere in questo colloquio la prova che l'Austria non segue una politica di rancori, e che l'imperatore, come lo ha detto nel suo discorso del trono, gittò un velo sul passato. Dall'altro canto si può pure ammettere che le relazioni fra la Francia e la Prussia non siano tanto tese quanto si vuole far credere. Infatti, in che modo l'imperatore d'Austria, mentre accetta l'ospitalità offerta dal l'imperatore Napoleone, potrebbe stringere la mano al nemico della Francia?

« In tal caso, questa sarebbe certamente una dimostrazione, ma la nostra politica esclude a bella prima una simile interpretazione, e, al contrario, bisogna considerare l'incontro di Oso come una garanzia della tendenza ognora più pacifica dei Gabinetti europei.

Venezia 29 ottobre.

Nella seduta di ieri della Camera dei deputati, il ministro della giustizia presentò il Regolamento di procedura penale con una proposta governativa per abbreviare la discussione. Il progetto di legge sulle Scuole fu ammesso alla seconda lettura per paragrafi, con alcune emende. Un regio Decreto al barone Rauch, ch'esserella la dignità di Bano di Croazia quò sostituito, nancise siccome leggi provvisorie i progetti che furono sottoposti dall'ultima Rappresentanza, ad eccezione di quelle poche disposizioni che stanno in aperta contraddizione colle esigenze e coi diritti storici e costituzionali ben acquisiti dell'Ungheria, ordinando che si proceda senz'ingugio alle elezioni per la Dieta da convocarsi quanto prima a fin di discutere sulla Rappresentanza della Croazia nella Dieta ungherica e nelle Delegazioni, e per condurre a definizione le trattative d'accomodamento coll'Ungheria.

Camera dei deputati. — Il ministro della giustizia sviluppò nell'odierna seduta i punti direttivi del nuovo Regolamento di procedura penale presentato alla Camera, le cui basi poggiano sul processo d'accusa (principio d'accusa) l'oralità, la pubblicità ed il giuri. La legge scolastica fu accettata in terza lettura. I Polacchi vollero in favore. Finalmente fu accettata in terza lettura la Novella del Codice penale e la legge per la liberazione ed istruzione, coi cangiamenti introdotti dalla Camera dei signori.

SVIZZERA

Berna 21 ottobre.

Il signor Landmann dottor Heer ha presentato al Consiglio federale le sue dimissioni da ambasciatore svizzero in Germania, non potendo egli sostenere più oltre l'attuale duplice sua posizione, e d'altronde sembrando molto inverosimile che i negoziati per trattato di commercio colla Germania possano cominciare avanti la prossima primavera. Il signor Heer nella sua dimanda di dimissioni si riferisce alla promessa fattagli all'atto della nomina che presterebbe i suoi servizi non più di sei mesi, e tutto al più sino all'ultimazione delle congiunture politiche allora difficili. Il Consiglio federale ha ricevuto con rammarico questa dimanda di dimissione; tuttavia è propenso ad aderirvi. A fine però di aver tempo per la nomina di un successore, dimanda al signor Heer di conservare ancora per breve tempo la sua posizione, assicurandolo che prima dell'apertura della prossima sessione dell'Assemblea federale gli sarà consentita la chiesta dimissione. Intanto il Dipartimento politico è incaricato di trovare e suggerire persona adatta da sostituirgli.

INGHILTERRA

Leggesi nella *Nazione*: L'opinione pubblica a Londra si preoccupa adesso di un fatto accaduto nell'ultima riunione della Lega della riforma. L'onorevole Beale aveva diretto al Comitato una lettera, nella quale, facendo allusione agli ultimi atti compiuti dai Feniani, dichiarava che le aggressioni, e le ribellioni erano mezzi tristi e biasimevoli per sostenere un diritto, o per chiedere soddisfazione ai desideri o ai bisogni di una popolazione.

Era da supporre che il Comitato avrebbe plaudito a questo linguaggio; ma invece colto Consiglio giudicò in senso contrario, e quasi prendendo parte per i Feniani, o accusandoli per gli eccessi cui si sono abbandonati, ferì le giuste aspettative.

dell'opinione liberale seria e temperata, che forma a Londra la grande maggioranza dei cittadini.

Il giornalismo non ha tardato a pronunciarsi. « Dopo questa manifestazione, scrive il *Daily Telegraph*, la Lega della riforma e il liberalismo inglese non possono avere più nessuna relazione fra loro. Il liberalismo inglese non può ammettere il panegirico dell'omicidio e della rivolta, e il Consiglio della Lega si è fatto avvocato dell'uno e dell'altra, ed ha così sottoscritto la propria condanna.

Il *Morning Star*, che per lo passato sostenne vigorosamente gli uomini della Lega, e li difese contro gli attacchi dei conservatori, afferma con riacquiescimento « che tutti gli uomini moderati, per quanto amici sinceri e zelanti della Riforma si rifiuteranno d'immedesimarsi d'ora innanzi nelle opere d'un'Associazione, i cui principali membri giustificano le offese fatte alla Costituzione, e vi plaudono.

EGITTO.

Leggesi nella *Gazzetta di Torino*:

Sorge nella Chiesa d'Oriente una nuova complicazione, che potrebbe essere origine di seri imbarazzi, e porre pretesti d'interventi diplomatici dei Gabinetti europei. Il Patriarca di Gerusalemme vorrebbe avocare al Convento ed al Tempio di Gerusalemme molte dotazioni delle Chiese cristiane in Egitto, che in parte si devono a sollievo dei poveri. Il Governo egiziano si oppone energicamente a tale pretesa, e dichiara che non cederà punto. Il Patriarca dal suo canto insiste.

NOTIZIE CITTADINE.

Venezia 3 novembre.

Avviso. — Il Municipio di Venezia ha pubblicato il seguente avviso:

Col giorno 4 novembre si aprono tutte le Scuole comunali, ed incomincia l'iscrizione degli alunni e delle alunne. In seguito a proposta della Giunta municipale, e deliberazione consigliare del 25 settembre p. p., alle due Scuole di S. Pietro ed a quella di S. Geremia vengono aggiunte le quattro Classi, e sono erette due nuove Scuole, una femminile nel palazzo Flangini a S. Geremia, ed una maschile nel palazzo Briani all'Angelo Raffaele. Spetta ora alla popolazione di Venezia fornire un contingente numero all'intelligenza, e la Giunta ha fiducia che il senso che la distingue, la indurrà nel convincimento, esser la palestra degli studi, campo riservato alla lotta fra l'Intelletto e l'ignoranza, e alla vittoria dei più grandi principi, su cui deve incarnarsi l'edilizia nazionale.

Lo sviluppo delle idee accenna ad una esemplarità morale, di cui possono andare superbi tutti i cittadini, e tende a conservare il principio della solidarietà fra le classi del civile consorzio, che è arra solenne dell'immutabilità delle sorti nazionali.

Venezia li 2 novembre 1867.

Per la Giunta

Il Sindaco, G. B. GIUSTINIAN.

Prospetto delle Scuole presso le quali è aperta l'iscrizione.

Scuole maggiori maschili.

S. Samuele, Calle Leste.

S. Felice, Calle Raccetta, N. 3764.

S. Pietro, Calle S. Gioacchino, N. 451.

S. Geremia, Palazzo Labia, in campo.

Scuole minori maschili.

S. Francesco, Calle Mogno, N. 4700.

S. Eufemia, Calle dell'Olio, N. 250.

S. Silvestro, Calle del Traghetto, N. 1430.

S. Angelo Raffaele, Palazzo Briani, N. 2376.

Scuole maggiori femminili.

S. Cassiano, S. M. M. Domini fond. rimpetto Mocenigo, N. 2064.

SS. Apostoli, Sottop. e Corle Vele, N. 4470.

S. Pietro, Campiello dell'Ancore, N. 2928.

S. Geremia, Palazzo Flangini.

Scuole minori femminili.

S. Francesco della Vigna, Salizada S. Giustina, N. 2128.

S. Eufemia, Calle dei Spini, N. 437.

S. Luca, Calle degli Avvocati, N. 3908.

S. Raffaele, fond. Lizza Fusina, N. 1844.

Il Sindaco di Venezia ha pubblicato il seguente avviso:

Viste le ottime condizioni igieniche della nostra città, il Municipio a parziale modificazione delle disposizioni pubblicate coll'avviso N. 19269-7093 Sez. I, permette la vendita del vino nuovo a cominciare col giorno 8 novembre, anno corrente.

Venezia li 31 ottobre 1867.

Per la Giunta

Il Sindaco, G. B. GIUSTINIAN.

Il Segretario, Calò.

Movimenti di truppe. — Sappiamo che i granatieri che erano qui di guarnigione, partono per Bologna.

Navigazione orientale. — Lettera privata venuta ieri da Alessandria, confermerebbe la notizia che ieri abbiamo data intorno all'affare della navigazione fra Venezia e Alessandria, trendola dal giornale *l'Avenir dell'Egitto*.

Solenità. — I prepositi della Nazione greca di Venezia, oggi fecero cantare nella propria Chiesa di S. Giorgio, un solenne *Tedeum*, per la celebrazione de' fastissimi Sponsali di S. M. il Re degli Elleni Giorgio I, avvenuta a Pietroburgo domenica scorsa, con S. A. I. la Granduchessa Olga Constantinovna.

Amministrazione delle Poste. — Elenco delle lettere giacenti per difetto d'affrancamento nell'Ufficio Centrale delle R. Poste in Venezia:

1. Donande Giac. Coglierina — Buenos Ayres.

2. id. id. id. id.

3. Stefano Fracassa — id.

4. Carlo Marebse — Montevideo.

5. Filippo Valsebilla — Buenos Ayres.

6. Federico Perini — Limasol (Cipro).

7. Giovanni Perini — id.

8. Domenico Gargiullo — Montevideo.

9. Regina Ritter — Tanta.

10. Al. Veroni, di Federico — Lisbona.

11. Severino Pasquale — Montevideo.

12. Acanzi N. Laniti — Limasol (Cipro).

Neurologia. — Il professore di violino Alessandro cav. Casorti italiano d'origine, e che diede saggi del suo valore nell'arte musicale anche nella nostra città, moriva a Dresda sua seconda patria, nella giovane età di trentacinque anni.

CORRIERE DEL MATTINO.

Venezia 3 novembre.

(NOTIZIE CORRESPONDENZE PRIVATE.)

Firenze 2 novembre (sera).

(se.). Allorché vi registrava le pompose ed entusiastiche accoglienze fatte a Garibaldi dalla

aristocrazia e della primaria cittadinanza di tale città della Toscana, come Siena, Arezzo ecc. le quali in altri tempi erano mostrate, almeno in codeste classi, palesemente ostili alle aspirazioni ed agli atti garibaldini, e dove i germi di reazione erano prima che altrove sviluppati e costantemente mantenuti dappoi, non mancai di esternarvi i miei sospetti circa la buona fede di certe improvvise conversioni, simili a quelle di antichi clericali torinesi, convertiti da 3 anni al mazzinianismo più stegato. Costoro io prevedeva sin d'allora non dar cotanto appoggio alla causa che egli sono chiamati non già a sposare legittimamente, ma a violare in ogni via più subdola e vile, se non che nella speranza di dar opera al principio della fine, e sulla rovina ultima di tutti i partiti liberali, innalzare trionfanti la vera bandiera della propria fazione.

E pur troppo non mi era ingannato. Appena instaurato il nuovo Governo, e perduta la speranza d'un aiuto potente nel partito più spinto, il partito reazionario ha visto la necessità di dover lavorare da per sé e per proprio conto.

Si parla di Comitati reazionari, Società segrete clericali, borboniche in Sicilia e nel Napoletano, granduchiste in Toscana e negli antichi Ducati! Ieri sera un dispaccio telegrafico annunciava la scoperta d'una Società simile in Palermo. Ed anche qui, a Firenze, si è sulle tracce di reazionari complotti, e gli arresti avvenuti negli ultimi due giorni scorsi, e di cui si lagno l'essere altamente la Riforma, non sono che di mole persone macchiate di pegola reazionaria da esse nascoste sotto il mantello del repubblicano o la camicia del garibaldino. Antichi birri pensionati, municipalisti arrabbiati, scrittori spropositati d'indisimabili giornalucci plebei; ecco su quali individui s'aggravò il braccio della polizia, dietro forti indizi di complotti e di trame contro la sicurezza dello Stato.

Che più? In questi ultimi giorni si son visti venire a Firenze agenti e fattori di ex conventi di frati, di signorotti provinciali, in ispecie di quella Empoli, che il Governo democratico toscano nel 1848 aveva condannato ad aver le molle sue torri spianate in pena dei gravi moti reazionari, e per aver incendiato la Stazione ferroviaria, acciò non passassero i volontari e le truppe spedite alla difesa delle frontiere. Codesti agenti erano arricchiti di pezzi d'oro da 100 franchi e di antiche monete toscane d'argento da lire 10, ricercatissime dagli stessi orci per la purezza della lega metallica, e dopo averle cambiate con tanto guadagno, fecero distribuzione misteriosa della carta-moneta ricavatane, a persone senz'arte né parte, talune delle quali partirono già per ignota destinazione.

Ieri sera il *Diritto* si protese informato dell'arrivo d'un dispaccio del Governo francese al nostro, nel quale gli s'intimava il ritiro delle truppe italiane al di là dei confini. Nulla venne a confermare questa brutta novella, la quale la giustizia e il buon senso si accordano a far ritenere priva di fondamento.

Una voce più sicura corre da questa mattina, ed è che Garibaldi abbia sciolto le sue legioni, ponendone i legionari sotto la protezione dell'esercito italiano, mentre egli sarebbe atteso a Firenze attesa o domani.

Il generale Cialdini è di ritorno in Firenze sia da ieri sera.

In sul tardi della serata sono corse triste novelle intorno a Garibaldi, come ne corsero ieri sera ed ieri l'altro sera, e come ne correranno sempre, finché il pubblico non sia fissato sulle intenzioni del grande patriota. Io ritengo che domani il pado sia per esser sciolto. Già sappiamo che i volontari ripongono in massa i confini, e si ritirano da un conflitto, che oramai non sarebbe più che una vana scotante. La Francia ufficiale si è bastantemente bruttata nel compimento dell'atto commesso, senza che abbia bisogno di esposti di vantaggio a non lontane rappresaglie col macello delle legioni garibaldine.

A buon conto, abbiamo conferma piena ed intera di quanto io vi accennava già da tre giorni ripetendo per primo cioè, che le Province di Velletri e di Viterbo sono ormai acquisite all'Italia. Il plebiscito vi fu attuato, e i Governi provvisori a nome di Vittorio Emanuele protetti dalle nostre truppe, si sono già installati.

Oggi pure la città è tranquillissima; il arresti avvenuti non l'hanno menomamente turbata. Tutti desiderano che il nuovo Ministero duri, e che faccia ciò che il Ministero Rattazzi ha disfatto.

La *Nazione* dice che le LL. AA. RR. il Duca e la Duchessa d'Aosta si recheranno quanto prima a Venezia, e vi passeranno gran parte dell'inverno.

L'*Opinione* scrive:

Siamo assicurati essere priva di fondamento la notizia d'una Nota della Francia al Governo del Re, la quale pretenderebbe che le truppe italiane si ritirassero dallo Stato pontificio.

Il Governo imperiale di Francia non ha scritto alcuna Nota, solo avrebbe dichiarato che l'intervento dell'Italia produce una situazione, da cui potrebbero scaturire gravi difficoltà, senza però esternare quale sarebbe il suo contegno ulteriore.

E più oltre:

Arrivati a Roma i Francesi, la maggior parte delle truppe pontificie sono uscite dalla città per operare contro Garibaldi, il quale dicasi sia ancora a Monterotondo.

Secondo il *Diritto* la Francia con una nuova Nota avrebbe fatto sapere che l'accettazione dei plebisciti dei Romani sarebbe considerata come un caso di guerra.

Il Ministero italiano ha risposto ch'egli non li accettava, ma non poteva impedirli, e che il loro valore sarebbe apprezzato nelle trattative avvenire.

Leggesi nella *Patria*:

Udimmo, nel momento di porre in torchio, che una protesta del Governo contro le risoluzioni prese dal Governo italiano, fu trasmessa a Firenze per mezzo telegrafico. (V. dispacci.)

La *Nazione* smentisce nuovamente con energia che il gen. La Marmora fosse andato a Parigi per proporre l'intervento misto. Il fatto sta ad ogni modo, che il gen. La Marmora è partito dopo che le nostre truppe avevano già passato il confine. Certi giornali francesi, che avevano sostenuto questa versione, ora che non possono più sostenerla, dicono che la missione del gen. La Marmora è stata sospesa.

La *Gazzetta del Popolo* di Firenze dice che è imminente la completa formazione del Ministero. Cambay Digny resterebbe alle finanze. Si parla di Berti all'agricoltura e commercio e di Cozzani alla marina.

Il *Corriere Italiano* dice che la cospirazione reazionaria scoperta a Palermo non era isolata;

sembra anzi che avesse ramificazioni in tutte le principali città d'Italia.

In Firenze, infatti, vennero ieri operati importanti arresti, fra i quali quelli di noti borbonici.

La *Gazzetta d'Italia* scrive a questo proposito:

Un giornale della sera ha invitato il popolo a non tollerare alcuni arresti. Dalla qualità delle pochissime persone arrestate v'è da ripetere che gli estremi si toccano. Uno degli arrestati aveva un fascio di bollettini contro l'esercito.

Non mancano prove della nefasta coalizione di tutti i partiti contrarii al presente ordine di cose per rovesciarlo col pretesto di coronare l'edilizio nazionale.

In vista delle attuali complicazioni politiche e delle possibili contingenze è differita l'apertura della Scuola superiore di guerra. Così la *Gazzetta di Torino*.

Il *Corriere dell'Emilia* assicura in data del 2 corr.: che il gen. Cialdini non ha mai preso né accettato il comando del Corpo di truppe, entrate nel Pontificio. Egli, quel presidente del Comitato di fanteria, ha l'ispezione suprema delle truppe e se si formerà il campo al confine, ne prenderà il comando.

Lo stesso giornale ha quanto appreso: Il passaggio di truppe e materiale da guerra, che era stato altissimo negli scorsi giorni, ieri non si è veduto proseguire.

Furono richiamati sotto le bandiere tutti gli ufficiali dell'esercito che si trovavano in licenza ordinaria.

Il *Giornale di Padova* scrive in data del 2:

Anche alla nostra Stazione ferroviaria sappiamo che si pratica la necessaria sorveglianza per impedire che altri giovani muovano alla volta delle campagne romane. Parecchi della Provincia e del Veneto furono fermati e rinviati alle proprie case.

A proposito del generale Garibaldi, leggesi nella *Nazione*:

Non è esatta la voce, che il generale Garibaldi abbia rifiutato di ritirarsi dal territorio pontificio. La speranza di rinuoverlo dalla sua funesta impresa non è ancora perduta; la prospettiva delle terribili sciagure, cui egli potrebbe esporre l'Italia, non può trovare insensibile il suo cuore di cittadino.

V'è una gloria più grande di quella che si può acquistare sui campi di battaglia, la gloria di dare l'esempio della obbedienza alla legge e alla maestà della patria, e vi sono responsabilità morali così tremende, che l'affrontarle non è prova di animo ardito, ma di deplorabile fanatismo.

La *Gazzetta d'Italia* aggiunge:

Nostre notizie particolari ci fanno credere prematuro ogni voce relativa alle ultime risoluzioni del generale Garibaldi.

Altri giornali fanno sperare che Garibaldi si ritirerà.

Un proclama però che troviamo nella *Riforma* in data di S. Colombo 29 ottobre non lo lascerebbe presuntivo. Il gen. Garibaldi ha parole acerbissime pel Governo italiano, e si mostra risoluto a continuare nei suoi propositi. Esso conclude che « bisogna finirla e finirla bene ».

Scrivono dall'altra parte all'*Opinione Nazionale* da Monterotondo che Garibaldi ha fatto giurare ai suoi di impadronirsi di Roma o morire, e che fortifica in modo formidabile Monterotondo. La conclusione si è che siamo nella incertezza più completa sulle deliberazioni del generale.

La *Riforma* pubblica quanto appreso:

Amici personali ed autorevoli del generale Garibaldi avrebbero ragione di credere, che ove il Governo del Re fosse affidato ad uomini che ispirassero confidenza al paese tanto per l'onore, quanto per la libertà, egli coordinerebbe la sua azione a quella che il nuovo Ministero intendesse adottare nell'interesse della libertà, del decoro e delle aspirazioni nazionali.

Corrono voci allarmanti sul generale Garibaldi. Si pretende da taluni che tra la colonna da lui comandata e le truppe francesi abbia avuto luogo una collisione. Possiamo smentire pienamente tali voci, che si diffondono a bello studio per destare intemperie e funeste agitazioni. Così la *Gazzetta d'Italia*.

Garibaldi è sempre a Monte Rotondo, dove le truppe meglio provvedono ai loro bisogni. Così il *Diritto*.

Il *Diritto* dice che Frocinone è stato occupato dalle truppe italiane, e che a Velletri, ove fu fatto il plebiscito, si attendeva con impazienza l'arrivo della trupa regolare, essendo il Nicolotta disposto a lasciare Velletri, tosto che la truppa italiana fosse giunta.

La *Riforma* dice che i Francesi hanno occupato Viterbo e la Provincia, ed una colonna marciava sopra Velletri.

Da Tivoli, 29 ottobre, scrivono al *Diritto* che il colonnello Pianciani, col 14.° battaglione, ha occupato Tivoli, senza resistenza non solo, ma fra le acclamazioni della popolazione.

Una corrispondenza da Frocinone, del *Pungolo* di Napoli, riferisce i seguenti fatti:

Fu proclamato il Governo provvisorio, cui fecero adesione Veroli, Anagni, Alatri, Ferentino. Il delegato pontificio aveva preparato, ma non ebbe tempo di pubblicarlo prima di partire, un editto, in cui protestava contro l'invasione, e delegava i poteri governativi alle Autorità municipali, incaricandole di provvedere con tutti i mezzi posti in loro potere, al mantenimento efficace dell'ordine interno ed al rispetto alle leggi.

La *Riforma* scrive:

Il 30, alle 3 pom., entrarono in Roma il 1.° e il 7.° reggimento dei Francesi.

Erano alla Stazione della ferrovia a riceverli uno stuolo di cinque o seicento preti che si posero loro dintorno plaudenti, cercando di stringere le mani agli ufficiali, non pochi dei quali arroccando rifiutavansi.

Ieri, dimanzi il porto di Civitavecchia stanzavano sedici grossi legni francesi, porte da trasporto, porta corazzati.

Non v'era alcun'altra nave, né nel porto, né fuori, di altra nazione; solo a breve distanza dalla Rotta francese aveva gettato l'ancora una nave da guerra austriaca.

Il *Giornale di Roma* pubblica l'ordine del giorno del gen. De Failly, che noi abbiamo pubblicato ieri, togliendolo dalla *Nazione*. Mentre nella *Nazione* si leggeva: « Voi ci aiuterete a ristabilire l'ordine, la fiducia e la sicurezza » nel *Giornale di Roma* si legge: « Noi vi aiuteremo a stabilire la fiducia e la sicurezza. » Questa frase è più concisa.

Il *Giornale di Roma* pubblica l'ordine del giorno del gen. De Failly, che noi abbiamo pubblicato ieri, togliendolo dalla *Nazione*. Mentre nella *Nazione* si leggeva: « Voi ci aiuterete a ristabilire l'ordine, la fiducia e la sicurezza » nel *Giornale di Roma* si legge: « Noi vi aiuteremo a stabilire la fiducia e la sicurezza. » Questa frase è più concisa.

Il *Giornale di Roma* pubblica l'ordine del giorno del gen. De Failly, che noi abbiamo pubblicato ieri, togliendolo dalla *Nazione*. Mentre nella *Nazione* si leggeva: « Voi ci aiuterete a ristabilire l'ordine, la fiducia e la sicurezza » nel *Giornale di Roma* si legge: « Noi vi aiuteremo a stabilire la fiducia e la sicurezza. » Questa frase è più concisa.

Il *Giornale di Roma* pubblica l'ordine del giorno del gen. De Failly, che noi abbiamo pubblicato ieri, togliendolo dalla *Nazione*. Mentre nella *Nazione* si leggeva: « Voi ci aiuterete a ristabilire l'ordine, la fiducia e la sicurezza » nel *Giornale di Roma* si legge: « Noi vi aiuteremo a stabilire la fiducia e la sicurezza. » Questa frase è più concisa.

Il *Giornale di Roma* pubblica l'ordine del giorno del gen. De Failly, che noi abbiamo pubblicato ieri, togliendolo dalla *Nazione*. Mentre nella *Nazione* si leggeva: « Voi ci aiuterete a ristabilire l'ordine, la fiducia e la sicurezza » nel *Giornale di Roma* si legge: « Noi vi aiuteremo a stabilire la fiducia e la sicurezza. » Questa frase è più concisa.

sentenza colle vedute del Governo francese, quale pretende che i Romani sieno pronti a darsi sino all'ultimo sangue contro i Garibaldini. Si è perciò che esso affetta di assumersi un compito secondario. I Romani pigliano l'iniziativa di difesa, i Francesi li aiuteranno. Oh i liberali!

I giornali di Firenze, pongono in rilievo la pugnaza con cui i Romani accolsero i Francesi.

Leggesi nell'*Italia*, in data del 2 corrente. Si assicura che ci sarà domani uno scontro tra il corpo di Garibaldi e le truppe pontificie che sarebbero uscite da Roma. Le forze comandate da Acerbi e Nicotera non hanno ancora potuto congiungersi con Garibaldi. Il corpo di quest'ultimo sarebbe di 30

GAZZETTA DI VENEZIA.

La GAZZETTA è foglio ufficiale per l'inscrizione degli atti amministrativi dei giudiziarj della Provincia di Venezia e de le altre Province, soggette alla giurisdizione del Tribunale d'Appello veneto, nei quali non haver giurisdizione, lo specificano autorizzato all'inserto nelle parti alla.

Per gli articoli: cent. 40 alla linea, per gli articoli: cent. 35 alla linea, per una sola volta, cent. 50 per tre volte, per gli Atti giudiziarj ed amministrativi, cent. 45 alla linea, per una sola volta, cent. 60, per tre volte. Inserzioni nelle tre prime pagure cent. 50 alla linea.

Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Ufficio, e si ricevono esclusivamente.

progetto adunque, così nel suo
e nel suo dettaglio, fu studiato ac-
canto la conoscenza di ciò può servir
a illuminare la pubblica opinione su
delle voci che si fan correre intorno

le ragioni che vengono esposte per indurre a scorta del medesimo, ed è appunto perché trovo in di lui ragioni fallaci: in ogni lor parte, combattiamo il di lui tracciato.

date ed ingenua (sic), e fa appello al giudizio pubblico. Noi pure ci appelliamo a questo giudizio, ma gli sottoporremmo volentieri anche qualche altro punto della questione.

È egli discutibile nemmeno, un progetto

tamente; e la conoscenza di ciò può servir
che ad illuminare la pubblica opinione su
tendibilità delle voci che si fan correre intorno

Per VERONA, H. L. 27 all'anno; 15. 50 al semestre, 9: 35 al trimestre.
 Per le PROVINCE, H. L. 35 all'anno;
 22. 50 al semestre; 11: 25 al tri-
 m. RACCOLTA DELLE LEGGI, anno
 1867, H. L. 6, a per soci alla CAS-
 SERTA, H. L. 2.
 I soci accademici si ricevono all'Ufficio a
 Sant'Angelo, Calle Costanza, N. 2546
 e di fuori, per lettere, afrancesca, 1.
 gruppo. Un foglio separato vale come 1.
 foglio astratto e di prova, ed i fogli
 della seconda sono giudiziumi, cost. 25.
 Mezzo foglio, cost. 5. Anche in lettere
 di richiesta, devono essere afrancesca.
 Gli articoli non pubblicati non si restitu-
 scono, si abbronzano.
 Ogni abbonamento deve farsi in Venezia.

raggiungere un suo voto. Potrebbe essere
 dio non lo seguiranno; che anzi, perché onesto-
 ramente il crediamo, noi, scabbene superino e

...di fare quello che ha fatto, noi lo presentiamo

raggiungere fini men retti. Fortuna che su tale
dio non lo seguiranno; che anzi, perchè onesto
ramente il crediamo, noi, sebbene superino

Quanto all'asserzione del sig. Fano, che Consiglio potrebbe dignitosamente e seriamente difendere quello che ha fatto, noi lo presentiamo

le ragioni che vengono esposte per indurre a
scritta del medesimo, ed è appunto perchè tro-
mo in di lui ragioni false: in ogni lor parte,
combattiamo il di lui tracciato.

È egli discutibile nemmeno, un progetto
dato come quello dell'ing. Fano, senza, per

ciato come nel suo dettaglio, fu studiato attentamente; e la conoscenza di ciò può servirci che ad illuminare la pubblica opinione su tendibilità delle voci che si fan correre intorno

costante, e per le furti rimangono ancora ignoti.

Società d'incoraggiamento fra letterati e compositori di musica. — Leggesi nella *Scena*:

Il progetto di una Società d'incoraggiamento fra gli autori e compositori di musica ideato dal sig. Baldassarre Boni, continua ad occupare molto favorevolmente la stampa italiana ed è...

Intanto la Commissione nominata per la compilazione degli Statuti procede nei suoi lavori che sentiamo ha speranza di presto presentare compiuti.

Sotto le mani della Commissione, il progetto del Boni, aderente al medesimo, avrebbe assolutamente, se siamo bene informati, cambiato forma. Non si tratterebbe più di una Società di semplice incoraggiamento, ma prenderebbe altre basi che risponderebbero alle varie osservazioni che da chiare persone vennero fatte.

Si vorrebbe, per quanto ci viene assicurato, che la Società assumesse tre obblighi, quello cioè di porre subito alla pubblicazione dei lavori in altra guisa che con premi, e sulle basi della mutualità e dell'anticipazione, di salvaguardare i diritti di autore, e di cooperare alla diffusione delle opere letterarie e musicali dei soci.

Questa le massime generali. — Si sarebbero poi fatti in relazione alle medesime anche degli altri cambiamenti notevoli.

Tutto porta a credere che questa Società non tarderà molto ad impiantarsi solidamente in Italia, per rendere grandi servizi alla classe degli scrittori e dei compositori di musica.

Non mancheremo di tenere informati i nostri lettori dei progressi del lavoro della Commissione.

circolare, in data di Francia, d'Aurad al trasporto. Egli comincia ad essere la ragione di un motivo al travaglio esterni ricorrendo da quando, pur conferendo per quelle spontaneamente, d'impedire l'ala dei volontari o di morte. Per di delle navi esteriori, se non in un misurarsi del Go-

destino: mbeay 14 e di Cal. re parti da Bome dell'Abissinia, i soldati, e d'altre i colonnello Mennembre, e ne richi, dopo aver un ambasciatore belli abissini A fra le truppe di dell'emiro Afzal no. Creden che lo prima la prova

COMIENZO DEL MATTINO.

Elenco di nomine e disposizioni avvenute nel personale dell'Amministrazione finanziaria durante il mese di agosto 1867.

Paghini Cesare, id. di 3.ª classe a Rovigo, id. a Mestre.

Borzi Carlo, veduttore doganale di 4.ª classe ad Orvieto, trasferito a Venezia.

Bajo Gio. Battista, commissario doganale di 3.ª classe a Follonica, trasferito a Treviso.

Bertoni Gio. Battista, id. id. a Santo Stefano, id. a Venezia.

Perignazza Napoleone, id. id. a Genova, id. a Verona.

Battistella Antonio, id. id. a San Vito, id. a Padova.

Panatta Ettore, id. id. id. id. a San Vito.

Fantana nob. Lodovico, alunno doganale in disponibilità, id. a Venezia.

Amministrazione delle imposte dirette e del consumo.

ORGANIZZAZIONE DEGLI UFFICI NELLE PROVINCE.

VERONESE ED IN QUELLA DI MANTOVA.

DIREZIONE COMPARTIMENTALE.

Direzione di Venezia.

Gualta Giacomo, già consigliere di finanza, nominato direttore a 1.500.

Oberti Alessandro, già aggiunto della Direzione del censo, id. primo segretario, 1.400.

Trivisan dott. Ernesto, già segretario di Prefettura, id. id. 1.500.

Viganò Cesare, già segretario a Cremona, id. segretario, 1.200.

Della Negra Giovanni, già ufficiale nella Contabilità di Stato, id. id. 1.500.

Scatella dott. Giuseppe, già concepista nella Direzione del censo, id. id. 1.500.

Tesser Andrea, già ufficiale nella Contabilità di Stato, id. id. 1.500.

Piccoli Luigi, id. id. id. id. 1.200.

Tonolo dott. Giuseppe, già vice-segretario nella Delegazione di finanza, id. segretario 1.200.

Rizzo Pietro, già ufficiale contabile nella Direzione del censo, id. sotto segretario, 1.400.

Tagliapietra Vincenzo, id. id. id. id. 1.400.

Piletti Luigi, già ufficiale nella Contabilità di Stato, id. sotto segretario, 1.500.

Quarati Bernardo, id. id. id. id. 1.500.

Mutinati nob. Fabio, già alunno nella Delegazione di finanza, id. id. 1.200.

Ricci ing. Giuseppe, già perito operatore nella Direzione del censo, id. ingegnere perito, lire 2.500.

Gradonigo ing. nob. Marco, id. id. id. id. 1.200.

Gualdo ing. G. B., id. id. id. id. 1.200.

Sabbiatini ing. Mic. Ignazio, id. id. id. id. 1.200.

Righon Antonio, già disegnatore nella Direzione del censo, id. disegnatore, 1.200.

Geromella Gio. Battista, id. id. id. id. 1.400.

Aleotti Federico, già computista, id. computista, 1.500.

Armani Alessandro, id. id. id. id. 1.500.

Battistini Adolfo, id. id. id. id. 1.500.

Bracco Giuseppe, id. id. id. id. 1.500.

Cognola nob. Gerolamo, id. id. id. id. 1.500.

Cortinovis Enrico, id. id. id. id. 1.500.

Coma Alvise, id. id. id. id. 1.500.

Fagherazzi Francesco, id. id. id. id. 1.500.

Marinoni Giovanni, id. id. id. id. 1.500.

Monti Bartolomeo, id. id. id. id. 1.500.

Rebellini Francesco, id. id. id. id. 1.500.

Terzi Luigi, id. id. id. id. 1.500.

Tombi Enrico, id. id. id. id. 1.500.

Corner nob. Gaetano, id. id. id. id. 1.200.

Lacerotti Giuseppe, già capo ufficio trasporti, id. archivista, 1.200.

Dionisi Luigi, già cancellista, id. comune, 1.400.

Bilancovich Giovanni Battista, già cancellista, id. scrivano, 1.400.

Barbiera Pietro, già computista, id. scrivano, 1.400.

Burovich nob. Nicolò, già cancellista, id. scrivano, 1.200.

Dovera Giuseppe, id. id. id. id. 1.200.

Lanza Francesco, id. id. id. id. 1.200.

Lisier Carlo, già computista, id. scrivano, 1.200.

Tessari Demetrio, già cancellista, id. scrivano, 1.200.

Merli Antonio, già assist. di cancellaria, id. scrivano, 1.400.

Amadini ing. Giuseppe, già f. f. capo ufficio periti, id. ispettore comportamentale reggente, 1.500.

in questi giorni, in mentre stendeva contenuta in quel contabile Marcella, e da cinque una difesa opposta, era disperato, gettando del banco. In attori di questa dei quali uno una può sottrarsi alla, dove, levate a quest' gressori

aggiungo di servizio, abito e cercato di Marcella, che rice-

anno, e presto, dar l'impeto alla leg-

del popolo, debba arme che la stes-

leggermente pu-

in progressione

consumi nella odora. Il primo, nella cui abi-

un loro aperto ubarono oggetti

a danno della abrica di conterie, una rottura ope-

di circa 600 bo-

supplia a disca-

corriere del-

tal caso inter-

anche un po'

della Venezia, via dubitativa, dell'ing. Fano,

di mille lire me-

mai preferirsi del Consiglio

in caso risonanza, per decoro della

un loro scherzo

il altro concessi

lui citare quel-

le altre opi-

domandere-

trovato da

in quel gura-

alimento col suo

Calle del Foro,

non abbia com-

aggio che si pen-

strade è illusorio,

corre tagliare al-

valore trovan-

la necessaria

viene a danneg-

restano all'altro

regaliva, la cosa

di questo argo-

abbondanza, e

chiusa, per par-

o del signor ing.

di questo argo-

abbondanza, e

chiusa, per par-

o del signor ing.

di questo argo-

abbondanza, e

chiusa, per par-

o del signor ing.

di questo argo-

abbondanza, e

chiusa, per par-

o del signor ing.

Pietro, già ispettore provinciale in Alessandria, id. id. a Venezia, 1.400.

Giuseppe, già agente imposte a Firenze, id. ispettore provinciale a Treviso, 1.300.

Carra Salvatore, id. a Chiasso, id. id. regg. a Udine, 1.200.

Galli Francesco, id. a Fermo, id. id. id. a Belluno, 1.200.

UFFICI DI AGENZIA DELLE IMPOSTE DIRETTE.

(Direzione di Venezia.)

PROVINCIA DI VENEZIA.

Venezia. De Vido Pietro, già commissario distrettuale, nominato agente delle imposte, lire 3.000.

Astolfoni Alessandro, già scrittore, id. aiuto agente, 1.200.

Foscolo Ugo, già alunno di concetto, id. id. 1.200.

Vigilia Giovanni, già scrittore, id. id. 1.400.

Chioggia. Vianelli Felice, già commissario aggiunto, nominato agente delle imposte, 1.400.

Marchetti Felice, già scrittore, id. aiuto agente, 1.400.

Dota. Follano Antonio, già ufficiale di contabilità, nominato agente delle imposte, 1.200.

Bolli Giuseppe, già scrittore, id. aiuto agente, 1.800.

Mestre. Cardin Domenico, già commissario distrettuale, nominato agente delle imposte, lire 3.000.

Zamengo Alessandro, già scrittore, id. aiuto agente, 1.400.

Mirano. Pesch dott. Francesco, già commissario distrettuale, nominato agente delle imposte, 1.200.

Morbato Luigi, già scrittore, id. aiuto agente, 1.200.

Portogruaro. Contratti Giovanni, già agente delle tasse, nominato agente delle imposte, lire 2.300.

Savola Antonio, già scrittore, id. aiuto agente, 1.400.

S. Donà. Novello Luigi, già ufficiale di contabilità, nominato agente delle imposte, 1.200.

Casola Giovanni, già cancellista, id. aiuto agente, 1.200.

PROVINCIA DI BELLUNO.

Commissario aggiunto, nominato agente delle imposte, 1.400.

Alvardi Silvio, già scrittore, id. aiuto agente, 1.400.

Agordo. Cattaneo Carlo, già alunno di concetto, nominato agente delle imposte, 1.500.

Callegari Amos, già scrittore, id. aiuto agente, 1.800.

Auronzo. Milani Emanuele, già alunno di concetto, nominato agente delle imposte, 1.500.

Dunadini Francesco, già scrittore, id. aiuto agente, 1.800.

Feltre. Brusch cav. Antonio, già commissario aggiunto, nominato agente delle imposte, 1.500.

Secchieri Giuseppe, già scrittore, id. aiuto agente, 1.400.

Fossano. Pignolo Annibale, già alunno di concetto, nominato agente delle imposte, 1.500.

Persicini nob. Luciano, già scrittore, id. aiuto agente, 1.400.

Longarone. Favero Giuseppe, già praticante di concetto, nominato agente delle imposte, lire 1.500.

De Cesare Antonio, già scrittore, id. aiuto agente, 1.800.

Pieve di Cadore. Ceppelli Carlo, già alunno di concetto, nominato agente delle imposte, lire 1.800.

Petrelli Lorenzo, già scrittore, id. aiuto agente, 1.800.

PROVINCIA DI ROVERETO.

Rovigo. Cattaneo nob. Remigio, già commissario distrettuale, nominato agente delle imposte, 1.200.

Perulli Caterino, già scrittore, id. aiuto agente, 1.800.

Adria. Baccellari Antonio, già commissario aggiunto, nominato agente delle imposte, 1.500.

Stefanoni Demetrio, già scrittore, id. aiuto agente, 1.400.

Ariano. Nesio Giovanni, già applicato tecnico del calcolo, nominato agente delle imposte, 1.800.

Lozzi Giuseppe, già scrittore, id. aiuto agente, 1.200.

Badia. Scotti Raimondo, già commissario distrettuale, nominato agente delle imposte, 1.200.

Borsi Giambattista, già scrittore, id. aiuto agente, 1.800.

Lendinara. Talamini Giambattista, già commissario distrettuale, nominato agente delle imposte, 1.200.

Settemi Pietro, già scrittore, id. aiuto agente, 1.800.

Massa superiore. Vianelli dott. Andrea, già commissario aggiunto, nominato agente delle imposte, 1.500.

Bondoni Ermanno, già scrittore, id. aiuto agente, 1.400.

Occhiele. Francescotti Valeriano, già commissario aggiunto, nominato agente delle imposte, 1.500.

Tenax Angelo, già scrittore, id. aiuto agente, 1.800.

Polenta. Roca Giambattista, già agente delle tasse, nominato agente delle imposte, 1.500.

Astolfi Ferdinando, già scrittore, id. aiuto agente, 1.400.

Venezia 4 novembre.

Leggesi nella Gazzetta Ufficiale:

« Nell'oggetto di evitare ogni equivoco, il Governo del Re ha deliberato di non accettare né incoraggiare nelle limitate Province pontificie qualunque atto che tenda a produrre un mutamento nell'attuale condizione di cose.

« Questa deliberazione è conosciuta al desiderio espresso dal Governo del Re di vedere ristabilita a futuri accordi la soluzione soddisfacente e definitiva della questione romana.

« Il Re ha prescelto stamane, 3, il Consiglio dei ministri, che durò tre ore. Così l'Italia.

« Si assicura, dice l'Italia, che le classi di soldati che trovansi ancora in congedo, stanno per essere chiamate alle loro bandiere.

« Il sig. conte Borromeo, nominato segretario generale del Ministero dell'Interno, venne immediatamente nel suo posto stamane. Così l'Italia del 3.

Leggesi nell'Italia in data del 3:

Il sig. ministro dell'Interno pubblica ha presentato stamane, alla segreteria reale, un Decreto che nomina il sig. Matteucci vicepresidente del Consiglio superiore d'istruzione pubblica, ch'ei presiede in assenza del ministro.

La Nazione scrive che il Guardasigilli abbia indirizzato alla Magistratura del Regno una circolare, colla quale le invita a impedire le sommosse a favore degli insorti, e che alcuni Pro-

curatori generali abbiano dichiarato che non potevano obbedire a tale ingiunzione, dappoiché un altro circolare del ministro Cortese per parte le collette per l'obolo di San Pietro. Smentisce pure che il Guardasigilli abbia spedito una circolare simile stampa.

La verità, aggiunge la Nazione, è che il onorevole Manti non ha indirizzato alle Autorità da esso dipendenti che una sola circolare, quella con cui annunciava il suo ingresso nel Ministero, pubblicata già dai giornali; e a questo tutte le Magistrature risposero, non con atti di semplice cortesia, ma con esplicite dichiarazioni fatte al suo Guardasigilli, di esser pronte a coadiuvare nel grave incarico, ch'egli per devozione al Re e al paese ha assunto.

Leggesi nel Diritto:

« Due egregi cittadini partirono questa mane alla volta del campo di Garibaldi. Sperano accordare seco lui un modo onesto e dignitoso che salvi l'Italia da nuove sventure.

Sullo stesso argomento leggiamo nell'Opinione:

« Di Garibaldi non si ha notizia, nè è confermata quella data da alcuni giornali, ch'egli fosse per ritirarsi; però nuovi amici sono partiti per indurlo. Speriamo che riescano.

Il Pungolo pubblica il seguente dispaccio in data di Firenze 2 corr.:

« E di ritorno il generale Ciampi da Montetorondo, ov'ebbe una segreta conferenza con Garibaldi.

« Garibaldi si è mostrato come sempre pieno di abnegazione e un gran patriota.

Il Diritto vuole che l'Italia si raccolga, e chiede che si spinga ad un nemico accorto, se non si possono le armi, almeno il decoro della sventura. Egli crede che dalle trattative diplomatiche non si possa attendersi nulla di buono. Crede che l'intervento attuale sia puerile. Il Governo si ritiri entro i confini, rompa i negoziati, e proroghi la questione romana; rinunci definitivamente all'alleanza francese.

Nell'Esercito del 2 corr. si legge:

« Nel numero precedente dicevamo qual era la nostra opinione, espressa da un nostro collaboratore, che la classe 41-43, ed aggiungiamo che, oltre alla mancanza di uomini, è deplorabile una assoluta carenza di cavalli.

A conforto di queste notizie, pur sempre spiacevoli, possiamo assicurare che almeno i magazzini sono ampiamente provvisti. Sappiamo infatti che da un giorno all'altro 300.000 uomini potrebbero essere equipaggiati completamente.

Leggesi nella Gazzetta d'Italia:

« Sono alcuni che si meravigliano perchè le truppe italiane non si spingano maggiormente innanzi nel territorio pontificio, e si limitano ad occuparne soltanto alcuni punti.

« Coloro non badano che il Governo italiano ha di presente un esercito ridotto ai minimi termini, grazie alla previdenza dell'amministrazione Rattazzi, e che bisognerebbe almeno di cento mila uomini, che non ha, per occupare tutti i luoghi abbandonati dalle truppe papaline.

« Il nostro corpo di occupazione si limitò, secondo le sue forze, a prendere una posizione strategica nello Stato pontificio, e in ciò vi ha previdenza non solo militare, ma anche politica.

La Gazzetta d'Italia dice, che Viterbo è sempre occupata dalla legione dei cacciatori romani. Il generale proditorio Acerbi ha sottoposto a continue imposte ed a gravi requisizioni.

Il Diritto dice:

« Nuove truppe francesi giungono sempre in Roma. Vi è arrivata anche molta artiglieria.

« Ma ci consta in modo positivo che i Francesi, almeno per ora, non possono alcune di quelle misure che indicano il pensiero di un lungo soggiorno.

Scrivono da Firenze in data del 2, ore 10 pom., al Pungolo:

« Si sa che i Francesi, dopo essersi spinti verso Viterbo con animo d'impadronirsi di quella città, a mezza strada sono tornati indietro per un ordine telegrafico venuto da Roma. S'ignorano le ragioni della mossa, e della condotta marcia: ma si è lieti dell'effetto.

Le truppe italiane, dice l'Italia in data del 3, continuano ieri ad occupare Capranza e Prossano.

Si ha da Frosinone, che il deputato Nicotera ed il suo stato maggiore si sono ritirati, avviandosi a Napoli. Da Viterbo, in data del primo corrente, ci si scrive che il comandante Acerbi, prima di ritirarsi, ha imposto alla città un prestito forzato di otto mila scudi. Così l'Opinione.

Secondo l'Italia di Napoli del 30 ottobre, le truppe del generale Lombardini avevano ordine di occupare Frosinone, e di non oltrepassarlo, il generale Ricotti doveva occupare Orte e Civitavecchia, e il generale Balocchi Acquapendente. Riferisce pure l'Italia che al passaggio della truppa italiana per Capranza, la popolazione ha piovato tutte le finestre, ed il Municipio è uscito a ricevere il generale Lombardini. L'entusiasmo era in tutti.

L'Italia di Napoli ha da Isola in data del 30 ottobre il seguente telegramma:

Nicotera ha lasciato Velletri per raggiungere Garibaldi.

Francesco Borbone è fuggito a Civitavecchia.

Leggesi nei fogli di Napoli:

« La condizione degli insorti della banda Nicotera sono i migliori.

« Le truppe regolari hanno occupato Frosinone, ma Velletri è tuttavia presidiata dagli insorti.

« La ferrovia tra quella città ed Isola è riattivata. E giunta di così una macchina con qualche vettura. Tutta la Provincia di Frosinone è libera affatto da truppe pontificie. I Municipi delle due Province di Frosinone e Velletri, avendo aderito tutti al Governo provvisorio, hanno già fatto il Plebiscito; e ciò senza pressioni né sollecitazioni alcuna, perchè, meno Pofi e Velletri, il rimanente territorio di quelle due Province è agguerrito di volontari.

Scrivono da Roma al Corriere Italiano:

« Le truppe pontificie hanno ricevuto l'ordine di uscire da Roma, ora che la città è presidiata dai Francesi, e di operare tutte in corpo contro Garibaldi.

Si dice che ove riesca loro quest'operazione debbano dopo ricoprire l'intero territorio dello Stato, compresa quella parte che fosse tenuta dalle truppe regolari italiane ed ove queste non si ritireranno, il generale Kautler avrebbe ordine di operare le ostilità con esse. Ciò si dice ma non si sa con qual fondamento, ma si dice in ufficiali superiori pontifici.

I francesi vennero qui accolti dall'intera popolazione in modo estremamente ostile.

La prima notte nelle vicinanze di San Giovanni Laterano ne furono uccisi due di coltello.

Nei caffè, nelle trattorie e nei luoghi pubblici nessuno li avvicina, nessuno parla loro. Vivono in un isolamento completo. Perfino gli stessi soldati del Papa pare non li vengano di buona occhio.

La Vaticano si è di malumore; il Papa è un po' ammalato, e forse più gravemente che non ami far credere.

Riceviamo dal quartiere generale di Garibaldi notizie rassicuranti circa allo stato del corpo. Gli ospedali si vanno ordinando alla meglio sotto l'impulso di Bertani e di Cipriani. Così la Riforma.

La Sueddeutsche Presse ha il seguente telegramma da Vienna, del 30 ottobre:

« La situazione per la spedizione francese sono: proteggere Roma in ogni caso, evitare un incontro con le truppe italiane, e non cercare di venir in conflitto con garibaldini.

Anche la **Gazzetta del Popolo di Firenze** dice che le istruzioni del Governo francese al corpo di spedizione, sono nel senso di evitare qualunque incontro colle truppe italiane. Il Governo italiano avrebbe dato istruzioni consimili.

Secondo la France, il corpo di spedizione francese sbarcato in Italia sarebbe di 45.000 uomini.

Il Monteur del 2 annuncia che il generale Dumont è entrato in Roma colla brigata Polhes il 31 ottobre. Il Monteur pretende che la popolazione abbia accolto le truppe francesi con entusiasmo, ma ancora è il solitario che l'abbia detto. (V. sopra).

La Riforma aveva annunciato che erano stati arrestati quindici tra ufficiali e soldati degli ussari di Piacenza. Ora essa pubblica la seguente lettera:

Milano 2 novembre 1867.

Leggo nel suo giornale del 1.º corrente, numero 151, che quindici tra ufficiali e soldati dei reggimenti di ussari, appartenenti al 2.º reggimento di comandare, sono stati chiusi nelle carceri del Senato di Torino.

Godono pertanto di assicurarsi che l'arresto dei quindici individui è un errore, nel quale ella è stata tratta, e che avrebbe potuto evitare, leggendo la tabella di stanza dei reggimenti, dove avrebbe veduto che gli ussari di Piacenza sono da un anno a Milano e non a Torino.

La prego, gentilissimo signor direttore, d'inserire la presente lettera nel suo prossimo numero.

Il colonnello comandante il reggimento ussari Milano.

Leggesi nel Conte Cavour di Torino:

Sappiamo che nella nostra città si operano arresti di diverse persone di dubbia fama, che eccitavano il popolo a dimostrazioni intemperanti ed indignite.

A Genova vennero fatti importanti arresti di noti reazionari, in parte convenuti colà da altre parti d'Italia. Così il **Corriere Italiano** del 3.

Il Pungolo di Napoli scrive in data del 1.º novembre: « La nostra città ha ripreso un po' il suo aspetto di calma.

Il N. 475 del Dono di Genova fu acquistato.

Pietroburgo 2 novembre.

Il **Journal de Saint-Petersbourg** pubblica le dichiarazioni consegnate a Costantinopoli dalla Francia, Russia, Italia e Prussia, colle quali le suddette Potenze si sciolgono da qualunque responsabilità, lasciando le rispettive conseguenze alla Porta, e togliendo a questa qualunque assistenza morale.

Copenaghen 2 novembre.

Le isole delle Indie Occidentali furono vendute all'America settentrionale per 14 milioni di talleri.

Costantinopoli 1.º novembre.

La Francia, la Russia, l'Italia e la Prussia, consegnarono alla Porta una Nota, nella quale si ripetono i consigli dati già anteriormente, e si constata che la missione di Ali pasia è fallita, senza far menzione d'un'investigazione o d'una violazione.

Dispacci Telegrafici dell'Agenzia Stefani.

Bruxelles 3. — Un telegramma da Londra all'Independence, dice che Beust spedisce da Parigi ai rappresentanti dell'Austria una circolare, annunciando che la Francia e l'Austria si sono d'accordo sui punti principali della politica generale, senza però avere conchiuso un'alleanza positiva. L'Austria resta estranea alla Convenzione di settembre, ma non ricusa di partecipare alla Conferenza: essa manterrà il trattato di Praga; nella questione d'Oriente seguirà una politica identica a quella della Francia.

Dispaccio particolare.

Firenze 4 novembre. — Ieri avvenuto combattimento a Monte Rotondo fra Garibaldi e pontifici, in seguito al quale Garibaldi si è ritirato sul nostro territorio. I volontari si sciolgono e ritornano alle loro case; i feriti e gli sbandati sono soccorsi in tutti i modi.

Avv. PARIDE ZAJOTTI.

Redattore e gerente responsabile

Giorgio nobile De Callanca.

L'ora quarta del mattino del 30 ottobre 1867 sonava ultima per Giorgio nobile De Callanca, già consigliere del R. Tribunale civile in Venezia.

Colto da dolore, cui non valsero a frenare né la perplessità dell'arte né le assidue cure di suoi più cari, rimase spento dopo ventiquattro giorni di decubito.

La sua vita di ben sedici lustri, che si direbbe lunga per tempo, parte breve alla famiglia ed agli amici, in cui lasciò dolore profondo e vivissimo desiderio di sé; tanto s'era egli addimistrato benevolo in verso di questi, e così amoroso con quella.

Ogni maggiore suo affetto egli aveva riposto sull'unica figlia e sui fratelli; e ad essi che, negli ultimi di del dolore, si recavano al suo letto dolenti e in un pietoso, soffocante e lasso com'era

colto da dolore, cui non valsero a frenare né la perplessità dell'arte né le assidue cure di suoi più cari, rimase spento dopo ventiquattro giorni di decubito.

La sua vita di ben sedici lustri, che si direbbe lunga per tempo, parte breve alla famiglia ed agli amici, in cui lasciò dolore profondo e vivissimo desiderio di sé; tanto s'era egli addimistrato benevolo in verso di questi, e così amoroso con quella.

Ogni maggiore suo affetto egli aveva riposto sull'unica figlia e sui fratelli; e ad essi che, negli ultimi di del dolore, si recavano al suo letto dolenti e in un pietoso, soffocante e lasso com'era

colto da dolore, cui non valsero a frenare né la perplessità dell'arte né le assidue cure di suoi più cari, rimase spento dopo ventiquattro giorni di decubito.

La sua vita di ben sedici lustri, che si direbbe lunga per tempo, parte breve alla famiglia ed agli amici, in cui lasciò dolore profondo e vivissimo desiderio di sé; tanto s'era egli addimistrato benevolo in verso di questi, e così amoroso con quella.

Ogni maggiore suo affetto egli aveva riposto sull'unica figlia e sui fratelli; e ad essi che, negli ultimi di del dolore, si recavano al suo letto dolenti e in un pietoso, soffocante e lasso com'era

colto da dolore, cui non valsero a frenare né la perplessità dell'arte né le assidue cure di suoi più cari, rimase spento dopo ventiquattro giorni di decubito.

La sua vita di ben sedici lustri, che si direbbe lunga per tempo, parte breve alla famiglia ed agli amici, in cui lasciò dolore profondo e vivissimo desiderio di sé; tanto s'era egli addimistrato benevolo in verso di questi, e così amoroso con quella.

Ogni maggiore suo affetto egli aveva riposto sull'unica figlia e sui fratelli; e ad essi che, negli ultimi di del dolore, si recavano al suo letto dolenti e in un pietoso, soffocante e lasso com'era

colto da dolore, cui non valsero a frenare né la perplessità dell'arte né le assidue cure di suoi più cari, rimase spento dopo ventiquattro giorni di decubito.

La sua vita di ben sedici lustri, che si direbbe lunga per tempo, parte breve alla famiglia ed agli amici, in cui lasciò dolore profondo e vivissimo desiderio di sé; tanto s'era egli addimistrato benevolo in verso di questi, e così amoroso con quella.

Ogni maggiore suo affetto egli aveva riposto sull'unica figlia e sui fratelli; e ad essi che, negli ultimi di del dolore, si recavano al suo letto dolenti e in un pietoso, soffocante e lasso com'era

colto da dolore, cui non valsero a frenare né la perplessità dell'arte né le assidue cure di suoi più cari, rimase spento dopo ventiquattro giorni di decubito.

La sua vita di ben sedici lustri, che si direbbe lunga per tempo, parte breve alla famiglia ed agli amici, in cui lasciò dolore profondo e vivissimo desiderio di sé; tanto s'era egli addimistrato benevolo in verso di questi, e così amoroso con quella.

Ogni maggiore suo affetto egli aveva riposto sull'unica figlia e sui fratelli; e ad essi che, negli ultimi di del dolore, si recavano al suo letto dolenti e in un pietoso, soffocante e lasso com'era

colto da dolore, cui non valsero a frenare né la perplessità dell'arte né le assidue cure di suoi più cari, rimase spento dopo ventiquattro giorni di decubito.

La sua vita di ben sedici lustri, che si direbbe lunga per tempo, parte breve alla famiglia ed agli amici, in cui lasciò dolore profondo e vivissimo desiderio di sé; tanto s'era egli addimistrato benevolo in verso di questi, e così amoroso con quella.

Ogni maggiore suo affetto egli aveva riposto sull'unica figlia e sui fratelli; e ad essi che, negli ultimi di del dolore, si recavano al suo letto dolenti e in un pietoso, soffocante e lasso com'era

colto da dolore, cui non valsero a frenare né la perplessità dell'arte né le assidue cure di suoi più cari, rimase spento dopo ventiquattro giorni di decubito.

La sua vita di ben sedici lustri, che si direbbe lunga per tempo, parte breve alla famiglia ed agli amici, in cui lasciò dolore profondo e vivissimo desiderio di sé; tanto s'era egli addimistrato benevolo in verso di questi, e così amoroso con quella.

Ogni maggiore suo affetto egli aveva riposto sull'unica figlia e sui fratelli; e ad essi che, negli ultimi di del dolore, si recavano al suo letto dolenti e in un pietoso, soffocante e lasso com'era

colto da dolore, cui non valsero a frenare né la perplessità dell'arte né le assidue cure di suoi più cari, rimase spento dopo ventiquattro giorni di decubito.

La sua vita di ben sedici lustri, che si direbbe lunga per tempo, parte breve alla famiglia ed agli amici, in cui lasciò dolore profondo e vivissimo desiderio di sé; tanto s'era egli addimistrato benevolo in verso di questi, e così amoroso con quella.

Ogni maggiore suo affetto egli aveva riposto sull'unica figlia e sui fratelli; e ad essi che, negli ultimi di del dolore, si recavano al suo letto dolenti e in un pietoso, soffocante e lasso com'era

colto da dolore, cui non valsero a frenare né la perplessità dell'arte né le assidue cure di suoi più cari, rimase spento dopo ventiquattro giorni di decubito.

La sua vita di ben sedici lustri, che si direbbe lunga per tempo, parte breve alla famiglia ed agli amici, in cui lasciò dolore profondo e vivissimo desiderio di sé; tanto s'era egli addimistrato benevolo in verso di questi, e così amoroso con quella.

Ogni maggiore suo affetto egli aveva riposto sull'unica figlia e sui fratelli; e ad essi che, negli ultimi di del dolore, si recavano al suo letto dolenti e in un pietoso, soffocante e lasso com'era

colto da dolore, cui non valsero a frenare né la perplessità dell'arte né le assidue cure di suoi più cari, rimase spento dopo ventiquattro giorni di decubito.

La sua vita di ben sedici lustri, che si direbbe lunga per tempo, parte breve alla famiglia ed agli amici, in cui lasciò dolore profondo e vivissimo desiderio di sé; tanto s'era egli addimistrato benevolo in verso di questi, e così amoroso con quella.

Ogni maggiore suo affetto egli aveva riposto sull'unica figlia e sui fratelli; e ad essi che, negli ultimi di del dolore, si recavano al suo letto dolenti e in un pietoso, soffocante e lasso com'era

colto da dolore, cui non valsero a frenare né la perplessità dell'arte né le assidue cure di suoi più cari, rimase spento dopo ventiquattro giorni di decubito.

La sua vita di ben sedici lustri, che si direbbe lunga per tempo, parte breve alla famiglia ed agli amici, in cui lasciò dolore profondo e vivissimo desiderio di sé; tanto s'era egli addimistrato benevolo in verso di questi, e così amoroso con quella.

Ogni maggiore suo affetto egli aveva riposto sull'unica figlia e sui fratelli; e ad essi che, negli ultimi di del dolore, si recavano al suo letto dolenti e in un pietoso, soffocante e lasso com'era

colto da dolore, cui non valsero a frenare né la perplessità dell'arte né le assidue cure di suoi più cari, rimase spento dopo ventiquattro giorni di decubito.

La sua vita di ben sedici lustri, che si direbbe lunga per tempo, parte breve alla famiglia ed agli amici, in cui lasciò dolore profondo e vivissimo desiderio di sé; tanto s'era egli addimistrato benevolo in verso di questi, e così amoroso con quella.

Ogni maggiore suo affetto egli aveva riposto sull'unica figlia e sui fratelli; e ad essi che, negli ultimi di del dolore, si recavano al suo letto dolenti e in un pietoso, soffocante e lasso com'era

colto da dolore, cui non valsero a frenare né la perplessità dell'arte né le assidue cure di suoi più cari, rimase spento dopo ventiquattro giorni di decubito.

La sua vita di ben sedici lustri, che si direbbe lunga per tempo, parte breve alla famiglia ed agli amici, in cui lasciò dolore profondo e vivissimo desiderio di sé; tanto s'era egli addimistrato benevolo in verso di questi, e così amoroso con quella.

Ogni maggiore suo affetto egli aveva riposto sull'unica figlia e sui fratelli; e ad essi che, negli ultimi di del dolore, si recavano al suo letto dolenti e in un pietoso, soffocante e lasso com'era

colto da dolore, cui non valsero a frenare né la perplessità dell'arte né le assidue cure di suoi più cari, rimase spento dopo ventiquattro giorni di decubito.

La sua vita di ben sedici lustri, che si direbbe lunga per tempo, parte breve alla famiglia ed agli amici, in cui lasciò dolore profondo e vivissimo desiderio di sé; tanto s'era egli addimistrato benevolo in verso di questi, e così amoroso con quella.

Ogni maggiore suo affetto egli aveva riposto sull'unica figlia e sui fratelli; e ad essi che, negli ultimi di del dolore, si recavano al suo letto dolenti e in un pietoso, soffocante e lasso com'era

colto da dolore, cui non valsero a frenare né la perplessità dell'arte né le assidue cure di suoi più cari, rimase spento dopo ventiquattro giorni di decubito.

La sua vita di ben sedici lustri, che si direbbe lunga per tempo, parte breve alla famiglia ed agli amici, in cui lasciò dolore profondo e vivissimo desiderio di sé; tanto s'era egli addimistrato benevolo in verso di questi, e così amoroso con quella.

Ogni maggiore suo affetto egli aveva riposto sull'unica figlia e sui fratelli; e ad essi che, negli ultimi di del dolore, si recavano al suo letto dolenti e in un pietoso, soffocante e lasso com'era

ASSOCIAZIONI.

Per Venezia, il L. 37, al mese, 18-50 al semestre, 9-25 al trimestre.
Per la Provincia, il L. 45 al mese, 22-50 al semestre, 11-25 al trimestre.
1. Raccolta della Gazzetta, anno 1867, il L. 6, e per ogni anno della Gazzetta, il L. 3.
2. Associazioni si ricevono all'Ufficio di Sant'Angelo, Calle Scolora, N. 3585 e di fuori, per lettera, affrancando. Un foglio separato vale cent. 15.
3. Fogli arretrati e di prova, ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cost. 25.
4. Mezza foglio, cost. 2. Anche la lettera di reclamo, devono essere affrancate.
5. Giornali non pubblicati non si restituiscono, si abbreviano.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Ufficiale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziari.

INSEZIONI.

La GAZZETTA è foglio ufficiale per la inserzione degli atti amministrativi e giudiziari della Provincia di Venezia e delle altre Province, soggette alla giurisdizione del Tribunale d'Appello di Venezia, nei quali non hanno giornale, specialmente autorizzato all'inserzione di tali atti.
Per gli articoli cost. 40 alla linea, per gli Avvisi, cost. 25 alla linea, per una sola volta, cost. 50 per tre volte, per gli Atti giudiziari ed amministrativi, cost. 25 alla linea, per una sola volta; cost. 65, per tre volte. Inserzioni nelle tre prime pagine, cost. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Ufficio, e si pagano anticipatamente.

VENEZIA 5 NOVEMBRE.

Ieri un dispaccio ha recato una notizia, che non può non essere dolorosa, qualunque sia il partito a cui si appartenga. È stato sparso sangue italiano. Se la severa esigenza della politica, se la ragione di Stato non giustamente imposto ad altri italiani di non partecipare alla lotta, per evitare sventure maggiori, non si può però non provare tutta l'amarezza che una sconfitta italiana deve naturalmente destare nell'animo di ogni italiano. Essi era però per troppo una sventura aspettata.

Se Garibaldi avesse vinto i pontifici, l'orgoglio italiano non sarebbe certo rimasto soddisfatto; ma egli sarebbe inevitabilmente caduto dinanzi alla forza preponderante dei Francesi. Una sconfitta scabata alle truppe francesi avrebbe potuto produrre difficoltà insuperabili.

La fase militare si può dir ora finita. Ma continua la fase diplomatica, la quale si fa più grave e più minacciosa, perché complicata con un duplice intervento. Quale influenza avrà sul contegno del Governo francese la battaglia che si è accennatamente combattuta tra i Turchi e i Montenegrini? L'insurrezione si può dire finita, la pacificazione, che era lo scopo confessato del suo intervento, si può dire raggiunta. Ritorna esso indietro, come aveva solennemente promesso per organo del signor di Moustier, ministro degli affari esteri? Sarebbe vano sperarlo per ora. Nella stessa circolare, la Francia ha avanzato una proposta, che può protrarre indefinitamente l'intervento stesso; essa ha proposto una Conferenza. Viste le tendenze invidiatrici della politica francese, è probabile che essa non vorrà ritirarsi, se non quando si siano ottenuti risultati soddisfacenti da una Conferenza, che è per lo meno ipotetica.

Egli è vero che il signor di Beust, nella circolare, che è riassunta dall'Indipendenza belga, (V. dispacci) dopo averci assicurati che la Francia e l'Austria si sono intese sopra tutti i punti, benché non abbiano concluso un'alleanza positiva, aggiunge che l'Austria non rinvia la Conferenza, (con che dovrebbe voler dire che l'accetta, sebbene la forma negativa sembri indicare da parte sua una fiducia molto mediocre nei risultati della Conferenza medesima); ma è probabile assai che la Russia, la Prussia, e l'Inghilterra, vi oppongono ostacoli d'ogni maniera per farla abortire.

In Inghilterra il progetto di Conferenza non ha incontrato alcun favore, e si definiva gli uomini di Stato francesi che da qualche tempo hanno preso l'abitudine di proporre una Conferenza ad ogni grave difficoltà che si presenta. Si comprende infatti che da una Conferenza non potrebbe mai uscire una soluzione definitiva. Le due parti interessate, cioè la Santa Sede e l'Italia, vi porterebbero preconcetti che si vicenda si escludono. La Santa Sede pretenderebbe di essere reintegrata in tutti i suoi Stati; l'Italia vorrebbe che fosse effettuato il suo, che proclama Roma capitale d'Italia. Come osserva giustamente un giornale di Vienna, le principali Ptesse comprendono quanta sarebbe difficile per loro tanto il girare il possesso di Roma al Pontefice, quanto il lasciare che ci entrassero gli Italiani. La diplomazia, che parte sempre dal fatto compiuto, si turberrebbe certamente all'idea di trovare una soluzione radicale, e di distruggere un Governo con un tratto di penna, quando questi, sebbene con forze artificiali, mostra pure di poter reggere in piedi. La diplomazia, che dà spesso le prime ferite e poi supplisce i calaveri, non vuol saperne d'uccidere risolutamente nessuno.

I nostri voti probabilmente non sarebbero coronati, sebbene potremmo contare probabilmente sull'appoggio della Russia (che il Santo Padre avverte con una negli stessi termini); ed entro certi limiti sopra quello della Prussia e dell'Inghilterra. Diamo conto dei nostri limiti; perché, se il loro costo delle rivelazioni fatte da recenti da organi ufficiali prussiani ed italiani, la Prussia ha mostrato sempre di voler esser molto riservata quanto alla questione romana, purché non vorrebbe che la sua politica truppe avvenuta in questo senso le stesse i cattolici della Germania meridionale.

Egli è dunque probabile che, col pretesto della Conferenza, l'intervento duri, sebbene meno cessale le cause che li han fatto nascere. Noi abbiamo perduto quindi due anni, e siamo ora tornati al punto in cui eravamo nel 1864. Se la Conferenza non si potrà radunare, la Francia tratterà essa con noi? È probabile che vi si accetti; ma sarà difficile farla andar via senza passare per una nuova convenzione, nella quale si negerebbe maggiori garanzie, di quelle che ha voluto allora. La situazione diviene quindi sempre più arida di difficoltà, e, per superarla, conviene che il Governo mostri di essere arbitro della situazione. La coerenza della sua forza sarà un guadagno per la nazione nelle trattative che si incominceranno. E dall'altra parte, a' egli saprà infondere negli altri Governi la sicurezza che saprà far rispettare i suoi impegni, potranno evitare molte umiliazioni.

Ciascuno si chiede anche oggi quali saranno le conseguenze della nota del sig. Moustier al sig. di Villastreux, e se il Governo francese vorrà condurre le cose agli estremi, presentando al nostro un ultimatum per costringerlo a ritirarsi dai paesi occupati. La Francia, che è così favorevole al potere temporale del Papa, e per conseguenza si sfavorevole a noi, chiede che il Governo francese abbia una politica ferma; che o respinga quella che essa chiama, con faccia serena, mezzogiorno italiana, senza curarsi però di dire come si dovrebbe chiamare la presenza delle truppe francesi a Roma, oppure si mette d'accordo coll'Italia per un'azione comune. Quale sarà la deliberazione imperiale? La nota del sig. di Moustier è una bomba che non è ancora scoppiata. La *Revue des deux mondes*, nella sua rivista politica del 4. corr., dopo averci accusati per lo meno d'imprudenza per esserci imbarcati in una spedizione avventurata, e

che non poteva aver lieto fine, consiglia però l'imperatore di prendere deliberazioni, che potrebbero compromettere irreparabilmente le relazioni tra la Francia e l'Italia, e a rispettare le sovranità italiane. Noi non sappiamo se i saggi consigli della *Revue des deux mondes* saranno ascoltati. Se si bada anzi a qualche periodo di Firenze non li avrebbe ascoltati punto, perché l'ultimo item sarebbe stato presentato.

In ogni modo conviene apparere tharsi a qualunque eventualità, poiché le difficoltà sono ancora ben lungi dall'essere superate.

VOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.

Firenze 4 novembre (mattina).

(se) La voce raccolta dal *Dritto* di sabato sera relativa ad una Nota del Governo francese, che intimava a quello italiano di far ritirare le truppe al di qua del confine pontificio, se non cessata nella forma annunciata dal foglio democratico, è però pur troppo esatta nel fondo. Il sig. De Moustier sembra aver ascoltato la terza missione di estraniare interamente la Francia dall'Italia e di far succedere ad una politica d'amicizia, di alleanza e di conciliazione, una politica di rappresaglie, di rancori e forse di guerra dichiarata, in un avvenire non lontano. Direi che il demerito della Francia sta di offendere nell'Italia la Prussia e di provocare questa moltiplicando ed insinuando l'antica alleanza e compagne d'armi a Solferino e a Magenta. Assicurati che la Francia, ossia il suo Governo, per vivere, ha bisogno d'una guerra, che quella della Prussia le arrechi, e che ci da uno schiaffo, perché altri agguanti la spada con noi e per noi, a vendicare il mortale ultraggio.

Quanto sia vera questa ipotesi, non so; so bensì che l'ostinazione contro il Governo imperiale è grandissima fra noi, si nelle alle che nelle base d'ere e che l'odio degli Italiani contro i difensori di quel ci-davere ambulante, che è il più temporale, si riversa, pur troppo, dal Governo sulla nazione, ovunque qualche atto men che urbano contro i Francesi ebbe già luogo in talune città d'Italia, e mi si narra fra gli altri fatti degni di rilievo, che la Compagnia francese Meynadier abbia, a Torino, dovuto sospendere le proprie rappresentazioni, non tanto perché pochissimi erano ormai i suoi frequentatori, come perché quei pochi venivano impediti dal recarvisi, da papaveri appostati alle vie che conducono al teatro. Scrivo, ed i quali con mal paglio e con minacce intimavano di retrocedere agli svari amatori, rimasti deli quando meno alla commedia francese.

La Nota di Moustier, comunicata ieri l'altro sera dal signor De Villastreux al ministro Montebello, provocò ieri mattina un Consiglio di ministri, presieduto da S. M., e durato oltre 3 ore. Le decisioni prese in quel Consiglio s'indovinano facilmente dal breve comunicato apparso nel nostro foglio ufficiale d'ieri sera. I voti delle popolazioni delle Province di Velletri e di Viterbo sono, almeno per momento, restati inaccettati. Siccome le truppe italiane, che che abbiano detto i fogli stessi ufficiali, non si avanzarono giammai sino a quelle due città, la ipotesi più lucida che sia convenuto formare circa il destino di esse, si è, che elleno vengano occupate dalle truppe francesi, e non sieno date in balia alla vendetta papalina.

Le truppe italiane, mentre laggiù sono ogni giorno al confino, debbono aver ricevuto l'ordine di non avanzare più oltre delle posizioni da esse attualmente occupate, che sono, più che altro, strategiche e di difesa. Per ora non può farsi di più dal nostro esercito, e chiunque non è cieco, non parlo, dee contentarsi del grande sforzo che fa il Governo nel tener sotto le armi, in un solo punto, coltando parte dell'armata, colle provviste urgentissime in cui esso si trova di uomini per la difesa di molte città del Regno tutt'altro che tranquille, e di danari per mantenerle sul piede di guerra.

Verrà presto il giorno in cui la nostra posizione diventerà meno precaria e meno umile. L'appello sotto le armi non si limita al contingente delle due leve ultimamente chiamate al servizio attivo. Altri contingenti stan per essere chiamati. I Decreti reali vennero firmati ieri concernenti gli altri contingenti e le riserve, e per poco che la Francia si ostini nell'attuale suo contegno verso di noi, di provocazione, guai non andrà che il Governo stia indispensabile di valersi di qualsiasi braccio valido a maneggiare il fucile. Un ufficiale superiore assicurami ieri, che non si indietreggierebbe dal Governo del Re neppure dinanzi l'idea della leva in massa, sicuro com'egli è, che, all'appello supremo di Vittorio Emanuele, risponderebbe con ardore lo slancio nazionale.

Dopo tutte queste considerazioni e queste notizie, che, se non sono nuove di zecca, e vi vengono, forse, comunicate contemporaneamente da vari giornali, hanno almeno, se non m'illudo, il piccolo merito di esser francamente spiegate e rianimate, tutte le notizie d'installazioni di segretari, di nomine d'impiegati più o meno superiori, sembrarmi di lieve interesse e da lasciarsi in un canto. Resti, per occupare più utilmente quel po' di spazio che mi resta ancora disponibile nella mia lettera, mi permetterò pochi nomi sulla più importante delle colonie possedute dall'Italia in Oriente, vo' dire quella di Tonisi.

Recenti dispacci e del primo ministro del Bey e del console italiano han dovuto tranquillizzare pienamente gli Europei in generale, e l'Italia in particolare, circa lo stato di quella fertile Provincia africana. Una rivoluzione, che non aveva appoggio veruno nella popolazione, la quale non e venera l'attuale Bey, venne spinta per sempre con lieve spargimento di sangue.

Per quanto talune interessanti corrispondenze abbiano cercato di dipingere con qualche tinte la catastrofe testè accaduta in Tunisi e la quale ter-

mina l'epoca delle sordide congiure e degli intrighi di Corte, per inaugurare un'era di prosperità e di pace, il fatto sta che se qualche rimprovero può farsi al Governo, anziché quello di aver speso troppo soverchio rigore, si è di essere stato eccessivamente corrivo e benigno. La congiura scoppiata pochi mesi addietro e testè sedata colla morte dei due principali colpevoli, altro non è se non che la conseguenza della inconsulta generosità spiegata dal Bey verso i ribelli del 1864, ai quali accordò allora un perdono che stette per riuscirgli fatale. Lo stesso ambizioso parente, che tre anni addietro aveva raggruppato il supremo potere, congiurava ora ai danni del cognato reaz, e questa volta il delitto era confessato ed il castigo indispensabile. Questo, sebbene l'animo del Bey vi si pagasse a ritroso, ebbe luogo colle forme legali che sono in uso in paese, e se la sentenza non ricevette esecuzione in pubblico ciò accadde solo perché l'amicizia della popolazione era talmente esacerbata contro i delinquenti, che essi li avrebbe fatti in brani prima che quei reattori avessero compiuto il tristo loro dovere. Dissi che un'era di prosperità e di florida pace sta per avviarsi per quelle regioni, e spero che altri di me più cogitato di quelle contrade e di quanto oscurano le loro condizioni politiche e commerciali e finanziarie ed i loro rapporti coll'Italia, sarà per dimostrarmi fra breve in una serie di carteggi, di cui in sono intanto autorizzato ad annunziarvi l'imminente inizio.

ATTI UFFICIALI.

N. 3095. VITTORIO EMANUELE II
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA.

Vista la Legge 28 maggio 1867, N. 3717;
Stato proposta dal presidente del Consiglio dei ministri incaricato del Ministero delle finanze;
Abbiamo ordinato ed ordiniamo:

Art. 1. Dal giorno 31 ottobre 1867 è soppressa la Direzione del catasto in Venezia.
Dal 1. novembre 1867 sono istituiti nelle Province della Venezia e di Mantova gli Uffici delle Direzioni compartimentali delle imposte dirette, del catasto, dei posti e delle misure, e delle agenzie delle imposte dirette e del catasto, nella circoscrizione e nelle sedi risultanti dalla seguente tabella A, vista d'ordine Nostro dal ministro delle finanze.

Art. 2. Tutti i libri e documenti che compongono i catasti vigenti, come pure gli atti concernenti trasporti di proprietà, e la corrispondenza relativa, i quali si conservavano presso la Direzione del catasto in Venezia, saranno mandati alla Direzione compartimentale delle imposte dirette e del catasto, nel circulo della quale sono compresi i Comuni, ai quali i singoli catasti si riferiscono.

Art. 3. I catasti antichi ed i relativi documenti storici conservati presso la Direzione del catasto, e quegli altri documenti relativi al catasto vigenti, i quali contengono la parte scientifica ed economica generale, saranno conservati in appositi Archivi presso la Direzione compartimentale di Venezia, la quale ne rilascierà copie ed estratti, e somministrerà quelle notizie, delle quali fosse richiesta dalle altre Direzioni compartimentali o da qualunque altro ufficio o persona, che, a forma dei Regolamenti in vigore abbia diritto di fare simili richieste.

Art. 4. I commissari distrettuali continueranno agli agenti delle imposte dirette e vigenti e gli antichi catasti, e gli atti tutti che vi si riferiscono per Distretto con rispettivamente appartenenti ai catasti medesimi.
Gli emolumenti per atti di ufficio catastali, finora goduti dai commissari distrettuali, saranno riscossi come provvisti dello Stato personale e le spese d'ufficio delle Direzioni compartimentali delle imposte dirette, stabilite col Decreto 17 luglio 1867, N. 3809, e i rami urgenti del personale delle Agenzie delle tasse e le spese d'ufficio risultanti dalla tabella annessa al Decreto 23 dicembre 1866, N. 3321, sono rispettivamente aumentati in conformità della tabella B, annessa al presente Decreto.

Art. 5. Gli uffici di Agenzia delle tasse continueranno in tutto il Regno la denominazione di Agenzie delle imposte dirette del catasto.

Art. 6. Con altro Nostro Decreto verrà provveduto all'impiego degli uffici per la verifica delle pesi e delle misure.

Ordiniamo che il presente Decreto munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Firenze, addì 15 ottobre 1867.

VITTORIO EMANUELE II.

U. RATTAZZI.

Amministrazione delle imposte dirette e del catasto.

ORGANIZZAZIONE DEGLI UFFICI NELLE PROVINCE.

VENETE ED IN QUELLA DI MANTOVA.

DIREZIONI COMPARTIMENTALI.

Direzione di Venezia (1).

(pubblicata ieri.)

DIREZIONE DI VICENZA.

Cassero cav. Antonio, già capo ufficio periti a Milano nominato direttore, l. 5.000.

De Vi, Francesco, già commissario d'intendenza, id. primo segretario, l. 3.000.

Schiavo Francesco, già ufficiale nella Contabilità di Stato, id. segretario, l. 2.800.

Artini Gabriele, già vice-segretario d'intendenza, id. segretario, l. 2.200.

Picolupo Giovanni, già segretario a Como, id. id. l. 2.200.

Berra Carlo, già vice-segretario d'intendenza, id. sotto-segretario, l. 1.800.

Granzotto Angelo, già alimmo di Contabilità nella Delegazione di finanza, id. sotto-segretario, l. 1.500.

Lanza Amilcare, già ufficiale nella Contabilità di Stato, id. sotto-segretario, l. 1.500.

Barbato nob. Carlo, già ufficiale d'intendenza a riposto, id. sotto-segretario, l. 1.200.

Binetti ing. Giovanni, già perito operatore, id. ingegnere perito, l. 2.500.

Panzera ing. Angelo, id. id. id. l. 2.300.

(1) Avvertiamo che nell'annunzio la nomina del sig. Cassero a direttore per Venezia fa, per imbaglio commesso in di lui qualificazione di cavaliere.

(Nota della Redazione.)

Pasov ing. Demetrio, id. id. id. id. l. 2.000.
Dioniselli ing. Luigi, già ingegnere, id. id. l. 1.500.
Fortani ing. Coriolano, già alimmo ingegnere, id. ingegnere reggente, l. 1.200.
Benedetti Cornelio, già ufficiale contabile, id. computista, l. 2.200.
Bastasi Vincenzo, id. id. id. id. l. 1.800.
Francesconi Edoardo, già computista, id. id. l. 1.500.
Meurghelli Angelo, id. id. id. id. l. 1.500.
Piccoli Vincenzo, id. id. id. id. l. 1.500.
Tommasini Sante, id. id. id. id. l. 1.500.
Caldana Nicolò, id. id. id. id. l. 1.200.
Morani Gio. Batt., id. id. id. id. l. 1.200.
Venturini Antonio, già capo ufficio d'ordine, id. archivista, l. 2.500.
Trumbini Alessandro, già ufficiale di Cancelleria, id. commesso, l. 1.800.
Matti Giuseppe, già computista, id. scrivano, l. 1.200.
Piacentini Antonio, già cancellista, id. scrivano, l. 1.200.
Rota Gio. Battista, già assistente di Cancelleria, id. scrivano, l. 1.200.
Savorgnan nob. Pietro, già cancellista, id. scrivano, l. 1.200.
Lombardi Giovanni, già assistente di cancelleria, id. scrivano, l. 1.000.
Rivetta cav. Francesco, già ispettore provinciale a Palermo, id. id. a Vicenza, l. 4.000.
Cuglia geom. Pietro, id. id. a Caserta, id. id. a Verona, l. 3.000.
Torraccia Luigi, già agente imposte, id. ispettore provinciale a Mantova, l. 3.000.

DIREZIONE DI PADOVA.

Porta cav. Giuseppe, già intendente, nominato direttore, l. 3.000.

Imper Filippo, già primo segret., id. primo segret., l. 3.000.

Bombo nob. Francesco, già commissario d'intendenza, id. segretario, l. 2.800.

Nivello Giuseppe, già vice-segretario d'intendenza, id. id. l. 2.200.

Tommasi Ferdinando, id. id. id. id. l. 2.200.

Crogna nob. Agostino, già aggiunto commissario distrettuale, id. sotto-segretario, l. 1.800.

Martini Pietro, già ufficiale di 2a classe alla Contabilità di Stato, id. id. l. 1.500.

Susan Nicola, già alimmo di concetto, id. id. l. 1.200.

Monico ingegnere Gio. Battista, già perito operatore, id. id. l. 2.500.

Bonomi ingegnere Carlo, id. id. id. id. l. 2.500.

Bares ing. Gerolamo, già alimmo ingegnere, id. ingegnere reggente, l. 1.800.

Micheletti ing. Giovanni, id. id. id. id. l. 1.200.

Collegari Gio. Maria, già computista di 3a classe, id. computista, l. 1.500.

Parvini Ferdinando, id. id. id. id. l. 1.200.

Pighi Antonio, id. id. id. id. l. 1.500.

Sofronio nob. Mario, id. id. id. id. l. 1.500.

Savio Giuseppe, id. id. id. id. l. 1.500.

Tolazzi Giovanni, id. id. id. id. l. 1.500.

Candagna Giuseppe, già assistente archivista del catasto, id. archivista reggente, l. 1.800.

Franceschini nob. Alvise, già ufficiale di Cancelleria, id. commesso, l. 2.200.

Petrus Felice, già computista di 3a classe, id. scrivano, l. 1.200.

Bertelli Ferdinando, già assistente di Cancelleria, id. id. l. 1.000.

Corvato Pietro, già alimmo ingegnere, id. id. l. 1.000.

Ronzani Costantino, id. id. id. id. l. 1.000.

Ottolenghi cav. Moise, già segret. di 1a classe nel Ministero finanze, id. ispett. provinciale a Padova, l. 3.500.

Marenzi Carlo, già agente delle imposte dirette, id. a Rovigo, l. 3.000.

UFFICI DI AGENZIA DELLE IMPOSTE DIRETTE.

(Direzione di Venezia.)

PROVINCIA DI VENEZIA.

(pubblicata ieri.)

PROVINCIA DI BELLUNO.

(pubblicata ieri.)

PROVINCIA DI TREVISO.

Trevise. Pedrini cav. Andrea, già controllore al bollo, nominato agente delle imposte, l. 2.800.

Cioti Giambattista, già scrittore, id. aiuto agente, l. 1.200.

Sbrojavacca nob. Achille, già praticante di concetto, id. aiuto agente, l. 1.200.

Asolo. De Faveri Gustavo, già commissario aggiunto, nominato agente delle imposte, l. 1.500.

Dalcòle Ferdinando, già scrittore, id. aiuto agente, l. 1.000.

Castelfranco. Spilimbergo nob. Luigi, già commissario aggiunto, nominato agente delle imposte, l. 1.500.

Braidà Giovanni, già scrittore, id. aiuto agente, l. 1.000.

Conegliano. Barcanello Pietro, già commissario distrettuale, nominato agente delle imposte, l. 2.800.

Da Vio Giambattista, già scrittore, id. aiuto agente, l. 1.000.

Montebelluna. Leoni Enrico, già agente delle tasse, nominato agente delle imposte, l. 2.200.

Trezzani Luigi, già scrittore, id. aiuto agente, l. 1.000.

Oderzo. Tomitano dott. Vittorio, già commissario aggiunto, id. agente delle imposte, l. 1.500.

Ardore. Franceschi, già scrittore, aiuto agente, l. 1.200.

Valebissola. Magrini dott. Ferdinando, già commissario aggiunto, nominato agente delle imposte, l. 1.500.

Mioni Carlo, già scrittore, id. aiuto agente, l. 1.000.

Vittorio. Cassaro dott. Ettore, già commis-

sario distrettuale, nominato agente delle imposte, l. 2.500.
De Poli Giacomo, già scrittore, aiuto agente, l. 800.

PROVINCIA DI UDINE.

Udine. Guikermi Giambattista, già commissario distrettuale, nominato agente delle imposte, l. 2.500.

Sforzini Francesco, già scritt., id. aiuto agente, l. 1.200.

Ampezzo. Zulli Antonio, già alimmo di concetto, nominato agente delle imposte, l. 1.500.

De Franceschi nob. Vincenzo, già scrittore, id. aiuto agente, l. 1.000.

Cividale. Pozzolo Francesco, già commissario aggiunto, nominato agente delle imposte, l. 1.800.

De Sabbata Giambattista, già scrittore, nominato aiuto agente, id. l. 800.

Codroipo. Giopelli Francesco, già agente delle tasse, nominato agente delle imposte, l. 2.200.

Carabba Edoardo, già scrittore, id. aiuto agente, l. 1.000.

Gremosa. Pinna Vincenzo, già agente delle tasse, nominato agente delle imposte, l. 1.500.

Pontebbani Giovanni, già scrittore, id. aiuto agente, l. 800.

Latisana. Maltolli Cesare, già agente delle tasse, nominato agente delle imposte, l. 1.800.

Varganolo Giulio, già scrittore, id. aiuto agente, l. 800.

Mamogo. Paganini Tiziano, già commissario aggiunto, nominato agente delle imposte, l. 1.500.

Cecchini Ferdinando, già scritt., id. aiuto agente, l. 1.200.

Moggio. Graziani nob. Emilio, già praticante di concetto, nominato agente delle imposte, l. 1.300.

Armani Giovanni, già scrittore, id. aiuto agente, l. 800.

Palme. Tiretta Giovanni, già commissario aggiunto, nominato agente delle imposte, l. 1.500.

Fabris Giuseppe, già scrittore, id. aiuto agente, l. 800.

Pordenone. Gilardoni Giuseppe, già commissario distrettuale, nominato agente delle imposte, l. 2.500.

Della Pace nob. Giacomo, già scrittore, id. aiuto agente, l. 1.000.

S. Daniele. Mariani Emilio, già agente delle tasse nominato agente delle imposte, l. 1.800.

Bibiani Enrico, già scrittore, id. aiuto agente, l. 800.

S. Pietro degli Schiavi. Girolamo Gerolamo, già commissario aggiunto, nominato agente delle imposte, l. 1.400.

Tarchiulli Antonio, già scrittore, id. aiuto agente, l. 1.000.

S. Vito. Bolgoini Enrico, già agente delle tasse, nominato agente delle imposte, l. 2.200.

Dina Nicolò, già scrittore, id. aiuto agente, l. 1.000.

Sicile. Franceschini Pier Francesco, già agente delle tasse, nominato agente delle imposte, l. 2.200.

Curtolo Giuseppe, già scrittore, id. aiuto agente, l. 800.

Spilimbergo. Scarpis nob. Giulio, già commissario aggiunto, nominato agente delle imposte, l. 1.800.

Baiseri Giambattista, già scrittore, id. aiuto agente, l. 800.

Tarenzio. Martini Giovanni, già agente delle tasse, nominato agente delle imposte, l. 1.800.

Montebelluna. Urbani, già scritt., id. aiuto agente, l. 1.200.

Tolmezzo. Polidori Antonio, già alimmo di concetto, nominato agente delle imposte, l. 1.500.

Trevisani Paolo, già scrittore, id. aiuto agente, l. 1.000.

(Direzione di Verona.)

PROVINCIA DI VICENZA.

Vicenza. Bolgoini Antonio, già commissario distrettuale, nominato agente delle imposte dirette, l. 3.000.

Biagi Pietro, già alimmo di concetto alla Delegazione, id. aiuto agente, l. 1.200.

Na in Eugenio, già scrittore di Commis., id. id. l. 1.000.

embre.

Nota identica
L'Inghilterra,
Candia, La Porta
Candia, anziché

che i risultati
sono rilevanti,
un intervento eu-
(O. T.)

bre.
scio da Canes il
in cui è detto:
oggi. E' giunto il
mente alla paci-
ministrativa dell'
della popolazione.
Le seguenti dispo-
teggono i pa-
ano in attività
agli urgenti bi-
sonno straniero,
olto, verrà giu-
secondo le leggi
che venga preso
urgenza, da un
(O. T.)

si riferisce dall'A-
25 settembre
arquesta propo-
andosi sulle sin-
popolo.

microscopio Cuba
la Feghthoff ritorna
un vogliono con-
diore Messimiano.
(O. T.)

INE.
catello, il
inecchiabili con
ri comuni, bighi
due casupole
molto tempo e
a questa, ci
ero non tutte dal
barbarie che la
in alcuni punti,
dine, e dal fatto
naria alcuni del
im, cui quali non
non per l'argoma-
della procedura
che le cose non
torrebbe, a ciò
ole, ci ebbero le
ni in tale argo-
erati affermano
sari cominciato.
munali ci paiono
arano ragioni
e dobbiamo esser
amento stradale
dimenticati quasi
le. Chi è proposto
re, effettivamente
tutto di cifer le
i lavori e giac-
questo cenno ha
l'ingno di ecce-
le massime del
ate passare.

MATTINO.
era;
Prigi inserita
questi da una
del Governo
le terribili da
guerra diastro-
in una saggione
la Prussia (e-
Granulati si al-
loro sorte. Ma
il segreto del Go-
che potrà loro
dettato il quale
senza l'oste. Le
Francia ufficiale
cerchio, costare
assicurare sta-
n Italiano non
ne col partito ri-
della Prussia ci
dicare
he le quali, sino
eravano attive e
nere, han luogo
Firenze e Ber-

quasi è stato più
quasi con esso.
non correre olti-
e vi vien confer-
forando (fra cui
gli Borentino) non
en role che 400
pensano neppure
ni, giacché sareb-
a darsi come in
saldi dei pensare
certo la vorrà

che i Zuavi
eri annunziava-
nare i rivoluzi-
Garibaldi sotto
vero fatto masso-
la mobilia sia
lo sono le alte
reduci volontari,
adulati, muovono
in pessima guida
agenti dei sedi-
condizioni dei Ga-
più orribile più
le fisiche, e pe-

Non provocheremo e non saremo provocati: e
nell'assurda ipotesi che lo straniero, con atto di
pirateria comune, ci aggredisce senza alcun titolo,
e noi nostri conati, noi difenderemo palmo per
palmo, con tutte le armi e con tutti i modi pos-
sibili, il nostro suolo.

Con questa politica, ispirata da un sicuro
presentimento dell'avvenire, il generale Cialdini si
accingerà a comporre un Ministero, e gli onore-
voli Correnti, Mordini, Bizio, Bergoni vi facce-
ranno adesione.

ieri (4) si è radunato a Firenze il Consiglio
di ministri, che si è prolungato dalle 9 alle 4 pom.
Sarebbero state prese decisioni importanti. Vi si
sarebbe trattato, fra le altre cose, della pubblica-
zione d'una nota in risposta alla circolare del si-
gnor di Moutier.

Leggiamo nell'Opinione in data del 4:
Questa mattina assai per tempo era stata
sparsa la voce, che il gen. Garibaldi era stato so-
praffitto dalle truppe pontificie e costretto a riti-
rarsi, dopo un combattimento, nel quale si ebbe-
ro a deplorare molte perdite di volontari.

Più tardi si ebbe qualche ragguaglio, ma as-
sai laconico, non essendo ricevuta alcuna let-
tera.

Il gen. Garibaldi aveva lasciato Monterotondo,
muovendo alla testa delle sue schiere, che credeva
non accenderlo a più di tremila uomini,
verso Tivoli nelle ore pomeridiane di ieri,
quando la sua retroguardia venne attaccata dai
pontifici, con forze preponderanti. Tutto si estese
il combattimento a tutte le schiere. I pontifici ri-
masero padroni del campo, non senza aver su-
bita considerevoli perdite. Però più gravi sono
state quelle dei volontari, di cui circa cinquantotto
sarebbero rimasti morti o feriti.

Il generale Garibaldi si ritirò, coi suoi, nello
Stato per Passo Corneo. Oggi era a Foligno, e ci
si annunzia essere passato quella sera nella Sta-
zione di Frosino, donde è ricondotto a Caprera.
I volontari, rientrando, furono disarmati.

Questo deplorabile avvenimento, dovuto a
cicca ostinazione, produce il lutto in centinaia di
famiglie, ed affligge tutti i cuori, pensando a tante
vile di giovani generosi mietute in quella lotta
disuguale.

A' feriti furono apprestati dalle Autorità ita-
liane tutti i soccorsi più pronti; furono spedite le
ambulanze militari a raccogliergli, e lo stesso Pre-
fetto di Perugia si è recato sul luogo per pren-
dere i provvedimenti richiesti dal caso. E' de-
siderabile che con tutta premura si procuri di
far conoscere i nomi dei morti e feriti, avendo
grande l'angosciosa incertezza di coloro che ave-
vano fra' volontari parenti ed amici.

Il Diritto dà dello stesso fatto le seguenti ver-

Garibaldi era ieri sera a Ponte Corneo.
Mentre tentava congiungersi alla colonna di
Nicotera e movesse verso Tivoli, fu assalito di fianco
ed alla retroguardia dalle forze papaline, scese
da Roma con tutto quel grosso nerbo che era
stato loro possibile dopo l'occupazione dei Fran-

Erano oltre 12,000 pontifici contro circa
6000 garibaldini.

Il colonnello Misasi, raccolto due compagnie
di gente scelta, sostenne l'urto imprevisto.
Ma la giornata fu perduta; ed i volontari si
ritirarono sul territorio italiano.

Sono queste le notizie che sembrano le più
fondate in mezzo alle voci più discordanti che
corrono per Firenze. Non facciamo commenti.
Garibaldi era oggi a Foligno. Si crede che
proseguirà il cammino verso Firenze.

E la Riforma:
Il generale Garibaldi, diretto verso Tivoli con
circa tremila uomini, venne assalito di fianco da
una forza nemica, che si calcolava a dodici mila
uomini, forniti di batterie e di equipaggi da pon-
te. La lotta fu terribile, e durò cinque ore. I vo-
lontari, accerchiati dal numero prevalente, si
batterono eroicamente, difendendo l'onore italiano
impegnato contro truppe straniere.

Il numero grande dei morti e feriti da ambo
le parti, e la durata della lotta disuguale, dimo-
stra l'accanimento della medesima.

Il generale con un pugno di valorosi ripiegò
verso Monterotondo, dove tenne in rispetto il ne-
mico e quindi rientrò sul territorio del Regno.

A noi mancano ancora le particolarità del
fatto che, benché non sia stato coronato dall'es-
ito, pure resterà memorabile nella storia del pa-
triotismo e del valore italiano.

E il Corriere Italiano:
Notizie giunte stamane recano, che il gene-
rale Garibaldi, avendo aderito alle istanze fallite
di ritirarsi al di qua dei conati, si era messo in
marcia verso gli Abruzzi con circa 3 mila vo-
lontari, quando venne attaccato poco lungi da Ti-
voli da un corpo di pontifici, che si calcola so-
siero 12 mila uomini.

Il combattimento fu terribile, accanito, con
il numero prevalere.

Le perdite dei volontari sono gravissime, si
dice che oltre a 500 sono stati posti fuori di
combattimento.

Garibaldi, dopo che furono raccolti i feriti,
si è ritirato ed a quest'ora si crede sia entrato
con i suoi nel Regno.

I pontifici erano forniti di tutto e perfino
d'un equipaggio da ponti, di cui si valsero per
giungere ad assalire di fianco la colonna dei vo-
lontari.

L'Italia ammette che Garibaldi sia ferito,
a dice, che egli fu tratto a forza dal campo
di battaglia dal suo Stato maggiore. Egli ha pu-
tuto regredire le frontiere in mezzo a un grup-
po di volontari, che hanno speso il più grande
valore.

Il Diritto scrive, e noi riferiamo colla debita
riserva: Corre voce che la Francia abbia indiriz-
zato al Governo italiano un ultimatum, intiman-
dogli di sgomberare il territorio pontificio entro
quarantotto ore.

Anche la Riforma parla di un ultimatum che
il Governo francese avrebbe mandato al Governo
italiano per lo sgombero delle truppe nostre.

La Riforma aggiunge:
Che farà il Governo?

Se lo sgombero delle truppe deve seguire, es-
so dev'essere accompagnato dalla rottura dei rap-
porti diplomatici col l'Impero francese, e determi-
nare un'attitudine di aspettazione difensiva, ga-
rantita da uomini che abbiano la fiducia del

Il Corriere Italiano dà dal suo canto notizie
molto più ruote.

Le ultime notizie giunte da Parigi lasciano
supporre che il Governo francese tenda ad evi-
tare un conflitto coll'Italia, e cerchi una soluzione
della questione che salvi l'onore delle due Poten-
ze, senza pregiudicare, almeno nell'avvenire, il di-
ritto degli Italiani.

Il Diritto scrive:
Non lacerano verso la Francia quella stessa
condotta, che potevano tenere, per lunghi anni, ver-
so l'Austria. Aspetteremo.

Non provocheremo e non saremo provocati: e
nell'assurda ipotesi che lo straniero, con atto di
pirateria comune, ci aggredisce senza alcun titolo,
e noi nostri conati, noi difenderemo palmo per
palmo, con tutte le armi e con tutti i modi pos-
sibili, il nostro suolo.

Con questa politica, ispirata da un sicuro
presentimento dell'avvenire, il generale Cialdini si
accingerà a comporre un Ministero, e gli onore-
voli Correnti, Mordini, Bizio, Bergoni vi facce-
ranno adesione.

La Gazzetta d'Italia dice che il ritiro del
generale Garibaldi dal territorio pontificio sem-
plifica la situazione politica del paese.

La Gazzetta di Firenze ha particolari in-
formazioni che la ragione di ritenere sicure, dal-
le quali risulta che l'onorevole Nicotera, unita-
mente ai giovani che si trovavano sotto i suoi
ordini, si è ritirato entro i confini del territorio
del Regno.

La Gazzetta d'Italia dice che è arrivato a
Napoli.

La Nazione scrive in data del 4:
Ieri mattina giunse da Bologna S. E. il ge-
nerale Cialdini.

Seguono gli arrivi di volontari, che ritor-
nano in patria dalle parti del confine.

La Gazzetta delle Romagne dice, che ieri (4)
era di ritorno, reduce da Parigi, il sindaco di Bo-
logna, march. Gioacchino Pepoli.

La squadra agli ordini dell'ammiraglio Ri-
botti è tuttora riunita nel Golfo della Spezia.

Si fa sequestrato il giornale La Zennaro.

Ci giunge oggi il primo numero della Gas-
zetta di Viterbo in data del 31 ottobre redatta dal
sig. Uriele Cavanari.

La Nuova Roma di Napoli scrive in data del
2 novembre:

Son due sere che ci troviamo senza tonelli
di piazza.

L'Arma del 4 annuncia che è morto il mar-
chese Carliotti, sindaco di Verona.

Il Times ha un dispaccio da Roma, il quale reca
che le truppe francesi vi furono accolte con sile-
zio di morte. E dove sono i pretesi entusiasmi del
Montenap?

Leggesi nella Liberté: Scrivono da Londra
che una lettera di Mazzini, ricevuta in quella città,
comprova che il partito repubblicano italiano non
manifesterebbe nessuna opposizione contro il Re
Vittorio Emanuele, purché durasse l'intervento fran-

I giornali austriaci hanno il seguente di-
spaccio:

Parigi 3 novembre.
L'imperatore Napoleone fece colazione dal-
l'imperatore d'Austria, il quale ripartirà domani
sera. La Francia recata: La missione del generale
Lamarmora consista in nuovi passi per giustifi-
care il contegno dell'Italia. Il Governo francese
può trattare soltanto alle seguenti condizioni: nes-
sun intervento italiano negli Stati romani, nes-
suna azione comune. La Prussia dice che il Go-
verno portoghese, interpellato sulla questione ita-
liana, rispose essere risoluta a serbare una com-
pleta astensione.

Venezia 2 novembre.
Uno dei corrispondenti locali della Debata
scrive:

E' possibile che S. M. risponda al preme-
nte invito di visitare la Corte di Bruxelles; ma in
tal caso, la partenza da Compiegne avverrebbe
molto tardi.

Leggesi nella Debata: A quanto viene co-
municato da Parigi, S. M. l'imperatore d'Austria
conferì la Gran Croce dell'Ordine di Santo Stefano
al Principe Napoleone.

Dispacci Telegrafici dell'Agenzia Stefani.

Firenze 5. — L'Opinione, nella se-
conda edizione, annunzia che Garibaldi, an-
ziché a Caprera, venne condotto alla Spezia.

Parigi 5. — La France annunzia che
alcuni operai delle officine dei sobborghi ri-
nironsi nel quartiere San Martino, per fare
una dimostrazione a cagione della chiusa
delle officine. L'assembramento si di-
spersa alla prima intimazione; però ven-
nero fatti parecchi arresti.

Pietroburgo 4. — Il Giornale Golo-
riesolve un avvertimento in occasione d'
un articolo, nel quale biasimava vivamente
la politica francese nella questione italiana.

FATTI DIVERSI.

Immani al Santo Ufficio di Venezia.

Non v'è forse persona, la quale possa im-
maginare che Paolo Calieri, detto il Veronese, uo-
mo onesto per eccellenza, abbia avuto a che fare
col tribunale del Santo Ufficio, tanto più se si
penza, che le opere d'un Pietro Aretino e d'un
Lorenzo Vener non furono sottoposte né al più
piccolo processo, né alla minima censura. E però
fu grande la nostra sorpresa quando abbiamo ac-
corto che il valentuomo fu onorato di tale favore.

Di che era accusato questo buon Paolo? —
Di avere un'iscrizione troppo pronunciata a rap-
presentare figure grottesche o accennare irri-
verenti ne' quadri di chiesa, ch'egli stava dipin-
gendo, o che avea già dipinto. Se egli fosse stato
a Roma o nella Spagna, il suo processo sareb-
be potuto avere conseguenze spiacevoli. Buon
per lui, che la Repubblica veneziana erasi rite-
nuto il diritto di controllare le sentenze, e di frenare
il zelo immoderato della santa Inquisizione.

Noi crediamo bene di riferire per l'intero l'inter-
rogatorio, quale l'abbiamo trovato.

Questo giorno di sabato, 18 del mese di luglio
dell'anno 1573.

E' stato chiamato al Santo Ufficio, innanzi al
sacro Tribunale, Paolo Calieri, detto Veronese, a-
bitante nella parrocchia di San Samuele, e richie-
sto della sua professione, egli ha risposto nel mo-
do che segue:

A. Io dipingo e faccio delle figure.

D. V'immagino voi i motivi, per quali sia-
te stato chiamato?

A. Io credo, che sieno quelli, di cui un'ha
fatto parola il priore del convento dei santi Gu-
stavo e Paolo, il quale priore m'ha detto, che le
vostre stampe illustrissime gli avevano coman-
dato di fare eseguire in uno dei miei quadri una
Madonna invece di un cane. Io gli ho risposto,
che l'avrei fatto ben volentieri, ma che non capi-
va quale bell'effetto farebbe questa figura della
Madonna.

D. Qual'è il quadro, di cui parlate?

A. E' un quadro rappresentante l'ultima Ce-
na di N. S. Gesù Cristo co' suoi Apostoli, nella
casa di Simone.

(Questo quadro si conserva nell'Accademia
di Belle Arti in Venezia, sala nuova II.)

D. In questa Cena di N. S., avete dipinto delle
persone?

R. Sì.

D. Quante ne avete dipinte e qual è l'ufficio di
ciascuna?

R. Prima il padrone della casa, Simone, e
sotto a lui uno scavo, che io ho supposto sia ve-
nuto là per semplice curiosità, e per vedere come
procedeva il servizio di tavola. Vi sono molte al-
tre figure, che io non so ricordare, essendo già
passato gran tempo dacché io ho dipinto questo
quadro.

D. In questa cena che vuol dire la figura di
quello cui esce sangue per il naso?

R. E' un domestico, al quale un accidente
qualunque ha fatto colar sangue dal naso.

D. Che significato quelle genti armate e ve-
stite secondo i costumi di Lamagna, con un'al-
barda in mano?

R. Qui è necessario che dica loro una ven-
tina di parole. Noi altri pittori, a somiglianza dei
poeti e dei pazzi, prendiamo delle licenze. Io ho
rappresentato questi alabardieri, gli uni nell'atto
di bere, gli altri nell'atto di mangiare al basso
di una scala, ma pronti tutti del resto ad adempie-
re al loro servizio, perché mi parve convenien-
te e possibile, che il padrone della casa, ricco e
magnifico come lui fu detto, dovesse avere di tali
servitori.

D. E quegli che, vestito da buffone, tiene un
peppaglino nel pugno, per quale ragione l'avete
voi rappresentato in questo quadro?

R. Ci sia come ornamento come è nostro
costume di fare.

D. E chi sono quelli, che si trovano alla ta-
vola di N. S.?

R. I dodici Apostoli.

D. Che fa S. Pietro, che ne è il primo?

R. Egli parte l'agnello, per poi farlo passare
all'altro lato della tavola.

D. Che fa l'altro che vien dopo?

R. Tiene un piatto per ricevere ciò che San
Pietro gli darà.

D. Diteci che fa il terzo?

R. Si staccia i denti con una piccola for-
chetta.

D. Ci è forse stato qualcuno, che vi abbia
comandato di dipingere in questo quadro dei Te-
deschi, dei buifoni e altre simili figure?

R. No, mi è stato concesso di ornare nel
maniera che io avrei giudicato convenientemente.

D. E forse, che a voi è sembrato convenien-
te di rappresentare nell'ultima Cena di N. S. dei
buffoni, dei Tedeschi ubbriachi, dei cani ed altre
simili creature?

R. No davvero.

D. Perché dunque l'avete fatto?

R. L'ho fatto nella supposizione, che ognuno
s'accorga che questa gente sia fuori del luogo
dove si celebra la Cena.

D. Non sapete voi che in Allemagna e in al-
tri paesi infelici d'eresia vi è preso il mal vezzo
di avvilire e di volgere in ridicolo le cose della
nostra santa Chiesa cattolica, colle loro pitture pie-
ne di rozzezze, per insultare in tal modo le
sante dottrine al popolo ignorante e sprovvisto
di buon senso?

R. Convegno, che ciò è male, ma io torno
a ripetere quello che ho detto, cioè, essere mo-
do dritto dovere di arguire gli esempi datimi da
miei maestri.

D. Che v'habbo dunque insegnato i vostri
maestri? Forse delle cose simili?

R. Michelangelo a Roma, nella cappella del
Papa, ha dipinto N. S. sua madre, San Giovanni,
San Pietro e tutta la corte celeste, e tutti questi
personaggi li ha fatti nudi, perfino la Vergine Ma-
ria, e in tali pose, che certo la religione non ha
suggerito.

D. Ma non sapete, che rappresentando l'ulti-
mo giudizio, nel quale non è possibile supporre
degli abbajamenti, non v'era mezzo di farne?

Ma che habbi in queste figure di Michelangelo, che
non sia ispirato dallo Spirito Santo? Non v'isano
né buffoni, né Tedeschi, né cani, né altri
sciocchezze. Vi sembra dunque ben fatto, per
questo o per quel motivo, d'aver in tal modo di-
pinto il vostro quadro, e volete provare che ciò
convegna o sia decente?

R. No, illustrissimi signori, ma non aveva
creduto di far male col facendo: io non m'era
punto fermato a considerare tante cose: era ben
lontano dall'immaginare un così grande disordine,
tanto più che ho messo questi buffoni fuori del
luogo, dove si trova N. S.

Paolo Veronese è condannato a correggere il
suo quadro nello spazio di tre mesi a far dala dal
giorno della riprensione e a sue spese.

Questo buon pittore, vedendosi condannato
così severamente, e per motivi tanto triviali, do-
vette lasciare il tribunale non senza pensare fra
se stesso, che quel presidente e quei magistrati a-
vrebbero fatto meglio a dire la messa, e andare
in processione, che giudicar quadri.

(Op. Naz.)

Tenere. — Da un avviso che riceviamo da
Bologna apprendiamo che nelle sere di martedì
5, giovedì 7, sabato 9 e domenica 10 avranno luogo
al Teatro comunale le rappresentazioni VI, VII,
VIII e IX del D. Carlos di Verdi. Nel terzo atto
di quest'opera si eseguirà il balletto La Perigina
col sig. Lambertini.

Il giornale di Foligno, Paolo Castaldi, perlin-
do, nel suo Numero 36, del progetto della strada
ferrovia da Treviso a Belluno, e della corrispon-
denza da qui, stampata nella Gazzetta del 30 ot-
tobre, che toccava questo argomento, lo dice
ispirato dal solo interesse municipale e locale di
Belluno; giudica la strada dannosa ai paesi che
restano depressi ad una Stazione secondaria, e
dichiara, che Foligno non dovrebbe, né potrebbe
sostenere spese per questa strada, se essa non do-
vesse passare per Foligno, o prolungarsi fino alla
Germania.

Ci scrivono da Belluno 3:
Il giornale di Foligno, Paolo Castaldi, perlin-
do, nel suo Numero 36, del progetto della strada
ferrovia da Treviso a Belluno, e della corrispon-
denza da qui, stampata nella Gazzetta del 30 ot-
tobre, che toccava questo argomento, lo dice
ispirato dal solo interesse municipale e locale di
Belluno; giudica la strada dannosa ai paesi che
restano depressi ad una Stazione secondaria, e
dichiara, che Foligno non dovrebbe, né potrebbe
sostenere spese per questa strada, se essa non do-
vesse passare per Foligno, o prolungarsi fino alla
Germania.

Ci scrivono da Belluno 3:
Il giornale di Foligno, Paolo Castaldi, perlin-
do, nel suo Numero 36, del progetto della strada
ferrovia da Treviso a Belluno, e della corrispon-
denza da qui, stampata nella Gazzetta del 30 ot-
tobre, che toccava questo argomento, lo dice
ispirato dal solo interesse municipale e locale di
Belluno; giudica la strada dannosa ai paesi che
restano depressi ad una Stazione secondaria, e
dichiara, che Foligno non dovrebbe, né potrebbe
sostenere spese per questa strada, se essa non do-
vesse passare per Foligno, o prolungarsi fino alla
Germania.

Ci scrivono da Belluno 3:
Il giornale di Foligno, Paolo Castaldi, perlin-
do, nel suo Numero 36, del progetto della strada
ferrovia da Treviso a Belluno, e della corrispon-
denza da qui, stampata nella Gazzetta del 30 ot-
tobre, che toccava questo argomento, lo dice
ispirato dal solo interesse municipale e locale di
Belluno; giudica la strada dannosa ai paesi che
restano depressi ad una Stazione secondaria, e
dichiara, che Foligno non dovrebbe, né potrebbe
sostenere spese per questa strada, se essa non do-
vesse passare per Foligno, o prolungarsi fino alla
Germania.

Ci scrivono da Belluno 3:
Il giornale di Foligno, Paolo Castaldi, perlin-
do, nel suo Numero 36, del progetto della strada
ferrovia da Treviso a Belluno, e della corrispon-
denza da qui, stampata nella Gazzetta del 30 ot-
tobre, che toccava questo argomento, lo dice
ispirato dal solo interesse municipale e locale di
Belluno; giudica la strada dannosa ai paesi che
restano depressi ad una Stazione secondaria, e
dichiara, che Foligno non dovrebbe, né potrebbe
sostenere spese per questa strada, se essa non do-
vesse passare per Foligno, o prolungarsi fino alla
Germania.

Ci scrivono da Belluno 3:
Il giornale di Foligno, Paolo Castaldi, perlin-
do, nel suo Numero 36, del progetto della strada
ferrovia da Treviso a Belluno, e della corrispon-
denza da qui, stampata nella Gazzetta del 30 ot-
tobre, che toccava questo argomento, lo dice
ispirato dal solo interesse municipale e locale di
Belluno; giudica la strada dannosa ai paesi che
restano depressi ad una Stazione secondaria, e
dichiara, che Foligno non dovrebbe, né potrebbe
sostenere spese per questa strada, se essa non do-
vesse passare per Foligno, o prolungarsi fino alla
Germania.

Ci scrivono da Belluno 3:
Il giornale di Foligno, Paolo Castaldi, perlin-
do, nel suo Numero 36, del progetto della strada
ferrovia da Treviso a Belluno, e della corrispon-
denza da qui, stampata nella Gazzetta del 30 ot-
tobre, che toccava questo argomento, lo dice
ispirato dal solo interesse municipale e locale di
Belluno; giudica la strada dannosa ai paesi che
restano depressi ad una Stazione secondaria, e
dichiara, che Foligno non dovrebbe, né potrebbe
sostenere spese per questa strada, se essa non do-
vesse passare per Foligno, o prolungarsi fino alla
Germania.

Ci scrivono da Belluno 3:
Il giornale di Foligno, Paolo Castaldi, perlin-
do, nel suo Numero 36, del progetto della strada
ferrovia da Treviso a Belluno, e della corrispon-
denza da qui, stampata nella Gazzetta del 30 ot-
tobre, che toccava questo argomento, lo dice
ispirato dal solo interesse municipale e locale di
Belluno; giudica la strada dannosa ai paesi che
restano depressi ad una Stazione secondaria, e
dichiara, che Foligno non dovrebbe, né potrebbe
sostenere spese per questa strada, se essa non do-
vesse passare per Foligno, o prolungarsi fino alla
Germania.

Ci scrivono da Belluno 3:
Il giornale di Foligno, Paolo Castaldi, perlin-
do, nel suo Numero 36, del progetto della strada
ferrovia da Treviso a Belluno, e della corrispon-
denza da qui, stampata nella Gazzetta del 30 ot-
tobre, che toccava questo argomento, lo dice
ispirato dal solo interesse municipale e locale di
Belluno; giudica la strada dannosa ai paesi che
restano depressi ad una Stazione secondaria, e
dichiara, che Foligno non dovrebbe, né potrebbe
sostenere spese per questa strada, se essa non do-
vesse passare per Foligno, o prolungarsi fino alla
Germania.

cianti del Cadore colla Compagnia posseditrice
della linea.

La costruzione della strada fino a Longarone
sarebbe facile, e sarebbe possibile il concentrare
cola degli Stabilimenti cadoriani; ma chi può con-
sigliare ai Bellunesi di aspettare questi enormi
traffimenti, o soltanto d'impiegarsi nel gine-
praio delle questioni, che ne insorgerebbero? Col
porre innanzi questa idea, non si farebbe che ri-
tardare di molto il conseguimento dello scopo,
che è quello anzitutto di unire la Provincia colla
rete veneta e nazionale.

Gli abitanti di Longarone e del Cadore avran-
no il compito di dimostrare l'opportunità e neces-
sità della continuazione della linea, come gli abi-
tanti di Belluno si sono adoperati, già da più anni,
a far valere le buone ragioni che esistevano per
farla venire fino a qui; ed ognuno dovrà pure
riconoscere, che l'avere la strada ferrata fino al
capoluogo, è vantaggio vero e grande per tutta la
Provincia.

Non regge assolutamente ad un esame im-
parziale l'asserto, che i paesi, i quali vengono a
trovarsi a qualche distanza da una Stazione se-
condaria, se ne trovano danneggiati. In qualche
città, che per la sua posizione forma scalo o tap-
pe al passaggio di un ragguardevole commercio,
e di grande numero di viaggiatori, la costruzione,
o l'adempimento o poco lontana, di una strada ferrata,
può portare danno a qualche parte dei commer-
cianti, e ad altri che traggono profitto da questa
circolazione come albergatori, vetturali ec.; ma
dove queste circostanze non esistono, perché non
esiste commercio di transito, nulla vi ha da per-
dere, e resta tutto intero il muto da guadagnare;
né alcuno può dimostrare, che dove esistono dif-
ficoltà e lentezze di comunicazione, le quali im-
pediscono lo sviluppo e il progresso dell'indu-
stria, che altrimenti potrebbe prosperare, una
strada ferrata non porti beneficio sicuro e pronto,
anche col solo avvicinarsi ad un paese, rendendo
tanto più facile e comodo i trasporti delle persone
e delle merci.

La strada potrebbe far passare più vicina
a Feltrina di quello che ha indicato il Tatti, ed an-
zi all'interno di Feltrina stessa, ma spendendo un
milione o due di più, cagionando un aumento
gravissimo di spesa di esercizio, e privando forse
tutta la linea del vantaggio supremo di poter of-
frire, dal Cadore fino a Treviso, una diretta con-
tinua, o interrotta soltanto da brevissime contro-
pendenze.

Un altro articolo pubblicato dal Castaldi a-
veva detto, che la linea fino a Belluno è un'ul-
tima, perché non darebbe un reddito sufficiente a
coprire le spese di esercizio. E come si potrebbe
dunque pretendere, che la linea si prolungasse di
alcuni chilometri, si spendesse una fortissima
somma di più della costruzione, o si andasse in-
contro ad un grave aumento delle spese di eser-
cizio? Per ottenere ciò, bisognerebbe che Feltrina
si assoggettasse alle conseguenze di questi aumen-<

ASSOCIAZIONI.

Per Venezia, it. L. 37 all'anno, 18 50 al semestre, 9 25 al trimestre.
 Per la Provincia, it. L. 45 all'anno, 22 50 al semestre, 11 25 al trimestre.
 1. RACCOLTA DELLE LEGGI, emanata nel 1867, it. L. 6, e per ogni altra Gazzetta, it. L. 3.
 La associazione si riceve all'Ufficio di San'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565 e di fuori, per lettera, affrancando, i gruppi. Un foglio separato vale cent. 15. I fogli separati e di prova, ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 35. Messaggio foglio, cent. 8. Anche la lettera di reclamo, devono essere affrancate.
 Gli articoli non pubblicati non si restituiscono, né si abbruciano.
 Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Ufficiale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziari.

INSERZIONI.

La Gazzetta è foglio ufficiale per l'inserzione degli atti amministrativi e giudiziari della Provincia di Venezia e delle altre Province, soggette alla giurisdizione del Tribunale d'Appello di Venezia, ma quali non hanno giornale, specialmente autorizzato all'inserzione di tali atti.
 Per gli articoli cent. 40 alla linea, per gli Avvisi, cent. 25 alla linea, per una sola volta, cent. 50 per tre volte, per gli Atti giudiziari ed amministrativi, cent. 35 alla linea, per una sola volta, cent. 65, per tre volte. Le inserzioni nelle tre prime pagine, cent. 50 alla linea.
 Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Ufficio, e si pagano anticipatamente.

VENEZIA 6 NOVEMBRE.

L'Italia subisce le conseguenze d'un passo falso; essa paga il fio dell'audacia degli uni e delle tergiversazioni degli altri. Si tratta ora di attenuare più che sia possibile i risultati degli ultimi avvenimenti. Tale è l'impressione che si ricava dalla lettura della Nota della Gazzetta Ufficiale del Regno, che pubblichiamo più innanzi. Tutto ciò che in essa può ferire la suscettività nazionale si presenta con una giustificazione, che ha il passo sopra tutte le altre; cioè la necessità. Altre nazioni ben più forti di noi, dopo essersi invano dibattute contro il destino, si raccolsero, e, fatte prete dell'esperienza, pensarono di preparare i mezzi per avere un'altra volta l'aiuto della fortuna. La Russia e la Prussia ce ne diedero già gli esempi. La politica del raccoglimento, che è consigliata anche dal diritto, è certo la più opportuna nella soluzione che ci vien fatta dagli ultimi avvenimenti.

L'Italia però si trova di fronte a due urgenti bisogni, che si contraddicono e perciò paiono escludersi a vicenda. Il riordinamento finanziario, e l'armamento dovrebbero andare di pari passo. Or come farà il Governo a soddisfare questo compito formidabile? Succederà nel paese la calma necessaria per incamminarsi sopra questa strada? Egli è certo che la politica del disarmo, che aveva momentaneamente trionfato, non vi sarà più alcuno che la consigli. Essa ha perduto in Parlamento coloro che le divedi già l'impulso più forte e che poi, per un'inesprimibile contraddizione, si condussero a due dita dalla guerra con una delle prime, se non la prima Potenza d'Europa. La sinistra, che consiglia un raccoglimento, che avrebbe tutto il carattere d'una minaccia, non potrà consigliare più il disarmo. E come potremmo sopprimerlo con un tesoro esaurito, e che gli ultimi avvenimenti hanno contribuito ad esaurire ancor più? Gli è certo che giammai come ora l'Italia ha avuto bisogno del patriottismo di tutti i suoi figli.

Il Governo ha ritirato le truppe dai confini pontifici, ed ha preso riservezioni tali, da non lasciare alcun appiglio al Governo francese per seccarlo di non essere arbitro della situazione. Egli ritira le nostre truppe, essendo cessata del tutto l'insurrezione, e nello stesso tempo ricorda alla Francia la promessa di ritirarsi dagli Stati pontifici, appena fosse tolta la causa dell'intervento. Egli annuncia però, che non verrà a trattative sulla Francia, anche dopo l'intervento francese. Egli si dichiara pronto a trattare per la soluzione d'una questione che « è una causa permanente di agitazione, perturba l'Italia, allarma le coscienze, e compromette la pace d'Europa ». Ma il Governo « verrà a trattative, quando le promesse della Francia saranno mantenute: per regolare in modo definitivo la questione romana, e cercare di ottenere una soluzione, che concili le naturali aspirazioni degli Italiani cogli interessi della religione cattolica ». Concludere che deferra i suoi atti « al fatto giuridico del Parlamento ». Non vi è dunque alcuna rinuncia all'effettuazione del programma nazionale, e non si avverano quei timori che da alcune parti erano sorti all'annuncio del nuovo Ministero per le nostre istituzioni.

La deliberazione di non trattare col Governo francese, che ha le sue truppe in Italia, è certo dignitosa, ed ha quel « decoro della struttura » che il diritto consiglia alcuni giorni fa, che opprimono all'intervento francese, se le nostre condizioni non ci permettono di opporre le armi. Ma ciascuno si domanda ora se il Governo francese manterrà le sue promesse. Il tuono della nota ufficiale mostra che noi non siamo certo in buoni termini colla Francia. Sotto le circostanze diplomatiche non è difficile accorgere il risentimento. Lo stesso fatto del ritiro mostrerebbe che la Francia è stata intransigente, e farebbe supporre che la minaccia La Marmora fosse falita. Se la Francia, sotto il pretesto di radunare la Conferenza, non si ritirasse, rifiuterebbe il nostro ambasciatore a Parigi, e daremo i passaporti all'ambasciatore francese? Noi non siamo ancor quali a ciò; ma non è difficile che vi giungiamo, se le relazioni continuano ad essere così tese. Un giornale di Firenze, il *Corriere Italiano*, le cui informazioni non sono del resto molto attendibili, ci farebbe credere che i Francesi si ritireranno da Roma, per fermarsi a Civitavecchia. Ma anche in questo caso, certo più probabile dell'altro che ritornino tutti a Tolone, sussisterebbe però sempre un fatto, per parte della Francia, che non ha più alcun fondamento di diritto. Se la situazione esterna si è dunque semplificata, essa non è ancora ben netta, e l'intervento francese lascia in Italia il seme di deplorabili agitazioni, che possono precipitare ciò che tutti temono, cioè una guerra europea.

Il progetto di Conferenza, secondo le ultime notizie, prometterebbe di naufragare. La Spagna avrebbe aderito esplicitamente; l'Anstia, secondo la Circolare di Beust, non la riuscirebbe; ma le altre Potenze non mostrerebbero alcuna volontà di assidersi al tappeto verde, per sciogliere una questione così intricata. Sembra che ne lascino con molta soddisfazione tutto il peso a noi, che ci dobbiamo entrare per forza, e alla Francia, che ci entra per piacere suo. La Francia avrebbe poi dichiarato, e non sappiamo sopra che si fondi questa voce, che non accetterebbe una Conferenza di sole Potenze cattoliche. Essa non avrebbe infatti in questo caso autorità di sorta, e si radunerebbe probabilmente soltanto per la Prussia, per citare un antico proverbio, che in questo caso però potrebbe avere un significato molto preciso.

Intanto la Russia si agita, e lo spettro del Panславismo riappare. Essa prende di pari passo in Oriente e nel centro d'Europa. Mina il trono di S. Stefano e quello dell'Imperatore d'Austria. Si parla di un « ballo slavo », che sarebbe il pendant del famoso Congresso di Mosca, e che dovrebbe aver luogo a Varsavia, per cui i popoli slavi, animati dal desiderio di ricostruire la loro minacciata nazionalità, ballerebbero sulla tomba d'un popolo slavo anch'esso, cioè sulla tomba della Polonia. Possibile che la Francia non veda

che l'unità slava racchiude nel suo seno pericoli ben più tremendi di quelli che non racchiudono l'unità italiana e l'unità germanica?

Leggesi nella Gazzetta Ufficiale del Regno: Il generale Garibaldi, malgrado i consigli ricevuti di arrendersi all'invito fatto dal Re nel suo Proclama e di ritirarsi coi suoi volontari dietro le file dell'esercito, volle pur durare nei suoi tentativi contro lo Stato pontificio. Le sue colonne, mentre erano diritte verso Tivoli, furono attaccate e sconfitte, ed egli fu costretto a rifugiarsi, dopo un deplorabile spargimento di sangue, a Passo Corvase entro i nostri confini. Con treno speciale erasi di là avviato verso Livorno, per quindi recarsi a Capraia; ma il Governo del Re, deciso a mantenere sopra ogni cosa l'impero della legge, ed a rimuovere ogni causa di perturbazione dell'ordine pubblico, ha creduto necessario trattenerlo il gen. Garibaldi, facendolo custodire a Varignano, nel golfo della Spezia.

Durante gli avvenimenti succedutisi in questi ultimi tempi, molti paesi dello Stato del Re. Sede facevano plebisciti, coi quali votavano la loro unione al Regno d'Italia. Il Governo del Re, non solamente non provocava tali dimostrazioni, ma apertamente le sconsigliava, e però ha dovuto, sebbene con rammarico, rifiutarsi ad accettarle i risultati, allo scopo di non rendere maggiormente complicata la situazione e di lasciarsi nel tempo stesso maggiore libertà per tutelare in modo più efficace i voti e gli interessi della Nazione. Intanto egli fa i più premurosi uffici, affinché le persone che presero parte a tali atti, non vengano molestate.

Siccome la dissoluzione e il disarmo delle bande dei volontari fanno cessare il bisogno di ogni intervento, così il Governo del Re, non ravvisando opportuno di rimanere più a lungo nei punti occupati dalle nostre truppe, fino da ieri prese la deliberazione di farle rientrare nei confini dello Stato. Considerazioni militari e politiche consigliano, d'altronde, questa determinazione, la quale, rendendo la posizione del Governo del Re più netta, e svincolata da ogni impegno, farà sì che egli potrà con maggiore autorità far valere le ragioni che gli competono nelle presenti gravi congiunture. Invece il territorio pontificio è ormai agitato dai volontari ed ogni pericolo di nuove aggressioni è svanito, il ritiro delle nostre truppe toglierà ogni motivo o pretesto alla continuazione di un fatto, che ha più d'ogni altro addolorato il paese, cioè il nuovo intervento francese in Roma. Il ministro imperiale degli affari esteri dichiarerà, nel suo dispaccio circolare del 25 ottobre, che tosto che il territorio pontificio fosse stato libero dagli aggressori e la sicurezza ristabilita, la Francia avrebbe considerato come adempito il suo compito, e si sarebbe ritirata.

Il Governo prestò fede a tali assicurazioni, e, quando esse saranno state mandate ad effetto, potrà entrare nelle vie delle trattative, per regolare in modo definitivo la questione romana, e cercare di ottenere una soluzione, che concili le naturali aspirazioni degli Italiani cogli interessi della religione cattolica, e tolga di mezzo una causa permanente di agitazione, che turba l'Italia, allarma le coscienze e compromette la pace d'Europa. Il Governo del Re, con una politica ferma e nettamente definita, fa ogni sforzo per salvare lo Stato dalle crisi terribili che subisce in questo momento, e deferirà poscia i suoi atti all'alto giudizio del Parlamento.

Leggesi nell'Adige.

Gli avvenimenti compiuti in questi ultimi giorni hanno per l'Italia un lato doloroso, che noi non vorremo dissimulare. Ma sfortunatamente era troppo facile prevederli, ed ora è permesso di sperare che ne scaturirà una soluzione della crisi attuale.

È probabile che le truppe italiane siano per inglobare il territorio pontificio e che le truppe francesi non tarderanno a seguirne l'esempio. L'Italia ha affermato il suo diritto occupando il territorio pontificio nel momento in cui ci fu spiegata una bandiera straniera; questo diritto non ha più uopo d'essere appoggiato da una dimostrazione.

Le truppe francesi dal canto loro non hanno più alcun motivo di restare a Roma, ed è quasi certo, che esse ne partiranno senza frapporre indugi. Non esistono più bande armate sul territorio pontificio e non è verosimile che se ne formino altre. Essendo soppressa la causa dell'occupazione francese, una tale occupazione non ha più ragione d'essere e per conseguenza deve cessare.

Allora soltanto la questione romana potrà essere trattata e risolta nelle vie diplomatiche, sia che si raduni una Conferenza europea, sia che la Francia e l'Italia restino sole a discuterne.

Questo appunto accadrà secondo ogni apparenza, e questo è anche più conforme a tutti i precedenti.

Ma conviene anzitutto che l'occupazione straniera finisca, e noi siamo persuasi che sarà facile di porvi termine, facendo udire la voce della ragione e dell'interesse comune di due popoli che hanno ogni motivo di rimanere amici.

L'Italia, ritirando le sue truppe non rinunzia ai suoi diritti né alle sue speranze, la questione rimane intera. Gli ultimi avvenimenti, se non l'hanno risolta, l'hanno almeno presentata in un modo, che la soluzione ne è divenuta quasi inevitabile.

Come dicevamo ieri, le circostanze attuali richiedono fermezza non meno che prudenza. Conviene saper usare e dell'una e dell'altra, tenendoci sempre presente lo scopo, e non dipartendoci da esso.

Abbiamo dovuto attraversare momenti penosi e provare più di una volta vive ansietà, ma ripeteremo sempre che la conclusione definitiva della crisi sarà favorevole all'Italia.

La Gazzetta d'Italia, sullo sgombrare delle nostre truppe, si esprime così:

Sgombrando l'esercito italiano del territorio pontificio, non cede ad alcuna intimitazione straniera, la quale, anche ostendo, non avrebbe alcun valore ed efficacia per noi; ma cede al rispetto dovuto ai patti internazionali; cede perciò l'Italia, forte del suo buon diritto, non ha bisogno né vuole metterla dalla parte del torto; e cede, finalmente, per togliere alla Francia ogni pretesto di non imitare l'esempio. In questo modo il Governo del Re avrà fatto per parte sua tutto quanto gli era possibile per togliere l'ultima ragione d'essere a quell'intervento straniero, di cui fece regalo all'Italia la politica dei nostri avversari.

ATTI UFFICIALI.

La Gazzetta Ufficiale del 4 corrente contiene:

1. Un R. Decreto del 9 ottobre, a tenore del quale è istituita in Bergamo, e per vagliare sopra tutta quella Provincia, una Commissione consultiva conservatrice di belle arti, dipendente dal Ministero di pubblica istruzione e presieduta dal Prefetto della Provincia.

2. Una serie di disposizioni nel personale dell'ordine giudiziario. (V. Gazzetta d'ieri.)

ITALIA.

Sulla vendita dei beni ecclesiastici, leggesi nella Nazione:

Cum è già noto, la vendita dei beni ecclesiastici incominciò il 26 del decoro ottobre. Abbiamo fin da principio annunciato i risultati degli incassi avvenuti nella Provincia di Firenze, e quasi favolosi furono gli aumenti portati al prezzo d'asta per alcuni lotti di case situate in Firenze. Conosciamo ora alcuni risultati degli incassi avvenuti in altre Province del Regno, e se la differenza fra il prezzo d'asta e quello di aggiudicazione non raggiunge in tutte l'aumento della Provincia di Firenze, però non vi fu luogo ove i risultati non siano stati modificati.

Ecco i risultati che conosciamo finora:

Provincia	Lotti	d'asta	d'aggiudic.
Firenze	20	281,850	501,370
Ferrara	4	9,864	16,680
Foggia	4	41,583	49,640
Bologna	12	194,935	343,954
Siena	7	39,409	92,068
Reggio Cal.	12	70,693	107,295
Calabria	4	21,017	28,618
Genova	12	33,164	176,983
Teramo	12	27,318	63,114
Chieti	10	21,771	32,123
Arezzo	19	26,392	39,437
Bergamo	23	81,488	93,538
Ancona	11	85,372	103,167
Pisa	32	383,279	589,222
Caserta	16	39,534	59,856
Napoli	15	500,104	589,530
Potenza	22	49,331	86,682
Novara	12	39,532	74,447
Ancona	15	130,054	161,542

Totale 202 2,117,928 50 3,338,893 80

Dalle cifre suddette è dato rilevare che abbiamo il notevole aumento sul complesso dei lotti venduti di lire 1,241,865 30.

Nella Provincia di Genova il prezzo d'aggiudicazione sorpassò il triplo di quello d'asta: nelle Province di Firenze, Siena e Teramo, fu del doppio; raggiunse quasi il doppio nelle Province di Ferrara e Bologna; notevoli pure sono gli aumenti delle Province di Chieti, Arezzo, Pisa, Caserta, Potenza e Rovigo. Non fu poi tanto considerevole l'aumento verificatosi nelle Province di Napoli, Bergamo, Calabrisetta e Forlì.

E da osservarsi che i beni per quali furono pubblicati gli avvisi d'asta, ascendono a 40 milioni quelli già alienati ammontano a poco più di due milioni. Verificandosi gli aumenti nelle proporzioni sopradette, si otterrebbe una somma maggiore di 60 milioni dei beni ecclesiastici già posti all'asta.

Nella prossima sessione delle Assise, circolo di Firenze, sarà trattata la causa contro i coniugi Viviani stata già sospesa per malattia di uno dei testimoni. Così la Nazione.

Il Pungolo di Napoli ha in data di Caserta 1.° ottobre:

Il brigantaggio che si aveva dato un po' di tregua nei giorni scorsi, riacquista il capo, ora che

le esigenze politiche hanno fatto concentrare le truppe in altri siti, e lasciar presso che sgombrata di forza tutta la zona montuosa, che si estende da Mignano a Caserta, solito teatro delle scorrerie e degli eccidii di Fuoco, Guerra e compagnia.

E già si ripetono quei tratti di audacia e di effervescenza barbara, che segnano il passaggio delle orde brigantesche. In otto giorni, tre uccisi e due omicidi.

Certo Benedetto di Nallo, di Cervaro, che per avere efficacemente cooperato alla distruzione della banda Valente aveva ottenuto una pensione, ebbe la sventura di capitare nelle mani del Guerra. L'altro ieri, sullo stradale di Roccaevandora, il cadavere di questo infelice fu rinvenuto orribilmente mutilato e accoltato.

Né è tutto, giacché la sera stessa, taluni briganti, aggredito un cantoniere della ferrovia nelle vicinanze di Teano, gli imposero d'indicare loro il segnale per fermare il convoglio. Il cantoniere ebbe tanta presenza di spirito da ingannarli; ma questo fatto mostra a qual grado di audacia si spingono i malviventi, scemata appena la forza militare in quei siti.

So per altro che provvedimenti energici al suo adottati, con quella prontezza che distingue il Prefetto Colucci. — Drappelli di carabinieri e Guardie nazionali perlustrano continuamente le adiacenze della ferrovia, massime nelle ore notturne, ed i convogli da Caserta a Caserta sono scortati da un drappello di carabinieri, guardie di pubblica sicurezza e truppe, della complessiva forza da 25 a 30 uomini, che prendono posto in appositi vagone.

Oltre a ciò, si adopera la maggiore sorveglianza nei luoghi più sospetti, e sicché il passaggio dei treni è pienamente garantito. — È desiderabile però che la truppa torni presto alla tutela dei siti ora abbandonati, giacché, colto dalle Guardie nazionali, per quanta buona volontà possano avere, non si riesce a reprimere la baldanza dei briganti.

Sulla dimostrazione di Napoli da noi annunciata, ecco ciò che scrive il *Giornale di Napoli*:

Fra la turba schiamazzatrice d'ieri sera, furono osservati molti aderenti della setta nera, diverse postume spie, nonché parecchi ex-agenti della vecchia polizia borbonica. Di fatti, fra gli arrestati trovarono non pochi che erano già conosciuti per loro antecedenti reazionari.

Un di coloro è l'ex-commissario di polizia Andreotti, che prima di esser messo all'ombra, si lagnava con altri amici, che il loro partito quella sera fosse rimasto al di sotto della prodigiosa della sera precedente.

Ci si dice pure che nella notte siano stati spediti altri ordini di arresto per gli altri corredi del partito, fra cui erano Cognetti, Merenda, fratelli Occhionero, ecc.

Ieri, scrive il *Giornale di Napoli* del 31 p. ottobre, il comandante superiore della Guardia nazionale di Napoli emanò la seguente circolare:

At miei antichi compagni della Guardia nazionale di Napoli mi rivolgo con affetto fiducioso, lo ho sempre detto il vero, ed ho sempre operato con piena coscienza di fare il dovere di cittadino italiano. Ora prego di fare intendere a chi non lo sa, che l'adesione in questi momenti supremi, è d'ordine di legge nazionale. Accorrete alle chiamate volenterosi e sicuri. Le dimostrazioni d'ieri, e quelle che si rinnovano oggi, sono composte di gente che sceglie armi, insulti i liberi cittadini, mette grida oltraggianti al potere costituito nazionale, e porta in animo il voto infernale di una risortazione della caduta dinastia. Impedire e smorzare tali dimostrazioni è debito sacro di ogni Italiano. Se non vogliamo veramente che armi straniere vengano a deturpare la nostra terra, teniamoci uniti e fortemente stretti al vessillo italiano, vessillo che da tanti e tanti anni tiene alto e vittorioso il nostro Re.

Sì, il nostro Re, che non ha tradito mai, ed è stato ed è sempre il primo dei maggiori pericoli, salverà l'onore e l'indipendenza della patria, coronerà il maestoso edificio della grande nazione italiana.

Il luog. gen. comandante superiore, FRANCESCO CARRARO.

Oggi poi, scrive il *Giornale di Napoli* della stessa data, lo stesso comandante superiore pubblicò quest'ordine del giorno.

Sento il bisogno di manifestare alla nostra Guardia nazionale tutto il mio compiacimento per solerte zelo dalla medesima spigolato a tutela della pubblica tranquillità in questi giorni. Mi è grato poi aggiungere che il sig. Prefetto della Provincia, per l'organo del sig. Sindaco, in nome proprio e del Governo, esprime alla milizia stessa la più viva soddisfazione e i ringraziamenti più sinceri, per i suoi sentimenti di devozione alla patria e alle istituzioni, nei quali ha piena fiducia.

Il luog. gen. comandante superiore, FRANCESCO CARRARO.

Il Numero d'ieri del *Conte Cavour* ha nequestrato ad istanza del procuratore del Re.

La Giunta municipale di Pavia ha pubblicato i seguenti manifesti:

Per troppo, ieri a sera sono accaduti fatti così inaspettati e luttuosi, che debbono aver contrastato l'intera cittadinanza.

In pretesa di questi fatti, la Giunta municipale, esprimendo il suo giusto dolore, domanda il concorso della Guardia nazionale e l'appoggio di tutti i buoni, all'unico intento di provare il paese da mali peggiori e da più acerbe sventure.

Intanto tutto, poi, si volge con fiducia al cuore generoso dei giovani Pavesi, e in nome della patria comune, in nome della carità cittadina, vivamente li scongiura a placare gli animi esacerbati, ed a contenere il loro bollente patriottismo nella cerchia della legalità e del decoro.

Sopra questo terreno essi avranno sempre consentaneo anche questa Giunta municipale,

che non si è mai rifiutata, né si rifiuterà mai di esprimere nel modo più solenne i desiderii del paese, e tutelarne i diritti.

Pavia, dal civico Palazzo, li 2 novembre 1867.

La Giunta municipale.

Dietro opportuni uffici ho avuto sfidamento che tutti gli arrestati d'ieri, i quali, a termini di legge, possono sostenere il processo a piede libero, saranno entrati oggi rimessi in libertà.

Pavia, dal civico Palazzo, 2 novembre 1867.

La Giunta.

Una numerosa dimostrazione, composta in gran parte da giovani studenti, percorse la sera del 3 le principali vie di Torino, cantando gli inni di Mameli e di Garibaldi ed acclamando a Garibaldi ed a Roma capitale d'Italia. Pavia si recò agli uffici dei giornali *Conte di Cavour* e *Gazzetta del Popolo* per acclamare alla stampa libera.

La dimostrazione non trasece ad alcun atto tumultuoso.

Leggesi nella Gazzetta del Popolo di Torino: Oltre alle notizie che si hanno di dimostrazioni d'altre molte e importanti città, come Napoli, Genova, Milano, Pavia, Vigorba, Savona, ecc., ecc., da molte parti ci si domanda di proporre l'organizzazione di una lega pacifica, il cui Statuto non comporterebbe che d'un solo articolo così espresso:

« Ogni socio assume l'impegno di non provvedersi di armi di Francia, finché la Francia ci contiene Roma. »

E ciò salvo i provvedimenti d'altra natura. Una dimostrazione di questo genere, oltre al maggior significato, arricchirebbe l'Italia.

La Gazzetta di Milano pubblica il seguente proclama, che noi riproduciamo come documento, quantunque non ci sembri accordarsi né coi precedenti proclami del gen. Garibaldi né col stile. Facciamo osservare che il proclama è in data del 1.° novembre, e che allora il generale mostrava la volontà ferma ed indeclinabile di andare innanzi a qualunque costo:

Monterotondo 1.° novembre 1867.

Italiani!

Noi siamo venuti in armi da ogni parte d'Italia sotto le mura di Roma col soccorso, cui plauso di tutto il popolo italiano.

Se non abbiamo chiesto autorizzazione dal Governo, che legalmente rappresenta la nazione, esso, sorpreso dalla pubblica opinione, ha dovuto così fatti più favore che osteggiare la nostra impresa.

Noi siamo sulla via di Roma i precursori del popolo. Sulla sua bandiera che noi abbiamo risolvato sta scritto: abolizione del potere temporale del Papa; Roma capitale d'Italia; libertà di coscienza; eguaglianza di tutti i culti innanzi la legge.

Questa ora pure la bandiera del popolo romano, quando, il 22 e il 24 ottobre, con disarmo ed eroico sforzo, tentava sventare in mano, ed aprir le porte di Roma.

Questa e non altra è la causa per cui combattiamo. Contro di noi non istanza che coloro i quali hanno obliato di Roma perfino il nome e cospirato per il ritorno dello straniero sul suolo italiano.

La convenzione di settembre, già impunemente violata dall'impero francese, non poteva mai avere per scopo di violare all'Italia la rivendicazione della sua capitale. L'irrevocabile impegno d'onore assunto dal Governo col popolo era ed è l'Italia una ed indivisibile. Quando ad un tanto impegno un Governo vien meno il popolo subentra e salva sé stesso.

Amici e fratelli col popolo francese oppresso, ricada sui provocatori e sui loro complici la responsabilità degli eventi. Affiliati al diritto e all'onore nazionale, protestando contro chi lo tradisce e contro la nuova invasione straniera, confortati dalla simpatia dell'esercito e dall'idea che egli senta per primo il nuovo oltraggio inflitto alla nazione, ci appelliamo armati al popolo italiano, certi che non ci lascerà soli sulla via sacra di Roma e colla sua forte volontà e col suo braccio rivendicherà la dignità oltraggiata e difenderà la pericolante libertà della patria.

G. GARIBOLDI.

Leggesi nell'Adige, in data di Verona 3.

Questa mane è partita la metà del 46.° reggimento di fanteria, che era rimasto nella nostra città dopo la partenza dei loro compagni, avvenuta or è qualche giorno.

Ci arrivano a Roma, così la Gazzetta di Milano, che il generale papalino Zappi non voleva cedere il comando della piazza di Roma, e che i Francesi allora se lo presero da sé.

Nel Consiglio comunale di Venezia, nella seduta del 4, vennero eletti ad assessori effettivi: Valmarana cont. Gaetano, Anti dott. Sebastiano, Provine nob. Luigi, Aldighieri dott. Antonio, Bolchini dott. Gianettore, Clementi dott. Bortolo; ad assessori supplenti: Formenatotto dott. Francesco, Bertolini dott. Giovanni.

GERMANIA.

La Gazzetta Crotiana smentisce la notizia del viaggio del sig. Quade a Copenaghen, annunciando che il ministro di Dan marcia doveva avere, il primo novembre, un abboccamento col commissario prussiano, per la questione dello Schleswig settentrionale, e che, giusta ogni apparenza, tale abboccamento doveva essere decisivo. Sembra certo, però, che la Prussia non vuol procedere a trattative ulteriori sulla linea di demarcazione, se il Governo danese non accetta le domande formulate circa le garanzie da darsi agli abitanti tedeschi dei Distretti che verranno ceduti.

Un telegramma da Stutgard del 30, dà i seguenti particolari sulla discussione del trattato d'alleanza con la Prussia, avvenuta nella tornata di quel giorno della Camera dei deputati.

Il signor Mellin, consigliere di Stato, dichiara che il trattato di alleanza non implica alcuna modificazione della costituzione del Württemberg. Il Re non rinuncia a nessun diritto di Sovranità; trasferisce solo l'esercizio e non la sostanza delle sue attribuzioni al Re di Prussia. Il trattato impone solo ciò che esige il dovere nazionale.

Il ministro della guerra assicura che la Prussia difenderà la Germania meridionale. Aggiunge che non esistono convenzioni segrete. Introduce l'organico militare prussiano è una necessità. Il Württemberg, come Polonia neutrale, per tutelare la sua posizione dovrebbe fare sforzi maggiori di quelli che i trattati esigono da lui.

Il signor di Varnbühler ha dimostrato la necessità del trattato di alleanza con la Prussia, esponendo la impossibilità in cui si trova il Württemberg di appoggiarsi sull'Austria o sulla Francia, come la impossibilità di una Confederazione degli Stati del Sud, o la neutralità del Württemberg. Dal punto di vista nazionale, è impossibile che il Württemberg si riservi per sé solo il diritto di giudicare, venendo il caso, l'esistenza di una causa federale.

Il signor Varnbühler dice di avere l'autorità, da parte del Re, di dichiarare che l'asserzione del deputato Boediger, che riguarda il diritto della Camera di votare sul contingente e sull'organico dell'esercito e sul bilancio militare, è pienamente fondata.

Il ministro Seibler dice, che i trattati di alleanza formano parte integrante del trattato doganale e del trattato di pace. Crede che il Württemberg ha fatto un buon trattato ed aspetta il giudizio della storia.

La Camera decide con 53 voti contro 37 che la maggioranza assoluta dei voti sarà sulla legge. La proposta della Commissione di respingere il trattato di alleanza è respinta da 58 voti contro 32. Il trattato è immediatamente adottato senza riserva e senza restrizioni con la stessa maggioranza.

FRANCIA

Intorno alla missione del generale Lamarmora, leggasi nella *France* la data del 3 novembre. Il generale Lamarmora giunse stamane a Parigi, a cinque ore.

A nove ore, fu la ricezione dell'imperatore.

Dopo l'udienza imperiale, il generale Lamarmora si recò al Ministero degli affari esteri, per abboccarsi col sig. di Montier. L'abboccamento, incominciato a mezzogiorno, durava ancora dopo un'ora pomeridiana.

La missione del generale Lamarmora è di fare un nuovo sforzo presso il Governo francese per giustificare il contegno del Governo italiano. Ma è evidente che il disappunto del sig. di Montier, pubblicato oggi dal *Moniteur*, è l'ultimo termine della logorrea, onde il Gabinetto delle Tuileries fece prova difendendo ogni volta alle istanze personali del Re Vittorio Emanuele.

Se siamo bene informati, al punto cui non giunte le cose, è ora mai impossibile di trattare coll'Italia, all'infuori delle condizioni seguenti.

Il Governo francese non può ammettere in nessuna forma l'ingerenza dell'Italia negli Stati della Santa Sede.

Si non potrebbe, oltretutto, aderire all'idea di un'azione comune. Al punto cui non giunte le cose, la Francia sola può e deve tutelare la sicurezza e l'indipendenza del Papa.

Evo non può permettere all'Italia di avere la pretesione di non ritirarsi dal territorio pontificio, se non quando ingombreremo noi pure.

L'Italia non ha se non un mezzo di riparare, sino ad un certo punto, la violazione del diritto delle genti, il cui ai è resa colpevole: e sarebbe, di combattere alla medesima le bande garibaldine, e di ritirarsi dopo di averle disperse.

Al Gabinetto, dunque, di Firenze appartiene di dare alla Francia ed all'opinione la giusta soddisfazione che esse domandano.

La Francia potrà non agli ultimi limiti in politica di moderazione; e ciò che il sentimento pubblico ha potuto pigliare per esultanza, non fu se non il desiderio di lasciare all'Italia il tempo della riflessione, in congiuntura ai gravi. Possa ella comprenderlo ancora!

Leggesi nella *France*:

Una corrispondenza di Berlino pretende che esiste almeno un accordo tacito fra l'Inghilterra e la Prussia circa gli affari d'Italia, e che i due gabinetti s'intenderanno, all'uopo, circa un contegno comune.

Non accenniamo, ben inteso, questa voce se non con ogni riserva.

Scrivono all'*Indépendance Belge*: « Il signor di La Valette non si ritirerà dal Ministero dell'Interno, se non quando la guerra tra la Francia e l'Italia sarà divenuta inevitabile. Il sig. Moir, chiamato dall'imperatore, si recò stamane a Saint-Cloud, ed ebbe una lunghissima conferenza con S. M. Il fatto merita attenzione. »

Scrivono alla *Köln. Zeit.*: « Gli armamenti continuano col massimo ardore. La ferrovia da Parigi a Lione ricevette l'ordine di tenerla pronta per il trasporto di parecchi reggimenti di cavalleria, destinati in parte per Tolone e in parte per Chamberi. Si dovrà pure allestire immediatamente un altro convoglio per trasporto di 3000 uomini di fanteria. Dopo la partenza di questo treno, se ne appronterà un altro. Siccome la truppa che debbono recarsi a Tolone sono già tutte designate, e trovano per viaggio, questi invii di truppe hanno evidentemente la destinazione di costituire il nucleo dell'esercito delle Alpi, che è in via di formazione. Quanto agli armamenti in generale, essi vengono condotti ora con alacrità maggiore di prima, non solo negli arsenali e nelle fabbriche d'armi, ma estendendosi ai confini, ove si dispone ogni cosa per poter armare le fortezze. »

Emilio Girardin fa, nel suo giornale la *Liberazione*, il seguente conto del dare ed avere tra la Francia e l'Italia:

« Giacché le parole del duca di Persigny, da noi riferite, non bastarono a fare giustizia del triviale rimprovero d'ingratitudine diretto all'Italia, ricordiamo i fatti. »

Nel 1854, cedendo alla sua indomabile passione d'ingerenza negli affari altrui, la Francia entra in guerra contro la Russia in favore della Turchia.

L'Inghilterra, non senza esitare, si unisce alla Francia, cui s'affrettò d'associarsi il Piemonte, consigliato e retto dal conte di Cavour.

Il Piemonte fornì il suo contingente di 25,000 prodi soldati, che si sono battuti benissimo.

« Apriamo le partite come farebbe chi tiene i registri: »

1854. Dove la Francia si Piemonte il suo contingente di 25,000 uomini.

1859. Dove il Piemonte alla Francia il Regno di Lombardia.

Dove la Francia al Piemonte i tre Dipartimenti delle Alpi meridionali, della Savoia e dell'Alta Savoia.

Dunque, a conti fatti, l'Italia avrebbe diritto di rispondere alla Francia: « Voi mi accolate d'ingratitudine! Voi mi infacciate i vostri servizi! Ma questi servizi voi non me li avete resi, voi me li avete venduti. Io li ho pagati. A me, meglio che non sia una vendita? Preferite che sia uno scambio? S'è uno scambio di servizi, il primo servizio ve l'ho fatto io, e voi me ne avete in debito? »

AUSTRIA

Vienna 3 novembre

L'arrivo di S. M. l'imperatore a Vienna è fissato definitivamente pel dì 7 corrente, alle ore 4 pomeridiane.

GRECIA

Atene 2 novembre

A quanto si sente in modo sicuro, il Patriarcato di Costantinopoli ha rifiutato la missione offertagli dalla Porta, di recarsi a Creta per pacificare l'isola.

TURCHIA

Il Times ricevette da Costantinopoli il dispaccio seguente:

« Costantinopoli 30 ottobre »

Una nuova Nota collettiva fu consegnata ieri alla Porta sulla questione di Creta, dai ministri di Francia, di Russia, di Prussia e d'Italia. Questa Nota insiste vivamente sull'accelerazione dei provvedimenti in precedenza consigliati, vale a dire, un'inchiesta internazionale sullo stato dell'isola.

I ministri d'Austria e d'Inghilterra hanno indirizzato Note separate alla Porta, nella quale raccomandano al Governo turco di far concessioni liberali ai Cretesi.

Le notizie di Creta, sino al 21 corrente, recano che il granvisir attendeva alla convocazione d'un'assemblea di deputati misti.

L'ambasciatore di Francia, sig. Bourne, è giunto domenica.

Il sig. Elliot ricevette lunedì la visita dei ministri di Turchia, e stasera assisteva al pranzo diplomatico, dato da Fued Pascià. Domani egli riceverà i residenti inglesi.

Nove truppe partono per Creta.

NOTIZIE CITTADINE.

Venezia 6 novembre.

Arrivi. — Sabato sono attesi in Venezia le LL. AA. RR. il Duca e la Duchessa d'Aosta con seguito.

Sono pure attesi il Re e la Regina di Grecia, provenienti da Pietroburgo e diretti a Brindisi.

Il comm. Rattazzi parte domani da Venezia.

Reddenzione po' danneggiati di S. Marco. — Riceviamo dal Sindaco di Burano quanto appresso.

Burano il 3 novembre 1867.

Onorevole sig. Redattore della *Gazzetta Uffiziale* di Venezia.

Si offi in movimento la di Lei gentilezza a voler compiacersi di rendere pubbliche in questa *Gazzetta* le nostre grazie, offerte state rimesse a questo Sindaco a favore di questi danneggiati. Si anticipano i dovuti ringraziamenti.

Dal Sindaco di Treviso	1. L.	3-00
Dal Sindaco di Albate		4-60
Dal Sindaco di Fossalta di Piave		8-25
Dal Sindaco di Lusia		10-00
Dal Sindaco di Portogruaro		2-00
Dal Consiglio municipale di Scorzè		100-00
Dal Sindaco di Montebelluna Maggiore		10-00
Dal Municipio, Sindaco e varie		
Ditta di Sassano		35-35
Dal Sindaco di Bormio		9-00
Dal Sindaco di Spina		14-25
Dal Sindaco di Pavia		1-50
Dal Sindaco di Cavasagno		35-04
Dal Sindaco di Illasi		24-96

Totale L. 258-38

Il Sindaco, D. Ester.

Associazione internazionale di soccorsi ai feriti e malati di campo.

La Società internazionale per feriti in guerra, residente a Genova, ha promesso a Venezia la costituzione di una Società filiale, in attesa di quella diretta dal dott. Cesare Castiglione.

L'istituzione riconosciuta ufficialmente da tutti i Governi civili, ha per scopo di soccorrere feriti e malati in tempo di guerra.

Si avvertano quelli che vollero formarsi parte nella città e nella Provincia di Venezia, che presso il Consolato svizzero, a S. Marco, si ricevono oggetti di medicazione, denaro e specialmente istanze alimentari conservate, viali, caffè, zucchero, limoni, ecc., e che i nomi dei donatori e delle offerte saranno fatti di pubblica ragione.

Venezia 4 novembre 1867.

Dott. ALESSANDRO BARBERA.

Dott. ANTONIO BRATI.

Dott. A. MENIC.

Dott. BARSILL.

GOVANNI SALON.

CORRIERE DEL MATTINO.

VOSTRE CORRESPONDENZE PRIVATE.

Pirena 5 novembre (sera).

(M.) Ieri sera, verso le ore 10, si diffuse improvvisamente a Firenze la voce ch'era giunto Garibaldi.

Nella intenzione di arrivarvi subito qualche ragguaglio, andai alla ricerca di alcuni miei intimi, dai quali era certo di sapere l'occorrenza.

Ma i miei domandati mi vennero delusi quando non era più in tempo d'inviarvi un secondo cattedrale, ed oggi mi tocca di limitare il mio ufficio a rettificare ed a completare quanto dicono i giornali della sera intorno al passaggio del generale per Firenze.

Vi avverto che i miei ch'io vi riferisco mi vennero comunicati da persone, che si recò, insieme con altri pochi amici, alla Stazione di San Gervasio, fuori di porta alla Croce, ove si fermò per circa una mezz'ora il generale.

I figli d'ier sera, ed anche il mio corteggio, vi narrarono il sanguinoso combattimento accaduto fra gli ultimi avanzi delle forze garibaldine e gli suoi pontifici, fra Montetondo e Tivoli. I dettagli di quell'accanita lotta non possono avervi peranco con precisione. D'altra parte, miei figli di stasera ne troverete ed esuberanza, qualunque sia ritenga e spero che se, pur troppo, non avessi osservazione nei prodigi di disperato valore dei no-

stri, ve ne ha certamente nella cifra dei combattenti.

Circa il motivo che spinse Garibaldi ad uscire dalle sue posizioni, mi sembra che uno da ieri io ve lo feci prevedere. Egli voleva riconquistare, prima di tutto, colle bande di Nicotera e del Pisanino, le quali erano presso Tivoli. Poi avrebbe dato campo a quella sua popola, che aveva essere uscita da Roma in forte numero (dicemmo decemila) per imbarcarsi.

È un fatto che invano il Crispi, andato a trovarlo a Montetondo per parte stessa del Re, ed a cui erano uniti i deputati Sineo e Corle, avevano cercato di toglierlo da tale proposito, e indurlo a ritirarsi sul territorio italiano. Garibaldi non accettò né preghiere né consigli, e coi suoi uomini, allo stesso di tutto, senza viveri, quasi, senza munizioni, s'incamminò verso la città indicata, la quale è in alta posizione ed offre molti mezzi di difesa. Ma appena fatta una breve marcia, i papalini attaccarono da ambo i fianchi la colonna, e presto la sfilò diventò un combattimento a corpo a corpo, per lo più alla baionetta, e durato per circa cinque ore.

Quale sia stato lo sperpero dei garibaldini, basta ad indicarlo, che quando il colonnello Misasi trasse via a forza il Garibaldi da quella mischia furibonda, i suoi miti non accendevano più che a duecento!... Quante famiglie saranno in lutto, se veramente, come pretendono la *Riforma*, d'un sera, il *Corriere* di stamane, i combattenti di Garibaldi ammontano ad oltre tremila!... Per altro, il *Corriere* si affrettò a soggiungere che la perdita dei nostri ascendeva solo a 600 fra morti e feriti, e probabilmente in questo numero saranno anche molti sbandati. Del resto, sarà difficile per qualche tempo sapere precisamente il numero dei morti, e conoscere il nome. Fra i Garibaldini non erano liste, non conoscevano che i nomi culminanti. Ogni giorno sbandavano un drappello, e giungeva qualche nuovo volontario.

Se è vera, come crediamo, la generosa violenza fatta dal Misasi a Garibaldi, è questa la seconda volta che quel bravo italiano salta in vita al generale. La prima volta ciò avvenne a Calatani.

Garibaldi, circondato dal suo stato maggiore e da una piccola falange di suoi fidi ed amici, ritornò verso Montetondo arrestato da un Passio Corle. Gli altri superstiti si sbandarono per la campagna romana. L'esercito italiano, per buona sorte, non è distante da quei luoghi sinistri, e si accingeva che i feriti poterono tutti esser raccolti dai nostri.

Il gen. Garibaldi col suoi amici senza trattenerlo a Montetondo, si diresse verso Fuligno. Il Nicotera era già entrato sul territorio napoletano e l'Acerbi aveva potuto toccare le frontiere toscane. Di tal guisa, in questo momento, il può asserire non esservi più un volontario in grado di combattere entro tutto lo Stato pontificio.

Vuolisi che il Governo d'ora una decisione presa ieri in Consiglio, al quale intervennero anche il generale Cialdini, giunto da Bologna in giornata, pensò a far ritirare l'esercito sui nostri confini a fine di costringere il Governo francese a fare altrettanto colle proprie truppe. (V. sopra.) E si spera, non so dietro quali promesse avute da Polignac amico, che quelle truppe invieranno subito a concentrarsi in Civitavecchia, in attesa delle decisioni d'un Congresso, od altro di simile, oggi più che mai indispensabile ad arrestar la questione romana.

Torniamo a Garibaldi.

Il generale venne invitato, a nome del Governo, a partire ieri sera, con un convoglio speciale il quale aveva da Perugia. In un vapore era il generale solo, con un aiutante di campo, cioè il maggiore Canzio, suo genero. In altri vagoni erano carabinieri reali, che dicevi parlarsi di prima sera espressamente da Firenze.

Tale forza non indica, certo, che il Garibaldi fosse considerato come prigioniero, ma doveva premunare la pubblica quiete, caso mai, al passaggio del treno, fosse conosciuta la presenza di Garibaldi e si tentasse qualche accorgimento di molestazione.

Menotti e Ricciotti Garibaldi dicono rimasti a Figline.

Il convoglio, come vi ho detto in principio, si fermò alla piccola Stazione di San Gervasio, fuori di Firenze, circa mezz'ora. Vi giunse alle ore 8 circa. Innanzi le 9, dopo che il generale ebbe parlato a tre o quattro deputati suoi amici, mandati a chiamare in fretta e condotti in vettura, il treno partì per la Spezia.

Il generale conosceva tale destinazione. In questo momento (ore 9) era la *Gazzetta Uffiziale* con un lungo comunicato del Governo in cui si basavano i moti garibaldini, e si dà ragione al perché le truppe italiane, come sia da ieri ebbi a dirvi, ripassarono già i confini, e perché abbia dovuto respingere i plebisciti.

Oramai siamo a tal punto da doverci attendere a queste dichiarazioni ed anche a confessioni più dolorose.

Intanto le leve e gli armamenti procedono con tutta quella sollecitudine che permette la miserrima condizione nostra finanziaria.

Si desidera da tutti la pronta convocazione del Parlamento, ma per troppo anche questa soddisfazione non potrà darsi al paese sino alla seconda metà del mese corrente.

Nuove truppe arrivano ad ogni momento. I ministri sono in Consiglio quasi permanentemente.

L'Opinione scrive:

Siamo assicurati che non v'ha ancora alcuna Polenza che abbia dato un'adesione esplicita alla proposta francese della conferenza, a cui verrebbe sottoposta la questione di Roma. Solo in Spagna avrebbe espresso il suo gradimento di poter intervenire ad un Congresso, nel quale si avesse ad agitare una questione che tanto l'interessava.

Ma, da quanto ci si dice, la Francia stessa abbandonerebbe la proposta, qualora la Conferenza non si dovesse comporre che di Polenze cattoliche.

Il *Corriere Italiano* riferisce sotto riserva la voce che in seguito all'abbandono del territorio romano per parte dei volontari, le truppe francesi lascerebbero Roma limitandosi ad occupare solo Civitavecchia durante le trattative diplomatiche. In pari tempo le nostre truppe rientrerebbero nello Stato.

Sul fatto di Montetondo, la *Riforma* pubblica il seguente rapporto:

Onde impedire che si spargano a danno della verità e dell'onore delle armi italiane inesatte notizie sul combattimento di Montetondo, e mercurio, più tardi, ricevuti tutti i rapporti e l'autorizzazione dal generale Garibaldi, di fare una completa e particolareggiata relazione del fatto, crediamo necessario per ora di compendiarne i particolari più significativi della giornata, alla quale abbiamo in tutti i punti partecipato.

Il giorno 3 novembre, alle ore 12 e 1/2, il corpo dei volontari italiani che occupava Montetondo, si mise in marcia per la strada di Montetondo, verso Tivoli, dove dovevano concentrarsi tutti gli altri corpi occupanti il territorio pontificio. Il ge-

nerale Garibaldi aveva preveduto l'eventualità d'incontrare il nemico in marcia, ed aveva dato, in un ordine del giorno, tutte le disposizioni suggerite dall'arte, per prepararsi da un attacco improvviso.

L'avanguardia era composta del 1.° battaglione bersaglieri, il quale doveva spingere forti pattuglie di fiancheggiatori sulla destra, che era il fianco esposto al nemico.

Eravamo circa 3000 uomini, coi due pezzi d'artiglieria presi a Montetondo.

L'avanguardia aveva oltrepassato Montetondo, quando i nostri esploratori avvertirono il generale che le truppe pontificie avevano già attaccato la testa di colonna all'estrema avanguardia.

Alla vista del nemico, il generale diede le sue disposizioni.

Il 2.° battaglione di volontari e il 2.° e 3.° bersaglieri, in un poggio di carabinieri livornesi, si stesero sulle colline che si trovavano a mezzo miglio di distanza da Montetondo, e furono accolti da un fuoco vivissimo di cacciatori asteti e di snari.

Ma le posizioni avanti Montetondo non essendo state trovate convenienti ad una buona difesa, e cominciando già a manifestarsi un forte movimento da sinistra, coll'evidente intenzione di tagliarci dalla nostra base di ritirata, la testa dei nostri si raccolse in Montetondo, occupando il castello e le case, mentre il rimanente delle forze garibaldine accingendosi sulla sinistra e di là del paese.

Allora due colonne di snari e cacciatori attaccarono il villaggio, di fronte ed a sinistra, come era stato preveduto, e giunsero per pochi istanti a penetrare fino alle prime case.

La posizione era critica; Montetondo e la ritirata erano minacciate.

Il generale Garibaldi ordinò una carica alla baionetta su tutta la linea, che venne brillantemente eseguita, e Montetondo fu ripreso. Il generale stesso dirigeva da un'altura il tiro dei nostri pezzi d'artiglieria.

La giornata parve vinta, e il nemico andava a ogni istante perdendo terreno, quando una nuova e forte linea di nemici apparve sul campo. Erano i franchi battaglioni della legione di Antibio, che giunti in rinforzo ai vacillanti battaglioni della prima linea, attaccarono con nuovo vigore la nostra sinistra. Le loro armi di precisione, le loro artiglierie portavano la strage dei nostri, che costeggiavano bruscamente palmo a palmo il campo.

Ma vivente pareva ormai impossibile. Il numero ci schiacciava, la mancanza di munizioni ci paralizzava. I pezzi avevano esaurito i loro settanta colpi, una scorta.

Era necessario salvar la ritirata; era necessario tener in rispetto il nemico, e arrestarlo nella sua marcia, impedendogli di scendere sulla strada che da Montetondo guida a Montetondo. Questa obiettivo fu raggiunta, e la ritirata su Montetondo fu operata.

Il generale Garibaldi concentrò ivi tutte le sue forze, disponendole per la difesa delle piazze e del centro. Il nemico guì e si a un tiro di carabina dal paese, ma non osò procedere nell'attacco. Verso le cinque, egli si ricoverò sulle colline fiancheggianti Montetondo, e lasciava tutta la sera e tutta la notte a nostra disposizione.

Il generale Garibaldi poteva valersene per riprendere e opporre, dalla forte posizione di Montetondo, un'ultima resistenza.

Ma dopo l'intervento francese e italiano, la situazione politica padroneggiava la militare, e un ulteriore spargimento di sangue diventava inutile. Il generale Garibaldi lo comprese, e ordinò la ritirata su Passo Corle.

Era vena eseguita verso sera, la presenza del nemico, col massimo buon ordine.

Il combattimento era durato quattro ore. Tutto l'esercito pontificio, con tre batterie d'artiglieria, delle quali non può per altro porre in posizione che alcuni pezzi, si stettero di fronte.

Il convoglio dei volontari nel combattimento fu notevole, e quasi tutti gli ufficiali generali e superiori pagavano di persona nei momenti più gravi.

Ma i germi di dissoluzione sparsi nel corpo con arte infame dai prezzolati agenti di tre polizie, il difetto di munizioni, le pesanti armi, la mancanza evidente d'un scopo, avevano reso impossibile la vittoria.

I fatti parziali di valore sono molti, e raccolti i rapporti li renderemo noti.

Le perdite nostre possono ammontare a 250 tra morti e feriti ed a qualche centinaio di prigionieri. Il nemico pagò ancora più cara la sua vittoria.

N. Fabrizi — A. Mario — G. Nicotri — M. Garibaldi — G. Guazzoni — G. Adami.

Sullo stesso fatto l'*Opinione* reca la seguente corrispondenza:

Tenai 4 novembre. — A quest'ora sarete già informati del come è finita ieri la spedizione di Garibaldi contro Roma, ma vi mancherebbero i particolari del combattimento.

Non intendo di supplire io a questa mancanza, mancandomi il tempo, né potendo raccogliere tutte le notizie che ci corrono, e di cui molte si contraddicono tra di esse. Mi limito quindi ad un cenno di fatti, per mettervi in grado di conoscere alla meglio com'è andato questo doloroso caso.

Parlo che il generale Garibaldi avesse deliberato di lasciare Montetondo e di recarsi a Tivoli, nella speranza di congiungersi colla banda dei volontari sotto gli ordini del comandante Nicotera, e pure che la polizia pontificia ne sia stata informata, perché le truppe del Papa, unite di città, anziché avviarsi a Montetondo direttamente, si arrestarono verso Montetondo, lontano da Montetondo, sapendo che Garibaldi, per recarsi a Tivoli, doveva passar di lì, percorrendo una strada nascosta fra colline.

Di questo mese dei papalini mi si dice che il generale Garibaldi fosse stato avvertito da un bravo uomo, accorto appostamento; ma Garibaldi non avrebbe dato grande importanza a quest'avviso, e passò oltre.

Difatti, ieri verso mezzodì, le bande si mettono in marcia, senza alcuna di quelle precauzioni che si sogliono prendere, quando, pensata Montetondo, in una specie di allipano, l'avanguardia si trova nemita da una accorta formidabile. Erano i papalini che li attendevano. A' progetti che loro fulminavano addosso, i volontari del primo battaglione vacillarono, come sorpresi e sbalorditi.

Cercano di riunirsi e di opporre viva resistenza, ma l'artiglieria li bersagliava. Accorrono in appoggio due altri battaglioni, senza miglior fortuna, per cui Garibaldi, vedendo di non poter aprire un varco, ordina di retrocedere a Montetondo, nella speranza di poter resistere.

Non vi fu gran numero di morti e di feriti, perché la mischia non ha durato molto. La marcia su Montetondo fu fatta celeremente, ma poco a poco, e i papalini andavano dietro, intanto che facevano prigionieri gli sbandati che potevano raccogliere. Garibaldi aveva ancora con sé circa 2500 uomini, forza non troppo considerevole per potersi sostenere in Montetondo, dove non avevano

modo d'opporvi prolungata difesa, non potendo spingere le loro forze dinanzi ad un nemico che aveva il vantaggio del numero, delle armi e della disciplina. Garibaldi ripiegò quindi verso la frontiera, col suo stato maggiore, seguito dai volontari, molti dei quali sono in condizioni deplorabili. I papalini non li inseguirono e fu fortunissimo, perché se si fossero impadroniti della Stazione, non si sa come sarebbe andata a finire.

Così ebbe termine questa tristissima giornata, nella quale si ebbero esempi stupendi di valore individuale e prove dolorose degli svantaggi della cieca confidenza in sé e della poca disciplina. È uno spettacolo angoscioso che terra il cuore, il vedere i giovani che rientrano, e dolorose riflessioni si afflanno nella mente, pensando alle vittime generose, sacrificate senza speranza di successo. Il territorio pontificio non è ancora interamente libero di bande di volontari, ma dopo il fatto di ieri non ritarderà a diventarlo. I volontari stavano male, diffidando di tutto, intanto che i paesi da loro occupati si lamentavano già delle requisizioni che erano fatte, contro le quali non si rilanciarono loro che Buoni. Non si conosce ancora in modo preciso il numero dei morti e dei feriti, ma, fortunatamente, è molto inferiore di ciò che dicevasi in sulle prime. Non è di mille, né di cinquecento: sembra non oltrepassi i duecento, ma è difficile di determinarne il numero preciso.

Il *Diritto* dice che i volontari sommarono a circa 4000, e le truppe pontificie ascendevano a circa 9000, ben armate, provviste di tutto e collocate in ottima posizione.

Esso aggiunge che talune compagnie di pontifici avevano buoni fuochi Chassepot: ciò hanno riconosciuto ufficiali, che non pratici di cose militari. E ciò confermerebbe le voci corse, già da tempo, che cioè molti cacciatori di Vincenzo dell'armata imperiale, avessero preso servizio nell'armata pontificia.

Le morti furono molte, e sarebbero state più, se l'artiglieria romana, o mal diretta o troppo vicina, non avesse lanciato troppo alti i suoi colpi.

È il pur vero, dolorosamente vero, che i pontifici, con immane ferocia, uccisero a colpi di baionetta molti dei nostri feriti.

Il bravo Bezzi, Trentino, ed ammassato al generale, fu ferito gravemente. Non volle l'aiuto dei compagni, e li consigliò a ritirarsi, per evitare di essere prigionieri. Non si sa più nulla di lui.

Il sig. Misasi scrive al *Corriere Italiano* per lamentare che nel combattimento di Montetondo egli avesse circondato il generale, dicendo, che il suo aveva più diritto di spurgare molti echi di sangue italiano, e lo avesse tratto in salvo quasi a viva forza.

Tutto ciò è completamente falso, dice il sig. Misasi, ed aggiunge:

non potendo ap-
pennico che ave-
armi e della di-
verso la fron-
la frontiera di
azioni deplo-
ono e fu fortu-
la Stazio-
rebbe avve-
ristissima glori-
pi stupendi di
degli vantag-
della poca dis-
che, serra il
entrano, e do-
mento, pen-
anza speranza di
non è ancora in-
canti, ma dopo
avvenire l'Vol-
tutto, intanto che
tavo gli dei
tro le quali non
no al cono-
umero dei morti
è molto infier-
prime. Non è ne-
bra non oltre-
determinare il-
ri sommavano a
e di tutto e col-
mpagnie di pon-
ot: ciò hanno ri-
a pratici di cose
voci corse, gli
di Vucenens,
reso servizio nel-
rebbero state più,
dritta o troppo
a i suoi colpi
e, che i
cessero a colpi di
ammucchiato al ge-
volle l'aiuto dei
per evitare di
nulla di lui
riero italiano per
di Milano egli
endi i che nes-
re nulla, e che i
to in talo qui
falso, dice il sig.
non ho dato al
di ritirata. Egli
alla gravità delle
a mutare. Noi e-
e non avevamo
nostro generale.
a raccogliere
za sul campo di
la Riforma.
è certo la bocca
curgeranno dalla
a dove vuole e-
edim, e fa alcune
o italiano, con
e; però im-
il fatto di Monta-
sioni. Ma lascia-
truppe francesi e
e Rotondo per di-
dallo stesso Ga-
lungo viene a
e le incontrarono
numero di sopra
guerra dovettero,
allungato, abban-
soluti.
re in mani delle
erite. Il loro
che riguarda l'
i che la maggior
di aiuti regola-
ella truppe ponti-
a diplo-
battimento.
ue operazioni.
le seguenti ulte-
ieri fu più bril-
mparve a prima
numero eccessiva-
e oggi al co-
Montana, scorag-
e soffriva e cir-
questo mattina,
e Rotondo, depu-
ritrandono nella
a francese ed il
oni all'estrema
cia, sono entrati
dono accolti dalla
to IV, vive la
a sembra che le
ai 50 ai 60 uo-
quali feriti 4
perdite sofferte
quali abbiamo a
a la morte
ite poi dei gori-
si conosce ad
ssimi di essi son-
e, le quali ne a-
un maggior nu-
momento d'
monstra eziandio
garibaldini eran
ogere che tutti i
e han mostrato
ntissimo degno
ch'esse insieme
emanava il se-
embre 1867.
io sul territorio
la sua metà
a
nevamo oggi ad

allontanarsi dal teatro della guerra, appoggiando-
ci agli Appennini; ma l'esercito pontificio, intier-
mente libero dalla guardia di Roma e con tutte
le sue forze riunite, ci attraversò il passo.
Non fummo obbligati di combattere, e, con-
siderando le condizioni nostre, non si troverà
strano il non potere annunziare all'Italia un nuo-
vo trionfo.
I pontifici si ritirarono dal campo di batta-
glia con gravissime perdite, e noi ne abbiamo delle
considerevoli.
Ora ci manterremo spettatori della soluzione
che l'esercito nostro ed il francese daranno al
problema romano, e in caso che questa soluzione
non avvenga conforme al voto della nazione, il
paese troverà in sé stesso nuove forze per ripren-
dere l'iniziativa, e scioglierà esso la vitale que-
stione.
G. GAMBALDI.
La Riforma reca una dichiarazione intorno
all'arresto del generale Garibaldi, firmata il 4
novembre alle ore 10 pom. in Figline, dai signori
Crispi, Guerzoni, Mario, Palazzini, Bossi, Cocchi,
Guastalla, Paolo Fabrizi, Guerneri, Panizza, Gio-
vagnoli, Enea Crivelli, Costa, Bizzoni, Adamoli,
Giulio e Domenico Misori, Gruppioni, Pisano, Ti-
varoni, Carlevaris Stanislao e Vincenzo, Marcelli-
ni, Giouana, Scarlati, Restivo, Bezzani e Cario-
lato; testimoni presenti
In essa vien detto: che a Passo Corese, dopo
sciolto il corpo dei volontari, il generale Garibaldi
insieme ai detti signori, mosse su di un
convoglio speciale per Firenze; che a Narni il de-
putato Crispi telegrafò alla società Rubattino di
allestire un vapore a Livorno per trasportare il
generale a Capri; che giunto a Figline il con-
voglio fu fatto arrestare, e che il luogotenente
colonnello dei carabinieri, sig. Camozzi dichiarò a
Garibaldi l'ordine che egli aveva d'arrestarlo, men-
tre la stanza era occupata militarmente da una
divisione di bersaglieri, comandata dal maggiore
Finistri, e da un fure drappello di carabinieri;
che il generale rispose, non essere colpevole
di alcun atto di ostilità contro lo Stato Ita-
liano, né contro le sue leggi, e quindi essere
illegale l'arresto; essere deputato italiano, generale
romano, e cittadino americano. Dichiarò che
non credette che a un atto di violenza, e che se
si voleva arrestarlo converrebbe trasportarlo per
forza: ordinando però ai suoi compagni di non
rispondere alla violenza con altra violenza, perché
non avrebbe permesso un conflitto tra soldati Ita-
liani; che il deputato Crispi telegrafò al presidente
del Consiglio perché si revocasse l'ordine; che
non essendo pervenuto dopo un ora la risposta,
il colonnello dichiarò che doveva far eseguire
gli ordini in seguito di che quattro carabinieri si
avvicinarono al generale, e il loro maresciallo lo
invitò a seguirli. Il generale, mantenendo la sua
prima risoluzione, fu sollevato dai suddetti carabi-
nieri, da dove era seduto nella sala d'aspetto, e
coi trasportato in mezzo al silenzio dei suoi amici
in una carrozza. Solo il deputato Crispi protestò
con energiche parole. Fu concesso alla sua fami-
glia e domestici di accompagnarlo, ma rimase con
lui solo il genero Canzio, e, nello stesso compar-
timento, andò a sedersi il colonnello Camozzi, men-
tre negli altri vagoni del convoglio, salivano ber-
saglieri e carabinieri.
La Gazzetta del Popolo di Firenze smentisce
che si voglia fare un proclamo al generale Garibaldi
e ai suoi principali fautori. Essa crede che
cessati i turboli prodotti dagli ultimi fatti, il ge-
nerale Garibaldi sarà ricondotto a Capri.
Il Pungolo conferma che Nicotera è arrivato
a Napoli, ed aggiunge ch'è a letto ammalato.
Il corpo di Acerbi, dice la Riforma, forte di
tremila volontari, ieri si disponeva a lasciare Vi-
terbo; crediamo ciò avvenga in conseguenza di
ordini del generale Garibaldi.
Un disarcamento comandato dal prode ma-
giore Ravini, ebbe il 3, uno scontro vittorioso:
fecero sessanta prigionieri, prese molte armi e munizioni.
L'opinione riceve da Civita Castellana:
Comando generale della Regia truppe italiane
È mia intenzione che l'Autorità municipale
di questa città continui a funzionare regolarmente
nella sfera delle sue attribuzioni, poiché desi-
dero astenermi da qualunque ingerenza in propo-
sito e limitarmi a tutelare l'ordine interno.
Per tale motivo io non ho accettato le di-
missioni di gonfaloniere, che il sig. conte Rosa ha
presentato, e gli ho anzi preteso di continuare
nella carica, ch'egli teneva prima dell'ingresso in
questa città delle Regie truppe italiane, che tengo
sotto ai miei ordini.
Civita Castellana, addì 1.° novembre 1867.
Il Comandante generale, RICOTTA.
Del Giornale di Roma apprendiamo che la
città di Velletri, invase nei trascorsi giorni da
un forte numero di garibaldini comandati dal Ni-
cotera, ne fu il 2 corrente improvvisamente sgom-
brata.
Ecco come il giornale di Roma del 4 an-
nuncia l'ingresso delle nostre truppe nello Stato
pontificio:
Le molteplici violazioni del diritto delle genti
onde è vittima da oltre un mese il Governo pon-
tificio sono ben lungi dall'aver un termine.
Dopo la brutale aggressione perpetrata dalle
armate e numerose bande dei Garibaldini, abbiamo
oggi a deplo-are estendo in vari punti del ter-
ritorio pontificio l'invasione delle regie truppe
pionieristiche, alle quali i garibaldini cedono il lo-
go avanzandosi sempre nell'interno dello Stato.
Gli imbarchi di truppe a Tolone continuano
sempre. Il telegrafo ce lo aveva già detto e ne
troviamo le prove nei giornali francesi. La France
dittata, la quale aveva detto tre giorni prima che
le truppe imbarcate erano 15000, conferma in
data del 3 corr. le informazioni del Messager du
Midi (V. Gazzetta d'ieri), e dice che le truppe
già sbarcate a Civitavecchia, o che sono per via,
ascendevano ormai al rilevante numero di 32000
uomini.
I giornali austriaci hanno i seguenti dispacci
Parigi 4 novembre. — Il barone Vilkstrous
dovrebbe aver consegnato ieri un ultimatum il
quale chiede che le truppe italiane sgombrino il
territorio pontificio prima di giovedì sera.
Parigi 5 novembre. — Il Monitor d'oggi
confermando la sconfitta dei garibaldini, ag-
giunge ch'essi lasciarono sul campo di battaglia
3000(?) uomini (V. sopra, fra morti, feriti e
prigionieri) il generale Ricotti, comandante delle
truppe italiane, disarmò e fece prigionieri 4000
garibaldini, che fuggivano nel territorio italiano.
Scrivono da Parigi all'Opinione:
Si riferisce che l'imperatore ha detto al ma-
resciallo Niel: « Non fare la guerra all'Italia che
all'ultima estrema ».
Ci scrivono da Parigi, dice il Diritto, che al-

cuni ufficiali svizzeri dell'esercito borbonico vanno
colà compiottando. Che compiottano a par chi,
non è difficile congetturarlo.
Il generale Cialdini si è recato a Pisa per ra-
gioni militari. Così il Diritto.
A Firenze, dice il Diritto in data del 5, giun-
sero ieri ed oggi nuove truppe.
Avendo Rulini rifiutato, si dice, che prefetto
di Napoli potrebbe esser nominato il marchese di
Mantova.
Si dice che a Prefetto di Palermo possa es-
sere chiamato l'onorevole Guicciardi. Così il Cor-
riere italiano.
Il Giornale di Napoli del 2 annuncia che il
Governo non accettò le dimissioni del generale
Carrara.
Il 4 fu ricevuto dal Santo Padre il sig. do-
n Alessandro De Castro, che ha presentato le cre-
denziali, colle quali venne accreditato ambascia-
tore straordinario e plenipotenziario di S. M. catto-
lica presso la Santa Sede.
Leggesi nella Situation in data di Parigi 3
corrente.
La dimostrazione d'ieri, al Cimitero Mos-
marire, ha dato motivo a qualche arresto. (Vedi
Gazzetta d'ieri).
Non piacque di limitarsi soltanto, come ci
viene assicurato, a far omaggi silenziosi sulle
tombe di Mania e di Goffredo Cavaignac: ma si
avrebbe tentato di tenere discorsi.
Dispacci Telegrafici dell'agenzia Stefani.
Firenze 6. — La Nazione dice, che il
ministro degli affari esteri ha inviato
una seconda Nota agli agenti diplomatici
sugli ultimi avvenimenti. I Francesi con-
segnarono al nostro Governo i prigionieri
fatti dai pontifici, in numero di 4100. Spe-
riamo imminente la restituzione anche dei
prigionieri fatti nei fatti precedenti. Un
colonnello del nostro esercito ebbe un co-
loquio col generale Du Failly, onde otte-
nere che i sudditi pontifici compromessi
negli ultimi avvenimenti, non sieno mole-
stati dal Governo del Papa. Du Failly
promise d'impiegare a tale uopo tutta la
sua influenza.
Parigi 5. — Benodetti ritornò a Ber-
lino.
Londra 5. — Il Parlamento è con-
vocato pel 19 novembre. — Ieri avvenne-
ro gravi tumulti a Exeter in seguito al ca-
ro dei viveri. Furono saccheggiate quasi
tutte le botteghe dei panettieri, ed abbruc-
ciati magazzini di viveri.
FATTI DIVERSI.
Mistificazione.
Leggesi nella Nazione, a proposito di certi
documenti, che abbiamo ricevuto anche noi:
L'Eco del Club, giornale umoristico che
si stampa a Londra, riporta un dispaccio tribu-
ito al signor Odo Russell, e ove questo incarica-
to d'affari inglese a Roma avrebbe avuto a
farsi un colloquio con un abbozzamento del
Papa sulla questione romana, all'occorrenza del quale
il Pontefice gli avrebbe rivelato una conferenza avu-
ta recentemente a Roma col Re d'Italia. Oltre
quel dispaccio, l'Eco del Club pubblica alcuni do-
cumenti, e fra gli altri un progetto di sistemazio-
ne della questione romana proposto dal Re Vi-
torio Emanuele e dal Papa accettato.
Il carattere del giornale e la natura della
pubblicazione è tale che non lascia dubbio essere
questa una spiritosa invenzione del giornale in-
glese.
Anche il Nord, riportando il pretezo di-
spaccio a lord Stanley, lo ritiene assolutamente
per aporismo.
Alla smentita data dal Nord possiamo ag-
giungere che il signor Odo Russell, alla data del
pretezo dispaccio, non era a Roma, ma a Londra.
Il tenore dei documenti che seguono, e che
pubblichiamo testualmente, a titolo di curiosità,
giustifica ad usura la smentita della Nazione.
I.
Al sig. Odo Russell a lord Stanley, M. del P.
Roma 23 ottobre 1867
Lord.
Io obbedisco al tenore delle istruzioni di V.
E., io mi astengo studiosamente dal cogliere qua-
siasi occasione di discutere il presente stato di
cose, sia col Cardinale Antonelli, sia con alcun
membro del Corpo diplomatico. Con quella maggior
cortesia che ho potuto, io mi sottrassi ad ogni
tentativo fatto di condurmi a discutere su questo
argomento. Fu quindi con meraviglia che ieri ri-
cevevo dal Cardinale una Nota privata (allegata
sotto il N. 1 al presente dispaccio), con cui Sua
Eminenza mi invitava a recarmi senza indugio al
Vaticano, per essere ammesso a confidenzial-
tanza presso il Papa.
Benché tutt'altro che desideroso di simile ab-
bozzamento, stimo impossibile il ricusarlo, e ope-
ro che V. S. non disapproverà la mia condotta.
Sua Santità mi riceverà con grande cordia-
lità, e comincerà col dichiararmi, con le naturali
parole, che non mi aveva mandato a chiamare
per discorrere della pioggia e del bel tempo, ma
che gli interessava vivamente, che fosse
netamente degustata al Governo di Sua Maestà
la sua vera posizione a fronte dell'imperatore dei
Francesi e del Re d'Italia. Poi mi fece l'onore di
dirmi, ch'egli riponeva tale fiducia in me, ed era
così convinto che i miei nove anni di dimora
a Roma dovevano avermi messo a pienissima co-
gnizione di quanto riguarda la politica pontificia,
che desiderava di sapere la mia opinione indivi-
duale sulla presente crisi, di cui egli non dissi-
mulava a sé medesimo la gravità.
Io misi a Sua Santità, che sarei lieto di
poter ricevere al Governo di Sua Maestà le idee
di Sua Santità, ma che non mi sentiva abbastan-
za sicuro di fare osservazioni per parte mia, quan-
do anche non avessi temuto che V. S. fosse per
disapprovare le mie qualsiasi dichiarazioni.
Sua Santità mi complimentò della mia cir-
cospezione, ma mi sollecitò a parlar franco. « Vo
ne darò l'esempio io stesso: » ecco l'espressione,
ch'egli adoperò.
Sua Santità mi comunicò quindi l'inaspet-
tatissima nuova, che, circa una settimana fa (poi-
ché non preciso la data), aveva avuto un segreto
abboccamento col Re Vittorio Emanuele in perso-
na. Sua Maestà disse egli, era venuto nel mag-
gior possibile incognito a Roma, e s'era spacciato

che fosse venuto da Firenze per una partita di
caccia.
Io domandai se l'ambasciatore francese ave-
va avuto notizia di questa visita.
« Certo che no, » riprese il Santo Padre, « io
m'en saia ben certo. Il Re mi fu molto sympa-
tico, e M. le comte de Saintes; ed io ne mi y
se pas trop. »
Sua Santità proseguì dicendo, che persona al
mondo dal Cardinale Antonelli in fuori, non aveva
avuto sentore del fatto, e ch'era certo ch'io
vedrei l'importanza di mantenerlo al segreto, bene
inteso però che m'era stata facilità di comuni-
carlo a V. S.
Sua Santità mi porse allora una carta, che
aveva sul tavolo, e disse, ch'era una copia della
memoria stesa da lui e dal Cardinale Antonelli su-
pra tutto ciò ch'era seguito in quell'abboccamento.
Ho l'onore d'incollarvi copia anche di que-
sto documento. (All. N. 2.)
Con licenza del Santo Padre, lessi attenta-
mente e ad alta voce quella memoria da capo a
fondo. Sua Santità mi domandò che cosa ne pen-
sassi; ed io risposi, che, per quanto potevo giu-
dicare col suo due piedi, mi pareva molto oppor-
tuno, che si adottasse l'accordo proposto dal
Re d'Italia.
Sua Santità osservò, che nulla potevasi
fare senza un previo accordo col Governo fran-
cese, ed accennando alla notizia giunta per telegra-
fo, che il generale Cialdini era occupato della for-
mazione di un nuovo Governo, disse ch'egli preve-
deva, che le negoziazioni sarebbero di gran lun-
ga più facili con un frangon soldato come il ge-
nerale, di quello che con un suntuo politico come
il Bismarck.
Io dissi, che su questo punto osava dichia-
rare, che conveniva interamente con Sua Santità.
Dopo avermi ripetuto che affidarsi alla mia
discrezione, e dopo avermi ringraziato per l'at-
tenzione che gli aveva prestata, il Santo Padre
mi congedò colla sua benedizione.
Mi duole, che per la fretta d'inviarvi il dispac-
cio colla corsa del mattino, non ebbi il tempo di
tradurvene gli allegati, ma le comunicazioni con
Firenze sono così incerte, essendo stati occupati
dai garibaldini alcuni punti della strada ferrata,
che non voglio diffidare la partenza.
Ho l'onore di dichiararvi, Mylord, col più
profondo rispetto,
Di vostra signoria illustrissima,
Umil. Obbedient. servitore,
ODO RUSSELL.
A lord Stanley, M. del Parl.
ecc. ecc. ecc.
Copia.
Allegato 1 al N. 101.
Il Cardinale Antonelli al sig. Russell.
Roma, il dì 23 ottobre 1867.
Gentilissimo signor Russell. — Con sommo
piacere mi trovo incaricato a pregarvi di recarvi
quanto prima nella giornata al Vaticano. Sua San-
tità si è degnata mostrarsi desideroso della sua
presenza per farle delle importanti comunicazio-
ni. Nella speranza ch'essa mi farà la grazia di
presentarsi più presto che sia possibile,
Ho l'onore di sottoscrivervi,
Suo devotissimo servo,
† ANTONELLI (CARDINALE).
Allegato 2 al N. 101
Memorandum
Sua Maestà il Re Vittorio Emanuele si di-
chiarò oltre modo felice di compiacere al deside-
rio di Sua Santità per un colloquio privato, e
pregò dal Papa la sua benedizione.
Sua Santità rispose che, quantunque fosse fuo-
ri d'ogni costume il pronunciare sugli accom-
pagnati la benedizione, egli dev'essere ben volentieri
in questa occasione dall'uso generale, e quindi pro-
nunziò la benedizione.
Il Re allora gli disse che, fortificato dalla ap-
poggio benedizione, egli bramava di sottomettere
a Sua Santità un progetto per rimediare alle
difficoltà della questione romana. La sua proposi-
zione era, che Roma dovesse diventare la capitale
d'Italia, nominalmente però, soltanto, e con una
guarnigione di truppe italiane; ed il Papa conti-
nuerebbe a governare intra muros, occupando una
posizione assai più alta e quella del Lord Mayor di Lon-
dra. Che le sue rendite gli sarebbero ammesse
dalla nazione, e che nessuna istituzione religiosa,
attualmente in esistenza nello Stato pontificio, do-
vesse essere distrutta. Proseguì dicendo che Firen-
za rimarrebbe veramente la capitale, in quanto
che i deputati continuerebbero a radunarsi colà.
Di più, che il Re si recerebbe a Roma per un
trimestre ogni anno, e che in ogni cerimonia di
Roma, avrebbe precedenza Sua Santità. Che i di-
plomatici rappresentanti dei vari poteri esteri, sa-
rebbero accreditati tutto al Papa quanto al Re, e
che quello dell'Inghilterra non dovesse essere ri-
cevuto a Roma altrimenti, se non come un par-
tecolare. Che le pompose cerimonie fossero inter-
vate a Roma come nel passato; e che gli abitanti
del territorio pontificale mandassero deputati alle
Camerle. Che, di tutte le città, quella di Roma
soltanto fosse esentata dalla operazione della
legge dell'Italia. Che in Roma la legge in proibi-
zione di luoghi di divertimento, come fossero la-
tri per rappresentarsi opere in musica, commedie
in prosa, ecc., fosse abrogata. Che le illuminazio-
ni, i fuochi d'artificio, le processioni di chiesa, e
tutti gli spettacoli altrettanto, specialmente quelli
più propri ad indurre i forestieri a venire a Ro-
ma, avessero luogo almeno una volta per mese.
Che la Teoria fosse a Roma, e che su ogni mo-
neta vi fosse l'effigie del Papa da una parte, e
quella del Re dall'altra. Finalmente, che Garibaldi
fosse messo in un monastero, scelto da Sua San-
tità, e che lì rimarrebbe in fino che il suo con-
fessione non lo avesse dichiarato convertito appieno.
Terminato ch'ebbe questa proposizione, Sua
Maestà pregò caldamente il Papa a considerare ed
accettare il progetto.
Sua Santità rispose che quantunque i termi-
ni non gli sembrassero assolutamente inaccettabili,
nonostante gli pareva che si potesse con van-
taggio modificarli alquanto. Inoltre, che non essen-
do giammai stato in Inghilterra, egli non inten-
deva chiaramente quali fossero le funzioni del
Lord Mayor.
Sua Maestà allora rispose che il Lord Mayor
è la persona la più illustre di tutta l'Inghilterra;
ch'egli è in somma il Capo dell'aristocrazia, e
che nessun Sovrano, non eccettuando Sua San-
tità, porta un abbigliamento così magnifico e ricco.
In quanto al suo potere, è tale che, senza un suo
permesso, la Regina Vittoria intesa non può
traversare la porta della Città!
Sua Santità disse che la Regina d'Inghilter-
ra è una eretica, e ch'egli sperava che Sua San-
tità il Re continuasse ad essere sempre un vero
cattolico.
Sua Santità rispose positivamente nell'affermati-
vo, e si mostrò assai commosso per una replica
categorica in quanto al suo progetto.
Sua Santità prese a dire ch'egli poteva
solamente accettare ad referendum, perché egli si
trovava costretto a consultare tutti i Poteri cat-
tolici.
In ultimo, Sua Maestà desiderava che il Go-
verno francese non sapesse nulla di tutto ciò

almeno per qualche giorno, e che la sua venuta
fosse sempre mascherata un mistero per l'ambas-
ciatore francese.
Egli si aspettava a ricevere tra pochi giorni
la dimissione del signor Rattazzi, ed in quell'av-
venimento, il suo successore sarebbe il generale
Cialdini.
Sua Santità esprime la sua piena approva-
zione di tutto ciò, e pronunziò ancora una volta
la benedizione apostolica.
Sua Maestà allora si ritirò, osservando le me-
desime precauzioni di segretezza come pel suo
arrivo.
II.
Il generale Cialdini al cavalier di Nigra.
Firenze, il dì 25 ottobre 1867.
Eccellenza! — Il Re si è cominciato di in-
caricare con la formazione di un nuovo Mini-
stero, nel quale mi sono assegnato il Portafoglio
degli affari esteri per uno medesimo, e m'affretto
ad informarne Sua Eccellenza, cosicchè ella possa
immediatamente farne parte al Governo francese,
come pure integrità delle disposizioni con le
quali sarà animata la nuova Amministrazione.
Sua Maestà il Re si è determinato, di con-
certo coi suoi ministri, di osservare in tutta l'e-
stensione dei termini, e nel senso il più letterale,
la Convenzione di settembre.
Sua Maestà riconosce che il Governo dell'im-
peratore ha tutti i diritti d'insistere sul mantien-
imento e sull'esecuzione di quel trattato; ed in que-
sta intenzione sarà impiegata tutta la forza effec-
tiva del Regno, tanto quella della marina come
quella della milizia.
Né Sua Maestà però, né i suoi ministri non
temono che non si possa ben tosto, e senza al-
cuna difficoltà sopprimere i garibaldini.
Sua Eccellenza vedrà che non vi è tempo da
perdere nell'informare il marchese di Moustier dei
sentimenti del Governo di Sua Maestà, e ciò che
si propongono per evitare nell'avvenire ogni pe-
ricolo di simili complicazioni.
Le aspirazioni della intera nazione d'Italia
per l'acquisto di Roma, (giusto o ingiusto che
sia), sono ormai tali che minacciano di divenire
irresistibili del tutto. Il Governo di Sua Maestà è
persuaso, giudicando gli avvenimenti recenti, che
l'ora è ormai arrivata per discutere legittima-
mente in conferenza un metodo per soddisfare
queste aspirazioni.
La momentanea pacificazione del territorio
pontificale rende oltre modo opportuna questa
epoca; ed il Governo del Re non ammette il mi-
nimo dubbio che se è realmente ammesso il Go-
verno dell'imperatore di terminare questo stato
d'incertezza, nella quale la questione romana tiene
tutta l'Europa, un invito a tenere una conferen-
za sarebbe gradatamente accettato da tutti grandi
poteri, i quali non possono che avere a cuore l'e-
stinzione di un guaio, il quale disturba la tran-
quillità dell'intero mondo civilizzato.
Sua Eccellenza leggerà questo dispaccio a
marchese di Moustier, e gliene lascerà una copia
della medesima.
Ho l'onore di presentare alla Sua Eccellenza
i sentimenti della mia più distinta stima, e mi
sottoscrivo,
Di Sua Eccellenza
Servo devotissimo,
Il generale CIALDINI.
Glossari.
Il giornale, il Giocoso Friuli
fu soppresso, e il suo gerente fu arrestato. Rice-
viamo ora una circolare, dalla quale apprendiamo
che onde compensare gli abbonati, col giornale 10
corrente uscirà un nuovo giornale intitolato: L'Eco
della Alpi Giulie.
DISPACIO DELL'AGENZIA STEFANI
Parigi 5 novembre.
del 4 novembre. del 5 novembre.
Rendita fr. 3 % (chiusura) 67 40 68 17
Rend. ital. in contanti 44 10 45 10
Rend. ital. in titoli 44 32 45 25
Prestito austr. 1865 322 322
Valori diversi
Credito mobil. francese 165 167
italiano 40 45
Fon. Vittoria Emanuele 386 368
Autriche 476 483
Romane 40 47
obbligazioni 90 93
Savina 122 122
DISPACIO DELLA CAMERA DI COMMERCIO.
Venezia 5 novembre.
del 4 novembre. del 5 novembre.
Metallico al 5 % 56 40 56 85
Dette inter. ang. e romane 58 10 58 40
Prestito 1854 al 5 % 65 65
Prestito 1860 81 70 81 80
Azioni della Banca nat. austr. 676 679
Azioni dell'ist. di credito 175 80 177 90
Londra 124 45 124 50
Argento 122 122
Zecchini imp. austr. 5 95 5 94 1/2
Il 30 franchi 9 97 9 97
AVV. PARIDE ZAJOTTI
redattore e gerente responsabile.
GAZZETTINO MERCANTILE
Venezia 6 novembre
BORSA DI VENEZIA
Il 5 non vi fu listino.
MERCATI.
Sono arrivati da Traghetti, il pelagio ital. Ercole, per
Cherzo, con carbon fossile, allard, da Trieste, il pelagio ital.
Tommaso, per Carme, con varie merci, all'ord.
Gli arrivi degli zuccheri hanno tolto riprodotto la cal-
ma degli affari in questo genere, e di conseguenza, qualche
ribasso, sebbene regnino ancora eguali circostanze a confer-
marne il sostegno, e più di tutto, la difficoltà di ritirare
dalla Germania, anche per mancanza di trasporti. Questa cir-
costanza spiegherebbe il ribasso negli spiriti. Le gra-
naglie sentono arretrate nel loro avanzamento. Treviso, a fa-
vita, mantengono gli stessi prezzi, e concessi lievi facilitazioni,
mentre i possessori delle maggiori partite non aderiscono ad
alcuna concessione in ribasso, perché si affidano ad una ri-
presa avvenire. In mezzo a ciò, scorrono alcuni nuovi gra-
nagliesi, che si fecero a Post specialmente, di circa metà.
300.000 dei grandi, senza alcun ribasso, con aumento anzi ta-
lora nella segna, e domandano ancora nell'avvenire, ed acquisti im-
portanti se ne fecero ancora in Odessa, a prezzi forse più fer-
mi, mentre eguale fermezza scorrono in Inghilterra, a Ge-
nova ed a Marsiglia.
Le valute, che non hanno variazioni, ferme è il dracago
di 4 1/2 in confronto del valore austr. obsoleto; il 30 fran-
co a L. 8 1/2 1/2, e lire 22 a lire 22.10 in buoni, più of-
ferta la carta a 90 1/2, la Rendita ital. a 43 1/2, la Burco-
mede aust. ad 81 o poco sopra, ma in tutto con pochissime
trasazioni. I telegrafi d'ieri sono stati favorevoli ad ogni va-
lore pubblico, o si aumentano le pretese.
Sentiamo, con compiacenza, che il trib. ital. Due Fra-
nco, che veniva gettato a terra nella Valle di Muggia, fu sce-
gliendo felicemente per cura di quel Comando, e rimorchiato a
Trieste, ove saranno riparati i danni sofferti.

Treviso 5 novembre.
Fium. da com. Pave da A. L. 23 50 ad A. L. 22 —
da Pave da A. L. 23 50 ad A. L. 22 —
mercantile austr. 31 31
Granducato austr. 10 10
colombo 10 10
Avena 10 10
ogni 100 libbre grosse trivigiane.
ARRIVATI IN VENEZIA.
Nel giorno 4 novembre.
Allegro Reale Danesi. — Sigg. Carr, — Sigg. Gue-
nther, — Martiner, da Parigi, con famiglia, — Sigg. Ciccolini,
da Roma, tutti poss.
Allegro l'Europa. — Piscicelli Alberto, di Napoli, con
famiglia e seguito, — Pawell, colonnello, con famiglia e seguita,
— Gayer J. K., — Grant A. M., tutti tre ingl., — Albertini
Leonardo, di Ancona, con moglie, tutti poss.
Allegro la Luna. — De Giorgi, marchese, della Sicilia,
— Demarchi-Rouger Elena, da Trieste, con famiglia, — Carloni bar-
onessa Emilia, da Torino, tutti tre poss., — Cimberle, ne-
gor, da Trieste, — Sauri Ginfiorio, conte, — Villa don Giu-
seppe, amb. da Bergamo.
Allegro al Vapore. — Bianchi, profess. da Sardegna,
— Marchi A., da Lendinara, — Bossi P. da Milano, con figlio,
— Berz G. M., da Udine, con famiglia, — Madoni P., da Fer-
rara, — Bergamini G., da Comacchio, — De Stefan P., da U-
dine, — Beccia G., da Biella, — Fassa P., da Badene, tutti
poss.
Allegro al Cavalotto. — Marchi Giorgio, da S. M. Ma-
dalena, — Sompato Eugenio, da Venezia, — Guglielmini Ni-
cola, da Schio, — Cobbi G. A., da Varese, — Zanetti Gio., da
Padova, — Brocchini Luigi, da Bologna, — Dagelli Paolo, da
Chioggia, tutti poss., — Malacani Gaetano, da Ferrara, — Mi-
cheli Michele, da Palma, amb. negos., — Vitti Costantino, da
Firenze, — Vanzo Luigi, — Cochet de Max, amb. da Padova, —
Bampo Melchiorre, da Treviso, tutti quattro professori, —
Adello Carlo, veterinario, da Valenza — Pecana G., r. capit.,
da Torino, — Marinogno nob. Gio., commissario, da Portogruaro
Allegro al Leon Bivaco. — Armani Lorenzo, poss., da
Bovisio, — Corra Francesco, da Castelfranco, — Piazza An-
tonio, — Ongione Angelo, amb. da Padova, — Baria Pietro, da
Ferrara, — Augusti Bernardo, da Cavareto, — Tagani Gio-
seffo, da Romano, tutti negos., — Chet Carlo, studente, da
Brescia.
Nel giorno 5 novembre.
Allegro Reale Danesi. — Bertanza G., profess., con fa-
miglia, — Tarchi Luigi, — Alberti, con famiglia, amb. con ca-
meriera, tutti tre poss.
Allegro l'Europa. — De Bary H., con famiglia, da Fran-
coforte, — Martini G. Smyth, — Parrish Alfredo, amb. di Fi-
delia, tutti tre poss.
Allegro la Luna. — Dairito Alberto, da Verona, — Pe-
dretti Antonio, — Riccardi Giorgio, amb. da Milano, tutti tre
dottori, — Sigg. Laurin, da Milano, — Della Vedova, da Ve-
rona, — Finali Carlo, da Trieste, — Vecchetti, da Milano, — So-
nara, barone, da Vienna, tutti cinque poss., — Pughier,
architetto, da Costantinopoli, — Ruchinger Casare, con moglie,
da Ancona, — Baysen M., negos., da Parigi.
Allegro Garibaldi. — Lesslie John, da Edimburgo, — God-
dard A. L., da Londra, con famiglia a seguito, — Pare di Al-
fredo, — Martini G. Smyth, amb. dall'America, tutti poss.
Allegro alla Stella d'oro. — Wages Antonio, dalla Boe-
na, — Schiffer P., da Dresda, amb. con moglie, — Loschoni
Mario, da Berlino, — Takatchy N., da Pest, tutti possid.,
— De Garzanti L., capit., dal Wittenberg, con moglie, — Fran-
kenbach B., da Lipsia, — Rimes G., dall'Ungheria, amb.
negos., — Chalmers Smith, — Baynes R., amb. studenti, da
Londra.
Allegro al Selvatico. — Botticini B. G., notare, dal Do-
le, — Levi Gio., dottor in legge, da Padova, — Pagan En-
rico, da Venezia, — Bonato Antonio, da Vittoria, amb. poss.
— De Marzi P., da Branca.
TRAFASATI IN VENEZIA.
Nel giorno 31 ottobre.
Arzuffo Caterina, nub., fu Girolamo, di anni 27, cam-
meriera, — Bertuzzini Rosa, marit. Guadagnin, fu Pasquale, di
anni 47, — Ben Amelita, di Francesco, di anni 3, — Con-
stantini Vittoria, di Angelo, di anni 1, mea 6, — Fratelli
Giuseppe, fu Lusa, di anni 41, capitano mercantile, —
Gello Antonio, fu Vincenzo, di anni 76, calcolajo, — Sartol-
lo Angelo, di Gio. Batt., di anni 4, mesi 8, — Tagliapietra
Maria, marit. Bernich, fu Francesco, di anni 37, — To-
tali, N. 8.
Nel giorno 1.° novembre.
Ballarin Orsola, ved. Tomasi, fu Pietro, di anni 76, in-
dustriale, — Caroldi Maria, fu Luigi, di anni 12, — Co-
vedi Elisabetta, ved. Pin, fu Lorenzo, di anni 78, scartiere,
Filipich Michele, fu Gio., di anni 69, villico, — Garbato
Luigi, fu Bonaventura, di anni 70, calcolajo, — Moretti Gio.,
fu Antonio, di anni 53, venditore di liquori, — Sarti Car-
lotto, ved. De Maria, fu Francesco, di anni 60, lavoratore di
calce, — Tager Camillo, di Giuseppe, di anni 1, mesi 6, —
Totale, N. 10.
Nel giorno 2.° novembre.
Campello Teresa, di anni 1, mesi 2, — Damian Tor-
sa, di Giuseppe, di anni 2, mesi 1, — De Rossi Giuseppe,
marit. Marcoloni, di Bortolo, di anni 33, lavoratore
ai telai, — Della Rosa Matilde, di Giuseppe, di
anni 1, mesi 8, — Giorgi Domenico, fu Gio. Batt. di anni
49, mesi 10, servo presso il R. Arsenale, — Mander Gio-
seppe, fu Antonio, di anni 63, sart., — Stecher Allegro, ved.
Crocacia, fu Jacobi, di anni 63, — Torresan Gustavo, di Gio.,
di anni 1, mesi 8, — Trevisan Antonio, fu Egidio, di anni
52, falegname, — Zane Antonio, di Bortolo, di anni 54, spe-
duttore delle monache di S. Girolamo, — Totale, N. 10.
TEMPO MEDIO A VENEZIA VERO.
Venezia 7 novemb. ore 11, m. 43, s. 48, 0.
OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
fatte nell'Osservatorio del Seminario patriarcale di Venezia.
Nel giorno 5 novembre 1867.
ore 6 ant. ore 9 post. ore 10 post.
BAROMETRO 238^{mm}, 17 237^{mm}, 30 237^{mm}, 00
in linee parigine
TERMOB. Acciuto 2^o, 7 6^o, 2 4^o, 6
REAU. l'Umido 2^o, 0 4^o, 7 3^o, 9
IGNOMETRO 75 73 73
Stato del cielo Sereno Quasi sereno Quasi sereno
Direzione e forza del vento N S S O N
QUANTITÀ DI PIOGGERIA
OSNOMETRO 6 ant. 6 post. 8 post.
Dalle 6 ant. del 5 novembre alle 6 ant. del 6
Temperatura massima 9^o, 5
minima 1^o, 1
Età della luna 9 giorni 9
Fase
(*) La misura dell'altezza è quella del punto del locale
dove sono collocati il Barometro, il Termometro e l'Igrometro.
SERVIZIO METEOROLOGICO ITALIANO
Bollettino del 5 novembre 1867, spedito dall'Ufficio
centrale e di Firenze alla Stazione di Venezia.
Generale abbassamento barometrico nella Penisola, forte
al Settentrione. Il cielo è sereno, il mare agitato. Spirano
forti i venti di Libeccio e Maestral.
Il barometro si abbassa anche nel resto d'Europa, al
Nord ed al centro da 4 a 10 mm.
A Firenze, il barometro continua ad abbassarsi, e soffia
il Maestral.
La stagione è variabile.
GUARDIA NAZIONALE DI VENEZIA
Domani, giovedì, 7 novembre, assumerà il servizio la 9.
Compagnia, del 2.° Battaglione della 2.° Legione. La muo-
ne è alle ore 4 pom., in Campo S. Polo.
SPETTACOLI.
Mercoledì 6 novembre.
TEATRO CAMPOLY A S. SAMUELE. Riposo.
TEATRO SAN BENEDICTO. — Drammatica compagnia di
G. R. Zappalà, diretta da Cesare Vitaliani. — Lady Tarnoff, 9.
— Alle ore 8.
TEATRO APOLLO. — Drammatica compagnia condotta
a diretta dell'artista Raffaele Landini. — Siderale cappello
in Contrada Calmura. — Alle ore 8.
TEATRO MALIBRAN. — Drammatica compagnia, diretta da
dell'artista Tassani e Covi. — I misteri del brigantaggio bor-
bonico (4.° Replica). — Alle ore 7.

INSERZIONI A PAGAMENTO.

AVVISI DIVERSI.

Al N. 226. 1047

REGIA ACCADEMIA DI BELLE ARTI.

Col giorno 5 novembre prossimo, presso l'Ufficio di Segreteria dalle ore 9 ant. alle 3 pom., si aprirà l'iscrizione degli alunni in questa R. Accademia per l'anno accademico 1887-88 e sarà chiusa il 16 dello stesso mese.

Per l'ammissione, è necessaria la matricola riportata l'anno precedente, per gli alunni in corso di studio, e per quelli di prima iscrizione occorre:

1. Fede di nascita in cui dimostri che il giorno della nascita ha raggiunto l'età di 12 anni.

2. Attestati dei percorsi studi elementari, e che almeno sappia leggere e scrivere sufficientemente.

3. Fedi di buona condotta, e in generale quegli attestati che sono richiesti dalla legge per essere ammessi alle Scuole pubbliche.

4. Che sia accompagnata l'aspirante da uno dei suoi genitori, o da persona conosciuta.

Passato il 16 novembre non saranno ammessi che quegli alunni, i quali con fedeli legalizzate giustificazioni, non si siano presentati e ciò sarà fino a tutto il mese di novembre.

Ogni alunno che si presentasse dopo il 1° dicembre potrà essere ammesso agli studi in caso affatto speciale, ma non sarà iscritto fra gli alunni ordinari, e non avrà diritto di essere ammesso successivamente, epoca di una seconda iscrizione.

Le lezioni per le tutte le Scuole avranno incominciamento il 18 novembre secondo l'orario che sarà apposto nell'Albo di questa Regia Accademia.

Venezia, 29 ottobre 1887.

Per la Presidenza,
Il Segretario,
G. B. CROCHINI.

GRANDE DEPOSITO
BUDELLI DI FIANDRA

Maniche e Viscichelle
Della Ditta
ANTONIO LUCCARDI
DI VENEZIA.

In Venezia, da ISIDORO MENECHINI.
In Padova, da GIOVANNI BONATO.
In Treviso, da VINCENZO DALL'ACQUA.
In Udine, da DOMENICO ROJATTI.

PRESTITO NAZIONALE DEL REGNO D'ITALIA

CREAZIONE 1866

AMMORTIZZABILE DAL 1870 AL 1880

CON PRELIEVI DI LIRE ITALIANE

100,000; 50,000; 5,000; 1,000; 500; 100;

TITOLI INTERINALI

Partecipanti a tutte le estrazioni semestrali ed al rimborso del capitale ed interessi non scaduti.

Pagamento in 40 rate mensili da Lire 2.50

All'atto dell'ultima versamento viene consegnata l'Obbligazione originale.

La vendita si fa presso la Ditta

M. ZAGO TONINA.

VENEZIA. — Le cartelle originali sono depositate, a garanzia di ognuno, presso i signori conti N. ed A. PAPADOPULI.

AVVISO.

Il sottoscritto preleva, a cui può interessare, che non sarà mai per pagare vorrà convenzione fatta in denaro o in generi, sopra una lettera od altro scritto firmato di lui, allegato la troppo facile imitazione del suo carattere.

1043

GALLIE INNOCENTE.

CRIMAUUT & C.

GRANDE DEPOSITO

BUDELLI DI FIANDRA

Maniche e Viscichelle

Della Ditta

ANTONIO LUCCARDI

DI VENEZIA.

In Venezia, da ISIDORO MENECHINI.

In Padova, da GIOVANNI BONATO.

In Treviso, da VINCENZO DALL'ACQUA.

In Udine, da DOMENICO ROJATTI.

AVVISO.

Il sottoscritto preleva, a cui può interessare, che non sarà mai per pagare vorrà convenzione fatta in denaro o in generi, sopra una lettera od altro scritto firmato di lui, allegato la troppo facile imitazione del suo carattere.

1043

GALLIE INNOCENTE.

CRIMAUUT & C.

GRANDE DEPOSITO

BUDELLI DI FIANDRA

Maniche e Viscichelle

Della Ditta

ANTONIO LUCCARDI

DI VENEZIA.

In Venezia, da ISIDORO MENECHINI.

In Padova, da GIOVANNI BONATO.

In Treviso, da VINCENZO DALL'ACQUA.

In Udine, da DOMENICO ROJATTI.

In Venezia, da ISIDORO MENECHINI.

In Padova, da GIOVANNI BONATO.

In Treviso, da VINCENZO DALL'ACQUA.

In Udine, da DOMENICO ROJATTI.

In Venezia, da ISIDORO MENECHINI.

In Padova, da GIOVANNI BONATO.

In Treviso, da VINCENZO DALL'ACQUA.

In Udine, da DOMENICO ROJATTI.

In Venezia, da ISIDORO MENECHINI.

In Padova, da GIOVANNI BONATO.

In Treviso, da VINCENZO DALL'ACQUA.

In Udine, da DOMENICO ROJATTI.

In Venezia, da ISIDORO MENECHINI.

In Padova, da GIOVANNI BONATO.

In Treviso, da VINCENZO DALL'ACQUA.

In Udine, da DOMENICO ROJATTI.

In Venezia, da ISIDORO MENECHINI.

In Padova, da GIOVANNI BONATO.

In Treviso, da VINCENZO DALL'ACQUA.

In Udine, da DOMENICO ROJATTI.

In Venezia, da ISIDORO MENECHINI.

In Padova, da GIOVANNI BONATO.

In Treviso, da VINCENZO DALL'ACQUA.

In Udine, da DOMENICO ROJATTI.

In Venezia, da ISIDORO MENECHINI.

In Padova, da GIOVANNI BONATO.

In Treviso, da VINCENZO DALL'ACQUA.

In Udine, da DOMENICO ROJATTI.

In Venezia, da ISIDORO MENECHINI.

In Padova, da GIOVANNI BONATO.

In Treviso, da VINCENZO DALL'ACQUA.

In Udine, da DOMENICO ROJATTI.

In Venezia, da ISIDORO MENECHINI.

In Padova, da GIOVANNI BONATO.

In Treviso, da VINCENZO DALL'ACQUA.

In Udine, da DOMENICO ROJATTI.

In Venezia, da ISIDORO MENECHINI.

In Padova, da GIOVANNI BONATO.

In Treviso, da VINCENZO DALL'ACQUA.

In Udine, da DOMENICO ROJATTI.

In Venezia, da ISIDORO MENECHINI.

In Padova, da GIOVANNI BONATO.

In Treviso, da VINCENZO DALL'ACQUA.

In Udine, da DOMENICO ROJATTI.

In Venezia, da ISIDORO MENECHINI.

In Padova, da GIOVANNI BONATO.

In Treviso, da VINCENZO DALL'ACQUA.

In Udine, da DOMENICO ROJATTI.

In Venezia, da ISIDORO MENECHINI.

In Padova, da GIOVANNI BONATO.

In Treviso, da VINCENZO DALL'ACQUA.

In Udine, da DOMENICO ROJATTI.

In Venezia, da ISIDORO MENECHINI.

In Padova, da GIOVANNI BONATO.

In Treviso, da VINCENZO DALL'ACQUA.

In Udine, da DOMENICO ROJATTI.

In Venezia, da ISIDORO MENECHINI.

In Padova, da GIOVANNI BONATO.

In Treviso, da VINCENZO DALL'ACQUA.

In Udine, da DOMENICO ROJATTI.

In Venezia, da ISIDORO MENECHINI.

In Padova, da GIOVANNI BONATO.

In Treviso, da VINCENZO DALL'ACQUA.

In Udine, da DOMENICO ROJATTI.

In Venezia, da ISIDORO MENECHINI.

In Padova, da GIOVANNI BONATO.

In Treviso, da VINCENZO DALL'ACQUA.

In Udine, da DOMENICO ROJATTI.

1046
Inure sulle labbra, sulle mani — Scrotole — Suppura-
zioni puritiche — Tremore nervoso — Tumori in ge-
nerale. Olii — Venti torse e nodose delle gambe, ec.
Dilatazioni — Venti torse e nodose delle gambe, ec.
Questo meraviglioso Unguento, che si vende al prezzo di
L. 2. 50, 2. 50, 2. 50, 2. 50, 2. 50, 2. 50, 2. 50, 2. 50, 2. 50,
centrale 254 Strada, a Londra, ed in tutte le Farmacie
e Drogherie del mondo.

PIÙ CHE ALLE GAMBE E TUMORI L'UNGO
Non si conosce alcun caso in cui questo Unguento
abbia fallito nella guarigione di mali alle gambe o
al seno. Migliaia di persone di ogni età furono efficacem-
ente guarite, mentre erano state congregate dagli
ospedali come croniche. Nel caso che l'idropisia ven-
ga a colpire nelle gambe, se ne ottiene la guarigione

usando l'Unguento e prendendo le Pillole.

LE MALATTIE DELLA PELLE. QUANTUNQUE
DISPERATE. POSSONO GUARIRSI INTERAMENTE.

Scorbuti alla testa, prurito, pustole, dolori scro-
folosi e simili affezioni, cessano sotto l'efficacia di que-
sto celebre Unguento, quando sia ben fregato sulle
parti colpite, due o tre volte al giorno, e quando
prezioso anche le Pillole allo scopo di purificare il
sangue.

Depositi, Trieste, Serravalle, — Ve-
nezia, Zampieri a S. Moisé e Moscati a Sa-
lerno, — Padova, Cornelli, — Venezia, Valery,
— Padova, Cornelli, — Venezia, Valery,
— Padova, Cornelli, — Venezia, Valery,
— Padova, Cornelli, — Venezia, Valery,

Depositi, Trieste, Serravalle, — Ve-
nezia, Zampieri a S. Moisé e Moscati a Sa-
lerno, — Padova, Cornelli, — Venezia, Valery,
— Padova, Cornelli, — Venezia, Valery,
— Padova, Cornelli, — Venezia, Valery,

Depositi, Trieste, Serravalle, — Ve-
nezia, Zampieri a S. Moisé e Moscati a Sa-
lerno, — Padova, Cornelli, — Venezia, Valery,
— Padova, Cornelli, — Venezia, Valery,
— Padova, Cornelli, — Venezia, Valery,

Depositi, Trieste, Serravalle, — Ve-
nezia, Zampieri a S. Moisé e Moscati a Sa-
lerno, — Padova, Cornelli, — Venezia, Valery,
— Padova, Cornelli, — Venezia, Valery,
— Padova, Cornelli, — Venezia, Valery,

Depositi, Trieste, Serravalle, — Ve-
nezia, Zampieri a S. Moisé e Moscati a Sa-
lerno, — Padova, Cornelli, — Venezia, Valery,
— Padova, Cornelli, — Venezia, Valery,
— Padova, Cornelli, — Venezia, Valery,

Depositi, Trieste, Serravalle, — Ve-
nezia, Zampieri a S. Moisé e Moscati a Sa-
lerno, — Padova, Cornelli, — Venezia, Valery,
— Padova, Cornelli, — Venezia, Valery,
— Padova, Cornelli, — Venezia, Valery,

Depositi, Trieste, Serravalle, — Ve-
nezia, Zampieri a S. Moisé e Moscati a Sa-
lerno, — Padova, Cornelli, — Venezia, Valery,
— Padova, Cornelli, — Venezia, Valery,
— Padova, Cornelli, — Venezia, Valery,

Depositi, Trieste, Serravalle, — Ve-
nezia, Zampieri a S. Moisé e Moscati a Sa-
lerno, — Padova, Cornelli, — Venezia, Valery,
— Padova, Cornelli, — Venezia, Valery,
— Padova, Cornelli, — Venezia, Valery,

Depositi, Trieste, Serravalle, — Ve-
nezia, Zampieri a S. Moisé e Moscati a Sa-
lerno, — Padova, Cornelli, — Venezia, Valery,
— Padova, Cornelli, — Venezia, Valery,
— Padova, Cornelli, — Venezia, Valery,

Depositi, Trieste, Serravalle, — Ve-
nezia, Zampieri a S. Moisé e Moscati a Sa-
lerno, — Padova, Cornelli, — Venezia, Valery,
— Padova, Cornelli, — Venezia, Valery,
— Padova, Cornelli, — Venezia, Valery,

Depositi, Trieste, Serravalle, — Ve-
nezia, Zampieri a S. Moisé e Moscati a Sa-
lerno, — Padova, Cornelli, — Venezia, Valery,
— Padova, Cornelli, — Venezia, Valery,
— Padova, Cornelli, — Venezia, Valery,

Depositi, Trieste, Serravalle, — Ve-
nezia, Zampieri a S. Moisé e Moscati a Sa-
lerno, — Padova, Cornelli, — Venezia, Valery,
— Padova, Cornelli, — Venezia, Valery,
— Padova, Cornelli, — Venezia, Valery,

Depositi, Trieste, Serravalle, — Ve-
nezia, Zampieri a S. Moisé e Moscati a Sa-
lerno, — Padova, Cornelli, — Venezia, Valery,
— Padova, Cornelli, — Venezia, Valery,
— Padova, Cornelli, — Venezia, Valery,

Depositi, Trieste, Serravalle, — Ve-
nezia, Zampieri a S. Moisé e Moscati a Sa-
lerno, — Padova, Cornelli, — Venezia, Valery,
— Padova, Cornelli, — Venezia, Valery,
— Padova, Cornelli, — Venezia, Valery,

Depositi, Trieste, Serravalle, — Ve-
nezia, Zampieri a S. Moisé e Moscati a Sa-
lerno, — Padova, Cornelli, — Venezia, Valery,
— Padova, Cornelli, — Venezia, Valery,
— Padova, Cornelli, — Venezia, Valery,

Depositi, Trieste, Serravalle, — Ve-
nezia, Zampieri a S. Moisé e Moscati a Sa-
lerno, — Padova, Cornelli, — Venezia, Valery,
— Padova, Cornelli, — Venezia, Valery,
— Padova, Cornelli, — Venezia, Valery,

Depositi, Trieste, Serravalle, — Ve-
nezia, Zampieri a S. Moisé e Moscati a Sa-
lerno, — Padova, Cornelli, — Venezia, Valery,
— Padova, Cornelli, — Venezia, Valery,
— Padova, Cornelli, — Venezia, Valery,

Depositi, Trieste, Serravalle, — Ve-
nezia, Zampieri a S. Moisé e Moscati a Sa-
lerno, — Padova, Cornelli, — Venezia, Valery,
— Padova, Cornelli, — Venezia, Valery,
— Padova, Cornelli, — Venezia, Valery,

Depositi, Trieste, Serravalle, — Ve-
nezia, Zampieri a S. Moisé e Moscati a Sa-
lerno, — Padova, Cornelli, — Venezia, Valery,
— Padova, Cornelli, — Venezia, Valery,
— Padova, Cornelli, — Venezia, Valery,

Depositi, Trieste, Serravalle, — Ve-
nezia, Zampieri a S. Moisé e Moscati a Sa-
lerno, — Padova, Cornelli, — Venezia, Valery,
— Padova, Cornelli, — Venezia, Valery,
— Padova, Cornelli, — Venezia, Valery,

Depositi, Trieste, Serravalle, — Ve-
nezia, Zampieri a S. Moisé e Moscati a Sa-
lerno, — Padova, Cornelli, — Venezia, Valery,
— Padova, Cornelli, — Venezia, Valery,
— Padova, Cornelli, — Venezia, Valery,

Depositi, Trieste, Serravalle, — Ve-
nezia, Zampieri a S. Moisé e Moscati a Sa-
lerno, — Padova, Cornelli, — Venezia, Valery,
— Padova, Cornelli, — Venezia, Valery,
— Padova, Cornelli, — Venezia, Valery,

Depositi, Trieste, Serravalle, — Ve-
nezia, Zampieri a S. Moisé e Moscati a Sa-
lerno, — Padova, Cornelli, — Venezia, Valery,
— Padova, Cornelli, — Venezia, Valery,
— Padova, Cornelli, — Venezia, Valery,

Depositi, Trieste, Serravalle, — Ve-
nezia, Zampieri a S. Moisé e Moscati a Sa-
lerno, — Padova, Cornelli, — Venezia, Valery,
— Padova, Cornelli, — Venezia, Valery,
— Padova, Cornelli, — Venezia, Valery,

Depositi, Trieste, Serravalle, — Ve-
nezia, Zampieri a S. Moisé e Moscati a Sa-
lerno, — Padova, Cornelli, — Venezia, Valery,
— Padova, Cornelli, — Venezia, Valery,
— Padova, Cornelli, — Venezia, Valery,

Depositi, Trieste, Serravalle, — Ve-
nezia, Zampieri a S. Moisé e Moscati a Sa-
lerno, — Padova, Cornelli, — Venezia, Valery,
— Padova, Cornelli, — Venezia, Valery,
— Padova, Cornelli, — Venezia, Valery,

Depositi, Trieste, Serravalle, — Ve-
nezia, Zampieri a S. Moisé e Moscati a Sa-
lerno, — Padova, Cornelli, — Venezia, Valery,
— Padova, Cornelli, — Venezia, Valery,
— Padova, Cornelli, — Venezia, Valery,

Depositi, Trieste, Serravalle, — Ve-
nezia, Zampieri a S. Moisé e Moscati a Sa-
lerno, — Padova, Cornelli, — Venezia, Valery,
— Padova, Cornelli, — Venezia, Valery,
— Padova, Cornelli, — Venezia, Valery,

Depositi, Trieste, Serravalle, — Ve-
nezia, Zampieri a S. Moisé e Moscati a Sa-
lerno, — Padova, Cornelli, — Venezia, Valery,
— Padova, Cornelli, — Venezia, Valery,
— Padova, Cornelli, — Venezia, Valery,

Depositi, Trieste, Serravalle, — Ve-
nezia, Zampieri a S. Moisé e Moscati a Sa-
lerno, — Padova, Cornelli, — Venezia, Valery,
— Padova, Cornelli, — Venezia, Valery,
— Padova, Cornelli, — Venezia, Valery,

Depositi, Trieste, Serravalle, — Ve-
nezia, Zampieri a S. Moisé e Moscati a Sa-
lerno, — Padova, Cornelli, — Venezia, Valery,
— Padova, Cornelli, — Venezia, Valery,
— Padova, Cornelli, — Venezia, Valery,

Depositi, Trieste, Serravalle, — Ve-
nezia, Zampieri a S. Moisé e Moscati a Sa-
lerno, — Padova, Cornelli, — Venezia, Valery,
— Padova, Cornelli, — Venezia, Valery,
— Padova, Cornelli, — Venezia, Valery,

Depositi, Trieste, Serravalle, — Ve-
nezia, Zampieri a S. Moisé e Moscati a Sa-
lerno, — Padova, Cornelli, — Venezia, Valery,
— Padova, Cornelli, — Venezia, Valery,
— Padova, Cornelli, — Venezia, Valery,

Depositi, Trieste, Serravalle, — Ve-
nezia, Zampieri a S. Moisé e Moscati a Sa-
lerno, — Padova, Cornelli, — Venezia, Valery,
— Padova, Cornelli, — Venezia, Valery,
— Padova, Cornelli, — Venezia, Valery,

Depositi, Trieste, Serravalle, — Ve-
nezia, Zampieri a S. Moisé e Moscati a Sa-
lerno, — Padova, Cornelli, — Venezia, Valery,
— Padova, Cornelli, — Venezia, Valery,
— Padova, Cornelli, — Venezia, Valery,

Depositi, Trieste, Serravalle, — Ve-
nezia, Zampieri a S. Moisé e Moscati a Sa-
lerno, — Padova, Cornelli, — Venezia, Valery,
— Padova, Cornelli, — Venezia, Valery,
— Padova, Cornelli, — Venezia, Valery,

Depositi, Trieste, Serravalle, — Ve-
nezia, Zampieri a S. Moisé e Moscati a Sa-
lerno, — Padova, Cornelli, — Venezia, Valery,
— Padova, Cornelli, — Venezia, Valery,
— Padova, Cornelli, — Venezia, Valery,

Depositi, Trieste, Serravalle, — Ve-
nezia, Zampieri a S. Moisé e Moscati a Sa-
lerno, — Padova, Cornelli, — Venezia, Valery,
— Padova, Cornelli, — Venezia, Valery,
— Padova, Cornelli, — Venezia, Valery,

Depositi, Trieste, Serravalle, — Ve-
nezia, Zampieri a S. Moisé e Moscati a Sa-
lerno, — Padova, Cornelli, — Venezia, Valery,
— Padova, Cornelli, — Venezia, Valery,
— Padova, Cornelli, — Venezia, Valery,

Depositi, Trieste, Serravalle, — Ve-
nezia, Zampieri a S. Moisé e Moscati a Sa-
lerno, — Padova, Cornelli, — Venezia, Valery,
— Padova, Cornelli, — Venezia, Valery,
— Padova, Cornelli, — Venezia, Valery,

1048
Inure sulle labbra, sulle mani — Scrotole — Suppura-
zioni puritiche — Tremore nervoso — Tumori in ge-
nerale. Olii — Venti torse e nodose delle gambe, ec.
Dilatazioni — Venti torse e nodose delle gambe, ec.
Questo meraviglioso Unguento, che si vende al prezzo di
L. 2. 50, 2. 50, 2. 50, 2. 50, 2. 50, 2. 50, 2. 50, 2. 50, 2. 50,
centrale 254 Strada, a Londra, ed in tutte le Farmacie
e Drogherie del mondo.

PIÙ CHE ALLE GAMBE E TUMORI L'UNGO
Non si conosce alcun caso in cui questo Unguento
abbia fallito nella guarigione di mali alle gambe o
al seno. Migliaia di persone di ogni età furono efficacem-
ente guarite, mentre erano state congregate dagli
ospedali come croniche. Nel caso che l'idropisia ven-
ga a colpire nelle gambe, se ne ottiene la guarigione

usando l'Unguento e prendendo le Pillole.

LE MALATTIE DELLA PELLE. QUANTUNQUE
DISPERATE. POSSONO GUARIRSI INTERAMENTE.

Scorbuti alla testa, prurito, pustole, dolori scro-
folosi e simili affezioni, cessano sotto l'efficacia di que-
sto celebre Unguento, quando sia ben fregato sulle
parti colpite, due o tre volte al giorno, e quando
prezioso anche le Pillole allo scopo di purificare il
sangue.

Depositi, Trieste, Serravalle, — Ve-
nezia, Zampieri a S. Moisé e Moscati a Sa-
lerno, — Padova, Cornelli, — Venezia, Valery,
— Padova, Cornelli, — Venezia, Valery,
— Padova, Cornelli, — Venezia, Valery,

Depositi, Trieste, Serravalle, — Ve-
nezia, Zampieri a S. Moisé e Moscati a Sa-
lerno, — Padova, Cornelli, — Venezia, Valery,
— Padova, Cornelli, — Venezia, Valery,
— Padova, Cornelli, — Venezia, Valery,

Depositi, Trieste, Serravalle, — Ve-
nezia, Zampieri a S. Moisé e Moscati a Sa-
lerno, — Padova, Cornelli, — Venezia, Valery,
— Padova, Cornelli, — Venezia, Valery,
— Padova, Cornelli, — Venezia, Valery,

Depositi, Trieste, Serravalle, — Ve-
nezia, Zampieri a S. Moisé e Moscati a Sa-
lerno, — Padova, Cornelli, — Venezia, Valery,
— Padova, Cornelli, — Venezia, Valery,
— Padova, Cornelli, — Venezia, Valery,

Depositi, Trieste, Serravalle, — Ve-
nezia, Zampieri a S. Moisé e Moscati a Sa-
lerno, — Padova, Cornelli, — Venezia, Valery,
— Padova, Cornelli, — Venezia, Valery,
— Padova, Cornelli, — Venezia, Valery,

Depositi, Trieste, Serravalle, — Ve-
nezia, Zampieri a S. Moisé e Moscati a Sa-
lerno, — Padova, Cornelli, — Venezia, Valery,
— Padova, Cornelli, — Venezia, Valery,
— Padova, Cornelli, — Venezia, Valery,

ASSOCIAZIONI.

Per Venezia, L. 1. 27 al mese, 12. 50 al semestre, 9. 25 al trimestre.
Per la Provincia, L. 1. 45 al mese, 22. 50 al semestre, 15. 25 al trimestre.
La raccolta delle Leggi, annua 1867, L. 1. 6, e per soli alla Gazzetta, L. 1. 3.
Le associazioni si ricevono all'Ufficio di San'Angelo, Calle Giustiniana, N. 2666 a di fuori, per lettera, affrancando, i fogli arretrati e di prova, ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cont. 50. Messa foglia, cont. 5. Anche le lettere di reclamo, devono essere affrancate. Gli articoli non pubblicati non si restituiscono, si abbruciano.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Ufficiale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziari.

INSERZIONI

La GAZZETTA è foglio ufficiale per l'inserzione degli atti amministrativi e giudiziari della Provincia di Venezia e delle altre Province, soggette alla giurisdizione del Tribunale d'Appello di Venezia, nei quali non hanno giornale, specialmente autorizzato a l'intersezione di tali atti.
Per gli articoli cont. 40 alla linea, per gli Avvisi, cont. 25 alla linea, per una sola volta, cont. 50 per tre volte, per gli Atti giudiziari ed amministrativi, cont. 25 alla linea, per una sola volta, cont. 65, per tre volte. Le inserzioni nella terza parte pagano cont. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono all'Ufficio, e si pagano anticipatamente.

VENEZIA 7 NOVEMBRE

Sembra che l'attacco contro i garibaldini fosse una cosa concertata tra i Governi di Roma e di Parigi, poiché a Parigi si sapeva che quell'attacco doveva aver luogo prima che si spargesse la notizia dell'arrivo. Ne abbiamo la prova nei giornali ufficiali, i quali pubblicano un *entre-feuille*, che comincia quasi invariabilmente colle parole: «Oggi deve aver avuto luogo uno scontro tra i garibaldini ed i pontifici». Si conferma intanto che i Francesi ebbero la parte principale nel combattimento di Menafra, e questa folla d'intervento nella lotta, da parte dei Francesi, desta nei giornali di Firenze, anche nei più moderati, una ben triste impressione.

I giornali francesi si occupano intanto del contegno della Francia innanzi alle nostre truppe, e il linguaggio dei giornali ufficiali sarebbe certo poco rassicurante se al ritiro delle nostre truppe, determinato dalla cessazione dell'insurrezione, non avesse ricambiato ogni causa di conflitto, e non avesse tolto perciò ogni valore alle loro lacerazioni, con cui dimandano la sanzione del disprezzo del sig. Moutier al sig. di Villereux, che protestava contro l'intervento italiano, il quale a quel ministro parve «contario al diritto delle genti».

Si dice imminente una nota del Governo italiano, al Governo francese, la quale, in armonia colle dichiarazioni della Gazzetta Ufficiale, pubblicata ieri, domanderebbe che la Francia, adempiendo la promessa da lei fatta solennemente, si ritirasse dagli Stati pontifici. Oggi un dispaccio reca un estratto dell'ufficio *Pays*, secondo il quale la Francia si ritirerebbe da Roma, e si fermerebbe a Civitavecchia aspettando gli avvenimenti. Il *Pays* fa intravedere che l'intervento cesserebbe assai presto, anche da Civitavecchia, e non dice che esso debba durare sino alla riunione della Conferenza, il cui progetto sembra del resto abortito. Vedremo se i contrattelli ufficiali del *Pays* terranno il suo stesso linguaggio, e soprattutto se i fatti seguiranno le parole.

Ciò che può rassicurarci, è il fatto, che ora il Governo italiano si trova in una posizione più netta, e che, cessata l'insurrezione, ritirate le truppe italiane, l'intervento francese non ha dimanzi all'Europa alcuna ragione di continuare. La riunione d'una Conferenza può essere un comodo pretesto per qualche tempo. Ma se la Potenza non l'accettano? E se, pur accettandola, non vengono a capo di nulla? Resterà la Francia sì che la questione romana sia sciolta? Essa avrebbe da recare un bel peso; poiché egli è certo che il Governo del Santo Padre sarà tanto più restio agli accordi, quanto più crederà di poter contare sull'appoggio delle Potenze, e specialmente sopra quello della Francia. Se la Francia avesse dunque questa pretesione, il suo intervento non cesserebbe mai più. Dall'altra parte, se la Conferenza non si raduna, come da molti ormai si crede, ogni trattativa col Governo italiano sarebbe impossibile, poiché questo ha dichiarato che non tratterebbe colla Francia, finché essa si trovasse a Roma. Conviene quindi che la Francia parli pare da Roma, lasciando le cose nello stato quo.

Sembra tuttavia che a Vienna si abbia fiducia nella Conferenza; e ne abbiamo una prova nell'ufficio *Debate*, la quale si crede organo del sig. di Beust, e che scrive oggi un articolo (V. i. dispacci), il quale confermerebbe in certo modo le informazioni date sotto riserva dell'*Indipendence belge* (V. i. dispacci di lunedì) sopra una pretesa circolare del sig. di Beust, la cui esistenza è oggi dai giornali revocata in dubbio.

La *Debate* ammette grandemente il valore dei garibaldini, che furono soppressi da forze imponenti, ma dice che il loro valore non ha potuto sciogliere la questione romana, perché questa è una questione che non si può sciogliere colle armi. Essa opera che la Conferenza darà ragione ai diritti d'Italia, e darà tutte le garanzie al Papato. Non siamo ben lieti di constatare queste simpatie per l'Italia della stampa viennese. Ma l'articolo della *Debate* ci rassicurerebbe assai più, se essa avesse preteso un po' più questa felice soluzione. Noi abbiamo una questione due termini che si escludono a vicenda. Conviene pure persuadersi che uno deve vincere l'altro, per quanto possa essere remoto il momento della soluzione finale.

Egli è vero che non mancano, tra gli stessi dignitari della Chiesa, coloro che veggono le cose con una certa lucidità di mente. Ma quelli che danno i buoni consigli non sono quelli che sono a Roma più in odore di santità. L'arcivescovo di Parigi, per es. Mons. Darboy, è uno di questi ultimi. In una lettera pastorale testé da lui rivolta al clero e al popolo della sua diocesi sugli affari di Roma, egli crede che l'intervento francese sia un «espédient nécessaire», ma non già «una soluzione definitiva». E gli fa poi la seguente confessione preziosa: «In mezzo a queste complicazioni, e a questi inevitabili indugi, il Governo pontificio non può che soffrire in diversi modi; la sua sicurezza sarà garantita almeno momentaneamente mediante i soldati francesi, ma i suoi propri modi di difesa, i suoi elementi materiali di vita e di prosperità, dove prenderli, e come mantenerli a sussistenza? Si è per tal modo che uno dei più alti dignitari della Chiesa dubita che il potere temporale abbia elementi di vita. Forse che tale avvertimento sarà valutato alla Corte di Roma? Ne dubitiamo assai; ad ogni modo la confessione dell'Arcivescovo di Parigi va ricordata.

cui pareva allo straniero per sempre interdetto il suolo italiano, fatto sacro dai martiri e dai generosi propositi. Ma se pur troppo una combinazione fatale d'imprudenza, di errori e di prepotenze, ve l'ha, sia pure per breve tempo, ricondotto, Venezia, nella calma e la fiducia nel Re eletto, ha mostrato gli inderogabili suoi sentimenti, in modo più solenne di quello che siano le clamorose manifestazioni; ha mostrato quale debba essere il contegno di un popolo che non vuole creare nuovi imbarazzi al Governo, nuovi mali alla nazione; ha dato un nobilissimo esempio all'Italia. Ricordando il fatto più bello della epopea nazionale, la nostra città oggi sente con maggior fiducia avvicinarsi la fine della dolorosa crisi presente; sente che, tutto ogni pretesto all'intervento straniero, esso deve cessare, e che accordi internazionali assicureranno l'Italia dal pericolo di nuove invasioni; sicché ella possa darsi interamente allo svolgimento delle sue forze interne, per mettersi al posto che il senno e la concordia del popolo, il valore dei suoi figli e la devozione al Re, le hanno assegnato.

L'Italia, in un articolo di fondo, diretto a provare che il progetto di Conferenza è abortito, così conclude: «Sara dunque l'Italia e la Francia, che devono decidere la questione da sole, e siccome la Francia non può condannarsi ad interruzioni periodiche, per pacieri ai nemici delle sue istituzioni, converrà che si risolva a lasciare, finché non si torni, l'Italia completamente padrona del suo territorio. Questa è la sola conclusione logica, ed essa deve servire per trionfare, malgrado tutte le resistenze».

L'ultima rivista politica della *Revue des deux mondes*, che abbiamo qui intitolata (V. Gazzetta di martedì), contiene sulla questione romana le seguenti interessanti considerazioni:

Gli avvenimenti attuali d'Italia, che misero in pericolo la convenzione di settembre, ebbero cause, alle quali si dovrebbe poter fare allusione. Queste cause sono di due ordini, le une provenienti da accidenti e rivoluzioni personali, le altre che derivano dalla stessa natura delle cose e dalle condizioni contraddittorie del potere temporale dei Papi, rappresentanti supremi e capi della religione cattolica. Nell'ordine dei fatti, il primo accidente fu la convenzione di settembre, che è oggi in causa.

La fatalità di questa convenzione è, che non esigeva un risultato semplice con mezzi diretti e definitivi.

La Francia e l'Italia vi si obbligavano con interessi positivi.

L'oggetto pratico, che cercava la Francia, era la cessazione del suo intervento a Roma; quanto all'Italia, essa acquistava la liberazione del suolo romano da ogni occupazione straniera, mediante la promessa di impedire o di combattere ogni aggragazione materiale, diretta dalle sue frontiere contro il potere pontificio. Ora, mentre il Governo italiano prendeva quest'impegno, il mondo intero sapeva che Roma era stata dichiarata capitale d'Italia da uno splendido voto del Parlamento. La convenzione del 15 settembre non fu accompagnata da nessuna ritualizzazione di questo voto parlamentare. Si fece a quell'epoca una specie di compromesso nel sentimento pubblico italiano, e questo compromesso sembrò confermato dai commentari della stampa e dagli uomini politici. Per riguardo alla convenzione del 15 settembre, non si abuserebbe della forza materiale contro il potere pontificio; si aspetterebbe la reintegrazione di Roma alla testa dell'Italia dagli effetti del tempo, e da ciò che si chiamava i mezzi morali. Forse alla fine si sarebbe stabilito un accordo fra il Regno d'Italia e la Corte di Roma; se quest'illusione fallisse, forse il potere temporale finirebbe della sua più bella morte, cioè spontanea secessione delle popolazioni romane. La restituzione posta dalla convenzione del 15 settembre ai diritti dell'Italia, le proibiva di prendere o lasciare prendere sul suo territorio l'offensiva materiale contro il potere temporale; ma essa non le interdiceva punto di ricevere l'accecione delle popolazioni romane, se Roma stessa accollesse il dominio ecclesiastico.

Che non si dimentichi dunque: la Convenzione del 15 settembre non fu né un impegno assunto dalla Francia di mantenere in perpetuo il potere dei Papi, né il trasferimento di quest'obbligo all'Italia. Gli uomini di Stato ed il popolo italiano hanno sempre proclamato l'idea di Roma capitale. Quanto alla Francia, senza protestare contro il sogno italiano, essa si accontentava della clausola che poneva lo Stato romano al coperto dagli attacchi esterni, e trovava il vantaggio di sottrarsi a questa condizione dalle note di una più lunga occupazione.

Non si può dissimulare quanto una tale situazione fosse fragile. Non si trattava soltanto di porre lo Stato della Chiesa al riparo da un'invasione esterna; faceva d'uopo fornirgli delle risorse per difendersi al caso contro un'insurrezione interna. Non bastava affatto che l'Italia rispettasse e facesse rispettare la frontiera romana; bisognava cercare di por fine all'altitudine ostile, che avevano serbato ancora l'una di fronte all'altra la Corte di Firenze e la Corte di Roma; bisognava procurare di rendere i rapporti fra quelle due Corti abbastanza buoni, perché il vicinato fosse tollerabile. Si fecero sforzi onde soddisfare a queste due sorti di necessità. La Francia provvide alla sicurezza interna della Corte romana con

mezzi indiretti. Essa fornì al Papa, sotto forma di volontari arruolati liberamente nelle file del partito religioso, il corpo dei suoi pontifici: gli zucchi furono il contingente del partito clericale in Francia. Oltre a questo movimento spontaneo, il Governo francese prese l'iniziativa d'una combinazione più importante. Esso favorì la creazione, per servizio militare del Santo Padre, del corpo, che si chiamò la legione d'Antiochia. Il modo di reclutamento di questa legione fu singolare. Non sappiamo come si possa asserire che sia conforme alle nostre leggi militari: in ogni caso, si deve ammettere che l'apparenza ne è irregolare. I soldati della legione d'Antiochia sono soldati del nostro esercito, essi sono comandati da ufficiali francesi, i quali, durante il servizio nella legione, conservano i loro diritti all'avanzamento. I nostri contingenti militari, essendo determinati dalle leggi votate dalla Rappresentanza nazionale, e dovendo servire esclusivamente al paese, è difficile il comprendere che una frazione qualunque di questi contingenti possa essere legittimamente staccata da quello servizio ed autorizzata a passare al servizio ed alla bandiera d'uno Stato estero. Nulla prova maggiormente la difficoltà che presentava la formazione d'un piccolo esercito pontificio, come la stranezza del reclutamento della legione d'Antiochia. Mentre che per parte della Francia queste disposizioni erano prese in previsione ed in seguito dell'esecuzione del patto di settembre e della ritirata del nostro esercito d'occupazione, il Governo italiano sembrò fare dal canto suo sforzi continui e sinceri, onde migliorare i suoi rapporti colla Corte pontificia. Ognuno si rammenta le missioni confidenziali del sig. Vegezzi e le negoziazioni della stessa natura affidate ad altri personaggi. Le informazioni mancarono sulla natura, sul soggetto e sull'estensione di queste negoziazioni del Governo italiano colla Corte di Roma, non se ne conosce che l'iniziativa e il mal esito.

Si vede come fosse precario uno stato di cose regolato con mezzi così deboli. Il problema della coesistenza del Regno d'Italia colla sovranità ecclesiastica in Roma era ancora agguato insuperabilmente, ma non risolto.

L'aggiornamento poteva egli essere di lunga durata? L'avvenimento ha risposto. Colla prudenza, colla previdenza, colla moderazione si avrebbe potuto prolungare l'efficacia di questo spedito temporaneo; ma nessuno è stato prudente, presidente, moderato. La questione romana era di second'ordine per l'Italia, finché l'anarchia di Venezia non era compiuta, finché una grande ed illustre Provincia italiana era in potere dello straniero. Col dare, l'anno scorso, alla Prussia l'alleanza della Corte di Firenze ed ottenere per quest'ultima l'annessione della Venezia, si lasciò la questione romana occupare sola il terreno e la vita politica dell'Italia. Era forse il caso di atteggiarsi per quanto fosse possibile, le apparenze del successo così ridotto che poi si dava, per difesa interna, allo Stato romano. Si dimenticò in Francia l'utilità di questa pretesione: il viaggio del generale Dumont a Roma, e soprattutto una lettera del nostro ministro della guerra, diedero alla legione d'Antiochia un significato più marziale e più inquietante per le suscettività italiane. A misura che il tempo scorreva, la questione romana diventava la preoccupazione sempre più dominante dell'Italia. La forza delle cose agiva fatalmente. La Corte di Roma, dopo aver respinto tutti gli inviti della Corte di Firenze, si fortificava nella resistenza colle manifestazioni più minacciose. La convenzione dei Venezi fu come una sfida recata alle aspirazioni italiane. Per uno spaventevole concorso di circostanze, che si presenta sempre nelle situazioni mal sicure, il Governo ed il Parlamento italiano dovevano allora adottare risoluzioni decisive in materia di finanze. Era il punto in cui si doveva liquidare finanziariamente, con qualche misura arida e vasta, la fondazione del nuovo Regno italiano. Una sola risorsa esisteva, quella per cui d'una volta è giunta in aiuto dei popoli in rivoluzione, l'appropriazione allo Stato dei beni del clero e delle Corporazioni religiose; ma una simile misura non poté mai compiersi in paese cattolico senza far piombare i fulmini da Roma. L'antagonismo fra il Papato temporale e l'Italia politica, non faceva che aumentare ed irritarsi. Era impossibile, era improbabile che la questione romana tardasse a diventare il problema principale della nazione italiana.

Quella era una causa incessante di lotta, quello il punto di riunione di tutte le difficoltà, ivi per un impulso corrente d'illusioni, s'inducava l'appuntamento di tutte le nozioni. Scorgendo le cose dall'alto, calcolando anticipatamente gli avvenimenti, gli spiriti politici dovevano credere che una crisi fosse inevitabile. Il solo mezzo che vi avesse onde governarla, moderarla, rallentarla, era di misurarla prima, di renderne padroni, in certo modo, con un pensiero vigile e previdente.

Se almeno si avesse avuto la facilità di ben precedere a Firenze ed a Parigi, si sarebbe riusciti ancora a guadagnare tempo, e si sarebbe evitato di cadere nei malintesi che compromettono le alleanze, e di dar corso alle misure violente che rendono implacabili gli antagonismi.

Il pubblico ignora ancora le vicissitudini delle negoziazioni che devono aver avuto luogo fra i Governi di Francia e d'Italia, da due mesi almeno a questa parte.

Certamente i preparativi del partito d'azione contro lo Stato romano erano visibili da lunga pezza; il difetto di Garibaldi non è la dissimulazione. Il Governo italiano, a meno d'essere impastato di vergognosa abiezione, il Governo francese di una dimenticanza inverosimile della sua dignità, non potevano abbandonare ad una insurrezione senza mandato e senza responsabilità la sorte della Convenzione del 15 settembre. Sino dal principio, la repressione dell'aggressione illegale non poteva venir posta in dubbio: l'Italia doveva esercitarla, e bisognava non lasciare un istante l'idea ad un ministro di Firenze, che, se il Governo italiano si rifiutava al suo compito, la Francia poteva mancare al suo. Speggiazioni net-

te, categoriche, emergiche e perciò essenzialmente amichevoli, avrebbero dovuto, ci sembra, regolare questo punto alla prima minaccia di torbidi.

Può darsi che tali avvertimenti siano stati dati con vigore ed opportunità, e che siano stati trascurati; ma allora quanta e quale è la responsabilità assunta dal signor Rattazzi, uno degli uomini di Stato italiani che possono per essere maggiormente amici dell'alleanza francese? E strano che la Corte di Firenze abbia sconsigliato l'interesse superiore, che la raccomandava di fare tutti i sacrifici per evitare il ritorno d'un esercito francese negli Stati romani, quale autorità non avrebbe avuto nelle negoziazioni ulteriori della questione romana, se avesse potuto presentarsi con una testimonianza della sua forza conservatrice, invece di recarvisi come lo deve far ora, colla difesa dell'impotenza.

La Convenzione del 15 settembre era una via chiusa, faceva d'uopo rispettarla, finché il cammino del tempo e delle occasioni favorevoli permettersero di passarla in modo regolare. Malgrado la scorsa violenza attuale, è troppo evidente che quest'agguato dovrà continuare a sussistere. E soprattutto dal punto di vista degli interessi e dei principi della Francia che questa situazione deve preoccupare.

Gli argomenti coi quali il Governo francese giustifica le sue misure attuali, non hanno punto il carattere di ragioni permanenti. Può essere per un gran Governo e per un gran paese una questione di dignità il far rispettare accordi conclusi da essi per la soddisfazione passeggera d'interessi, di cui essi sono giudici; ma adempiendo a questo dovere d'onore imposto da circostanze temporarie, non si deve perdere di vista la natura essenziale degli ostacoli che finalmente si eleveranno.

Prendendo le misure più rigorose per mantenere lo stato quo a Roma, il Governo francese sembra comprendere che non può assumere sopra di sé la responsabilità della protezione continua del potere temporale del Papato. La circolare del sig. Moutier non dà alla nostra nuova occupazione se non una durata limitata, o riferisce in modo netto il regolamento della questione romana alla responsabilità collettiva dell'Europa.

Dal punto di vista europeo, la questione s'innalza e si generalizza inevitabilmente. L'Europa avrà da decidere se la conservazione del potere temporale è compatibile colla costituzione indipendente e la pace interna delle nazioni italiane.

Non è coll'abbandonarsi alle passioni reazionarie o rivoluzionarie che si risolvano quest'immensa questione, è colla ragione, col sentimento della giustizia e coi lumi dell'esperienza storica che bisogna studiarla e dedurre la vera conclusione. Il signor di Moutier parla di Potenza, ma non nomina gli Stati che egli comprende sotto questa denominazione. Non pensa egli che alle Potenze cattoliche? Non vi sarebbero in tal caso che la Francia, l'Austria, la Spagna ed il Portogallo; il consenso esclusivo di questi Stati non potrebbe passare per un verdetto europeo e per giudizio della civiltà moderna. Il loro parere sarebbe sospeso di parzialità; vi ha fra loro la Spagna, che in questo punto stappa il mondo colle sue asserzioni, se fosse vero, come si assicura, che il suo Gabinetto attuale abbia avuto l'intenzione, ove le cose s'inscrissero in Italia, di mandare un esercito di 40.000 uomini nel Regno di Napoli. Le Potenze, vuol forse dire la Potenza dell'antico concerto europeo, Inghilterra, Prussia, Russia, Austria e Francia? Il Tribunale sarebbe esso competente?

L'Inghilterra vorrebbe forse contrariare i voti d'un popolo, onde perpetuare la potenza politica del Papato? La Russia può essa giudicare i destini della Chiesa romana, essa, l'ultima Potenza persecutrice che da per tutto fa guerra al cattolico romano, e che il Papa colpisce dei suoi ardenti anatemi, non meno che l'Italia? La Prussia si pronuncerebbe forse per il Papa, essa che si preme la cura di ricordarsi, mediante l'organo del suo Re che parlava al Reichstag, gli interessi comuni, che, grazie a noi, l'uniscono all'Italia?

Infine, aprendo un'istruzione europea sulla situazione del papato temporale, dovremmo noi, Francesi, pensare a noi stessi. Com'è posto da noi, dalle opinioni estreme del clericalismo e del radicalismo, l'affare romano è in realtà una questione profondamente francese. Si può giudicare dall'irritazione crescente e dalle violenze appassionate delle polemiche. Vi è nell'ardente vivacità di queste lotte, che incominciano, che affliggono gli spiriti moderati ed i patrioti, che credono che vi fossero stati in Francia delle cause guadagnate e delle rivalità quietate. Noi abbiamo un partito che difende ad ogni costo la conservazione del potere temporale ed un partito che considera come contrario a tutti gli interessi ed a tutti i principi della rivoluzione francese il potere politico esercitato da mani sacerdotali. Certamente, se si guardano le tradizioni, le associazioni, le affinità, le tendenze di coloro che difendono tra noi il potere temporale del papato, si è ben costretti di riconoscere in essi gli avversari dello spirito moderno e i partigiani di restaurazione delle cose passate. Coloro che vegliano da noi alla conservazione ed allo sviluppo dei principi della rivoluzione, furono guariti, per molti secoli, da ogni ottimismo tollerante; essi sono inquieti e diffidenti; in un paese che vuole fare dei passi indietro dopo gli slanci più generosi, essi temono il ritorno alle vecchie tirannie, da cui la Francia crede bene di emanciparsi. Si direbbe che l'antico regime e la rivoluzione sono sempre pronti a ricominciare l'eterno combattimento. Nello scorgere il reclutamento dei volontari in certe parti della Francia, si direbbe che una piccola Vandea trova a Roma il suo focolare, al contrario, le imprese garibaldine trovano nelle opinioni avanzate parigiani esaltati. Insomma, la controversia violenta ed inestinguibile della questione romana, sarebbe tempo di osservarlo, non trattasse la morale della Francia in uno stato normale. Ora, il giorno in cui si vorrà uscire

da questa dolorosa confusione, il giorno in cui si prenderebbe il partito di lasciare la questione romana abbandonata a se stessa, egli è certo che tale questione si scioglierebbe nel senso dei principi della rivoluzione francese. Il cattolicesimo sarebbe costretto a cercare altrove che in una sovranità pretesa, tormentata, umiliata tanto per le proterzioni che subisce, quanto per gli attacchi ai quali rimane, le guardie della sua libertà e della sua indipendenza.

Queste guardie, esse non le potrebbe trarre se non nella forte e franca costituzione delle libertà pubbliche e del diritto comune.

Esso cesserebbe dal turbare ed offuscare il mondo col fantasma delle pretese teocratiche.

Esso diverrebbe nella misura del suo favore, del suo zelo, della potenza della sua propaganda, un agente dello sviluppo della libertà religiosa e politica. Il mondo moderno sfuggirebbe infine, all'incubo delle guerre di religione, guerre odiose sempre, anche quando non si fanno che colla penna.

La logica dei principi della rivoluzione francese, e la tendenza visibile della storia moderna, promettono dunque all'Italia che essa terminerà col guadagnare un giorno la sua lite contro il Papato. Essa ne fa la prova in questo momento; questo giorno può essere ritardato dalle sue malinconiche impazienze. Che gli uomini politici italiani sopportino dunque in pace la soddisfazione che la Francia si preme col trasgredire tumultuanti della Convenzione del 15 settembre.

Se ci fosse permesso di dare altrove dei consigli, diremmo al nostro Governo di guardarsi dal trascorrere, nella sua politica verso l'Italia, a slanci di *faria francese*. Se il Governo lasciasse deviare la questione romana in modo, che ne potesse derivare la questione italiana, esso distruggerebbe gratuitamente l'opera di politica straniera più considerevole che abbia condotto a termine. Gli egli sia indulgente dunque verso questi uomini politici italiani, più spaventati forse che astuti. La dimissione di Rattazzi accompagnata dalla fuga di Garibaldi, produce sulla direzione degli affari una di quelle confusioni, di cui sarebbe ingiusto far portare la pena a coloro, che ne soffrirebbero già la dolorosa influenza.

L'Italia si trovi per qualche giorno senza Governo. Per buona sorte, un uomo assennato, come il generale Menabrea, accettò il Ministero e compose un Gabinetto. Non appena il generale, secondato dal signor Guicciardi, si fu incaricato del Governo, gli affari italiani ripresero un aspetto più conveniente. Il Proclama del Re stabilì una demarcazione necessaria fra la politica del suo Governo verso Roma, e lo spirito settario dei manifesti di Garibaldi. Si parlò con giusti riguardi dell'alleanza francese. Speriamo che il generale Menabrea ottenga quel procedere per parte del gabinetto delle Tuileries. Apprendendo lo sbarco dei nostri soldati a Civitavecchia, il Gabinetto di Firenze fece occupare dalle sue truppe qualche posizione sul territorio pontificio. Se il nostro Governo porta ancora un serio interesse all'Italia, esso non mancherà di lasciare un posto onorevole al Governo italiano nelle misure che si concerteranno.

La missione del generale Lamarmora a Parigi preparerà, senza dubbio, l'accordo della Francia e dell'Italia nei passi necessari.

Perché l'Italia non dovrebbe prendere posizione, nello Stato romano, per esercitarvi il suo diritto come firmataria della Convenzione? Ma forse, avanti di concludere gli atti regolari della politica italiana e francese, bisogna attendere i risultati dell'avvenuta impresa garibaldina. Non si hanno notizie di Garibaldi dopo il suo combattimento di Monteforte. Noi scriviamo in una ignoranza troppo prolungata di ciò che accade a Roma e suoi dintorni. Il momento è estremamente critico. Le nostre prime truppe essendo sbarcate a Civitavecchia, il movimento avanzato di Garibaldi potrebbe produrre una collisione fra i nostri soldati ed i volontari italiani. Un simile urto sarebbe una sciagura ed una complicazione gravante. Sarebbe deplorabile che il Governo di Vittorio Emanuele non avesse conservato bastante influenza sul generale Garibaldi, per poter prevenire questa lotta fratricida.

Leggesi nella *Corresp. di Berlino* sotto la data del 13 ottobre:

Malgrado l'assoluta riserva che il Gabinetto di Berlino volle conservare sino a quest'oggi negli affari d'Italia, in alcuni giornali francesi trovarono eredito strane imputazioni a questo riguardo.

Che un grande Governo, la cui politica, nemica dell'ombra e delle luttuosità, e che non conosce altre regole che la rettitudine e la lealtà, altre massime che quelle dell'onore, abbia potuto essere sospettato come quello che faceva un doppio gioco, d'altronde molto inabituale, a spese d'un alleato e d'un confratello in armi, che, per quanto noi sappiamo, non demerita per nulla della sua stima e della sua simpatia, è questo un tratto nel quale si vede quell'odio cieco, che alcuni giornali francesi hanno giurato da un anno a questa parte alla Prussia, alla nuova Germania, oppure quella triste leggerezza, che l'abitudine, il gusto delle avventure politiche, od una uguale curiosità del vero e del falso, sembrano aver messo di moda presso i novellisti dell'epoca presente.

La stampa prussiana, lasciando alla coscienza pubblica la cura di far giustizia di tali insinuazioni, le ha disprezzate senza risponderle. Essa si limitò a rilevare qualche errore di fatto, ed a prevenire le false interpretazioni, a cui l'abitudine necessariamente aspettante della Prussia, nelle gravi circostanze attuali, poteva forse dar luogo.

Noi abbiamo cercato in un precedente articolo, appoggiandoci sulle rettificazioni formali recentemente false del *Moniteur* prussiano, d'indicare qual senso aveva, ai nostri occhi, la riserva mantenuta dal Gabinetto prussiano per rapporto alla questione romana, ed in quali limiti soltanto ci sem-

1867.

ne distrusse tutti i

ento plenamente la

ma,

RNER.

Lunga Santa

ppa provvisoria con-

no in descrizione al

N. 7, considerate Ro-

1867.

232 19, campi 88.0.

avvenne situato in Co-

gnare in Contrada Se-

gnarda parte occupato

del piazza di Villereux

adesso preannun-

ciato, corti a lavato

non felice di corte ed

di rurale a transizione

privato e parte col-

to, e ad altri archi-

en goli domestici

ch e aperto verso la

Baranto ungo e cur-

to e in Palazzina, in

stato a decimo, con-

stabile del Comune

gare N. 271, 272,

273, 274, 275, 276,

277, 278, 279, 280,

281, 282, 283, 284,

285, 286, 287, 288,

289, 290, 291, 292,

293, 294, 295, 296,

297, 298, 299, 300,

301, 302, 303, 304,

305, 306, 307, 308,

309, 310, 311, 312,

313, 314, 315, 316,

317, 318, 319, 320,

321, 322, 323, 324,

325, 326, 327, 328,

329, 330, 331, 332,

333, 334, 335, 336,

337, 338, 339, 340,

341, 342, 343, 344,

345, 346, 347, 348,

349, 350, 351, 352,

353, 354, 355, 356,

357, 358, 359, 360,

361, 362, 363, 364,

365, 366, 367, 368,

369, 370, 371, 372,

373, 374, 375, 376,

377, 378, 379, 380,

381, 382, 383, 384,

385, 386, 387, 388,

389, 390, 391, 392,

393, 394, 395, 396,

397, 398, 399, 400,

401, 402, 403, 404,

405, 406, 407, 408,

409, 410, 411, 412,

413, 414, 415, 416,

417, 418, 419, 420,

brava che la Prussia dovesse accettare i fatti, che poco a poco nascono dalle complicazioni presenti.

Al punto in cui si trovano oggi le cose, e colla speranza che si può conservare in una soluzione che concili i diversi interessi impegnati nella lotta, è appena utile di dire, che tutte le notizie messe in giro, in cui si presta al Governo prussiano una parte qualsiasi, che tutti i pretesi atti diplomatici, in cui s'impegna, sia la sua azione, sia la sua neutralità, sono una pura invenzione che non vale una moneta.

L'ultima voce di questa specie, fu messa in circolazione dal giornale la Liberté. « Si assicura, dice questo foglio, che l'ambasciatore di Prussia avrebbe dichiarato, in nome del suo Governo, al sig. di Moustier, che il Gabinetto di Berlino non vuole intervenire negli affari italiani, in presenza della crisi attuale. »

A queste informazioni del signor Emilio Giardino, risponde quest'oggi la Gazzetta Crotata con altrettanto tatto che senso. « Non ignoriamo qual linguaggio abbia potuto tenere il conte di Goltz, ma non possiamo ammettere che sia stato autorizzato ad interpretare così prevalentemente la libertà d'azione del suo Governo. »

Il Times, nella conclusione del suo articolo di fondo del 2, dà la data precisa della proposta della conferenza, che sarebbe stata fatta dalla Francia a Firenze il 23. Ecco le sue parole:

Il conflitto che minacciava, sembra per ora sorniato, e s'è guadagnato tempo per negoziare. La proposta del Governo francese di rimettere la questione romana ad una conferenza delle Potenze europee, venne quassù alla Corte di Firenze lunedì scorso, ma attese ancora risposta. Non sarebbe ragionevole che il Governo italiano dovesse essere invitato a sottostare alla decisione di un Congresso in cui il Governo papale ricusa di farsi rappresentare. Il generale Faillit in nome dell'Imperatore, si accinge a proteggere il Santo Padre e il trono pontificio; si restringerà però a respingere gli attacchi delle bande rivoluzionarie. Tanto il Governo francese quanto l'italiano vengono innanzi come tutori dell'ordine, e gli eserciti non sono diretti ad altro, che a far la cura di un male temporaneo.

Relativa alla pace e al silenzio è d'uopo dare una soluzione definitiva alla vera questione. La conferenza di settembre è una eresia giacché; e prima che la Francia e l'Italia abbandonino il campo, le cose devono essere regolate sopra una base più distinta e più palpabile. L'intenzione dei Francesi è di restringere a breve soggiorno, e l'atteggiamento dell'Europa non guasterebbe negoziati tratti in lungo.

L'indole stessa del Pontefice, lo stile dell'ultima Enciclica, il denunciare, con ogni vi fa a gli uomini che camminano nella empietà, che servono sotto lo stendardo di Satana, e su la cui fronte è scritta la parola maledetta, tolgono ogni possibilità di un compromesso con lui. Negli ultimi otto anni, il Santo Padre ebbe ad accettare fatti compiuti, senza riconoscerli. Nel 1859 egli non poté rassegnare la sua sovranità sulle Legazioni. L'anno dopo, egli non poté inghiottire la perdita delle Marche e dell'Umbria. Oggi pure dirà non possiamo alla cessione di Viterbo, Frosinone e Velletri, e fra breve mostrerà lo stesso indele restia, di contro al fatto che gli ingiunge di stare contento del Vaticano. Ma per tutto ciò occorre che gli eventi facciano il loro corso. Una cosa debbe essere o non essere, e il potere è una di quelle cose che resistono da gran tempo di esistere altrimenti che nelle immaginazioni di Pio IX e dei po la fantasi su, consighieri ultramontani. La libertà del Papa, si dicono, deve poggiare sulla sua sovranità, la sua sovranità deve poggiare sul sostegno esterno. Contraddizione flagrante, cui non può sciegliere tutto il potere di un Napoleone, e neppure forse tutti gli sforzi diplomatici di un Congresso europeo.

Documenti diplomatici

Il giornale la Turchia pubblica la seguente lettera circolare, indirizzata ai consoli di Francia, d'Austria, d'Italia e di Russia, e della quale abbiamo già dato un saggio:

La Canoa, 14 ottobre 1867.

Signor console,

Dal momento che giunsi alla Canoa, mi trovai in caso di constatare gli inconvenienti pratici della misura adottata dalle grandi Potenze relativamente al trasporto sul territorio ellenico dei sudditi di S. M. Ateo sperare che le ragioni di umanità, che hanno determinato il trasporto delle famiglie essendo cessate compiutamente, le navi appartenenti all'alta Potenza, che ella ha l'onore di rappresentare, non tarderanno a ricevere l'ordine di astenersi quindi innanzi da ogni intervento.

In ogni caso, senza attentare al principio ammesso nel mio proclama, per ciò che riguarda le famiglie che desiderano emigrare volontariamente e spontaneamente, devo richiamare la sua attenzione sopra un particolare, che vuol essere logicamente connesso al concetto filantropico da cui emana.

In apparenza, le Potenze si sono decise ad effettuare il trasporto in Grecia delle famiglie indifese, onde sottrarle alla calamità dello stato di guerra, e porle in grado di assicurarsi una sorte migliore.

In virtù del proclama del Serdarekum da me confermato, le truppe imperiali cessarono le operazioni di guerra, e si astengono dalla offensiva.

Dall'altro canto, il signor console ha senza dubbio, che gli emigranti non hanno fatto altro che mutare la situazione che avevano in Creta, per quanto miseranda, con una ben nulla peggiore.

Sono fatti innegabili. Un altro fatto certo è il modo usato dai volontari esteri per costringere le famiglie ad espatriare. Essi le pongono nella necessità di scegliere o di unirsi alle bande, o di emigrare, sotto pena d'incendio e di morte.

Le incursioni fatte nel Distretto di Candia, che costarono la vita a quattro persone, e a 15.000 altri anni nel Distretto di Helmo, provano che il sistema di terrore imposto all'isola, non si limita alle minacce.

E mia intenzione, lo ripeto, di non opporre al momento ostacolo alla emigrazione volontaria e spontanea delle famiglie.

Questa lettera ha per scopo semplicemente di prepari di volere invitare i comandanti delle navi che appartengono alla Potenza, che rappresenta, a non imbarcare gli emigranti che sono o . . . ove il Governo imperiale ha commissari incaricati di sovvenire della spontaneità dell'emigrazione.

Gratie, signor console, ecc.

AAII.

ATTI UFFICIALI

Tabella A. - mese di agosto 1867. N. 3975, pubblicato nella Gazzetta del Numero 299.

Tabella A.

CIRCOSCRIZIONE delle Direzioni competenti delle imposte dirette, del catasto e del peso e delle misure nelle Provincie Veneto e Mantovano

Numero d'ordine	Sede di circoscrizione	Provincia aggregata a circoscrizione e Direzione competente
1	Venezia	Venezia, Belluno, Treviso, Udine, Padova, Rovigo.
2	Padova	Padova, Belluno, Treviso, Udine, Padova, Rovigo.
3	Vicenza	Vicenza, Mantova, Verona.

CIRCOSCRIZIONE degli Uffici di agenzia delle imposte dirette e del catasto.

Numero d'ordine	SELE DEGLI UFFIZI di agenzia	PRETURE O MANDAMENTI assegnati a ciascuna delle	Numero d'ordine	FUNZIONARI incaricati delle
1	Venezia	Venezia	1	Procuratore
2	Padova	Padova	2	Procuratore
3	Vicenza	Vicenza	3	Procuratore

DIREZIONE DI VENEZIA

Provincia di Venezia.

1	Venezia	Venezia	1	Procuratore
2	Chioggia	Chioggia	2	Procuratore
3	Dolo	Dolo	3	Procuratore
4	Mestre	Mestre	4	Procuratore
5	Mirano	Mirano	5	Procuratore
6	Portogruaro	Portogruaro	6	Procuratore
7	Sa. Donà	Sa. Donà	7	Procuratore

Provincia di Belluno.

8	Belluno	Belluno	8	Procuratore
9	Agordo	Agordo	9	Procuratore
10	Aurzo	Aurzo	10	Procuratore
11	Feltre	Feltre	11	Procuratore
12	Fossano	Fossano	12	Procuratore
13	Lovazzo	Lovazzo	13	Procuratore
14	Pieve di Cadore	Pieve di Cadore	14	Procuratore

Provincia di Treviso.

15	Treviso	Treviso	15	Procuratore
16	Asolo	Asolo	16	Procuratore
17	Castelfranco	Castelfranco	17	Procuratore
18	Montebelluna	Montebelluna	18	Procuratore
19	Montebelluna	Montebelluna	19	Procuratore
20	Montebelluna	Montebelluna	20	Procuratore
21	Montebelluna	Montebelluna	21	Procuratore
22	Montebelluna	Montebelluna	22	Procuratore

Provincia di Udine.

23	Udine	Udine	23	Procuratore
24	Amoroso	Amoroso	24	Procuratore
25	Cividale	Cividale	25	Procuratore
26	Codroipo	Codroipo	26	Procuratore
27	Gemonio	Gemonio	27	Procuratore
28	Latisana	Latisana	28	Procuratore
29	Maniago	Maniago	29	Procuratore
30	Moggio	Moggio	30	Procuratore
31	Pesera	Pesera	31	Procuratore
32	Pordenone	Pordenone	32	Procuratore
33	Savio	Savio	33	Procuratore
34	S. Daniele	S. Daniele	34	Procuratore
35	S. Pietro degli Schiavi	S. Pietro degli Schiavi	35	Procuratore
36	S. Vito	S. Vito	36	Procuratore
37	S. Vito	S. Vito	37	Procuratore
38	Tarcento	Tarcento	38	Procuratore
39	Tolmezzo	Tolmezzo	39	Procuratore

DIREZIONE DI PADOVA

Provincia di Padova.

1	Padova	Padova	1	Procuratore
2	Campo San Pietro	Campo San Pietro	2	Procuratore
3	Cittadella	Cittadella	3	Procuratore
4	Converso	Converso	4	Procuratore
5	Este	Este	5	Procuratore
6	Montebelluna	Montebelluna	6	Procuratore
7	Montebelluna	Montebelluna	7	Procuratore
8	Montebelluna	Montebelluna	8	Procuratore

Provincia di Rovigo.

9	Rovigo	Rovigo	9	Procuratore
10	Adria	Adria	10	Procuratore
11	Araugo	Araugo	11	Procuratore
12	Belluno	Belluno	12	Procuratore
13	Latisana	Latisana	13	Procuratore
14	Maniago	Maniago	14	Procuratore
15	Montebelluna	Montebelluna	15	Procuratore
16	Montebelluna	Montebelluna	16	Procuratore

DIREZIONE DI VICENZA

Provincia di Vicenza.

1	Vicenza	Vicenza	1	Procuratore
2	Arzignano	Arzignano	2	Procuratore
3	Bassano	Bassano	3	Procuratore
4	Belluno	Belluno	4	Procuratore
5	Belluno	Belluno	5	Procuratore
6	Belluno	Belluno	6	Procuratore
7	Belluno	Belluno	7	Procuratore
8	Belluno	Belluno	8	Procuratore

Provincia di Mantova.

9	Mantova	Mantova	9	Procuratore
10	Gonzaga	Gonzaga	10	Procuratore
11	Quindici	Quindici	11	Procuratore
12	Ravenna	Ravenna	12	Procuratore
13	Soriano	Soriano	13	Procuratore

Provincia di Verona.

14	Verona	Verona	14	Procuratore
15	Bardolino	Bardolino	15	Procuratore
16	Capriano Verona	Capriano Verona	16	Procuratore
17	Collegno	Collegno	17	Procuratore
18	Isola della Scala	Isola della Scala	18	Procuratore
19	Legnago	Legnago	19	Procuratore
20	San Bonifacio	San Bonifacio	20	Procuratore
21	San Bonifacio	San Bonifacio	21	Procuratore
22	San Bonifacio	San Bonifacio	22	Procuratore

Provincia di Padova.

23	Padova	Padova	23	Procuratore
24	Padova	Padova	24	Procuratore
25	Padova	Padova	25	Procuratore

Provincia di Mantova.

26	Mantova	Mantova	26	Procuratore
27	Mantova	Mantova	27	Procuratore
28	Mantova	Mantova	28	Procuratore
29	Mantova	Mantova	29	Procuratore
30	Mantova	Mantova	30	Procuratore

Provincia di Verona.

31	Verona	Verona	31	Procuratore
32	Verona	Verona	32	Procuratore
33	Verona	Verona	33	Procuratore
34	Verona	Verona	34	Procuratore
35	Verona	Verona	35	Procuratore

Provincia di Padova.

36	Padova	Padova	36	Procuratore
37	Padova	Padova	37	Procuratore
38	Padova	Padova	38	Procuratore
39	Padova	Padova	39	Procuratore
40	Padova	Padova	40	Procuratore

Provincia di Mantova.

41	Mantova	Mantova	41	Procuratore
42	Mantova	Mantova	42	Procuratore
43	Mantova	Mantova	43	Procuratore
44	Mantova	Mantova	44	Procuratore
45	Mantova	Mantova	45	Procuratore

Provincia di Verona.

46	Verona	Verona	46	Procuratore
47	Verona	Verona	47	Procuratore
48	Verona	Verona	48	Procuratore
49	Verona	Verona	49	Procuratore
50	Verona	Verona	50	Procuratore

La Gazzetta Ufficiale del 3 corrente contiene, oltre il Decreto che pubblicheremo sopra:

1. Un R. Decreto del 6 ottobre, col quale è modificata la prima organica provvisoria degli impiegati e dei serventi del Laboratorio e della Scuola pratica di chimica nella regia Università di Napoli.

2. Un R. Decreto del 10 ottobre, a tenore del quale, l'avviso a ruota di seconda classe, fessuato, ed il brizzantino a vela Colombo, sono radiati dal quadri del R. naviglio, a causa della loro inservibilità ad uso della R. marina.

3. Nomine di Sin-lati.

4. Disposizioni nel personale dell'ordine giudiziario.

ITALIA.

Leggesi nella Gazzetta del Popolo di Firenze: Sappiamo che il Governo è fermamente deciso di non più permettere le perturbazioni chianose dell'ordine pubblico. Ordini precisi sono stati trasmessi ai Prefetti onde si adoperino perché per opera di pochi non venga ad essere manomessa la tranquillità delle città dello Stato. Si vuole che da per tutto riprenda il disprezzo l'impero della legge, e questo è pure il vivo desiderio della popolazione.

A Genova è stato affisso un manifesto, che invita i cittadini a sottoscrivere un indirizzo al Re acciò sia mutato il Ministero.

Per agevolare le sottoscrizioni furono collocati tavolini in parecchie vie.

Leggesi nel Fungolo di Milano, in data del 5 novembre.

L'Associazione politica fu l'altro ieri convocata alle 3 pom. per deliberare sulla convenienza o meno di mandare al presidente del Consiglio dei ministri una petizione, per la pronta convocazione del Parlamento.

Tale proposta venne approvata a grande maggioranza, dandosi incarico alla presidenza di redigere la petizione.

Si legge nell'Italia di Napoli:

Albanesi, che si trova a mezza via fra Fracati e Velletri sulla ferrovia, imitò l'esempio dei Velletri e malgrado la bandiera italiana, con la proclamazione del Governo provvisorio. Nello stesso tempo si spedì una deputazione al Nicotera, perché marciasse immediatamente a quella volta.

Immediatamente si ebbe notizia da Fracati, che un colonnello di due mila fanti, con cavalleria e artiglieria, era partita da Roma alla volta d'Albano.

Il popolo corse immediatamente alle armi, armato le campane a stormo.

I pontifici allora fecero avanzare quattro pezzi d'artiglieria, coi quali cominciarono a fulminare gli eroi difensori d'Albano.

La lotta fu asprissima, ma non era possibile resistere alla forza assaltatrice. Il numero dei feriti e dei morti andava sempre crescendo tra gli Albanesi, i quali non avendo più munizioni, dovettero cedere.

Qui comincia una delle scene di sangue, che resterà imperturbata nei fasti romani pontifici. La gente inferna fu spazzata per le vie, atterse o non prese parte alla lotta. I feriti, aridi di sangue, vollero prendere una rivinta della sconfitta di Montebelluna, sopra gente che più non combatteva, e gli uffizi lasciavano fare.

Il Serolo dice di avere da persona giunta da Roma, alcuni fatti accaduti colà dopo l'arrivo dei francesi.

Nel dop pranzo di sabato scorso, nel Caffè in piazza Cavour, mentre parecchi uffizi francesi stavano seduti, un Romano, armato di revolver vi entrò ed espresse un colpo su uno di essi. Assolto a sua volta dagli uffizi che si levarono in piedi, tenne fronte fino all'ultimo dei colpi, ma dovette cadere oppresso dal numero preponderante degli avversari, che a scabellotto lo tagliarono a pezzi!

In altri punti della città, parecchi soldati francesi vennero assaliti alla spicciolata; ne furono uccisi due, un caporale, e due un granaglieri.

I soldati francesi non erano di eserma che la numero di tre o quattro, e sempre col fucile ad armamento. Gli uffizi confederatamente raccontano, che alla loro partenza da Tolosa, furono fatti segno di disprezzo e perfino schiacciati: Giunti in Italia, a Civitavecchia e lungo la linea ferroviaria le popolazioni romane li ricevettero tutt'altro che amichevolmente.

Dalla stessa persona reduce dagli Stati pontifici e degnissima di fede, apprendiamo come alla vigilia del combattimento di Tivoli, l'armata francese abbia consegnato ai pontifici 17 pezzi di campagna.

GERMANIA.

Leggesi nella Liberté:

Il nostro corrispondente di Londra ci dice di avere da fonte sicura, che il Granduca di Baden verrà positivamente ammesso nella Confederazione del Nord, lutto che alcune condizioni preliminari indispensabili saranno state regolate fra il Regno di Prussia e il Granduca di Baden.

Monaco 3 novembre.

I Vescovi bavaresi riceverono una risposta negativa, mediante un ricevuto del ministro del culto, del 31 ottobre, alla loro diretta rimostranza al Re nella questione della legge scolastica. Il ricevuto trova strano che i Vescovi non abbiano aspettato a manifestare la loro opinione sino al definitivo compimento del progetto, ed abbiano pubblicato la loro rimostranza prima della promulgazione ufficiale di esso progetto; la qual pubblicazione non è stata a calzare l'agitazione sorta in parecchi Distretti sulla questione scolastica, e ad agevolare la formazione d'un giudizio esatto. Del resto, il ricevuto confuta estesamente le obiezioni e i gravami dei Vescovi.

FRANCIA.

Leggesi nella France in data del 4 corr.:

La storia delle cose, sotto l'aspetto dei negoziati concernenti le difficoltà pendenti fra i Gabinetti di Parigi e di Firenze, è oggi lo stesso. Crediamo di essere ben informati dicendo che i colloqui fra il gen. Lamarmora e Moustier non fecero fare un passo alla questione. Ciò che risulta da questa situazione, è il desiderio del Governo francese di spingere la moderazione fino agli ultimi limiti, e di non rompere i negoziati diplomatici se non quando sarà ben constatato che l'Italia non offre alcuna capace di soddisfare alle legittime esigenze della Francia.

Oggi, a mezzogiorno, Montebelluna dovette essere attaccato da un corpo di truppe francesi, congiuntamente ad un corpo di truppe pontificie.

Senza dei sei ore del mattino, il generale di Faillit diede l'ordine ad un corpo di pontifici di porsi in cammino verso quella posizione. Le forze francesi seguivano le truppe pontificie, per sostenerle, e all'uopo, per operare in comune.

Montebelluna fu, da qualche giorno potentemente fortificato dai Garibaldini, sotto gli ordini di Garibaldi in persona. E dunque ad atten-

darsi una forte resistenza.

È a desiderare che le truppe italiane non s'immischino né direttamente né indirettamente nelle operazioni militari che succedono in questo momento, imperocché è agevole di valutare le gravi conseguenze che possono emergere.

Siamo informati che sono state trasmesse istruzioni al generale comandante della spedizione francese in Italia, perché qualsivoglia aiuto diretto o indiretto, che venisse dato ai garibaldini dell'esercito italiano, venga immediatamente respinto dall'esercito francese.

V'ebbe oggi, verso la Porta Saint-Martin e la Scuola delle arti e mestieri, qualche agitazione, suscitata da un certo numero di artigiani che lavoravano, come il solito, nelle officine dei diomori.

Alcune di tali off-line erano chiuse da alcuni giorni, ricusando esse di pagare i dazi, che la Municipalità di Parigi pretende di aver diritto di esigere dopo l'annessione dei sobborghi alla città.

La questione, che è delicatissima, viene sottoposta in questo momento ai Tribunali. Ma, in attesa dello scioglimento, è giusta le regole ordinarie in argomento di contribuzioni pubbliche, l'autore esige il pagamento dei dazi.

Parla chi fabbricanti, piuttosto di pagare, preferiscono di chiudere le loro officine, e di cedere i loro operai.

Tale situazione provocò le dimostrazioni avvenute domane, le quali, d'altra parte, non ebbero veruna gravità imperocché gli agitatori, dopo di aver alzato alcune grida confuse, si dispersero alle prime intimazioni delle Autorità.

Ne seguì un certo numero di arresti ma allora in quel servizio (3 ore) tutto è pienamente tranquillo.

Ci si dice che alcuni esaltati cercassero di fare di tal movimento, la causa del quale è sì semplice, e che alzavano qualche grido: Non intervenite! ma i loro sforzi riuscirono a vuoto di panni al buon senso degli artigiani, e dinanzi al buon senso pubblico.

Anche altri giornali di Parigi fanno presente, come la France, che doveva aver luogo uno scontro.

Leggesi nella Liberté:

Come abbiamo detto ieri, la folla recatasi al cimitero Montmartre per parlare come sulla tomba di Massin, era sconsideratissima. Il Siete rende conto in questi termini delle deplorevoli scene accadute in simile circostanza:

Nella giornata d'oggi un considerevole numero di cittadini sono andati a deporre corone di semprevivi sulla tomba di Daniele Mannin; la maggior parte di essi si fermavano al ritorno a quella di Goffredo Cavaignac, e vi compivano lo stesso pio dovere.

Questa calma e degna manifestazione di venerazione alla memoria di questi due illustri morti è stata turbata da un deplorevole incidente. Da sergenti di città e da agenti travestiti furono operati arresti in mezzo ai gruppi che circondavano la tomba di Cavaignac.

Ci si assicura che nessun disordine fosse avvenuto, né fosse stato profittato nessun grido che potesse turbare i vivi arresti.

Il numero delle persone arrestate ascende a una decina.

Sventuratamente, continua la Liberté, le informazioni del Siete erano incomplete, e d'è certo che il numero degli arresti è molto più considerevole di quello che si è creduto.

La folla era calma, raccolta e silenziosa. Talune persone furono arrestate fuori del cimitero per aver voluto stringere la mano ad amici condotti via dalla forza.

Ammettendo per un momento che siano anche stati commessi delitti, non possiamo nondimeno giungere a capire che l'atto si naturale di stringere la mano ad un amico p sia sercizio di pretesto ad una repressione.

A proposito della circolare di Beust (V. i dispacci di lunedì), la France scrive:

Non ci sembra probabile che questa notizia sia esatta. Non v'ha esempio che un ministro abbia inviato agli agenti diplomatici del suo Governo, una circolare in data di una capitale estera, nella quale si non si trova se non di passaggio.

Se il Governo austriaco giudica opportuno di far conoscere l'esito politico del viaggio dell'Imperatore Francesco Giuseppe a Parigi, è a presumere che ci non lo farà se non quando il Sottratto ed il suo primo ministro avranno rientrati a Vienna.

Possiamo aggiungere che nei cenci politici meglio informati, non si ha conoscenza dell'atto diplomatico di cui parla l'Indipendenza belge.

La notizia data da questo giornale, per quanto concerne l'accordo della Francia e dell'Austria su certe grandi questioni, non può essere senza fondamento, ma essa debbe essere considerata come inesatta nella forma con cui viene data.

Anche l'Indipendenza, del resto, dà la notizia con riserva, e nel suo bullettino politico fa considerazioni analoghe a quelle della France, per togliere alla comunicazione fallace ogni valore.

Parigi 4 novembre.

Le misure prese dalla marina nei porti dell'Oceano, in vista della spedizione di Roma, sembrano fin qui poco importanti di quello che era stato detto. A Cherburgo è stato ordinato che venga messo l'armamento un certo numero di bastimenti e di batterie galleggianti. Inoltre le due corazz

volo un gran numero di oggetti preziosi di turba provenienza.

Nelle vicinanze di Sarnelli, infine, una comitiva di briganti assediò il Sindaco di S. Vittore, signor Sarnelli.

I briganti, che si credono seguaci di Domenico Fanco hanno fatto domandare alla famiglia del signor Sarnelli la somma di lire 127 mila, da pagarsi in pochi giorni, pena la vita del signor Sarnelli.

L'Amico del Popolo di Palermo, il 2, si reca quasi nuovi raggi sul sopraluogo in quella città di un Comitato borbonico-clericale.

È stato scoperto in una casa, situata in via Monteleone, uno di quei Comitati segreti che lavorano in servizio della reazione borbonico-clericale.

Questo servizio deriva all'ispettore di sicurezza pubblica signor Salvatore Urbano, il quale fu colui che ne venne prima in conoscenza, e diresse, dopo, le operazioni per la scoperta.

Il sera, il detto ispettore Urbano, con l'ispettore ug. Brignone, che ha giurisdizione nel mandamento Castellamare, accompagnati dal delegato signor Filippone, e dalla forza di Questura d'ambate le ispezioni, entrarono nell'indicata casa, ove trovarono il padrone di essa, Pizzuto G. Del Barone G., ex benedettino, nonché i nominati P. G. di Saverio, impiegato, V. P. di Domenico, postino, L. V. di Luigi, postino, M. I. fu laido, scrittore, e L. D. di Salvatore, scrittore.

Perquisita la casa, furono trovate diverse carte, che dicono compromettenti, nonché nascosto fra le tavole d'un mobile un proclama manoscritto, che dice di carattere del detto signor padrone della casa.

In una camera contigua fu trovato un tavolo a tripod, e sopra di esso il secondo volume della Bibbia tradotta dal Martini, ed un crocifisso di rame; sull'alto del tripode una lampada legata al muro.

Dalle dichiarazioni fatte da alcuni degli individui sopra nominati risulterebbe che seppero di quel Comitato era l'arrolamento, per decise, di questi, ad un dato segno, dovevano impegnare le armi per la caduta dell'unità d'Italia e per la restaurazione del Borbone.

Gli arrolati, prima di conoscere il rispettivo capo decise, dovevano fare un giuramento, la cui formula era questa:

«Giuro di mantenere il segreto su tutto quello che vedo o sento in questa casa.

«Giuro di difendere sino alla morte il nostro legittimo Re F. S. »

Però gli arrolati della sera non avrebbero prestato il giuramento, perché aspettavano l'arrivo del prete che doveva benedirli.

Sarebbero queste le confessioni ottenute; non sappiamo se altro di più interessante sia stato raccolto dall'Autorità di sicurezza pubblica; ma crediamo di sì.

Tutte le indicate persone furono arrestate, e furono inoltre arrestati in una casa situata sulla stessa via i sacerdoti F. F. del fu Calogero di Montelepre, e P. G. fu Pasquale di Petralia, nonché in un'altra casa sulla medesima via un giovane commesso-dolciere, P. P. fu Filippo, i quali credetti che fossero entrati o stessero per entrare nella casa del sig. P. e che alla vista della forza pubblica pensarono di sottrarsi, entrando nelle case ove furono arrestati.

Ci è riuscito di ottenere una copia del sopra proclama manoscritto, ed è questo:

«Giovani italiani,

«Dopo tanti anni di tranne oppressione finalmente è sonata l'ora della riscossa. La Santa Divina Chiesa da questi assassini iconoclasti e nemici della fede adesso trita ad un punto l'ira sua da tanto tempo trattenuta. State coraggiosi e forti per la gloria di Dio, della nostra santa madre Chiesa e del nostro legittimo Sovrano.

«Un programma di... nei giorni scorsi inviava i suoi fedeli servi a scuotere il terribile giogo della tirannide, e voi, fedeli, pronti a correre, giurate sul Vangelo e sulla Croce dove il nostro Gesù mosso crucifisso, giurate, dico, con coraggio non mai visto, di esporre la vostra vita ad ogni pericolo, di versare il vostro sangue suo all'ultima goccia per la liberazione della patria.

«Corriamo adunque, e liberiamoci dall'oppressore. Antecedenti dai furbi, dalle rapine, dagli stragi e vendette private; difendete e protegete coloro che si arrendono perché non nostri fratelli; uccidete e massacrare senza pietà coloro che faranno resistenza.

«Fidatevi gli uni dell'altro, ed obbedite, mentre il cielo mi dà la sorte di potervi essere capo.

Scrivono da Civitavecchia, la data del 2. novembre, all'Osservatore Romano.

Vi trascrivo qui a tergo la nota di tutti i bastimenti da guerra francesi formanti la flotta che ha qui condotto le truppe.

Oggi, circa le 3 pom., è giunto in questo porto l'avviso a vapore da guerra spagnuolo, Leon, comandato dal sig. D. Lazzaro Araquelum e Chavarri, proveniente da Barcellona, equipaggiato di 118 persone, con a bordo S. E. il sig. D. Emanuele De Castro, ambasciatore di S. M. cattolica presso la Santa Sede.

Vascello corazzato Solferino.

Fregate corazzate — Couronne — Normandie — Reaneche — Provence — Invincible.

Vascelli da trasporto — Intrepid — Amiral Duroc.

Fregate a ruote — Negador — Labrador — Canada — Gomer.

Trasporti misti — Terno — Loire — Seine — Cher.

Corvette — Caton — Titon.

Avvisi a vapore — Fonce — Daine — Actif — Pauper.

Stamane alle ore otto, la squadra francese prese l'alto, Romane però in faccia al porto un grande vascello a tre ponti, e due lenti spagnuoli, che fanno buona guardia, senza contare i piccoli legni da guerra che stanno dentro il porto. Un gran numero di Francesi, che ieri occupava la città e i dintorni, oggi è accampato di molto. Credo che esso partì, parte per Viterbo, e parte per Roma. Forse anche la flotta tornerà con nuovi rinforzi. Chi sa?

... hanno occupato Corneo e Tella. Così l'Osservatore Romano.

GERMANIA.

Leggiamo nel Giornale di Dresda:

«L'Europa di Francoforte recava poc' anzi la seguente notizia da Dresda. «Un'ambasciata tedesca ha, a quanto pare, avuto le prove di una relazione fra il Governo prussiano e i movimenti di cui è teatro lo Stato pontificio. Si ammette però positivamente che la Banca M. K. di Dresda, inviò di recente danaro al confine pontificio.

«Il sig. M. K. K. stesso ci fa sapere che questa è una preta invenzione, e che la sua casa non ha mai fatto tali spedizioni di danaro.

Berlino 2 novembre

Il riorganamento dell'esercito sassone, qual 12.° corpo d'armata della Confederazione della

Germania del Nord, sulla base del sistema militare prussiano, è ormai terminato generalmente. Lo stato di pace dell'esercito sassone, che finora ascendeva a 18,000 uomini, fu portato ora a circa 22,000 uomini in tutto.

Stoccarda 4 novembre.

I membri dell'Assemblea degli Stati approvano ad unanimità il trattato del Zollverein e la legge sul sale, e il trattato d'alleanza, con 21 voti contro 6. Fra i voti contrarii si notano quelli del Duca Massimiliano di Württemberg, del barone Neurath, del conte Waldburg-Zell e del principe Windischgrätz.

FRANCIA

Ecco come il Monitor ha creduto opportuno di annunciare il fatto di Mentana:

Stipendi da Firenze annunciano che le truppe pontificie si scontrarono presso Tivoli colle truppe comandate da Garibaldi, e immediatamente le attaccarono. Dopo un accanito combattimento, i garibaldini fecero un disordine, lasciando sul campo di battaglia tre mila dei loro morti feriti e prigionieri. Garibaldi riuscì a fuggire e rifugiarsi a Terni. Le truppe italiane lo hanno fatto tradurre a Firenze coi suoi due figli. Da canto suo, il generale Nicotri, comandante in capo dell'armata italiana, operò sulle frontiere l'arresto ed il disarmo di quattro mila garibaldini che cercavano di rifugiarsi sul territorio italiano.

Leggesi nella France in data del 5 corr.:

Un dispaccio di Berlino ci annunzia che il sig. Bernstorff, ambasciatore di Prussia a Londra, giunse l'altro ieri a Berlino. Si chiede, ne crocchi politici, se il ritorno di questo diplomatico si annodi al viaggio del sig. de Bismarck in Inghilterra.

Leggesi nella France in data del 5 corr.:

Il sig. de Bismarck, giunto stamane da Londra, ebbe, a mezzogiorno, un abboccamento col sig. de Montaner, ministro degli affari esteri, e debb'essere ricevuto oggi, a quattro ore, dall'imperatore a Saint Cloud.

Si assicura che il sig. de Bismarck si loda molto dell'accoglienza fattagli a Londra, e si pensa che gli abboccamenti avuti da lui cogli uomini di Stato inglesi, non saranno senza risultato.

Ecco la lettera che l'Arcivescovo di Parigi inviò ai parroci della sua diocesi, e della quale abbiamo fatto cenno ieri:

Sig. Parroco,

La recente invasione degli Stati pontifici è un atto che rivela tutte le coscienze oneste. Era impossibile che la Francia non si commosse all'oltraggio fatto alla firma da essa apposta alla Convenzione del 15 settembre, che audacemente è violata. Dopo negoziati, che avevano per scopo di dissimulare l'amor proprio dell'Italia, e che sfortunatamente non riuscirono, la Francia manifestò la risoluzione di chiedere alla sua spina ciò che affettuosi consigli non potevano ottenere. Un momento, pare che il senso politico e la giustizia fossero per ripigliare il loro imperio sugli italiani; ma ora la turba la riacquinta, e l'iniqua pretesa dell'opera sua: il Santo Padre vedesi esposto di nuovo all'aggressione dei suoi mortali nemici. Questo volta, senza dubbio, la Francia andrà sino al fondo, e ristabilirà l'ordine che dovunque segue la sua bandiera.

Ma, devesi riconoscere, se l'intervento armato del nostro paese è un espediente, non è una soluzione decisiva. Parla mestieri di tempo per cercare e far prevalere questa soluzione, che le circostanze rendono difficilissima. Fra mezzo a tali complicazioni ed inevitabili indugi, il Governo pontificio non può che soffrire in varie guise. La sua sicurezza sarà garantita, almeno momentaneamente, dai soldati francesi; ma i suoi mezzi di difesa, i suoi elementi materiali di vita e di prosperità, dove prenderli? e come mantenerli e svilupparli? Spetta alla cristianità il provvedervi, lo stabilire e collocare sotto la sua garanzia le condizioni necessarie all'indipendenza del Sommo Pontefice.

In attesa che si sia efficacemente provveduto dalle Potenze dell'Europa, Roma ha bisogno, e noi abbiamo doveri, bisogniamo alla Santa Sede, come ad ogni potere temporale, uomini e danaro; le bisogna altresì il nostro appoggio morale ed il concorso delle nostre preghiere. Ognuno di voi continuerà a fare, in quest'ordine d'idee, ciò che deve e ciò che può, prendendo ispirazione dal suo cuore e dalla sua coscienza. Per ciò che concerne gli atti comuni a tutta la diocesi, mi limito a ricordare che Ordinanze rinovate ogni anno reclamano preghiere per il Papa, sia alla messa, sia alla benedizione del Santo Sacramento, e che questa questua preterita nell'ultima pastorale di quest'anno deve avere effetto per alcune settimane. Quelle Ordinanze vengono fedelmente eseguite, e non v'insisto. V'invito soltanto, sig. Parroco, ad aver cura d'annunciare dal pulpito la questione del 15 dicembre, la domenica che la precederà, e di recare davanti a Dio, nelle vostre preghiere, il ricordo dei gloriosi difensori della Santa Sede, che combattono e muoiono con un coraggio incomparabile e per la più giusta delle cause.

Ma potendo la prossima questua sembrare ancor molto lontana, vi si circonda precati, in desiderio che non vi torni impossibile di venire in soccorso alla Santa Sede coi vostri sacrifici personali, e procurare in suo favore, nella forma che troverete conveniente, le offerte dei vostri parrochiani meglio disposti, come parecchi parroci già fecero. Verserete a bene al segretario dell'Arcivescovo le somme da voi raccolte; come verranno senza indugio inviate alla loro destinazione.

Accogliete sig. parroco, la nostra assicurazione de' miei più sinceri sensi di stima e d'affetto profondo.

+ Gioacchino Arcivescovo di Parigi, grande elemosiniere dell'imperatore.

AUSTRIA

L'Onorevole Butler recò in data di Vienna 5 novembre:

La Deputazione conferma la notizia dell'esistenza d'una circolare del sig. de Bismarck al rappresentante dell'Austria all'esterno.

Una corrispondenza indirizzata da Parigi al giornale la Debutte, dà l'analisi di tale circolare. Essa afferma la comunanza delle viste dei Gabinetti di Parigi e di Vienna in tutte le grandi questioni europee, e dichiara che tale politica non aspira se non alla pace, e che l'azione comune che incomincia attualmente, non potrà essere se non un'azione pacifica.

Scrivono da Leopoli 1.° novembre alla Debutte: Qui da qualche tempo non si parla d'altro che d'un ballo slavo da darsi a Varsavia. Secondo le voci sparse su tal proposito acquistano ogni giorno maggiore consistenza, voglio informarvi del fatto. Trallasi d'un gran ballo che verrà dato durante il carnevale alla Società slava, e che sarà seguito da un gran banchetto, habendo in certo modo sulla tomba della Polonia. Si fa assegnamento sopra un gran concorso per parte delle signore della Lituania, della Polonia, della Pod-

lia, della Sarmazia e dell'Ucrania, mentre le Società mascoline sarà scelta fra i polacchi della Polonia, delle frontiere della Sarmazia sino alla Sava. Si offrirà loro il trasporto gratuito.

Il Governo russo cominciò già ad occuparsi degli israeliti per trasformarli in Russi, a seconda della trasformazione uniforme dell'impero. Nella Lituania, Bessarabia e nelle provincie limitrofe alla frontiera della Polonia, ed è da attendersi la fusione di questo patrimonio con quello della Comunità cristiana. Inoltre, le Comunità israelitiche saranno riunite alle cristiane, e si avrà cura che ne Consigli municipali la frazione israelitica non possa avere la maggioranza dei voti. Furono già aperte scuole israelitiche, in cui l'insegnamento viene impartito in lingua russa, a Grodno, a Vilna, e Kovno ed a Minsk.

SVIZZERA

È uscito testé a Ginevra un proclama in lingua turca, bulgara, polacca e tedesca, e recitante tutto il mondo a succorrere e difendere la Turchia. In questo proclama si promettono al Polacco e Slavo del Sud, mari e monti d'oro, quando sieno i Moscoviti (con i Polacchi chiamano in senso di scherno i Russi) tutti dalla superficie del globo.

Questo proclama è sottoscritto da Ibrahim (Lungievici) Sadik-pascia (Caribowski) e Georgiev, comandante de' Cosacchi israeliti.

Alla Gazzetta Ticinese del 3 corr., scrivono da Berna:

Il sig. Pioda riferisce da Firenze che, secondo le risposte del Ministero italiano, per le attuali contingenze politiche, non si può pensare a riprendere la questione della strada ferrata alpina, ma che essa debb'essere rimessa a tempi più tranquilli.

PAESI BASSI.

L'Aia 3 novembre.

Nella discussione del bilancio del Ministero degli affari esteri, il ministro dichiarò riguardo alla vertenza del Lussemburgo, che il Governo si fece guidare dagli interessi del paese. I sentimenti amichevoli degli Stati vicini continuano inalterati. Il ministro ricusò di presentare i documenti; inoltre dichiarò che non occorre le legazioni presso le Corti della Germania meridionale.

INGHILTERRA

Scrivono da Exeter in data di sabato 3 corrente:

L'alto prezzo attuale delle derrate cagionò alcune volte sommosse irruentissime a Tignmouth, presso Exeter. Sembra che fosse stato pubblicato, che gli abitanti si raccogliessero ad un meeting nel D. di Exeter, per discutere, per esaminare il prezzo esorbitante dei commestibili, e i patimenti che ne risultano alla classe povera. La conseguenza di ciò, a quell'ora, circa 800 persone, appartenenti segnatamente alle classi operarie, si raccolsero sul D., dove partirono in processione, e la plebe percorse la via della città col maggiore tumulto.

Alcuni alluppamenti arrestarono disordini alle botteghe dei pasticci e dei macellai, dove alzavano grida e rumori; poi si acciararono contro le intralce. Alcuni batellati, prevedendo la dimostrazione, avevano chiuso le imposte. Il disordine giunse al culmine in Fore-street, via principale della città. Si diede l'assalto alla bottega del signor Pike, il più importante macellaio della città, che si considerava come il capo dell'opposizione alle domande del popolo a favore della diminuzione del prezzo. Le forze della polizia rimasero sfatto soverchiate. Essi furono assolutamente incapaci di disperdere la moltitudine, ma operarono con molta fermezza e moderazione, ostacolando da ogni violenza e dagli arresti. La plebe incominciò a disperdersi, perché credeva la via e che i constabili della contea residenti ad Exeter, erano in cammino alla volta di Tignmouth.

L'Onorevole Butler ha da Manchester, 1.° novembre:

Il Giuri avendo dichiarato i cinque pregiudizi famosi, tradotti lunedì scorso davanti al Tribunale, colpevoli di omicidio volontario, il giudice li ha condannati alla pena di morte.

Altri undici prigionieri saranno tradotti domani dinanzi al Tribunale.

Londra 4 novembre.

La Corrisp. anglo-americana crede di poter assicurare che sarebbe stata intenzione del barone de Bismarck di chiamare gli uomini di Stato inglesi sulla politica dell'Austria nelle vertenze italiane e orientali. Il sig. de Bismarck dichiarò a lord Stanley che l'Austria seguita nella questione romana il principio di non intervento, ma che, qualora dovesse aver luogo una conferenza, ella vi prenderebbe parte. Fra l'Austria e la Francia esiste un'intelligenza relativamente alla questione orientale. Queste comunicazioni del bar. de Bismarck furono accolte con soddisfazione; però sembra che l'Inghilterra non voglia uscire dal suo riserbo.

Altra del 5 novembre.

La Corrisp. anglo-americana crede di non andare errata annunciando che l'Austria, secondo recenti dichiarazioni, vede con soddisfazione lo sviluppo della Germania, e che per ciò non verrebbe alterata la risoluzione dell'Austria di conservare la pace.

RUSSIA.

Petroburgo 3 novembre.

Il Governo russo riconobbe la bandiera militare e mercantile della Confederazione della Germania del Nord.

GRECIA

Il seguente brano d'un corteggio d'Atene che troviamo nell'Osservatore Trimeste non guasterebbe le idee previsioni che giungono da Costantinopoli (V. dispacci).

Le notizie della sola di Candia, arrivate questa settimana, giungono sino al 17 (29) ottobre. L'esercito turco sortì dalla fortezza di Canes area verso direzione verso levante. Ad Argipoli ottomani cristiani, ben forniti di armi e munizioni, erano concentrati ed attendevano il passaggio della truppa armena. Dopo tre giorni di assedio il termine dell'armistizio, concordato dal Granvigi a Candioti; perciò forse con una prossima ritirata darvi la notizia di qualche fatto d'armi. Tutti i Candioti, atti a porre le armi, che accompagnano le loro famiglie in Grecia, ritornano nella loro isola per continuare la guerra. Qui non rimangono che le donne, i fanciulli in tenera età ed alcuni vecchi impotenti ed ammalati.

Scrivono da Atene all'Osservatore Trimeste: La quarantena per le prevenzioni di Trieste e da Venezia fu ridotta a cinque giorni d'osservazione: credo che senza nessun pericolo si potrebbe levare del tutto; ma il nostro Governo è su questo argomento più cauto del bisogno.

TURCHIA.

Leggesi nell'Osservatore Trimeste:

Il sig. Elliot, ambasciatore inglese presso la Porta, ebbe la sua prima audienza dal Sultano, e in tale incontro gli indirizzò un discorso, in cui disse fra le altre cose, che alla Regina d'Inghil-

terra era riuscito di grandissima soddisfazione di ricevere la sua visita nei propri Stati; ond'egli aveva espressa la speranza che tale viaggio varrà a consolidare e confermare sempre più le cordiali ed amichevoli relazioni esistenti da tanto tempo fra i due paesi. Come voce che il sig. Elliot ebbe l'istruzione di raccomandare caldamente al Governo ottomano la concessione dell'autonomia all'isola di Candia, sotto un Principe cristiano. — Un dispaccio da Canes dice che i legni da guerra esteri, ancorati nelle acque cretesi, branno quelli di bandiera russa, ebbero l'ordine di sospendere il trasporto dei fuggiaschi sino a nuova disposizione.

NOTIZIE CITTADINE.

Firenze 8 novembre.

Sottoscrizione a favore dei danneggiati di Bormio:

Versamenti precedenti L. 5,674 58

28. Parrocchia di Poesio L. 70 56

L. 5,945 14

Capitale civile. — Domani, alle ore 11 ant. il chirurgo primario, dott. Angelo Minich, darà incominciamento, con una sua prolusione, sull'indirizzo attuale degli studi medici, al corso dell'insegnamento pratico di medicina e chirurgia in questo Ospedale.

Università di Padova. — Riceviamo il seguente Avviso ai signori studenti nell'Università di Padova:

Padova, 7 novembre 1867.

La Facoltà dell'apertura e i corsi delle lezioni sono prorogati fino a nuovo avviso. Per conseguenza è prolungato il termine delle iscrizioni. Queste e gli esami continueranno ad aver luogo insino alla pubblicazione di detto Avviso.

Il Rettore, Dr. LEVI.

Procedi. — Il Tribunale di III. Istanza ha confermata la sentenza che condanna il prof. Saccardo alla carcere ed alla multa.

Ammonizione. — Ieri sera, certo F. G. sacerdote, passeggiava in piazza S. Marco, fumando un sigaro. Accortosi di ciò vari giovanotti, incominciarono a fischiarlo ed a gridare: Abbasso il sigaro; ma non avendo voluto egli uniformarsi a quell'illuminazione, e credendo lo schiamazzo, le Guardie di pubblica sicurezza credettero prudente d'avvertirlo a seguirlo sino alla Sezione di S. Marco, il che egli fece; e così giunto, naturalmente fu lasciato andar libero per fatti suoi.

CORRIERE DEL MATTINO.

Adi ufficiali.

N. 3060. Gazz. Uff. del 7 novembre.

VITTORIO EMANUELE II

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA.

Visto il Decreto del 17 febbraio 1867, relativo ai cittadini della Provincia di Venezia e di Mantova, stati requisiti ad accettare il servizio militare dal Governo austriaco in conto delle leve fatte dall'anno 1858 in poi;

Sulla proposta del Nostro ministro della marina;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo unico. Le disposizioni contenute nel Decreto 17 febbraio 1867, N. 3540, circa gli obblighi dei militari provenienti dal servizio austriaco, sono estese a coloro che appartengono ai corpi della marina. Quelli fra essi che vengono assegnati alla forza reale marina od alle compagnie imbarcate, ritorneranno a far parte contratta nel 1.° dicembre 1867, e saranno ritenuti nel modo indicato all'Art. 2 del citato Decreto. Gli altri che saranno assegnati al corpo delle equipaggi, assumeranno la ferma ordinaria di cui sono titolari. Questi potranno essere traslati sulla loro domanda alla ferma speciale di cui parla lo stesso articolo; ed in luogo di essa sarà computato il tempo di effettivo servizio già prestato nelle armi tanto nella marina austriaca, quanto nella marina italiana.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Firenze addì 17 ottobre 1867.

VITTORIO EMANUELE

F. Preside.

N. 3060. Gazz. Uff. del 7 novembre.

VITTORIO EMANUELE II

Per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA.

Visto il Decreto del Regno Italiano 3 novembre 1867, riguardante l'abolizione dell'ordine di leva della provincia di Mantova;

Visto gli ordinamenti della legge 21 ottobre 1867, sulla facoltà di non militare nella regia Università di Padova cogli atti d'Università austriaci degli anni 1859, 1860 e 1861;

Visto il voto emesso e le proposte fatte dalla Facoltà di matematica della stessa regia Università nelle sue adunanze del 9 e 10 maggio per la proposta concessione di alcune pratiche triennali presso ingegneri civili, surrogando alla professione predetta d'ingegnere civile, surrogando ad esso un corso di studi pratici di due anni;

Visto il Nostro Decreto dell'8 maggio 1864, N. 1779, con cui venne dato corso allo stesso sistema di disposizioni speciali per la Provincia lombarda;

Sulla proposta del Nostro ministro segretario di Stato per la pubblica istruzione;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. A cominciare dal 1.° novembre 1867, gli aspiranti al diploma di libero esercizio dell'ingegneria nelle Provincie venete e di Mantova, sulle le disposizioni transitorie espresse nei succitati articoli, non saranno più ammessi a cominciare le pratiche sotto la direzione di privati ingegneri, e dovranno compiere gli studi pratici nel corso triennale di ingegneria civile, istituito nella regia Università di Padova, o in alcune delle Scuole di applicazione per ingegneri del Regno d'Italia, o nel regio Istituto tecnico superiore di Milano.

Art. 2. Gli insegnamenti della facoltà matematica nella predetta R. Università di Padova agli aspiranti al diploma di architetti ed ingegneri civili, saranno distinti in due periodi, l'uno triennale di studi teorici, l'altro biennale di studi pratici, giusta la tabella unita al presente Decreto, e firmata d'ordine del Nostro ministro segretario di Stato per la pubblica istruzione.

Art. 3. Gli studenti del corso matematico che abbiano compiuto il terzo anno di studi nelle provincie venete, e di Mantova, nel corso accademico 1866-67, per ottenere il diploma di ingegnere civile, dovranno attendere allo studio delle seguenti materie: Meccanica razionale. Scienza delle costruzioni. Aritmetica. Geometria descrittiva. Trattati legali di matematica che compendino nel 1866-67 il primo anno di corso, alla condizione che nel secondo e terzo anno di corso saranno ammessi ad attendere allo studio delle materie che saranno determinate dalla rispettiva facoltà.

Art. 4. Con disposizioni ministeriali saranno presi i provvedimenti necessari per l'osservanza del presente Decreto.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Firenze addì 13 ottobre 1867.

VITTORIO EMANUELE

Correre.

Tabella annessa al Regio Decreto del 13 ottobre 1867 per la distribuzione degli insegnamenti nella facoltà matematica della R. Università di Padova, per corso degli aspiranti al diploma di architetti ed ingegneri civili, ed al libero esercizio della stessa professione.

STUDI TEORICI.

ANNO I.

Algebra complementare. Geometria analitica. Elementi di chimica nel primo semestre e di fisica, geologia nel secondo. Disegno geometrico.

ANNO II.

Calcolo differenziale ed integrale (1.° corso). Geometria descrittiva. Fisica. Disegno di geometria descrittiva.

ANNO III.

Calcolo differenziale ed integrale (2.° corso). Meccanica razionale. Geometria teorica. Disegno.

STUDI PRATICI.

ANNO I.

Scienza delle costruzioni (1.° corso). Geodesia pratica. Chimica tecnologica. Composizione architettonica (1.° corso). Trattati legali nel primo semestre. Esercizi di geodesia nel secondo semestre.

ANNO II.

Scienza delle costruzioni (2.° corso). Idraulica pratica. Meccanica industriale. Composizione architettonica (2.° corso). Agraria e stima dei poderi.

Visto d'ordine di S. M. Il ministro della pubblica istruzione.

Correre.

S. M. sopra proposta del ministro di grazia e giustizia e del culti ha fatto, tra altre disposizioni sul personale giudiziario, la seguente:

Con Decreto del 23 ottobre 1867:

Tecchio commendatario avv. Sebastiano richiamato al suo posto di presidente del Tribunale d'appello di Venezia con incarico anche di reggere la terza istanza.

NOTRE CORRESPONDENZE PRIVATE.

Firenze, 14 7 novembre (sera).

(1.) I tempi che volgono gravi e preghi di affanni fatti vengono così anche più perigliosi e fatali per la persistenza di rumori partigiani.

Malgrado i sacrifici fatti, le perdite subite, l'acrimonia spietata, nessuno potrà negare che le condizioni in cui ci troviamo, sieno i più infelici di inconsulte spedizioni.

Fra breve sapremo, forse, donde mosse la prima origine e la provocazione a quei molti che furono a un filo per trarre l'Italia all'ultima sua ruina; ma intanto che la luce si faccia su questo punto tembroso e controverso, è follia, e peggio ancora, è nequizia affettarsi a chiamare il popolo in piazza, e insistere in dimostrazioni che altro non dimostrano, se non il poco senso o i biechi intendimenti di chi le promosse.

Firenze, per buona sorte, è tranquilla, ma non manca ancora qui chi sobilla la plebe più favorevole ai tumulti, e vorrebbe chiamare a scene di tumulto sia contro il Governo, sia contro questo o quel giornale o quella persona. Oggi era la volta della Gazzetta d'Italia. Per tutta la giornata si sentì sparando la voce che una dimostrazione garibaldina doveva aver luogo contro quel foglio liberalissimo, sì, ma moderato, il quale aveva detto che non tutti i garibaldini a Mentana avevano combattuto, e che ove avessero combattuto tutti, essi sarebbero riusciti vincitori sui papalini.

L'asserzione della Gazzetta è esatta soltanto nella prima affermazione e nel senso che vi dirò dopo. In quanto alla seconda ipotesi, essa cade da per se stessa quanto lo sappiamo, che in suo principio della pugna, i papalini, i quali non si avanzarono mai, patirono gravi perdite e indietreggiarono quando sopraggiunsero tre reggimenti di Francesi, freschissimi arrivati, e col superbo numero, colla disciplina colle armi e colle munizioni d'ogni maniera di cui abbondavano, presto ebbero ragione di 2000 e tanti garibaldini che realmente si batterono, le altre legioni essendo giunte quando l'ordine della ritirata era già dato. I militi che si batterono lo fecero valorosamente, accanitamente; e dopo aver consumato le due dozzine di cartucce che possedevano, e parecchi non ne avevano, eppur tanto adoperarono la baionetta, e si son trovati cadaveri di papalini e di francesi crollati dalle ferite. Il nemico faceva solo un fuoco di fila, il quale durò per circa due ore senza smettere. Il fatto che quasi la metà dei garibaldini non poté batterli, è provato da questa circostanza, che quando i superbi vennero prima nocerosi e poi disordinati dalla truppa regolare a Passo Corneo, una stanza intera fu presto piena delle cartucce intatte, deposte da coloro, che andavano disarmando.

In vista dei tumulti di cui dianzi vi parlavo, nuove truppe non fatte venire in città, e circa una grande quantità di carabinieri e di guardie di pubblica sicurezza, queste per la massima parte vestite alla borghese.

Le accuse e le dimostrazioni di cui son fatti segno il Governo, e coloro che lo sostengono, non cesseranno probabilmente sino all'annuncio della convocazione del Parlamento.

So di buon luogo che il onorevole Adriano Meri, già presidente della Camera, mentre calorosamente presso i colleghi acciò si denegasse a questa indispensabile e provvida decisione. Benché si facesse correr voci in contrario, io ritengo che il Parlamento si aprirà dentro la seconda quindicina del presente novembre, (V. più innanzi).

Si parlava, da chi tutto vede in nero e figurava già una guerra fra l'Italia e la Francia del richiamo del ministro Nigra da Parigi. Anzi vi era chi lo diceva già partito. Falsa novella, giacché Nigra è sempre qui. Beni pare che gli siano state date istruzioni di astenersi di agire diplomaticamente. Fu anche detto che stavasi man-handling una seconda convenzione figlia di quella del settembre 1864, ma più precisa e definitiva di essa. Anche ciò è falso. Il congresso dei plenipotenziari avrà luogo, e non avverrà fra i Governi di Francia e d'Italia soltanto, ma dovendo occuparsi della questione romana e trattarla a fondo, vi prenderanno parte le principali Potenze europee.

I francesi si ritirano, se a quest'ora non si ritirarono già, a Civitavecchia. Vengono sospesi ulteriori imbarchi di truppe a Tolone.

L'Italia, invece, si fortifica e si arma. So positivamente che si provvede a munire il quadrilatero assai più fortemente che oggi noi sia, ed il campo militare decretato a Pisa è arma di ulterior sicurezza e forza presente e futura. In questo campo, in cui si riuniranno quante più possono truppe attive, verrà proceduto alla istruzione nelle nuove armi da tiro. Il Decreto che ordina questo grande campo militare deve appa-

ASSOCIAZIONI.

Per Venezia, il L. 37 all'anno, 18 30
al semestre; 9 35 al trimestre.
Per la Provincia, il L. 45 all'anno,
22 50 al semestre, 11 25 al trim.
La RACCOLTA DELLE LEGGI, annata
1867, il L. 6, e per soli alla Gas-
setta, il L. 3.
Le associazioni si ricevono all'Ufficio
di San'Angelo, Calle Gattorna, N. 2566
e di fuori, per lettera, affrancando, i
gruppi. Un foglio separato vale cent. 15
i fogli arretrati e di prova, ed i fogli
delle inserzioni giudiziarie, cent. 35.
Mezzo foglio, cent. 8. Anche la lettera
di reclamo, devono essere affrancate.
Gli articoli non pubblicati non si restitui-
scono; si abbreviano.
Gli abbonamenti devono farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Ufficiale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziari.

INIZIATIVE.

La GAZZETTA è foglio ufficiale per l'inserzione degli atti amministrativi e giudiziari della Provincia di Venezia e delle altre Province, soggette al giurisdizione del Tribunale d'Appello di Venezia, non quali non hanno giurisdizione, e per l'iscrizione delle inserzioni di tali atti.
Per gli articoli cent. 40 alla linea, per gli Atti, cent. 25 alla linea, per una sola volta, cent. 50 per tre volte, per gli Atti giudiziari ed amministrativi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 65, per tre volte. Le inserzioni nelle tre prime pagine cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Ufficio, e si pagano anticipatamente.

Oggi pubblichiamo il XII e XLII foglietto della Raccolta delle Leggi del 1867.

VENEZIA 9 NOVEMBRE.

Il telegrafo ci trasmette il testo d'un articolo della Patria, il quale non ci dice pur troppo nulla di nuovo ed è perfettamente intonato cogli articoli degli altri giornali ufficiali di Parigi che ricevemmo ieri per la posta. Le truppe francesi si ritireranno da Roma, ma resteranno a Civitavecchia, e se si propugnano di andar via, come dice la Patria, solo quando il Governo pontificio avrà riorganizzato l'amministrazione locale, e avrà fatto scomparire le tracce dell'ultima lotta, i Francesi vogliono restare un bel pezzo. La Francia è restata a Roma diciassette anni, per un motivo affatto simile a quello che accampa la Patria, e questa volta, nessun timore di senno può nutrire la fiducia, che ciò che la Francia desidera (e se questo è il suo desiderio) possa attuarsi in un termine più breve.

Il sig. di Moustier ha detto che la Francia interviene per far rispettare la sovranità della Francia. L'intervento è venuto; e non incontrò ostacoli; esso trionfò.

Nel momento stesso in cui la Francia per credere che ella possa sentirsi al di sopra di ogni altra nazione, si è data a tal passeggiata della sua bandiera dietro alla bandiera pontificia. Questo errore non potrebbe esser commesso dal suo patriottismo.

Quanto al Governo, dubitiamo pure che egli si inorgogliesse d'un trionfo di tal qualità. Egli sta, dice, per ritirare le sue truppe; e l'aveva promesso in antecedenza, e il linguaggio dei suoi giornali sembra dimostrare che egli è in procinto di attenerne le sue promesse.

Ma che? si alimenterà egli da Roma, come n'è usata una prima volta, senza ottenere la pur minima concessione da quel Governo pontificio, che s'egli a sua volta per oltre diritti anni? E allora, col suo intervento, far rispettare la sua segretezza. La sua segretezza non è ella impegnata a Roma? Non dichiarò egli solennemente alla Francia ed all'Europa che la bandiera francese non poteva sostenerla a Roma, un regime ottomano continuato dalle idee e dai bisogni della società moderna? Che se neghi? L'ostinazione inflessibile del papato, viene forse piegata? O la Francia sarebbe vinta una seconda volta da quella volontà immutabile?

Ecco le domande che si affacciano oggi. Noi saremmo impazienti di sapere come il Governo francese risponderà. Lo si calunierrebbe senza dubbio, credendo che si sia andato a cedere di nuovo a Roma il disprezzo sistematico dei suoi consigli e delle sue ispirazioni.

Leggesi nel *Times* del 4:
Abbiamo davanti gli occhi la rinuncia del generale Menabrea e la risposta fattiva dal signor di Moustier. Il generale espone le ragioni che indussero il Governo del Re ad occupare colle sue truppe diversi punti sul territorio pontificio. Il ministro francese rifiuta di discutere tali ragioni.

Egli esprime la sua pena sorpresa, il suo voto e sincero rammarico per il passo fatto dal Governo italiano, passo di cui il Governo francese biasimò l'opportunità, e che ora in ogni modo non saprebbe approvare.

Per quanto possano essere importanti le ragioni, per le quali il signor di Moustier crede bene di dipartirsi dall'uso generale della corrispondenza diplomatica, e di girare invece di discutere, pure non crediamo che gli argomenti posti innanzi dall'uomo di Stato italiano possano venir respinti con tanta sua grazia.

La circolare del generale Menabrea era un ultimo appello alla giustizia ed alla savvezza dell'Imperatore Napoleone. Essa diceva, in sostanza, che la Convenzione di settembre era in sé stessa ragionevolmente credere che abbia voluto destare l'autore.

pretendono di essere informati sul tenore dei documenti che saranno presentati, e sopra ciò che dirà l'Imperatore nel suo discorso. Se si bada alla *Presse*, l'Imperatore sarebbe estremamente pacifico e liberale. Esso svilupperebbe il programma del 19 gennaio, e farebbe un prestito di pace. Siccome i prestiti della pace, quando entrano nelle casse del Governo, possono divenire facilmente prestiti della guerra, così sarebbe addirittura più rassicurante che il prestito non si facesse. Il prestito però trova una giustificazione anche in considerazioni puramente interne. La irrequietezza mostrata dagli operai di Parigi è un motivo abbastanza plausibile, perchè l'Imperatore debba nuovi lavori. Ci sono già in Francia di quelli che si chiedono con una certa angoscia: ciò che accadrà, quando non ci saranno più grandi lavori da eseguire, e quando la politica del sig. Haussmann non si potrà più proseguire per mancanza di mezzi materiali.

Sotto il titolo: *Il domani dell'intervento*, leggesi nell'*Italia*:

L'intervento francese è avvenuto; esso non incontrò ostacoli; esso trionfò.

Nel momento stesso in cui la Francia per credere che ella possa sentirsi al di sopra di ogni altra nazione, si è data a tal passeggiata della sua bandiera dietro alla bandiera pontificia. Questo errore non potrebbe esser commesso dal suo patriottismo.

Quanto al Governo, dubitiamo pure che egli si inorgogliesse d'un trionfo di tal qualità. Egli sta, dice, per ritirare le sue truppe; e l'aveva promesso in antecedenza, e il linguaggio dei suoi giornali sembra dimostrare che egli è in procinto di attenerne le sue promesse.

Ma che? si alimenterà egli da Roma, come n'è usata una prima volta, senza ottenere la pur minima concessione da quel Governo pontificio, che s'egli a sua volta per oltre diritti anni? E allora, col suo intervento, far rispettare la sua segretezza. La sua segretezza non è ella impegnata a Roma? Non dichiarò egli solennemente alla Francia ed all'Europa che la bandiera francese non poteva sostenerla a Roma, un regime ottomano continuato dalle idee e dai bisogni della società moderna? Che se neghi? L'ostinazione inflessibile del papato, viene forse piegata? O la Francia sarebbe vinta una seconda volta da quella volontà immutabile?

Ecco le domande che si affacciano oggi. Noi saremmo impazienti di sapere come il Governo francese risponderà. Lo si calunierrebbe senza dubbio, credendo che si sia andato a cedere di nuovo a Roma il disprezzo sistematico dei suoi consigli e delle sue ispirazioni.

Leggesi nel *Times* del 4:
Abbiamo davanti gli occhi la rinuncia del generale Menabrea e la risposta fattiva dal signor di Moustier. Il generale espone le ragioni che indussero il Governo del Re ad occupare colle sue truppe diversi punti sul territorio pontificio. Il ministro francese rifiuta di discutere tali ragioni.

Egli esprime la sua pena sorpresa, il suo voto e sincero rammarico per il passo fatto dal Governo italiano, passo di cui il Governo francese biasimò l'opportunità, e che ora in ogni modo non saprebbe approvare.

Per quanto possano essere importanti le ragioni, per le quali il signor di Moustier crede bene di dipartirsi dall'uso generale della corrispondenza diplomatica, e di girare invece di discutere, pure non crediamo che gli argomenti posti innanzi dall'uomo di Stato italiano possano venir respinti con tanta sua grazia.

La circolare del generale Menabrea era un ultimo appello alla giustizia ed alla savvezza dell'Imperatore Napoleone. Essa diceva, in sostanza, che la Convenzione di settembre era in sé stessa ragionevolmente credere che abbia voluto destare l'autore.

Quello studio necessario in un attore, che si rispetta, di coltivare le lucerne inevitabili in un'opera drammatica, per cui si direbbe che egli, non ne interpreti soltanto, ma ne completi il concetto, è la preoccupazione costante della prima donna, che il sig. Zappelli ha appreso nelle sue file. Noi diremo che essa vi riesce sempre, ma vi riesce nove volte su dieci. Nelle poche volte che l'abbiamo udita, ci parve di scorgere in lei un'altitudine non comune nel dramma, per primamente ed ella *Lady Tartuffe* della Girardin, per es., ha trovato momenti bellissimi. Questa qualità è tanto più degna di nota, in quanto che le nostre attrici adesso mostrano di essere più spesso atte ad interpretare bene la commedia. La signora Zerri-Grassi ha una voce bella ed innuante, ed essa ne ha tratto fuori di quegli accenti appassionati, che trovano, come si dice, la via del cuore. Peccato che essa non abbia un'altra dote preziosa, cioè quella mobilità di fisionomia, per cui si direbbe che un attore nei momenti più culminanti dell'azione si travolge per modo da raggiungere una bellezza ideale. Noi conosciamo un attore (e chi l'ha udito sa subito a chi vogliamo alludere) la quale non è bella, ma è divina, quando una viva passione la agiti, tanto che si direbbe non fosse più quella.

Dopo la sig. Zerri-Grassi, che è un ottimo acquisto per la Compagnia Zappelli, non abbiamo altri attori nuovi. Il Valiani è già noto a Venezia. Sta che è un attore intelligente e cosciente; si sa pure che ha fatto le sue armi come autore, e che, se non lo ha fatto sempre felice, si è però mostrato valeroso ogni volta. Egli ha, come attore, quella dote che non manca mai ai comici di professione: cioè la conoscenza della scena, per cui essi non naufragano mai per quelle inavvertenze, che fanno cadere gli altri, ignari di tutti quei piccoli spediti, coi quali si impedi-

un accordo impraticabile e non definitivo, che soltanto doveva servir di base alle negoziazioni da intavolarsi colla Santa Sede; che queste negoziazioni andarono a vuoto di fronte alla pertinace resistenza ed alla insopportabile arroganza della Corte di Roma; diceva inoltre che il mancato esperimento di queste transazioni diplomatiche provocò un'esplosione di passioni popolari in Italia, che il Governo del Re fece il possibile per frenare; che il Governo del Papa è incapace di sussistere senza aiuto straniero; e che la spedizione a Civitavecchia, non richiesta da imperiosa circostanza, fu per parte della Francia una violazione della Convenzione di settembre, ed imponeva la necessità al Governo del Re di un simile movimento.

Nos ci sembra dunque che la Francia possa dichiararsi di aver più diritto dell'Italia ad occupar Roma. La Convenzione di settembre stipulata non interviene per ambedue le parti. Se queste due Potenze (facendo ora di cercare quale abbia dal suo lato ragione) non la osservano, una vi ha diritto come l'altra ad intervenire. Dunque, se ammettiamo che la Convenzione di settembre doveva formare una specie di base per servire ad ulteriori negoziazioni; che il Governo italiano ne prese l'iniziativa che venne adempita mente dalla Corte di Roma, e che la Francia nelle negoziazioni del debito pontificio sostenne altamente le pretese di Roma. Ci sembra che anche nella nuova posizione assunta dalle due Potenze si possano incominciare le negoziazioni.

La loro azione aveva un interesse identico. Ambedue dichiaravano di voler ristabilire l'ordine nello stato papale. Ambedue dovevano evitare il pericolo di una collisione sempre pericolosa.

Nessuno dei due Governi voleva certamente scegliere la questione romana colla forza delle armi; ma bensì mediante una politica chiaramente definita ed in modo pacifico. Una guerra fra l'Impero francese ed il Regno d'Italia sarebbe stata disuguale e con esito non dubbio. I Francesi non avrebbero mai disastri. Allorché il Ministero di Firenze avesse fatto marciare cinquanta battaglioni, diciannove squadroni e sei batterie verso le frontiere pontificie, sarebbe stato tutto ciò che avrebbe potuto fare. Difficilmente avrebbe potuto radunare una forza maggiore, senza affatto esaurire il Tesoro, e senza porre la sicurezza pubblica, specialmente nelle Province meridionali. Dall'altro canto, i Francesi scesero la rampa con una spedizione di 25,000 uomini, numero che in meno di una settimana avrebbero potuto triplicare, senza perciò che i suoi corpi d'armata delle Alpi e del Reno ne venissero indebitati. Ed anche se vi fossero stati soltanto 25,000 Francesi, essi avrebbero facilmente avuto ragione di un numero doppio d'Italiani, avendo il vantaggio della posizione, delle armi di precisione recentemente adottate, e soprattutto della fiducia che ispira sempre una lunga familiarità colla vittoria.

Ma appunto perchè il successo sarebbe stato certo e la gloria tanto meschina, riesce difficile il comprendere il motivo per cui una nazione generosa come la Francia possa lasciar andare tanto per le lunghe tale questione, da far temere lo scoppio delle ostilità. È facile il dire che un piccolo Stato non deve troppo diffidare della sua debolezza, come un forte Impero abusare della sua forza. Il fatto reale è, che non vi fu provocazione premeditata da una parte, né indebito abuso di autorità da l'altra.

Nessuno dei due Governi era andato a cercare la disputa; essa avvenne soltanto stante la falsa posizione in cui si aveva posti un accordo mal definito e peggio eseguito. Però la forza delle cose portò la questione ad un punto da cui può essere ugualmente difficile ad ambedue le Potenze di ritirarsi con onore, ma in cui soltanto l'Italia ha impegnato qualcosa di più dell'onore, la propria esistenza. La Francia può mostrarsi marcia-ma l'Italia deve evitare l'ignominia. E per questa ragione che riguardiamo la Nota del sig. di Moustier quale un atto di arroganza diploma-

tica. Se almeno avesse concluso con un'intimazione perentoria al Governo italiano di ritirare le sue truppe dal territorio papale, si avrebbe compreso a che tendesse. Se avesse costretto l'Italia a cederle le sue armi, essa avrebbe potuto rispondere: *vieni a prenderle*; ma se quella Nota non è, come crediamo non sia, una dichiarazione di guerra, non comprendiamo quale scopo abbia la Francia di creare nuovi imbarazzi al Governo italiano e di sottoporlo ad inutili umiliazioni.

Per quanto sia breve il tempo dacché è al Governo l'attuale Ministero, pure è evidente che esso fece di tutto per soddisfare ai suoi obblighi. Anche in questo momento esso respinge il voto delle Province romane che vogliono la loro annessione al Regno d'Italia. Non può essere nell'interesse della Francia che il Governo di Re Vittorio Emanuele venga troppo irritato. Non si deve dimenticare che Garibaldi è ancora vivo. Egli, a quanto si dice, non vuole obbedire agli ordini positivi del suo Sovrano e vuole un'altra disperata avventura. Garibaldi è alle porte di Roma, di fronte alle truppe papali ed all'avanguardia francese. Perché non lo attacca? Il vero eroe non spera più di vincere: ciò che brama è di morire. Battuta dal sangue di Garibaldi, la causa del potere temporale perderebbe molto anche agli occhi dei Francesi.

Gli ultramontani potranno godersela, l'opposizione farà un gran chiasso; ma l'Imperatore Napoleone sa bene che egli deve governare la Francia di domani non meno che quella d'oggi. Egli può far uccidere Garibaldi, uccidere Vittorio Emanuele, ma non potrà conciliare l'Italia ai suoi interessi, alla causa dell'ordine ed a quella del Papa. Al contrario in tal modo egli offre un bel gioco a Mazzini ed alla rivoluzione, che suscita in Italia disordini e da cui né la Francia, né il rimanente dell'Europa potranno dirsi al sicuro.

ATTI UFFICIALI.

La Gazzetta Ufficiale del 7 corrente contiene, oltre i Decreti ieri pubblicati:

1. Un R. Decreto del 3 novembre, col quale i collegi elettorali di Erba, N. 139, Campi Brenzoni, N. 172, Crescenzo, N. 249, e Terni, N. 442 sono convocati per il giorno 17 novembre corr., affinché procedano alla elezione del proprio deputato. Occorrendo una seconda votazione, essa avrà luogo il giorno 24 dello stesso mese.

2. Due RR. Decreti del 13 ottobre, coi quali, a datare dal 1.º novembre, il personale permanente della Scuola normale di fanteria e quello della Scuola normale di cavalleria, sarà tale, quale appare dagli specchi annessi ai Decreti medesimi.

3. Un R. Decreto del 22 settembre, col quale è approvata la vendita al dottor Giuseppe Ghedini, per prezzo di L. 4.921 (mille novecento ventuna), dei beni iscritti ai numeri 1021 1023 1026 1033 1048 e 1049 della mappa di Salzano, dei quali è oggetto il verbale d'aggiudicazione del 27 marzo 1867, N. 3626.

4. La nomina di un cavaliere dell'ordine mauriziano.

5. Disposizioni nel personale dell'Ordine giudiziario.

ITALIA.

Togliamo dal *Momento*, di Genova, il seguente brano d'una corrispondenza da Corse, in data del 4 novembre, che, meglio forse d'ogni altra relazione, descrive il disastro di Mentana:

La mattina del 3, che fu venerdì, il generale diede ordine a tutte le sue forze di Monterotondo di mettersi in marcia sulla strada di Mentana. Quelle erano, i tre battaglioni di bersaglieri, comandati, il primo da Luigi Stallo (in surraggiamento di Mosca ferito), il secondo da Antonio Burlando, il terzo da Masini; quindi le colonne di Menotti Garibaldi e del colonnello Frigyes già s'apprendeva dalla compagnia. Finora non ci ha dato nulla di nuovo, ma soltanto cose vedute e rivolute. Noi non abbiamo il coraggio di dirle che ci dia cose nuove, perché temiamo che, quando poi ci obbedisse, lussino costretti a dirne male. Se però essa ne potesse trovare di tali, da ridurre almeno perché sono nuove, lo faccia pure, che noi ci riserviamo la nostra libertà d'azione, per adoperare una frase, che è divenuta sufficientemente odiosa in questi ultimi tempi.

Ma noi abbiamo parlato ormai troppo del S. Benedetto, e non vorremmo che l'Apulo col suo Stenterello se ne avesse a male. Lo Stenterello, nella sua qualità di condottiero, non è un reo di proscritto; esso indica anzi nell'arte un'epoca di decadenza, e ci fa tornare col pensiero ai tempi bestiali, che precedettero la riforma goldoniana. Se può tutt'al più accettarlo come una tradizione, come una memoria. Ciò che desidereremmo però sarebbe di vedere sempre lo stesso tipo, per quanto varie sieno poi le vicende, nelle quali esso si può trovare. Per conoscere il vero tipo del popolano fiorentino, dovrebbero essere rappresentate commedie scritte appositamente per lo Stenterello, e non si dovrebbero scegliere pessime commedie francesi, le quali non sono più in moda nemmeno nei teatri d'incubi, come quella intitolata: *Fede, speranza e carità*, la quale ci lasciò desiderare, pur troppo invano! le buone opere, vale a dire una sonora fischiate del pubblico contro tale sconcezza. Ciò che ci spiace quindi anzitutto è il repertorio. Non abbiamo un repertorio toscano, che ci dia i costumi di Camaldoli, e lo Stenterello è sempre, o quasi sempre, un fuor d'opera.

Non vogliamo però che il cattivo repertorio ci faccia trascurare l'attore. Raffaele Landini, è un artista provetto. Ripetiamo che desidereremmo che egli avesse più buon gusto nella scelta delle commedie, ma riconosciamo però che, se non c'è un teatro apposito per Stenterello, poiché Stenterello ci deve per essere, egli deve farne uno,

sottigliate di quattro o cinque battaglioni, che erano andati a Tivoli fin dalla scorsa settimana. Il complesso numerico di queste forze raggiungeva i seimila uomini, ma nel fatto non erano che tremila, o poco più, imperocché la via di Corse e l'altra di Mondibrelli già s'erano pigliate una metà dell'esercito.

Dove andava Garibaldi? Andava a congiungersi al corpo di Nicotera su Tivoli. La strada era sgombra; le guide spedite in perlustrazione e gli esploratori paesani, dicevano essere il nemico concentrato intorno a Roma, e tutti al più aver mandato qualche po' di gente sulla via romana fino a Castel Giubileo. D'altra parte, Garibaldi, non potendo tentare un colpo su Roma senza l'aiuto di una insurrezione *infra moenia*, o senza un mutamento d'indirizzo del Governo italiano, doveva badare a correre su Tivoli, per trovarsi in luoghi più fortificati per natura, e più ricchi di provvigioni, in quella che potevano offrire maggiore agevolezza di ritirata, nel caso di non liete fortune.

La marcia incominciò poco prima del mezzogiorno. I bersaglieri formavano l'avanguardia, quindi procedevano le colonne Frigyes e Menotti, con l'artiglieria, la quale, come sapete, era composta dei due pezzi guadagnati a Monterotondo, un obice e un cannone rigato da otto, muniti appena di sedici cariche, le ultime e sole che i papalini avevano lasciato.

A mezz'ora dopo il mezzogiorno, il primo battaglione dei bersaglieri, che fiancheggiava la strada, s'era inoltrato mezzo miglio di là del paese di Mentana, s'incontrò in un grosso corpo di nemici, appostati in ottime posizioni, al sommo di alcune colline che fiancheggiavano la strada. Si impegnò il fuoco; il secondo battaglione giunse, e va anch'esso all'assalto; quindi il terzo del pari. Ma questi novecento uomini (che in tre battaglioni non erano di più) non possono reggere all'urto ed al fuoco micidiale di tremila e più uomini, antitipi e cacciatori esleri, che già incominciano ad avvilupparli.

Dopo un'ora di questa lotta disuguale, in cui Garibaldi, i suoi figli, il genero, personalmente s'impegnano, giungono altri battaglioni, e l'artiglieria comincia il suo fuoco. Ma dall'altra parte rispondono quattro pezzi; il nemico ha ancora tremila uomini di riserva, che grano le posizioni e ci pigliano dai fianchi.

Alcune eminenze importanti sono prese, perdute e riprese, intanto nel paese di Mentana si fanno barricate, malgrado il gagliardo tempestare delle palle che disturba il lavoro. Garibaldi, presente da per tutto, corrucciato del panico che aveva invaso moltissimi, conduce egli stesso i più volenterosi ad una carica, a alla baionetta sulle colline di sinistra. Il nemico piega in disordine; per un momento la vittoria è nostra.

Ma qui incomincia la parte più triste della giornata. La nostra scarsa artiglieria non ha più munizioni, l'estrema sinistra è girata da un battaglione di zuavi, che ha percorso copertamente un giro più largo; gli uomini che andavano alla baionetta sentono i colpi, si sgomitano e fuggono nel paese, lasciando tutto quel lato scoperto.

Invano gli ufficiali colle scabole e coi revolver tentano di fermarli: invano Garibaldi li biascia colle sue mormorate parole: costoro fuggono, fuggono lasciando centinaia e centinaia di compagni tagliati fuori dal paese di Mentana, lasciando perire al Cantone, che vuol correre sulle colline alla riscossa, lasciando senza difesa il Frigyes, il Salomone, il Bezi, ed altri valorosissimi dei quali è ignota la sorte. Non li nominò tutti, perché la mano mi trema a scrivere cari nomi, e giova sperare che nella universale confusione della sera, abbiano potuto raggiungere il passo di Corse.

Se duecento uomini tenevano fermo, come ho detto, sulle colline di sinistra, in quella guisa che altri tenevano fermo sulla destra, la giornata era nostra. Ma pur troppo questi duecento non si trovarono, e l'ala destra, sopraffatta, girata, battuta tra due fuochi, dovette andare anch'essa in scompiglio per barconi impraticabili, e non rag-

ed un attore non ha l'obbligo di essere anche un attore. Egli potrebbe però accontentarsi di recitare i suoi versi, e non lasciarsi adescare da applausi, che la folla dà con troppa prodigalità, e perciò prova che le costano poco.

Considerando quindi il Landini come attore, e lasciando da parte le pecche che ha come direttore, egli è certo che recita bene, che il frizzo gli viene talora facile sulla labbra, e che recita sopra tutto con grande naturalezza. Tutta la vivacità toscana egli ce la fa sentire nel suo linguaggio, e se è vero come si dice, che gran parte di quello che dice in teatro, è fattura sua, e che ricama, a dir così, sopra il canovaccio che gli vien porto dal suggeritore, non si può negare che qualche volta non giunga pendio delle sue parole. Egli è però sopra un pendio troppo sdrucciolevole; le maniere hanno un gran difetto: quello di essere triviali, e scurrili, e certi frizzi, certi gesti, non solo non sarebbero tollerati da un buon canonico, come canonico, ma potrebbero far arricciare il naso ad un uomo di mondo, come uomo educato e pulito. Si dirà però che questa è colpa del pubblico, più che dell'attore, e per tal modo, sinché il pubblico e gli attori si scaricheranno vicendevolmente la colpa addosso, noi non andremo mai innanzi d'un passo; la qual cosa non so quanto ci possa lusingare.

I compagni di Stenterello non hanno grandi pretese, e dicono la loro parte meglio che possono. Il pubblico aspetta sempre il protagonista, e lo aspetta colle risa, al suo arrivo e alla sua partenza. Intanto i partigiani della commedia alla Molière e alla Goldoni si riancitano, e si apprestano a cantare delle geremiadi, le quali qualche volta sono interrotte da risate, cui partecipano anch'essi quasi senza volerlo. E ad onta di tutti i loro argomenti più congegnati, che credono che i miei gentili lettori farebbero, ad onta delle mie considerazioni, e questa è certo una ragione di più per congedarsi da loro.

APPENDICE.

Rassegne drammatiche.

TEATRO S. BENEDETTO. Compagnia Zappelli.
— TEATRO ARLO. Compagnia Landini, colla maschera di Stenterello.

Poiché i teatri ci sono, ci deve pur essere una crociata teatrale; questa è l'unica scusa con cui mi presento ai lettori in questi tempi, nei quali sembra che non si possa parlar d'altro che della questione romana. Con tutto ciò i teatri sono tre, e bene o male vanno innanzi, aprendo così un utile ai pacifici cittadini, che vogliono riposarsi dalle fatiche del giorno, non ultima delle quali è quella d'udir discorsi politici dei vostri amici e dei vostri conoscenti al caffè. Detti che i teatri aprono un utile, così per dire, ma la parola non è del tutto appropriata, perché la questione romana c'entra anche là, e un allusione più o meno piccante, seguita da applausi fragorosi, vi ridesta improvvisamente e vi rievoca nella politica, la quale sembra divenuta un ingrediente necessario di tutte le occupazioni della vita, ed è perciò senza dubbio che essa ha fatto capolino anche qui. Prometto però d'attenermi per l'avvenire.

Del Nabucco ho già parlato; ho però una promessa da adempire riguardo ai teatri di prosa. A S. Benedetto abbiamo visto la Compagnia Zappelli emendata e corretta. Essa ha fatto un acquisto non lieve nella sua prima donna, la sig. Zerri-Grassi, la quale ha due qualità indispensabili in un'attrice che voglia far bene: cioè intelligenza e buona volontà. Essa non ha di quelle distrazioni corporali, di cui si rendono così spesso le nostre attrici, sebbene adesso questo difetto sia divenuto più raro d'una volta. Quando essa si propone di rappresentare un carattere, si nota la cura di scarpinare bene i confori, perché lo spettatore ne senta quelle impressioni, che si può

guagere le alture di Montecitorio che strema di forze, e miseramente rotola di numero.

Cola tutti, salvo Garibaldi e una dozzina dei suoi ufficiali, erano in ritirata. Ben presto anche i più risoluti furono travolti, da ogni parte piovevano palle, e fu un continuo ritirarsi fino alle porte del castello di S. Angelo, che è l'unica difesa di Montecitorio. E intanto che si asserragliavano le porte, Garibaldi tornava ancora a caricare il nemico, impavido sul suo cavallo, seguito da forse cento uomini, ai quali gridava: « Mi lasciate andar solo ».

Era un terribile spettacolo, che non mi usciva mai più dalla mente. Quell'uomo andava a farsi uccidere; il fiero proposito gli si leggeva negli occhi lampeggianti d'ira generosa come gli occhi dell'eroico Achille.

Per ventura d'Italia i pontifici, che gli erano dinanzi alla porta, e tempestavano dei loro colpi la strada, cedettero a questo ritorno offensivo del generale. Forse pensarono che, sopraggiungendo la notte, non fosse prudente consiglio d'impegnarsi in una lotta a corpo a corpo nelle anguste vie di Montecitorio. Fatto sta, che si ritirarono e andarono ad occupare alcuni poggi vicini, quei medesimi dove noi, otto giorni prima, movemmo all'assalto del paese.

Garibaldi allora rientrò nel castello, e si nella torre, speculando col suo cannone a di dritta alla bocca luce del crepuscolo, fu sollecito a prendere una deliberazione. Ormai, con uomini parte stanchi e parte abbattuti, non era più a tentarsi una ripresa.

Il Pungolo di Napoli pubblica una relazione di Nicotera, nella quale rende conto delle ragioni, per cui aveva lasciato il comando della sua colonna. Dalla sua relazione risultano gravissime accuse contro un comm. Benelli, ed un certo Antinori. L'onorevole Nicotera prosegue dicendo che fece arrestare Benelli, e fece intimare l'ordine d'arresto ad Antinori, il quale coi suoi 120 volontari disse che non avrebbe ricevuto ordini da alcuno, e si costituì in stato di ribellione. « L'idea d'un combattimento tra volontari e volontari, anche con quelli che di volontari avevano il solo nome, lo confessi, mi spaventò, dice l'on. Nicotera. Egli sperava che la colonna fosse pur guidata al campo di Garibaldi, e vedendo di non avere più autorità morale, si ritirò ».

Nella stessa relazione troviamo i seguenti documenti, che mettono in chiaro lo scopo delle mosse di Garibaldi nel giorno di Mentana.

« Montecitorio 31 ottobre 1867 »

« Sig. generale Nicotera comandante il corpo di sinistra ».

« Occupato con tutte le mie forze Tivoli — già occupato dal colonnello Pianciani, ivi attende ordini — G. Garibaldi ».

« Montecitorio 31 ottobre (di sera) ».

« Generale Nicotera ».

« Per i due mesi vostri che vidi questa mia — l'invai ordini di occupare Tivoli, e lo stesso ordine di occupare Roma ».

« Qui tutto va bene ».

« Interventi o non interventi bisognerà combattere l'occupazione della Patria ».

« A Tivoli troverete Pianciani con un battaglione ».

« Scrivetemi spesso ».

« Vostra sempre ».

« G. GARIBOLDI ».

Veniamo assicurati, dice il Pungolo di Napoli, che da vari giorni tutti gli ufficiali di marina presenti in Napoli, dopo una chiamata all'Amministrazione, abbiano avuto ordine di tornare in quartiere, ove tuttavia passano la notte.

Presumendo che questa misura precauzionale sia stata dettata dal timore che un colpo di mano per terra o per mare potesse esser tentato contro la nostra città.

Ma da parte di chi? — Qui è il mistero.

Scrivono da Valerbo un data del 3 al Corriere italiano:

Ieri ebbe luogo qui il plebiscito, la cui formula era: « Si; vogliamo la nostra unione al Regno d'Italia ».

Si ebbero 4886 voti sul sì, e 4 pel no.

Parcechi ufficiali di Acri impugnarono questa formula, volendone una più larga. Essi dissero quindi al loro berretto un cartellino col sì, mentre tutti i cittadini portavano il cartellino col no. Ne seguirono disordini e qualche collusione, sicché una deputazione di cittadini dovette recarsi da Acri, per pregare di far cessare tali provocazioni, altrimenti la Giunta non avrebbe risposto della tranquillità pubblica.

I volontari vennero quindi consegnati nei quartieri.

Ebbe luogo anche un meeting in senso largo, al teatro del Genio, e vi intervennero 60 garibaldini e tre o quattro del basso popolo, ma senza risultato veruno.

Il generale Acierri levò 12 mila acuti dalle casse governative; 8 mila inviò al Municipio, che ne pagò solo 4 mila; 8 mila al vescovo; ma questi avevano offerti 3 mila non vennero accettati.

Scrivono dal confine al Pungolo di Napoli la data del 3 corr.:

Questa notte, alle undici, è giunto l'ordine in Frassinone al gen. Lombardini, comandante la brigata che aveva occupato quella città, di ritirarsi a Capranica.

Alle due antimeridiane sono in Frassinone la raccolta, si ritirarono gli avamposti, e le due compagnie che stazionavano alla Stazione della ferrovia, e le truppe, incominciarono il loro movimento di ritirata.

Il gen. Lombardini con una iniziativa che lo onora, mise a disposizione delle persone comprese negli ultimi avvenimenti due convogli, uno che partiva alle 5 ani, e uno alle 7.

Non è descrivibile la costernazione della popolazione di Frassinone, la quale, affollata alla banchiera d'Italia, non aveva celato a manifestare i suoi sentimenti.

Molti di trasporto in numero straordinario furono messi in opera per condurre una gran parte della popolazione, la quale emigrava, ansiosamente, piuttosto che esporsi alle vendette dei papalini.

I membri del Governo provvisorio arrivarono qui in Napoli, col treno merci, oggi, alle tre pom.

BERLINO.

Ci si assicura, dice la France, che il signor Bismarck ha testè risposto con un rifiuto alla domanda del ministro degli affari esteri di Baden, relativa all'arresto d'un certo numero di deputati badeni alla prossima riunione del Parlamento del Nord.

Berlino 6 novembre.

La corrispondenza provinciale dice che il Governo prussiano, che ancora nella questione italiana ebbe a cuore il mantenimento della pace, continuerà ad impiegare in questo senso la sua influenza e i suoi consigli.

La Kreuz. scrive: La notizia, data dai giorn.

nali di qui, d'un imminente colloquio del barone di Bismarck con il conte Bismarck viene dichiarata priva di fondamento nelle regie ben informate.

Berlino 6 novembre.

Un telegramma di Berlino della West-Zeitung riferisce. La preda pacifica della vertenza italiana è assicurata; in seguito ad un accordo fra i gabinetti di Firenze e di Parigi, le truppe di ambasce si ritireranno contemporaneamente la posizione che occupavano; la Francia lascia una guarnigione a Civitavecchia.

Francforte 6 novembre.

L'Italia ha invocato i buoni uffici della Prussia. Ma la Prussia ricusò ed essa ha intenzione d'intromettersi nel solo caso che anche la Francia domandasse la sua mediazione.

Mosca 6 novembre.

La notizia dei giornali, che il conte Tauffkirchen (*) sia designato ad inviato bavarese a Berlino, viene dichiarata infondata da fonte degna di fede.

(*) Il conte Tauffkirchen è partigiano dichiarato della Prussia.

(Nota della Redazione)

S. M. l'imperatore d'Austria e il Re di Baviera si recarono dopo le ore 7 al teatro, splendidamente illuminato, e furono salutati dalla numerosa adunanza con entusiasmo straordinario. L'imperatore portava l'assistenza del 13.° reggimento di fanteria bavarese, e il Re quella d'un reggimento austriaco.

FRANCIA

Ecco l'articolo della France, al quale alludiamo più sopra nella rivista:

Questo fatto elimina la causa immediata del conflitto tra l'Italia e la Francia: esso lascia questi due Stati di fronte l'uno all'altro nelle condizioni che i loro comuni interessi e sentimenti hanno creato, e il cui mantenimento importa all'Europa, e per le quali si discutono con calma le questioni gravi che concernono le relazioni del Regno d'Italia con Roma.

Ad una situazione militare piena di pericoli succede una situazione diplomatica, su cui devono incontrarsi gli sforzi dei due Governi.

La Convenzione del 15 settembre ha ricevuto un colpo, che mostra la necessità di nuove garanzie. E dunque indispensabile di sostituire ad un contratto, il cui effetto non poteva essere che transitorio, un accordo in cui le pretese inamovibili siano nettamente condannate, e in cui i diritti incontestabili ricevano una consacrazione definitiva.

L'interesse dell'Italia, e quello della Francia, la sicurezza dell'Europa, l'indipendenza delle coscienze religiose vogliono che venga assicurato l'avvenire contro il ritorno delle commosioni violente, come quella che ha minacciato una volta di più la pace del mondo.

La Francia ha dichiarato che non contava di prolungare la sua occupazione del territorio romano, ma essa non deve lasciare dietro a sé incertezze, equivoci e pericoli, che da un momento all'altro l'obbligerebbero a ritirarsi. Essa non può dunque ritirare interamente le sue truppe se non quando gli interessi che difende a Roma saranno tanto offi acutamente protetti da garanzie solide, quanto ora lo sono dalla sua presenza.

Si legge nel Constitutionnel:

L'evento ha dimostrato come fu opportuno, saggio e previdente l'intervento francese nello Stato pontificio.

Il pericolo non era mai stato più urgente. La demagogia garibaldina ed il fanatismo mazziniano erano all'opera ed in armi. L'Italia credeva di poter aspettare ed evitare la Francia comprese la verità della situazione, e non entò.

Eravi una convenzione che doveva essere rispettata, purché portata la nostra firma: eravi il S. Padre, l'augusto rappresentante di tante anime e di tante coscienze, a cui non poteva essere lasciato in balia degli ultraggi e delle violenze rivoluzionarie, eravi una nazione, per la quale noi avevamo risparmiato nel nostro sangue e nel nostro denaro, e che stava per essere preda della demagogia e del disordine.

Dove non c'era questa eventualità così gravi? L'esercito del garibaldismo e del mazzinismo è disperso; la Santa Sede è sotto la protezione della nostra bandiera; il Governo italiano dominerà la rivoluzione se comprende, come speriamo, ciò che deve ad un alleato generoso e simpatico, e ciò che deve a se stesso.

Questi sono grandi risultati, e mercede la fermezza il senso e gli abili provvedimenti del Governo imperiale, questi grandi risultati si ottengono in cinque giorni.

La Patrie scrive:

Lo scopo della nostra spedizione romana trovandosi di presente pressoché interamente raggiunto. Lo scopo attuale ed immediato è già conseguito, il territorio pontificio è sgombrato dalle bande che lo avevano invaso, e la lezione fu abbastanza severa, perché si possa tener conto che sarà inutile per lunga pezza il rinnovare l'esercito italiano ripassa quella frontiera, che esso non avrebbe mai dovuto varcare; il Gabinetto italiano comincia a dare ogni veramente efficaci di buona volontà; tali furono i frutti del nostro intervento.

Allorché l'Italia abbia ripreso tutto il suo sangue freddo, e per l'Italia noi intendiamo la immensa maggioranza monarchica e nazionale, che volentieri la comporre, che solo efficacemente contribuisce all'opera della sua indipendenza, essa riconoscerà che, intervenendo a Roma, impedendo all'Italia dei circoli e delle strade, alla monarchia turbolenta e rivoluzionaria, di occupare più a lungo la direzione della nazione, la politica imperiale ha reso il più cospicuo servizio. Da quel giorno in cui la liberazione dello straniero, noi non abbiamo mai fatto tanto per essa.

Ora volasi assicurare l'avvenire. Il Governo francese lo ha a più riprese solennemente dichiarato: la questione romana è un problema che quindi innanzi egli non vuole più risolvere da solo, egli se ne appella all'Europa.

Ci pare evidente che la scomparsa di Garibaldi e lo sgombrare delle truppe italiane, dovranno affrettare la riunione della conferenza convocata dalla Francia.

Fino a quel punto, la sola cosa necessaria è di mantenere lo stato quo, e vi si riuscirà senza difficoltà alcuna.

La situazione ci sembra tanto fortunatamente semplificata dagli ultimi avvenimenti, che noi non vogliamo esaminare troppo del sottile tutte le ragioni, con cui la Gazzetta Ufficiale italiana accompagnava l'annuncio della risoluzione del suo Governo. Noi non teniamo conto delle suscettibilità, anche poco interessanti, alle quali Vittorio Emanuele deve avere riguardo intorno a sé. D'altro stando sempre alla prima circolare del sig. Montanier, noi perduriamo a pensare che la durata della nostra occupazione rimane limitata alla durata del pericolo che la provocava; e noi siamo troppo giusti per non riconoscere che questo pericolo è da ora considerevolmente allontanato e diminuito.

Tuttavia, siccome il Parlamento italiano si riunirà tra pochi giorni, e il Parlamento che darà il moito della situazione, ed è a lui che apparterrà di fare radicalmente scomparire i motivi di apprensione, che devono per l'avvenire rimangiarsi per la politica dell'Italia verso Roma. Egli è certo che la Francia non ha su non un desiderio, di far cessare al più presto il suo intervento.

E il Parlamento che le darà sì o no la libertà di avvertire il suo voto.

Il Sicile, dimostrando la necessità di uno scioglimento definitivo della questione romana, così conchiude:

« Che si farà ora? Qual partito si prenderà? Restare a Roma? È impossibile. Ritornare? Le difficoltà che si crede di avere appannate, e che si sono soltanto allontanate, ricorrono domani ».

« Non varrebbe meglio cercare oggi una soluzione? riconfermare francamente che il potere temporale del papato è impossibile, poiché non può sostenersi senza l'appoggio delle baionette straniere, ed obbligare questo potere a trasurgere con l'Italia? »

« Non ostiniamoci. Ascoltiamo un poco meno il partito legittimista e gli eccitamenti vescovili, e preoccupiamoci un po' più del voto dell'opinione pubblica. Questo voto è la pace al di fuori, la libertà al di dentro ».

« Sacrificare questi due beni preziosi al mantenimento del potere temporale del papato, non sarebbe un disconoscere le aspirazioni del vero patriottismo? ».

Si era creduto dapprincipio a Parigi, come rileviamo dal Moniteur, che anche i figli di Garibaldi fossero stati arrestati.

Scrivono da Parigi all'Opinione:

« La situazione interna va peggiorando, giacché s'incomincia a mormorare apertamente contro gli errori, che da qualche tempo il Governo commette. Oggi stesso, alla porta di San Martino, fu furono assembramenti d'operai, che gridavano: « Abbasso l'intervento! ».

« Il fatto è certo, ma i giornali ufficiali vorrebbero attribuire questi disordini alla chiusura di alcune manifatture ».

« La stampa prosegue ad occuparsi degli arresti seguiti per la dimostrazione fatta al cimitero Montmartre. Molte persone che furono arrestate e che non avevano prelevata una parola né fatto un gesto, protestano nei giornali contro l'arbitrio dei poliziotti e la loro brutalità. « Ma è stata presentata una querela giudiziaria contro il com. di Polizia che ha ordinato gli arresti. Malgrado ciò, il Governo crede di avere il diritto d'intervenire ed invia un comunicato al Temp, il quale narra che gli agenti di Polizia non avevano arrestato se non persone inoffensive. Così adunque il comunicato si arruga il diritto di pregiudicare i fatti, che sono sottoposti all'apprezzamento dei Tribunali ».

« Si dice che il maresciallo Canrobert si sia recato al Ministero dell'interno, per mettersi d'accordo col ministro su ciò che si dovesse fare nel caso che le dimostrazioni si rinnovassero quest'oggi, come si temeva. Ma i timori non avevano fondamento. È falso che siano seguiti arresti d'operai per la dimostrazione della porta S. Martino ».

Scrivono da Parigi 5 corr. alla Nazione:

La famosa circolare che secondo l'Independance il sig. di Bismarck avrebbe inviata da Londra, non esiste che nell'immaginazione di quel giornale. La notizia data dalla Situation, che un'alleanza offensiva e difensiva fosse stata sottoscritta fra la Francia e l'Austria, non merita una smentita, tanto è inverosimile.

Lo stesso discorso degli armamenti considerati dalla Prussia annunciati dal Nouvelliste di Rouen.

Ieri ebbe luogo una seria dimostrazione alla Scuola di medicina. Trattavasi dell'apertura dei Corsi scientifici che ordinariamente vengono inaugurati con una solennità grata agli studenti amanti delle vecchie tradizioni.

Sembra che questa festa di famiglia, per così dire, sia stata quest'anno delusa da una seduta brillante, tenuta nell'occasione delle conferenze del Congresso medico internazionale, alle quali non poterono assistere i due terzi degli studenti stante le vacanze.

Ieri, dunque, allorché inauguravasi i Corsi senza il menomo discorso, 1500 studenti precipitarono a tumultuare nella corte durante la lezione del professore Gavarret. Il chiesto del decano, non poté prevalere perché era in lei. Si chiese allora il sig. Durus, ma, dietro la risposta ottenuta, che esso trovavasi in campagna, il tumulto ricominciò di nuovo col grido di via Garibaldi, via la pace, abbasso l'intervento. Alle sei soltanto cessava questo scandalo, per ricominciare però questa mane alla lezione del sig. Robin.

La France annunzia che il signor Odo Russell, incaricato d'affari della Gran Bretagna a Roma, che si trovava da vari mesi in congedo, passò domenica scorsa per Parigi, recandosi a Roma per ripigliare colà il suo posto.

AUSTRIA

Vienno 6 novembre.

I giornali austriaci, confermando la notizia che il barone di Hubner verrà richiamato dal posto di ambasciatore a Roma, dove era ritornato poco fa, aggiungono la voce che gli verrà nominato successore il marchese di Crivelli, finora l. R. inviato a Madrid.

(D. T.)

Un corrispondente locale della Dobbia crede di sapere che il Gabinetto inglese fece dare, tanto alla Francia quanto all'Italia, per mezzo dei propri ambasciatori, l'urgente consiglio di ritirare le loro truppe dallo Stato pontificio, a fine di agevolare i negoziati posti in prospettiva per lo scioglimento finale della vertenza romana.

Vienno 7 novembre.

Nella seduta di ieri, la Camera dei signori approvò la legge fondamentale dello Stato sul potere giudiziario, con una modificazione della Commissione, secondo la quale la sfera d'attività dei tribunali militari resta riservata alla legislazione speciale, ammettendo, del resto, la redazione della Camera dei deputati ed il giuri nel senso del Comitato.

INGHILTERRA

Leggesi nella France in data del 6:

La sommossa di Exeter avvenne presso un carattere minaccioso. Il Daily News del 5 novembre parlava di più gravi violenze. Numerose depredazioni erano avvenute, erano state saccheggiate varie case; i depositi dei mercanti di grani erano stati abbruciati. Un telegramma di Exeter, pubblicato dal Globe, annunzia che ieri la sommossa era quasi cessata.

NOTIZIE CITTADINE.

Venezia 9 novembre.

L'altro ieri cominciarono le ope-

razioni del Consiglio provinciale di leva per l'esame definitivo ed esente dei nati nell'anno 1846. Si prin più dagli iscritti nel Distretto di Portogruaro. Furono ritenuti abili 147, dei quali, 66 di prima categoria e 81 di seconda; furono esentati per titoli di famiglia 83, riformati per infermità 48, rinviati ad altra seduta o allo Spedale in esperimento 36. Rientrati alla leva, nessuno. Qui continuano le operazioni nel Distretto di San Donà.

Scuola pratica di medicina e di chirurgia nell' Ospedale di Venezia. — Questa Scuola, istituita nel 1863, e sostenuta dai medici e dai chirurghi primarii nel nostro grande Ospedale, s'apre ogni anno solennemente. Ed oggi appunto vi presiede l'illustre chirurgo primario, cav. dott. Angelo Michi, parlando sull'indirizzo che i giovani medici devono dare ai loro studi.

Dacorso lo stato presente della medicina e la direzione accademica impressa ai suoi studi, egli disse che il medico non ha da cercare l'esclusiva irreperibile della vita, ma da studiare i fenomeni, la cui ragione sta nelle condizioni fisico-chimiche della materia organica. La clinica è lo scopo della medicina, ma il suo fondamento scientifico è la fisiologia, non potendosi dichiarare i fenomeni vitali nello stato di malattia, senza aver spiegati in quello di sanità. La nostra, così l'oratore, non è una disciplina osservativa, che, nell'impotenza di dominare, segua solo la successione degli accidenti; è anche un'opratrice, che può modificare il meccaismo degli organi. Quindi, nella medicina sperimentale, il primo posto spetta alla clinica, la quale raccoglie, prova, decifra e fa così di sorprendere il modo fisiologico in cui le malattie si formano, e i medicamenti guariscono. Nell'arte medica c'è tutto l'empirico; l'empirismo però non è la negazione della scienza, è il punto a giungere. La medicina intende a passar questo ponte, e, fortificata da studi severi, lo lascerà, qualunque lunga, dietro di sé.

L'arte se non sia guidata dalla scienza, procede a tentare; ond'è vera quella sola istruzione pratica, che le congiunge. La clinica è l'origine e il fine della scienza, imperciocché alla teoria fa scala l'interpretazione, a questa l'analisi all'analisi il fatto, ma la teoria si ripudia se non resista alla prova del clinico esperimento.

Così additata la via ai loro studi, egli esortò i giovani a seguitarla con amore tenace, perché la sola che possa offritare il coronamento a sentieri della medicina, e procurare a suoi savendoli rispetto e fede.

Se i principali concetti dell'oratore non stati colti, non si potrebbe accertare, perché nei gravi argomenti c'è qualche cosa che sfugge alla stessa più capace attenzione. Certo si è, che il discorso del dott. Michi, per l'altrezza del tema, la lucidità delle idee, l'ordine dell'organizzazione, e la convenienza della forma ricevette gli applausi della dotta e numerosa adunanza che lo ascoltava.

CORRIERE DEL MATTINO.

Atti uffiziali.

S. M. si è degnata concedere il sovrano Eseguitore al signor Petella Giuseppe, vice console del Brasile in Venezia.

Ven. 24 8 novembre.

Questa sera, alle ore 8 e 1/2, arrivano in Venezia il Duca e la Duchessa d'Aosta. Le LL. AA. hanno desiderato che non abbia luogo alcun ricevimento ufficiale.

VOSTRA CORRISPONDENZA PRIVATA

Firenze 8 novembre (sera).

La Gazzetta Ufficiale di questa sera contiene un'importante comunicazione dalla quale è lecito rilevare che il generale Lamarmora s'è riuscito nella missione diplomatica di cui era incaricato presso l'imperatore di Francia per l'assolutamento del a questione italiana. Disparci ufficiali di stanza confermarono la notizia data dal Paga, e venuta ieri sera per telegrammi, circa l'imminente ritiro delle truppe francesi da Roma, le quali partivano lasciando solo per qualche tempo una divisione a Civitavecchia.

La Nazione, che ora è l'organo ministeriale, annunzia che il com. Rattazzi sia tornato in Firenze per soprano appello del Re. Anche l'organo razzista, L'Opinione Nazionale, dichiara che il Rattazzi tornerà qui solamente perché a Firenze, egli ha ormai stabile residenza e perché non fu mai suo mente assai lontano a luogo.

Ed a ritenere, malgrado le premure dell'onore, che il gabinetto Membrini ingleria ancora qualche poco prima di convocare il Parlamento, a meno che la questione romana non venga sciolta, per qualche improvvisa decisione, favorevolmente all'Italia, nel qual caso il Governo si vedrebbe acquietata la simpatia del paese e dei suoi rappresentanti legali.

Intanto il processo di Garibaldi è cosa seria, e non comedia, come generalmente credevasi e come io stesso vi dissi ieri. A dir vero il tentare come fossero stati chiamati ieri a Firenze i procuratori generali di Perugia e d'Ancona, mi pareva d'io un poco nel suo. Stanno ben appreso invece che essi sono venuti per presentare il loro costituito nella parte avuta all'arresto del generale. La notizia che porrà più incredibile e che pure è un fatto, consiste in questo, cioè, che il generale Garibaldi fu deferito all'Autorità giudicaria dal passato Ministero, e per ordine diretto dell'allora guardasigilli.

Dici che l'istruzione processuale sia assai inoltrata. Il Garibaldi ebbe già formale dichiarazione al Vargno di trovarsi sotto imputazione d'un delitto contemplato dal Codice penale. Siccome temesi qualche violenza per parte dei garibaldini, Garibaldi venne ieri trasferito dalla Spezia in una piccola isola di quel golfo, se non erro l'isola Palmara.

Appena chiuso il processo il Ministero domanderà alla Camera l'autorizzazione di deferire il Garibaldi al giudizio d'un Tribunale da nominare.

E qui sarà l'Are?... È difficile il prevedere ciò che sarà per avvenire!

Intanto aggiungerei che per rendere anche più arduo l'assunto che si è preso il Ministero, tutti i deputati che si unirono a Garibaldi nella spedizione negli Stati pontifici, rimarrebbero al loro mandato chiedendo di venir con esultanti giudicati.

La Gazzetta d'Italia di stasera annunzia che il Parlamento sarà convocato il 26 corr. Questa notizia viene a dimostrare che la grande questione presente volge a favorevole fine. La linea di condotta che il Governo ha seguito e segue ed i suoi effetti, saranno giudicati dal Parlamento.

E con questa ovvia consolazione, non lino di chiudere la mia corrispondenza.

Milano 8 novembre.

(S.) Lasciai a giornali cittadini la cura di informarmi dei trasferimenti qui avvenuti il sera del 5 e del 6 per opera della fecia della città. La stampa cittadina fu unanime nel far plauso alle parole dei manifesti del Prefetto e del reggente al Municipio, ed a stimolizzare per bene, cioè, dietro le quide con distribuzione di danaro ed altri mezzi, mostrava voler gettare la città nel tumulto, quasi non fosse abbastanza, per le recenti sciagure, e le attuali circostanze. Un solo giornale parlò con compiacenza di quelle scene, e quello fu il noto organo mazziniano, l'Unità Italiana, cui i recenti avvenimenti avevano dato insolito ardore ad onta dei continui sequestri, che ando sfuggendo gli Aut. rita gaudia. Dopo ciò, e la notizia avulsa di sequestri d'armi, che erano qui state inviate da Lugano, ove disse si trovò il Mazzini, non bavi più alcun dubbio sull'origine degli schiamazzi, ai quali avrà pur contribuito il denaro e gli eccitamenti dei neri, fatalmente pochi fra noi per tentare simili imprese da soli. Ieri sera la città fu tranquilla sul principio venne operato qualche arresto, e ciò, tutto al convegno dei cittadini ed alle misure prese dalle Autorità civili e militari. Basti perché non s'avesse a deplorare alcun disordine.

V'assicuro, e ne avete una prova nel linguaggio di tutta la stampa, che la città è addoloratissima di queste scene, a cui non diede in alcun modo appoggio. Qui, il cuore lagrima pensando ai molti caduti, al sangue inutilmente speso per il volere d'un partito sordo alle voci della ragione e della legge. Ma ben si sa che non è provocando l'anarchia e la guerra civile che possiamo rialzare il credito nostro, e rendere: libertà e rispettati all'estero, e dallo straniero, che in grazia d'incosulte spedizioni, ora di nuovo hanno su terre italiane. Nei dolorosi giorni della servitù Milano fece le sue dimostrazioni a capo d'esse v'erano i nomi più eletti per insegnare a sapere e cedere: oggi chi s'ende nella piazza sono i manovali che ritornano dalle fabbriche, i fattorini delle botteghe, i minatori le cui idee politiche sono bene spesso un po' confuse, e non appaiono chiare se non a chi se ne serve di strumento, senza aver poi il coraggio di metter manna la propria persona.

L'onore del ristabilimento della pubblica quiete tocca in buona parte alla Guardia nazionale, da cui vennero operati molti arresti, la truppa di guarnigione, le guardie di pubblica sicurezza, ed i carabinieri si portarono egregiamente: usavano d'una longanimità senza limiti, e devesi al loro contegno, se i provocatori non ebbero la soddisfazione di veder nascer quei comi che stavano nel loro programma.

Ebbimo di ritorno molti garibaldini con avidità si ascoltano i racconti. Se ne dice di belle, ricche di grandi insegnamenti, e che di buon grado vi esporrei, se in Italia l'inviolabilità non fosse prerogativa della sola Corona, ma d'un intero partito. Poi anche costì ne saranno venuti, ed i vostri concittadini avranno potuto sentire il grido dal lillio in tutte le belle relazioni, e che in quel Peccato che in mezzo a tanti veri, e si annidano molti, di cui quelli della Provincia politica occupano non sembrano tanto lieta memoria.

Alcuni nostri negozianti di mode si riunirono per vedere di punir finanziariamente la Francia della condotta tenuta, trovando modo di non servirsene delle fabbriche francesi. L'iniziativa è ben servita, e torri altissime davvero, massime se potesse rivolgersi a beneficio dell'industria nazionale. Vedremo, se le nostre signore sapranno seguire il patriottico concetto, o se non sono rimasta che uno sterile tentativo.

L'energia condotta del nuovo Ministero ha qui l'appoggio della maggioranza assennata, la quale ben comprende, che certi atti di rigore ed una tale impopolarità a cui è costretto andar incontro, formano il più bel elogio di uomini, che per solo affetto al proprio paese non peritarono subbarbari al gravissimo pondo di reggere in questi momenti le sorti all'interno ed all'esterno. I rampolli non vanno mossi a chi cerca di rivedere sul retto cammino, quello della legge, la nazione, piuttosto vanno rivolti a chi getta il paese nei guai e nei pericoli.

I lavori per la nostra piazza del Duomo non continuano più con quell'impulso che era stato loro dato negli scorsi mesi. Le condizioni eccezionali in cui trovavasi il Municipio nostro, fatto da un commissario governativo, ne sono la causa, ed ora dipenderà dall'otto delle nuove elezioni comunali, che pare avranno luogo al quindici del venturo mese di dicembre, la ripresa dei medesimi così stesso slancio ed alacrità di prima. Le crisi politiche e finanziarie, a cui va soggetto da un po' di tempo il paese nostro, non valgono certo ad incoraggiare gli stranieri a mandar giù le loro sterline per spenderle in speculazioni edilizie in Italia. I lavori della Società inglese proiettavano in gran parte in grazia dell'apporto morale prestato dal Municipio, appoggiato che valse a Milano la stupenda Galleria di cui ora va superba e che fu un'ultima delle cause dell'inquietudine e guerra mosse all'egregia amministrazione presieduta dal senatore Borretta, fomentata continuamente da quegli avidi speculatori, assai ben noti fra noi, che andavano al fallimento della Società, per raccogliere, alleggeriti a salvatori della patria, le rotte membra per impicciolare sopra di esse le loro fortune, facendo morire con grutte opere quella grandiosa riforma edilizia, che darà non l'ho e nuovo lustro alla città nostra.

Queste del resto, non cose qui note a tutti, sicché Milano è abbastanza ben informata di quanto avviene, per poter scusarsi, adducendo ignoranza, delle conseguenze che s'avverano a verbiare in seguito. Vedremo se al proverbiale buon senso e patriottismo di questa città prevarranno le arti che si focalano sulle immunità, e suoi interessi privati.

attribuiti a Garibaldi si capisce poco, qualunque ne abbia ad essere l'esito. Speriamo perciò che non si farà processo di sorta, e che Garibaldi, stabilita la quiete interna, avvertito, se non dall'esperienza, che poco gli giova, dal contegno del Governo, che non si possono, né vogliono permettere atti, che turbino l'ordine pubblico e conturbi alla legge, ritornerà a Caprera o dove più gli aggrada, desistendo da ogni pensiero di nuove spedizioni, che il Governo, diciamo francamente, ha sempre i mezzi di reprimere ne' loro primordi, purché voglia.

Leggesi nella *Gazzetta d'Italia* in data dell'8: Lo scontento per l'attuale Ministero, che è pur troppo generale, ha per causa il pervertimento procurato della pubblica opinione, principalmente per mezzo della stampa. Si è esagerato prima col credere che la spedizione di Garibaldi fosse un fatto normale, e si esagera ora col credere che il Ministero preesistente alla reazione: la prima esagerazione riesce legittimamente alla seconda. Il Governo non dee sgomentarsi, esso vincerà tutte le resistenze, ma deve amministrare con forza e giustizia.

Però, per quanto possa dirsi inconsiderato il moto garibaldino, disseminata la politica che lo ha generato, pericolosa l'attuale situazione, noi crediamo che un tale indirizzo governativo possa tornare da quest'ultima argomentazione, non solo per rimediare, ma pure per mutare in prospera la triste fortuna. Gli avvenimenti che si sono compiuti, per quanto dispiacevoli, hanno risollevato, ma non hanno risolto la questione; ed è nostro presentimento che, nel giorno della liquidazione, che non è lontano, all'Italia debba toccare la miglior parte.

La *Gazzetta d'Italia* scrive: Continua l'agitazione provocata dai medesimi partiti in varie Provincie del Regno; ma nelle ultime 24 ore non è accaduto nulla degno di speciale menzione.

L'attitudine del Governo e della cittadinanza, ovunque si tentò un movimento antigovernativo, ha messo lo sgomento nelle file degli agitatori.

Merita a questo riguardo una parola di encomio la Guardia nazionale di Milano che ha mostrato di volere saper essere il vero palladio delle istituzioni che ci reggono.

Se non siamo male informati, dice la *Gazzetta d'Italia*, nella prossima settimana uscirà il Reale Decreto che convoca il Parlamento nazionale per il 26 del mese corrente.

Crediamo che il Ministero intenda completarsi quanto avrà reso conto della propria condotta. Non è difficile che si formi una maggioranza sufficiente per sostenere il Gabinetto. Ad ogni modo se la Camera si mostrasse più radicale di quello che le sue origini fanno supporre, il Ministero non potrebbe non ritirarsi e lasciare alla Camera il giudizio tra la Camera e il Ministero.

Corre una voce, che non ha nulla d'infondato (vedi la *Gazzetta d'Italia*), ed è che tutti quei deputati, i quali hanno poi parte a tutti i proclami in aperta contraddizione col loro giuramento, intendano rinunziare al loro mandato. Ciò sarebbe onorevolissimo per loro e sarebbe un omaggio a quei principi, che ogni deputato dee considerare come intangibili dal giorno che ha giurato.

La *Gazzetta d'Italia* dice che il generale Garibaldi dal Varignano fu trasferito, sotto buona scorta all'Isola Palmiera nel golfo della Spezia. (V. nostra corrispondenza). Egli è a disposizione dell'Autorità giudiziaria, la quale allorché spinge l'istruzione degli atti processuali. Il generale Garibaldi fu demandato al potere giudiziario dal prece del Ministero dopo l'arresto di Sinigaglia. Siccome la sua fuga da Caprera non impedì la continuazione del processo, così il suo ritorno nel Regno lo ripose di fatto a disposizione dell'Autorità giudiziaria. Il Ministero attuale non ha in tutto quanto è accaduto da Figline ad oggi altra responsabilità, che quella di aver prestato man forte al potere giudiziario, a cui disposizione era il generale Garibaldi per ordine del ministro Teich.

Il Ministero attuale dopo le risultanze dell'istruttoria trasmessa la domanda del Reo procuratore alla Camera. L'istruzione del processo è molto inoltrata, ieri hanno avuto una conferenza col guardasigilli, a questo proposito, i procuratori generali di Perugia e di Ancona, dei quali crediamo emanato il primo mandato di arresto in conformità dell'articolo 45 dello Statuto.

L'Italia dice che correvano ieri voci di modificazioni ministeriali. Si designavano parecchi nomi, e specialmente quello del gen. La Marmora. L'Italia aggiunge che queste voci sono affatto infondate, e che il gen. La Marmora prolungherà il suo soggiorno a Parigi.

La Nazione scrive: È assolutamente infondata la notizia data dal *Diritto*, che il commendatore Rattazzi sia stato chiamato dal Re per consiglio.

Alcuni giornali hanno affermato che il generale Lamarmora sia per tornare subito da Parigi. Tale notizia non ha fondamento. La sua missione non è ancora finita, e si attendono dalla presidenza risultati assai soddisfacenti. Così la Nazione.

Veniamo assicurati, dice la *Gazzetta del Popolo* di Firenze, che le truppe francesi hanno occupato la città di Viterbo. Sembra che autrice di questa speranza di sorprendere il produttore Acerbi con le sue milizie, ma rimasero deluse: i volontari erano già posti in salvo sul territorio italiano. E da credere che, restaurato nella Provincia il Governo pontificio, i Francesi ripartiranno anche da Viterbo.

Si assicura che l'on. Guicciardi sia stato nominato Prefetto di Palermo, e che fra breve egli debba recarsi alla sua destinazione.

Il nome del Guicciardi è gradito anche a quelli che non si trovano nella medesima linea politica. Così il *Diritto*.

Di fonte sicura, dice il *Diritto*, sappiamo che sulla frontiera tirolese e friulana l'Austria raduna truppe.

Ad *Espresso* del 7, scrivono in data del 5 dal confine pontificio:

«Ieri, dopo mezzogiorno, si temette per un momento che le truppe papaline (o meglio ancora i Francesi) volessero varcare il confine a Passo Corese nell'inseguire i volontari garibaldini. In fretta furono colti diretti artiglieria, cavalleria ed un reggimento granatieri il 7°, le cui porte pare si fossero calmate poiché, tranne il 7° reggimento granatieri che accompagnò a Passo Corese insieme alle due compagnie che tenevano di guardia il Ponte, le altre truppe ritornarono ai loro alloggiamenti nella sera stessa.

A tutto ieri, migliaia di garibaldini ripassarono il confine, e deposero le armi dietro invito delle truppe di Caprera a Passo Corese; poi furono avviati oltre Termini della ferrovia.

A forza di volersi illudere colla parola della nazione armata, avanti ieri graziosamente si lasciò con mano quanta poca forza abbassò le masse di volontari, ad onta del loro eroismo e coraggio, di fronte a truppe regolari (che serbano buie).

La *Riforma* pubblica una protesta del gen. Acerbi contro l'operato del gen. Bottaccio, il quale ha impedito che Acquadente facesse il plebiscito. Osserviamo che se il Governo italiano credesse che la situazione diplomatica non gli permettesse di accettare i plebisciti, era perfettamente logico ed umano l'impedire, quando lo si poteva.

Siamo assicurati, dice la *Riforma* dietro interpellanze fatte al Governatore dell'onorevole Fabbri, che un colonnello di stato maggiore venne inviato a Roma, allo scopo di provvedere ai feriti italiani prigionieri del Governo pontificio.

Il Governo agirebbe anche per ottenere lo scambio dei nostri prigionieri con quelli pontifici, trasferiti alla Spina.

Questa notte, scrive il *Giornale del Commercio*, sono giunti in Napoli, scortati dal 14.° fanteria di linea, 1500 garibaldini della banda Nicotera. Dopo poco tempo sono stati rimandati alle loro case. Stasera ne arriverà un'altra quantità, residuo dei corpi comandati dal generale Garibaldi.

A conferma di quanto diceva la *Gazzetta di Firenze*, e che abbiamo ieri riprodotto ecco quanto leggesi nel *Corriere italiano*.

Mazzini, l'infaticabile produttore di proclami, ha inviato in questi giorni a tutti i Comitati del partito d'azione, una *Circolare*, nella quale dice agli adepti, che la sola istruzione che possa loro dare sta in queste parole: *Alla barricata! alle barricate!*

Egli però rimane a Lugano.

Leggesi nel *Sole* in data di Milano 8:

Ieri sera si temeva che si ripetessero le triste scene delle sere precedenti ed uccisero la cavalleria e la linea; ma una volta la tranquillità della città, la cavalleria si ritirò: rimasero soltanto in piazza della Scala la Guardia nazionale e qualche compagnia di linea. (V. il nostro dispaccio particolare d'ieri).

Non vogliamo sperare, che non si rinnovano più tali scontri tumultuosi che agitano il paese, danneggiando il commercio in generale, e limitando le libertà fraterne, che ogni nostro cittadino non può a meno di altamente deplorare.

La *Gazzetta di Torino* scrive quanto appreso, in proposito d'una dimostrazione avvenuta in quella città la sera del 7:

In un assembramento assai numeroso che percorreva le principali vie gridando: *Vogliamo libero Garibaldi! Abbasso l'influenza straniera!* uxorato a un tratto voci che suggerivano di arrestare le insegne di negozi e Stabilmobili, scritte in francese, e sebbene molti disapprovassero e si staccassero dal gruppo dei manifestanti questi questarono la nostra del parroco Sampa in via Nona, e intanto a sassate i manifestanti eristi del caffè di Parigi sotto il Portico di P. L. intervento della truppa pervenire farli ed a stento a ricompilare l'ordine.

Questi fatti non tanto sragionevoli, quanto da biasimarsi, e non speriamo, per decoro della nostra città, che non si rinnovano.

I giornali di Napoli del 6 dicono che non avvenne alcuna dimostrazione in seguito agli ultimi avvenimenti.

Sono insussistenti, dice il *Corr. Ital.* dell'8, le voci che correvano ieri sera di imponenti dimostrazioni a Napoli ed a Genova.

Napoli è tranquilla; a Genova, a Milano ed a Torino continuano fino a tutto ieri, una certa agitazione, ma senza sintomi allarmanti.

Del resto, le Autorità governative hanno preso tutte le precauzioni necessarie per prevenire disastri.

Brescia e Cremona, che si dicevano perduto insorte, sono invece tranquillissime.

Ci si assicura che in questi giorni a parecchi uomini di Stato ed uomini politici pervennero lettere minatorie, nelle quali si promette loro la fine di Pellegrino Rossi.

Si hanno ragioni per ritenere che queste ridicole minacce vengano dal partito reazionario. Così il *Corriere italiano*.

L'Autorità di Padova del 7 corrente, fu sequestrata.

Parigi 8 novembre. Leggesi nell'ultimo *Moniteur*: «Le notizie dell'Italia sono soddisfacenti Firenze e la massima parte dell'Italia sono tranquille; solo Milano e Parma fecero dimostrazioni organizzate dai mazziniani, contro le quali fu necessario l'intervento della forza militare. La popolazione non seguì l'appello degli agitatori, che appartenevano a bande segrete. Furono eseguiti alcuni arresti, e la quiete fu ripristinata in ambe le città».

Venezia 8 novembre.

La Commissione per l'accordo coll'Ungheria continua a discutere la convenzione daziaria e commerciale. Fu approvata la seguente emenda di Herbi: Verranno fatte quanto prima alle Rappresentanze di ambe le parti dell'Impero alcune proposte uniformi, per l'introduzione della valuta d'oro, applicando poi che sia possibile le massime della conferenza monetaria di Parigi. Vanno annesse un'altra emenda, secondo la quale saranno applicate massime conformi in ambe le parti dell'Impero, per ciò che riguarda la convenzione di permessi per il commercio giorgio, come pure la seguente emenda del sig. Plesner: La protezione reciproca della proprietà intellettuale ed artistica, viene combinata dall'legislazione di ambe le parti. Domani verrà presa una deliberazione sulla durata della convenzione. (D. T.)

Dispacci Telegrafici dell'Agencia Stefani.

Berlino 8. — La *Gazzetta di Spener* smentisce la voce che il Baden abbia domandato di entrare nella Confederazione del Nord.

Parigi 8. — Il *Moniteur du soir* rec: Cinque battaglioni francesi comandati da Polhes presero parte al combattimento di Mentana. Assicurati che Sarthez ritornerà lunedì a Roma, e che Malarret ritornerà presto a Firenze. La Presse crede sapere che il discorso dell'Imperatore all'apertura della Camera sarà assai riservato circa la politica estera ed eccezione degli affari di Roma. Si estenderà invece

sugli affari interni, e svolgerà il programma del 19 gennaio; annunzierà il prestito destinato ad opere di pace, ai lavori ed all'industria.

Un articolo di Drole nella *Patrie* dice che dopo la disfatta dell'esercito rivoluzionario e il richiamo delle truppe italiane, il Governo italiano deve tranquillare gli animi nella Provincia italiana, e negli Stati pontifici. La *Patrie* spera che la Francia e l'Italia rimarranno d'accordo per adempiere questo compito; le truppe francesi resteranno dunque, finché il Governo pontificio abbia riorganizzato l'amministrazione locale, e fatto scomparire le tracce dell'ultima lotta. Probabilmente fra alcuni giorni avremo l'annuncio che le nostre truppe hanno lasciato Roma per concentrarsi a Civitavecchia; esse rientreranno a Tolone quando la pacificazione degli animi sarà completa.

Il marchese Alessandro Carloti, senatore del Regno, e Sindaco di Verona, in poche ore moriva di 42 corrente, nel suo ducale lussuoso. Fino dalla prima età, dimostrò pronto e guardingo ingegno nello studio delle lettere, e particolarmente delle greche, e poscia nelle scienze matematiche, alle quali attese nelle Scuole padovane. Gli studi più severi non gli tolsero di coltivare le buone lettere, e le lingue francese, inglese e tedesca. Dedicatosi poi agli affari domestici, diede saggio di molta intelligenza e perizia. Durante la dominazione straniera, nell'interesse del paese, non rifiutò pubblici incarichi, che compì con somma lode, e con quella accuratezza e dignità ferrea, che conveniva alle difficili condizioni dei tempi.

Sposatosi alla marchesa Edvige Abergati, donna non meno stimabile per l'ingegno e l'amore allo studio, che per la dolcezza e bontà di carattere, provò le gioie domestiche, ed i conforti, che con forza più che moltiplica seppero dargli, quando la sventura venne crudelmente a provarlo, loggionando in brevissimo tempo due figli.

Ne' tristi giorni, che precedettero l'ingresso delle nostre truppe, fu chiamato al Municipio, poi alla Prefettura all'arrivo del duca Della Verduca, e poco dopo nominato senatore del Regno e Sindaco della sua terra natale.

Affettoso marito, ottimo padre, colto ed arguto nel conversare, cortese e disposto ad ogni solerte ed interesso nei pubblici e privati affari, ebbe la stima ed il rispetto di tutti i buoni. Morendo, gli fu negata la suprema consolazione di vedere ancora una volta quei figli e quella donna, che gli erano stati il conforto nei mali della vita. E così più vivo e sincero dolore, che compiamo questo triste ufficio in codesti gravi momenti, ne quali soltanto maggiore il bisogno d'uomini siffatti, capaci, fermi ed onesti, che possano guidare coll'opera e col consiglio, e servano d'esempio a tutti quei, che vogliono veramente il decoro, la prosperità e la grandezza d'Italia.

F. M. E.

FATTI DIVERSI.

Si legge nell'*Indipendente* di Bologna: Dicemmo già che il nostro Municipio, dopo la prima rappresentazione del *Don Carlos*, spediva un telegramma al Verdi, come congratulazione dello splendido successo. Così rispondeva l'illustre maestro:

Genova 17 ottobre 1867.

M. sig. Sindaco. Di ritorno a Genova ho trovato il suo telegramma.

Sono fiero dell'onore, che a lei, sig. Sindaco, piacque farmi, comunicandomi la lieta accoglienza che il *Don Carlos* ottenne a Bologna.

Solo che l'esecuzione ne sia eccellente, e, almeno questa, degna in tutto della dotta città. Voglia credere, signor Sindaco, alla sincera mia gratitudine per le effusive premure da tutti prodigate a questa mia povera produzione.

Nel ringraziarla di tutte le gentilezze usatami, ho l'onore di dirle.

Di lei, signor Sindaco, GIUSEPPE VERDI.

Corsi privati di lingua tedesca, francese, inglese. — Questi corsi, a 5 franchi al mese, con tanto buon esito attivati dal dott. Lamprecht, professore al del R. Liceo Marco Foscarini, avranno luogo d'ora innanzi in Fressiera, calle Tron (calle che conduce a S. Gallo). N. 1126, coll'iscrizione dall'1 alle 2 e dalle 6 alle 8 pomerid. L'importanza della cognizione delle lingue, e la comodità del prezzo, fanno sperare che i detti corsi verranno sempre più frequentati.

D. M. LAURICAT.

Orchestrale Sporti. — Leggesi nella *Voce delle Alpi*, di Belluno: Siamo informati che per cura di questa Regia Prefettura, il Governo del Re, per gli opportuni accordi col benemerito sacerdote don Adriano Sperti, fondatore dell'Orchestra degli orfani in questa città, ha disposto, che, a spese dello Stato, sieno a dettare dal giorno 1.° gennaio 1868, nell'Istituto di lui rivierati dodici giovinetti di questa Provincia, dichiarati orfani e vagabondi, minori dei 16 anni.

DISPACIO DELL'AGENZIA STEFANI.	
Parigi 8 novembre.	
del 7 novembre 4.1/2 N. novembre.	
Rendita 3. 1/2 (chiusura).	68 30
Consolidato inglese.	92 1/2
Rend. ital. in contanti.	45 50
• • • in liquidazione.	45 50
• • • fine corrente.	45 55
• • • prossimo.	45 55
Prestito austriaco 1865.	328 —
• • • in contanti.	330 —
Valori diversi.	
Credito mobili. francese.	151 —
• • • italiano.	145 —
• • • spagnolo.	145 —
Fav. Vittorio Emanuele.	300 —
• Lombard-Veneto.	346 —
• Austriache.	485 —
• Romane.	47 —
• (obbligazioni).	94 —
• Sarani.	95 —

DISPACIO DELLA CAMERA DI COMMERCIO.	
Venezia 8 novembre.	
del 7 novembre 8.1/2 N. novembre.	
Metalliche al 5 %.	57 30
• • • 4 1/2 %.	57 30
Prestito 1854 al 5 %.	65 80
Prestito 1860.	82 90
Assoni della Banca mar. austr.	684 —
Assoni del lat. di credito.	178 40
London.	124 20

Argento.	122 —	122 —
Zucchini imp. amr.	5 35	5 91
di 20 franchi.	9 95	9 91

Avv. PARIDE ZAJOTTI
redattore e gerente responsabile.

GAZZETTINO MERCANTILE.

Venezia 9 novembre.

Sono arrivati da Yarmouth, lo sconer inglese *Gilbert* Watson, cap. Bucard, con arrivate per frat. Parlo, da Pesaro, il peggio ital. *Isuro*, patr. Marini, con farina ed altro, all'ord. da Trieste, il peggio ital. *Providence*, patr. Sponza, con zolfo ed altro, all'ord. da Medione, il peggio ital. *Nardo*, patr. Zennaro, con salame, all'ord. il peggio ital. *Patro*, patr. Doria, con salame, il peggio ital. *Isolo*, patr. Salame, all'ord. da Trieste, il peggio ital. *Nardo*, patr. Sponza, con zolfo ed altro, all'ord. da Trieste, il peggio ital. *Providence*, patr. Sponza, con zolfo ed altro, all'ord. da Trieste, il peggio ital. *Nardo*, patr. Zennaro, con salame, all'ord. il peggio ital. *Patro*, patr. Doria, con salame, il peggio ital. *Isolo*, patr. Salame, all'ord. da Trieste, il peggio ital. *Nardo*, patr. Sponza, con zolfo ed altro, all'ord. da Trieste, il peggio ital. *Providence*, patr. Sponza, con zolfo ed altro, all'ord. da Trieste, il peggio ital. *Nardo*, patr. Zennaro, con salame, all'ord. il peggio ital. *Patro*, patr. Doria, con salame, il peggio ital. *Isolo*, patr. Salame, all'ord. da Trieste, il peggio ital. *Nardo*, patr. Sponza, con zolfo ed altro, all'ord. da Trieste, il peggio ital. *Providence*, patr. Sponza, con zolfo ed altro, all'ord. da Trieste, il peggio ital. *Nardo*, patr. Zennaro, con salame, all'ord. il peggio ital. *Patro*, patr. Doria, con salame, il peggio ital. *Isolo*, patr. Salame, all'ord. da Trieste, il peggio ital. *Nardo*, patr. Sponza, con zolfo ed altro, all'ord. da Trieste, il peggio ital. *Providence*, patr. Sponza, con zolfo ed altro, all'ord. da Trieste, il peggio ital. *Nardo*, patr. Zennaro, con salame, all'ord. il peggio ital. *Patro*, patr. Doria, con salame, il peggio ital. *Isolo*, patr. Salame, all'ord. da Trieste, il peggio ital. *Nardo*, patr. Sponza, con zolfo ed altro, all'ord. da Trieste, il peggio ital. *Providence*, patr. Sponza, con zolfo ed altro, all'ord. da Trieste, il peggio ital. *Nardo*, patr. Zennaro, con salame, all'ord. il peggio ital. *Patro*, patr. Doria, con salame, il peggio ital. *Isolo*, patr. Salame, all'ord. da Trieste, il peggio ital. *Nardo*, patr. Sponza, con zolfo ed altro, all'ord. da Trieste, il peggio ital. *Providence*, patr. Sponza, con zolfo ed altro, all'ord. da Trieste, il peggio ital. *Nardo*, patr. Zennaro, con salame, all'ord. il peggio ital. *Patro*, patr. Doria, con salame, il peggio ital. *Isolo*, patr. Salame, all'ord. da Trieste, il peggio ital. *Nardo*, patr. Sponza, con zolfo ed altro, all'ord. da Trieste, il peggio ital. *Providence*, patr. Sponza, con zolfo ed altro, all'ord. da Trieste, il peggio ital. *Nardo*, patr. Zennaro, con salame, all'ord. il peggio ital. *Patro*, patr. Doria, con salame, il peggio ital. *Isolo*, patr. Salame, all'ord. da Trieste, il peggio ital. *Nardo*, patr. Sponza, con zolfo ed altro, all'ord. da Trieste, il peggio ital. *Providence*, patr. Sponza, con zolfo ed altro, all'ord. da Trieste, il peggio ital. *Nardo*, patr. Zennaro, con salame, all'ord. il peggio ital. *Patro*, patr. Doria, con salame, il peggio ital. *Isolo*, patr. Salame, all'ord. da Trieste, il peggio ital. *Nardo*, patr. Sponza, con zolfo ed altro, all'ord. da Trieste, il peggio ital. *Providence*, patr. Sponza, con zolfo ed altro, all'ord. da Trieste, il peggio ital. *Nardo*, patr. Zennaro, con salame, all'ord. il peggio ital. *Patro*, patr. Doria, con salame, il peggio ital. *Isolo*, patr. Salame, all'ord. da Trieste, il peggio ital. *Nardo*, patr. Sponza, con zolfo ed altro, all'ord. da Trieste, il peggio ital. *Providence*, patr. Sponza, con zolfo ed altro, all'ord. da Trieste, il peggio ital. *Nardo*, patr. Zennaro, con salame, all'ord. il peggio ital. *Patro*, patr. Doria, con salame, il peggio ital. *Isolo*, patr. Salame, all'ord. da Trieste, il peggio ital. *Nardo*, patr. Sponza, con zolfo ed altro, all'ord. da Trieste, il peggio ital. *Providence*, patr. Sponza, con zolfo ed altro, all'ord. da Trieste, il peggio ital. *Nardo*, patr. Zennaro, con salame, all'ord. il peggio ital. *Patro*, patr. Doria, con salame, il peggio ital. *Isolo*, patr. Salame, all'ord. da Trieste, il peggio ital. *Nardo*, patr. Sponza, con zolfo ed altro, all'ord. da Trieste, il peggio ital. *Providence*, patr. Sponza, con zolfo ed altro, all'ord. da Trieste, il peggio ital. *Nardo*, patr. Zennaro, con salame, all'ord. il peggio ital. *Patro*, patr. Doria, con salame, il peggio ital. *Isolo*, patr. Salame, all'ord. da Trieste, il peggio ital. *Nardo*, patr. Sponza, con zolfo ed altro, all'ord. da Trieste, il peggio ital. *Providence*, patr. Sponza, con zolfo ed altro, all'ord. da Trieste, il peggio ital. *Nardo*, patr. Zennaro, con salame, all'ord. il peggio ital. *Patro*, patr. Doria, con salame, il peggio ital. *Isolo*, patr. Salame, all'ord. da Trieste, il peggio ital. *Nardo*, patr. Sponza, con zolfo ed altro, all'ord. da Trieste, il peggio ital. *Providence*, patr. Sponza, con zolfo ed altro, all'ord. da Trieste, il peggio ital. *Nardo*, patr. Zennaro, con salame, all'ord. il peggio ital. *Patro*, patr. Doria, con salame, il peggio ital. *Isolo*, patr. Salame, all'ord. da Trieste, il peggio ital. *Nardo*, patr. Sponza, con zolfo ed altro, all'ord. da Trieste, il peggio ital. *Providence*, patr. Sponza, con zolfo ed altro, all'ord. da Trieste, il peggio ital. *Nardo*, patr. Zennaro, con salame, all'ord. il peggio ital. *Patro*, patr. Doria, con salame, il peggio ital. *Isolo*, patr. Salame, all'ord. da Trieste, il peggio ital. *Nardo*, patr. Sponza, con zolfo ed altro, all'ord. da Trieste, il peggio ital. *Providence*, patr. Sponza, con zolfo ed altro, all'ord. da Trieste, il peggio ital. *Nardo*, patr. Zennaro, con salame, all'ord. il peggio ital. *Patro*, patr. Doria, con salame, il peggio ital. *Isolo*, patr. Salame, all'ord. da Trieste, il peggio ital. *Nardo*, patr. Sponza, con zolfo ed altro, all'ord. da Trieste, il peggio ital. *Providence*, patr. Sponza, con zolfo ed altro, all'ord. da Trieste, il peggio ital. *Nardo*, patr. Zennaro, con salame, all'ord. il peggio ital. *Patro*, patr. Doria, con salame, il peggio ital. *Isolo*, patr. Salame, all'ord. da Trieste, il peggio ital. *Nardo*, patr. Sponza, con zolfo ed altro, all'ord. da Trieste, il peggio ital. *Providence*, patr. Sponza, con zolfo ed altro, all'ord. da Trieste, il peggio ital. *Nardo*, patr. Zennaro, con salame, all'ord. il peggio ital. *Patro*, patr. Doria, con salame, il peggio ital. *Isolo*, patr. Salame, all'ord. da Trieste, il peggio ital. *Nardo*, patr. Sponza, con zolfo ed altro, all'ord. da Trieste, il peggio ital. *Providence*, patr. Sponza, con zolfo ed altro, all'ord. da Trieste, il peggio ital. *Nardo*, patr. Zennaro, con salame, all'ord. il peggio ital. *Patro*, patr. Doria, con salame, il peggio ital. *Isolo*, patr. Salame, all'ord. da Trieste, il peggio ital. *Nardo*, patr. Sponza, con zolfo ed altro, all'ord. da Trieste, il peggio ital. *Providence*, patr. Sponza, con zolfo ed altro, all'ord. da Trieste, il peggio ital. *Nardo*, patr. Zennaro, con salame, all'ord. il peggio ital. *Patro*, patr. Doria, con salame, il peggio ital. *Isolo*, patr. Salame, all'ord. da Trieste, il peggio ital. *Nardo*, patr. Sponza, con zolfo ed altro, all'ord. da Trieste, il peggio ital. *Providence*, patr. Sponza, con zolfo ed altro, all'ord. da Trieste, il peggio ital. *Nardo*, patr. Zennaro, con salame, all'ord. il peggio ital. *Patro*, patr. Doria, con salame, il peggio ital. *Isolo*, patr. Salame, all'ord. da Trieste, il peggio ital. *Nardo*, patr. Sponza, con zolfo ed altro, all'ord. da Trieste, il peggio ital. *Providence*, patr. Sponza, con zolfo ed altro, all'ord. da Trieste, il peggio ital. *Nardo*, patr. Zennaro, con salame, all'ord. il peggio ital. *Patro*, patr. Doria, con salame, il peggio ital. *Isolo*, patr. Salame, all'ord. da Trieste, il peggio ital. *Nardo*, patr. Sponza, con zolfo ed altro, all'ord. da Trieste, il peggio ital. *Providence*, patr. Sponza, con zolfo ed altro, all'ord. da Trieste, il peggio ital. *Nardo*, patr. Zennaro, con salame, all'ord. il peggio ital. *Patro*, patr. Doria, con salame, il peggio ital. *Isolo*, patr. Salame, all'ord. da Trieste, il peggio ital. *Nardo*, patr. Sponza, con zolfo ed altro, all'ord. da Trieste, il peggio ital. *Providence*, patr. Sponza, con zolfo ed altro, all'ord. da Trieste, il peggio ital. *Nardo*, patr. Zennaro, con salame, all'ord. il peggio ital. *Patro*, patr. Doria, con salame, il peggio ital. *Isolo*, patr. Salame, all'ord. da Trieste, il peggio ital. *Nardo*, patr. Sponza, con zolfo ed altro, all'ord. da Trieste, il peggio ital. *Providence*, patr. Sponza, con zolfo ed altro, all'ord. da Trieste, il peggio ital. *Nardo*, patr. Zennaro, con salame, all'ord. il peggio ital. *Patro*, patr. Doria, con salame, il peggio ital. *Isolo*, patr. Salame, all'ord. da Trieste, il peggio ital. *Nardo*, patr. Sponza, con zolfo ed altro, all'ord. da Trieste, il peggio ital. *Providence*, patr. Sponza, con zolfo ed altro, all'ord. da Trieste, il peggio ital. *Nardo*, patr. Zennaro, con salame, all'ord. il peggio ital. *Patro*, patr. Doria, con salame, il peggio ital. *Isolo*, patr. Salame, all'ord. da Trieste, il peggio ital. *Nardo*, patr. Sponza, con zolfo ed altro, all'ord. da Trieste, il peggio ital. *Providence*, patr. Sponza, con zolfo ed altro, all'ord. da Trieste, il peggio ital. *Nardo*, patr. Zennaro, con salame, all'ord. il peggio ital. *Patro*, patr. Doria, con salame, il peggio ital. *Isolo*, patr. Salame, all'ord. da Trieste, il peggio ital. *Nardo*, patr. Sponza, con zolfo ed altro, all'ord. da Trieste, il peggio ital. *Providence*, patr. Sponza, con zolfo ed altro, all'ord. da Trieste, il peggio ital. *Nardo*, patr. Zennaro, con salame, all'ord. il peggio ital. *Patro*, patr. Doria, con salame, il peggio ital. *Isolo*, patr. Salame, all'ord. da Trieste, il peggio ital. *Nardo*, patr. Sponza, con zolfo ed altro, all'ord. da Trieste, il peggio ital. *Providence*, patr. Sponza, con zolfo ed altro, all'ord. da Trieste, il peggio ital. *Nardo*, patr. Zennaro, con salame, all'ord. il peggio ital. *Patro*, patr. Doria, con salame, il peggio ital. *Isolo*, patr. Salame, all'ord. da Trieste, il peggio ital. *Nardo*, patr. Sponza, con zolfo ed altro, all'ord. da Trieste, il peggio ital. *Providence*, patr. Sponza, con zolfo ed altro, all'ord. da Trieste, il peggio ital. *Nardo*, patr. Zennaro, con salame, all'ord. il peggio ital. *Patro*, patr. Doria, con salame, il peggio ital. *Isolo*, patr. Salame, all'ord. da Trieste, il peggio ital. *Nardo*, patr. Sponza, con zolfo ed altro, all'ord. da Trieste, il peggio ital. *Providence*, patr. Sponza, con zolfo ed altro, all'ord. da Trieste, il peggio ital. *Nardo*, patr. Zennaro, con salame, all'ord. il peggio ital. *Patro*, patr. Doria, con salame, il peggio ital. *Isolo*, patr. Salame, all'ord. da Trieste, il peggio ital. *Nardo*, patr. Sponza, con zolfo ed altro, all'ord. da Trieste, il peggio ital. *Providence*, patr. Sponza, con zolfo ed altro, all'ord. da Trieste, il peggio ital. *Nardo*, patr. Zennaro, con salame, all'ord. il peggio ital. *Patro*, patr. Doria, con salame, il peggio ital. *Isolo*, patr. Salame, all'ord. da Trieste, il peggio ital. *Nardo*, patr. Sponza, con zolfo ed altro, all'ord. da Trieste, il peggio ital. *Providence*, patr. Sponza, con zolfo ed altro, all'ord. da Trieste, il peggio ital. *Nardo*, patr. Zennaro, con salame, all'ord. il peggio ital. *Patro*, patr. Doria, con salame, il peggio ital. *Isolo*, patr. Salame, all'ord. da Trieste, il peggio ital. *Nardo*, patr. Sponza, con zolfo ed altro, all'ord. da Trieste, il peggio ital. *Providence*, patr. Sponza, con zolfo ed altro, all'ord. da Trieste, il peggio ital. *Nardo*, patr. Zennaro, con salame, all'ord. il peggio ital. *Patro*, patr.

ASSOCIAZIONI.

Per VENEZIA, R. L. 27 all'anno, 18-50 al trimestre, 9-25 al trimestre.
Per le PROVINCE, R. L. 45 all'anno, 22-50 al trimestre, 11-25 al trimestre.
RACCOLTA DELLE LEGGI, annata 1867, R. L. 4, e per ogni alla Gazzetta, R. L. 2.
L'associazione si riceve all'Ufficio a Sant'Angelo, Calle Cantarini, N. 2545 e di fuori, per lettera, affrancando, i gruppi. Un foglio separato vale cent. 15. I fogli arretrati e di prova, ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 20. Meno foglio, cent. 5. Anche la lettera di reclamo, deve essere affrancata.
G. articoli non pubblicati non si restituiscono, né abbreviano.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Ufficiale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziari.

VENEZIA 11 NOVEMBRE

A sentire i giornali ufficiali di Parigi, Mentana avrebbe quasi venduto Sadowa. Sui giornali si dice che a Mentana il vero battuto è stato il co. di Bismarck, e visti i stupidi effetti del fucile Chassepot, si agogna di già il momento di provarlo contro il fucile ad ago. Noi pensiamo però che i nostri vicini corrano troppo presto, e sebbene vadano ogni giorno emarginando le proporzioni del fatto di Mentana, per modo che, dal loro linguaggio si arguirebbe che ci fosse stata metà del nostro italiano, comprese le armi dotte, in commedia romana, crediamo però che in fondo sappiano benissimo che i Francesi si sono congiunti ai pontifici per opprimere pochi volontari, male organizzati, male armati e che avevano solo del coraggio. Ciò che interessa soprattutto di sapere si è, se i Francesi se ne andranno, e quando andranno, e i giornali ufficiali non mostrano, conveniamo dirlo, molta fretta a questo proposito.

La Patrie è ancora più brusca di quello che il telegrafo ci avrebbe fatto supporre. Spetta al Governo romano, una dice, eccitata dalla presenza della Francia, offesa dalla riorganizzazione delle amministrazioni locali, tener conto dei movimenti di opinione e far sparire così le tracce di violenza che hanno avuto per effetto la consolidação del diritto proclamato di concerto (?) dalla Francia e dall'Italia. « Quel di concerto è evidentemente una invenzione della Patrie per buoi della sua causa. »

Non si deve dunque attendere, come dice, un richiamo immediato delle truppe francesi, il ritiro delle truppe italiane non implica assolutamente quelle del corpo spedizione francese, come l'invio di questo corpo non portava la conseguenza che dovessero entrare anche le truppe italiane sul territorio romano. La Patrie, come si vede, non è facile ad accomodarsi. Essa quindi prosegue: « Il ritiro delle truppe italiane è una prima misura d'ordine; il mantenimento delle truppe francesi per un tempo limitato, è la garanzia dell'efficacia delle altre misure che faranno seguito, tanto in Italia che sul territorio pontificio, alla disfatta dei garibaldini e dei soldati (?) italiani. Ieri il *Moniteur* ci annunciava che gli inviti di truppe erano sospesi. Questa è la conseguenza del successo riportato a Tivoli. Fra qualche giorno, apprenderemo senza dubbio l'uscita delle nostre truppe da Roma e la loro concentrazione a Civitavecchia; questo sarà il risultato della pacificazione degli animi della penisola. Finalmente, i nostri soldati rientreranno nel porto di Tolone, e quel giorno ogni traccia sarà sparita d'una agitazione rivoluzionaria felicemente spesta in tutta l'Italia, a Roma come a Firenze. »

La Patrie se la prende quindi assai comoda. Sembra che essa creda che anche da Roma la partenza non sarà così subitanea, e che a Tolone poi i Francesi torneranno quando tutta Italia potrà rassomigliare ad un immenso cenobio. Egli è da sperare che i castelli della Patrie non fabbricati in materia poco solida, e che debbono quindi cadere facilmente, intanto, invece di concentrarsi a Civitavecchia, i Francesi si sposteranno a Viterbo, e, secondo un dispaccio del *Correspondant* romano, anche sino a Velletri. Si dice che lo abbiano fatto per mandare gli ultimi garibaldini. Poiché quelle terre erano già sgombre, sembrerebbe che non ci avessero più nulla da fare. Ma i pretesti di fermarsi nelle case degli altri non mancano mai ai nostri vicini d'olt'Alpi.

L'opinione annuncia un importante documento del nostro Gabinetto, un *Memorandum* sulla questione romana. L'opinione ne dà un breve cenno; e dice che esso potrà mettere le Potenze in grado di decidere se convenga o no radunare la Conferenza; ma non dice più quale sia l'opinione del Governo italiano in proposito.

Se dovessimo badare all'Italia, il Governo accetterebbe una Conferenza di tutte le Potenze europee, ma declinerebbe quella in cui sedessero solo le Potenze cattoliche. Del resto dai dispacci che abbiamo ricevuti oggi appare che anche il Governo francese spera poco nella buona riuscita del suo progetto. La Patrie smentisce anzi che siano stati fatti inviti ufficiali, e scrive un articolo, il quale, se il telegrafo ce lo ha trasmesso esattamente, ha molta analogia con un altro della Francia, che ci è giunto ieri sera, e che noi pubblichiamo più innanzi alla rubrica *Francia*.

Un decreto reale stabilisce che sia aperto un credito di 50,000 lire al Ministero dell'interno per il servizio alla ferita della spedizione romana, nonché alle vedove e agli orfani. Ognuno apprezzerà il pensiero generoso che l'ha ispirato, e sebbene sia probabile che certi arrabbiati giornali di Parigi ne facciano un capo d'accusa, non vi sarà anima nobile in Italia, e fuori d'Italia, che non li approvi.

Società cooperative di produzione e di consumo in Venezia.

Le istituzioni di previdenza hanno a questi giorni un fervido svolgimento anche in Venezia. I nostri volghi cominciano a disinteressarsi dalla carità e dalla beneficenza e provvedono anche da sé ai propri interessi, e il denaro messo in serbo nella cassa sociale, nella Banca, nel magazzino cooperativo, della Società di produzione, fa parte del potere pecunio del popolo, che lo trova immediatamente, e di spesso radi-piloso senza nemmeno addormentarsi. Si rifugge dall'elemosina che avrebbe, per atterrirsi al risparmio che vivifica, alla cooperazione che schiude nuovi aditi ai modesti capitali e li adopera col più sodo accorgimento.

A Venezia la Società operaia ha anche un magazzino cooperativo: una Società anonima del magazzino cooperativo per azioni raccolte la maggior parte fra il popolo aprì il 4° dettaglio: l'associazione di mutuo soccorso dei lavoratori preli associatori ha inoltre formato un'associazione di produzione e di consumo, della quale possiamo presentare un resoconto. Ma nell'ordine

irruce e di costituire un forte e vigoroso sodalizio che risponda allo svolgimento moderno della previdenza.

Così il benevolo della libertà di associazione è compreso dalle nostre plebi, le quali, sebbene nuove alla vita politica, pure rifuggono dalle dimostrazioni inconsulte; di guisa che mentre in buona parte d'Italia è dalla piazza che vengono i supremi responsi, qui mai o di rado si presta orecchio ai demagoghi. Gli operai erano ben sulle prime restii ad ogni consiglio che usciva dall'altro ceto sociale, e sospinti sulla china dell'odio e del segreto facevano il viso dell'armi a chi non si peritava di mettere a nudo i difetti delle loro associazioni e l'ingenuità di certe promesse destituite da ogni probabilità scientifica. Ora la lotta che gli amici del popolo hanno iniziata, senza curare i facili applausi e gli sdegni momentanei, riuscirà a bene, poiché non vi abbiamo, per dir così, associazioni di *aiuto* o di *soccorso* o di *cooperazione* che rifuggano internamente dai consigli di chi, pur non appartenendo all'arte, cercò nelle regioni dottrinali e nell'altra esperienza, un principio direttivo che rialzasse il popolo a maggior dignità, che avvicinasse produttori a consumatori senza inutili e nocivi intermediari.

E in questa guisa che ad esempio, in una recente riunione, alla quale intervennero i migliori dell'arte del legname, del fabbricatore di mobili eccetera, si volle studiare a maniera comparativa gli statuti delle altre società, e si accettò la proposta di far precedere il discorso reciproco alla costituzione di una società cooperativa per azioni, a mallevare in certa guisa la rettitudine e la serietà dell'associazione. Così nel magazzino cooperativo, che aprirà pochi giorni or sono il 4° dettaglio al ponte dell'Olio, si aveva sottoposto lo Statuto al giudizio del Comitato industriale italiano, e in adunanza dei soci si rettificavano, a seconda dei suggerimenti scientifici, le manchevolezze del primo abbozzo. Ma quello che ci riesce di conforto è la pubblicità che non si sdegnava di fare in comuni argomenti. L'esempio delle turpitudini e delle stragi trionfanti della plebea inglese, unita in segreta associazione operaia, ha gettato maggior luce sullo svolgimento di tali sodalizi e in tutte gli amici delle istituzioni utili a frangere i vincoli fra le plebi, a investigare i reciproci avvilimenti; e i più assennati fra i popolari dimostrano che col rendere di pubblica ragione i resoconti, l'interna gestione e l'ordinamento sociale si riserva a meritarsi la stima dell'universale e ad assottigliare i più radicati pregiudizi contro il quarto Stato.

I dati statistici, che ci sono offerti dai cooperatori di Venezia dimostrano che non è loro intendimento di avvolgersi nel silenzio, e nei giornali non hanno ancora dimostrata molta attenzione a coltivarli, converrebbe pur che s'industrialissero ad appoggiarli concordemente e far entrare nello spiraglio delle istituzioni popolari la voce della pubblica opinione.

Certo che in tal guisa anche il nuovo movimento acquisterebbe maggior importanza, e i suggerimenti si farebbero buon viso.

Non si tiene ancora discorso della Società di produzione e di consumo fondata coraggiosamente e con esito insperato dai lavoratori prestinari.

Poiché che coloro fanno le cose segretamente? Evi ci mostravano un resoconto particolarmente sfavillante, minutissimo, dal quale venne in chiaro quanto sforzi, quanta operosità dimostrassero in breve lasso di tempo. Nelle conversazioni avute con quelli che stanno a capo della Società, acquistammo la persuasione che tali lavoratori hanno tanta energia ed instancabilità da potersi addurre per esempio la loro istituzione.

Invece di udire suggerimenti, ci daranno molto di passare in rivista, in un altro articolo, tutto ciò che riguarda l'organizzazione interna della loro Società. Ma anche per questo noi vorremmo che Venezia, imitando Milano, istituisse premi in danaro per quegli operai, che avessero lo Statuto più conforme alla scienza ed alla pratica e crediamo che in tal guisa più di leggieri si raggiungerebbe in modo collettivo, ciò che è difficile di fare con comitati individuali.

Ad ogni modo invitiamo coloro che da gran lunga sono abituati a largheggiare del proprio colto istituzioni utili, a prediligere queste nuove Società a confronto di quelle che vivono colle tradizioni medievali.

Ora per venire alla Società di mutuo soccorso dei lavoratori prestinari, siamo lieti di essere i primi a pubblicarne dati positivi di grande levatura.

I lavoratori prestinari si costituiscono in Società di mutuo soccorso con uno Statuto, che ci promette di emendare in progresso. Da sei mesi dopo che si adunarono diedero prova di una fermezza di carattere che ci disol, non sappiamo, se più ammirazione o sorpresa.

Nessuno si ammalò, nessuno morì e se avessimo voglia di arrivarci diremmo che anche il cholera rispettò la Società. Il presidente è Angelini, il vicepresidente Molin, il cassiere Pezzini, i segretari Cordella, Cortinovis e l'entele De-propoli. L'armonia regna fra questa brava gente.

Il bilancio del secondo trimestre è degno di nota. L'introito del secondo trimestre è di 1369.93 (consegnati settimanalmente dal cassiere).

Le spese furono di 4668. La banca del popolo (succursale di Venezia) diede loro 2500 fr. in prestito su quattro azioni, delle quali pagarono più della metà. Noi invitiamo i lavoratori prestinari ad associarsi anche alla Banca mutua popolare (S. Benedetto N. 3667) la quale ha tali intendimenti che deve di certo giovar loro, come già fece per altrettanti istituzioni operaie e per un gran numero di soci Sappiano i bravi prestinari che con 50 lire pigliano un azione ed hanno un voto nell'assemblea e ottengono prestiti: Sappiano che il Comitato industriale sarà loro prodigo di suggerimenti e di consigli.

La Società ha inoltre formato un'associazione di produzione e di consumo, della quale possiamo presentare un resoconto. Ma nell'ordine

delle idee ci è mestieri di farvi precedere i particolari sopra la Società anonima del magazzino cooperativo che risponde veramente al dettami della scienza.

Dello Statuto il lettore si ricorderà che abbiamo tenuto parola.

Nel regolamento interno, inedito, fra le altre cose, è detto, che non si venderà che a prezzo moderato, a valuta corrente. I reclami sono accolti dalla direzione dalle 10 alle 11 ant. I vantaggi sono nella sicurezza dell'acquisto genuino delle derrate e della giustizia di peso.

I prezzi sono convenienti, compatibilmente alle ottime qualità dei generi.

Per ciò che riguarda l'olio, c'è a dire, che acquistandolo a peso anziché a misura, vi ha il guadagno da 6 a 7 per cento. Sul prezzo è riservato uno sconto, che si pagherà ai consumatori. Questo sconto si pagherà dietro presentazione delle marche, che si danno agli acquirenti.

Raggiungo dei pesi: 1 chilogrammo (libbra metrica) corrisponde a libbre sottili vene 3 e oncie 4 e libbre grosse vene 2 e oncie 1 a libbre di misura da olio 1 e 1/2 a 1,44 oncia 1 e 1/2.

I soci sottoscritti sono circa 420: azioni 675. Il che dà 13500 lire di capitale. Le azioni fatte dal 30 settembre al 6 novembre arrivano a 4700. Gli acquisti ammontano circa ad 8000 lire. Si imputa un prestito dalla Banca mutua popolare di 3500 lire. Nei primi tre giorni dopo l'apertura del 4° dettaglio si raggiunse il totale di 1200 lire e fino ad ora non si fece nessun reclamo. Il conto maggiore non raggiunge 30 franchi: tutto avvenne a dettaglio da 20 centesimi a 4 lire. Accorrono operai e professionisti, persone di ogni ceto sociale e il magazzino rimborsa sempre di gente Alla metà del mese si aprirà il 3° dettaglio a S. Filippo e Giacomo.

L'amministrazione è degna di lode per la pubblicità, che darà mensilmente alla posizione finanziaria.

Ora sarebbe intenzionalmente dei promotori che il magazzino di Venezia si mettesse in stessa attenzione di affari cogli altri che pullulano in ogni parte del Regno. Gio in talune fra le principali città ciò si mise in atto, ed anche fuori d'Italia tale fraclazione arretrò ultimi risultati.

Si tratterebbe di compiere gli oggetti necessari a migliore mercato, agevolando il modo, da parte a parte.

Quando la rettitudine fosse in ogni gestione e non si potesse muovere dubbio sulla buona fede dei cooperatori, la reciproca negli affari e una certa primizia vicendevole nel riuscire a bene, toglierebbero le molte difficoltà che si affacciano a prima giunta.

Fu detto però che se il magazzino di Lodi rendesse edotto quello di Venezia del prezzo del formaggio lodigiano, e Venezia quello di Lodi del caffè e via dicendo: e le banche popolari fossero autorizzate al pagamento: una grande rete di affari avvolgerebbe queste istituzioni cooperative e nuove poste di capitali, e miglior senso negli acquisti, aumenterebbero i dividendi, agevolando al popolo la compra a buon mercato e diffondendo in ogni classe quel benessere, che risponde alle più urgenti necessità.

Non abbiamo fede che ciò si verifichi: ed alle città del Veneto, che qui fanno capo per ottenere informazioni e suggerimenti mettiamo innanzi questi tentativi di solidarietà.

Ora per venire alla Società, che è nello stesso tempo di produzione e di consumo, ciò è a dire a quella dei lavoratori prestinari, ne piace di incoraggiare a proseguire nell'opera incominciata con tanta perseveranza, e a cercar modo che i capitali, di cui hanno difetto, si trovino o in una società per azioni o in prestiti a quella banca mutua alla quale non si sono peranco rivolti.

Certo che se le idee di cooperazione fossero più corrette, se la novità dell'istituzione non allarmasse i timidi, se la diffusione del credito, che si impenna sull'onestà e sul lavoro, fosse una convinzione dei ricchi, noi ecciteremmo taluno dei capitalisti veneziani a rispondere all'appello che farebbero i lavoratori prestinari. Ma oggi, ai disfori delle banche le quali si rivolgono precipuamente al popolo, non è agevole ritrovare un prestito: e più facile riesce ad una società operaia di cercare che le facciano doni e risponda al titolo di socio onorario con qualche migliaia di lire di regalo, che di ottenere un conto corrente.

Nullameno l'istituzione ha in sé tali vantaggi che i numeri stessi mostreranno in quale via s'è messa.

Il ragguaglio della fabbricazione del pane, che ho esaminato, dà come consumo oltre 16,000 lire austriache: aumento 231.93, e ciò in ventotto giorni.

La media della vendita giornaliera (consumo) è di 230 lire in altrettanti giorni.

La media delle spese giornaliere (produzione) è di 21 fiorini. A giornalmente la produzione è consumata. La media del guadagno netto 2 fiorini 5. Da 7 a 800 lire di pane sono in giro. Il pane è un poco più grande: il prezzo il medesimo.

Ci hanno due forme in Canareggio ed uno si aprirà in Camerlano.

L'utile netto va diviso fra i soci per mutuo soccorso. Non si dà nulla a fido, ma si paga tutto a pronti contanti. Se aumenta il risparmio, se ne dà un vantaggio nel soccorso.

Ci richiamo in un altro articolo a suggerire parecchie riforme e modificazioni. Constatiamo ora con piacere che, se vi hanno manchevolezze che accenneremo, se l'amministrazione deve essere distinta, sicché non abbia luogo tale solidarietà fra il mutuo soccorso e la cooperazione, pure la Società, che vive da poco tempo, mostrò una inusitata sofferia ed attività.

Intanto più di quaranta soci, che erano senza lavoro, vivono in cordata fabbrica e sull'impianto della pastoria, e la popolazione tutta riente un beneficio così da tale Società, come da quelle cooperative di consumo, delle quali terremo di nuovo discorso, lieti di avere intanto per primi, forniti i dati positivi delle istituzioni in cui facilmente si manifestano le nuove idee. Mentre

la Francia vieta ai cooperatori di mirarsi a Parigi, mentre qui ricordiamo i decreti della polizia austriaca contro le associazioni operaie, ne è di conforto il seguire nelle loro evoluzioni tali istituti, in cui si elabora l'avvenire delle classi lavoratrici.

A. E.

L'opinione reca il seguente articolo: « Altro che il processo di Garibaldi! La Riforma ci annunzia oggi esserne imminente un altro e gravissimo. Tratterebbe nientemeno che di convocare il Senato in Alta Corte di giustizia per procedere contro un ministro, il marchese Guastiero, senatore. »

« E l'on. deputato Nicola che promuove questa causa, e la Riforma « sta a vedere quello che farà l'on. Mari, guardasigilli, e se avrà la « lealtà di portare tutto alla firma del Re si ne « cessano Decreto, affinché le procedure abbiano « il loro corso regolare. »

« L'on. Mari deve trovarsi in un grand'impaccio, perché non si faccenda da poco il convocare l'Alta Corte di giustizia per Decreto governativo. »

« L'art. 36 dello Statuto stabilisce quanto segue: « Il Senato è costituito in Alta Corte di « giustizia con Decreto del Re per giudicare dei « crimini di alto tradimento e di attentato alla « sicurezza dello Stato e per giudicare i ministri « accusati dalla Camera dei deputati. »

« La querela sposta contro il marchese Guastiero è di alto tradimento? E di attentato alla « sicurezza dello Stato? E come ministro accusato dalla Camera dei deputati? »

« No, è una querela privata, una querela per un telegramma spedito da lui, Prefetto di Napoli, ad un altro Prefetto, per un telegramma in cifra: è quella, nella quale, da quanto ci si dice, la Corte di Trani si è dichiarata incompetente. Che ci avrebbe dunque da fare il guardasigilli? »

« Ci sembra che se si dispense da un Decreto del potere esecutivo di costituire in Alta Corte di giustizia il Senato, per giudicare dei reati imputati ai suoi membri, qualunque siano tali reati, la libertà dei senatori sarebbe molto compromessa, le prerogative loro sarebbero minori di quelle dei deputati, e l'arbitrio del potere esecutivo sarebbe esorbitante. »

« L'art. 37 dello Statuto dice chiaro che il Senato è solo competente per giudicare dei reati imputati ai suoi membri. Non ci entrerebbe dunque il guardasigilli, né il Senato avrebbe a costituirsi in Alta Corte di giustizia, ma sederebbe come Tribunale ordinario, qualora avesse a giudicare un senatore imputato di difamazione e di abuso d'ufficio. Né il Senato, permetterebbe che altri usurpasse i suoi diritti, basta difetti ricordare, che nel processo Persiani, il Senato ha protestato che esso aveva il diritto di procedere all'Uffizio, per opporre questo diritto al Decreto che lo costituiva in Alta Corte di giustizia. »

« La Riforma, che di diritto costituzionale dovrebbe intendersi, non vorrà darci torto, e lascerà in pace l'on. Mari, guardasigilli, il quale, se siamo persuasi, conviene con noi, che le arguzie politiche e legali bisogna lasciarle per tempo meno torbide e procellose. »

In un articolo dello *Stato Militare* contro coloro che dopo aver sempre predicato il disarmo, si legnano ora perché non eravamo pronti a sostenere la guerra, leggiamo il seguente brano:

« Non eravamo preparati alla guerra? Ma per che e per chi si ridusse l'esercito alle povere proporzioni, in cui oggi si trova? Perché si licenziò anticipatamente la classe del 1842? Perché si posticipò la chiamata della classe del 1843? Non forse per attuare le economie volute da voi? Ma qual ministro della guerra avrebbe di molto proprio ridotto la forza dell'esercito a queste proporzioni? »

« Ma i ministri della guerra passati, non si sono sempre opposti alla riduzione della forza? Non han sempre dichiarato che quella esistente era anche troppo scarsa in confronto ai bisogni? Ma chi li ha indotti a ridurre? »

« Voi, e non altri, siete la causa dello stato in cui si trova l'esercito attualmente: si trova in quello stato che desiderate e sollecitate sempre, e che solamente adesso, causa gli imprevisti avvenimenti, lamentate. Ma per quanto incasso ardite all'esercito, l'opinione pubblica si farà mai abbagliare sui veri sentimenti che nutrite e avete sempre nutrito verso un'istituzione, che non armonizza e non può armonizzare coi principi della vostra politica. »

Ecco l'articolo della *Debate* di Vienna, accennato, per verità, inesattamente dal telegrafo.

Colla cessazione dell'insurrezione, la situazione tanto delle cose fu in certo modo semplificata; manca ora all'intervento francese uno dei suoi punti d'appoggio, non avendo più da reprimere l'insurrezione. Tuttavia s'ingannerebbe chi credesse che ormai alla Francia altro non restasse, che sgombrare dalle sue truppe Roma. L'intervento non ebbe luogo soltanto per combattere l'insurrezione, ma anche la favore del Papa, e per mantenere le condizioni della Convenzione di settembre, che non furono eseguite. Il Gabinetto delle Tuileries, dal 1849 in poi, riguarda come suo dovere il proteggere il Papa; per lo passato, adempiva a questo dovere coll'occupazione militare; in seguito, colla Convenzione. I fatti che accadono posteriormente, provarono non solo che la Convenzione non corrispondeva al suo scopo, ma anche la lacerarono, e s'intende che la Francia non potesse far cessare l'occupazione, anche non avesse, sotto una forma qualsiasi, sostituito qualche altro all'obbligo di difendere il Santo Padre. La Francia si trova oggi allo stesso punto in cui era prima di concludere la Convenzione di settembre; dunque, parlando da questo punto di vista, essa ha il diritto di esigere dal Governo italiano il ritiro delle sue truppe dallo Stato pontificio.

ITALIA.

La Gazzetta è foglio ufficiale per la inserzione degli atti amministrativi e giudiziari della Provincia di Venezia e delle altre Provincie, soggette alla giurisdizione del Tribunale d'Appello veneto, nei quali non hanno forza le inserzioni autorizzate all'inserzione di tali atti.

Per gli articoli cent. 40 alla linea, per gli Avvisi, cent. 25 alla linea, per una sola volta, cent. 50 per tre volte, per gli Atti giudiziari ed amministrativi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 65, per tre volte. Inserzioni nelle tre prime pagine, cent. 50 alla linea.

Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Ufficio, e si pagano anticipatamente.

La Francia è negli Stati della Chiesa in forza di questa situazione, che l'Italia riconobbe lealmente, allorché quando dede la sua adesione alla Convenzione di settembre. Non esiste veruna ragione legale che giustifichi la presenza delle truppe italiane negli Stati del Papa. Si domanda ora se a Firenze si sarà disposti ad eseguire le ingiunzioni della Francia. Un telegramma inviato oggi da Firenze, ci reca quanto segue.

« Firenze 5 novembre. — Il Gabinetto inglese diede al Governo di Vittorio Emanuele il consiglio di ritirare le truppe dallo Stato pontificio. »

« Il generale Menabrea dichiarò al ministro di Francia che presenterebbe a S. M. l'ordine di sgombrare, nel caso in cui la Francia riteneva nello stesso tempo le sue truppe. Gli Stati della Chiesa sono liberati ora dalle bande di volontari, e l'Italia è disposta a prendere le misure necessarie, perché queste bande non ripassino più la frontiera. Per cui, cessa ogni motivo di occupazione. »

« Ci sembra che la politica italiana non segua, ove adotti la risoluzione di cui è fatto cenno più sopra, la vera via conforme ai suoi interessi. »

« Essa non riconosce il vero carattere dell'occupazione francese, se la riguarda come inutile in seguito alla cessazione dell'insurrezione. »

« Quest'occupazione tendeva, lo ripetiamo, non soltanto alla dispersione dei volontari, ma anche ad appianare il terreno per la soluzione della questione romana, soluzione che forse non accadrà in tutto all'Italia. Del resto, l'Italia non si trova più in istato da garantire che lo stesso gioco delle rivoluzioni non ricominci dopo la partenza dei Francesi, ed i recenti avvenimenti l'hanno dimostrato ad evidenza. L'Italia può rendere migliori servizi alla sua causa, col richiamare le sue truppe, senza mettersi per condizione che i Francesi debbano ritirarsi nello stesso tempo, e può tanto più risolversi a questo passo, in quanto che la conferenza, che si sta per radunare, avrà per effetto di far cessare ogni intervento. »

« L'obbligo che essi si vuol assumere lasciando una parte del suo esercito negli Stati della Chiesa ricade sull'Europa, i cui sforzi tendono ora ad affrettare la riunione sulla conferenza, per porre infine termine ad una situazione, che tiene il mondo in troppe angustie. »

« La missione della Conferenza non sarà soltanto quella di procurare al papato le garanzie necessarie, ma anche di liberare la Francia da una responsabilità, che non può sopportare sotto, d'essere giusta verso l'Italia, e di assicurare la pace del mondo, che sembra minacciata dalla questione romana. E all'Italia che incombe di rendere facile, e favorire con una saggia moderazione, la realizzazione di questa missione. »

ATTI UFFICIALI.

La Gazzetta Ufficiale del 9 corrente contiene:

1. Un R. Decreto del 17 ottobre, col quale il comizio agrario del circondario di Sora, Provincia di Terra di Lavoro, è legalmente costituito, ed è riconosciuto come stabilimento di pubblica utilità, e quindi come ente morale può acquistare, ricevere, possedere ed alienare, secondo la legge civile, qualunque sorte di beni.

2. Un R. Decreto del 20 ottobre, che approva l'annuo regolamento per la coltivazione del riso nella Provincia di Parma.

3. Un R. Decreto del 3 ottobre, a tenore del quale la Società anonima per azioni denominata *aveute a scopo la costruzione di un edificio per gli spettacoli diurni e notturni, costituiti in Casacina con alto pubblico del 26 luglio 1867, rogato Mercucci, sotto il titolo sociale di Società anonima Casacina per la costruzione di un teatro per gli spettacoli diurni e notturni nella terra di Casacina*, è autorizzata; e gli Statuti inseriti in detto atto sono approvati con le modificazioni prescritte dal Decreto medesimo.

4. Nomine e promozioni nell'Ordine mauriziano.

5. Disposizioni nel personale dell'ordine giudiziario.

6. Un R. Decreto del 29 settembre, preceduto dalla relazione del ministro delle finanze, e col quale si ripartono i fondi del bilancio 1867 dell'amministrazione delle tasse e del demanio fra le due amministrazioni distinte, erale col Regio Decreto del 17 luglio 1867, N. 3409.

ITALIA.

La Gazzetta Ufficiale del 9 ha da Caserta per via telegrafica:

La scorsa notte, una banda di malandrini, guidata dal famigerato Santella Arcangelo, fu sorpresa dai funzionari ed agiti dell'Ufficio di Nola e da carabinieri Opposta forte resistenza, avvenne un conflitto. Il delegato Viggio ebbe il capello forato da palla; il Santella, ferito, poco dopo morì, altri fuggirono. La popolazione esulta della distruzione del famigerato masnadiero, capo di brigantaggio.

I giornali di Torino pubblicano la seguente dichiarazione firmata dai cittadini francesi residenti a Torino.

Nelle circostanze sotto ogni aspetto deplorabili che in questi giorni si producono tra l'Italia e la Francia, noi sottoscritti cittadini francesi dimoranti in Torino, crediamo debito nostro di ringraziare la stampa italiana della cura che ha di distinguere la Francia dal suo Governo.

Questo ringraziamento, che la preghiamo di voler gradire poiché muove da fratelli animati dai sensi stessi che la informano, verrà come protesta, impotente pur troppo, contro quanto accade presentemente, e che noi deploriamo con tutto l'animo.

Torino, il 7 novembre 1867.

Si scrive al *Giornale di Napoli* da Ischia e da Capri, in data del 3.

Questi duecento cittadini napoletani ed altri da Albano, Genzano, Marino, ecc., sono partiti dalla desolazione dell'anima, emigrando dai loro paesi per rifugiarsi nel territorio del Regno.

E' uno spavento a penne gli eccessi, ai quali abbandonano probabilmente le truppe papaline nel loro ritorno, mentre le popolazioni di quelle Province già troppo compromesse in faccia al Governo dei preti Velletri vennero poi meritate di veri riciccioli da una vanguardia pontificia composta di 50 gendarmi e di un centinaio di carabinieri.

L'Avvenire di Napoli del 3 ha in data del 3 da Rocca Evandro:

Dopo la cattura del povero Sarnelli, del quale nulla notizia ancora si ha, i briganti il 31 ottobre, andarono verso Porecia, e la catturarono un tal De Nullo, che poi la notte ammazzarono in modo da far riaccapeggiare, poiché dopo aver diviso il corpo in due come un maiale, e reciso i genitali, gli tagliarono il capo, che sospeso ad un albero. Quindi scrissero al maggiore Giardali, che essi gli offrivano un primo polistiro (sic!) per vendetta del sangue dei loro compagni uccisi non essendosi intanto truppe che li avessero molestati, la sera se ne andarono tranquillamente all'Acqua Santa, ove presero Domenico Mile, e lo uccisero.

Con soli pochi carabinieri, che fanno quanto possono, come si può andare avanti? Che il Governo provvegga!

Scrivono da Roma al *Corriere Italiano*, che l'arrivo dei Francesi ha raddoppiato l'odio dei Romani contro il Governo pontificio, e che l'esacerbazione degli animi è tale, che la Polizia papale, per impedire che si facciano pubbliche dimostrazioni, ha dovuto arrestare forse 3 mila persone, dimodoché le carceri tutte ne traboccano.

Leggesi nell'Italia di Firenze:

Abbiamo sotto l'occhio il libretto dei militi della legione d'Antibo, con la formula del giuramento. Essa prova inconfutabilmente che la legione d'Antibo non era che un intervento mascherato della Francia, giacché i soldati non giuravano fedeltà al Papa, ma invece all'imperatore.

Ecco la formula testuale:

Je jure obéissance à la constitution et à l'Empereur.

Il *Giornale di Roma* o l'*Osservatore Romano* hanno lunghe relazioni sull'ingresso a Roma delle truppe francesi e pontificie, che preleva parte al fatto d'armi di Mentana. Il generale pontificio Kautsky o il generale francese Du Failly andati incontro alle reduci milizie rivoltarono in Roma alla testa delle medesime, e si videro i vincitori dell'Alma e di Magenta uniti a colui che preleva e saccheggiava Perugia, e si udirono frammentare le grida di viva il Papa Re, viva l'imperatore Napoleone, con Roma papale, viva la Francia cattolica; singolare accusa, che è una nuova prova della strana ed anormale posizione, in cui si è messa la Francia colla nuova spedizione di Roma.

Il *Giornale di Roma* dice che appena entrate le truppe pontificie nella città di Velletri, monsignor suffraganeo, il gonfaloniere ed altri membri di quella magistratura, si sono recati in Roma, dopo la deputazione già inviata ad offrire personalmente il segretario di Stato, per esprimere i sentimenti della fedele sudditanza al Papa, e del riconoscente giubilo della città medesima per essere stata ora prontamente liberata dalla invasione garibaldina. Lo stesso giorno dice, che è ripartito la Frangione, dopo lo sgombero delle regie truppe piemontesi, il Governo pontificio, la magistratura municipale di detta città è stata sollecitata di darne immediatamente telegrafica notizia, rinnovando, in nome dell'intera popolazione, al Suo Pontefice i sentimenti di fedele sudditanza e di verace devozione ad effetto.

Il *Moniteur du soir* ha in data di Roma 2 novembre:

Nella sera del 30 ottobre, giorno dell'ingresso dei Francesi a Roma, la Polizia fu avvertita che alcuni garibaldini erano radunati in un albergo del Trastevere. L'Autorità inviò alcuni gendarmi e suoni per arrestarli. Si aprì una lotta, la truppa penetrò a viva forza nella casa, 3 garibaldini furono uccisi, 3 feriti, 4 arrestati; gli altri si sottrassero per una porta di dietro. Due suoi rimasero feriti, e il capitano aiutante maggiore Dubourelle, fu colto da una palla che gli trapassò il corpo. Il suo stato inspira vive inquietudini. Il fratello minore di questo ufficiale era morto pochi giorni prima nella Provincia di Viterbo.

Il 31, il sig. generale Dumont è giunto a Roma ed ha pigliato il comando.

Il medesimo giorno, la piccola città di Cassino fu occupata dai garibaldini, che levarono una contribuzione sugli abitanti, e fecero requisizioni d'ogni cosa.

Nella giornata del 1.º novembre, alcune bombe alla Orsini vennero gettate per la città. Parecchi soldati della legione d'Antibo, che trovavano in un caffè, videro un giovane ben vestito, seduto a un tavolino dinanzi al caffè. Essi si alzarono quasi a alzarono, ed appena uscito, slanciarono una bomba che lo colpì. Il legionario inseguì l'assassino, che venne ucciso sulla via.

Ciò accadeva prima delle sette ore della sera, quando la via pubblica era ancora piena di gente. Si seppe in quel giorno medesimo, non senza sorpresa, l'ingresso delle truppe italiane nel territorio pontificio. Acquispendente, Orte, Civita Castellana, Passo di Corete e Frangione erano state occupate dalle truppe italiane. A Civita Castellana soltanto, vi hanno, si dice, 3000 uomini, infanteria, lancieri e artiglieria. La sera, si avvertì che i garibaldini erano diventati più audaci. Sulla via Salara, erano avanzati sino alla villa Spade; sulla via Nomentana, al Casale dei Pazzi, a tre chilometri circa da Roma, scambiando fucilate cogli avamposti pontifici.

Il 2 novembre, il conte che una banda garibaldina era entrata a Montalto (Provincia di Civitavecchia), dove essa aveva rotto il telegrafo e tagliato la strada ferrata di Firenze, ed era stata poi assai riaccesa. L'esercito pontificio, appoggiato dalle truppe francesi, si apprestava a pigliare l'offensiva contro i garibaldini. Una forte colonna sortì, disse, domani, per sconfiggerli dalle loro posizioni.

GERMANIA.

Scrivono da Francoforte alla *Riforma*, in data del 4 novembre:

Il Governo prussiano sta per chiarire il suo punto di vista nella questione italo-francese, mediante un circolare a' suoi agenti all'estero. Si assicura che il conte di Bismarck non entrerà nel merito dei diritti degli Italiani su Roma, né delle stipulazioni della convenzione di settembre; ma insisterà sulla necessità di non disturbare l'Italia nel suo sviluppo politico ed economico, col ripetersi stornatamente le aspirazioni. Dichiarerà che

molte che la questione d'ordine delle penne sono elementi di pace per l'Europa, e che essa avrebbe un interesse di aiutare l'Italia nello svolgere le sue risorse per creare uno stato di cose regolare. La circolare si ispirerebbe alle parole del discorso del Re, che la *Prussia è con una Italia da grandi e comuni interessi*, ed aggiungerebbe che, nei frangenti decisivi, la Prussia non verrà meno all'Italia con tutti i suoi sforzi.

FRANCIA.

La *France* dell'8 dice a proposito della Conferenza:

La Francia non ha finora formulato alcuna proposta ufficiale presso le Potenze che potrebbero esser chiamate ad una Conferenza, che avesse per scopo di regolare la questione romana.

Noi crediamo sapere che questa idea fu soltanto l'oggetto di conversazioni puramente ufficiosi nelle udienze settimanali dei rappresentanti dei vari Stati, che hanno luogo tutti i giovedì al Ministero degli affari esteri.

Siamo assicurati che la questione non fu tuttavia da noi come un'idea che merita d'essere studiata, prima che possa essere precisata in comunicazioni diplomatiche.

E' probabile che gli ambasciatori e i ministri accreditati presso la Corte delle Tuileries lasceranno i loro Governi sull'accoglienza che sarebbe fatta a tale progetto, qualora assumesse la forma ufficiale.

Finora non v'ha nulla di più, e le informazioni contraddittorie, pubblicate da alcuni giornali, non si fondano sopra alcun fatto certo.

Noi crediamo di poter, d'altra parte aggiungere, che qualunque sia desiderabile che la questione delle relazioni tra l'Italia e la Santa Sede venga regolata come un principio essenziale di diritto pubblico europeo, la Francia non ha fretta né di precipitare le soluzioni, né di liberarsi dalla gloriosa responsabilità che si è assunta.

Leggesi nella *Liberté*:

Milgrado il servizio eminente che il Governo francese ha reso al Santo Padre, le relazioni sono tese, a quanto ci viene assicurato, tra il Governo papale e la Francia. Il Cardinale Antonelli non avrebbe consentito a porre in libertà i prigionieri garibaldini, se non per le stanze replicate del Gabinetto delle Tuileries.

Quando alla Conferenza, Pio IX si rifiuterebbe formalmente di accettarne i risultati, a meno che essa non pagasse per bene delle sue deliberazioni la restituzione delle antiche Province romane al Papa.

Leggesi nel *Moniteur du soir*:

Vari giornali hanno pubblicato, sui fatti accaduti il 2 novembre al Cuartier Montmartre, particolari erronei, che importa rettificare.

Ecco i fatti su tutta la loro esattezza:

Alcuni giorni innanzi alla festa dei Morti, l'Amministrazione era stata informata con più ragguagli, ai quali aggiungevansi gli avvisi pubblicati in parecchi giornali, che si organizzava una dimostrazione, la quale, sotto pretesto di rendere onore ad una tomba, si proponeva di commuovere l'opinione pubblica, e di provocare una dimostrazione intorno agli avvenimenti, di cui l'Italia attualmente è il teatro.

Il commissario di polizia incaricato dello sorveglianza di quel quartiere, ricevette istruzione di tutelare da ogni tentativo di disordine e di rompere le dimostrazioni di pietà, che si rinnovano annualmente in tal giorno solenne. Ei doveva mantenere il rispetto del cimitero, prevenire gli assembramenti, agevolare il passaggio per le vie, ed opporsi, all'uopo, alle dimostrazioni che si annunciavano, e che erano tali da turbare l'ordine e profanare la santità d'un luogo di raccoglimento e di preghiera.

L'appuntamento era stato dato intorno al monumento, in cui riposa il corpo di Manin. Verso mezzogiorno, alcune persone vi si avvicinarono. Una sola guardia di Parigi era appostata nel viale vicino. La sua consegna era di mantenere libero il passaggio.

A un'ora, il numero dei visitatori essendosi aumentato, convenne porre una seconda guardia, e poco dopo una terza. Più tardi, dieci sergenti municipali vennero ad esse aggiunti, e verso tre ore, il viale essendo tutto ingombro, convenne chiamare altri ancora, per mantenere il passaggio libero, ed invitare le moltitudini a non arrestarsi colà.

Ognuno aveva piena libertà di deporre corone di fiori sulla tomba, e ne vennero deposte circa cento cinquanta.

Verso quattro ore, la moltitudine, composta di persone che davano alla dimostrazione un carattere spiccatissimo, divenne considerevole; poco appresso ella si recò alla tomba di Goffredo Cavaignac, dove ella si fece compatta in maniera da rendere impossibile il passaggio.

Assistito da un suo collega, e seguito da parecchi sergenti municipali, il commissario di polizia si recò allora in mezzo all'assembramento, che si componeva di 500 o 600 persone, e sembrava disposto a resistere agli inviti degli agenti. Ei si avanzò, cinto della sua sciappa, verso la moltitudine, e la fece le tre istanzissime leggi, pagando la cura, nell'intervallo di ciascuna istruzione, d'imbazzarsi individualmente alle persone più prossime a lui, di far appello alle loro saggezza, e di sollecitarle a sgombrare da quella tomba. A tali inviti, rimasti inutili, ne vedettero ingiungere formalmente, e la dichiarazione che si sarebbe usata la forza.

Non contò venne tenuto di queste parole; insorsero mormorazioni, e il diritto del rappresentante della legge venne impugnato. Gli agenti allora intervennero, pigliando per le braccia i più resistenti, e facendoli allontanare di là.

In quel punto vennero alzate varie grida: *abbasso la Polizia! viva l'Italia! viva Garibaldi!* ecc. Si dovettero arrestare taluni dei perturbatori; altri pigliarono la loro difesa e perscorsero uno ad insultare gli agenti ed i magistrati che li dirigevano. Veni persone vennero in tal modo arrestate dai sergenti municipali e condotte al posto vicino.

Tali sono i fatti comprovati dai processi verbali rogati ed autentici, deferiti alla giustizia.

Leggesi poi nella *Gazette des Tribunaux*:

Le persone arrestate il 2 novembre al Cuartier Montmartre erano accusate di aver fatto parte d'un atterramento e di ribellione, con oltraggi verso gli agenti della pubblica forza e grida sediziose. Avendo però l'istruzione posta in sodo che le intenzioni non erano state (alle regolarmente, il processo, per quanto riguarda il delitto di atterramento, venne abbandonato, e gli incolpati furono posti in libertà, in virtù dell'art. 113 del Codice d'istruzione criminale.

Per quanto riguarda i delitti di oltraggi e di ribellione e di grida sediziose, l'istruzione segue il suo corso.

AUSTRIA.

Vienna 9 novembre.

Ieri la Camera dei deputati discute la legge sull'arrondamento dei fondi. Il ministro Becke desidera che l'estensione delle competenze venga

ammessa soltanto in via provvisoria. La proposta del deputato Kotzi di passare all'ordine del giorno, venne respinta, e si procedette alla discussione speciale. Parecchie riserve presentate al § 1.º furono rimesse a Commissioni. La Camera decise di trattare del regolamento di procedura penale secondo la legge sui delitti di legge esteri. Nella relazione intorno ad una petizione per l'abolizione dell'arresto per debiti, il ministro della giustizia dichiarò che nel Regolamento di procedura civile, ora in discussione presso il Ministero, non fu introdotto l'arresto per debiti. La petizione fu rimessa al Ministero, affinché la prenda in considerazione.

DANIMARCA.

Leggesi nella *France*: Il nostro corrispondente di Copenhagen ci dà le seguenti informazioni riguardo alle notizie già trasmesse dal telegrafo, relativamente alla vendita delle Antille danesi agli Stati Uniti. La Danimarca possiede tre isole nelle Antille: San Tommaso, Santa Croce e S. Giovanni. E' vero che recentemente ebbero luogo serie trattative fra i due Governi, ma non si è mai trattato d'altro che della vendita dell'isola S. Tommaso. Il prezzo sarebbe di 8 milioni di dollari (40 milioni di franchi).

Sebbene il telegrafo di Copenhagen recchi la notizia della conclusione di queste trattative come proveniente da buona fonte, tuttavia vi è ragione a credere che questo importante affare non sia ancora terminato.

TURCHIA.

Treviso 9 novembre.

Scrivono sotto questa data: La malattia caribonica manifestata fra gli animali bovini nel Distretto di Bile, va sensibilmente progredendo, e si estese verso Ljuborici Brda, confinante con Bile. Si teme che la popolazione agitata si ciba degli animali che ne muoiono, così trovandosi contaminata da persone affette del doloroso tumore, chiamato in italiano carbone, e infatti la Commissione medica attribuisce la causa di ciò all'uso dei carni accennati. Per conseguenza, da quattro giorni non viene permesso di macellare quei animali bovini, né maiali, senza l'esame di un apposito medico.

NOTIZIE CITTADINE.

Venezia 11 novembre.

Leva. — Anche sabato le operazioni del Consiglio di Leva, procedettero agilmente. I decreti di S. Donà, si presentarono tutti, ond'è che anche sabato a quel distretto non si rimase alcun rimando al lavoro. E a malincuore il buon spirito da cui essi sono animati: l'operazione procedette fra gli evviva all'Italia ed al Re. Quelli che furono rimandati alle loro case gridavano ed erano pronti a partir subito per l'armata. Furono rimandati tutti di prima categoria 54, di seconda 78, furono esentati 74, riformati 30, rimandati ad altra leva 9, rimandati ad altra scelta ed all'ospedale in osservazione 31.

Monte Istinto veneto di cotone, settore ed. — N.º 11 anno 1881, si conferirà un premio d'italiane lire 1500 per lo scioglimento di questo tema.

Premessa una storia delle vivande, cui soggiunge l'industria manifatturiera del Veneto dopo la caduta della Repubblica.

I. Far conoscere particolarmente lo stato odierno dell'industria manifatturiera nel Veneto.

II. Dimostrare quali rami di essa possano maggiormente prosperare, in relazione alle nuove condizioni politiche ed alle nuove comunicazioni.

Italiani e stranieri, eccettuati i membri effettivi del reale Istituto veneto, sono ammessi al concorso. La Memoria potranno essere scritte in italiano, latina, francese, tedesco od inglese; e dovranno essere presentate, franche di porto, prima del 30 giugno 1882, alla Segreteria dell'Istituto medesimo. Secondo l'uso, esse porteranno un'epigrafe ripetuta sopra un vignetto sigillato, contenente il nome, cognome e l'indicazione del domicilio dell'autore. Verrà aperto il solo vignetto della Memoria premiata, e tutti i manoscritti rimarranno presso il reale Istituto, con facoltà agli autori di farne trarre copia a proprie spese.

Venezia il 25 agosto 1887.

Il presidente, Canal.

Il segretario, Nemes.

CORRIERE DEL MATTINO.

Atti uffiziali.

N. 4044. Gazz. Uff. del 9 novembre. VITTORIO EMANUELE II per grazia di Dio e per volontà della Nazione RE D'ITALIA.

Veduto il messaggio in data del 8 novembre corrente col quale l'ufficio di presidenza della Camera dei deputati notificò come vacante il collegio elettorale di Bassano n.º 488.

Veduto l'articolo 65 della legge per le elezioni politiche, 17 dicembre 1860, n.º 4513.

Sulla proposta del Nostro ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno, Abbiamo decretato e decretiamo: Il collegio elettorale di Bassano n.º 488 è convocato per il giorno 17 novembre corrente affinché proceda alla elezione del proprio deputato.

Occorrendo una seconda votazione essa avrà luogo il giorno 24 dello stesso mese.

Ordinando che il presente Decreto sia pubblicato nel giornale della Camera dei deputati, e che sia inserito nella Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Firenze, addì 7 novembre 1887.

VITTORIO EMANUELE.

GR. ALFIERO.

La *Gazzetta Ufficiale* del 10, nella sua parte non ufficiale, annunzia che il Ministero della marina, con circolare diretta il 7 volgente ai Comandi militari delle Province venete e di quelle di Mantova, ha dato le disposizioni per la incorporazione nella Regia marina dei militari provenienti dalle marine austriache, appartenenti alle leve operate dal 1858 al 1866 inclusivamente, in applicazione del Regio Decreto 17 ottobre ultimo scorso, N.º 3399, ed ha ordinato la pubblicazione del seguente manifesto, per chiamare sotto le armi quelli che appartengono alle ultime quattro leve.

Comando militare.

DELLA PROVINCIA DI . . .

Manifesto.

Il Ministero della marina, visto il Reale Decreto 17 ottobre p. p., intorno alla incorporazione nella Regia marina militare dei cittadini delle Province della Venezia e di quella di Mantova, i quali appartennero ai Corpi delle marine austriache, ha ordinato che gli uomini stati requisiti in questa Provincia dal comando Governo austriaco

negli anni 1863, 1864, 1865 e 1866, ed ammessi al servizio marittimo dall'Austria, esclusi però quelli della leva straordinaria del 1866, debbano essere passati sotto le armi.

A tale effetto, e per le istruzioni avute dal prefetto Bistarelli, il sottoscritto rende noto e prescrive quanto appresso:

Tutti gli uomini appartenenti alle suddette leve degli anni 1863, 1864, 1865 e 1866, che non furono designati per servizio militare e civile, e che appartennero alla marina militare austriaca, converranno in questo capoluogo di Provincia il giorno 18 corrente alle ore 8 del mattino, onde possano essere diretti all'Armenale di Venezia ed ivi incasati.

Gli infermi, per non cadere sotto l'accusa di diserzione, dovranno far pervenire a questo Comando certificati autentici giustificativi e rinnovarli la trasmissione di 15 in 15 giorni se la malattia loro si protrasse.

Quelli che con permesso del Governo italiano si fossero recati in paesi esteri limitrofi saranno subito avvertiti per cura delle rispettive famiglie, che, ove non si presentassero a questo Comando entro il corrente mese, incorrerebbero nelle penalità comunali ai militari disertori.

Quelli che si trovasse all'estero la corso di navigazione dovranno, a più pena d'incorrere nelle stesse penalità, presentarsi entro il corrente anno e non più tardi del quinto giorno del loro arrivo in patria. Se il bastimento nel quale si trovano imbarcati, fosse in navigazione fuori dello Stretto di Gibilterra, il termine per la presentazione è fissato a sei mesi.

La pubblicazione del presente manifesto servirà di pretesto individuale per tutti i requisiti di questa Provincia, ed i mancanti saranno dati in nota ai carabinieri reali, perchè siano arrestati come disertori e quindi come tali giudicati dal competente Tribunale militare.

Aldi . . . novembre 1887.

Il Comandante,

Venezia 11 novembre.

Il generale Gozzani di Treviso, è stato incaricato da Sua M.ª di recarsi a Venezia, onde compiere in suo nome le LL. MM. elleniche, che si recano in quella città. Così la *Nazione*.

Nella *Gazzetta Ufficiale* del 10 novembre si legge:

S. M., con Decreti del 27 ottobre ultimo scorso e successivi, ha nominato: S. E. il lungotenente generale conte Luigi Federico Menabrea, presidente del Comitato del Genio, primo aiutante di campo di Sua Maestà, ecc., ecc., presidente del Consiglio e ministro segretario di Stato per gli affari esteri;

Il marchese Filippo Guaiterotti, senatore del Regno, ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno;

Il conte Luigi Guglielmo Cambray Digny, senatore del Regno, ministro segretario di Stato per le finanze, con incarico di reggere interinalmente il Ministero di agricoltura, industria e commercio; Il conte Gerolamo Cantilli, senatore del Regno, ministro segretario di Stato per i lavori pubblici;

Il maggiore generale Ettore Bertoldi-Viale, aiutante di campo di S. M. deputato al Parlamento, ministro segretario di Stato per gli affari della guerra;

Il commendatore avvocato Adriano Mari, deputato al Parlamento, ministro segretario di Stato per gli affari di grazia e giustizia e dei culti; Il cavaliere Emilio Bruglio, deputato al Parlamento, ministro segretario di Stato per la pubblica istruzione;

Il contrammiraglio Postana del Sabbione, cap. P. n.º 1.º ministro segretario di Stato per gli affari della marina.

Cio R. Decreto del 21 ottobre ultimo scorso il conte Guido Bortolotti fu nominato segretario generale del ministero dell'interno.

La stessa *Gazzetta Ufficiale* del 10 corrente scrive:

Sua Maestà in udienza del 31 ottobre ultimo scorso accettò le dimissioni offerte dal lungotenente Giacomo Durando per la Prefettura della Provincia di Napoli, e nominò Prifetto della provincia medesima il senatore del Regno marchese Massimo di Montezemolo.

La nomina dell'onorevole Cordova a ministro delle finanze, di cui è corsa voce oggi, dice il *Diritto* del 10, non pare confermarsi.

L'Opinione scrive:

S. M. il Re ha firmato oggi, 10, il Decreto che apre al Ministero dell'interno, un credito straordinario di cinquantamila lire da distribuirsi per mezzo dei Prefetti in soccorso a' feriti nella spedizione romana, che sono alle vedove ed agli orfani di quelli che vi perdettero la vita.

Siamo informati, dice l'*Opinione* che il ministro degli affari esteri ha indirizzato a' ministri d'Italia presso le principali Potenze estere una Nota circolare, nella quale si espone lo svolgimento e lo stato presente della questione romana.

Questo memorandum, illuminando le Potenze intorno ad una grave questione, che la Francia vorrebbe sottoporre alle loro deliberazioni, le mette meglio in grado di decidere se convenga o no aderire alla proposta di riduanare la conferenza.

L'Italia dice che l'Italia rifiuterebbe di sedere in una Conferenza alla quale fossero invitate solo le Potenze cattoliche. Essa accetterebbe se tutte le Potenze vi fossero rappresentate.

Lo stesso giornale scrive: «Negoziali attivissimi sono impegnati in questo momento tra il Governo francese e il Governo italiano. L'Italia, ci si assicura, domanda che si prenda una posizione netta e franca. Essa ha adempito tutti i suoi impegni, e mostra per la Francia tutta la deferenza compatibile colla sua dignità. Essa ha arrestato Garibaldi, disperso i volontari e disertori i Comitati Spetta ora alla Francia di adempire tutti gli impegni che ha assunto innanzi all'Europa, ritirando le sue truppe.»

Leggesi nella *Nazione*:

La Riforma è assai male informata intorno al modo col quale il gen. Garibaldi è trattato al Varignano. Essa si fagna che a Garibaldi sia assolutamente interdetto qualunque contatto; mentre è costretto a confinare ch'egli ha in sua compagnia il Canzo e il Basso. Afferma che gli è vietato perfino di passeggiare nel piazzale interno del Varignano, mentre la verità è che il generale non solamente può passeggiare a suo talento nel piazzale, ma ha per di più a sua disposizione tutto quanto il castello. Se non fosse così, come potrebbe il corrispondente della *Riforma*, che se ne stava alla finestra, in compagnia del genero e del Basso?

E poi oltre:

Ci si assicura che in diversi luoghi si sono manifestati segni di malcontento da parte dei volontari ribellanti, altro i capi di alcuni Comitati di soccorso discesi, nel modo con cui avrebbero adempito al loro ufficio verso di essi, che durante la campagna sono stati abbandonati alle più dure privazioni da chi li aveva sopra ogni altro accesi a partire.

I dispacci arrivati oggi, dice l'*Italia* in data del 10, annunziano che la tranquillità regnava dappertutto, benché si avesse parlato di nuove manifestazioni, loro sera a Torino si tentò di provocare disordini, ma essi furono facilmente repressi dalla truppa. Tutto si è limitato a gettare abbas. so due o tre sassi.

Il *Corriere Italiano* dice:

Ci viene assicurato che dal Ministero dell'interno sia partita una circolare, indirizzata alle amministrazioni provinciali e comunali, per invitarle a volersi astenere d'ora in poi, dal prendere certe deliberazioni, che possono senza dubbio essere lodevoli sotto molti aspetti, ma che ad ogni modo si trovano in opposizione allo spirito ed alla lettera della legge.

Se la cosa è vera, non possiamo che approvarla: è ormai tempo che in Italia le leggi siano un po' meglio rispettate.

Servono dai confini pontifici che l'emigrazione delle famiglie romane ha assunto proporzioni grandissime.

La *Gazzetta d'Italia* così ripartisce i morti delle truppe papaline per nazionalità:

Olandesi	morti 20
Belgi	10
Annoveresi	4
Canadesi	2
Austriaci	1
Peruviani	1

Totale morti 38

Il 4 novembre, prima che Acerbi agombrasse Viterbo, ebbe luogo un Comizio in quella città, la cui relazione è pubblicata dalla *Gazzetta di Viterbo*, e dalla quale appariscono spiccate le tendenze repubblicane di quel movimento. Proposto il plebiscito per l'unione al Regno d'Italia colla condizione di Roma capitale, esso fu scartato e si decise di adottare la dittatura Garibaldi e la produzione Acerbi, salvo a fare il plebiscito definitivo in Campidoglio.

Appare però anche dalla stessa relazione, che tutto il paese pronunciava per l'unione alla Monarchia italiana, come seguì di fatto col plebiscito ch'ebbe luogo.

Il 9, dietro richiesta dell'Autorità giudiziaria, vennero sequestrati i giornali *L'Unità Italiana* e il *Gazzettino*.

Il *Lago Maggiore*, giornale di Intra, reca la dolorosa notizia che il colonnello Brasetto Carroli versa in grave stato di salute.

La *Presse* di Parigi, che è favorevole al potere temporale, crede che la Francia ritirerà quanto prima le sue truppe.

Vienna 10 novembre

Si assicura che il ministro di Beust non entrò in alcun impegno a Parigi, poiché ebbe a persuadersi a Londra che gli uomini di stato inglesi sentono la massima sfiducia nella politica napoleonica. Così reca la *Pall-Mall Gazette*.

Città.

Dispacci Telegrafici dell'Agenzia Stefani.

Berlino 10. — Si conoscono i risultati di 432 elezioni per il Parlamento prussiano. Fra questi sono 142 conservatori liberali, 50 antichi liberali, 88 nazionali liberali, 25 del centro sinistro, 39 progressisti, 15 clericali, 15 Polacchi, 15 particolaristi, 2 Hansei.

Parigi 11. — Un articolo di Droulle nella *Patrie* dice: Nessun passo ufficiale fu ancora fatto dalla Francia per reazizzare immediatamente la riunione d'una Conferenza europea. (*V. sopra alla Rubrica Francia, un articolo analogo della Francia*). Quando le disposizioni delle Potenze saranno conosciute o presentite, il Governo francese potrà formulare le sue vedute in un documento diplomatico. La *Patrie* non crede di poter affermare sino da questo momento se il progetto di Conferenza verrà realizzato, o termina così: Noi

ugli si son
parte dei vo
Comita
on cui avre
di essi, che
bandonati alla
sopra ogni

Itale in data
regnava dap
nuove mani
to di provo
mente represi
gittare abba-

istero dell' in
adizionale alla
nali, per inv
di, prende,
senza dubbio
che ad ogni
spirito ed alla

no che appro
le leggi siano

che l'emigra
zione proporzio

riticare i morti

orti 20

10

2

4

1

orti 33

ri s'embras-

in quella cit-

la Gazzetta di

le piteche le ten-

Proposto d'Italia colla

di scartato, e

Garibaldi e la

plebiscito de-

relazione,

l'unione al-

fatto col pi-

giudiziarla,

la Italiana e

Intra, reca la

medetto Cui-

prevale al po-

riutera quan-

novembre

neust non co-

ebbe a per-

sto ingle-

politica na-

zette

(Città)

Stefani.

ono i risul-

pruonconservatori

38 nazionali

39 progress-

15 partico-

di Drexler

ufficiale fu

izzare im-

Conferen-

brica Fran-

Quante

saranno

verno fran-

cedule in un

re non cre-

questo mo-

derne ver-

Noi pensia-

gruppo accon-

representa-

vorrà rappre-

sentare che

ma una chie-

d'inquietu-

zione ipo-

ta.

Dobbiamo essere meno fortunati delle nostre Società promotrici di Libreria circolanti, alcune delle quali, quella per esempio di Prato diretta dal benemerito Bruni, ha ricevuto in pochi anni tra mille libri un dono? C'è un'opera che non si trova al presente, in ricerche e ritrovamenti fortunati degli astronomi, che ad ogni momento ritrovano un nuovo asterisco da prendere in possesso, e che ormai non sanno come governare la truppa, e per la truppa fatica a tutti agguagli, propugnano di non più impedire la diserzione?

Noi saremo più diligenti, ogni nuovo asterisco che verrà alla nostra biblioteca, sarà alleggerito, sorvegliato e tenuto d'occhio per sempre.

Presentiamoci poi due opere donate dal socio barone Guglielmo Aclon, l'una importante per la storia della geografia, quella cioè del signor Varahagen intitolata: *America Vesputica*, in cui il dotto brasiliano ha svolto, all'appoggio di documenti e con una ricchezza di savie riflessioni i problemi della priorità e precisa località delle scoperte di quel grande uomo di mare; l'altra di grandissimo interesse per la fisica geografia, la relazione cioè del tenente Lynch della spedizione degli Stati Uniti all'esplorazione del mar Morto e del Giordano, ossia della più profonda concordanza continentale riconosciuta finora.

Il presidente offriva quindi alla Società i primi dieci del ventuno fogli della bellissima carta di Dalmazia dello stato maggiore generale austriaco, il Calendario del 1867 della *Matica Dalmatinska*, l'una di quelle Società slave che sono operose nel diffondere nelle popolazioni slave buone cognizioni sulla storia, la geografia e l'economia dei paesi slavi, l'opera del com. Maestri, intitolata: *L'Atene economica nel 1867*, l'edizione di Londra della Storia di Murray delle Indie inglesi fino al 1836, il rapporto generale sulla parte commerciale della missione svizzera al Giappone di Breunwald, le due dispense floore comprese della raccolta veneta di documenti di storia ed archeologia, i due ultimi volumi pubblicati dall'ex Direzione centrale della statistica di Sicilia, ed una memoria interessante del signor Gouss, deputato di Gou alle Cortes di Lisbona, sulla economia rurale di quella colonia.

Egli offriva inoltre due memorie nelle quali le considerazioni geografiche sono intrecciate alle politiche, e vivificate da queste, cioè gli atti coi quali la Repubblica di Bolivia intese a provare contro la Repubblica del Cile, d'essere sovrana di Mejillones, e quelli con cui il signor Amunátegui di Santiago sostiene che la Repubblica del Cile, e non già la Confederazione Argentina, è sovrana e signora dell'estremità australe del continente americano. Entrambe le questioni muovono da comune origine: giungono in territori vastissimi le prime colture fondatrici, non si pensò a segnare i limiti dell'interior fra l'una e l'altra il confine cui giungere potevano le successive occupazioni, tanto più che tutte quelle colonie sull'uno e sull'altro mare dipendevano da una sola sovranità, la spagnola. Furono in appresso distinti i governi, ma senza delimitazioni precise almeno nell'interior del gran continente: poi venne la necessità di stabilire il confine dei territori portoghesi e spagnoli, e fu allora che si seguì la grande esplorazione di Azara, degno predecessore di Humboldt. Ribellandosi le colonie alla Spagna, si fecero Stati, dilatarono le occupazioni, e incontrarono gli occupanti venuti da colonie diverse, sorsero quindi i contrasti, ed in alcuni luoghi seguirono meno felici i confini. Dove però era deserto, dove nessuna utilità di possedere appariva, l'incertezza rimase. Ma la scoperta di filoni carboniferi, di sal gemma, di borace, d'arena aurifera, di guano, ecc., può dare ad un deserto un immenso valore ignorato dapprima, e quindi origine ad una disputa repentina, che l'avvidità degli interessi rende grave ed aspra.

Così fu nel caso di Mejillones: né la Bolivia, né il Cile, facevano conto veruno del deserto di Atacama, e della baia di Mejillones: il loro confine era il deserto, e non importava dedurre alcuna linea di confine attraverso il medesimo; accorsero però nel deserto presso la baia di Mejillones il fiume, la Bolivia sostiene che quella parte del deserto era compresa nel proprio territorio, ed il Cile sostiene, che tutto il deserto era suo, ed occupò Mejillones. Il Perù ha guadagnato almeno ottocento milioni di franchi per aver dato ospitalità al deposito alle Chinasas sarà esaurito fra dodici o quindici anni, né è ben conosciuta la quantità né la qualità del guano altrove esistente al Perù: grandissimo sarebbe dunque per la Bolivia e per il Cile d'assicurarsi il possesso del guano di Mejillones: tutti gli antichi documenti si trovarono nella determinazione geografica che presentava la questione come il Governo di Bolivia la pone. Così pure a materiali ed a politici interessi si appoggiò l'altra memoria, quella cioè di Amunátegui sulla sovranità delle terre australi.

Chiusa la seduta, il presidente diceva: Continiamo nel nostro avvenire. La Società geografica di Kiel è meno giovane della nostra, e non conta che il terzo dei 340 soci che abbiamo noi; quella di Dresda esiste dal marzo 1863, ed è un'istituzione operaia, ma non ha ancora 200 soci; quella di Vienna nel 1863, dopo sette anni di esistenza, ed patronato di personaggi elevatissimi, ha cooperazione reale di alcuni di essi, favorita di sovvenzioni dall'Accademia delle scienze, di mobilità dello Stato, e da doni copiosi d'opere e di ricche, nonché di un ricco legato, era poco più numerosa della nostra. Anche la gloriosa Società di Londra che ora conta 2200 soci, ha fondato in riserva, accorda premi, sovviene spedizioni, e possiede una ricchissima suppellettile scientifica, aveva soli 610 soci nel 1851, cresciuti al doppio nel 1858, eppure già contava un quarto di secolo di esistenza sotto la forma attuale, ed oltre sessant'anni sotto quella di Società africana.

Comparativamente dunque, il nostro rammentiamo è ben rapido, e possiamo levarci a speranza che anche la suppellettile a ventura rapidamente si accresca; non useremo ogni mezzo accorto a dare fermezza alla nostra Società: non la lasceremo addurre a grande stretta dei mezzi di studio. Saremo anzi sopra l'uso presente generosi di doni, e mostreremo colla quantità delle offerte la pertinace confidenza che la nostra Società non avrà fatta fallire. È dovere di tutte le nazioni di inchinarsi davanti del progresso, e le Società geografiche sono un mezzo potente per avanzare di scienza. Noi vogliamo che l'Italia sia grande e forte, non dimenticheremo il detto di Bacon: *La scienza è potenza*.

L'ufficio presidenziale teneva il 25 ottobre la sua ventesima riunione. Veniva iscritto il nuovo socio, professore Giuseppe Regaldi. Il nome dell'illustre poeta era lietamente accolto: egli entra non nuovo, diceva il presidente, nella geografica famiglia: Non obditi non cum illo studiorum discernim; anche nella nostra scienza vi sono vari volti e vario ingegno, e nella sua manna d'alta mella; secondo dunque dei loro a consolare la sventura del viaggiatore, il Regaldi visita i paesi con noi, descrivendoci con forme alleitrici; la sua fantasia lusinghiera, dà ad essi tutti i colori del bello, e la alterna sempre nuova, ma sempre specchio

fedele del vero. Nei paesi ov'ora sventola la luna falcata, negli arazzi interminabili del suolo di Grecia, della Siria e d'Egitto, noi abbiamo risalito con esso il torrente delle età consuetudine, ed al concetto della spontanea sua natura, ci parve mirare le grandi ombre dei Greci aggirarsi fra le mae tuse rovine. Egli ci ha pure guidato lungo le sponde della Dura, e dalle velle ammantate di larghi ghiacciai, fino al colle ove si cinge la ricca ventemmia, al declivio adusto del sole, ed ai limpidi cristalli dei laghi nella pianizia uberosa, ha sparso di un nuovo incanto in subalpina contrada anche per noi, che vi abbiamo soggiornato molti anni. Regaldi ingentilisce la nostra scienza, la rende gaia e leggiadra, la ammansisce di guisa, che ad ogni palato è piacente, e dispogliandola d'ogni scabra curiosità, vi conserva e condensa

Quel super d'onde ogni sapere è dato.

Udiva poi con piacere l'ufficio, che S. M. il Re aveva accordato distinzioni onorifiche a due distinti stranieri, che avevano fatto progredire la scienza geografica, cioè al consigliere di Stato, Séménov ed al prof. Vambéry, i meriti dei quali furono dall'ufficio discorsi nelle precedenti sessioni.

L'Associazione geografica di Dresda inviò in dono i fascicoli che mancavano a complemento della nostra collezione dei suoi atti, ed espresse il desiderio di entrare con noi in frequente comunicazione scientifica. La stessa brama esprime la Società delle scienze naturali e mediche dell'Assis superiore, la quale parimenti ha inviato la collezione dei suoi atti dal 1859 al febbraio 1867, meno i volumi degli anni 1861 e 1862, i cui esemplari già sono esauriti. Il signor Giuseppe De Luca, professore di geografia e statistica nell'università di Napoli, donò la sua Memoria sulle carte nautiche del medio evo, trovata in Italia. Prendendo argomento da una carta nautica trovata nella Badia di Carrà, il dotto autore discorre sui lavori di simil genere esistenti in Italia, e la sua dottrina e la perspicacia delle sue osservazioni, fanno vivamente desiderare che egli voglia accingersi ad un lavoro di maggiore sviluppo.

Noi pure, diceva il presidente, abbiamo versato in tali studi quando scrivemmo la nostra Memoria intitolata: *Le carte nautiche del Medio-Evo*; ma quel nostro lavoro non era di natura e scopo precisamente storico-geografico. Il professore De Luca, invece, si pone sulle tracce di Zurlo, ma mostra che non si restringerebbe nella sola cerchia di lavori isolati e speciali, egli saprebbe spaziarli nell'orizzonte più vasto della antica geografia, e darci monumenti geografici del Medio Evo, un'opera più completa e d'accordo migliore, che non sia quella, d'altro modo pregevole quanto magnifica, del visconte di Santarem.

Offeriva poi il presidente alla Società la relazione dell'esplorazione fatta eseguire nel 1854 dal Governo brasiliano, per ben riconoscere le condizioni opportune di navigabilità e commercio delle Amazzoni, dal punto in cui il Rio Negro entra nel gran fiume, d'uso a Nautica, nel Perù. Poiché presentava l'altra relazione d'un viaggio nelle regioni settentrionali di Patagonia, fatto dal signor Guglielmo Cox, per incarico del Governo del Cile, negli anni 1862-63. Il sig. Cox aveva già spedito con lettera 14 dicembre 1863, quest'opera interessante al presidente della Società geografica e Torinese. Non esisteva allora la Società, l'opera rimase presso il Ministero degli affari esteri; ma ora sarà ringraziato il donatore con lettera giudiziale del ritardo.

Compievasi in tale occasione il presidente di rammentare il molto merito, che il nostro concittadino Decasali aveva avuto nell'esplorazione del corso inferiore e medio di quel Rio Negro di Patagonia, di cui Cox aveva riconosciuto le acque superiori, ed espose con tale stesso Decasali dov'essi il ritrovo del megaterio, che vedeva nel Museo di Torino, ed è l'uno dei meglio conservati che siano nei Musei dell'Europa. Digrediva poi il presidente, trattandosi volentieri sulla parte cosmica, che altri italiani ai nostri giorni hanno preso l'illuminazione d'America; ricordava il viaggio di Occhipinti sulle Alti Amazzoni, quello di Lavarello sul Vermejo, lo Carlo di Codazzi nel Venezuela, i lavori di Flores d'Arcais sulle miniere del Messico, e soprattutto l'opera recentissima esplorazione di Raimondi d'acque peruviane versanti alle Amazzoni, che già gli procurarono onori e lodi dalla Società di geografia. L'attività nelle scoperte geografiche e nelle ricerche scientifiche non è dunque uscita dai tutti dalle menti italiane, ed almeno in America sono quante umaglie degli antichi italiani d'infaticata virtù.

Sarà ogni pianta delle sue radici,

anche se trasgredito il frutto più.

scriveva il Pulci; e nessuno in Italia vorrebbe ripetere con Latanzio: *Quemcumque hostium erit mihi si sciam unde Nixus oritur?* Il tempo all'italica si rende ammantato, e noi è d'invito e di sprone: noi mostreremo che *non redit in praetoria virtus*, che *Studium amor non longuexit nobis*; che sappiamo disciplinarci in Società, e accogliere la nostra parte dell'opera del porto, per pigliare del mare. Già usati nelle cose avverse, noniam bene forte scimus fortunam: nunc scientiam acclamamus, et nulla dies numeribus nostris nos dissimiles arguit.

Nicola Cantaforno.

FATTI DIVERSI.

Montana. — Secondo scrive l'*Osservatore Romano* del 6. Montana è un piccolo Comune della Provincia di Comarca, e della diocesi di Sabina, di cento e quindici case, e di 536 abitanti. Dista da Roma poco più di 14 miglia, e circa 2 da Monterotondo.

È fabbricata nel ripiano di un colle, sul quale fu già l'antica *Montanum*, città del primo-latino, celebre nella storia primordiale di Roma, e rimasta posteriormente per la eccellenza dei vini del suo territorio. Ovidio, Seneca e Marziale vi possedevano ville e fondi, e ne parlano in più luoghi delle opere loro.

Fu patria del famoso Crescenzo Nomentano, che nel secolo X. col titolo di console e di duca, si fece tiranno di Roma, spodestando il Papi, e che fu decapitato avanti Castel Sant'Angelo, ove si era chiuso e fortificato nella guerra sostenuta contro l'imperatore Ottone III, venuto in soccorso di Roma e di Papa Gregorio V.

L'imp. Carlo Magno, venendo in Roma, nell'anno 800, a visitare il sepolcro di S. Pietro, fu incontrato a Montana da Papa Leone III, che vi era venuto col Senato romano, col suo clero, e coi rappresentanti delle Corporazioni laiche. Dopo pranzo col Papa, con lui entrò a Roma in trionfo; e all'indomani, sulla tomba di S. Pietro dell'ispirato Pontefice, in premio dei servizi resi alla Chiesa, ricevette la corona imperiale dell'imperatore romano, rinnovato in quel giorno. Così ebbe principio il *Sacro Impero*, che durò molti secoli, e il cui titolo fu abolito nel 1815 dal Congresso di Vienna.

Statistica. — Secondo i dati statistici raccolti dall'Ufficio dello stato civile, risulta che nel passato mese di ottobre, il movimento della popolazione nel Comune di Firenze fu quale segue:

Nati legittimi, maschi 207; id. femmine 206 totale 413. — Illegittimi maschi 10; id. femmine 11; totale 21. — Espositi, maschi 63; id. femmine 60; totale 123.

Totale 557, cioè 288 maschi e 277 femmine.

Nati morti, legittimi, maschi 20; id. femmine 7; totale 27. — Illegittimi maschi 6; id. femmine 4; totale 10. — Espositi maschi e femmine 1; totale 2.

Totale dei nati morti 35, cioè 26 maschi e 9 femmine.

I matrimoni nel mese di ottobre ascennero a 96, cioè 79 fra celibi e nubili, 12 fra celibi e vedove, 2 fra vedovi e nubili, e 3 fra vedovi.

I morti nel mese ammontarono a 446, cioè 203 maschi e 243 femmine, superando le nascite di 111 il numero dei decessi.

Dei 446 morti, soltanto un vedovo ed una vedova raggiunsero l'età di 95 anni.

Museo popolare. — L'editore Giovanni Guochi di Milano, sta per pubblicare sotto questo titolo una serie di *Letture*, dirette dal prof. P. Dobboli, ed intrattenimento del popolo, che conteranno argomenti di storia, geografia, storia naturale, fisica, viaggi, costumi, calcoli, astronomia, meccanica, invenzioni, arti, curiosità naturali, scoperte ecc., e tali Letture saranno corredate di tutti i disegni e le illustrazioni occorrenti, perchè una verità rimanga oscura, alcuna spiegazione possa senza essere intesa.

L'edizione del *Museo popolare* è in 16.° Ogni domenica uscirà almeno un fascicolo di 32 pagine. Dieci fascicoli formeranno un volume.

Il programma, che condensa anche il disegno d'una macchina a vapore e la veduta del Mare Morto nelle grotte di Mammoth (America) promette bene di questo elegante ed economico pubblicazione.

Giornata transatlantica. — Il *Journal des Débats* annunzia che la questione di mettere una gommata transatlantica francese, è risolta. La gommata partirà da Brest per andare a toccare S. Pierre Miquelon. Quei punti sono benissimo scelti. Lo spazio che li divide è stato studiato recentemente con molta cura, ed è stato provato che si può andar per tutto nel fondo, e che la sua costituzione è un vasto altopiano, solommarino, sul quale si può scendere benissimo la gommata.

Il modello della gommata è nuovo; le base del sistema consiste in un perfezionamento, che ha avuto la medaglia d'oro all'Esposizione universale. La gommata, calcolata sulle medie delle profondità, avrà forse 2,600 chilometri di lunghezza. Sarà fabbricata dalle prime case d'Inghilterra, il paese più adatto per questo genere di fabbricazione, e sarà garantita da un trattato.

S. Pierre Miquelon è una isola lunga 7 chilometri e mezzo, situata nell'Oceano Atlantico, nell'entrata nel golfo di San Lorenzo, vicino a Terra Nuova ed agli altri possedimenti inglesi dell'America del Nord e del territorio degli Stati Uniti. La sua posizione centrale la rende eccellente come Stazione telegrafica. La gommata di San Pierre andrà direttamente a Nuova-York, sopra un altipiano atmosferico, parallelo alla costa. Nel prossimo luglio sarà innalzata.

Progetto di una tenda-mantello. — Il milanese autotecnico, G. B. Colombo, del 68.° fanteria, ha presentato a S. E. il ministro della guerra, un progetto di tenda-mantello, la quale presenterebbe i seguenti vantaggi. Ci serviremo delle parole dell'inventore:

Il sottotenente Colombo, durante la campagna dell'anno 1866, ebbe più volte occasione di vedere il soldato, in tempo di pioggia, levare la tenda dallo zaino e porla in ispalla a guisa di mantello, da che dedesse il bisogno che sentiva il soldato di avere una tenda, in quale potesse servire ad ambo gli usi. Inoltre, tutte le volte che si levava il campo vide i soldati tutti intenti a frugare nella paglia, e interrogò li perchè ciò facevano, si sentì rispondere che avevano perduto la spallacciatura, il cavallaccio, insomma alcuni di quegli oggetti destinati alla pulizia del fante.

Tutto questo fare ideare al medesimo sottotenente una tenda a doppio uso, ora di tenda, ora di mantello, che una volta formata, il cappuccio di quest'ultima facesse le vesti di una buona inferna.

Questa tenda costerebbe lire 9. La riduzione delle tende attuali al nuovo modello importerebbe la spesa di lire 3. La tela, come conservatore la tenda, sarebbe resa impermeabile per mezzo di una mistura particolare, e però non ammetterebbe di peso, essendo bagnata, e difenderebbe perfettamente dalla pioggia il soldato e i suoi oggetti di armamento e di corredo. Munita di due borse laterali, ovverebbe alla truppa facile perdita dei piccoli oggetti del soldato; inconvenienti, che, colla tenda attuale, sprovveduta di tasche, si verifica molto sovente. Potendo questa tenda servire di mantello, si potrebbe sopprimere la mantellina del bersaglio; il soldato potrebbe, con essa, ripariarsi dalle intemperie, e lasciandosi piegata sullo zaino, e libero soltanto il cappuccio per coprirsi il capo. Il progetto del signor Colombo, dice l'*Italia Militare*, sarà certamente preso in considerazione. Dove venisse accettato ed adottato il sistema del sig. Colombo, questi potrebbe vantarsi di aver reso all'esercito un eminente servizio.

Donelli. — Ieri sera, scrive il *Gior. di Napoli* del 23, due individui che giocavano nel bigliardo dello svizzero Zepf-Veber, al Largo del Castel Nuovo, venuti fra di loro a divertito, uccisero sulla strada, ed ivi, tratti di lancio i revolver, a bruciapelo se li scaricarono contro, rimandando tutti e due feriti: uno mortalmente, l'altro in modo anche grave.

Il primo fu trasportato moribondo ai Pellegrini, ed il secondo, arrestato all'istante, veniva tradotto gradatamente di sangue alla Questura, che lo spediva sotto alle carceri di S. Francesco.

Questi è certo Posa Luigi.

La Fatti. — Scrivono da Parigi alla *Lombardie*:

Da qualche tempo, alcuni giornali di qui annunziano trattative di matrimonio della signora Adeline Patti, ora con l'uno, ora con l'altro, e recentemente col designatore Gustavo Doré. Stanca di queste dicerie, l'emisita cantante le ha fatte menzurre nella *Gazette des Etrangers*, dichiarando che ella non pensa a maritarsi, e che è s'adattata all'arte.

Una commedia che avrebbe potuto essere un commercio. — La sera del 27 ottobre decoro, scrive la *Nassi-ne* di Firenze, del 3 corr., veniva tradotta allo spedale di S. M. Nuova, come affetto da congestione cerebrale Mario T.

d'anni 18, e da qualche tempo dimorante in Firenze come commerciere.

Erano poche ore da che la giovane trovavasi in quel più Stabilimento, quando giunsero a visitarla da Castel Nuovo di Val d'Alba i genitori, i quali al medico curante narrarono com'essa fosse da qualche tempo di carattere taciturno, tanto che era schiva e disdegnosa con tutti, come se qualche profonda affezione la conturbasse. E ne bene alle ripetute domande sullo stato morale della fanciulla, ambedue i genitori sulle prime si tacerono, pure, apunti dalle insistenze, finirono per sussurrare alle orecchie del medico, che se era stata battezzata come femmina, la loro figlia era bell'e bene un emalofrodit.

Tali rivelazioni si facevano al letto della inferma, la quale, aggravata dal male, non poteva comprendere quel che intorno a lei si diceva. Riavuti i sensi si tentò di conoscere quanto nell'asserzione dei genitori vi fosse di vero, ma l'energica resistenza opposta dalla giovane e l'aggravarsi della malattia, consigliarono di sopprimere. L'inferma però andava continuamente peggiorando, e dopo poco cessava di vivere.

Ordinata allora la sezione cadaverica, si riscontrò che il corato e la levatrice avevano reso un bel granchio, giustificandosi d'altro, essendosi madre natura permesso di scherzare in questo caso più del dovere, talché ci volle un elaborato rapporto di due professori che sentenziasse appartenere quel cadavere assolutamente al sesso maschile.

Spaventevole disastro. — Nella *Correspondance de Berlin* del 7 si legge:

Un terribile accidente avvenne martedì scorso alla Stazione della ferrovia di Potsdam nella nostra città. Ecco i particolari:

Alle ore otto e mezza di sera, mentre un treno stava per muoversi, e nel momento appunto che molti viaggiatori erano sotto l'altro aspettando di poter partire, e che alcuni impiegati dell'amministrazione postale portavano nel vagone della posta i colli che avevano trasportati in un carro, un impiegato gettò nel vagone un pacco e si udì una spaventevole detonazione, che per alcuni minuti pose tutti gli spettatori nell'impossibilità di sapere che cosa fosse stato. Ricuperata la calma, si ebbe dinanzi agli occhi uno spettacolo spaventevole. Il vagone postale era andato in pezzi, ed i suoi frammenti, coperti di sangue, erano stati lanciati via e là. Alcuni *factes* traversavano la strada facendosi largo in mezzo alla folla, gli uni coi cavalli feriti ed insanguinati, gli altri senza conduttori, perchè l'esplosione li aveva fatti cadere a terra privi di sensi. I vetri degli edifici presso la Stazione erano rotti, e si vedevano alcune vetture capovolte.

Sebbene alcuni funzionari facessero il possibile per ristabilire l'ordine, la folla si allontanava fuggendo dal luogo del disastro, dove sei uomini giacevano immersi nel proprio sangue uno di essi (quello stesso che aveva trasportato il collo) era morto e fatto a pezzi; gli altri cinque respiravano ancora, ma la maggior parte di essi erano feriti mortalmente. Per fortuna, l'esplosione non lasciò ad una gran distanza senza fargli alcun male, un settimo individuo che si trovava presso il vagone postale.

Molti cavalli da posta e da fiera, che furono gravemente feriti e mutilati dai pezzi di vagone, dovettero essere ammazati sul luogo stesso dell'esplosione.

Non è difficile indovinare la causa di quel disastro. Il collo trasportato dall'impiegato postale conteneva uno di quei miscugli esplosivi preparati con mercurio, e destinati alle pistole da salame; era stato spedito da fabbricanti berlinesi ad un mercante di Magdeburgo, e se non ne fu dichiarato il contenuto, ciò fu perchè fosse trasportato più facilmente, o per non pagare la tariffa elevata alla quale sono sottoposte le materie pericolose.

GAZZETTINO MERCANTILE.

Venezia 11 novembre.

Non varava, in questi di, il nostro mercato. Vennero fatte alcune vendite nei vini migliori di Dalmazia da lire 68 a lire 63 dazimi, ma le domande continuavano senza importanza, perchè solo di consumo. Delle arringhe arrivate se ne riceveva buona la qualità, oggi facilmente ne verrà fatto il prezzo 35 centesimi più vivo il bisogno di macelli, per quale si vorrebbero ridurre i prezzi di questo resto. Dei coloniali, non varavano gli zuccheri, che notiamo da per tutto in maggior vita per le minori esistenze dei grappi, non meno che per il deficit ormai constatato del prodotto nelle barichette, per cui ormai sembra assicurata il sostegno di questo prodotto, se non l'aumento deciso, come vorrebbe, da taluno dei più esperimenti in questo commercio, suoi. A Milano si manifesta maggior premura, che in passato, di avere grani, stazionario per altro il di granoturco. Invariato, come pure i risi, ma forse anche meglio tenuti. Le sale, con commissioni continue vennero domandate ancora nelle sorti correnti, e così pure nelle greggio, solo i casami si accordevano con ricavi inferiori da quelli che erano ultimamente ottenuti, e così a Torino, ove egualmente le sale si mantengono sostenute. Venezia solo affini in questo articolo scoraggiamento, e ribasso, in causa degli avvenimenti d'Italia, il lavoro delle fabbriche per altro si ritrovava anche in tutto il Meraviglioso, calma nel mercato, ovunque inattesa la speculazione, e non altri movimenti che quello provocato dal bisogno attuale.

Le valute rimasero invariate circa a 4 1/2 di disagio, il di 30 franchi da lire 10 1/2 a lire 11, e lire 22 1/2 in buoni, dei quali lire 10 si cambiavano verso lire 26 70 in effetto. La Rendita italiana rimane senza cambiamenti, dopo la vendita che se ne erano fatte a 48 1/2, in riflessivo senza interessi fino a dicembre, ed alcuna frazione sopra 50 in carta coi interessi; le Rendite austrie vennero più domandate ad 81 1/2, e se ne trovavano assai poche, meglio tenuti sono i valori austri, ma senza conclusioni.

Lugano 9 novembre.

Prezzi corsi sul mercato granario in valuta austriaca dal 30 Fr a L. 25.

		Lire	C.	Lire	C.
Riso Isacco	Saprellino	al sacco	53	54	50
	Fino	"	50	52	
	Mercantile	"	46	49	
	Ordinario	"	40	43	
	Novarese e Bolognese	"	40	45	
Cannone	Cinese	"	37	40	
	Mezzo riso	"	29	25	
	Ricotta	"	18	25	
	Giovane	"	12	50	14
	Nonarano	"	—	—	—
Rizotto	Novarese	"	—	—	—
	Cinese	"	—	—	—
	Ordinario	"	—	—	—
Sagala	Orzo	al sacco	15		
	Avena	"	9	25	9
	Panico	"	—	—	—
	Melica	"	—	—	—
	—	"	—	—	—
Framosio	Da semina	"	—	—	—
	Per Piore	"	30	50	29
	Mercantile	"	26	50	29
Formetona	Ordinario	"	23	50	25
	Pagnolo	"	20		
	Gallico	"	18		19
Sementi	Ordinario	"	16	50	17
	Triglie	"	—	—	—
	Erba Spessa	"	—	—	—
Pagnoli bianchi	—	"	25		28
	Altro spacio	"	22		24
	Cinco	"	—	—	—
Lavazzoni	—	"	—	—	—
	Lacine al 1/2 nottile	"	19	50	20

WAY.

Questa
realtà
medica
conta
la prima
necessità
della vita.
È noto a
tutti il mondo
che la
guarigione
non è un fatto
casuale.

La norma della
vita si stabilisce
volta a volta
e si regola nella
guarigione
della vita.
La norma della
vita si stabilisce
volta a volta
e si regola nella
guarigione
della vita.

La norma della
vita si stabilisce
volta a volta
e si regola nella
guarigione
della vita.
La norma della
vita si stabilisce
volta a volta
e si regola nella
guarigione
della vita.

La norma della
vita si stabilisce
volta a volta
e si regola nella
guarigione
della vita.
La norma della
vita si stabilisce
volta a volta
e si regola nella
guarigione
della vita.

La norma della
vita si stabilisce
volta a volta
e si regola nella
guarigione
della vita.
La norma della
vita si stabilisce
volta a volta
e si regola nella
guarigione
della vita.

La norma della
vita si stabilisce
volta a volta
e si regola nella
guarigione
della vita.
La norma della
vita si stabilisce
volta a volta
e si regola nella
guarigione
della vita.

La norma della
vita si stabilisce
volta a volta
e si regola nella
guarigione
della vita.
La norma della
vita si stabilisce
volta a volta
e si regola nella
guarigione
della vita.

La norma della
vita si stabilisce
volta a volta
e si regola nella
guarigione
della vita.
La norma della
vita si stabilisce
volta a volta
e si regola nella
guarigione
della vita.

La norma della
vita si stabilisce
volta a volta
e si regola nella
guarigione
della vita.
La norma della
vita si stabilisce
volta a volta
e si regola nella
guarigione
della vita.

La norma della
vita si stabilisce
volta a volta
e si regola nella
guarigione
della vita.
La norma della
vita si stabilisce
volta a volta
e si regola nella
guarigione
della vita.

La norma della
vita si stabilisce
volta a volta
e si regola nella
guarigione
della vita.
La norma della
vita si stabilisce
volta a volta
e si regola nella
guarigione
della vita.

La norma della
vita si stabilisce
volta a volta
e si regola nella
guarigione
della vita.
La norma della
vita si stabilisce
volta a volta
e si regola nella
guarigione
della vita.

La norma della
vita si stabilisce
volta a volta
e si regola nella
guarigione
della vita.

ASSOCIAZIONI.

Per Venezia, L. 37 al anno, 10 50
al semestre, 9 35 al trimestre.
Per le Provincie, L. 45 al anno,
22 50 al semestre, 11 25 al trimestre.
RACCOLTA DELLE LEGGI, annata
1867, L. 6, e per soli alla GAZZETTA, L. 2.
L'associazione si riceve all'Ufficio di
San Angelo, Calle Castagna, N. 2545
e di fuori, per lettera, affrancando, i
gruppi. Un foglio separato vale cent. 15
i fogli separati a prova, ed i fogli
delle inserzioni giudiziarie, cent. 25.
Mezzo foglio, cent. 8, anche la lettera
di richiesta, devono essere affrancate.
Gli articoli non pubblicati non si restituiscono, né abbucano.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Ufficiale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziari.

INSEZIONI.

La GAZZETTA è foglio ufficiale per l'inserzione degli atti amministrativi e giudiziari della Provincia di Venezia e delle altre Provincie, soggette alla giurisdizione del Tribunale d'Appello di Venezia, nei quali non hanno giornale, specialmente autorizzato all'inserzione di tali atti.
Per gli articoli cent. 40 alla linea; e per gli Avvisi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 50 per tre volte, per gli Atti giudiziari ed amministrativi, cent. 25 alla linea, per una sola volta, cent. 65, per tre volte. Inserzioni nelle tre prime pagine, cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Ufficio, e si pagano anticipatamente.

VENERDI 11 NOVEMBRE.

Ora che i giornali di Parigi non possono più negare la partecipazione dei soldati francesi al combattimento di Montebello, perché il *Moniteur* si è incaricato di togliere ogni dubbio in proposito, se ne mostrano ben poco soddisfatti. Ne è però molto malcontento l'ufficio *Patrie*, la quale si lamenta perché il *Moniteur* ha creduto opportuno di tener nascosto per tanti giorni un fatto di tale importanza, mentre doveva pur esser noto sin dal primo giorno, che venne a Parigi la notizia dello scontro del 3 novembre.

I giornali liberali istintivamente dicono che le truppe francesi sono intervenute col solo scopo di far credere che la Francia non ha bisogno di un esercito. Ma i giornali conservatori, che non sono meno onesti, dicono che la Francia ha fatto un gran cattivo servizio al potere temporale del Papa, perché colla sua folla di mandare innanzi i suoi battaglioni, ha provato esser vera una delle accuse degli avversari, che è quella che il Papa non può sostenere con forze proprie. In questo caso è provato che non solo il non può sostenere con forze proprie, ma che non bastano a difenderlo nemmeno le sue legioni straniere arrivate in tutti i paesi d'Europa; poiché anche in questo caso ha d'uopo dell'intervento straniero.

La *Patrie*, del resto, aveva compreso anche quest'altro errore del Governo, che pur appoggia, poiché accenna al vantaggio che i nemici del Governo pontificio saprebbero trarre da ciò. Chi avrebbe detto che si soldati francesi si dovesse fare il rimprovero di essere troppo zelanti in favore del Papa, e contro l'Italia, alla cui rigenerazione han pur tanto contribuito? Sarebbe questo il sintomo d'una nuova evoluzione dell'Impero dei Francesi, che tornerebbe agli antichi amari, e murebbe ad assicurarsi quella antica civiltà cattolica, cui alludeva, non è guari, la *France*, che è gloria della civiltà ortodossa della Russia? Ciò è ben probabile, e non dovrebbe tardare ad affermarsi l'opuscolo annunciato solennemente dal *Constitutionnel*, come la fede di un odierno dissenso, e che sarebbe intitolato *Napoleone III e l'Europa nel 1867*. Il titolo ricorda altri opuscoli che comparvero in altri tempi, e probabilmente con altre tendenze, e abbiamo *l'Eclair* annuncia sin d'ora che esso sarà d'ispirazione governativa, e sarà certo occasione di commenti a tutta la stampa d'Europa.

Il progetto di Conferenza, che, secondo le notizie d'ieri, pareva non ispirare più fiducia, nemmeno nei circoli governativi di Parigi, oggi, secondo gli uffici *Estendard e France*, troverebbe un vento favorevole, e tutte le Potenze vi si mostrerebbero disposte. Si dà per probabile che l'Italia accetterebbe, forse perché crede, che la Conferenza o non si raduna, o non dia alcun risultato positivo. Ma accetterà l'Europa? Chi può supporre che essa accetti una transazione qualunque, mentre ancora non vuole saperne di trattative sopra altra base, che quella della restituzione delle antiche Province dello Stato pontificio da parte di quello che si compiacce ancora di chiamare *unificatore*?

La notizia del resto non contraddittoria, poiché ieri si smentiva che fosse partito ancora un invito ufficiale per la Conferenza, ed oggi si annuncia, che visto il favorevole accoglimento delle Potenze al progetto di Conferenza, il Governo francese spedisca una seconda circolare ai piccoli Stati per trasmettere ufficialmente anche a loro la proposta. Convien dunque attendere pazientemente, che si faccia un po' di luce in mezzo al buio prodotto da tante contraddizioni e da tante incertezze.

Intanto, se il progetto di Conferenza o non trova aderenti, o tira in lungo, la conclusione più chiara è quella che restano i Francesi, se non a Roma, almeno a Civitavecchia, ed ecco la posizione che tocca all'Italia per aver voluto dare un acceco, fuori di tempo. La *France* continua oggi a voler garantire l'Italia, e il suo linguaggio non è meno insolente, benché sia meno petulante, nella forma, di altri suoi confratelli. La *Situation* invece, la quale, colla sua idea fissa di far la guerra alla Prussia, vorrebbe pur trarci nell'alleanza francese, crede che presto le truppe saranno ritirate, e che sarà data piena soddisfazione al Governo italiano. Ma però la *Situation* non è un giornale, che sia di solito bene informato, e le sue asserzioni non hanno alcun carattere ufficiale.

Da Costantinopoli viene annunciata una circolare russa, nella quale la Russia dichiarerebbe, che, sebbene abbia laggiù legittimi da fare, pure non vuole intervenire isolatamente in favore dei Cristiani in Turchia; essa è però disposta a mettersi d'accordo colle Potenze che volessero intervenire. Gli altri sono le Potenze, nelle quali la Russia confida, se tutte se ne lavano le mani, e formularono una politica d'astensione? Forse la Russia?

pagano queste, esclusi quelli che non ne pagano, (the electoral franchise should be not in all who contribute to the local rates to the exclusion of all who do not). — Qui pure cominciano i dibattimenti dovrebbero essere rappresentati tutti, anche quelli che in un'opinione si trovano a meno; anche qui ammettendosi la pluralità dei voti, (the representation of minorities should be provided for in the same manner as in the national Parliament, and there are the same strong reasons for plurality of votes). — E aggiunge il *Mill*. «E non vi è qui una difficoltà così decisiva, come sarebbe per il Parlamento, che la pluralità dei voti dipenda (il che ha già luogo in alcune delle nostre elezioni locali) dalla sola superiorità pecuniaria (on a mere money qualification) in fatto, l'onore ed economico impiego del denaro (the honest and frugal dispensation of money) avendo una parte assai più considerabile nei Consigli locali, che nell'Assemblea nazionale, è giusto non meno che politico, a quelli che hanno in causa interessi pecuniari superiori, attribuire in proporzione un'influenza superiore (that there is more justice as well as policy in allocating a greater proportional influence to those who have a larger money interest at stake).»

Ora, senza discorrere dei principii, ma solo quasi a corredo di quest'opinione di J. Stuart Mill, esporremo alcune condizioni, richieste per l'amministrazione locale da quel popolo, per tanto decantato siccome quello che ha meglio mantenuto la libertà. «Delle nazioni tutte del mondo, l'Inghilterra è la sola che abbia saputo conservare la sua libertà politica costituzionale, e possiede le sue libertà politiche attribuite soprattutto alle sue libere istituzioni locali. Sin dagli antichi Sassoni, i figli suoi hanno imparato in sul loro limitare i doveri e l'obbligo del cittadino. Assocendosi per bene comune, si sono educati agli affari pubblici; poiché in migliaia delle loro piccole comunità si sono formate le istituzioni del *self-government*, per l'interesse locale lasciando da sé per mezzo dei loro rappresentanti, ed unendosi per deliberare e amministrare animati da emulazioni e ambizioni locali.» (May).

Non vogliamo qui porre a riscontro questi giudizi con diversa opinione, specialmente del Dupont White, quanto all'influenza delle libertà locali per la libertà politica. Bensì giudizii espressi da uomini così autorevoli, come il *May*, e in un'opera qual è la sua *Storia costituzionale* dal 1760 al 1860, hanno il carattere di un'opinione diretta così, ricevuta ed ammessa; significano quindi, se non altro, che gli inglesi ritengono d'aver goduto e godere di libertà nell'amministrazione del loro Comune. Anche tra noi sentiamo in fatto celebrare ardente le autonomie inglesi; ma come poi avviene, che se v'è pace al mondo, che dimentichi le condizioni, i limiti, le garanzie che tali autonomie hanno nell'Inghilterra, questo paese è l'Italia? E che tanta folla di Romani ha causa vana? Libertà. E bene sta, che per amore di libertà si cili l'Inghilterra, ma non ci luchi di confondere poi col pastore dell'epigrafe *Urbs quam dicunt Romani. Meliora putari Statui ego hunc nostrae similes*. Se, o lettori, non avete come un'altra prova di codimonia una citazione latina, voliamo un po' insieme con lo sguardo questa autonomia, di cui gli inglesi usano lo star.

Nell'Inghilterra non vi sono Comuni costituiti così uniformemente come i nostri, ma pur non parlando di Londra, che è la condizione particolare, hanno borghi municipali e parrocchie; fino al 1837 anche terre extraparrochiali, privilegiate cioè, non soggette agli oneri della parrocchia, dopo il 1837 però aggregates alle parrocchie anche in Nelle parrocchie e nei borghi municipali non son più riunite tutte le onimbenze veramente proprie dei Comuni ma alcune d'importanza, come le parrocchie, sono state dismembrate e date a speciali Amministrazioni. Per le stesse mansioni dismembrate dai borghi municipali e dalle parrocchie non v'è quell'unità d'azione, che è propria del nostro Comune, e vi si provvede in modo distinto, e con procedimenti separati. Tutto ciò sebbene non sia, dovessi qui rammentare, perché, parlando delle autonomie inglesi, bisogna riacchiappare la dove non distribuite.

Or bene: altro è il volere un'ampia libertà nel Comune, com'è costituito dalla natura stessa, ed altro il creare un Comune a sua foggia, per attribuire poi a questo libertà più o meno larga. Sembra che gli inglesi accoutumati del primo partito, e quindi le loro leggi, intese a concedere ed estendere le libertà locali, non le danno punto a quei pochi o a quei molti, cui talvolta, ma a profitto del Comune, così com'è in fatto. Essendoci dunque nel Comune interessi diversi, e con una graduazione notevolissima, le leggi inglesi non le allineano tutti, ma invece li mantengono in quel posto, in quell'ordine, in quell'importanza, che loro appartiene. Un esempio principalmente lo abbiamo nell'amministrazione delle tasse per i poveri, un di quelli appunto, a cui allude lo Stuart Mill più sopra, parlando della pluralità dei voti. Da chi dunque si elegge l'ufficio dei guardiani dei poveri (*Board of Guardians*)? Dai proprietari dei occupanti di beni soggetti alla tassa; e per un reddito al di sotto di 30 lire sterline si ha un voto, per un reddito da 30 a 100 lire, si hanno due voti; poi 3 dalle 100 alle 150: 4 dalle 150 alle 200; 5 dalle 200 alle 250; 6 infine al di sopra.

Per gli eletti sono stabilite le condizioni dei commissari della legge per i poveri; il censo però non può richiederli superiore alle 40 lire di reddito soggetto a tassa, ma per si noti che nel *board of guardians*, entrano per diritto i giudici di pace, e questi devono aver sempre almeno 100 lire di reddito da beni immobili. Nei borghi, gli elettori devono per tre anni consecutivi avere occupato una casa, un fondaco, un negozio, e pagar la tassa dei poveri; i consiglieri, o secondo dei borghi, devono avere 1000 lire di capitale, o 500; ovvero un reddito di 30 o 15 lire soggetto a tassa. Nella parre, che compongono il Consiglio tutti i contribuenti le tasse dei poveri, con un voto fino al reddito di lire 30, e con un voto di più per ogni 30 lire al di sopra, fino a sei voti. Per l'elezione

delle Commissioni speciali infine, quali si sono istituite dall'atto sull'amministrazione locale nel 1836, vi è la stessa graduazione di voti, come per la tassa sui poveri.

Non è ancor tutto. Gli inglesi sembrano intendere le loro autonomie a quel modo che Cicerone, allorché lasciata alla città l'autonomia nell'uso delle leggi e dei giudizii loro, egli per altro non si tenne perciò dispensato di chiamare a sindacato i loro amministratori, e di tenerle a dovere per dipendenza. «Sotto di me non si è fatta spesa di sorta nessuna (e non parlo per iperbole), nessuna, dico, nemmeno un *termenus*, ed è incredibile quanto stien così rigoristi. «Allo stesso modo, le autonomie inglesi, tutt'altro che escludere i limiti alle spese pubbliche. Fatto sta che l'ufficio dei guardiani dei poveri, se può procedere a prestito per costruire, saggiare e migliorare case di lavoro, non può però accedere nel prestito la tassa annua e deve stabilire per l'estinzione del debito un annuità non inferiore al decimo del capitale. Similmente i deputati ai comitati possono pur prendere a prestito, ma allora col'approvazione del ministro. Per le strade, è del pari determinato dalle leggi il massimo della spesa, e non si può oltrepassarlo se non vi annuiscano i quattro quinti dell'assemblea dei contribuenti. Ora è la tassa per l'illuminazione, che non può esser maggiore di 6 pence per lira, ora quella per Musei e le Biblioteche, la quale non può superare il 1/2 penny di aggiunta alla tassa del borgo: sempre le stesse cautele, la stessa circospezione. Per non parlare che dei Comuni, non abbiamo parlato delle Contee, ma che pure avremmo esempi analoghi, come, p. es., l'obbligo di estinguere al più in 30 anni un prestito che si sia preso per la fabbrica d'un aulo per pazzi.

Avrem campo in seguito di vedere quanto, specialmente in quest'ultimo tempo, si sia esalta l'ingenuità governativa, o per conto dello Stato, assumendo incombenze di prima affatto locali, ovvero rendendo più efficace l'ispezione sulle amministrazioni locali. E assai s'è visto che nel continente massi maggioranza parlo del decentrare i servizi pubblici e citato ad esempio l'Inghilterra, allorché nell'Inghilterra è sempre più prevalso l'accettamento, certo non così sistematico, non così uniforme, come usiamo considerarlo noi ma con quella varietà di forme e di spedienti, che è tutta propria degli inglesi. Contraddizione forse non v'ha; perché nell'Inghilterra il Governo mancava ancora di certe attribuzioni che sono veramente sue, ed altrove invece il Governo ne aveva appropriato anche altre, per cui non è adatto. Potremo in seguito vederlo nel corso di questi studi, e così pure l'influenza dell'ultima riforma politica, anche per le amministrazioni locali.

L'Opinione contiene oggi il seguente articolo: «Mistrando la nota della *Gazzetta Ufficiale* del giorno 6 corrente, in cui si dichiarava che il Governo imperiale di Francia aveva apprezzato l'opera leale e indipendente del Governo italiano, noi crediamo che, salvo la diadema dell'ordine di portieri d'una terza divisione per Civitavecchia, non altro atto vi abbia della Francia, da cui ci sia dato di argomentare le sue intenzioni. Noi non abbiamo che le dichiarazioni del signor di Moutier e gli articoli del *Moniteur* e dei giornali ufficiali di Parigi.

Da questi articoli e dichiarazioni si è appreso che la Francia avrebbe ritirato da Roma e da Civitavecchia le sue truppe, tutto che fossero scoppiate le cause, per le quali ve le aveva inviate.

Queste cause sono scomparse; non vi hanno più bande di volontari nel territorio pontificio, né v'ha pericolo che siano per rientrarvi. E disposta la Francia ad adempire la sua promessa? E almeno pronta a fissare il termine dell'occupazione?

Trattare per la soluzione della questione di Roma, mentre i soldati francesi occupano lo Stato pontificio, non ci pare conveniente, né per la Francia, né per noi.

Il Governo italiano si è affrettato a ritirare le poche truppe che erano entrate nel territorio romano, non solo perché era venuto meno lo scopo, per il quale erano state mandate, ma perché gli premeva di togliere ogni motivo o pretesto alla Francia di lasciarvi le sue. Lungi dall'aver presa tale risoluzione dinanzi ad un'intimazione, abbiamo ragione di credere che il Governo imperiale di Parigi ne sia stato un po' rassicurato. E veramente, ritardando i nostri soldati, noi abbiamo dato all'Europa un pegno di lealtà e di politica conciliativa. Difensori della massima del non intervento, noi attestiamo dinanzi all'Europa, che se i negoziati per la questione romana non si possono incominciare, e le truppe francesi restano, senza alcuna necessità, nel territorio pontificio, noi non ci abbiamo colpa di sorta. E la Francia che viola la massima del non intervento, che sino dal 1860, aveva, d'accordo col l'Inghilterra, fatta prevalere per la questione d'Italia.

Non si può dubitare che la Francia non voglia ritirare dallo Stato romano le sue truppe, ma la buona volontà non potrebbe essere accolta come sufficiente garanzia dal Governo italiano. E convenientemente che il Governo imperiale assuma verso l'Italia un impegno formale, preleggendosi il termine dell'occupazione. Ora esso ricusa di darci quest'affidamento, non sappiamo con quanta dignità si potrebbe lasciare ancora a Parigi il gen. Lamarmora. Sarebbe meglio, a nostro avviso, che il Governo lo invitasse a ritornare, attendendo che un apprezzamento più passionato ed imparziale dei reciproci interessi dei due Stati, induca la Francia ad una soluzione, che sola può rendere possibile di ripigliare i negoziati e facilitare l'adempimento di una missione assai ardua, che il gen. Lamarmora aveva accettato per quel sentimento di devozione al paese, che noi sempre l'ha ispirato.

(*) Veggasi però l'articolo del *Moniteur*, comunicato dal telegrafo. (Nota della Redazione della Gazzetta.)

Col titolo, *I combattenti, i morti ed i feriti*, l'Opinione pubblica il seguente articolo.

E se non altro un po' ridicolo il calcolo che fanno i combattenti di Montebello per stabilire le forze rispettive. Il generale Failly, nel suo rapporto all'imperatore, che mostra che non vuole restare indietro degli altri. Esso dice che vi erano tre mila papalini e due mila Francesi. Ma vi erano o non vi erano nei battaglioni francesi, e da quando in qua i battaglioni francesi sono della forza di 300 uomini ciascuno?

La diminuzione poi delle forze papaline sarebbe forse calcolata per accusare la fretta con cui i soldati francesi vollero aiutarle?

Le forze combattenti noi le abbiamo desunte principalmente dalla relazione verbale fattacene da un Francese, che si trovava sul luogo prima del fatto, e che vi stette anche dopo, che vide, che interrogò da una parte e dall'altra, e può essere ritenuto come testimonio imparziale. Questi ci disse: i garibaldini erano circa 10 mila prima della giornata di Montebello, ma la metà circa erano stati rimandati o si erano dispersi, e non si trovarono presenti a quel combattimento, per cui la forza delle bande presenti al fatto si può calcolare a poco più di 3000. I Francesi secondo lui avevano sei battaglioni che calcolati a 600 uomini l'uno, davano 3600 uomini, ed i papalini erano al doppio dei Francesi.

Questa almeno è la nostra storia, che crediamo un po' più vera di quella che ci viene da Parigi. Stabilità così la forza dei combattenti garibaldini, e ritenuto che circa tre mila e cinquecento giunsero in un solo gruppo con Garibaldi a Passo Corese, e furono disarmati, tenuti calcolati dei settecento circa che capitolarono a Montebello, di quelli che furono fatti prigionieri a Montebello, e degli sbandati che sono sempre molti e specialmente in questo genere di combattimenti, noi vogliamo sperare che sia molto esagerato il numero dei seicento morti e dei corrispondenti feriti, che il generale francese enumera nel suo rapporto.

Anche ammessa un'infioritura nelle armi e l'inesperienza dei volontari nel maneggiare, questo numero non si trova in alcuna proporzione con trenta morti e centotrentatré feriti che sarebbero toccati ai franco-papalini.

Il sangue sparso in questa scagurata spedizione è troppo deplorabile, perché si abbia ad esagerarlo.

Ed a farci credere che i 600 morti, coll'aggiunta dei relativi 1200 feriti, siano un'esagerazione, ci conforta anche il *Giornale di Roma*, l'organo ufficiale della casa della Cattedra della Verità. Esso disse il giorno 4, in una seconda notizia, nella quale dava conto di altre e più esatte notizie avute sul combattimento, che i garibaldini avevano avuto circa 400 uomini fra morti e feriti. E mai possibile che dai quattrocento si vada, senza nessuna spiegazione, a circa duemila? Avrebbe dovuto dirlo anche il soldato giornale, almeno per non perdere la posizione d'organo ufficiale della Cattedra della Verità.

ATTI UFFICIALI.

N. 3097. Gazz. Uff. 11 novembre.

VITTORIO EMANUELE II.

Per grazia di Dio e per volontà della nazione.

RE D'ITALIA.

Sulla proposta del nostro ministro segretario di Stato per la pubblica istruzione:

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. Al regio liceo ginnasiale di Rovigo è data la denominazione di liceo ginnasiale Celio.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato sia inserito nella Raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato in Firenze, addì 29 settembre 1867.

VITTORIO EMANUELE.

Contro.

La Gazzetta Ufficiale del 10 corrente contiene:

1. La costituzione del Ministero. (Vedi Gazzetta d'ieri).

2. Il R. Decreto del 7 novembre, col quale il collegio elettorale di Bassano, N. 488, è convocato per il giorno 17 novembre corrente, affinché proceda all'elezione del proprio deputato; da noi pubblicato ieri.

3. Un R. Decreto del 17 ottobre, a tenore del quale le pene disciplinari che possono applicarsi agli impiegati delle Capitanerie dei porti ed a quelli delle Segreterie dei Comandi in capo dei Dipartimenti marittimi, sono:

1. La censura;

2. La sospensione da quindici giorni a sei mesi, con perdita di tutto lo stipendio, o di parte di esso;

3. La revoca dall'ufficio;

4. La destituzione con perdita della pensione.

4. L'elenco del personale assegnato, alle Divisioni compartimentali delle imposte dirette, del catasto e dei pesi e misure, stata istituita col 1.° ottobre 1867.

ITALIA.

Nell'Espresso del 9 corr. si legge:

Possiamo assicurare che il Ministero della guerra ha deciso di rimettere i reggimenti di fanteria su 4 battaglioni. In seguito a questa determinazione, tenne ieri sottoposto alla firma di S. M. un Decreto che richiama dall'aspettativa per riduzione di corpo 80 maggiori, 330 capitani e 800 ufficiali subalterni.

«Alcuni giornali parlano meno che esattamente del corpo d'armata posto sotto gli ordini del generale Cialdini. Se le nostre informazioni sono esatte, non tratterebbersi né di un campo di osservazione, né di un campo di manovra; tratterebbersi bensì d'introdurre nel nostro esercito

una istituzione, che da molto tempo è stata adottata in Francia ed in Austria. Si vorrebbe ordinare e raccogliere un certo numero di truppe sotto il comando d'un generale d'armata, e provvederle in modo permanente di tutto ciò che è loro indispensabile per essere mobilitate da un giorno all'altro.»

Abbiamo ricevuto il N. 4 (3 novembre 1867) della *Gazzetta di Viterbo*, giornale politico letterario, istituito in quella città durante l'insurrezione.

Ne riproduciamo i seguenti documenti che gettano molta luce sui fatti di quegli ultimi giorni e spiegano gli intendimenti dei capi del movimento.

Eccoli secondo l'ordine che occupano nelle colonne della *Gazzetta di Viterbo*.

ATTI UFFICIALI.

In virtù dei pieni poteri conferitigli dal dittatore G. Garibaldi, il pro-dittatore della Provincia di Viterbo.

Decreto.

Art. 1. È istituita in tutti i Comuni della Provincia la Guardia nazionale, con le norme e i regolamenti vigenti nel Regno d'Italia.

Art. 2. Le singole Giunte governative dei Comuni della Provincia, sono incaricate di organizzare, a seconda del numero degli abitanti, le rispettive compagnie, e di nominare gli ufficiali.

Art. 3. La nomina del supremo comandante della Guardia nazionale nella Provincia, è riservata al Governo della Provincia.

Viterbo, 2 novembre 1867.

Il generale pro-dittatore della Provincia.

AVVISO.

Il pro-dittatore della città e Provincia di Viterbo.

Decreto.

1. La Autorità giudiziaria riprendono l'esercizio delle loro funzioni, applicando, fino a nuovo ordine, le leggi che rigetano sotto il cessato Governo, in quanto col presente Decreto non sieno derogate.

2. Tutti i cittadini sono eguali davanti alla legge.

3. Sono aboliti i fori ecclesiastici e tutte le procedure eccezionali salvo quelle sanzionate dal Codice militare italiano per tutto il tempo che durerà la guerra.

4. La pena di morte è abolita. I reati militari verranno però eccezionalmente giudicati a norma del relativo Codice.

5. Le procedure incoate contro reati politici sono annullate; le condanne già emanate per essi cessano d'aver effetto, ed i carcerati politici del cessato Governo sono restituiti a piena libertà.

6. Sono pure abrogate tutte le disposizioni che stabiliscono pene per la non osservanza del culto religioso.

Viterbo 2 novembre 1867.

Il generale pro-dittatore, ACRERI.

AVVISO.

Per misura di pubblica sicurezza si ordina che tutti coloro, i quali sono detentori di armi o altri effetti appartenenti alle persone delle diverse armi dell'esercito, che hanno abbandonato questa città, sono obbligati entro dieci ore dall'affissione del presente, a denunziare gli oggetti che hanno in consegna, al Comando militare — l'Ufficio del pro-dittatore — posto sulla Piazza del Comune.

I contravventori a questa disposizione saranno assoggettati al Consiglio di guerra.

Viterbo 4 novembre 1867.

Il generale pro-dittatore.

Provincia, ACRERI.

Segue la relazione del Comitato popolare, tenuto la mattina del 4 novembre nel teatro del Genio, della quale abbiamo fatto cenno ieri.

Il presidente provv. dott. Gaetano Pini, tiene la presidenza per il sig. Urele Cavagnari, assente, al posto di segretari sono i signori Vittorio Padoa e Ferdinando Poletini. Il presidente, dopo aver esposto in brevi termini lo scopo del Comitato, prega l'adunanza a nominare a suo presidente definitivo il sig. Angelico Fabbri, come quello che più degamente poteva rappresentarlo.

Ad unanimità è accettata la proposta, ed il sig. Fabbri, dietro invito del Pini, accetta la presidenza, assistito dai signori Padoa e Cavagnari, che assumono l'ufficio di segretari. Dichiarata aperta l'adunanza, la parola viene concessa al dott. Pini, come primo iscritto.

Il Pini, sviluppando con chiarezza d'idee il concetto che informava la convocazione del Comitato, la necessità, cioè di conoscere, se o meno necessari oggi manifestare il desiderio del popolo con un plebiscito, volle provare la inutilità di questo nella sola Provincia di Viterbo, poiché, egli disse, il vero, l'unico plebiscito non potrà farsi, che al Campidoglio, e senza estraneo influenza, parlo estinguendo della inutilità di uomini al Governo di Vittorio, contro cui protestano incessantemente le principali città d'Italia, e conchiuse il suo eloquente discorso col seguente ordine del giorno: «Il Comitato dichiara importuno un plebiscito, e proclama cittadino di Viterbo e dittatore il generale Garibaldi, protestando contro l'invasione francese.»

La parola viene quindi concessa al segretario Cavagnari, che, manifestandosi prima di ogni altra cosa unitario, prova la necessità di sacrificare ciascuno le proprie aspirazioni alla salute della patria, minacciata dalla invasione straniera. Propone quindi il seguente ordine del giorno: «Propongo il plebiscito per la cittadinanza di Viterbo al Garibaldi, e per l'annessione immediata allo Stato italiano colla condizione che non sia che il Governo dia immediatamente Roma e capitale d'Italia, facendo la guerra all'influenza francese.»

Per una mozione d'ordine, la parola è data al sig. Montani, il quale combatte gli argomenti

del Cavagari, e dichiara non dover votare per l'annessione ad un Governo, che diinde ripetutamente prova d'incertezza, di serietà alla Francia, e di opposizione al partito liberale.

Il sig. Padoa, come terzo iscritto, ha quindi la parola. Con un lungo ed elegante discorso inteso a confutare le ragioni del Cavagari; disse non dover esagerare un Governo che pone a suoi capi un Menabrea e un Guillerio, del quale ultimo la sua lunga biografia; disapprova ogni plebiscito, tranne quello che potrebbe tenersi in Campidoglio, e rassegne, proponendo il seguente ordine del giorno: « Propongo la effluenza di Viterbo al generale Garibaldi e la votazione di un Governo provvisorio, sotto la dittatura Garibaldi e pro-dittatura Acerbi, riserbando a votare un plebiscito definitivo in Campidoglio. »

Ha quindi la parola il sig. Ferdinando Polletti, che con franche parole sostiene contro la Monarchia il presidente lo chiama all'ordine due volte; egli vuole obbedire, ma trasporta dall'entusiasmo, non lo può. Dice che Dio e Natura, non fecero il Re, che re è supremo di re; chi egli odia il plebiscito, perché i plebisciti furono sempre la nostra rovina - cita il plebiscito di Nizza e Savoia e quello del Mezzogiorno. Non vuol trarre a nessun patto; bisogna scerbarmente il Cavagari di cui però è il più intimo amico, e che lo disapprova il plebiscito, e gridare Viva la Repubblica.

Prende poi la parola il sig. Bertoldi Giuseppe, che con calde parole conforma il discorso del Polletti, vi aggiunge una sfilza alla Francia e proclama decaduto il Papato.

Il sig. Padiglioni piglia per ultimo la parola, respingendo ogni idea di plebiscito e proponendo, onde mezzo e più seriamente continuare la guerra, una Guardia militare, che surrogli i cittadini disarmati, propone altresì un' emissione di carta moneta onde la Provincia creata il numerario, e non venga soverchiamente gravata di pesi per il mantenimento delle truppe. Finisce col proporre quest'ordine del giorno: « Pregare il proconsole di costituire una Guardia militare, la quale dovrebbe provvedere al Governo della Provincia, ed al modo più sollecito per continuare la guerra. »

Il signor Padoa quindi propone la chiusura, e si passa alla lettura dei vari ordini del giorno. Viene riassunto quello del sig. Cavagari, detto le osservazioni dei signori Pina e Padoa, che concordano nel non dover prestar fede al Governo italiano, che come sempre, e ingannerrebbe e sempre più terrebbe lontana Roma da noi.

Data poi lettura all'ordine del giorno del sig. Girolamo Pisschi, che già abbiamo pubblicato, concepito nei seguenti termini, dopo prova e controprova, viene unanimemente approvato: « I cittadini di Viterbo uniti in Comitato, denunciano al mondo civile l'infamia dell'occupazione francese, applaudendo alla dittatura Garibaldi e pro-dittatura Acerbi; si riservano di stabilire in Roma un Governo definitivo. »

Dopo di che l'adunanza è dichiarata sciolta fra i gridi di Viva Roma e Viva Garibaldi dittatore.

I Segretari, VITTORIO PINA, CARLO CAVAGARI.

(Qui segue un articolo in cui si discute dello sbarco dei Francesi a Civitavecchia.)

IL PLEBISCITO

Gravi disastri, lo diciamo francamente, detti fra gli insorti come fra i cittadini la questione del plebiscito, che impastò o no, sembra debba entro la corrente settimana maturarsi.

Ma i disastri più gravi sono dalla parte degli insorti, i quali, tocca al più alto dei propri interessi non possono tenerli s'indulgenti nel vedere popolare le proprie aspirazioni a un partito accolto da ingiustificabili timori.

Io posso assicurare che voluta espressa del generale Garibaldi, e conseguentemente dei suoi volontari, si è una pronta unione col Governo italiano, leungano gli e - e si pure - che malgrado i nomi di Menabrea e di Guillerio i quali rappresentano oggi non so se il Governo italiano, o un principio invadente di assolutismo, possa oggi il connubio del partito d'azione col governativo fruttare la guerra contro la Francia usurpatrice.

Gl' insorti che oggi stanno in Viterbo non vogliono per sé altro che il diritto di liberi cittadini, il diritto di manifestare il proprio voto nell'urna che sorta l'avvenire d'un paese, nel quale - lo rammentiamo bene qui di Viterbo - essi, famiglia, fortuna, e vita, tutto puerò in un tale.

Perché meraviglia che mentre stamane egli si radunarono con molti cittadini in Consiglio popolare per darvi reciproco consiglio nella loro bisogna, e poi credettero opportuno rendere di pubblica ragione il risultato delle loro discussioni, alcuni scongiurati, vittime del pavlovismo, ostentando questi ridicoli, abbiano osato violare gli affetti che stavano appiccicati per gli angeli delle vie.

Come cittadino, io non posso che deplorare queste danose provocazioni; come soldato offeso nell'onore, non posso che rendere l'arma con cui quel anch'io la mia parte nelle ultime pugne e andarmene dove mi aspetta la pace di domestici affetti, e questo è il pensiero della maggioranza dei miei compagni.

Noi non volemmo imporre a nessuno il nostro voto, non volemmo neppure opporci in guisa alcuna all'idea d'una annessione; ma, interpretando il pensiero di Garibaldi e del nostro pro-dittatore, volemmo semplicemente dare a conoscere a questi cittadini che un Ministero Menabrea-Guillerio non sarebbe quello certo per cui si andrebbe a Roma, dove queste popolazioni favorevoli all'annessione, non avessero prestato a mantenere la clausola, che lo stesso proposi col mio ordine del giorno nella radunanza di stamane.

Si annella pure Viterbo allo Stato italiano, richiama anche il Papa e gli zruvi, se vuole, ciò sta nei termini del suo diritto; ma attenda prima che noi abbiamo compiuta l'opera per la quale ci hanno applauditi, se non soccorsi di aiuto, quando s'infittì, affamati, avestiti assalimento il nemico, trincerato dentro le mura della loro città. Gl' insorti altro non vogliono che il bene di questo paese e per raggiungere tale scopo, credono necessario, o sospendere il plebiscito fino alla liberazione di Roma, o votare l'annessione colla clausola sopracitata. Ecco il senso del NO che gl' insorti portano sull'abito.

NOTE DIVERSE

Par coloro che accusano i volontari e il supremo comandante di esser in questa Provincia come seminatori di disordini e propagatori di indisciplina, facciamo sapere, che il sottotenente Zappa Domenico di Velletri, è stato rimesso dal grado e dall'impiego, perché fu provato un suo tentativo di vendere a Castiglione un cavallo che fortissimamente aveva ammalato e ciò dietro la solenne decisione di un Consiglio d'inchiesta, presieduto dall'agregio colonnello Angelico Fabbri dello stato maggiore, e composto dei maggiori Ravasi

e Battegi, del capitano Barbieri e sottotenente Bonetti secretarii.

Viterbo, 4 novembre 1867.

L'Infamia come l'Appendice ad un articolo commentato.

Leggesi nella Nazione in data del 10:

« Nella lettera del generale Nicotera, da noi pubblicata ieri, si parla di un ardente commendatore Bonetti, il quale faceva parte della colonna Antinori. Il Nicotera qualifica questo commendatore come uomo scaltro e abituato alla scena di cariatismo. »

Il giudizio del Nicotera non poteva essere più giusto. Il suddetto Bonetti, che faceva parte della colonna Antinori, è quello stesso (e siamo in caso di affermarlo) che, due o tre anni or sono, faceva strascicare qui in Firenze, sulla Piazza della Signoria in un legno a quattro cavalli, moro, e servitori in livrea e a suono di tromba levava i denti, faceva operazioni più o meno miracolose, e vendeva gli elisir di più e diverse qualità.

Ci viene assicurato, scrive il Corriere delle Marche di Ancona del 10 che domani avrà luogo al confine la consegna alle nostre Autorità di quasi tutti i prigionieri garibaldini.

Le comunicazioni ferroviarie dirette fra Ancona e Roma, per la linea Foligno-Terme non sono ancora ristabilite.

I convogli delle ferrovie romane non arrivano che al confine, a Passo Corvino. Si crede che fra pochi giorni il rimanente tronco potrà essere liberamente percorso.

Si dice, scrive il Giornale di Napoli del 8, che si stanno restaurando le fortificazioni di Capua.

Il generale Lombardini, comandante della brigata mobile alla frontiera pontificia ieri fece ritorno a Napoli col suo stato maggiore.

In una corrispondenza da Roma della Gazzetta di Milano, troviamo i seguenti ragguagli sul modo con cui riuscirono ad abbandonare Roma quei garibaldini che si erano colà recati per dirigere il movimento:

Non potete avere un'idea di quanto fece la polizia pontificia onde mettere loro le mani addosso, massime contro Cocchi, che, chiesto dai patriotti romani, aveva avuto da Garibaldi l'incarico di dirigere il movimento, e si assunse l'impegno con una abnegazione ed un coraggio veramente ammirabili, si fecero sforzi insuperabili. Il furibondo generale Zappa, che nel movimento del giorno 22, sebbene infelice, aveva però svolto un concetto militare come confessa lo stesso *Corriere Romano*, mons. Raddi, ministro di polizia, ed il colonnello Chin, comandante della gendarmeria minacciando immediata fucilazione, gli scatenarono contro birri e gendarmi, diedero i più precisi comandi a tutte le porte della città, perquisirono case ed intere contrade, ma tutto inutilmente. Il 2 del corrente, Cocchi ebbe l'audacia di posare sul muro a tutta la sbarraglia pontificia della Stazione ferroviaria, e prender posto per Civitavecchia, come ufficiale di stato maggiore francese. Uscirono pure con mezzi ingegnosi ed arditi il valoroso colonnello Bossi, l'ing. Pavani, Capella e Pennina di Pavia, i maggiori Narone e Castagnoli, Stragliati di Milano, Cella, Herter, Poletti, Andreuzzi, Marzolini del Friuli, e molti altri.

Scrivono da Civitavecchia, 7 all'Unità cattolica:

Il generale italiano, che vi annunziava nella mia di ieri, tenuto a Roma con treno speciale della ferrovia, è il generale Della Rocca, che viaggiava sotto il nome di conte di Gambo. Egli ritornava subito a Firenze. La sua missione pare che fosse di partecipare al generale francese, De Failly, il ritiro dell'armata regolare italiana dai paesi pontifici, secondo si annunciava al pubblico con la famosa dichiarazione della Gazzetta ufficiale del Regno del 6 corrente.

Il generale Della Rocca non avrà mancato certamente di aggiungere qualche premura al generale francese, perché abbia riflettuto la speranza dimostrata dalla prelati Gazzetta ufficiale, che, come cessa l'intervento italiano, cessi pur quello francese. Ma parmi di vedere che l'armata francese, venuta nello Stato pontificio, accenni a ritirarsi, che a volentieri tornare in Francia.

Ieri giunsero altri tre grossi trasporti a vapore: la *Laura*, il *Gomer*, il *Labrador*, pieni zeppi di cavalli, cannoni, uomini e materiali; in quanto ad artiglieria, la Francia porrà a terra qui non meno di ottanta cannoni, secondo assicurano gli uffiziali d'artiglieria.

Tuttavia, vedremo in breve se il ritiro dell'armata italiana produrrà l'effetto che del Governo vostro si mostra di sperare. Quanto a me, non lo credo, per molte e buone ragioni.

PS. Una colonna di truppe francesi, con artiglieria, è partita di qui della notte scorsa, per occupare Viterbo, donde se n'è andato il generale Acerbi.

Il Movimento di Genova pubblica alcune toccanti parole in elogio di Giuseppe Uriei, di Venezia, la cui vita si spense a Mentana.

Nella Gazzetta di Genova, del 7 corrente, si legge:

L'andata del nostro Sindaco a Firenze per appoggiare le rimostranze del commercio genovese per la minacciata abolizione del porto franco, pare abbia ottenuto il più lusinghiero effetto.

Si assicura infatti che, essendoti alle giuste domande del commercio genovese, il Ministero avrebbe trovato un componimento che favorisce specialmente l'opera dei magazzini generali, progettata dal nostro Municipio, impegnandosi a dare gratis tutte le aree demaniali che dovessero occuparsi coi magazzini generali, a dare un sussidio di un milione per l'opera stessa, e terminare tutte le calate occorrenti dal seno di Santa Limbana sino al passo nuovo.

GERMANIA.

La *Liberté* in data del 9 contiene nella colonna riservata alle notizie dell'ultima ora:

« Ci scrivono da Carlsruhe che il Ministero badese, d'accordo col Governo italiano, vuol sopprimere nel bilancio per l'anno prossimo le spese sinora concesse per il mantenimento d'una Legazione badese a Firenze. Il ministro italiano attualmente accreditato a Carlsruhe lascerà perciò quella città, l'osculchè fosse posta in atto la determinazione del Governo granducale. Nessuna annunziata reciproca, ci si assicura, darebbe la spinta a questo passo, il quale riconoscerebbe in suo caso nei cangiamenti avvenuti in Germania in conseguenza degli avvenimenti dell'anno scorso. Della traslazione degli interessi dei sudditi del Granducato di Baden in Italia, s'incarnerebbe quindi innanzi la Prussia. »

Berlino 9 novembre.

La *Nord. Allg. Zeit.* crede che le trattative

(*) Nel no abbiamo dato un estratto della Gazzetta del 8.

degli Stati del Sud, riguardanti le loro relazioni colla Confederazione del Nord, verranno presentemente respinte. La stessa *Nord. Allg. Zeit.* prende atto delle simpatie della popolazione badese e auspica per l'ingresso nella Confederazione del Nord, però ritiene più desiderabile riguardo alla Baviera ed al Württemberg la formazione d'una Confederazione alquanto ampia, in cui gli oggetti menzionati nell'articolo IV della Costituzione federale sarebbero da sottoporre alla legislazione comune delle quale sarebbe organo il Parlamento doganale.

FRANCIA

Leggesi nel *Moniteur*:

Il ministro della guerra non riceverà ancora nessuna relazione ufficiale raggiunta intorno al fatto di Mentana. Egli viene soltanto informato, da un dispaccio in data di Roma 3 novembre, che una colonna di 5,000 uomini era uscita dalla città quel giorno medesimo, per andar ad assalire i garibaldini. Il generale di Polbes comandava cinque battaglioni francesi; le truppe pontificie stavano sotto gli ordini del generale Kautler, promissario delle armi. A tardi ore della sera, questo uffiziale generale annunziava che la colonna principale che s'era avanzata per la via Somenziana, aveva rincontrato il nemico sino al villaggio fortificato di Mentana, dopo un sanguinoso combattimento di quattro ore, nel quale avevano avuto parte i battaglioni francesi.

Udiamo dice la *France*, che dopo il fatto di Mentana e la ritirata dell'esercito italiano, Prosimone, Velletri, Viterbo e Acquafredda furono successivamente riacquisite dalle truppe pontificie, alle quali vennero aggiunti alcuni distaccamenti di truppe francesi.

La tranquillità, senza dubbio, ristabilita negli Stati pontifici, che stanno, com'è evidente, al sicuro da ogni nuovo attacco da parte delle bande rivoluzionarie. Nondimeno, non è esatto, come pretendono certi giornali, che tutti coloro che pigliarono parte all'ultima invasione abbiano lasciato il territorio romano. Rimangono in certi punti alcuni agitatori che cercano di suscitare ancora movimenti popolari, e benché i buoni sentimenti delle popolazioni tolgano ogni attendibilità di buona riuscita a tali istigazioni, è però necessario di sorvegliare ancora per qualche tempo, i raggruppamenti rivoluzionari.

Crediamo dunque di sapere, che sino a questo momento, con uno spirito di presidenza che viene spazioso dai ragguagli che abbiamo fatto precedere, nessun ordine venne ancor dato alle truppe francesi di ridursi a Civitavecchia, come annunziavano certi giornali.

LEZZI NEL TEMPO

Ieri correva voce, ma non ne facciamo conto se non con riserva, che sarebbe intenzione del Governo francese di ritirare le sue truppe, non solamente da Roma, ma essendo da Civitavecchia; insomma di abbandonare il territorio italiano. Tal voce ci giunge da una fonte per cui non ben informata; ma ce la fa porre in dubbio, non tanto il linguaggio di giornali uffiziali, quanto la situazione medesima.

Darebbe il Governo piglio di nuovo la qualità di difensore del poter temporale, e noi non ci sembra, ritirarsi senza averne sode. Ora, qual garanzia può darci la Italia?

Altra voce: oggi dovettero essere discusse, e forse risolte, varie questioni preliminari concernenti la radunanza della conferenza. Si assicura che l'Italia domanda la convocazione di tutte le Potenze sottoscrittrici dei trattati di Vienna.

Scriviamo, tre giorni fa, dice la *Situation* in data del 9, che le truppe francesi sgombererebbero Roma l'oslo che l'ordine ed un Governo regolare venissero ristabiliti nelle Provincie romane. Crediamo di poter aggiungere oggi, che di tale risoluzione venne comunicato l'avviso, mercoledì, dal nostro ministro degli affari esteri al generale Lamarmora, ed al sig. Nigra.

Il Gabinetto di Firenze avrebbe fatto conoscere la sua soddisfazione e su questo punto.

Non è dunque esatto, come insinuano certi fogli, rammentati di non aver veduto la Francia in guerra col l'Italia, che il Governo del Re Vittorio Emanuele abbia chiesto al Governo imperiale la ritirata delle nostre truppe.

LEGGIAMO NELLA FRANCE DEL 9:

« Ci siamo astenuti, finora, dal fare allusione ai cambiamenti ministeriali, dei quali i giornali francesi si occupano da circa due mesi. Ma queste voci hanno ora acquistato tanta notorietà, che non vediamo alcun inconveniente a riferirle. »

« Si assicura che il marchese di La Valette, ministro dell'interno, avesse manifestato all'imperatore, da qualche tempo, l'intenzione di ritirarsi. Se l'onorevole ministro persiste in questa risoluzione, sarà il caso di cercargli un successore, e si parla di diverse combinazioni. »

« Noi non pronunceremo alcun nome. Ma crediamo che fra breve il *Moniteur* ce ne farà sapere qualche cosa. »

Parigi 8 novembre.

Secondo un carteggio della *Kola Zeit.*, il generale Lamarmora e il sig. Nigra ebbero il 6 una lunga conferenza col ministro degli affari esteri, relativa al divarimento francese d'un Congresso, che sembra essere l'oggetto precipuo della missione del generale. In quest'abborcamento furono discorsi i punti che si potrebbero far valere più opportunamente verso le Potenze europee, siccome base del Congresso. Il sig. di Moutier s'incaricò del relativo elaborato, e intende di presentarlo all'imperatore già nei prossimi giorni.

Scrivono allo stesso foglio, che alcuni uffiziali di stato maggiore e del genio sono partiti per il Mediterraneo e per l'Oceano atlantico, a fin di esaminare quali punti delle coste debbano venir posti in stato di difesa.

Parigi 9 novembre.

Nel processo del *Courrier Français*, Legage fu condannato ad una multa di 500 franchi, Giorgio Duchene ad una multa di 1000 fr. ed un mese di prigione, e Dubuisson a 300 fr.

AUSTRIA

Vienno 9 novembre.

L'*Abendpost* reca la seguente nota: Dalla *Pall Mall Gazette* fa riportata in un foglio di cui una comunicazione, colla quale si vorrebbe caratterizzare la posizione del barone di Bismarck rispetto agli uomini di Stato inglesi e Francesi. Noi siamo autorizzati da parte competente a dichiarare che quella notizia del foglio di Londra si fonda su premesse inesatte.

La *S. Corr.* vuol avere ricevuto la sorprendente notizia che, secondo un recente annuncio, la consegna della salma dell'imperatore Massimiliano non sembra più dubbia.

La notizia sparsasi a Pest, che S. M. l'imperatore sarebbe recato l'8 corr. a Pest, e di là a Gdósc, non si è verificata. Sembra che S. M.

non abbia intenzione di lasciare Vienna per qualche tempo.

S. M. il Re di Grecia, in seguito ad intelligenza presa in via telegrafica, pervenuta ieri alla direzione della ferrovia attentamente, partirà lunedì 11 corr. di sera, insieme alla consorte, da Cracovia con treno separato, e arriverà qui il 12 alle 2 ore pom.

Fra gli insigniti della gran Croce dell'Ordine di Leopoldo da S. M. l'imperatore durante il suo soggiorno a Parigi si da nominarsi anche il sig. Hamoussan, prefetto della Senna. Oltre alle alle distinzioni accordate da S. M. l'imperatore nei suoi soggiorni a Parigi ai principali personaggi politici, militari e municipali, troviamo ora annunziata e altre decorazioni conferite dalla M. S. a vari pubblici, redattori e collaboratori di vari giornali della capitale, cioè del *Moniteur*, della *Presse*, della *Patrie*, dell'*Etendard del Constitutionnel*, della *France*, del *Sacré*, del *Mémorial diplomatique* della *Corresp. française* e dell'*Opinion nationale*.

Negli ultimi giorni ebbero luogo all'università di Vienna alcune dimostrazioni clamorose contro i professori Arndt e Pachmann, caldi fautori del Concordato. Il riflettore magnifico cas. Hauser pubblicò una notificazione, in cui deplova tali disordini ed esprime la speranza che non si rinnovassero più, raccomandando il rispetto delle convenzioni altrui e l'osservanza delle discipline universitarie.

A suo tempo, dice il *Tergeste*, non abbiamo mancato di rendere edotto il lettore della riconciliazione avvenuta fra il Governo austriaco e Rothschid. Il cancelliere di Reust ebbe, durante il suo soggiorno a Parigi, una lunga conferenza col barone James, e l'imperatore gli ha fatto rimettere dalle mani stesse d'un Arciduca, la gran croce della Corona ferrea. Questa dimostrazione di simpatia fu bene accolta dalle sfere finanziarie, le quali non a torto dicono, che la Casa Rothschid aumenta nel favore del Governo austriaco, in quelle stesse proporzioni che il Cardinale Rauscher ribalta, e che quella stessa politica che pone ad addebi. Il Cardinale Rauscher, riprende ad accarezzare il Re della finanza.

SPAGNA

La *Gazzetta di Madrid* pubblica un Decreto della Regia, che ordina di porre in libertà il piccolo numero di persone, che, compromesse nell'ultimo movimento insurrezionale, erano state ancora graziati. Le persone allontanate dalle loro dimore e internate nel Regno, possono anch'esse ritornare alle loro case. Questi atti di clemenza questi mezzi di conciliazione, ai quali non sappiamo abbastanza applaudire, tendono a cancellare le ultime tracce della sollevazione organizzata nell'estate scorsa dal generale Prim. Così la *Patrie*.

Ne' crocchi spagnoli di Parigi si crede di sapere che la Regina Isabella pubblicherà un'amnistia generale in data del 19 novembre, giorno delle sue feste. Così la *Liberté*.

RUSSIA

A Pietroburgo si ha notizia l'attuale politica del Gabinetto francese in Italia. La *Correspondance russe*, che riferisce fedelmente le opinioni dei circoli politici di quella capitale, dimostra diffusamente quanto sia impopolare e pericolosa la tattica seguita da Napoleone. « Finora, dice la *Correspondance*, la Francia non poteva far assegnamento che sopra un solo allato, cioè sull'Italia rigenerata, merco il suo aiuto. Ma, occupando di nuovo Roma, la Francia fa dell'Italia il suo più mortale nemico. Noi non rivoluzionari mente affatto, noi siamo e non siamo la Confessione cattolica e i suoi seguaci, ma il successore di chi disse: Il mio regno non è di questo mondo, può far senza del potere temporale della pompa esteri. E, limitandosi al suo potere spirituale guadagnerà in autorità e grandezza. I nostri uomini politici, non molto invecchiati alla Francia, si stropicciano le mani, perché l'intercambio liberale del 2 dicembre, riacqu Coast Roma, non poteva commettere errore più grave. »

Pietroburgo 8 novembre.

La Banca dell'Impero ha comperato sino a 30 milioni d'oro. L'importazione di oro continua.

Viene smentita ufficialmente e in modo assoluto la notizia del *Wanderer*, che sono perseguiti dalla Polizia alcuni individui, i quali domandano l'abolizione della legge per l'introduzione della lingua russa qual lingua d'ufficio, come pure l'alta notizia dell'emigrazione delle nobili.

L'imperatrice di Russia è ripartita ieri da Odessa per la via di Cernomir.

Venue riferito da Costantinopoli che la Porta ha respinto formalmente la domanda della Serbia, nella vertenza del piroscalo Germanica.

(O. T.)

NOTIZIE CITTADINE.

Venezia 12 novembre.

Dimostrazioni. — Ieri sera S. A. R. il Principe Amedeo e l'arciduca suo sposo furono oggetto di entusiastiche orazioni nel teatro di S. Benedetto. Al loro apparire nel polcchetto, scoppiarono universali gli applausi, che si ripetono più volte; venne chiesto il suono della fanfara reale; e quando le loro Altezze uscirono dal teatro alle 10¹⁵, la folla si portò loro incontro nell'atrio a ripetere le acclamazioni, dimostrando così quel generale sentimento di affetto, da cui è animata la nostra città per Re e per gli augusti suoi figli.

Scuola. — Abbiamo nell'occhio il programma del R. Ginnasio-Liceo Marco Polo in Venezia 1866-67, quello della R. Scuola normale e Reale inferiore a S. Sina, ed il programma di tutte le Scuole primarie pubbliche e private, fatto dal direttore distrettuale e pubblicato dal Municipio. Di questi programmi era nostro debito dare un cenno già da molto tempo.

Il prof. Maggi, direttore del Liceo Marco Polo, alla chiusura dell'anno scolastico, nella distribuzione dei premi agli alunni, pronunciava un discorso forbito e pieno di non patriottici, il quale parve a tutti degno della fama dell'oratore.

Pigliando argomento dalle mutate condizioni d'Italia, seppe additare ai giovani con linguaggio vivace ed insieme asennato, la via che avrebbero dovuto seguire per riuscire ottimi cittadini.

Il programma poi, di cui ci è cenno qui sopra, contiene una memoria del prof. Bisutti, intitolata: *Studi comparativi sull'alphabet latino*. In questo lavoro, che fa seguito agli antecedenti suoi scritti *Sulla filologia comparata e sull'insegnamento classico dei Ginnasii*, il prof. Bisutti prende a considerare l'alphabet latino nelle sue relazioni con quelli del sanscrito, del greco, dell'italiano e di

altri linguaggi moderni. E' una delle più ardite questioni della grammatica comparata, e il prof. Bisutti, accennando la difficoltà del problema e la scarsità dei sussidi di cui è dato disporre per ispiegarlo, dichiara di aver fondato specialmente le sue indagini sopra le leggi generali di enfone che regolano tutta la famiglia delle lingue indoeuropee, sulla fonologia e sulle regole di quella, che sono notoposie, in latino, ad una si regolare prosodia.

Lanciando agli uomini speciali di giudicare partitamente sul merito di questo lavoro non ommio i nostri ai voti del prof. Bisutti, per che la crescente generazione possa rivendicare all'Italia la debita parte di onore nella scienza filologica, che, nata fra noi, e abbaudicata da tempi d'inerzia, ha valicato le alpi per divenire la principale gloria di altre nazioni.

Il programma della R. Scuola normale superiore di S. Sina contiene una prefazione mirabile riforme scolastiche. E' un breve lavoro di critica retrospettiva, e di esame del presente stato di cose in materia d'istruzione pubblica, alcune osservazioni ed idee fondamentali per l'avvenire dell'insegnamento, alle quali, crediamo ben volentieri se avverta che un Municipio in Italia possa solidamente sedere per qualche tempo sul seggio contrastato, può darci che la deplorabile irregolarità del presente in una plausibile soluzione, e che l'educazione della nostra gioventù acquisti alla fine quell'indirizzo serio, ragionato, e conforme alla civiltà del secolo dal quale siamo tuttavia troppo lontani.

Dopo la prefazione segue una Cronaca della Scuola normale, in cui sono progressivamente descritte le vicende della Scuola stessa fino a questo giorno.

Finalmente, il programma di tutta l'istruzione primaria, pubblicato dal Municipio, contiene nella sua prefazione, la notizia di quello che a Giunta e le Autorità scolastiche hanno fatto durante il decorso anno, allo scopo d'iniziare il nuovo sistema di studi, e di ciò che si proporrà di attuare nell'anno prossimo, con un pari esame della condizione di tutte le Scuole, dei maestri e degli alunni, così nella città, come in tutto il Distretto. Seguono quindi partitamente i Principi delle Scuole primarie, regie e comunali private, abusive, di carità, poi, degli asili infantili di Venezia, nonché nei tre Comuni di Murano, Burano e Malamocco. Quest'ultimo programma è di più interessante, perché offre una idea chiara e sintetica dello stato attuale dell'istruzione primaria, ed è il primo completo inventario di quest' principale fattore di civiltà.

Scuole comunali. — Le Scuole comunali provengono numerose, il di nuova istituzione a S. Geremia e all'Al. Raffaele, si osserva però una reticenza per parte di alcune famiglie, in seguito alla voce sparsa che in quelle Scuole non si insegnasse la religione. Ciò non è punto vero; i programmi approvati dal Ministero per le Scuole elementari comprendono la istruzione religiosa e riguardo a catechisti nulla è stato finora innovato, ed anzi venne ad essi raccomandato di rivolgere nei loro insegnamenti religiosi le principali cure a formare il cuore dei fanciulli, infondendo in essi il sentimento della virtù e della morale. Siamo quindi in grado di smentire quelle voci le quali non hanno altro fine che di sottrarre gli alunni alle Scuole comunali o per un sentimento di oscurantismo o per private speculazioni.

Canto corale ed orfeneo. — Lessiamo nel giornale la *Pubblica Istruzione* di sala 9 corrente una proposta del maestro Varisco per istituire le scuole di canto corale in tutto il Regno. Senza entrare nell'esame dei mezzi proposti dallo stesso maestro, per attuare il suo piano, e delle scuole dei fanciulli, come in quelle degli adulti e nell'esercizio, ricordiamo soltanto con compiacenza, che il nostro Municipio si ha di già provveduto per proprio impulso, invitando i tante prof. Torriani ad introdurre nelle nostre scuole il canto corale ed egli di già, con molto successo, aveva allivato in quelle di Milano. Infatti egli si mise all'opera fin dai primi di ottobre, ed aprì conferenze magistrali preparatorie per primo corso. Esse diedero buoni risultati. Sedici maestri e ventimadre sono già licenziate ad insegnare la teoria delle nostre scuole. Questa gentile opera di progresso forma parte del nuovo piano di istruzione elementare, che porrà le nostre scuole comunali al livello delle migliori d'Italia e delle universitarie nazioni.

Donne di Burano. — Al Sindaco di Burano pervennero le seguenti cifre: Dal Sindaco di Torrelibbano, italiane L. 10 — Dal Sindaco di Montebelluna, » 5 — Dal Sindaco di Vignana, » 10 — Dal Sindaco di S. Sina, » 8 — Dal Sindaco di Merate, unitamente a quelli di Novate, Brianza e Sabinello, » 2 — Dal Sindaco di Ampezzo, qual ricavato dalla questua di quel reverendissimo parroco, » 8 — Dal Sindaco di Pontebba, » 180 — Dal Sindaco di Piazzola, » 40 — Dal Sindaco di Bellagio in due riprese, » 5 — Dal Sindaco di S. Cesario sul Panaro, » 10 — Dal Sindaco di Opera, » 2 — Dal Sindaco di Zimella, » 37 — Dal Sindaco di Bellavista, » 20 — Dal Consiglio comunale di Foiano della Chiana, » 20 — Dalla Giunta municipale di Castel Maggiore, » 10 — Dalla Giunta municipale di Vespolato, » 20 — Totale, ital. L. 19442

Segretari comunali. — Ecco l'elenco degli aspiranti all'ufficio di segretario comunale riconosciuti idonei negli esami che hanno avuto luogo presso la Prefettura di Venezia nei giorni 16 17, 18, 21, 22, 23, 24, 25 e 26 ottobre.

1. Anzici Giuseppe di Venezia.
2. Angeli Antonio di Venezia.
3. Alberti Giulio di Venezia.
4. Augi Antonio di Sira.
5. Bressanelli Francesco di Burano.
6. Boldrin Antonio Roberto di Venezia.
7. Baso Andrea di Dolo.
8. Camin Antonio di Meolo.
9. Conto dott. Pietro di Venezia.
10. Favero Giuseppe di Dolo.
11. Gabardo dott. Gaspare di Cavarzere.
12. Gionio Giuseppe di Venezia.
13. Lizier Vincenzo di Venezia.
14. Marioni Gio. Batt. di Scorzè.
15. Munari Giuseppe di Contarbia.
16. Maggoni Luigi di Venezia.
17. Montalbano Frigida dott. Giovanni di Palma.
18. Montebello Pietro d'Istria.
19. Novello Fortunato di Venezia.
20. Petropoli dott. Francesco di Venezia.
21. Perosini Eugenio di Venezia.
22. Pozzani Agostino di Venezia.

ASSOCIAZIONI.

Per l'ANNO, n. 1. 37 all'anno, 10 50 al semestre, 9 25 al trimestre.
Per le PROVINCE, n. 1. 45 all'anno, 25 50 al semestre, 11 25 al trimestre.
La RACCOLTA DELLE LEGGI, annata 1867, n. 1. 3, e per soli alla Gazzetta, n. 1. 3.
Le associazioni si ricevono all'Ufficio di San'Angelo, Calle Castoria, N. 3545 e di fuori, per lettera, affrancando i gruppi. Un foglio separato vale cent. 15 i fogli arrotondati e di prova, ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 35. Massima foglio, cent. 65. Anche le lettere di reclamo, devono essere affrancate. Gli articoli non pubblicati non si restituiscono, né si abbruciano.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Ufficiale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziari.

INSERZIONI.

La GAZZETTA è foglio ufficiale per l'inserzione degli atti amministrativi e giudiziari della Provincia di Venezia e delle altre Province, soggette alla giurisdizione del Tribunale d'Appello veneto, nei quali non savi giorni, specialmente autorizzato all'inserzione di tali atti.
Per gli articoli cent. 40 alla linea, per gli Avvisi, cent. 25 alla linea, per una sola volta, cent. 50 per tre volte; per gli Atti giudiziari ed amministrativi, cent. 35 alla linea, per una sola volta, cent. 65, per tre volte. Inserzioni nelle tre prime pagine, cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Ufficio, e si pagano anticipatamente.

VENEZIA 13 NOVEMBRE.

Le manifestazioni governative si seguono senza tregua. Il documento che l'Opinione battezzava per circolare, mentre l'Italia assicurava che era, com'è infatti, una semplice nota, è stato pubblicato, e noi lo puntiamo più innanzi sotto gli occhi dei nostri lettori.

Il generale Menabrea rompe una lancia contro il potere temporale, mentre si mostra ossequioso al potere spirituale. Questa distinzione, che non piace mai a Roma, e che provocò già le sue ire, è la parte più saliente della nuova nota del Ministro italiano.

Il gen. Menabrea, dopo aver riassunto gli ultimi avvenimenti, ed aver concluso che le cause dell'intervento erano cessate colla pacificazione avvenuta negli Stati pontifici, tanto da parte dell'Italia che della Francia, per cui è da attendere che il Governo imperiale faccia a sua volta cessare un intervento, che, ossi, si prolunga, rassicura: « Se il contegno del Governo la accerta che i fatti accaduti non si rinnovano, dalle cose occorse ognuno è però tratto necessariamente a concludere, che lo scopo della convenzione ando interamente fallito. Nulla infatti poté un tempo temperare l'atteggiamento ostile del Governo pontificio contro l'Italiano. Roma offre oggi lo spettacolo d'un Governo, che, per reggersi, stipendia un esercito composto di genti raccolte in ogni paese, e che pur crede essere costretto a ricorrere ad interventi stranieri ».

Per tal modo il ministro degli affari esteri, mentre denuncia la convenzione di settembre, mette a nudo, come si conviene, le piaghe del Governo che si vuole imporre ai Romani, ne mostra l'impotenza, e le sue tendenze antipontificie, che ne sono la conseguenza. Il ministro dice quindi, che « un sincero accordo coll'Italia toglierebbe ogni sospetto di pericolo per la Santa Sede, permetterebbe di rivolgere a beneficio della religione i tesori profusi in superflui armamenti ».

È più oltre: « Il nostro paese ha un vivo e profondo sentimento religioso, ma sente le difficoltà e gli ostacoli che nascono dall'unione di un potere, che retto da norme immutabili si esercita nelle supreme regioni della fede, colle cure di un governo terreno, soggetto alle influenze delle passioni politiche, e destinato a mutarsi secondo i progressi della civiltà. » L'accompiamento del potere spirituale col potere temporale, la parte adunque del programma del nuovo Ministero, è resta escluso perciò solo che a Firenze si pensi di rinunciare a Roma.

Il ministro pensa che Roma debba essere la sede del Pontefice, e dice che l'Italia lo desidererebbe e gli assicurerebbe la libertà e l'indipendenza. È necessario però che gli interessi della Santa Sede e dell'Italia sieno messi d'accordo, e deve essere una causa permanente d'agitazione, la quale impedisce che l'Italia eserciti in Europa la sua missione d'ordine e di progresso. Il ministro conchiude che la questione romana deve essere scelta senza tardare. Siccome la Corte di Roma però non si è mostrata sornia punto propensa agli accordi, e perciò la nuova nota ministeriale non ci par fatta apposta per piacere, così conviene concludere che il gen. Menabrea è un cicale di nuova specie, perché se va innanzi così, egli può contare sopra tutto, fuorché sulle simpatie del clero.

Nella nota non si parla della Conferenza. Ci pare però che la conclusione più ovvia, che suggerisce la lettura della Nota stessa, è quella che il Ministero l'accetterebbe, qualora vi accedessero tutte le Potenze d'Europa; e non soltanto le Potenze cattoliche. Siccome esso si studia di dare alla questione del potere temporale il suo vero carattere di questione politica, e non quello di questione religiosa, così questa questione interessa allo stesso grado la cattolica Spagna e l'ortodossa Russia.

Il ministro tocca pure agli suggerimenti dei nostri rapporti colla Francia. Essi si limitano a ricordarci i suoi impegni. È degno di riflessione però che l'articolo del *Moniteur*, il quale parla in termini favorevoli del Governo italiano, dovrebbe essere stato scritto quando il tenore della Nota del nostro ministro degli affari esteri, che è in data del 7, doveva esser conosciuto a Parigi. Dall'altra parte, da informazioni degne di tutta fede si ritrae, che i nostri rapporti colla Francia si sono sensibilmente migliorati. Del resto se l'Italia non opporrà un rifiuto alla proposta di Conferenza, ed affonderà la discussione, per quanto poca sia la fede che nella Conferenza ripone, è probabile che il Santo Padre non sia altrettanto accomodante. Noi non sappiamo se monsignor Dupanloup sia quello che ne esprime più direttamente le idee, ad onta che ogni stesso i giornali di Francia pubblicano un breve del Santo Padre diretto al feroce oratore, pieno di approvazioni senza riserva; però ciò che il Vescovo dice in una sua pastorale per invitare il clero a render atti di grazie al cielo per la pacificazione degli Stati pontifici, mostrerebbe che in certe regioni la Conferenza si guarda con molto mal animo.

Un congresso deve, dice mon. Dupanloup, occuparsi della questione. Al mio occhio certamente la questione è risolta; o piuttosto non vi è questione. La sovranità del capo della chiesa deve essere rispettata: « Questo dovere, oggi come sempre, e come lo si è dichiarato così altamente, è iscritto nella nostra bandiera. » Bisogna « che il Papa sia padrone in casa sua » e che abbia frontiere che lo difendono. E se si tiene un Congresso, che sia almeno un Congresso di Re. Io sto a figurarmi i destini di Pio IX e della Chiesa rimessi al giudizio del principe Gortchakoff o del sig. di Bismarck. Ma se i Re, che furono testé in movimento per divaricare, volessero accordare alcune ora alla causa della giustizia e dell'onore, io non temerei nulla, se non fosse permesso di scrivere sulle mura della sala dell'augusta assemblea: « Pale ad altri ciò che vorrete che fosse fatto a voi. » E se ne fosse bisogno, se, sotto il pretesto di riforme, in tali momenti si tentasse di tornare a certe se-

verità di giudizio, e ad esigenze, delle quali si è tante volte dimostrata l'ingiustizia, aggiungerei: « Che quegli che è di voi senza peccato getti la prima pietra. »

Ci sembra però che l'illustre campione di Roma non sia stato felice, come altre volte, nella sua citazione. Il piacere di gettare un sasso nel giardino del Re, ai quali rimprovera forse la indifferenza, se non la ostilità che mostrano pel Papa, gli ha fatto velo al giudizio. Lasciando stare che quella citazione è poco obbligatoria per coloro che ritiene i soli degni di giudicare dei destini della Chiesa e di Pio IX, e che perciò è poco alla ed ingratissima alla causa che egli difende, non sappiamo quanto questa causa stessa possa esserne lusingata. Quando Gesù Cristo pronunciò quelle parole egli non diceva, se ben ricordiamo, un innocente.

Pubblichiamo più innanzi il rapporto del gen. Failly sul combattimento di Mentana. Facciamo notare soltanto che esso esclude l'ipotesi d'una sconfitta disordinata, in quanto che i capi degli alleati pensavano di attaccare la mattina seguente Mentana, e non credevano di avere ottenuto ancora un vero successo. Da una lunga relazione, che troviamo nella *Patria*, scorgiamo che ci fu una resistenza accanita, massime in alcuni punti, e che la ritirata avvenne in buon ordine, lasciando a Mentana una guarnigione, la quale trasse in errore gli avversari, facendo loro credere che il grosso dell'armata si trovasse ancora trincerato colà. Ciò è confermato dal dispaccio del gen. du Failly.

Documenti diplomatici.

Il ministro degli affari esteri ha indirizzato al ministro del Re a Parigi la seguente Nota (*):

Firenze, 7 novembre 1867.

Signor Ministro.

I motivi che indussero il Governo del Re a far occupare dalle sue truppe alcuni punti del territorio pontificio al momento stesso in cui un corpo di spedizione francese sbarcava a Civitavecchia, furono di già svolti nella circolare che lo indirizzava il 30 ottobre ai rappresentanti diplomatici di S. M. all'estero. Non sarà dunque mestieri qui ricordare le ragioni che ci mossero a quel passo. A noi basta che lo scopo proposto sia stato raggiunto.

Ostente le truppe si presentavano, vennero accolte con riconoscenza dagli abitanti, purché con esse ritornasse l'ordine e la sicurezza per i cittadini, il rispetto e la protezione per le Autorità che trovavansi costituite. Ella sa, signor ministro, che in moltissime località non occupate dalle nostre truppe, le popolazioni fecero solenni plebisciti di adesione al Regno d'Italia; ma il Governo del Re che aveva sconsigliato quelle manifestazioni che la sua influenza non bastò ad impedire, ricusò di accettarle i risultati, fermo nella parola data che la sua determinazione di varare il confuso pontificio non avrebbe condotto ad alcun atto di ostilità.

L'invito fatto alle bande di volontari di ritirarsi dietro le file dell'esercito italiano non fu ascoltato da Garibaldi. Mentre questi, tentando di mettere in esecuzione altri divisamenti, volgeva le sue colonne verso Tivoli, le truppe franco-pontificie lo allestirono e s'accamparono presso Mentana. I volontari rientrarono allora numerosi nel territorio dello Stato, ove vennero disarmati; e Garibaldi, che, recatosi a Pavia Corvino, accusava di voler recarsi per Livorno a Caperna, veniva invece trattenuto e rinchiuso al Varignano nel golfo della Spezia. Tale provvedimento ci era dettato dalla necessità di rinfrancare l'Autorità della legge, e dall'urgenza di allontanare ogni rischio di nuove perturbazioni.

Risguarda così la pace pubblica, i pericoli che minacciavano lo Stato pontificio non cessano. Mutate per tal modo le condizioni delle cose, venivano meno i motivi che avevano reso necessario il nostro intervento; epperò dal canto suo il Governo del Re richiamava entro i confini dello Stato le sue milizie.

Anche il Governo francese colla circolare del 25 ottobre ha preso un solenne impegno di considerare come adempito il compito suo e di ritirarsi dal territorio pontificio, tostoché questo fosse libero dagli aggressori e la sicurezza ristabilita. Siffatte condizioni sono ormai avverate. Col ritirarsi dietro le nostre frontiere abbiamo tolto di mezzo qualunque motivo di dissenso; ed ora, identici nella parola della Francia, aspettiamo che il Governo imperiale faccia cessare a sua volta un intervento, che noi giudichiamo non necessario, che fu per l'Italia un fatto doloroso, e che, ove si prolunga, riuscirebbe di ostacolo ad uno stabile accomodamento.

Se però il contegno del Regno Italiano ed i termini suoi proposti fanno sicura a tutti che i fatti accaduti non potranno più rinnovarsi, dalle cose occorse ognuno è però tratto necessariamente a concludere che lo scopo della Convenzione del 13 settembre 1864, stipulata nella fiducia di un pronto ravvicinamento fra l'Italia e la S. Sede, andò interamente fallito. Nulla infatti poté un qui temperare l'atteggiamento ostile assunto dal Governo pontificio contro quello del Re. Roma offre oggi il singolare spettacolo di un Governo, che per reggersi stipendia un esercito composto di genti raccolte in ogni paese, appropriazione d'alto alla popolazione ed ai mezzi finanziari dello Stato, e che pur crede di esser costretto a ricorrere ad interventi stranieri. Un sincero accordo coll'Italia toglierebbe invece ogni pericolo per la S. Sede, permetterebbe di rivolgere a beneficio della religione i tesori profusi in superflui armamenti, ed assicurando la Penisola contro il rinnovarsi di deplorevoli spargimenti di sangue,

Sotto il titolo le Finanze, leggasi quanto segue nell'Opinione.

A molti potrà leggersi o presunzione o provocare l'attenzione del paese, non ancora uscito da una tremenda crisi politica, sullo stato delle finanze. Per due mesi si è discusso di volontari e d'intervento, si sono letti proclami ed ordini del giorno, si sono spesi danari in quantità, si sono sperti eredi straordinari, ma del bilancio e della situazione del tesoro niente. E sarebbe stata follia il volere richiamare le menti alle questioni di finanza, mentre gli animi erano profondamente commossi, e le preoccupazioni politiche sovrastavano a qualunque altro argomento d'interesse pubblico.

Pure, il quarto d'ora di Rubicini sta per arrivare. Perché si torce lo sguardo dalla finanza, come da oggetto di ribrezzo, non ne deriva che lo stato del tesoro e le inevitabili necessità dei pubblici servizi non s'impongano al Governo, al Parlamento, al paese.

sarebbe peggio sicuro di quella pace, ch'è ugualmente necessaria al Pontefice ed al Regno italiano.

Il nostro paese ha quanto qualsiasi altro, vivo e profondo il sentimento religioso; ma più di ogni altro sente le difficoltà e gli ostacoli che nascono dall'unione di un potere, il quale, retto da norme immutabili, si esercita nelle supreme regioni della fede, colle cure dirette di un Governo terreno, soggetto alle influenze delle passioni politiche, e destinato a mutarsi col volgere dei tempi ed a seconda dei progressi della civiltà.

Il solo che rinchiusa la lancia degli Apostoli ed ove serbasi il deposito delle tradizioni della fede cattolica, è la sede più sicura del Pontefice. L'Italia saprà difenderlo e circondarlo di tutta la venerazione e lo splendore che gli sono dovuti e farne rispettare l'indipendenza e la libertà.

Tale è il più vivo desiderio degli Italiani. Ma perché un siffatto intento possa essere raggiunto, ella comprende, signor ministro, che sono indispensabili accomodamenti, i quali pongano in accordo gli interessi della S. Sede con quelli del Regno. La causa della religione e quella stessa dell'ordine europeo vi sono ugualmente impegnate. Se l'Italia costituita è destinata ad essere un grande elemento d'ordine e di progresso, è però necessario, onde possa esercitare questa nobile sua missione, che sia tolta dal suo seno la ragione che ora la mantiene in stato di permanente agitazione.

Coll'espone le considerazioni che io venni sin qui svolgendo, ella saprà certamente, signor ministro, far nascere il convincimento, che è di tutta urgenza risolvere senza indugio la questione romana.

Gradisca, ecc.

MENABREA.

L'Opinione scrive:

La nuova Nota della Francia per la riunione della conferenza, debb'essere stata spedita ieri l'altro (10). Essa è diretta a tutte le Potenze, grandi e piccole, essendo il Governo francese persuaso della convenienza di invitare tutti gli Stati a discutere una questione che tutti li interessa.

Abbiamo ragione di credere prive di fondamento le notizie trasmesse dal telegrafo, intorno agli intendimenti delle Potenze invitate. La notizia dell'Indipendenza Belga, che le Potenze domanderanno la partecipazione del Papa alla conferenza, è una supposizione assai ragionevole, ma non un fatto, che non ci è alcuno Stato che abbia già manifestato le sue idee rispetto a questo importante argomento.

Le Potenze attendono di conoscere le proposte della Francia per prendere una risoluzione. Il programma d'una conferenza debb'essere stabilito prima della convocazione di essa. In generale, le Potenze non si risolvono a prender parte ad un Congresso, se non quando hanno la certezza di venire ad un compromesso. Si è veduto nella questione del Lussemburgo, che la conferenza di Londra si è potuta radunare, perché le Potenze si erano già poste d'accordo intorno alla soluzione da darle, per cui la conferenza non fece che sancire quell'accordo preesistentemente stabilito.

Se la Francia non presenta proposte positive, se non offre uno schema qualsiasi di definizione della questione romana, la conferenza si converte in una riunione accademica, e sarebbe molto difficile che l'Inghilterra, la Russia, la Prussia, l'Austria, per tacere delle altre, si decidessero a parteciparvi. Giova inoltre riflettere che una proposta di soluzione che contenga l'Italia ed il Papa, non sembra facile, per cui è assai probabile che il Papa non voglia intervenire, sino da principio, recusando anticipatamente di riconoscere l'Autorità della conferenza.

Duode si può concludere esser molto difficile che la conferenza si raduni, e che qualora si radunasse non potrebbe che confermare la massima del non intervento; ma, per ora, la prima ipotesi, cioè che la conferenza non riesca a convocarsi, è la più verosimile.

E più oltre:

La nota del *Moniteur*, trasmessaci dal telegrafo, ci fa sapere che la Francia si dispone a lasciare lo Stato pontificio, appena vi sia assicurato l'ordine. Da chi dipende ora l'assicurarsi? Dal Governo pontificio, che ormai non vi hanno più bande; e dell'intendimenti del Governo italiano, il Governo imperiale francese mostra di non avere più il menomo sospetto. D'altronde il Governo pontificio ci annunzia nel suo giornale ufficiale, con tanta insistenza, il ristabilimento dell'ordine, nelle città dalle sue truppe riacquisite, che pare non vi sia più pericolo di disordine; per guisa che la cessazione dell'occupazione francese dovrebbe essere prossima.

Sappiamo che il generale Lamarmora, il quale si prepara a partire, prolungherà la sua dimora a Parigi, in seguito delle intenzioni manifestate dall'imperatore di affrettare il ritiro delle truppe, come avviene lo stesso *Moniteur*.

Sotto il titolo le Finanze, leggasi quanto segue nell'Opinione.

A molti potrà leggersi o presunzione o provocare l'attenzione del paese, non ancora uscito da una tremenda crisi politica, sullo stato delle finanze. Per due mesi si è discusso di volontari e d'intervento, si sono letti proclami ed ordini del giorno, si sono spesi danari in quantità, si sono sperti eredi straordinari, ma del bilancio e della situazione del tesoro niente. E sarebbe stata follia il volere richiamare le menti alle questioni di finanza, mentre gli animi erano profondamente commossi, e le preoccupazioni politiche sovrastavano a qualunque altro argomento d'interesse pubblico.

Pure, il quarto d'ora di Rubicini sta per arrivare. Perché si torce lo sguardo dalla finanza, come da oggetto di ribrezzo, non ne deriva che lo stato del tesoro e le inevitabili necessità dei pubblici servizi non s'impongano al Governo, al Parlamento, al paese.

Dove sono le promesse fatte alla Came-

ra, dove le speranze, dove le proposte di legge per la cessazione del corso forzato dei biglietti?

Non vi ha paese che, dovendo compiere una operazione di finanza assai difficile e di successo molto problematico, siasi trovato come noi in balia di avvenimenti strani ed imprevedibili, e di agitazioni, che sarebbero bastate per far naufragare anche la migliore combinazione, fatta dal Governo più forte, o dallo Stato che godesse di credito inconfuso.

L'emissione delle obbligazioni per 400 milioni, alla quale anche i giornali della sinistra avevano avuto la bontà di promettere il loro appoggio, fu incagliata, avversata, combattuta, resa impossibile da quella politica appunto, che la sinistra ha sempre vagheggiata.

Non potendosi più compiere quest'emissione ed il Ministero precedente essendo costretto di provvedere danaro, è ricorso alla Banca Nazionale per un'anticipazione di cento milioni sulla vendita delle obbligazioni, dandole in pari tempo, a quanto ci si dice, una guarentigia di 50 milioni in paglia del Tesoro.

Ma questo è uno spediente che può servire per trarsi da momentanei imbarazzi per soddisfare a bisogni urgenti, non un provvedimento di finanza. È uno spediente, che anzi aggrava lo stato della finanza, e ne accresce gli impieghi.

Il Ministero aveva annunziato alla Camera che, con un'operazione di credito di 600 milioni, si sarebbe soppresso il disavanzo sino a tutto l'esercizio del 1868, e rimborsata la Banca dell'imprestito di 250 milioni. Sino d'allora noi abbiamo dimostrata la fallacia dei suoi calcoli, mettendo in evidenza, sull'appoggio delle varie Situazioni del Tesoro state pubblicate, che il disavanzo, alla fine del 1867, non sarebbe stato minore di 500 milioni, anziché di 322 milioni, come lo si valutava.

S'intende che trattasi del disavanzo effettivo, non del disavanzo apparente; del disavanzo, quale risulta dopo aver detratti tutti i crediti inesigibili, e quelli che non si possono esigere che assai tardi, e che ingrossano l'attivo, ed a meno avveduti sembrano valori che il Governo può realizzare a suo bell'agio. E si deve pur tener conto dei crediti straordinari, e delle maggiori spese che non si sono prevedute, o non si potevano prevedere, ma che accadono sempre ad una somma considerevole.

Ed ecco che i nostri calcoli stanno per troppo per avvertirci.

Ci si dice che della situazione del Tesoro, quale fu compilata dal Ministero delle finanze, negli ultimi giorni della precedente amministrazione, risultò un disavanzo per il 1867 di circa 405 milioni. Questo è il disavanzo apparente; aggiungendo cento milioni per crediti non esigibili e per maggiori spese, si avrà il disavanzo reale, di oltre 500 milioni.

A quanto accenderà il disavanzo del 1868? Facciamo calcoli moderatissimi, e valutiamolo a 200 milioni. Si ha quindi alla fine del 1868 un disavanzo effettivo non minore di 700 milioni.

Quali sono i mezzi, di cui il Tesoro può disporre per riparare a questo disavanzo?

Vi hanno 250 milioni dell'imprestito della Banca. Essi possono essere portati a 278. Vi hanno 150 milioni di Buoni del Tesoro. Sono 400 a 428 milioni.

Restano da provvedere 300 milioni. Se l'emissione delle obbligazioni per 400 milioni si fosse potuta o si potesse compiere, ve ne sarebbe da andar avanti, senza impacci e disastri, malgrado le condizioni difficili del paese, rese ancor più difficili dalla crisi annunziata, che si lamenta non solo fra noi, ma in tutta l'Europa.

Però quest'operazione, come fu combinata, non promette risultati ben precisi, né soddisfacenti. Le obbligazioni sono un titolo, che verrà ricercato quasi esclusivamente dagli acquirenti dei beni ecclesiastici. Il privato, il capitalista, non ha grande attrattiva a farne acquisto, perché trova maggiormente di sua convenienza, volendo investire i suoi capitali in titoli di debito pubblico, d'impegnarli in Consolidato 5 per cento. Ve ne saranno che ne comprano, come ve ne furono per le obbligazioni demaniali, ma non abbastanza per un'emissione tanto importante.

Per allettare viemmeglio i capitalisti ad acquistarsi, bisognerà metterle il prezzo in armonia con quello del Consolidato, tenendo conto dei suoi peculiari vantaggi; ma l'operazione diventerà gravosissima, e si renderà chiaro che un'emissione di rendita avrebbe forse recato meno tristo effetto sul credito pubblico.

Se ne vorrà invece sostenere il prezzo? E si richiederebbero molti anni prima che siano collocate: tanti se ne richiederebbero, quanti ne occorrono, non per vendere beni per 400 milioni, ma per pagare allo Stato dagli acquirenti le rate dei prezzi dei beni; ciò ch'è molto diverso.

Diffatti, la somma di obbligazioni sicure vendute, accenderebbe, secondo le nostre informazioni, al prezzo nominale di circa 32 milioni, colla crisi che si è attraversata, non si poteva sperare di far di più, ma ci si concederà ch'è assai poco, perché 32 milioni nominali non corrispondono che a poco più di 24 milioni effettivi.

L'emissione, adunque delle obbligazioni, o si converte in un'operazione rovinosa, o non può compiersi che lentamente. Come si provvederà? Già si è soppresso in parte col domandare alla Banca altri 400 milioni; ma se mancano per lo meno ancora 200, vale a dire, resta scoperto tutto il disavanzo presunto del 1868.

Per tal modo, la questione finanziaria si ripresenta al Parlamento, ardua, spinosa, incalzante, come nella scorsa estate, ma con lo svantaggio di un anno perduto, di una situazione politica peggiorata, e di una crisi annunziata, che desta serie apprensioni in Europa. Quando si capirà in Italia, che solo una buona politica può procurarci buone finanze, e che soltanto un Governo forte e solidamente costituito può rialzare il credito dello Stato, cotanto depresso, e tutelare efficacemente gli interessi del Tesoro? Se non dirighiamo tutti i nostri sforzi ad ispirare fiducia ai politi-

camente che finanziariamente, non vediamo scampo per il Tesoro dello Stato, non vediamo altro che consolidato l'impero della carta-moneta, coi pericoli e i danni che ne sono inseparabili.

Leggiamo nel *Journal des Débats*:

Quando il territorio pontificio sarà libero e la sicurezza ripristinata, noi avremo compiuto il nostro dovere e ci ritireremo. Tale è la promessa che il Governo francese faceva seguire all'ordine dell'imbarco delle nostre truppe. Il territorio pontificio è sgombrato; non vi si trovano più né volontari garibaldini, né truppe italiane; la sicurezza è ristabilita; i Romani, che non rovesciarono punto il potere temporale quando l'armata pontificia trovavasi impegnata colle bande garibaldine, e di cui si repressero i movimenti nel tempo stesso che combattevano la rivoluzione, trovano ora senza soccorso dal di fuori contro i suoi vittoriosi, il *Moniteur* di questa mane ci dice che l'Italia è tranquilla. Il monito è proprio, ritoriamocene.

Noi lo conosciamo per esperienza più si rimane a Roma, più riesce difficile il partirsene. Diga, dicasi, un primo incidente rende meno comodo il ritiro immediato delle nostre truppe, ne sorge un secondo domani e posdomani un terzo. La durata stessa della nostra occupazione accelererebbe motivi per prolungarla, e questi ne provocherebbero d'altriori, mentre un pronto rimpatrio ne impedirebbe la riproduzione. Entrata la Roma nel 1849, noi abbiamo impiegati 17 anni a trovare una porta d'uscita, e quale porta? quella stessa della quale noi vi rientriamo ora. Oggi presentasi l'occasione; per una fortuna inaspettata, essa offerta da sé stessa quando la nostra spedizione, principata appena, divide già i risultati che desiderava il Governo imperiale, e non ebbe ancora il tempo di sviluppare i suoi inevitabili inconvenienti. Se si lascia sfuggire quest'occasione, converrà cercarne un'altra, che sarà meno buona; s'affrettiamoci dunque di coglierla.

Ciò che ci preoccupa anzitutto è l'interesse della Francia. Non parliamo dell'Italia; diciamo soltanto che se si è inclinati a nuovi accordi, cercati e proposti dall'Europa, è poco conto lasciare inutilmente il ferro nella piaga. Circa la Francia, si ricorderanno certamente le amarezze sofferte nella prima occupazione romana, gli schiaffii morali che i suoi generali in capo, a spesso cambiati, ed invano scelti tra i cattolici più zelanti che potesse fornire l'armata francese, furono obbligati le spese volte d'indignare; finalmente tutti quei conflitti colle Autorità pontificie, che il sig. Drouyn di Lhuys classificava nel 1864, fra i motivi che avevano determinato il Governo francese a ritirare le sue truppe da Roma. Il Governo pontificio è sempre lo stesso; nulla appreso, nulla dimenticato; tal quale lo si lasciava dopo 17 anni di vita passata in comune, tale lo si ritrova nel 1867. Il solo cambiamento, è la presenza d'un'armata pontificia molto più numerosa ed esaltata dalla vittoria; ciò che non contribuisce di certo a render meno frequenti i conflitti tra le Autorità francesi e pontificie.

Appena arrivata sul territorio pontificio, l'Italia si è ritirata, tosto che la poté. Non solamente, con tale ritiro essa permette al nostro Governo di tenere la sua promessa; ma, quando anche non avesse potuto trovare questo vantaggio, vedesi chiaramente di quali complicazioni eventuali essa sia sbarazzata con questo pronta risoluzione. Essa si pose, senza indugiare, al coperto di piacevoli eventi che potevano sorgere: conflitto colle truppe papaline, ed ancor col soldato francese stesso, accidenti d'ogni sorte che potevano difficolare o sbrancare la sua politica. Ragioni dello stesso genere s'invitano al rimpatrio; profitiamoci della sua fugacità, in cui nulla ancora rende malagevole il nostro ritorno.

Lo Standard, organo ministeriale inglese, così si esprime intorno al ritiro delle nostre truppe dallo Stato pontificio:

Gli amici dell'Italia possono respirare più liberamente.

È vero che tuttora essa dee superare molti ostacoli, ma almeno esse quelle nazioni indipendenti, e quantunque ora fa la sua propria esistenza era seriamente compromessa. Essa fu al punto di muover guerra alla Francia ed in questa guerra tutto ciò che le avrebbe potuto sperare era che la sua rovina non fosse stata completa. Fortunatamente questo pericolo è ora allontanato. Le truppe italiane sgomberano il territorio pontificio, ch'è affatto libero da bande garibaldine, e non si ha più il timore che i due eserciti, che otto anni o sono combatterono a fianco a fianco, si distruggano a vicenda. Ci congratuliamo di cuore col generale Menabrea e suoi colleghi per la prudenza dimostrata in tale occasione. Essi ebbero il coraggio di ritirarsi da una posizione, che non era sostenibile, e di far fronte ad una plebaglia troppo recitata per capire che questa aveva receduto salvo il paese da orribili disastri.

Col ritiro delle sue truppe il Governo italiano si prepara la via per ottenere un pronto sgombramento della Francia, e rese più facili quelle negoziazioni colla Francia, dalle quali soltanto può ottenere soddisfazione di tutti i mali che il Papato gli possa aver recato. Di fronte ai vantaggi positivi di avere sgombrato i disastri d'una guerra da una parte e di aver acquistato un punto d'appoggio favorevole dall'altra, piansi ben sopportare il malcontento che avrà suscitato la sommissione alle esigenze della Francia.

Il timore che questo malcontento non si manifestasse in modo più serio che non con pochi tumulti popolari, spinse il Governo italiano a fare avanzare le sue truppe nel territorio pontificio; mentre la delusione delle speranze degli Italiani su Roma, speranze che in certo modo l'Imperatore dei Francesi incoraggiò colla sua riluttanza ad agire più energicamente sul principio, produsse quell'agitazione che si manifestò con chiassose dimostrazioni. Ma dev'essere tanto evidente, persino agli uomini del partito d'azione, che una guerra colla Francia avrebbe avuto per unico risultato.

la ruina dell'Italia, che non possiamo nutrire serie apprensioni di disordini, che possano far correre pericolo al Trono.

Se Vittorio Emanuele avesse dato ascolto a quanto gli si richiedeva dagli organi di quel partito, ad a ciò che gli consigliava anche qualche giornale inglese, e se, approvando tutti gli atti di Garibaldi, si fosse posto subito in marcia verso Roma, come ora tutti lo possono scorgere, sarebbe in una posizione molto imbarazzata.

Non possiamo fare al popolo italiano l'ingiustizia di supporre che abbia l'intenzione di rendere il suo Re responsabile della delusione delle sue speranze, e che, in un momento di disperazione, tenti di ripiegare al male col farne uno peggiore.

Leggiamo nella *Gazzetta del West* del 6:

L'attitudine d'ogni ministro prussiano deve regolare su due principi: l'importanza della consolidazione del Regno Italiano, ed il pericolo delle lotte religiose in Germania.

I consiglieri della Corona prussiana devono desiderare, non soltanto che la Monarchia italiana continui ad esistere, ma che sia pure tanto robusta, da potere, in modo affatto indipendente, pesare ad un dato punto sulla bilancia politica. L'Italia, liberata dall'influenza francese ed austriaca, è per la Germania un'alleata naturale, ed è nel nostro reale interesse che quest'alleata sia forte. Da ciò ne segue che non supremazia rimanere indifferente, se la sua indipendenza venisse minacciata, e che, in certe circostanze, dovremmo opporci anche colle forze delle armi, ai colpi che si volesse portarle. È inutile, crediamo, dimostrare che il nostro paese sarebbe minacciato, se una Potenza esterna, le cui forze militari sono uguali alle nostre, avesse ai suoi ordini o a sua disposizione la fortuna dell'Italia ed i suoi venti milioni d'abitanti. E non è d'uopo perché le cose siano a questo punto, che abbia luogo una conquista formale; si giunge a ciò senza ricorrere alla violenza; l'egemonia che l'Austria ebbe nella penisola dal 1849 al 1859 è la prova. Uno Stato italiano compatto si presterebbe, a vero, a servizio di vassallo, che le piccole dinastie d'altre volte, ma da un lato ciò che è difficile non è impossibile, e dall'altro, il trattato di Zurigo non è stato formalmente annullato, e la Francia vedrebbe forse di miglior occhio la restaurazione dei Sovrani di Toscana, di Napoli e di Modena, che non lo sviluppo dell'Italia allo stato di vera Potenza, anche di secondo grado.

Questa soluzione della questione nel senso restauratorio, ha forse qualcosa di pericoloso per il Gabinetto dei Tollerici; altrimenti chi sa se la disubbidienza di Vittorio Emanuele non sarebbe stata punita dalla sua degradazione alla parte di Re di Sardegna?

La Prussia non sembrerebbe probabilmente, in quanto concerne l'Italia, un'attitudine così riservata, se si trattasse d'una questione d'equilibrio di potere. Ma gli interessi religiosi si aggiungono agli interessi politici, e complicano la situazione, poiché mentre quelli reclamano l'intervento, questi esigono dal Governo una grande circospezione. Di fatti, l'Italia non è soltanto un'alleata minacciata della Francia; essa è pure l'avversaria del papato, e, secondo l'opinione di milioni di Tedeschi, il papato è un'istituzione, contro la quale non si può combattere senza commettere un delitto più grave di quello di alto tradimento. Discutere quest'opinione e tentare di spiegare al popolo la distinzione fra la questione politica e la questione religiosa sarebbe inutile, esso non comprenderebbe queste sottigliezze.

Di fronte alla contraddizione in cui si trovano i due principi che possono guidare la Germania, è dunque necessario che non prevalga né l'uno, né l'altro, e che in una parola si conchiuda a un compromesso fra le due parti; compromesso che è il risparmio d'intervento fra la parte più interessata nella questione. E questo il pensiero che domina nelle istruzioni, che si dice siano state impartite al sig. di Uexküll. Non sarebbe che a suo malincuore, che la Prussia prenderebbe parte attiva nella lotta, perché essa deve e vuole essere riguardata a quelli fra i suoi sudditi che sono cattolici, ora vi ha luogo a credere che questa ripugnanza avrà i suoi limiti, perché avrà, in fondo agli affari di Roma, più che una questione religiosa.

Intorno alle istruzioni di cui è fatto cenno nel precedente articolo, e che furono smentite da diversi giornali tedeschi, la *Correspondance de Berlin*, pubblicando, mette loro in fronte le seguenti osservazioni:

La lettera apocrifa del conte di Bismarck all'incarnato d'affari prussiano a Firenze, pubblicata dalla *Gazzetta d'Augusta*, era tolta da un giornale clericale del Sud, che ne fu il primo editore. Questo documento, scritto con molta abilità, contiene del falso e del vero, unisce l'interesse cattolico, a cui pretende servire, a considerazioni di politica internazionale per lo meno speciose, e riflette, esagerando, certi dubbi, per non dire certe diffidenze, che gli organi dell'opinione pubblica in Prussia esprimeranno più d'una volta. La riserva e la dignità che l'autore presta al Gabinetto di Berlino nei suoi rapporti coll'Italia, la sollecitudine di cui si mostra animato per gli interessi rispettabili di questa difficile questione romana, non sono certamente imputabili. Da questo duplice punto di vista, e malgrado degli equivoci calcolati che contiene, questa lettera apocrifa si distingue dalle fantasie diplomatiche, che, da qualche tempo, si moltiplicano nella stampa, e può essere letta come uno studio, a cui non manca né lo spirito politico, né la cognizione delle difficoltà, che si producono negli ultimi avvenimenti.

Il corrispondente parigino della *Kölnische Zeitung* riassume nel modo seguente le opinioni dei diversi Gabinetti intorno all'idea della Conferenza:

L'Italia, secondo un dispaccio del sig. La Villetteux al marchese di Moustier, ha fatto dichiarare, per mezzo del generale Menabrea, la sua disposizione a prendere parte ad una Conferenza europea, sebbene appressasse a un tempo l'opinione, che a Firenze si darebbe sempre la preferenza ad un accordo diretto col Gabinetto delle Tuileries.

Il Gabinetto di San Giacomo, dal suo canto, si esprime ancora intorno al progetto, soltanto in guisa del tutto officiosa. Lord Stanley aveva dichiarato che l'Inghilterra si sarebbe associata alle deliberazioni, quando fosse sicura l'adesione delle altre Potenze interessate; tuttavia aggiungeva, per incanto di equivoco, che l'Inghilterra, quando anche vi avesse preso parte attiva, non avrebbe mai partecipato ad una garanzia del potere temporale del Papato.

Dalla Prussia non venne finora respinta in verun modo la proposta del Ministero degli affari esteri di Francia; ma si crede qui poter asserire, che il conte di Bismarck finora ha evitato assolutamente di pronunciarsi in alcun modo vincente, in favore o contro, e in questa riserva appunto non si vede un segno di disposizione favorevole per parte del Governo di Re Guglielmo.

Il Governo di Pietroburgo insiste finora nella posizione aspettativa, come la Prussia. Tuttavia, co-

servatori attenti poterono notare, come il principe Gortchakoff non si sia ancora lasciato sfuggire alcuna allusione, dalla quale si possa inferire, ch'egli sia disposto a cedere, con una pronta adesione, la Francia dall'imbarazzo in cui si trova, e nulla induce ad ammettere che si mostri propenso ad esonerare l'Imperatore dalla responsabilità che pesa su lui, di faccia tanto al Papa, quanto all'Italia.

L'Austria è la sola delle grandi Potenze che finora abbia trovato bene di pronunciarsi chiaramente e categoricamente per l'accelerazione della proposta francese. Tuttavia, anche il signor di Beust ha fatto le sue riserve, che non sembrano senza importanza. Secondo lui, la questione italiana, non che la germanica, sono questioni di secondo grado, che, per momento, non devono assorbire l'attenzione dell'Impero. L'essenziale della situazione presente sta, all'incontro, per l'Austria nelle complicazioni orientali, ed anche prendendo parte alle deliberazioni della contingente Conferenza, non potrebbe risolversi a garantire mai alle ultime conseguenze le decisioni.

Ancora più ricisamente dell'Austria si pronunciò la Spagna e il Portogallo, nell'esprimere la loro disposizione a prendere parte ad una deliberazione europea della questione romana. Tuttavia ne' circoli spagnuoli stessi, si smentisce la voce, che il Gabinetto di Madrid abbia offerto all'Imperatore Napoleone un corpo ausiliario di 40,000 uomini il vero di tutto ciò è, a quanto ci si assicura, che già alcune settimane fa, il sig. Maa, ambasciatore spagnolo a Parigi, avrebbe offerto, in nome della Regina Isabella (senza incarico del Ministero Navarra), un corpo di 42 mila uomini al Governo francese per caso di complicazioni belliche in Italia. Ma questa offerta sarebbe stata respinta su due piedi, e cortemente quanto categoricamente, infine, per quanto concerne il Papa, egli non avrebbe punto abbandonato in questo affare la sua vecchia politica. Egli, dice, lascia fare ed è pronto a soffrire (subir) quello che non può mutare, senza lasciar trapelare nemmeno una parola che suggerisca qualche cosa di nuovo, e che non sia per lui, per la sua parte, una perdita.

Tale è la situazione. Il pericolo momentaneo della guerra è rimesso, è vero. Ma il conflitto più serio, che ora dovrebbe incominciare, trova quasi solo la Francia, trionfante per ora e al buon mercato.

Ecco gli articoli del protocollo della conferenza d'Aquisgrano del 15 novembre 1818, ai quali accennammo con telegramma d'ieri.

1. Essi (le Corti sottoscrittrici) sono formalmente decise a non abbandonarsi, né nei loro rapporti reciproci, né in quelli che le legano cogli altri Stati, dal principio d'unione intima che ha prescelto finora ai loro rapporti ed interessi comuni, unione diventata più forte ed indissolubile per legami di fratellanza cristiana che i Sovrani hanno stretto tra loro;

2. Questa unione, tanto più reale e durevole in quanto non riguarda alcun interesse isolato, alcuna combinazione momentanea, non può aver per scopo che il mantenimento della pace generale, fondata sul religioso rispetto degli impegni registrati nei trattati, e di tutti i diritti che ne derivano;

3. La Francia, associata alle altre Potenze per la restaurazione del potere monarchico, legittimo e costituzionale, si impegna di concorrere d'ora in poi al mantenimento ed al consolidamento d'un sistema che diede la pace all'Europa e che solo può assicurarne la durata;

4. Se, per meglio raggiungere lo scopo suddetto, le Potenze, che concorsero al presente Alito, giudicassero necessario di stabilire delle riunioni particolari, sia tra gli augusti Sovrani medesimi, sia tra loro ministri e plenipotenziari rispettivi, per trattarsi in comune dei loro propri interessi, in quanto si riferiscono allo scopo delle attuali deliberazioni, l'epoca ed il luogo di queste riunioni saranno, ogni volta, preventivamente stabiliti mediante comunicazioni diplomatiche; e nel caso in cui queste riunioni avessero per oggetto degli affari particolarmente legati cogli interessi degli altri Stati dell'Europa, esse non avranno luogo che in seguito ad un formale invito da parte di quelli di tali Stati, cui concernono i costumi affari, e sotto la espressa riserva del loro diritto di parteciparvi direttamente o per mezzo dei loro plenipotenziari.

5. Le risoluzioni registrate nel presente Atto saranno portate a cognizione di tutte le Corti europee colla dichiarazione qui unita (in annessione), la quale sarà considerata come sancita dal protocollo e facente parte di esso.

Sottoscritti: *Richelieu, Metternich, Castlereagh, Wellington, Bernstorff, Hardenberg, Nesselrode, Capo d'Istria*

ATTI UFFICIALI.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente Decreto del ministro della pubblica istruzione:

Viso il regio Decreto 4 ottobre 1866, Numero 3257;

Viso il prospetto dei risultati degli esami di licenza liceale nella sessione straordinaria ultimamente chiusa, che manda pubblicare la Giunta esaminatrice;

Considerando essere stato per la prima volta nelle due passate sessioni praticato l'ordinamento che dette agli esami di licenza il regio Decreto 4 ottobre 1866;

Considerando che alla restaurazione dei buoni studi, a cui mira la Giunta esaminatrice, non può recare impedimento la promozione dei giovani che fallirono in una sola prova, e la facoltà concessa a quelli che caddero in due prove, di frequentare come uditori i corsi universitari, col l'obbligo di sottostare a nuovo esperimento nelle discipline in cui fecero mala prova, nella sessione ordinaria della Giunta esaminatrice dell'anno 1868;

Sulla proposta del presidente della Giunta esaminatrice, decreto:

Art. 1. Ai candidati che fallirono in una sola prova d'esame, è concessa la licenza liceale. Questa concessione non potrà estendersi oltre il corrente anno 1867.

Art. 2. Ai candidati che fallirono in due prove di esame, sia sulla stessa disciplina, sia in discipline diverse, è data facoltà d'iscriverli come uditori ai Corsi universitari, con gli oneri imposti dalle leggi e regolamenti in vigore, e con l'obbligo di ripetere gli esami in cui caddero, nella sessione ordinaria del prossimo anno 1868.

Art. 3. La presidenza della Giunta esaminatrice, i presidenti dei Consigli scolastici provinciali e i rettori delle Università dello Stato avranno l'esecuzione del presente Decreto.

Dato in Firenze, li 9 novembre 1867.

R. ministro, Bacciotti.

La *Gazzetta Ufficiale* dell'11 corrente contiene, oltre il Decreto ieri pubblicato sulla decomposizione del Reale Ginnasio di Rovigo, ed oltre a quello che pubblicammo più sopra, relativo agli esami di licenza liceale:

1. Un R. Decreto del 10 novembre, col quale il collegio elettorale di Desio, N. 238, è convocato per giorno 24 corrente, affinché proceda all'elezione del proprio deputato. Occorrendo una seconda votazione, essa avrà luogo il primo dicembre prossimo venturo.

2. Un R. Decreto del 13 ottobre, col quale i Comuni di Toriano, Balestrino, Carpi e Bozzano costituiranno d'ora in poi una sezione del collegio elettorale d'Albano, N. 188, la quale avrà sede nel capoluogo del Comune di Toriano.

3. Nomine, promozioni e disposizioni nell'assistenza dell'esercito.

4. Disposizioni nel personale degli impiegati dipendenti dal Ministero dei lavori pubblici.

5. Una serie di disposizioni nel personale dell'ordine giudiziario.

6. L'elenco del personale assegnato alle Divisioni amministrative delle imposte dirette, del catasto e dei posti e misure, stato istituito col 2.º ottobre 1867.

ITALIA.

La *Gazzetta Ufficiale* annunzia che pervenuto al Ministero dell'interno le seguenti nuove offerte a favore dei danneggiati dal cholera:

Comune di Murano (Provincia di Venezia) L. 63.32
Comune di Terranova Bracciolini (Provincia d'Arezzo) L. 39.50.

Dalla Direzione generale dei telegrafi è stata pubblicata la seguente Notificazione in data del 10 corrente:

Il 25 aprile, 16 maggio e 10 settembre dell'anno corrente, a mente del R. Decreto, N. 2749, del 23 dicembre 1865, veniva successivamente attivato, colla tassa ridotta di cinquanta centesimi, il servizio telegrafico interno nelle città d'Acona, Bologna, Catania, Firenze, Genova, Livorno, Messina, Milano, Napoli, Padova, Palermo, Torino, Venezia e Verona.

Ora l'Amministrazione telegrafica ha provveduto a che gli Uffici telegrafici governativi e sociali d'una stessa città collegati insieme telegraficamente, scambino fra loro disposti colla tassa ridotta di centesimi cinquanta, osservando le norme qui apprese:

1.º L'Ufficio governativo accetta disposti da trasmettersi a quello sociale, a cura del quale deve farne la consegna entro i limiti della Stazione.

2.º L'Ufficio sociale accetta disposti da trasmettersi a quello governativo, a cura del quale se ne fa la consegna al destinatario a domicilio in qualsiasi punto della città o fuori città, quando l'indirizzo porti l'indicazione di espresso.

Le città, nelle quali ha luogo tale servizio, sono le seguenti:

Alessandria, Ancona (1), Arezzo, Bari, Bergamo (2), Biella, Bologna (1), Brescia, Brindisi, Catania (1), Como (3), Corridonia, Cremona, Cuneo, Desenzano, Ferrara, Firenze (1), Foggia, Foligno, Genova (1), Grosseto, Lecce, Livorno (1), Lodi, Lucrezia, Mantova, Massa Carrara, Messina (1), Milano (1), Monza, Napoli (1), Narni, Novara, Orbetello, Orvieto, Padova (1), Palermo (1), Pavia, Perugia, Pesaro, Piacenza, Pinerolo, Pistoia, Piacenza, Pizzighetta, Ravenna, Reggio (Calabria), Rimini, Siena, Spessa, Spoleto, Terni, Teramo, Torino (1), Treviso, Udine, Varese, Venezia (1), Verelli, Verona (1), Vicenza, Voghera.

(1) Quest'Ufficio accetta anche disposti per qualunque punto della città colla stessa tassa ridotta a cent. 50.

(2) Tra gli Uffici dell'alta città, del borgo e della ferrovia.

(3) Tra l'Ufficio governativo e quello della Società di navigazione sul lago.

La *Finanza* pubblicò il seguente prospetto statistico dell'operazione sull'asse ecclesiastico, in esecuzione della legge 15 agosto 1867:

1.º I beni posti all'asta a tutto il 7 novembre 1867 ammontano a liti N. 3284, del valore stimativo di L. 10,589,863.90

2.º Esiti d'incassi partecipati al Ministero a tutto il 7 corrente, liti N. 1072, stimati a L. 2,238,406.30

Aggiudicati in L. 12,941,413.43

Aumento ottenuto L. 3,683,005.19

3.º Lotti approvati dalle Commissioni provinciali di soprelazione dal 2 settembre al 7 novembre, N. 11274, del valore stimativo di L. 52,928,561.47.

4.º Gli avvisi d'asta pervenuti all'amministrazione centrale a tutto il 7 corrente, hanno in totale liti N. 5500, stimati L. 29,369,950.36.

Per quali furono già disposti gli incassi a tutto il 3 dicembre 1867.

Non abbiamo già riprodotto dalla *Gazzetta di Firenze*, un articolo, in cui si accennava a colloquio, che Giuseppe Mazzini avrebbe tenuto a Lugano con Cattaneo. A questo proposito, ecco quanto si legge nella *Gazzetta di Milano*:

È impossibile che la Gazz. di Firenze non sappia che Carlo Cattaneo era a Firenze da più d'una settimana, mentre non lo faceva discorrere a Lugano con Mazzini. I molti cittadini, che ebbero il piacere di trattenerlo col dott. Carlo Cattaneo il giorno del suo passaggio per Milano, hanno visto quanto la sua sapiente parola abbia contribuito a impedire che lo sdegno nazionale potesse trasorrere a sdegni illegali e praticati al paese, e quanto in teorie politiche egli dimenda da Mazzini.

Le gesi nell'Italia di Napoli: L'egregio generale Durando ha risposto nel seguente modo all'indirizzo della Deputazione provinciale di Napoli:

Onorevolissimi signori. Nelle presenti angosce d'Italia, nessun maggior conforto poteva giungermi, quanto la voce benevola della Deputazione provinciale di Napoli.

Ragioni di alta convenienza e di probità politica, che voi certamente saprete apprezzare, mi costrinsero a lasciar la Prefettura di Napoli, nel cui difficile disimpegno vi siete sempre amici, e collaboratori concordi e fidati.

L'augurio che mi rivolgete di rivedermi colà, dove solo in questi tempi può aspirare il più profondo patriottismo, mi onora altamente. Ve ne sono grato. L'opera mia, qualunque essa sia, non farà mai difetto al paese quando essa giunga utile ed opportuna, e non sperare nell'opinione pubblica quel sostegno ch'è costantemente da voi, e di cui sarò ben vivo e perenne ringraziamento.

Firenze, 4 novembre 1867.

GIACOMO DURANDO.

Finalmente, scrive la *Gazzetta Fiorentina* dell'11, ieri a sera, a Torino, la quale pubblica non fu turbata. Era tempo. E intanto sapete che nel viaggio questi scongiurati temerari recu-

rono alla nostra città? Parecchi ricchi forestieri che avevano preso dimora nelle principali nostre locande, coll'ansio di passarvi parecchi mesi, allietati dalla vita tranquilla e dai costumi ospitali di Torino, se ne partirono, sgomentati da simili scene bestiali.

Il *Popolo d'Italia* di Napoli pubblica la seguente lettera, diretta al sig. Campo Fregoso all'on. Nicotera per rendergli conto delle somme percolate e pagate dal capo di spedizione.

Napoli 6 novembre 1867.

Sig. generale, In esecuzione agli ordini della S. V. impartiti la sera del 2 corr. prima di partire da Velletri, ho trasmesso lo specchio della cassa del Corpo, col conto dettagliato degli introiti e degli esiti.

Dello conto, unitamente alla somma rimasta, sempre in esecuzione agli ordini della S. V. compertissimi, sono stati depositati presso il Comitato. Ecco lo specchio.

Introiti.	
Ricavato dal Comitato il giorno 9 ottobre	L. 2,000.00
La napoletana d'oro	L. 2,000.00
Del commissario Colombarino	L. 500.00
Da Raccianortia	L. 1,000.00
Da Matina	L. 370.80
Da Castelli	L. 1,500.00
Da Colombarino	L. 5,800.00
Da Bili	L. 5,800.00

Totale delle somme ricevute dal Comitato L. 12,970.80

Dal Governo Provvisorio di Frosinone in danaro L. 2,676.10

Più commissariato dallo stesso per gratificazione ai volontari in lire 2 cadauno L. 1,280.64

Più dello stesso per gratificazione a gli uffici in lire 1.20 cadauno L. 2,037.00

Dal Governo provvisorio di Velletri in danaro L. 4,787.50

Dallo stesso per completare la gratificazione a gli Uffici L. 500.000

Totale introito L. 24,252.04

Esito.

Per viveri, acquisto di 4 muli, un cavallo ed altro L. 8,856.75

Per gratificazione ai volontari ed agli ufficiali come sopra L. 3,817.64

Al generale Orsini il 3 novembre L. 3,326.13

Totale esito L. 16,000.52

Bilancio.

Introito L. 24,252.04

Esito L. 16,000.52

Supero L. 8,251.52

Più introito per la vendita di un cavallo L. 60.00

Totale L. 8,311.52

La singolare differenza in supero, come ho avuto l'onore di farvi sapere, è stata da me consegnata al prefetto del Comitato.

Tutti gli effetti esistenti, e numero sei muli e due cavalli appartenenti all'Intendenza, sono stati consegnati al generale Orsini.

L'Intendente della Colonia, F. CAMPO FREGOSO.

Al sig. Generale GIOVANNI NICOTERA Napoli.

Troviamo nello stesso giornale anche la lettera seguente:

Napoli 8 novembre 1867.

Nel giornale di Napoli è pubblicata una relazione del signor F. Campo Fregoso, indirizzata al generale Giovanni Nicotera, nella quale è detto che la somma di lire 8,311.52, che formava il supero delle spese occorse alla colonia di volontari, era stata versata al Comitato di soccorso a lei.

Il Comitato dichiara non aver ancora ricevuto tale somma, ed avendo invitato il signor F. Campo Fregoso se ha ottenuto in risposta esser egli in aspettativa della somma suddetta da un momento all'altro.

Il Presidente del già Comitato di soccorso ai feriti, G. ATTIZIANI.

FRANCIA

Il *Moniteur* rende conto del ricevimento di lord Lyons, nuovo ambasciatore d'Inghilterra presso l'Imperatore Napoleone.

Essi riferisce testualmente il discorso dell'ambasciatore stesso, e la risposta dell'Imperatore, che è stato conforme ai suoi reati col telegrafo.

Leggesi nel *Moniteur du soir*, in data di Parigi 10 corr.:

Il maresciallo ministro della guerra ricevette dal generale di Failly, comandante il corpo di spedizione a Roma, i dispacci telegrafici seguenti:

Roma 9 novembre 1867, dieci ore antin.

L'insurrezione aveva Monterotondo per quartiere generale. Garibaldi aveva organizzato le sue bande e proceduto in persona alla loro concentrazione. Era tempo di operare e di dare un colpo vigoroso. Avvisi a Monterotondo una colonna pontificia, forte di 3000 uomini, ed una colonna francese di 2000 uomini (cinque battaglioni).

La colonna pontificia chiese l'onore dell'attacco prima, la colonna francese, che formava la riserva, spalleggiò l'attacco con un movimento la giro sui due fianchi.

Le truppe alleate, partite il 3 novembre a cinque ore del mattino, si trovarono a un'ora dinanzi agli avamposti nemici. Un serio combattimento fu dato sotto le mura di Monterotondo, che fu fortissimo e ben trincerato. Tutti fecero valorosamente il loro dovere. Dopo un combattimento di quattro ore, avvicinandosi la notte, le truppe pontificie (colonna del centro), sostenute alle mani (truppe francesi), dovettero l'attacco a Monterotondo. La notte non permise di condurre a termine la vittoria; le due colonne dovettero rinviare l'attacco il domani.

Il 4, allo spuntare del giorno venne insalata la bandiera parlamentare. La guarnigione di Monterotondo domandò di deporre le armi e di ritirarsi. Tutto le nostre truppe marciarono su Monterotondo, che esse trovarono sgombrato. Le posizioni scelte dal nemico erano fortissime. Le nostre perdite si limitano a 2 uomini uccisi, 2 ufficiali e 30 uomini feriti. Quelle dell'esercito pontificio sono più gravi: esser debbano 20 uccisi e 123 feriti.

Dalla parte di Garibaldi, 600 morti rimasti nel campo di battaglia; i feriti in proporzione; i prigionieri condotti a Roma ammontano a 1600 e 700 vennero rinviiati alla frontiera. Roma è affatto liberata; la testa dell'insurrezione è schiacciata; lo scorgimento invade i Garibaldini, essi gradano al tradimento. Per lo contrario, la gioia è in Roma; ogni inquietudine è scomparsa.

Il 6 novembre, la popolazione romana fece

alle tre, pe un'accoglienza trionfale. Vostra Eccellenza riceverà una relazione più ragguagliata. La nostra presenza a Roma era urgente per saltarla, io tutelai la sicurezza degli Stati pontifici contro le bande insorte. I nostri fucili Chassepot serbano a meraviglia!

Roma 9 novembre, 8 ore pom.

Le nostre truppe hanno occupato Velletri. Le bande rivoluzionarie lo avevano sgombrato. Le nostre truppe vennero accolte dalla popolazione con acclamazioni frenetiche. Tutte le case erano interamente pavesate.

Leggesi nel *Courrier de Lyon* del 10 novembre e noi riferiamo colle debite riserve:

La 3.ª divisione dell'esercito di spedizione, che aveva l'altra mattina, dopo la rotta di Garibaldi e la ritirata delle truppe italiane dal territorio pontificio, ricevuto l'ordine di sospendere il suo imbarco, avrebbe, come ci si assicura, ricevuto un ordine contrario, la sera del giorno medesimo. In conseguenza, questa divisione, che a compone del 22.º e 38.º di linea, di guarnigione a Marsaglia, del reggimento straniero, del 2.º zavo e del 1.º reggimento bersaglieri indigeni d'Africa, dovette pigliar posto ieri mattina sui trasporti dello Stato e far vela verso Civitavecchia.

Questo provvedimento sarebbe stato dato, come sembra, alla prima notizia delle sommosse scoppiate a Milano e a Pavia.

Parigi 8 novembre.

Per l'altro, e particolarmente iersera, furono sottoscritte nei sobborghi di Parigi molte petizioni d'opera. In queste suppliche, indirizzate direttamente all'Imperatore, si espone la condizione critica degli operai di Parigi, resa vie più difficile dai provvedimenti del sig. Haussmann, e si prega di porvi riparo. Gli operai incaricarono Giulio Favre di presentare le petizioni.

Parigi 10 novembre.

Il Principe Napoleone si recerà di questi giorni a Firenze. — Il Papa fece rispondere ad una domanda dirittagli dal nunzio Chigi, che nelle presenti condizioni egli crede poter mantenere la quiete e l'ordine nello Stato pontificio colle proprie forze, e quindi fare a meno dell'aiuto francese, della cui concessione la ringrazia l'Imperatore. Il Papa dichiarò in pari tempo, aderendo al desiderio dell'Imperatore, che non avrà luogo alcuna inquisizione riguardo alle votazioni popolari, avvenute durante la breve presenza delle truppe italiane. (Disp. del Tagli.)

Un'ordinanza del Prefetto della Senna dell'8 stabilisce le seguenti disposizioni: Affinché i fornai di Parigi che vogliono vendere il pane di prima qualità al prezzo massimo di 50 cent. per chilo, e quello di seconda qualità a 42 cent. possano farlo, verrà pagato a fornai l'indennità e il compenso dalla cassa dell'Associazione dei panettieri.

AUSTRIA

Vienna 10 novembre.

Il *Morgen-Post* reca:

La notizia che sono stati inviati, giovedì scorso, da Parigi gli inviti per una conferenza, si viene indicata siccome infondata. Così pure è infondata la notizia, che l'intervento imperiale a Costantinopoli abbia presentato il 7 corr. una Nota speciale, relativa alla questione di Creta e alla Nota identica delle quattro grandi Potenze: della quale si avrebbe pure ad esserne istruiti qui innanzi tutti.

INGHILTERRA

Londra 9 novembre.

La *Corr. anglo-americana* riferisce: Nell'isola di Haiti è imminente una rivoluzione generale; il Governo trovandosi privo di mezzi pecuniari.

Una petizione degli orangisti contro la legge che vieta le processioni di partito, non trovò dal primo ministro l'accoglienza da desiderata. Lord Derby rispose al conte d'Euclissen, che non si può pensare all'abolizione di quella legge, anche il grave antagonismo dei partiti non permetta ai capi di questi ultimi di ritenere i loro compagni di fede eccesi, contro i quali è rivolta appunto la legge. Ed infatti sembra che, invece di togliere il divieto, sarebbe ora necessario di aggravare le pene comminate.

AMERICA

Nuova-York 30 ottobre.

Il Comitato di sorveglianza di Richmond espulso dalla città parecchi cittadini bianchi. La stampa del Sud promette una sollevazione generale nel Sud, e domanda da Johnson un aumento della forza militare per invadere i Neri.

MESSICO

Il *Messenger franco-americain* ha da Messico, 13 ottobre.

Il presidente Juarez ha ottenuto la maggioranza dei voti negli Stati del Messico e di Guadalupe, ed in tutti i principali

Vostro Eccel-
lente. La
per salvia-
ta, contro
aspetti ser-
vizi.

9 novembre,
ore 10.
Viterbo. Le
no-
polazione con
erano inte-

del 10 novem-

di spedizione,
rolla di Ga-
gliano dal ter-
di sospendere
assicura, ri-
del giorno me-
missione, che
di guarigione
del 2.º quavi-
geni d'Afri-
suoi trasporti
eccezionali.
stato dato, co-
le sommosse

era, furono sot-
delle petizioni
condanna di-
condanna cri-
e più difficile
anni, e si pre-
ano Giulio Fa-

erà di questi
rispondere ad
Chigi, che nelle
mantenere la
della colla pro-
dell'auto fran-
ziamento. Impe-
adrendo, non
non avrà luogo
azioni popolari,
delle truppe

Se, nell'8,
finché i forni
per prima
per chie-
a 42 cent,
di indennizza-
zione de' pa-

inviati giovedì
coi feroci, ci
Costi pure è lo-
importante a
7 corr. una No-
di Creta e alla
Pulzone; della
istruttori qui in-

friferisce: Nell'
luzione genera-
pennieri.

contro la legge
una trovò dal
ruto Lord Der-
che non si può
e, sinché il gra-
metta ai capi
compagni d'ar-
appunto la
e di togliere il
aggravare la

Richmond e
lunghi. La
lizzazione gene-
un aumento
i Neri.

ha da Messico,
la maggio-
e di Gua-
dell'inter-
dato un rag-
posto, è quasi
il berlino su-
e poco favore-

ato d'affari de-
dal Presidente.
è condannato ad
è probabilmente
un avranno a
di lasciare il
che gli fu com-
da alcuni
fraude, ma può

isti, condannati
e, e si dispo-
sono: Teo-
Giovanni
eleri; il gene-
Escandov; ed il

n si dispo-
a Giuseppe l'ha
travato.

provinciale di
rispetto al Dist-
della de-
prima categoria;
lei ad altra lega-
2.º, ignoti 2.º. Oggi
pel Distretto di

Comiglio provinciale scolastico. — Sappiamo che in seguito a disposizione generale del Ministero dell'istruzione pubblica, il nostro Prefetto assume la presidenza del Consiglio scolastico provinciale, che si riordinerà in conformità alle nuove norme, più consentite all'indole di questo Ufficio e al vantaggio della pubblica istruzione. Esso viene composto di due membri, eletti dal Consiglio comunale, due eletti dalla Deputazione provinciale e due dal ministro. Vice-presidente è il provveditore agli studi; il segretario e gli impiegati d'ordine sono tratti dal personale della Prefettura.

Armamento della Guardia nazionale. — Sappiamo che si stanno ultimando le pratiche per distribuire alla nostra Guardia nazionale 3808 fucili di fanteria, corti, francesi, modello 1857, in cambio di quelli che attualmente sono in uso, e che per la loro qualità, per la diversità del modello, per la loro lunghezza, rappresentano un'epoca ormai passata nella storia delle armi da fuoco. Per ottenere questo intento conviene esaminare, e ridurre in buono stato, tanto i fucili che giacciono nell'armiera della Guardia nazionale quanto quelli in distribuzione; e la spesa relativa, com'è naturale, incombe al Comune. Crediamo sapere che la Giunta abbia aderito alla massima, e quindi alla spesa, e che fra non molto tutte le nostre Guardie saranno armate a dovere.

Speriamo che sia questo un nuovo incentivo per la Guardia nazionale ad addestrarsi convenientemente alle armi. Sentiamo che la più di qualche battaglione è entrata nella rilassatezza e il disamore al servizio, colpa in parte il soporifero di quest'ultimo, colpa alcuni difetti dell'istruzione, e l'esempio di molti che violano senza riguardo la legge, astenendosi da ogni servizio. Ci sono molte difficoltà che incontrano tuttora il Consiglio di ricognizione nella formazione esatta della matricola e degli altri ruoli, frutto delle imperfette nozioni delle quali dovette far uso chi per la prima volta istituì fra noi la milizia, pressato dall'urgenza di costituirla ad ogni modo. E queste difficoltà si accrescono, perché gli inserviti chiamati più volte a dare al Consiglio stesso le esatte indicazioni che gli abbisognano, siamo via senza ascoltare e senza rispondere. Così riesce malagevole per esso compilare i ruoli della Guardia mobilitabile, e così finisce sempre che gli ausiliari e i volontari sopportano una doppia fatica per le triple abitudini degli ineriti e dei negligenti. Speriamo che la cosa finisca. Venezia ha tradizioni onorevoli per la sua Guardia nazionale, e l'avvenire potrebbe per avventura avvegliare quelle tradizioni che giacciono ai forti di Marghera e tutto lungo la cinta del nostro lido.

Guardie municipali. — Ci consta che il concorso aperto ai posti delle Guardie municipali non fruttò finora gran numero di aspiranti. Ci fa stupire la cosa, perchè la fin dei conti si tratta d'un impiego che, ai moltissimi che cercano pane, riscuote e onorevole e utile. Con una nuova uniformi, della quale abbiamo fin d'ora veduti alcuni saggi (quantunque non siano persuasi che si dovesse far indossare l'abito di un corpo futuro a chi ancora non vi appartiene), con un regolamento severo di disciplina, con nuove attribuzioni, ci sembra che la Guardia municipale dovrebbe acquistare fra noi una reale importanza e rendere all'amministrazione fruttuosi servizi. Sparta le forme, l'abito e le abitudini del *fante dei cai*, non sappiamo perchè a molti giovani desiderosi di ben condurre non possa convenire quel posto. Piovono invece domande per impiego nel basso personale del Municipio, scerretti, portieri ec. ec.; posti da lasciarsi ai molti, che nella organizzazione nuova non potranno più far parte del corpo della Guardia, ma che hanno pur titolo a speciale riguardo. Fra pochi giorni speriamo si farà la scelta degli aspiranti e forse il Municipio per la prima volta troverà inferiore al bisogno il numero dei concorrenti. E caso raro. Ma merita speciale menzione.

CORRIERE DEL MATTINO.

Venezia 13 novembre.

L'articolo del *Moniteur* d'ieri, e la Nota del Presidente del Consiglio al ministro d'Italia a Parigi del 7 corrente, oggi pubblicata, posti a riscontro, nel loro ordine cronologico, ci rivelano i buoni effetti, della politica seguita dal Ministero, quando giunse al potere, trovava l'intervento francese inevitabile e quasi un fatto compiuto. Da una parte il Governo imperiale apprezza i sentimenti e le vedute del Governo italiano, è convinto che le buone relazioni della Francia coll'Italia continueranno a rassodarsi e a svilupparsi, e dichiara che il corpo di spedizione gradatamente ritornerà in Francia. Dall'altra parte il rispetto alle leggi riordinate, la fermezza delle Autorità centrali e provinciali e le garanzie d'ordine offerte dall'Italia all'Europa, le hanno assicurata di nuovo la generale simpatia a favore della causa dell'unità nazionale.

Tale favorevole risultato, se rende giustizia ai diritti degli Italiani, è dovuto principalmente al senno delle popolazioni ed alla saggia e ferma politica del Governo.

VOSTRE CORRESPONDENZE PRIVATE.

Firenze 12 novembre (sera).

La Nota merita nella *Gazzetta Ufficiale* di questa sera, e la quale, firmata dal presidente del Gabinetto, dà al suo ministro residente a Parigi le proprie istruzioni che suonano, con termini pieni di conciliazione ma altresì di fermezza, un ultimatum al Governo francese, non può a meno di tornare gradita e di riscuotere i plausi d'ogni onesto liberale italiano.

Certo, coloro che non vogliono sentire parlare più di papato spirituale, fatto venire in oggi od in odio da quello del temporale, storcevano la bocca sentendo dire al ministro Mensbrea che il Papa va lasciando padrone di sé, e che il Governo italiano saprà difenderlo e circondarlo di tutta la venerazione e lo splendore che gli sono dovuti, e farne rispettare l'indipendenza e la libertà. Ma questa dichiarazione è circondata di tali affermazioni circa i nostri diritti e circa i torti del papato temporale verso di noi; è tanto chiara e manifesta, nelle semplici frasi del ministro, la impossibilità di sussistere, per papato, nello stato attuale, colle sue finanze divorate da un esercito che non è neppure valido a difenderlo e che ha d'uopo, nelle estreme urgenze, dell'ausilio straniero; è tanto dignitosamente espresso qual fu il convegno del Governo italiano, quale debbe esser quello del Governo francese, e come la con-

venzione del 1864 non possa più sussistere, per essere riuscita irrita e nulla, che bisogna non essere italiano per non sentirsi confortato e incoraggiato leggendo quel documento.

Delle quattro circolari, o manifesti, o programmi, o memorie, o sia qui emanati dal nuovo Governo, è questo il più dignitoso, il più franco; e siccome esso ha il merito di porre nettamente la questione su tal quale è, rispetto al Governo francese, così riesce orrore il credere che questi non si farà dir due volte: qual dovere gli si spelli e come non potrebbe prolungare ulteriormente la presenza delle sue truppe nello Stato romano, senza che il Governo nostro desse l'ordine al proprio ministro plenipotenziario a Parigi di chiedere i propri passaporti.

Dopo la necessità così altamente proclamata dal Governo, di definire senza dilazione la questione romana, hanno due altre questioni che vengono oggi caldamente dibattute dal giornalismo: il processo di Garibaldi, e la serie, gravissima, imponente, tremenda difficoltà finanziaria.

Circa al Garibaldi, vi ripeto con più insistenza di quanto sia qui ne abbia adoperata nei miei ultimi carteggi, che qualunque la legge sia contraria all'operato dell'illustre generale, qualunque lo si possa legalmente condannare col Codice penale alla morte, ciò nullamente quel processo è un mortuo-nato, destinato a non avere alcun seguito. E tanto è ciò vero, che non si direbbe con asseranza come i figli di Garibaldi abbiano di già noleggiato un bastimento in Inghilterra col quale trasportano il padre loro in America, anziché il Governo italiano opponga il minimo ostacolo a tale esiglio, più o meno volontario.

Resta la difficoltà finanziaria. Questo è ormai il solo, il vero nodo gordiano della situazione ed è da deplorarsi che non vi sia colpo di spada possibile d'un Alessandro qualunque, il quale valga a scioglierlo.

L'opinione di stamane ha un primo articolo di fondo gravissimo, nel quale si dimostra, colle cifre alla mano, come, alla fine del 1867, il disavanzo reale del nostro erario sarà di oltre 400 milioni. Anco se tutte le risorse previste dal Governo si realizzassero nel modo più favorevole, il deficit, alla fine del prossimo anno, sarebbe sempre di 200 milioni, i quali rimangono affatto scoperti.

Corre voce che per riparare a questo e ad altri guai, il Governo, appena riaperto il Parlamento, voglia chiedere l'approvazione per un prestito di 250 o forse di 400 milioni; ma anche questa è voce vaga, o per lo meno precoce molto. Intanto, lasciamo che si apra il Parlamento. Questo è il voto che sta in cima a tutti. Il resto verrà dopo.

Della *Legge misto-gallica* non vi sto a parlare neppure: la è cosa troppo puramente ridicola; qui nessuno si attende a raccomandare l'attuazione: neppure lo *Zanero*, ch'è tutto dire!!

Leggesi nella Gazzetta Ufficiale:
I giornali di Roma pubblicarono, qualche tempo fa, una Bolla pontificia, con la quale si pretendeva sopprimere la Legazione apostolica in Sicilia.

Il Governo del Re non ha bisogno di far rilevare l'abuso di autorità provvedimento, che tende a privare la Corona di una prerogativa inviolabile per la sua legittima origine e per costante possesso, ormai di otto secoli.

Si limita pertanto a dichiarare che, volente mantenere illese contro qualsiasi usurpazione le prerogative della Corona, ha preso le necessarie disposizioni, onde sia prontamente denunziato ai tribunali chi si attentasse a dare in qualunque modo esecuzione a tale provvedimento, non meno all'autorità governativa.

Scrivono da Firenze 11 novembre alla *Persepolis*:

E qui pervenuto il testo della protesta del Governo pontificio contro l'ingresso delle nostre truppe. Con quali termini in esse si discorra del Governo italiano ve lo lascio immaginare.

Stannellino è partito per Vienna il conte di Barral, già ministro d'Italia presso la Corte austriaca. Egli va a presentare le lettere, che Bonaparte ha alla sua mano, e quindi va a Brüssel, dove è stato designato a capo della legazione italiana. Finché il generale Cialdini non vada a Vienna, terrà le veci d'incaricato di affari il cav. Alberto Blanc, consigliere di legazione. Il Barral lascia le nostre relazioni con l'Austria in ottimo stato, e l'imperatore Francesco Giuseppe si è espresso a suo riguardo nei termini più benevoli.

Glielo anzi questa occasione per aggiungere, che anche a Parigi il linguaggio usato non ha guari dal barone di Beust verso il nostro Governo e le cose nostre, è stato sempre informato dal senno della più lusinghiera benevolenza. Anche dopo i funesti incidenti degli ultimi mesi, la posizione dell'Italia all'estero è buona. Senza quegli incidenti sarebbe ottima.

La *Debatte* di Vienna pubblica il seguente telegramma:

Roma 8 novembre. — Il Gabinetto del Vaticano ha inviato oggi ai membri del Corpo diplomatico una dichiarazione, destinata a far conoscere che soltanto l'esercito pontificio ha preso parte al combattimento di Mentana contro i gariboldini e che l'arrivo delle forze francesi per mantenere i pontifici, inferiori di numero, è stato superfluo. La notizia che il comandante delle truppe francesi abbia preso l'amministrazione della città di Roma, è inesatta. Le truppe francesi, al contrario, si preparano a concentrarsi a Civitavecchia.

A questo proposito leggesi nell'*Opinione*:
Se il Governo pontificio ha veramente invitato la dichiarazione di cui si parla in questo dispaccio, chi opera d'inganno? L'auto dato dei Francesi ai pontifici è tal fatto, che a nessuno può cadere in mente di metter in dubbio. Ci voleva proprio il Gabinetto del Vaticano per negare la verità conosciuta.

Scrivono da Roma 10 novembre alla *Nazione*:

La Corte del Vaticano non ha ancora risposto affermativamente sulla proposizione, fatta dalla Francia, di riunire un Congresso. Il pensiero di trovarsi in una conferenza accanto ai plenipotenziari italiani, ripugna agli uomini di Stato di Roma.

Sono state sequestrate alcune casse di armi, giunte in ritardo pel Comitato d'azione.

L'Italia dice in data del 12: Risulta dalle informazioni che ci arrivano da Parigi, che la riunione della Conferenza è ben lontana dall'essere assicurata, e che non possono dire i dispetti telegrafici. Sembra che solo Spagna ha risposto favorevolmente.

Ci scrivono da Parigi (con la *Gazzetta di Firenze*) che il ritiro delle truppe francesi da Roma seguirà assai presto, e probabilmente prima ancora dell'apertura del Corpo legislativo, che deve aver luogo il 18.

Sappiamo, dice la *Gazzetta del Popolo di Fi-*

renze, che il ministro delle finanze, l'on. Digny, lavora attivamente per essere in grado di presentarsi, quando che sia, con un suo piano al Parlamento. L'onorevole ministro ha avuto in questi giorni frequenti colloqui con gli uomini più riputati in materia di finanza, i quali si mostrano dispostissimi ad appoggiare l'opera del ministro.

Il *Corriere italiano* scrive che il Governo voglia contrarre un prestito.

Leggesi nel *Corriere italiano*:
Alcuni giornali vanno spargendo la notizia che Garibaldi al Varignano soffra ogni sorta di rigori, ch'è tenuto nell'isolamento il più completo, che nemmeno ai suoi figli è concesso di andarlo a vedere, ecc.

Se ciò che fa parlare quei nostri confratelli a cui accenniamo, è un sincero affetto per l'illustre generale, si assicurino pure ch'egli sia benedetto e che i modi coi quali viene trattato, sono tutt'altro che feroci, come si vorrebbe far credere.

Se poi i mali trattamenti immaginati, a cui si accenna, sono una solita arma di partito, in questo caso non sappiamo che dire, e qualunque cosa dicessimo, sarebbe inutile, perchè non v'ha uno sordi peggiori di quelli che non vogliono udire.

La *Presse* di Parigi annunzia che Garibaldi ed i suoi luogotenenti partiranno per l'America. Questa notizia ieri dicevasi uscita dal palazzo Riccardi. Così la *Riforma* in data del 12.

Nel primo elenco dei feriti ricoverati negli ospedali provvisori di Montecitorio, Panso Coroneo, Puggio Martello e Terzi, ovvero in domicilio privato, pubblicato dalla *Riforma* troviamo i seguenti:

Coriatelli Antonio di Gessona, ferito di palla perforante la coscia sinistra, senza lesione del femore, a Montecitorio.

Uziel Giuseppe, capitano, di Venezia, ferito di palla penetrante nella cavità dell'addome, idem. Morito nella mattina del 5 novembre.

Maccheroni Gio. Antonio di Venezia, ferito di palla alla parte superiore e media della regione del collo, con ferita di egreso sotto l'angolo inferiore della scapola, idem.

Taverotto Gerolamo di Venezia, ferito di palla perforante con foro d'ingresso alla parte media anteriore del braccio destro, e di egreso nella regione posteriore superiore, idem.

Coppadoro Gius. di Cittadella (Veneto), ferito di palla al piede destro con lacerazione presso il malleolo interno, idem.

Veneziani Michele di Trevis (Provincia di Mantova), ferito di palla che penetrando nella parte media e anteriore della coscia destra, fratturava il femore, ed usciva dalla parte posteriore presso il terzo superiore, a Meulana.

Zacola Angiolo, di Mantova, ferito di palla alla spalla destra, idem, guarito.

Sacco Francesco di Padova, ferito di palla al petto ed alla spalla, id.

Artini Antonio di Verona, id. alla coscia, id.

Sparbi Antonio di Mantova, capitano, ferito di palla alla parte media ed esterna del braccio sinistro, a Meulana, evadendo la sorveglianza delle sentinelle francesi giunse in Terzi il 9 novembre.

Ferruti Angelo di Venezia, laudato, ferito di palla al piede, a Meulana.

Sabbioni Bernardo di Mantova, ferito di palla alla gamba, id.

Scrivono da Roma al *Corriere della Marche*, e noi riferiamo con riserva:

Si viene confermata la notizia della perdita della bandiera francese del reggimento 39.º nel combattimento di Mentana. Essa sarebbe stata consegnata dai volontari, che la recarono seco nella loro ritirata alle truppe nazionali a Corone. Il Governo del Re, con un atto di generosa delicatezza, che sarà forse spreco coll'insensibilità di Napoleone III, ha fatto restituire con gran segreto il perduto drappello al general Dumont, che l'ha riconsegnato al suo reggimento. Un colonnello italiano venne a tale scopo nei paesi giurati a Roma, con treno straordinario ed alta notte, e si recò colla massima circospezione dal Dumont, quindi ripartì immediatamente.

La *Riforma* dice che il deputato Nicotera, prima di partire da Napoli, ha lasciato procura perché venga in nome suo presentata quella contro il signor Campo Fregoso, qualora tardasse a versare la somma rimasta presso di lui. (V. sopra.)

Si annuncia, dice l'*Italia*, che un gran numero di famiglie dello Stato pontificio emigrano per sfuggire alle persecuzioni delle quali sono oggetto.

Il *Giornale di Roma* dell'11 si compiace di porre in rilievo le pretese fatte dalle truppe pontificie a Viterbo e a Montefrancone. Pubblica pure un indirizzo del Municipio di Frosinone.

L'Italia scrive in data del 12: L'orario generale delle strade ferrate dell'Italia è affisso alla Stazione. Le partenze principali sono le seguenti: Uno dei treni diretti parte da Firenze alle 10 e meno del mattino, arriva a Bologna alle 3:35, a Padova alle 6:30, a Venezia alle 8:15.

L'altro partirà alle 10 pom. e impiegherà lo stesso tempo a fare il viaggio.

Venezia 12 novembre.

La Commissione per l'accordo coll'Ungheria accettò i paragrafi, i quali stabiliscono che l'Ungheria dovrà contribuire permanentemente 20 milioni per gli interessi del debito pubblico, e determinano il contributo che l'Ungheria dovrà prestare per l'amortizzamento. Il ministro delle finanze dichiarò che in avvenire si eviterà totalmente di oltrepassare il bilancio preventivo. Disse esistere tutta la probabilità che venga regolata la condizione finanziaria dell'impero; sul quale proposito egli presenterà un piano particolareggiato allorché si tratterà del prossimo bilancio. Invero è possibile (aggiunse) che si debba ricorrere nuovamente al credito pubblico; ma non è chiusa pure la prospettiva di sopprimere ai bisogni dello Stato senza questi mezzi. Il ministro delle finanze fece avvertire che la responsabilità dei ministri e lo sviluppo d'un'amministrazione veramente costituzionale sono le migliori garanzie per il ripristinamento delle finanze. (O. T.)

Giorno 11 novembre.

Nelle elezioni generali riportarono vittoria gli indipendenti; i radicali, fra cui Ferry, non sono riusciti.

Dispacci Telegrafici dell'Agenzia Stefani.

Parigi 12. — La *Patrie* crede di sapere che l'imperatore abbia accettato la dimissione di La Valette e che Rouher abbia manifestato il desiderio di lasciare il portafoglio delle finanze.

Il *Moniteur* recherà probabilmente domani le nomine di Pinard a ministro dell'interno, Magne a ministro delle finanze.

Assicurai che La Valette sarà nominato membro del Consiglio privato.

Venezia 12. — La *Presse* e la *Debatte* dicono, che nessuna nuova Nota fu spedita dall'Austria a Costantinopoli. L'intervista ricevete soltanto il mandato di trattare la questione di Candia verbalmente con Fud, e di fargli osservare che lo stato della questione continua ad essere così grave, anche dopo l'ultima Nota austriaca. La *Presse* assicura che Ignatieff presentò al Divano il progetto di riformare l'*hatti humajum* del 1856. Il *Freidenblatt* annunzia essere imminente la formazione di un Ministero parlamentare sotto la presidenza di Auersperg.

Londra 12. La *Correspondence anglo-americana* ha da Veracruz in data del 24 ottobre: Il partito dell'opposizione vorrebbe porre Juárez in istato di accusa. L'opposizione avrà la maggioranza nel Congresso messicano. Juárez ricevette dal generale Prim una lettera di congratulazione. Scrivono dall'Avana in data del 4: Dieci capi dell'insurrezione furono giustiziati, altri condannati a dieci anni di carcere.

Bibliografia. — Trattato di geometria elementare ordinato in teoria dal prof. N. Caporali, con appendice sulla trigonometria rettilinea. Milano G. Agnelli 1867.

L'autore di questo trattato, agguistando la geometria e la naturale comparazione delle estensioni, svolge la materia in sette capi; quattro trattano delle linee e figure lineari; uno dei piani; due dei solidi. Ciascun capo contiene un riepilogo, e si divide in teorie, secondo i rapporti che ne emergono; ciascuna teoria poi è ordinata in lemmi, che determinano tutti i casi che in ciascun rapporto possono occorrere. Il problema relativo sono posti in fine d'ogni capo per non interrompere la trattazione, nella quale trovansi inseriti frequenti scolti, che ne mostrano l'ordine, la connessione, l'uso, la completezza. Anche le definizioni e gli assiomi troviamo frapposti dove ne cadeva il bisogno.

Merco il trattato del professor Cappato, lo studio di questa scienza tornerà, a nostro giudizio, non solo facile, ma piacevole ai giovani alunni che si applicano a questa disciplina; onde possiamo concludere, che l'agregio autore ha reso un servizio alla scuola e alla scienza, seguendo il consiglio espresso da Lacroix, che: «C'est dans la disposition des éléments de géométrie, et dans leur relation, que il faut maintenant chercher le miracle».

FATTI DIVERSI.

Torino. A Bologna, il Don Carlos verrà rappresentato ancora a quel Teatro comunale nei giorni 12, 14, 16 e 17 del corrente mese.

DISPACIO DELL'AGENZIA STEFANI.

Parigi 12 novembre.

dell'11 novembre del 12 novembre.	
Rendita fr. 3 % (chiusura)	68 02 — 68 12
Consolidato inglese	93 — 93 1/2
Rend. ital. in contanti	45 30 — 45 45
• in liquidazione	— —
• fine corrente	45 17 — 45 42
• prossima	— —
Prestito austriaco 1865	330 — 330
• in contanti	— —
Valori diversi	
Credito mobil. francese	142 — 147 —
• italiano	— —
• spagnolo	— —
Verr. Vittorio Emanuele	40 — 42 —
• Lombardo-Veneto	343 — 346 —
• Austriaco	485 — 487 —
• Romane	45 — 48 —
• (obbligazioni)	94 — 94 —
• Sarona	— —

DISPACIO DELLA CAMERA DI COMMERCIO.

Venezia 12 novembre.

dell'11 novembre del 12 novembre.	
Metallico al 5 %	57 25 — 57 30
Delle inter. mag. e novemb.	58 40 — 58 50
Prestito 1854 al 5 %	66 40 — 66 61
Prestito 1860	83 — 83 10
Assegni della Banca naz. aust.	690 — 691 —
Assegni dell'ist. di credito	190 37 — 191 20
Londra	123 60 — 123 50
Argento	121 50 — 121 50
Zacchini esp. austr.	5 89 — 5 84
Il 20 franchi	9 99 — 9 87 1/2

AVV. PARIDE ZAPOTTI

indotatore e gerente responsabile.

GAZZETTINO MERCANTILE.

MERCATI.

Venezia 13 novembre.

Sono arrivati da Ancona, il pioglio dal *Italia*, per Pacifico Spazza, con varie merci, all'ord. da Trieste, il pioglio dal *Fidel Padri*, per Samba, con varie merci, all'ord. da Pesaro, il pioglio dal *Mira*, per Mondum, con frutta, all'ord. da Nemmelio, il brig. austr. Taure, cap. Calchi, con carbone per Guelvella, e da Limassol, il leghe austr. *Mimi*, cap. Marochini, con carbone, all'ord.

Vendevano oli di Dalmazia a L. 33 con 1 per 100 di sconto, e di cotone, in dettaglio, con qualche maggiore sconto, ma nel complesso, con pochissima attività di transazione in tutto il riso si mostra anche più sostenuto, effetto questo principalmente della carenza dei prezzi nei risi. La granaglia si mostra meno ferma nei gradi, non però massiccia nelle corti fine, perchè si fanno più rare, e tanto più notabile per la Ancona, ove venivano meglio ancora tenuti i grani da Odessa, sentiamo arrestato l'avanzamento di prezzi nelle granaglie, di cui 40,000 cetvi si acquistavano per Inghilterra, ma non avanzavano nemmeno i prezzi segnaposti, il 7, frumento ghirba a R. 13, segala a R. 9.5, lavazzini a R. 10, con limitata domanda di navigli. A Parigi, il 9 corr. le farine stavano a fr. 90, i grani su mercati dei dipartimenti erano aumentati di fr. 4 a fr. 5. A Trieste, affari in granaglie non mancano mai, e nelle frutta, come negli altri di oliva.

Le valute rimasero al disaggio poco meno di 4 1/2 per 100, solo il 20 franchi a fr. 11. La Rendita ital. più offerta a 43 1/2 per centesimi, a 10 dicembre, la carta a 90 1/2, il Prestito 1854 si pagava ancora da 54 a 54 1/2, in offerta, e tutti i valori austri venivano meglio tenuti, sebbene con rare transazioni, bre 100 in buona si cambiavano verso fr. 36 55 a fr. 38 60.

Genova 9 novembre.

Poco si cercavano i caffè, si sostenevano meglio quei di Portorica, stanziamasi quelli di S. Domingo, e molta disposizione di realizzare in quei di Brasile. Non mancano affari negli zuccheri giurati, che di Avana si pagavano da L. 40 a L. 44 in oro con sconto. Sostenevano con maggiore fermezza, così pure i raffinati, quantunque scarse le transazioni. Poco si face delle sale, il cui commercio recente più di ogni altro ha sofferto l'effetto delle perturbazioni politiche, non ribassavano però, perchè i depositi sono limitatissimi nello greggio, e non

possono venire così facilmente riforniti. Rimanevano il cotone, in seguito a quanto si faceva a Liverpool si offriva alcuna partita del nazionale, contuttociò chiude l'articolo meno tenuto. Sostenevano la polli, e le domande continuavano ad attivarsi, anche perchè risultò il deposito, in generale, inferiore di quello, che si aveva l'anno passato. Nella fonderia abbiamo notato la mercuria, che si paga a lire 46, in seguito a notizie di naufragi da Labrador, si offriva un solo di stoccafisso, che si vendeva a poco prezzo. Sosteneva bene l'olio di stoccafisso, sebbene il deposito sia di qu. 6400, in confronto di 790 l'anno scorso, sostenevano quel di lino di Liverpool da lire 118 a lire 119, 100 kil, il petrolio da lire 88 a lire 90. Sostenevano cereali per mancanza di arrivi, e minor calato ancora da Lombardia. Sostenevano i rasi per molte esportazioni da lire 43 fino a lire 49 glaci. Si sosteneva la manna, sebbene non arrivasse da Palermo. Se ne vendevano casse 19. Poco si domandavano le gomme da lire 2 50 a lire 2 55 il kil, ed i tamarindi da lire 90 a lire 95. Le mandorle da lire 195 a lire 200, con affari di solo dettaglio, perchè si reputano i prezzi troppo elevati.

BORSA DI VENEZIA.

Il 12 non vi fu listino.

ARRIVATI IN VENEZIA.

Nel giorno 11 novembre.

Albergo *Reale Danubio*. — Sign. Gatti, da Milano, con cameriera, a Sigg. Richardson, con moglie, a Sigg. Gatti, da Milano, con cameriera, a Sigg. Richardson, con moglie, a Sigg. Gatti, da Milano, con cameriera, a Sigg. Richardson, con moglie, a Sigg. Gatti, da Milano, con cameriera, a Sigg. Richardson, con moglie, a Sigg. Gatti, da Milano, con cameriera, a Sigg. Richardson, con moglie, a

ASSOCIAZIONI.

Per Venezia, It. L. 37 all'anno, 18 30 al semestre, 9 35 al trimestre.
Per le Provincie, It. L. 45 all'anno, 22 50 al semestre, 11 25 al trimestre.
RACCOLTA DELLE LEGGI, annata 1867, It. L. 6, e poi solo alla Gazzetta, It. L. 2.
Le associazioni in ristretto all'Ufficio a Sant'Angelo, Calle Costiera, N. 2565 e di fuori, per lezioni, affrancando, e di più. Un foglio separato vale cent. 15 i fogli arretrati e di prova, ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 30. Questo foglio, cent. 8. Anche la lettura di reclamo, dovendo essere affrancato. Gli articoli non pubblicati non si restituiscono, né abbucano.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Ufficiale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziari.

INSERZIONI.

La Gazzetta è foglio ufficiale per l'inserzione degli atti amministrativi e giudiziari della Provincia di Venezia e delle altre Provincie, soggette alla giurisdizione del Tribunale d'Appello veneto, nei quali non hanno giornale, specialmente autorizzata all'inserzione di tali atti.
Per gli articoli cent. 40 alla linea, per gli Atti, cent. 25 alla linea, per una sola volta, cent. 50 per tre volte, per gli Atti giudiziari ed amministrativi, cent. 25 alla linea, per una sola volta, cent. 65, per tre volte. Inserzioni nelle tre prime pagine, cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Ufficio, e si pagano anticipatamente.

VENEZIA 14 NOVEMBRE.

Sebbene i giornali ufficiali di Parigi annuncino con molta compiacenza che il progetto di Congresso è già stato gradito dalle Potenze d'Europa, e che perciò è in via di riuscire completamente, vi hanno altri giornali, che a noi paiono essere più a vero, i quali non dividono le loro liete speranze. Il sig. Lemoine nel *J des Débats* dubita per esempio che la questione romana possa essere trattata o regolata da un Congresso europeo. Una delle prime difficoltà, egli dice, sarebbe la composizione stessa del Congresso. La Russia è non solo acclamata, ma è in guerra aperta con Roma. Il Governo russo ha lacerato il Concordato che aveva fatto colla Santa Sede; rinnova contro i cattolici le persecuzioni degli imperatori romani contro i cristiani. Dal suo canto il Papa ha letteralmente cacciato dal suo Gabinetto l'ambasciatore di Russia. Come adunque si potrebbe chiamare la Russia a deliberare sulle sorti del Papato?

L'inghilterra dei suoi rapporti col Papato è sempre ai tempi di Elisabetta I cattolica non solo la protezione della legge civile e perciò esercitano liberamente il loro ufficio, ma il Governo non ha alcuna relazione ufficiale con Roma. Un non durerebbe 24 ore.

Il sig. Lemoine crede che la Prussia sia tra le Potenze protestanti la sola che potrebbe partecipare entro certi limiti, perché ha molti sudditi cattolici, e soprattutto perché ne vorrebbe avere degli altri, e il Re ha tendenze pietiste. Però la Santa Sede difesa da una Potenza eretica sarebbe pur sempre una grande anomalia. E a questo proposito osserviamo che siccome l'ostacolo maggiore che trova la Prussia per accrescere il numero dei suoi sudditi cattolici, dipende soprattutto dalla Francia, così essa, od una delle tendenze pacifiche del Re, non ha interesse di fare una politica che aumenterebbe l'influenza francese in Europa.

Il sig. Lemoine crede quindi che il Congresso si trasformerebbe facilmente in Conferenza e che questa Conferenza si comporrebbe soltanto di Potenze cattoliche, cioè della Francia, della Spagna e dell'Austria. Siccome la Spagna farebbe ciò che vorrebbero la Francia e l'Austria, tutto si ridurrebbe ad un accordo tra queste due Potenze, le quali ebbero già occasione di porsi d'accordo a Salisburgo e a Parigi. L'Austria, così il sig. Lemoine, non vuole più impacciarsi negli affari d'Italia ed è con Roma in rapporti un po' tesi, visto che essa tenta di rompere i vincoli che aveva imprudentemente stretti colla Santa Sede col Concordato. Di più mancherebbe alla Conferenza la parte più interessata, cioè il Papa, il quale non accetterebbe alcuna transazione.

Il sig. Lemoine conclude: « La situazione è lontana ciò che essa era prima della convenzione di settembre. Il Governo italiano si era assunto un compito, che era al di sopra delle sue forze, incaricandosi di comprimere o di reprimere tutte le espansioni del sentimento nazionale. Che se ne lascerà la cura alla Francia. Non vi sono forse profeti politici i quali trovino naturale, senza la Francia della Rivoluzione, quella che difende il diritto divino; che sia la patria della libertà di coscienza quella che sostenga il Sillabo, il paese del Codice civile che protegga il Governo teocratico, e un Napoleone che tenga in mano il vessillo pontificio? » Il sig. Lemoine potrà chiamarsi forse soddisfatto dopo aver lanciato all'indirizzo del Governo quest'ironia amara, ma la sua però è tutt'altro che una soluzione. Chi egli possa rassegnarsi a lasciare i Francesi a Roma e a Civitavecchia, è una cosa che si comprende. Ma la politica inaugurata dal Gabinetto Menabrea non giustifica punto la serenità, con cui il sig. Lemoine conclude. E a questa conclusione meno che mai si accenderebbe ora l'Italia.

Conviene aspettarsi una nuova esplosione di sdegno da parte di certi giornali di Parigi, quando avranno sull'occhio la Nota del gen. Menabrea ieri pubblicata. Le France si la presentare il suo sdegno in un articolo che troviamo nel suo ultimo numero, e che è intitolato *Pis d'equivocque*. Tutto l'articolo sta nel suo principio: « Il garibaldismo militare è stato vinto, ed ora il garibaldismo diplomatico comincia, o piuttosto riprende la sua opera. » Essa combatte quindi una corrispondenza del *Journal des Débats*, nella quale si diceva, che la Francia, che ha negato Roma all'Italia rivoluzionaria, la darebbe all'Italia diplomatica. E certo che la nota Menabrea parrà più che garibaldista alla France. Conviene dunque attendere per domani un grande saggio di retorica. Chi sa che il telegramma non ce ne dia un primo saggio oggi stesso?

È un fatto però che le figure retoriche non sono un privilegio del foglio del sig. Laguerrière. C'è anche una figura retorica, che si chiama l'ironia, e che è molto bene adoperata da uno che non è

punto simpatico all'on. senatore, e cioè del co. di Bismarck. Noi non vogliamo credere sulla parola al telegramma. Non sappiamo se esso ci trasmetta l'estratto d'un documento autentico, e se ce lo trasmetta esattamente. È un fatto però che se il telegramma non ce ne ha fatta una delle sue, il co. di Bismarck sarebbe stato d'un'impertinenza unica. Nella circolare ch'egli avrebbe scritto, egli prenderebbe graziosamente atto delle dichiarazioni pacifiche dei Gabinetti di Vienna e Parigi, e concluderebbe: « che la Prussia si sforzerà di giustificare la buona opinione di que' Gabinetti, continuando a camminare nella via nazionale incominciata. » Se il telegramma non ha voluto il co. di Bismarck di primo non sue Socrate, il padre dell'ironia, sarebbe, non v'ha dubbio, soddisfatto d'uno scolaro così malizioso.

Contemporaneamente la *Gazzetta del Nord* pubblica un articolo, per provare che questo è il momento opportuno per avviare negoziati cogli Stati del Sud, a fine di farli entrare nella Conferenza del Nord. I giornali austriaci dicono che a Berlino si dichiara che quell'articolo non è efficace; esso non farebbe però altro se non provare che il Governo prussiano ha intenzione di continuare a camminare nella via nazionale incominciata, onde giustificare la sua opinione da due Cabinetti austriaci e prussiani.

Leggesi nella *Gazzetta d'Italia* in data del 12 corrente:

Alcuni diari con intendimenti deplorabili, provocano i Municipi, e i Consigli provinciali a prendere deliberazioni, che escono dall'orbita delle loro attribuzioni.

Quantunque la grande maggioranza di questi enti amministrativi locali, abbia finora resistito a tutte le sollecitazioni di questo genere, nondimeno alcuni illusi e travasi si sono prestati a cose contrarie alla legge che li governa.

La patetica intenzione che ha mosso questi Municipi e Provincie può scusarsi, ma non giustifica l'illegalità del loro procedere, e molto meno può esser ragione per seguirne il pernicioso esempio.

Il Governo del Re, risoluto ad impedire che ogni potere ecceda i limiti delle sue attribuzioni, è deciso a valersi del rigore delle leggi per reprimere ogni manifestazione contraria alla lettera ed allo spirito della legge comunale e provinciale, che con l'articolo 227 dichiara nulli di pieno diritto le deliberazioni prese sopra oggetti estranei alle attribuzioni del Consiglio, e del tutto estranei alle attribuzioni dei Consigli comunali e provinciali è ogni questione politica.

E ciò il Governo farà, non tanto in ossequio alla legge, quanto perché non succeda una funesta confusione di competenze tra i diversi enti elettivi, chiamati con attribuzioni definite a partecipare al Governo della pubblica cosa.

Bunque non solo il Governo riterrà come non avvenuta ogni deliberazione, la quale, come quella del Municipio di Cremona, invade il terreno delle attribuzioni del potere esecutivo e legislativo, ma non mancherà di punire nei modi della legge concessa questo trasgredire illegale delle Autorità locali.

Non si provvede né al rispetto dovuto alle leggi, né al principio efficace della libertà, permettendo o lasciando impunita questa deplorabile anarchia dei poteri chiamati ad agevolare, non ad imbarazzare l'azione superiore del potere esecutivo.

Il Times del 9 contiene il seguente articolo.

Il calmar della tempesta italiana sembra ora così manifesto, da indurci a riguardare la politica recente dell'imperatore Napoleone come qualcosa che somigli alla imparzialità della storia. Non vogliamo dir nulla del suo successo, sebbene un successo negli aspetti del diritto e del torto, e da questo lato sarà difficile, crediamo, il trovar nulla a ridire.

La questione, che l'imperatore si vide costretto a risolvere, non era stata suscitata da lui; era stata suscitata da altri, ed assunse questa forma semplicissima. Si doveva permettere a Garibaldi ed al partito della rivoluzione, di distruggere la Convenzione solennemente fatta dall'Italia e dalla Francia intorno agli affari di Roma? Ben vediamo come la risposta involgesse una necessità molto spaziosa. La convenzione stessa in cui la questione era stata lasciata, mostrava la difficoltà del risolverla nell'un modo o nell'altro. I Francesi lasciarono Roma, perché l'occupazione della città era diventata troppo imbarazzata a volerla continuare e pure non la lasciarono senza stipulare intorno al suo futuro. L'esaminare il perché si sia dato luogo a tale riserva sarebbe

stato esprimersi fobbi e macchi.

Il fatto sta che A. del bel. giovine di circa cinque lustri, educato e cresciuto nel Serraglio, ha contratto, nella montagna, ora trovata negli ultimi tempi, le febbri locali febbrili, alle quali ha dovuto soccombere, malgrado tutte le cure che gli vennero prodigate, e l'assistenza assidua del medico del Campo, ora fu subito trasportato. Per ultimo, il Principe era stato condotto in Tunisia, nel Palazzo reale, e qui egli morì ieri sera.

Alla malattia da lui contratta, deve averlo predisposto la vita del campo, a cui non era assuefatto, ed alla quale lo assuefava gli stolti e perversi suoi consiglieri, Sidi-Rechid e Sidi Ismael Emami, da cui fu indotto alla ribellione verso il proprio fratello.

Sidi Rechid e Sidi Ismael, che vestivano la carica di generali dell'esercito di S. A. il Bel, furono regolarmente processati come ribelli e come traditori, e condannati al soporifero del capistagno, qui ristretto soltanto alle alte clausi. La rivolta da essi fomentata non tornò a questa volta che a loro danno. Gli ribelli nel 1864, in

interessante, ma di certo non opportuno. Basti il dire che Napoleone aveva il diritto di fare i suoi patti. Aveva dato agli Italiani, direttamente e indirettamente, l'Italia che possederanno. Potera, negli fosse pasciuto, dar loro ancora Roma, ma prescelse di riserbare al Papa. Questa decisione però lasciava risoluta solo a mezzo una questione pericolosa e la cui soluzione facevasi sempre più urgente, come niuno sapeva meglio dell'imperatore stesso, ma col ritirare la guarnigione da Roma e col lasciare la città nelle mani dei Romani, Luigi Napoleone non faceva altro che largheggiare di concessioni all'Italia quando credeva a proposito.

Le due vie opposte erano state raccomandate da avvocati rivali: dall'un partito egli veniva sollecitato a stare dov'era; dall'altro a ritirarsi senza condizione. Egli diede torto al primo, richiamando l'esercito, e disingannò il secondo con l'interdetto impero della Convenzione. Era certo che da questo accordo ne sarebbero venuti dei torbidi, e vennero; ma è certo pure che l'imperatore previde questi torbidi, e si riservò esplicitamente, contro tali contingenze, quello stesso diritto d'azione, di cui ora ha fatto uso.

Nel fatto, è questo il solo aspetto che il caso assume ai nostri occhi. Non possiamo avere, come non si può avere, una opinione severa rispetto alla politica che potrebbe porre un'altra volta la Francia ad un'occupazione armata di Roma. Il nostro modo di vedere sarebbe di tanto più ricco, a cagione dei nostri principi protestanti e delle nostre simpatie internazionali, ma, anche lasciando stare queste considerazioni, non ci vuole molto a provare che una seconda spedizione francese a Roma dee riuscire un imbarazzo senza fine per il Governo imperiale.

Se non in quelle circostanze, la questione concernerebbe solo a questo Governo, e Napoleone era nel suo diritto quando inviava un esercito a Civitavecchia. Il Governo del Re s'era formalmente e liberamente assunto di astenersi dall'aggreire gli Stati pontifici, cosa, in altre parole, di rinunciare per ora, e fino ad altri accordi, alla presa della capitale italiana. Siccome si sapeva bene che questa lunganimità (forbearance) sarebbe spacciata al partito rivoluzionario e si prevedeva che avrebbe potuto spingerlo contro la barriera eretta dalla Convenzione, venne stipulato inoltre, che Vittorio Emanuele, oltre all'astenersi dall'aggressione da sua parte, dovesse impedire l'aggressione per parte di altri, cioè dovesse comprimere tutti i moti rivoluzionari del genere di quelli, di cui fuomo testimonia ora. Venne pure preveduto il caso che il Governo del Re si fosse trovato in tale posizione da non potere, se non volere, agire contro un partito entusiasta e popolare tra i suoi sudditi, e per ciò l'imperatore de' Francesi riservava a sé pure quella « libertà d'azione » in virtù della quale egli assumeva il dovere che Vittorio Emanuele avesse lasciato inadempiuto. Così, non solo tutti i passi di Luigi Napoleone sono giustificati, ma gli avvenimenti da cui furono occasionalmente rappresentati appunto le contingenze contro cui le riserve della Convenzione vennero formulate. Toccata al Governo imperiale a decidere se questa spedizione fosse prudente, per noi e per tutta l'Europa basti il sapere che non fu di certo ingiusta.

Ne sarebbe giudizio il celare a noi stessi che qualcosa si vuol pur concedere alla necessità della politica dell'imperatore. La scelta del Governo francese era questa sola. O i Francesi dovevano andare a Civitavecchia, o dovevano lasciare andare Garibaldi. Se vi si fosse lasciato andare Garibaldi, le conseguenze sarebbero state imbarazzanti. Il Papa e gli amici del Papa in Francia avrebbero avuto una occasione bellissima per invocare quella protezione, che la Convenzione loro aveva garantita, e se non si fosse dato alla richiesta, si sarebbe dipinto l'imperatore come complice nella distruzione della sua propria opera. Né, ripetiamo, era cosa punto compatibile con la politica del Governo francese, il lasciare che il partito della rivoluzione agisse a suo capriccio a dispetto delle leggi e dei trattati. Se Luigi Napoleone avesse creduto bene, come avrebbe potuto un qualche giorno, di rivedere la Convenzione di settembre, era a sua disposizione il farlo, ma non si può sopporre per noi credilo, ch'egli avesse a lasciar rompere la Convenzione a suo marcio dispetto da quel partito moderato, contro cui in origine aveva preso le sue precauzioni. È vero che, d'altra parte, c'era l'onerosa e inquietante necessità dell'intraprendere una seconda spedizione, ma se Luigi Napoleone ha previsto di accettare questo obbligo stesso piuttosto che lasciar sovvertire la sua politica di libertà, e di affidare la sua autorità legittimata, non gli è impossibile l'addur ragione in favore della sua decisione.

Bel, nella soverchia mitezza della sua indole, aveva graziosi e lasciati nelle proprie importanti funzioni, di cui di bel nuovo abusarono per tramare contro il loro Principe e congiurato, e per sovvertire l'esercito.

Questa volta il perdono non sarebbe stato più magnanimità o scusabile debolezza, ma follia imperdonabile. E perciò il Bel, ad onta che all'animo suo ripugnasse, dovette piegarsi alla necessità di dare un esempio, sottoponendo la sentenza pronunciata dal divano (Consiglio). Essi, come saprete, ebbe luogo il 4 ottobre scorso, e a poco d'ora che venne udita con soddisfazione da quanti amano la giustizia e la pace, da quanti aborriscono le civili convulsioni, da quanti anelano di veder tornare questo fertile paese alla tranquillità, ch'è necessario al suo benessere ed allo sviluppo delle agricole sue industrie, dalle quali soltanto ricava benefici e sostentamento.

Ed infatti, appena cessati i motivi che tenevano in armi il nostro esercito, la massima parte dei soldati vennero rimandati alle loro case, e di tal modo, la breccia di migliaia di agricoltori fu-

Noi, in questo paese, abbiamo di solito considerato la Convenzione di settembre come un errore; ma il lasciarla tor di mezzo dalla violenza avrebbe potuto essere uno sbaglio ancor peggiore. La posizione dei Francesi a Roma era così opposta alle nostre idee di saggezza politica, che lo sgombrare della città ci parve un'opportunità favorevole tanto da non lasciarla intesa.

Meglio l'aver schiantato di botto una convenzione così stancante e inutile, che soffrire che un qualche di si stabilisse di nuovo. Se non che, quelle considerazioni stesse che determinarono l'imperatore contro una condotta così ovvia e conveniente, militano con un peso ancor più grave contro la condotta che l'insurrezione l'avrebbe costretto a prendere. Se non poteva risolverla ad abbandonare il Papa di sua discrezione e di sua libera scelta, naturalmente ancor meno poteva essere inclinato a muovere un tal passo a intimazione d'altri. È possibile, anzi probabile, che egli aspettasse qualche soccorso nel futuro, qualche scioglimento della questione per la gravitazione del tempo, tale da liberarlo dalla necessità di decidere egli stesso. Ma non si lasciò spazio all'illusione di questa cosa, e l'imperatore che la sua opera non doveva essere, ed egli può averci per nessuno se non volle tranguagliare la sfida e l'affronto.

A no-ro avviso, sarebbe stato meglio per l'Italia, la Francia e l'Europa, che si fosse lasciata la Roma agli Italiani, con quelle riserve in favore del Papa, a cui Vittorio Emanuele avrebbe assentito di buon grado, ma il momento di decidere tale questione era al tempo della Convenzione stessa. Non venne fatto allora, e oggi tutti il sanno, Roma, sgombrata da' Francesi, non venne lasciata agli Italiani. Invece della guarnigione francese, si stava la bandiera francese, proclamando all'Europa che il Papa e il suo territorio erano ancora sotto la protezione della Francia. L'Italia era esclusa dagli Stati papali, non per un cordone di truppe, ma per una specie di blocco morale. Blocco però che, a una data provocazione, poteva venir reso effettivo. Ciò è quello che avvenne ora. E questa una prova, senza dubbio, delle difficoltà che la Convenzione implicava, ma l'inconveniente è appunto quello ch'era stato preveduto, e a cui l'imperatore si teneva parato. Egli disse agli Italiani che, se avessero accettato la sua parola in luogo del suo esercito, le truppe francesi sarebbero state ritirate dal suolo italiano, e la questione romana fatta progredire di uno stadio. Gli Italiani accettarono la condizione, ma venne violata. L'imperatore pertanto, vedendo la sua parola ridotta a zero, ricorse un'altra volta all'esercito, e per quanto dobbiamo deplorare il fatto, e deprecare le conseguenze del fatto, non possiamo denunciarne in alcun modo il nudo diritto a cui l'intervento era appoggiato.

ATTI UFFICIALI.

La *Gazzetta Ufficiale* del 19 corrente contiene:

1. Un R. Decreto del 20 ottobre, col quale alla fregata corazzata in costruzione nel Regio cantiere di Castellamare, verrà apposto il nome di *Principe Amedeo* e sotto tale denominazione sarà aggiunta alla tabella di armamento delle navi dello Stato, dove sarà classificata secondo il proprio rispettivo tipo.

2. L'elenco del personale assegnato alle Divisioni compartimentali del *Demanio e delle tasse sugli affari*, state istituite col 1.° ottobre 1867.

3. La notizia che, con Decreto del ministro della guerra, in data 1.° novembre 1867, il cavaliere Enrico Spontignati fu dispensato dall'insegnamento della legislazione militare presso la Scuola superiore di guerra.

ITALIA.

L'Italia Militare del 12 annunzia che un regio Decreto del 7 novembre corrente stabilisce che, a far tempo del primo dicembre prossimo, in ciascuno dei reggimenti di fanteria, si nuovamente formato il 4. battaglione.

Per l'attuazione di questo Decreto, il Ministero della Guerra ha determinato di richiamare dall'aspettativa gli ufficiali occorrenti per la formazione dei quarti battaglioni.

I furieri e caporali furieri delle sopprasse compagnie, stati, giusta il prescritto del § 15 della circolare, 17 febbraio scorso, N. 4, pag. 46 della *Giorn. mil.*, conservati in aggregazione allo stato maggiore del reggimento, come pure tutti gli altri militari di bassa forza che in ciascun reggimento appartenevano alle sopprasse compagnie.

Sotto tale riguardo, e sotto molti altri, immenso sono le risorse, immensi i vantaggi che presenta questo paese il quale tutto aspetta dall'attività e dall'industria europea.

Di ciò verranno occupandosi le successive mie lettere. Oggi l'unico scopo che mi muove ad anticiparvi in fretta questo breve carteggio, era il desiderio di porvi in guardia contro i falsi rumori, e contro le caluniose insinuazioni che la morte del giovane Principe non mancherà di sollecitare, suggerite, come sono, dal progetto di pro-

13, 14, 15 e 16, passeranno di bel nuovo alle rispettive compagnie del 4. battaglione.

I graduati di bassa forza, che già appartenevano alle sopprasse compagnie del 4. battaglione, e che per effetto del prescritto del § 14 della circolare 17 febbraio, N. 4, abbiamo dall'epoca dello scioglimento del 4. battaglione fino ad oggi fatto parte di altre compagnie del corpo, verranno nuovamente fatti trasferire alle compagnie del 4. battaglione, cui prima appartenevano, onde queste compagnie del nuovo 4. battaglione abbiano anch'esse un quadro di sott'ufficiali e caporali provetti, e questi saranno, ove occorra, rimpiazzati con nuove nomine nelle altre compagnie.

Lo compagine che in ciascun reggimento ebbero in aggregazione gli uomini delle compagnie sopprasse, 13, 14, 15 e 16 dovranno riconsegnare a queste ultime le tabelle di passaggio ed altri documenti prescritti.

Leggesi nella *Gazzetta d'Italia*:
La Giunta municipale di Prato, nell'adunanza del 4 novembre, volò un indirizzo al conte Canelli con la seguente deliberazione.

« Il sig. Sindaco partecipa alla Giunta una circolare del sig. conte Prefetto, con la quale, annunziando di passare a far parte del Consiglio della Corona, rivolge un affettuoso addio ai Comuni di questa Provincia da esso amministrata. »

« La Giunta, »

« Memore dell'imparziale giustizia, con la quale il sig. conte Canelli sapientemente resse questa Provincia, sente il dovere di attestargliene la più viva riconoscenza, e di significargli, che conserverà sempre grata memoria della retta ed illuminata sua amministrazione. »

A voto unanime.

L'illustre professore e senatore Maurizio Bufalini (cui la *Gazzetta d'Italia* insisteva da un pezzo d'essere esonerato dall'incarico di soprintendente dell'Istituto di studi superiori e di perfezionamento in Firenze, adducendo per ragione principale il bisogno di libertà per attendere al compimento dei suoi lavori scientifici) il ministro, sottoposto a cedere alle sue istanze, nell'atto di sottoporre alla firma di S. M. il relativo Decreto, ha colto questa occasione perché l'illustre scienziato fosse elevato al supremo grado di gran croce nell'Ordine de' SS. Maurizio e Lazzaro.

Non siamo lieti di lodare l'onorevole ministro di questa onorificenza concessa ad un uomo che ha toccato per merito personale il sommo nella stima della scienza e nell'affetto reverente de' suoi concittadini.

Al posto lasciato così vacante dal Bufalini, S. M. il Re si degnò di chiamare il senatore commendatore Lambroschini.

La presidenza della sezione filosofica e filologica dell'Istituto medesimo, fu dal ministro affidata al professore cavaliere Pasquale Villari.

I giornali di Milano pubblicano la seguente lettera del barone D'Emarese, delegato straordinario.

Pregiatissimo Sig. Direttore,

Il rapido avvicinarsi della stagione invernale vuole ispirare agli amministratori della cosa pubblica il pensiero di provvedere ai mezzi, con cui alleviare i dolori e soddisfare ai bisogni della classe indigente. La quasi metà dell'anno manca spesso a molti operai quell'utile lavoro, che, mentre è fonte di sostentamento per le loro famiglie, è pure una scuola per essi di morale perfezionamento. Allo scopo di venir in aiuto a questa classe bisognosa di onesti operai, a cui potrebbe venir meno il lavoro per mancanza di qualsiasi circostanza, ho pensato di aprire una sottoscrizione di beneficenza, e di nominare una Commissione di benemeriti cittadini per la distribuzione dei sussidi.

Questa Commissione avrà lo speciale mandato di soccorrere gli operai mancanti di lavoro, e il cui stato miserabile sarà comprovato. Con tale istituzione non intendo pregiudicare menomamente la formazione di quegli altri lodevoli Comitati, che fossero per istituire ad altri scopi determinati di beneficenza: non è che un riva di più per accrescere la corrente della carità cittadina, la quale in Milano sa spandere in ogni occasione la benefica sua fecundità.

Affidate gli ottimi cittadini milanesi possano conoscere affatto pensiero, mi rivolgo alla squisita gentilezza della S. V. pregandola a voler far cenno nel prossimo Numero del pregiato Giornale da lei diretto, prevenendo i suoi egregi concittadini che la Commissione suddetta avrà sede in uno degli Uffici municipali, e che le somme versate a tal filantropico intento saranno ricevute dall'Ufficio del civico Economato, che curerà la pubblicazione de' nomi de' generosi oblatori.

Anticipandole le più sincere espressioni di grazie

votare a danno dell'indipendenza del paese un intervento straniero, progetto che spiega il mistero di tutta la guerra di mezzogiorno e di calunnie, che da qualche tempo in qua vien fatta su vari giornali e in altri ed esteri.

E vi ragionerò altresì, colle cifre alla mano, dello stato nostro finanziario, del quale i nemici del Bel si fanno arma principale per seminare dubbiezze contro la solvibilità del Governo, e suscitare contro o renderci avversari i capitalisti.

Per grande ch'esser possa l'imbarazzo nostro finanziario del momento, un paese, come questo, che ha 24 milioni di redditi all'anno, e che, compreso tutto il debito flottante, non ha da dare, in tutto, che 600 milioni, non può a certo dirsi né esaurito né pericolante, e può davvero, ora che è chiuso permanentemente il triste periodo delle turbolenze e dei dissidi politici, riposarsi confidando nell'avvenire.

APPENDICE.

Lettere tunisine.

Tunisi 5 novembre (ritardato).

Mi duole dovere incominciare l'invio d'una serie di carteggi sopra questa interessante contrada, con una sinistra novella.

Il telegramma deve avervi già reso noto come il più giovane fratello del Bel Mohammed, Sidi-el-Adel, sia morto. E voi non ignorate, senza dubbio, come la rivoluzione testè compresa e succitata, avesse preso per bandiera il nome di quel Principe.

Sotto questo rapporto è grandemente da deplorarsi tale avvenimento, inquantochè può lasciar campo ai nemici dell'attuale Governo, i quali sono piuttosto in Europa che in paese, a fabbricare sinistre supposizioni ed atroci calunnie, in cui, in specie in questi ultimi tempi, sono mo-

ASSOCIAZIONI.

Per Venezia, la L. 37 all'anno, 18 50 al semestre, 9 25 al trimestre. Le Provincie, la L. 45 all'anno, 22 50 al semestre, 11 25 al trimestre. RACCOLTA DELLE LEGGI, annata 1867, la L. 6, e poi sotto alla Gazzetta, la L. 3.

Le associazioni si ricevono all'Ufficio di San'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565 e di fuori, per lettera, affrancando, i gruppi. Un foglio separato vale cent 15 i fogli arrotondati di prova, ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 50. Mezzo foglio, cent. 25. Anche la lettera di reclamo, danno essere affrancate. Circolari non pubblicati non si restituiscono, si abbracciano.

Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Ufficiale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziari.

INSERZIONI.

La Gazzetta è foglio ufficiale per l'inserzione degli atti amministrativi e giudiziari della Provincia di Venezia e delle altre Province soggette a giurisdizione del Tribunale d'Appello, nei quali non hanno, giornalmente, speciale autorizzazione all'inserzione di tal atti.

Per gli articoli cent. 40 alla linea, per gli Atti, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 50 per tre volte, per gli Atti giudiziari ed amministrativi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 65, per tre volte. Inserzioni nelle tre prime pagine, cent. 60 alla linea.

Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Ufficio, e si pagano anticipatamente.

VENEZIA 15 NOVEMBRE.

Ci giungono oggi varie notizie sull'ipotesi di riunione della Conferenza per determinare le relazioni tra la Santa Sede e l'Italia. Si conferma che gli inviti ufficiali sono partiti, e li riceveranno già, a quanto sembra, anche le Potenze secondarie, come risulta da un dispaccio da Berna. Un giornale di Vienna dice che la formula dell'invito è generica, onde impedisce un rifiuto da quelle Potenze, le quali non sederebbero alla Conferenza, sulla base del mantenimento dello status quo. Ciò indicherebbe, non v'ha dubbio, una certa furberia da parte del Governo francese. Ma gli ostacoli, che esso prevede sin d'ora, non sorgeranno naturalmente più tardi?

Le informazioni del giornale viennese dovrebbero esser vere, se, come un dispaccio l'annuncia oggi stesso, non sappiamo con quanto fondamento, il signor Nigra si reca a Londra, per trattare col Governo inglese e annunciargli che l'Italia ha accettato in massima la Conferenza. L'accettazione da parte dell'Italia, dopo l'indirizzo preso nella politica estera della Nota del gen. Menabrea, dovrebbe far supporre appunto che la formula dell'invito fosse tale da non compromettere momentaneamente la questione.

Ciò non vuol dire però che il progetto napoleonico sia giunto al porto. Dubitiamo che il Santo Padre accetti la Conferenza anche in massima; ma dato pure il caso che facesse questa concessione, il progetto potrebbe egualmente naufragare. Se si vuol essere un programma prima della riunione, è probabile che la Conferenza non si raduni nemmeno. Se le Potenze si radunano senza un programma determinato, le difficoltà sorgeranno sin dalla prima seduta, e secondo la peggior delle discussioni, o ne uscirà il Papa, dato pure che egli accettasse d'essere rappresentato in un Congresso di questo genere; o ne uscirà l'Italia.

Si dice, per esempio, che anche la Prussia ha accettato in massima il Congresso. L'indipendenza belga lo dice sulla fede di lettere da lei ricevute da Berlino e d'Augusta. Essa però potrebbe prima per condizione che il Papa partecipasse alle deliberazioni, e che si impegnasse ad accettare i risultati, e che la Francia ritirasse le sue truppe prima della riunione della Conferenza. L'indipendenza belga domanda se tutte queste condizioni non equivalgano già ad un rifiuto, e convenire dire che non ha tutti i torti.

Ha fatto una certa sensazione a questo proposito un articolo della Gazzetta nazionale di Berlino, il quale sarebbe in una certa armonia colle informazioni date dall'indipendenza belga. La Gazzetta nazionale non vuole saperne dell'ingenuità della Prussia nella questione romana, e del suo intervento alla Conferenza. «La Prussia deve evitare, essa dice, tutto ciò che potrebbe far supporre che essa voglia partecipare alla redazione d'un programma, che avrebbe per oggetto il consolidamento del Governo dei preti; conviene che essa eviti con maggior cura di dare la sua approvazione ad un programma che potrebbe essere considerato come una specie di garanzia. Tutto ciò che potrebbe fare la Prussia sarebbe di dichiarare che non considera il Governo romano come essenziale da lui, e che sarebbe felice di vederlo migliorare».

La Gazzetta nazionale si rivolge quindi ai sudditi cattolici della Prussia, e spera che comprenderanno che «essi non possono desiderare che il Papa sia posto sotto la dipendenza durevole ed esclusiva della Francia, e che riconoscano che sarebbe preferibile per gli interessi religiosi e politici della Germania, che la Corte di Roma facesse parte della nazione italiana».

Il giornale di Parigi commenta la nota del *Moniteur* del 13 corrente, e ne traggono la conclusione che essa dimostra già un sensibile miglioramento di rapporti tra il nostro Governo e il Governo francese. Lasciando da parte la Francia, e i suoi arripoli, la quale accenna vagamente al pericolo che i Francesi, abbandonando il Papa, possano essere chiamati i *Lopes del Papato*, senza pensare che i Francesi hanno abbandonato l'imperatore Massimiliano prima che Lohr lo avesse tradito, e che perciò l'allusione non calza, ed è molto imprudente; altri giornali dicono, che l'illazione più naturale che si deve trarre dalla nota, è il prossimo ritiro delle truppe francesi. La situazione prelude anzi di fissare il giorno in cui tutte le truppe saranno riparatte, e se le cose procedono come si deve sperare, e come si deve prevedere, a C. d. dovrebbe avvenire nella prima quindicina di dicembre. Noi non sappiamo se la situazione sia bene informata; ad ogni modo è da desiderare che lo sia.

L'opuscolo *L'imperatore Napoleone III e l'Europa*, che era stato annunciato tanto solennemente dal *Constitutionnel*, è comparso a Parigi, e secondo un telegramma assai magro che ci perviene di là, conclude per una alleanza della Francia colla Germania e coll'Inghilterra, e per il mantenimento della convenzione di settembre. Si aggiunge che l'opuscolo non ha alcuna origine ufficiale, e non è difficile il crederlo, se si pensi che la politica preconizzata da quell'opuscolo, secondo i brevi cenni trasmessi dal telegrafo, contrasta colle tendenze più spiccate della politica dell'attuale Governo francese; politica, che sembra fondata soprattutto sull'alleanza coll'Austria.

Si annuncia che la Porta non sia aliena dal sottoporre la questione di Candia ad un Congresso europeo. Questa è però una notizia che merita conferma, visto che un Congresso si concluderebbe probabilmente per l'annessione di Candia alla Grecia, e che questo progetto fu già così vivamente respinto dalla Porta. Si dice inoltre che questa questione sia ora consigliata alla Porta dalla stessa Inghilterra, la quale avrebbe deciso di uscire dalla sua politica d'astensione. Quest'ultima però non è che una voce riferita dalla *Presse* di Vienna.

Anni rurali per l'infanzia.

L'Associazione nazionale per gli Asili d'infanzia, riconosciuta dal Governo con Reale Decreto del 18 agosto p. p., procede egregiamente, difendendo l'opera sua benefica in tutte le Province del Regno. Abbiamo sotto l'occhio il giornale *Il Progresso*, bollettino dell'Associazione. Esso contiene preziose notizie e considerazioni. In mezzo agli sconcerti che pur troppo spesso ci turbano l'animo, allorché paragoniamo la condizione degli studi e degli istituti scolastici d'Italia a quella di altri grandi Stati d'Europa, è consolante il vedere da qual favore sia accolta la novella istituzione. Sono scorsi appena pochi mesi dacché si riuniva per la prima volta il Comitato centrale in Firenze, e già sono istituiti 118 Comitati filiali, 15,148 azioni sono già sottoscritte, e 40 Asili rurali funzionano. Non hanno angolo, si può dire, in Italia, dove la voce dell'Associazione non sia giunta, e non sia stata accolta colla persuasione della sua utilità per l'educazione e moralizzazione delle masse, e quale un trovato, che egregiamente risponde ad uno dei bisogni più urgenti della società.

L'Associazione per gli Asili rurali d'infanzia si propone di effettuare praticamente la seconda idea dell'educazione ed istruzione popolare nella sua forma più naturale e più libera, quella cioè di famiglia, adattandosi alle condizioni topografiche, economiche e civili di qualsiasi paese d'Italia. Base del suo sistema è di riunire l'istruzione all'educazione del popolo campagnuolo, ed è tal massima salutare che basta annunciarla. Il bambino delle campagne, quello dei poveri, che il più spesso è abbandonato e lasciato solo nei campi, e in mezzo alla cattiva scuola di ragazzi maggiori, vuol essere per tempo affidato alle dute cure di una maestra, che gli tenga veramente luogo di madre.

A raggiungere tale scopo si è riconosciuto ed attivato come migliore il piano di cambiare le Scuole elementari rurali in Asili-Scuole, trattenendovi tutto il giorno i fanciulli e sostituendo l'opera della maestra a quella del maestro. Economia nella spesa, istruzione ed educazione data a maggior numero di alunni, sono i due benefici che conseguono dalla riforma proposta.

Le Scuole rurali, che in Italia sono attualmente 20,000 ed istruiscono 500,000 fanciulli, colla spesa di dieci milioni, potrebbero, se ridotte ad Asili-Scuole, senza alcun aumento di spesa, educare 1,300,000 fanciulli. Inoltre, la maestra direttrice potrebbe insegnare anche nelle Scuole serali e festive, come in quattordici Comuni ne ha già dato l'esempio la Provincia di Parma. Non è quindi un semplice Asilo di carità costato in cui fondazione è patrocinata dall'Associazione, e neppure un Asilo modellato al sistema del benemerito Aporti, come son quelli di Venezia, nei quali si impartisce un'istruzione elementarissima e preparatoria alla primaria; è invece un'unificazione del ricevere di carità colla scuola elementare compiuta per quanto basti a gente di campagna che non va ad altra scuola.

Non possiamo quindi che far plauso agli intendimenti dell'Associazione, e desiderare che la nobile idea atterrisca fra noi, e coll'aiuto della carità privata, delle società per l'istruzione del popolo, e dei Comizi agrari, si attivi nei Comuni rurali della nostra Provincia, e specialmente riprenda alle Scuole femminili. Ben a ragione il Simon dà più importanza alla istruzione della donna, che a quella dell'uomo. In fin dei conti egli dice, un uomo istruito è un uomo istruito, e una donna istruita è invece una famiglia istruita.

Quanto più coltivati siano gli intellettuali, e quanto più educati i cuori, tanto più facile riesce ottenere dalle classi più numerose quel lavoro coscienzioso e intelligente e quella vita frugale ed ordinata, che mantenendo sane e robuste le generazioni, raddoppia i prodotti della loro operosità, e conserva in esse un capitale prezioso alla vita economica, morale e civile delle nazioni.

Sotto il titolo: *Una pagina di storia contemporanea*, ecco quanto leggiamo nell'Opinione:

Nella Gazzetta di Torino troviamo sotto il titolo che noi pure vi abbiamo apposto, la narrazione più autorevole dell'ultima crisi. Come facciamo per gli altri documenti per la storia, riferiamo anche questo e per quest'oggi ci limiteremo a farlo seguire da quelle più evidenti considerazioni che la semplice lettura di questa esposizione suggerisce:

Rattazzi, dunque, era decisamente e rispet-

tato a far rispettare i patti della Convenzione di settembre, come qui scrive. Gli ordini si Prefetti e sotto Prefetti delle città prossime alle frontiere erano severissimi, le truppe scagionate sui confini avevano istruzioni pressanti, e dopo aver tentato tutti i mezzi indiretti e diretti a distogliere Garibaldi dal metterli a capo del moto, lo si faceva arrestare nella maniera a tutti nota, e sorvegliare rigorosamente a Caprea.

Ma intanto il movimento andava ognor più allargandosi; i volontari accorrevano a frotte, e per dieci, a cui s'impediva di passar oltre, cento pervenivano a deludere la sorveglianza e ad entrare nel Pontificio.

Le Autorità nostre dei paesi sul confine, in piedi da mese a sera, stanche, demoralizzate, riferivano non valere in nessuna guisa ad adempire l'insuperabile missione loro affidata: i personaggi più rispettabili di quelle località, i possidenti più facoltosi, i Sindaci stessi accoglievano i volontari, e facevano loro guide, e per sentieri da capre, a mezzo di stratagemmi insidiosi, malgrado l'invito loro vigilanza, riuscivano a condurli nell'agro romano.

I rapporti del Prefetto Gadda sono in proposito esplicitissimi.

Allora fu che il Rattazzi si decise di mutare l'indirizzo, e col trarre profitto di un'agitazione che non si poteva più pensare a reprimere, comprese ad assicurarsi per sempre le porte della nazione.

Le sue misure furono ben lode prese, e presto bene.

Le truppe demoralizzate sulla frontiera, e che, come si sa a quest'ora, costituivano una forza imponente, furono concentrate in tre nuclei, i quali, per le vie di Napoli, di Foligno e delle Marche, potevano in otto ore di tempo penetrare contemporaneamente in Roma.

Era preparata ogni cosa; fino a convogli che dovevano trasportare i nostri soldati, fino il proclama che aveva ad annunciare all'Europa il gran fatto, rassegnando le coscienze intorno al trattamento riservato al Capo del cattolicesimo; il giorno, l'ora fissati, tutto stabilito, tutto pronto, in una parola.

Ma al momento in cui, a mezzo del telegrafo, si stava per trasmettere il supremo cenno, venne dall'alto contro ordine.

Che cosa era successo? Non lo so al gusto, e se lo sapessi non potrei dirlo.

Vi basti conoscere che esisteva una cospirazione: i cospiratori tenevano i loro comizioli tutte le sere, e qualche volta nella notte, in casa di un gentiluomo fiorentino, che ora fa parte del nuovo Ministero.

Il signor conte Menabrea non vi mancava mai, e vi assisteva pure talvolta il sig. generale di Revi, ex ministro della guerra.

Costoro, informati naturalmente di tutto a puntino, agirono con ogni mezzo possibile e immaginabile nell'animo di un alto personaggio, e riuscirono ad impressionarlo tanto, che la spedizione, come vi si diceva, venne contramandata.

Allora fu che il Rattazzi rassegnò le proprie dimissioni insistendo energicamente, lungamente perché fossero accettate, né consentendo in verun modo a dipartirsi da una via, che per la dignità e la gloria della Corona, e per la salute d'Italia, reputava la sola utile, la sola onorevole.

Ma i cospiratori, non giudicandosi intanto forti abbastanza dell'azione loro, ne avevano provocata un'altra che fino a quel punto non avevano di voler essere troppo infesta all'eseguitamento dei nazionali progetti.

Inutile dire che tale azione era quella dell'Imperatore dei Francesi.

Dobbio farvi notare che, fino quasi a quell'ora i rapporti del Ministero Rattazzi col Gabinetto delle Tuileries erano stati buoni.

Il bodisamento d'accolto del richiamo del Maresciallo, che ebbe luogo a mezzo del telegrafo le istruzioni benevole trasmesse al Villastrex, inducevano a ritenere che non si sarebbe venuti, così su due piedi, ad una brusca rotura.

Il Rattazzi, al momento di adottare l'energica risoluzione di far marciare Roma le truppe italiane, ne informava Napoleone III con un dispaccio, che il cav. Nigra era incaricato di portargli a Biarritz.

In quel dispaccio il presidente del Consiglio dipingeva con veraci colori la situazione, e rappresentava come il Governo del Re fosse assolutamente costretto, nell'interesse supremo del Sovrano e della nazione, a procedere il moto rivoluzionario, e non farne rimorchiare, e molto meno combatterlo.

Le prime notizie dell'accoglienza fatta a quel dispaccio non erano tali, da dare a prevedere che il Gabinetto delle Tuileries fosse per adottare le risoluzioni estreme, cui si è doppiamente dappoi; e certo, se dalla parte nostra si fosse agito subito, è ragionevolmente ammettere che la Francia, dinnanzi ad un fatto compiuto, e ben compiuto, si sarebbe per avventura limitata all'agire come agì nel 1860, quando e impadronimento delle Marche e dell'Umbria.

Ma le brighe dei cospiratori, nel tempo stesso in cui s'impadronivano fatalmente l'esecuzione dell'ardito piano di Rattazzi, gorgogliavano pretesto ed agio al produrre delle dimostrazioni francesi, le quali, facendosi d'ora in ora più risentite e minacciose, venivano a federe e a smuovere più che mai una rivoluzione, che forse, per motivi, cui non posso nemmeno fare allusione, non era mai stata fatta così assoluta e convinta fermezza.

Non fu, se non dopo essere stato positivamente informato che quelle estenze, le quali fino ad allora non avevano ancora spiegato deciso carattere, si erano convertite in uno scorgimento dei più acuti; che Napoleone III, ormai quasi sicuro di giungere a tempo, ordinò la spedizione, e fulminò al Gabinetto italiano il suo famoso ultimatum, corredato di quella spavalda minaccia, che riproduceste fedelmente nelle vostre colonne.

Rattazzi si giovò di quel factum per ottene-

re a fine che le sue dimissioni venissero accettate. E siccome lo si richiedeva di consiglio, egli stesso additò il Cialdini, come l'uomo che poteva, nel momento almeno, guidare la barca tra i pericolosi scogli della situazione.

Cialdini, com'è già noto, credeva dapprincipio di riuscire a conservare lo stesso Rattazzi al potere, mediante alcune combinazioni, che importava poco indicare; ma l'ex presidente del Consiglio non si dipartiva, e aveva ragione di non dipartirsi, dal suo cui, aut. Intanto alle Tuileries si faceva buon viso all'annuncio della chiamata del vincitore di Castelfidardo, che dal canto suo consentiva ad accettare i tre celebri punti, e otteneva di questa guisa il contrordine dell'imbarco delle truppe francesi.

Non vi parlo degli sforzi tentati da Cialdini per giungere a comporre il suo Ministero, il che d'altronde offre scarso interesse; onde venir subito e narrarvi con esattezza tutte le circostanze di un incidente, che ebbe conseguenze gravissime, mentre da esso derivarono gli straordinari, estremi eventi, che ci hanno condotti al punto in cui siamo.

Alfido alla fuga di Garibaldi da Caprea e al suo passaggio oltre i confini del Pontificio.

Vi avevamo pubblicata una lettera d'un vostro corrispondente dell'isola della Maddalena, lettera che ho veduto riprodotta in quasi tutti i giornali, in cui si descrivevano al minuto le precauzioni adottate dal Ministero Rattazzi, onde impedire un'evasione del vincitore di Melazzo. E inutile, dunque, che aggiunga verbo in proposito.

Si era già in piena crisi ministeriale a Firenze, quando al Gabinetto dell'interno pervennero rapporti che annunciavano di prossima effettuazione un tentativo ardito onde liberare Garibaldi.

Rattazzi, o Monzani — non so bene qual dei due — telegrafò subito al Prefetto di Sassari, onde stesse sugli avvisi, e prevenisse immediatamente, nel caso che sorgesse l'ombra di probabilità di riuscita degli annunciati disegni d'evasione.

Il Prefetto rispondeva: Garibaldi esser guardatissimo; e nessun tentativo di liberazione non avere la benché minima probabilità di successo, e d'altronde sapere come il generale guardasse il fatto, assai gravemente informo.

Due giorni dopo il Prefetto di Livorno telegrafava al Ministero dell'interno: *correr voce* Garibaldi essere stato riconosciuto alla Stazione di Pontedera; per la via ferrata si recava a Firenze. Nello stesso senso, e quasi negli stessi termini, telegrafava indi a poco il Prefetto di Pisa; poche ore più tardi informazioni sicure avvisavano Garibaldi trovarsi nella tal villa, alle porte di Firenze.

Il ministro dimissionario si dava loco premura d'avvertire di così grave evenienza il generale Cialdini, il quale si recava presso Garibaldi, onde persuaderlo a rinunciare ai suoi progetti.

Quale precisamente fosse il colloquio ch'ebbe luogo fra i due generali, non so, quello che so, è che Cialdini, di ritorno dalla villa, ebbe a dire di non essere riuscito nel suo intento. Indi a poco aveva luogo la grande dimostrazione in onore di Rattazzi, sotto le finestre del palazzo Ricciardi, la quale, trascorrendo in Piazza S. Maria Novella, veniva improvvisamente arraggiata da Garibaldi, che subito dopo saliva in convoglio speciale, dirigendosi al confine.

Prevenuto il ministro dimissionario, questi, che non si conosceva più in facoltà d'agire, si fece premura d'avvertire anche una volta il generale Cialdini, suggerendogli che il Garibaldi avrebbe potuto esser fermato a Foligno.

Ignori qual fosse la risposta del nuovo presidente del Consiglio. Ignoro perché non credesse opportuno di mettere in atto il suggerimento, quello ch'io posso constatare si è, che se il capitano popolare ebbe modo di raggiungere gli avvisi e di porsi alla loro testa, non si ha da farne carico all'amministrazione Rattazzi, la quale, fino all'ultimo momento, si è adoperata, fedele alla data parola, onde assolutamente impedirlo.

La vittoria di Montetondo, mentre da un lato induceva Cialdini a rinunciare all'incarico di comporre una nuova amministrazione, mentre faceva ritirare l'ordine di sospendere l'imbarco delle truppe francesi a Tolone, persuadeva la Corona a rivolgersi ancora a Rattazzi, e proporgli di riprendere in mano le redini dello Stato.

Rattazzi non si rifiutava, ma sempre alle stesse condizioni.

Secondo lui si era tuttora in tempo; potevano trovarsi a Roma prima dei Francesi, e farsi ancora prima di essi a Civitavecchia; la nazione avrebbe risposto col più grande, col più unanime slancio all'appello del suo Re; essa avrebbe sopportato tutti i sacrifici, mentre l'esercito avrebbe operati miracoli; in supremi momenti esser d'uopo appigliarsi a supreme risoluzioni.

E siccome taluno obiettava che non conveniva distarsi dalle consuete norme d'ordine interno e di riguardosità verso l'estero, egli rispondeva con molto calore: in Italia la rivoluzione non esser compiuta, e per compiersi in modo utile e decoroso al paese, non doversi, né potersi tener conto di tutte quelle remore, che in condizioni ordinarie e in tempi calmi valevano.

Ma il suo audace e patriottico partito non venendo accettato, chiedendosi che prestasse mano a temperamenti, dai quali era alienissimo, egli si rifiutò di nuovo, ed in modo definitivo a riprendere la direzione della pubblica cosa.

In tali circostanze, e dopo di avere interpellato il Durando, che teneva pure un linguaggio di più energico, e in tutto e per tutto identico a quello favellato dal Rattazzi, era naturale che la Corona si rivolgesse al conte Menabrea.

Ebbene, preso assicurarsi che l'onorevole primo aiutante di campo, il quale, certo, per più motivi non poteva essersi dimesso dall'arduo incarico, non apparisse rineante, nel consentire ad addossarlo, un troppo vivo soddisfacimento.

Forse che avrebbe preferito cavar la casta-

gni dal fuoco colla zampa altrui? Ma! Terminerò questa soverchiamente lunga missiva col prevenirvi, se già non sapete o non l'avete indovinato, che il passaggio della frontiera operato dalle nostre truppe, e l'occupazione di alcuni punti del territorio pontificio, avvennero dietro uno degli ultimi consigli, che Rattazzi ebbe occasione di porgerle.

Ma, esso partito, non è da fare specie se anche di quell'estremo onorato provvedimento si poté dire tristemente col poeta:

Desistit in pacem, multar formosa superne!

Sono brevi, ed a noi si mostrano evidenti, le osservazioni che la lettura di questa narrazione suggerisce.

Si deve scartare innanzi tutto l'idea dell'ingrigo, che lo stesso inventore distrugge colle sue mani, dopo averla con pochissima arte inventata. Il generale Menabrea accettò a malincuore la missione, che per la sua posizione non poteva rifiutare, di comporre un Gabinetto, ed è quello stesso Menabrea che, nella prima parte della narrazione, si avvia ad intricare in casa del conte Cambray-Digny, il quale, come tutti sanno, accettò anch'esso per devozione un portafoglio che ognuno può aver desiderato fuor che lui. Dov'è la corrispondenza fra le due asserzioni? E poi dov'è la necessità di ricorrere a questa fanciullesca invenzione d'ingrigo quando tutto si spiega chiaramente e naturalmente da sé?

Il Gabinetto precedente mutò di politica per riguardo ai volontari. Muto, non perché fosse per suo che la prima non era ingiusta, ma perché, dice, gli mancò la forza di farla prevalere di contro al lavoro delle fazioni. E già una lista cosa, ma si assicurò almeno che la Francia, la quale approvava la prima, avrebbe approvata anche la seconda?

No. Quando i giornali vedendo la contrivenza del Governo colla spedizione, insistevano perché si passasse il confine, allo scopo di togliere l'iniziativa ai volontari e spogliare la spedizione di quel carattere rivoluzionario che maggiormente doveva spiacere alla Francia, il Governo nostro ebbe soltanto il coraggio d'interrogare l'Imperatore se avrebbe permesso sì o no quell'ardimento.

L'imperatore fu dissenziente. Se prima di venire ad un ultimatum cercava con mezzi più blandi di far conoscere la sua disapprovazione, non conta. Fu infatti dissenziente ed è di questa opposizione che il Gabinetto antecedente si giovò per ritirarsi, perché, come si assicura, non si volle adottare la energica risoluzione di far passare i confini alle nostre truppe e prevenire l'occupazione francese colla nostra.

E appunto quello che tutti dissero sin da principio. Che se un intervento, fatto con mire e porrendo serie garanzie conservatrici, poteva prevenire un conflitto colla Francia, fatto invece dopo l'ultimatum della Francia valeva lo stesso che andarsi incontro direttamente e deliberatamente.

E qui ci sia concesso di notare come errandoci con questa narrazione di scoprire chi costituzionalmente dar'esser coperto, si rinde infatti alla Corona un servizio; perché, allo stringere dei conti, quali hanno senso in capo dovranno essere fatti ch'essa, usando costituzionalmente (e bene che se lo mettano in testa tutti i professori e dottori che parlano di influenze segrete ed anticonstituzionali) costituzionalmente usando del suo diritto, abbia saputo impedire una guerra che sarebbe stata insopportabilmente la rovina di tutti.

E ben vero che la narrazione si appoggia con complicità su quelle forze imponenti che erano preparate per fare il gran colpo, ma questo tutto anno, in maniera che nessuno potrà mai metterlo in forse, che i nostri soldati non arrivavano a 12,000 uomini, insufficienti contro gli stessi papalini se trincerati in Roma, e se nello stesso tempo si dovevano disarmare i volontari; così è il caso di cantar messa grande che non si è mai stato almeno qual-uno in Italia, il quale abbia capito, non potersi con quelle forze imponenti caricarsi dentro in quel vespaio dove la nazione sarebbe caduta con plauso soltanto di quelli che la videro, così a malincuore, risorta.

Resterrebbe una parola a dirsi sul passaggio permesso a Garibaldi e dal quale provenne effettivamente l'intervento francese.

Le circostanze di fatto a noi consta che sono narrate esattamente; ma tutta la questione verte su quel titolo di nuovo presidente del Consiglio, che, non per sola adulazione, si attribuisce al generale Cialdini. Lo era infatti? Un individuo che accetta l'incarico di costituire un Gabinetto, che lavora a questo intento, ma non vi riesce, che non ha prestato giuramento, può essere responsabile?

E se non vuoi ammettere l'assurdo principio che nella responsabilità vi possa essere un'interruzione di continuità, chi era responsabile, se non lo era il generale Cialdini?

Documenti governativi.

Il ministro dei lavori pubblici diramò la seguente circolare:

Ai signori Prefetti del Regno, e per comunicazione ai signori ispettori ed ingegneri capi del Genio civile.

Firenze, 1° novembre 1867.

Chiamato dalla fiducia del Re a reggere il Ministero dei lavori pubblici, sento il bisogno di rivolgermi ai signori Prefetti perché vogliano giovarmi della loro cooperazione nell'importante ufficio di avviare, mercé le opere pubbliche, i rapporti commerciali, industriali e di civiltà nelle varie parti d'Italia e di contribuire per tal modo a sviluppare ed assicurare la prosperità.

Il Genio civile è principale braccio dell'amministrazione pubblica per questo ramo di Governo. Messi gli ingegneri nelle Provincie a disposizione dei signori Prefetti, fa d'uopo che, non solo ne ricavano gli impulsi per far progredire i lavori con alacrità, ma ben anco nella determinazione

Il *Foglio federale* ha il seguente avviso: Il Consiglio federale, in seguito all'azione ricevuta da parte di tutti gli Stati del Cantone di Uri, ha deciso di non accettare la proposta di unione con la Svizzera, gli Italiani abitanti del suo territorio saranno esentati dal versamento delle imposte di guerra. Il Consiglio federale ha deciso il 23 dicembre 1866 la dichiarazione di guerra al Cantone di Uri, e gli Svizzeri dimoranti nel Regno d'Italia saranno esentati dalla partecipazione del Prestito nazionale se possono giustificare la loro nazionalità.

INGHILTERRA

Diamo qualche notizia che si riferisce alla politica europea, del discorso pronunciato dal signor Disraeli, la sera del 9, a Londra, in occasione del banchetto del lord mayor.

Il signor Disraeli, rispondendo al brindisi del lord mayor, cominciò dall'additare le condizioni del commercio e delle finanze inglesi. La Camera del Tesoro, egli disse, sono piene.

In seguito, il signor Disraeli toccò dell'interesse della pace, nella forma seguente:

Per quanto io posso giudicare, l'attuale stato del mondo politico non è rassicurante in modo da cagionare ansietà. Il cielo non è sereno e non d'uopo che il sole si faccia vedere, ma non sono nubi d'aspetto minaccioso. (Applausi.)

L'anno scorso, quando ci fu un tentativo di conversare insieme, l'Europa era in questa posizione: una gran guerra, fatta sopra un campo di battaglia, ma di breve durata, era cessata a tratto, e se bene la pace fosse proclamata, il mondo era pieno di rumori di guerra. Ci si diceva che l'anno scorso, in questa guerra, in cui si facevano enormi apparecchi d'armi, e che le Potenze d'Europa si preparavano per una guerra indenne.

Un anno è trascorso, e queste minacce, precisate non si avverarono. Al contrario, il modo di poter dire, che l'anno che è passato ha dato opportunità a quelle Potenze di studiare la posizione, di osservare, di investigare e di comunicare tra loro a vicenda; ed io credo che il risultato si fu quello di riconoscere che tutti coloro, armamenti erano stati cagionati piuttosto dal timore generale, che da uno spirito di aggressione; e che la conclusione, alla quale i Governi sono giunti, si è: essere la pace l'interesse dell'Europa.

(Applausi.) Non solo per il momento attuale, ma per un interesse permanente dell'Europa, coltivare la pace. (Applausi clamorosi.) Non a chi essi abbiano da abbandonare il loro paese, ma a chi non abbiano più ad essere in guerra, e a chi non abbiano più ad essere in guerra, e a chi non abbiano più ad essere in guerra.

Il ministro di Stato belga, signor Tesch, che non è solo, è qui arrivato, è munito, a quanto si sa, di nuove istruzioni, che fanno conoscere il desiderio della famiglia reale di agevolare la definizione delle ancora pendenti controversie sulla regolazione dell'eredità del defunto imperatore Massimiliano, e delle questioni ad essa congiunte.

UNGHERIA.

Da Kisk, e da altri punti, si propaga il dualismo, e si dice che la Confederazione danubiana, e cerca, per conseguenza, di sentire gli Slavi del Sud da quella del Nord. Il suo concetto appare abbastanza chiaramente dalla lettera che egli scrisse al barone Klemen, in essa egli dice:

La ragione per cui non ha più forza, la sua debolezza è perniciosa all'Europa, che la sostiene contro la Russia, e che non è stata mai la legge all'Asia ed all'Europa. Contro la Russia potrà l'Europa salvare la Turchia, quando sia unanime; ma dall'interno slavo quel paese da nessuna forza umana può essere salvo. Avendo dunque la storia condannato a morire l'impero turco in Europa, sia la sua morte quella che la sua vita, della vita della libertà; e non già fonte di creazione della libertà europea, fonte della perditione della sua patria.

Il nostro interesse nella questione d'Oriente è, che il Russo non si dilati verso il Sud, e che la Russia non si dilati verso il Sud, e che la Russia non si dilati verso il Sud, e che la Russia non si dilati verso il Sud.

Il nostro interesse è di non permettere che il Russo erediti la Turchia, ma bensì che la libertà delle nazioni ne tragga profitto.

Dubbiato far sì che le nazioni verso Oriente si considerino come amici della libertà, la qual cosa sarà l'unico contrappeso all'influenza russa.

Se tutte le condizioni dell'Est si assoglieranno alla Corona di Santo Stefano, allora noi saremo obbligati a dir loro: «Ve ne ringraziamo, non abbiamo bisogno di voi, siete liberi ed indipendenti, e quando lo sarete, ci uniremo in un vincolo di difesa per la reciproca sicurezza; ma sarete liberi ed indipendenti».

I due protagonisti della rivoluzione ungherese del 1848-49, si sono ancora astenuti dal ripartire.

Kunsuth però disse già, come volemmo, saggi della sua attività; soltanto Gorgev pareva essere per sempre scomparso dalla scena politica. Ma ecco che cosa scrivevo da Pest, in data del 6 novembre:

Gia da qualche giorno si era sparsa la voce, che Gorgev si trovasse a Pest, anzi che aveva intenzione di stabilirsi. Nessuno però diede retta a tale nuova, e che però si è avverata. Ieri intervenne Gorgev alla Camera dei deputati come semplice udiente. Nelle file della sinistra si udì ad un tratto un rumore insolito, e subito dopo da certi si gridò: «Gorgev è presente! Gorgev è presente! Gorgev è presente!».

Il presidente della Camera protestò energicamente contro siffatto contegno della sinistra.

Si ha da Pest, in data del 9: La rappresentanza cittadina di Klausenburg protestò energicamente contro l'elezione del giovane Kunsuth.

In una riunione numerosa vennero incalzati gli altri liberali d'aver usato mezzi illeciti, ed essi unanimi fu dichiarato che la città di Klausenburg appartiene al partito di Desak. Venne biasimato inoltre il Sindaco, perché, come presidente del Comitato elettorale, non aveva adempiuto ai doveri della sua carica.

Pest 13 novembre. Per l'altro verso la mezzanotte, fu fatto un clamoroso chiarimento al generale Artur Gorgev, che trovavasi presentemente a Pest. Vi presero parte più di 200 persone, appartenenti a tutte le classi sociali. Tale manifestazione ostile non fu impedita menomamente da nessuna parte.

BRUXELLES

Domenica 27 ottobre p. p. avvennero a Bruges disordini piuttosto gravi. Un meeting era stato convocato per protestare contro i disegni di riordinamento militare, e rivendicare, in nome del popolo e della borghesia, l'abolizione della coercizione. Parecchi soldati entrarono nella sala ove doveva tenersi il meeting, e nell'entrare, ricamarono di deporre le armi, e quindi cominciarono a fucilare gli oratori contrari al nuovo ordinamento dell'esercito. In mezzo alle più grandi violenze ed ai maggiori disordini, il meeting si sciolse, ed avvennero gravi rissa tra borghesi e militari.

Il 5 corrente, alla Camera dei rappresentanti il signor Delaet interpellò il Ministero intorno ai disordini di Bruges. Il ministro della giustizia rispose, che il Governo rispettava nei cittadini il diritto di riunirsi, anche colle armi, e che non è responsabile della condotta dei soldati. Segui una vivacissima discussione, cui pregarono parte vari deputati ed in cui i rappresentanti della destra si scagliarono nel modo il più violento contro il signor Barr, ministro di grazia e giustizia.

Non ribatiamo il numero dei papalini della

FRANCIA

Leggesi nella *Gazzetta del Popolo* di Firenze: Ci dicono che la intenzione dell'on. ministro delle Finanze di chiamare presso di sé le Commissioni parlamentari, incaricate della Camera dei deputati di studiare le nuove proposte finanziarie e di riferirle non appena la Camera si riaprirà. Vi sono fra le altre Commissioni quella del macinato, quella per la revisione della tassa sugli affari, e quella sulla tassa delle bevande. Così il ministro, se riuscirà a mettere d'accordo con gli onorevoli membri delle Commissioni, avrà di molto abbreviata la via per giungere a pratiche conclusioni.

Nell'Indicatore dei beni demaniali si legge: Siamo sempre in uno stato di crisi, nel quale le incertezze dell'avvenire dominano gli spiriti, ed impediscono quel normale sviluppo d'affari, che è la condizione indispensabile dell'impiego del capitale.

Ad ora di ciò, neppure le prime vendite operate dai beni dell'asse ecclesiastico siano riuscite a fare una fuorissima concorrenza a quella dei beni demaniali, furono pur tuttavia molto meno nella scorsa decade tante alienazioni per 41 lotti a per un complessivo valore di lire 437.614,36.

Può dunque a buona ragione affermarsi che l'operazione della vendita dei beni demaniali progredisce con risultati migliori di quello che le circostanze eccezionali del momento potrebbero far credere.

Abbiamo da Berna che il giorno 8 corrente il commentatore Melegari ha presentato le sue credenziali quale ministro plenipotenziario del nostro Governo presso la Confederazione elvetica.

L'Italia ammette la notizia che l'Austria concentrasse truppe sulle frontiere italiane e tirolese.

Scrivono da Firenze 12, alla *Pervoranza*: È giunto stamane il cav. Curtloppe, che fu nostro incaricato d'affari al Messico e che fu testimone degli ultimi tragici e lugubri episodi dell'impero messicano. La condotta di questo giovane diplomatico in quei difficili frangenti gli ha meritato in modo particolare la stima dei suoi colleghi della diplomazia estera e quella del nostro Governo.

Leggesi nella *Nazione*: La *Riforma* pubblica la sentenza pronunciata dalla Sezione d'accusa della Corte d'Appello di Trani, dietro la querela presentata dall'onorevole Nicotera contro il marchese Guatterio, e noi ci affrettiamo a riprodurre questo documento, nel quale i nostri lettori potranno vedere quanto fondamento avesse l'asserzione della *Riforma* stessa, che la Corte di Trani avesse emesso la buona e valida forma una dichiarazione di farsi luogo a procedimento.

Nel caso limitare ad osservare che questa sentenza pronuncia l'incompetenza del poter giudiziario nella causa. Ora, credetemi di far torto agli esperti giuristi della *Riforma*, se volessimo rammentar loro che la questione di competenza è questione pregiudiziale, e che il giudice che si dichiara incompetente, non può pronunciare nessun giudizio sul merito. È questo un canone elementare di diritto, che nessuno ignora, e che il sovversivo desiderio di attaccare un avversario ha fatto per un momento dimenticare alla *Riforma*.

Ecco la sentenza: «In occasione delle ultime elezioni politiche, nel periodo intitolato *Il Cittadino Leccese* si annunziava come candidato nel collegio elettorale di Lecce l'onorevole avvocato signor Savarese. Un nome così illustre indusse il signor Liberti a scrivere al signor Nicotera, per conoscere se fosse vero quello che riportava il giornale *Leccese*, ed

il signor Nicotera rispose con telegramma del 7 marzo di questo corrente anno, che l'onorevole Savarese dichiarava la sua candidatura per affari domestici; e per vero, con lettera dello stesso giorno, stesso marzo, il predetto signor Savarese scriveva da Napoli al signor Liberti in Lecce, che gradissimo agli elettori della fiducia che riponevano in lui, e della quale avrebbe serbato eterna memoria, era impossibilitato però ad accettare il mandato di deputato, per condizioni domestiche, che lo obbligavano a tenersi lontano dalla vita politica.

Arrivato a Lecce l'accennato telegramma del barone Nicotera, s'indirizzò dal Prefetto di Lecce, signor Murgia, altro telegramma al Prefetto di Napoli, marchese Guatterio, per conoscere se fosse vera la notizia data per telegramma dal barone Nicotera, e divulgata in Lecce, sulla rinuncia dell'onorevole Savarese alla deputazione, ed il marchese Guatterio, con telegramma in cifra del 10 seguente 8 del mese di marzo il quale telegramma, per quanto ha dichiarato l'ispettore di pubblica sicurezza, signor Taglieri, non essendo nell'istruzione ottenuta la spiegazione delle cifre s'grate nel medesimo, per manifestazione fattagli dal Prefetto, signor Murgia, ritenendo esso Taglieri il concetto, l'espresse in quel telegramma (i cui seguenti termini): «Quanto è detto in telegramma firmato Nicotera riguardo Savarese, è falso. Questo telegramma attribuito al Prefetto di Napoli, marchese Guatterio, veniva immediatamente pubblicato in un supplemento del periodico *Il Cittadino Leccese*».

Questi fatti si sono raccolti in una istruzione compilata al seguito di querela, presentata nel 20 marzo ultimo in nome del barone Nicotera al giudice istruttore di Lecce, contro il marchese Guatterio Filippo, Prefetto di Napoli, il signor Murgia Francesco Saverio, Prefetto di Lecce, ed il signor Lupanacci Enrico, direttore del periodico *Il Cittadino Leccese*, per seguenti reati:

1. Contro Guatterio, Murgia e Lupanacci per diffamazione in detrimento di esso querelante barone Nicotera, facendo consistere la diffamazione nel proposito di smentire per la via ufficiale un fatto vero, telegramma del querelante al signor Liberti, per dargli la faccia di falso, e nel fine di avvertire la candidatura di Liberti.

2. Contro i Prefetti, per abuso del loro ufficio ad oggetto di vincolare i suffragi per un anziché per un altro deputato, che nominarsi dovevano presso la Camera elettiva, convocata nel mese di marzo ultimo.

3. Su tale querela ed analogo processo il giudice istruttore, con Ordinanza del 6 agosto di questo volgente anno, sulla uniforme requisitoria del procuratore del Re, dichiarò:

1. Di non farsi luogo a procedere per la diffamazione per inesistenza di tale reato; 2. Di non farsi luogo a tale procedimento per reato previsto dall'art. 193 Codice penale, per inesistenza d'indizi.

Contro questa Ordinanza fu prodotta nell'8 dello stesso mese, opposizione in nome del querelante barone Nicotera, parte civile, sostenendo la dimostrazione dei reati imputati ai querelanti. E questa opposizione venne intimata ai signori Murgia e Lupanacci in Lecce, nel 8 agosto, ed al marchese Guatterio in Cortona.

Premesso un tale fatto, la sezione di accusa osserva che l'imputato Guatterio è un senatore del Regno, come si rileva dagli atti ufficiali del Governo. E per gli art. 36 e 37 dello Statuto costituzionale, il Senato costituito in alta Corte di giustizia, il solo competente a giudicare dei reati imputati ai suoi membri.

Che se per la denuncia d'un reato spetta al potere giudiziario di raccogliere le indagini, ed assicurare tutti gli elementi che possono offrire materia a giudizio contro gli autori e complici, quando però si giunge al punto da doverli denunciare ad atti puramente istruttori sul conto di chi è rivestito della dignità senatoria, si dee soprassedere ad ogni altra procedura, e l'istruzione ed il giudizio rientrano nelle attribuzioni del Senato costituito in alta Corte di giustizia.

Che quindi il giudice istruttore, con l'impugnata Ordinanza (ignorando forse che il marchese Guatterio è un senatore del Regno) è incorso in un errore, che, eccedendo il potere, ha giudicato in merito sui reati addebitati ai medesimi.

Che per quanto riguarda gli altri correi o complici nei reati imputati al senatore Guatterio, senza entrare nella dinamica della grave questione di diritto costituzionale, cioè se la competenza del giudice del senatore si estenda ai complici ed ai correi degli stessi reati, nel fatto non si può rievocare in dubbio che il fondamento della querela e del giudizio sta nel telegramma in cifra attribuito al senatore marchese Guatterio, e quindi conviene riserbare poi i complici o correi ogni pronunziamento, anche sotto il rapporto della competenza giudiziaria, all'entità dei provvedimenti, che saranno dati sul conto del senatore Guatterio.

Per tali motivi, la sezione di accusa, veduto l'art. 430 Cod. proc. penale, 366 e 37 Statuto costituzionale;

Pronunziando sulle opposizioni del barone Nicotera rinvia l'Ordinanza del giudice istruttore di Lecce, e per l'effetto dichiara l'incompetenza del poter giudiziario a giudicare dei reati a querela dell'opponente Nicotera, imputati al Senatore del Regno marchese Guatterio Filippo, ed ordina la trasmissione degli atti all'Autorità competente.

Ritorna poi di pronunziare anche in quanto alla incompetenza del poter giudiziario sul conto degli altri imputati, signor Murgia Saverio e Lupanacci Enrico, all'entità dei provvedimenti, che saranno dati per senatore marchese Guatterio.

Trani 20 settembre 1867.

Al 21 settembre s'è prodotto ricorso per motivo generico alla Cassazione di Napoli, riservando lo sviluppo e la produzione di altri motivi.

Una lettera del Sindaco, signor Podestà, al *Corriere Mercurio* espone come segue il risultato delle conferenze da lui avute col ministro Cambray Digny intorno alla questione del porto franco:

«L'applicazione delle leggi 1865, che prescrive la soppressione del nostro porto franco per il 1.° gennaio 1868, sarà sospesa per un convenzionamento fatto di tempo.

Questa misura sarà presa o per Decreto Reale da convertirsi in Legge, o per proposta di legge in via d'urgenza.

Decreto o Legge che sia, la sospensione sarà di un anno, con facoltà al Ministero di prorogarla a termine più lungo, e per Genova è inteso in via particolare, che sarà prorogata per lo meno fino al momento, in cui tutti i nuovi magazzini a San Teodoro siano compiuti (cioè vuol dire non meno di 4 a 5 anni).

Queste intelligenze sono state prese verbalmente, ed in via di massima ma non tarderanno ad essere regolarizzate anche nella forma.

Il Sindaco dice aver pure ottenuto dal Go-

La *Revue des Deux Mondes* di Vienna pubblica le seguenti considerazioni sui fatti di Montana:

Il *Monitor* mette dueque un termine a tutti i dubbi, annunciando seccamente che una colonna di 5000 soldati francesi lasciò Roma il giorno 3 novembre per attaccare Garibaldi. Il generale Polke comandava 5 battaglioni francesi che pregarono parte al combattimento. Il leonismo del *Monitor* fa supporre che egli abbia in convinzione doverli il resto intendere da sé.

Dunque resta stabilito che a Montana, il 3 novembre, 4000 volontari, male armati, erano gelati, mezzo morti di fame, quasi tutti giovanili, furono attaccati dall'armata papalina, che con batterono e respinsero dopo breve indomazione; che poi il generale Polke con 5 battaglioni venne in aiuto ai papalini sconfitti, e che i Chassepot ed altre macchine infernali dei Francesi riportarono quella vittoria, che i volontari avevano riportata sui papalini.

Medesimo ora in chiaro la forza dei com-

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 18 corrente contiene, oltre il Decreto ieri pubblicato:

1. Un R. Decreto del 22 ottobre, col quale è approvato il regolamento unito al Decreto medesimo, proposto dal Consiglio accademico della Sezione di filosofia e diologia del Regno Istituto di studi superiori, pratici e di perfezionamento di Firenze;

2. Un R. Decreto del 3 novembre corrente preceduto dalla relazione del ministro delle Finanze, e col quale si modifica la tariffa dei giochi al lotto pubblico.

ITALIA.

Leggesi nella *Gazzetta del Popolo* di Firenze: Ci dicono che la intenzione dell'on. ministro delle Finanze di chiamare presso di sé le Commissioni parlamentari, incaricate della Camera dei deputati di studiare le nuove proposte finanziarie e di riferirle non appena la Camera si riaprirà. Vi sono fra le altre Commissioni quella del macinato, quella per la revisione della tassa sugli affari, e quella sulla tassa delle bevande. Così il ministro, se riuscirà a mettere d'accordo con gli onorevoli membri delle Commissioni, avrà di molto abbreviata la via per giungere a pratiche conclusioni.

Nell'Indicatore dei beni demaniali si legge: Siamo sempre in uno stato di crisi, nel quale le incertezze dell'avvenire dominano gli spiriti, ed impediscono quel normale sviluppo d'affari, che è la condizione indispensabile dell'impiego del capitale.

Ad ora di ciò, neppure le prime vendite operate dai beni dell'asse ecclesiastico siano riuscite a fare una fuorissima concorrenza a quella dei beni demaniali, furono pur tuttavia molto meno nella scorsa decade tante alienazioni per 41 lotti a per un complessivo valore di lire 437.614,36.

Può dunque a buona ragione affermarsi che l'operazione della vendita dei beni demaniali progredisce con risultati migliori di quello che le circostanze eccezionali del momento potrebbero far credere.

Abbiamo da Berna che il giorno 8 corrente il commentatore Melegari ha presentato le sue credenziali quale ministro plenipotenziario del nostro Governo presso la Confederazione elvetica.

L'Italia ammette la notizia che l'Austria concentrasse truppe sulle frontiere italiane e tirolese.

Scrivono da Firenze 12, alla *Pervoranza*: È giunto stamane il cav. Curtloppe, che fu nostro incaricato d'affari al Messico e che fu testimone degli ultimi tragici e lugubri episodi dell'impero messicano. La condotta di questo giovane diplomatico in quei difficili frangenti gli ha meritato in modo particolare la stima dei suoi colleghi della diplomazia estera e quella del nostro Governo.

Leggesi nella *Nazione*: La *Riforma* pubblica la sentenza pronunciata dalla Sezione d'accusa della Corte d'Appello di Trani, dietro la querela presentata dall'onorevole Nicotera contro il marchese Guatterio, e noi ci affrettiamo a riprodurre questo documento, nel quale i nostri lettori potranno vedere quanto fondamento avesse l'asserzione della *Riforma* stessa, che la Corte di Trani avesse emesso la buona e valida forma una dichiarazione di farsi luogo a procedimento.

Nel caso limitare ad osservare che questa sentenza pronuncia l'incompetenza del poter giudiziario nella causa. Ora, credetemi di far torto agli esperti giuristi della *Riforma*, se volessimo rammentar loro che la questione di competenza è questione pregiudiziale, e che il giudice che si dichiara incompetente, non può pronunciare nessun giudizio sul merito. È questo un canone elementare di diritto, che nessuno ignora, e che il sovversivo desiderio di attaccare un avversario ha fatto per un momento dimenticare alla *Riforma*.

Ecco la sentenza: «In occasione delle ultime elezioni politiche, nel periodo intitolato *Il Cittadino Leccese* si annunziava come candidato nel collegio elettorale di Lecce l'onorevole avvocato signor Savarese. Un nome così illustre indusse il signor Liberti a scrivere al signor Nicotera, per conoscere se fosse vero quello che riportava il giornale *Leccese*, ed

il signor Nicotera rispose con telegramma del 7 marzo di questo corrente anno, che l'onorevole Savarese dichiarava la sua candidatura per affari domestici; e per vero, con lettera dello stesso giorno, stesso marzo, il predetto signor Savarese scriveva da Napoli al signor Liberti in Lecce, che gradissimo agli elettori della fiducia che riponevano in lui, e della quale avrebbe serbato eterna memoria, era impossibilitato però ad accettare il mandato di deputato, per condizioni domestiche, che lo obbligavano a tenersi lontano dalla vita politica.

Arrivato a Lecce l'accennato telegramma del barone Nicotera, s'indirizzò dal Prefetto di Lecce, signor Murgia, altro telegramma al Prefetto di Napoli, marchese Guatterio, per conoscere se fosse vera la notizia data per telegramma dal barone Nicotera, e divulgata in Lecce, sulla rinuncia dell'onorevole Savarese alla deputazione, ed il marchese Guatterio, con telegramma in cifra del 10 seguente 8 del mese di marzo il quale telegramma, per quanto ha dichiarato l'ispettore di pubblica sicurezza, signor Taglieri, non essendo nell'istruzione ottenuta la spiegazione delle cifre s'grate nel medesimo, per manifestazione fattagli dal Prefetto, signor Murgia, ritenendo esso Taglieri il concetto, l'espresse in quel telegramma (i cui seguenti termini): «Quanto è detto in telegramma firmato Nicotera riguardo Savarese, è falso. Questo telegramma attribuito al Prefetto di Napoli, marchese Guatterio, veniva immediatamente pubblicato in un supplemento del periodico *Il Cittadino Leccese*».

Questi fatti si sono raccolti in una istruzione compilata al seguito di querela, presentata nel 20 marzo ultimo in nome del barone Nicotera al giudice istruttore di Lecce, contro il marchese Guatterio Filippo, Prefetto di Napoli, il signor Murgia Francesco Saverio, Prefetto di Lecce, ed il signor Lupanacci Enrico, direttore del periodico *Il Cittadino Leccese*, per seguenti reati:

1. Contro Guatterio, Murgia e Lupanacci per diffamazione in detrimento di esso querelante barone Nicotera, facendo consistere la diffamazione nel proposito di smentire per la via ufficiale un fatto vero, telegramma del querelante al signor Liberti, per dargli la faccia di falso, e nel fine di avvertire la candidatura di Liberti.

2. Contro i Prefetti, per abuso del loro ufficio ad oggetto di vincolare i suffragi per un anziché per un altro deputato, che nominarsi dovevano presso la Camera elettiva, convocata nel mese di marzo ultimo.

3. Su tale querela ed analogo processo il giudice istruttore, con Ordinanza del 6 agosto di questo volgente anno, sulla uniforme requisitoria del procuratore del Re, dichiarò:

1. Di non farsi luogo a procedere per la diffamazione per inesistenza di tale reato; 2. Di non farsi luogo a tale procedimento per reato previsto dall'art. 193 Codice penale, per inesistenza d'indizi.

Contro questa Ordinanza fu prodotta nell'8 dello stesso mese, opposizione in nome del querelante barone Nicotera, parte civile, sostenendo la dimostrazione dei reati imputati ai querelanti. E questa opposizione venne intimata ai signori Murgia e Lupanacci in Lecce, nel 8 agosto, ed al marchese Guatterio in Cortona.

Premesso un tale fatto, la sezione di accusa osserva che l'imputato Guatterio è un senatore del Regno, come si rileva dagli atti ufficiali del Governo. E per gli art. 36 e 37 dello Statuto costituzionale, il Senato costituito in alta Corte di giustizia, il solo competente a giudicare dei reati imputati ai suoi membri.

Che se per la denuncia d'un reato spetta al potere giudiziario di raccogliere le indagini, ed assicurare tutti gli elementi che possono offrire materia a giudizio contro gli autori e complici, quando però si giunge al punto da doverli denunciare ad atti puramente istruttori sul conto di chi è rivestito della dignità senatoria, si dee soprassedere ad ogni altra procedura, e l'istruzione ed il giudizio rientrano nelle attribuzioni del Senato costituito in alta Corte di giustizia.

Che quindi il giudice istruttore, con l'impugnata Ordinanza (ignorando forse che il marchese Guatterio è un senatore del Regno) è incorso in un errore, che, eccedendo il potere, ha giudicato in merito sui reati addebitati ai medesimi.

Che per quanto riguarda gli altri correi o complici nei reati imputati al senatore Guatterio, senza entrare nella dinamica della grave questione di diritto costituzionale, cioè se la competenza del giudice del senatore si estenda ai complici ed ai correi degli stessi reati, nel fatto non si può rievocare in dubbio che il fondamento della querela e del giudizio sta nel telegramma in cifra attribuito al senatore marchese Guatterio, e quindi conviene riserbare poi i complici o correi ogni pronunziamento, anche sotto il rapporto della competenza giudiziaria, all'entità dei provvedimenti, che saranno dati sul conto del senatore Guatterio.

Trani 20 settembre 1867.

Al 21 settembre s'è prodotto ricorso per motivo generico alla Cassazione di Napoli, riservando lo sviluppo e la produzione di altri motivi.

Una lettera del Sindaco, signor Podestà, al *Corriere Mercurio* espone come segue il risultato delle conferenze da lui avute col ministro Cambray Digny intorno alla questione del porto franco:

«L'applicazione delle leggi 1865, che prescrive la soppressione del nostro porto franco per il 1.° gennaio 1868, sarà sospesa per un convenzionamento fatto di tempo.

Questa misura sarà presa o per Decreto Reale da convertirsi in Legge, o per proposta di legge in via d'urgenza.

Decreto o Legge che sia, la sospensione sarà di un anno, con facoltà al Ministero di prorogarla a termine più lungo, e per Genova è inteso in via particolare, che sarà prorogata per lo meno fino al momento, in cui tutti i nuovi magazzini a San Teodoro siano compiuti (cioè vuol dire non meno di 4 a 5 anni).

Queste intelligenze sono state prese verbalmente, ed in via di massima ma non tarderanno ad essere regolarizzate anche nella forma.

Il Sindaco dice aver pure ottenuto dal Go-

spettacoli, per cui è singolare la nostra città, e che possibilmente sarà aperto, per qualche sera, il teatro la Fenice. Intanto la Guardia nazionale, è stata convocata per domani in servizio di parata in onore delle Loro Maestà.

Leva. — Mercoledì proseguono le operazioni del Consiglio di leva per gli iscritti al Distretto di Dolo. Furono dichiarati abili 142, dei quali 53 di prima categoria; esentati 90, riformati 46, rimessi ad altra leva 15, e ad altro giorno per produzione di documenti 18. Resistenti nessuno.

Museo civico. — La Giunta municipale acquistava in questi giorni pel Civico Museo uno stupendo ritratto di S. M. Vittorio Emanuele, opera egregia del cav. Michele Fanoli. La perfetta rassomiglianza e la cura con cui fu eseguito il lavoro, rendono questo disegno una delle opere più pregevoli dei nostri giorni. Il Fanoli, che godeva fra noi di bella rinomanza per la pubblicazione litografica delle opere di Canova, ci fa con questo lavoro conoscere quale altezza abbia egli raggiunto nell'arte.

Comitato internazionale per i forti e moli di campo, residente in Venezia. — Lista delle offerte:

Conte Angelo Papadopoli	L. 100.—
Nicola Papadopoli	100.—
Carlo Wurtz	25.—
Vittorio Cereale	20.—
Giovanni Giacomuzzi	10.—
Camovito	10.—
Eugenio Fabbro	5.—
Ambrasio Pelanda	5.—
Arturo de Rosi	2.—
Alessandro Olivieri	10.—
Leone Levi	5.—
Giovanni cav. Sakon	10.—
Alessandro Francesconi	5.—
Pietro Maronini	2.—
N. N.	1.—
Carolina de Rosi	0.25
Totale	L. 310.25

Guardie municipali. — Il Municipio di Venezia pubblica il seguente avviso:

Essendo stato approvato dalla Deputazione provinciale e sancito anche dal Ministero dell'Interno il nuovo Regolamento delle Guardie municipali, la Giunta crede opportuno di rendere noto ai cittadini, che il § 2 del Regolamento medesimo, in relazione alla legge di pubblica sicurezza, attribuisce alla Guardia municipale il carattere di agenti della pubblica forza, giusta le vigenti leggi penali.

In conseguenza ad una tale disposizione, ed in seguito ai concerti presi colla R. Questura, fu data facoltà alle Guardie di procedere all'arresto in tutti quei casi, nei quali si rendesse necessaria una tale misura, e di poter far uso delle armi, di cui vennero forniti, in caso di violenta opposizione o grave insulto ad essi fatto mentre stanno adempiendo gli incarichi loro demandati dal Regolamento di servizio.

Si è creduto utile di porre in avvertenza i cittadini su questo diritto che alle Guardie municipali compete, allo scopo di prevenire le gravi conseguenze che potrebbero derivare da una inconsulta opposizione o dalla disobbedienza alle prescrizioni che nei riguardi di servizio venissero da loro date.

Il Municipio è però convinto che nessun fatto di questo genere verrà ad ismentire la tradizionale fama di civiltà che distingue sempre Venezia.

Venezia il 14 novembre 1867.

Il Sindaco, G. B. GUARNIERI.

Il segretario, CESI.

Operai. — Ripetiamo quanto abbiamo detto pochi giorni or sono. Le sale del nostro Municipio continuano ad essere affollate dai soliti operai tagliapietra che al cominciare della stagione invernale sembra abbiano deciso che un dato genere di lavori non debba essere affidato se non a loro, e non a chi risulta miglior offerente alla pubblica asta, come prescrivevano le disposizioni della legge comunale. La battitura dei deputati è l'ancora della loro salute, e il sentire con quali proposte pretendano che il Municipio s'inchini alle loro domande, ci fa sempre più ritenere che per una certa classe del nostro popolo ci vogliono altro che Scuole serali e parole per capacitarla che il diritto al lavoro è prescritto da ogni codice civile, e che le amministrazioni pubbliche hanno come base, dalle quali è loro impossibile il decampare. Farebbe opera veramente educatrice quel giornale popolare, che facesse correre nelle mense, consigli e avvertimenti a tempo opportuno, che avvisasse a lasciar isolati quei pochi che tentano approfittare dei momenti difficili per suscitare imbarazzi e malumori. Noi siamo sicuri che il Municipio cercherà di approntare per tempo una ragionevole serie di lavori, che possano utilmente impiegare le braccia dei nostri operai, ma sarebbe cosa imprudente e pericolosa cedere alla pressione, ordinando opere radicali in via economica, come si fece l'anno scorso, con quanto danno dell'amministrazione, i risentimenti sono là per annunziarlo.

Il progetto della nuova strada tra SS. Apolloni e S. Povera sarebbe pur tale da fornire largo impiego al lavoro, qualora venisse approvato e saggiamente condotto a sezioni che non assorbissero tutto in un tratto l'offerta delle braccia e non ne richiamassero quindi di nuove dal di fuori. Noi lasciamo giudicare a chi saprà tale questione, e frattanto eccitiamo i privati ad unirsi al Comune cercando che anche per parte loro qualche cosa si faccia, onde evitare le terribili conseguenze di una invernata senza risorse.

CORRIERE DEL MATTINO.

Atti ufficiali.

Avviso.

Cil giorno di domenica 15 novembre 1867, entrano in funzione le tre Direzioni compartimentali delle imposte dirette e del catasto, dei pesi e delle misure in Venezia (per le Provincie di Venezia, Treviso, Udine e Belluno), in Padova (per le Provincie di Padova e Roigo), in Vicenza (per le Provincie di Vicenza, Verona e Mantova); non meno che nei Distretti, le Agenzie delle imposte dirette e del catasto, istituite col Reale Decreto 13 ottobre 1867, N. 3935.

Vengono pertanto avvertiti i possessori e i contribuenti che, decorribilmente dal suddetto giorno, dovranno rivolgersi alle rispettive Direzioni ed Agenzie per tutti quegli affari concernenti d'imposte dirette, ed erano fuori di competenza della disdetta Direzione del Casso in Venezia, o della Delegazione per le finanze venete e rispettivamente dei Commissariati distrettuali.

Venezia, 14 novembre 1867.

Venezia 15 novembre.

NOSTRE CORRESPONDENZE PRIVATE.

Firenze 14 novembre (sera).

Corre oggi una voce, secondo la quale il Governo austriaco, vedendo il moto brusco e imperativo con cui lo trattano i capi della spedizione francese, mostra disposto a venire a patti col Governo italiano, ed avrebbe incaricato l'Arcivescovo di Pisa, il vecchio Cardinale Corsi, di entrare in trattative. Il Cardinale Corsi, che è un Fiorentino, non era fra i più fidati amici della Santa Sede, e credo sia per esser difficile lo indurlo ad aver che fare col Governo italiano, a meno che non sia davvero per deferenza e dietro espresso invito di Pio IX. La è, in complesso, una notizia in tutto e per tutto degna d'esser messa in quarantina, essendo infelice d'inverosimiglianza.

Un'altra voce, meritevole essa pure di venire accettata sotto beneficio d'inventario, è quella che Garibaldi possa essere relegato all'isola d'Elba. Ad ogni modo, se il processo deve aver luogo, è assai più probabile questa ipotesi, che quella di vederlo salpare per l'America, in un bastimento noleggiato dai suoi figli. Secondo è vietato con molta rigore l'accesso presso Garibaldi al Varignano, siccome egli non passava nel castello non che aortato da guardie che non lo perdonano d'occhio, e siccome gli è tolto l'uso dei giornali, così ritenuti che egli sia veramente sotto processo. Permetteteci di non crederci ancora. Persone alto locale non ci credono nemmeno esse, e ieri sera a taluni ufficiali d'ordinanza, tornati dagli Stati pontifici, ed i quali parlavano di tale processo, costate persone rispondevano scrollando le spalle.

Dicesi esservi tutta probabilità che l'onore. De Vincenzi accetti l'offerta di portafoglio di agricoltura e commercio.

Sono tornate da Parigi due persone, di cui ho dovuto qualche volta parlarvi. Uno è l'onore. deputato Giacomo Serravallo, banchiere, ritenuto eula da importanti affari finanziari oltre l'epoca da lui prefissa al proprio viaggio. Come sapete, il Serravallo è un deputato indipendente, ma ch'è rasi mostrati assai inebrievoli, negli ultimi tempi, verso l'amministrazione Rattazzi. Egli viene con una folla di progetti, di riforme e di provvedimenti finanziari, di cui l'acuto suo intelletto è un'altissima facina, e sento dire che delle sue progettazioni vedremo gli effetti prima anno che si apra il Parlamento.

L'altro personaggio è il comm. e prof. Giacomo Castelvetro, medico particolare di S. M. il Re d'Italia, e il più valido e forse il più sincero sostegno che abbia in Italia l'attuale Re di Tunisia, Mohammed, di cui è amico intimo e medico curante. Il Castelvetro condusse testé a fine una difficilissima impresa, quella di compensare il magnifico dono del monumentale cannone di San Paolo, fatto dal Re al Re d'Italia, con un dono per parte di Vittorio Emanuele, consistente in sei cannoni da campagna. L'imbarco ne è già pronto.

Secondo una corrispondenza di Roma, che ho avuto stamane sotto occhio, gli ex-officiali borbonici che trovansi a Roma, si erano fatti un dovere di battere contro i garibaldini nel fatto di Mentana. Essi si sono sotto il comando del generale Kanzier. Don Alfonso Borbone dirigeva l'artiglieria. Pio IX ed il Borbone hanno splendidamente decorato tutti questi prodi campioni.

Nell'altro di nuovo in politica, per quest'oggi. Tutto è tenebre ed incertezza. Speriamo che presto un vivo raggio di sole venga a dissipare tanta nebbia.

S. A. R. il Principe Umberto, non appena conobbe il divampare di una pubblica sottoscrizione a servizio degli onesti operai menestrali di lavoro, e delle classi più bisognose, si fece premura di sottoscrivere per l'egregia somma di lire dodicimila.

Leggesi nell'Italia in data del 14:

Si diceva oggi, non sappiamo con quale intendimento, che il Governo proponeva misure straordinarie ed anzi estreme. Risulta dalle nostre informazioni che questa voce è senza fondamento. Non ha potuto esser provocata se non dal fatto della non convocazione del Parlamento. Noi crediamo sapere che questa convocazione è assai prossima, e che le Camere si riuniranno sabato 30 novembre, in modo che possano cominciare i loro lavori lunedì 2 dicembre. Il Decreto non tarderà, del resto, a comparire nella Gazzetta Ufficiale.

Leggesi nella Nazione in data del 14:

Le notizie che si hanno relativamente alle pratiche fatte dal Governo francese per la Conferenza, recherebbero che il disegno imperiale troverebbe grandi difficoltà nella esecuzione.

Il Papa avrebbe rifiutato o avrebbe solo concesso a prendersi parte quando si riconoscessero i diritti della Santa Sede. I Gabinetti di Londra e di Pietroburgo si mostrerebbero invece favorevoli ad una soluzione radicale contraria al potere temporale. L'Austria, la Baviera, la Prussia, la Francia stessa accennerebbero a temperamenti diversi nell'intendimento di venire a una conclusione. Il Portogallo rifiuterebbe di prender parte alla Conferenza. La Spagna sola appoggierebbe le pretese della Corte di Roma.

Credesi che il Governo francese non insisterà più a lungo per ottenere che la Conferenza sia riunita.

Si conferma la notizia che circolava da vari giorni, cioè che il comm. De Magry sia stato nominato reggente la Prefettura di Firenze. Così la Nazione.

Il rappresentante degli Stati Uniti presso la nostra Corte avrebbe fatto offrire al generale Garibaldi, a nome del Governo di quella Repubblica, un legato per potersi recare all'estero coi figli. Così il Corriere Italiano.

Si parla nuovamente, dice il Corriere Italiano, della probabilità, che il portafoglio di agricoltura e commercio possa essere accettato dall'onore. De Vincenzi.

Il Corriere Italiano crede però che la notizia sia per lo meno prematura.

Corrono voci, dice il Pungolo di Napoli, e v'hanno indizi assai attendibili di intenzioni di trattative fra Roma e Firenze.

Si designa il Cardinale Corsi, Arcivescovo di Pisa, come intermediario e agente attivissimo. (V. nostra corrispondenza.)

Leggesi nell'Avvenire di Napoli:

I Comandi militari hanno già ricercato, se le nostre informazioni sono esatte, istruzioni per la chiamata sotto le armi delle classi 1859 e 1810.

Molti emigrati romani degli ultimi vent'anni, sembrano disposti a ritornare in patria, stando nella protezione francese. Così il Corriere Italiano.

Il bar. Bettino Ricasoli ha sottoscritto per lire 100 per le famiglie dei forti negli ultimi com-

battimenti. Troviamo pure sottoscritto per egual somma il cav. Alessandro Rossi.

Il Giornale di Roma pubblica una lunga relazione del generale Kanzier al Santo Padre sul combattimento di Mentana. La è un leggiamo il seguente specchio delle forze pontificie che presero parte a quel combattimento:

La colonna pontificia messa sotto gli ordini del generale conte de Courtes fu composta nel modo seguente:

2 battaglioni di suavi comandati dal colonnello Allel, del complessivo di teste N.	520
1 battaglione carabinieri esteri sotto gli ordini del tenente colonnello Jean-nerat	540
1 battaglione Legione romana sotto gli ordini del colonnello conte d'Argy.	417
1 batteria, 6 pezzi d'artiglieria, comandata dal capitano Polani	106
1 squadrone dragoni di 4 plotoni sotto gli ordini del capitano Cremona	80
1 compagnia zappatori del genio	50
Più gendarmi	50
Totale N.	2913

La colonna francese che seguiva come riserva, comandata dal generale di brigata Beron de Polhès, era composta del:

2 battaglioni cacciatori a piedi, comandante Comte,	
1 battaglione del 4.° Reggimento di linea, sotto gli ordini del colonnello Fremont,	
1 battaglione del 29.° di linea, comandato dal tenente colonnello Saunier,	
3 battaglioni del 50.° di linea, sotto il comando del colonnello Berger,	
Più un plotone del 7.° cacciatori a cavallo, comandante Wedersbach-Tor,	
Un plotone di dragoni pontifici, comandato dal tenente-tenente Belli,	
Una mezza batteria d'artiglieria, che formavano il totale di circa 2000 uomini, di modo che il complessivo delle due colonne giungeva alla cifra di quasi 5000.	

La stessa relazione così si esprime sulle perdite:

Colonna de Courtes.

Reggimento Zuavi morti 24, feriti 37, fra i quali morti il capitano de Vaux, e feriti il tenente Jacquemont, ed il sotto-tenente Du Jardin.

Legione Romana, 6 feriti (truppe).

Battaglione Carabinieri esteri, 5 morti, e 37 feriti, fra i quali il maggiore Castella ed il sotto-tenente D'Arcebeck.

Artiglieria, 1 morto e 2 feriti.

Dragoni, 1 ferito.

Totale 30 morti, e 103 feriti.

Colonna Polhès.

2.° Battaglione Cacciatori a piedi, 6 feriti.

1.° Reggimento di linea 2 feriti.

29.° Reggimento di Linea, 5 feriti.

50.° Reggimento di Linea, 2 morti, 1 scomparso, e 22 feriti, fra i quali feriti il capitano Marambat, ed il tenente Biale.

Reggimento Cacciatori a cavallo, 1 ferito.

Totale 2 morti, 1 scomparso, e 36 feriti.

Secondo le notizie avute dagli abitanti di Mentana, e dai prigionieri, ed arguendo anche dalle migliaia d'armi rinvenute tanto in Mentana, che in Monte Rotondo, i garibaldini accendevano a circa nove mila (?) dei quali più d'un migliaio furono messi fuori di combattimento fra morti e feriti, e 1300 furono fatti prigionieri, diverse centinaia furono accorte al di là della frontiera, ed il rimanente fuggì spazzando e gettando in gran numero le proprie armi e lasciando in nostro potere un cannone.

Il generale Kanzier finiva dicendo che « non può tacere i nomi di quelli che annati dal nobile desiderio di combattere per la sacrosanta causa di Nostro Signore, si unirono volontariamente al corpo di operazione. » E in primo luogo cita S. A. R. il conte di Caserta « il quale fin dal principio dell'iniqua invasione si era messo a sua disposizione con preghiera di essere impiegato ove il pericolo fosse maggiore. » Quindi cita i colonnelli Afan de Rivera e Usani.

Non sembra fuori di luogo qui di riportare ciò che dice l'Opinione sotto il titolo La verità viene a galla:

Abbiamo, prima d'ora, fatte notare nelle nostre corrispondenze dal Montaur francese nelle sue narrazioni del fatto di Mentana. Ora però anche il Montaur incomincia a dar segni di ravvedimento. Prima non parlava della parte presa all'azione dalle truppe francesi; ora ammette che lasciarono ai pontifici l'onore del primo assalto, ma dovettero più tardi prendere nel combattimento una parte attiva ed energica, le quali parole significano che senza l'aiuto dei francesi i Pontifici sarebbero stati battuti. Il generale francese diceva nella sua prima relazione che i pontifici erano in tutta fretta! Una corrispondenza da Roma al Montaur li fa succedere a quattromila. Ancora un passo ed avremo il numero esatto. In questa corrispondenza le mesurette sono ancora numerose. Essa dice che i garibaldini erano 10,000 ed avevano artiglieria in proporzione del loro numero. Or bene, tutti sanno che Garibaldi non aveva che i cannoni tolti ai pontifici! Ad ogni modo anche nella stampa ufficiale francese, la verità incomincia a venire a galla. Speriamo che farà ancora uno sforzo e la dirà tutta intera.

A proposito di quanto si accennava nella relazione del gen. Kanzier ecco quanto si legge nella Nazione:

Secondo notizie da Roma, il conte di Caserta domandò di prender parte al combattimento di Mentana insieme al colonnello Usani, e diresse l'artiglieria. Gli ufficiali napoletani si unirono ai carabinieri e agli suavi per passeggiare con una faccia, e fecero la polizia di Roma.

Risulta da ciò che non si disse soltanto il potere temporale, ma la causa della reazione generale; 2.° che l'ospitalità data ai Borbonici carattere di questi, lasciata la posizione della neutralità che si conviene agli ospiti, assunsero l'atteggiamento di combattenti per l'interesse borbonico.

Ci duole quindi di dover dire che le Aquile imperiali si trovarono mille ai gigli borbonici sul campo di battaglia.

Fra i suavi pontifici, morti a Mentana, va annoverato Giuliano Russell, inglese, parente di lord John Russell.

La Presse di Parigi che è nei migliori termini colla Santa Sede, reca quanto appreso:

Il Gabinet delle Tuileries, cedendo ai desideri del Gabinet di Firenze, diede la missione al sig. Armand, incaricato di affari a Roma, d'intervenire presso il Cardinale Antonelli per impedire ogni rappresentanza di sudditi romani compromessi nelle mense dei garibaldini. Creiamo di sapere che il primo ministro abbia risposto che tutti gli insorti presi colle armi in mano e accusati di attentato contro le truppe imperiali di mantenere l'autorità del Sommo Pontefice.

Arrivata da Filadelfia, il bark inglese Cereval, cap. Bait, con petrolio per Marryage.

Arrivato l'arrivo, che si attendeva con impazienza, del carico sopradetto di petrolio, perché era venduto a vilaggio, e quasi tutti ne erano rimasti sprovvisti i consumatori, che ora godono di un profitto più che discreto della loro speculazione, mentre in dettaglio venne pagato per anno a L. 15, ed era in maggiore profeta, prima di questo arrivo. Sentiamo che una vendita venne fatta di carbone da vapore di circa 200 tonni, con notevole maggiore nel prezzo. L'attuale moderazione dei prezzi, dovrebbe migliorare la speculazione in questo articolo, tanto più che non dipende, o quasi, da un prezzo fisso di mercato, per cui le spese complessivamente sono di somma discreta. Un genere che offre limiti che non è stato visto da molto tempo, la moderazione dei soli, non meno che il riflesso di una qualche complessione politica che potrebbe avvenire, tutto questo fa vedere che il capitalista avrebbe ancora impiego, o molta probabilità di un generoso interesse.

Dobbiamo rettificare che le macchine arrivate da Anversa al sig. Petrolino negli scorsi giorni, appartenenti al sig. Rossi di Schen, o con questo, nuovi sviluppi e nuovi miglioramenti.

Se, saranno giudicati da un Consiglio di guerra; e questi sono in gran numero. Quanto alla categoria di coloro, che, per debolezza, si sono lasciati strascinare nelle file degli invasori della Santa Sede, si userà indulgenza, in attesa dell'esito dell'inchiesta che si sta facendo, tutti saranno sostenuti in carcere. Queste disposizioni del Governo pontificio non soddisfanno il Gabinet di Firenze, il suo inviato straordinario insel, dice, a Parigi perché il piccolo numero di Romani, che diedero mano alle bande garibaldine, vengano amnistiati o tutto al più puniti con una carcerazione di breve durata.

Ci si annuncia, dice la Liberté in data del 12, che il Parlamento doganale, che si compone di deputati eletti dal suffragio universale in tutta la Germania dalle due parti del Reno, verrà convocato la prima volta al cominciamento del mese di gennaio prossimo.

Parigi, 13 novembre.

Il Siècle e la Patrie annunziano: Il professore di medicina Dott. Niquel e l'avvocato Accolas, furono arrestati e la loro abitazione venne perquisita. Il Figaro aggiunge la voce che la polizia abbia scoperta una Società segreta, e che si arrestarono 18 persone. (V. dispacci.)

Berna 13 novembre.

L'inviato francese consegnò al Consiglio federale un dispaccio, col quale tutti i Governi d'Europa vengono invitati ad una Conferenza per la soluzione della questione romana. (Disp.)

Bukarest 13 novembre.

In seguito ad una violenta interpellanza diretta dal deputato Japuranu al Ministero, il principe ha scelto oggi la Camera ed il Senato. (Disp.)

Dispacci Telegrafici dell'Agenzia Stefani.

Parigi 14. — La Patrie dice che Nigra è atteso a Londra per trattare col Gabinet inglese sulla Conferenza, e notificargli che l'Italia aderì in massima al progetto. Le persone arrestate in seguito a perquisizioni domiciliari, sono otto. L'opuscolo Napoleone III e l'Europa nel 1867 parla a favore dell'alleanza della Francia, della Germania e dell'Inghilterra; domanda che la Convenzione di settembre sia rispettata; propone la riunione d'un Congresso e il disarmo generale. Credesi che l'opuscolo non abbia origine ufficiale.

Parigi 14. — Un dispaccio da Vienna al Memorial diplomatico annunzia che l'ambasciatore ottomano comunicò a Beust un dispaccio, che annunzia che la Porta si dichiara pronta a sottoporre la questione di Candia all'esame d'un futuro Congresso.

Parigi 14. — Banca. Aumento: numerario milioni 10; portafoglio 8 9/10; anticipazioni 6 1/10; biglietti 6 1/10; tesoro 1 15; conti particolari 1/2.

Vienna 14. — La Presse pretende sapere che l'Inghilterra abbandonerebbe la sua attitudine passiva, la presenza delle trattative sulla questione candiota, e consiglierebbe alla Porta, se non la cessione di Candia, almeno una rettificazione di frontiera in favore della Grecia, per dare a questa migliore elemento di vitalità. La Debatte dice che né l'Inghilterra, né la Russia fecero obiezione contro la scelta di Roma (?) come sede della futura Conferenza.

DISPACCO DELL'AGENZIA STEFANI.

Parigi 14 novembre.

del 13 novembre del 14 novembre.	
Rendita fr. 3 % (chiusura).	68 22
Consolidato inglese.	93 1/2
Rend. ital. in contanti.	45 75
» » in liquidazione.	45 45
» » in contante.	45 65
» » pro-cassa.	45 55
Prestito austriaco 1865.	331
» » consolidati.	330
Valori diversi	
Credito mobil. francese.	157
» » italiano.	161
» » spagnolo.	—
For. Vittorio Emanuele.	45
» » Lombardo-Veneto.	347
» » Austriache.	490
» » (obbligazioni).	46
» » (obbligazioni).	95
» » Savoja.	94

DISPACCO DELLA CAMERA DI COMMERCIO.

Vienna 14 novembre.

del 13 novembre del 14 novembre.	
Metallico al 5 %	57 50
Debit. int. mag. e novemb.	58 50
Prestito 1864 al 5 %	67
Prestito 1869 al 5 %	83 30
Atto del Banco di Vienna.	690
Atto del B. di Credito.	182 10
Londra.	123 30
Argente.	121 25
Zecchini imp. aust.	5 84
Il 40 franchi.	9 85

Avv. PARIDE ZAVATTI

redattore e gerente responsabile

GAZZETTINO MERCANTILE.

MERCATI.

Venezia 15 novembre.

Arrivata da Filadelfia, il bark inglese Cereval, cap. Bait, con petrolio per Marryage.

Arrivato l'arrivo, che si attendeva con impazienza, del carico sopradetto di petrolio, perché era venduto a vilaggio, e quasi tutti ne erano rimasti sprovvisti i consumatori, che ora godono di un profitto più che discreto della loro speculazione, mentre in dettaglio venne pagato per anno a L. 15, ed era in maggiore profeta, prima di questo arrivo. Sentiamo che una vendita venne fatta di carbone da vapore di circa 200 tonni, con notevole maggiore nel prezzo. L'attuale moderazione dei prezzi, dovrebbe migliorare la speculazione in questo articolo, tanto più che non dipende, o quasi, da un prezzo fisso di mercato, per cui le spese complessivamente sono di somma discreta. Un genere che offre limiti che non è stato visto da molto tempo, la moderazione dei soli, non meno che il riflesso di una qualche complessione politica che potrebbe avvenire, tutto questo fa vedere che il capitalista avrebbe ancora impiego, o molta probabilità di un generoso interesse.

Dobbiamo rettificare che le macchine arrivate da Anversa al sig. Petrolino negli scorsi giorni, appartenenti al sig. Rossi di Schen, o con questo, nuovi sviluppi e nuovi miglioramenti.

menti si ripromette di ottenere per la sua fabbrica. Il sig. Rossi non si arresta, avanza sempre, e basta il suo nome per avere l'idea di un uomo, che colla intelligenza sua industria, colla parola e coll'opera, si presta indenne, onde ottenere il frutto migliore, ad onore del suo nome, e a beneficio della patria.

Le valute rimaste a circa 4 1/2 di disagio, il dì 20 franchi a L. 11, e lire 32 15 a 30 in Lira, la Rendita ital. a L. 11, senza interessi a tutto dicembre, per effetto della carta a 90, e scatta, più domandato soltanto le Banche aust. da 82 1/2, ad 83, il Prestito 1864 a 55. In complesso, rarità degli affari, e solo meglio tenuti i valori aust., lire 100 in buoni si cambiano verso L. 36 50 a L. 38 50 effettivi.

Cairo 4 novembre.

Le gomme continuano scarse; si domanda eguara il caffè Moka, anche per esportazione. Non varano, né l'incenso né l'opio, prezzi irregolari si fanno nella madreperla, attiva domanda nei tamarindi Zaffranone a P. C. 300. Arrivano pelami, per cui si potevano soddisfare le domande.

BORSA DI VENEZIA.

LISTINO UFFICIALE

del giorno 14 novembre.

FONDI PUBBLICI	Il L. C.	Il L. C.
Rendita italiana	68 25	—
Prestito nazionale 1866.	68 25	—
Cons. Vig. del Tes.	—	—
Prestito veneto 1859	—	—
» » 1860	—	—
Prestito aust. 1864	143 90	—
» » 1860	—	—
Scorte di Banca	—	5 %

VALUTE.

Il L. C.

Sovrano. 38 30 Doppio di Genova. 87 30

Da 20 franchi. 23 10 » » di Roma. —

Pezzi da 5 franchi. — » » Banconote aust. — 324

Cambi	Sondazio	Finco	Sc.	Corso medio
Il L. C.				
Ambergo.	8 m. d.	per 100 marche	2 1/2	206
Amsterdam.	—	per 100 f. d'Or.	2 1/2	—
Anversa.	—	per 100 lire ital.	5	—
Augusta.	—	per 100 f. v. un.	4	299 80
Berlino.	—	per 100 f. v. un.	4	—
Bologna.	—	per 100 lire ital.	5	—
Bruxelles.	3 m. d.	per 100 f. v. un.	4	—
Frankfort.	—	per 100 lire ital.	5	299 75
Lione.	—	per 100 lire ital.	5	—
Livorno.	—	per 100 franchi	2 1/2	—
Londra.	—	per 100 lire ital.	5	87 65
Madrid.	—	per 100 lire ital.	5	—
Marsiglia.	3 m. d.	per 100 franchi	2 1/2	—
Meana.	—	per 100 lire ital.	5	99 75
Milano.	—	per 100 lire ital.	5	—
Napoli.	—	per 100 lire ital.	5	—</

ASSOCIAZIONI.

Per Venezia, L. 1. 27 all'anno, 18: 50 al semestre, 9: 25 al trimestre.
Per la Provincia, L. 1. 45 all'anno, 22: 50 al semestre, 11: 25 al trimestre.
RACCOLTA DELLE LEGGI, annata 1867, L. 1. 6, e per soci alla Gazzetta, L. 1. 2.
Le associazioni si ricevono all'Ufficio di Amministrazione, Calle Casanova, N. 38/39, e di fuori, per lettera, affrancando, i fogli arretrati a due prove, ed i fogli della inserzione giudiziarie, cont. 35. Messaggio foglio, cont. 8. Anche la lettera di reclamo, devono essere affrancate.
Gli articoli non pubblicati non si restituiscono, si abbruciano.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Ufficiale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziari.

INSEZIONI.

La Gazzetta è foglio ufficiale per l'inscrizione degli atti amministrativi e giudiziari della Provincia di Venezia e delle altre Provincie, soggette alla giurisdizione del Tribunale d'Appello di Venezia, ma quali non hanno giurisdizione, e per le quali non si ricevono le inserzioni, e per le quali non si ricevono le inserzioni di tali atti.
Per gli articoli cont. 60 alla linea, per gli Atti, cont. 25 alla linea, per una sola volta, cont. 50 per tre volte, per gli Atti giudiziari ad amministrazione, cont. 25 alla linea, per una sola volta; cont. 65, per tre volte, inserzioni nella terza pagina, cont. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Ufficio, e si pagano anticipatamente.

VENEZIA 16 NOVEMBRE.

Pare che non andassimo lungi dal vero quando ci aspettavamo i fulmini della Francia per la Nota del gen. Menabrea. L'autonazione del giornale di Lagueroniere è essenzialmente malinconica. « Il telegrafo, come dice, ha portato ieri a Firenze la Nota del Monteur, e trasmette oggi da questa capitale una nuova circolare (la Francia doveva dir Nota) del gen. Menabrea. La Nota e la Circolare formano un contrasto, dal quale tutti resteranno colpiti. Noi cercheremo invano nel linguaggio del Governo italiano ciò che noi ci attendevamo di trovarci, dopo i sentimenti espressi dal Monteur. Il gen. Menabrea dichiara che lo scopo della Convenzione di settembre è completamente fallito. »

La Francia analizza quindi la Nota, e deve pur essere vinta la sentenza famosa che il cuore offuschi l'intelletto, poiché l'amore che arde ora nel cuore del nobile senatore per la Corte di Roma, gli fa nascondere il dubbio che il intervento della Francia a Roma non sia nemmeno un intervento straniero. Forse che Roma e la Francia sono una cosa sola? In tal caso che ne diranno il Papa e il Cardinale Antonelli? E dove va la famosa sovranità del Pontefice?

La Francia conclude come aveva cominciato, e la conclusione è in lei abbastanza naturale: « Noi deploriamo profondamente, essa dice, che l'Italia prenda questo contegno, nello stesso tempo in cui sollecita il ritorno delle nostre truppe. Non è per tal modo che si possono preparare le vie a quell'accordo con la Santa Sede, del quale il gen. Menabrea riconosce la necessità. Non è così che si possono scagionare le passioni che hanno preso Roma per programma. Non è così che si può rendere più rapido il ristabilimento dell'ordine in Italia e della sicurezza negli Stati romani, ed affrettare il momento in cui le nostre truppe potranno riprendere la via di Torino. La dignità del nostro paese esige che noi non abbandoniamo Roma o Civitavecchia, se non lasciando dietro di noi garanzie conformi al nostro interesse e al nostro diritto. »

La Francia non osserva a questo proposito che la Nota del Monteur è posteriore alla Nota del gen. Menabrea, e che la promessa di ritirare le truppe vien fatta dall'organo governativo, quando alla Corte delle Tuileries si sapeva che il Governo italiano non rinuncerà momentaneamente a Roma, ma anzi rialza il programma del re. di Cavour. Questa osservazione la fa invece la Patrie, ma la fa per persuaderci che, dopo la Nota del Monteur, la Nota Menabrea non abbia che un interesse retrospettivo, e si consola sperando che dopo la dichiarazione del Governo francese « che non lascia sussistere nulla di le amarezze e delle reticenze di linguaggio del gen. Menabrea » la Nota di quest'ultimo resti, come a dire, sotterranea, e non se ne parli più. Il Governo francese avrebbe preso semplicemente atto d'un documento, che non servirà se non a ripercuotere una delle fasi più tormentate, per le quali è passata la politica del Governo italiano. »

La Patrie è ben condiscendente, ed assume l'aria d'un padrone che compiacere. Ed è strano che questo linguaggio sia adoperato da quegli organi, che pure dicono di approvare l'alleanza col l'Italia, ed hanno perfino la degnazione di dire che la perdita di questa alleanza sarebbe perniziosa alla Francia quasi quanto all'Italia. Quel quasi è una di quelle concessioni che i nostri vicini fanno più comunemente a se stessi, e conven per lasciare di queste soddisfazioni al popolo più spiritoso della terra.

La Patrie però si rende esatto conto del senso della Nota, e non fa le viste di non capire, come avrebbe fatto, secondo lei, il Governo francese. « Che significa, essa dice, quella frase della Nota, ove è detto che « se l'Italia deve essere un elemento di ordine e di progresso, è necessario di sopprimere la causa che la mantiene in uno stato permanente di agitazione » se non che questa agitazione non avrebbe per termine se non il possesso di Roma per parte dell'Italia? »

La Patrie dice che essa ha letto la Nota Menabrea più con tristezza, che con meraviglia, e collo stesso sentimento non leggiamo le sue considerazioni, come quelle della France e degli altri giornali del suo colore. Di questo linguaggio conven tener però il debito conto, perché esso ha una gravità tanto maggiore, in quanto che si collega colla dimissione di La Vallette, che era favorevole all'Italia, colla nomina di Pinard, che si dice favorevole al poter temporale, e al ritorno di Mallet a Firenze. Sebbene il linguaggio dei giornali liberali ci sia favorevole, è pur forza confessare che, se il Governo francese ci osteggia nella questione romana, gran parte della nazione lo spinge per questa via, e che la seconda spedizione a Roma è meno impopolare di quel che si crede. Abbiamo detto che il francese è il popolo più spiritoso della terra, e ognuno sa che lo spirito è spesso nemico della logica e della coerenza. Si è perciò che ai nostri vicini non fa quella impressione che si potrebbe credere il vedere che i soldati dell'89 chiamano alleati i soldati del Silabio. Queste contraddizioni hanno qualche cosa di seducente per i nostri maliziosi alleati.

Dall'altra parte c'è un fatto che avrebbe dovuto colpire in Francia, e che è debitamente posto in rilievo dal Journal des Debats. Questo giornale, dopo aver detto che nella Nota Menabrea « gli argomenti più gravi sono espressi con molta moderazione », e dopo aver previsto che essa sarebbe attaccata con estrema violenza dagli organi della reazione, osserva questo grave sia il significato d'ito simile documento, se si pensi che esso porta la sottoscrizione d'un uomo, a cui il vescovo d'Orléans, nella sua famosa lettera a Rattazzi, faceva tanti elogi. Il Journal des Debats osserva che deve esser ben vizio il sentimento nazionale, che spinge l'Italia verso Roma, se uno degli uomini di Stato italiani, che passano per essere dei più conservatori, tiene un simile linguaggio.

Il Re di Prussia ha aperto ieri la Camera prussiana. Egli ha fatto un discorso pacifico, ed ha parlato della probabilità di guerra tra « due grandi nazioni », colle quali la Prussia è strettamente legata: « probabilità di guerra felicemente evitata. Egli disse, che gli sforzi del suo Governo avranno per scopo « di condurre da una parte i sudditi cattolici della Prussia che hanno titolo alla protezione della dignità e dell'indipendenza del capo della Chiesa, e dall'altra parte di adempiere i doveri che impongono alla Prussia gli interessi e le relazioni internazionali della Germania. » Conclusa che non incorge alcun pericolo per la pace. Il Re di Prussia ha parlato di dignità e d'indipendenza del Santo Padre; ma non ha alluso nemmeno da lontano alla sua Sovranità. Entro questi limiti, massime se si tenga conto della parte che il discorso reale lascia agli interessi e alle relazioni internazionali della Germania, il Re di Prussia potrebbe trovarsi benissimo d'accordo col gen. Menabrea.

L'opinione pubblica la seguente corrispondenza in data di Parigi 12, sulla quale chiamiamo l'attenzione dei lettori:

Le cose d'Italia hanno recato il vantaggio di distogliere l'attenzione del Parigi dalla Prussia e dalle questioni interne, e non credo d'esagerare, dicendovi che tutti si preoccupano meno delle riforme che l'imperatore annunzierà nel suo discorso d'inaugurazione della sessione legislativa, che non dell'aspetto sotto il quale presenterà la seconda intervenzione a Roma.

Credo che i documenti diplomatici richiamano non poco le tendenze nelle quali sono ancora sviluppate le trattative come da qualche mese sulle cose di Roma. L'imperatore, che nella questione della legazione d'Antibo ed aveva ad essi fatta ragione, avrebbe però desiderato che non se ne facesse grande scalpore. Egli è perciò che la Nota del sig. Monteur, la quale prometteva che la Francia non avrebbe mai più permesso ai suoi soldati di prendere servizio nella legione d'Antibo, ed in qualsiasi altro corpo di truppe pontificie, era stata comunicata al Governo italiano, colla riserva che non venne pubblicata a parte, ma solo nella raccolta solita annuale dei documenti diplomatici. Ora il Governo francese la pubblica esso stesso, volendo con ciò mostrare che aveva cercato di togliere ogni ragione di dissensi, mettendo riparo ad uno stato di cose che ha dovuto confessare essere del tutto anormale.

Chi potrebbe difatti negare che la formazione della legione d'Antibo con soldati francesi, che conservavano la loro posizione, non fosse una violazione della Convenzione di settembre?

Il Governo italiano aveva ben ragione di protestare contro quest'intervento mascherato, contro quest'intervento peggiore dell'occupazione diretta, in quanto che faceva del soldato francese un soldato del Papa, ma sempre legato all'esercito francese, senza sberbarne le tradizioni, che si perdono mutando bandiera. La Francia manteneva l'occupazione di Roma senza averne la responsabilità.

Era tempo che ciò avesse un termine. Ma il Governo italiano protestando contro questo intervento simulato, credeva forse che la Francia avrebbe rifiutato ogni soddisfazione, e che esso avrebbe quindi avuto ragione di sostenere che la convenzione, essendo violata dalla Francia, non poteva più aver valore rispetto all'Italia?

Questo sospetto è nato in molti, in seguito degli ultimi avvenimenti; ma non mi sembra ragionevole. Se il Governo italiano trovava che la legione d'Antibo era una violazione della Convenzione da cui voleva trar partito, anziché cercare che la Francia ritirasse allo spirito ed alla lettera della Convenzione medesima, avrebbe avuto tutto l'interesse di lasciare che il Governo francese sempre più si compromettesse. Egli avrebbe in seguito trovato il modo di profitte dei suoi errori.

Procurando invece di far cessare l'ingerenza della Francia nella legione d'Antibo, esso dimostrava come volesse evitare dissensi col Governo imperiale, e fosse deciso di mantenere la Convenzione.

In questo contegno, io non vedo che una prova delle intenzioni del Governo italiano di non suscitare una questione, che il tempo solo doveva maturare.

Come mai i fatti ulteriori contraddicono all'altitudine del Governo italiano della scorsa estate? Quali avvenimenti, quale forza irresistibile lo hanno strascinato ad una politica, ch'era lo spera l'opinione colle sue dichiarazioni?

Non era ancora finita la questione Bonomi e della legione d'Antibo, che il Governo dell'imperatore Napoleone era stato informato delle mene del partito rivoluzionario per la questione di Roma. Esso non ha mancato di far avvertito il Governo italiano dei pericoli che ne potevano sorgere, e della sua risoluzione d'opporvi ad un movimento rivoluzionario introdotto nello Stato pontificio dal Regno d'Italia. Ricorderete della notizia di 40.000 uomini radunati a Tolone. L'imperatore aveva per dichiarato che quei 40.000 uomini si radunavano a Tolone, in previsione delle eventualità italiane, non potendosi fidare di un Governo che faceva alleanza con un partito politico nemico della Francia, e che non prendeva alcuna precauzione dinnanzi alla armata ed ai proclami di Garibaldi. Ma anche questi sospetti erano cessati, allorché giunse la notizia dell'arresto di Garibaldi a Sinalunga.

Se mai ci fu uomo politico, che avesse acquistata stima, questo era il sig. Rattazzi. La sua posizione era divenuta così buona, che si poteva esser certi che, ove nella questione romana avesse saputo prendere un'altitudine vigorosa, rialzando l'autorità del Governo, avrebbe potuto ottenere un gran successo. Invece è avvenuto tutto il contrario.

L'arresto del generale Garibaldi è stato il

segnale dell'inaugurazione d'una politica gariboldina, che chiunque si troverebbe molto imbarazzato a spiegare. Tuttavia l'imperatore era così avverso ad una seconda intervenzione, si sentiva così insoddisfatto al pensiero che i soldati francesi dovessero ritornare a Roma, che se ne sarebbe astenuto, anche nel caso che il Governo italiano fosse entrato nel territorio pontificio, dichiarando essere questa risoluzione necessaria per farne uscire i volontari. Io non so che cosa un uomo politico avrebbe potuto rispondere al Governo italiano, che avesse tenuto questo discorso: « Io entravo nel territorio pontificio, so di mancare alla lettera della Convenzione, ma vi manco per mantenermi fedele al suo spirito. » Era una violazione grave, ma il fatto non si distruggeva. Dopo sarebbero venute le proteste, i bisbigli; ma intanto le truppe italiane erano entrate, e la necessità di trattative s'imponesse a tutti. Ma quelle risoluzioni non si possono indugiare. Ci vuole sguardo sicuro per afferrare l'occasione; una settimana, un giorno, un'ora di ritardo bastano per compromettere ogni cosa.

Il Governo italiano, invece, si è lasciato sopraffare dalla sinistra; la questione di Roma si è convertita in una questione di opposizione, di ostilità, di guerra alla Francia, si diede tempo a tutti gli interessi clericali di sorgere contro, e tutte le preoccupazioni cattoliche di manifestarsi, a tutte le forze conservatrici di far impeto alle Tuileries contro il Governo italiano.

Pure anche in questo estremo momento si aveva poca voglia d'intervenire, e due volte fu richiamata la flotta, ed anche la terza volta sarebbe stata richiamata, se ormai non fossero state vinte tutte le resistenze dei clamori degli amici del Papa, che chiamavano aiuto in suo nome.

Però qui si ebbero molti torti, soprattutto nella forma. La stampa officiosa del Governo imperiale è ciò che si può immaginare di più compromettente. Milanese, irritante, ignara di ogni riguardo, essa non ha trascurato alcun mezzo di offendere i sentimenti nazionali d'Italia. Questa stampa ha danneggiato tutti i Governi in Francia, e si può dire in generale che anch'essa preda di quel sovversivo zelo, che anima molti degli alti impiegati e uomini politici francesi, nell'esecuzione degli ordini imperiali. Se il Governo dell'imperatore non sa moderare questi interpreti dei suoi pensieri, saranno inevitabili molti disguidi e disastri.

Ora il linguaggio è cambiato, perché cambiata la situazione. Per la Francia, questa è però più cattiva, perché cominciata sono le nuove istanze perché a Roma continui l'occupazione, mentre l'imperatore vuole che cessi. Ma che fare della convenzione? E cosa mantenere? E abbandonarla? E una questione che muovo vuol porre esplicitamente, e su cui tutti amerebbero di serbare un rigoroso silenzio. Egli è forse perché è troppo presto per parlar chiaro. Non si può dimenticare che i Francesi sono partiti da Roma l'11 dicembre 1866. Non è in dieci mesi che una questione come quella di Roma poteva maturare, non è in dieci mesi che la Francia poteva dimenticare di essere stata a Roma per diciott'anni, e di esserne uscita perché l'Italia aveva assunto verso di essa l'obbligo di non sviarli, né di lasciarvi andare le bande dei volontari.

Il Morning Herald del 14 scrive:

Il popolo italiano superò la sua crisi; esso è ora convalescente e sano di mente. Sembra che le dimostrazioni gariboldine siano state repressi da per tutto, senza effusione di sangue.

Non sono scoppiate insurrezioni a Firenze, Torino o Genova, come si temeva, e l'effervescenza pubblica destata dalla repressione del movimento insurrezionale per parte di armi straniere, va gradatamente calmandosi. La nazione italiana è entusiasta e subitanea, ma è pure ragionevole al pari di qualunque altra, allorché le si concede tempo per riflettere.

Essa riceverà una dura lezione, e subì ciò che a molti sembrerà un disastro nazionale. Ma gli italiani, od almeno la parte intelligente di loro, non presteranno ormai troppa fede a ciò che uomini esaltati possono insinuare; che l'Italia fu umiliata dall'insuccesso di quest'impresa illegale, che la Francia si dimostrò nemica dell'Italia col proteggere un potere, che gli italiani devono combattere, o che Re Vittorio Emanuele abbia mancato al dovere, perché fu sempre convinto doverli sberbar fele ai trattati, anche a costo di sacrificare le aspirazioni proprie e del suo popolo. Esso decise di mantenere i patti stipulati dalla Convenzione, mentre la rivoluzione lo minacciava all'interno; e non dimenticò il dovere dell'Italia in tale crisi, e ad onta delle minacce di guerra, seppero sostenere i suoi diritti. Che gli italiani riflettano: essi debbono essere grati al loro Re, per la saggezza e l'energia spiegate in momenti tanto critici. Egli chiese consiglio ai pochi uomini di Stato che gli rimasero intorno Menabrea, nell'assumere le redini del potere, era risoluto a mostrare che l'Italia possedeva almeno un Governo.

Egli dapprima emise un serio manifesto contro i gariboldini, e fece quanto stava in lui onde impedire ulteriori arruolamenti e rinforzi delle bande di volontari. Nello stesso tempo annunciò chiaramente che l'Italia, non meno della Francia, aveva dei diritti, secondo la Convenzione. Una spedizione francese a Roma sarebbe stata una violazione allo spirito di quel trattato, e libererebbe l'Italia dall'obbligo di non entrare nel territorio pontificio. Però, quando i Francesi sbarcarono a Civitavecchia, le truppe italiane ricevettero l'ordine di passare la frontiera. La politica di Menabrea era irta di ostacoli, ma gli avvenimenti provarono ch'egli agì nel suo diritto.

Col reagire contro il moto gariboldino, egli salvò l'onore del suo paese. Egli rivendicò la sua posizione e la sua dignità di fronte all'Europa, facendo entrare il suo esercito nel territorio romano. In questo modo, egli corse il rischio d'una

rivoluzione all'interno, e altro non meno grave di una guerra colla Francia. Addottando un temperamento saggio e prudente, egli evitò Scilla e non naufragò a Cariddi.

Il suo ardito modo di procedere sorprese la nazione italiana, e la Francia non poté più trovar motivo ad un'arma della. L'Italia non è né disonore, né umiliata. Essa poté ritirare le sue truppe allorché la sua missione fu compiuta, e rassegnarsi alla disciplina del suo esercito, il quale stette saldo al suo posto, mentre i suoi compatriotti, a poche miglia di distanza, combattevano contro nemici superiori.

Senza dubbio, essa amava molto di più i suoi propri figli, che non i difensori del Governo dei preti e gli stranieri ad essi collegati. Ma fece il suo dovere, e speriamo che non si dimenticheranno di ciò i rappresentanti delle Potenze cattoliche, che dovranno radunarsi per inciclare, in modo che speriamo definitivo, l'eterna questione romana, che cagionò tanti imbarazzi e tanto spargimento di sangue generoso.

ATTI UFFICIALI.

La Gazzetta Ufficiale del 14 novembre contiene:

1. Un R. Decreto del 20 ottobre, a tenore del quale, alla fregata corazzata, in costruzione nel regio cantiere di S. Bartolomeo alla Spezia, verrà apposto il nome di Palestro, e sotto tale denominazione sarà aggiunta alla tabella di armamento delle navi dello Stato, dove sarà classificata secondo il proprio rispettivo tipo.

2. Un R. Decreto del 20 ottobre, col quale venne rettificato lo specchio degli impiegati e dei serventi nella Biblioteca della R. Università di Pavia, ch'era annesso al R. Decreto 8 settembre 1867 N. 3922.

3. Le seguenti disposizioni fatte nel personale degli uffiziali generali dell'esercito con R. Decreto del 10 novembre corrente.
Bisio cav. Nino, luogotenente generale comandante generale della divisione militare territoriale di Brescia, fu trasferito al comando generale della divisione militare di Perugia.

Ferrero cav. Emilio Maurizio, maggior generale, incaricato del comando della divisione militare territoriale di Perugia, venne trasferito al comando generale della divisione militare di Brescia.

4. Disposizioni nell'ufficialità dell'esercito.
5. Una serie di disposizioni nel personale dell'ordine giudiziario.

ITALIA.

La Gazzetta Ufficiale del 14 corrente scrive: S. E. Al. pacifici, Principe ereditario, ora di passaggio in Firenze, e che nello scorso autunno offriva già la somma di 2000 lire per le vittime del cholera in Italia, saputo che il Governo di S. M. aveva stanziato un fondo di lire 50.000 per soccorsi da distribuirsi ai feriti, nonché alle vedove e agli orfani, in seguito ai fatti d'armi avvenuti sul territorio romano, manifestò il desiderio di associarsi a tale patriottica determinazione del Reale Governo, e a tal fine rimise al Ministero degli affari interni la somma di lire 2000 in oro.

Siamo lieti di poter pubblicare questo nuovo atto del Principe Al., affinché venga degnamente apprezzata la generosità con cui S. E. dimostra per la seconda volta la sua devozione a S. M. il Re, e la sua simpatia all'Italia.

La stessa Gazzetta Ufficiale del 14, nella sua parte non ufficiale pubblica una circolare che, in data del 1.° novembre, la Direzione generale delle acque e strade, dirette ai signori Prefetti ed agli uffici del genio civile governativi, intorno al regolamento per la derivazione delle acque pubbliche.

Il nuovo Prefetto di Napoli ha diretto la seguente circolare alle Autorità politiche ed amministrative della Provincia di Napoli.

Napoli, 10 novembre 1867.

Chiamato dalla sovrana fiducia ad assumere il Governo di questa Provincia, io mi volgo anzi ogni cosa a coloro, dalla cui attiva ed intelligente cooperazione posso unicamente ripromettermi il buon andamento della cosa pubblica, la tutela e lo sviluppo degli interessi di questa nobile e gloriosa parte d'Italia.

Due grandi principi stanno a cardine della nostra vita sociale, e sono l'anima delle nostre istituzioni: essi si riassumono nelle parole, libertà ed ordine. La libertà, senza la quale l'ordine attinge le sue norme dall'arbitrio anziché dalla legge, e questa è l'espressione della forza anziché del diritto. L'ordine, senza cui la libertà degli uomini facilmente si risolve in oppressione degli altri, e senza il quale, per le persone e per le proprietà, manca ogni garanzia di sicurezza.

Io non dubito che il culto di questi principi sia nella coscienza di tutti i funzionari ed uffiziali d'ogni grado, appartenenti alla nostra gerarchia governativa: desidero però di chiamar la loro attenzione sopra alcune norme che valgono a dirigere l'azione loro in armonia ai fini delle nostre istituzioni ed al mandato ch'essi hanno dal Governo del Re.

Ogni diritto, ogni interesse dei cittadini ha nel nostro ordinamento politico la sua rappresentanza e la sua tutela, sia nei Consigli, sia negli uffici, la cui sfera d'azione è determinata dalla legge. Le rappresentanze costituite sono il campo della libertà, inviolabile per tutti, ed i funzionari che vi sono preposti, devono con somma cura rispettarla e tutelarla. Ad essi incombe però di circoscrivere nei limiti segnati dalla legge la libera azione delle rappresentanze locali, perché l'opera loro, provvida e seconda nella propria cerchia legale, verrebbe, acconfinando, a produrre stridii di

forze, confusione di attribuzioni e disordine nell'andamento della cosa pubblica. Così per gli uffizii amministrativi, le cui rispettive competenze, determinate dalla legge, non possono dagli uffiziali venir estese o ristrette senza lesione di spettabili interessi e perturbamento della gestione amministrativa.

Il mantenimento dell'ordine è supremo bisogno della società, sacro e geloso dovere degli uffizii e dei funzionari a cui è affidato. I diritti del civile consorzio e quelli dei privati cittadini, le loro vite, le loro sostanze devono essere fortemente tutelati e difesi. Quindi una vigilanza continua, una costante fermezza devono informare il carattere e dirigere l'azione degli uffiziali preposti alla pubblica sicurezza, ai quali incombe di procurare la prevenzione dei reati, ed assicurare la legale repressione dei medesimi. La legge stabilisce le forme e le cautele che escludono ogni collisione fra i diritti della società e quelli del cittadino individuo; queste forme legali devono essere costantemente osservate dagli agenti della sicurezza pubblica; esse costituiscono la misura della responsabilità e la dignità del loro ufficio.

Nella gestione amministrativa, la sollecitudine del disbrigo degli affari è imperioso dovere degli uffizii e dei funzionari a cui è delegati. Vi hanno interessi che dalla loro natura ritraggono un carattere d'urgenza, e per cui ogni remora ed ogni soporifero è causa di scapito o di lesione. Io confido che ogni capo d'ufficio saprà dare un vivo impulso all'azione amministrativa ed ottenere da' suoi subordinati la pronta spedizione delle pratiche e degli affari.

Pronto sempre a prendere in esame tutti i reclami che per la via gerarchica mi verranno inoltrati, io raccomando intanto a tutti i pubblici uffiziali l'osservanza della disciplina nell'attendere alle istruzioni dai loro superiori impartite. Nel tempo stesso io impegno la mia fede che sarò dei loro diritti geloso custode, e fedele espositore dei loro titoli di benemerita al Governo.

Egli è curando tutti gli interessi, promovendo la pubblica prosperità, tutelando fortemente l'ordine e la sicurezza che il Governo del Re intende di restituire al principio d'autorità. Il prestigio e la forza che le composizioni politiche soggiungo momentaneamente allievole. Il Governo troverà, spero, in tutti i pubblici funzionari di questa Provincia una franca adesione ed un leale concorso.

Ritornandomi a dare quelle speciali direzioni che mi venissero chieste dai titolari per diversi uffizii, dipendenti da questa Prefettura, io mi restringo ora a manifestare la fiducia di trovare nella loro collaborazione un efficace aiuto per adempire all'alto mandato, di cui piacque onorarci al Governo del Re.

Il Prefetto, MONTIZEMOLO.

L'Arenario di Napoli riferisce di un manifesto burlesco, inviatogli da un Comitato napoletano, in cui membri preferivano nascondersi i propri nomi.

Il manifesto sarebbe diretto agli uffiziali, sottuffiziali e militi della Guardia nazionale, ed in esso, premettendo come un fatto compiuto la dissoluzione dell'unità d'Italia, si supplica la restaurazione del Regno delle due Sicilie.

Leggesi nel Pungolo di Napoli in data del 13: La scorsa notte, verso le ore 12 1/2, si è aperto un nuovo cratere sul Vesuvio, alla destra dei due coni dell'eruzione dell'anno passato.

Alla metà del grande cono, dalla parte di Bacco Reale, si è aperto un altro cratere, donde è venuta fuori una corrente di lava.

Nella stessa direzione, e propriamente sul piano della lava dell'anno scorso, si sono poi formati altri due piccoli cratere che lanciano in aria una quantità di lapilli.

Infine, il cono massimo, dalla forte scossa che ha ricevuto, è rimasto in molte parti liso. Tutto ciò risulta da un rapporto che abbiamo sotto occhio.

Leggesi nello stesso giornale: Abbiamo dolorose notizie da vari punti di Terra di Lavoro. — Ciò che tutti avevano previsto, si va pur troppo verificando. — Le bande brigantesche crescono giornalmente di numero e di audacia.

A quelli già segnalatici nella nostra ultima corrispondenza da Caserta, abbiamo oggi da aggiungere il seguente tristissimo fatto. « Una numerosa comitiva erasi giovedì ultimo postata sulla strada che da Sessa mena a Roccamandolfi. Nella prima di questa città erasi tenuto mercato e sul pomeriggio la gente se ne tornava ai propri paesi.

Quanti passarono per quella strada, furono tutti fermati e completamente svaligati dai briganti. Sette persone vennero poi ricattate e due di esse, fra cui un signor Pelicciotti, barbaramente uccise. Per le altre cinque si domanda un forte prezzo di riscatto, pena la morte.

Noi richiamiamo la più seria attenzione del Governo su questo violento ridestarsi del brigantaggio in questa Provincia, ingrossato, a quanto ci si scrive, dopo gli ultimi avvenimenti, e reso oltre ogni dire arduo per la quasi assoluta deficienza di forze attive.

Basta dire, nota uno dei nostri corrispondenti, che in tutta la zona militare di Cassano non v'è disponibile che un solo battaglione di soldati di linea.

Le Autorità superiori, civili e militari della Provincia, posto il richiamo e il concentramento delle truppe nelle grandi città, poco o nulla possono fare per frenare l'irrompente furia del brigantaggio vecchio e nuovo, tanto più che il Ministero non vuol punto saperne di mobilitare le Guardie nazionali.

Ma dove, diciam noi, si andrà a finire se questo stato di cose dovesse più a lungo protrarsi? A quali altre luttuose e deplorabili scene di sangue non sarà nuovamente esposta questa Provincia, già troppo duramente provata?

« Il Governo ha obbligo imprescindibile di provvedere, e noi non possiamo che unire la nostra alla voce di tutti quelli che si scrivono di là, perché una delle più belle e più ricche Provincie del Regno non venga del tutto abbandonata e posta interamente alla balia delle orde brigantesche che vi scorrazzano. »

Leggesi nel Corriere Italiano:

Ci scrivono da Roma che, malgrado la molta truppa franco-papalina acqueriata in città, la quale è ben lungi dall'essere interamente ristabilita. Non passa giorno che non succedano risse, ora tra i pontifici ed i cittadini, ora tra questi ed i Francesi, ed anche tra soldati francesi e soldati papalini, che hanno pochissima simpatia gli uni per gli altri.

La Polizia è sempre in moto, arresta a destra ed a sinistra, fa perquisizioni da per tutto, tanto che si è resa ancora persino al più neri reazionari.

Tutta la notte le vie di Roma sono percorse da numerose pattuglie. Ciò tuttavia non impedisce che di momento in momento, qua e là non si oda lo scoppiare di qualche bomba, la qual cosa mette una così gran rabbia nei poliziotti, che quasi al diavolo che incontrano primo. A meno che non abbia un trionfo in testa, viene senz'altro arrestato e condotto tra i quattromila prigionieri e più, che giacciono presentemente in quelle carceri.

Il lavoro intorno alle fortificazioni per restaurare e metterle in condizione di resistere ad un attacco, continua incessantemente e con grande attività.

La ferrovia tra Civitavecchia e Roma è sempre ingombra di arnesi da guerra, che furono sbarcati in maggior quantità, forse, che non nel 1848, e continuano sempre ad arrivare.

Come si conciliano queste cose colle dichiarazioni più recenti del *Moniteur*?

L'una corrispondenza da Viterbo all'Unità Cattolica dà la seguente statistica delle requisizioni operate dalla banda Acerbi a Viterbo:

Alle Casse camerali	scudi 12.000
de' soli e tabacchi	4.800
del macinato	2.000
Al Monastero di Santa Rosa	2.000
Al Convento della Quercia	3.000
A quello dei Grati	1.000
A diversi particolari	30.000
Al Vescovo	1.000
Al fratello del Vescovo	4.000

Totale scudi 46.800

Non crediamo questa statistica molto esagerata, perché, se non siamo male informati, le somme requisite a Viterbo non oltrepassarono le lire 75.000. Così la *Gazzetta di Italia*.

GERMANIA.

Leggesi nella France:

« Ecco l'esito definitivo delle elezioni avvenute nelle Prussia. La Camera si comporrà definitivamente di 141 conservatori, di 41 conservatori liberali, di 31 vecchi liberali, di 91 liberali nazionali, di 38 deputati appartenenti al partito progressista, e di 16 Polacchi. Vi saranno di più 18 membri divisi semplicemente come liberali e 38 come appartenenti al centro sinistralo. »

La corrispondenza, che da questi numeri, cava la conclusione che la situazione del Governo è migliore che nell'ultima sessione. »

Leggesi nel *Moniteur du Soir*:

« L'esito delle elezioni per il rinnovamento della seconda Camera prussiana fu generalmente favorevole all'opposizione ne' Durati. Quel partito vide nominare i suoi rappresentanti, a gran maggioranza, in diciassette distretti. Un solo candidato del Governo fu eletto. Nella Schleswig del Nord i due candidati dancici hanno trionfato. »

Amburgo 12 novembre.

La notte di sabato a domenica furono trafugate alcune lettere, mediante rottura, nel principale Ufficio postale di qui, per un valore dichiarato di circa 60.000 talleri. L'autore del delitto è confesso, ma asserisce di aver abbruttito le lettere con rime, siccome comprometterebbe per lui. La parte principale è perduta. Le lettere sono austriache, raccomandate, e portano il bollo di venerdì.

Casati 11 novembre.

Il Congresso generale della Società nazionale, rimise il resto dei danari per la flotta alla marina federale, e le somme di 2000 1000, e 500 talleri, alla Società per il salvamento di naufraghi, alla Scuola di marina tedesca, e alla Società di Londra per la tutela del diritto germanico. Dopo ciò, venne deciso lo scioglimento della Società; un Comitato di 12 membri impiegherà i mezzi ancora disponibili della Società.

Monaco 13 novembre.

Un articolo di fondo della *Sud. Presse*, esaminando l'articolo della *Sud. Zeit.* concernente la determinazione dei rapporti degli Stati del Sud colla Confederazione del Nord, osserva che ammettendo gli Stati della Germania meridionale nella Confederazione settentrionale, ne risulterebbe di fatto una Confederazione germanica, la cui costituzione non potrebbe rimanere la stessa. Una revisione della Confederazione del Nord sarebbe la condizione preliminare dell'ingresso di tutti gli Stati del Sud nella medesima. Coll'ingresso del Baden e dell'Assia soltanto la Confederazione del Nord non diventerebbe ancora una Confederazione germanica. Quindi la *Nord. Allg. Zeit.* sostenendo che il Württemberg e la Baviera abbiano a rimanere fuori della Confederazione del Nord, segue il ben ponderato interesse della politica prussiana. Innanzi tutto, apparisce esatta l'osservazione della *Nord. Allg. Zeit.* riguardo al Parlamento doganale. Il solo ingresso dell'Assia e del Baden lascia ancora il Parlamento del Nord nel centro del nuovo sistema. Coll'ingresso della Baviera e del Württemberg, questo centro si trasferisce nel Parlamento doganale. Tale spostamento delle cose (dice la *Sud. Presse*) ci apparisce desiderabile, secondo la preda che assumono gli avvenimenti. Se non che la *Sud. Presse*, diverrebbe dall'opinione della *Nord. Allg. Zeit.* preferirebbe l'esclusione del rete prussiano al rete collettivo del Württemberg e della Baviera, ma desidererebbe che il medesimo venisse considerato quale il rete del capo supremo della Confederazione, nel senso, in cui compete un voto al Presidente degli Stati Uniti di fronte al Congresso. Solo in questo senso può la Prussia pretendere equamente il voto nell'Unione doganale, ed ogni giudice non prevenuto dovrà pure attribuirglielo.

Stoccarda 12 novembre.

Alla Camera dei deputati, il ministro Varshauer rispose a una domanda di Mohl, nel senso, che non ebbero luogo trattative fra gli Stati del Sud e la Confederazione tedesca del Nord, allo scopo di agevolare ulteriori lavori legislativi comuni. La proposta fatta da Mohl, di preparare il Re, affinché faccia proporre indistintamente la revisione della Costituzione, fu rimessa ad una Commissione.

FRANCIA

Le opinioni dei giornali francesi sulla nota del gen. Menabrea sono rissanti più sopra nella *Revista*.

Togliamo dal *Bullettino politico settimanale del Moniteur du Soir* di giovedì 14 corr.:

La rivoluzione spontanea, colla quale il Governo italiano fece rientrare sul territorio del Regno le truppe reali che avevano occupato parecchi punti degli Stati pontifici, è un atto importante, dato al rispetto dei patti internazionali. Il nuovo Ministero, presieduto dal generale Menabrea, non si dissimula il grave pericolo che le tendenze anarcliche e le viste repubblicane dei garibaldini facevano correre alla dinastia di Savoia ed al principio dell'autorità. Il Governo del Re Vittorio Emanuele deve riconoscere che il suo interesse, come pur suo dovere, di riportare sopra basi durevoli l'ordine morale e materiale, compromessi dagli ultimi avvenimenti. Le dimostrazioni mazziniane di Milano e Pavia, apprese dal capofila della Società segreta, vennero repressi. La legge riacquisita il suo impero, e giova sperare che i partiti estremi, arrestati nelle loro colpevoli imprese, approfitteranno della lezione, che venne loro data. Monarchica e conservatrice, malgrado le seduzioni scongiolate d'una minoranza turbolenta, l'Italia ha bisogno di calma e di sicurezza. Con un dispaccio recente, indirizzato al nostro rappresentante a Firenze, il ministro degli Affari esteri dell'Impero si è congratulato col Governo italiano delle sue ultime decisioni, e se la Corte di Firenze persevera, come abbiamo fiducia, nella via in cui ella s'è posta, le buone relazioni fra i due paesi continueranno a rassodarsi ed a svolgersi.

Le truppe pontificie e i battaglioni francesi che han preso parte al combattimento di Mentana, entrarono a Roma il 6 novembre, e la popolazione fece loro un'accoglienza entusiastica. A Viterbo, a Frosinone e in tutta l'estensione degli Stati romani, le popolazioni restituite al loro Sovrano legittimo, hanno protestato i loro sentimenti di fedeltà e di devozione al Papa. Cogli esultanti e colle violenze, i garibaldini avevano suscitato la riprovazione pubblica, e la sconfitta degli invasori cagionò al paese una soddisfazione. L'Imperatore ha deciso che il corpo di spedizione francese sgombererà Roma e le altre città degli Stati pontifici occupate attualmente da esso, l'ordine vi sarà pienamente assicurato. Le truppe si concentreranno gradatamente a Civitavecchia.

Gl'interpreti principali dell'opinione pubblica in Inghilterra rendono giustizia alle risoluzioni prese dal Governo imperiale negli affari di Roma, e riconoscono che era impossibile alla Francia di sacrificare agli agitatori disapprovati dal loro proprio Governo un trattato, com'era quello del 15 settembre. La stampa inglese manifesta unanimemente il desiderio che il Re Vittorio Emanuele mantenga energicamente contro i garibaldini la sovranità della legge, ed essa valuta giusta il loro vero aspetto i disegni anarchici della rivoluzione internazionale.

La *France* dice che Malaret è partito per Firenze, Benedetti per Berlino, e La Tour d'Auvergne deve partire martedì o mercoledì per Londra. Essa pone in rilievo l'osservazione fatta da altri giornali che molti rappresentanti diplomatici della Francia all'estero si trovavano a Parigi.

La *France* crede che la nomina a ministri dell'interno e delle finanze, del sig. Pinard e Magne, i quali difenderanno essi stessi la loro amministrazione innanzi alle Camere sia « un passo che avvicina l'Impero al regime costituzionale. »

La *Patrie* dice che se non si può dire che l'Inghilterra abbia accettato la Conferenza, non si può nemmeno dubitare assolutamente della sua adesione. Secondo lo stesso giornale il Governo britannico crederebbe che Parigi fosse il luogo più opportuno per la riunione della Conferenza.

Il sig. di Garadin ha pubblicato un opuscolo intitolato: *Le ultime parole di un condannato*, che è letto avidamente, soprattutto perché è preceduto da una prefazione del sig. Guyot di Montpéroux, già segretario della Commissione imperiale all'Esposizione universale. In questa prefazione si legge un violento assalto contro il signor Rouher.

Scrivono da Parigi all'*Ind. Belg.*:

Il cav. Nigra riceve ogni giorno qualche Nota del Governo italiano per insistere presso il Gabinetto delle Tuileries, a fine di ottenere il pronto sgombrare degli Stati pontifici per parte dei Francesi. Senza questa previa concessione, nessun Ministero potrebbe sostenersi a Firenze dinanzi al Parlamento italiano, quando sarà convocato. Il Governo imperiale sembra non ostinarsi molto a prolungare il suo soggiorno in Italia; è per questo senza dubbio che si vorrebbe deferire il più presto possibile la questione ad un arbitrale europeo.

A Parigi non vennero distribuiti né il *Diritto*, né la *Riforma* né il *Popolo d'Italia*, né l'*Unità Italiana*. Né venne da giornali italiani indipendenti, e così anche più rimarchevole, nessuna giornale di Torino. Così la *Gazzetta di Torino*.

Al *Corriere Mercantile* del 13 scrivono in data del 8 corrente da Birkenhead:

« Vi riferisco un fatto della polizia di Dieppe a danno di alcuni marinai italiani, che non trova riscontro che nei fasti di certi funzionari del detto Danubio. »

Dopo due anni di navigazione, una decina o più di marinai italiani, che avevano terminato il loro ingaggio a bordo di una nave del vostro porto, capitano Vassallo, partivano negli scorsi giorni da Birkenhead per recarsi in Italia, prendendo la via di Nantwerpen e Dieppe. Giunti in quest'ultimo porto, quella polizia impediva ad essi lo sbarco, perché le loro carte non erano state viste da un Console francese. Cosicché questa potenza gentile si obbligava a rimborsarsi, rifare la traversata e ritornare in Inghilterra, per provvedersi di quel visto, sottostando in tal modo ad una grave spesa, e ad un ritardo di 8 giorni di viaggio. Sono assicurato che quei marinai possedevano carte regolari, constatate la loro identità, provenienza e l'oggetto del loro viaggio, ma di ciò potete accertarvi meglio voi medesimo dagli stessi marinai, che devono essere giunti costì ed ove certamente avranno fatto le loro legazioni. Che ve ne pare del procedere del funzionario, che presiede alla polizia di Dieppe? Non si direbbe che, nelle circostanze presenti, esso si sia lasciato dominare da un sentimento d'odio verso l'Italia e disprezzo del buon senso, del lato politico ed anche dell'umanità? Lascio a voi i commenti.

AUSTRIA

Vienna 12 novembre.

Giovanni P., cappellano di Janau (circolo di Igau), il giorno 7 corrente, fu posto sotto processo dalla Pretura, per teore della predica proferta dal pergamino il 13 del mese decorato a proposito del Concordato, e fu condannato all'arresto di otto giorni, per contravvenzione contro la tranquillità e l'ordine pubblico mediante diffusione di notizie allarmanti.

Il pretore di Gays, il giorno 6 corrente, fu condannato ad otto giorni di arresto il parroco S., per aver detto al popolo che il popolo contro il Consiglio dell'Impero.

(*Triester Zeitung*.)

Il vicemiraglio Tegtloff, durante il suo soggiorno al Museo, s'interessò moltissimo a favore delle infelici vittime dell'epoca dell'Impero, e procurò loro parecchi alleviamenti. Secondo una lettera del sig. vicemiraglio, pervenuta qui, egli spera estendere di poter condurre seco in Europa il sig. Elon, già capo di Gabinetto dell'imperatore Massimiliano. Il sig. Elon è ora detenuto in un edificio, già convento di monache.

L'ordinario arcivescovo di Leopoli indirizzò quanto prima una circolare al clero a lui soggetto, nella quale, prendendo occasione dall'ultima allocuzione papale, ordinava pregare a motivo delle persecuzioni della Russia contro la Chiesa cattolica, specialmente nel Regno di Polonia. Anche il Conoscitore greco-cattolico diramò una circolare simile, affinché i seguaci di questo culto uniscano le loro voci a quelle dei cattolici, esortando la Chiesa unita più perseguitata ancora dalla Russia, se è possibile, che la cattolico-romana.

Vienna 13 novembre.

Il conte Crivelli si recerà nei prossimi giorni al suo nuovo posto di ambasciatore austriaco a Roma. A quanto si dice, il barone di Hubner non ha intenzione di venire a Vienna, ma di stabilire la sua dimora in Francia, presso i suoi congiunti.

Il Re e la Regina di Grecia ricevettero e ricambiarono oggi la visita delle LL. MM. l'Imperatore e l'Imperatrice, come pure dei signori Arciduchi e delle signore Arciduchesse. Pomerodum il Re di Grecia riceverà il Corpo diplomatico, e partirà il giorno stesso. (V. più innanzi.) L'indirizzo per l'abolizione del Concordato, che trovasi esposto in parecchi luoghi pubblici, moveva sino al mezzogiorno d'oggi oltre 10.000 firme.

Vienna 14 novembre.

Nella Camera dei deputati si discute la legge della Delegazione. Dico che i deputati Hanisch e Greuter hanno parlato contro le proposte della Commissione, e dopo che il deputato Herbst dimostrò diffusamente la insostenibilità della proposta d'aggiornamento, il ministro barone di Beust prende la parola. Dice, che anch'egli non consideri il progetto della Delegazione come un ideale di vita costituzionale; che debba attendere se veramente succederanno quelle dannose conseguenze che oggi si esagerano. Egli spera che i delegati saranno messaggeri di pace per l'Impero. Il ministro di Beust combatte i rimproveri scagliati contro il Governo; dichiara che dovrebbe considerare l'aggiornamento come un voto di sfiducia contro il Governo; dichiara inoltre che tutte le leggi relative all'accordo e tutte quelle della Costituzione debbano venire considerate come un tutto complesso, e come tali, venire sottoposte alla sanzione dell'Imperatore.

In seguito a ciò, la proposta d'aggiornamento venne respinta a grande maggioranza. Nella discussione speciale 155 sì e 2 vennero approvati con tutti i voti, meno quattro. — La prossima seduta avrà luogo martedì. (O. T.)

Nella Commissione per l'accordo coll'Ungheria seguì una discussione a proposito del compromesso del duavanzio di ambe le metà dell'Impero nel 1866, mediante una comune operazione di credito, consistente nell'emissione di note. Skene e Bressi si pronunciarono contro l'emissione di nuove note. Beust tacquò di ottimismo le dichiarazioni fatte dal ministro delle finanze rispose, che ei non crede di essersi abbandonato a vedute ottimistiche. Qual uomo d'onore, egli non rimarrebbe al suo posto, se non avesse la ferma convinzione che l'Austria potrà conservare il proprio credito. Bisogna però sorvegliarlo, bisogna che la Rappresentanza del popolo gli renda possibile di procurarsi i mezzi occorrenti. Ove ciò avvenga, egli opina che la situazione finanziaria non sarà tanto trista come viene asserito. Winterstein vuole che l'emissione di note avvenga soltanto nel caso straordinario dello scoppio d'una guerra; a questa opinione si associano Pinner e Berger. Il relativo paragrafo fu respinto con una maggioranza del rimanente, la legge venne approvata con levi modificazioni. (O. T.)

Praga 12 novembre.

Il clero di Praga esortò alcuni suoi membri, mandò un indirizzo di adesione al Cardinale Arcivescovo di Vienna. Non si riuscì a raccogliere sottoscrizioni di laici.

SVIZZERA

La Svizzera radicale valuta a tremila il numero degli Svizzeri arruolati al servizio del Papa. Il citato giornale, parlando da un tal fatto, reclama dalle Autorità cantonali la stretta applicazione della legge del 1859, contro gli arruolamenti al soldo di una Potenza estera.

INGHILTERRA

Si legge nel *Times*: Da quanto risulta le notizie della spedizione d'Abissinia sono favorevoli. Essa è popolarissima nell'India, i volontari accorrono volentieri, e le due presidenze rivali guardano Bombay con invidia. Napier seguita ad ispirare la fiducia in tutti.

Oltre i cannoni Armstrong coi carri da elefanti per le montagne, parlasi di obici che pesano solo 200 libbre, capaci di essere portati coi muli, e di mortai di vario calibro. Sono stati provati quaranta elefanti e alcune cammelli per le marci fatiche; ma adoperare nelle operazioni di guerra di montagna quegli animali, è un esperimento, e la sola bestia da soma, su cui si può contare, è il mulo.

Un nostro corrispondente dice che non meno di 24.000 muli sono stati raccolti dall'India, dalla Siria, da Bagdad e dalla Spagna. Da un recente telegramma sappiamo che nel solo Preghab ne sono stati comprati 1.800, e 3.000 in Egitto aspettano i mezzi di trasporto.

Ma, dall'altro canto, dobbiamo guardare al lato meno favorevole del quadro. Non intendiamo di alludere alla possibilità di disfatte militari, o nemmeno alla seria questione se una marcia vittoriosa nell'Abissinia raggiungerà il suo scopo, cioè la liberazione dei prigionieri. Staremo contenti a constatare quello che pochi vorranno negare, che se non per Cymen, almeno per Rasam il Governo inglese è stretto ad intervenire, se è necessario, con la forza delle armi. Possiamo ancora concedere che qualunque siano gli errori commessi, la sua pretesa di Governo attuale altro espediente non aveva se non l'intervento armato, e che, non facendolo, il paese nostro perderebbe fama appresso le nazioni orientali.

In ogni modo, è possibile che Teodoro vedesse che facemmo sul serio, sfogò il suo sdegno sui nostri miseri compatriotti, incaricati della condotta di otto giorni, per contravvenzione contro la tranquillità e l'ordine pubblico mediante diffusione di notizie allarmanti.

Il pretore di Gays, il giorno 6 corrente, fu condannato ad otto giorni di arresto il parroco S., per aver detto al popolo che il popolo contro il Consiglio dell'Impero.

(*Triester Zeitung*.)

Il vicemiraglio Tegtloff, durante il suo soggiorno al Museo, s'interessò moltissimo a favore delle infelici vittime dell'epoca dell'Impero, e procurò loro parecchi alleviamenti. Secondo una lettera del sig. vicemiraglio, pervenuta qui, egli spera estendere di poter condurre seco in Europa il sig. Elon, già capo di Gabinetto dell'imperatore Massimiliano. Il sig. Elon è ora detenuto in un edificio, già convento di monache.

La Gazzetta di Torino scrive in data di Londra: « L'agitazione provocata dal raro dei viveri è ben lungi dall'esser cessata, ed il fatto della contea di Evesham deve considerarsi solo come un episodio di essa. Nuove sommosse accoppiano qua e là. Una ne è sorta ultimamente a Barnstable. Un atterramento di due mila persone, dopo aver saccheggiato e distrutto le botteghe dei macellai e dei predatori, ha attaccato i mulini. La forza pubblica interviene e si procede all'arresto di cinque capi della sommossa. »

Uno dei Feniani condannati a morte dal giudice di Manchester, William Allen, ha rifiutato di domandare la grazia. « Sono fiero, disse egli al suo avvocato che gli proponeva di chiederla, sono fiero di morire per la mia patria e per i principi repubblicani, che ho sempre difeso. »

Allen è un simpatico giovanotto di di innote anni.

Il Tribunale di Dublino si occupa ora di un processo che aumenta l'irritazione degli Stati Uniti contro l'Inghilterra. Il colonnello Warren, cittadino americano, venne arrestato lo scorso aprile, come sospetto di fanatismo, a bordo d'un bastimento sulle coste d'Irlanda.

La legge inglese dà il diritto agli stranieri di esser giudicati da un giuri composto per metà d'inglesi e per metà di stranieri residenti in Inghilterra. Al colonnello Warren si è negato questo diritto. L'opinione pubblica in America si è assai preoccupata di questo fatto; numerosi meeting vennero tenuti a Nuova York, ed i giornali di qui cominciarono ad inquietarsi, rammentando ciò che la Repubblica americana fece per l'inghilterese Kaitika.

Londra 13 novembre.

La *Corr. anglo-americana* riferisce: « Il ministro Haris ha comandato alla Regina di concedere grazia incondizionata al feniano Maguire, che fu condannato a morte in Manchester. »

RUSSIA.

La *Corr. anglo-americana* scrive quanto segue sul Congresso progettato per risolvere la questione romana: « Sembra che si faccia molto assegnamento sopra un Congresso di grandi Potenze per uscire dagli attuali imbarazzi. La Convenzione di settembre, essendo virtualmente abolita per la spedizione francese, è naturale che si pensi ad un secondo componimento. Sarebbe a desiderare che sia sanzionato da tutte le Potenze, ma le Potenze d'Europa sono discordi sulla questione del potere temporale; e il Congresso, se mai si riunisce, non servirebbe che a manifestare gli attuali disegni. Si formeranno due campi. »

L'Imperatore Napoleone riunirà intorno a sé gli Stati rimasti fedeli ad ogni costo alla chimera di una sovranità temporale. Ma se ottiene così la soddisfazione di frenare il movimento unitario d'Europa, creando una causa di antagonismo tra le popolazioni cattoliche e le popolazioni protestanti, avrà contro di sé quella parte dell'Europa che s'ispira soprattutto alle idee di libertà e di progresso. Anche prescindendo dalla possibilità di guerre religiose, la cui rinnovazione sarebbe un anacronismo, Napoleone avrebbe nondimeno inaugurato in Francia e sostenuto in Europa una politica opposta al suo principio.

SPAGNA

La nuova legislazione spagnuola sulla tratta dei negri, venne testè promulgata all'Aja. Questa legislazione non pareggia assolutamente la tratta alla pirateria, ma in parecchi casi, le applica la medesima pena. Così la *France*.

PRINCIPATI DANUBIANI.

Belgrado 13 novembre. Il giornale serbo *Storodac* dichiara che la presente pace fra la Turchia e la Serbia è una pace armata. Aggiunge che se la Porta non cede alle giuste esigenze dei Serbi, si sprigionerà sulla Turchia una spaventevole tempesta, in cui la Serbia dovrà sostenere la parte principale.

ASIA.

Leggesi nella *Patrie*: « Da lettere di Yokohama, del 5 settembre, sappiamo che i rappresentanti della Francia, dell'Inghilterra, degli Stati Uniti e della Prussia, erano di ritorno da Hakodadi, ov'erano recati affine di informarsi sulle pratiche degli agenti della Corte di Pietroburgo. »

Dicevasi che la Russia avesse ottenuto dal Governo giapponese l'autorizzazione di fondere un grande Stabilimento nell'isola di Yezo, non lungi da Matsmai, cioè nella parte più ricca del paese.

Se questo fatto fosse riconosciuto esatto, vuol dire che si abbia un animo di reclamare dal Taicuo, anche per le altre Potenze, un favore analogo a quello che avrebbe accordato alla Russia.

NOTIZIE CITTADINE.

Firenze 16 novembre.

Arrivi. — Provenienti da Firenze giunsero ieri S. A. I. la Granduchessa Maria di Russia; e S. A. I. la Duca di Leuchtenberg con seguito. Pranzo alloggio all'*Hotel Serbelli*.

Comitato internazionale per i diritti politici di campo, residente in Venezia. S. A. I. la Principessa Clary, ital L. 40: — Navigazione a vela. — Leggiamo nel

la *Gazzetta di Firenze*, a conferma di quanto riproponemmo già dall'*Avenire* d'Egitto.

Le notizie giunte dall'Egitto coll'ultimo corriere, arrivati in ritardo, confermano quanto dicevamo sull'affare della Società delle Assicurazioni. Ove la Società non approvasse il contratto stipulato col Municipio di Venezia per la linea di navigazione da quella città ad Alessandria, il Governo egiziano assumerebbe in proprio la esecuzione del contratto stesso.

Stabilità del Tiro a segno. — La Società del Tiro a segno provinciale in Venezia ha pubblicato il seguente Avviso:

Domenica 17 corrente si attiverà al Bersaglio sociale, situato a Santa Marta, il tiro a pistola, colle seguenti norme:

Il Bersaglio si aprirà alle 7 e mezza antum e si chiuderà alle 4 pom.

I soci pagheranno:
Per N. 10 tiri con arma e munizione della Società, cent. 30.

Per N. 10 tiri con arma propria e munizione della Società, cent. 20.

Per N. 10 tiri con arma e munizione propria, cent. 5.

I non soci:
Per N. 10 tiri con arma e munizione della Società, cent. 50.

Per N. 10 tiri con arma propria e munizione della Società, cent. 35.

Per N. 10 tiri con arma e munizione propria, cent. 10.

Per N. 1 cartucce per fucili della Guardia nazionale, cent. 15.

Si avverte pure che la tariffa per il tiro di carabina e per le armi d'ordinanza è la seguente:

Per soci:
Per N. 10 tiri con arma e munizione della Società, cent. 40.

Per N. 10 tiri con arma propria e munizione della Società, cent. 30.

Per N. 10 tiri con arma e munizione propria, cent. 5.

Per N. 10 cartucce per fucili della Guardia nazionale, cent. 15.

Venezia, 16 novembre 1867.

Per la Direzione.
Il Presidente, GIUSEPPE COMELLO.

Il Segretario, P. G. Carmignani, ing.

Musica. — Prima Società per pubblico insegnamento gratuito di musica e per soccorrere gli artisti bisognosi in Venezia.

Riceviamo la seguente circolare:

Onorevole signore,
In relazione alla circolare 1.º novembre corrente, la seduta per la elezione delle cariche contemplata dall'art. 8 dello Statuto, viene fissata per domenica 17 corrente alle ore una pom. precise, nella sala della scuola, in palazzo Pisani a S. Stefano.

Ponendo mente agli scopi della Società, fra cui emergono quelli di sostenere ed estendere l'insegnamento pubblico gratuito della musica, e di soccorrere artisti bisognosi, a sempre maggiore utilità e decoro del paese, la sottoscritta Commissione è certa che la S. V. non vorrà astenersi dall'intervento.

Nella seduta stessa verranno presi gli opportuni concerti per una delle grandi accademie, di cui l'art. 18 dello Statuto medesimo.

Venezia 14 novembre 1867.

La Commissione incaricata dai soci fondatori per la compilazione dello Statuto nella seduta della sera di giovedì 15 aprile 1867.

ANTONIO ERERA
I soci fondatori. LUIGI FICELLO
GIUSEPPE DEL TONOLO
ANGELO CASARI, Maestro direttore.

Scienza del popolo. — Il 17.º volume della *Scienza del popolo*, col titolo di *Vita e uce* contiene una lettura del prof. Chiaro, di Parma, nella quale sono espone le relazioni fra i fenomeni fisiologici e la luce.

CORRIERE DEL MATTINO.

Venezia 16 novembre.

S. M. I. Re di Grecia Giorgio I., e la sua augusta sposa giunsero in Venezia, questa mattina alle ore 9 1/2. Il ministro di Grecia accreditato presso la nostra Corte, il generale Treuille, ed il duca di Salaparuta, incontrarono in Uffizio le loro Maestà, e le accompagnarono nel treno speciale che le condusse fra noi, salutato dalle artigiane dei forti di Malghera e S. Secondo. Alla Stazione della nostra Ferrovia, erano schierati un battaglione di Guardia nazionale, ed uno delle RR. truppe, e stava attendendo il suo Re la intera colonna greca, col comode, i capi e i sacerdoti suoi.

Le LL. AA. RR. il Duca e la Duchessa d'Aosta, il Prefetto, il Sindaco, il generale comandante la città e la fortezza, il ammiraglio comandante il Brigatimento marittimo, il generale Robiant, il Brigadiere Dezza, i colonnelli della Guardia nazionale barone Tudros, della rappresentanza del comandante e principe Giovanni, il numero e brillante stato maggiore della marina, dell'esercito e della Guardia nazionale, e la Casa del Principe d'Aosta incontrarono le loro Maestà elleniche al convogli, mentre la banda musicale suonava l'inno reale e le accompagnarono alla gondola, decorata dalla bandiera greca, e seguita da numerosissime gondole di Corte, del Municipio, e private. La Regina dei Greci dava il braccio al Duca d'Aosta. Il Re alla Ducessa. La moltitudine accorsa, malgrado il tempo piovoso dimostrò col suo contegno la più lieta accoglienza agli eccelsi sposi, che presero alloggio all'*Albergo Danieli*, ove riceveranno più tardi le primarie Autorità.

NOTRE CORRESPONDENZE PRIVATE.

Firenze 15 novembre (sera).

(*) La *Nazione* di stamane, alla rubrica delle sue *Ultime Notizie*, contiene le identiche notizie che io vi dava ieri e ieri l'altro

ASSOCIAZIONI.

Per Venezia, il L. 37 all'anno, 18-20 al semestre, 3-25 al trimestre.
 Per le Provincie, il L. 45 all'anno, 15-20 al semestre, 11-25 al trimestre.
 1. RACCOLTA DELLE LEGGI, annata 1867, il L. 6, e poi soci alla Gazzetta, il L. 3.
 Le associazioni si ricevono all'Ufficio di San'Angelo, Calle Costiera, N. 35-5 e di fuori, per lettera, affrancando, il gruppo. Un foglio separato vale cent. 15.
 I fogli arretrati e di prova, ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 25. Questo foglio, cent. 5. Anche le lettere di reclamo, devono essere affrancate.
 Gli articoli non pubblicati, non si restituiscono, si archiviano.
 Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Ufficiale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziari.

VENEZIA 17 NOVEMBRE.

Si hanno notizie poco favorevoli all'ipotesi della riunione della Conferenza. Secondo un dispaccio dei giornali austriaci, il Times direbbe che tutte le Potenze sono avverse, meno la Spagna, e che dopo la Spagna la più favorevole sarebbe la Russia. Un dispaccio dell'Agenzia Stefani, mentre reca l'annuncio che fu invece la sola Austria quella che accettò puramente e semplicemente, e che la Russia ha accettato sotto condizione, dice che a Vienna si considera il progetto come fallito. Quello che pare un fatto, però, viene accettato da fonti diverse, sarebbe che l'Inghilterra non ne vuol sapere, e che non vuole entrare in un guinepraio come quello della questione romana, per cavare degli imbarazzi agli altri.

Il dispaccio non dice quali possano essere le condizioni proposte dalla Russia; ma è facile supporre che esse non saranno punto favorevoli al potere temporale del Papa. La Russia sarebbe forse la Potenza che potrebbe un'attitudine più decisa in nostro favore. Quanto alla Prussia, pare che la Conferenza non si veda colà di buon occhio, e, sebbene le parole del discorso reale ieri citate siano vaghe, dal contegno della stampa di Berlino, si fa facile arguire, che si crede poco nella bontà pratica del progetto napoleonico, e che si teme perciò che questa cosa inutile, se non diviene causa di più gravi complicazioni. La Gazzetta della Germania del Nord dice che è altrettanto difficile credere che il Papa rinunci al potere temporale, quanto è difficile che le Potenze pensino a garantirglielo.

Anche il *Mémorial diplomatique* sembra poco il lucido nella Conferenza. Egli pubblica oggi una breve Nota, in cui dice che il signor di Moustier ha diramato una seconda Circolare relativamente alla riunione d'un Congresso per regolare la questione romana; ma che a torto questo documento si vorrebbe considerare come un invito proprio detto al Congresso, poiché un simile invito supporrebbe che tutte le Potenze fossero già d'accordo sul principio di questa riunione diplomatica, la qual cosa è ora prematura.

Sembra che per tal modo il *Mémorial diplomatique* voglia rendere meno grave l'insuccesso che già prevede debba toccare alla politica del governo francese. Egli dovrebbe però prima mettersi d'accordo colla Francia, la quale, lo stesso giorno in cui si pubblicava il *Mémorial*, diceva che le lettere di convocazione erano realmente partite, e che esse non recavano né la data, né il luogo della riunione, perché essi non avevano fissato se non dopo che le Potenze avessero risposto con una adesione pura e semplice. La Francia crede però, che il luogo prescelto sarebbe Parigi, e non Roma, come altri giornali avevano detto in mezzo a tante voci contraddittorie; è difficile asserire un criterio sicuro. Ciò che è notevole è però il senso di sfiducia che si manifesta generalmente in tutta Europa.

Il *Mémorial* fa rivivere una vecchia polemica ed insinua che la circolare di Beust, della quale diedero già copie analitiche l'*Indipendenza belga* e il *Giornale di Brera* non è autentica. Esso reca un dispaccio di Vienna, nel quale annuncia che è partito di là un corriere di Gabinetto incaricato di recare alle varie Potenze il *Mémorial* e fa forte di questo dispaccio per sostenere quanto diceva otto giorni fa, che cioè il sig. di Beust aveva bensì intenzione di scrivere una circolare; ma che non l'avrebbe inviata se non dopo il suo ritorno a Vienna. Il *Mémorial* non dice poi se la circolare autentica differisce essenzialmente da quella che egli pretende autentica, e alla quale l'Europa ha creduto finora, od è la stessa.

La Francia pubblica un articolo intitolato *La Valette*, per insinuare coloro che dicono che egli si sia ritirato per dissensi politici. Esso, come leggiamo in qualche altro giornale, per esempio in una corrispondenza di Parigi della *Perseveranza*, non assegna altre cause alla sua dimissione, che quella di non essere oratore, e perciò di non potere andar a difendere alle Camere le leggi sul diritto di riunione e sulla libertà della stampa. La Francia e gli altri giornali pongono in rilievo la dimostrazione d'onore fatta al sig. La Valette dall'imperatore di pomposo membro del Consiglio privato, ed arguiscono che perciò è ben lungi dall'aver perduto il favore imperiale. Il corrispondente parigino della *Perseveranza* prevede che, finita la discussione delle leggi citate, egli ritornerà al potere come ministro degli esteri, e che il sig. Chevreau amico dell'Italia, e provato liberale, diverrà ministro degli affari interni. Noi riferiamo le informazioni di quel corrispondente, senza dar loro sovrabbondante importanza, ed ammettiamo quindi i lettori a non fabbricare i loro castelli sopra una base per avventura poco solida.

ITALIA.

S. A. R. la Duchessa di Genova ha dato L. 100 per i feriti.

Scrivono da Torino alla Gazzetta di Milano: Ecco, secondo informazioni attendibili, il progetto del conte Menabrea e dei suoi colleghi. Il progetto temporale del Papa consisterebbe in tutto lo Stato pontificio. Roma diventerebbe la capitale dello Stato. La Città Leonina rimarrebbe al Papa, insieme con Civitavecchia proclamandole città libere e munizioni dal Senato romano. Le altre città e municipi dal Senato romano. Le Potenze cattoliche faranno un assegnamento annuale a Sua Santità.

Il progetto napoleonico invece sarebbe quello: annessione al Regno delle Provincie pontificie, meno Civitavecchia e Roma tutta quanta. Vuol dire l'ultimo Consiglio dei ministri presieduto dal Re, sia stato tempestuosissimo; fu in seguito ad esso che il Principe ereditario venne invitato per telegramma a Firenze. Il Gabinetto non ha dissimulato a S. M. la quasi certezza di un voto contrario alla Camera. Ora prima di convocare il Parlamento bisogna aver pensato al poi.

Qualcuno consiglia di modificare la legge elettorale e di ricorrere anche in date contingenze a talune modificazioni statutarie merco un plebiscito.

Da ciò comprendere di quale gravità sono le deliberazioni che devono precedere l'apertura del Parlamento.

Scrivono da Milano 14 novembre la seguente lettera all'*Opinione*, sopra una riunione di repubblicani, che avrebbe avuto luogo a Lugano. Noi la riproduciamo, perché è utile conoscere ciò che vogliono gli avversari:

Persone arrivate stamane da Lugano mi disse che la sera del 10 si è data una riunione, in casa del Grillone, una riunione di repubblicani, presieduta dal Mazzini stesso. Vi partecipavano Camp, Fol, Cal, A. M., Cili, ed altri.

La riunione fu inaugurata da un discorso di Mazzini con cui fece un parallelo fra l'Italia attuale e la Francia del 1830, paragonando Menabrea a Polignac, Garibaldi a Lafayette. Disse che Garibaldi poteva far promettere il grande movimento repubblicano sociale; ma che non fece per la troppa responsabilità che sarebbe pesata su lui. Soggiunse, quindi, che gli errori testè commessi dal Governo italiano saranno fatali alla Monarchia, e che se questa fu ferita nel cuore ad Aspromonte, può considerarsi come seppellita a Mentana. Disse, però, che egli non si era troppo illuso sull'accoglienza che avrebbe in Italia un Governo di forma repubblicana, ma che la fortuna del suo partito sta nel non avere gli italiani nessun'altra Monarchia, né tanti cadaveri da sopprimere a quella di Savoia, per cui il paese, stanco del malgoverno monarchico, e pur volendolo cambiare, sarà alla fine costretto ad innalzare la bandiera repubblicana.

I discorsi degli altri repubblicani furono, poco più, poco giù, una parafrasi di quelli del Mazzini, e le conclusioni a tutte furono le seguenti. Ottenere l'immediata convocazione del Parlamento ed indurre i deputati di fede repubblicana a spogliarsi del loro giuramento, qualora il Governo non dia fede che applicherà immediatamente il plebiscito, che vuole Roma capitale d'Italia.

Evitare all'insurrezione la Sicilia e la Calabria, ove all'ultimo si trovano uomini ed armi. Persuadere il popolo delle città e delle campagne a rifiutare al pagamento delle imposte ed a star pronti ad insorgere al primo segnale.

Organizzare Comitati insurrezionali da per tutto, ed attendere che il malgoverno che serpeggia in Francia, ed a Parigi specialmente, provochi, e cioè non potrà a meno di succedere, quando che sia, in aperta rivoluzione, la quale ora sarà una rivoluzione e non una semplice riforma. Vennero, da ultimo, designati fra i presenti alla riunione quelli che devono presiedere i Comitati repubblicani delle principali città del Regno. Tra che io ho parlato, e credo di avervi narrato cosa vera, prestate voi a farne gli opportuni commenti.

Il Secolo di Milano del 15 dichiara allettato insussistente la voce sparsa da alcuni giornali, e secondo la quale il deputato Benedetto Cairoli verrebbe in grave stato di salute.

Sappiamo, scrive la Nazione del 16, che è stato sottoposto a procedura criminale per titolo di furto violento l'ex-tenente gariboldino D. B. il quale sottoposto per questo stesso titolo dagli stessi superiori ad inchiesta a Montebelluno fu consigliato a dare, come infatti diede, la sua dimissione dal corpo al quale apparteneva.

FRANCIA.

Il *Moniteur* pubblica il seguente Rapporto del generale di Pailly al ministro della guerra di Francia, intorno al combattimento di Mentana e Montebelluno.

Signor maresciallo,

Al mio sbarco a Civitavecchia, il 29 ottobre scorso, i primi ragguagli che mi furono forniti sulle bande rivoluzionarie constatarono che il grosso delle loro forze, sotto il comando diretto di Garibaldi, occupava, al Nord di Roma, una posizione minacciosa per questa città. I loro avamposti costeggiavano la riva destra dell'Aniene e minacciavano Roma. Le nostre prime operazioni dovevano dunque tendere ad allontanarli ed a sguinzagliarli dalle posizioni che occupavano. Io era tanto più impaziente di prendere l'offensiva che ogni ritardo permetteva alle bande di stabilirsi fortemente.

Quando le forze riunite a Roma mi parvero sufficienti, di concerto col ministro delle armi comandante l'esercito pontificio, furono determinate le basi dell'operazione e la loro esecuzione fissata per la domenica 3 novembre.

Il Tevere arriva a Roma seguendo una direzione generale dal Nord al Sud. A breve distanza della città, esso riceve sulla sua sinistra un affluente considerevole, l'Aniene, con cui forma un angolo semicircolare.

Dalla linea di separazione delle acque discendono numerosi contrafforti che si elevano gradatamente e formano altrettante eccellenti posizioni difensive. Sull'uno dei contrafforti che vanno verso il Tevere si trovano situati le importanti località di Mentana e Montebelluno, grosse borgate unite di forti mura, e coperte, al Nord ed al Sud, da un terreno rotto e da un difficile accesso.

La era stabilito il quartier generale dell'insurrezione.

Due strade conducono da Roma a questa posizione: l'una fiancheggiata il Tevere, la ferrovia da Roma a Firenze ed il piede delle alture; l'altra, attraversando l'Aniene al ponte detto Nomentano, si dirige su Mentana, seguendo costantemente la linea principale di separazione. Essa tocca la sua maggiore elevazione presso Mentana, cui domina dal lato di Roma. Ivi era la chiave della posizione.

Due colonne furono messe in movimento:

l'una di 300 uomini dell'esercito pontificio, sulla strada della vallata, aveva particolarmente per missione di fare una diversione su Montebelluno durante l'attacco principale, che doveva aver luogo sulle alture che s'accostano a Mentana.

Una seconda colonna prese la direzione di questa località. Essa componevasi d'un'avanguardia di 2000 uomini pontifici, dei carabinieri, della legione romana e d'una batteria pontifica. Queste truppe, sotto gli ordini del generale Kanzier, avevano reclamato l'onore di marciare per prime all'attacco.

La colonna francese, sotto gli ordini del generale di Polhes, si componeva del 2. battaglione di cacciatori a piede, d'un battaglione del 1. di linea, d'un battaglione del 29. di 3 battaglioni del 39. d'un pelotone dei 7. cacciatori, d'una mezza batteria del 12. d'artiglieria, d'un distaccamento del Genio e d'una legione d'ambulanza.

Tutte queste truppe, malgrado una pioggia molto abbondante, si mossero in marcia a cinque ore del mattino.

La colonna principale, uscita da Roma per la porta Pia, traversò il ponte Nomentano, e s'era stata la sera innanzi abbandonata dagli avamposti gariboldini, e giunse a quattro chilometri dalla posizione senza essere molestata.

Verso l'ora dopo i mezzodì, gli avamposti gariboldini, stabiliti nei boschi che fiancheggiavano la strada, aprirono il fuoco contro l'avanguardia pontificia. Quei boschi furono rapidamente e brillantemente occupati dagli zveri, i quali giunsero a stabilirsi sulle alture che dominano Mentana.

Per sostenere questo movimento offensivo degli zveri ed impedire al nemico di circondare le ali, il generale di Polhes mandò alla loro destra 3 compagnie del 2. battaglione dei cacciatori ed un battaglione del 1. di linea, ed alla loro sinistra un battaglione del 21. con un pezzo d'artiglieria.

Il 1. di linea prese posizione sopra una altura ad 800 metri da Mentana, ed aprì un fuoco ben nutrito contro questo villaggio con altri due pezzi d'artiglieria messi a sua disposizione. Malgrado la strage che questi pezzi fecero nelle file nemiche, malgrado l'incendio che essi accendevano nel villaggio, un nuvolo di cacciatori, sortendo da Montebelluno, venne ad occupare tutte le creste e lo spianato molto ondulato che si trova sulla strada di Mentana, tra San Sulpizio e Montebelluno.

La legione romana ed il battaglione di carabinieri pontifici avendo molto sofferto, ed opponendo il nemico un'accesa resistenza, il 1. di linea si portò rapidamente verso la posizione, discese a poco raddoppiato il declivio di San Sulpizio, e per sottrarsi alle palle nemiche, si spiegò, conservando in colonna le sue tre compagnie di destra. Poi, sostenuto dalle 3 compagnie del 2. battaglione di cacciatori, e con l'ordine di non tirare punto, questo battaglione appoggiò inaspettatamente verso la estrada sinistra dei gariboldini, per minacciare la loro linea di ritirata verso Montebelluno.

Questa marcia alla baionetta, eseguita con molto intesa, non ci costò che due feriti, e produsse nei gariboldini tale impressione, che essi si ritirarono in massa compatta. Le tre compagnie di destra si spiegarono allora e fecero tutto contro i gariboldini ammassati in disordine sulla pianura che s'accede a Montebelluno, un fuoco a volontà, a numero limitato di cariche, che portò tra loro la morte e soprattutto la demoralizzazione.

Il 1. di linea, che aveva ordine di regolare la sua marcia su quella delle altre colonne, si fermò, e prese posizione per attendere il movimento offensivo sopra Mentana stessa.

Mentre questi avvenimenti avevano luogo alla destra, il battaglione del 29. di linea seguiva, alla sinistra, un movimento analogo. Esso impegnò vivamente nelle posizioni boschive che servivano di cinta al villaggio, spingeva di collina in collina i cacciatori nemici, e si appressava in modo sensibile a Mentana, che minacciava dal Sud-Est.

Una colonna gariboldina, forte di 1500 uomini, non allora da Montebelluno, e cercò, dopo avere rimodati i cacciatori dispersi, di penetrare in Mentana, che sosteneva un accanito combattimento contro l'assalto del centro, fatto dall'armata pontificia. Lanciando due compagnie per assalire la colonna nemica, pervennero a mantenerla e ad impedire sino a notte la sua riunione con le forze che difendevano Mentana.

Dopo avere fortemente occupato le posizioni delle due ali, rimasero a tenere uno sforzo sul centro. Una ricognizione offensiva fu spinta vigorosamente verso Mentana dalle truppe pontificie che erano state designate per quest'assalto, come ebbe già l'onore di dirvi, ma la notte non permise di compiere l'operazione, che fu rimandata all'indomani.

I battaglioni del 1. di linea e del 29. di linea, più avanzati, riceverono l'ordine di abbandonare la notte le loro posizioni e di rannodarsi, il 1. di linea presso il 39. di linea, e il 29. presso i bivacchi degli zveri pontifici.

Tutte le truppe si accamparono dunque sul campo di battaglia, lasciando le loro guardie ad un mezzo tiro di facile da Mentana, e pronte a ricominciare l'assalto allo spuntar del giorno.

La notte passò tranquilla. Verso le cinque e mezzo del mattino, il luogotenente-colonnello Bresolles, del 39. di linea, fece sapere che, visitando le sue guardie, gli parve notare che Mentana fosse sgombrata. Gli fu dato ordine di assicurarsene militarmente. Ma al principio di questa operazione, una bandiera parlamentaria era inalberata sul castello di Mentana, ed un parlamentario gariboldino usò dal villaggio. Di concerto col generale Kanzier, il generale di Polhes rigettò la proposta di lasciar uscire i difensori di Mentana con armi e bagaglio.

In questo frattempo, la ricognizione fatta dal 39. di linea penetrò in Mentana, ed il suo capo, luogotenente-colonnello Bresolles, entrava direttamente in colloquio col maggiore gariboldino che comandava il castello.

La capitolazione fu convenuta alle seguenti condizioni che furono ratificate dai generali Kanzier e Polhes. I difensori del castello sarebbero rimasti a Mentana, deponevano le armi, e sarebbero ricondotti alla frontiera italiana da una scorta francese, gli altri gariboldini, in numero di circa 800, sarebbero prigionieri di guerra.

D'altra parte, il primo di linea, dopo essersi assicurato che il 39. non incontrava alcuna resistenza in Mentana, sparse una forte ricognizione verso Montebelluno. Due paesani assicuravano che i gariboldini avevano sgombrato la piazza durante la notte. Si avanzò allora con tutte le precauzioni necessarie per evitare una sorpresa, e non s'incontrarono che abitanti sconfortati e gariboldini morti o feriti.

Il 1. di linea, seguito dal 2. battaglione di cacciatori, entrò in Montebelluno tra le acclamazioni entusiastiche della popolazione, e tra le grida di Viva l'Imperatore. Gli stemmi del Santo Padre furono tutti innalzati sulla torre del palazzo. Si raccolsero circa 2000 fucili abbandonati, e si pensò immediatamente ad organizzare i mezzi di difesa.

Il reggimento degli zveri pontifici, forte di 1500 uomini, occupò il castello e la città. Le altre truppe si accamparono a 2 chilometri dalle mura, in promiscuità ai pozzi che si trovano in quel luogo.

Le nostre perdite, in questo fatto brillante, si riassumono in 2 ufficiali feriti, 2 soldati morti, 36 feriti, ed 1 scomparso.

L'armata papale, incaricata dell'attacco principale, provò perdite molto più considerevoli. Quanto a quelle dei gariboldini, esse sono enormi in confronto di quelle provate dalle truppe alleate. Il numero dei morti raccolti sul campo di battaglia supera i 600 (?), quello dei feriti è in proporzione, e quello dei prigionieri ascende a 1600.

I nostri soldati hanno provato un da principio che, malgrado il loro slancio naturale, possedendo la calma ed il sangue freddo necessari per trarre tutto il profitto che si può attendere dalla giustezza e rapidità ben regolata del nostro nuovo armamento.

Il generale di Polhes ha, in tale circostanza, agito col suo solito vigore; egli mi ha segnalato gli ufficiali, sottufficiali e soldati che si sono più particolarmente distinti; ed io avrò l'onore di rivolgere in loro favore a V. E. delle proposizioni, sulle quali io la prego di voler richiamare la benevolenza particolare dell'Imperatore.

Io non posso terminare meglio questo rapporto, signor maresciallo, che dicendo a V. E. con quanto slancio e bravura le truppe pontificie si sono condotte. È un omaggio che l'esercito francese si compiace di render loro.

Roma, 8 novembre 1867.

Il generale in capo, aiutante di campo dell'Imperatore, DE FAULX.

Leggiamo nella *France*:

Le lettere di convocazione per la Conferenza che deve deliberare sulla questione delle relazioni tra l'Italia e la Santa Sede, non indicano né la data, né il luogo della riunione.

La data non sarà fissata che dopo che tutte le Potenze avranno fatta adesione pura e semplice all'invito loro diretto, fino a quell'epoca non si potrà prendere nessuna definitiva risoluzione.

Quanto al luogo di riunione è pressoché certo, che sarà Parigi.

Leggiamo nella *Patris*:

Giornali esteri hanno annunciato che la Prussia e l'Inghilterra avevano posto come condizione della loro adesione al Congresso, lo sgombrare preventivo degli Stati della Chiesa da parte delle truppe francesi. Crediamo avere da fonte certa che quelle Potenze nulla propongono di somigliante. La nota pubblicata nel *Moniteur* del 12 di questo mese, accenna, d'altra parte, a qual partito il Governo imperiale si attiene in tale argomento.

Leggiamo nella *Patris*: Un giornale annunziò la presenza di Mazzini a Lugano, un altro giornale ha smentita questa notizia, e pretende che il famoso agitatore fosse ammalato a Londra.

Le due versioni sono in contraddizione con quella che ci viene trasmessa. Si pretende che Mazzini si trovasse, gli scorsi giorni, in stato di propria salute, a bordo d'uno dei pacchietti che fanno il servizio da San Malò alle isole Inglesi.

L'*Indipendenza belga* attribuisce all'abate Bauer un opuscolo, di cui si fa gran rumore da qualche giorno, e pubblicato col titolo: «Napoleone III e l'Europa nel 1867».

La *France* si dice in grado di affermare che tale indicazione dell'*Indipendenza* è affatto priva di fondamento, e soggiunge: «Ci sembra d'altra parte assai puerile l'attribuire un opuscolo politico all'elegante predicatore, che si dedica esclusivamente alla difesa delle idee religiose».

Parigi 14 novembre.

La *Patris* pubblica i nomi delle 8 persone arrestate in seguito alle perquisizioni domiciliari. Essi sono: Accolais, Pietro Alan, Luigi Chontrou, Francesco Godiche, Enrico Gas, Enrico Hayot, Naquet ed Alfredo Verbiere. Il giudice istruttore Gouet ha esaminato ieri gli otto accusati.

AUSTRIA.

Il *Mémorial diplomatique* pubblica il dispaccio seguente: Vienna 13 novembre. — Un corriere di Gabinetto è partito ieri sera per Parigi, latore della circolare che il borse di Beust indirizzò ai rappresentanti diplomatici del nostro Governo, a fine di additar loro i punti essenziali dell'accordo stabilito fra l'Austria e la Francia.

Questa è la medesima circolare, della quale i giornali belgi e tedeschi avevano prematuramente annunciato l'invio.

Vienna 14 novembre.

Questa mattina S. M. l'Imperatore, ricevendo in udienza particolare l'invio conte Crivelli.

(O. T.)

Nei Circuli dei deputati si parla di prossimi passi decisi nella questione del Concordato. Il conte Crivelli avrebbe l'incarico di esporre al Papa che imperiose circostanze richiedono non solo la revisione, ma l'abolizione del Concordato, e di domandare l'adesione del Pontefice a questo passo del Governo austriaco, in base all'art. 35 del Concordato stesso. Si aggiunge che qualora il Papa non acconsentisse, il Governo imperiale si vedrebbe necessitato a procedere all'abolizione in via legislativa.

(O. T.)

INCHIESTA.

La Gazzetta è foglio ufficiale per l'ispezione degli atti amministrativi e giudiziari della Provincia di Venezia e delle altre Provincie, soggette alla giurisdizione del Tribunale d'Appello veneto, per quali non hanno giornale, specialmente autorizzato all'ispezione di tali atti.

Per gli articoli cent. 40 alla linea, per gli Atti, cent. 25 alla linea, per una sola volta, cent. 50 per tre volte, per gli Atti giudiziari ed amministrativi, cent. 25 alla linea, per una sola volta, cent. 65, per tre volte. Le inserzioni nelle tre prime pagine cent. 60 alla linea.

Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Ufficio, e si pagano anticipatamente.

Questa è la medesima circolare, della quale i giornali belgi e tedeschi avevano prematuramente annunciato l'invio.

Vienna 14 novembre.

Questa mattina S. M. l'Imperatore, ricevendo in udienza particolare l'invio conte Crivelli.

(O. T.)

Nei Circuli dei deputati si parla di prossimi passi decisi nella questione del Concordato. Il conte Crivelli avrebbe l'incarico di esporre al Papa che imperiose circostanze richiedono non solo la revisione, ma l'abolizione del Concordato, e di domandare l'adesione del Pontefice a questo passo del Governo austriaco, in base all'art. 35 del Concordato stesso. Si aggiunge che qualora il Papa non acconsentisse, il Governo imperiale si vedrebbe necessitato a procedere all'abolizione in via legislativa.

(O. T.)

Nei Circuli dei deputati si parla di prossimi passi decisi nella questione del Concordato. Il conte Crivelli avrebbe l'incarico di esporre al Papa che imperiose circostanze richiedono non solo la revisione, ma l'abolizione del Concordato, e di domandare l'adesione del Pontefice a questo passo del Governo austriaco, in base all'art. 35 del Concordato stesso. Si aggiunge che qualora il Papa non acconsentisse, il Governo imperiale si vedrebbe necessitato a procedere all'abolizione in via legislativa.

(O. T.)

Nei Circuli dei deputati si parla di prossimi passi decisi nella questione del Concordato. Il conte Crivelli avrebbe l'incarico di esporre al Papa che imperiose circostanze richiedono non solo la revisione, ma l'abolizione del Concordato, e di domandare l'adesione del Pontefice a questo passo del Governo austriaco, in base all'art. 35 del Concordato stesso. Si aggiunge che qualora il Papa non acconsentisse, il Governo imperiale si vedrebbe necessitato a procedere all'abolizione in via legislativa.

(O. T.)

Nei Circuli dei deputati si parla di prossimi passi decisi nella questione del Concordato. Il conte Crivelli avrebbe l'incarico di esporre al Papa che imperiose circostanze richiedono non solo la revisione, ma l'abolizione del Concordato, e di domandare l'adesione del Pontefice a questo passo del Governo austriaco, in base all'art. 35 del Concordato stesso. Si aggiunge che qualora il Papa non acconsentisse, il Governo imperiale si vedrebbe necessitato a procedere all'abolizione in via legislativa.

(O. T.)

Nei Circuli dei deputati si parla di prossimi passi decisi nella questione del Concordato. Il conte Crivelli avrebbe l'incarico di esporre al Papa che imperiose circostanze richiedono non solo la revisione, ma l'abolizione del Concordato, e di domandare l'adesione del Pontefice a questo passo del Governo austriaco, in base all'art. 35 del Concordato stesso. Si aggiunge che qualora il Papa non acconsentisse, il Governo imperiale si vedrebbe necessitato a procedere all'abolizione in via legislativa.

(O. T.)

Nei Circuli dei deputati si parla di prossimi passi decisi nella questione del Concordato. Il conte Crivelli avrebbe l'incarico di esporre al Papa che imperiose circostanze richiedono non solo la revisione, ma l'abolizione del Concordato, e di domandare l'adesione del Pontefice a questo passo del Governo austriaco, in base all'art. 35 del Concordato stesso. Si aggiunge che qualora il Papa non acconsentisse, il Governo imperiale si vedrebbe necessitato a procedere all'abolizione in via legislativa.

(O. T.)

Nei Circuli dei deputati si parla di prossimi passi decisi nella questione del Concordato. Il conte Crivelli avrebbe l'incarico di esporre al Papa che imperiose circostanze richiedono non solo la revisione, ma l'abolizione del Concordato, e di domandare l'adesione del Pontefice a questo passo del Governo austriaco, in base all'art. 35 del Concordato stesso. Si aggiunge che qualora il Papa non acconsentisse, il Governo imperiale si vedrebbe necessitato a procedere all'abolizione in via legislativa.

(O. T.)

Nei Circuli dei deputati si parla di prossimi passi decisi nella questione del Concordato. Il conte Crivelli avrebbe l'incarico di esporre al Papa che imperiose circostanze richiedono non solo la revisione, ma l'abolizione del Concordato, e di domandare l'adesione del Pontefice a questo passo del Governo austriaco, in base all'art. 35 del Concordato stesso. Si aggiunge che qualora il Papa non acconsentisse, il Governo imperiale si vedrebbe necessitato a procedere all'abolizione in via legislativa.

(O. T.)

Nei Circuli dei deputati si parla di prossimi passi decisi nella questione del Concordato. Il conte Crivelli avrebbe l'incarico di esporre al Papa che imperiose circostanze richiedono non solo la revisione, ma l'abolizione del Concordato, e di domandare l'adesione del Pontefice a questo passo del Governo austriaco, in base all'art. 35 del Concordato stesso. Si aggiunge che qualora il Papa non acconsentisse, il Governo imperiale si vedrebbe necessitato a procedere all'abolizione in via legislativa.

(O. T.)

Nei Circuli dei deputati si parla di prossimi passi decisi nella questione del Concordato. Il conte Crivelli avrebbe l'incarico di esporre al Papa che imperiose circostanze richiedono non solo la revisione, ma l'abolizione del Concordato, e di domandare l'adesione del Pontefice a questo passo del Governo austriaco, in base all'art. 35 del Concordato stesso. Si aggiunge che qualora il Papa non acconsentisse, il Governo imperiale si vedrebbe necessitato a procedere all'abolizione in via legislativa.

(O. T.)

Nei Circuli dei deputati si parla di prossimi passi decisi nella questione del Concordato. Il conte Crivelli avrebbe l'incarico di esporre al Papa che imperiose circostanze richiedono non solo la revisione, ma l'abolizione del Concordato, e di domandare l'adesione del Pontefice a questo passo del Governo austriaco, in base all'art. 35 del Concordato stesso. Si aggiunge che qualora il Papa non acconsentisse, il Governo imperiale si vedrebbe necessitato a procedere all'abolizione in via legislativa.

(O. T.)

Nei Circuli dei deputati si parla di prossimi passi decisi nella questione del Concordato. Il conte Crivelli avrebbe l'incarico di esporre al Papa che imperiose circostanze richiedono non solo la revisione, ma l'abolizione del Concordato, e di domandare l'adesione del Pontefice a questo passo del Governo austriaco, in base all'art. 35 del Concordato stesso. Si aggiunge che qualora il Papa non acconsentisse, il Governo imperiale si vedrebbe necessitato a procedere all'abolizione in via legislativa.

(O. T.)

Nei Circuli dei deputati si parla di prossimi passi decisi nella questione del Concordato. Il conte Crivelli avrebbe l'incarico di esporre al Papa che imperiose circostanze richiedono non solo la revisione, ma l'abolizione del Concordato, e di domandare l'adesione del Pontefice a questo passo del Governo austriaco, in base all'art. 35 del Concordato stesso. Si aggiunge che qualora il Papa non acconsentisse, il Governo imperiale si vedrebbe necessitato a procedere all'abolizione in via legislativa.

(O. T.)

Nei Circuli dei deputati si parla di prossimi passi decisi nella questione del Concordato. Il conte Crivelli avrebbe l'incarico di esporre al Papa che imperiose circostanze richiedono non solo la revisione, ma l'abolizione del Concordato, e di domandare l'adesione del Pontefice a questo passo del Governo austriaco, in base all'art. 35 del Concordato stesso. Si aggiunge che qualora il Papa non acconsentisse, il Governo imperiale si vedrebbe necessitato a procedere all'abolizione in via legislativa.

calcolato per la pensione normale il tempo in cui abbandonarono il loro posto per causa politica.

23. Proposta di concorso nella spesa per monumento da erigersi a Daniele Manin.

24. Gratificazione di L. 250 al dott. Carli, chirurgo dell'Ospedale femminile delle Terese.

25. Concessione del trimestre mortuario alla madre della nostra comunale Maria Tumer.

26. Proposta di un monumento da erigersi in onore del nob. conte Valaresco nella residenza del Monte di Pietà.

27. Acquisto di una casa appartenente ai beni ecclesiastici.

28. Esposizione finanziaria.

29. Approvazione del bilancio attivo e passivo 1868.

30. Proposta di acquisto da parte del Comune delle medaglie commemorative le campagne 1848-49 per quelli del corpo dei Pompieri che vi parteciparono.

31. Proposta di pagamento all'ing. dott. Annibale Forcellini delle competenze dovutegli per lo sviluppo dettagliato del progetto del nuovo Cimitero.

32. Proposta di erezione d'una lapide nella chiesa della Madonna dell'Orto alla memoria di Jacopo Robusti detto il Tiziotto.

33. Proposta di attivazione di una tassa sui pali infissi nei rivi e canali, e sullo stazio di barche.

34. Regolamento sul facchinaggio.

35. Proposta di attivazione di una tassa ai gioghi, e domanda di approvazione esplicita della tassa sui posti amovibili e della relativa esazione fiscale.

36. Proposta di provocare dal Governo la comode di alcuni fra gli ex conventi per utilizzarli a scopi di pubblica utilità.

37. Approvazione della collezione de disegni del Bibbiena, Tiepolo, Algarotti, offerta dal co. Corniani Algarotti.

38. Erezione di monumento a Delfino.

39. Sanatoria per la spesa incontrata per attivare il litorale al palazzo Foscari.

40. Proposta di un provvedimento a favore della madre e del fratello di Fantuzzi Silvestro, va loro soldato veneziano.

41. Nomina di un membro della Commissione di statistica in sostituzione del dimissionario ing. Pietro Marzini.

42. Partecipazione dell'auto della trattativa col rappresentante degli eredi Piani, circa la situazione del locale ad uso del Comando della Guardia nazionale.

43. Proposta di membri aggiunti del Consiglio di ricognizione della Guardia nazionale.

44. Nomina di due consiglieri comunali a membri del Consiglio provinciale scolastico.

Leva. — Venerdì continuarono le operazioni di leva per enruti del Comune di Mirano. Gli iscritti erano 240. Di questi furono dichiarati abili 116, dei quali 47 di prima categoria; esentati 63; rimandati 12; rimandati ad altra leva 15; rimandati in osservazione 11; cancellati per doppia iscrizione 9; ignoti 7.

Accidente. — Ieri, quando usciva dall'Armenale la canoniera reale, posta a disposizione del Re di Grecia, essendo aperti tutti e due i ponti che attraversano il canale, alcune donne ed un prete, che pare avessero fretta a passare dall'altra parte, montarono sopra una leggerissima barchetta per farsi trasportare. Il molo però, ed il nessun ordine della piccola brigata, fece, a metà del canale, traballare la barca, e un po' di spavento di taluna delle donne, ben naturale per la profondità del canale, gettò tale uno scompiglio che la barca interamente si rovesciò, e tutti caddero in acqua. Non può dirsi quanto disastroso fu il caso, giacché, benché si è rendersi omaggio alla premura colla quale molti dei passanti si gettarono bell'e vestiti nell'acqua per salvare i naufraghi, ebbero tutti felicemente estratti; meno una vecchia, che si è dovuta trasportare svenuta, gli altri se la cavarono con un buon spavento ed una infirmità.

Tenore S. Simeone. — Il *Maestro di Verdi* non è stato meno fortunato del *Nabucco*. Ci furono applausi a loro; la maggior parte li raccolse, com'è giusto, in sig. Borsi-Deleury, che è pur sempre la colonna dello spettacolo. Dopo di lui viene il sig. Valle, che avrebbe una bellissima ed estenuata voce, ma che non sa forse adoperarla con abbastanza arte. Noi crediamo che se questo artista studiasse, e soprattutto se si movesse con maggior garbo sulla scena, egli potrebbe avere un bell'avvenire dinanzi a sé. Il tenore Cappello fu applaudito anch'esso nell'aria dell'ultimo atto. Del resto il pubblico era così soddisfatto dello spettacolo, che ci fu un punto, che per poco non si applauditono a non si chiamarono fuori i coristi!

CORRIERE DEL MATTINO.

Atti ufficiali.

Con Decreto del 10 e del 30 ottobre decorati furono prese le seguenti disposizioni nella Regia marina:

Di Tar-in di Belmonte barone Francesco, capitano del soprano genio idraulico della marina napoletana colle onorificenze di maggiore, attualmente in ritiro, conforaggiato a titolo onorario il grado di colonnello.

De Cosa barone Leopoldo, capitano di vascello nello stato maggiore generale della R. marina, rinvocato dall'impiego in seguito ad un Consiglio di disciplina.

Vacca comm. Giovanni, contrammiraglio, Paolucci march. Giuseppe, capitano di vascello, nello stato maggiore generale della R. marina, collocato a riposo per anzianità di servizio e per ragioni d'età, e contemporaneamente ammessi a far valere i loro titoli alla pensione di ritiro.

Caracciolo Villa Francesco, sottotenente di vascello nello stato maggiore generale della R. marina, rimosso dal grado e dall'impiego in seguito ad un Consiglio di disciplina.

Venezia 17 novembre

Ieri, S. A. R. il Principe Amedeo, recavasi a visitare la R. e la Regia di Grecia e portava al Re le insegne dell'Ordine supremo dell'Annunziata, conferitagli da S. M. Piè tardò le L. L. M. M. elleniche visitarono il Palazzo Ducale, la chiesa di S. Marco, quella di S. Giovanni e Paolo, e fecero nelle gondole di Corte. Il gero del Gran Canale. Alle ore 6, furono a Corte al pranzo loro offerto dal Duca d'Aosta. Alle ore 8 e mezzo, si recarono presso S. A. L. la Granduchessa Maria all'Hotel Barbieri, a passare la sera.

Questa mattina furono alla chiesa di S. Marco, e continuarono poi a visitare la città. Oggi vi è pranzo di gala a Corte, e questa sera illuminazione nella Piazza di S. Marco.

Domani le L. L. M. M. partono per Brindisi.

NOSTRE CORRESPONDENZE PRIVATE.

Firenze 16 novembre (sera.)

Oggi accareggiamo le notizie più del consueto. Parlerò d'una accensione del Gabinetto a ragione delle pretese francesi e del processo a Garibaldi, che taluno dei ministri ostenterebbe a voler mandare avanti, malgrado la marcia anticipata delle stesse autorità giudiziarie a fiondo per loro.

Si allontanano due probabilità che nei di domani si assicuravano imminente, cioè la riunione d'un Congresso per l'assassinio della questione romana, e per conseguenza la riunione stessa del Parlamento, il quale, in tale ipotesi, sarà convocato soltanto allora quando non si potrà più farne a meno, cioè per la votazione dei crediti provvisori per l'esercizio del 1867.

Se questo stato di cose si prolunga, credo di sicuro che S. M. penserà di prendersi una breve sosta alle attuali preoccupazioni e alle molte cure e molestie si dipanano che ministeriali le quali si fanno capo. Il Re s'allontanerà momentaneamente dalla sua capitale ed ha luogo di credere che si recherà a far visita a suo figlio ed alla sua suora, la Principessa della Castella, che trovansi a Venezia.

Oggi abbiamo avuto due solenni giardiniere. Il seggio del Senato si riunì, come ieri ebbi a dirvi, per deliberare se dovesse darsi luogo alla domanda di procedimento criminale che l'onore. Nicotera chiede licenza di poter istentare al senatore e ministro Guaiterio. All'ora in cui vi scrivo nessuna notizia trapelò circa la decisione senatoriale.

Anco alla Corte di rannunzio una doletta di avvocati italiani perorò in favore dell'annullamento della sentenza che condannò testè a vari gradi di pena il comm. Falconetti e taluni suoi complici. La folla era compatta ad udire le orazioni degli avvocati. La Corte si pronunzierà domani l'altro, lunedì.

Vedrete nei giornali di stasera fatto lungamente menzione d'un proclama firmato da Mazzini e speso a professione nella nostra città, a Genova, a Livorno. La *Gazzetta d'Italia* assicura che è stato attaccato anche alle cantine, donde fu subito stracciato dalla Polizia. Bisogna che questa sia molto spacciata in tale bisogna, perché non, né molti amici a cui ho chiesto conferma del proclama mazziniano, né l'abbiamo visto, né ne abbiamo avuto sentore. Lo stesso *Diritto* lo biasima, o per dir meglio, dichiara che non può se non che lasciare il tempo che lo trova. E intanto allarmarsi di simili spauracchi, che oramai non incutono timore, tranne a chi non domanda di meglio che mostrarsi impaurito per gridare all'arme e mettere a squadrò il vicinato.

Le nuove di qualche interesse ci vengono... indovinate da dove? Dalla Tunisia! Ho visto con piacere che la *Gazzetta di Venezia* ha incominciato a pubblicare le lettere tunisine che ho preannunciato. Oggi mi permetto di far concorrenza al vostro nuovo corrispondente, per annunciarvi che col prossimo prossimo postale giungerà in Italia S. E. il ministro dell'interno del bel di Tunisi, generale Rustan. Credo che breve sia il suo soggiorno fra noi e pensi dirigerla a Parigi.

La lettera che mi commossa questa notizia mi annunzia altresì che fra gli indigeni della metropoli tunisina si è formata una associazione per venire in soccorso del popolo più miserabile, e ridotto a tristissime condizioni da una carestia durata quattro interi anni. Dico che la sottoscrizione è preliosa a 60,000 piastre d'argento mensuali. La carità musulmana non ha meraviglia, perché è proverbiale la filantropia del musulmano. Non si mi recò piacere sorpresa lo spirito d'associazione che ora si manifesta nella razza maure, frutto mirabile della civiltà e del progresso.

La *Gazzetta d'Italia* dice che essa ha sempre domandato la convocazione del Parlamento. «Però, essa dice, non possiamo disconoscere le difficoltà che hanno impedito al Ministero di cedere fuori al Consiglio degli amici e dei nemici. Essendo stati apostati tutti i calcoli finanziari, sui quali riposava tranquillo la buona fede della Camera, ne viene di conseguenza che il ministro delle finanze debba ritornare da capo. Essendo erede di una situazione impossibile, il Ministero deve poter presentarsi alla Camera con qualche cosa di concreto, in cui il Parlamento possa giudicare. Crediamo quindi che il giorno di riapertura della sala del Cinquecento non sia stato ancora fissato; però non si farà troppo attendere, perché, scendendo l'esercizio provvisorio del bilancio il 31 dicembre, il Ministero è troppo costituzionale per non provocare prima di quel giorno un voto di fiducia della Camera.»

La *Gazzetta di Firenze* dice che sembra confermarsi che il Parlamento sarà convocato prima della metà di dicembre.

Ci viene assicurato (così il *Corriere Italiano*) che uno dei primi progetti di legge che il Governo presenterà alla Camera dopo la sua apertura, riguarderà una spesa straordinaria per la compra di 75 mila fucili d'ultima perfezione, onde, uniti ai 25 mila già accordati, portare a 100 mila i fucili nuovi.

Il ministro della guerra, se le nostre informazioni sono esatte, dice il *Corriere Italiano*, avrebbe mandato vive sollecitazioni alla Commissione della Camera incaricata di studiare la legge sul riordinamento dell'esercito, perché voglia spingere i suoi studi in modo da presentare il suo rapporto al più presto possibile.

L'Italia dice che gli inviati per la Conferenza partirono da Parigi il 10, e che perciò tutte le Potenze devono avervi ormai ricevuti.

L'Opinione riceve da Padova la seguente lettera che si fa premura di pubblicare come altra delle prove che gli inglesi assenti dalla *Gazzetta di Torino* nella sua *Pagina di storia contemporanea*, sono sogni e fantasie.

Onorevolissimo signore, L'Opinione di ieri riporta un articolo della *Gazzetta di Torino*, intitolato: Una pagina di storia contemporanea, nel quale, parlando di conciliaboli che si sarebbero tenuti, dice che: «si assieva pure talvolta il generale Di Rovi, già ministro della guerra»

Interesso la gentilezza di V. S. Ormai a favorirmi uguale pubblicità perché io dichiaro nel modo il più esplicito che un tale fatto è assolutamente inesistente.

Ringraziandola anticipatamente, mi dichiaro

Suo devotissimo

G. DI REVEL

Padova, 15 novembre 1867.

All'onorevole sig. Direttore del giornale l'Opinione

Firenze.

Leggesi nella *Riforma* in data del 16: «Oggi, a quanto narrai, si radunò una Commissione del Senato per esaminare gli atti del processo contro il marchese Guaiterio, istantato-

gli dietro querela dell'onorevole Nicotera. «Certo non si tratta che d'una Commissione preparatoria e consultiva, poiché è noto che le deliberazioni non possono essere prese che dall'Assemblea.»

A Firenze il 14 e il 15 si sono alle con-tenute un proclama di Giuseppe Mazzini nel quale si diceva di voler rovesciare la monarchia e fondare la Repubblica. (V. nostra corrispondenza). Se ne poterono alcune copie in carceri dell'on. Rattazzi, se ne mandarono al Ministero. La *Gazzetta d'Italia* dice che ha lasciato il tempo come lo ha trovato.

Il *Diritto* ne constata «la impotenza del proclama e la sterilità delle idee in esso contenute.»

Un partito, dice il *Diritto*, che invece di valersi della libertà per fare la sua propaganda nel campo delle idee, lavora oggi contro la costituzione italiana come lavorava un dì contro i Governi dispietati che facevano la pena, la confessione della sua impotenza e non può essere l'interprete, non diremo già di una maggioranza, ma nemmeno di una minoranza forte abbastanza per impadronirsi del Governo, il quale resta tutta la somma dei propri doveri ed abbia la coscienza di ciò che vuole la nazione.

Il *Diritto* conclude «che il movimento unitario italiano è stato un movimento essenzialmente monarchico; esso non è compiuto; e d'oggi si compie, e si compie, colla stessa bandiera.»

Il Consiglio comunale di Firenze, nella seduta del 15, stanziava L. 2000 per sussidio ai volontari feriti negli ultimi combattimenti.

Venerdì 15 ci fu una dimostrazione degli studenti dell'Università di Torino. Si dovevano inaugurare gli studi, e con molte grida di Viva e di abbasso si impeli che l'inaugurazione solenne avvenisse per cui il prof. Peyretti, che doveva leggere la sua orazione, dovette andarsene dalla cattedra.

Venerdì sequestrati ieri (16) le sigarette del giornale umoristico, la *Bertina*, di Verona.

Scrivono da Roma all'Opinione:

Gli arresti continuano sopra larghissima scala: ne sono cento e più quando si tratta di politica. Frati di diverse religioni, per semplici sospetti di adesione alle cose d'Italia, vengono pure imprigionati. Ora anche un monaco benedettino di somma celebrità, il padre Pappalere è in preda alle cure della Polizia e avrebbe avuto compagno di sventura l'altro monaco benedettino di somma celebrità, il padre Toni, se questi non avesse avuto l'avvertenza di fuggirsene a Montecassino. Due padri abati superiori e capi di monasteri entrati in prigione per politica avrebbero fatto bella figura ai molti padri domenicani e francescani già imprigionati per lo stesso titolo. Il padre Pappalere in una conversazione in cui erano presenti e prelati i quali narravano la commovente del Papa alla vista di tanti feriti che andò a visitare nell'Ospedale militare, si permise esclamare: Lagrime di cocodrilli! La Polizia, la quale quindi lo avrebbe anche convinto d'essere stato a capo dell'ultimo Comitato nazionale.

Scrivono da Roma alla Nazione: Domenico passato (10) il maggiore di gen-dermaria Elgi accompagnato da una forte mano di poliziotti e gendarmi recavasi a fare una lunga e minuta perquisizione in casa del signor Odo Russell incaricato di affari inglesi. La perquisizione non riuscì ad altro che a recare un ingiustissimo oltraggio al prete incaricato non essendo nelle sue abitazioni rinvenuta cosa alcuna che potesse benché minimamente comprometterlo. E questo il secondo sberleffo che si fa dal Governo pontificio alla nazione inglese. L'altro avvenne antecedentemente in Genova, dove i gendarmi papalini insularono e strapparono via la bandiera britannica inalberata dal Duca Casarini nel suo palazzo. Mi vien riferito che prima di eseguire la perquisizione del signor Russell ne venne interpellato in proposito il Cardinal Antonelli, il quale avrebbe risposto che con veniente mila frasca nello Stato pontificio e colla guerra d'Abissinia in moto potevasi pure procedere a questo grave atto, accetti che la leggierità passerebbe inosservata o gli si darebbe pochissimo peso! Vedremo se il nostro Segretario di Stato si è bene appeso nelle sue previdenze.

Circa alla partenza delle truppe imperiali che vengo annunciate in epoca non lontana dalla stampa in genere, qui ancora non ne sappiamo nulla. Vi dirò solamente che gli uffiziali ed i forieri dell'armata si provvedono di alloggi e di forniture quindici giorni per quindici giorni. Questo farebbe supporre che da un momento all'altro l'intera spedizione può riprendere il mare; ma queste non sono che esatte deboli supposizioni poiché chi ci assicura che questo stato provvisorio non venga da un momento all'altro cambiato in definitivo?

A Berlino circola con insistenza la voce che vi sia alla Corte di Francia un partito, il quale spinga Napoleone III ad abdicare in favore del Principe Imperiale, sotto la reggenza dell'imperatrice. Si aggiunge pure che l'imperatrice stessa non sarebbe contraria a tale misura.

Nuovo-York 15 novembre. L'isola di Tortola si sommerge; 10,000 persone rimangono anegate. Il Congresso verrà aperto nel dicembre con un Messaggio del Presidente Johnson.

Dispacci Telegrafici dell'Agenzia Stefani.

Berlino 16. — Ritiensi certa l'elezione di Forkenbeck a presidente della Camera. I Polacchi propongono un'ammenda all'indirizzo, per esprimere simpatie per la Germania, e biasimare la condotta del Governo russo nelle Province del Baltico. — La *Gazzetta del Nord* pubblica una corrispondenza di Firenze in cui si dice, che il Governo italiano avrebbe indirizzato alle Potenze estere una Nota in cui dichiara che ora spetta alla Francia d'indicare i mezzi per togliere le difficoltà create dall'intervento e far rivivere il principio del non intervento.

Monaco 16. — La Stampa della Germania del Sud ha un telegramma da Vienna che dice che l'Inghilterra esprime il suo dispiacere di dover declinare l'invito per la Conferenza. La Russia accettò sotto condizioni; tutte le altre Potenze invitate avrebbero pure accettato. A Vienna il pro-

getto si considera fallito. L'Austria sola aderisce paramente e semplicemente.

Parigi 16. — L'armistizio ripartì per Firenze. La Patrie, malgrado le asserzioni dei dispiaceri esteri, sostiene che nessuna Potenza ricusi di partecipare alla Conferenza.

Nadrid 16. — Lo stato d'assedio fu levato in tutte le Province.

Atene 16. — Coroneos ritornò da Candia essendo ammalato. L'armistizio fu prolungato di 40 giorni.

Belgrado 16. — Il presidente Garaschewich diede le sue dimissioni non essendo d'accordo col Principe circa l'affare di Rustuk. Le dimissioni furono accettate; lo surrogò Rissic, agente della Serbia a Costantinopoli.

Bukarest 16. — Goleaco fu nominato ministro degli affari esteri.

FATTI DIVERSI.

Primo del Pasquino. — Il Pasquino d'oggi scrive: Perché i Veneti in questa recente circostanza se ne stettero tranquilli? — Perché si ricordano che sono liberi da pochi mesi dagli Austriaci, e non desiderano di vederli ritornare.

Entrata di disertori. — Leggesi in *la Persepoliana*. — La Legazione imperiale di Austria ha diretto non ha guari al Ministero dell'interno una nota per chiedere a nome del suo Governo, ed a sua volta alla Convenzione dell'11 luglio 1863, la consegna di alcuni reuniti e disertori dalle truppe imperiali.

Il Ministero non ha creduto dover accondiscendere a siffatta domanda, ed ha appoggiato la sua negativa sul non essere la Convenzione del 1863 nel numero di quegli accordi stati richiamati in vigore dall'art. XX del trattato di Vienna (poiché, sebbene non mai desistito, non venne però più posto in esecuzione dopo il 1849), sia al principio generalmente adottato da tutti i Governi costituzionali di non addivenire alla consegna dei disertori e dei reuniti, che nel caso solo si fossero i medesimi resi anche colpevoli di reati comuni, ed esista una formale dichiarazione del Governo richiedente che non saranno degni peccati che per questi soli reati, ad esclusione dei delitti militari.

Egual domanda è pure pervenuta ultimamente al Governo pontificio, per mezzo di quello imperiale di Francia, a cui venne fatta consimile risposta.

DISPACCHI DELL'AGENZIA STEFANI.

Parigi 16 novembre.

Rendita fr. 3 % (chiusura) 69 30 68 30
Rend. ital. in contanti 45 40 45 9
Rend. ital. in lire 45 45 45 9
Rend. ital. in contanti 45 40 45 9
Rend. ital. in lire 45 45 45 9
Rend. ital. in contanti 45 40 45 9
Rend. ital. in lire 45 45 45 9
Rend. ital. in contanti 45 40 45 9
Rend. ital. in lire 45 45 45 9

Valori diversi.
Credito mob. francese 167 157
Credito mob. italiano 167 157
Credito mob. spagnolo 167 157
Ferr. Vittorio Emanuele 45 43
Credito mob. francese 167 157
Credito mob. italiano 167 157
Credito mob. spagnolo 167 157
Ferr. Vittorio Emanuele 45 43
Credito mob. francese 167 157
Credito mob. italiano 167 157
Credito mob. spagnolo 167 157
Ferr. Vittorio Emanuele 45 43

DISPACCHI DELLA CAMERA DI COMMERCIO.

Venezia 16 novembre.

Metallico al 5 % 57 57
Dallo inter. mag. e nom. 58 50 58 50
Prestito 1854 al 5 % 68 50 68 50
Prestito 1860 83 83
Azioni della Banca nat. austr. 687 688
Azioni dell'ist. di credito 181 182 182 180
Londra 123 30 123 10
Argento 121 121
Zecchini imp. austr. 5 55 5 56
Il 30 franchi 9 85 9 85

AVV. PARIDE ZAJOTTI

redattore e gerente responsabile.

GAZZETTINO MERCANTILE.

MERCATI.

Venezia 17 novembre.

Sono arrivati da Trieste, il vap. del Lloyd austr. Venezia, con merci per diversi, da Capodistria, il bagaglio austr. Trieste, per Apollonia, con pesce salato, all'ord. e da Catania, il brig. ital. Bandieramento, cap. Spano, con solo per Spagna.

Torino 16 novembre.
Franchi di semina Pave. da A. L. 31 75 ad A. L. 32 50
da poliro 21 25 21 25
mercantile nostrano 20 25 20 25
Granoturco nostrano pronto 10 50 11 72
colorito 10 50 11 72
Avena 10 50 11 72
ogni 100 libbre grosse trivigiane.

Este 16 novembre.

Generi
Frumento di pisone 75.18 77.77
mercantile di uno raccolto 70.96 74.21
pignolito 42.21 44.99
Formazione gualcone napoletano 40.82 43.34
Avena premi 25.06 25.99
Sopra 25.06 25.99
NB. — Per maggio potranno ed in moneta d'oro al corso di piazza.

Alessandria 7 novembre.

Cambrano molto poco i colori, quantunque si dicono rimossi in Inghilterra, ma l'ordinario movimento sembra paralizzato dal rinvio del viaggio. Gli arrivi sono ancora pochi, non però rari, il nome di colore rimesso alcuna parte, perché le importazioni dell'interno sono ancora poche, e se ne vendevano 16,189, da P. T. 75 ad 81. I soli con vapori per Regno Unito a 1/2 D. dal colono, e se 7 06 con grano. Navigli a vela da 6 a 6.08 con fave per Regno Unito, e se 27 a 28 con soma di cotone.

BORSA DI VENEZIA.

LISTINO UFFICIALE

del giorno 16 novembre.
VALUTE
L. C. C.
Sovrano 33 30 Doppio di Genova 67 30
di 30 franchi 33 15 di Roma 67 30
Pesi di 5 franchi 33 15 di Venezia 67 30

FONDI PUBBLICI. R. L. C. R. L. C.

Rendita italiana	49 30	49 30	49 30	49 30
Prestito nazionale 1866	49 30	49 30	49 30	49 30
Conv. Vap. del Tes. Prestito veneto 1859	49 30	49 30	49 30	49 30
Prestito austr. 1854	49 30	49 30	49 30	49 30
Prestito austr. 1860	49 30	49 30	49 30	49 30
Sconto di Banca	49 30	49 30	49 30	49 30
Cambi	49 30	49 30	49 30	49 30
Scadenza	49 30	49 30	49 30	49 30
Fisso	49 30	49 30	49 30	49 30
Se	49 30	49 30	49 30	49 30
Contra	49 30	49 30	49 30	49 30
Ambrigo	49 30	49 30	49 30	49 30
Amsterdam	49 30	49 30	49 30	49 30
Ancona	49 30	49 30	49 30	49 30
Augusta	49 30	49 30	49 30	49 30
Berlino	49 30	49 30	49 30	49 30
Bologna	49 30	49 30	49 30	49 30
Bratislava	49 30	49 30	49 30	49 30
Costanza	49 30	49 30	49 30	49 30
Lione	49 30	49 30	49 30	49 30
Livorno	49 30	49 30	49 30	49 30
Londra	49 30	49 30	49 30	49 30
Madrid	49 30	49 30	49 30	49 30
Mosca	49 30	49 30	49 30	49 30
Napoli	49 30	49 30	49 30	49 30
Parigi	49 30	49 30	49 30	49 30
Roma	49 30	49 30	49 30	49 30
Trieste	49 30	49 30	49 30	49 30
Venezia	49 30	49 30	49 30	49 30

ARRIVATI IN VENEZIA.

Nel giorno 16 novembre.

Albergo Reale Danese. — Conduttore, inviato straordinario di Grecia, Salazar, segretario dell'ambasciata greca, ambasciatore di Firenze. — Chiodo Pietro, cav. generale. — Foch W., tenente di vascello, ambasciatore di Campo. — Rottmann Antonio, maresciallo di Corte. — Metaxa G., maggiore di Campo. — Criss, dott. — Colocotronis P. Th., ambasciatore d'ordinanza. — Marcus G., profess. primo medico. — Perigolli, segretario privato. — Koutoulouff, contessa, dama d'onore. — Imbriani, principe, da Vienna, amb. con seguito, tutti adetti al seguito della L. L. M. M. il Re e la Regina di Grecia. — Segg. Kayser, da Livorno. — Segg. Melaldi, con famiglia. — Smith J., da Londra, con famiglia e cameriera. — Stephen H., con figlia. — Mosley, con famiglia, amb. dall'America, (tutti cinque per). — Casanova, corriere.

Albergo la Luna. — Jelussig, da Trieste. — Nobu G., da Genova. — Steiger F., da Basilea, tutti tre negosi. — Valburg Guido, da Basilea, amb. da Vienna. — Terry Francis, da Belgio. — Olay, da Bruxelles. — Calia Gaetano, da Bari. — Ponzaz Carolina, da Brussa, tutti sei per. — Calia, ufficio in ritiro, da Suisa. — Brusini, agente di commercio. — Stam Erasmo, ingegnere, amb. da Milano.

Albergo la Valle. — Murray W. G., capit. — Quirk J. — Aird G. — Cam Thomas, tutti quattro dall'Inghilterra. — Nichols S. H. — Burnett G. W., amb. dall'America, tutti sei possidenti.

TRAFASATI IN VENEZIA.

Nel giorno 16 novembre.

Civran Luigi, ved. Corner, fu Pietro, di anni 85, possidente. — Galimberti Maria, ved. Laner, fu Giuseppe 3 anni 77, povera. — Giurini Maria, fu Marco, di anni 41. — Sabbo Giovanni, amb. fu Carlo, di anni 29, cuoco. — Schavi Pietro, di Angelo, di anni 19. — Vianello Antonio di Giacomo, di anni 1, mesi 6. — Vianello Margherita, ved. Coccorini, fu Angelo, di anni 76, povera. — Zennaro Maria di Giuseppe, di anni 1, mesi 3. — Totale, N. 1.

Nel giorno 12 novembre.

Comba Albino, di Emilio, di anni 1, mesi 1. — Finca da Enrichetta, ved. Capri, fu Isacco, di anni 81. — Finchigiano Carlo, fu Luigi, di anni 79, capellajo. — Gioia Antonio, fu Emanuele, di anni 75, intendente in capo dell'Arsenale in pensione. — Penzo Vittoria, fu Francesco, di anni 75, cuoco. — Simoniotti Orsola, fu Valentino, di anni 87, povera. — Tassoni Rosa, di Bonadea, di anni 80. — Tassoni Francesco, fu Andrea, di anni 74, pollicajo. — Valle A. — Ved. Vidotti, fu Giacomo, di anni 80, orologiaio. — Veneti Maria, fu Pietro, di anni 60, industriale. — Zotti Gio. fu Simone, di anni 70, mestiere. — Totale, N. 1.

STRADA FERRATA.

ORARIO DELLE PARTENZE.

Per Milano e Torino, ore 6 25 ant. — ore 10 30 ant. — ore 1 pom.
Per Verona: ore 6 35 pom.
Per Padova e Bologna: ore 6 25 ant. — ore 10 30 ant. — ore 3 pom. — ore 8 10 pom.
Per Udine e Trieste: ore 10 ant. — ore 10 55 pom.
Per Udine: ore 7 55 ant. — ore 8 40 pom.

TEMPO MEDIO A MEZZODI VERO.
Venezia 16 novemb. ore 11, m. 45, s. 15, 1.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
fatto nell'Osservatorio del Seminario patriarcale di Venezia
Nel giorno 16 novembre 1867

||
||
||

ASSOCIAZIONI.

Per Venezia, L. 1. 37 all'anno, 10 50 al semestre, 9 25 al trimestre.
Per le Provincie, L. 1. 45 all'anno, 22 50 al semestre, 11 25 al trimestre.
La RACCOLTA DELLE LEGGI, annata 1867, L. 1. 6, e per soci alla GAZZETTA, L. 1. 2.
Le associazioni si ricevono all'Ufficio di San'Angelo, Calle Casier, N. 2546 e di fuori, per lettera, affrancando, i gruppi. Un foglio separato vale cent. 15 i fogli arretrati e di prova, ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 25. Messa foglio, cent. 5. Anche le lettere di richiamo, devono essere affrancate. Gli articoli non pubblicati non si restituiscono, si abbracciano.
ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Ufficiale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziari.

INSEZIONI.

La Gazzetta è foglio ufficiale per l'inserzione degli atti amministrativi e giudiziari della Provincia di Venezia e delle altre Provincie soggette alla giurisdizione del Tribunale d'Appello veneto, nei quali non hanno giurisdizione di tali atti.
Per gli articoli cent. 40 alla linea; per gli Avvisi, cent. 25 alla linea, per una sola volta, cent. 50 per tre volte; per gli Atti giudiziari ed amministrativi, cent. 25 alla linea, per una sola volta, cent. 65, per tre volte. Inserzioni nelle tre prime pagine, cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Ufficio, e si pagano anticipatamente.

Oggi pubblichiamo il XLIII e XLIV foglio della Raccolta delle Leggi del 1867.

VENEZIA 18 NOVEMBRE.

Ha fatto una certa sensazione a Parigi una lettera da Firenze al *Moniteur*, che noi pubblichiamo più innanzi (V. la rubrica Francia) e che non è certo senza significato, se si pensa che questa pubblicazione vien fatta quando la Nota del gen. Menabrea ha avuto tutto il tempo d'esser stata meditata ed apprezzata convenientemente alle Tuileries. Essa significa per lo meno che gli sdegni della Francia e della Patria per quella Nota non sono divisi in alto luogo, e che si comprende che un ministro italiano non potrebbe mai tenere di verso linguaggio. Il Ministero che il gen. La Marmora rappresenta in questo momento presso il Governo francese, (così leggiamo in quella corrispondenza) da del resto le prove migliori di voler la pacificazione senza debolezza, e si può dire che, dacché l'Italia esiste, essa non ha mai avuto un Governo composto d'un insieme d'uomini, che riunissero a più alto grado l'energia, l'onoratezza, e il senso politico.

Sono indizi deboli, che domani possono essere smentiti da indizi contrarii, come osserva la scettica *Indépendance belge*; ma essi però sono tali da arguire che i nostri rapporti colla Francia non sono più tesi come per lo innanzi, e questo miglioramento dei nostri rapporti diplomatici colla Francia, dopo che il Governo italiano ha solennemente proclamato innanzi all'Europa l'incapacità del potere spirituale col potere temporale, è significativo ed insieme curioso. Chi non troverà, per esempio, per lo meno strano, che questo diploma di energia, di onoratezza e di senso politico sia stampato nell'organo ufficiale d'un Governo, che ha compromesso un'alleanza ch'ei proclama preziosa, per sostenere il potere temporale del Papa, e sia diretto ad uomini che di quel potere hanno testè provato l'incapacità assoluta colle istituzioni della società moderna, e colla stessa divina missione del Pontefice?

Si vuole forse attenuare con ciò il tristo significato che potrebbe avere la minima del signor Pinard a ministro dell'interno, il quale, secondo i giornali che dovrebbero essere informati, avrebbe una tale pronuncia di clemenza? Egli è un fatto che ancora si domanda, se il signor di La Valette abbia abbandonato il potere per essere contrario alla politica francese in Italia, o perché gli ha difetto la parola e non avrebbe potuto salire alla tribuna; e se il signor Pinard sia invece venuto su perché favorevole al Papa, o perché è, a quanto si dice, buon oratore. Nulla osta che le due cause supposte potessero essere vere entrambe.

Dall'altra parte il sig. Guérault si incarica di attenuare l'impressione che quella nomina avrebbe potuto destare in Italia. Egli osserva nell'*Opinion nationale*, che tutte le compagnie diplomatiche della Francia: affari d'Italia, affari del Messico, affari di Germania, sono stati diretti da ministri opposti alle tendenze e ai fatti, che hanno finito per prevalere. Se ciò è un conforto ben tenue per noi, non fa certo onore né all'imperatore, né ai suoi ministri.

Nella stessa lettera del *Moniteur* che abbiamo citato si parla delle speranze che si hanno a Firenze sul risultato della missione del gen. La Marmora a Parigi, e si aggiunge che « è certo che se la Francia è in diritto di domandare serie garanzie contro il ritorno dei fatti che si sono testè avverati, nessuno può del gen. La Marmora potrebbe essere in grado di prometterle e di farle accogliere ». Queste parole, messe in relazione con quelle che abbiamo citato più sopra, se mostrano il desiderio di essere nei più buoni rapporti cogli uomini che reggono la cosa pubblica in Italia, non sono certo una prova che sieno modificate di molto le disposizioni del Governo francese; e sebbene si parli con tanto elogio del senso politico dei ministri attuali, sembra che non si dividano ancora le idee che essi esprimevano nello più recente loro manifestazione. Se alle Tuileries si desidera, come sembrerebbe di poter arguire, che il presente Gabinetto sia consolidato, si dovrebbe comprendere che il miglior mezzo di ottenere ciò è quello di mostrarsi arrendevoli nella questione romana. Lo si comprenderà? Ciò non dovrebbe tardare a avverarsi, e il gen. La Marmora, che è già partito da Parigi, potrebbe già dirne qualche cosa.

Quando alla Conferenza si conferma, che essa non trova punto il terreno favorevole, il linguaggio dei giornali inglesi più autorevoli le è così avverso, che non sarebbe punto da stupirsi se fosse vero ciò che si annunciava ieri, che l'Inghilterra la respinga. La *Gazzetta di Spener* dà a questo proposito una notizia, che non farà buona impressione a Parigi. La Sassonia e il Baden non prendono alcuna decisione circa la Conferenza, se non sulla base d'una dichiarazione collettiva degli Stati della Germania. Pensi per la Sassonia, che si trova in una condizione tutta speciale di diritto; ma il Granducato di Baden dovrebbe essere uno Stato affatto indipendente, e che dovrebbe avere una esistenza propria. Si considera egli forse come di già facente parte della Confederazione del Nord? Si annuncia pure che la Baviera si è già decisa sulla questione dell'accettare o no la Conferenza; ma il telegramma non è però in grado di dire che cosa abbia deciso.

Delle autonomie inglesi.

Avviene di certe opinioni come di certi fiumi, che, accampati in un punto, ricompariscono lontano, prendendosi nuovo corso. L'ingegneria del Governo, o tanto combattuta nel continente, nell'Inghilterra invece si va da qualche tempo adottando per una gran parte d'affari, per cui non si

sarebbe in solletico neppure sognata possibile o proficua. Lo stesso Gladstone nel 1864, propose un bill, che abilita il Governo ad istituire una Casa di pensione per la vecchiaia, e per quanto egli dichiarasse in generale contraria l'ingerenza del Governo alle sue inclinazioni, preposizioni, tuttavia ne confessava il vantaggio in un'applicazione, che se ne erano fatte, ed ora con quella legge ne proponeva una di nuova. Fatto sta che adesso nell'Inghilterra non mancano esempi dell'ingerenza governativa nei suoi modi più svariati ed anche di quelli più severi. Si giunge talvolta alla sua applicazione più rigida e più diretta, così quando alle parrocchie s'ingiunge il mantenimento dei poveri. Qualche altra volta si proibisce questo o quest'altro; così quando si divieta di far lavorare i fanciulli più di quelle tante ore. Viene poi il modo più indiretto e più nobile, di cui la detta proposta del Gladstone è un bell'esempio; quando, cioè, il Governo, sotto certe condizioni offre certi vantaggi a chi voglia approfittarne; il che appunto fa assumendosi fino a del rimandi limiti le pensioni per la vecchiaia, senza per questo ingiungere che perciò si ricorra alla sussistenza sua, senza proibire che vi si provveda o dalle Compagnie di assicurazione, o dalle Società di mutuo soccorso, ma solo entrando in concorrenza con quelle.

Un esempio notevolissimo di siffatta tendenza ad accrescere le incumbenze del Governo, l'abbiamo nelle opere p. e. Già da gran tempo erasi riconosciuta la necessità di sopprimerle, e non solo per intollerante sospetto che sotto un lascito caritatevole si cospirasse un lauto di culto cattolico, ma per giusta sollecitudine d'impedire sperperi e abusi nell'amministrazione delle opere caritatevoli. Senza andar tanto addietro, rammentiamo che andò lord Brougham, in una lettera del 1816 a sir Samuel Romilly, indicò frodi e malediziosità, e quindi amò l'educazione del popolo lamentando disordini e distrazioni nei lasciti per le scuole dei poveri, il Parlamento alla sua volta se ne commosse, e nel 1818 ha deliberato un'inchiesta. Intanto si è anche preso un qualche provvedimento, coll'Atto di sir Romilly, per facilitare la punizione di quei disordini; l'inchiesta si è chiusa nel 1837, e ne vennero pubblicati, fra relazioni e interrogatori, ben quarante volumi; ripetute volte l'argomento ha richiamato l'attenzione di Commissioni parlamentari. Che? Si giunse a conoscere, che scuole per l'istruzione elementare e per le arti, quattromila fra tutte, con redditi di circa otto milioni, non avevano che 150,000 scolari, potendone, ben amministrate, averne 500,000. Come le scuole, così le opere di carità, da per tutto in uria, in moltitudine, in disperazione; che perduti irrimediabilmente i beni di una fondazione, la dispendio e distrutti, senza che contro i corrotti si fosse mai promossa azione in giudizio, o, almeno, conclusi tanto in via, da rendere improponibili mutazioni e miglioramenti; ovvero istituti così nocivi, da non bastare a sé stessi. Addivenuti fra le altre cose, che a Londra, un istituto di trovati aveva i suoi amministratori, il suo cappellano, il suo cantore; ma fanciulli nessuno. Si pure esagerazione, la caricatura d'ombra la verità; ne sovvenne anzi un episodio non dissimile narrato in Belgio alla *Chambre des représentants* il 23 aprile 1857; che per una fondazione di Lavoine si stabiliva una certa mercede ad ognuno degli eredi che intervenissero all'annuo rendimento dei conti, vi si conducevano anche dei bambini nell'Inghilterra per darli un'educazione pubblica sulle opere pie, sino dal 1835 richiesta da un Peel ed un Russell, e poi più e più volte invocata, si è istituita con legge del 20 agosto 1853, col titolo di Commissari per le fondazioni caritative nell'Inghilterra e nel paese di Galles. In tale ufficio s'incorpora, secondo il linguaggio degli inglesi, ogni fondazione caritatevole; cioè avvi in esso il vero soggetto dei suoi diritti, tanto che, non venendo i beni di una fondazione caritatevole amministrati a dovere, si dovrebbero, dietro giudizio della Corte competente, all'ufficio dei Commissari per le fondazioni caritative. Ed esso, del resto, tiene infornato dello stato ed andamento delle opere pie, e d'anno in anno ne sottopone al Parlamento una relazione, con le proposte per anno dei regolamenti, che stimo doverli imporre loro. Dietro un'inchiesta, possono i Commissari sapere ed ingiungere fabbriche, restauri, locazioni, e rimuovere anche senza pensione i maestri di scuola ed altri ufficiali della fondazione. Né va ommesso che le fondazioni sono per soggette a sindacato locale, dovendo annualmente presentare il bilancio, al cancelliere della Corte di contea dei maggiori, al segretario del giudice di pace dei minori.

Ma ormai esuberantemente ci sembra provato, che nell'Inghilterra, sempre citata siccome il paese classico delle autonomie, s'intendano queste autonomie con assai da ragione. Né voglia il lettore anticipare a nostro carico la condanna di voler noi del Governo un accattolimpaccio, che anzi tutte le nostre preposizioni sono decisamente da ridurre l'ingerenza governativa nei suoi confini. Se qui si dovesse in due parole dire il nostro parere sull'ingerenza governativa in Italia, diremmo che vi è troppa e male; si estende, cioè, anche dove non la tocca, e forse per questo non è efficace nemmeno dove gioverebbe. Ma qui abbiamo solo voluto esporre dei fatti, e poiché non si doveva cercare tanto di lontano l'esperienza della tutela, ci parve utile l'avvicinarvi un poco l'esperienza dell'assoluta obbedienza. Puoi dare il tuo consiglio ad una bilancia se ne alleggerisci un de' tuoi, come se il sopracarichi, puoi disastare un Governo col privarlo dei suoi propri e legittimi uffici, come coll'attribuirli uffici non suoi. Un eccesso chiama l'altro; ed appunto perché nell'Inghilterra l'azione governativa più necessaria era venuta meno, si è poi desiderata e favorita con tanta varietà di applicazioni e di forme.

La vera questione urgente.

Riceviamo con questo titolo dall'on. Semenza una lunga lettera stampata, nella quale si svolgono le idee già espresse in altri scritti antecedenti dell'onorevole deputato. Per l'importanza dell'argomento riproduciamo questo scritto, sebbene ci sembri che alcune delle idee in esso contenute sieno molto contestabili. Ad ogni modo gli lasciamo per oggi la parola, riservando la nostra opinione.

Al Redattore del Giornale.

Accordi, signor Redattore, l'ospitalità nell'accreditato suo giornale a questo mio scritto *La vera questione urgente*.

Mentre l'Italia è agitata dai tristi risultati della mancata prova verso Roma, buona parte della stampa perde il suo tempo in recriminazioni, in polemiche, in ragionamenti sulle eventualità di estere complicazioni, e parecchi rappresentanti della nazione si appressano per la prossima apertura del Parlamento ad una grande lotta, ch'essi chiamano la questione politica.

Il paese fu avvilto, disonorato, invaso dallo straniero, e perciò si grida contro Garibaldi, contro Napoleone, contro tutti.

Ma la ragione per cui sopportiamo l'insulto che ci infligge la Francia è chiara: siamo poveri e deboli.

Le finanze, tanto della nazione che dell'Ereario, sono in dissesto, e malgrado le enormi spese degli ultimi tre anni, ci troviamo senza potente organizzazione militare e senza armi all'ultimo perfezionamento.

Eppure Napoleone stesso quando giunse a Milano, dopo Marengo, non disse agli Italiani: *Soyez aujourd'hui soldats pour être demain citoyens d'une grande nation!* — E Garibaldi in tutti i suoi discorsi, in tutti i suoi proclami, in tutte le sue gesta non ha sempre ripetuto: *Ogni cittadino sia soldato: armiamoci, esercitiamoci alle armi, prepariamoci milioni di fucili, senza di che non potremo mantenere alta la dignità nazionale!*

Ma invece cosa si è fatto? Nulla o quasi nulla; e per questa triste situazione creata, che accusa il ministero A., chi il ministero B., chi la destra, chi la sinistra, chi il centro del Parlamento, ed intanto errori in ogni costretto a dover subire umiliazioni dallo straniero ed il suo intervento sui nostri lidi, errori avviliti dinanzi all'Europa che ci chiama nella rivoluzione, nazione misera e disorganizzata.

Tale situazione è tanto più infelice, quanto più recalcina la composizione attuale, ed è necessario, urgente, pressantissimo sottrarre a qualunque costo, altrimenti nuove e terribili sciagure ci sono preparate.

Posto anzitutto la questione di Roma sulle basi di una pratica soluzione, senza perder tempo si deve abbordare immediatamente l'assetto delle nostre finanze mediante riforme economiche ed organizzare col sistema meno costoso il nostro armamento.

Ecco la vera questione urgente.

La soluzione pratica per Roma consiste nell'offrire al Papa una rendita indipendente di 10 o 12 milioni all'anno, il Vaticano e S. Pietro con un lembo di terreno fino al mare, ove egli abbia un piccolo porto per poter libero comunicare con tutto l'orbe terraqueo (Non intendo già Civiltà vecchia).

Sarà o no la Conferenza europea, questa dovrebbe essere la base delle trattative del Governo italiano. Il Papa, dopo il plebiscito fatto nel 1849 dai suoi sudditi, non ha più alcun diritto né su Roma, né sugli altri Stati. Vi sono però molti interessi e credenze da conciliare.

Perché uomini egregi non si danno pensiero alcuno del Papa; tuttavia non si può evidentemente trascurare i sentimenti di 25 milioni d'Italiani, molti dei quali sono titubanti per timore che accoglierli nella questione romana il Capo della Chiesa non sia ben provveduto e tranquillo.

Il Parlamento dal canto suo, convocato senza ritardo, invece di perder tempo in recriminazioni e discutere sugli errori passati, si applichi immediatamente allo studio delle varie questioni finanziarie e dell'armamento nazionale.

La Svizzera e la Prussia s'insegnano come si possa, con poca spesa, organizzare alle armi una nazione da non temere stranieri insulti.

L'epoca delle conquiste è passata, ma ogni nazione deve provvedere alla propria difesa.

Le scienze economiche e la pratica degli affari ci insegnano, come una nazione per divenire prospera debba incoraggiare il lavoro, facilitare il credito all'agricoltura ed all'industria, sviluppare il commercio, e c'è insegnano inoltre che una nazione, per pagare le imposte, deve guadagnare ed economizzare; che le amministrazioni del Governo devono essere ridotte alla massima semplicità, e che s'ha da fare l'incasso delle imposte con la minima spesa possibile.

Entrando ora in particolari circa alla riforma finanziaria, secondo me le urgentissime sono:

1.° *Levare il corso forzato.* — Ognuno è ormai convinto dell'immenso danno che soffre la nazione per questa fatale imposizione. Anche senza ricorrere all'estero per un prestito, è possibile liberarcene. Si separi la carta del Governo da quella della Banca; si approvi la legge sulle Banche già presentata al Parlamento.

Il ministro delle finanze deve ora alla Banca circa 350 milioni; debbe eredi una carta propria per questa somma in piccoli biglietti da 50 cent., da L. 1, 2, 3, 4 e 5, estinguibili annualmente, con apposita garanzia, e che sieno accettati al pari in tutte le Casse dello Stato.

I biglietti delle Banche, la cui somma minore dovrà essere di L. 20, come qualunque proprietà privata non sempre mutabili in oro ed argento; così che il vantaggio dei piccoli biglietti si devota unicamente al Governo.

Il corso forzato si limiterebbe allora alla carta del Governo, uniforme in tutto il Regno, ricevuta ovunque, e quando vi fossero perdite, sareb-

be lo Stato che perderebbe, ma gli affari dei cittadini avrebbero per base la valuta metallica.

A questa proposta naturalmente si sollevano contro tutti coloro che vogliono la somma potestà dell'interesse della nazione in mano della Banca nazionale e s'organizzano mille opposizioni, ma il Parlamento studi, discuta bene la questione e sia inesorabile nell'adottarla per far cessare il flagello del corso forzato.

La Banca nazionale colla nuova legge sulle Banche diverrà una delle prime in Europa, incoraggerà i depositi ad interesse e sarà una vera provvidenza per lo sviluppo dell'industria e del commercio, realizzando esse inoltre profitti molto superiori a quelli ora divisi dai suoi azionisti. Se questa proposta fosse stata presa in considerazione fin dallo scorso aprile, quando io la presentai al Ministero e alla Commissione del bilancio, quanti danni sarebbero stati risparmiati al paese!

2.° *Libera coltivazione e manifattura dei tabacchi.* — La vendita di tutte le fabbriche, materiali e depositi erariali a diverse Compagnie private produrrebbe subito da 65 a 100 milioni, i quali aggiunti agli introiti che darebbe il nuovo sistema di libertà, secondo la legge proposta, vi sarebbe una nuova risorsa immediata per l'Ereario.

I tabacchi rendono attualmente nell'anno da 40 a 45 milioni tutt'al più, ma il monopolio ci impone una rinvisita esportazione di numerario, priva l'agricoltura e l'industria nazionale di risorse incalcolabili ed è fonte di continui impieghi e penosità.

Anche a questa riforma si opporrà la burocrazia e gli interessi della fornitura dei tabacchi; ma il Parlamento deve riflettere che una volta libera la coltivazione dei tabacchi, l'Italia potrà contare su di un ricco prodotto da raggiungere col tempo in valore la cifra della produzione della seta.

Il Governo entrando nella vera economia sarà in misura di mantenere sempre la pensione a tutti gli impiegati che lascia; mentre se continua nella china fatale in cui s'è avviato questo prima non avrà di che pagarli.

3.° *Libera fabbricazione dei polveri.* — Finora il monopolio governativo per le polveri non solo è passivo, ma non provvede nemmeno ai bisogni dell'armata e della marina.

L'anno scorso al momento della guerra si dovette comprare polveri in Inghilterra. Invece oggi, che dalla Sicilia esportiamo in tutti i paesi, e noi altri, che abbondiamo nel napoletano, l'Italia può fabbricar polveri a così basso prezzo da provvedere le altre nazioni.

4.° *L'Italia dichiarata il libero porto dell'Ereario.* — Gli Italiani per mantenere l'incasso delle dogane, sono vittime del più grande errore economico. Essi pagano i coloniali e le merci estere più care degli altri popoli dell'Europa e l'ultimo senza dare nessun beneficio all'erario.

I diritti doganali danno un introito lordo di circa 60 milioni. Le spese che s'incontrano per sostenere le dogane devono ammontare ad una cifra colossale, perché tra impiegati e guardie di finanza vi sono 18,000 persone addette a questo servizio. Calcolando il loro onorario in monte a L. 1,000 annue, danno 18 milioni; si aggiungano a questi le case per gli uffici, le caserme, le riparazioni, i mobili, i lumi, la legna, la polvere, l'armamento, l'imprigionamento dei contrabbandieri, i processi, le amministrazioni ed infine le pensioni, perché tutti si paga, e si andrà molto vicino alla somma di 60 milioni che si ricavano dai dazi in conclusione dunque l'erario non ha alcun beneficio dalle dogane.

Quanto alla protezione che le industrie nazionali ottengono dalle dogane, in oggi è bene chiarito dai fatti, come la protezione anziché favorire le industrie le addormenta. L'industria in Italia ha bisogno delle facilità del credito per risorgere.

Intanto la nazione, in causa di questa tassa d'entrata, asperata del denaro affatto inutile, pagando le merci estere ed i coloniali ad un prezzo elevatissimo. E lo spendere troppo inutilmente è uno dei più gravi errori economici che possa commettere un popolo.

Ho fatto un calcolo, che soltanto negli zuccheri ed i caffè consumati in Italia, abolite che sieno le dogane, il commercio italiano pagherà per lo stesso quantitativo 40 milioni di meno. Il risparmio più sulle altre merci sarebbe ancora più importante, e si potrebbe calcolare sopra una economia complessiva di circa 300 milioni annui.

Ritornando dunque che, abolite le dogane, l'Ereario non perde nulla, il Governo semplifica la sua amministrazione, fa cessare l'immobilità del contrabbando, e gli Italiani risparmiano 300 milioni all'anno.

Ma v'ha di più; l'Italia posta dalla Provvidenza nella posizione la più favorita, senza le dogane, diventa la strada del grande commercio che i popoli avanzati ed industriali hanno col Asia; ogni nostro porto si cambia in uno scalo di commercio; gli Stabilimenti doganali si mutano in magazzini generali; le merci ci giungono da tutte le parti, e da qui il principio dell'immenso sviluppo nazionale, lo immediato pareggio del valore delle importazioni colle esportazioni, e avviata la nazione alla produzione, all'economia, al lavoro ed alla ricchezza.

Chi si può opporre a tanto avvenire? Che la nazione, il Parlamento e il Governo riflettano seriamente su questa grande riforma e la affrettino. Ogni anno che passa è una perdita incalcolabile per il paese.

Proclamata l'Italia il libero porto d'Europa, sono vendute tutte le ingiustizie e gli insulti che abbiamo sopportati per tanti secoli, dall'estera nazione!

Altri monopolii in mano del Governo. — Il tutto, la vendita del sale, i telegrafi, i dazi murati e di consumo sono sistemi per trarre rendite per uno Stato condannato da tutti i Governi liberi e progressisti, perché sono fonte d'immobilità ed un inciampo al buon andamento del Governo stesso. Se tutti questi monopolii, compreso le dogane ed i tabacchi, dessero all'Ereario Italia-

no delle risorse positive sarei io il primo a dire: — *Conserviamoli fino a che saremo meglio organizzati.* Ma invece questi monopolii sono appunto la rovina dell'Ereario italiano, la causa del deficit che annualmente accumuliamo, della mala amministrazione governativa, oltre che sono un grave impedimento allo sviluppo economico dell'intera nazione.

Proprio e propongo sempre di abolire gradatamente tutti questi monopolii e di ottenere all'Ereario, per mezzo di una semplicissima amministrazione, le necessarie risorse mediante altre tasse più giuste, più equie, più ragionevoli e che esigano poca spesa di percezione.

Quando l'Ereario italiano sia liberato da tutte le amministrazioni dei suddetti monopolii, le spese totali dello Stato, mantenendo tutti i nostri impegni e compresa la bella cifra di 180 milioni per l'armata e la marina, ammontarono a 850 milioni all'anno; mentre ora se ne spendono almeno 1,050, cioè 200 milioni più del reale bisogno.

Una spesa di 850 milioni per una nazione che conta 25 milioni di abitanti e per un paese produttivo come l'Italia, non è punto allarmante; tanto più che in oggi, coll'attuale sistema, gli Italiani versano ogni all'Ereario da 650 a 700 milioni, oltre a circa 150 a 200 che ne assorbono le tasse provinciali e comunali.

Se questa famiglia italiana di 25 milioni proclamasse la sua classica terra il libero porto d'Europa, e risparmiasse annualmente 300 milioni sulle merci che importa dall'estero, tenesse in casa da 40 a 50 milioni che esporta all'estero per comprare di tabacchi per parte del Governo e del contrabbando, transitate la valigia delle ludie e di tutto il Levante, trasmutasse in docks e magazzini generali tutti gli stabilimenti di dogana, e i botteghini del lotto in succursali di casse di risparmio; se, stivato il capitale del monopolio e del corso forzato, lo profondesse nell'associazione e l'agricoltura, il lavoro ed il piccolo commercio fossero assistiti dalle libere Banche locali; se i nostri mari e i nostri porti si coprissero di bastimenti per il grande commercio mondiale; se questa famiglia di 25 milioni entrasse ordatamente nella via delle proposte riforme, potrebbe dare non solo gli 850 milioni, di cui abbiamo l'erario, ma in meno di 5 anni farebbe delle economie per pagare i debiti.

Chi ci contende un sì grande avvenire? Non lo volete? Gli amici dei monopolii, i burocrati, i timidi, e v'aggiungo ancora i dottrinari.

Che il Parlamento dunque si raduni e cominci dal cambiare il suo modo di procedere, perché col sistema attuale i lavori non avanzano, e si consuma tempo prezioso negli uffici, ove vengono seppellite le migliori leggi; possa invece di recriminazioni politiche, discutere le grandi riforme in piena assemblea; voti colà coscienza di fare il bene al paese, e l'Italia in breve sarà sollevata dalle presenti angosce.

Concluderò col ripetere quello che dissi già da tempo, che, cioè, lo stato attuale di amministrazione e d'imposte ci produce, come ognuno lo può toccare con mano:

1. Diminuzione annuale di commercio, industria e produzione;
2. Esportazione dei metalli preziosi, necessità imperiosa della circolazione della carta;
3. Aumento di miseria; impossibilità di pagare le imposte. — Frude, contrabbando, immobilità crescenti;
4. L'erario in rovina;
5. Diffidenza tra Governo e Nazione. — Dissordie interne. — Decadenza politica.

Mentre colle riforme indicate sono certi i risultati seguenti:

1. Aumento immediato di produzione, commercio ed industrie;
2. Valore dei prodotti del suolo italiano in aumento.
3. Pronto ritorno alla circolazione metallica, associazione del capitale;
4. Credito nazionale in aumento; l'erario bilanciato;
5. Confidenza nel Governo, moralità, dignità nazionale, forza e potenza.

Si discuta, si combatta, e si sciolga, se la nazione deve pagare le imposte, liberarsi dalla oppressione economica, dalle tasse immorali, dalla cattiva amministrazione e dagli ineghi burocrati.

Novembre 1867.

GAETANO SEMENZA.

PS. Tutti coloro che per l'interesse del paese vorranno con vero patriottismo entrare in discussione sulle proposte riforme, o che volessero maggiori particolari, sono pregati di farlo per mezzo dei loro giornali, e mandare la copia che contiene l'articolo al sottoscritto in Firenze, ed avranno pronta risposta.

Ecco la lettera da Firenze al *Moniteur*, di cui parliamo nella Rivista. La lettera è in data del 9, ed è pubblicata nel *Moniteur* del 15.

È necessario ridurre al loro vero valore le dimostrazioni tumultuose e disordinate che avvengono gli scorsi giorni in varie città, segnatamente a Milano e Torino, e la cui vera ispirazione sta molto meno nella suscettività ferita del sentimento nazionale, che negli odi inconciliabili e nei maneggi sotterranei d'un partito, le cui violenze non trovano, in Italia, nessun eco nella coscienza pubblica.

Di più, le ultime notizie sono affatto rassicuranti da questo lato, ed anche a Milano, dove si brutte scene avevano avuto gravità un po' maggiore che altrove, le giornate che succedono a quella del 5 furono calme e tranquille; e lo stesso avvenne a Torino e Pavia.

Le notizie che ci giungono da Viterbo mostrano meglio di ogni altra cosa a quale sofferenza poteva condurre il tentativo gariboldino, quan-

d'esso avesse trionfato. Un plauso volato nell'impeto delle congiunture, e che proclamava l'annessione al Regno d'Italia sotto lo scettro del Re Vittorio Emanuele, e che aveva disapprovato dal generale Garibaldi l'idea che aveva assunto a Viterbo il titolo e la parte di proclamatore, e i comandi di un giornale, fondato da quel Governo di pochi giorni, non lasciavano nessun dubbio sulle cause e sui sentimenti, che lo procedevano le ripugnanze del capo politico improvvisato.

D'altra parte, il movimento di Garibaldi su Tivoli, mostra, con un'autorità di premiazione che giunge quasi alla certezza, l'intenzione dell'agitatore rivoluzionario di raggiungere nel Mezzogiorno le bande di Nicotera per cercare poi un punto d'appoggio in qualche insurrezione delle Province meridionali. Imperocché, la ragione di tal movimento, come la porgono i giornali e gli agenti del partito garibaldino, non risiede all'esterno; e a' è pur vero, come essi pretendono, che Garibaldi avesse l'intenzione di sciogliere e licenziare le sue bande, tale operazione poteva farsi benissimo così a Corone e a Monterotondo, come a Tivoli ed a Velletri, senza uopo di congiungere forze che trattavano di disperdere.

La presenza di Mazzini a Lugano, che qui si afferma senza che nessuno la neghi, è indizio ancor più significativo. La persona, l'impresa garibaldina, oltre i rischi in cui essa metteva il Governo pontificio, era pregevole d'un'ignota, che minacciava tutta l'Italia, e non si può se non applaudire, da ogni punto di vista, l'energia decisa che la ridusse a nulla.

Quanto a Garibaldi, prigioniero al Varignano, il suo contegno fu deferente, giusta lo Statuto, all'esame delle Autorità giudiziarie. Nondimeno, siccome Garibaldi non ha cessato d'essere deputato, convertito, a termini dello Statuto medesimo, che il processo, perchè abbia il suo corso legale, venga autorizzato dal Parlamento. Quando il rinvio alla composizione della Camera attuale, in cui la sinistra aveva conquistato sotto il Ministero Rattazzi una preponderanza così eccessiva, è arduo il presagire con certezza se tale autorizzazione verrà concessa.

Ma quale pur sia il contegno della Camera su questo punto speciale, non v'ha dubbio che gli ultimi avvenimenti, i pericoli enormi che potevano derivarne e che ciascuno ha, per così dire, toccato col dito, avranno almeno prodotto nella mente di molti un effetto salutare, e faranno sentire il loro influsso sul comportamento e sulla composizione della maggioranza parlamentare, una parte della quale non può far a meno di tornare ad idee più sagge e più moderate di quelle, che prevalsero durante il corso dell'ultima sessione. In ogni caso, elezioni nuove, se fossero costituzionalmente necessarie di ricorrere ad esse, offrirebbero certo, nelle congiunture attuali, una Camera animata di disposizioni ben diverse da quelle, la cui prevalenza, mal contenuta e mal indirizzata dal precedente Gabinetto, incoraggiò la sanguisuga impura del partito d'azione.

Qui si fondano speranze sull'esito della missione del generale Lamarmora a Parigi; ed è certo che se la Francia è in diritto di domandare serie garanzie contro il rinnovarsi dei fatti testè accaduti, nessun'altra voce, oltre a quella del generale Lamarmora, potrebbe essere più autorizzata a prometterle e a farle accogliere.

Il Ministero, che il generale Lamarmora rappresenta in questo momento presso il Governo francese, porge, d'altra parte, le migliori prove del suo buon volere a pacificare senza debolezza, e si può dire, che da quando l'Italia esiste, esso non ebbe mai un Governo composto d'uomini che r'unicano in sì alto grado l'energia, l'onorevolezza e il senso politico.

Le congiunture, d'altra parte, non mai sarebbero soverchio il ministero su questo punto, sono, ad onta delle apparenze accidentalmente tumultuose, favorevoli alle idee d'ordine e di conservazione, ed agli uomini che le rappresentano. Si può avere di ciò una testimonianza irrefragabile nell'esito che ottenne la prima vendita dei beni nazionali. In alcune regioni, gli incanti raggiunsero un prezzo di agguadagnazione doppio, ed anche triplo, di quello del prezzo d'asta. Questo è un indizio rassicurante per l'avvenire del credito pubblico in Italia, ed è pure una prova che non si considerano punto come inquietanti le commosioni superficiali degli ultimi giorni.

ATTI UFFICIALI.

VITTORIO EMANUELE II

Per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA.

Visti gli articoli 12 e 13 del Regio Decreto del 3 novembre 1861, N. 3021.

Visto il Regio Decreto del 13 ottobre 1867, con cui nell'approvazione del nuovo ordinamento degli uffici finanziari nelle Province della Venezia e di Mantova fu stabilito che gli uffici per le imposte dirette e per le imposte indirette fossero costituiti fino al 1° novembre 1867.

Considerata la necessità di trasportare dai fondi stanziati nel bilancio veneto per gli uffici corrispondenti a quello generale del Regno le somme necessarie per l'esecuzione delle spese relative al biennio novembre e dicembre 1867.

Sulla proposizione del ministro delle finanze; In seguito a deliberazione del Consiglio dei ministri; Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. È autorizzata l'aggiunta della somma di L. 147,254 al bilancio generale del Ministero delle finanze per l'esercizio 1867, da ripartirsi sui capitoli indicati nell'uso prospetto A, per supplire alle spese dell'amministrazione delle imposte dirette e del catasto nelle Province della Venezia e di Mantova, durante l'ultimo biennio del corrente anno 1867.

Art. 2. In compenso dell'aggiunta autorizzata col presente articolo, è annullata una corrispondente somma di L. 147,254 al bilancio speciale del Ministero delle finanze per le Province della Venezia e di Mantova, e questa somma sarà ripartita sui vari capitoli indicati nell'uso prospetto B.

Il presente Decreto sarà presentato al Parlamento nazionale per essere convertito in legge. Il ministro delle finanze e incaricato dell'esecuzione del presente Decreto, che sarà registrato alla Corte dei conti. Dato a Firenze addì 3 novembre 1867.

VITTORIO EMANUELE.

L. G. CAMBRAY DIGNY.

Prospetto A. — Somme da aggiungersi al bilancio generale.

Al cap. 36. ter. — Personale della amministrazione delle imposte dirette, del catasto, dei posti e delle misure, istituito col 1° ottobre 1867. L. 30,000
Al cap. 67. ter. — Spese d'ufficio e indennità dell'amministrazione delle imposte dirette, del catasto, dei posti e misure, istituito col 1° ottobre 1867. L. 63,654
Al cap. 68. ter. — Idem variabili — Indennità, materiale e diversa per l'amministrazione delle imposte dirette, del catasto, dei posti e delle misure, istituito col 1° ottobre 1867. L. 50,000
L. 147,254

Visto d'ordine di S. M.

R. ministro delle finanze

L. G. CAMBRAY DIGNY.

Prospetto B. — Economie sul bilancio veneto.

Cap. 7. — Delegazione delle finanze. L. 30,000
Cap. 8. — Indennità di finanza. L. 30,000
Cap. 9. — Commissione dell'imposta sulla rendita. L. 63,654
Cap. 15. — Direzione del Catasto. L. 33,600
L. 147,254

Visto d'ordine di S. M.

R. ministro delle finanze

L. G. CAMBRAY DIGNY.

La Gazzetta Ufficiale del 15 novembre corrente.

1. Un R. Decreto del 20 ottobre, preceduto dalla relazione del ministro delle finanze, col quale è autorizzata, sul bilancio dell'esercizio 1867 del Ministero delle finanze, una maggiore spesa di lire equisecchie mille (lire 55,000) al capitolo N. 16 Spese diverse (Sanità marittima).

In compenso della maggiore spesa contemplata nell'articolo precedente è ordinata una corrispondente economia sullo stesso bilancio ripartita fra i capitoli seguenti, cioè:

Cap. 17. — Siliuoni (personale).	L. 15,000
21. — Personale, sanità marittima.	25,000
23. — Manuten. dei fabbr. (id.).	15,000
Totale.	L. 55,000

2. Un R. Decreto del 20 ottobre, preceduto dalla relazione del ministro delle finanze, col quale è autorizzata, sul bilancio 1867 del Ministero della guerra, una maggiore spesa di lire quindicimila novecento sessantacinque (lire 15,975) ripartitamente per lire 8435 sugli assegni dell'anno 1867, e per lire 7530 sui fondi 1867, spese degli anni precedenti al cap. N. 23 Ordine militare di Savoia.

In compenso della maggiore spesa contemplata nell'articolo precedente, è ordinata una economia corrispondente sui bilanci 1866 e 1867 del Ministero della marina, cioè:

Bilancio 1866, capitolo 13 Distinzioni onerifiche.	L. 7,550
Bilancio 1867, idem. idem.	8,425
Totale.	L. 15,975

3. Un R. Decreto del 3 novembre, preceduto dalla relazione del ministro delle finanze, col quale è autorizzata, sul bilancio 1867 del Ministero degli affari esteri, una maggiore spesa di lire sessantamila (L. 60,000) al capitolo 9. Indennità di primo stabilimento e viaggi.

In compenso della maggiore spesa autorizzata nell'articolo precedente, è ordinata una economia di pari somma sullo stesso bilancio, capitolo 6. Personale dei Consolati.

4. Un R. Decreto del 3 novembre, preceduto dalla relazione del ministro delle finanze, col quale sono autorizzate sul bilancio 1867 del Ministero della guerra, maggiori spese per la complessiva somma di lire sei milioni ottocentoventi mila seicento (lire 6,823,600) ripartitamente fra i capitoli seguenti, cioè:

Capitolo 4. — Esercito, competenza in denaro ai corpi attivi.	L. 4,000,000
Id. 6. — Veterani ed invalidi.	323,600
Id. 14. — Trasporti, spese di alloggio alle truppe in marcia ed altre relative.	2,500,000
Totale.	L. 6,823,600

5. Una serie di disposizioni nel personale dell'ordine giudiziario.

6. Un Decreto del ministro della pubblica istruzione, in data del 13 novembre corrente, col quale il giovane Titomonte Achille è dichiarato vincitore di un posto semi-gratuito nel Convitto nazionale di Avellino, col godimento di esso dal primo novembre andante.

La Gazzetta Ufficiale del 16 novembre corrente.

1. Un R. Decreto del 20 ottobre, col quale, a far tempo del 1° novembre 1867, il personale del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio consista di N. 92 fra impiegati ed interventi, che complessivamente percepiscono l'annuo stipendio di L. 230,000, vale a dire: un ministro con L. 30,000; un segretario generale con lire 8,000; due direttori capi di divisione di I classe con L. 6,000; due direttori capi di divisione di II classe con L. 5,000; dieci capi di sezione con L. 4,000; cinque segretari di I classe con lire 3,500; nove segretari di II classe con L. 3,000; undici applicati di I classe con L. 2,200; undici di II classe con L. 1,800; diciassette di III classe con L. 1,500; e quattordici di IV classe con lire 1,200; un capo ufficio con L. 1,300, ed otto uscieri con L. 1,000.

2. Un R. Decreto del 20 ottobre, col quale il limite del valore dei vaglia ordinari è regolato come segue:

a) Gli uffici stabiliti nei capoluoghi di Provincia possono cambiare fra loro nel limite di lire mille per ciascun vaglia; di lire seicento cogli uffici dei capoluoghi di circondario; di lire quattrocento cogli uffici dei capoluoghi di mandamento; di lire duecento cogli altri;

b) Gli uffici dei capoluoghi di circondario possono cambiare nel limite di lire seicento fra loro e con quelli dei capoluoghi di Provincia; di lire quattrocento con quelli dei capoluoghi di mandamento; di lire duecento cogli altri;

c) Gli uffici dei capoluoghi di mandamento possono cambiare nel limite di lire quattrocento fra loro e con quelli dei capoluoghi di Provincia e di circondario; di lire duecento cogli altri;

d) I rimanenti uffici di posta possono cambiare nel limite di lire duecento fra loro e con tutti gli altri.

Il limite del valore dei vaglia militari è mantenuto nella somma di lire cento per tutti gli uffici indistintamente.

Il limite del valore dei vaglia telegrafici è porgeggiato, per gli uffici che sono e saranno ammessi a questo servizio, a quello stabilito nei vaglia ordinari.

3. Disposizioni nel personale della uffiziatura della R. marina. (V. Gazzetta d'ieri).

4. Nomine e disposizioni nell'uffiziatura dell'esercito.

N. 736.

R. SCUOLA TECNICA E NORMALE

A SAN STIN (V. VENEZIA).

Atto.

Il tempo utile per l'acclamazione de' preparandi maestri alle lezioni di metodo, già riaperte in quest'anno e modellate secondo i nuovi Programmi ministeriali, viene esteso a tutto il corrente mese.

Viene modestamente prorogata l'iscrizione per le Scuole serali in quest'Istituto a tutto novembre, però nelle sole ore diurne determinate.

Avvertono finalmente gli operai, che le lezioni festive di geometria, meccanica e disegno avranno principio il 17 corr., e si terranno dalle 8 alle 11 ant., e che i rispettivi professori sono incaricati delle ammissioni.

Venezia 15 novembre 1867.

GERA.

ITALIA.

La Gazzetta Ufficiale del 16, nella sua parte non ufficiale pubblica un Decreto del ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio in data del 14 corrente, col quale l'Esposizione Ippica che doveva tenersi in Foggia nei giorni 24 e 25 novembre 1867, è protratta all'anno futuro, in giorni che verranno fissati con apposito Decreto.

A proposito del Decreto pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 15 corrente e riassunto più sopra (V. Atti Ufficiali) ci pare opportuno riprodurre dalla relazione del ministro delle finanze la causa che giustifica la maggiore spesa sopra specificata.

La maggiore spesa di L. 4,000,000, trae origine, ed è giustificata dalle seguenti cause, cioè: Per due milioni duecento e duecento negli ospedali, superava la forza per la quale venne iscritta la spesa in bilancio, ritenuto che anche dopo ronzate le classi, e segnatamente in seguito ad una guerra, non pochi sono i soldati che per motivi disciplinari, o per essere infermi, non possono andare in congedo illimitato.

2. Per lire 500,000 del soprannumero di villaggio ed accantonamento a quella parte della guarnigione dell'isola di Sicilia, che è ivi destinato a perlustrazioni del servizio di pubblica sicurezza.

3. Per altre lire 500,000 dello stesso soprannumero, che si corrisponde alle truppe concentrate presso la frontiera pontificia.

4. Finalmente, per un milione delle perdite sofferte nel cambio dei biglietti di Banca per pagamento del soldo alla base forza.

L'aumento di L. 323,600 è giustificato per lire 90,000 dal mantenimento fino al luglio scorso della Scuola di musica in Asili, e per L. 233,600 dalle paghe dovute a 1600 coadiutori patenti, dei quali non conosceva l'esistenza allora quando venne compilato il bilancio.

L'altro aumento di L. 230,000 è giustificato secondo la relazione, dagli eccezionali movimenti avvenuti nei primi mesi del corrente anno per rinvii di forza e soppressioni di uffici, o per il passaggio sulle ferrovie e processi degli uomini delle classi licenziate, che erano ancora rimasti sotto le armi, ovvero degnati negli ospedali dopo il 31 dicembre 1866, e di quelli appartenenti alle classi venute e mantovate che, restituiti dall'Austria, furono rinvii alle loro case; ed a tutto questo son da aggiungere le spese occasionali delle sirordinarie movimenti delle truppe le quali anche da più recenti presidi per parte alla sorveglianza del confine pontificio, movimenti che vanno continuando, e che non è prevedibile se si resteranno alle attuali proporzioni.

Da un articolo del Dr. sulla Pagina di Storia contemporanea, che abbiamo riprodotto dalla Gazzetta di Torino, (V. la Gazzetta di Venezia di ieri), togliamo il seguente brano.

Ma l'ultima parola non è ancora pronunciata: vi ha dei punti in questa pagina che hanno bisogno di essere meglio chiariti dalle persone stesse che son chiamate direttamente: hanno altri che l'esame accurato dei fatti può sublimemente risolvere.

Il Ministero Rattazzi a chi s'appoggiava nella sua politica eroica? Quali mezzi aveva? Era essa pensata, preparata, coordinata ed eseguibile?

Chi la ripete, o contro chi si ripete? Quale parte ebbe la Francia prima e dopo l'intervento? Qual parte ebbe Rattazzi nell'impresa di Garibaldi? Quando la ripeté e quando la sostenne? Finora non abbiamo che espressioni e negazioni generiche ma è pur d'uopo che la luce si faccia.

Noi aspettiamo che compaiano nella arena tutti gli attori: e poi pronunceremo un giudizio, e se occorre porteremo anche la nostra faccenda a richiamare il buio.

Poi che s'ha a dire, si dica tutto. La verità è come la spada d'Achille, offende e guarisce.

Ed i signori Menabrea, Dugay e Revel possono offrire su quest'argomento importanti spiegazioni: mantenga il signor Revel, che, come ministro della guerra, dee sapere quali forze italiane stavano allora sulla frontiera.

Finora un sol punto sembra messo fuori di discussione, ed è quello che riguarda la pretesa responsabilità del generale Cialdini.

Se vi sarà il bisogno, non discorreremo a tempo di questa nuova teoria, sostenuta dalla Gazzetta di Torino, per cui i ministri dimissionari scaricano la loro responsabilità su quelli che non sono e non furono mai ministri.

Ma prima di questo, c'è ben altro a chiarire.

Leggesi nella Gazzetta d'Italia in data del 16 corr.:

Ieri l'altro furono sfissi alle cantonate, da cui si trapassarono le guardie di pubblica sicurezza, manifesti massimiani, che ieri furono gittati nella carrozza dell'onorevole Rattazzi e furono mandati al ministero dell'interno ed a quello degli esteri. Questo manifesto, del quale anche noi abbiamo avuto copia, pieno di frasi sonore che non dicono nulla, conferma anche una volta la ipotesi di coloro, i quali credevano sul serio che i repubblicani fossero disposti a transigere con la monarchia purché questa fosse sodata a Roma.

Giuseppe Mazzini in questo manifesto insulta all'Italia chiamandola una terra di ladri, come altri la disse terra di morti e di ladri, se non si scuotere dal collo un Governo che la disonora e la tradisce perché non s'era le porte di Roma malgrado il popolo romano e l'Europa. Esprime la speranza che una rivoluzione repubblicana in Italia sarebbe seconda della rovina dell'impero in Francia.

Chiama l'Italia a fare il 1792 come lo fece la Francia e rammenta la Repubblica romana del 1849 senza ricordare che finì per essere rovesciata. Ripete che bisogna tentare Roma per sbarazzarsi della Monarchia. Così Mazzini tira partito dalle idee della Permanente di Torino per rovesciare quella dinastia che i Torinesi asserivano aver tra loro secolari radici. Ma l'Italia conosce alla prova i complotti municipali del Palazzo di città di Torino come i complotti repubblicani di Lugano che vengono fuori quando non corrono alcun rischio personale, perché Mazzini è celebre per il suo coraggio civile e non si espone se non quando è sicuro che vi sono altri che possono morire per lui.

È inutile aggiungere che il manifesto massimiano ha lasciato il tempo che ha trovato, né più né meno di quel documento prodano, l'na pagina di storia contemporanea pubblicata dalla Gazzetta di Torino, e di cui avremo occasione di parlare più a lungo.

Sullo stesso soggetto scrive la Nazione: «Non siamo convinti che il Governo non trascurerà di rivolgere la più seria attenzione alle nuove cospirazioni massimiane, che già da più giorni si annunziano, e che, imbastite nei saloni del paese, osano mostrarsi a viso aperto.

«Il tempo delle codarde tolleranze, o delle colpevoli complicità è finito, e non dee ritornare mai più.

Scrivono da Firenze 15 alla Gazzetta di Milano:

«Non vi nasconde che ad ogni modo le elezioni generali acquistano probabilità sempre maggiori. È venuto il tempo che il paese comprenda e voglia davvero mettere in pratica i supremi consigli, che lasci scelti con profetica intuizione il povero Massimo d'Azeglio. Bisogna cingere la Camera l'elemento politico, la sovrabbondanza

di parole, per far luogo largamente a quel sano criterio, a quel modesto buon senso, che è la dote e la gloria del parlamentarismo italiano dalla morte di Cavour a oggi, non può tornare molto favorevole. S'è chiaro a tutti, s'è rovesciato al rovescio. S'è chiaro che per ogni sessione, ma non si è dato al paese una spiegazione completa, né una amministrazione, né una finanza, né una politica. Abbiamo l'acqua alla gola, e se non facciamo segno, affogheremo.

In un'altra corrispondenza dello stesso Generale leggiamo quanto appresso:

«Una persona, che discorreva ieri con un ministro, gli diceva: il vostro interesse vi parla naturalmente a continuare, a costo di qualunque sacrificio, l'alleanza colla Francia. Il ministro rispose: Ciò poteva esser vero mesi sono; ma oggi s'è diverso. C'è un interesse che non si può lasciare impigliato in questa grande imprudenza, che potrebbe essere grande imprudenza, il seguito in tutto o per tutto. Questa risposta, che vi posso garantire, vi darà fin a un certo punto la chiave degli avvenimenti, che si proseguono con tutta alacrità, ed a questo riguardo, se da buona fonte che il Governo sta prendendo le sue misure perché una grande quantità di fucili di nuovo modello gli siano consegnati senza indugio.

Leggesi nella Gazzetta di Milano:

Si parla sempre della riorganizzazione della Casa militare del Principe. Due egregi professori delle nostre Università, l'uno di scienze politiche ed economiche, l'altro di diritto e di statistica della Casa militare faranno parte ufficiali dei più distinti in tutte le armi delle, vale a dire un maggiore del Genio, un maggiore di artiglieria, un capitano di marina, ecc. Gli ufficiali d'ordinanza saranno ridotti a tre, e fra essi saranno quelli più versati nelle lingue straniere.

L'Arcivescovo di Milano diceva abbia con circospezione, ordinato ai parroci precetti triduale per trionfo della causa del Papa (sic), e di ringraziamento per la vittoria riportata dalle armi pontificie e francesi. Così la Gazzetta di Milano.

Leggesi nell'Opinione:

Sulla quantità dei soldati che si avevano sul confine al momento in cui scoppiò la crisi ministeriale, non dovrebbe esser permesso di questionare, purché in qualche luogo dovessero essere gli stati numerici di quella forza, alla quale non è possibile aggiungere o levare. E quelle cifre memorabili verranno fuori, se la questione si vorrà trattare in Parlamento, ma non a quel momento, doché qualcuno approfita della mancanza delle cifre ufficiali per creare scritti di fantasia, abbiamo voluto informarci il meglio che sia possibile, e siamo in grado di porgerne ai nostri lettori le seguenti indicazioni, dalle quali si preghi a non discostarsi, se non vogliono essere tratti in inganno.

Erano dunque ai confini:

Divisione Ricotti con 18 battaglioni, 9 squadroni, 16 pezzi, ossia 8800 uomini circa, con 1000 cavalli fra Terni, Norcia, Passo Corese ecc.

Brigata Buticchi con 4 battaglioni, 1 squadrone, 4 pezzi d'artiglieria a Orbetello, ossia 1400 uomini e 100 cavalli.

Colonna Ratti con 2 battaglioni, 2 squadroni, 700 uomini e 300 cavalli a Radicondoli.

Brigata Lombardi con 7 battaglioni, 3 squadroni, 4 pezzi d'artiglieria, ossia 3000 uomini e 300 cavalli a Isola e dintorni.

Più una battaglione a Fondi, ossia 300 uomini.

In tutto 32 battaglioni.

14 squadroni.

24 pezzi d'artiglieria.

14000 uomini circa con 1400 cavalli.

Le truppe, che trovavansi in alcune altre località della frontiera napoletana, vi stavano per consiglio servizio contro il brigantaggio.

Abbiamo detto 14,000 uomini circa sui confini, ma ognuno sa che il giorno in cui si devono mettere in marcia, tutti non possono camminare, e se abbiamo ridotto perciò a 12 mila uomini le nostre forze disponibili, siamo stati nei limiti del vero. Non vi stanno ugualmente coloro che portano a 50 mila uomini le nostre forze, e, perdendo loro lo sbaglio dei 50 battaglioni invece dei 32, bisogna però concludere che vogliono ingannarsi per progetto allorché con questi cinquanta battaglioni, più la rispettiva dotazione delle altre armi, vogliono fare cinquanta mila uomini, mentre non ne fanno venti.

Non abbiamo veduto adesso i Francesi, che con cinque battaglioni, artiglieria e cavalleria si contano a due mila? E se i battaglioni francesi sono più grossi dei nostri, che non arrivano a 300 uomini l'uno.

La Riforma pubblica una lettera firmata dal sig. Nicola Fabrizi, Alberto Marini, Monotti Garibaldi e Giuseppe Guercioni, e diretta al gerente della Gazzetta Ufficiale del Regno, contro il passo della nota della Gazzetta Ufficiale, in cui si leggeva che le colonne (del generale Garibaldi) mentre erano dirette verso Tivoli, furono attaccate e sconfitte, ed egli fu costretto a rifugiarsi, dopo un deplorabile spargimento di sangue, a Passo Corese entro i nostri confini.

I firmatari di questa lettera scrivono: «Il generale Garibaldi, nella giornata del 3 novembre, non fu sconfitto, né costretto a rifugiarsi entro i confini del Regno.

«Verso le 3, pomeridiane, l'esercito pontificio era battuto, e la giornata sarebbe stata nostra, se non fossero sopraggiunti sul campo le fresche riserve dell'esercito francese.

«Affer giudicando impossibile tenere il campo contro l'inescapabile prevalenza di tante forze, il generale Garibaldi ordinò la ritirata a Monterotondo, lasciando un battaglione a Mentana, il quale proteggeva la ritirata, e non capitò che all'indomani col comandante le truppe francesi.

«Il generale Garibaldi aspettò il nemico in Monterotondo sino alle 5, pomeridiane, decise a sostenere l'attacco. Ma il nemico non credette tentare una simile prova, e si riconcentrò sotto i nostri occhi sulle alture, che coronano Mentana.

«Composto tale riconcentramento, libero nelle sue mosse, il corpo dei volontari si ritirò nel medesimo buon ordine a Corone, sempre sul territorio pontificio, dove si restò tutta la sera del 3 e parte del mattino successivo, collocando avamposti ed inviando esploratori sulla strada esposta al nemico.

«Alle 5 antimeridiane del 4, il generale decise lo scioglimento del corpo dei volontari, e affidò la cura al generale Fabrizi, varò coi suoi amici il Passo di Corone, col proponimento di ritirarsi a Caprera.

La Gazzetta Ufficiale non ha ancora pubblicato questa lettera.

Leggiamo nel Corriere Italiano:

«Il signor avvocato Zeppa Domenico, di cui è fatta parola nel Numero 30 del nostro giornale, sotto la rubrica Documenti dell'insurrezione ro-

mana, letti della Gazzetta di Viterbo (V. Gazzetta di Venezia del 12 corr.), ci manda a sua giustificazione, la seguente lettera, che volentieri pubblichiamo. Ecceola:

Signor Direttore,

Giungo appena in Firenze, fuggiasco dal territorio pontificio, e quasi non bastassero gli stenti sofferti in questa disgraziata campagna la via e le amarezze di dover battere nuovamente la via dell'esilio, a compimento dell'opera, leggo nel suo reputato giornale uno scritto riprodotto dalla Gazzetta di Viterbo, con cui mi si attacca nell'onore. Rispetto troppo me stesso, per non rispondere ad imputazioni, che se l'ombra sola avessero della realtà, a quest'ora mi sarei tolto all'infamia ed alla vita ad un tempo.

«L'unico modo che mi suggerisce la mia dignità, è denunciare il calunniatore ai tribunali.

«Non mi resta che una parola di ringraziamento ai Viterbesi, che accolsero con generale indignazione l'impudente menzogna, ai miei concittadini viterbesi, che vollero darmi un ultimo attestato di stima e di affetto, bruciando pubblicamente l'infamante giornale, infine ai miei amici, dei quali muno prese sul serio una calunnia così grossolana.

«Gradisca, ecc.

«avv. Zeppa Domenico.

Riproduciamo anche noi questa lettera, perché pure noi abbiamo riportato l'articolo della Gazzetta di Viterbo.

Iglesias è travagliata dal Cholera e contava già a tutto il 10 corrente 374 casi e 126 decessi. Il Prefetto di Cagliari ebbe incarico dal Governo di far distribuire lire 600 ai poveri di quella città. Così la Gazzetta di Palermo del 16.

GERMANIA.

Scrivono da Berlino alla Liberté, che il sig. di Lamm, ministro d'Italia presso il Governo prussiano, abbia ricevuto come istruzione dal suo Governo di dichiararsi in favore della proposta francese relativa ad un adunamento del grande Potente per la regolazione della questione romana. Noi abbiamo argomento di credere, aggiunge la Liberté, che il Gabinetto Menabrea abbia dato istruzioni simili a tutti gli agenti diplomatici all'estero.

Dietro l'accomodamento avvenuto tra il Re di Prussia e l'ex Re d'Annover vennero restituiti i ventidue milioni di fiorini, che quest'ultimo aveva spedito in Inghilterra durante la campagna del 1866 e che appartenevano al Tesoro dello Stato.

FRANCIA.

Scrivono da Parigi alla Perseveranza:

rappresentato in questo teatro nel tramonto
 del sig. Iloio Fiorentino, intitolato *Pier Ca-*
ni e Carlo VIII di Francia. Malgrado le allu-
 sionifrancesi, che in un dramma di questo ti-
 trovavano naturalmente il lor posto, e che
 parentesi, suscitarono molti applausi, il nuo-
 voro del sig. Fiorentino ha incontrato un as-
 to lavoro, e fu molto se potè giungere alla

Quello che vi sta di certo, però, si è, e nel paese esistono le varie opinioni politiche sono nel Parlamento, non esistono però allo d'incandescenza, in cui si trovano nella sala

ALLA GAZZETTA DI VENEZIA N. 312.

Yuzgisi 18 novembre 1867.

ESPACI TELEGRAFICI DELL' AGENZIA STUFANI

Parigi 18 novembre.

Apertura del Corpo legislativo.

DISCORSO DELL' IMPERATRICE.

Sig. neri senatori, signori deputati:

La necessità di riprendere lo studio interrotto di leggi importanti, mi obbligo di convocarvi più presto del consueto. D'altro lato, recenti avvenimenti mi fecero provare il desiderio di circondarmi di vostri lumi e del vostro consenso. Dopo che vi siete separati, vaghe inquietudini vennero a commuovere lo spirito pubblico in Europa e restringere ■■ per tutto il movimento industriale e le transazioni commerciali.

Malgrado le dichiarazioni del mio Governo, che non ha mai mutato nella sua attitudine pacifica, si è diffusa questa eresia, che oggi si diffonde nel regime interno della Germania dovunque esiste una causa di conflitto.

Questo stato d'incertezza non potrebbe durare più a lungo.

È necessario accettare francamente i cambiamenti sopravvenuti dall'altra parte del Reno, e problematico che, sicché i nostri interessi e la nostra dignità non vengano minacciati, noi non c'imbaccheremo sulle trasformazioni che avvengono per voto della popolazione. Le inquietudini, che a questo proposito sentiamo difficilmente in un

ungo manifestate, si spiegano difficilmente, in un'epoca in cui la Francia offre al mondo lo spettacolo più imponente di conciliazione e di pace. L'Esposizione universale, ove si sono dati convegno quasi tutti i Sovrani d'Europa, e ove si sono incontrati i rappresentanti delle classi laboriose di tutti i paesi, ha diretto vincoli di fraternità fra le nazioni.

E lui è scomparso, una la sua impronta in sciera una traccia profonda nella nostra epoca poiché se dopo essersi innalzato maestosamente, l'epicureismo non brillò che d'uno splendore momentaneo, essa ha distrutto per sempre un patto di pregiudizi e di errori. Insegnò al lavoro e all'intelligenza, barriere fra differenti popoli come fra differenti classi, odii internazionali, e se ciò che essa respinse dietro di sé.

Questi pegni incontestabili di concordia non potrebbero dispensarci dal migliorare le istituzioni militari della Francia. È un dovere imperioso per i Governi di seguire, indipendentemente dalle cause contingenti, il progresso in tutti quegli elementi che rafforzano la forza del paese, ed è per noi una scelta che ci consentirebbe la nostra organizzazione a mare. Le nostre armi e la nostra marina.

Il progetto di legge presentato al Corpo legislativo rigettava fra tutti i cittadini i pesi del reclutamento. Questo sistema sembrò troppo assoluto; e come transazioni vennero ad attenuare la portata della legge lo credetti di dover sottoporre que-

grave questione a nuovi studi. Infatti nessuna
ra potrebbe essere sovrachia per approfondi
questo difficile problema, che tocca interessi
cominteressibili e spesso così opposti. Il mio Go
no vi porrà nuove disposizioni, che non a
che semplici modificazioni alla legge del 1832,
che raggiungono lo scopo che mi sono sen
prevedo di ridurre il servizio durante la pec
di aumentarlo durante la guerra.

Voi li assicurate, come pure l'organizzazione della Guardia nazionale, sotto l'impressione di questo pensiero patriottico che più noi saremo forti, più la pace sarà assicurata.

Questa pace, che noi tutti vogliamo riservare, porta un momento in pericolo. Agitazioni rivoluzionarie, preparate in piena luce, minacciano gli Stati pontifici. La Convenzione del 15 settembre non essendo eseguita, io dovrei spedire di nuovo le nostre truppe a Roma e proteggere il potere della S. Sede, respingendo gli invasori. La nostra condotta non poteva avere anche in questo caso, e all'indipendenza italiana, e a quella nazione, sorpresa per un istante, non tardò a comprendere i pericoli, che queste manifestazioni rivoluzionarie facevano correre al principio monarchico e all'ordine europeo. La calma è oggi quasi ristabilita internamente negli Stati del Papa, e noi possiamo collocare l'unica premessa del rispetto.

Per noi la Convenzione del 15 settembre è sistole, finché essa non è rimpiazzata da un nuovo atto internazionale. I rapporti dell'Italia colla S. Sede interessano l'Europa intera, e noi abbiamo proposto alle Potenze di regolare questi rapporti in una Conferenza e pretendere una nuova complicazione.

Fu oggetto di preoccupazioni in qualcuno d'Oriente, alla quale tuttavia lo spirito emancipatorio delle Potenze tolse ogni carattere irritante. Se vi furono alcune divergenze fra essi, ebbene i mezzi di addormentare alla pacificazione di Candia, io sono lieto di constatare che essi sono tutte d'accordo su due punti principali: la conservazione dell'integrità dell'impero ottomano e il miglioramento dello stato del Cristianesimo.

La politica estera ci parrebbe dunque di co-
sacrare tutte le nostre ultime sessioni, il suffrag-
gerali. Dopo la nostra ultima sessione, il suffrag-
universale fu chiamato ad eleggere un terzo
membri dei Consigli generali. Queste elezioni
fatte con calma e indipendenza, benno da p-
tutto dimostrano la buona disposizione dei po-
polazioni. Il viaggio, che feci col Imperatore a
l'Est e nel Nord della Francia, diede occasione
manifestazioni di simpatia, che mi hanno pro-
damente commosso. Ho potuto constatare un-
volta di più, che nulla ha potuto smuovere la
durezza che il popolo ripone in me, e l'attac-
mento che esso porta alla mia dinastia. Da par-
tito, mi sfornano senza paura di prevenire que-

Il compimento delle strade viciniori era recato da quelle cianie agricole, di cui sieta l'elemento rappresentativo. Dove nodifazione a questo bisogno era per noi un atto di giustizia, e di quanto di gratitudine. Una grande lorchina ne pareva lo scioglimento. Vi sarà facile, di cono- scere il sistema di assicurare il successo di

col mio governo, se associato a una
grande misura. La situazione non è, a
dubbio, priva di certi imbarazzi. Il movimento
industriale e commerciale è rallentato. Questo
è generale in Europa. Esso dipende in
parte da apprensioni, che il buon accordo, che re-
gna fra la Polonia, farà sparire. Il raccolto non
buono; il caro presso era variabile, ma il li-
cambio non solo non minaccia gli approvvig-
liamenti e livellare i prezzi.

Se queste cause diverse impediscono le
trate di raggiungere completamente i calcoli
bilancio, le previsioni delle leggi di finanza
saranno punto modificate. ed è permesso

travvedere l'epoca in cui si potranno cedere alcuni allestimenti d'imposte. Questa sezione sarà principalmente impiegata nell'azione delle leggi, di cui per l'insinuante dello scorso gennaio. Il tempo trascorso non può le sue convinzioni sull'abilità di queste riforme. Senza dubbio, l'esercizio di questo nuovo libertà espone gli animali ad eccitazioni e a trasporti pericolosi, ma, per renderli impotenti, si calcola nello stesso tempo sul buon senso del paese, sul progresso dei costumi pubblici, sulla fermezza della repressione, sull'energia e sull'autorità del potere.

Continuassimo adunque l'opera che abbiamo intrapresa. Da 15 anni, il nostro pensiero fu lo stesso: mantenere al di sopra delle controversie e delle passioni; ostili le nostre leggi fondamentali, che il suffragio popolare ha sanzionato; ma nello stesso tempo sviluppare le nostre istituzioni liberali senza violare il principio d'autorità.

Non cessiamo di diffondere gli agi col pronto compimento delle nostre vie di comunicazione, di moltiplicare i mezzi d'istruzione, di rendere l'accesso alla giustizia meno dispendioso, colla semplificazione delle procedure, di prendere tutte le misure che possono rendere prospera la sorte del maggior numero.

Se, com'io, voi siete convinti che questa via è quella del vero progresso e della civiltà, continuiamo a camminare con questo accordo di vedute e scintilliamo, ch'è precisa garanzia del pubblico bene. Voi adatterete, io spero, le leggi che vi saranno sottoposte.

Essi contribuiranno alla grandezza ed alla ricchezza del paese. Del mio lato, siete certi che io manterrò alto e fermo il potere che mi è confidato, perché gli ostacoli a io ingiustizie rimaste non indursero né il mio coraggio, né la mia fede nell'avvenire.

RIAPERTURA DELLA AGENZIA STEF.MI.

Parigi 16 novembre.

dal 16 novembre del 19 novembre

Rendite fr. 3 $\frac{1}{2}$ % (chiomare)	68 20	68 42
" 8 $\frac{1}{2}$ %		
Consolidato inglese	92 $\frac{1}{2}$	93 $\frac{1}{2}$
Rend. ital. in contratt.	45 9	46 05
" in liquidazione		
" fine corrente	45 9	46 -

Probleti matrici 1965		292	293
in contanti			
Valori diversi.			
Credito mobili. francesi	155	100	—
" italiani	—	—	—
" olandesi	—	—	—
" giapponesi	43	45	—
Port. Lombarde Romane	346	347	—
Venezia-Veneto	68	68	—
" Ancona	48	50	—
" Roma	96	96	—
" (obbligatorie)	—	—	—
" Savona	—	—	—

AVV. PARIDE ZAJOTTI.
Redattore e gerente responsabile

Co' tipi della Gazzetta
DOTT. TOMMASO LOCATELLI, proprietario ed ed.

REF:CCP SELL' AGENDA STEP.M.

Partida 26 novembre.

del 16 novembre del 18 novembre.

Rendite à 3 % (chiusura)	98 20	98 42
à 4 1/2 %	99 1/2	99 1/2
Consolidato lungo	99 1/2	99 1/2
Rend. nat. in contanti	45 1/2	46 05
» in liquidazioni	—	—
» fine corrente	45 1/2	46 —
» prossimo	—	—
Prestito contratto 1963	392 —	393 —
» in contanti	—	—

Valors diversos.		
Credites mobil. franceses . . .	155	100
" italicas . . .	—	—
" portuguezas . . .	—	—
Ferr. Victorio Lomense . . .	65	45
Lombardo-Veneto . . .	265	347
Austriaca . . .	60	420
Romana . . .	45	50
" (obligaciones) . . .	96	96
Savona . . .	—	—

AVV. PARIDE ZAJOTTI.

Mediators e garanti responsabili

Co' tipi della Gazzetta

EDT. THOMAS LOCATELLI, proprietor and editor.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Ufficiale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziari.

ASSOCIAZIONI.

Per Venezia, Lit. L. 27 all'anno, 18 50 al semestre, 9 25 al trimestre.
Per la Provincia, Lit. L. 45 all'anno, 22 50 al semestre, 11 25 al trimestre.
La Gazzetta della Provincia, annua Lit. L. 6, e per mesi alla Gazzetta, Lit. L. 3.
Le associazioni si ricevono all'Ufficio a Sant'Angelo, Calle Caloria, N. 2565 e di fuori, per lettere, affrancando, i gruppi Un foglio separato vale cent. 15 fogli arretrati e di prova, ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 25. Merito foglio, cent. 3. Anche la lettera di reclamo, devono essere affrancate. Gli articoli non pubblicati non si restituiscono, si abbracciano.
Il pagamento deve farsi in Venezia.

VENEZIA 19 NOVEMBRE

L'Imperatore dei Francesi si lagna delle «vaghe inquietudini» che commuovono lo spirito pubblico e restringono dappertutto il movimento industriale e le transazioni commerciali. «Tutto il suo disordine tende appunto a distruggere queste inquietudini». Egli deplora che si sia diffusa la credenza che ogni modificazione nel regno e interno della Germania dovesse essere una causa di conflitto, ed aggiunge che «questo stato d'incertezza non può durare più a lungo» e che «è necessario accettare francamente i cambiamenti sopravvenuti dall'altra parte del Reno», e proclama che la Francia, «non s'immischierà nelle trasformazioni che avvengono per voto delle popolazioni» anche i suoi interessi e la sua dignità «non saranno minacciati».

Per tal modo l'Imperatore dei Francesi sembra ripiegare la bandiera d'Austerre. Egli rinuncia non solo ai confini del Reno, ma ad ogni ingerenza negli affari interni della Germania. Egli non pare d'altro desiderio che di farlo sapere al suo buon amico, il co. di Bismarck. Se si è parlato teste di S. Chassapote, sembra che in questo nuovo calendario ci sia un nuovo tanto ancor più potente, che si chiama S. Fucile ad ago, e pare che il primo tema di fare minori prodigi, sebbene il sig. de Fallu lo abbia detto stentatamente canonicamente.

L'Imperatore si stupisce tanto più delle inquietudini dell'Europa, in quanto che esse «si spiegano difficilmente in un'epoca, in cui la Francia offre al mondo lo spettacolo più imponente di conciliazione e di pace», cioè l'Esposizione universale. Egli si ricorda tuttavia che aveva proposto nello stesso tempo una legge, che faceva pesare sopra tutti i cittadini senza eccezione i pesi del reclutamento, e pare che rimetta che questo non era un fatto egualmente rassicurante. Egli non ritira per questo la legge, ma dice che il suo Governo «proporrà nuove disposizioni che non sono che semplici modificazioni alla legge del 1832», ma che raggiungono lo scopo di «ridurre il servizio durante la pace e di aumentarlo durante la guerra». A ciò si aggiungerà l'organizzazione della Guardia nazionale. Per iscemare le apprensioni che questo annuncio potrebbe far nascere, l'Imperatore con chiude, alludendo al vecchio precetto: *Si vis pacem, para bellum*. La Francia deve esser forte, per evitare la guerra. Si potrebbe chiedere chi sia quello che minaccia la Francia? Se essa si rassegna alla parte limitata di sostenere il potere temporale del Papa, e rinuncia alle aspirazioni al Reno, che sono pur così vive e così generali in Francia, e che lo stesso Imperatore aveva così eloquentemente formulate nel suo discorso d'Austerre, non ci sarebbe per verità un bisogno di urgente di armamenti straordinari.

L'Imperatore parla ancora della questione romana, ed è pieno di riserbo, forse per non compromettere le sorti di quel progetto di Conferenza, che pare pur si vicino al naufragio. Egli spiega la seconda spedizione di Roma, come l'avevano spiegata i suoi ministri e i suoi giornali. La Francia non è andata per sostenere un principio piuttosto che l'altro; essa vi è andata per far rispettare la sua sovranità, e non si può certo negare che il terreno non sia molto alquanto scosso. Egli vuol mitigare la portata, della spedizione accennando alle «agitazioni rivoluzionarie preparate in piena luce», e con che lancia una freccia al Gabinetto Rattazzi che lo tollerava. Ora la calma negli Stati è quasi ristabilita, e l'Imperatore annuncia prossimo il rimpatrio delle truppe. Quel *quasi* e quel *prossimo* sono due parole abbastanza vaghe, le quali, però, saranno precisate da quanto riferirà il gen. La Marmora. Ad ogni modo il Parlamento italiano è convocato pel 5 dicembre, ed è probabile che allora il Ministero potrà presentarsi al Parlamento, annunciando qualche risultato positivo.

L'Imperatore non ha mai meritato più di questa volta il suo nome di *afage*. Egli lascia fuori del campo tutti gli elementi dell'ardente questione, e non dice una parola che possa far comprendere in qual modo desideri di scioglierla. Egli dice che la Convenzione di settembre esiste, e che è rimpiazzata da un nuovo atto internazionale, ma non dice una parola che possa far comprendere che cosa voglia poi sostituire. Vi è una frase rassicurante, ed è quella in cui dice che la condotta della Francia non poteva aver nulla di ostile all'unità e all'indipendenza d'Italia. Quella parola «unità» è una risposta energica a coloro che già sognavano di far rivivere le Italie. Essa però non serve ancora a rischiare la situazione.

L'Imperatore parla quindi della questione d'Oriente e si rallegra vedendo che le Potenze sono d'accordo sopra due punti principali: la conservazione dell'integrità dell'Impero ottomano, ed il miglioramento della sorte dei cristiani. In qual caso non è certo di lieto augurio per cristiani stessi, poiché se tutte le Potenze sono d'accordo in ciò, esse possono rassegnarsi a restar turchi un bel pezzo, senza che per questo l'Asia migliore le loro sorti.

L'Imperatore invita per ultimo la Camera a discutere le leggi sulla libertà della stampa e sul diritto di riunione, a proposito delle quali «il tempo trascorso non ha mutato le sue convinzioni». Egli sponoce che l'esercizio di queste nuove libertà «e come gli animali ad eccitamenti e a trasporti pericolosi», ma «per renderli impotenti», «calcola» «sul buon senso del paese, sul progresso dei costumi pubblici, sulla fermezza della repressione, sull'energia e sull'autorità del potere». E un'ammazzamento in tutte le regole.

Nel discorso imperiale non v'è che un solo passo veramente accentato, ed è quello in cui l'Imperatore promette che i mutamenti in Germania, qualora avvengano per voto delle popolazioni, non saranno causa di conflitto. Per tal modo la Francia non avrebbe nulla da far contro l'ingresso del Baden nella Confederazione del Nord, come

pure contro l'ingresso della Baviera e del Württemberg, se le popolazioni, e i loro legittimi rappresentanti, mostrassero avere le stesse disposizioni del Baden. Si vedrà ai fatti, se le promesse imperiali sono sincere, e se a Salisburgo e Parigi si sia effettivamente concluso di lasciare che la Germania disponga liberamente di sé. Intanto v'è una domanda, a cui l'Imperatore non ha risposto. Il voto delle popolazioni negli Stati attuali del Pontefice sarà da lui rispettato come quello delle popolazioni germaniche fatte sotto la protezione del fucile prussiano? O la politica imperiale si ispirerà essa alle conclusioni assurde dell'opuscolo *L'Imperatore Napoleone III e l'Europa nel 1867*, del quale pubblichiamo più innanzi alcuni brani, a titolo di curiosità e che, lasciando carta bianca alla Germania, mostra di sperare che l'Italia resti eternamente vincolata dalla Convenzione di settembre? I motivi di questa politica sarebbero troppo evidenti e soprattutto troppo bassi, per essere degni della Francia.

Ripetiamo il seguente dispaccio telegrafico dell'Agenzia Stefani, pubblicato ieri sera in apposito Supplemento:

Apertura del Corpo legislativo.

DISCORSO DELL'IMPERATORE.

Signori senatori, signori deputati

La necessità di riprendere lo studio interrotto di leggi importanti, mi obbligo di convocarvi più presto del consueto. D'altronde, recenti avvenimenti mi fecero provare il desiderio di circondarmi di vostri lumi e del vostro concorso. Dopo che vi siete separati, vaghe inquietudini vennero a commuovere lo spirito pubblico in Europa e restringere da per tutto il movimento industriale e le transazioni commerciali.

Malgrado le dichiarazioni del mio Governo, che non ha mai mutato nella sua attitudine pacifica, si è diffusa questa credenza, che ogni modificazione nel regime interno della Germania dovesse essere una causa di conflitto.

Questo stato d'incertezza non potrebbe durare più a lungo.

È necessario accettare francamente i cambiamenti sopravvenuti dall'altra parte del Reno, e proclamare che, anche i suoi interessi e la nostra dignità non saranno minacciati, noi non ci immischieremo nelle trasformazioni che avvengono per voto delle popolazioni. Le inquietudini, che si sono manifestate, si spiegano difficilmente, in un'epoca in cui la Francia offre al mondo lo spettacolo più imponente di conciliazione e di pace. L'Esposizione universale, ove si sono dati convegno quasi tutti i Sovrani d'Europa, e ove si sono incontrati i rappresentanti delle classi laboriose di tutti i paesi, ha stretto vincoli di fraternità fra le nazioni.

Essa è scomparsa, ma la sua impronta lascerà una traccia profonda sulla nostra epoca, poiché se dopo essersi impazzita massicciamente, l'Esposizione non brillò che d'uno splendore momentaneo, essa ha distrutto per sempre un passato di pregiudizi e di errori, lucidi al lavoro e all'intelligenza, barriere fra differenti popoli come fra differenti classi, odierne internazionali, ecco ciò che essa respinge dietro di sé.

Questi pgni incontestabili di concordia non potrebbero dispiacervi dal migliorare le istituzioni militari della Francia. È un dovere imperioso per i Governi di seguire, indipendentemente dalle circostanze, il progresso in tutti quegli elementi che formano la forza del paese, ed è per noi una necessità il perfezionare la nostra organizzazione militare, le nostre armi e la nostra marina.

Il progetto di legge presentato al Corpo legislativo ripartiva fra tutti i cittadini i pesi del reclutamento. Questo sistema sembrò troppo assoluto, alcune transazioni vennero ad attenuare la portata delle leggi, lo credetti di dover sottoporre questa grave questione a nuovi studi. Infatti nessuna cura potrebbe essere sovrabbondante per approfondire questo difficile problema, che tocca interessi così considerabili e spesso così opposti. Il mio Governo vi proporrà nuove disposizioni, che non sono che semplici modificazioni alla legge del 1832, ma che raggiungono lo scopo che mi sono sempre prefisso: di ridurre il servizio durante la pace e di aumentarlo durante la guerra.

Voi li santerete, come pure l'organizzazione della Guardia nazionale, sotto l'impressione di questo pensiero patriottico che più noi saremo forti, più la pace sarà assicurata.

Questa pace, che noi tutti vogliamo conservare, parve un momento in pericolo. Agitazioni rivoluzionarie, preparate in piena luce, minacciarono gli Stati pontifici. La Convenzione del 15 settembre non essendo eseguita, io doveti spedire di nuovo le nostre truppe a Roma e prolungare il potere della S. Sede, respingendo gli invasori. La nostra condotta non poteva avere nulla di ostile all'unità e all'indipendenza italiana, e questa nazione, sorpresa per un istante, non tardò a comprendere i pericoli, che queste manifestazioni rivoluzionarie facevano correre al principio monarchico e all'ordine europeo. La calma è oggi quasi ristabilita internamente negli Stati del Papa, e noi possiamo calcolare l'epoca prossima del rimpatrio.

Per noi la Convenzione del 15 settembre esiste, anche essa non è rimpiazzata da un nuovo atto internazionale. I rapporti dell'Italia colla S. Sede interessano l'Europa intera, e noi abbiamo proposto alle Potenze di regolare questi rapporti in una Conferenza e prevenire così nuove complicazioni.

Fu oggetto di preoccupazioni la questione d'Oriente, alla quale tuttavia lo spirito conciliativo delle Potenze tolse ogni carattere irritante. Se vi furono alcune divergenze fra esse circa i mezzi di addossare alla popolazione di Candia, io sono lieto di constatare che esse sono tutte d'accordo su due punti principali: la conservazione dell'integrità dell'Impero ottomano ed il miglioramento della sorte dei cristiani.

La politica estera ci permette dunque di concentrare tutte le nostre cure ai miglioramenti interni. Dopo la vostra ultima sessione, il suffragio universale fu chiamato ad eleggere un terzo dei membri dei Consigli generali. Queste elezioni fatte con calma e indipendenza, hanno da per tutto dimostrato la buona disposizione delle popolazioni. Il viaggio, che feci coll'Imperatore nell'Est e nel Nord della Francia, diede occasione a manifestazioni di simpatia, che mi hanno profondamente commosso. Ho potuto constatare una volta di più, che nulla ha potuto smuovere la fiducia che il popolo ripose in me, e l'attaccamento che esso porta alla mia dinastia. Da parte mia, mi sforzo senza posa di prevenire questi voti.

Il compimento delle strade vicinali era reclamato da quelle classi agricole, di cui siete illuminati rappresentanti. Dare soddisfazione a questo bisogno era per noi un atto di giustizia, e dirò quasi di gratitudine. Una grande inchiesta ne preparò lo scioglimento. Vi sarà facile, di concerto col mio Governo, di assicurare il successo di questa grande misura. La situazione non è, senza dubbio, scevra da certi imbarazzi. Il movimento industriale e commerciale è rallentato. Questo malumore è generale in Europa. Esso dipende in gran parte da apprensioni, che il buon accordo, che regna fra le Potenze, farà sparire. Il raccolto non fu buono; il caro prezzo era inevitabile, ma il libero commercio può solo assicurare gli approvvigionamenti e livellare i prezzi.

Se queste cause diverse impediscono le entrate di raggiungere completamente i calcoli del bilancio, le previsioni delle leggi di finanza non saranno punto modificate, ed è permesso d'attraversare l'epoca in cui si potranno studiare alcuni allevamenti d'imposte. Questa sessione sarà principalmente impegnata nell'esame delle leggi, di cui presidi l'iniziativa nello scorso gennaio. Il tempo trascorso non mutò le mie convinzioni sull'utilità di queste riforme. Senza dubbio, l'esercizio di queste nuove libertà espongono gli animi ad eccitazioni e a trasporti pericolosi, ma, per renderli impotenti, io calcolo nello stesso tempo sul buon senso del paese, sul progresso dei costumi pubblici, sulla fermezza della repressione, sull'energia e sull'autorità del potere.

Continuando dunque l'opera che abbiamo insieme intrapresa. Da 15 anni, il nostro pensiero fu lo stesso: mantenere al di sopra delle controversie e delle passioni ostili le nostre leggi fondamentali, che il suffragio popolare ha sanzionato; ma nello stesso tempo sviluppare le nostre istituzioni liberali, senza indebolire il principio d'autorità.

Non cessiamo di diffondere gli atti del nostro compimento delle nostre vie di comunicazione, di moltiplicare i mezzi d'istruzione, di rendere l'accesso alla giustizia meno dispendioso, colla semplificazione delle procedure, di prendere tutte le misure che possono rendere prospera la sorte del maggior numero.

Se, non lo, voi siete convinti che questa via è quella del vero progresso e della civiltà, continueremo a camminare con questo accordo di vedute e sentimenti, che è preziosa garanzia del pubblico bene. Voi adatterete, io spero, le leggi che vi saranno sottoposte.

Essa contribuiranno alla grandezza ed alla ricchezza del paese. Dal mio lato, state certi che io manterrò alto e fermo il potere che mi fu conferito, poiché gli ostacoli o le ingiuste resistenze non immoveranno né il mio coraggio, né la mia fede nell'avvenire.

Sebbene sia ormai accertato che l'opuscolo *Napoleone III e l'Europa nel 1867* non abbia alcuna importanza politica, e sebbene sia sprovvisto di un certo valore tanto nella sostanza che nella forma, come i lettori potranno accorgersi, tuttavia, siccome se n'è tanto parlato, e se ne parla, per appagare la legittima curiosità dei lettori, ne pubblichiamo qui i seguenti brani:

XII.

Il popolo tedesco, rassicurato contro ogni imminenza, dal canto nostro, negli interni suoi affari, è destinato a divenire l'alleato nostro più fedele. Tutto ci unisce, nulla ci separa.

Avendo a scegliere fra due potenti vicini, la Germania, una volta rassicurata, si volgerà fatalmente verso la Francia, di cui l'alleanza, nell'ogni rapporto, è assai più naturale per lei che non quella della Russia. Ora, un amichevole accordo tra Francia, Germania e Inghilterra è non soltanto la pace industriale dell'Europa, ma è l'impero del mondo assicurato a tutte le idee generose, di cui questo tre grandi nazioni sono, senza contrasto, se non le sole, almeno almeno le più illustri e le più potenti rappresentanze nell'universo.

XIII.

Importa l'aggiungere che questo programma, capace di dare all'Europa una lunga era di pace e di prosperità, non può avverarsi se non a tre condizioni:

1. A condizione che la Convenzione del 15 settembre, o l'equivalente che ci sforziamo di creare, sarà rigorosamente rispettato, e che di tal modo il Santo Padre rimanga in quella piena indipendenza che è indispensabile all'esercizio della supremazia sua carica papale;
2. Che la Francia, soddisfatta all'interno, non aspiri a distrarsi esteriormente dall'interno suo malumore;
3. Finalmente, che l'Europa, volendo come noi la pace, re dia in un Congresso irrecusabile ed assoluto pegno, aderendo ad un universale disarmo.

XIV.

La Francia provò in modo solenne a quel punto che intendeva far rispettare la propria firma. L'atteggiamento altrettanto energico quanto moderato dell'imperiale Governo, in mezzo agli avvenimenti che vennero ad inaugurare gli Stati papali, dee per sempre scorreggiare la demagogia

garibaldina e cosmopolita, come rassicurar deve i cattolici, e lo stesso Santo Padre.

La soluzione futura e definitiva della questione romana non può essere chiesta che ad un accordo fra le Potenze tutte, che hanno interesse di non veder rinnovarsi, per così dire, periodicamente criminosi tentativi, preceduti e seguiti da agitazioni altrettanto pregiudizievoli alle cause, quanto al prospero andamento dei materiali interessi.

La Convenzione del 15 settembre non è un'ultima tappa verso il completo assorbimento del Papato per fatto dell'Italia unitaria.

La Convenzione del 15 settembre è una barriera insormontabile messa tra il papato temporale ed i suoi aggressori, e ciò per l'evidente necessità delle cose, per la logica secolare dei fatti, ed infine per l'energica volontà dell'Imperatore Napoleone III.

Non ignoriamo che le passioni, le quali incanalano l'Italia, erano promesse un pieno trionfo. Gli uomini che violarono così audacemente le leggi del proprio loro paese, han creduto che, dappoché, in seguito di avvenimenti che è impossibile ed inutile il qui ricapitolare, l'onda rivoluzionaria era giunta a salire ad una certa altezza, e ad avanzarsi fino ad un certo limite, sarebbe ad essa concesso di salire ancora, di mai sempre inoltrare, e finalmente di coprir tutto e di tutto travolgere.

Ma quel cavallone incontrò, ed all'uso incontrerà sempre, una potente diga, alzata da una mano, che gli uni appellano il caso, gli altri la Provvidenza, e che, in realtà, è l'azione di una saggia politica, esecutrice, con conoscenza o no, di una eterna volontà di Dio.

(Questo paragrafo accenna soltanto alla riforma promessa alla Francia colla lettera del 19 gennaio 1867.)

La Francia, soddisfatta all'interno, simpatizza allo sviluppo della grande nazione germanica, sempre vigilante custode del papato, può dare in questo momento all'Europa una lunga era di pace.

Ma perché una tal pace non sia una pace armata, più fatale che non la guerra, bisogna che l'Europa si associi alle pacifiche mire della Francia, e che un generale disarmo venga a dare al mondo un manifesto pegno di generale rappacificamento.

Quattro anni or sono, il capo della nazione francese fece un appello al mondo per allontanare, mediante una leale discussione, le cause di dissenso, che fecero poscia scorrere torrenti di sangue.

Qual è l'animo onesto, il quale oggi non convenga che sarebbe stato un bene per l'Europa se quell'appello fosse stato udito?

È proprio di un animo paziente il non abbandonare un grande disegno, perché una prima fatale circostanza non ne favorisca l'equipollenza.

Forse, nel 1867, l'Europa, ammaestrata alla scuola delle sue sciagure, e stanca di tante sterili agitazioni, l'Europa, avida di pace, sarà felice, di udire oggi la medesima voce dirle: «Ben sarà necessario che mi si ascolti, poiché parlo in nome della Francia».

Leggasi nell'Italia:

I giornali ufficiali francesi continuano ad sfoltare una singolare fiducia nell'esito della Conferenza. Uno di essi giunge persino ad abbozzare un programma. Egli è quello, bensì, che ha minore autorità e minor credito, ma, in questo momento, non conviene trascurare nessun sintomo.

La Conferenza avrebbe l'intento, dice, di sostituire a Roma il proletariato collettivo dell'Europa al proletariato della Francia, e di permettere all'Italia di riunirsi alla sua capitale, senza mostrare di cedere alla pressione d'una sola Potenza.

Se l'Italia sarebbe stata umiliata arrestandosi di fianco alla Francia, ella non può ritirarsi, e se non opportunamente danzando alla volontà delle Potenze europee.

È possibile che tal sia in fatto il segno d'un certo partito; ma non v'ha nelle parole che abbiamo trascritto, il programma d'una politica ponderata.

È di tutta evidenza che la Russia, la Prussia, e soprattutto l'Inghilterra non daranno giammai la loro garanzia al poter temporale del Papa, anzi crediamo che non si possa far chiederla. Crediamo ancora che si avrà evitato di sottoporre alle Potenze il programma della Conferenza. La ragione di ciò è semplice: il programma non può essere formulato.

Più riflettiamo su questo argomento, e più restiamo convinti che la Conferenza è impossibile; non vedemmo, se che con ella potesse deliberare.

È verissimo che le garanzie collettive non godono grande favore; la Danimarca ne ha fatto la prova. V'era un trattato sottoscritto da tutte le Potenze, e nessuno si mosse per impedire che non venisse violato militarmente. Udiamo pur lord Stanley far la teorica delle garanzie che non garantiscono nulla. Questo precisamente dee ritenere le Potenze dall'ingerirsi senza necessità, perché non è agevole il veder protestare la propria signatura.

Propendiamo a credere che la Francia non ha provocato la Conferenza se non per dispiacere la sua responsabilità, e per ripigliare tutta la sua libertà d'azione. Se l'Europa, in fatto, ricusa di occuparsi della questione romana, la Francia, che ha le sue truppe a Roma, sarà libera di operare come le parrà.

Non crediamo che l'Italia abbia a preoccuparsi di sovverchio. Non rimarrà, in fatto, alla Francia altra alternativa che quella di garantire indifessamente e a suo solo rischio e pericolo, il poter temporale del Papa, o di accettare lo scioglimento italiano come venne formulato dal generale Menabrea. Non ci sembra che v'abbia un terzo mezzo di uscire dalle difficoltà. Si può ag-

giornare lo scioglimento, ma si dovrà pur sempre trovarsi in faccia allo stesso dilemma.

Non dunque vediamo, senza rammarico, il fiasco della Conferenza. Potremo quasi dire il fiasco certo, perché se la Conferenza fosse pur adunata, essa non potrebbe fare di più che proclamare la sua incompetenza.

Sotto il titolo *Il sistema metrico decimale nelle Province della Venezia e di Mantova*, il giornale *Le Finanze* pubblica il seguente articolo.

Il giornale *Il Tempo*, di Venezia, del 12 novembre 1867, in un articolo intitolato *Bisogno di uniformità di pesi e misure*, lamenta che nelle Province venete non sia ancora stato prescritto come nelle altre Province d'Italia il sistema metrico decimale.

Crediamo poter assicurare il giornale *Il Tempo*, che il Governo, riconoscendo perfettamente le enormità da esso citate, sta provvedendo perché il più presto possibile venga adottato nelle Province venete ed in quella di Mantova il detto sistema, seguendo le stesse norme praticate per le altre Province del Regno.

Ma il giornale *Il Tempo* senza dubbio riconoscerà che, trattandosi di un cambiamento radicale, non cui si sostituisce a vecchie ed invalerate abitudini un sistema nuovo il quale, se pur non (non osiamo teorizzare con esso) afferma, non può non portare qualche difficoltà agli eserciti, che in un subito debbono porlo in pratica, bisogna agire senza precipitazione. Egli è necessario lasciare il tempo a ciascuno di provvedersi dei nuovi pesi e delle nuove misure, che certo importano una non indifferente spesa; dare agio ad esercitarsi con medesimi affluenti gli eserciti non abbiano poi ad arretrare o ricever danno nei giornalieri contratti, quando il confronto fra i pesi nuovi e pesi vecchi non sarà più tollerato e dovrà essere cancellata ogni traccia di un luogo passato: ed in fine lasciar il tempo necessario, perché nelle dette Province possa allivarsi la fabbricazione di pesi e misure metriche in modo da provvedere ai bisogni locali e procurare così il mezzo a ciascun esercente, soggetto alla verifica dei medesimi, di trovare sul luogo tutto ciò che gli può abbisognare e che dovrà esser regolato da apposita tabella.

Per ottenere tutto ciò, e per avere diritto di pretendere che gli esercenti, abbandonati gli antichi pesi e le antiche misure, si servano esclusivamente di quelle metriche, occorre un tempo non breve, altrimenti si corre rischio di cadere in una lamentevole confusione; la legge messa in attività troppo presto viene mal eseguita o non lo è affatto, e riesce così fin dal principio vespatoria ed odiosa.

Ci premesso speriamo che il *Tempo* non ci darà torto se diciamo che non possono ragionevolmente rendere obbligatorio l'uso dei pesi e misure metriche decimali nelle Province venete ed in quella di Mantova prima dell'anno 1869, impiegando il prossimo anno 1868, a preparare gradatamente ed in modo regolare l'attuazione di questa utilissima ed importante riforma.

Leggasi nell'Opinione:

Fortunatamente va estendendosi in Italia l'uso del sale agricolo onde rendere più graditi e salubri al bestiame i foraggi secchi più grossolani e in pari tempo arricchire di maggiori elementi fertilizzanti le sostanze escrementizie. Importa pertanto di procurare agli agricoltori tutte le maggiori agevolazioni a tale riguardo, sia perché in un paese in cui il foraggio è più scarso che abbondante, si possa per tal modo supplire a sì grave bisogno senza troppo dispendio, sia ancora perché mentre si fa un segnalato favore all'agricoltura, si aumenta altresì un ramo d'introito per lo Stato.

Erano giunte anche a noi lagnanze d'agricoltori perché in alcune località non vi fossero depositi di tal sale, e perché in altre, tali depositi fossero insufficienti.

Oggi vediamo con piacere che il Ministero dell'agricoltura si è di ciò occupato, e facciamo a lui la girata di tutte le lagnanze pervenute, raccomandando agli agricoltori d'intendersi con lui per mezzo dei loro rispettivi Comuni, giacché ora hanno questo mezzo per far sentire ed esaurire i loro giusti desideri.

Pubblichiamo per tanto la circolare del Ministero d'agricoltura, non senza osservare che sembrano troppo pochi (tre soli depositi per tutta l'Italia superiore, tanto più essi sono tutti costituiti in un solo agio di casa Ecco la circolare.

Firenze addì 12 novembre 1867.

Diverse lagnanze furono rivolte a questo Ministero da agricoltori residenti in vari punti del Regno o perché i magazzini di deposito di sale ad uso dell'agricoltura trovansi troppo rari e lontani, o perché ne sono insufficientemente provvisti. Per ovviare ad un tale inconveniente il Ministero delle Finanze non dissimulerebbe dalla sua proposta d'aprire nuovi magazzini per lo spaccio del detto sale in tutti quei luoghi dove il consumo n'è più esteso. La Direzione generale delle gabelle per mettere ciò in esecuzione ha bisogno dei seguenti ragguagli, i quali possono essere solo amministrati, colla maggiore possibile esattezza, dalle diverse Rappresentanze del Regno:

1. In quali luoghi del Circondario si fa maggior consumo del sale agrario;
2. La quantità massima che annualmente occorre di provvedere per bisogni agricoli dell'intero Circondario;
3. In qual punto del Circondario si potrebbe costituire un magazzino di vendita per rendere più facile a tutti gli agricoltori dei vari Comuni l'acquisto del sale in parola;
4. In quali mesi dell'anno occorre il massimo ed il minimo bisogno di detto sale.

Son certo che codesto Comizio, che ha tanto a cuore d'interessare dell'agricoltura locale, non mancherà di darmi al più presto le chieste notizie per quanto concerne il territorio di sua giurisdizione.

Intanto unisco alla presente un elenco dei ma-

gasmi di sala, agrario che attualmente sono autorizzati al consumo della vendita, perché a sua volta rochi ciò a custodia degli agricoltori onde possano incominciare a valere dei depositi già esistenti e perché qualora un granaio al Comune la giusse per mancanza del sale richiesto, egli possa rivolgersi alla rispettiva Direzione competente, tale delle gabelle, la quale è incaricata di provvedere ad ogni bisogno.

Il ministro

L. G. DE CANNABAT-DIET.

Elenco dei magazzini che sono autorizzati ad eseguire la vendita del sale agrario:

Per la antica Provincia dello Stato e quella di Lombardia: — Magazzini in Genova, S. Pier di Arena, Savona.

Per la Romagna e l'Emilia: — Cervia.

Per la Marche e l'Umbria: — Ancona, Grotte-

mare, Pesaro, Porto Civitanova, Sinigaglia.

Per la Toscana: — Livorno, Viareggio.

Per la Provincia parmensi: — Parma, Piacenza.

Per la Provincia meridionali: — Napoli, Salerno, Barletta, Pescara, Sangro, Pizzo, Reggio.

NOTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.

Monza 15 novembre.

Nella nostra città è grave malumore. Caporale via di bello tutti i decalari di finanza. È giusto? È opportuno? Certo, se consideriamo sotto il punto di vista dell'interesse locale le superiori disposizioni, siamo costretti a deplorare questa necessità di distruggere per non riedificare, od almeno modificare possibilmente in meglio. La latitanza di Finanza, sia pure che si ritenesse creazione d'un Governo straniero per molti riguardi, particolarmente per unità di concetto e reale economia, avrebbero potuto servire di modello alle altre Amministrazioni del Regno. Non si volle conservare per non esentare alle antiche province un'istituzione che ha il demerito di non essere nazionale agli occhi dei notabili: e sta bene.

Però le mutazioni predisposte a tener luogo di quella non presentano caratteri tali da far bene augurare di loro.

Intanto la città nostra troppo danneggiata dal passato Governo è ben lontana dal ripulirsi e risorgere. Anche la Guardia militare è diminuita. Il prolungamento del tronco ferroviario sia sempre un voto degli ottimali; e procedono a rielaborare le pratiche per la riaggregazione delle parti della Provincia insustentabile staccate dai preludini di Villafranca nel 1859.

Alla Prefettura si è capo un Reggente che pur vorrebbe fare il bene, ma, sono i tempi meno favorevoli, sia la sua posizione ufficiale non stabilmente ancora definita, non ci è dato tuttavia di pensare che i suoi sforzi abbiano ad essere del tutto coronati.

Il Municipio composto di brave ed onestissime persone non manca di dedicarsi, se non con soverchia energia, almeno con pazienza amore alla pubblica cosa: ma la freddezza di gran parte dei cittadini, il minore appoggio che trova nel Consiglio Comunale, ove siedono taluni idealisti o retori non compresi abbastanza del positivismo del loro ristretto mandato, la delicatezza di mezzi economici, le pretese di appropriazione in cui che ad ogni piede sospinto mettono in campo raffronti con altre città tutto ciò che si fa, non ancora può trovarsi che si sobbarchi al carico di Sindaco. Reputati da più che le cose andrebbero diversamente, se il giornalismo nostro, senza divagare nel campo indifferente della politica, imparasse a svolgere i veri interessi del Comune, o propugnare il bene della città senza rancori o spirito di parte. Ma, si, la *Favilla* si avvolge in questioni sull'avvenire dell'Europa, e fremi ridonamente nel pensare che non ancora sia spuntata davvero l'aurora di quella risurrezione cui aspira, e la *Gazzetta* di *Monza* spande ardentemente papaveri e brucia grana d'altichia, proprio da mettere il letargo anche nelle nature più vivaci. Figuratevi che vive sempre retrospettivamente ed in ritardo: per lei la attualità sono cose che non a cavalli del telegrafo, ma sui grupponi d'uno sciancato ronzino, hanno compiuto il giro del globo!

Si arma la nostra fortalezza di qualche pezzo; ma in si pone soltanto in istato di difesa e non in completo assetto di guerra. Fra pochi giorni verrà ad ispezionare la piazza S. A. R. il Principe Umberto.

Farono anche acquistati cavalli per l'armata. Taluni venduti nel mese di marzo 1867 a vilissimo prezzo, nel mese di novembre vennero riacquistati pagandoli smisuratamente. Oh le Commissioni! Già, siamo tanto ricchi, noi...

Non posso finire senza lamentare il silenzio cui resta condannato nel prossimo carnevale il nostro teatro. Gretezza da una parte, incuria dall'altra, tergiversazioni, ostacoli d'ogni natura impediscono di predisporre quanto in simili casi è solito farsi, e farsi in tempo. S'andera a letto; pazienza. Però è conveniente ricordare che il teatro da per a vivere a molta gente, e mette in moto non piccole industrie, le quali invece soffrono senza altra speranza di compenso. Taluno dei consiglieri comunali voleva che invece di votare una sovvenzione per teatro, si fossero arguti i fondi per l'acquisto di fucili Chassepot ad uso... non ridete... della Guardia Nazionale!

ATTI UFFICIALI.

La *Gazzetta* ufficiale del 16 novembre contiene:

1. Un R. Decreto del 29 settembre, col quale è approvato l'atto di transazione del 27 giugno 1867, stipulato in Cagliari tra il Convitto nazionale di Cagliari e la Regia finanza, intorno alla liquidazione dei conti dell'amministrazione dei conti e delle rendite di esso Convitto tenuta dal Monte di riscatto e dal Demanio dello Stato dal febbraio 1848 a tutto il 1851, atto stipulato dall'avvocato Florio Simone, segretario della Direzione del Demanio di quella Provincia.

2. Un R. Decreto del 20 settembre, preceduto dalla relazione del ministro delle finanze, col quale è autorizzata nella parte straordinaria del bilancio 1866 la spesa d'it. L. 12,178,229 73 per pagare al Governo austriaco il prezzo del materiale mobile da guerra e da marina ceduto dall'Austria all'Italia, e il compenso per aver mantenuto i contingenti italiani per un tempo maggiore di quello stabilito nell'art. 15 del trattato di pace del 3 ottobre 1866.

3. Un R. Decreto del 20 settembre, preceduto dalla relazione del ministro delle finanze, col quale è autorizzata nella parte straordinaria del bilancio 1866 la spesa d'it. L. 10,330,253 87 per pagare al Governo austriaco il prezzo del materiale mobile da guerra e da marina ceduto dall'Austria all'Italia, e per indennità di mantenimento dei contingenti italiani. L. 10,330,253 87

Bilancio del Ministero della marina.

Cap. 51. ter. — Somma dovuta al Governo austriaco per materiale mobile da guerra ceduto all'Italia. L. 1,937,993 85

L. 12,178,229 73

Lo compenso della spesa straordinaria autorizzata dall'articolo 1.º del presente, viene ordinata la corrispondente economia ripartita sopra vari capitoli degli infrascritti bilanci dell'esercizio 1866

Bilancio del Ministero della guerra

Capitolo 41. — Complezione in danaro alle truppe. L. 3,000,000
Cap. 44. — Panti e viveri. L. 5,000,000
Cap. 45. — Foraggi. L. 1,200,000
Cap. 51. — Spese per servizio d'artiglieria. L. 1,550,233 87

L. 10,330,253 87

Bilancio del Ministero della marina

Cap. 68. — Magazzini e materiali. L. 10,000

Cap. 69. — Artiglierie e muniz. L. 431,993 43

Cap. 79. — Acquisto mercantili per piastre di corazzatura. L. 916,700 70

L. 1,937,993 85

L. 12,178,229 73

3. Disposizioni nel personale dell'ordine giudiziario

4. Un Decreto del ministro della pubblica istruzione, in data del 15 novembre corrente, col quale i giovanetti Marchese Domenico e Turito Raffaele sono dichiarati vincitori di un posto segretariato per ciascuno nel Convitto nazionale di Bari, col godimento di que' posti dal 1.º andato mese di novembre.

ITALIA.

La *Gazzetta Ufficiale* del 17 corrente, nella sua Parte non Ufficiale, contiene un Decreto del ministro di agricoltura, industria e commercio, in data del 15 ottobre decorso, col quale è assegnata una medaglia d'oro ad un premio pecuniario di lire mille all'autore che presenterà a questo Ministero entro tutto l'anno 1868 il migliore catechismo agrario.

E inoltre assegnato un compenso di lire 300 a ciascuno dei primi sei concorrenti che verranno classificati in seguito in ragione di merito.

La proprietà ne rimarrà agli autori medesimi.

Il giudizio verrà pronunciato da una Commissione formata da sei componenti scelti dal Ministero fra i membri della reale Commissione di agricoltura.

La predetta Commissione sarà presieduta dallo stesso presidente della reale Commissione d'agricoltura.

La *Gazzetta Ufficiale* del 17, pubblica due ordinanze di sanità marittima (N. 33 e 34) in data del 16 corrente, e che sono di questo tenore:

Per le navi partite da oggi in poi dal littorale della Provincia di Abruzzo Citerione (Chieti), sarà revocata la continuata stabilita con precedente ordinanza 13 luglio p. p. N. 30.

Saranno ivi ripristinate in pari data le quarantene in vigore contro derivazioni da località tuttora infette.

Per le navi partite da oggi in poi dal littorale dell'Algeria, munite di Patente nella e con traversata felice, è revocata la continuata imposta colla precedente ordinanza del 10 agosto p. p. N. 27.

Prospetto statistico dell'operazione sull'ame eclesiastico in esecuzione della legge 15 agosto 1867

1. I beni posti all'asta a tutto il 13 novembre 1867 ammontano a liti N. 4091, del valore estimativo di L. 30,741,893.40

2. Esiti d'incanti partecipati a quest'Amministrazione a tutto il 13 corrente. liti N. 1306 estimati. L. 12,263,875.37

Aggiudicati in L. 17,321,297.43

Aumento ottenuto L. 5,037,412.06

3. Lotti stati approvati dalle Commissioni provinciali di sorveglianza del 2 settembre al 13 novembre, N. 13063, del valore estimativo di L. 60,506,687.21

4. Gli avvisi d'asta pervenuti all'Amministrazione centrale a tutto il 13 corrente, comprendono in totale lotti N. 5937, estimati in L. 32,149,509.22

Per quali sono già disposti gli incanti a tutto il 7 dicembre 1867.

(Delle Finanze.)

Diamo il risultato della sessione straordinaria per gli esami di licenza liceale:

Si sono presentati alla prova N. 1504 candidati.

Hanno conseguito la licenza N. 544.

Sono stati respinti nella prova letteraria N. 366, e nelle prove scientifiche N. 500.

La grazia concessa dal Decreto 9 novembre ha dato la licenza a 322 giovani.

La sessione della Giuria ha durato 40 giorni e l'esito delle prove letterarie nei giorni 13, 16 e 17 ottobre era notificato a tutte le provincie entro il 30 ottobre.

Scrivono da Firenze, 16 al *Pungolo*:

L'autore della relazione inserita nella *Gazzetta* di Torino, e intitolata *Una pagina di storia contemporanea*, è il onorevole Mellani.

Raffaele è partito per Napoli, ove già lo precede la sua consorte. La rielezione del Mori è assicurata.

Il corrispondente del *Pungolo* di Milano ha ricevuto intorno al generale Garibaldi una lettera da un suo amico, ufficiale nell'11.º reggimento fanteria, distaccato precisamente al Virgonio.

Tale lettera è del 10 corrente, e si esprime così:

«Garibaldi è sempre qui a Virgonio, guardato dal 4.º battaglione bersaglieri e da alcuni carabinieri. La sorveglianza personale è affidata al luogotenente colonnello Camuzzi dei carabinieri. Alla porta dell'appartamento di Garibaldi stanno costantemente due bersaglieri e due carabinieri, i quali hanno ordine di soddisfare in tutto e per tutto Garibaldi, ma che realmente non colla-

moni per sorvegliare il prigioniero. Garibaldi ebbe ultimamente i giornali che tu mi mandasti, perché avendoli io dati al ma-

giore dei bersaglieri, questi andò per qualcuno da Garibaldi, il quale gli chiese i giornali; il maggiore non seppe rifiutarli. Credo di poterlo presto vedere, perché, ora che si è riposato, andrà a passeggiare nel piazzale della Sanità, e allora lo si potrà vedere e gli si potrà anche parlare. Stasera mi sono incontrato col Camuzzi, il quale mi fermò e si trattenne meco circa un'ora. Egli mi ha narrato come arrestò Garibaldi, e le difficoltà che dovette provare per fare il suo dovere. Mi disse che rimane molto tempo col prigioniero a far conversazione, e che vi si trova pur sempre il genere Canzio.

Ieri, si rive la Nazione del 17, alla Corte d'appello di Firenze, sezione promiscua, venne confermata una sentenza del Tribunale correctionale di Firenze, che condannava G. M. M., edicente ex-colonnello garibaldino, come colpevole di furto, nella pena del carcere di anni tre e nello sparo.

Sulla dimostrazione dell'Università di Torino della quale abbiamo ieri parlato, ecco quanto scrivono all'Opinione:

Da più giorni non si parlava più di dimostrazioni. Nino voleva più sapere, perché finalmente tutti erano persuasi esser indegno di una popolazione seria come la nostra e pericolosa per la sicurezza dei cittadini. Coloro stessi che le ordinavano, stando però alla macchia, furono scoraggiati dall'altitudine generale e desolatoria dei loro propositi. Ma oggi ne fu fatta una, non ad aria aperta, non per le vie, bensì nel santuario degli studi.

Oggi alle 11 ant. si dovettero inaugurare gli studi dell'Università. Il prof. Perrelli era stato incaricato di far la prefazione. La grande aula era gremita di gente; Autorità superiori, professori, studenti, erano accorsi. Il prof. Perrelli non aveva ancora salita la cattedra che si ode un bisbiglio. Che è? Erano molti studenti che si accingevano a cantar l'Inno di Garibaldi. L'Inno fu difatti intonato e cantato dalla scolaresca, la quale, non paga di questa dimostrazione, cominciò a gridare: abbasso i papisti, abbasso il re, con tale scoloro, che il prof. Perrelli fu costretto di abbandonare il pensiero di leggere il suo discorso e la scolastica funzione ebbe fine prima di cominciare.

E così deplorabile che si voglia introdurre la politica da per tutto, e che i giovani presomano di dar del papista al prof. Perrelli, forse perché fa un giornale filosofico, il *Gerdi*, in cui vuol conciliare l'inevitabile, ed è di opinioni molto conservatrici, e si grida: abbasso il re, che è il valente prof. Bruno, perché ha rifiutato, come consigliere comunale il suo voto alla proposta di un sussidio per feriti. Ma voi sapete che i giovani ragionano col sentimento, e che la proposta di una dimostrazione ha sempre qualche cosa di subdono per la gioventù, piena di vita e di vigore. Il prof. Bruno era alla testa del Comitato per feriti, e taluni vollero vedere una contraddizione fra quest'ufficio ed il suo voto contrario al sussidio. Ma contraddizione non vi è, perché io non capisco come si potesse esser presidente di un Comitato di soccorso ed in pari tempo rifiutare di largire col denaro dei contribuenti, anziché mettere le mani in tasca e pagare del proprio. Ma queste considerazioni si fanno da pochi: i più condannano irremissibilmente il Bruno e trovano che l'occasione non poteva essere più bella per gridare abbasso.

Quello che non si può capire, è che non si prevedesse la dimostrazione. Sino da ieri mattina se ne parlava come di cose ormai stabilite, ma s'aspetta qualche provvedimento fu preso? Di non per intervenire quest'anno la musica militare. Qui si ha una paura ridicola dell'Inno di Garibaldi, quindi si disse: non facciamo venire la banda musicale, e gli studenti non potranno domandare che si suoni l'Inno. Bel ragionamento davvero! Notate che gli studenti ne furono informati e perciò fu facile l'intendersi. Essi dissero dal canto loro: Perché non si suoni l'Inno, non avete fatto venire la musica? ebbene lo conteneremo noi. E così fecero.

Nella seduta del 14 corr. dell'Associazione politica di Milano, era all'ordine del giorno la seguente proposta: *Deliberare intorno un Comitato per organizzare l'occupazione del mercato italiano delle manifatture francesi e la produzione della lana.*

Dopo una lunga discussione fu adottato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

«Si nomina un Comitato per l'oggetto dell'ordine del giorno, coll'incarico di riferire all'Associazione in seduta pubblica, intorno i mezzi più adatti al fine.»

Risucioriti eletti i signori: Avv. Billia, ing. Miani, dott. Cattaneo, avv. Clerici, ing. Cardoni.

Il 1.º effetto della Provincia di Udine, per fare in modo che le generose offerte pervenute da ogni parte della Provincia e da altre Provincie del Regno per i poveri danneggiati della tromba che il 28 luglio p. p. devastò il paese di Palazzolo, abbiano un esito definitivo, ha pubblicato il seguente decreto:

1.º È istituita una Commissione, nella persona dei signori: Commissario distrettuale di Latissana, Milanese dott. Andrea, consigliere provinciale, Tommasini dott. Tommaso, consigliere provinciale e Sindaco di Latissana, Bias Luigi, Sindaco di Palazzolo, Bertuzzi dott. Francesco, Zabi Bernardo,

e d'un consigliere comunale, da destinarsi dal Consiglio comunale di Palazzolo.

2.º Presidente della Commissione, sarà il signor Commissario distrettuale; vicepresidente, il Sindaco di Palazzolo. La Commissione eleggerà nel suo seno il segretario, ed il vice segretario della Commissione, i quali potranno prender parte ed avranno voto nelle deliberazioni della Commissione.

3.º Gli inviti di convocazione saranno emessi dal presidente. La Commissione delibererà a maggioranza assoluta di voti. Perché le sue sedute siano valide, occorrerà l'intervento di quattro membri almeno.

4.º La Commissione è incaricata della ripartizione e distribuzione dei sussidi. Nel determinare il riparto dei sussidi, essa terrà calcolo dell'entità del danno sofferto dalle case e dell'impotenza dei proprietari di ricostruirle o restaurarle. Base determinante l'importo del danno sarà ritenuta la perizia, compilata in data 14 settembre p. p. da quest'Ufficio principale delle pubbliche costruzioni.

La classificazione dei danneggiati, a) in mancanza assolutamente di mezzi, b) od in maggior grado sprovvisti di mezzi pecuniari, sufficienti a restaurare le case, verrà operata dalla Commissione sulla conoscenza personale, o dietro quelle informazioni che le medesime crederà opportuno di raccogliere.

5.º Le determinazioni della Commissione saranno pubblicate all'atto del Comune, ed alle medesime verrà data esecuzione, non saranno i ricorsi in sede diversa.

Dal signor Roberto Armenio, già capitano d'artiglieria dell'esercito italiano ed ultimamente comandante la Sezione d'artiglieria della colonna Orsini riceviamo una lunga relazione sulle marce fatte per militare i due piccoli cannoni a lui affidati.

Lo spazio non consente di pubblicare per intero la sua relazione, ma crediamo opportuno far rilevare che i due cannoni, non ostante grandissime difficoltà, furono trasportati e consegnati il giorno 10 alle Autorità militari di Cappadocia, e che i mulo e cavalli vennero affidati a quel Municipio.

Abbiamo creduto di far notare questa circostanza perché tanto i cannoni quanto gli animali furono comperati col danaro raccolto dalle volontarie sottoscrizioni. Così il Nome di Napoli.

Il Re di Napoli, riceve da Frusione la seguente Notificazione.

D'ordine del superiore Governo viene ordinato il generale disarmo in questa città e Provincia di Frusione.

In conseguenza s'invitano tutti i rifentori tanto di armi da fuoco o di munizioni di ogni specie, quanto di armi da punta e da taglio di presentarle nello spazio di giorni cinque nei locali del rispettivo Municipio, ove una Commissione incaricata del ricevimento si riunirà nel suddetto locale dalle ore 9 ant. all'1 pomer.

Quegli individui o già armati di regolare porto d'arme, o che avessero titolo per conseguirlo, potranno, previa istanza, se l'Autorità governativa e militare crederanno convenirsi, ottenere una nuova licenza senza veruna spesa.

Equamente chi fosse possessore di effetti militari di ogni specie di vestiario, di casermeraggio ecc. dovrà depositare il tutto nei termini stabiliti nel locale suddetto.

I contravventori, i quali trascurano il termine indicato, non avranno adempito le ingiunzioni sopraccennate, verranno assoggettati ad un Consiglio di guerra straordinario, e puniti da tre a cinque anni di opera pubblica, o se gravi di cattive qualità, sarà aumentata la pena a seconda dei casi fino alla galera perpetua.

Per gli effetti che sopra, un Consiglio di guerra speciale straordinario in permanenza giudicherà inappellabilmente dei delitti di ritenzione e di elazione di armi e di indebita appropriazione di effetti militari.

L'ordinaria dei processi sarà fatta dall'Uditorio militare in modo sommario e spedito.

Le firme del giudizio saranno quelle stabilite dall'art. 165 e seg. del Reg. 1.º aprile 1812 sulla giustizia criminale e disciplinare militare per Consigli di guerra speciali e straordinari.

Frusione, il 13 novembre 1867.

Il Tenente colonnello comandante militare la Provincia di Frusione, Pao Giusti.

GERMANIA.

Berlino 15 novembre.

Ecco il testo del discorso tenuto dal Re di Prussia per l'apertura della Dieta prussiana:

«Illustrissimi, nobili ed onorevoli signori delle due Camere della Dieta! Per la prima volta io saluto oggi in questo luogo i rappresentanti delle nuove parti del paese, che furono conquistate al mio Stato mediante gli avvenimenti d'una grand'epoca. Rinno-vo con accorta l'espressione della fiducia che con voi ho aggregato al mio popolo con tutto il cuore gli abitanti di queste parti del paese, così anch'essi dedicheranno una leale fedeltà a me ed alla patria unificata.

I pieni poteri che la Rappresentanza del paese aveva impartito al mio Governo per preparare l'entrata delle nuove Provincie nelle condizioni costituzionali della Prussia furono posti a profitto nel senso di stabilire un'assimilazione provvisoria in quei rispetti, in cui essa sembrava richiesta dall'interesse comune dello Stato. Nella più stretta connessione possibile alle istituzioni trovate e divenute care alle popolazioni, furono attivati nelle nuove parti del paese, dopo aver udito il parere di educatori, degli Statuti circolari e provinciali, l'esecuzione e l'ulteriore svolgimento dei quali saranno atti ad avviare la partecipazione degli abitanti all'ordinamento dei loro interessi economici e ad agevolare la desiderabile autonomia estendendosi delle maggiori Corporazioni.

Mentre gli ordinamenti del esercito della Confederazione germanica del Nord furono stabiliti mediante lo statuto del medesimo e mediante la legge n.º 111 dell'obbligo militare sulle basi sperimentali delle istituzioni prussiane, l'organamento delle forze belliche di tutta la patria venne compiuto nei suoi tratti fondamentali. Preparato così il terreno per una comune attività della Rappresentanza di tutta la mia Monarchia, rincuorata alla nostra attività unita e, come spero in Dio, unanime, di rendere secondo questo terreno.

Il progetto di bilao dello Stato per l'anno 1868, che vi verrà presentato senz'indugio, si distingue essenzialmente dai bilanci anteriori. Mentre il medesimo comprende da un lato le nuove parti del paese aggiunte alla Monarchia, dall'altra ne sono staccate importanti categorie di entrate e spese, e trasferite nel bilancio della Confederazione della Germania del Nord.

Dalle proposte del bilancio dello Stato scorgerete che non solo le entrate preventivate con prudenza porgono il mezzo di sopporre ai bisogni correnti dell'Amministrazione, ma che è stato assunto possibile di soddisfare alle nuove ed accresciute esigenze in molti campi dell'amministrazione dello Stato.

Mentre suppongo che la condizione del bilancio dello Stato vi riuscirà di soddisfazione, confido in pari tempo nella vostra volenterosa adesione alla maggiore spesa, che io credo necessaria, nelle condizioni mutate, per conservare la dignità della Corona.

Vi perverranno varie proposte di legge, destinate a regular il debito pubblico del paese di nuovo acquisto; inoltre a completare i bilanci di finanza fissati per medesimo per l'anno 1867 mediante l'approvazione anticipata, riservata per quarto trimestre, e a dar norme per la trattazione dei conti da stabilirsi in conformità.

Deposito il Tribunale d'appello fu costituito a Corte suprema di giustizia per le nuove parti del paese, vi verrà presentato un progetto di legge per effettuare l'unione di questa Corte giudiziaria col Tribunale superiore.

Il mio Governo rivolge la sua speciale attenzione al perfezionamento dello Statuto circolare e provinciale, e non si tosto saranno finiti i preliminari occorrenti, vi sarà pervenire progetto di legge a ciò relativi.

Soprattutto il raccolto di quest'anno non ha corrisposto al bisogno in una parte dello Stato, cosicché in alcuni Distretti colpiti in modo particolarmente grave si dovettero e si dovranno prendere provvedimenti straordinari. Intanto il Governo dello Stato si vide indotto ad agevolare gli invii riducendo la tariffa delle strade ferrate, e a procurare lavoro e guadagno, promuovendo la costruzione di strade e i lavori di bonificazione.

La premessa dell'incertezza, che gravitava sugli affari, quel effetto di varie cause, per la massima parte rimosse, cedrà il campo ad un più vivo slancio, e quanto spero fiduciosamente in seguito al pacifico atteggiamento della situazione dell'Europa, tanto più che mediante il rinnovamento dell'accordo doganale cogli Stati della Germania del Sud in mezzo ad una più opportuna modificazione dell'organamento interno del Zollverein, mediante l'ingresso, oggi avvenuto, dello Schleswig-Holstein in quest'ultima Provincia, una considerevole riduzione d'ultimo, mediante una considerevole riduzione dei diritti portuali ed altre tasse od'era aggravata la navigazione, furono procurati essenziali agevolamenti all'industria ed al commercio.

Signori! L'opera dell'unione nazionale, a cui le rappresentanze del paese di Prussia fu chiamata a dar compimento mediante la vostra adesione, è ormai entrata in vigore. La testimonianza della storia educata da ora che voi, aderendo a cedere una parte delle vostre attribuzioni al Parlamento della Germania del Nord, avete operato bene e in tempo opportuno. Il popolo prussiano acquistò nella sistemazione della Confederazione della Germania del Nord maggiori garanzie di sicurezza e un campo ampliato di sviluppo organico; contemporaneamente sono assicurati coi Tedeschi del Sud, a noi congiunti per stirpe, la comunanza degli interessi economici e a efficace difesa di tutti i supremi beni della vita nazionale.

I trattati, sui quali si fonda questa comunanza, acquistano recentissimamente una maggior importanza in quanto anche nella loro discussione nelle Rappresentanze del popolo la coscienza nazionale si fece valere vittoriosamente.

Le relazioni del mio Governo colle Potenze estere non furono alterate dai nuovi rapporti, in cui trovava la Prussia in mezzo alla Confederazione della Germania del Nord. Stanno in piena armonia colle medesime gli incontri personali colla maggioranza dei Sovrani di Germania e dell'esterno, a cui mi fu data occasione nell'estate scorsa.

La metà pacifica del movimento germanico viene riconosciuta e valutata da tutte le Potenze d'Europa, e gli sforzi dei Principi a favor della pace vengono sorretti dai desiderii dei popoli, ai quali il crescente sviluppo e la fusione dell'interesse morali e materiali dei popoli fanno della pace un bisogno.

Io posso considerare rimossi i timori, che si avevano recentissimamente, di una perturbazione della pace in una parte d'Europa, in cui due grandi nazioni, entrambe in istreva amicizia con noi, parevano minacciate d'una complicazione alquanto grave.

Di fronte alle difficili questioni che ivi attendono ancora una soluzione, le cure del mio Governo saranno rivolte, da un lato, a far ragione all'equità dei miei sudditi cattolici riguardo a una premura per la dignità e l'indipendenza del Capo supremo della loro Chiesa, e dall'altro ad adempiere i doveri che derivano alla Prussia dagli interessi politici e dalle relazioni internazionali.

In ambe le direzioni io non veggo pericolo per la pace nell'adempimento degli assunti che sono prelati al mio Governo.

Procediamo adunque più fiduciosamente ancora alla soluzione dei problemi dello sviluppo interno. Possano i nostri lavori essere abbondantemente fecondi per il bene dello Stato!

Altra del 16 novembre.

La commedia intitolata *Cattolico e Protestante*, la quale si rappresenta senz'alcun ostacolo nei teatri dell'Austria, è stata proibita dalla censura di Berlino, perché, si dice, essa offende le convinzioni dei cattolici.

Scrivono da Berlino alla *Gazzetta* di Torino:

È arrivata la circolare spedita dalla Francia per l'invito alla conferenza. Essa è molto indeterminata e non reca nessun programma che faccia conoscere la portata delle questioni che han da essere sottoposte all'esame delle Potenze.

E quindi facile il ritenere che molti Governi non vorranno aderirvi, giacché palese si riveva lo scopo della Francia, che è quello di addossare alle Potenze una parte della responsabilità che dee pesare unicamente su di essa per l'inqualificabile politica seguita negli ultimi avvenimenti d'Italia.

Leggesi nella *Gazzetta* *Crociata* dell'11 corrente:

Si annunzia l'invio degli inviti per la Conferenza. Abbiamo già fatto osservare che finora nessuna Potenza mostrò grande inclinazione ad immischiarsi in questo affare; che l'Austria si è posta, ella sola, dal lato della Francia, e conviene attendere se l'invito francese sarà o no, o no, da proposizioni positive. Co-

non esserò, ogni azione diplomatica della Conferenza ci sembra impossibile, e converrà probabilmente che la Francia e l'Italia s'intendano tra loro. Non si dissimula, nemmeno da parte della Francia, che tale accordo dovrà farsi a spese dello Stato pontificio. Ma se pure la Conferenza riuscisse ad adunarsi, difficilmente le grandi Potenze si mostrerebbero disposte di dare soddisfazione ai voti della Francia.

FRANCIA.

Leggesi nel *Journal des Débats*:

Il cui bollo costa 300 rubli, ch'ebbe cura di farsi pagare, prevenendoli che in caso di recidiva, s'impegnerebbe a Querequero di un prezzo cinque volte maggiore.

Leggesi nell'Italia:

Non s'è veduta vittoria senza illuminazioni. Doveva succedere al combattimento di Mentana, in cui i soldati francesi uccisero a lato dei soldati del Papa, per offrire lo spettacolo di tal novità. Parigi, ch'è molto amante di accender lumi, non ha trovato opportuno di accenderne uno solo. Ecco che come leggiamo in una lettera indirizzata all'Indipendenza Belga:

Quando si conobbe a Parigi la battaglia di Solferino, non v'ebbe luttuosa vivanza in fondo ai sobborghi, che non si fosse spontaneamente illuminata per celebrare il trionfo della Francia, che combatteva sulla propria via, e rappresentava il suo principio. Credo che si sarebbe cercato invano un tutto Parigi un solo lume acceso per la vittoria di Mentana.

In quanto all'impressione fatta all'estero dal proclama del Mazzini, essa non può riuscire che dannosa a noi, e favorevole agli osteggiatori acerrimi della nostra unità nazionale.

Vediamo infatti oggi la Francia affrettarsi con gioia maligna a riprodurre del *Daily News* di Londra il proclama mazziniano, e forse una arma di denigrazione contro di noi, per riuscire indole alle seguenti conclusioni:

Sono in un profondo errore coloro, i quali credono che, cacciato Pio IX da Roma, Vittorio Emanuele sarebbe stato incoronato in Campidoglio. Non la monarchia di casa Savoia, ma la Repubblica mazziniana sarebbe stata incoronata in Roma sopra le rovine del papato.

Queste parole della *France* valgono bene la spesa d'essere meditate. Così scrive il *Pungolo* di Milano.

Leggesi nella *France* in data del 15:

Abbiamo pubblicato ieri un dispaccio del *Memorial Diplomatique*, che annunciava essere partito da Vienna un corriere di gabinetto, latore della circolare che il sig. di Beust avrebbe indirizzato ai rappresentanti dell'Austria all'estero.

Noi crediamo di sapere che la prima parte di questa notizia è inesatta. Non è giunto a Parigi nessun corriere latore del dispaccio del sig. di Beust, e qui non s'è ricevuto avviso che un inviato si sia posto in viaggio.

Quanto all'esistenza di tal dispaccio, nulla sappiamo oltre la congettura che la stampa estera ha diffuso su tal argomento.

Altro dispaccio del *Memorial Diplomatique*, dice la *France*, assicurava che la Turchia avrebbe fatto conoscere a Vienna la sua intenzione di portare la questione cretese al futuro Congresso.

Per attribuire con qualche verosimiglianza tale iniziativa alla Turchia, converrebbe supporre che questa Potenza fosse chiamata ad assistere nel Congresso di cui si parla, e che debb'essere esclusivamente dedicata alla questione romana.

Ora, precisamente, se pur siamo ben informati, la Turchia non sarebbe stata compresa negli inviti indirizzati alle Potenze europee.

La Grecia si troverebbe nel medesimo caso.

Un giornale di Parigi annunzia che la Dieta di Lussemburgo avrebbe domandato l'annessione pura e semplice alla Confederazione del Nord.

Probabilmente, è per errore tipografico che si scrive *Lussemburgo*, essendoché questo paese è incorporato alla Prussia sin dalla guerra della Danimarca.

Si vede, senza dubbio parlare della Dieta degli Stati del Lussemburgo, che, in fatto, si sono radunati, ed ebbero ad occuparsi d'una proposta intesa a congiungere il Granducato alla Confederazione del Nord.

Due membri di quegli Stati fecero una proposizione, che venne accolta alla quasi unanimità.

In ogni caso, un voto contrario non avrebbe potuto riuscire, per la ragione che il recente trattato di Londra neutralizza quel territorio, ed esclude la possibilità d'un'annessione, così alla Germania, come alla Francia.

A proposito degli annunciati mutamenti nell'ordinamento del servizio amministrativo della stampa, la *Patria* e la *France* annunciano che la prima misura presa fu quella di assegnare, con Decreto del 13 corrente, la direzione del *Moniteur universel* e del *Moniteur du soir* al Ministero di Stato.

Il *Moniteur de l'armée* annuncia il licenziamento del servizio, dato al marchese di Gallifet ed al Principe Murat, in una forma la quale mostra che il ministro della guerra ebbe ordine di agire senza cerimonie.

Il *Moniteur* dice semplicemente che *Monsieur de Gallifet et Monsieur Murat sono stati messi a non aver più par rapport d'emploi*.

A Parigi continuano ad essere sequestrati tutti i quotidiani e i giornali indipendenti d'Italia.

Il *Courrier Français* annunzia che da Torino non riceve più nessun foglio, eccetto la *Gazzetta Piemontese*, e legge le notizie delle dimostrazioni delle nostre città dall'Italia e dal *Moniteur*, che la riportarono dai giornali locali, e che poterono sfuggire al sequestro.

Continuano le condanne ai giornalisti liberali francesi per la generosa difesa da essi assunta dell'Italia.

Pejrat direttore-gente dell'*Avenir National* comparve l'altro ieri dinanzi al Tribunale, accusato d'istigazione all'odio ed al disprezzo contro il Governo per l'articolo da lui pubblicato il 19 ottobre.

Nonostante la splendida difesa di Emanuele Arago è stato condannato ad un mese di carcere e mille franchi di multa.

Nello stesso giorno un operaio, che nel passaggio di un dislocamento di truppe aveva gridato: *Viva Garibaldi!* soggiungendo: «Non amo né il Papa né l'imperatore»; questi ha invitato delle truppe al Papa ed è perduto, e venne condannato a quindici giorni di carcere e sedici franchi d'amenda.

Corre la voce in diversi giornali esteri, che il Governo francese abbia fatto alle truppe pontificie, in vista degli ultimi avvenimenti, una consegna importante di fucili Chassepot.

Questa voce è completamente falsa. La verità è che l'Amministrazione romana, fedele al suo sistema di tergiversazione, occupava ancora di studi comparativi sul merito di diversi sistemi dei fucili proposti, quando i garibaldini principiarono qui la loro invasione.

(*Memorial Diplomatique*.)

Scrivono da Parigi all'*Indipendenza Belga*: Il barone di Rothschild si è dichiarato pronto a pagare il prossimo coupon della rendita italiana, circa la quale operazione era tentato di sparger dubbi e mettere in allarme gli interessati.

L'*Unione Broletto* riferisce che tra i possessori di memoria querequero trasmessa la foglia di carta,

gieri arrivati ultimamente a Saint-Nazaire, v'era anche la vedova del generale Miramono, che fu giustiziato a Querequero. Essa vuole stabilire il suo domicilio in Francia, insieme col suo figlio.

Notizie da Parigi riferiscono che da qualche giorno si vanno spargendo fra gli operai proclami molto violenti contro la spedizione francese a Roma. Così l'*Italia* di Firenze.

AUSTRIA

La *Debatte* parla di un prossimo abboccamento tra il co. di Bismarck, il ministro bavarese, principe Hohenzollern, e il ministro viremburgese, Varnbühler.

Un nuovo prestito anche in Austria! Questa dunque sarà, a quel che pare, la morale della favola. Un nuovo prestito per lo meno dell'importo di 150 a 200 milioni! E questo sarà il dono di capod'anno che ci farà De Beche, se la deliberazione del Comitato, per l'accordo coll'Ungheria, passerà alla Camera! Così il *Tegestee*.

SVIZZERA

In data di Berna 13 leggesi nella *Gazzetta Ticinese*:

A Venezia si è formata una Società filiale dell'Associazione internazionale per il soccorso ai soldati feriti o malati in guerra, la quale ha dato in custodia a quel Consolato svizzero i suoi sussidi, medicinali ecc., al che il console, avuto riguardo che non trattasi di cosa avente scopo politico, ha aderito. Il Consiglio federale approva.

L'*Eidgenosse* annuncia che mon. Venenico di Basilicata ha compiuto ai Governi diocesiani, che la S. Sede ha disposto a consentire ai Cantoni una riduzione dei giorni di festa, come già fu convenuto al Cantone di Friburgo, alla condizione che nella relativa disposizione ecclesiastica non esista veruna legge o Decreto dello Stato, che sia in contraddizione colla stessa. Secondo questa comunicazione, il numero dei giorni festivi da 17 sarebbero ridotti a 10 (relativamente 8), e verrebbero soppressi le feste di S. Giuseppe, il lunedì ed il martedì di Pasqua, la festa di S. Pietro e Paolo, la Natività di Maria Vergine, il S. Stefano ed il Patrocinio.

INGHILTERRA

Scrivono da Londra che il Cardinale Cullen ha convocato, il 15 corrente un meeting degli abitanti cattolici di Dublin, Kildare e Wicklow, nella cattedrale di Marlborough street, allo scopo di esprimere le loro simpatie per Pio IX, il loro orrore per la colpevole invasione della parte dei suoi Stati che gli rimane, e la loro determinazione di impiegare tutti i mezzi che hanno disponibili per aiutarlo nella crisi attuale.

Anche i membri irlandesi della Lega per la riforma hanno pubblicamente disapprovato l'ostilità di Garibaldi verso il potere temporale del Papa.

Secondo una corrispondenza del *Times*, il segretario di Stato americano Seward ha offerto a Pio IX, nel caso che dovesse abbandonare la sua residenza, un asilo in America e mandato rappresentativo a Roma il dottore Hawley, accreditato presbiteriano (!!).

RUSSIA

Le seguenti parole, che troviamo nella *Gazzetta di Mosca*, sono un'iniziativa notevole dei sentimenti che prevalgono in Russia:

«È la prima volta che una delle figlie dell'Austria, la principessa Maria, la cui religione la ricorda la Russia. La Providenza accelse S. A. R. per ravvivare le memorie che uniscono la Russia alla Grecia, e per rassodare le buone relazioni dei due Stati. La passione ellenica, vedendo la sua Regina, si ricorderà quella celebre imperatrice del Nord, che per venti anni preparò l'opera dell'indipendenza della Grecia, ed il popolo russo che non ha mai cessato di fare sacrifici di sangue e di denaro per lei. Il Regno di Grecia si trova nell'imminenza di grandi avvenimenti. La Russia spera che la nuova Regina diventerà nelle sue nuove patrie la garanzia fedele ed il simbolo delle simpatie, che esistono fra la Grecia e la Russia.»

PRINCIPALI DANUBIANI

Budapest 15 novembre.

Il ministro degli affari esteri, Terakud, diede la sua dimissione, che fu accettata dal Principe. Si preparano le elezioni per la nuova Camera, la quale si riunirà probabilmente alla fine di dicembre.

AFRICA

Scrivono da Suez, che il rimorchiatore inglese *Pompt* è ivi giunto il 18 del mese scorso da Porto Said passando l'istmo. Il *Pompt* è un vapore a ruote di 100 tonnellate, e della forza di 40 cavalli, costruito per fare il viaggio intorno al capo, e per due metri, quando è completamente armato. Ma si erano levate le parti mobili della macchina e le ruote, e il legno era stato alleggerito in guisa, che non poteva altro che mettersi a 130. Così condannato, esso venne rimorchiato da Porto Said ad Ismalia. Ma siccome per canale d'acqua dolce esso pesava ancora troppo, così ad Ismalia furono applicati alle parti inferiori del legno alcuni barili pieni d'aria, per cui galleggiò ancora di più, e si poté fargli attraversare il canale fino a Suez, benché fosse un legno relativamente grosso. Il *Pompt* è destinato a rimorchiare le barche di poca portata, e le grosse ciurme già arrivate a Suez, per trasporti delle truppe inglesi.

Un telegramma da Aden del 29 ottobre, annunzia la partenza dell'avanguardia della spedizione inglese contro l'Abyssinia. Essa ha fatto vela verso Zoula in dodici navigli.

L'avanguardia è composta del terzo reggimento di cavalleria irregolare di Bombay, del 10.° reggimento di fanteria delle Indie, di due compagnie di zappatori, di 453 uomini del Genio, di una batteria di montagna, di 467 cavalli e di 458 mmi.

NOTIZIE CITTADINE.

Venezia 19 novembre.

Consiglio comunale. — *Seduta arale* 18 corrente. Presenti 37 consiglieri. — Data partecipazione dal Sindaco, della rinuncia al carico di consigliere comunale, per parte del cav. Treves di Bonoli nob. Giuseppe, si venne a trattare il primo argomento della circolare a stampa, cioè la elezione di due consiglieri per determinare in sede di Consiglio il numero dei componenti le sette Commissioni in cui debb'essere divisi il Consiglio. Vennero eletti i consiglieri Dina e Verona.

Si trattò poi la nomina da nove membri della Commissione di Carità, secondo la nuova legge sulle opere pie. Dopo lunga discussione venne votato il seguente ordine del giorno, proposto dal consigliere Marangoni e Marcellio, quale emendamento alla proposta della Giunta: «Ritenuto che la nuova legge sulle opere pie, vada in attività, il 1.° gennaio 1868 viene nominata una Commissione composta di 5 consiglieri, allo scopo di studiare se l'amministrazione di tutti gli istituti pii e dei fondi istituzionali amministrati dalla pubblica beneficenza debba essere concentrata o rimanere, come attualmente, divisa. La Commissione presenterà il suo rapporto al Consiglio, nella prima seduta del dicembre p. v. Proceutosi alla nomina della Commissione, riuscirono eletti i sigg. co. Donà, avv. Manelli, avv. Marangoni, co. Valmarana, G. Misano.

Maggiore discussione, basata sui principi scientifici e pratici generalmente ammessi, sollevò la terza proposta fatta al Consiglio, quella cioè che dal 1.° gennaio p. v. il Monte di Pietà resti aperto anche nei giorni festivi, dalle ore 9 ant., alle 12 meridiane, per assumere le impegnazioni degli effetti, non preziosi; che i pignoranti degli effetti, il cui valore non sia inferiore alle cinque lire, siano autorizzati a scattare la sovvenzione ottenuta, a loro piacimento, con somme però non inferiori a L. 1 per volta; che sia autorizzata la spesa di L. 1200 per lo stipendio di un nuovo impiegato che debba prestarsi a ricevere e tener registro per tali accontamenti.

Dopo viva opposizione, specialmente per parte del consigliere Dina, che combatte le proposte con gli argomenti che la scienza economica suggerisce, venne approvato l'ordine del giorno proposto dal prof. Bononi, che cioè il Monte di Pietà sia aperto nei giorni festivi per le sole disimpegnate degli effetti non preziosi. La seconda e terza proposta della Giunta, vennero respinte. Dopo ciò, la seduta fu sciolta.

Comunione degli impiegati municipali. Abbiamo avuto notizia che ieri veniva dalla nostra Giunta nominata una Commissione per l'esame delle istanze degli aspiranti ai posti municipali.

La Commissione è composta di assessori e di consiglieri. Le auguriamo che gli ostacoli che troverà certo nel processo del suo lavoro, sieno tali da non impedire il libero giudizio in materia di tanta importanza. Siamo certi che le idee direttive saranno fondate su quella giustizia ed equità che sa fare gli opportuni confronti e riuscire senza idee preconcepite, alla scelta degli uomini destinati a formare il nuovo Municipio.

E diamo senza idee preconcepite, non a caso, conchiudiamo che i vennero riferite alcune massime lanciate a cascata alla critica dei *caffè*, e alla discussione degli onori, colle quali non saremmo perfettamente d'accordo. Si premi l'onore e la capacità, non si trascuri con la democrazia, si badi al bilancio comunale, onde l'assunzione d'impiegati che abbiano acquistato luoghi dritti presso altre Amministrazioni, le quali alla loro volta, non concederebbero eguali diritti ad impiegati comunali che aspirassero ai loro posti, (tranne per le eccezioni che superino per molti titoli questo riguardo d'ordine generale), non si pregiudichi l'avvenire dell'azienda, commettendo qualche ingiustizia; si tenga conto della parità di circostanze, dei servizi resi prima al Comune, poi allo Stato, e non ci lusinghiamo che le cose procederanno a dovere.

I nomi degli eletti ci sono un'aria, che in generale non penetra nelle loro a lusinghe allo spirito da quello in fuori della giustizia e della matura ponderazione dei fatti e delle circostanze particolari.

L'altro sera nel teatro S. Samuele e ieri sera nel teatro Apollo, le LL. AA. RR. il Duca e la Duchessa d'Austria furono oggetto di vive acclamazioni.

Leva. — Le operazioni di leva ebbero luogo ieri nel Distretto di Mestre, portarono i seguenti risultati: iscritti 210, abili 190, dei quali 37 di prima categoria; esentati 48; riformati 19; rimandati alla p. v. leva 14; alla prossima sessione 9; cancellati perchè morti 3. Reatanti nessuno.

Leva di mare. — In questi giorni in Venezia si sta operando la leva di mare sui nati del 1846, secondo la legge del Regno 28 luglio 1861; leva che sotto il censato Governo si operava simultaneamente con quella di terra, e per l'effetto della quale, molti marinai, in luogo d'essere assegnati alla marina dello Stato, dove l'arte loro li chiamava, venivano aggregati all'esercito, con grave pregiudizio del proprio mestiere.

Il relativo Consiglio di leva marittima nel circondario marittimo di Venezia si raccoglie nell'Ufficio centrale di porto, non peranco ordinato a Capitaneria di porto, come negli altri Compartimenti marittimi del Regno, dacché non fu promulgato ancora in questa Provincia il Codice per la marina mercantile.

Con qualche sorpresa però ebbero a notare che il numero degli iscritti marittimi compresi nella lista, raggiunge soltanto la debole cifra di 101, mentre vediamo l'arte marittima essere in larga scala esercitata in Venezia e nel suo estuario.

Tale difetto è da attribuirsi alla esclusione dalla lista di alcuni che a noi potrebbe doversero comprendere vale a dire dei *Zaccaratti, Acquasanti, Remiganti, Savatelli, Battellieri, Gondolieri, Remiganti di piccole barche, eccetera* tutti, la cui arte è affine a quella del marinaio, perchè esperti a remigare, usi al maneggio del timone e della vela, e dai quali può lo Stato ritrarre capaci marinai per servizio della marina militare.

Egli è sperabile che il Ministero della Marina, cui è dato tutelare tale interesse, voglia nella leva marittima sulla classe 1847 modificare tale esclusione, limitandola soltanto ai Gondolieri; mentre alle anzidette categorie, alle a fornire buoni marinai, riesce di pregiudizio l'esclusione delle file dell'esercito in luogo della marina, cui sono per la loro professione chiamate.

Del rimanente, siamo lieti di constatare che i risultati finora ottenuti per questa leva di mare sono soddisfacenti, inquantochè dei 101 iscritti, N. 40 furono arruolati, N. 22 esentati, N. 5 soltanto riformati, N. 4 in osservazione all'Ospedale marittimo, N. 4 cancellati per morte, N. 4 in pendenza per liberazione, N. 9 cui venne concessa proroga alla presentazione.

Totale 82 iscritti presentati.

I rimanenti si trovano, meno qualche eccezione, in corso di navigazione, e agli stessi è concesso il termine a tutto dicembre 1868 per la presentazione.

L'interesse delle 20.000 lire. — La famosa 20.000 lire, che occuparono tanti disorsi sono state rivolte a beneficio della Società operaia, e ora accade la distribuzione degli interessi di quest'anno della somma convertita in rendita pubblica.

Il criterio che si tenne fu quello del numero degli iscritti.

Non si ebbe altro argomento favorevole per l'una o per l'altra Società, al di fuori di questo.

Non vi è ancora fra noi una somma di denaro, che si possa distribuire a quegli istituti di previdenza, che hanno miglior ordinamento, e che si attingano ai consigli della scienza.

Qui, in riguardo alle venti mila lire, a se-

condo di deliberazioni già prese, si provide affinché se ne distribuissero gli interessi in proporzione all'ammontare dei soci.

Così ad esempio, la Società generale ebbe L. 773.21, perchè i soci sono 1103.

Gli altri sodalizi ottennero un dono esiguo, e ve n'ebbe perfino uno, al quale toccarono in sorte L. 22.44, *ventidue L. e quarantiquattro c.*

Dopo la Società generale, quella dei calafati e carpentieri fu a miglior partito, e le furono elargite L. 373.64.

Segue la Società dei lavoratori prestini, ch'ebbe L. 215.71.

Alla Società dei lavoratori in conterie si diedero L. 174.50.

La Società dei lavoratori arti ottenne L. 149 lire e 18 centesimi.

I meno fortunati furono i compositori tipografici. I soci ammontano a 114, la tangente a 79.92.

I lavoratori calafati ottennero L. 88.34.

E per ultimo ricordiamo i lavoratori pistoi, i quali non saranno stati molto allegri dal miserrimo dono che abbiamo ricordato. Per fabbricarli ancora non si provide.

Nessuno potrebbe fare appunti a cotesta distribuzione, quando accettiamo il punto di veduta nel quale si sono mossi i distributori. E certo che le associazioni più numerose avranno in questa guisa il vantaggio sopra le altre, e che quindi non si potrà prestar mente alla bontà comparata degli Statuti, all'indole ed ai bisogni speciali dell'istituzione, ma soltanto al numero degli iscritti.

Noi non siamo in grado di apprezzare questi fatti. Soltanto desidereremmo che in qualsiasi modo si potesse mente a ravvivare bene le nostre fratellanze artigiane che possono diventare uno strumento di ordine, di benessere comune e di prosperità sociale. Quindi ci cade in acconcio il desiderio, che gli Statuti che governano queste istituzioni sieno sempre più conformi ai progressi scientifici. Se uomini, che pur non appartengono alla classe operaia, avendo agio di tener dietro agli sviluppi del principio della mutualità, potessero far adottare le proprie idee alle Società, che per inventiva non s'attengono abbastanza ai dati positivi ed al calcolo; se a quei volontari che accreditano tali suggerimenti si desse un premio di qualche centinaia di lire, non sarebbero raggiunti due scopi? L'uno, cioè, di togliere i disinganni cagionati da troppo facili promesse e da considerazioni estranee alla scienza, e l'altro di ottenere sempre più l'intento con doni, che in certo modo desero maggior importanza ad un consiglio, che dato in sé e per sé, straricherebbe di apparire accreditato.

Esprimiamo un voto e nell'altro, e chi può provveda.

Fabbri ferri. — Il 17, alle 10, questa Società di mutuo soccorso tenne un'adunanza a S. Giovanni Laterano.

Abbiamo avuto modo di raccogliere informazioni, e sappiamo che il numero dei soci aumenterà dacché cessano gli spimenti, che in sulle prime si avevano, in riguardo ad una opposizione da parte dei padroni.

All'adunanza erano presenti non solo lavoratori ma anche padroni, ed il vicepresidente della Società è quel bravo Cendali, che fu mandato or non ha guari all'Esposizione di Parigi, e che ha nella sua officina lavoratori che appartengono pure all'Associazione di mutuo soccorso. L'altro vicepresidente è il capitano Andreoli, del quale si narrarono nei giornali locali le azioni generose, anche a proposito della festa di Marghera e di Preganziol, e della famosa bandiera.

La presenza dei padroni di bottega, e l'assuefazione fatta dai maggiori di prestarsi di buon animo a ciò che l'istituzione preda sempre più vigore, contraddice quelle voci, che si sparsero fra gli operai, che, cioè, trovarono avversione nel costituirsi a sodalizio di mutuo soccorso per migliorare la propria arte, per provvedere alle malattie ed alla vecchiaia.

Abbiamo piacere che si sciolga ogni ombra di diffidenza fra lavoratori e padroni perchè soltanto dall'armonia, dai rapporti vicendevoli, si può ottenere che l'ordine venga mantenuto.

Così pure si radunassero e fossero ben diretti anche quelli che ora tumultuano, e per i quali abbiamo invocato un opportuno provvedimento per risparmiare attriti nuovi e dolorosi.

Se gli uomini di buona volontà cercassero di intralucellarsi nelle faccende operaie, o almeno non rifiutassero quegli uffici, ai quali il popolo li chiama spontaneamente, sarebbero ovvisti molti inconvenienti.

Soprattutto poi insistiamo a ciò, che quelli fra i capi delle officine (e sono ben pochissimi), che, nell'idea di continuare sempre nello stesso regime di vita dicendo: così faceva mio padre, avversano la costituzione delle associazioni operaie, pigliano altre abitudini più adatte ai nostri tempi.

E ci è di buon augurio il sapere che adesso nella Società dei fabbri ferri ed arti affini (fabbri-ferri, fabbri-mechanici, fonditori, ottoloni calderai e lavoratori in banca, in rame, tornitori in metallo, armaioli) vi siano padroni, i quali accelleranno il lavoro di trattare al lavorante qualche parte del salario che corrisponde al contributo che spontaneamente si obbliga di pagare alla Società. Oltre a ciò, fu deliberato nell'adunanza di ieri, che per intanto, presso la Biblioteca popolare a S. Giovanni Laterano, si continui pure ogni giorno e la sera, dalle sei alle nove, a ricevere l'iscrizione dei nuovi soci, ed il pagamento della tessera di buon ingresso, che è di due lire, pagabili anche in rate di 50 centesimi l'una, e dei contributi a seconda delle libele. Pubblicheremo i nomi di quei padroni, presso i quali si continuano le iscrizioni, dandosi di sempre maggior fratellanza nelle classi lavoratrici.

Del rimanente, siamo lieti di constatare che i risultati finora ottenuti per questa leva di mare sono soddisfacenti, inquantochè dei 101 iscritti, N. 40 furono arruolati, N. 22 esentati, N. 5 soltanto riformati, N. 4 in osservazione all'Ospedale marittimo, N. 4 cancellati per morte, N. 4 in pendenza per liberazione, N. 9 cui venne concessa proroga alla presentazione.

Totale 82 iscritti presentati.

I rimanenti si trovano, meno qualche eccezione, in corso di navigazione, e agli stessi è concesso il termine a tutto dicembre 1868 per la presentazione.

L'interesse delle 20.000 lire. — La famosa 20.000 lire, che occuparono tanti disorsi sono state rivolte a beneficio della Società operaia, e ora accade la distribuzione degli interessi di quest'anno della somma convertita in rendita pubblica.

Il criterio che si tenne fu quello del numero degli iscritti.

Non si ebbe altro argomento favorevole per l'una o per l'altra Società, al di fuori di questo.

Non vi è ancora fra noi una somma di denaro, che si possa distribuire a quegli istituti di previdenza, che hanno miglior ordinamento, e che si attingano ai consigli della scienza.

Qui, in riguardo alle venti mila lire, a se-

condo di deliberazioni già prese, si provide affinché se ne distribuissero gli interessi in proporzione all'ammontare dei soci.

Così ad esempio, la Società generale ebbe L. 773.21, perchè i soci sono 1103.

Gli altri sodalizi ottennero un dono esiguo, e ve n'ebbe perfino uno, al quale toccarono in sorte L. 22.44, *ventidue L. e quarantiquattro c.*

Dopo la Società generale, quella dei calafati e carpentieri fu a miglior partito, e le furono elargite L. 373.64.

Segue la Società dei lavoratori prestini, ch'ebbe L. 215.71.

Alla Società dei lavoratori in conterie si diedero L. 174.50.

La Società dei lavoratori arti ottenne L. 149 lire e 18 centesimi.

I meno fortunati furono i compositori tipografici. I soci ammontano a 114, la tangente a 79.92.

I lavoratori calafati ottennero L. 88.34.

E per ultimo ricordiamo i lavoratori pistoi, i quali non saranno stati molto allegri dal miserrimo dono che abbiamo ricordato. Per fabbricarli ancora non si provide.

Nessuno potrebbe fare appunti a cotesta distribuzione, quando accettiamo il punto di veduta nel quale si sono mossi i distributori. E certo che le associazioni più numerose avranno in questa guisa il vantaggio sopra le altre, e che quindi non si potrà prestar mente alla bontà comparata degli Statuti, all'indole ed ai bisogni speciali dell'istituzione, ma soltanto al numero degli iscritti.

Noi non siamo in grado di apprezzare questi fatti. Soltanto desidereremmo che in qualsiasi modo si potesse mente a ravvivare bene le nostre fratellanze artigiane che possono diventare uno strumento di ordine, di benessere comune e di prosperità sociale. Quindi ci cade in acconcio il desiderio, che gli Statuti che governano queste istituzioni sieno sempre più conformi ai progressi scientifici. Se uomini, che pur non appartengono alla classe operaia, avendo agio di tener dietro agli sviluppi del principio della mutualità, potessero far adottare le proprie idee alle Società, che per inventiva non s'attengono abbastanza ai dati positivi ed al calcolo; se a quei volontari che accreditano tali suggerimenti si desse un premio di qualche centinaia di lire, non sarebbero raggiunti due scopi? L'uno, cioè, di togliere i disinganni cagionati da troppo facili promesse e da considerazioni estranee alla scienza, e l'altro di ottenere sempre più l'intento con doni, che in certo modo desero maggior importanza ad un consiglio, che dato in sé e per sé, straricherebbe di apparire accreditato.

Esprimiamo un voto e nell'altro, e chi può provveda.

Fabbri ferri. — Il 17, alle 10, questa Società di mutuo soccorso tenne un'adunanza a S. Giovanni Laterano.

Abbiamo avuto modo di raccogliere informazioni, e sappiamo che il numero dei soci aumenterà dacché cessano gli spimenti, che in sulle prime si avevano, in riguardo ad una opposizione da parte dei padroni.

All'adunanza erano presenti non solo lavoratori ma anche padroni, ed il vicepresidente della Società è quel bravo Cendali, che fu mandato or non ha guari all'Esposizione di Parigi, e che ha nella sua officina lavoratori che appartengono pure all'Associazione di mutuo soccorso. L'altro vicepresidente è il capitano Andreoli, del quale si narrarono nei giornali locali le azioni generose, anche a proposito della festa di Marghera e di Preganziol, e della famosa bandiera.

La presenza dei padroni di bottega, e l'assuefazione fatta dai maggiori di prestarsi di buon animo a ciò che l'istituzione preda sempre più vigore, contraddice quelle voci, che si sparsero fra gli operai, che, cioè, trovarono avversione nel costituirsi a sodalizio di mutuo soccorso per migliorare la propria arte, per provvedere alle malattie ed alla vecchiaia.

Abbiamo piacere che si sciolga ogni ombra di diffidenza fra lavoratori e padroni perchè soltanto dall'armonia, dai rapporti vicendevoli, si può ottenere che l'ordine venga mantenuto.

Così pure si radunassero e fossero ben diretti anche quelli che ora tumultuano, e per i quali abbiamo invocato un opportuno provvedimento per risparmiare attriti nuovi e dolorosi.

Se gli uomini di buona volontà cercassero di intralucellarsi nelle faccende operaie, o almeno non rifiutassero quegli uffici,

ASSOCIAZIONI.

Per Venezia, N. 37 all'anno, 18 50 al semestre, 9:25 al trimestre.
Per le Provincie, N. 45 all'anno, 22 50 al semestre, 11 25 al trimestre.
RACCOMANDA DELLA LEGGE, annata 1867, N. 6, e poi soci alla Gazzetta, N. 3.
Le associazioni si ricevono all'Ufficio di San'Angelo, Calle Cantoria, N. 3575 e di fuori, per lettera, affrancando, i gruppi. Un foglio separato vale cent. 15 i fogli arretrati e di prova, ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 35. Menza foglia, cent. 8. Anche la lettura di reclame, devono essere affrancate. Gli articoli non pubblicati non si restituiscono, si abbruciano.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

Domani, essendo chiusa la Stamperia, non comparirà il giornale. — In caso di notizie straordinarie si darà un Supplemento.

VENEZIA 20 NOVEMBRE

La parola spetta ora agli Imperatori e al Re, ed essi si incaricano tutti di assicurarsi che sono animati dai più vivi sentimenti di pace. Lo disse il Re di Prussia, e l'Imperatore dei Francesi lo ha ripetuto. Oggi la Regina d'Inghilterra tiene un simile linguaggio, sebbene debba cominciare dall'annunciare la guerra col Re di Abissinia. La guerra d'Abissinia interessa discretamente poco l'Europa, ed essa non minaccia di turbare la pace. Essa interessa soltanto gli Inglesi, e conviene essere giusti e riconoscere che il Re d'Abissinia se l'ha proprio voluta; sicché non ci resta ora altro da fare, che sperare che gli Inglesi abbiano sortito più avete in Africa, di quelle che i Francesi abbiano avute in America.

La Regina disse quindi che non vede alcun serio pericolo di guerra. Parlò della spedizione romana, ed adoperò parole tali da giustificarsi, sebbene vi si veda lo studio di escludere ogni responsabilità da parte del Governo, per addossarla tutta ai « volontari italiani senza autorizzazione del loro Sovrano ». Le parole che la Regina aggiunge, fanno credere che l'Inghilterra si appoggerà nella campagna diplomatica iniziata dal Re. Menzogna, per ottenere lo sgombrare delle truppe francesi dall'Italia. La Regina prende atto delle parole di Napoleone, sul prossimo rimpatrio delle truppe francesi, per contribuire alla speranza che l'Imperatore potrà con un pronto ritiro delle sue truppe « allontanare ogni causa di un possibile disaccordo fra il suo Governo e quello del Re d'Italia ». La Regina non ha fatto, a quanto pare, alcuna allusione ad accordi delle Potenze sulla questione d'Oriente, se è esatto almeno il sesto tramesso dal telegrafo.

Da Vienna, da Berlino e da Londra viene annunciato che il discorso di Napoleone III fu interpretato in senso pacifico. La Gazzetta della Germania del Nord ne è soddisfatta più che mai, e pone in rilievo la promessa fatta dall'Imperatore di non ingerirsi nello sviluppo interno della Germania « il quale non è un pericolo per la Francia ». Sembra che la Gazzetta del Nord non abbia tenuto conto della restrizione fatta dall'Imperatore relativamente al voto delle popolazioni. È sicura del voto stesso, o pensa che l'Imperatore voglia in ogni caso rinunciare ad esercitare un'influenza in Germania? Sembra che la Gazzetta del Nord non risponda a questa domanda, e questa risposta sarebbe stata non v'ha dubbio, assai imbarazzante.

Al Corpo legislativo si fecero dal signor Favre tre domande d'interpellanza, sulla politica estera, sulla politica interna e sulla questione di Roma. È più che probabile che l'ultima interpellanza, specialmente, sia autorizzata. Noi ne sentiamo dunque fra breve di belle, e temiamo che molti oratori si lasciarono sfuggire espressioni, che non saranno certo le più adatte, a pacificare tra loro due nazioni « che non sono fatte per odiarsi » come dice il *Journal des Débats*. Sarebbe certo deplorabile che, essendo aperto contemporaneamente il Parlamento italiano, accadesse tra le due Assemblee uno scambio d'insulti irritanti, che potrebbero suscitare passioni funeste, e le cui conseguenze sarebbero gravissime.

Il signor public di Gand pubblica una Nota del Card. Antonelli sugli ultimi avvenimenti, che come documento potremmo più innanzi sotto gli occhi dei lettori. La sfurata dell'eminentissimo Cardinale contro la politica sarda ha fatto, a quanto pare, una cattiva impressione anche in Francia, poiché la non sospetta *Patris* si trova « una rozzezza di forme che è poco conforme » (a quanto dice la *Patris*) alle abitudini della politica ecclesiastica. Più lungi la *Patris*, accusando pure l'indignazione del Cardinale Antonelli, dice che si può essere addegnati « senza declamare », e lo rimprovera di aver usato dei « luoghi comuni, sedotti conservatori, che fanno in qualche modo riscontro alle banalità dell'empire ». La *Patris* sarebbe per verità più conseguente, se confessasse addirittura che la Francia ha poco da sperare nel suo intervento, se spera di convertire chi tiene attualmente la somma delle cose a Roma.

Se si bada ad un disappunto, il Papa avrebbe risposto all'invito alla Conferenza, che la Chiesa « può ben discutere le condizioni della conservazione del suo diritto, ma non può lasciar mettere questo suo diritto in questione ». Perché ha parlato di conservazione del suo diritto e non di diritto di « reintegrazione »? Perché non ha domandato che gli venisse restituito le Legazioni, le Marche e l'Umbria? Ciò che non si è fatto, però si può fare, e probabilmente questa sarebbe la prima domanda della Santa Sede al Congresso, se il Congresso si radunasse.

Si annunziano agitazioni abbastanza gravi in Inghilterra provocate dalla sentenza che condanna i Peniani a morte. Una deputazione, che si recava al Ministero per chiedere la loro grazia, non fu ricevuta. La Deputazione allora si sarebbe installata al Ministero dell'interno, ed avrebbe preso deliberazioni ostili e minaccie contro il Ministero, se i Peniani venissero giustiziati. Si vede quindi che disordini di questo genere accadono anche nella terra classica della libertà, e che non sono un privilegio delle popolazioni latine, come si dice da taluno che ha le sue ragioni per dirlo. Se queste difficoltà si superano e si superano colà, si potranno superare anche altrove.

P. S. Ci giunge più tardi un disappunto sulla discussione dell'indirizzo alla Camera dei lordi e quella dei Comuni. Noi richiamiamo sopra quel disappunto l'attenzione dei lettori.

I giornali italiani e il discorso imperiale.

Sul discorso dell'Imperatore, l'*Opinione* scrive un articolo, dal quale togliamo il seguente brano:

« Il carattere principale del discorso dell'Imperatore, per ciò che riguarda l'Italia, è lo studio di non esacerbare maggiormente il dissenso fra due popoli. Il partito rivoluzionario giudicherà diversamente, perché esso è preso di mira dalle parole dell'Imperatore; ma questi volle appunto distinguere il partito dalla nazione, e volle mostrare che, a riguardo di lei, sono inalterati quei sensi d'amicizia, dei quali può contare le non interrotte prove. Non ci appaggeremo sull'omogeneità d'un aggettivo, che pure i clericali avranno desiderato di vedere aggiunto per indicare il potere del Papa; ma nel complesso di quelle parole si vede che esso ha voluto mettere in chiaro, che l'azione tentata in Italia contro Roma, era azione rivoluzionaria, e che egli non poteva lasciare libero il corso, quando l'insurrezione flagrante della Convenzione del settembre gliene dava il diritto.

« Il discorso dell'Imperatore contempla il passato e poi accenna all'avvenire, e dopo avere rammentato il suo disegno di radunare una Conferenza europea per questo oggetto, ne porge la ragione in tali termini, che meritano attenzione, — perché, dice, i rapporti dell'Italia colla Santa Sede interessano l'Europa. — Qui, come ben si vede, non si parla più di potere del Papa, ma solo della Santa Sede.

« L'esattezza di questa asserzione si trova per un caso singolare affermato da un altro discorso reale, che è quello del Re di Prussia, giunti coi nostri voti; ma l'imbarazzo di molti in Italia sarà nel dover riconoscere che questa parola non solo è conforme alle opinioni dell'Europa, non solo è conforme agli interessi nostri, ma è pure strettamente conforme al passato della politica imperiale, che pure in Italia ebbe i suoi plausi e che ora così diversamente è giudicata.

« Sotto questo aspetto nessuno potrà con fondamento impugnare la parola dell'Imperatore, la quale si trova in conformità colle intenzioni ben conosciute di tutti i Governi europei, e non si oppone in nulla alla più completa soddisfazione dei nostri voti; ma l'imbarazzo di molti in Italia sarà nel dover riconoscere che questa parola non solo è conforme alle opinioni dell'Europa, non solo è conforme agli interessi nostri, ma è pure strettamente conforme al passato della politica imperiale, che pure in Italia ebbe i suoi plausi e che ora così diversamente è giudicata.

« Il diritto pubblico esso pure un articolo, sullo stesso argomento e riconosce che il discorso imperiale è « abile ». Relativamente alla parte in cui si parla dell'Italia, il *Diritto* così si esprime:

« L'Imperatore non nomina il Papa, né gli fa promesse di sorta, com'era costume di prima. In questo solo punto coloro che sono soliti a pendere dalle labbra della stibila imperiale, possono rinvenir causa di loro sdegno.

« Del resto Napoleone III, dopo avere dichiarato (un po' fuori di luogo) che la sua condotta non era ostile all'unità ed all'indipendenza dell'Italia, spiega le ragioni dell'intervento, e naturalmente crede che il suo intervento non offenda l'unità o l'indipendenza.

« Ma per l'Imperatore il Papa e Roma non appartengono all'Italia.

« E più oltre: « Ciò che più monta, la Convenzione di settembre, è nel discorso di Napoleone sospesa in aria, come la tomba di Maometto. L'Imperatore la considera valida, e con tal dichiarazione risponde negativamente alla Nota del Menabrea che la dichiarava cessata: ma l'Imperatore la considera valida, fino a che non ne capiti un'altra. E per lo mezzo apre la via ai negoziati.

« Conveni avvertire che in tutto il discorso la parte lasciata al futuro è molta, troppa. Pare che la mente di Napoleone, affranta ed offuscata, cerchi alle difficoltà ed ai pericoli continui rifugiarsi.

La *Perseveranza* scrive dal suo canto. Egli non ha espresso nessuna opinione sull'avvenire della questione romana; non ha accennato nessuna soluzione, non ha né ribadita, né abbandonata quella, sulla quale ha insistito negli anni scorsi. S'è giovato della Conferenza proposta alle Potenze di Europa, per non aggiungere né un nuovo fonte di dissenso; ed ha mostrato intendere che, se questa Conferenza si debba riunire o no, bisogna lasciarla libera ed aperta il campo delle deliberazioni, ed aspettare che, secondo si crederà meglio, le Potenze stesse cerchino preliminarmente, o nella Conferenza medesima, la base delle loro risoluzioni.

E l'*Italia*: « Il discorso dell'Imperatore dei Francesi si occupa degli affari d'Italia. Era impossibile che fosse altrimenti, e il linguaggio da lui tenuto era, per vero dire, dettato dagli avvenimenti compiuti da qualche tempo.

« Ci sono nelle parole dell'Imperatore due passi che devono essere accolti con soddisfazione. Il primo è quello ove è detto che la Francia è sempre favorevole all'indipendenza e all'unità d'Italia. Il secondo fa prevedere il prossimo rimpatrio delle truppe francesi. L'Imperatore, ha l'abitudine di calcolare la portata delle sue espressioni ed ha certamente compreso ciò che voleva dire la parola unità. Egli conosce meglio d'ogni altro le tendenze dell'unità italiana, e si può concludere con ragione, dicendo: chi vuole la fine, vuole i mezzi.

« Bisogna dunque concludere da queste parole, che nelle combinazioni che devono sostituire la convenzione del 15 settembre, l'Imperatore non vuole imporre all'Italia alcuna condizione contraria a quest'unità, che egli stesso ha proclamata. Noi non vogliamo esagerare nulla, ma crediamo giustissima l'interpretazione che qui formuliamo, e l'avvenire lo dimostrerà. Non si tratta né di dare al tempo la facoltà di compiere l'opera sua.

« Annunciando la prossima fine dell'intervento, l'Imperatore dà soddisfazione ad uno dei voti più legittimi dell'Italia, che non può non vedere con dolore un vesaglio straniero sventolare sul suo territorio. È utile notarlo; l'Imperatore non mette al ritiro delle truppe se non una condizione: il ristabilimento della tranquillità negli Stati pontifici, e non parla d'alcuna condizione relativa al Regno d'Italia. Ora, essendo ristabilita la tranquillità, noi possiamo sperare che l'occupazione francese cesserà presto. Crediamo adunque che il discorso dell'Imperatore non contenga nulla che possa allarmare, e se l'Italia non vi può trovare la soddisfazione immediata delle sue speranze, essa non vi trova nemmeno nulla che debba scoraggiarla.

E la *Gazzetta d'Italia*: « L'Imperatore toccando degli ultimi eventi d'Italia, ha evitato ogni aspra parola che potesse offendere la suscettività d'una nazione, contro la cui unità ed indipendenza egli non nasconde secondo pensiero, e nella quale egli ha inteso confermare il principio monarchico e l'ordine europeo. Così distrugge ogni sogno vagheggiato dai nemici nostri di tutti i colori, e dà una solenne lezione ai giornali imperiali che spiegano troppo zelo.

Concluderemo colla *Gazzetta del Popolo* di Firenze.

« Nel concetto dell'Imperatore, la Convenzione del settembre esiste tuttora: per lo meno esiste, finché non sia nuovo allo internazionale non venga a surrogarla. Si ammette dunque la precaria condizione di quel patto, dacché si accenna alla possibilità di compierne un secondo.

« Basta questo a noi: né ci porrebbe opportuno di risolvere la disputa: chi sia stato il primo a violare la convenzione; né l'Italia od il Governo francese; l'Italia coi suoi volontari, o il Governo francese col suo ambasciatore e col mezzo prete e mezzo generale Damont.

La *Riforma* respinge ogni intimità con Mazzini. Essa scrive:

« Accettando il metodo dell'unificazione monarchica, noi eravamo inconsci di tutte le difficoltà che vi erano inerenti e che si sarebbero incontrate per via. Si prevedeva, si misuravano con pacato pensiero, confidando, per superarle, negli ammaestramenti dell'esperienza, nella forza del progresso, nella voce della nazione, che avrebbero finito col persuadere l'identificazione degli interessi del monarca con quelli del principio unitario. L'accelerazione di un programma imponente e impone logica perduratione, nel seguito.

Documenti governativi.

Nella sua parte non ufficiale la *Gazzetta Ufficiale* pubblica la seguente circolare, che il ministro dell'interno direbbe ai signori Prefetti del Regno intorno alla distribuzione delle offerte a favore dei feriti degli ultimi avvenimenti o delle loro vedove ed orfani.

Firenze 18 novembre 1867

La S. V. conosce il Decreto col quale S. M. assegna lire 50,000 da distribuirsi a coloro che rimasero feriti o malconati nei deplorabili fatti ultimi avvenimenti, o alle loro vedove ed orfani. Ella non ignora pure certamente come, dopo l'insurrezione parte del Governo del Re, sorse in molte Provincie del Regno Comitati di generosi persone, che s'addossarono il peso carico di raccogliere oblazioni private allo stesso scopo, e curarne la distribuzione. La S. V. non sarà rimasta stupita vedendo come a questa generosa e benefica disposizione rispondessero non solo gli Italiani, e prima fra essi i membri di quell'augusta Casa, che regnando in Italia ne assicurò la sua unità, la sua indipendenza e la sua libertà, ma anche illustri stranieri.

Per mettere ora in atto le prese determinazioni, io prego la S. V. di volersi immediatamente occupare di questa bisogna nei modi seguenti:

Laddove sorse, sempre nel territorio della sua Provincia un Comitato che dia garanzia di moralità, e rassegni i benefici che la sua azione è informata al solo scopo di alleviare i loro dolori, senza spirito di parte. Ella verterà la parte della somma che il Ministero potrà mettere a sua disposizione nella Cassa del Comitato stesso, come obbligazione governativa da distribuirsi nei modi che il Comitato giudicherà più spedienti. La dove, sia per il piccolo numero degli individui che si trovarono nei casi contemplati dal R. Decreto succitato, o per altre cause, un Comitato di questa natura non fosse sorto, Ella provvederà personalmente, o per mezzo delle Autorità da lei dipendenti, o dei Sindaci locali, alla distribuzione dei sussidi.

Si nell'uno che nell'altro caso Ella veglierà a che il denaro assegnato non sia dissipato dalla instabile destinazione, ma vada direttamente ad alleviare la triste situazione di quelle persone cui esso è trasversalmente destinato. Quanto alla misura del sussidio, al modo di assegnarlo, alla forma sotto cui esso possa essere dato, il sottoscritto lascia alla perspicacia e all'iniziativa del Comitato e della S. V. il dividere, persuaso che dal perfetto accordo che regnerà fra loro ne uscirà quel benefico effetto che fu nella mente dell'augusto nostro Sovrano nell'accogliere la proposta del Ministero, e di quanti concorsero colle loro spontanee offerte.

Il ministro, G. CALTESE.

Documenti diplomatici.

A titolo di documento riferiamo la seguente Nota del Cardinale Antonelli diretta ai rappresentanti delle Corti residenti a Roma, e pubblicata dal *Bien Public* di Gand, della quale facciamo come più sopra nella *Rivista*:

Eccellenza,

Appena il territorio che di fatto era rimasto alla S. Sede fu abbandonato dalla bandiera della Francia, si vide ingigantire, minacciando, nell'Italia, un partito che riconosce per capo un generale stipendiato dal Governo sardo. Tutti conoscono le aspirazioni di cui questo partito si è fatto campione e le varie usurpazioni onde fu precursore e strumento. Non era dunque difficile il prevedere a quale scopo si lasciava crescere a tal punto la sua influenza. Questo scopo era di provocare una rivoluzione nel resto degli Stati del S. Padre, punto di mira continuo di cupidigia anarchiche. Ma le popolazioni pontificie si stettero sempre strette intorno al loro legittimo Sovrano, la cui autorità può dare al mondo, nelle condizioni « chiaramente normali, lo spettacolo straordinario di una prodigiosa vitalità.

Non avendo potuto effettuare questo piano concepito da lungo tempo, e volendo d'altra parte attuare ad ogni costo il loro infame disegno, i nemici della S. Sede furono sforzati di venire apertamente ad attentati di violenza. Ed ecco che s'istituirono pubblicamente in Italia Comitati rivoluzionari, che si aprirono uffici di arroliamento, che si raccolgono armi, che si prepara tutto il materiale necessario per una aggressione formale e brutale. Il Governo sardo lasciando moltiplicarsi con tutta la libertà questi preparativi conformi alle sue proprie tendenze, volle nondimeno rimuovere l'apparenza d'una reale solidarietà, e, in conseguenza, ha fatto arrestare Garibaldi, autore manifesto del movimento; ma procedette all'arresto quando il movimento stesso aveva già ricevuto tutto l'impulso di cui aveva bisogno. Si videro dunque simultaneamente all'arresto numerose bande garibaldine armate invadere il summenzionato territorio della S. Sede, tentando di sovvertire le popolazioni, e dandosi il nome bugiardo d'insorti.

E questa invasione aveva luogo sotto gli occhi stessi di un grosso esercito, cui il Governo piemontese aveva la pretesa di far passare come una guardia appostata per impedire l'ingresso delle suddette bande. Il fedele atteggiamento delle popolazioni, l'energica obbedienza e il valoroso coraggio delle milizie pontificie hanno felicemente reso vana l'iniquità di questo nuovo attentato. Per impedire che il movimento così contenuto fosse indietro, furono avviati i suoi autori di rinforzo di nuovi e più efficaci elementi. Di qua l'entrata in scena di Garibaldi che in Firenze stessa pronunciò un'arringa sulla piazza pubblica, che eccitò un popolaccio tumultuoso a prendere le armi contro il S. Padre, e con un treno espresso parte per la frontiera pontificia; di qua l'aumento misterioso delle sue bande, le quali non solo non incontrano alcun ostacolo sul loro cammino, ma trovano tutte le possibili facilità all'ingresso sul territorio della Santa Sede, di qua la furta introduzione in Roma stessa dei più arditi garibaldini, che quantunque repressi sparano il terrore e lo spavento; di qua la minaccia pubblicata dalla stampa officiosa d'una prossima invasione dell'esercito regolare.

Questi sintomi e l'ultimo particolarmente preterito un aspetto così grave che determinarono a prendere la risoluzione tanto dura che necessaria a Roma di concentrare le poche truppe pontificie che, sparse nelle Provincie, le avevano liberate dalle violenze degli invasori facendo prodigi di valore. L'Imperatore dei Francesi, tagliando allora corto ad ogni dilazione, si determinò di nuovo a difendere con un intervento armato il territorio suddetto, alla cui difesa aveva impegnato egli stesso la parola della Francia, che si cercava evidentemente d'eludere o di calpestare. Il Santo Padre, incoraggiato da questi soccorsi, credeva già dissipata la tempesta che minacciava. Le prodi sue truppe, sostenute da un sì forte appoggio, si preparavano a ritornare nelle Provincie, dalle quali avrebbero certamente scacciato le bande garibaldinesche, quantunque accresciute di numero e animate dalla presenza del loro capo famoso.

Fu allora che con estrema meraviglia si venne a conoscere che in mezzo all'assedio in cui da parecchi giorni si teneva il S. P. d'una collina di ogni comunicazione telegrafica e postale, le truppe regolari piemontesi, seguendo le tracce delle bande garibaldinesche, avevano esse pure violata la frontiera pontificia dirigendosi su vari punti del territorio suddetto.

La strana condotta che le truppe Regie per vero tenore verso le dette bande garibaldinesche, le quali, accerchiate in apparenza da un punto dello Stato Pontificio, erano spinte innanzi sopra un altro, o, per meglio dire, lo spingono pretesto sotto cui sembra mascherarsi questa invasione ulteriore inaspettata, non fa che aggravare l'illegittimità e l'oltraggio dell'invasione. Ma lasciamo le molte considerazioni che si potrebbero fare. Basta rilevare che un tal fatto costituisce una nuova violazione del diritto delle genti ed una nuova e gravissima offesa ai diritti sovrani del S. Padre, perpetrata da un Governo, che dopo avere usurpato i tre quarti del suo territorio, dopo aver lasciato invadere il resto da numerose bande armate dalla rivoluzione, dopo aver tentato di eccitare la ribellione dei fedeli sudditi viene oggi ad aggiungere la derisione al danno cagionato per consumare con ciò o per facilitare senza dubbio la via alla consumazione dei suoi disegni insistenti, e non mai rivocati.

Il S. Padre, benché non possa nascondere la consolazione provata dal generoso soccorso che gli ha inviato l'augusto capo dell'illustre nazione francese, la quale a buon diritto si vanta di essere la figlia primogenita della Chiesa, soccorso sul quale si compiace di collocare le più solide speranze, non può nello stesso tempo non provare egualmente una nuova amarezza nel recente attentato a' suoi diritti e ai diritti della S. Sede, che è tenuto con tutti i mezzi possibili di proteggere e di difendere.

Egli ha dunque ordinato al sottoscritto Car-

dinale segretario di Stato, di protestare nella forma più ampia contro quest'atto così iniquificabile e di reclamare secondo le circostanze.

A quest'ordine il Cardinale sottoscritto si affrettò di dar piena esecuzione per mezzo della presente Nota, che indirizza a Vostra Eccellenza pregandola di farla conoscere al suo Governo, e cogliere con sollecitudine questa occasione ec. ec.

Firmato, G. Card. ANTONELLI.

NOSTRE CORRESPONDENZE PRIVATE

Venezia 18 novembre.

L'amministrazione municipale cessante ha dato in luce con felice pensiero il suo libro rosso. Non è un'apologia, non è una difesa — è un racconto storico documentato, un rendiconto severo, un esame di coscienza spontaneo e diligente, edito sotto forma di relazione al Consiglio comunale. Questa monografia è stata accolta con aperto favore dalla cittadinanza vicentina ed ha avuto virtù di troncare i nervi all'opposizione dogmatica e di convertire pienamente le coscienze stetteche ombrose. Le spese straordinarie decretate e sostenute nel periodo seguitamente delle Commissioni per solennità pubbliche, feste, commemorazioni e spettacoli sono tutte giustificate dalla necessità politica e costituzionale del paese argomento di decoro e di onore.

Se l'antica Giunta, nel concepire il disegno generale della sua relazione si era proposta, come fu tempo per fermo, di prevenire e di sputare tutte le opposizioni e le censure più probabili, essa può dire di aver dato nel segno e di essere perfettamente riuscita nell'intento.

Urgo frattanto costituire definitivamente la nuova Rappresentanza. Gli assessori eletti dal Consiglio nella prima tornata della sessione ordinaria declinano quasi tutti l'ufficio. Sarebbe assai deplorevole che per queste impensate dimissioni, probabilmente di natura contagiosa, si dovesse ricorrere al partito estremo di sciogliere il Consiglio. Lo scioglimento di un Consiglio, mi giova ripeterlo, è sempre una calamità interna, una profonda anomalia. Aggiungete per caso nostro la gravità della situazione generale, la tensione straordinaria degli spiriti, il pericolo che le nuove elezioni assumano per l'influenza dei partiti un carattere esclusivamente politico a scapito degli interessi pratici e delle ragioni amministrative. Importa dunque moltissimo che il Consiglio attuale con nobile contegno ponga gli elementi costitutivi della Giunta futura e punto non ceda all'ammusa pressione di taluni, che s'impadroniscono di dettatori della pubblica opinione, a legislatori del pensiero vicentino, e condanno senza fondamento in una pronta ricomposizione municipale.

ATTI UFFICIALI.

La Gazzetta Ufficiale del 18 corrente contiene:

1. Un R. Decreto del 20 ottobre, col quale le due corvette in costruzione, una a Venezia e l'altra a Castellamare e le quattro cannoniere corazzate in costruzione, due a Castellamare e due a Livorno, prenderanno i nomi seguenti, e sotto tali denominazioni (allorché verranno classificate secondo i propri rispettivi tipi) saranno aggiunte alla tabella di armamento delle navi dello Stato, cioè:

Alla corvetta in costruzione a Venezia verrà apposto il nome *La Drosia*.

Alla corvetta in costruzione a Castellamare, verrà apposto il nome *La Brillante*.

Alla prima delle cannoniere corazzate, che sarà varata a Castellamare, verrà apposto il nome *L'Audace*.

Ed alla seconda quella di *La Rotonda*.

Alla prima delle cannoniere corazzate, che sarà varata a Livorno, verrà apposto il nome *La Temeraria*.

Ed alla seconda quella di *L'Impavida*.

2. Un R. Decreto del 20 ottobre, col quale sono approvati i regolamenti del Consiglio superiore di pubblica istruzione, del Provveditorato centrale per gli studi secondari e primari, e dell'amministrazione provinciale scolastica, annessi al Decreto medesimo.

3. Disposizione nel personale degli impiegati dipendenti dal Ministero dei lavori pubblici.

ITALIA.

Leggesi nella *Nazione*.

« Il *Vestito d'Italia* di Vercelli pubblica in un supplemento straordinario una nobile e dignitosa lettera dell'onorevole Berto è Viale, ministro della guerra, indirizzata al direttore di quell'egregio periodico, che con lodatevole energia sostiene la sua elezione a deputato del collegio di Crescentino.

« Il linguaggio dell'onorevole ministro calmo, severo, ispirato dalla verità e dal più puro patriottismo, fa un eloquente risentito alle invettive furibonde colle quali la sua candidatura è combattuta dalla setta demagogica ed antinazionale della *Permanente*.

« Il *Vestito d'Italia*, rammenta opportunamente, a proposito della elezione dell'onorevole Berto è Viale, i modi con cui la *Gazzetta del Popolo* di Torino, che di questa candidatura è accanita avversaria, combatté gli elzeviri di Luigi Carlo Farini, contro il quale essa ebbe la trista audacia di stampare le seguenti parole: « Chi vuole eleggere un *Germia*, elegga Carlo Farini.

« E si può aggiungere che tutti i nobili intelletti, tutti i più insigni patriotti del Piemonte furono segno all'odio implacabile della fazione che ora perseguita l'egregio ministro della guerra, per quale codesta avversione debb'essere un titolo di più alla stima ed alla fiducia degli Italiani.

« Noi ci rallegriamo intanto coi 431 elettori

di Crescentino che gli diedero il loro voto, e speriamo che nella prova di ballottaggio, una splendida votazione trionfando delle mende dei municipalisti, riconfermerà il mandato all'egregio ministro.

Ecco la lettera al direttore del *Vessillo d'Italia*:

Firenze 14 novembre 1887

L'articolo che a Lei piacque di pubblicare a mio riguardo nel N. 46 del *Vessillo* manifesta la sua molta benevolenza per me, ma ha l'impronta della verità, ed io non posso a meno d'esprimere i miei ringraziamenti.

Ad una situazione disgraziata, stata creata da una politica d'equivoce erano succeduti otto giorni di pieno governo, per le difficoltà incontrate nella formazione d'un Ministero. — I pericoli fratricidi erano fatti sempre più gravi e stringenti, e la Corona fece allora appello agli uomini politici che si trovò avere sotto la mano.

Ed era necessaria suprema costituire un Governo, ed io accettai il portafoglio della guerra, non per ambizione di potere, ma per atto di devozione al Re e di abnegazione patria.

Questa è la verità tutta la verità.

Allorquando il Ministero attuale avrà esposto al Parlamento le condizioni vere, nelle quali trovò il paese in quei giorni calamitosi, io spero che gli uomini onesti, se non altro, terranno conto a me, come ai miei colleghi dell'abnegazione dimostrata.

Le passioni si risentono ancora troppo della concitazione dei fatti successi, e non appaiono ancora nella loro genuina natura. — Non è quindi di meravigliarsi se, sotto l'impero di quella concitazione, si accusi il ministero di razionalismo, e s'innanzi persino la frase del *Colpo di Stato*.

Possu assicurarsi Lei che il Ministero non ebbe mai pensiero diverso da quello di mantenersi nelle vie legali dello Stato.

So che i miei avversari politici osteggiano a tutta possa la mia elezione nel collegio di Crescentino.

Io ammetto che la lotta elettorale sia un elemento della vita politica costituzionale; ma nelle presenti congiunture mi sarà permesso, lo spero, di deplorare come si cerchi d'insinuare sul campo mio cose che ripugnano al mio sentire di uomo onesto e liberale.

Io sento di poter meritare ancora la fiducia dei miei elettori. — Comunque però valano le cose, attenderò nella calma della mia coscienza, e col rispetto dovuto alla libertà del voto, la decisione dell'urna elettorale.

Queste poche parole ho voluto dire a Lei per sua norma, e perchè è bene ch'ella conosca come io la penso.

Suo Devotissimo

F. BERTOLLE-VIALE

Leggiamo nella *Perseveranza* del 18, che il direttore della R. Università di Pavia ha pubblicato un Avviso, che, col giorno venti corrente si riprenderanno gli esami speciali e di ammissione. Con altro Avviso s'indicherà quando avranno principio le lezioni. Nel frattempo si riceveranno anche le iscrizioni.

Leggiamo nel *Corriere dell'Emilia*.

Di mano in mano che si distribuiscono i fucili a retrocarica alle truppe, queste verranno tutte istruite nel nuovo maneggio e poscia inviate ai campi dell'Italia centrale. Le guarnigioni verranno sostituite da altri corpi provveduti dei vecchi fucili. Così vuol ordinare una recente disposizione ministeriale.

Leggiamo nella *Gazzetta di Torino*.

Ci si dice come nell'istituzione del Governo di spingere alla massima attività i lavori che si vanno facendo all'Arsenale della Spezia, onde avere nel più breve spazio di tempo compiuto.

Sappiamo che molti fra gli ufficiali che debbono far parte dei quarti battaglioni, i quali saranno formati nel primo del prossimo dicembre, hanno avuto l'ordine di prepararsi a correre sotto le armi alla prima chiamata.

La *Gazzetta d'Italia* raccoglie in una corrispondenza fiorentina alla Lombardia, che il colonnello Aresenale marittimo della Spezia costa già 38 milioni, e che il ministro Provana intende sopprimere la Direzione generale della marina mercantile.

Leggiamo nel *Corriere Mercantile* di Genova:

Le dirotture e continue piogge produrranno straordinarie piene nella Poivera e nel Bisagno. Questo è indubbiamente rigido, che lambisce le arcate del ponte San'Agata; la sponda destra lungo lo spianato sfiora per un largo tratto; il borgo Pisa e gli orti dell'opposto lato, furono letteralmente inondati.

Ne questo fu il solo danno: un maggiore inconveniente si ha a deplorare nell'Acquedotto civico del quale la cupa e la forza delle acque abbatterono alcuni archi fuori la porta San Bartolomeo, sicché una parte della città per qualche tempo, ad onta delle piogge continue, avrà difetto d'acqua.

Leggiamo nel *Progr. Nazionale* di Napoli:

Parlasi della prossima venuta fra noi del comm. Rattazzi; questa voce venne su altre volte, ma ora ha presa maggiore consistenza.

Ci assicurano infatti che si *Pioverano* stiano provando un dramma tratto da un romanzo di madama Solms, la quale avrebbe scritto di sospendere l'andata in scena innanzi alla sua venuta.

Noi saremmo dolenti se l'arrivo del deputato d'Alessandria dovesse essere causa di dimostrazioni disordinate. Dal fronte all'attitudine della Francia bisogna prepararsi al, ma non dar pretesti a dire che l'aparchia regna nel nostro paese.

Leggiamo nella *Riforma*:

Per notizia telegrafica ricevuta, siamo in grado di assicurare che la polizia pontificia ha improvvisamente intimato di abbandonare Roma, entro lo spazio di poche ore, alla duchessa Sforza Cesarini, rispettabilissima signora, da tutti stimata, appartenente ad una delle migliori famiglie dell'Inghilterra, paese che un tempo asprava, sopra tutte le parti del mondo, far rispettare i suoi consuetudini.

Una lettera indirizzata da un gariboldino all'Indipendente di Bologna, dice che il conte Pietro Carliotti (o Peretti?) d'Orvieto (nipote del Papa Pio IX), fu il primo ad entrare a Valle Coma. Egli teneva alta la bandiera italiana e gridava: Viva l'Italia! Viva Garibaldi! Fatto in un braccio, e vedendosi preso di mira dai papalini, si abbracciò la cervella con un colpo di revolver, e ciò per non ceder vivo nelle mani dei fanatici, che l'avrebbero tormentato a nome di suo Zio.

In uno scritto dell'on. Bertani sull'ambasciata di volontari a Mentana, leggiamo il seguente brano:

Non ci fu possibile di trovare né il Sindaco né i preti del luogo. Dalla casa deserta

del parroco non avemmo nella notte che un mazzetto e due lestruoli. Il Sindaco si era nascosto in una sua lontana cantina, né lo vidi che alla mattina scortato dai Francesi e col viso arrossato.

Bisogna dirlo per non illudersi mai più: tutte quelle popolazioni sono abbruttite e non sanno che cosa sia l'Italia, l'unità, la libertà; quale sia la causa che i volontari sostengono, e che il Governo italiano rinnega (?), perchè, per chi si facevano ammazzare. Non vi fu un grido di festa e d'incoraggiamento quando entrammo in Mentana; non vi fu un aiuto spontaneo durante la lotta, non un conforto dappoi, che venisse dagli abitanti. Il Tirolo fu assai più generoso....

Scrivono da Roma all'Opinione:

In Roma si vuole sospendere ogni ulteriore arresto delle persone designate ad arrestarsi, le quali sono una lunghissima lista ferrea, una sorta straordinaria del Consiglio dei ministri di Stato risolte, a proposta del Cardinale Antonelli, una dilazione siffatta, riflettendo che ove si agisse diversamente, il numero tanto forte dei catturati renderebbe più che mai interverrebbe l'asserzione fondamentale della difesa del Governo sui suoi ultimi avvenimenti, che, cioè, si trattasse d'invasione estera, e non di rivoluzione e insurrezione indigena.

Tremila e tanti che sono già detenuti sono dunque un piccolo numero dei cittadini romani che il Governo conosce avversari. Tuttavia si sta sempre deliberando d'istituire una Commissione di censura per la classe degli impiegati che certo fornirà alle future ire un non tenue contingente, e più negli alti posti che negli inferiori. Su tal proposito sembra prevalga il progetto di comporre la Commissione con gli stessi ministri di Stato, escluso il Cardinale Antonelli, il quale surrogerebbe per il suo voto il sostituto segretario di Stato monsignor Berardi.

GERMANIA.

L'Agenzia Hacas comunica ai giornali francesi i seguenti dispacci:

Berlino 16 novembre. — Oggi il sig. Benedetti e il colonnello Stöckel, furono invitati alla mensa reale.

Berlino 16 novembre. — Con ordinanza del 14 novembre, il deputato Twisten, consigliere al Tribunale comunale, fu sospeso dai suoi uffici per tutta la durata della pena, alla quale era stato condannato.

Leggesi nella *France*: Nella sua allocuzione indirizzata ai rappresentanti delle nuove Province del presidente anziano della Camera dei deputati prussiani, l'oratore parlò della patria tedesca, ed augurò ch'essa divenga ognor più il nido della fede, del diritto e della libertà.

Mosca 17 novembre.

Ieri pervenne alla Baviera l'invito di prendere parte alla Conferenza, dopo di che si radunarono tutti il Consiglio dei ministri.

La *Süddeutsche Presse* parla di errori che furono commessi nell'invito per parte della Francia, e opina che si doveva usare riguardo all'indole problematica delle condizioni della Germania, più di quello che sembra essere avvenuto.

La *Süddeutsche Presse* a proposito degli indizi di relazioni sempre migliori fra l'Austria e la Prussia: « Sarebbe un errore se si ammettesse per parte dell'Austria, che colla pace di Praga possa essere sopravvenuta una sorta assoluta nelle condizioni della Germania. Senza dubbio la pace di Praga forma la base delle presenti condizioni, ma queste condizioni non possono venir perfettate. L'amicizia tra l'Austria la Prussia e la Francia non dee fondarsi su questa situazione, ma sopra un movimento, mediante il quale gli affari della Germania verranno condotti verso una meta più soddisfacente. »

FRANCIA

I nostri lettori non hanno certo dimenticato le dure parole, che il Papa giudicò espediente di profondere contro l'Italia nell'ordine che diede agli uzbeki francesi e pontifici recati da Mentana. Cosa inesplicabile il *Monitor* non tien nota alcuna di quelle parole, ed elide completamente dalla sua relazione ogni cosa offensiva all'Italia. Ecco!

Il gen. Failly, accompagnato dagli ufficiali del corpo di spedizione francese a Roma, fu ricevuto ieri dal Papa in audienza solenne. S. S. espresse con calde parole i sentimenti di riconoscenza che gli ispiravano il generoso concorso del Governo dell'imperatore e la devozione alla sua causa, di cui le truppe francesi avevano dato prova. Il Santo Padre ha quindi accordato la sua apostolica benedizione alla Francia ed al suo esercito.

Come spiegare questo silenzio intorno ad un fatto, cui le agenzie telegrafiche diedero la più larga pubblicità? Che sia un'indiretta riprovazione delle intemperanze papali? Così la *Riforma*.

Ecco, secondo la *Spenersche Zeitung*, il testo della circolare inviata dal Governo francese per l'invito alla Conferenza:

Essa comincia coll'esposizione dei legittimi interessi della Francia negli avvenimenti d'Italia, insiste sulla condotta imparziale e presidente del Governo imperiale in occasione della Convenzione di settembre, ed assicura che la Francia non sarà mai infedele agli impegni contrattati.

La questione della Santa Sede deve attirare la seria attenzione dei Gabinetti europei. I torbidi recenti avvenuti in Italia sono stati tentativi prematuri ed hanno reso necessario che le Potenze europee deliberino in proposito in comune.

Solo con un esame calmo ed attento si possono cercare le basi di una soluzione soddisfacente.

La circolare non fissa il giorno della Conferenza e non contiene alcuna proposta positiva.

Scrivono da Parigi alla *Gazzetta di Colonia*: L'ambasciatore francese Mallet, che partì per Firenze, ebbe istruzioni di rendersi gradito all'attuale Gabinetto.

Il nuovo ministro delle finanze (Magne) dispone già ad un impetuoso. Il principe imperiale soffre sempre alle gambe.

Leggiamo nel *Phare du littoral*:

Numerosi arresti hanno avuto luogo a Nizza in questi ultimi giorni in seguito a grida o canci considerati come sediziosi. La maggior parte dei delinquenti sono italiani; essi sono stati o saranno espulsi dal territorio francese.

Parigi 15 novembre.

Il Principe Napoleone è partito per Prangins in Svizzera, dove intende passare l'inverno. Questo viaggio del cugino dell'Imperatore è considerato come un esilio volontario, essendo egli scontento della presente politica francese. (O. T.)

AUSTRIA

Venezia 17 novembre.

Le dimostrazioni tumultuose ch'ebbero luogo nei passati giorni all'Università viennese contro due professori, conosciuti per caldi fautori del Concordato, non continuano più. Uno dei professori scesi nella sala, nella concitazione del momento,

eransi lasciati sfuggire la parola *bimborrazia* diretta al re capo della scolaresca che tumultuava. Quella parola fu presa per un insulto, e gli studenti volevano che venisse ritirata. Il professore, come in apposto manifesto fu annunziato dal collegio dei professori della facoltà giuridica, deplorendo di aver profert, e come l'Autorità accademica aveva sperato, tutto ritornò alla tranquillità di prima. Sperasi che il prof. Arndt riprenderà nella settimana corrente le sue lezioni di diritto romano.

Il barone Hubner passerà il resto dei suoi giorni nel ben meritato stato di riposo nella possessione del suo congiunto sig. di Villemann, in Francia. Così la *Gazzetta di Trento*.

UNGHERIA.

Scrivono da Fiumifurken, in data 10 novembre, al *Pester Lloyd*: Oggi ebbe luogo l'elezione del deputato, dopo una settimana in cui abbondarono i tumulti di piazza ed i baccani notturni. Da più settimane a questa parte, era già un segreto notorio, che l'estrema sinistra eccitava gli abitanti dei sobborghi all'elezione di Luigi Kosuth. E' inutile il dire, che colla vendemmia di quest'anno non mancarono le più abbordabili libazioni. Il partito di Deak, a cui aderisce quasi tutta la parte intelligente della popolazione, e principalmente il ceto borghese, andava cercando un nome popolare, e indusse il borchomastro Michele Bubreg, uomo generalmente amato, ad accettare la candidatura. In forza della straordinaria attività della sinistra e del contegno passivo dei partigiani di Deak, molti dei quali, massime i cittadini, non intervennero all'elezione, fu assicurata la riuscita di Luigi Kosuth, che fu eletto con 386 voti contro 109, i quali caddero sopra Michele Bubreg. Più di 600 elettori, la maggior parte della borghesia della città intera, non comparvero all'urna. (Truster Zeitung.)

SPAGNA

Giusta un dispaccio del *Journal des Débats*, la *Gazzetta Ufficiale* di Madrid del 16 corrente, pubblica un Decreto reale che dichiara cessato lo stato d'assedio in tutto il Regno.

PORTOGALLO.

Il giornale ufficiale del Portogallo ha una dichiarazione relativa alla Conferenza per la questione rumana.

Esso smentisce recisamente le due opposte affermazioni, che il Portogallo, cioè, avesse dichiarato di volersi tenere in un'assoluta astensione, e ch'esso avesse non solo accettato di partecipare alla Conferenza, ma anche scelto il suo plenipotenziario.

Il foglio ufficiale dichiara che il Gabinetto di Lisbona non ricevette altra comunicazione, all'infuori della Circolare di Mousler del 23 ottobre, e siccome in questa non si faceva nessun invito particolare ad una conferenza, esso non fece che prendere atto della comunicazione.

AMERICA

Nuova-York 5 novembre.

Corre voce che il generale Grant, in conformità ai desideri del Presidente Johnson, ordinerà lo smembramento di tutte le bande di volontari negli Stati del Sud.

Le elezioni della Virginia risulteranno a favore del ripristinamento della Convenzione, la quale si adunerà di nuovo a Richmond il 3 dicembre.

(Da fonte brasiliana.) Due mila Paraguasiani attaccarono infruttuosamente un treno brasiliano, ed ebbero 850 morti e 200 prigionieri. Da fonte paraguayana si rileva invece che 3000 Paraguasiani scolarono, il 24 settembre, 4000 Brasiliani, i quali scolarono un convoglio con retrovaglie. La perdita dei Brasiliani s'asce a 1500 uomini. I Paraguasiani vinsero il 3 agosto contro 2000 Brasiliani, i quali minacciavano Villa Del Pilar.

AFRICA

Il corpo dei pionieri della spedizione dell'Abissinia arrivò nella baia di Annesley il 4 ottobre. Il luogo di sbarco scelto dal colonnello Meredith è il villaggio di Zila, l'antico Adula. Tutti i prosci e le navi oceanarie, coll'avanguardia della spedizione, giunsero felicemente a Aden il 18 p.

Il Governo anglo-indiano noleggerà altri due piroscafi a Bombay per trasportare truppe nell'Abissinia.

Il *Monitor* annunzia che il Principe tunisino Sidi-El-Adel-Bey che aveva preso parte all'ultima rivolta, è morto nella prigione in cui era stato chiuso per ordine del fratello. In questa prigione si aveva avuto cura di murare le porte e le finestre, ed era lasciato aperto un foro per lasciar passare il cibo al prigioniero. Il Principe Sidi-El-Adel-Bey aveva trentadue anni.

NOTIZIE CITTADINE.

Venezia 20 novembre.

Il Comitato locale provvisorio dell'Associazione industriale italiana ha pubblicato la seguente Circolare:

Venezia 25 settembre 1887

Nella sua Circolare del 23 agosto la Presidenza del Comitato locale svolse per sommi capi il programma dell'Associazione industriale italiana. Ora, essendo avvenuta nell'adunanza del 14 settembre la nomina di un Comitato esecutivo, pare a questo e alla Presidenza stessa cosa opportuna di chiarire un po' più per dritta l'indole e gli scopi dell'istituzione, che, iniziata in Venezia sino dal 1864, è sorta tutta per opera di uomini egregi in Milano, e va già sfendendo le sue propaggini in altre Province d'Italia.

L'Associazione industriale italiana si propone il duplice intento di promuovere e regolare mediante disinteressati consigli le istituzioni economiche d'indole popolare, e di favorire lo sviluppo dell'operosità produttiva del paese, incoraggiando specialmente le piccole industrie.

Nell'adempire al primo di questi uffici, ella non può, né vuole esercitare alcuna pressione sui singoli industriali, che devono attingere in se medesimi la forza e la vitalità, ma si propone soltanto di aiutarli con quei lumi che lo studio e l'esperienza forniscono, e che la pratica non dee mai designare, se non vuol compromettere le ottime idee con le cattive applicazioni. Spargere tra le Associazioni operose gli Statuti modello, informarle degli ultimi risultati della scienza, raccogliere per loro quei fatti che più sono in grado d'interessare, iniziare, ov'esse ancor non esistono, le Società di mutuo soccorso, di credito, di consumo secondo i sistemi che hanno per sé gli argomenti della teoria e il suggello della pratica, ecco il programma che l'Associazione industriale cominciò ormai a mettere in atto.

A raggiungere l'altro suo intento, quello cioè di svolgere le forze produttive locali, ella, senza precludere la facoltà di accordare anche materiali sussidi, si conforma anzitutto all'esempio della Società promotrice d'Inghilterra, inventando quali siano quei rami d'industria che potrebbero venir coltivati con più di profitto, am-

minando concienziosamente i progetti che le venissero sottoposti, richiamando l'attenzione del capitale verso quelli che le parevano migliori e additando al secondo consumo del lavoro e del credito quelle fonti di ricchezza ancora troppo neglette. All'Italia, al paese delle forze ignorate, non possono a meno di tornare produttive queste accurate ricerche sulle proprie condizioni, questo impulso dato alla sopita energia d'ogni classe di cittadini.

L'Associazione industriale italiana ha per ultimo un organo delle proprie idee nel periodico bimensile che si stampa in Milano col titolo: *Cooperazione ed industria* e non v'ha d'uopo di spendere molte parole a dimostrare l'utilità d'un giornale, che, sottratto alla foga delle passioni politiche, pacatamente discute i grandi problemi della civiltà e del lavoro e accoglie nelle sue colonne tutti quei dati statistici e tutte quelle considerazioni scientifiche e pratiche che si riferiscono al progresso del movimento cooperativo.

I Comitati locali promossi dall'Associazione nei vari centri d'Italia, mentre devono consentirne i principi fondamentali che formano la base dello Statuto, conservano però entro questi limiti la loro piena libertà di azione e si governano secondo gli speciali bisogni e le speciali tendenze dei singoli luoghi. E' uero l'opera loro non sarebbe efficace se non sapessero acconciarsi alle condizioni particolari del terreno su cui esercitano la loro azione.

Il Comitato locale di Venezia ha un compito arduo e vario abbastanza perchè a fornirlo anche in parte non gli sia mestieri dell'appoggio morale e materiale del paese.

Non si tratta soltanto di promuovere e sovvenire di consigli in una città nuova agli esperimenti della libertà delle istituzioni che ormai vanno sorgendo con nobile gara, e alcune delle quali fanno già bella prova di sé, si tratta di spingere le forze interrotte d'un paese in cui l'iniziativa privata è ancora tanto manchevole, si tratta di far conoscere noi a noi stessi, si tratta di metterli al passo di corsa, se vogliamo raggiungere quei popoli che ci precedono da lunghi anni nel progresso economico. Abbiamo in Venezia operai che e le opere dotati d'ogni più bella attitudine, a cui non manca per divenire perfetti che di visitare quei grandi centri ove l'orizzonte s'allarga e il gusto s'affina, abbiamo industrie decadute che potrebbero risorgere come il perlinaccio ingegno d'un uomo ha fatto risorgere l'industria dei musici; abbiamo da renderci conto di alcune delle forze naturali delle nostre Province che giacciono inerti e che opportunamente applicate potrebbero esser noi sorprese di notevoli lucri. Quel campo d'attività per l'Associazione industriale non offrono le piccole industrie, per le quali specialmente dovrebbe essere proficua l'opera del nostro Comitato, siccome quelle che meno seducono lo spirito d'intrapresa, perchè più che sul capitale e sui grandi motori meccanici si appoggiano sulle attitudini industriali, e quindi piuttosto che di larghe convenzioni hanno bisogno di costanti incoraggiamenti.

I limiti e i modi dell'azione del Comitato saranno proporzionali ai mezzi di cui esso potrà disporre. Per qu'atto esso intenda più a promuovere che a sussidiare è certo che senza un qualche fondo non potrà né far quegli studi né ricordare quei premi che sono necessari ad ottenere i suoi scopi. Ed è certo pure che per raggiungere un effetto veramente pratico, occorre ch'esso possa avvalersi non solo della dottrina di quelli che studiano i problemi economici nel silenzio del loro Gabinetto, ma ben anche dell'esperienza di coloro che li applicano nella pratica quotidiana della vita, perocchè l'Associazione industriale non dee essere una palestra di dissertazioni accademiche, ma un campo di tentativi fecondi.

E' perciò che il Comitato provvisorio di Venezia, nel mentre si dispone a non lasciar nulla inalterato per render utile l'opera propria, aspira anzitutto a raccogliere un buon numero di aderenti, innanzi a quali rassegni il suo mandato, accorché dal crebro di tutti gli iscritti si formi un Comitato permanente, che dia un sicuro indirizzo alla nuova istituzione. E se in Milano l'Associazione industriale italiana radunò intorno alla sua bandiera quanto ha di più eletto la cittadinanza lombarda, è lecito sperare che anche in Venezia non le mancherà quella simpatia, senza della quale nulla può farsi di efficace e durevole.

G. B. GASTINIAN, Presidente. — CARLO WINTZ, Vicepresidente. — ANTONIO CAV. ANTONELLI, Enrico Castiglioni, Vittorio Corcosse, Isidoro Cornali, Gustavo Koppel, Marcello cav. Memmo, Michele ing. Treves, Membri del Comitato esecutivo.

Dott. Luigi Carlo Stuvanello, Segretario interinale.

(Estratto dall'Art. 8 dello STATUTO SOCIALE.)

È socio chi paga un contributo annuo non maggiore di lire 12, da corrispondersi anticipatamente od in rate mensili, a volontà del socio.

Chi elargisce almeno la somma di L. 500 viene iscritto in uno speciale catalogo, quale socio benemerito dell'Associazione.

L'Associazione al giornale *Cooperazione ed industria*, che si pubblica in Milano due volte al mese, costa Lire 4 l'anno.

Tanto le sottoscrizioni all'associazione, quanto gli abbonamenti al giornale si ricevono all'Ufficio della Banca mutua popolare di Venezia, in Campo S. Benedetto, N. 3967.

Le lettere si diriggono al Comitato provvisorio dell'Associazione industriale in Venezia, presso la Banca mutua popolare.

Industria Nazionale. — Abbiamo ricevuta una circolare, nella quale si annunzia la prossima apertura, in Salizada a S. Mose, di un nuovo *Magazzino* per la vendita di manifatture nazionali. In esso, il direttore Botta ben giustamente osserva quanto incremento avrebbe l'industria nazionale, qualora, mettendola a nuda per tutto quello ch'è oltremondo, si desse la preferenza ai prodotti italiani. Egli annunzia che il fortunato successo di questo esperimento farebbe sorgere, per opera di una Società in via di organizzazione, un grande Stabilimento, che avrà per base la vendita esclusiva di tutti gli articoli, che si fabbricano in Italia. Senza illudersi gran fatto sul successo di quest'idea, perchè non v'è ancora in Italia tanta copia di virtù cittadina da far abbandonare le vecchie abitudini e rinunciare a certe comodità, fosse anche immaginarie, della vita, non possiamo nasconderci che, ov'essa attecchisce, riuscirebbe di sommo vantaggio per l'industria italiana, e quindi per prosperamento economico di tutto il paese, assai più di quella così detta *lega pacifica*, diretta contro una sola nazione, senza alcuna probabilità di riuscita, e più ch'altro a solo vantaggio di altre industrie straniere, e che il sono pratico dei Veneziani fin dalle prime rispine.

Belle arti. — Leggesi nell'*Eco dell'Associazione* 1848-49:

Sappiamo che il cartone del gran quadro che il distinto artista sig. Gao. Batt. Dalla Libera si è proposto di eseguire in commemorazione del De-

creto 2 aprile 1849 dell'Assemblea veneta, è quasi al suo termine, e fra giorni verrà esposto nelle Sale dell'Associazione 1848-49, ove sarà libera a tutti il poterlo vedere.

Il Dalla Libera ben lontano dal voler eseguire un quadro di grande effetto, anche a costo della verità, ama meglio castigare il primo, purché a seconda emerge. Si tratta di tramandare alla posterità quel fatto storico, in tutta la sua imponibile purezza, onde il sig. Dalla Libera sarà ben lieto se fra quelli, i quali per il fatto del personale loro intervento a quell'epoca, sono in caso di dare illustrazioni o reliquie, vi sia chi voglia suscitare di storiche nozioni intorno a quella grande giornata.

E sarà così la verità una delle essenziali prerogative che renderanno la sua opera eminentemente apprezzabile.

Però non è solo il summo dei dettagli storici che occorre al sig. Dalla Libera, pur troppo l'arte è sempre gravemente disgiunta dalla ricchezza, onde al nostro compatriotta è anche indispensabile sapere, che il suo lavoro trovi adeguato corrispettivo.

A tale oggetto, egli ha stabilito di aprire una sottoscrizione per 200 azioni da 20 franchi cadauna, coperte le quali, la sua opera egli reputa soddisfatta.

Ed onde agli oblatori non sia la sottoscrizione puramente passiva, ideò di far eseguire 200 fotografie con speciale dedica, da darsi in dono una ad ogni uno degli oblatori.

Questo quadro, come dissi altra volta e destinato a rimanere, quale dono dei sottoscrittori, in una delle sale del Municipio di Venezia.

Sappiamo essere intenzione del Dalla Libera che abbiano ad apparire nella parte decorativa della cornice del quadro, i nomi dei 200 sottoscrittori e conseguenti donatori, onde resti, in un ricordo del gran fatto storico che ora tanto altamente la patria, pur anche la memoria di coloro che vollero con generosa abnegazione sussidiare l'artista, ed eternare le patrie gesta.

L'idea non può essere, a nostro parere, migliore sotto tutti i punti di vista, e la raccomandiamo caldamente ai nostri concittadini, non potendo correre alla nostra mente il pensiero che vi sia chi a tant'opera rifiuti concorso.

Bibliografia. — Abbiamo sotto occhio un opuscolo intitolato: *La questione dell'acqua potabile a Venezia. Documenti offerti al Consiglio comunale di Venezia, dal sig. Michele Treves*. È una raccolta di preziosi giudizi delle principali autorità scientifiche della Francia, sulle qualità potabili delle acque del Sile e del Brenta e su quanto ha relazione alla grave questione, che sta fra noi agitando.

Teatro S. Benedetto. — Il capo-comico G. B. Zoppetti ci preda di annunziare, che nel nuovo abbonamento di 20 recite, che si aprirà, verranno date le rappresentazioni seguenti, alcune delle quali nuove per Venezia:

Sapete chi comanda? commedia di E. Scio-be, *Il Lusso*, commedia di Giulio Leconte, *Trovanmi Baudry*, commedia di E. Augier, *Diana de Bardi*, dramma di Cesare Vitaliani; *Diana de Lys*, di Dumas (figlio); *I tre Segretari*, di Jacopo Ferretti; *La Fanfulla* a 30 anni, commedia di Nanay; *La Scuola degli innamorati*, di P. Ferrari; *Un debito di gioventù* dramma intimo di Bajard; *Lord Byron a Venezia* e *Il legato d'un padre*, commedie di C. Vitaliani; *I nostri buoni mitici*, commedia di Sardou; *La vita color di rose*, commedia di Delavigne.

Ferimento. — Venne arrestato a S. Cacciano certo V. Angelo, perchè, venuto a purre con C. Antonio, lo ferì gravemente alla testa con un colpo di bastone.

Le Guardie di pubblica sicurezza. alle ore 11 pom. d'ieri, trovarono abbandonata nel Canale di Santa Giustina, una barca contenente varie botti, che si suppone esser piene di zolfo. Quella barca ora vien custodita nel Canale presso la R. Questura.

CORRIERE DEL MATTINO.

Atti ufficiali.

K. 4010. Gazz. Uff. 19 novembre.

VITTORIO EMANUELE II

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

Re d'Italia.

Sulla proposta del Nostro ministro segretario di Stato per gli affari della guerra:

Abbiamo decretato e decretiamo

Art. 1. Nelle località che s'arà il Nostro ministro della guerra, saranno formate divisioni stive di truppe, che all'eventualità potranno essere mobilitate.

Art. 2. Il modo di queste divisioni potrà essere affidato al comandante la divisione territoriale, nella quale hanno stanza.

Art. 3. È istituito un comando generale delle truppe ordinate in divisioni attive per tutto ciò che riguarda i movimenti, l'istruzione e la disciplina delle medesime.

I comandanti delle divisioni attive dipenderanno da detto comando generale per tutto quanto riflette i ranghi e per i doveri.

Qualora essi rassegnino pure un comando di divisione territoriale, le attribuzioni inerenti a questo comando continueranno ad essere da essi disimpegnate secondo le norme vigenti, senza dipendenza dal comando generale del divisione attiva.

Art. 4. Il Nostro ministro della guerra darà gli ordini e i provvedimenti circa alla composizione ed alla forza di queste divisioni e del comando generale delle medesime, e quest'assegnamento delle divisioni, e fisserà le uniformi, come occorrerà.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo eseguire.

Dato a Firenze addì 5 novembre 1887

VITTORIO EMANUELE II

BERTOLLE-VIALE

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

Re d'Italia.

Vista la legge 20 marzo 1865, N. 2248, allegata A

Sulla proposta del ministro segretario di Stato per gli affari del interno:

Abbiamo decretato e decretiamo

Art. 1.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Ufficiale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziari.

Per l'anno 1867, il N. 37 all'anno, 48 50 al semestre, 9. 35 al trimestre. Per la Provincia, il N. 45 all'anno, 52 50 al semestre, 11. 25 al trimestre. RACCOLTA DELLA LEGGE, annua 1867, il N. 6, e poi ogni alla Gazzetta, il N. 2. Le associazioni si ricevono all'Ufficio di Sant'Angelo, Calle Castoria, N. 3565 e di fuori, per lettera, affrancando, i gruppi. Un foglio separato vale cent. 15 i fogli arretrati e di prova, ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 25. Messaggio foglio, cent. 8. Anche le lettere di reclamo, devono essere affrancate. Gli articoli non pubblicati non si restituiscono, né abbreviano. Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

Il telegrafo aveva già annunciato che il discorso dell'imperatore Napoleone era stato interpretato in senso pacifico, e la posta ci conferma le informazioni del telegrafo. La maggior parte dei giornali che ci arrivano, veggono sul tablo imperiale il ramoscello d'ulivo. Alcuni si allarmano per progetto di legge sull'esercito, il quale, sebbene abbia subito importanti modificazioni, e sia dissimile da quello che era stato presentato la prima volta, e che recitava in massa tutti i Francesi, non è per sé stesso rassicurante. Ma altri danno lor subito sulla voce, ed osservano, che anche senza intenzione di far la guerra, la Francia deve pure avere un esercito che tenga in scacco quella della Prussia. Dai tempi di Brenno in poi, fu sempre la spada quella che fece traboccare la bilancia.

Quella parola che ha accolto con poca fiducia il discorso imperiale fu la Borsa. Essa l'ha salutato con 20 cent. di rialzo. Il sig. di Girardin nella *Liberté* osserva che una frase come la seguente: « Bisogna accelerare francamente i cambiamenti sopravvenuti all'altra sponda del Reno » valeva da sé sola due franchi di rialzo, e non ha per verità tutto il torto. Ciò prova che ad onta del linguaggio sì esplicito dell'imperatore Napoleone, la fiducia non rinasce, e le « inquietudini » che l'imperatore voleva distruggere, sussistono ancora. Ma delle diffidenze della Borsa non ha tanto colpa l'imperatore dei Francesi, quanto quelle su attività nazionali che spesso forzano le mani ai Governi, e fanno loro commettere delle corbellerie. Chi assicura i signori della Borsa, che lo spirito inquieto e avventuroso dei Francesi, non costringa un dì l'imperatore, per suo meglio, a far la guerra, se anche non desiderasse di farla? L'imperatore ha dunque fatto tutto quel che poteva per rassicurare gli animi; egli è andato forse un po' troppo in là, e si è mostrato un po' troppo premuroso di dare assicurazioni pacifiche al suo rivale della Sprea. Se non vi è riuscito, convien dire che non si può incolpare il suo zelo, e che in questo caso fu superiore ad ogni egoismo.

La prussoloba Situation, ad onta del suo color governativo, è del parere, che l'augusto oratore si accomiò troppo facilmente a ciò che è avvenuto, avviene e avverrà in Germania. Il *Journal des Debats* dice che il linguaggio del capo dello Stato è di natura tale da rassicurare gli amici della pace e quelli delle libertà promette « contro la Liberté, la quale in quattro parole definisce quel discorso: « Pace armata. Libertà repressa. » Il *Journal des Debats* è però troppo sottile per non prescinder qualche cosa di male alla definizione di Girardin, ed accenna, che « gli uomini che si compiacciono di annunciare la guerra all'esterno ed una reazione antiliberali all'interno, cercavano senza dubbio nel resto del discorso imperiale alcune parole che potessero occurrere la mitidanza delle dichiarazioni dell'imperatore; ma però egli non si preoccupa gran fatto del passato che potrebbero diminuire in lui la fiducia nella pace e nel progresso della libertà. La Francia, dal suo canto, dopo aver detto che il discorso significa pace, aggiunge che « quando un Governo come quello della Francia, nello stato in cui si trova l'Europa, si pronuncia per la pace all'estero, vuol dire che vuole assicurare all'interno tutte le garanzie necessarie allo sviluppo delle libertà costituzionali. » Dal contegno che il Governo assumeva alla Camera si può ben presto vedere chi abbia ragione, se la Francia o la Liberté. Intanto la maggioranza del Corpo legislativo trova troppo « vaghe » le interpellanze dell'opposizione, e prima di aderire che vengano fatte, vuole che steno « precise. »

Quanto all'Italia il *Journal des Debats* è lieto di apprendere essere « prossimo » il rimpatrio delle truppe francesi; una aggiunta che sarebbe stata più lieta se si fosse annunciato che era stato già dato l'ordine del loro imbarco. In un articolo successivo egli si fa forte della dichiarazione imperiale che la Convenzione di settembre sussiste, perchè la Francia comincerà dall'egualità e si ritirerà.

Il *Temps* trova « notevole » che sia stato tolto dal paragrafo relativo all'Italia la frase il potere temporale, che vi era pur l'anno scorso. La *Gazzetta da Franco* e gli altri giornali clericali sono malcontenti del discorso, e la *Gazzetta* dice che l'opinione pubblica si aspettava « qualche altra cosa. » È evidente che ciò che le cuoce più di tutto è la dichiarazione che la spedizione di Roma non poteva avere nulla di ostile all'unità d'Italia.

Ha fatto sensazione un'ommissione. L'imperatore non disse verbo dell'Austria. Si osservò che invece il Re di Prussia ha parlato dei colloqui avuti coi Principi della Germania meridionale. Forse che quest'ultimo « è rimasto più soddisfatto, di quello che non sia rimasto soddisfatto l'imperatore dei Francesi dei colloqui di Salisburgo e di Parigi? Il colloquio di Oos fu egli un bastione tra le ruote del carro di Napoleone? »

Ma egli accettò francamente gli avvenimenti compiuti al di là del Reno non perchè le sue speranze nell'Austria fallirono? Od ha egli tacuto, come un amante riservato sfuggito di parlare di quella con cui ha accordi più intimi, per non comprometterli e per non compromettere? Questo silenzio è esso una garanzia, o una minaccia? L'alleanza austro-francese è riuscita, o è fallita? Ecco ciò che l'ommissione imperiale fa chiedere, e non è improbabile che questa domanda abbia impedito che la Borsa prendesse uno slancio maggiore verso il rialzo. In complesso, le varie opinioni dei giornali giustificano una parola che la *Presse* viennese adopera per definire il discorso, la parola incertezza, e non è certo in tal modo che si distruggono le « vaghe inquietudini » di cui sono preoccupati gli animi.

Se la Conferenza si raduna, la qual cosa è sempre meno probabile, ad onta che l'ufficio di corrispondenza provinciale mostri di sperarlo oggi stesso, noi avremmo un silenzio non disprezzabile nell'Inghilterra, ove risuonarono testè parole di biasimo contro la spedizione di Roma. Il fatto che la pubblica opinione si manifesta in modo così esplicito non può non esercitare una grande influenza sopra un Governo, che ha la tradizione di farne molto conto. Le ultime notizie farebbero credere che le Potenze abbiano risposto che prima di accettare vogliano conoscere le basi del programma, e ognuno comprenderà che a questo punto comincerebbero le vere difficoltà.

Leggesi nella *Gazzetta d'Italia*: Finalmente dopo molti anni, la suprema direzione delle cose della marina è passata nelle mani di un uomo di mare. Dalla costituzione in poi del Ministero della marina, avvenuta nella primavera del 1860, gli uomini che lo tennero, da uno all'infuori, il Pescano, appartennero a tutte le classi sociali, tranne che a quella dei navigatori; uomini di Stato, avvocati, generali del Genio o di cavalleria si scambiarono quel portafoglio, ma non lo raccolse in tutto questo periodo di anni un uomo di mare, giacchè noi non possiamo tener conto né del brevissimo tempo in cui lo tenne il vice-ammiraglio Di Negro, né di quello ancor più breve, quindici giorni all'incirca, in cui l'ebbe l'on. Ricci.

On è che più volte noi ci siamo addimandato se fra tanti ammiragli che l'Ancorino ufficiale registra e lo Stato paga, non fussero alcuno, che per si grado avesse i meriti, che all'arte del navigare avesse accoppiati gli studi della scienza nautica, e, per abilità come per sapere, fosse atto a reggere la somma delle cose marittime, rialzare il credito della marina militare, altra volta sì pregiata, e coll'autorità sua far cessare il disordine, lo scompiglio, le malaugurate visioni, che tutti sanno aver tolto alla nostra marina quel carattere, ch'è proprio di un corpo militare.

Ed ogni qualvolta noi intendevamo il portafoglio della marina offerto e rifiutato da uno dei nostri ammiragli, tra i quali la logica voleva pure avessimo a ritenere i più intelligenti delle cose marittime, pur troppo ci assaliva un dubbio, che i fatti non distruggessero, e che alla nostra domanda ci suggeriva una risposta sconsigliante. Il casare Provana del Sabinense si è, animoso, tolto l'incarico di rivendere le nostre speranze, aspettando che gli altri suoi ci porgano materia di profferire su di lui, come ministro, un giudizio, noi intanto ci rallegriamo che, mercé sua, la marina militare dimostri volere assumere quella direzione delle cose proprie, che l'esercito ha saputo tener sempre delle sue, con vantaggio della istituzione o del paese.

Non è intendimento nostro il dire oggi dei mali molti che affliggono la marina, delle moga che la sua amministrazione nasconde, dei vizii che gli ordinamenti perpetuano, delle colpe o della ineptezza degli uomini. Lo faremo poi; e tenendo dietro con cura ai passi che il cavaliere Provana muoverà sulla via, per lui nuova, in cui si è messo, gli saremo, per quanto le forze nostre il comportano e il nostro ufficio ci impone, o consiglieri benevoli o severi censori, secondo che gli ci parrà più meritevole d'incoraggiamento o di biasimo. Per oggi ci limitiamo a rammentargli che la sua posizione è ora tale in cui realmente si farà manifesto se suoni verità la fama che lo dice uomo energico e risoluto.

Energia infatti e risolutezza sono le doti che maggiormente ora si richiedono da un ministro della marina per imporre a tutti i partiti in cui essa si divide e si consuma, per tagliar corto con tutti gli abusi: i quali non possono certamente essere ignoti al Provana; i quali anzi egli avrebbe già stigmatizzati severamente e fatto credere volere colpiti nella loro radice, quando rivolgendosi ai capi di servizio del suo Ministero riuniti per fargli onore annunziò loro con fiere parole, se bene stampo informali, essergli giunto all'orecchio di colpevoli sparizioni di carte d'ufficio e della esistenza nell'amministrazione di una specie di vergognosa gamorra.

Le quali parole uscite dal labbro di un ministro tracciato in modo incoscienza un programma. Un ministro non può riconoscere l'esistenza di un abuso senza farlo cessare, non può denunziare una camorra senza punire esemplarmente i compliciti. Quindi è che noi, nel prendere atto di quelle sue dichiarazioni, diamo lode al Provana di avere, fin dai primi momenti della sua assunzione al potere, enunciato con tanta franchezza il suo programma, fiduciosi ch'egli saprà non ismentirlo coi suoi atti, e provare una volta di più che ha una buona guida colui che sa in quale compagnia si trova.

Energia e risolutezza dicevasi pure fossero pregi dell'onorevole Pescetto quando assunse il tanto per lui sospirato portafoglio della marina. E noi volemmo allora porlo sotto alla prova. Noi ci rivolgemmo a lui, scrivendo essere a nostra notizia un turpe mercato che s'era fatto in occasione di una traslocazione di un impiegato da Portoferraio a Palermo, e gli chiedemmo il castigo del colpevole. Il ministro Pescetto ordinò che la nostra denuncia fusse deferita al procuratore del Re perchè ne appurasse il vero, quel vero che negli Uffici della marina doveva constatare già in modo irrefragabile. La conferma del fatto giunse al ministro per quella via da cui egli la voleva, e circostanza aggravante, egli dovette pure convincersi che il colpevole gli stava sempre vicino, giacchè da Firenze era stato premurosamente avvisato il complice di Palermo delle investigazioni che si iniziavano. Non pertanto noi aspettammo invano che il dovuto castigo rimettesse l'opera indegna; l'energia e la risolutezza dell'onorevole Pescetto non giunsero a colpire né il colpevole né il complice.

Energico e risoluto dicevasi pure l'onorevole Pescetto; ma noi sappiamo che in due mesi non gli bastò l'animo di far eseguire i replicati ordini di trasferirsi altrove da lui dati, e con vane minacce mantenuti, a qualche impiegato del suo Ministero. L'energia del ministro Pescetto era di tal tempera che si spuntò contro la resistenza passiva di un applicato. Citiamo il fatto non perchè c'importi delle persone, ma perchè ci cuoce vedere il principio d'autorità caduto in sì basso, e la sua tutela affidata a mani così deboli.

Sarebbe una per nostra sventura della stessa tempera anche l'energia del ministro Provana? L'intrepido comandante del San Michele sarebbe forse capace di simili debolezze, o impotente contro gli intrighi che intorno a lui si ordirebbero? Noi crediamo che no, a lui si provano l'esattezza dell'anticipato giudizio.

Una metà ben determinata, una via nettamente tracciata per giungervi, una deliberata volontà di spazzare dinnanzi a sé tutti gli intoppi che gli ostacoleranno il cammino, ecco il corredo necessario ad un ministro della marina in questi tempi e in tale condizione di cose, per cui si richiedono in chi tiene quell'alto ufficio più che la mente dell'amministratore, il talento e l'iniziativa dell'organizzatore. Difficile compito è per certo quello che si è assunto il cavaliere Provana, ed a provare quello sia spinoso, basti il dire che egli dovrà incominciare da un lavoro di spazzatura del personale amministrativo e militare. Ma egli ohi; nell'ardua impresa non lo agomenti difficoltà, non ceda a lusinghe, non trascuri coll'infelice, non peggiori a partigiani interessi; e pari alla fatica durata sarà la gratitudine d'Italia se egli giungerà a creare una marina.

Per noi, intanto, è di buon augurio questo fatto, il cui Provana si è trovato ad Ancona, e non è stato presente a Lima.

Lo stesso giornale scrive: La premessa di deputati nell'animo dei ministri se riuscì sempre pericolosa in ogni amministrazione, è stata la principal causa delle tristi sorti a cui è ridotta l'amministrazione della marina; perocchè mentre sugli altri Ministeri questa premessa si esercita individualmente a caso per caso, in quello della marina si esercita in forma collettiva, misteriosa e permanente, tanto che le buone risoluzioni del ministro non sono valide finché questo Consiglio segreto non vi abbia dato il suo *Exequatur*. Il ministro Provana farà dunque ottima prova se avrà il coraggio, che a troppi mancò, di emanciparsi da ogni agenzia di onorevoli, di pensare con la propria testa, di agire con la propria volontà e di assumere la responsabilità degli atti proprii anche a rischio che gli sorgano oppositori nella Camera o nei partiti, in quello della marina si esercita in forma collettiva, misteriosa e permanente, tanto che le buone risoluzioni del ministro non sono valide finché questo Consiglio segreto non vi abbia dato il suo *Exequatur*. Il ministro Provana farà dunque ottima prova se avrà il coraggio, che a troppi mancò, di emanciparsi da ogni agenzia di onorevoli, di pensare con la propria testa, di agire con la propria volontà e di assumere la responsabilità degli atti proprii anche a rischio che gli sorgano oppositori nella Camera o nei partiti, in quello della marina si esercita in forma collettiva, misteriosa e permanente, tanto che le buone risoluzioni del ministro non sono valide finché questo Consiglio segreto non vi abbia dato il suo *Exequatur*. Il ministro Provana farà dunque ottima prova se avrà il coraggio, che a troppi mancò, di emanciparsi da ogni agenzia di onorevoli, di pensare con la propria testa, di agire con la propria volontà e di assumere la responsabilità degli atti proprii anche a rischio che gli sorgano oppositori nella Camera o nei partiti, in quello della marina si esercita in forma collettiva, misteriosa e permanente, tanto che le buone risoluzioni del ministro non sono valide finché questo Consiglio segreto non vi abbia dato il suo *Exequatur*. Il ministro Provana farà dunque ottima prova se avrà il coraggio, che a troppi mancò, di emanciparsi da ogni agenzia di onorevoli, di pensare con la propria testa, di agire con la propria volontà e di assumere la responsabilità degli atti proprii anche a rischio che gli sorgano oppositori nella Camera o nei partiti, in quello della marina si esercita in forma collettiva, misteriosa e permanente, tanto che le buone risoluzioni del ministro non sono valide finché questo Consiglio segreto non vi abbia dato il suo *Exequatur*. Il ministro Provana farà dunque ottima prova se avrà il coraggio, che a troppi mancò, di emanciparsi da ogni agenzia di onorevoli, di pensare con la propria testa, di agire con la propria volontà e di assumere la responsabilità degli atti proprii anche a rischio che gli sorgano oppositori nella Camera o nei partiti, in quello della marina si esercita in forma collettiva, misteriosa e permanente, tanto che le buone risoluzioni del ministro non sono valide finché questo Consiglio segreto non vi abbia dato il suo *Exequatur*. Il ministro Provana farà dunque ottima prova se avrà il coraggio, che a troppi mancò, di emanciparsi da ogni agenzia di onorevoli, di pensare con la propria testa, di agire con la propria volontà e di assumere la responsabilità degli atti proprii anche a rischio che gli sorgano oppositori nella Camera o nei partiti, in quello della marina si esercita in forma collettiva, misteriosa e permanente, tanto che le buone risoluzioni del ministro non sono valide finché questo Consiglio segreto non vi abbia dato il suo *Exequatur*. Il ministro Provana farà dunque ottima prova se avrà il coraggio, che a troppi mancò, di emanciparsi da ogni agenzia di onorevoli, di pensare con la propria testa, di agire con la propria volontà e di assumere la responsabilità degli atti proprii anche a rischio che gli sorgano oppositori nella Camera o nei partiti, in quello della marina si esercita in forma collettiva, misteriosa e permanente, tanto che le buone risoluzioni del ministro non sono valide finché questo Consiglio segreto non vi abbia dato il suo *Exequatur*. Il ministro Provana farà dunque ottima prova se avrà il coraggio, che a troppi mancò, di emanciparsi da ogni agenzia di onorevoli, di pensare con la propria testa, di agire con la propria volontà e di assumere la responsabilità degli atti proprii anche a rischio che gli sorgano oppositori nella Camera o nei partiti, in quello della marina si esercita in forma collettiva, misteriosa e permanente, tanto che le buone risoluzioni del ministro non sono valide finché questo Consiglio segreto non vi abbia dato il suo *Exequatur*. Il ministro Provana farà dunque ottima prova se avrà il coraggio, che a troppi mancò, di emanciparsi da ogni agenzia di onorevoli, di pensare con la propria testa, di agire con la propria volontà e di assumere la responsabilità degli atti proprii anche a rischio che gli sorgano oppositori nella Camera o nei partiti, in quello della marina si esercita in forma collettiva, misteriosa e permanente, tanto che le buone risoluzioni del ministro non sono valide finché questo Consiglio segreto non vi abbia dato il suo *Exequatur*. Il ministro Provana farà dunque ottima prova se avrà il coraggio, che a troppi mancò, di emanciparsi da ogni agenzia di onorevoli, di pensare con la propria testa, di agire con la propria volontà e di assumere la responsabilità degli atti proprii anche a rischio che gli sorgano oppositori nella Camera o nei partiti, in quello della marina si esercita in forma collettiva, misteriosa e permanente, tanto che le buone risoluzioni del ministro non sono valide finché questo Consiglio segreto non vi abbia dato il suo *Exequatur*. Il ministro Provana farà dunque ottima prova se avrà il coraggio, che a troppi mancò, di emanciparsi da ogni agenzia di onorevoli, di pensare con la propria testa, di agire con la propria volontà e di assumere la responsabilità degli atti proprii anche a rischio che gli sorgano oppositori nella Camera o nei partiti, in quello della marina si esercita in forma collettiva, misteriosa e permanente, tanto che le buone risoluzioni del ministro non sono valide finché questo Consiglio segreto non vi abbia dato il suo *Exequatur*. Il ministro Provana farà dunque ottima prova se avrà il coraggio, che a troppi mancò, di emanciparsi da ogni agenzia di onorevoli, di pensare con la propria testa, di agire con la propria volontà e di assumere la responsabilità degli atti proprii anche a rischio che gli sorgano oppositori nella Camera o nei partiti, in quello della marina si esercita in forma collettiva, misteriosa e permanente, tanto che le buone risoluzioni del ministro non sono valide finché questo Consiglio segreto non vi abbia dato il suo *Exequatur*. Il ministro Provana farà dunque ottima prova se avrà il coraggio, che a troppi mancò, di emanciparsi da ogni agenzia di onorevoli, di pensare con la propria testa, di agire con la propria volontà e di assumere la responsabilità degli atti proprii anche a rischio che gli sorgano oppositori nella Camera o nei partiti, in quello della marina si esercita in forma collettiva, misteriosa e permanente, tanto che le buone risoluzioni del ministro non sono valide finché questo Consiglio segreto non vi abbia dato il suo *Exequatur*. Il ministro Provana farà dunque ottima prova se avrà il coraggio, che a troppi mancò, di emanciparsi da ogni agenzia di onorevoli, di pensare con la propria testa, di agire con la propria volontà e di assumere la responsabilità degli atti proprii anche a rischio che gli sorgano oppositori nella Camera o nei partiti, in quello della marina si esercita in forma collettiva, misteriosa e permanente, tanto che le buone risoluzioni del ministro non sono valide finché questo Consiglio segreto non vi abbia dato il suo *Exequatur*. Il ministro Provana farà dunque ottima prova se avrà il coraggio, che a troppi mancò, di emanciparsi da ogni agenzia di onorevoli, di pensare con la propria testa, di agire con la propria volontà e di assumere la responsabilità degli atti proprii anche a rischio che gli sorgano oppositori nella Camera o nei partiti, in quello della marina si esercita in forma collettiva, misteriosa e permanente, tanto che le buone risoluzioni del ministro non sono valide finché questo Consiglio segreto non vi abbia dato il suo *Exequatur*. Il ministro Provana farà dunque ottima prova se avrà il coraggio, che a troppi mancò, di emanciparsi da ogni agenzia di onorevoli, di pensare con la propria testa, di agire con la propria volontà e di assumere la responsabilità degli atti proprii anche a rischio che gli sorgano oppositori nella Camera o nei partiti, in quello della marina si esercita in forma collettiva, misteriosa e permanente, tanto che le buone risoluzioni del ministro non sono valide finché questo Consiglio segreto non vi abbia dato il suo *Exequatur*. Il ministro Provana farà dunque ottima prova se avrà il coraggio, che a troppi mancò, di emanciparsi da ogni agenzia di onorevoli, di pensare con la propria testa, di agire con la propria volontà e di assumere la responsabilità degli atti proprii anche a rischio che gli sorgano oppositori nella Camera o nei partiti, in quello della marina si esercita in forma collettiva, misteriosa e permanente, tanto che le buone risoluzioni del ministro non sono valide finché questo Consiglio segreto non vi abbia dato il suo *Exequatur*. Il ministro Provana farà dunque ottima prova se avrà il coraggio, che a troppi mancò, di emanciparsi da ogni agenzia di onorevoli, di pensare con la propria testa, di agire con la propria volontà e di assumere la responsabilità degli atti proprii anche a rischio che gli sorgano oppositori nella Camera o nei partiti, in quello della marina si esercita in forma collettiva, misteriosa e permanente, tanto che le buone risoluzioni del ministro non sono valide finché questo Consiglio segreto non vi abbia dato il suo *Exequatur*. Il ministro Provana farà dunque ottima prova se avrà il coraggio, che a troppi mancò, di emanciparsi da ogni agenzia di onorevoli, di pensare con la propria testa, di agire con la propria volontà e di assumere la responsabilità degli atti proprii anche a rischio che gli sorgano oppositori nella Camera o nei partiti, in quello della marina si esercita in forma collettiva, misteriosa e permanente, tanto che le buone risoluzioni del ministro non sono valide finché questo Consiglio segreto non vi abbia dato il suo *Exequatur*. Il ministro Provana farà dunque ottima prova se avrà il coraggio, che a troppi mancò, di emanciparsi da ogni agenzia di onorevoli, di pensare con la propria testa, di agire con la propria volontà e di assumere la responsabilità degli atti proprii anche a rischio che gli sorgano oppositori nella Camera o nei partiti, in quello della marina si esercita in forma collettiva, misteriosa e permanente, tanto che le buone risoluzioni del ministro non sono valide finché questo Consiglio segreto non vi abbia dato il suo *Exequatur*. Il ministro Provana farà dunque ottima prova se avrà il coraggio, che a troppi mancò, di emanciparsi da ogni agenzia di onorevoli, di pensare con la propria testa, di agire con la propria volontà e di assumere la responsabilità degli atti proprii anche a rischio che gli sorgano oppositori nella Camera o nei partiti, in quello della marina si esercita in forma collettiva, misteriosa e permanente, tanto che le buone risoluzioni del ministro non sono valide finché questo Consiglio segreto non vi abbia dato il suo *Exequatur*. Il ministro Provana farà dunque ottima prova se avrà il coraggio, che a troppi mancò, di emanciparsi da ogni agenzia di onorevoli, di pensare con la propria testa, di agire con la propria volontà e di assumere la responsabilità degli atti proprii anche a rischio che gli sorgano oppositori nella Camera o nei partiti, in quello della marina si esercita in forma collettiva, misteriosa e permanente, tanto che le buone risoluzioni del ministro non sono valide finché questo Consiglio segreto non vi abbia dato il suo *Exequatur*. Il ministro Provana farà dunque ottima prova se avrà il coraggio, che a troppi mancò, di emanciparsi da ogni agenzia di onorevoli, di pensare con la propria testa, di agire con la propria volontà e di assumere la responsabilità degli atti proprii anche a rischio che gli sorgano oppositori nella Camera o nei partiti, in quello della marina si esercita in forma collettiva, misteriosa e permanente, tanto che le buone risoluzioni del ministro non sono valide finché questo Consiglio segreto non vi abbia dato il suo *Exequatur*. Il ministro Provana farà dunque ottima prova se avrà il coraggio, che a troppi mancò, di emanciparsi da ogni agenzia di onorevoli, di pensare con la propria testa, di agire con la propria volontà e di assumere la responsabilità degli atti proprii anche a rischio che gli sorgano oppositori nella Camera o nei partiti, in quello della marina si esercita in forma collettiva, misteriosa e permanente, tanto che le buone risoluzioni del ministro non sono valide finché questo Consiglio segreto non vi abbia dato il suo *Exequatur*. Il ministro Provana farà dunque ottima prova se avrà il coraggio, che a troppi mancò, di emanciparsi da ogni agenzia di onorevoli, di pensare con la propria testa, di agire con la propria volontà e di assumere la responsabilità degli atti proprii anche a rischio che gli sorgano oppositori nella Camera o nei partiti, in quello della marina si esercita in forma collettiva, misteriosa e permanente, tanto che le buone risoluzioni del ministro non sono valide finché questo Consiglio segreto non vi abbia dato il suo *Exequatur*. Il ministro Provana farà dunque ottima prova se avrà il coraggio, che a troppi mancò, di emanciparsi da ogni agenzia di onorevoli, di pensare con la propria testa, di agire con la propria volontà e di assumere la responsabilità degli atti proprii anche a rischio che gli sorgano oppositori nella Camera o nei partiti, in quello della marina si esercita in forma collettiva, misteriosa e permanente, tanto che le buone risoluzioni del ministro non sono valide finché questo Consiglio segreto non vi abbia dato il suo *Exequatur*. Il ministro Provana farà dunque ottima prova se avrà il coraggio, che a troppi mancò, di emanciparsi da ogni agenzia di onorevoli, di pensare con la propria testa, di agire con la propria volontà e di assumere la responsabilità degli atti proprii anche a rischio che gli sorgano oppositori nella Camera o nei partiti, in quello della marina si esercita in forma collettiva, misteriosa e permanente, tanto che le buone risoluzioni del ministro non sono valide finché questo Consiglio segreto non vi abbia dato il suo *Exequatur*. Il ministro Provana farà dunque ottima prova se avrà il coraggio, che a troppi mancò, di emanciparsi da ogni agenzia di onorevoli, di pensare con la propria testa, di agire con la propria volontà e di assumere la responsabilità degli atti proprii anche a rischio che gli sorgano oppositori nella Camera o nei partiti, in quello della marina si esercita in forma collettiva, misteriosa e permanente, tanto che le buone risoluzioni del ministro non sono valide finché questo Consiglio segreto non vi abbia dato il suo *Exequatur*. Il ministro Provana farà dunque ottima prova se avrà il coraggio, che a troppi mancò, di emanciparsi da ogni agenzia di onorevoli, di pensare con la propria testa, di agire con la propria volontà e di assumere la responsabilità degli atti proprii anche a rischio che gli sorgano oppositori nella Camera o nei partiti, in quello della marina si esercita in forma collettiva, misteriosa e permanente, tanto che le buone risoluzioni del ministro non sono valide finché questo Consiglio segreto non vi abbia dato il suo *Exequatur*. Il ministro Provana farà dunque ottima prova se avrà il coraggio, che a troppi mancò, di emanciparsi da ogni agenzia di onorevoli, di pensare con la propria testa, di agire con la propria volontà e di assumere la responsabilità degli atti proprii anche a rischio che gli sorgano oppositori nella Camera o nei partiti, in quello della marina si esercita in forma collettiva, misteriosa e permanente, tanto che le buone risoluzioni del ministro non sono valide finché questo Consiglio segreto non vi abbia dato il suo *Exequatur*. Il ministro Provana farà dunque ottima prova se avrà il coraggio, che a troppi mancò, di emanciparsi da ogni agenzia di onorevoli, di pensare con la propria testa, di agire con la propria volontà e di assumere la responsabilità degli atti proprii anche a rischio che gli sorgano oppositori nella Camera o nei partiti, in quello della marina si esercita in forma collettiva, misteriosa e permanente, tanto che le buone risoluzioni del ministro non sono valide finché questo Consiglio segreto non vi abbia dato il suo *Exequatur*. Il ministro Provana farà dunque ottima prova se avrà il coraggio, che a troppi mancò, di emanciparsi da ogni agenzia di onorevoli, di pensare con la propria testa, di agire con la propria volontà e di assumere la responsabilità degli atti proprii anche a rischio che gli sorgano oppositori nella Camera o nei partiti, in quello della marina si esercita in forma collettiva, misteriosa e permanente, tanto che le buone risoluzioni del ministro non sono valide finché questo Consiglio segreto non vi abbia dato il suo *Exequatur*. Il ministro Provana farà dunque ottima prova se avrà il coraggio, che a troppi mancò, di emanciparsi da ogni agenzia di onorevoli, di pensare con la propria testa, di agire con la propria volontà e di assumere la responsabilità degli atti proprii anche a rischio che gli sorgano oppositori nella Camera o nei partiti, in quello della marina si esercita in forma collettiva, misteriosa e permanente, tanto che le buone risoluzioni del ministro non sono valide finché questo Consiglio segreto non vi abbia dato il suo *Exequatur*. Il ministro Provana farà dunque ottima prova se avrà il coraggio, che a troppi mancò, di emanciparsi da ogni agenzia di onorevoli, di pensare con la propria testa, di agire con la propria volontà e di assumere la responsabilità degli atti proprii anche a rischio che gli sorgano oppositori nella Camera o nei partiti, in quello della marina si esercita in forma collettiva, misteriosa e permanente, tanto che le buone risoluzioni del ministro non sono valide finché questo Consiglio segreto non vi abbia dato il suo *Exequatur*. Il ministro Provana farà dunque ottima prova se avrà il coraggio, che a troppi mancò, di emanciparsi da ogni agenzia di onorevoli, di pensare con la propria testa, di agire con la propria volontà e di assumere la responsabilità degli atti proprii anche a rischio che gli sorgano oppositori nella Camera o nei partiti, in quello della marina si esercita in forma collettiva, misteriosa e permanente, tanto che le buone risoluzioni del ministro non sono valide finché questo Consiglio segreto non vi abbia dato il suo *Exequatur*. Il ministro Provana farà dunque ottima prova se avrà il coraggio, che a troppi mancò, di emanciparsi da ogni agenzia di onorevoli, di pensare con la propria testa, di agire con la propria volontà e di assumere la responsabilità degli atti proprii anche a rischio che gli sorgano oppositori nella Camera o nei partiti, in quello della marina si esercita in forma collettiva, misteriosa e permanente, tanto che le buone risoluzioni del ministro non sono valide finché questo Consiglio segreto non vi abbia dato il suo *Exequatur*. Il ministro Provana farà dunque ottima prova se avrà il coraggio, che a troppi mancò, di emanciparsi da ogni agenzia di onorevoli, di pensare con la propria testa, di agire con la propria volontà e di assumere la responsabilità degli atti proprii anche a rischio che gli sorgano oppositori nella Camera o nei partiti, in quello della marina si esercita in forma collettiva, misteriosa e permanente, tanto che le buone risoluzioni del ministro non sono valide finché questo Consiglio segreto non vi abbia dato il suo *Exequatur*. Il ministro Provana farà dunque ottima prova se avrà il coraggio, che a troppi mancò, di emanciparsi da ogni agenzia di onorevoli, di pensare con la propria testa, di agire con la propria volontà e di assumere la responsabilità degli atti proprii anche a rischio che gli sorgano oppositori nella Camera o nei partiti, in quello della marina si esercita in forma collettiva, misteriosa e permanente, tanto che le buone risoluzioni del ministro non sono valide finché questo Consiglio segreto non vi abbia dato il suo *Exequatur*. Il ministro Provana farà dunque ottima prova se avrà il coraggio, che a troppi mancò, di emanciparsi da ogni agenzia di onorevoli, di pensare con la propria testa, di agire con la propria volontà e di assumere la responsabilità degli atti proprii anche a rischio che gli sorgano oppositori nella Camera o nei partiti, in quello della marina si esercita in forma collettiva, misteriosa e permanente, tanto che le buone risoluzioni del ministro non sono valide finché questo Consiglio segreto non vi abbia dato il suo *Exequatur*. Il ministro Provana farà dunque ottima prova se avrà il coraggio, che a troppi mancò, di emanciparsi da ogni agenzia di onorevoli, di pensare con la propria testa, di agire con la propria volontà e di assumere la responsabilità degli atti proprii anche a rischio che gli sorgano oppositori nella Camera o nei partiti, in quello della marina si esercita in forma collettiva, misteriosa e permanente, tanto che le buone risoluzioni del ministro non sono valide finché questo Consiglio segreto non vi abbia dato il suo *Exequatur*. Il ministro Provana farà dunque ottima prova se avrà il coraggio, che a troppi mancò, di emanciparsi da ogni agenzia di onorevoli, di pensare con la propria testa, di agire con la propria volontà e di assumere la responsabilità degli atti proprii anche a rischio che gli sorgano oppositori nella Camera o nei partiti, in quello della marina si esercita in forma collettiva, misteriosa e permanente, tanto che le buone risoluzioni del ministro non sono valide finché questo Consiglio segreto non vi abbia dato il suo *Exequatur*. Il ministro Provana farà dunque ottima prova se avrà il coraggio, che a troppi mancò, di emanciparsi da ogni agenzia di onorevoli, di pensare con la propria testa, di agire con la propria volontà e di assumere la responsabilità degli atti proprii anche a rischio che gli sorgano oppositori nella Camera o nei partiti, in quello della marina si esercita in forma collettiva, misteriosa e permanente, tanto che le buone risoluzioni del ministro non sono valide finché questo Consiglio segreto non vi abbia dato il suo *Exequatur*. Il ministro Provana farà dunque ottima prova se avrà il coraggio, che a troppi mancò, di emanciparsi da ogni agenzia di onorevoli, di pensare con la propria testa, di agire con la propria volontà e di assumere la responsabilità degli atti proprii anche a rischio che gli sorgano oppositori nella Camera o nei partiti, in quello della marina si esercita in forma collettiva, misteriosa e permanente, tanto che le buone risoluzioni del ministro non sono valide finché questo Consiglio segreto non vi abbia dato il suo *Exequatur*. Il ministro Provana farà dunque ottima prova se avrà il coraggio, che a troppi mancò, di emanciparsi da ogni agenzia di onorevoli, di pensare con la propria testa, di agire con la propria volontà e di assumere la responsabilità degli atti proprii anche a rischio che gli sorgano oppositori nella Camera o nei partiti, in quello della marina si esercita in forma collettiva, misteriosa e permanente, tanto che le buone risoluzioni del ministro non sono valide finché questo Consiglio segreto non vi abbia dato il suo *Exequatur*. Il ministro Provana farà dunque ottima prova se avrà il coraggio, che a troppi mancò, di emanciparsi da ogni agenzia di onorevoli, di pensare con la propria testa, di agire con la propria volontà e di assumere la responsabilità degli atti proprii anche a rischio che gli sorgano oppositori nella Camera o nei partiti, in quello della marina si esercita in forma collettiva, misteriosa e permanente, tanto che le buone risoluzioni del ministro non sono valide finché questo Consiglio segreto non vi abbia dato il suo *Exequatur*. Il ministro Provana farà dunque ottima prova se avrà il coraggio, che a troppi mancò, di emanciparsi da ogni agenzia di onorevoli, di pensare con la propria testa, di agire con la propria volontà e di assumere la responsabilità degli atti proprii anche a rischio che gli sorgano oppositori nella Camera o nei partiti, in quello della marina si esercita in forma collettiva, misteriosa e permanente, tanto che le buone risoluzioni del ministro non sono valide finché questo Consiglio segreto non vi abbia dato il suo *Exequatur*. Il ministro Provana farà dunque ottima prova se avrà il coraggio, che a troppi mancò, di emanciparsi da ogni agenzia di onorevoli, di pensare con la propria testa, di agire con la propria volontà e di assumere la responsabilità degli atti proprii anche a rischio che gli sorgano oppositori nella Camera o nei partiti, in quello della marina si esercita in forma collettiva, misteriosa e permanente, tanto che le buone risoluzioni del ministro non sono valide finché questo Consiglio segreto non vi abbia dato il suo *Exequatur*. Il ministro Provana farà dunque ottima prova se avrà il coraggio, che a troppi mancò, di emanciparsi da ogni agenzia di onorevoli, di pensare con la propria testa, di agire con la propria volontà e di assumere la responsabilità degli atti proprii anche a rischio che gli sorgano oppositori nella Camera o nei partiti, in quello della marina si esercita in forma collettiva, misteriosa e permanente, tanto che le buone risoluzioni del ministro non sono valide finché questo Consiglio segreto non vi abbia dato il suo *Exequatur*. Il ministro Provana farà dunque ottima prova se avrà il coraggio, che a troppi mancò, di emanciparsi da ogni agenzia di onorevoli, di pensare con la propria testa, di agire con la propria volontà e di assumere la responsabilità degli atti proprii anche a rischio che gli sorgano oppositori nella Camera o nei partiti, in quello della marina si esercita in forma collettiva, misteriosa e permanente, tanto che le buone risoluzioni del ministro non sono valide finché questo Consiglio segreto non vi abbia dato il suo *Exequatur*. Il ministro Provana farà dunque ottima prova se avrà il coraggio, che a troppi mancò, di emanciparsi da ogni agenzia di onorevoli, di pensare con la propria testa, di agire con la propria volontà e di assumere la responsabilità degli atti proprii anche a rischio che gli sorgano oppositori nella Camera o nei partiti, in quello della marina si esercita in forma collettiva, misteriosa e permanente, tanto che le buone risoluzioni del ministro non sono valide finché questo Consiglio segreto non vi abbia dato il suo *Exequatur*. Il ministro Provana farà dunque ottima prova se avrà il coraggio, che a troppi mancò, di emanciparsi da ogni agenzia di onorevoli, di pensare con la propria testa, di agire con la propria volontà e di assumere la responsabilità degli atti proprii anche a rischio che gli sorgano oppositori nella Camera o nei partiti, in quello della marina si esercita in forma collettiva, misteriosa e permanente, tanto che le buone risoluzioni del ministro non sono valide finché questo Consiglio segreto non vi abbia dato il suo *Exequatur*. Il ministro Provana farà dunque ottima prova se avrà il coraggio, che a troppi mancò, di emanciparsi da ogni agenzia di onorevoli, di pensare con la propria testa, di agire con la propria volontà e di assumere la responsabilità degli atti proprii anche a rischio che gli sorgano oppositori nella Camera o nei partiti, in quello della marina si esercita in forma collettiva, misteriosa e permanente, tanto che le buone risoluzioni del ministro non sono valide finché questo Consiglio segreto non vi abbia dato il suo *Exequatur*. Il ministro Provana farà dunque ottima prova se avrà il coraggio, che a troppi mancò, di emanciparsi da ogni agenzia di onorevoli, di pensare con la propria testa, di agire con la propria volontà e di assumere la responsabilità degli atti proprii anche a rischio che gli sorgano oppositori nella Camera o nei partiti, in quello della marina si esercita in forma collettiva, misteriosa e permanente, tanto che le buone risoluzioni del ministro non sono valide finché questo Consiglio segreto non vi abbia dato il suo *Exequatur*. Il ministro Provana farà dunque ottima prova se avrà il coraggio, che a troppi mancò, di emanciparsi da ogni agenzia di onorevoli, di pensare con la propria testa, di agire con la propria volontà e di assumere la responsabilità degli atti proprii anche a rischio che gli sorgano oppositori nella Camera o nei partiti, in quello della marina si esercita in forma collettiva, misteriosa e permanente, tanto che le buone risoluzioni del ministro non sono valide finché questo Consiglio segreto non vi abbia dato il suo *Exequatur*. Il ministro Provana farà dunque ottima prova se avrà il coraggio, che a troppi mancò, di emanciparsi da ogni agenzia di onorevoli, di pensare con la propria testa, di agire con la propria volontà e di assumere la responsabilità degli atti proprii anche a rischio che gli sorgano oppositori nella Camera o nei partiti, in quello della marina si esercita in forma collettiva, misteriosa e permanente, tanto che le buone risoluzioni del ministro non sono valide finché questo Consiglio segreto non vi abbia dato il suo *Exequatur*. Il ministro Provana farà dunque ottima prova se avrà il coraggio, che a troppi mancò, di emanciparsi da ogni agenzia di onorevoli, di pensare con la propria testa, di agire con la propria volontà e di assumere la responsabilità degli atti proprii anche a rischio che gli sorgano oppositori nella Camera o nei partiti, in quello della marina si esercita in forma collettiva, misteriosa e permanente, tanto che le buone risoluzioni del ministro non sono valide finché questo Consiglio segreto non vi abbia dato il suo *Exequatur*. Il ministro Provana farà dunque ottima prova se avrà il coraggio, che a troppi mancò, di emanciparsi da ogni agenzia di onorevoli, di pensare con la propria testa, di agire con la propria volontà e di assumere la responsabilità degli atti proprii anche a rischio che gli sorgano oppositori nella Camera o nei partiti, in quello della marina si esercita in forma collettiva, misteriosa e permanente, tanto che le buone risoluzioni del ministro non sono valide finché questo Consiglio segreto non vi abbia dato il suo *Exequatur*. Il ministro Provana farà dunque ottima prova se avrà il coraggio, che a troppi mancò, di emanciparsi da ogni agenzia di onorevoli, di pensare con la propria testa, di agire con la propria volontà e di assumere la responsabilità degli atti proprii anche a rischio che gli sorgano oppositori nella Camera o nei partiti, in quello della marina si esercita in forma collettiva, misteriosa e permanente, tanto che le buone risoluzioni del ministro non sono valide finché questo Consiglio segreto non vi abbia dato il suo *Exequatur*. Il ministro Provana farà dunque ottima prova se avrà il coraggio, che a troppi mancò, di emanciparsi da ogni agenzia di onorevoli, di pensare con la propria testa, di agire con la propria volontà e di assumere la responsabilità degli atti proprii anche a rischio che gli sorgano oppositori nella Camera o nei partiti, in quello della marina si esercita in forma collettiva, misteriosa e permanente, tanto che le buone risoluzioni del ministro non sono valide finché questo Consiglio segreto non vi abbia dato il suo *Exequatur*. Il ministro Provana farà dunque ottima prova se avrà il coraggio, che a troppi mancò, di emanciparsi da ogni agenzia di onorevoli, di pensare con la propria testa, di agire con la propria volontà e di assumere la responsabilità degli atti proprii anche a rischio che gli sorgano oppositori nella Camera o nei partiti, in quello della marina si esercita in forma collettiva, misteriosa e permanente, tanto che le buone risoluzioni del ministro non sono valide finché questo Consiglio segreto non vi abbia dato il suo *Exequatur*. Il ministro Provana farà dunque ottima prova se avrà il coraggio, che a troppi mancò, di emanciparsi da ogni agenzia di onorevoli, di pensare con la propria testa, di agire con la propria volontà e di assumere la responsabilità degli atti proprii anche a rischio che gli sorgano oppositori nella Camera o nei partiti, in quello della marina si esercita in forma collettiva, misteriosa e permanente, tanto che le buone risoluzioni del ministro non sono valide finché questo Consiglio segreto non vi abbia dato il suo *Exequatur*. Il ministro Provana farà dunque ottima prova se avrà il coraggio, che a troppi mancò, di emanciparsi da ogni agenzia di onorevoli, di pensare con la propria testa, di agire con la propria volontà e di assumere la responsabilità degli atti proprii anche a rischio che gli sorgano oppositori nella Camera o nei partiti, in quello della marina si esercita in forma collettiva, misteriosa e permanente, tanto che le buone risoluzioni del ministro non sono valide finché questo Consiglio segreto non vi abbia dato il suo *Exequatur*. Il ministro Provana farà dunque ottima prova se avrà il coraggio, che a troppi mancò, di emanciparsi da ogni agenzia di onorevoli, di pensare con la propria testa, di agire con la propria volontà e di assumere la responsabilità degli atti proprii anche a rischio che gli sorgano oppositori nella Camera o nei partiti, in quello della marina si esercita in forma collettiva, misteriosa e permanente, tanto che le buone risoluzioni del ministro non sono valide finché questo Consiglio segreto non vi abbia dato il suo *Exequatur*. Il ministro Provana farà dunque ottima prova se avrà il coraggio, che a troppi mancò, di emanciparsi da ogni agenzia di onorevoli, di pensare con la propria testa, di agire con la propria volontà e di assumere la responsabilità degli atti proprii anche a rischio che gli sorgano oppositori nella Camera o nei partiti, in quello della marina si esercita in forma collettiva, misteriosa e permanente, tanto che le buone risoluzioni del ministro non sono valide finché questo Consiglio segreto non vi abbia dato il suo *Exequatur*. Il ministro Provana farà dunque ottima prova se avrà il coraggio, che a troppi mancò, di emanciparsi da ogni agenzia di onorevoli, di pensare con la propria testa, di agire con la propria volontà e di assumere la responsabilità degli atti proprii anche a rischio che gli sorgano oppositori nella Camera o nei partiti, in quello della marina si esercita in forma collettiva, misteriosa e permanente, tanto che le buone risoluzioni del ministro non sono valide finché questo Consiglio segreto non vi abbia dato il suo *Exequatur*. Il ministro Provana farà dunque ottima prova se avrà il coraggio, che a troppi mancò, di emanciparsi da ogni agenzia di onorevoli, di pensare con la propria testa, di agire con la propria volontà e di assumere la responsabilità degli atti proprii anche a rischio che gli sorgano oppositori nella Camera o nei partiti, in quello della marina si esercita in forma collettiva, misteriosa e permanente, tanto che le buone risoluzioni del ministro non sono valide finché questo Consiglio segreto non vi abbia dato il suo *Exequatur</*

ITALIA.

UNIFICAZIONE DELLE PROVINCE	Capitale	Popolazione	Superficie	Prodotti	Contingenti
Basilicata	Potenza	1817	1817	388	
Calabria	Catanzaro	1817	1817	318	
Puglia	Bari	3232	3232	633	
Apulia	Bari	1883	1883	369	
Trentino	Trento	3425	3425	671	
Umbria	Perugia	1264	1264	254	
Venezia	Venezia	2538	2538	487	
Verona	Verona	3360	3360	688	
Vicenza	Vicenza	3394	3394	664	
Totale		25338	25338	3000	

Visto d'ordine di S. M.
Il ministro della guerra
BASTIENI-VALLE

S. M. sulla proposta del ministro della pubblica istruzione fece le seguenti nomine e disposizioni:

Con R. Decreto del 20 ottobre 1867:
Pantano sac. Giuseppe, prof. al Ginnasio-Liceo di Udine, collocato a riposo;
Bisio Pasquale, direttore e prof. della Scuola normale femminile di Catanzaro, nominato direttore della Scuola tecnica di S. Giovanni Laterano in Venezia.

Con R. Decreto del 2 novembre 1867:
Sello sac. Giovanni, destinato al Ginnasio-Liceo di Treviso, rinvocato e dichiarato di non effetto il Decreto reale 29 settembre nella parte riguardante il detto insegnante.

Zandonella Bartolomeo, destinato al Ginnasio-Liceo di Verona, id. id.

Elenco di nomine e disposizioni avvenute nel personale dell'amministrazione finanziaria durante il mese di settembre 1867:

Napoli: Enrico, revisore doganale di II classe a Napoli traslocato a Venezia;
Minotti Serafino, id. id., id. a Belluno;
Gianfranco Ferdinando, commissario doganale di I classe a Napoli, id. a Venezia;
Viterbo Vincenzo, id. id., id. a Udine.

N. 24991.

Dietro ministeriale autorizzazione la Presidenza d'Appello ha concesso al nobile Francesco Bevilacqua Lazise, scrittore presso il R. Archivio notarile di Verona, il tramutamento nella stessa qualità a quello di Venezia.

Venezia 17 novembre 1867.

La Gazzetta Ufficiale del 19 corr. contiene, oltre i Decreti pubblicati mercoledì:

1. Un R. Decreto del 13 ottobre, preceduto dalla relazione del ministro delle finanze, col quale si approvano le annue tabelle che determinano la circoscrizione delle Direzioni compartimentali del gabello, non che il ruolo del personale assegnato alle stesse Direzioni ed alle ispezioni delle gabelle.

2. Un R. Decreto del 18 ottobre, preceduto dalla relazione del ministro della guerra, col quale si nomina e si largisce delle zone soggette a servizio militare da applicarsi alle proprietà fondiaria ediacenti al forte di Bard, vengono deliberate, entro i limiti della legge 19 ottobre 1839 sulle servitù militari, dal piano annesso al Decreto medesimo.

3. Nomine e disposizioni nel personale degli impiegati dipendenti dal Ministero dell'istruzione pubblica.

La Gazzetta Ufficiale del 20 corrente contiene, oltre i Decreti che pubblichiamo qui sopra:

1. Un R. Decreto del 10 novembre, a tenore del quale, dal 1.º gennaio 1868 in poi la Contabilità dei magazzini della Regia marina nel gulf della Spezia e nel cantiere di Castellamare, sarà autonoma, ed indipendente da quella dei rispettivi Dipartimenti.

2. Nomine e disposizioni nel personale dei pubblici insegnanti. (V. sopra.)

3. Elenco di nomine e disposizioni avvenute nel personale dell'amministrazione finanziaria durante il mese di settembre. (V. sopra.)

Ministero di agricoltura, industria

Avviso di concorso.

Si rende noto che sono aperti a concorso le cattedre vacanti negli Istituti di marina mercantile e nelle Scuole di nautica indicate nel seguente prospetto.

Il concorso sarà per titoli e per esami davanti appositi Commissioni in Venezia.

Coloro che aspirano ad alcuna delle cattedre indicate dovranno trasmettere prima del 15 dicembre prossimo da loro domandare, in carta da bollo e franchigia di porto, alla presidenza dell'Istituto industriale e professionale di Venezia, indicando in modo preciso il posto al quale aspirano, e se intendano di concorrere solo per titoli od anche per esami.

La somma di concorso a vari posti per parte di uno stesso concorrente, non dovrà superare altrettante domande quanti sono i posti ai quali concorre.

Firenze, 14 novembre 1867.

Il direttore capo della 3.ª divisione

MAESTRI.

Sede degli Istituti e materie d'insegnamento	Assegno annuo
CHIOGGIA. — Scuola di nautica.	
Navigazione e calcoli relativi.	L. 1,800
VENEGIA. — Regio Istituto di marina mercantile.	
Navigazione e calcoli relativi.	» 1,600
Macchine a vapore e disegno relativo.	» 1,300

N. 102-p. s. 1867.

R. Scuola di Paleografia

e Storia veneta.

E' aperta da oggi fino al 15 dicembre p. v. presso la sottoscritta Direzione, l'iscrizione degli allievi ed uditori nel primo e secondo corso di questa Scuola, annessa al Regio Archivio generale di Friuli.

Per essere ammesso ad allievo del primo Corso, è necessario che l'aspirante faccia constare di aver assolto lo studio ginnasiale, o di avervi supplito con altri studi, specialmente della lingua latina.

A semplice uditor si ammette qualunque civile persona.

Le lezioni di Paleografia teorica e pratica si terranno nei giorni di lunedì e giovedì, dalle ore 10 alle 12 del I. Corso, e delle 12 alle 2 del giovedì del II.

Le letture di Storia veneta prammatica e critica, avranno luogo nel lunedì d'ogni settimana, dalla R. Direzione dell'Archivio generale e della Scuola di Paleografia e Storia veneta.

Venezia, 20 novembre 1867.

Il Direttore, T. Ga.

Alla Gazzetta Ufficiale del 19 corrente scrivono in data del 23 ottobre da Nuova York:
Alcuni giovani nostri connazionali, una settantina circa, quasi tutti allievi della nostra Scuola dei Cinque Punti, hanno spontaneamente avuto la buona idea di riunirsi in una compagnia di tiro al bersaglio, a somiglianza di quanto praticato da lungo tempo in questo paese gli Strizzieri, i Teleschi ed i Francesi. Essi hanno scelto il giorno 12 del corrente mese, anniversario della scoperta dell'America, per inaugurare il loro tiro. Perfettamente organizzati alla militare e facendo bella mostra di sé in elegante divisa, preceduti da banda militare, si recarono prima alla porta del Consolato italiano a salutarvi il rappresentante del loro paese, e poscia in un parco a qualche miglio da Nuova York ove si conduce anche il rosale generale, accompagnato dall'attuale presidente della Società di unione e fratellanza italiana, generale Enrico Gardella, e da molti distinti nostri connazionali. Inviò ebbe luogo il tiro a segno. Questa piccola solennità nazionale fu celebrata nell'ordine il più perfetto e con un contegno veramente esemplare. Finito il tiro che dette eccellenti risultati, fu fatta la distribuzione d'una trentina di premi tra viva entusiasmo al Re, alla Famiglia Reale, all'Italia unita, ed al console generale di S. M. il sig. Ferdinando De Luca.

La Gazzetta Ufficiale pubblica il seguente brano di corrispondenza a lei inviata da Rio Janeiro, in data del 20 settembre:

« Si è ora fondata in questa capitale una Società italiana di mutuo soccorso, i cui Statuti vennero discussi ed approvati nei riunioni tenute il 25 e il 30 giugno passato. Tale istituzione ha subito incontrato il favore degli Italiani qui residenti, e già conta centotrentadue soci fondatori. A presidente di lei utile associazione venne eletto il sig. Pietro Bissio, a segretario il sig. Ameglio Sanmichele, ed a tesoriere il sig. M. Malini.

« La colonia italiana, volendo poi stringere vieppiù i vincoli di unione e di accordo, venne nel concetto di fondare un club. La proposta fu accolta con soddisfazione, ed ormai si è aperto un locale, destinato a riunioni pacifiche ed istruttive. »

Sappiamo che in due Distretti della nostra Provincia, apertisi gli incanti per la vendita dei beni ecclesiastici, la Commissione a quell'incanto assistenti poterono con molto fondamento supporre che si fosse organizzata una Società di speculatori affinché i beni stessi non superassero di troppo, come tutto faceva supporre, il prezzo di stima e potere acquistarsi essi a proprio conto senza il colore dell'asta.

Mentre infatti moltissime erano state le persone che previo deposito si erano iscritte come concorrenti all'acquisto di quei beni, pochissimi furono quelli che si presentarono, essendo a quanto pare, una combriccola di speculatori riuscita ad allontanare gli acquirenti il giorno dell'incanto; e di fronte a ciò insisteva per concorrere alla compra, essa, prevalendo dell'articolo 103 del Regolamento con cui si prescrive che al primo incanto se vi sia una sola offerta si riterrà la vendita per non avvenuta, offriva somme favolose escludendo così il possibile che un secondo concorrente potesse accorrere onestamente la detta offerta e rendere vani in tal modo i primi incanti.

Giunti a cognizione dell'Autorità giudiziaria questi fatti, si ordinava che col massimo rigore si venisse a capo, ed occorrendo venissero i loro autori sottoposti immediatamente a procedura penale. Così la Nazione.

Leggesi nell'Adige in data di Verona 20:

Corre voce per la nostra città, voce che non sembra senza fondamento, che S. A. R. il Principe ereditario debba venire fra noi e fermarsi la sua dimora, secondo gli uni, per alcuni giorni, e secondo gli altri, per qualche settimana.

Leggesi nella Nazione di Firenze in data del 20:

Ieri mattina tornava da Venezia alla sua villa di Quarto presso Firenze S. A. I. la granduchessa Maria di Russia.

Leggesi nell'Espresso:

Se le nostre informazioni sono esatte, il Ministero della guerra avrebbe avvertiti tutti i comandanti dei reggimenti di fanteria, che quanto prima saranno loro inviati fucili di nuovo modello, destinati all'istruzione dei soldati. Una copiosa provvista di queste armi va così che sia stata ordinata in America, sembra certo che per la prossima primavera, tutte le fanterie potranno essere armate di fucili a retrocarica. Il Ministero ha lavorato indefessamente e lavora tuttora per raggiungere questo risultato.

Crediamo sapere che il comando delle truppe attive della media Italia sarà accolto fra breve. Il generale Ciampi, a quanto si afferma, si recerà a Vienna, conducendo seco un colonnello di stato maggiore in qualità di addetto militare all'ambasciata.

Ci si dice essere stato ordinato il completo disarmo della squadra d'evoluzione, che trovava sempre sotto gli ordini di Raboty. Così la Gazzetta di Torino.

Nella notte scorsa, scrive l'Amico del popolo di Palermo del 15, circa le 2 dopo mezzanotte, la vettura correva proveniente da Girgenti, giunta nella Pinacotta di Vicari, e propriamente al Vignola, fu aggredita a fucilate da sei malfattori che tenevano il paese.

I due carabinieri Callabiano 1.º Salvatore e Vecellino 1.º Giovanni che la scortavano, risposero sull'istante bravamente ai malfattori ed impugnarono in un conflitto, nel quale non sappiamo dire se sia in loro prevalso più il sangue freddo, che il coraggio da giungere alla temerità.

Dentro la vettura trovavano i signori Rosario Vaccaro, Antonio Grimaldi e Cosimo Bruno, nonché il conduttore sig. Giambattista D'Anna.

Alle prime fucilate fu ferito mortalmente alla testa, sicché dopo poche ore cessò di vivere, il postiglione Camillo dell'Olio, e fu allora che il carabiniere Callabiano, senza cedere il fuoco, procurò di sferrare i cavalli per allontanare la vettura da quel luogo, sin tanto che il conduttore d'Anna, dopo aver tirato vari colpi di revolver, ebbe l'agio di saltare nella selva, e mettere alla carriera i cavalli, potendo in tal modo salvare la vettura, la corrispondenza ed i passeggeri dall'aggressione.

Fu così aspro il conflitto, innanzi al quale stettero fermi ed intrepidi i due carabinieri, che sulla vettura scorgevasi nemmeno che le impressioni di 33 proiettili vibrati dai malfattori.

Oltre alla morte dell'infelice postiglione Dell'Olio, che lascia nella miseria una numerosa famiglia, nessun altro inconveniente ebbe a deplorare.

rari, merco la bravura dei due carabinieri e del conduttore D'Anna.

Leggiamo in data del 14 nel giornale Politico e Commercio di Messina:
Il tempo ricondurrà la calma e la saviezza negli spiriti, i quali avevano un istante pensato che a furia di dimostrazioni, di meeting e di frangenti articoli di giornali, si potesse far la guerra alla Francia ed aver Roma, meta delle nostre aspirazioni.

Le menti vanno riflettendo che rinunciare a una condotta disastrosa, abdicare a propositi audaci quanto assurdi, e rientrare in una piega raccolta, severa, senza espansioni, ma anche senza turbamenti, conviene meglio sicuramente.

La Riforma riceve dal generale Fabrizi la seguente comunicazione:

« Firenze 18 novembre 1867.

« Egregio sig. direttore,

« La ringrazio distintamente che ella nel Numero d'ieri del lei pregiato foglio, siasi assunta di giustificare il ritardo della relazione sulla azione militare di Mentana per parte dello stato maggiore del colonnello Mezzetti Garibaldi, comandante il corpo combattente, e dello stato generale, cui io fui onorato di essere scelto a capo dell'illustrazione Garibaldi.

« Evalutissimi sono i motivi da lei addotti, cioè l'aspettazione di alcuni dei rapporti di comandanti-colonna, che principalmente premono parte in quella gloriosa azione; ma fa pur d'uopo aggiungerne uno, e forse il più importante, cioè l'ostacolo alle comunicazioni col generale in capo, da me invano cercato di rimuovere ancora, e per cui rinvio oggi il tentativo.

« Infatti, se non si vogliono imitare i due generali comandanti le forze nemiche, col tenere positi ed immaginari componimenti di battaglie, in flagrante contraddizione alla realtà dei fatti, ed anzi in contraddizione tra loro stessi, è necessario avere ben costituite le parti principali sostenute, e in mezzo alla varietà degli episodi, la autorità del concetto che predomina nella suprema direzione.

« Mi sono però letto sin d'ora alcune rilevanti sue due rapporti nemici. Prima sia quella dello stato delle loro forze.

« Il generale pontificio ci dà le forze papaline di 2000 uomini. Il generale imperiale, che indicandoci le proprie per numero dei reggimenti e al nome dei corpi, si astiene dal darci la loro forza collettiva, e ci fa poi comparire sul campo un battaglione cacciatori dimenticato nel primo suo elenco; ci dà invece la forza numerica del corpo pontificio in due colonne del totale di 3000 uomini, più un'avanguardia forte di 2000 zveri, che fanno 5000 uomini, più i carabinieri, e la legione romana, e una batteria, il che noi limiteremo ad altri 3000 (per quanto la vanguardia di 2000 zveri indichi una forza maggiore nel suo corpo di battaglia), talché per lo meno le forze papaline dichiarate dal generale Di Failly sommano a 8000 uomini.

« Or io sostengo ciò che ho asserito sino dal primo momento, cioè che il totale dei franco-pontifici sul campo alla giornata di Mentana, si approssimava ai dodici mila uomini.

« Il che è comprovato dallo stesso rapporto del generale Di Failly, che ci numerava di forze francesi 4 battaglioni e un plotone di cacciatori oltre le armi speciali, e più tardi menziona un altro battaglione (2.º carabinieri), che entra in scena appoggiando le operazioni del 1.º di linea, il qual numero di forze non può dare un totale minore di 4000 uomini, che cugli 8000 pontifici fanno 12,000.

« Dichiaro poi, riservando la prova all'evidenza, che le forze nostre, invece, sul campo di Mentana, raggiungevano appena circa 4000 uomini.

« Il generale Kanzer ci fa sapere che 10 furono i pezzi d'artiglieria appostati successivamente in batteria contro i nostri due, i quali, ad onore del vero, vi restarono fermi a difesa anzi dopo aver esauriti i soli 75 colpi che possedevano, dei quali due, uno fu ritirato all'ultimo momento, l'altro fu inchiodato e abbandonato per la morte degli animali del treno.

« In contraddizione a ciò che il generale Kanzer aveva asserito, che cioè i Francesi fossero in riserva, e che egli non avesse impedito l'arrivo che verso la metà della giornata, il generale Di Failly invece ci dà le seguenti notizie, che sulla linea combattente, fin dal principio dell'azione, vi erano soldati dell'impero francese.

« Cosicché anche i fucili Chassepot avevano partecipato al voluttoso accanimento dinanzi ai fucili cannaresi dei volontari italiani, verso le ore 2 e mezzo più, nella carica alla baionetta, comandata e condotta dal generale in capo, che si dette per decadere della giornata.

« Ritornando poi alle perdite che largamente ci attribuisce il generale Di Failly, cioè di 600 e più cadaveri trovati sul campo, di molti più feriti, e di 1600 prigionieri, il che sommerebbe per lo meno a tremila uomini, talché a mille si sarebbe residua la forza che in parte si ritirò sotto gli ordini del comandante in capo su Montebello, e in parte rimase in Mentana, basterà a rettificazione la nota ufficiale, che il Governo ha poi ricevuto dai prigionieri e feriti di Roma, ammontante a 1765. Di questo numero fanno parte una frazione dei capitani in Mentana, per i quali si è infranto il patto, distinguendosi quelli che avevano difeso il castello da quelli che avevano difeso il paese; quelli di Borgoreale, Acquasparta, Nola, S. Giuliano, Valcorona e Mentana, ed altri pure dei volontari qua e là colti isolatamente dalle truppe pontificie per la troppo funesta abitudine in truppe giovani e senza divisa di allentarsi dalle linee del campo.

« Tutto considerato è a ritenersi che il generale Di Failly, richiamandosi a più freddi calcoli, s'avvedrà che le mercedi dei fucili Chassepot, non raggiungeranno quell'apice di risultati, che gli appaiono nelle prime impressioni.

« Limitandosi a questi semplici rilievi, per ora, dovuti alla rettificazione di errori ed esagerazioni smisurate, mi tengo sempre nel dovere di presentare la parte positiva nella maggior possibile esattezza, a conforto di un passato recente, e della fede di un miglior avvenire.

« Ma creda ecc.

« Sua affettuosissima,

« NICOLA PARRIZI ».

Mentre viene confermata la notizia, che l'Antinori è arrestato, come renitente di leva, è però smentita quella del Benatti, ch'è in Napoli. Il Benatti, e i nostri lettori non lo ricordano, è quegli, su cui il Nicotera scrisse amare parole nella sua ultima lettera, non ha guari pubblicata.

Con l'Opinione.

Sequestrato più volte negli ultimi trascorsi giorni l'Amico del Popolo, l'Autore giudiziario venne a rilasciare mandato d'arresto contro il suo gerente responsabile, il quale, attonito ed umiliato, si recò ed è tuttora in attesa. Gli è perciò che ieri non venne in luce il sopracitato giornale. Così il Monitor di Bologna in data del 19.

Sequestrato più volte negli ultimi trascorsi giorni l'Amico del Popolo, l'Autore giudiziario venne a rilasciare mandato d'arresto contro il suo gerente responsabile, il quale, attonito ed umiliato, si recò ed è tuttora in attesa. Gli è perciò che ieri non venne in luce il sopracitato giornale. Così il Monitor di Bologna in data del 19.

Sequestrato più volte negli ultimi trascorsi giorni l'Amico del Popolo, l'Autore giudiziario venne a rilasciare mandato d'arresto contro il suo gerente responsabile, il quale, attonito ed umiliato, si recò ed è tuttora in attesa. Gli è perciò che ieri non venne in luce il sopracitato giornale. Così il Monitor di Bologna in data del 19.

Sequestrato più volte negli ultimi trascorsi giorni l'Amico del Popolo, l'Autore giudiziario venne a rilasciare mandato d'arresto contro il suo gerente responsabile, il quale, attonito ed umiliato, si recò ed è tuttora in attesa. Gli è perciò che ieri non venne in luce il sopracitato giornale. Così il Monitor di Bologna in data del 19.

Sequestrato più volte negli ultimi trascorsi giorni l'Amico del Popolo, l'Autore giudiziario venne a rilasciare mandato d'arresto contro il suo gerente responsabile, il quale, attonito ed umiliato, si recò ed è tuttora in attesa. Gli è perciò che ieri non venne in luce il sopracitato giornale. Così il Monitor di Bologna in data del 19.

Sequestrato più volte negli ultimi trascorsi giorni l'Amico del Popolo, l'Autore giudiziario venne a rilasciare mandato d'arresto contro il suo gerente responsabile, il quale, attonito ed umiliato, si recò ed è tuttora in attesa. Gli è perciò che ieri non venne in luce il sopracitato giornale. Così il Monitor di Bologna in data del 19.

Ieri venne, a quanto si dice, per ordine superiore trasmesso da Firenze alle nostre Autorità, arrestato in Milano il sig. Wolf, già maggiore gariboldino. Il Wolf è intimo amico di Mazzini. I gariboldini finora i motivi che determinano il Governo a tale misura. Così il Pungolo di Milano, in data del 18.

Il comando militare della città di Roma non è più nel generale pontificio Zappi, ma fu assunto dal generale francese Polhès. Così la Riforma.

Scrivono da Roma, 18 alla Nazione:
Il Consiglio dei ministri della Santa Sede ha decretato, ed il Papa ha sancito, che ogni funzionario il quale, durante l'occupazione delle truppe romane, avesse commesso qualche atto ostile al Governo, sia irrevocabilmente destituito.

Ecco, giusta la Parole, come Pio IX avrebbe risposto alle brevi parole indirizzategli dal generale di Failly, il 13 novembre, giorno del solenne ricevimento:

« Mi gode l'animo di rivedere l'esercito francese: ne miei Stati. Mi gode l'animo soprattutto di vederlo giungere a tempo, in una congiuntura sì memoranda il mio piccolo, il mio fedele e valoroso esercito aveva fatto, lo sapete, prodigi di valore, ma esso era esausto in una guerra ineguale.

« Essi rese altresì, col suo coraggio, e colla sua costanza un rilevante servizio al Papato, e in certa guisa alla Francia medesima, e molto più all'Italia, la quale debb'esserli riconoscente di aver contribuito a liberarla da una genesi nuova, ch'altro non può se non turbare la sua tranquillità.

« Siate dunque i benvenuti, o figli della nazione cristiana sua.

« Eleno Padre: qui il Papa alzò gli occhi al cielo, benedisse la Francia, benedisse il capo del suo Governo, benedisse l'Italia, si l'Italia... benedisse questo piccolo Stato che m'è affidato, benedisse tutti coloro che sono venuti e vengono in mio aiuto. »

Nel Giornale dei Comuni e delle Provincie si legge:

Il 16 corr. ebbe luogo a Padova il convegno dei rappresentanti dei deputati provinciali veneti e mantovani, per deliberare d'accordo i passi da farsi contro l'applicazione nelle nostre Provincie della legge sui lavori pubblici e le riforme da domandare in essa conferenza fu preso:

1. Di rappresentare la inapplicabilità della legge e la conseguente necessità della sua revisione;
2. Di chiedere che la questione sia esaminata da una Commissione, composta di uomini pratici e conciliatori di quelle Provincie;

3. Di insistere presso il Ministero, onde fruttasse ottenere una diaziona dell'applicazione della legge, pregandolo di presentarsi, ove occorra, al Parlamento analogo progetto.

Infine, fu riconosciuto come opportuno, che ciascun Consiglio provinciale si occupi nel frattempo della classificazione consultiva ordinata dal Ministero, salvo gli effetti di quanto sarà per essere in seguito deciso.

Per la compilazione della petizione da produrre al Ministero, fu nominata una Commissione, composta dei signori Biondo, Marzotto e Zanella, ed a presiedere regolarmente, la conferenza si radunò di nuovo il giorno 7 dicembre.

In essa petizione sarà altresì domandata la istituzione di un *Impet rate delle acque*, che risponda in queste Provincie, per le speciali condizioni in cui si trovano, massimamente nelle piane dei loro fiumi, che sono i più grandi d'Italia.

Ecco come avvenne l'elezione del collegio di Bassano.

Bassano, elettori iscritti, 639, sezione di Bassano, voti 205 per l'onorevole Broglio, ch'ebbe altri 32 voti nella sezione di Rosà, vale a dire 237 voti. Stante l'impossibilità della pioggia, la terza sezione, Valdagno, non si poté riunire; ma, siccome il numero degli elettori iscritti in quella sezione non poteva più variare l'esito delle altre due sezioni, l'onorevole Broglio fu proclamato eletto con 237 voti, vale a dire con la maggioranza del votante ed un terzo degli elettori iscritti.

Da una relazione del Consiglio comunale di Padova, pubblicata nell'Antenore, togliamo il seguente passo:

« Sul proposito acquisto della cappellina degli Sserotegni di proprietà della nob. famiglia Gradengio. »

La domanda avanzata dalla famiglia Gradengio di 100.000 italiane, pagabili in 9 anni, colla decorrenza dell'interesse dell'anno 5 per cento. La Giunta propone che sia accettata la domanda, acquistando la cappellina e l'annesso terreno per prezzo richiesto.

La proposta è approvata.

GERMANIA.

Il Regno di Sassonia mandò alla presidenza federale l'invito, che la Francia alla conferenza, in conformità all'art. XI dello Statuto della Confederazione. Il Granducato d'Assia ha accettato l'invito.

La Banca dice che la Sassonia non ha rinunciato alla sua rappresentanza diplomatica nella Germania meridionale.

Leggesi nella Franco:

Se il zelo del Governo sassone per annichilare a profitto dell'unità germanica proteste venisse posto in dubbio, esso emergerebbe vittoriosamente dalla notizia recata a Berlino dalla Gazzetta di Spener. Giusta quel foglio, il Re di Sassonia avrebbe rimesso alla presidenza della Confederazione della Germania del Nord, l'invito che le sarebbe stato fatto di pigliar parte alla Conferenza delle Potenze.

A Berlino si attendeva un'eguale devotone da parte del Granduca di Baden.

Il corrispondente ufficioso di Berlino della *Revue*, scrive che una pressione della Prussia per l'unione degli Stati tedeschi del Sud nella loro località alla Confederazione del Nord non è immaginabile, perché con ciò si rinnoverebbe l'antagonismo della Baviera e del Württemberg; all'incontro è probabile l'unione del Baden e dell'Assia.

Altra del 19 novembre.

Il barone Rothschild di Francoforte fu nominato membro della Camera dei Signori. Fu permesso all'Università di Königsberg di ammettere quali docenti privati anche non protestanti.

Una corrispondenza da Berlino del *Journal de Genève*, dice che la Nota del signor Bismarck al conte Usedom sugli affari di Roma, di cui si è tanto occupata la stampa, fu veramente scritta al Ministero degli affari esteri, ma non inviata all'ambasciatore prussiano in Firenze, in causa dei compromessi avvenuti nella situazione.

Il corrispondente garantisce la verità della sua

FRANCIA

Leggesi nella Franco:

I due bravi applauditi del discorso della Camera, furono, quello in cui l'imperatore annunciò che la nuova legge sull'esercito si ridurrebbe a semplici modificazioni della legge del 1832, e quello in cui Sua Maestà parlò dell'invio delle nostre truppe a Roma per discacciare di là gli invasori della Santa Sede.

Il brano relativo al viaggio dell'imperatore e dell'imperatrice all'Est ed in Fiandra, promosse grida spacciatissime di « Viva l'imperatore ».

Le interpellanze presentate da Giulio Faure sono sottoscritte da lui, da Marie, Picard, Lanjuinais, Garnier Pagès, Guérault, Giulio Simon, Magnin, Carnot, Hémery, Fickler, Glaise-Leprieux.

Crediamo di sapere, dice la *Patrie*, che il Gabinetto delle Tuileries sta apparecchiando una nuova circolare concernente la Conferenza.

Dalle trattative appoggiate in tutte le capitali intorno a tale disegno, emerge che un'adesione vera data in massima dai Governi alle viste manifestate dal Gabinetto delle Tuileries, nell'interesse dell'ordine europeo.

Una corrispondenza da Parigi del *Journal de Genève* assicura che il signor Emilio Olivier pronuncerà al Corpo legislativo un discorso, in cui dimosterà che gli atti del Governo imperiale sono in opposizione colle promesse liberali fatte in gennaio, e dichiarerà ch'è un dovere l'opposizione.

Scrivono all'Indep. Belge:

« Si parla d'una circolare del sig. di Munster in risposta all'ultima circolare Menabrea, e che naturalmente farebbe alcune riserve riguardo al documento italiano. Però si dice, che la risposta del ministro francese non verrà pubblicata in questo momento per non accrescere gli imbarazzi del Gabinetto di Firenze. »

Il *Journal des Debats*, la cui circolazione era finora permessa dal Governo pontificio, venne proibito negli Stati romani.

L'Etats Belge dice che i clericali di Francia sono in gran timore da qualche giorno d'un

e gli spacci all'ingrosso che trovansi sparsi per tutto lo Stato, in numero di oltre 255.

Leggesi nella Perseveranza:

Siano assicurati che la Commissione istituita dal Ministero per proporre un nuovo regolamento della Facoltà di lettere e filosofia nell'Università, ha terminato il suo compito, e propone che tutte le Facoltà predette vengano dichiarate Scuole normali per l'insegnamento delle Scienze. Dopo 2 anni, l'allievo avrebbe il diploma di baccelliere, e potrebbe insegnare nelle tre prime classi del Ginnasio; dopo tre anni, si darebbe il diploma di licenza nella facoltà di insegnare la quarta e la quinta classe, dopo il quarto anno, gli alunni riceverebbero il diploma di laurea, e potrebbero essere nominati professori di Lettere.

Crediamo ad ogni modo, che il lavoro della Commissione sarà sottoposto al giudizio del Consiglio superiore, recentemente ricostituito.

Sotto la rubrica Cronaca elettorale, leggesi nella Perseveranza:

Guido Borromeo ha detto una nobile lettera agli elettori di Desio. Nessuno può dubitare che degli elettori, i quali hanno mostrato sempre tanta avvezza e tanta costanza a reggere quella politica che ha fatto l'Italia e l'ha più volte salvata, nessuno, diciamo, può dubitare che degli elettori siffatti non confermino il loro suffragio ad un uomo, in cui è stata sempre tanta la dignità della vita, e che non ha mai smentito il suo affetto patriottico e la sua devozione intera alla patria. Guido Borromeo è uno dei più nobili caratteri italiani. Il più gran sacrificio che gli si poteva chiedere, è quello che egli ha accettato, accettando di reggere il segretariato dell'interno. Gli elettori del Collegio di Desio sono fortunati di poter compiere un ufficio di alta importanza nella presente situazione d'Italia, dando i loro voti ad un uomo, che deve e può avere oggi così gran parte a migliorarla.

Ecco la lettera di G. Borromeo:

Agli elettori del collegio di Desio.

Signori,

Voi siete chiamati a decidere se io meriti ancora la vostra fiducia e l'opera di rappresentarvi in Parlamento, dopo che accettai l'ufficio di segretario generale del Ministero dell'interno.

Due volte già volste onorarvi del vostro suffragio, con una spontanea che non dimenticherò giammai, e, togliendomi al silenzio delle domestiche pareti, dove io da molti mesi vivevo ritirato, mi riconducete alla vita pubblica. Questa terza volta, vincendo ogni personale ritegno, vengo io medesimo a chiedervi di sancire col vostro voto la mia condotta, se essa vi pare conforme ai principi che professate.

Scorro da qualunque ambizione o mira privata, schivo della gravissima responsabilità che incombe a chi regge la cosa pubblica, risoluto di tornare alla vita tranquilla, appena l'opera mia non sarà più richiesta, potete credere che non fu senza una qualche ripugnanza che io mi sobbarcai all'ufficio oneroso. Ma il rifiutare, nelle gravissime circostanze in cui era stato gettato il paese, mi parve una viltà. Non pensai dunque più né alle fatiche, né alle difficoltà né alle ambascie dell'arduo compito, ma guardai soltanto al fine di ristabilire l'ordine pubblico e il rispetto all'Autorità con una politica franca e leale.

L'esperienza mi ha insegnato che gli uomini pubblici sono fatti segna a due colonne, e già abbiate accusi mi furono lanciate anche in questi giorni; ma sento con orgoglio che tutto il mio pensiero mi dà il diritto di disprezzare le calunnie e i calunnatori. Anzi questa occasione mi è cara per dichiarare, pubblicamente e francamente, che riverisco ed amo e mi fo pregio di seguire tanti uomini egregi, che si vollero dilaniare con intercedere accuse, per ragioni che meglio è tacere, mentre tutta la loro vita attesta che essi costantemente si adoperarono al trionfo della indipendenza, dell'unità, della libertà del nostro paese, e miravano sempre con tutti i loro sforzi a quella meta, che sarà un giorno il compimento del programma nazionale.

Non credo aver bisogno di metter fuori alcuna professione di principi: dirò solo d'essere fermamente convinto, che sulla sfida del disordine, sulle improntitudini, sul disprezzo delle leggi e dei patti; tutto invece si prepara e si congele solo colla prudenza, colla fermezza, colla moralità e coll'osservanza della pubblica fede. Questi sono i sentimenti che ho ognora professato, né credo mai sia mestieri entrare in più minuti particolari, perché quelli fra voi che mi conoscono personalmente ne saranno convinti, e quelli che non mi conoscono, non mi negheranno almeno di credere che, come abbordo da fini personali, da rancori e da miserrabili gare di partiti, così non contenterò giammai di agire né contro la mia coscienza, né contro la dignità, gli interessi e il voto del mio paese.

Io invoco dunque da voi, o signori, una novella prova di fiducia. Qualunque sia la vostra risposta, io non me ne legherò; ma ad ogni modo ho voluto, spiegandovi chiaramente e senza calcolate reticenze i miei concetti, mettervi lealmente in grado di pronunciare il vostro verdetto senza pericolo di equivoci e d'inganni, e in tutta la sincerità della vostra coscienza.

Firenze, 17 novembre 1867.

GUIDO BORROMEO
già deputato del collegio di Desio.

Il signor Mattia Montecchi ha mandato la seguente lettera:

Ai miei amici del collegio elettorale di Terni.

Prima di questa ultima accezione nazionale, quando voi spontaneamente mi diceste di voler favorire la mia candidatura in questo collegio elettorale, io vi ripresi che non l'avrei né accettata, né rifiutata; anzi io vi dichiarai francamente, che il mio intimo desiderio era quello di starmene lontano dal Parlamento.

Oggi, dopo questa grande sciagura nazionale, dopo i chiarimenti manifesti dal Governo del Regno d'Italia, che sono in aperta contraddizione col programma nazionale; dopo la dolorosa esperienza di questi ultimi mesi, che hanno rivelato un disordine di uomini e d'idee nel partito avanzato, oggi io sento il dovere di starmene assolutamente lontano dal Parlamento, ove io non concepisco come si possa essere più utili al paese.

Grato oltremodo alla benevolenza che mi avete adombrato così chiaramente in questa circostanza, io sono però costretto a dichiararvi, che quand'anche io fossi eletto, rinunzierei all'onorevole mandato.

Credetemi sempre,

Firenze, 14 novembre 1867.

Aff. vostro
MATTIA MONTECCHI.

Noi non ammettiamo (dice la Nazione a questo proposito), in tesi generale, che un cittadino possa prendere argomento dalle difficoltà di un momento politico, per negare la sua cooperazione alla cosa pubblica, molto più quando costui non si reputa inetto. E inetto non si reputa il signor

Montecchi, dacché si arroga di giudicare così dall'alto il Governo e i partiti. Vogliamo notare però che egli è molto severo col partito avanzato, e che è stato dei più solleciti a dargli mano e modi d'isistiva nella questione romana, e gli autori, promotori e cessori del centro d'insurrezione e della Giunta insurrezionale romana.

Scrivono da Roma, in data del 20 corrente all'Opinione:

A chi voglia avere un saggio ed una misura del come e quanto imperversi la reazione in Roma, dedichiamo la seguente narrazione, di cui possiamo garantire i più minuti particolari:

La famiglia Sforza, invisa al Papa Pio IX, perché gli individui che la compongono servono nel R. esercito, è specialmente da lui preso di mira. L'antico palazzo baronale, che questa famiglia possiede in Genzano, a 18 miglia da Roma, ed unito ad una magnifica villa, forma una delle più deliziose villeggiature decantate sui colli albani, è diventato il quartiere d'alloggio di tutte le truppe papali che capitano colà, o che vi sono mandate per devastarlo. Primi vi furono mandati carabinieri indigeni, poi cacciatori egualmente indigeni, e, in lode del vero, questi furono assai riguardosi, perché è tradizione nei Romani il rispetto all'illustre famiglia. Irritato il Governo papale perché con queste truppe non aveva conseguito l'effetto che si proponeva, vi mandò un distaccamento di autoindiani.

Costoro seppero meglio secondare il Governo nell'opera di devastazione, ed invasero il palazzo, non come ad all'aggio, ma come a saccheggio. Entrarono percolando colle punte delle baionette il portiere, e lacerando le insegne della famiglia, che egli aveva indossato; si sparsero per gli appartamenti, appropriandosi gli oggetti che loro piacquero, e che credettero di facile vendita, biancherie, coperte di letti, stoffe e posate, che poi obbligarono i terrazzani a comprare.

Questi, compiaciuti forzati del saccheggio, si affrettarono, passata la tempesta, a riportar tutto al proprietario. Introdotti da una finestra nella dispensa, questi onorati difensori della Santa Sede apostolica vi pretero formaggi e lardi, di cui era provvista in gran copia, e forzati gli sergini negli appartamenti, si appropriarono qualche migliaio di lire che vi rinvennero. Dagli appartamenti passarono alle scuderie, e già trattavano di metter mano ai cavalli; ma i numerosi palefrenieri ed altri inservienti, spallati da terrazzani accorsi, preterito tale attitude, che gli autoindiani combattero che non potrebbero, senza menar le mani, eseguire i loro progetti. Chi mi come la cosa sarebbe finita, se non avessero avuto ordine di restituire subito a Roma? Fu in poche ore che si consumarono tutte queste violenze e rapine. L'intento di danneggiare era manifesto. Piuttosto che servirsene di legna da ardere per fare il fuoco e la cucina, lasciarono queste in disparte, ed alimantarono i loro fuochi con mobili, che fraccassarono. E duole il dire che gli uffiziali non impedirono tali atti.

La duchessa Sforza, che in questo frattempo si trovava a Napoli, corse a Roma a domandar conto di questi vandalici trattamenti; ma Pio IX le mandò l'ordine di sfrattare immediatamente dallo Stato!

E da notarsi che la duchessa è inglese, e come tale è sotto la protezione della Gran Bretagna, essa ed i suoi averi. Che sarà dei suddi, pontifici di minor conto, ed all'intera discrezione del Governo papale?

Il Pontefice ha mandato un bel quadro, in testimonianza della propria soddisfazione, a mad. Stowe Pendulph, eroica signora inglese, la quale, impossibile in mezzo al fuoco, dedicò l'imperturbata opera propria a sollievo di feriti e di morenti, meno garibaldini o pontifici, nel campo di Mentana.

GERMANIA.

La Liberté in data del 20 dice: ieri abbiamo detto che il Governo prussiano aveva inviato il 15 corrente la sua risposta all'invito fatto dalla Francia circa la conferenza.

Ci si assicura che in questa Nota diplomatica il Gabinetto di Berlino domanderà al Governo francese la comunicazione dei nomi delle Potenze similmente invitate ad intervenire alla Conferenza.

Scrivete da Kehl al Courrier du Bas-Rhin: Di qui non passò mai come in questi anni tanto gran provenimento dall'Ungheria. Da Pest, da Temeswar ne arrivano quasi giornalmente convogli carichi, che si scaricano in battelli, e traversano il Reno per entrare in Francia.

La G. di Spener annunzia che nella prossima settimana verrà tenuto un Consiglio di Gabinetto. Il conte Bismarck conferì spesso ultimamente coi signori di Benedetti e Deluany.

Dresda 3 novembre.

La Constit. Znt. rileva che quand'anco si venisse alla conferenza, la Prussia si opporrebbe all'ammissione dell'invito austriaco, e per questa ragione essa ha chiesto ora informazioni sugli Stati invitati.

Amburgo 20 novembre.

Un corrispondente ufficio di Berlino della Borsenkr. scrive:

Il Ducato del Trono di Francia sostiene già, perché riconosce la volontà nazionale della Germania; però l'esposizione della vertenza italiana non riesce soddisfacente, perché considera ancora in vigore la convenzione di settembre. Questo modo di vedere spinge la contrarietà della massima parte delle grandi Potenze al progetto della conferenza. La conferenza è attuabile nel caso, del resto assai dubbio, che Roma e l'Italia desiderino una istruzione europea.

Mosca 20 novembre.

La Südd. Presse, sostenendo con calore la conferenza, dice che qualora sorgesse una differenza tra la Francia e l'Austria da una parte e l'Italia e la Prussia dall'altra, la Baviera dovrebbe indubbiamente unirsi a quest'ultima parte.

Mosca 22 novembre.

Si danno per probabili le seguenti nomine diplomatiche: Pargès a Berlino, Quatier a Parigi, Reigersberg a Bruxelles, Hompech e Londra, Paumgartner a Firenze, Sigmond a Roma, e Gasser a Stoccarda. A quanto si sente di buon luogo, la Baviera dichiara di non rifiutarsi a prender parte alla Conferenza.

FRANCIA

Leggesi nella France: Alcuni giornali hanno annunziato che il ministro degli affari esteri di Francia apparecchiava una nuova circolare intorno al progetto di Conferenza.

Noi crediamo di poter assicurare che questa notizia è priva d'ogni fondamento, e in tal occasione aggiungeremo che il Governo francese ha tutta la speranza di riuscire ad un accordo colle Potenze, senza ricorrere ancora a pratiche diplomatiche.

Leggesi nella Patrie in data del 20: Siamo

ne il principe di La Tour d'Auvergne, ambasciatore di Francia a Londra, è partito per tornare al suo posto.

Il sig. di La Tour d'Auvergne è ancora cagionevole, ma di una tale diffusione il suo ritorno, che è richiesto dalla ripresa degli affari politici in Inghilterra.

Leggesi nella France:

Si annunzia che una domanda d'interpellanza debba essere sottoposta al Senato sugli affari di Roma.

I sottoscrittori di questa domanda sono i sigg. barone Dupin, il conte di Bourqueney, l'Arcivescovo di Parigi, il visconte di La Guéronnière, Dariste, il barone di Vincent, il Cardinale Donnet, Latity, il Cardinale di Bonnehon, l'ammiraglio Charner, il generale conte di La Motte, Le Verrier, il generale Gudin.

A questo proposito leggesi nella Patrie: Il sig. Sainte Beuve si proponeva di parlare, ma disse che egli ne sarà impedito dal suo stato di salute.

Si aggiunge che il Principe Napoleone tornerrebbe espressamente a Parigi, per pigliar parte alla discussione.

All'apertura del Senato, il ministro Troplong tenne un discorso, in cui disse:

Dopo le apprensioni degli ultimi tempi e dopo le voci sparse senza riflessione, il Governo è certo fermamente con un programma di pace, col rispetto del diritto delle nazioni e con leggi relative al nostro organismo fondamentale.

Un dispaccio di Parigi della N. Pr. Pr. dice che il Gabinetto di Vienna si congratulò telegraficamente per discorso della Corona.

Monsieur Dupanloup indirizzò una lettera furbolona a Duruy, in occasione dei corsi liberi per le lettere, istituiti dal ministro dell'istruzione pubblica.

AUSTRIA

Vienna 20 novembre.

Il prof. Arndt ripigliò quest'oggi le sue lezioni all'università. La sua lezione si conteneva tranquillamente e l'ordine non fu punto turbato.

INGHILTERRA

DISCORSO DEL RECA D'INGHILTERRA.

Ecco il testo del discorso pronunciato dalla Regina all'apertura del Parlamento inglese:

Miei lordi e signori,

Rivolgendomi di nuovo a voi per ottenere il vostro avviso e la vostra assistenza, deploro di esservi trovata nella necessità di riunirvi in un'epoca insolita e che forse non vi conviene in questa stagione.

Il Sovrano dell'Abissinia, violando tutte le leggi internazionali, continua a tenere prigioni molti miei sudditi, alcuni dei quali furono da me specialmente accreditati presso di lui; e l'ostinato suo mancanza di riguardi a tutte le mie amichevoli rimozioni non mi lasciò altra alternativa, che di fare una domanda pericolosa per la liberazione dei miei sudditi, o di appoggiare tale domanda con la forza.

Per conseguenza, ho ordinato che una spedizione sia inviata a questo solo fine; ed ho la fiducia di poter contare sull'appoggio e sulla cooperazione dei membri del mio Parlamento nei miei sforzi, per liberare finalmente i loro concittadini da una prigionia ingiusta, e per rivendicare l'onore della mia corona.

Io ho ordinato che tutte le carte relative a questa vertenza siano poste sotto i vostri occhi. Da tutte le Potenze straniere ricevo l'assicurazione del loro sentimento amichevole, e non veggio alcuna ragione di temere una perturbazione della pace generale in Europa.

Una banda di volontari italiani, senz'autorizzazione del loro Sovrano, avendo invaso il territorio polacco e minacciato Roma stessa, l'imperatore dei Francesi ha creduto dover inviare una spedizione per la protezione del Sommo Pontefice e dei suoi domini. Questo scopo è stato raggiunto: la disfatta e la dispersione dei volontari hanno liberato il territorio polacco dal pericolo d'una invasione esterna; ed io ho quindi la fiducia che S. M. I. potrà, con un pronto ritiro delle sue truppe, allontanare qualunque possibile soggetto di mala intelligenza tra il suo Governo e quello del Re d'Italia.

Il compimento d'alto tradimento, comunemente detto l'omaggio, stornato e compreso in Irlanda, ha preso in Inghilterra la forma della violenza e dell'anarchia organizzata. Questi oltraggi domandano pronta e vigorosa repressione; ed io calcolo, per la totale sua repressione, sulla ferma applicazione della legge e sulla lealtà della grande maggioranza dei miei sudditi.

Signori della Camera dei comuni,

I bilanci per l'anno prossimo sono in via di preparazione, e vi saranno sottoposti in tempo utile. Essi saranno stabiliti secondo viste di economia e per sovvenire ai bisogni necessari dei servizi pubblici.

Milordi, e signori,

Come conseguenza indispensabile della legge votata nell'ultima sessione, vi saranno presentati schemi di legge per modificare la rappresentanza del popolo in Scozia ed in Irlanda. Ho luogo a credere che i commissari nominati per fare un'inchiesta ed un rapporto sulla delimitazione dei borghi esistenti, come pure sulla divisione delle contee e dei borghi nuovamente sfrancati, abbiano speso molto tempo e molto lavoro; e subito dopo la presentazione dei loro rapporti, non s'indugerà a farvi note le considerazioni che dovranno determinare le vostre risoluzioni.

Uno schema vi sarà presentato per prevenire più efficacemente la corruzione nelle elezioni. Lo schema per le scuole pubbliche, che vi è stato già più volte sottoposto, sarà di nuovo presentato al Parlamento. La questione generale dell'educazione del popolo reclama la più seria vostra attenzione, ed io sono convinta che voi tratterete questo soggetto col pieno apprezzamento della sua importanza vitale e delle sue riconosciute difficoltà.

Durante la presente sessione, vi saranno proposte misure per emendare e codificare i vari atti relativi alla marina mercantile. Oggi non abbiamo una favorevole occasione per discutere regolamenti stabili, che possano liberare il commercio del paese dalle dannose restrizioni imposte per la malattia dei bestiami, e facilitare la loro importazione dall'estero per consumo interno.

Saranno egualmente sottoposti alle vostre deliberazioni misure relative all'emendamento della legislazione, che io diffido per affari più urgenti.

Altre questioni, che se ne brano richiamare l'attenzione legislativa, furono rinviata a commissari, i cui rapporti, di mano in mano che perverranno, saranno senza indugio sottoposti al Parlamento. Il mio voto più ardente è che tutte le vostre deliberazioni possano essere dirette in modo da produrre la soddisfazione generale e la felicità del mio popolo.

L'articolo del Times, del 19, sul discorso dell'imperatore Napoleone, non può essere più pieno d'ammirazione. La conclusione dell'articolo, che merita l'attenzione del telegrafo, è la seguente: « Non noi entiamo ad ammettere che un discorso più liberale, più pacifico e più saggio di quello mai fu mai proferto dall'alto del trono in veruna epoca del secondo Impero, e ne pare ne giuriamo più spietati del precedente Regno. »

Ecco ora come il Times giudica la parte più rilevante del discorso:

Il paragrafo più importante del discorso imperiale è, naturalmente, quello che si riferisce alla questione romana, e nel quale si esprime la speranza che le Potenze europee abbiano a cooperare col Governo dell'imperatore Napoleone per trovare una soluzione. Non si dice quali risultati abbia avuto finora la proposta della Conferenza; ma non c'è più dubbio ormai che la questione papale cessi da vent'anni d'essere una questione europea. Nel 1849, e dieci anni più tardi ancora, non v'era in Francia opinione ben definita e chiara rispetto al potere temporale del Papa. Se si fosse consentito ad conquistatori di Castelfardo di avanzarsi sotto le mura di Roma, il Vaticano ed il suo giardino sarebbero bastanti a soddisfare tutte le parti interessate.

È soltanto dopo la Convenzione di settembre che l'antimontanismo cominciò a risvegliare la testa, tra perché l'entusiasmo e il compromesso davano ardore all'opposizione, e perché un certo declino della popolarità, prodotto dalla concezione di circostanza sfavorevole, scullavano la fede degli uomini nell'onnipotenza dell'imperatore.

L'imperatore vuole mantenere la Convenzione di settembre e sostituirla un nuovo atto internazionale. Il mantenimento della Convenzione implica l'occupazione protratta degli Stati pontifici; e trae con sé la spesa di una guarnigione a Roma e a Civitavecchia, e l'acquisto di altri sussidi al tesoro papale. Ma tutto ciò non sceglie la questione, la prova soltanto. La sola soluzione è o l'abolizione del potere temporale del Papa, o lo spezzamento dell'Italia. La scelta sta nelle mani sole dell'imperatore. Qualunque sia la sua risoluzione, avrà l'acquiescenza dell'Europa (2), e sarà accettata dalla Francia. Quello che l'imperatore non può fare, si è il porre in armonia gli interessi suoi e dell'altra. Un uomo non può servire due padroni.

NOTIZIE CITTADINE.

Venezia 23 novembre.

Consiglio Comunale. (Seduta serale del 22 novembre.) Presenti 36 consiglieri.

A tenore dell'ordine del giorno, la Giunta diede relazione sui progetti e sulle trattative in corso per l'acquisto della sacca di S. Maria gli scali d'alloggio e cantieri di costruzione. Due sono i progetti, il cap. Felletti per la prima specie di stabilimento, l'ing. navale Moro per la seconda. Si lesse il rapporto della Commissione istituita dalla Giunta, per studiare questo argomento, si approvò ad un altro progetto di bacini di raddobbo per parte dell'avv. De Petris, e circa il quale era stata diramata ai consiglieri una relazione, e si cominciò per ritenere, che l'elaborato delle Commissioni, i progetti di Contratto dei due progettisti, e quant'altro si riferisce all'argomento, venissero stampati e consegnati ai consiglieri per lo studio, trasportando la discussione in altra seduta.

Furono poscia trattati i seguenti oggetti, ed approvati dopo breve discussione:

1. Autorizzazione a ricorrere contro la prefettura decisione relativamente alla concorrenza comunale nella spesa per il ristudio della Chiesa di S. Eufemia.

2. Sanatoria per l'istituzione di una piazza nell'istituto Mann, deliberata dalla Giunta a commemorare l'anniversario della morte di Daniele Mann.

3. Autorizzazione per effettuare il pagamento al cav. Campana e Consorti, a termini del Contratto, per la differenza tra la carta monetata e la valuta sonante nel corrispettivo fiscale per l'acquisto del macello pubblico.

Fatta poscia sembrare la sala, si procedette alla nomina di un assistente-cassiere presso il Monte di Pietà, nella persona del sig. Sandom Antonio; alla nomina di un alunno con adjutum presso lo stesso istituto, nella persona del signor Angelica Francesco; e alla sanatoria per alcuni sussidi accordati nel 1866, dal Municipio, ad alcuni impiegati dello stesso Monte di Pietà.

Dopo ciò, la seduta fu sciolta.

Dal Gabinetto del Sindaco, è stata diramata la seguente circolare:

Sono avvertiti i signori esattori comunali che da oggi a tutto mercoledì 27 corr. stanno esposti, in una delle sale del Municipio, le liste elettorali amministrative, e ciò onde possano per la seduta del giorno suddetto, devotamente alla nomina dei 60 rappresentanti al Consorzio comunale per la tassa sulla ricchezza mobile.

Museo Civico. La signora Maria Gamba, figlia dell'illustre letterato e filologo Bartolomeo, volendo che un prezioso ricordo del genitore di lei non andasse perduto, lasciava in legato al Museo Civico di Venezia due album, uno di disegni originali di artisti italiani e forestieri dei secoli XVI, XVII, XVIII, l'altro di artisti moderni. Legava pure al detto Museo la collezione dei disegni originali che servirono per le incisioni della grande opera pubblicata dal Diedo e Selva; Le fabbriche più copiose di Venezia. Mancala i vivi la signora Gamba l'anno decoro in Bassano, viveva in questi giorni il di lei legato insieme al Museo Civico. Cento e nove sono i disegni contenuti nel primo album, dei quali sono i disegni di artisti italiani, sedici di stranieri. Degli italiani basti nominare Jacopo Palma il vecchio, Innocenzo da Imola, Paolo Veronese, Jacopo Tintoretto, Federico Zuccari, Guido Reni, il Duemichino, Agostino Carracci, Luca Giordano, Polidoro da Caravaggio, Giambattista Tiepolo, Canaletto, Guardi, Zuccherelli; degli stranieri, Poussin, Stranone ed alcuni famminghi.

L'album degli artisti moderni è ricco anche esso di 58 lavori. Vi figurano per primi due di segni del prof. Eugenio Bossi, che ancora in fresca età volle abbandonare quell'arte, nella quale andava cogliendo tanto plauso per suoi quadri di costumi veneziani. Uno dei suoi disegni rappresenta un vecchio uomo che sta lusingando, guidato da un fanciullo. La economia del vecchio esprime con tutta verità quel pensiero volgare in mente, che, come dicono alcuni, versa sotto sotto al dipinto, egli

incede male, poiché lo stesso accennato al rifiuto.

Segue quindi il disegno di una Madonna, egregia opera del prof. Michelangelo Grignolletti, e poi altra Madonna con alcune figure dal vero del prof. Adolfo Malatesta di Antonio Canova avvi due schizzi di disegni delle tre Grazie. Viene dappoi il disegno a penna di una statua che raffigura l'Amorosità, lavoro di Luigi Ferrari. Il

secondo album, che è di mano accennata al rifiuto.

Segue quindi il disegno di una Madonna, egregia opera del prof. Michelangelo Grignolletti, e poi altra Madonna con alcune figure dal vero del prof. Adolfo Malatesta di Antonio Canova avvi due schizzi di disegni delle tre Grazie. Viene dappoi il disegno a penna di una statua che raffigura l'Amorosità, lavoro di Luigi Ferrari. Il

secondo album, che è di mano accennata al rifiuto.

Segue quindi il disegno di una Madonna, egregia opera del prof. Michelangelo Grignolletti, e poi altra Madonna con alcune figure dal vero del prof. Adolfo Malatesta di Antonio Canova avvi due schizzi di disegni delle tre Grazie. Viene dappoi il disegno a penna di una statua che raffigura l'Amorosità, lavoro di Luigi Ferrari. Il

secondo album, che è di mano accennata al rifiuto.

Segue quindi il disegno di una Madonna, egregia opera del prof. Michelangelo Grignolletti, e poi altra Madonna con alcune figure dal vero del prof. Adolfo Malatesta di Antonio Canova avvi due schizzi di disegni delle tre Grazie. Viene dappoi il disegno a penna di una statua che raffigura l'Amorosità, lavoro di Luigi Ferrari. Il

secondo album, che è di mano accennata al rifiuto.

Segue quindi il disegno di una Madonna, egregia opera del prof. Michelangelo Grignolletti, e poi altra Madonna con alcune figure dal vero del prof. Adolfo Malatesta di Antonio Canova avvi due schizzi di disegni delle tre Grazie. Viene dappoi il disegno a penna di una statua che raffigura l'Amorosità, lavoro di Luigi Ferrari. Il

secondo album, che è di mano accennata al rifiuto.

Segue quindi il disegno di una Madonna, egregia opera del prof. Michelangelo Grignolletti, e poi altra Madonna con alcune figure dal vero del prof. Adolfo Malatesta di Antonio Canova avvi due schizzi di disegni delle tre Grazie. Viene dappoi il disegno a penna di una statua che raffigura l'Amorosità, lavoro di Luigi Ferrari. Il

secondo album, che è di mano accennata al rifiuto.

Segue quindi il disegno di una Madonna, egregia opera del prof. Michelangelo Grignolletti, e poi altra Madonna con alcune figure dal vero del prof. Adolfo Malatesta di Antonio Canova avvi due schizzi di disegni delle tre Grazie. Viene dappoi il disegno a penna di una statua che raffigura l'Amorosità, lavoro di Luigi Ferrari. Il

secondo album, che è di mano accennata al rifiuto.

prof. Lipparini vi trattava con mano maestra il ritratto di Hayez e il pittoresco costume di un Subito, uno di quelli che introducono nel suo celebre quadro, il Giuramento dei Greci.

Fra le opere più pregevoli di questa raccolta è il ritratto di Elena Cornier Piccupia, di Michele Fanoli, dal quale fu tratta l'incisione che si vede nell'Anello di sette gemme, di Luigi Carrer. D. Giovanni Minghara avvi nell'album un disegno delle Rovine del tempio di Neros, da lui spedito al suo amico Tranquillo Orsi, che insieme ad una sua prospettiva lo donava al Gamba. Un grazioso acquedotto di Marco Comirato offre la veduta della casa di Goldoni e dell'edificio vicino, ricco di bei fregi architettonici. Ippolito Caffi regalava al Gamba di un bel disegno del Foro Romano, ricordato da Goldoni, e il prezioso, dopo che quel valente artista periva nella infelice giornata di Lima. Un'Allegoria di Venezia, che in sembianza di bellissima donna, con in capo il berretto ducale, sorge dalle onde col nascer del sole, dipinseva con la sua testa valentia il Busato; e Teodoro Mattioli, un fanciullo di costanti e vaghi disegni, che meglio non l'avrebbe fatto l'Albano di Giuseppe Galleri avvi l'assalto di una città; grande ed immaginosa composizione, da lui fatta nell'età di anni otto, e che ben fa palese quale altezza avrebbe raggiunto nell'arte, dove non gli fosse venuta meno la vita. Il Francesco Novelli vi sono due graziosi dipinti. Il uno una famiglia di villici, l'altro un soggetto sacro con varie figure, vagamente disposte e disegolate colle maggiori finitezze. Angelica Kuffman ha un bel ritratto di Raffiello; un ridente paesaggio dipinto ad olio il Melan, del quale vi ha anche un altro disegno di molto pregio, che rappresenta una ricca villeggiatura Francesco Milani donava anch'esso al Gamba un suo lavoro ad olio, la Rovina di un acquedotto romano. Lo stesso album contiene ancora dei disegni di Giovanni Demin, di Pelagi Palagi, di Giovanni Darif, di Giuseppe Bossi, di Andrea Appiani, di Claudio Fabris, e molti altri che lungo sarebbe il nominare, ma che fanno di esso un vero monumento sullo stato dell'arte nel tempo in cui visse il Gamba, meritevole al certo di esser consultato dagli artisti e dagli scrittori d'arte, che troveranno in questa Raccolta un campo fecondo di utili studi; e Venezia ricorderà sempre con affetto il nome della donatrice, che seppe, non ricca, dare a molti doviziosi uno splendido esempio di carità cittadina.

Commissione conservatrice del monumento. — Questa Commissione si è raccolta l'altro ieri, sotto la presidenza del sig. Prefetto, per occuparsi dei restauri dell'abside della chiesa dei SS. Giovanni e Paolo. Dopo di aver presa una decisione rispetto ai lavori di cultura, tratta della proposta demolizione della inendata cappella del Rosario, la quale non può più reggersi, per le deplorabili condizioni statiche in cui si trova. Si ammise la demolizione, sempreché siano trasportati nel civico Museo tutti gli avanzi artistici, e per il loro pregio, e quale ricordo della grande fattura che ha colpito la nostra città il 15 agosto. Venne quindi proposta la demolizione di una cappella di nessuna importanza, e di alcune miserabili casette ad annessa alla chiesa, onde isolare e rendere l'edificio più decoroso e più sicuro dai pericoli d'incendio.

Accademia. — Per la festività di Santa Cecilia, ieri ed oggi convennero nella chiesa di S. Martino, in gran numero, i cultori dell'arte filarmónica, e fu cantata ieri una messa solenne del nostro maestro Buzzola, oggi una da morto del maestro Rossi di Torino.

Ristoranti nella Chiesa di S. Marco. — Ci viene riferito che furono allogati al cav. Salvati i lavori dei mosaici della Chiesa di San Marco.

Nel suo magnifico stabilimento vi sarà un'apposita sezione destinata a questo scopo, e in pochi anni vedremo ricoperte a mosaico le nuove volte della basilica, sui disegni dei mosaici preesistenti, dei quali si conservano i cartoni. Partimenti sarebbe stato cominciato il riordino del pavimento. Crediamo di non essere profeti fallaci, se annunciamo che forse fra breve sarà ridonata ad un pubblico un importante aggiunta alla Chiesa, vale a dire il Sottoragno, ricco di marmi e di colonne, il quale da più di due secoli, per filtrazioni d'acqua, era impraticabile.

maestra il
stunione di un
se nel suo co-
prei-
questa raccolta
di Michele
che si vede
di Carrer. Da
un disegno
la lui spedito
insieme ad una
Un grasso
la veduta
vicino, ricco
Caffi regalava
oro Romano,
dopo che quel
la guanta di
in sembianza
berretto du-
sole, dipingeva
e Teodoro
vaghissime
all'Albano,
di una città;
da lui fatta
palese quale
dove non gli
desco Novelli
una famiglia
con varie fi-
e colla mag-
un bel ri-
saggio dipinto
un altro
una rievoca-
ione anch' es-
la Roma di
um contiene
n, di Pelagio
gno Bossi, di
e molti altri
che fanno di
dell' arte nel
veale al certo
agli scrittori
colta un can-
sica ricorda
nnirice, che
mi uno spem-
del mo-
si è raccolta
Prefetto,
la chiesa
er presa una
la, tratto del-
della cappella
ggers, per la
li trova. Si
iano traspor-
rti artistici, e
della grande
il 15 agosto,
ione di una
di alcune mi-
onde isolata,
in sicuro dal
di Santa
la chiesa di
luri dell' arte
nessa solenne
da morio
A. Marco,
lizzati al cav.
Chiesa di San
vi sarà un'
copio, e in po-
ne la nuova
mosaici pre-
certoni. Parti-
ordine del pa-
roletti fallaci,
sarà ridotta
nta alla Chie-
di marmi e di
li, per altra-
mo. — Sup-
maglio comu-
re la posizio-
ne tributaria
ia che pose,
questa deter-
come ad in-
zioni econo-
tutta la Pro-
a saranno re-
che ai titoli
i come quelli
meno nella se-
e il sig. An-
giungere della
le di capita-
Croce di S.
essendo stato
disposizione
dichiarato in
i, per affissi-
zione
Parlamento il
no 1868 deve
i spio che ri-
on può essere
danti governi;
e L. Mantova
molti anni dell'
promuovere la
bu arvegnia in
e,
zione
Parlamento il
no 1868 deve
i spio che ri-
on può essere
danti governi;
e L. Mantova
molti anni dell'
promuovere la
bu arvegnia in
e,
zione
Parlamento il
no 1868 deve
i spio che ri-
on può essere
danti governi;
e L. Mantova
molti anni dell'
promuovere la
bu arvegnia in
e,

Legge del 10 luglio 1864, N. 94, colla quale fu istituito il Gran Libro del Debito pubblico del Regno d'Italia.
Il presente Decreto sarà presentato al Parlamento nazionale perche sia convertito in Legge.
Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.
Firmato addì 3 novembre 1867
VITTORIO EMANUELE.
L. G. CHAMBRAY INGV.
N. 4050.
VITTORIO EMANUELE II
Per grazia di Dio e per volontà della nazione
RE D'ITALIA.
Visto l'ordinamento N. 4029, N. 4029, sulla proposta del ministro delle finanze;
Visto il Consiglio dei ministri;
Abbiamo decretato e decretiamo:
Articolo unico. Siano pubblicati nelle Provincie della Venezia e di Mantova, per gli effetti indicati nell'ordinamento N. 4029, N. 4029, sulla proposta del ministro delle finanze;
Regio Decreto del 25 novembre 1866, N. 3381, sulla contabilità generale dello Stato e sul servizio del Tesoro.
Regio Decreto del 5 ottobre 1863, N. 584, sulla giurisdizione e sul procedimento contenzioso della Corte dei conti del Regno d'Italia.
Reg. Decreto del 24 gennaio 1863, N. 1048, di approvazione del Regolamento per l'esecuzione della Legge del 19 luglio 1862, N. 722, che vieta il cumulo degli impieghi.
Regio Decreto 23 ottobre 1863, N. 1547, col quale è approvato il Regolamento per l'esecuzione della Legge del 11 ottobre 1862, N. 1393, sulla disciplina, sulle aspettative e sui ranghi degli impiegati civili dello Stato.
Regio Decreto del 21 aprile 1863, N. 1747, che approva il Regolamento per la Legge del 14 aprile 1861, N. 1731, sulle pensioni degli impiegati civili.
Regio Decreto del 28 luglio 1861, N. 158, sull'amministrazione del Debito pubblico, in esecuzione della Legge 10 luglio 1861, N. 94.
Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.
Dato a Firenze, addì 3 novembre 1867
VITTORIO EMANUELE.
L. G. CHAMBRAY INGV.
Venezia 23 novembre.
Questa mattina alle ore 8 e mezza, arrivava in Venezia S. A. R. il Principe Eugenio di Savoia-Carignano. Egli venne incontrato alla Stazione da S. A. R. il Duca d'Aosta e dalle primarie Autorità.
I Direttori, i maestri e le maestre delle Scuole comunali di questa città, sentono tutto l'obbligo di tributare la loro riconoscenza al R. Direttore cav. Berchet ed al cav. assessore Berli, per la remunerazione ricevuta sul fondo destinato a vantaggio del Corpo insegnante.
E si sono tutti compresi dell'alta loro missione, e perciò procurano di corrispondere con tutto l'impiego alle benedette cure della scolastica superiorità e della benemerita Giunta municipale.
VITTORIO EMANUELE II
L. G. CHAMBRAY INGV.
Venezia 23 novembre (sera).
(*) Siccome l'Imperatore Napoleone, dopo avere assistito al ritiro della spedizione, risponde con una *fin de non recevoir* a tutte le altre nostre domande circa l'assetto della questione romana, dichiarando che ciò non lo riguarda particolarmente, ma dev'essere l'effetto del consenso d'un Congresso europeo, l'Italia, che ha tutto da perdere e nulla da guadagnare da tale Congresso, cerca impegnare i Gabinetti di Londra e di Berlino a non accettare il Congresso per costringere il Napoleone a venire a patti migliori a boe di sbarazzarsi di quell'incubo che è più per lui che per noi la questione romana. Si dice quindi che la prolungata assenza del gen. La Marmora da Firenze, sebbene egli sia partito già da parecchi giorni da Parigi, dipenda dall'aver egli dovuto passare prima per Londra e Berlino. (V. gli innanzi.)
In quanto al Governo pontificio, dicasi ch'egli mostri meno maldisposto verso di noi. A buon conto ha promesso la pronta restituzione di tutti i prigionieri garibaldini.
Qui i processi a taluni uffiziali garibaldini, commissari di guerra, si fanno davvero, ed avranno esito serio.
Molti sono accusati di estorsioni violente e di commisioni. Uno, andato fra gli ultimi, è alle Murate, sotto imputazione di aver tolto violentemente gli arredi sacri da un convento e di aver violato una giovane monaca.
Il generale Garibaldi gode ottima salute, e siccome s'indigna di veder confuso in simili nozze, ch'egli ne fosse stato lo tempo, avrebbe potuto colla facilonza, è desso ora che domanda un regolare processo, affinché la verità risca pubblica e lampante.
Il partito ministeriale al prossimo Parlamento si va gradualmente impinguando di bei nomi. Incomincia a prender piede l'opinione ch'egli possa, sino dalla prima discussione, che involverà la questione di fiducia nel Governo, riscuotere i voti d'una discreta maggioranza. Assicurasi ch'egli non mette innanzi alcun nome per la presidenza della Camera. I candidati su cui si raccogliessero maggiori voti sono gli onorevoli Crispi e Rattazzi ma non possono accettarli che quest'ultimo perde terreno ogni giorno.
Adesso alla sua signora è solito in testa di andare a spuntare, in una sua produzione drammatica, il giudizio del pubblico napoletano. Non altro scopo ha l'annunziata gita a Napoli. Anco a Firenze ella aveva fatto premura alle gentili cantatrici della Compagnia Grigore Cadi (che fra qualche tempo arrete a Venezia) acciò si prestassero a rappresentarle, nella sala della R. Società Filarmonica di Firenze, o da oltre un mese elleno recitano e cantano le opere di Offenbach, una sua commediola in prosa ed in musica. Ma quelle graziose ragazze han declinato il pericoloso onore.
Giacché vi parlo di cose teatrali, concedetemi che chuda il mio carteggio con poche parole concernenti il vostro e nostro impresario dei maggiori teatri, sig. Federico Munari-Rocca. Sotto l'impulso d'una avversa stagione, non vi negherò che la barca impresaria non stesse lì lì per dar di basso; ma da due ore in qua il ballo nuovo: *Estella* e soprattutto lo spirito pubblico tranquillizzato, riempie straordinariamente il Teatro della Pergola, e gli affari dell'impresa, momentaneamente incagliati, incominciano a mettersi su floride vie. Ad ogni modo bisogna tener conto della volontà, delle cure indefesse e dell'impavido coraggio del sig. Munari-Rocca, pronto a qualsiasi sacrificio per adattare al proprio dovere ed al decoro dei teatri che gli sono affidati.
Vedrete come i giornali si occupano, da qualche giorno in qua, d'una nuova combinazione finanziaria, col titolo di sottoscrizione straordinaria per 100,000 obbligazioni dell'ultimo prestito municipale di Milano. Siccome questa impresa, in cui s'è principalmente la Firenze, riesce molto popolare, per le vantaggiose facilitazioni che offre e per lo scopo cui è destinata, cioè il compimento degli abbellimenti edifizii di quella capitale intellettuale d'Italia ch'è Milano, mi permetterò di spendervi sopra poche parole.
Questa sottoscrizione straordinaria è aperta,

presso i principali banchieri d'Italia, dal 2 al 7 dicembre. Chiunque sottoscrive per 20 obbligazioni di lire 10 ciascuna, pagando lire 40 all'atto della sottoscrizione, ed il resto entro il 15 dicembre, riceve in dono una obbligazione. Tutte le obbligazioni, senza eccezione, vengono rimborsate al prezzo minimo di lire 10. Per altro, anche la sorte non porta la loro estrazione a cedola prezzo infimo, ciascuna di esse concorre a moltissimi e vistosi premi che estraggono ogni tre mesi, non esclusi quelli della grande estrazione del 15 dicembre prossimo.
Tutti questi vantaggi inusitati son ritenere che se furono accolte non favore le primitive condizioni della sottoscrizione, ancor più favorevolmente lo saranno le agevolazioni di presente presentate.
E per Venetiani dev'essere cagione d'incoraggiamento a sottoscrivere, il sapere come in questa operazione sia intercorsa la stimata e riguardatissima casa bancaria della città vostra, Jacob Levi e figlio.
Mantova 23 novembre.
La Gazzetta di Mantova nel suo Numero d'oggi rivela un po' grossolanamente le bucce all'alta lettera che vi piacque di pubblicare, ora fa qualche giorno.
Lanciare accuse personali ed infondate non è rispondere; azzardare espressioni offensive e meno calcolate, invece di contrapporre pensati apprezzamenti, non rivela certamente un fondo d'intelligenza, ed un animo cortese.
Mi tengo le cose per me dette, e non cascando agli stupidi d'alcuno, non penso di dover fare ammeida.
Mi limito quindi al voto, onde il chiarissimo ingegnere del severo autore dell'articolo riesca a provare che la Gazzetta non concilia il sonno anche ai meglio disposti. E basta, tanto più che non preleando dare, ma altrui da me ricevuto lezioni di educazione e di patriottismo sincero; meno poi quando so di non meritare.
L'Universo del 30 traduce dalla *Lealtad* di Madrid il testo dell'invito alla conferenza. Facciamo osservare ch'è una traduzione dall'originale francese in spagnolo, e dallo spagnolo nuovamente in francese; ma per quanto sappiamo, il senso del discorso si è conservato integro attraverso tutte le traduzioni di questo documento diplomatico che porta la data del 9 novembre.
Signore... Animato da sentimenti di leale amicizia verso l'Italia, e penetrato dell'importanza degli interessi che riguardano la sicurezza e l'indipendenza del vostro pontificio, l'Imperatore scorse sempre con viva affezione e costante sollecitudine l'antagonismo in cui gli avvenimenti ridussero i Governi del Papa e di Vittorio Emanuele. Il nostro maggiore desiderio era stato di intravedere la possibilità d'una buona intelligenza, e di contemperare questo risultato. Non abbiamo trascurato di fare alcuno di quegli sforzi a noi suggeriti da una calma osservazione dei fatti e l'enumerazione dei mezzi che abbiamo impiegato sarebbe lunga.
Molto preoccupati nondimeno di raggiungere un risultato immediato che attenti a non compromettere, con una fretta eccessiva, quell'altro, che il tempo soltanto può rendere fecondo, noi ci siamo sforzati di calmare le agitazioni d'una parte e la diffidenza dell'altra, e da questo intendimento fu ispirata la Convenzione del 15 settembre 1864. Pensando la sorte del Pontificato sotto la salvaguardia della parola data dall'Italia alla Francia, con questo fatto si offriva a Roma la sicurezza, ed al Governo italiano il mezzo di calmare, colla lealtà della sua condotta, le inquietudini e la diffidenza profondamente entrate negli animi.
Questa condotta previdente era destinata, dal punto in cui cominciava a produrre i suoi frutti, a calmare le passioni che, sotto forma di patriottismo, cercavano sempre di fuorviare lo spirito del popolo italiano, per convertirlo in strumento di disordine; disordine che il partito rivoluzionario tenta di sviluppare da ogni parte col suo scopo e con mezzi ideali.
Gli avvenimenti che succedono nella penisola italiana arrecano una gran lesione, e sono di natura da preoccupare i Gabinetti europei.
Se il Governo dell'Imperatore dovesse mantenere intatte le convenzioni con-chiuse con esso, e se colla sua fermezza desse una nuova forza ai sentimenti di moderazione, che aspirano in Italia a stabilire su basi solide la grandezza del paese, non è una ragione perchè la missione imposta dagli avvenimenti alla Francia, ricada su di essa esclusivamente. I suoi sforzi, per essere completamente efficaci, devono esser divisi in alto grado dagli altri Governi, non meno interessati e far prevalere in Europa i principi d'ordine e di stabilità.
Oggidi non esistono più le considerazioni che in altra epoca resero difficile ai Gabinetti europei l'esame di simili questioni. Riconosciuta dalle Potenze, in pace e con esse, e non ne appaiono che delle proprie agitazioni, l'Italia non può essere una causa diretta di disordine e di conflitti; ma non si può negare che la sua situazione non sia un'occasione di torbidi ed un motivo di preoccupazioni.
Grazie ai principi che prevalsero nel mondo moderno, nessun Governo si sottrarrà volentieri dal dovere di dare ai suoi sudditi di ogni religione, le soddisfazioni legittime che può recarne la pace delle loro coscienze. Non dubitino o dunque, che sotto questo punto di vista, i Governi europei non accettino con premura la proposizione che loro facciamo di riunirsi in conferenza per esaminare queste gravi questioni. Così studiando i fatti con calma ed attenzione, questi assemblee, naturalmente ineccepibile alle considerazioni secondarie, troverà le basi d'un lavoro al quale non dobbiamo in questo punto pensare a fissare i limiti e di cui non dobbiamo pregiudicare i risultati.
Vogliate sottoporre quest'oggetto all'attenzione del Governo presso il quale siete accreditati. Del canto nostro, nutriamo fiducia che questo Governo non esiterà a dare una risposta favorevole, e che riconoscerà queste opportunità offrendo le circostanze alla riunione immediata del plenipotenziario.
Ricevete, ecc.
Leggesi nella Gazzetta della Romagna in data di Bologna 23 novembre:
Ieri alle ore 3 circa pom. giungeva col treno diretto dell'alta Italia il gen. Lamarmora, che dopo breve fermata alla nostra Stazione ripartì collo stesso treno alla volta di Firenze.
Sappiamo, scrive l'Espresso del 21, che il Ministero della guerra ha determinato che due uffiziali del corpo Reale di stato maggiore seguano la spedizione inglese in Abissinia. Essi saranno addetti al quartiere generale della spedizione medesima.
Leggesi nell'Espresso:
AS-ramo alcuni giornali che il Ministero della guerra ha già determinato di chiamare la

classe del 1866, non mai giunta fino ad ora sotto le armi. Questa notizia, secondo le nostre informazioni, è prematura, e nulla sarebbe stato deliberato in proposito. Il Ministero della guerra si è limitato fino ad ora, a quanto ci vien affermato, a preparare tutti i lavori necessari per la chiamata di questa classe, anche le operazioni possono farsi con la massima sollecitudine.
A questo proposito ci piace di aggiungere, che non è esatto quello che dicono alcuni giornali, e specialmente francesi, sugli armamenti che si fanno in Italia. Non è punto vero che noi armiamo, nel significato che si vuol dare a questa parola; è vero bensì che siccome avevamo sconsigliatamente disarmato molto, ma molto più di quello che non avesse fatto alcuna Potenza d'Europa, adesso restituiamo l'esercito a quelle condizioni, dalle quali, senza improvvisi consigli, non si sarebbe mai dovuto allontanare.
L'Italia scrive:
Parcechi giornali si sono occupati del concentramento di truppe che ha luogo intorno a Pisa. Si sono infatti organizzate alcune divisioni attive che potrebbero essere mobilitate, se ve ne fosse d'uopo; ma non esiste un campo nel vero significato della parola. Queste divisioni sono tutte sotto gli ordini dei loro rispettivi generali, ma non vi è ora comando generale.
Leggesi nell'Opinione in data del 22:
Oggi, m'è radunata la Giunta della Camera deputati per progetto di legge del macinato ed ha fissata una nuova riunione per giorno primo dicembre, per udire la lettura delle relazioni che saranno preparate sulle varie questioni d'imposte e di finanze.
Leggesi nella Gazzetta del Popolo di Firenze:
Si crede che l'aspirazione finanziaria che l'on. ministro Digay farà al Parlamento, avrà luogo prima che si discuta la legge sull'esercizio provvisorio. Così la Camera sarà in grado di giudicare con cognizione di causa lo stato delle finanze, prima di accordare un voto importante.
E più oltre:
Possiamo ritenere come prematura tutte le voci che si diffondono intorno alle intenzioni del Ministero per candidato alla Presidenza della Camera. E certo soltanto che il Ministero respinge la candidatura dell'on. Rattazzi, candidatura patrocinata da una gran parte della sinistra.
Il Corriere Italiano dice che la sinistra pensa incerto fra i Crispi ed il Rattazzi.
L'Italia conferma (V. nostra corrispondenza) che il Governo pontificio restituirà i prigionieri garibaldini. Un primo convoglio di 600 uomini è aspettato fra breve.
Ci viene assicurato, così il Corriere Italiano, che il generale Garibaldi va giornalmente rimpietendosi delle fatiche sofferte nell'ultima campagna. I suoi dolori lo tormentano meno del solito ed il suo morale si è molto rilevato negli ultimi giorni.
Leggesi nella Gazzetta d'Italia:
Se non siamo male informati, sono ritornati in Toscana que' gentiluomini che nel 27 aprile 1859 partirono con la famiglia di Lorena per l'Austria. Questo inaspettato ritorno assente la voce corsa che Ferdinando IV, ereditando il trionfo del trattato di Villafranca, somi ancora di acquistare la corona del Regno dell'Italia centrale.
Il Campidoglio, giornale di Firenze, invita i cittadini ad entrare nel suo ufficio, per sottoscrivere una petizione per la liberazione del gen. Garibaldi.
Scrivono da Roma 30 alla Nazione:
Il sig. Odo Russell ha chiesto spiegazioni al Cardinale Antonelli intorno alla perquisizione che è stata fatta in sua casa. Il Cardinal... gli ha risposto che, avendo saputo che il Comte aveva minato il palazzo Chigi, ove dimora il sig. Russell, si era stimato necessario, nell'interesse degli inquilini, di ricercare le mine e le bombe nascoste da rivoluzionari. Il sig. Odo Russell si è contentato di queste spiegazioni.
Scrivono da Roma 13 alla Patria che si sarebbe adottato il disegno di fare una piazza forte della piccola città di Montebelluna, e che gli uffiziali del Genio dell'esercito pontificio vennero inviati sul sito, per fare gli studi preparatorii necessari per l'attuazione di tal disegno.
Monitorando può sostenere una parte decisiva per la protezione dello Stato romano. Essi sono un punto strategico eccellente. Opera ben concepita permetterebbero a un piccolo corpo di truppe, provveduto di vettovaglie e di munizioni per più mesi, di difendersi lungamente, di arrestare le bande degli invasori, e di cangiare l'aspetto delle cose.
I giornali inglesi pubblicano il dispaccio seguente:
Roma 16 novembre.
Gli uffiziali del Genio addetti al corpo di spedizione dell'esercito francese attendono alacramente a compiere le fortificazioni di Roma ed a mettere in istato di difesa il monte Mario e le altre alture prossime alla città. Il Governo pontificio diede 170,000 corone per questi lavori.
La polizia operò nuovi sequestri d'armi, e gli arresti continuano.
L'Agenzia Havas comunica il seguente dispaccio ai giornali francesi:
Berlino 19 novembre.
È possibile che la Prussia, l'Inghilterra e la Russia facciano dipendere la loro adesione alla Conferenza dalla partecipazione dell'Italia e della Santa Sede, come pure dalla comunicazione preventiva d'una base di deliberazione.
Stoccolma 21 novembre.
Il Re, che aveva subito un'operazione, è già al migliorato di salute, da poter uscire dai suoi appartamenti.
Dispacci Telegrafici dell'Agenzia Stefani.
Berlino 23. — Ieri Benedetti ebbe una lunga conferenza coll'ambasciatore italiano.
Parigi 23. — Fu distribuito il Libro azzurro. Nell'esposizione sugli affari esteri, il Governo si congratula per la conclusione del trattato di Londra circa il Lussemburgo; dice che questo accomodamento preparò la ricostituzione del concerto europeo, ch'è la sola base di vero mantenimento della pace. L'esposizione constata che il partito rivoluzionario in Italia vedeva con inquietudine che la Convenzione di settembre portasse i suoi frutti colla istituzione di alcuni affari, che migliorava-

DISPACIO DELLA CAMERA DI COMMERCIO.
Venezia 23 novembre.
del 21 novembre del 22 novembre.
Metalliche al 5 % 56 90 56 95
Dette inter pag. e novelli 50 — 59 30
Prestito 1864 al 5 % 66 50 66 50
Prestito 1860 83 30 83 30
Azioni della Banca d'adito 685 — 686
Azioni dell'ist. di credit 181 70 181 60
Londra 122 20 122 25
Argento 120 — 120 25
Zecchini imp. aust. 5 80 5 81
Il da 30 franchi 9 77 9 78
AVV. PAFINE ZAJOTTI
virtuatore e garante responsabile
GAZZETTA MERCHANTILK.
Venezia 23 novembre.
BORSA DI VENEZIA
Il 23 nov vi fa listino.
Trovato 19 novembre.
Fram. da semina Pavo da A. L. 23 50 ad A. L. 24 —
da pastore 22 — 22 —
Mercantile nostrano 20 50 21 50
Granoturco nostrano 30 75 30 75
colto 10 — 10 —
ogni 100 libbre grosse triggiane.
ARRIVATI IN VENEZIA.
Nel giorno 21 novembre.
Albergo Reale Danese — Phyllis H. L., da Londra, e
Brassano, da Gurguero, e Odylde G. F. dall'America, e Sig.
Tolsey, da Odessa, e Brown W., da Filadelfia, con famiglia,
tutti pos. — Lesser Enrico, corriere, da Londra.
Albergo Istoria — Horis avv. Arrigo, da Trieste, con
figlio — Baughan H. L., e Carson J. D., e De Wist C. W.,
e Flagg C., e altri con moglie, tutti quattro dall'America, e
Chassay Federico, da Parigi, tutti cinque pos. — Agostinelli,
conte e contessa, da Bassano, con cameriere — Stuart Car-
lo, uffe della marina americana — Fieri Alberto, da Mon-
tagnana.
Albergo la Luna — Peratner Antonio, dalla Sicilia, e
Obly, da Costantinopoli, tutti pos. — Jori, — Ga, amb. fr.
uffe, da Verona. — Centanni D., dott., da S. Maria.
Mozzi Rocca, impresario del teatro la Fenice, da Firenze.
Nel giorno 22 novembre.
Albergo Reale Danese — Peter Lach H., da S. Loom,
e Miss Eustas F. S., da Dublino, e Walker, da Berlino, con
famiglia, e Marmey, dall'America, e Sig. Dons, e Van He-
weck, da Bruxelles, tutti pos. — Lovers, e Mayer, amb.
corrieri.
Albergo l'Europa — Sig. Wood, ingl., con figlia e se-
guito, e Meiler Carlo W., di Bradford, e Woolsey Carlo W.,
amer., con moglie, tutti tre pos.
Albergo Vittoria — Zetucci cav. Domenico, con moglie,
e Tonnaj, colonnello e deputato, amb. da Firenze, e Flagg
William J., e Cleveland C. D., amb. con moglie, e Sig. Ken-
dall J. C., tutti tre pos., dall'America, e De Hoken dott.
Gustavo, da Vienna, con famiglia.
Albergo la Luna — Schrekentuch A. C., negoziante,
da Trieste, e Merighi Vittorio, da Verona, e Ramani B., da
Milano, e Rossi Girolamo, da Genova, tutti tre pos. — Sig.
Bugle, da Livorno, e Levi, dott., da Padova.
Albergo la Villa — Miss Guicciotti, da Londra, con
figlia, e De la Camp, da Amburgo, tutti pos.
STRADA FERRATA.
ORARIO DELLE PARTENZE.
Per Milano e Torino: ore 6 35 ant. — ore 16 30 ant.
— ore 1 pom.
Per Verona: ore 6 35 pom.
Per Padova e Bologna: ore 6 35 ant. — ore 10 30 ant.,
— ore 1 pom., — ore 8 10 pom.
Per Udine e Trieste: ore 10 ant. — ore 10 55 pom.
Per Udine: ore 7 55 ant.; — ore 5 40 pom.
REGIO LOTTO.
Estrazione del 16 novembre 1867.
BARI . . . 10 — 82 — 5 — 16 — 46
FIRENZE . . 38 — 6 — 74 — 83 — 67
MILANO . . . 8 — 83 — 58 — 64 — 25
NAPOLI . . . 77 — 59 — 79 — 6 — 58
PALERMO . . 69 — 61 — 18 — 70 — 86
TORINO . . . 60 — 29 — 30 — 31 — 63
TEMPO MEIO A MEZZOGGIO VERO.
Venezia 24 novemb. ore 11, m. 46, s. 45, 7.
OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
fatte nell'Osservatorio del Seminario patriarcale di Venezia
Nel giorno 23 novembre 1867
ore 6 ant. ore 3 pom. ore 10 po.
BAROMETRO in linee parigine { 238^{mm}, 90 239^{mm}, 00 238^{mm}, 70
THERMO. asciutto { 3^o, 5 5^o, 3 3^o, 3
THERMO. umido { 4^o, 5 5^o, 7 4^o, 1
IGROMETRO { 78 77 72
Stato del cielo { Sereno Sereno Sereno
Direzione e forza del vento { N. O. S. O. S. O.
QUANTITÀ di pioggia 6 ant. 6^o
ONOSMETRO 6 pom. 6^o
Dalle 6 ant. del 22 novembre alle 6 ant. del 23
Temperatura massima 7^o, 3
minima 0^o, 9
Eti della luna giorni 26
(*) La misura dell'altezza è quella del piano del locale
dove sono collocati i Barometro, il Termometro e l'Igrometro.
SERVIZIO METEOROLOGICO ITALIANO
Bollettino del 22 novemb. 1867, spedito dall'Ufficio
centrale di Firenze alla Stazione di Venezia.
Il barometro è installato nella Penisola. La temperatura si
è molto diminuita. Il cielo è sereno, il mare è mosso, a
già al Sud, spirano forti i venti di Tramontana e di Maestro.
Forti depressioni si verificano al Baltico. — Il baro-
metro è stazionario con altissime pressioni nell'Ovest d'Europa.
Continua la buona stagione.
GUARDIA NAZIONALE DI VENEZIA.
Domani, domenica, 24 novemb. assumerà il servizio la
Compagnia del 3^o Battaglione della 1^a Legione. La riunio-
ne è alle ore 4 pom., in Campo S. Maria Formosa.
SPETTACOLI.
Sabato 23 novembre.
TEATRO CAMPILOV A. S. MANUELE. — Benefiziata del pri-
mo baritone assoluto Giovanni Valle — Primo, secondo e
terzo atto dell'opera *Macbeth*, del M. Verdi. — Verrà es-
eguita dal beneficiata la romanza per baritone nell'opera *Un
bello su maschera*, del M. Verdi. — Scena e duetto per so-
prano e baritone nell'opera *Rigoleto*, in cui, in unione al
Valle, si produrrà la sig. Cecilia Pollini. — Alle ore 8.
TEATRO SAN BENEDETTO. — Drammatica compagnia di
G. B. Zappetti, diretta da Cesare Vitaliani. — *La stesura di
Corte*. — Alle ore 8.
TEATRO APOLLO. — Drammatica compagnia condotta e
diretta dall'artista Raffaele Landini. — *La bozza di una ta-
baccina*. — Indi la 3^a replica della farsa in prosa e musica,
intitolata *La pancia perduta nella neve*. — Alle ore 8.
TEATRO MALIBRAND. — Drammatica compagnia, diretta da
gli artisti Tassari e Covi. — *La caduta della Veneta Re-
pubblica*, di G. Lorenzetti, veneziano (8^a Replica). — Alle
ore 11.
SALA TEATRALE IN CALLE DEI FANFANI A. S. ROSSO.
Comico-meccanico trattamento di marionette, diretto da Gi-
acomo De Cal. — Il matrimonio del sig. Giacomo Spasim.
Con ballo. — Alle ore 6 e mezza.

INSERZIONI A PAGAMENTO.

AVVISI DIVERSI.

N. 380. REGNO D'ITALIA. 1071
NOTTE PER IL MONTAGNA.
 AVVISO.
 Avvenuta la disponibilità degli impiegati di questo Monte per la riorganizzazione e del medesimo determinato dalla disposizione provinciale con sua ordinanza 30 settembre a. c. N. 1581, la scrivente avuta la superiore autorizzazione e di seguito all'Avviso 4 ottobre p. p. N. 339 apre istante il concorso al qui sottoindicato posti.

L'impiego per ciascun posto è stabile, con diritto a pensione, gli eletti saranno assunti col 1.° gennaio 1908 in via interinale e di esperimento ed otterranno la definitiva nomina soltanto col 31 dicembre 1908, qualora durante il gestito biennio abbiano pienamente corrisposto nel desempeño delle rispettive mansioni ed in tal caso sarà loro computato il servizio di esperimento.

Il concorso si chiude col 30 novembre corrente, fino al quale dalle ore 10 ant. alle 2 pom. di ciascun giorno non festivo, nell'Ufficio della Direzione, potrà ogni aspirante prendere conoscenza del piano organico dell'istituto, nella parte che riguarda i posti da coprire.

Quanto al bello saranno osservate la tolleranza vigenti disposizioni per la immutazione delle istanze, le quali dovranno correderla della fede di nascita dell'aspirante e degli attestati d'idoneità al posto optato, e delle fedine politico-criminali.

I concorrenti dovranno nella istanza di concorso dichiarare se e quali gradi di parentela tenessero con gli impiegati dell'istituto; e per la occorrenza di leuazione se intendono di prestare in danaro, in carte di valore, o mediante iscrizione ipotecaria.

Affidata la gestione al nominato dopo l'approvazione completa alla deputazione provinciale, sarà obbligato di produrre la cauzione entro un mese ed intanto potrà essere accettato un avallo di persona riconosciuta dalla Direzione dell'istituto e dalla Autorità Municipale.

Senza di ciò non potranno assumere la l'accombenza i nuovi eletti, e sarà libero alla Direzione e Deputazione di pagare ad altra persona.

Regio, 9 novembre 1867.

La Commissione direttiva,
 BORTOLO DEI FILI
 DOMENICO CASALINI
 LEONARDO SANFELI.

Qualità dei posti da coprire:

Cassiere col suo stipendio di lire 1200, e colla cauzione di lire 3000.
 Guardarobbiere al preloso col suo stipendio di lire 1200 e colla cauzione di lire 2500.
 Guardarobbiere al non preloso, col suo stipendio di lire 1000 e colla cauzione di lire 2000.

REGNO D'ITALIA. 1072

Provincia di Belluno - Distretto di Agordo
 Il Sindaco della Comune di Agordo.

AVVISO.
 Il Ministero di Agricoltura e Commercio con ven. dispaccio del 26 novembre a. c. N. 9105, ha approvato l'istituzione di una Scuola elementare di miniera in Agordo, Provincia di Belluno.

L'apertura di questa Scuola avrà luogo col 15 dicembre, a. c.

L'assunzione degli allievi avrà luogo mediante domanda in iscritto da presentarsi al Sindaco almeno 15 giorni prima del cominciamento delle lezioni; e per quest'anno a motivo della stagione avanzata, almeno cinque giorni prima dell'apertura.

Gli allievi devono comprovare nelle loro domande di aver compiuto il sedicesimo anno di età, di aver lodevolmente percorso almeno la classe IV elementare e di aver tenuto sempre una lodevole condotta morale.

A tenore del § 7 dell'approvato Regolamento possono venire ammessi anche senza la legittimazione di tali certificati quei giovani lavoratori appartenenti alle miniere od officine dello Stabilimento minerario di Agordo o di altri Stabilimenti industriali governativi o privati del Regno, i quali avendo percorso varie categorie di lavoro abbiano dimostrato di possedere una straordinaria intelligenza ed abilità, purché sappiano leggere, scrivere e far conti correttamente, e che potranno essere ammessi mediante un certificato del rispettivo amministratore o direttore dello Stabilimento cui appartengono, oppure colli assoggettarsi preventivamente ad un esame d'idoneità.

Il corso d'insegnamento ha la durata di due anni scolastici, col obbligo degli esami semestrali, ed abbraccia le seguenti materie:

ANNO I.

1.° semestre. Aritmetica. Algebra. Geometria. Meccanica. Fisica. Chimica generale inorganica. Disegno geometrico.

2.° semestre. Trigonometria. Cristallografia. Mineralogia. Geognosia. Paleontologia. Chimica analitica. Botanica. Saggi colometrici e volumetrici. Disegno di costruzioni civili e di macchine.

3.° semestre. Teoria e descrizione delle macchine che trovano maggior applicazione nelle miniere.

Metallurgia speciale dei metalli e metallurgici farmaceutici specialmente oggetto d'industria.

Geometria sotterranea, con rilievi pratici e formazione dei piani delle miniere.

Contabilità meccanico-metallurgica.

2.° semestre. Meccanica applicata alle macchine per miniere. Principi di costruzione delle macchine.

Sarà libero agli allievi d'iscrivere liberamente per intero corso d'insegnamento di tutte le materie meccanico-metallurgiche, quanto per corso separato di quelle materie che contemplano le discipline matematiche ed arte di coltivare le miniere, oppure la parte chimico-metallurgica, come pure per quei singoli rami d'insegnamento, per i quali avessero una singolare predilezione.

Agordo, 12 novembre 1867.

Il Sindaco, P. BORTOLO.

REGNO D'ITALIA. 1073

Provincia di Venezia - Distretto di Dolo
 Comune di Vigonovo.

AVVISO DI CONCORSO.

A tutto il giorno 20 dicembre p. v. è aperto il concorso al posto di maestro per la Scuola elementare femminile di Dolo, Comune di Vigonovo.

L'alloggio gratuito, l'anno stipendio di lire 450.

Le istanze dovranno essere presentate a questo Municipio muniti dei relativi bolli, e corredate:

1.° Della fede di nascita.

2.° Del certificato di sana fisica costituzione.

3.° Della patente d'idoneità per l'insegnamento scolastico elementare.

4.° D'attestato di moralità rilasciato ad ogni aspirante dal Sindaco del proprio Comune.

5.° D'ogni altro documento che valga a comprovare gli studi personali ed i posti antecedentemente occupati.

La nomina spetta al Consiglio comunale.

Del Municipio, Vigonovo, 20 novembre 1867.

Il Sindaco, L. C. BIANCHI.

1.° semestre. Arie di colare le miniere ed architettura sotterranea richiama con cauzioni.

2.° semestre. Metallurgia generale con disegno degli apparati metallurgici più importanti.

3.° semestre. Meccanica applicata alle macchine per miniere. Principi di costruzione delle macchine.

Sarà libero agli allievi d'iscrivere liberamente per intero corso d'insegnamento di tutte le materie meccanico-metallurgiche, quanto per corso separato di quelle materie che contemplano le discipline matematiche ed arte di coltivare le miniere, oppure la parte chimico-metallurgica, come pure per quei singoli rami d'insegnamento, per i quali avessero una singolare predilezione.

Agordo, 12 novembre 1867.

Il Sindaco, P. BORTOLO.

REGNO D'ITALIA. 1074

Provincia di Venezia - Distretto di Dolo
 Comune di Vigonovo.

AVVISO DI CONCORSO.

A tutto il giorno 20 dicembre p. v. è aperto il concorso al posto di maestro per la Scuola elementare femminile di Dolo, Comune di Vigonovo.

L'alloggio gratuito, l'anno stipendio di lire 450.

Le istanze dovranno essere presentate a questo Municipio muniti dei relativi bolli, e corredate:

1.° Della fede di nascita.

2.° Del certificato di sana fisica costituzione.

3.° Della patente d'idoneità per l'insegnamento scolastico elementare.

4.° D'attestato di moralità rilasciato ad ogni aspirante dal Sindaco del proprio Comune.

5.° D'ogni altro documento che valga a comprovare gli studi personali ed i posti antecedentemente occupati.

La nomina spetta al Consiglio comunale.

Del Municipio, Vigonovo, 20 novembre 1867.

Il Sindaco, L. C. BIANCHI.

REGNO D'ITALIA. 1075

Provincia di Venezia - Distretto di Dolo
 Comune di Vigonovo.

AVVISO.

Per l'impiego del sottotitolato impiego vacante nelle Scuole elementari di questo Comune, si dichiara aperto il regolare concorso fino al giorno otto dicembre p. v.

Chiunque intendesse di aspirare al posto medesimo dovrà presentare a questo Ufficio municipale entro il predetto termine la relativa istanza corredata dal seguenti documenti:

1.° Patente d'idoneità all'insegnamento proprio del posto cui si aspira.

2.° Fede di nascita.

3.° Attestato medico comprovante la fisica attitudine del concorrente a sostenere le fatiche della Scuola.

Posti vacanti.

a) Scuola di S. Michele, col suo stipendio di lire 400.

b) Scuola di S. Giorgio, col suo stipendio di lire 400.

c) Scuola di S. Caterina, col suo stipendio di lire 400.

d) Scuola di S. Maria, col suo stipendio di lire 400.

e) Scuola di S. Michele, col suo stipendio di lire 400.

f) Scuola di S. Giorgio, col suo stipendio di lire 400.

Il Sindaco, BELTRAME.

REGNO D'ITALIA. 1076

Provincia di Venezia - Distretto di Dolo
 Comune di Vigonovo.

AVVISO.

Per l'impiego del sottotitolato impiego vacante nelle Scuole elementari di questo Comune, si dichiara aperto il regolare concorso fino al giorno otto dicembre p. v.

Chiunque intendesse di aspirare al posto medesimo dovrà presentare a questo Ufficio municipale entro il predetto termine la relativa istanza corredata dal seguenti documenti:

1.° Patente d'idoneità all'insegnamento proprio del posto cui si aspira.

2.° Fede di nascita.

3.° Attestato medico comprovante la fisica attitudine del concorrente a sostenere le fatiche della Scuola.

Posti vacanti.

a) Scuola di S. Michele, col suo stipendio di lire 400.

b) Scuola di S. Giorgio, col suo stipendio di lire 400.

c) Scuola di S. Caterina, col suo stipendio di lire 400.

d) Scuola di S. Maria, col suo stipendio di lire 400.

e) Scuola di S. Michele, col suo stipendio di lire 400.

f) Scuola di S. Giorgio, col suo stipendio di lire 400.

Il Sindaco, BELTRAME.

REGNO D'ITALIA. 1077

Provincia di Venezia - Distretto di Dolo
 Comune di Vigonovo.

AVVISO.

Per l'impiego del sottotitolato impiego vacante nelle Scuole elementari di questo Comune, si dichiara aperto il regolare concorso fino al giorno otto dicembre p. v.

Chiunque intendesse di aspirare al posto medesimo dovrà presentare a questo Ufficio municipale entro il predetto termine la relativa istanza corredata dal seguenti documenti:

1.° Patente d'idoneità all'insegnamento proprio del posto cui si aspira.

2.° Fede di nascita.

3.° Attestato medico comprovante la fisica attitudine del concorrente a sostenere le fatiche della Scuola.

Posti vacanti.

a) Scuola di S. Michele, col suo stipendio di lire 400.

b) Scuola di S. Giorgio, col suo stipendio di lire 400.

c) Scuola di S. Caterina, col suo stipendio di lire 400.

Società veneta promotrice

BELLE ARTI.

In seguito alle disposizioni prese dal Consiglio di amministrazione nella seduta del 23 ottobre e del 5 novembre corr., la seconda riunione generale dei soci per l'anno 1867, avrà luogo domenica 24 corr. mese, alle ore 10 pom., nelle sale del palazzo Mocenigo a S. Benedetto.

In questa adunanza, saranno trattati gli argomenti speciali nel seguente

Ordine del giorno.

1.° Lettura del verbale della seduta precedente;

2.° Relazione della Presidenza;

3.° Rapporto dei revisori, lettura ed approvazione del preventivo per l'anno 1868;

4.° Nomina del vicepresidente, di tre consiglieri d'amministrazione, dei nuovi componenti la Giunta, di un segretario, di un archivista, di un bibliotecario, come pure dei revisori per l'anno 1868;

5.° Nomina di una Commissione, la quale s'incarichi, in unione alla Presidenza, di esaminare e di accogliere il nuovo libro per la Esposizione, dovendo l'attuale essere abbandonato per ostacolo dell'affollamento;

6.° Proposta dei soci Trombetti, Laventari, cav. Ferrari, Carlini, del Don. Stella, Clardi, e Toso che la Esposizione sia gratuita per due od almeno per un giorno al mese;

7.° Seconda estrazione delle cedole gratuite, così distribuite: una da lire 1.000, una da lire 600, una da lire 300, tre da lire 240, tre da lire 200, cinque da lire 100, quattro da lire 50.

Si raccomanda al signor soci d'intervenire in buon numero all'adunanza, dovendosi in essa trattare di una proposta (N. 6) che, implicando modificazione della Statuta, pel disposto dell'art. 17 del medesimo, esige una votazione straordinaria. La Presidenza, come prescrive l'art. 24 lett. b) dell'Ordinanza 12 maggio p. p. N. 1160, dell'Appello veneto, chiunque intenda in contraddittorio della domanda, si noti che entro quattro mesi l'epurazione al N. 1160 preloso.

Venezia, 7 novembre 1867.

Il Vicepresidente, G. M. MALVEZZI.

Il Segretario, D. FADIGA.

REGNO D'ITALIA. 1078

Provincia di Venezia - Distretto di Dolo
 Comune di Vigonovo.

AVVISO.

Per l'impiego del sottotitolato impiego vacante nelle Scuole elementari di questo Comune, si dichiara aperto il regolare concorso fino al giorno otto dicembre p. v.

Chiunque intendesse di aspirare al posto medesimo dovrà presentare a questo Ufficio municipale entro il predetto termine la relativa istanza corredata dal seguenti documenti:

1.° Patente d'idoneità all'insegnamento proprio del posto cui si aspira.

2.° Fede di nascita.

3.° Attestato medico comprovante la fisica attitudine del concorrente a sostenere le fatiche della Scuola.

Posti vacanti.

a) Scuola di S. Michele, col suo stipendio di lire 400.

b) Scuola di S. Giorgio, col suo stipendio di lire 400.

c) Scuola di S. Caterina, col suo stipendio di lire 400.

d) Scuola di S. Maria, col suo stipendio di lire 400.

e) Scuola di S. Michele, col suo stipendio di lire 400.

f) Scuola di S. Giorgio, col suo stipendio di lire 400.

Il Sindaco, BELTRAME.

REGNO D'ITALIA. 1079

Provincia di Venezia - Distretto di Dolo
 Comune di Vigonovo.

AVVISO.

Per l'impiego del sottotitolato impiego vacante nelle Scuole elementari di questo Comune, si dichiara aperto il regolare concorso fino al giorno otto dicembre p. v.

Chiunque intendesse di aspirare al posto medesimo dovrà presentare a questo Ufficio municipale entro il predetto termine la relativa istanza corredata dal seguenti documenti:

1.° Patente d'idoneità all'insegnamento proprio del posto cui si aspira.

2.° Fede di nascita.

3.° Attestato medico comprovante la fisica attitudine del concorrente a sostenere le fatiche della Scuola.

Posti vacanti.

a) Scuola di S. Michele, col suo stipendio di lire 400.

b) Scuola di S. Giorgio, col suo stipendio di lire 400.

c) Scuola di S. Caterina, col suo stipendio di lire 400.

d) Scuola di S. Maria, col suo stipendio di lire 400.

e) Scuola di S. Michele, col suo stipendio di lire 400.

f) Scuola di S. Giorgio, col suo stipendio di lire 400.

Il Sindaco, BELTRAME.

REGNO D'ITALIA. 1080

Provincia di Venezia - Distretto di Dolo
 Comune di Vigonovo.

AVVISO.

Per l'impiego del sottotitolato impiego vacante nelle Scuole elementari di questo Comune, si dichiara aperto il regolare concorso fino al giorno otto dicembre p. v.

Chiunque intendesse di aspirare al posto medesimo dovrà presentare a questo Ufficio municipale entro il predetto termine la relativa istanza corredata dal seguenti documenti:

1.° Patente d'idoneità all'insegnamento proprio del posto cui si aspira.

2.° Fede di nascita.

3.° Attestato medico comprovante la fisica attitudine del concorrente a sostenere le fatiche della Scuola.

Posti vacanti.

a) Scuola di S. Michele, col suo stipendio di lire 400.

b) Scuola di S. Giorgio, col suo stipendio di lire 400.

c) Scuola di S. Caterina, col suo stipendio di lire 400.

d) Scuola di S. Maria, col suo stipendio di lire 400.

e) Scuola di S. Michele, col suo stipendio di lire 400.

f) Scuola di S. Giorgio, col suo stipendio di lire 400.

Il Sindaco, BELTRAME.

REGNO D'ITALIA. 1081

Provincia di Venezia - Distretto di Dolo
 Comune di Vigonovo.

CARLO STERN

Negoziante di Chicaglierie, Merceria dell'Orologio, N. 218,

Essendo ritornato dal suo viaggio a Vienna ed in Germania ha l'onore di avvertire il collo pubblico e specialmente i suoi gentili avventori che fra pochi giorni gli arriveranno

GRANDIOSI ASSORTIMENTI DI ARTICOLI

di ultimissimo gusto in ogni genere. Essendosi particolarmente prevalso di quelle novità che furono alla grande Esposizione di Parigi, è certo d'incontrare la generale approvazione. Di più avrà l'onore di esporre anche molti articoli che al momento del suo viaggio erano ancora in fabbricazione, per cui suppone di esporre ancora quelli esposti a Parigi. Chi opera in una volta il suo negozio, che fa pochi giorni, saranno per novità anche quelli esposti a Parigi. Chi opera in una volta il suo negozio, che fa pochi giorni, saranno per novità anche quelli esposti a Parigi.

La Esposizione di Parigi, è certo d'incontrare la generale approvazione. Di più avrà l'onore di esporre anche molti articoli che al momento del suo viaggio erano ancora in fabbricazione, per cui suppone di esporre ancora quelli esposti a Parigi.

Chi opera in una volta il suo negozio, che fa pochi giorni, saranno per novità anche quelli esposti a Parigi. Chi opera in una volta il suo negozio, che fa pochi giorni, saranno per novità anche quelli esposti a Parigi.

La Esposizione di Parigi, è certo d'incontrare la generale approvazione. Di più avrà l'onore di esporre anche molti articoli che al momento del suo viaggio erano ancora in fabbricazione, per cui suppone di esporre ancora quelli esposti a Parigi.

Chi opera in una volta il suo negozio, che fa pochi giorni, saranno per novità anche quelli esposti a Parigi. Chi opera in una volta il suo negozio, che fa pochi giorni, saranno per novità anche quelli esposti a Parigi.

La Esposizione di Parigi, è certo d'incontrare la generale approvazione. Di più avrà l'onore di esporre anche molti articoli che al momento del suo viaggio erano ancora in fabbricazione, per cui suppone di esporre ancora quelli esposti a Parigi.

Chi opera in una volta il suo negozio, che fa pochi giorni, saranno per novità anche quelli esposti a Parigi. Chi opera in una volta il suo negozio, che fa pochi giorni, saranno per novità anche quelli esposti a Parigi.

La Esposizione di Parigi, è certo d'incontrare la generale approvazione. Di più avrà l'onore di esporre anche molti articoli che al momento del suo viaggio erano ancora in fabbricazione, per cui suppone di esporre ancora quelli esposti a Parigi.

Chi opera in una volta il suo negozio, che fa pochi giorni, saranno per novità anche quelli esposti a Parigi. Chi opera in una volta il suo negozio, che fa pochi giorni, saranno per novità anche quelli esposti a Parigi.

La Esposizione di Parigi, è certo d'incontrare la generale approvazione. Di più avrà l'onore di esporre anche molti articoli che al momento del suo viaggio erano ancora in fabbricazione, per cui suppone di esporre ancora quelli esposti a Parigi.

Chi opera in una volta il suo negozio, che fa pochi giorni, saranno per novità anche quelli esposti a Parigi. Chi opera in una volta il suo negozio, che fa pochi giorni, saranno per novità anche quelli esposti a Parigi.

La Esposizione di Parigi, è certo d'incontrare la generale approvazione. Di più avrà l'onore di esporre anche molti articoli che al momento del suo viaggio erano ancora in fabbricazione, per cui suppone di esporre ancora quelli esposti a Parigi.

Chi opera in una volta il suo negozio, che fa pochi giorni, saranno per novità anche quelli esposti a Parigi. Chi opera in una volta il suo negozio, che fa pochi giorni, saranno per novità anche quelli esposti a Parigi.

La Esposizione di Parigi, è certo d'incontrare la generale approvazione. Di più avrà l'onore di esporre anche molti articoli che al momento del suo viaggio erano ancora in fabbricazione, per cui suppone di esporre ancora quelli esposti a Parigi.

Chi opera in una volta il suo negozio, che fa pochi giorni, saranno per novità anche quelli esposti a Parigi. Chi opera in una volta il suo negozio, che fa pochi giorni, saranno per novità anche quelli esposti a Parigi.

La Esposizione di Parigi, è certo d'incontrare la generale approvazione. Di più avrà l'onore di esporre anche molti articoli che al momento del suo viaggio erano ancora in fabbricazione, per cui suppone di esporre ancora quelli esposti a Parigi.

Chi opera in una volta il suo negozio, che fa pochi giorni, saranno per novità anche quelli esposti a Parigi. Chi opera in una volta il suo negozio, che fa pochi giorni, saranno per novità anche quelli esposti a Parigi.

La Esposizione di Parigi, è certo d'incontrare la generale approvazione. Di più avrà l'on

ASSOCIAZIONI.

Per Venezia, fr. L. 37 all'anno, 18 50 al semestre, 9 25 al trimestre.
 Per la Provincia, fr. L. 45 all'anno, 22 50 al semestre, 11 25 al trimestre.
 La Raccolta delle Leggi, annua 1867, fr. L. 6, e per soci alla Gazzetta, fr. L. 3.
 L'associazione si riceve all'Ufficio a Sant'Angelo, Calle Cantieri, N. 3565, e di fuori, per lettera, a Francesco, 15 gruppi. Un foglio separato vale cent. 15. I fogli arretrati si danno, ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 25. Messaggio foglio, cent. 5. Anche la lettera di richiamo, senza essere affrancata. Gli articoli non pubblicati non si restituiscono, si abbruciano.
 Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Ufficiale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziari.

INSTRIZIONI

La Gazzetta è foglio ufficiale per la inserzione degli atti amministrativi e giudiziari, e delle altre provincie, soggette alla giurisdizione del Tribunale d'Appello di Venezia, nei quali non avrà giornale, specificamente autorizzato a pubblicare di tali atti.
 Per gli articoli cent. 40 alla linea, per gli Avvisi, cent. 25 alla linea, per una sola volta, cent. 50 per tre volte, per gli Atti giudiziari ed amministrativi, cent. 30 alla linea, per una sola volta, cent. 65, per tre volte. Inserzioni nelle tre prime pagine, cent. 50 alla linea.
 Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Ufficio, e si pagano anticipatamente.

VENEZIA 24 NOVEMBRE

L'Agenzia Stefani ci comunica oggi un breve estratto del Libro giallo. La Francia avrebbe fatto conoscere ai suoi primi ministri d'agitazione, che essa sarebbe intervenuta a difendere il Papa. Apparebbero che la prima proposta d'una Conferenza per regolare gli affari di Roma, fu fatta dal nostro ministro a Parigi, Nigra, in una conversazione con Moustier, egli avrebbe enumerato gli inconvenienti dell'intervento francese, ed avrebbe soggiunto che l'Italia avrebbe accettato un Congresso delle Potenze per risolvere definitivamente la questione romana. Abbiamo però sotto l'occhio un estratto troppo magro dei documenti presentati alla Camera francese, per farci un'idea un po' esatta della loro importanza.

Non pubblicheremo più innanzi la relazione delle discussioni della Camera inglese sull'indirizzo. Dalle dichiarazioni dei ministri fatti alla Camera dei Lordi risulta a quella dei Comuni risultare, come il telegrafo ce lo aveva già fatto presente, che l'Inghilterra, senza ricorrere apertamente al sequestro del Papa, suscita però tali obiezioni, che ben mostrano quanto poco fiducia essa riponga nel Congresso, e quanto poco desideri che si riunisca. L'Inghilterra vorrebbe sapere prima se l'Italia e la Santa Sede lo accettano, e se si mostrino disposti a subire le deliberazioni; inoltre vorrebbe che si stabilisse prima una specie di programma, sul quale dovrebbero aggirarsi le discussioni. La Francia non si illude, e riassumendo le discussioni della Camera inglese, dice che le dichiarazioni dei ministri non sono se non un rifiuto mascherato.

Oggi si ripete che l'Italia accetta la Conferenza, e non si aggiunge se l'accetta con o senza condizioni. La Patrie, annunciando che il Santo Padre non ha ancora accettato ufficialmente, fa credere però che finirà per accettare. Ciò che aggiunge però subito dopo la Patrie non è di natura tale da giustificare la sicurezza con cui il Memorial diplomatico annuncia che il Congresso si riunirà. Il Santo Padre subirebbe alla Conferenza per difendere le pretese retrospettive che dal 1860 furono la base della sua politica. Di questa attitudine del Governo Pontificio non potrebbe giustamente meravigliarsi in Europa se non lo scrittore del Libro azzurro, il quale scriveva (V. dispacci d'1° ter), che tra il Santo Padre e l'Italia si cominciavano già a scorgere sintomi di conciliazione.

Per gli altri che non hanno le lenti di quello scrittore, è perfettamente logico che la Santa Sede vada al Congresso, se ci va, colle intenzioni che la Patrie le attribuisce.

Non abbiamo fatto cenno della sicurezza che ha il Memorial diplomatico sulla riunione del Congresso. Continen dire però che esso stesso non nutra altrettanta fiducia che una volta riunito, dia qualche risultato. Il Memorial infatti non vuole che si stabilisca prima un programma, in quanto che le Potenze « sono ben lungi dall'esser d'accordo sulla sorte che deve essere riservata al potere temporale del Papa. » Ma se non si possono mettere d'accordo per scegliere una base di deliberazione, come si potrà poi metterle d'accordo al momento in cui si dovranno decidere per un partito o per l'altro? Il Memorial, che per le sue buone ragioni ha scelto l'epiteto di diplomatico, si guarda bene dal rispondere.

Il linguaggio dell'opposizione presso la Camera inglese fu violentissimo contro l'occupazione francese a Roma. Lord John Russell disse alla Camera dei Lordi: « L'occupazione di Roma da parte delle truppe francesi, è talmente inaudita, talmente strana, che non mi è d'uopo di occupare troppo a lungo la vostra attenzione sopra questo argomento. » E alla Camera dei Comuni Taylor disse che « l'invasione dell'Italia da parte della Francia è un atto di brutale prepotenza. » Si noti che scegliamo a caso due fiori soltanto, e che questi non sono i più odorosi.

Un dispaccio da Parigi ci reca l'annuncio d'un nuovo documento contenuto nel Libro azzurro, cioè il rapporto del ministro della guerra, che conferma che fu dato l'ordine di concentrare « gradatamente » le truppe francesi a Civitavecchia « che rimarrà occupata da una divisione o una brigata, fino al momento in cui il Pontefice non sarà minacciato. » Non sfuggirà a nessuno la contraddizione che ci è tra un simile linguaggio, che minaccia di protrarre a tempo indefinito l'occupazione degli Stati pontifici, e quello dell'Imperatore, che annuncia che la Convenzione esiste. Ma se ella esiste, comunicata dall'osservanza e ritirata.

Le agitazioni suscitate in Inghilterra in causa delle sentenze di morte contro i Finiani, non ne hanno potuto impedire l'esecuzione. Un dispaccio reca l'annuncio che ne furono giustiziati tre, senza che fosse accaduto alcun disordine.

ATTI UFFICIALI.

La Gazzetta Ufficiale del 22 corrente contiene, oltre i Decreti veri pubblicati:

1. Un R. Decreto del 20 ottobre, col quale sono dichiarate provinciali le sette strade descritte nell'elenco che va unito al Decreto stesso.
2. Un Decreto del 3 novembre, col quale è approvato il Regolamento unito al Decreto medesimo, e che fu proposto dal Consiglio accademico della Sezione di scienze fisiche e naturali del regio Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento di Firenze.
3. Elenco di disposizioni fatte nel personale dei notai.
4. La collocazione a riposo di alcuni impiegati dipendenti dai Ministeri dell'Interno e delle Finanze.

ITALIA.

Nel nostro esercito 23 battaglioni di bersaglieri manovrano già colla carabina a retro can-

rica, e fra breve altri 23 battaglioni saranno pure essi provvisti di quell'arma. Così l'Opinione.

Dalla Direzione generale del Tesoro venne pubblicata la situazione delle tesorerie, il 31 ottobre 1867 che dà il seguente risultato:

Introiti L. 5.593.346.881 92
 Uscite L. 5.479.607.463 37

Numero e biglietti di Banca in

Cassa il 1.° novembre 1867 L. 113.939.418 35

Numero e biglietti di Banca che a quell'epoca trovavansi nelle Casse delle Province venete 9.097.310 40

Totale L. 123.03.728 95

La Sentinella Bresciana del 22 annunzia che

la Direzione d'artiglieria della fabbrica d'armi in Brescia pubblica un nuovo Avviso per deliberamento d'appello di aste di porce da casse di fucile Numero 2.000 per L. 34.000; i fucili per prelevare le offerte di ribasso, non minore del ventesimo, sono fissi a tutto martedì 25 novembre corrente.

La Gazzetta d'Italia scrive quanto appreso:

La Gazzetta d'Italia ha non meno di quattro volte richiamato l'attenzione del Ministero della marina sopra il deplorabile stato di un impagatore, che di Portoferraro venne trasferito a Palermo mediante mancia.

Siamo oggi lieti di dichiarare che non lo abbiamo ricordato invano al ministro Provana.

Sappiamo infatti che sin dall'indomani della nomina dell'attuale ministro della marina, fu disposto per la immediata traslazione dell'impagatore in questione da Palermo a Barietta, con questo che sarebbe subito destituito laddove rifiutasse la traslocazione.

Non possiamo non tributare elogi sinceri al ministro che rende così spontaneo omaggio agli avvertimenti della stampa indipendente; ma non possiamo nascondere che quanto fu fatto e molto, ma non è tutto. Perché un impiegato, mediante mancia, fosse trasferito da Portoferraro a Barietta, occorsero due individui che facessero un patto illecito; punire un solo, non sarebbe una soddisfazione sufficiente alla dignità dell'amministrazione delle marine: bisogna dunque colpire non solo colui che ha dato, ma anche colui che ha ricevuto una mancia per provocare un Decreto di traslocazione. L'onorevole Provana, con quel sentimento equo della giustizia a che lo distingue, ricomincerà che dopo aver fatto il mezzo, gli conviene fare anche il più; e noi non gli chiediamo che un esemplare giustizia pel decoro del suo Ministero, anche se nella ricerca dei colpevoli o dell'intermediario venisse a risultare supposto o reale complice qualche onorevole od ex-onorevole.

La Riforma pubblica la seguente lettera indirizzata da E. Quinet al generale Garibaldi:

« V. V. V. (Venezia) 12 novembre.

« Caro e grande Garibaldi,

« Quando ebbi l'onore di scrivervi al Varignano ultimamente, ignoravo il rapporto (telegrafico) del generale francese, comandante le truppe francesi e papali a Mentana. Quale confessione gloriosa per voi la verità strappa ai vostri avversari!

« Essi confessano che la loro prepotenza a Roma era urgente per allora.

« Così l'ordine riconosce, e il mondo lo sa, che, senza l'invasione straniera, voi avreste dato Roma agli Italiani.

« E dal punto di vista militare quali confessioni terribili! L'esercito francese ed il pontificio avevano tutti i vantaggi: quelli del numero e dell'organizzazione. Essi avevano numerosa artiglieria (34 pezzi), armi di precisione portatile (la perleuse), i fucili ad ago, i fucili Chassepot. Contro simili forze, che potevate voi opporre? Quattrocento giovani senza istruzione militare, quasi di recente sul campo di battaglia, senza viveri, senza provviste, appena armati di vecchi fucili di scarto e quasi nudi, senza calzatura, e avendo le comunicazioni interrotte dal Governo italiano.

« Veramente parlando voi avreste sulle braccia tre eserciti. E con questi elementi che cosa avete voi fatto? Una cosa senza esempio.

« Voi avete opposta ferma resistenza durante tutta la giornata del tre novembre alle truppe alleate. Per loro propria confessione, malgrado la superiorità schiacciante dell'armamento, non hanno potuto rompersi in alcun punto. I vostri hanno dormito sul campo di battaglia a Mentana, essi non sono stati affatto inquietati la notte.

« Le truppe alleate non hanno nemmeno attaccato gli avamposti. Voi avete avuto così tutta la notte per continuare senza essere molestati col grosso del vostro piccolo esercito, la ritirata che avevano principalmente cercato d'impedirci. I vostri avversari non sono dunque riusciti in nulla di ciò che volevano. La retroguardia che voi avete lasciato in Mentana non è stata affatto sbracciata, essa si è mantenuta nella sua posizione fino all'indomani. Vedendo allora che la pugna aveva perduto il suo significato sotto i colpi di tre eserciti, non si è malgrado ciò perduta d'animo un istante, ma ha fatto una capitolazione regolare, onorevole.

« Ecco, caro e grande Garibaldi, che tutti diranno in Europa della giornata di Mentana. Essa sarà ritenuta come una delle più gloriose per voi e per i vostri eroici compagni d'armi. Si vedrà l'immensa disparità di forze, e non ostante questo, la vittoria contrastata fino all'ultimo momento.

« Un nucleo d'uomini, quasi senza armi, ha tenuto in lacero, in rasa campagna, gli alleati che avevano per sé ogni sorta di vantaggi, e dietro di sé due o tre Potenze.

« Che i vostri amici siano fieri di tale giornata. Essi ne hanno il diritto.

« Quanto a me, la mia sola consolazione, il mio solo orgoglio è di dirvi

« Vostro amico, E. QUINET. »

Scrivono da Napoli alla Gazzetta d'Italia:

Anche il partito veramente infimesimo dei Murattisti (il credete?) comincia a sperare! Un giornale, organo di questo partito, si è qui fondato, col titolo *Il Mediterraneo*, redatto da Francesco, alla cui testa è il signor D'Anjou, con lo scopo, di propagare appunto la ristorazione dei discendenti del Murat! Che ve ne pare?

Leggesi nel Giornale di Roma del 21:

Non pochi garibaldini, appartenenti specialmente alla banda allontanata da Viterbo, trovavansi concentrati in vari punti prossimi alla nostra frontiera. Apparentemente pacifici e senza di mira, essi mediano nuove aggressioni. Prova evidente di tale loro proposito è l'escursione da essi fatta nel 14 corr., in Castiglione di Teverina, dove penetrarono approfittando dell'assenza delle truppe, le quali sia per ragione delle località, sia per misure strategiche, non possono, com'è ben naturale, stanziare in ogni punto. Essi attraversarono la bandiera pontificia in mezzo allo sgomento del paese, e si ritirarono dopo aver commesso i soliti eccessi.

Anche dalla parte di Subiaco abbiamo a deploicare simili minacce ed infestazioni, le quali dopo le grandi scosse già ricevute, impediscono naturalmente che possa ristabilirsi, come le popolazioni desidererebbero, l'ordine e la tranquillità.

Infatti, il Comune di Cervara, nel giorno 12 corr., venne invaso da 30 individui comandati da un tal Fontana, i quali avevano fatto parte delle masnade garibaldine condotte dal famigerato Antinori. Essi catturarono e portarono seco nelle limitrofe montagne, oltre ad un ragazzo chiamato Pietro Nocenti, i signori Giovanni Pellegrini, segretario comunale, e Massimo Rossi, possidente, esigendo per il riscatto di questi ultimi la somma di scudi 8.000.

Un tal fare brigantesco non è maraviglia che valga a dare nuova vita al brigantaggio, flagello che si era già felicemente dissipato e distrutto.

Nella mattina del 16 corr., una banda di briganti appostatisi sulla via che corre fra la città di Segni e la Stazione di quella ferrovia, si scontrò con alcuni gendarmi, dai quali, dopo alcune fucilate, fu fatta allontanare. Essi ripresero sulla montagna di Coglieno, non inseguita da un piccolo distaccamento di gendarmi e di carabinieri esseri dov'è naturalmente darsi alla fuga, sebbene dopo vivo combattimento, lasciando in mano della truppa molte armi ed oggetti di vestiario anche trafurati da palie ed insanguinati.

GERMANIA.

Berlino 24 novembre.

Alla Camera dei deputati, il ministro delle finanze presentò il bilancio (la cui spesa di esso ascende a 159.862.000 tall.); indi alcuni progetti di legge concernenti l'aumento della lista civile, l'ampliamento del prestito del 28 settembre 1866 di altri 5 milioni di tallieri e l'ordinamento dei bilanci delle nuove Province.

FRANCIA.

La Patrie dice che S. A. I. il Principe Napoleone, che i giornali hanno fatto viaggiare all'Avre e in Svizzera, non si allontana da Parigi.

Leggesi alla Patrie:

Lettere di Berlino ci recano che l'invio, da parte della Francia al Governo austriaco, della circolare relativa alla Conferenza, venne spiegato nelle regioni politiche come la conseguenza del mantenimento d'una rappresentanza diplomatica della Sassonia presso la Corte delle Tuileries.

Questo invito non poteva essere considerato come un riconoscimento del diritto federale, essendo che nelle relazioni internazionali, e quando la Prussia, come presidente della Confederazione del Nord, rappresenti i membri della medesima Confederazione, dovrà esser fatta menzione, nei protocolli, degli Stati, in nome dei quali la Prussia agirà, mentre ella agisce d'altra parte in suo proprio nome come grande Potenza europea.

Leggesi nella Patrie:

La Francia rimette che in sua apparecchiatura del Governo francese una nuova circolare concernente il disegno di Conferenza, e assicura che si ha tutta la speranza di giungere ad un accordo colle Potenze, « senza ricorrere ancora a pratiche diplomatiche. »

La Francia s'inganna, e ella vuole attingere le sue informazioni a buona sorgente, dee pur saperlo a quest'ora.

Non manteniamo la notizia che abbiamo data, che si sta apparecchiando un nuovo dispaccio, nel quale sono espresse le viste del Governo imperiale, e motivate precisamente da quell'accordo preliminare, di cui parla la Francia, secondo il quale non fondarono ancora la speranza di veder adunata la Conferenza ma che spiega, contrariamente all'aspettazione inconsiderata del nostro confetto, la continuazione delle pratiche diplomatiche da parte di tutte le Potenze fra loro.

Asproposito degli arruolatori di soldati per l'esercito papale, l'Italia pubblica una circolare del Vescovo di Strasburgo ai curati della sua diocesi, la quale comincia così:

« Il Santo Padre non conta soltanto sulle nostre preghiere: nella critica situazione in cui si trova, egli ha giudicato necessario di rinforzare la Legione romana con nuove reclute: ed a tale scopo, vien fatto appello a tutti i giovani di buona volontà. »

E più sotto si dice:

« Per avere una giusta idea della posizione del soldato della Legione romana, basta sapere che esso riceve un soldo quattro volte maggiore di quello del soldato francese. »

Seguono poi le norme speciali per l'errore-

mento, il quale verrà fatto da apposito Comitato ivi indicato.

E naturale supporre che nelle altre diocesi di Francia si farà altrettanto.

Leggesi nella France:

« Ogni anno il giorno dell'apertura della Camera è un giorno di lavoro eccezionale per la legislatura.

« In fatto, non solamente si tratta di trasmettere il discorso di Sua Maestà a tutte le Stazioni di Francia, ma altresì di dare sfogo a tutti i numerosi e lunghi discorsi ai quali dà luogo, malgrado gli accidenti che possono d'improvviso recare turbamento al servizio regolare delle trasmissioni.

« Sin dal giorno precedente vengono dati gli ordini acciocché le linee e gli apparati siano visitati accuratamente e posti in buono stato. Il personale è tutto a suoi posti, ognuno gareggia di zelo e di operosità.

« Nulla è più curioso della Stazione centrale in quel giorno. Duecento impiegati tengono al loro posto e attendono il segnale. Appena dato, vengono loro distribuiti alcuni esemplari del discorso; tosto gli amanuensi si danno all'opera, e il lavoro incomincia e termina con rapidità sorprendente. Tutti fanno a gara di far miracoli; e si può giudicare di tale celerità dai numeri seguenti.

« Il discorso ricevette circa mille trecento parole.

« Londra lo ricevette in tredici minuti, col mezzo di quattro fili serviti da apparati Morse.

« Berlino, con un filo (apparato Hughes) in un'ora e 10 minuti.

« Firenze, con un filo (Hughes) in un'ora e 25 minuti.

« Marsiglia, con due fili (Hughes) in 29 minuti.

« Lione, idem, in 20 minuti.

« Limoges, idem, in 18 minuti.

« Lille, idem (Hughes e Morse) in 23 minuti.

« Digione, idem idem, in 17 minuti.

« Combrè, idem, non solo la Francia, ma l'Europa ed anche l'America potevano leggere il discorso imperiale.

« Chi avrebbe previsto, quindici soli anni addietro, simile risultato? »

« Oggi, la telegrafia fa più che mai progressi incessanti; nulla l'arresta, né le montagne, né i mari; essa congiunge i due mondi, e coprirà ben presto la terra tutta colla rete dei suoi fili. »

AUSTRIA.

Scrivono da Vienna alla France del 19:

« Si assicura in modo positivo che il conte Crivelli, nuovo ambasciatore dell'Austria presso la Santa Sede, ha ricevuto l'ordine d'insistere per l'abrogazione del Concordato. Il Governo austriaco sarebbe però disposto a concludere una nuova convenzione con Roma, che dovrebbe avere una base liberale e conforme ai progressi della odierna civiltà. Il signor Di Hubner ha dimostrato troppo poco zelo per quest'affare, perché il Governo austriaco potesse lasciarsi più a lungo a quel posto, divenuto ora più importante che mai. »

Vienna 20 novembre.

La Camera dei deputati procedette oggi alla discussione speciale della legge sulla delegazione, la §§ 7 ed 8, concernenti il modo di elezione, a favore dei quali i membri della delegazione sono da eleggersi tra i gruppi, furono approvati, secondo la proposta del Governo, con una maggioranza di oltre due terzi, dopo che erano state respinte la proposta della Commissione ed altre. La legge sul diritto d'associazione e di riunione, ottenne la sanzione di S. M. l'Imperatore.

Vienna 21 novembre.

Nella tornata di quest'oggi della Camera dei deputati, fu approvata la legge sulla delegazione del § 8 sino alla fine, nella forma proposta dalla Commissione, con modificazioni di poca entità. Così pure venne approvato un articolo finale aggiunto, proposto dal deputato Rechbauer, secondo il quale la legge sulla delegazione dovrà acquistare forza di legge contemporaneamente alla legge fondamentale, già deliberata. Dopo che il cancelliere dell'Imperatore, bar. di Beust, si dichiarò d'accordo ed invitò i Polacchi a far adesione alla proposta, tutta la legge venne approvata con grande maggioranza, in terza lettura.

Il Principe Gaetano di Napoli è entrato nell'esercito austriaco, e venne addetto all'I. R. Scuola d'equitazione della cavalleria.

INGHILTERRA.

CAMERA DEI LORDI. — Seduta del 19 novembre.

Il conte Derby parlò relativamente al paragrafo del discorso della Regina esprimente la speranza che l'Imperatore de' Francesi possa trovarsi in grado di presto ritirare le sue truppe da Roma. Io sono lieto, egli dice, di vedere dal discorso dell'Imperatore pronunziato ieri che le vedute di S. M. I. su questo punto coincidono interamente colle speranze espresse dal Governo della Regina, e che si avvicina il tempo in cui le truppe francesi potranno essere ritirate dal suolo italiano. (Fragorosi applausi.)

Accennando alla Convenzione di settembre, dice che il Governo della Regina non prese alcuna parte a quella Convenzione e che per conseguenza, non è suo dovere di commentare i termini d'una Convenzione in cui questo paese non entrò per nulla. (Applausi.)

Essa fu fatta, dice lord Derby, tra l'Italia e la Francia, e a parer mio non riguarda che questi due paesi. Non credo nemmeno, e neppure il Governo della Regina lo crede, che sia necessario d'exprimere un'opinione qualunque sulla politica adottata dall'Imperatore de' Francesi mandando la spedizione a Roma.

L'Imperatore si è certamente sentito obbligato da termini della Convenzione a proteggere il territorio pontificio, non già contro la popolazione degli Stati pontifici, né contro il Governo italiano, ma contro certi invasori italiani che tentavano di eludere la vigilanza del Governo italiano. Ma, quantunque il Governo della Regina non si senta chiamato ad esprimere un parere sulla politica di quel provvedimento, può tuttavia esprimerla sulla speranza che quel provvedimento sia stato preso con saggezza e con moderazione.

Il Governo della Regina è stato invitato come le altre Potenze a riunirsi in una conferenza generale per regolare questa questione, ma non accettò né riaccolse l'invito.

Il Governo della Regina sarebbe felicissimo di secondare gli sforzi dell'Imperatore per rendere la pace all'Italia, e garantirli contro nuove occupazioni, e debbo dire che saremmo soddisfatti di essere in grado di aiutare l'Imperatore de' Francesi in una difficoltà, in ricambio della cordiale amicizia e del buon volere che sempre ha dimostrato al nostro paese. (Fragorosi applausi.)

Ma, prima di accettare l'invito ad una conferenza, diversi argomenti avevano d'uopo di essere presi in considerazione. Anzitutto la conferenza sarà essa accolta e le sue determinazioni accettate dalle due Potenze che principalmente concernono, l'Italia ed il Papa?

Ridurre una conferenza per assistere gli affari dei due paesi che non si intendono per essersi rappresentati, e che non si crederanno obbligati né l'uno né l'altro dalla decisione a cui essa può riuscire, mi sembra, o signori, fatica gettata. Ma di più, vedendo come siano grandi i punti di divergenza tra il programma del Papa e quello dell'Italia, travagliando noi qualche possibilità di dare a questa conferenza una base pratica su cui possano stabilirsi le sue deliberazioni?

Ridurre una conferenza delle Potenze senza una base, sulla quale essa fondi i suoi atti, e semplicemente per discutere gli affari dell'Italia e del Papa, sarebbe unicamente imbarcarsi sopra un Oceano infinito di difficoltà, senza prospettiva precisa di alcun miglioramento. Così, a meno d'una risposta soddisfacente a tali questioni, confesso che non posso vedere alcun vantaggio nel far parte di una conferenza di carattere così vago. E questa infatti la risposta che abbiamo mandata all'invito, cioè che bisogna prima conoscere se il consenso delle due parti principalmente interessate era stato ottenuto, e quindi, quale base determinata sarebbe data all'esame della conferenza.

CAMERA DEI COMUNI.

Gladstone. Oltrepasso l'espressione generale del discorso di S. M. rispetto ai sentimenti della Potenze esterne, e vengo ad un affare interessante per l'Inghilterra. Considerando l'importanza della questione italiana (applausi), per la civiltà europea come un tutto, e considerando che il Regno italiano è ora diventato parte di questa civiltà, credo che il Governo non poteva a meno di consigliare S. M. di far cenno delle recenti circostanze dolorose (non posso chiamarle altrimenti) Confesso che, con le notizie sparse e parziali che ho, non sono in grado di riguardare con piena soddisfazione veruna parte di ciò che avviene. Udite, udite: ma non credo che vi sia giunta ogni ne di legnami del mondo con cui S. M. fu consigliata ad alludere a questo argomento, né credo che il nobile lord o il Governo potesse aprir con più prudenza, di quello che raccomandando alla Corona di far conoscere, nel modo amichevole in cui venne presentato, il desiderio espresso da Sua Maestà.

Lord Stanley lo non credo molto opportuno entrare in una discussione puramente speculativa riguardo al possibile regolamento della questione romana, né di criticare il contenuto di altri Governi all' fuori del nostro. (Attenzione.) In soni a me dispiace a fare ciò che il onorevole membro mi ha chiesto stabilire, cioè, in termini succinti, e che io credo esposti, l'attitudine presa dal Governo di S. M. a proposito della nuova occupazione di Roma dalle truppe francesi, e più recentemente ancora a proposito dell'invito ad un Congresso, avente di mira di regolare la questione romana.

Quanto al primo punto, la mia risposta sarà molto semplice.

L'occupazione di Roma era una questione sulla quale nessun trattato, nessun impegno si chiamava a manifestare la nostra opinione sia per convenienza, sia ufficialmente. (Attenzione.)

Si è per questa ragione, che noi, ci siamo astenuti da ogni intervento positivo di tal natura.

Io sono stato obbligato di dichiarare da parte del nostro Governo al Governo francese, che, malgrado le difficoltà a fronte di cui si trovava, e malgrado la necessità di agire in cui si credeva posto, non aveva ragione di temere che la riacquisizione di Roma non producesse uno spaventoso effetto sulla pubblica opinione dell'Inghilterra.

Vi è pure stato nel corso degli ultimi avvenimenti qualche punto di divergenza tra l'Italia e la Francia a proposito di che il Governo italiano aveva chiesto i buoni uffici del Governo della Regina. Questo concorso fu chiesto con franchezza, accordato con piacere e ricevuto con riconoscenza.

Quanto a ciò che riguarda la proposta conferenza, la Camera si che fossero invitati in proposito spediti dal Governo francese a quasi tutte le Potenze, se io non erro.

Da uno o due giorni, la risposta del Governo di S. M. è partita, e per conseguenza tutte le argomentazioni fatte oggi alla tribuna, per quanto abili possano essere, giungono troppo tardi per modificare questa risposta.

Sarebbe inopportuno e contro gli usi della Camera il deporre sul banco i documenti relativi alla vertenza, fino a che pendono trattative, io non ho alcuna difficoltà a dire qual è la sosten-

Venezia 24 novembre.

NOTIZIE CITTADINE.

Venezia 23 novembre (sera).

Contro le previsioni, il generale Lamarmora tornò ieri sera a Venezia col treno dell'Alta Italia, cioè poco tempo dopo che io ebbi trasmesso il mio carteggio. Avrete osservato come la Gazzetta d'Italia, la quale pure attinge a fonti ottime e spesso ufficiali, disse poco più di un mese fa che il generale Lamarmora non avrebbe più lasciato la capitale.

Ma su ciò nulla ha da dirsi. Resta sempre fermo, nel Governo, il proposito di cui vi parlai, di astenersi dal patrocinare una candidatura qual essa per nuovo presidente dell'Assemblea elettiva, come pure di presentare, prima di tutto, l'esposizione finanziaria delle relative proposte, consistenti in nuove tasse per 80 milioni e in autorizzazioni di nuove vendite di beni ecclesiastici per 120 milioni.

Corre voce che il Menabrea avrebbe avuto, in definitiva, cartaceo dal Governo francese, il quale si sarebbe rifiutato persino allo sgombramento di Roma. Io credo esageratissimo queste voci, ma credo esagerate, altresì, quelle che credono che tale sgombramento sia alla vigilia d'essere un fatto, mentre è solo una ipotesi per un prossimo futuro.

Dalla Nazione di stamane avrete visto quanto bene mi approssimo nelle informazioni, datergi da vari giorni, circa le destinazioni del comandante Finelli, del Capriolo ecc. Le mie notizie saranno tutte confermate dalla Gazzetta Ufficiale di stasera o di domani.

Due giornali democratici della sera: L'Italia e Il Campidoglio hanno inviato una petizione per chiedere al Parlamento la immediata liberazione del generale Garibaldi. Non so quale esito possa avere tale petizione. So bene che la domanda circa la liberazione di Garibaldi sarà l'oggetto d'una delle prime discussioni della Camera, lasciando poi ad altre discussioni il deliberare se il processo possa e debba, o no, aver luogo.

Dicesi che una delle prime mosse da farsi in Parlamento al Ministero, sarà quella, non solo di non sborsare la quota accademica del debito pubblico, a questo già anticipata dal Governo francese, ma di rifiutare a sottoscrivere il protocollo definitivo che regola il carico assente dell'Italia circa il pagamento di quel debito.

Questa sera due giugnere da Roma la salma d'Enrico Caruso, restituita dalla ufficialità francese, dietro consenso del Papa. Se bene l'ora dell'arrivo del treno di Roma sia già trascorsa, il convoglio non è peranco giunto, e non me ne meraviglio, atteso le interruzioni e i ritardi che ora soffre quella linea. Credeva che gran folla dovesse attendere l'arrivo a Firenze delle spoglie dell'illustre patriota, ma meno un piccolo drappello di distinte persone dentro la Stazione, non mi vien fatto di sorgere verum assembramento nelle adiacenze della piazza di Santa Maria Novella. E si che la stagione non potrebbe essere più bella!

Dalle istruzioni che vanno facendosi in varie città e da vari giudizi circa i fatti addebitati a parecchi ufficiali garibaldini, risulta palesemente che i più forti incentivi e gli aiuti più efficaci alla ultima spedizione vennero dal partito clericale. È indubitato che esso contava sopra una seconda edizione del trito dramma di Novara. E le voci, ormai aeroline e fuori di luogo, sparse dall'Italia di Napoli, dal Campidoglio di Firenze, dall'Unità Italiana di Milano e dai fogli cisalpini, circa una pretesa abdicazione del Re, ed un suo volontario esilio in Portogallo, non sono che un po' di desiderio, il quale è però lungi dall'essere fondato, suggerito dalla rimembranza dell'abdicazione e dall'esilio volontario dell'infelice Carlo Alberto.

Per buona sorte, abate causa, tollerata effluvia, i più desiderati rimarranno, questa volta, allo stato di desiderio, o l'Italia avrà Roma, non per violenza, né per colpi di mano, ma per logica conseguenza degli avvenimenti, e per consenso dell'Europa liberale.

Venezia 23 novembre.

(Y) Non v'istrattengo sulle voci corse intorno alla missione del generale Lamarmora a Parigi, né sulle congetture, delle quali egli dicei l'altro. Ormai dovremmo avvezzarci all'aprirsi, e dico, la promessa di ritirare presto le truppe da Roma. Se sono rose, fioriranno, ma il dormire tranquilli su questa promessa sarebbe, per lo meno, leggerezza. A nullo può cadere in mente che i Francesi si ritireranno dal territorio romano senza che questa benedetta questione romana sia preveduta un facile assetto. Altrimenti, ripartendo le cose allo stato di prima, non si farebbe che creare imbarazzi maggiori di quelli attuali. La Convenzione del 1864 non esiste più; e se non fosse, non l'avrebbe mai avuta la Francia, che essa possa richiamarsi in vigore, e agire di conseguenza a questo proposito, sarebbe lo stesso, per la Francia come per l'Italia, che porre nella dura necessità di sostituirsi a vicenda. La Francia seguirebbe a mandare i suoi antitoni, e gli italiani apparecchierebbero nuove spedizioni più o meno clandestine. Si tornerrebbe, in altri termini, alla condizione di cose esistente all'epoca anteriore all'ultimo movimento garibaldino, e per giunta si avrebbero a subire le conseguenze, non lievi di certo, né onorevoli per la Francia, dei prodigi operati dai fuochi Champs-Élysées sulla pelle degli italiani.

Il Ministero nostro, a giudicare dalle Note scritte finora dal conte Menabrea, sembra convinto della verità di quanto vi ho esposto, tentando riflettersi le impressioni del pubblico. Ma alle Note scritte, alle parole, corrispondono i fatti? Non sarebbe stato conveniente astenersi dal fare entrare le truppe regie nel territorio romano, e lasciare alla Francia la intera responsabilità dei suoi atti, anziché farle entrare per poi richiamarlo subito? La politica che, rispetto alla questione romana, dovrebbe seguirsi dal Ministero nostro, è tracciata dal semplice senso comune: non violarsi più con la Francia, poi che la Convenzione del settembre è lacerata; non mandar a parlare a Parigi né il Lamarmora, né altri; lasciare alla Francia la responsabilità dei suoi atti, e ad ogni proposta men che onorevole di compimento, stringerle nelle spalle, togliendo a prestito il non possumus del Papa-Re. A questo, ripeto, accennerebbero le Note del Menabrea, ma i fatti non hanno finora corrisposto alle parole. E, se si volesse davvero seguire questa politica, il primo passo sarebbe quello di sostituire il Nigra a Parigi. La politica alla quale vi accennai è troppo netta e reclusa perché possa farne interpreti il medesimo uomo, che ha saputo per l'addietro porre in bene il rilievo la sovrachiusa docilità e deferenza dei ministri d'Italia per il Governo napoleonico. Le im-

mentali discussioni che si faranno alla Camera sulle cose di Roma, potranno tracciare ancor meglio al Ministero nostro la via da seguire.

Ma si dice che l'on. Rattazzi intenda fare una estesa esposizione dei fatti che rosero inestinguibile il movimento garibaldino e lo scioglimento che tutti deploriamo. È impossibile lo sperare, come fanno taluni, che non si pensi ai fatti e non se ne parli più. Non si può, né credo, si debba, lasciare il peso al buio intorno ad avvenimenti così gravi.

Avrete letto nei giornali, che la Corte dei conti non volle registrare alcuni Decreti coi quali l'amministrazione antecedente collocava a riposo quattro Prefetti. Il fatto è vero; ma conviene sapere che la Corte dei conti non poteva fare diversamente; giacché, come voi ben sapete, il collocamento a riposo si fa pigliando per base l'età avanzata e gli anni di servizio voluti dalla legge. Nei quattro Prefetti che volevamo collocare a riposo (tra i quali c'era il Conzatti e il Moraglia) questi requisiti mancavano. Ma il bello si è che, avendo la casata amministrativa promosso contemporaneamente nove altri Prefetti, la Corte dei conti ne approvò il Decreto; di guisa che mentre i nuovi promossi fruiscono del nuovo diritto acquistato, i quattro Prefetti che volevamo mandare a tempo a casa non sanno su quali fondi saranno ora innanzi pagati. Miserie della burocrazia!

Avrete udito a parlare della perquisizione fatta a Roma dalla Polizia in casa del sig. Odo Russell, inglese. Al sig. Odo Russell furono sequestrate due casse che dicevansi piene di libri. Gli impiegati della Dogana, ove le casse erano in deposito, si accorsero facilmente dal loro peso che il contenuto doveva essere ben altro che libri. Il Governo, impetito, ordinò al signor Russell, che le casse fossero aperte, e che i libri fossero consegnati. Il Russell negò di conoscere la provenienza di quelle due casse; ma la Polizia volle farci una perquisizione in casa che riuscì a vuoto. Richiamatosi il Russell di questa visita, il Governo romano addusse a pretesto essersi trovato negli abiti di un garibaldino morto un piano per lo scoppio di alcune mine in Roma, accompagnato da istruzioni e da una carta nella quale erano segnate le case di Roma che dovevano essere risparmiate e quelle nelle quali erano nascoste polveri ed armi. Fra queste cose v'era accennata, secondo il Governo, quella ove il sig. Odo Russell ha preso alloggio; ragione per la quale la Polizia dovette fare la perquisizione. È un pretesto specioso, per evitare d'esser traccheggiati dall'Inghilterra.

I giornali di Firenze recano in data del 23: S. E. il generale Lamarmora arrivò ieri a sera, 23, a Firenze.

L'Italia aggiunge che il gen. Lamarmora ebbe, appena arrivato, lunghi colloqui col presidente del Consiglio e col ministro dell'Interno.

Siamo in grado di annunziare, così la Nazione, che il ministro delle finanze è pronto a procurare alla casa Rothschild i fondi necessari per pagare in oro il cupone della rendita.

La Nazione scrive: Siamo autorizzati a smettere le notizie, in questi giorni sparse da vari giornali, che il ministro delle finanze si proponeva di ricorrere ad un prestito, per far fronte alle necessità dell'erario.

Leggesi nell'Opinione: Venute a notizia del pubblico le disposizioni contenute nel Decreto 9 novembre del ministro di pubblica istruzione a favore dei giovani che fallirono in una o due prove dell'esame di licenza locale, da ogni parte si sono avanzate istanze per conseguire uguale beneficio. Ma l'on. ministro soppresse con certezza che non vuole dipartirsi da ciò che ha decretato sulla proposta della Presidenza della Giunta esaminatrice. Soltanto in alcuni casi di candidati impediti dagli esami, vuoi da malattia, vuoi dalle condizioni sanitarie, vuoi da improvvisa interruzione delle comunicazioni, vuoi infine di qualche straniero che si reca agli studi in Italia, ha provveduto con speciali disposizioni affetto personale e comunicato a rispettivi presidenti dei Consigli scolastici.

Il Ministero dei lavori pubblici sta attendendo al collocamento d'un nuovo filo telegrafico attraverso tutta l'Italia da Sesto a Modica per conto d'una Compagnia inglese, alla quale ne fu fatta regolare concessione.

Sappiamo che una rilevante quantità di materiale telegrafico venne già sbarcato la diversi porti dello Stato. Così l'Opinione.

L'Italia scrive in data del 23: Apprendiamo che 900 prigionieri garibaldini saranno condotti domani a Orbetello dalle Autorità pontificie, e consegnati alle Autorità italiane.

La Gazzetta d'Italia pretende sapere che i Francesi sgombrano Roma per occupare tutte le altre terre dell'attuale Stato pontificio. (?)

Si riconferma che la legione romana sarà portata ad un effettivo di 24 mila uomini. Così la Riforma.

L'onorevole deputato N. Fabrizi chiese al gen. Menabrea di vedere il generale Garibaldi, per avere da lui i dati necessari per estendere i rapporti ufficiali del combattimento di Mentana. Il gen. Menabrea rispose colla seguente lettera, che legghiamo dalla Riforma:

Presidenza del Consiglio dei ministri. Il presidente del Consiglio dei ministri si preme di partecipare all'onorevolissimo sig. deputato Fabrizi, che il Consiglio dei ministri, osservando che il gen. Garibaldi trovavasi a disposizione dell'Autorità giudiziaria, non può per ora prescindere dalle norme seguite al di lui riguardo, tanto più che l'oggetto a cui accenna la lettera del deputato Fabrizi in data del 19 corrente, non è fra le cose di evidente urgenza.

AN' onor. gen. Fabrizi, depul. al Parlamento italiano.

Servivamo da Roma, 21, alla Nazione: Il discorso dell'Imperatore fu letto con idego al Vaticano; ma se mostrò accontento, maggiore è il malumore ravvivato da quello proficuo dalla Regia d'Inghilterra, che il giornale ufficiale si è ben guardato dal pubblicare. Ecce la meraviglia e l'indagazione il pensiero che la Regina, la quale è a capo della religione anglicana, non occupata degli affari del Papa, che, così dicono, non la riguardano.

Si demoliscono frattanto i lavori di fortificazione, eseguiti avanti le porte della città. Il Papa è malato e si teme una catastrofe. Il suo fedele domestico è morto, e il Pontefice ne è rimasto addoloratissimo, essendo rimasto 40 anni al suo servizio.

I giornali di Firenze recano in data del 23: Questa mattina (23) la suprema Corte si è riunita per pronunciare la sua sentenza sul ricorso

no in cassazione presentato dai difensori del Falconieri, del Bartolini, del Gori e del Fontani.

Con questa sentenza la Corte respinge il ricorso del Falconieri e del Bartolini. Lo ammise per contro per Gori e Fontani rimandandoli dinanzi la Corte d'assise di Siena, ed accordando loro intanto la libertà provvisoria.

Leggesi nell'Epoca: Si parla di una missione speciale per Roma data ad un prelado francese. Crediamo di sapere che il prelado scelto a tal uopo è monsignor Darboy, Arcivescovo di Parigi.

Leggesi nella Libertà: In alcuni cerchi diplomatici si parla dell'esistenza d'una Memoria politica, che avrebbe accompagnato la Nota indirizzata in data del 9 novembre dal generale Menabrea agli agenti dell'Italia all'estero. Questa memoria conterrebbe un bassino molto severo della politica del Governo francese, e farebbe ricadere su lui tutta la responsabilità degli ultimi avvenimenti accaduti in Italia.

Il Memorial diplomatique ha il seguente dispaccio da Costantinopoli 19 corr.: Fuud paschi autorizzò i rappresentanti ottomani all'estero, a summare perentoriamente le voci che si diffusero sulla cattiva salute del Sultano, il quale non islette mai meglio, malgrado le fatiche del suo recente viaggio a Parigi, Londra ed a Vienna.

Venezia 22 novembre. Nella seduta che tenne oggi la Camera dei deputati, venne rimessa ad una Commissione di nove membri la proposta del dep. Skeno che la coltivazione del tabacco venga promossa anche nei paesi non ungari.

Il progetto di legge, concernente l'abolizione del nesso feudalistico nella Stiria e nel Salisburghese, furono accettati in terza lettura. Il presidente comunica alla Camera che la legge, con cui l'emissione delle imposte viene estesa alle costruzioni di nuovi edifici, ha ottenuto la sanzione sovana.

Venezia 23 novembre. L'ediziana Gazz. di Vienna pubblica una risoluzione sovana del 12 novembre con cui viene accordato che la Dieta eresia, convocata pel 2 dicembre, sia aggiornata sino all'8 gennaio.

Altra del 23. Continuano a Parigi le perquisizioni, e si fecero numerosi arresti, specialmente d'italiani. Furono confiscati molti esemplari di un proclama di Mazzini.

Londra 22 novembre. Il console inglese al Cairo riferisce telegraficamente che, sette mesi sono, il Dr. Livingstone trovavasi a Marungu.

Nuova York 9 novembre. Il Messaggero del Presidente e la relazione del Ministero verranno presentati al Congresso nel dicembre. La convenzione di Alabama presenterà al Congresso un memoriale intorno all'abolizione della tratta dei negri.

Dispacci Telegrafici dell'Agenzia Stefani.

Roma 23. — Il Giornale di Roma confuta i giornali italiani circa il preteso abuso della S. Sede sulla soppressione del Tribunale della Legazione in Siria. Fa la storia di questo Tribunale; dimostra la legittima necessità della soppressione d'un Tribunale, divenuto una pietra d'inciampo e un fonte di scandalo per fedeli. Furono celebrati solenni funerali al Laterano in suffragio dei soldati periti nelle ultime fazioni. Assistevano i generali e gli ufficiali degli eserciti pontificio e francese.

Berlino 24. — La Gazzetta crociata dice che la Francia avrebbe proposto Monaco a sede della Conferenza.

Parigi 23. — Il Libro assurdo, oltre i documenti annunziati, contiene l'esposizione del ministro della guerra riguardante la spedizione di Roma. Termina con queste parole: Le nostre truppe vanno dunque a concentrarsi gradatamente a Civitavecchia, che rimarrà occupata da una divisione o una brigata, fino al momento in cui il Pontefice non sarà più minacciato.

Parigi 23. — È pubblicato il Libro giallo. Contiene 90 documenti circa l'Italia. Il primo è in data del 19 febbraio 1867. Quasi tutti parlano delle mene rivoluzionarie contro lo Stato pontificio. Vi è raccontata una conversazione tra Malaret e Rattazzi, il quale esprimeva la ferma risoluzione di sventare i progetti di Garibaldi. Malaret dichiarava che la Francia è fermamente decisa a fare essa stessa rispettare la Convenzione. Un dispaccio di Moutier del 21 luglio, esprime sorpresa e inquietudine per la sicurezza dimostrata da Rattazzi riguardo ai progetti garibaldini. Un dispaccio di Moutier del 5 ottobre dice avere informato Nigra, che, se il Gabinetto di Firenze era impotente, la Francia proteggerebbe essa il Papa. Nigra si sforzò di mostrare gli inconvenienti dell'intervento francese; dichiarò che l'Italia accetterebbe un Congresso delle Potenze per sciogliere definitivamente la questione romana. Un dispaccio da Roma 8 novembre dice che il Governo romano userà clemenza. L'ultimo dispaccio è quello di Moutier in data del 3 novembre, già pubblicato nei giornali.

Parigi 23. — Il Corpo legislativo decide che l'interpellanza sulla politica estera avrà luogo il 2 dicembre. S'incomincerà coll'interpellare sugli affari di Germania e d'Italia, quindi su quelli di Roma. La Patrie dice che l'adesione di Roma alla Conferenza non è ancora ufficiale; aggiunge che il Governo pontificio verrebbe a sostenere alla Conferenza le pretese retrospettive, che dal 1860 furono la base della sua politica. La Patrie smentisce che il Gabinetto di Washington abbia domandato di partecipare alla Conferenza. Questo passo sarebbe contrario alla dottrina di Monroe. La France annunzia che l'Italia accettò la Conferenza. La

vendita del Courier français per le strade fu proibita.

Parigi 24. — Il Senato fissò venerdì prossimo per l'interpellanza di Dupin circa Roma.

Bruxelles 22. — Sopra una petizione dell'istitutore Maizière, biasimato dal ministro dell'Interno per non aver condotto gli alleati alla messa, la Camera emise un voto sfavorevole al ministro. Gli altri ministri votarono pure contro Vandenpeperboom.

Londra. — I Feniani Allen, Larkin e Gould furono giustiziati alle ore 8 stamane. Nessun disordine fu segnalato.

Liverpool 22. — La tranquillità non fu turbata.

Manchester 22. — (Mezzanotte). — S. fanno preparativi per giustiziare i Feniani. La tranquillità è completa.

Birmingham 23. — Ebbe luogo una sommossa nella scorsa notte per causa della questione sorta sopra i Feniani. La Polizia ristabilì l'ordine.

Madrid 23. — Un Decreto introduce considerevoli riduzioni nel bilancio della guerra per il prossimo esercizio. Preparansi economie in altri Ministeri.

Atene 23. — I proclamati indirizzati da Ali Pascià al popolo cretese, furono stracciati in Candia. Alcuni Turchi appartenenti alle primarie famiglie, fuggirono da Eracleon per unirsi agli insorti. Il successore di Omer Pascià non fece finora alcuna operazione. Tutti i cristiani sono fermamente decisi a ricominciare la lotta.

Costantinopoli 23. — Candia sarà divisa in cinque Governi, sotto la suprema direzione di Hussein Pascià. Sopra cinque governatori, tre saranno cristiani e avranno attribuzioni importanti. Una lettera da Rustschuk annunzia che la Russia continua negli sforzi di creare artificialmente una questione bulgara. Gli ufficiali russi passeranno l'inverno nei Balcani, sotto pretesto di operazioni geodetiche.

FATTI DIVERSI.

Il Vesuvio è tuttora in eruzione, dice il Giornale di Napoli del 20.

Il lago di Isola d'Isola hanno non solo riempito l'antico cratere, ma non si possono più vedere le montagne, discendendo in corrente di lava verso Selenitone, e principalmente verso la strada battuta finora dai visitatori.

L'eruzione di questi giorni ha dato origine ad un caso principale, benedetto da altri minori.

La lava sgorgata dalla base del detto cono discende lentamente.

Del cratere sono gittate fuori pietre calcaree e masse di lava con strepito e rimbombo. Numerosi sono i curiosi che si recano all'erombraggio, ed i più coraggiosi vanno anche più in là per osservare i fenomeni di questo nostro terribile vulcano.

Il commendatore Vola, il quale si reca a Parigi e quindi poserà a Napoli, ritiene che in se otto possa avvertire il posto offertogli di scultore all'Accademia romana.

Artista veneziano. — Ci rende l'animo di riprodurre dalla Gazzetta di Parma il seguente articolo che fa onore ad un nostro concittadino:

Per cominciare da chi merita proprio il primo posto, io voglio accennare a quel simpatico Privato, di cui non a torto si dice che succedette al povero Pieri nel posto che quel celebre e compianto artista occupava nell'arte. E per convincervi che questa non sia esagerazione basterà dare uno sguardo alla platea allorché sul palco comparisce il Privato. Lo stesso sorriso di compiacenza, gli stessi spontanei applausi che accoglievano l'apparire del Pieri, tu vedrai riprodursi ogni sera al comparire del nostro Privato. Sempre zelante, sempre vispo, egli infonde anche nei suoi compagni la vita lo spirito di chi è invaso. Quando egli è in scena non vi è tempo di annoiarsi; se non parla, con un gesto, uno sguardo fa strappare il riso, che campeggia tutto in applausi.

Che poi a ciò egli unisca un'intelligenza artistica tutta sua, basterà dirvi che nel Quanto della Regina, commedia del signor Leo di Castelnovo che piacque abbastanza, egli seppe talmente rangersi figura e voce, da lasciar nel pubblico il dubbio sulla identità della sua persona.

E siccome è alla stregua della commedia di carattere che si distingue l'artista, lo si vide l'altra sera nel Bugardo del Goldoni, ritrarre quel personaggio in modo da non lasciare assolutamente nulla a desiderare.

DISPACIO DELL'AGENZIA STEFANI.

Parigi 23 novembre.

Rendita fr. 3 % (chiusura).	68 55	68 75
Consolidato inglese.	93 1/2	93 1/2
Rend. ital. in contanti.	46	46
• • • • • in liquidazione.	45 80	45 90
• • • • • in contanti.	335	335
Prestito austriaco 1865.	335	335
• • • • • in contanti.	—	—
Credito mobil. francese.	155	170
• • • • • italiano.	—	—
Fert. Vallardi Emanuele.	43	45
• • • • • Lombardo-Veneto.	34 1/2	34 1/2
• • • • • austriaco.	501	502
• • • • • romano.	45	50
• • • • • (obbligazioni).	97	98
• • • • • savone.	—	—

DISPACIO DELLA CAMERA DI COMMERCIO.

Venezia 23 novembre.

Metalliche al 5 %.	16 95	56 85
Dalla inter. mag. e novemb.	51 20	52 21
Prestito 1854 al 5 %.	66 50	66 50
Prestito 1860.	83 30	83 40
Annoni della Banca naz. austr.	686	685
Annoni dell'istit. di credito.	141 60	141 20
Londra.	122 25	122 25
Argento.	120 25	120 25
Zecchini (un. austr.)	5 81	5 81
Li da 30 franchi.	9 78	9 78 1/2

AVV. PARIDE ZAJOTTI redattore e gerente responsabile.

sa, ed il carattere della risposta fatta: lo credo anzi di adempire ad un dovere comunicandolo.

Ecco in rianzo questa risposta: noi non crediamo che possa dalla conferenza uscire alcun risultato pratico, a meno che non vi abbia un piano definito sottoposto allo studio, e destinato ad essere l'oggetto della Conferenza, ed inoltre a meno che negoziati preliminari non diano la speranza di volere le parti direttamente interessate accettare esse stesse questo piano.

Confesso, che gettando un colpo d'occhio sullo stato della questione e sulle profonde divergenze di opinione che esistono a questo proposito fra le Potenze cattoliche e le Potenze protestanti, non ho grande fiducia che le confuzioni possano realizzarsi. Ciò di che sono convinto, è che il ricorso ad una conferenza senza qualche intelligenza preliminare di questa natura sarebbe tempo perduto. Una conferenza è un eccellente espediente per dare una ratificazione solenne e positiva, per consacrare, se posso così esprimermi, una decisione che stia già presa.

Ma quando vi sono divergenze pronunciate e fondamentali non sopra questioni di forma o di dettaglio, ma sopra questioni di principio, io non sono disposto a farmi illusione per credere che il semplice fatto di riunire in una stessa sala un certo numero d'ambasciatori e di ministri, e di dar loro una questione da discutere possa bastare a colmare queste divergenze. Se una conferenza offrisse qualche elemento di accordo, io ripiangerei per mio conto, che si lasciasse perdere questa eventualità.

Credo che ognuno sarebbe contento di eliminare una causa di complicazioni, che può ad un dato momento nell'avvenire condurre ad una guerra continentale. Devo dire nello stesso tempo, che questa non è una questione in cui noi abbiamo interessi diretti fuori della simpatia che nutriamo per il popolo e per il Regno d'Italia, ed anche fuori dell'interesse generale che abbiamo in tutte le questioni connesse colla civiltà europea.

Siamo obbligati a fare ciò che si è in diritto di aspettare da noi come vicini, e come amici; ma non credo che in una questione di questa natura in cui non si trova impegnato alcun interesse inglese, noi dobbiamo esporci al pericolo di venire strascinati in complicazioni future e di aumentare così la somma di responsabilità, che già pesa sulla nostra testa.

RUSSIA.

Col 13 novembre, il 1.º del vecchio stile, gli uffizi del Regno di Polonia, cessarono di scrivere la data contemporaneamente nel nuovo e nel vecchio stile. Per essi non esiste ormai altro Calendario, che quello Giuliano obbligatorio in Russia. Un nuovo progresso nello stile russo!

GRECIA.

Servivamo da Atene 16, che il Ministero riportò una vittoria parlamentare sull'opposizione. Quest'ultima lo aveva assalito alla Camera per alcune proposizioni militari, ma la maggioranza approvò l'operato del Ministero, il quale ebbe 83 voti favorevoli e soli 35 contrarii.

TURCHIA.

Costantinopoli 16 novembre. I fogli uffiziali ottomani si lagnano che le navi da guerra russe, non limitandosi ad imbarcare in Candia le famiglie che vogliono emigrare, facciano pervenire munizioni e vettovaglie agli insorti.

NOTIZIE CITTADINE.

Venezia 24 novembre.

Ministri da raddobbo. — La Commissione fondatrice per la formazione della Società Adriatica dei Biscini da raddobbo in Venezia, fu, nei sensi dello Statuto 22 settembre 1867, costituita dai signori: Antonio de Petris, avvocato; Andrea cav. Tonello, prof. di matematica; Adolfo de Runkler, console prussiano; Giovanni cav. Binaghi, ingegnere; Antonio Rosa, vice-dirett. di Contabilità di Stato; Lodovico prof. Cadornin, ingegnere; Giovanni Marzani, commerciante.

L'Ufficio della Commissione è a S. Luca, N. 4149.

CORRIERE DEL MATTINO.

N. 4019.

VITTORIO EMANUELE II

Per grazia di Dio e per volontà della nazione RE D'ITALIA.

Veduto il ruolo provvisorio del personale degli Uffici tecnici delle Provincie Venete, approvato con Decreto reale 5 maggio scorso; Riconosciuta l'opportunità di aggiungere al suddetto ruolo qualche ispezione per l'alta direzione e sorveglianza del servizio in dette Provincie; Sulla proposizione del nostro ministro segretario di Stato per lavori pubblici; Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue.

Articolo unico. Il ruolo del personale tecnico delle Provincie Venete, approvato con Decreto reale 5 maggio scorso, è aumentato di due ispezioni di seconda classe, con annuo stipendio di lire tremila.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato in Firenze, addì 3 novembre 1867.

VITTORIO EMANUELE II

CAPITALE.

Con Decreto Reale dato in Firenze addì sette novembre 1867 furono ammesse al godimento delle disposizioni del Regio Decreto 4 novembre 1860 N. 3301, e reintegrati nei loro diritti per debiti privati dal Governo austriaco dell'impegno o della pensione per cause politiche, i signori:

1. Bazzani abate Alessandro, di Verona, già cappellano e professore di letteratura italiana al Corpo delle guardie nobili lombardo-veneto;
2. Morosini Luigi, già ufficiale delle poste in Verona;
3. Partorina Luigi, già assistente cancellista presso l'Intendenza di finanze di Padova;
4. Cuccini Augusto, già alunno effettivo nella Ragioneria provinciale di Udine;
5. Rosson Lorenzo, già lavorante stabile nelle miniere di Agordo;
6. Della Negra Giuseppe, già praticante giurista nell'amministrazione della marina in Venezia;
7. Penco Olivo, già commesso postale in Tol-
8. Grillo Antonio, già alunno giurato nella Ragioneria provinciale di Belluno;
9. Cettinno-Longo Giorgio, già assistente nell'amministrazione della marina in Venezia;
10. Baldissara Luigi, già alunno nell'Ufficio dell'Intendenza di finanze di Udine;
11. Braschi nob. Antonio, già aggiunto distrettuale a Verona;
12. Silvestri Jacopo, già professore straordinario di diritto amministrativo e di statistica nell'Università di Padova;
13. Pisanti Gio. Batt., già guida nel Corpo delle guardie di finanza in Venezia.

ASSICURAZIONI

Per Venezia, L. 37 all'anno, 18 50 al semestre, 9 25 al trimestre.
Per la Provincia, L. 45 all'anno, 22 50 al semestre, 11 25 al trimestre.
La RACCOLTA DELLE LEGGI, annata 1867, L. 6, e poi soci alla GAZZETTA, L. 3.
Le assicurazioni di ricovero all'Ufficio di San'Angelo, Calle Castelletto, N. 2545 e di fuori, per lettere, affrancamento, i gruppi. Un foglio separato vale cent. 15 i fogli arretrati e di prova, ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 25. Mezzo foglio, cent. 8. Anche le lettere di reclamo, devono essere affrancate.
Gli articoli non pubblicati non si restituiscono, si abbracciano.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Ufficiale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziari.

INSEZIONI

La GAZZETTA è foglio ufficiale per la inserzione degli atti amministrativi e giudiziari della Provincia di Venezia e delle altre Province, soggette al giurisdizione del Tribunale d'Appello di Venezia, nei quali non ha avuta finora, le spese di pubblicazione al mese di tali atti.
Per gli articoli cent. 40 alla linea, per gli Atti, cent. 25 alla linea, per una sola volta, cent. 50 per tre volte, per gli Atti giudiziari ed amministrativi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 50, per tre volte. Invece delle tre prime pagine cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Ufficio, e si pagano anticipatamente.

ITALIA 21 NOVEMBRE

Non pubblichiamo più innanzi quella parte dell'Esposizione della situazione dell'Impero che si riferisce all'Italia, e i lettori vedranno che essa non differisce essenzialmente dal tutto che ce ne aveva prima trasmesso il telegrafo. Vi si assicura che la calma è ristabilita negli Stati pontifici, e che le truppe francesi hanno avuto l'ordine di concentrarsi a Civitavecchia. E il *Moniteur* del 22 si compiace di ripetere in testa delle sue colonne, per preparare gli animi all'annuncio che si viene oggi dato da un telegramma, che le truppe francesi hanno già incominciato il loro movimento di concentrazione, e che è già partita la flotta da Tolone per imbarcare una divisione armata del corpo di spedizione. Siccome però le divisioni non due, così la seconda resterà a Civitavecchia, sicché il Papa non sarà più minacciato a seconda la poco felice espressione del ministro della guerra di Francia, essendo certo che essa sarà sempre minacciata. Suo a tanto che la Francia non vorrà persuadersi che la dignità e l'indipendenza del Santo Padre possono essere egualmente tutelate anche senza la sua sovranità temporale.

Ad ogni modo, se è vero, come conferma oggi anche il nostro corrispondente, che l'imperatore abbia detto a La Marmora che non ritirerebbe le sue truppe dallo Stato pontificio, sicché la calma e la tranquillità non vi fossero ristabilite, non è senza importanza il modo esatto con cui l'ultimo *Moniteur* annuncia, che questa calma e quest'ordine sono ristabiliti pienamente.

Si dibatte tra la *France* e la *Patria* una curiosa polemica. La *Patria* fu la prima ad annunciare che il Governo francese avrebbe spedito una nuova circolare in occasione del progetto di Conferenza. La *France* ha dato una smentita secca alla sua onorevole, e la *Patria* pubblicò il breve articolo che abbiamo ieri riprodotto per mantenere le sue asserzioni. Oggi la *France* mantiene alla sua volta la negazione. « Vi è stata, essa dice, il 25 ottobre una prima circolare nella quale si parlava soltanto del progetto di Conferenza. Ve n'è stata un'altra nei primi giorni di novembre per convocare le Potenze. Non si è nemmeno parlato d'una terza circolare. La *France* conchiude facendosi forte del fatto che nel *Libro giallo* non compariva questo nuovo documento annunciato dalla *Patria*. Questo però, con buona pace della *France*, non sarebbe ancora una buona ragione.

Del resto, quanto alla Conferenza siamo anche oggi perfettamente all'oscuro, e la nuova circolare preannunciata dalla *Patria* e negata dalla *France* sarebbe la ben venuta se potesse fare un po' di luce.

Adesso che la questione romana non assorbe più interamente l'attenzione pubblica dell'Europa, si rimbombano a denunciare le eterne mene della Russia in Oriente e nel centro dell'Europa. La *Neue freie Presse* getta un grido d'allarme contro la « politica rivoluzionaria » della Russia, la quale « si mostra sfrontatamente in Turchia, in Bosnia, in Serbia, nell'Eretropia, persino nell'Albania ». Dappertutto gli agenti russi « trafugano col loro cristianesimo, col loro pantufolo e col loro rubli, e con questi ultimi soprattutto, per far trionfare l'idea slava ». La *Neue freie Presse* si accinge quindi con maggiore energia contro l'agitazione che la Russia propaga tra gli « Slavi dell'Europa ». Questi movimenti giustificherebbero davvero la Francia se essa accettasse sinceramente e senza sottintesi « gli avvenimenti compiuti al di là del Reno », e anche quelli che si compiono più tardi. E meglio che l'unità germanica si faccia colla tolleranza della Francia, anziché coll'alleanza della Russia.

PS — Un dispaccio reca il risultato delle elezioni d'Ieri. Ruscrono eletti ministri Mari e Bertoli-Viale. Borromeo è in ballottaggio con una grande preponderanza di voti.

CONSORZIO NAZIONALE

Abbiamo da alcuni giorni fra noi S. A. R. il Principe di Carignano, presidente del Consorzio nazionale. Ieri la presidenza del Comitato provinciale di Venezia ebbe l'onore di essergli presentata, e noi abbiamo con piacere udito dalla viva sua voce quanto egli abbia saputo apprezzare quello slancio di patriottismo, col quale Venezia, benché in misere condizioni economiche, e richiamata da luttuose circostanze a larghe beneficenze, seppe rispondere all'invito del Consorzio. Udimmo del pari con uguale piacere, come S. A. R. abbia accettato la presidenza di quella patriottica istituzione, col fermo proposito di tener lontano da essa qualunque idea politica, eccettuata quella di consolidare l'unità d'Italia preparando un riparo al cancro che la rode, la questione finanziaria, e di invigilare colla massima severità affinché sotto nessun pretesto, e nemmeno col più lodevole intendimento, le somme versate dalla carità cittadina siano rivolte, neppure momentaneamente, a scopo diverso da quello dell'amortizzazione del debito pubblico.

Queste assicurazioni, che onorano altamente il Principe, che, appena corso l'idea generosa di unire tutti i cittadini in un patriottico sodalizio per soccorrere alle disastrose condizioni finanziarie d'Italia, vi afferrò, se ne pose a capo, e l'attivo ed incessante proposito, ad out dell'avversità dei tempi e degli uomini; queste assicurazioni non possono non ispirare a Venezia la più incrollabile volontà di perseverare

nella via incominciata, e di offrire incessantemente somme, per quanto tenui, frequenti, sull'altare della patria. Se pure dovessero trascorrere anni ed anni prima che il grande concetto possa avere la completa sua attuazione, non per questo è men vero che anche dalla parziale sua applicazione non insensibile vantaggio deriva alla patria, non per questo è minore il dovere in chiunque può di concorrere a ciò che questa nostra Italia, per la quale tanti generosi diedero sostanza e vite, quando pur si temeva ci volessero anni ed anni pria che il grande intento riuscisse, ottenga anche la cresima della sua consolidazione coll'ordinamento delle sue finanze.

Venezia, che in luogo di fare pompose offerte come talune delle città sorelle, si mantiene nella più modesta cerchia di minori, ma effettivi, numerosissimi versamenti, mostrando anche in ciò quel senso pratico, che contraddistingue i suoi abitanti, Venezia, ne siamo sicuri, continuerà a rispondere al grido di dolore della patria ed all'invito del magnanimo Principe, dando solenne documento, che se le manca quell'effervescenza degli animi, per cui altre città ebbero immeritamente fama di patriottismo, ha invece quello, che è il più vero e il più santo, il tenace proposito cioè di non rifuggire da alcun sacrificio, allora quando si tratti di efficacemente giovare a quell'Italia, a cui furono sempre rivolti i suoi pensieri, ed a cui ora è finalmente, e per sempre, congiunta.

Ordinamento delle Autorità scolastiche.

Con reale Decreto del 20 ottobre vennero approvati i regolamenti del Consiglio superiore della pubblica istruzione, del Provveditorato centrale per gli studi primari e secondari e dell'Amministrazione provinciale scolastica. Togliamo da questi regolamenti, quanto ci pare sufficiente a dare una esatta idea del nuovo ordinamento delle Autorità scolastiche centrali e provinciali.

Esso sono:
Ministero della pubblica istruzione;
Consiglio superiore della pubblica istruzione;
Provveditorato centrale;
Consiglio provinciale scolastico;
Provveditore agli studi;
Delegato scolastico mandamentale;
Ispettore di circondario.

Amministrazione centrale.
Il ministro della pubblica istruzione governa l'insegnamento pubblico in tutti i rami, e ne promuove l'incremento; sorveglianza il privato a tutela della morale, della igiene e delle pubbliche istituzioni, mantiene fermi tra le Autorità la subordinazione e i vincoli di supremazia e di dipendenza.

A lato del ministro sta un Consiglio superiore di pubblica istruzione, regolato dalla legge 13 novembre 1859 e successive disposizioni, il quale in particolare chiama l'attenzione del ministro sui bisogni del pubblico insegnamento, ed esamina le proposte di legge da assoggettarli al Parlamento. Propone le nomine dei titolari alle cattedre nell'insegnamento superiore; dà il proprio voto nella parte del bilancio che riguarda l'istruzione superiore; nomina i membri per gli esami generali nelle Università, ed elegge una Giunta che dirige gli esami di passaggio dall'istruzione secondaria alla superiore. Esamina le opere pubblicate, ed approva in generale i libri di testo per l'istruzione secondaria e primaria. Dal suo seno, il ministro elegge una Giunta per le belle arti, cui sono annessi sei membri scelti fra i più valenti cultori delle medesime.

Esso è composto di quattordici membri ordinari e di sette straordinari, ed è presieduto dal ministro.

Il Provveditorato centrale è costituito di due provveditori di prima classe e di quattro di seconda. Ha la direzione di tutti gli affari che si riferiscono all'istruzione secondaria classica e tecnica, ed all'istruzione primaria. Interpreta le leggi e i regolamenti; promuove i provvedimenti opportuni al miglior andamento dei pubblici studi, ed alla maggior diffusione dell'istruzione elementare e popolare; propone le nomine dei docenti e i sussidi e le onorificenze, specialmente per le opere da medesimi pubblicate; attende alla vita intellettuale di servizio di ciascun professore.

Amministrazione provinciale.

Il Consiglio scolastico provinciale è composto di due membri eletti dal Ministero, due dal Consiglio della Provincia,

e due dal Municipio del capoluogo; del vicepresidente che è il Provveditore agli studi; e del presidente che è il Prefetto.

In genere le sue attribuzioni sono: di far osservare le leggi ed i regolamenti nel suo raggio giurisdizionale; di vigilare su tutte le scuole e istituti; di curare l'esecuzione di lasciti a favore dell'istruzione, di promuovere asili d'infanzia, scuole serali e festive, biblioteche circolanti. Compila lo specchio statistico di tutte le scuole. Esamina ed approva i bilanci degli istituti che da lui dipendono; le nomine degli istitutori ed i libri di testo. In generale propone al ministro tutti quei provvedimenti che reputa utili al buono avviamento dell'istruzione nella Provincia; in particolare ha speciali ingerenze ed attribuzioni, determinate da regolamenti, rispetto alle scuole normali o magistrali, secondarie classiche e tecniche, ed elementari.

Il Provveditore agli studi, riferisce sugli affari che si trattano nel Consiglio provinciale; vigila direttamente sulle scuole mezzane classiche e tecniche, sulle normali o magistrali, e sulle elementari, non meno che sui convitti e sugli educatori di qualunque nome, maschili e femminili; e dà norme ai presidi delle scuole, ai delegati ed agli ispettori scolastici intorno all'esecuzione dei provvedimenti del Ministero.

Egli accoglie ed esamina le domande di coloro che intendono di aprire scuole private, e si rivolge al procuratore del Re per l'applicazione delle leggi contro coloro che ne tenessero aperte senza autorizzazione. Compila il calendario scolastico, e l'elenco dei libri di testo approvati, ecc. ecc.

Il Delegato mandamentale, come rappresentante del Consiglio scolastico, vigila su tutti gli istituti di istruzione secondaria classica e tecnica, sui convitti ed in modo particolare sulle scuole elementari, curando nelle medesime tutto ciò che riguarda l'educazione morale e fisica. Promuove le frequenze degli scolari e le istituzioni di scuole infantili, di scuole per gli adulti e di biblioteche popolari; d'accordo col Sindaco e colle Giunte di statistica compila la statistica dell'istruzione elementare e degli illitterati.

L'Ispettore scolastico di circondario visita le scuole elementari e popolari di ogni maniera per conoscerne la condizione materiale e morale, per vedere se le disposizioni scolastiche sono osservate, per dare ai maestri gli indirizzi che valgano a rendere più proficuo l'insegnamento. Roca a notizia della potestà scolastica provinciale tutto ciò che richiede pronti e speciali provvedimenti.

Tosto istituito queste nuove Autorità scolastiche provinciali, cessano il preesistente Consiglio per le scuole, ed i direttori provinciali e distrettuali, che finora vegliarono nella pubblica istruzione con ufficio onorario.

Da un articolo dell'Opinione sulla *Politica del dispetto*, togliamo i seguenti brani:

« Non è volgendo gli sguardi alla Prussia e proponendo una lega contro la Francia che si può affrettare l'unione di Roma all'Italia. Probabilmente la Prussia potrebbe credere che noi, con pari indifferenza morale, avremmo proposto o almeno disposti a proporre alla Francia una lega contro di lei, pur di ottenere la caduta del potere temporale. E così che la politica dei rancori spinge a passi avventati ed accennati da oggi là le difficoltà. L'indipendenza accarezzata dai patrocinatori di essa si risolverebbe in un completo nulla. »

« Pure a questa politica che si raccomanda, che si acciama, che si propugna da una parte notevole della stampa periodica verso la Francia. Si crede di poterla vendicare delle umiliazioni, alle quali si è andata incontro a capo pazzo, prendendo un'attitudine derisamente ostile e dispotica verso il Governo imperiale. Non si bada ne quest'attitudine non debba piacere principalmente a legittimisti ed a clericali, se non abbia a ridestare le ormai estinte speranze dei sognatori di rivoluzioni e di fautori di razzioni. Essa è una politica che necessita i pregiudizii e seconda le passioni volgari; ciò basta, perché trovi interprete ed apostoli. »

L'Opinione dice che la Francia ha irritato gli animi in Italia, e che a lei spetta fare i primi passi per un accordo. L'Opinione crede però che una Potenza come la Francia non si possa avventatamente sdegnare.

« La Francia ha fermata la Prussia e Sadowa (com'è) l'ha fermata nella sua marcia vittoriosa su Vienna. La Prussia si è risentita vivamente di questo intervento: pure, in mezzo a più splendidi trionfi, si è arrestata e non diede segno di sottomissione. Perché? Perché non voleva gettarsi sulle spoglie una guerra contro la Francia, e non volendo fare la guerra, era inutile di cominciare una politica di malcontento di ire e di dispetti. »

L'Opinione giustifica il Ministero se, seguendo le tradizioni di Garibaldi, ha accettato la proposta di Congresso, indi prosegue:

« Nonfrangita la proposta del Congresso, qual è l'attitudine che deve prender l'Italia? Aspetta-

re che la Francia, meglio avvisata, ci esponga i suoi intendimenti. Ha proposte da farci? Ce le comunichi e le esamineremo. Purché non si comprometta né per il presente, né per l'avvenire la questione di Roma, noi dobbiamo esser disposti a studiare colla Francia tutte le proposte che le piacerà di presentarci. Ma frattanto non si firmi il protocollo finale per la liquidazione del debito pontificio. I Francesi a Roma sono una protesta contro la convenzione; non si può pretendere che noi ne adempiamo gli obblighi mentre la bandiera francese sventola su Castel S. Angelo. »

L'Italia arriva:

« La partenza d'una divisione francese è il commento più eloquente del discorso dell'imperatore e dimostra che questo sovrano è sempre amico dell'Italia, sebbene un concorso singolare di circostanze l'abbia determinato a un intervento che gli Italiani non hanno potuto vedere senza dispiacere. La nuova della partenza d'una divisione francese produrrà in Italia una buona impressione e contribuirà singolarmente a calmare gli animi. Non è già che sia ancora una misura definitiva; sicché la bandiera francese sventola negli Stati pontifici la Francia resta impegnata e il numero delle truppe è di un'importanza secondaria. Ma richiamando una parte del suo esercito, l'imperatore fa conoscere chiaramente le sue intenzioni. Decisamente, come lo dicevamo ieri, il partito clericale e legittimista si è troppo affrettato a rallegrarsi, e la vittoria che aveva sognato si cangierà probabilmente presto in una rotta definitiva. »

Esposizione della situazione dell'Impero Francese.

Dalla parte di questa Esposizione che si riferisce agli affari esterni, togliamo il seguente brano, che riguarda le cose d'Italia.

« Il partito rivoluzionario, non volendo rinunciare alla speranza di mettere a profitto la sponda prodotta in Europa dagli avvenimenti dell'anno scorso, si organizzava in silenzio, e l'Italia gli pareva il terreno meglio preparato per agire. La calma della quale, malgrado tanti ansiosi pronostici, erasi effluata il ritiro delle truppe francesi da Roma, e l'ordine che non aveva cessato di regnare dappoi negli Stati pontifici, irritavano gli uomini d'azione; essi vedevano con inquietudine la Convenzione del 15 settembre portare a poco a poco i suoi frutti. Già parecchi sintomi felici come la regolazione di alcuni affari ecclesiastici e gli arrestamenti relativi alla divisione del debito pontificio, parevano annunciare qualche miglioramento nelle relazioni tra l'Italia e la Santa Sede, e facevano intravedere un lavoro di pacificazione graduale, che solo il tempo poteva render fecondo. Con tale convinzione, noi sorvegliavamo con costante sollecitudine le occulte mene che potevano distruggere le nostre speranze. Noi non cessavamo, sino dal mese di gennaio, di segnalare al Governo italiano l'esistenza di Comitati e di depositi d'armi in vari punti vicini alla frontiera romana. »

Al momento della formazione del Ministero del 10 aprile, noi abbiamo raddoppiato d'istanza presso il nuovo presidente del Consiglio, chiamando la sua attenzione sui fatti inquietanti, che si moltiplicavano ogni giorno. Le assicurazioni che abbiamo ricevute erano così positive e ripetute, che noi avremmo avuto torto a non accoglierle con particolare sollecitudine. Noi ritenemmo che doveva di vedere il Governo del Re tardar a prendere alcune misure preventive che, arrestando gli apparecchi del mal, avrebbero sin da principio scoraggiato gli agitatori, e distrutta la speranza che essi mostravano di riporre in un'attitudine passiva delle Autorità. »

Il loro intrusismo e quello del loro capo davano invece un'audace pubblicità ai loro progetti, e l'Italia assisteva allo spettacolo affliggente di un partito che si poneva apertamente al di sopra dell'autorità delle leggi, e calpesta gli impegni internazionali sanciti dal Parlamento. »

Il Governo italiano riconobbe però la necessità di fermare intorno agli Stati pontifici un cordone di truppe, destinato ad impedire l'immersione del territorio romano dalle bande organizzate sul suolo italiano. Noi lo eccitavamo a fare di più ed a colpire il male alla radice, acciando gli uffici di arruolamento, la cui clandestinità non poteva punto sottrarsi alla sua vigilanza. I volontari, estratti dapprima notatamente, traversavano poi la frontiera in gruppi sempre più numerosi. Risposti da per tutto dalle truppe pontificie e dalle stesse popolazioni, si riorganizzavano dietro le truppe regie per rinnovare i loro assalti. »

La Convenzione del 15 settembre evidentemente perdeva ogni giorno il carattere di efficacia, sul quale noi avevamo contato. Il Gabinetto di Firenze ce lo dichiarò ben presto egli stesso, annunciandoci che si credeva costretto dalla necessità a far avanzare le sue truppe sul territorio pontificio per ristabilirvi l'ordine. Un movimento di concentrazione seguiva nello stesso tempo il cordone stabilito sulla frontiera per formarsi in colonne, aggiunte l'ultima invasione. Noi dovevamo allora chiedere al Governo italiano di ristabilire, con atti decisi, la nostra fiducia giustamente scossa e lasciar intendere che saremmo in breve costretti a provvedere. »

Benché fin da questo momento, tutte le misure, richieste dalla prudenza, fossero state prese dalla parte nostra, noi abbiamo accordato nondimeno al Governo italiano il tempo necessario a rimettersi in una situazione normale. Se non che Garibaldi, passando in mezzo ai sette legai che lo guardavano, traversò liberamente Firenze, vi arraggi la folla, penetrò nelle Province pontificie, condusse la sua armata a poche ore da Roma; per cui noi dovevamo soccorrere la debole guardia che, spostata dalla fatica, attendeva l'ultimo assalto con un coraggio superiore alle sue forze. »

ATTI UFFICIALI

La Gazzetta Ufficiale di 23 corrente contiene, oltre il Decreto ieri pubblicato:

1. Un R. Decreto del 24 ottobre, col quale è approvata e resa esecutiva la lista dei diritti di segreteria spettanti alla Camera di commercio ed arti di Ravenna, che va unita al Decreto medesimo.

2. La collocazione a riposo del cav. avv. Carlo Franciosi, sotto-Prefetto di Varallo, e del cav. avv. Attilio Marfori-Savini, sotto-Prefetto di San Severo.

3. Disposizioni relative ad impieghi dipendenti dal Ministero dell'Interno.

4. Una serie disposizioni nel personale giudiziario e nel personale dei volai.

ITALIA.

La Gazzetta di Genova del 22 annunzia che si trovano di passaggio in quella città i seguenti personaggi:

S. A. R. Carlo II di Borbone ex Duca di Lucca, conte di Villafranca, e seguito; S. E. il sig. De Castro, ministro plenipotenziario di Spagna, e seguito; S. E. il generale americano Myers e famiglia.

Il Cittadino Lercaro del 20 corrente scrive: « Le LL. MM. il Re e la Regina di Grecia giunsero ieri in Brindisi, poco dopo le 12 ultime. »

Il nostro funzionario da Prefetto, cav. Fiorentino, il maggiore del RR. CC., signor Fantoni, il Sindaco di Brindisi con molti consiglieri, tutto il corpo consolare, un battaglione di linea, ed altre Autorità civili e militari della Provincia, accolsero le LL. MM. ellenche alla Stazione della nostra ferrovia. Appena che gli eccelsi sposi smontarono dal vapore, un grido entusiastico di viva il Re e la Regina si levò da un gruppo di Greci, ivi adunati; essi salirono in un elegante cocchio, fiancheggiato da un pelotone di carabinieri a cavallo, e mossero per porto, accompagnati da molte carrozze, ove presero posto tutti i personaggi del seguito, insieme alle Autorità della Provincia e del Municipio. Ivi giunti, una lunga fila di gondole decorata della bandiera greca, le frigate l'*Ellas*, il vapore il *Patras*, la pro-cortella italiana l'*Esploratore* e tutte le navi del porto pavese, a festa, attendevano la real coppia, che scese nella gondola salutata dal suono delle bande, dalle salve delle artiglierie, e dal viva d'un immenso popolo affollato sulla riva. »

Le LL. MM. partirono per Corfù alle ore 4 e mezza, sulla frigate l'*Ellas*, accompagnate dall'*Euore Pteromasca*, e dall'altro vapore greco, il *Patras*.

Dalla Nazione del 23 togliamo quanto appresso:

« Leggiamo giorni sono in una corrispondenza da Napoli alla *Riforma* le seguenti parole: »

« Basterebbe scrivere sulla bandiera queste parole: *Abbasso la consorte*, per dare un indirizzo deciso ai movimenti di piazza, ove per disgrazia oggi avvenissero. »

« E giacché sono venuto a pronunciare la parola che qui è popolarissima, debbo dirvi che contro di così detti moderati sono riuniti »

« Gli avanzati unitarii, ma costituzionali, che sono i più (?) »

« I repubblicani »

« I borbonici e i mazziniani »

« E da ultimo quella gran parte della cittadinanza la quale attribuisce a quegli uomini parte giustamente, parte ingiustamente, tutti i danni economici di cui soffre. »

Contemporaneamente l'Entità Cattolica pubblicava il seguente proclama:

« Agli uffiziali, soli uffiziali e militi della »

« Guardia nazionale di Napoli! »

« Cittadini! Soltanto è quest'ora per destini della patria. Ma non meno grave è il compito della milizia cittadina. Non è alla Guardia nazionale napoletana, che si mostrò eminentemente patriottica in ogni frangente, che noi dobbiamo ricordare con essa sia posta a tutela del bene e della sicurezza del paese, né già d'interessi dinastici o di partiti, i quali possono variare col »

mutarsi dei tempi e delle circostanze. La rivoluzione italiana fu compiuta a Napoli e per i suoi cittadini ne fu la prima capitale. La rivoluzione italiana prometteva la libertà, l'indipendenza, l'unità e la prosperità della nazione. Di questa prosperità non occorre parlare, imperocché demente sarebbe chi non si accorgesse in quel tempo di aver messo a nudo il padronaggio della consorte, alla quale fu infusa tutta l'intera nazione. L'indipendenza è una chimera, perché l'Italia è una prefettura dell'impero francese, mentre noi due Province di cui, nell'estremo lembo della Penisola, obbedivano già ad uno straniero ben meno insolente della così detta grande nazione. Ed ora s'avvicina pure l'unità, poiché da Roma, capitale stabilita dalla volontà del popolo, ne abbiamo per lunga pezza, e forse per sempre, il voto del padrone di Francia e dei potentati accreditati con lui.

Cittadini! Poiché il desiderio dell'Italia non ad indivisibile non può conseguirsi, ed il contratto bilaterale del plebiscito è distrutto, i popoli italiani rimangono ai loro antichi diritti. Se l'Italia non è, staranno pur sempre le Sicilie, alla libertà ed indipendenza e prosperità delle quali si incombe provvedere, all'ambizione non già di Casa Savoia od alla cupidigia della consorte.

Ufficiali, sott'ufficiali e militi della Guardia nazionale di Napoli! Prima di essere disarmati, siccome pur troppo si afferma che sarete, ricordatevi che intorno a ciò non vi hanno due specie di uccelli. O l'Italia una ed indivisibile con Roma capitale, o ritorna il Regno delle Due Sicilie nel suo diritto di esistenza. Innanzi a voi sta l'onta del tradire la patria o la gloria del liberarla. Uomini d'onore, scegliete.

9 novembre 1867.

IL COMITATO NAPOLETANO.

L'Unità Cattolica pubblicando questo proclama aggiungeva:

- Questi documenti si stampano:
- 1. In Napoli.
- 2. In strada S. Maria la Nova.
- 3. Al numero 20.
- 4. Ci sono trasmessi per la posta dal Governo.

5. Ci giungono compiegati nel giornale il Popolo d'Italia, organo del partito gariboldiano, Numero del 10 novembre.

6. E vi è scritto a mano in calce: *rispondet!*

Se ciò che l'Unità Cattolica afferma fosse vero, una sinistra luce si spargerebbe sugli intendimenti dei più scapistrati agitatori napoletani, e dovrebbe far pensare quegli onesti che si gelano di buona fede in una opposizione, che li condurrebbe là dove non è certo loro intenzione di andare.

A Napoli l'aggio si estende persino al reame, e non è possibile di ottenere il cambio di un biglietto da due franchi, se non colla perdita di 10 centesimi.

Questa condizione di cose è insopportabile, e sappiamo di certo che il Governo si propone di mandare nelle Province meridionali tali quantità di soldi, da rendere impossibile per l'avvenire la calma speculazione degli agglottatori. Così il Corriere Italiano.

Leggesi nella Gazzetta di Torino: La signora Maria Rallazzi ha dato trecento lire per feriti nella insurrezione romana.

Fra le offerte fatte all'Economato municipale di Milano a favore dei feriti e delle famiglie dei caduti negli ultimi fatti d'armi avvenuti nel territorio pontificio, troviamo iscritto il Municipio di Milano per L. 3009; S. E. il marchese di Villamarina, Prefetto di Milano, per L. 200.

La Riforma, pubblica per debito d'imparzialità:

« Pregiatissimo signor direttore, « Oggi solo mi vien fatto di leggere il N. 163 della Riforma in cui sono riportati alcuni documenti che mi riguardano, già pubblicati dai giornali di Napoli.

« A prevenire l'impressione che potrebbero fare presso gli amici le considerazioni che li accompagnano, devo mettere in avvertenza il di lei giornale e quanti hanno creduto riprodurre le sue parole, che sarò fra breve in grado di rispondervi convenientemente, e subito che saranno in mio potere gli schiarimenti che sto raccogliendo in proposito, persuaso che per debito di onestà ella non vorrà a suo tempo negarsi a renderli di pubblica ragione.

Bologna 17 novembre 1867
L'ex intendente
« presso la collina del già Nicotera.
F. CARO FALCONE.

Il sig. Grillenzoni, in una lettera all'Unità Italiana, ammonisce la notizia data dall'Opinione, di una seduta repubblicana, presieduta in casa sua da Mazzini.

Abbiamo già parlato della decorazione che Pio IX vuol dispensare ai suoi soldati di Meiana. Il Galignani aggiunge i seguenti particolari: La decorazione sarà in forma d'una croce, avente su ciascuna braccia le parole *Papa Pio IX*, nel centro la lettera e le chiavi, con intorno l'iscrizione: *Fidei et virtutis*. Sul rovescio, pure nel centro, si vedrà la croce capovolta colle parole: *Resurget fulgentior*. Il nastro sarà azzurro.

Dalle corrispondenze parigine dell'Indipendence belge leggiamo le seguenti notizie:

Le ultime notizie venute d'Italia sono migliori dal Ministero Menabrea. Avrebbero avuto luogo colloqui col signor Riccio, Peruzzi e Minghetti. Non sarebbe impossibile che il Gabinetto attuale potesse contare sull'appoggio di questa frazione dei conservatori, che si chiama il partito toscano, a due condizioni: la prima, di non ledere in niente alle franchigie costituzionali, e di limitarsi, al bisogno, a sciogliere legalmente il Parlamento, senza mai pensare all'eventualità di un colpo di Stato; la seconda di arrestare nella via delle concessioni alla Francia, soprattutto a non compromettere il Governo italiano con un linguaggio pubblico, essendo le parole sovente più pericolose degli atti.

Se il Ministero attuale si ritirasse davanti ad un voto del Parlamento, il Re incaricherebbe allora il generale Lamarmora della formazione di un Gabinetto, e questo procederebbe tutto allo scioglimento della Camera.

GERMANIA.

Leggesi nella Liberté: Una corrispondenza di Monaco ci assicura che il Re di Baviera è in provincia di abdicare. Ben s'intende che non diamo questa notizia, se non con ogni riserva.

FRANCIA.

Il Monitor del 22 corrente reca: Le ultime notizie d'Italia accennano al ritorno della calma e della tranquillità nelle città,

nelle quali erano avvenute, qualche tempo fa, deplorevoli dimostrazioni. Le saggie disposizioni della popolazione, il fermo contegno delle Guardie nazionali, scoraggiarono i fautori di disordini.

La Patrie riassume nei seguenti termini il nuovo progetto di legge sul reclutamento dell'esercito e sul servizio militare in Francia:

Come annuncia l'imperatore, il progetto vivamente discusso l'anno scorso è interamente scomparso, per dar luogo ad una semplice modificazione della legge del 1832.

Ecco tali modificazioni: Durata del servizio. La durata del servizio sarà di nove anni; ma se alla fine del quinto anno si è in istato di pace, il soldato sarà rimandato a casa.

L'anno della durata del servizio comincerà al primo luglio dell'anno dell'estrazione, anziché al primo gennaio, come per la legge del 1832. I soldati saranno dunque congedati al 30 giugno, anziché al 31 dicembre. Saranno così restituiti nei mesi al servizio militare, perché la legge del 1832 faceva contare il primo semestre dell'anno prima ancora che il coscritto fosse soldato.

In tempo di pace, egli sarà liberato due anni prima di adesso. Resta a ben precisare che cosa si debba intendere per istato di pace e istato di guerra.

In tempo di guerra, i soldati non saranno conservati più di nove anni. All'arrivo della nuova classe al reggimento, essi saranno congedati.

Esenzioni. Le cause d'esenzione fissate dalla legge del 1832 producono il loro effetto sino al giorno del Consiglio di revisione.

Non è dunque la posizione del coscritto al momento dell'estrazione, ma tre mesi dopo, che servirà di base alla decisione del Consiglio. Questa determinazione è tutta favorevole alle famiglie, e supplisce al silenzio della legge del 1832.

Congedi. Gli uomini lasciati in congedo potranno essere sottoposti a visite ed esercizi periodici. Questa innovazione sarebbe spiegata dal rinvio dopo i cinque anni.

Il progetto dice che « gli uomini lasciati o rimandati in congedo potranno marciare entro i due ultimi anni, cioè dopo 7 anni d'iscrizione sotto le bandiere. » La situazione attuale sarebbe così mantenuta; e qualunque il servizio legale duri 9 anni, l'epoca del matrimonio non sarebbe ritardata.

Inaggi. Si potrà ingaggiarsi per 2 anni o per 9; ma in questo secondo caso soltanto si conferirà la esenzione ad un fratello.

E la stessa norma della legge del 1832, salva la modificazione dei 9 anni, in luogo del 7.

I ranggi non potranno essere contratti che durante l'ultimo anno del servizio. Essi daranno luogo ad un'altra paga dopo cinque anni. E il sistema attuale, salvo le altre condizioni che saranno decretate.

Sostituzioni. Il progetto ristabilisce la sostituzione tra i giovani d'uno stesso cantone, come nella legge del 1832. Così pure circa il modo di rimpiazzare, a termine della legge.

In seguito di che si sopprimerà in parte la legge sulla dotazione dell'armata.

AUSTRIA

Scrivono da Cracovia all'Allg. Zeitung: Continuano pertinacemente in Galizia i segreti maneggi e gli intrighi russi, e pare che gli organi della polizia austriaca non siano in grado d'impedirli. La Russia, nei Distretti russi, adopera principalmente a suo strumento il clero greco-cattolico, e il denaro vi fa buon gioco. Il prete, che ab immemorabili ha le sue aspirazioni verso la Russia, è mal pagato, la famiglia, e si busca volentieri qualche quattrino. Ora, siccome la gran massa della popolazione russa è assai bigotta, e il contadino riceve le sentenze del suo curato come un vangelo, così le cosue assicurazioni, che il popolo ottiene in libera proprietà i boschi e i pascoli del possidente, il quale è il giurato nemico dell'imperatore di Russia, che le imposte saranno abbassate, ecc. ecc., suonano come la parola d'ordine a defezionare dall'Austria. Queste agitazioni non sono che preparativi, per apparecchiare, in caso di occupazione, una buona accoglienza alle truppe russe, come se entrassero nel paese amico; perché, del resto, è difficile che anche il contadino russo si lasci indurre a prendere parte attiva ai fatti. (Triester Zeitung.)

UNGHERIA

Scrivono da Pest: Ne' giorni scorsi erano qui il barone Rauch ed il signor Zerkovics a trattare col ministro ungherese Eotvos e con Deák per la riunione della Croazia all'Ungheria.

Il signor Deák consegnò il seguente programma come base delle trattative:

- 1. L'Ungheria riconosce il § 42 della Dieta croata dell'anno 1861 per ciò che concerne gli affari interni della Croazia e della Slavonia; cioè: la Croazia e la Slavonia avranno per gli affari del paese una legislazione autonoma, un Governo proprio e responsabile, l'amministrazione autonoma, una giurisdizione autonoma, le amministrazioni del culto, dell'istruzione e delle finanze pure autonome.
- 2. La Dalmazia sarà unita alla Croazia ed alla Slavonia, se per tale unione si pronuncerà la sua Dieta.
- 3. Il Confine militare avrà un'amministrazione politica e giudiziaria come la Croazia e la Slavonia.
- 4. Fiume rimarrà unita coll'Ungheria.
- 5. La nomina del presidente del Governo interno croato, che alla sua volta nominerebbe gli impiegati del paese, dev'essere fatta dal Ministero ungherese. Questo presidente sarebbe membro del Ministero ungherese.
- 6. La Legislatura per gli affari comuni a tutte le terre della corona di S. Stefano, terrà le sue sedute a Pest.
- 7. A questo Comitato legislativo manderebbero la Croazia e la Slavonia un numero proporzionato numero di deputati. Tali affari li dirigerebbe il sottosegretario dello Stato croato, aggiunto al Ministero ungherese e Pest.
- 8. Per la delegazione ungherese, invierebbero la Croazia e la Slavonia un numero proporzionato di rappresentanti, tutti o dalla Dieta di Zagabria, o dalla sua Curia, alla Dieta di Pest.

INGHILTERRA

Ecco il tenore della risposta data da lord Stanley all'interpellanza del sig. Nagure, della quale aveva fatto già cenno il telegrafo:

Lord Stanley: Ho già detto qual fosse la situazione del Governo rispetto alla questione del poter temporale, e quindi, non giudico necessario di rispondere punto per punto al discorso dell'onorevole membro, che si è seduto testé; voglio soltanto che la Camera sappia, che se penso soltanto questo discorso, ciò non vuol dire che io ammetta tutte le opinioni espresse dall'onorevole oratore.

Egli ha parlato della situazione della Chiesa cattolica agli Stati Uniti. Ora, io non suppongo che v'abbia persona in Italia, nemmeno tra gli avversari più dichiarati del poter temporale, che non fosse contenta di vedere la Chiesa cattolica occuparsi in Italia la buona situazione, nella quale essa si trova agli Stati Uniti.

L'onorevole oratore parlò altresì della condizione della popolazione romana; ma ei non disse se sarebbe soddisfatto egli pure, come quelli a nome dei quali ha parlato, di vedere la questione del poter temporale rimessa al voto della popolazione romana. In ogni caso, tale questione non è una di quelle, nelle quali siamo chiamati ad avere una parte attiva.

Leggiamo nella France del 21:

Una corrispondenza da Londra, in data del 19 novembre, è piena di terrore. Da ogni parte, come dice, si vedono a Londra violenze ed illegalità che non sono conformi alle abitudini inglesi. La Regina stessa non può più uscire senza scorta, i ministri sono esposti ad insulti; la Polizia è continuamente assalita da assassini. I condannati leniani sono considerati come martiri.

L'Invidio russo pubblica un dispaccio da Costantinopoli, che deve richiamare l'attenzione dell'Europa sul carattere e sullo scopo della spedizione dell'Abissinia. L'autore di questo dispaccio fa osservare che i preparativi dell'inglesi dimostrano che essi hanno il progetto, non solamente di penetrare nell'interno del paese, ma di stabilirsi definitivamente sulle rive del Mar Rosso. Essi hanno portato con loro tutti i materiali per una strada ferrata, che vorrebbero costruire fra Magdala e l'interno dell'Abissinia.

SVIZZERA

Leggiamo nella Gazz. Ticinese, del 20: La legazione italiana ha reclamato contro il matrimonio contratto dal parroco di Menzigen, Cantone di Zugo, fra Costantino Vassori di Rodero, diresse di Como, ed Albertina Gut di Obfelden (Zurigo). Dagli avuti schiarimenti risulta che ora il Governo italiano vuole procedere contro il rilascio dei documenti per tale matrimonio.

Nella tornata del 19 corr. del Gran Consiglio ticinese, il sig. Magali interrogò il Consiglio di Stato, se non abbia preso qualche provvedimento per impedire la soverchia affluenza delle monete italiane delle palanche. Rispose il sig. Forci, essersi il Governo occupato di ciò, avere anche avuto informazioni, ma non avere trovato conveniente prendere provvedimenti, perché già la legge del 1832 dispone sul corso delle monete, e le providenze incumbono al Consiglio federale; si riserva però di riprendere in considerazione la cosa.

Da Berna, 20 novembre, scrivono alla Gazzetta Ticinese:

Il Governo austriaco ha da qualche tempo chiesto di quali privilegi la giurisdizione civile e penale godano i membri del Corpo diplomatico accreditato presso la Confederazione, come pure se per le funzioni giuridiche in simili eventualità agiscano Autorità speciali, come in Vienna agisce l'imperiale Ufficio del marchese di Corte. Il Consiglio federale risponde che nella Svizzera non esistono Autorità della specie della suindicata, né prescrizioni legali su questa materia, ma la pratica consuevole ai membri del Corpo diplomatico ed alle loro famiglie i diritti dell'estranieità; e nelle singole circostanze, in cui questo privilegio voglia estendere anche alla servitù, il Consiglio federale pronuncia una speciale decisione.

RUSSIA

A Pietroburgo si sta preparando una serie di opere storiche slave, per favorire la propaganda pan-slavica, rendendo famigliare al pubblico russo la conoscenza delle singole razze slave. La storia del Regno di Boemia è già sotto i torchi, e ad essa terranno dietro altre opere storiche sui Montegrini, sui Bulgari, sui Serbi, sui Galiziani ecc. ecc., come pure un'antologia dell'idioma slave, con un vocabolario.

Pietroburgo 21 novembre.

La violenta polemica della stampa russa, riprodotta da giornali esteri, relativamente all'introduzione delle lingue russe nelle Province del Baltico, induce l'ufficiale *Posta del Nord* alla seguente dichiarazione: « I provvedimenti del Governo riguardo all'introduzione della lingua russa nelle Province del Baltico non mutano nulla. La popolazione non russa non viene oppressa; il Governo non tratta con noncuranza ciò che è caro a queste popolazioni, in seguito alle condizioni storiche ed alla cultura civile e sociale; il Governo non tende a livellare forzatamente tutte le gradazioni, a distruggere le particolarità distinte delle parti del paese; esso apprezza i diritti legittimi riconosciuti delle varie confessioni, ed accorda libera azione all'uso della lingua tedesca e d'altri idiomi popolari.

Il Governo domanda delle Province del Baltico, come dalle altre parti dell'Impero, l' incondizionata sottomissione ai principi generali dello Stato; il Governo però lascia contemporaneamente in vigore il codice delle leggi locali, permette che si sviluppino le condizioni del suolo, e che gli abitanti dei villaggi regolino le loro faccende sulla base delle condizioni speciali. Nella riforma giudiziaria, il Governo prende in considerazione le particolari gradazioni delle Province del Baltico. La diffusione della lingua russa nelle Province del Baltico viene promossa, da una parte, dal bisogno delle medesime, e dall'altra dalla solidarietà dell'interesse politico, industriale e commerciale delle Province del Baltico colle altre Province dell'Impero.

L'inconveniente, sentito da molto tempo, in seguito all'aumento del numero degli abitanti russi delle Province del Baltico, dell'uso precipuo della lingua tedesca nell'amministrazione degli affari, nelle istituzioni delle Autorità circolari ed amministrative, motiva la necessità di applicare la lingua russa, com'è di dovere.

DANIMARCA

Il Times ha pubblicato il seguente dispaccio telegrafico:

Copenaghen 15 novembre.

Il *Padrelandet* conferma la notizia che il Governo danese ha concluso un trattato col Governo degli Stati Uniti per la vendita dei possedimenti danesi nelle Indie occidentali, e specialmente delle isole S. Tommaso, San Giovanni e Santa Croce.

Queste tre isole furono vendute per la somma di 11 milioni e mezzo di dollari. Vi è però una riserva per ciò che riguarda l'isola Santa Croce, per la vendita della quale è necessario il consenso della Francia. Se la Francia negasse questo consenso, la vendita sarebbe valida soltanto per le altre due isole per prezzo di 7 milioni e mezzo di dollari.

La France aggiunge a questo proposito: « Fino ad ora si era creduto che la Danimarca avesse ceduto agli Stati Uniti soltanto l'isola di S. Tommaso. Il dispaccio del Times non lascia più dubitare che essa abbia venduto tutte le isole che possiede nell'arcipelago delle Indie.

« Crediamo di sapere che la Francia e l'Inghilterra non sono rimaste indifferenti a questa cessione. Anzi è quasi certo che quelle Potenze hanno indirizzato alla Danimarca un'ambasciata. Ma il Governo danese avrebbe risposto che

quelle isole erano l'unica sua risorsa nel presente stato della sua finanza, e perciò non poteva differire più a lungo la vendita. Essa ha dunque ceduto alle necessità.

« Quanto alla parte del dispaccio del Times relativo alla necessità del consenso della Francia per la vendita dell'isola di Santa Croce, eccome la spiegazione.

« Quando la Francia vendette quell'isola alla Danimarca, stipulò un diritto di prelazione durante due anni a partire dal giorno della rivendita.

« Crediamo di sapere che il Governo francese non intende valersi di questo diritto, e vuole, al contrario, lasciare alla Danimarca la responsabilità delle sue risoluzioni a questo riguardo.

Copenaghen 21 novembre.

Il sig. Quade, plenipotenziario danese per la questione dello Schleswig settentrionale, è giunto ieri a Copenaghen.

SVEZIA

Ecco, secondo una corrispondenza di Stoccolma indirizzata al *Monitor*, alcuni particolari sul nuovo progetto d'unione fra la Svezia e la Norvegia, del quale anche noi abbiamo già fatto cenno. Questo progetto proclamerebbe la parità e l'indipendenza dei due paesi riuniti sotto lo stesso Re, e dichiarerebbe la pace e la guerra comuni ai due Stati. Un nuovo Consiglio di Stato, composto di un numero uguale di membri del Consiglio di Svezia e di Norvegia, riceverebbe attribuzioni determinate. La Norvegia sarebbe chiamata a prendere parte più attiva alla direzione degli affari esteri, e le sue truppe potrebbero venire adoperate fuori del Regno. Sebbene in questo progetto sia rispettato il principio dell'autonomia interna, tuttavia lo si considera come un gran passo nel senso di un avvicinamento fra quei due paesi.

Stoccolma 21 novembre.

Il Re oggi è uscito la prima volta dopo la sua malattia. S. M. passeggiò mezz'ora in isola.

GRECIA

Scrivono da Atene 11 novembre all'Observatore Triestino:

I proclami delle Autorità, tendenti a pacificare l'isola, non produssero i risultati che si speravano. Gli insorti persistono nelle loro mire, e propongono ancora per mantenere la rivoluzione sino alla prossima primavera, epoca nella quale sperano che i loro comandi riusciranno.

Spirato il termine dell'armistizio, la maggior parte delle truppe abbandonarono i loro accampamenti e si recarono all'aperto, per proteggere i villaggi che si ritengono sottoposti, ma che in realtà potrebbero anche non esserlo.

Il bello è, che tanto gli insorti quanto le milizie pare vogliano rimanere sulla difensiva, per modo che, se una parte non attacca l'altra, guarrà anche la primavera, e la rivolta sarà qui è in ogni. Bisogna per altro credere che il Governo non potrà certamente agire con lenità, se vuol impedire che il temporismo gli si renda nocivo.

Abbiamo un nuovo cambiamento. Il Serdar Ekrem, Onore patrio, è richiamato. Hussein Esli, pescatore, è arrivato, ed egli sembra destinato a succedergli non solo come comandante militare, ma anche come governatore dell'isola. Questi frequentissimi mutamenti non fanno, né possono fare buona impressione, tanto nel paese, quanto fuori di esso.

SERBIA

Si legge nella France del 21:

Da alcuni giorni, parva la giornali di Vienna presentano la situazione delle Province danubiane e soprattutto della Serbia, sotto un aspetto favorevole alla Turchia. Secondo que' giornali, il Principe Milosh di Serbia vorrebbe suscitare imbarazzi alla Porta, e le sue relazioni con questa sarebbero tutt'altro che di simpatia.

Tutte queste asserzioni sono prive di fondamento.

Infatti, le difficoltà sorte a capanne del principato Germano furono tutte, e questo affare, che d'altronde non è mai stato grave, venne risolto in modo soddisfacente per tutti gli interessati.

Il Principe, chiamando a capo del suo Ministero il signor Ristich, che era suo rappresentante a Costantinopoli, ha dato una prova irrefragabile dei suoi sentimenti di deferenza e d'amicizia riguardo alla Turchia.

E noto infatti che il nuovo ministro è persona interamente devota alla politica ottomana, che, quando era a Costantinopoli, ha tutto posto in opera per restringere sempre più i vincoli che uniscono la Serbia all'impero ottomano.

Il Tagblatt di Vienna del 20 dice d'altro canto, che l'Inghilterra ha offerto la propria mediazione nel conflitto fra la Serbia e la Turchia; ma la Serbia avrebbe respinto questa proposta, ringraziando l'Inghilterra e facendo valore la mediazione russa, che le è stata offerta precedentemente.

TURCHIA

L'impartial di Smirna reca: « Esisteva nella Siria un gran paese sconosciuto e soggetto soltanto nominalmente all'autorità imperiale. E' tutta la parte orientale della Palestina, che comincia dalle rive del Giordano inferiore sino al Mar morto, e si estende verso l'Est sino alla grande strada della Mecca, territorio d'un'estensione di oltre 45 leghe di lunghezza sopra 15 di larghezza, popolato da Arabi che vi allevano gran quantità di bestie. Questo paese, che può dirsi conquistato da Rasid pascià, si chiama oggi Balqa e Kerek. Fin dal suo arrivo in Siria, S. E. aveva concepito l'idea d'impossessarsi di Balqa e Kerek e di sottometterli alle leggi dell'Impero. Non poteva soffrire che nella parte dell'impero, cui era chiamato a governare, vi fosse una Provincia indipendente, i cui abitanti nutrivano sentimenti ostili al Sovrano. I grandi risultati ottenuti nell'organizzazione dell'amministrazione dell'Iran dimostrano Rasid pascià ad imprendere ancor più presto la divisa spedizione contro Balqa e Kerek. A tal uopo riuni a Muzirib le truppe che gli erano necessarie, e senza perder tempo cominciò le ostilità. Dopo 45 giorni di lotta, di marce e contro-marce, di combattimenti accaniti, il paese riconobbe l'autorità imperiale, ed oggi fa parte integrante del vilayet di Siria.

AMERICA — MESSICO.

Nel *Mexican Standard*, giornale inglese che si stampa a Mexico, si legge:

Il trionfo di Juarez è anche più grande di quello che avremo potuto sperare i suoi partigiani. Dei trecentotrenta elettori, duecento quarantacinque hanno votato per Juarez alla presidenza, e sessantatré per Lerdo per la vicepresidenza (presidente della Corte suprema).

La sera di lunedì, quando avvenne l'elezione, il popolo cominciò ad addorarsi di faccia alla residenza del Presidente, e verso le 9 la folla era talmente aumentata, che non si vedeva altro che una massa di cori umani.

Niuna cosa poteva meglio dimostrare la grande popolarità di cui gode il Presidente, che la grande maggioranza ch'egli ha ottenuta in questa elezione, e il sincero entusiasmo manifestato dal popolo quando conobbe il risultato della elezione. Lo cam-

pane della cattedrale, con loro torchi, recarono agli abitanti della capitale e dei vicini villaggi la lieta novella fino a mezzanotte.

Le notizie giunte da Veracruz, da Orizaba, da Palmas, da Cordoba, da San Luis Potosi, da Zacatecas, da San Juan del Rio e da altri luoghi importanti, affermano che la elezione aveva dato grande maggioranza a Juarez.

NOTIZIE CITTADINE.

Venezia 23 novembre.

Questa sera il Consiglio comunale creda, mo su chiamato a decidere sopra una proposta della Giunta che ha una importanza particolare per le molte considerazioni a cui dà luogo. E' la proposta della pensione all'attuale segretario del Comune. Non facciamo commenti, trattandosi di persona rispettabile per ogni riguardo. E' però singolare che, mentre circa un mese fa sopra mozione di un consigliere si agitò la questione se si dovesse riconfermare il segretario attuale indipendentemente dal concorso, e parte della Giunta sostiene la mozione, oggi si tratti di collocare in riposo lo stesso segretario, e sia la stessa Giunta che fa la proposta. Anche questa volta non basterà gran filo di logica, ma può darsi che la proposta sia giustificata a dovere. Attendiamo l'esito.

Navigazione orientale.

L'Avvenire d'Egitto scrive in data del 7: Se siamo bene informati oggi deve aver luogo in Cairo la seduta del consiglio speciale adunato da S. A. il Viceré per decidere sulla esecutività del progetto di formare la linea di qui a Venezia, per conto dell'amministrazione particolare del Principe. Direci che delle trattative col Municipio di Venezia meno state già incominciate.

A questo consiglio che dovrà dare il suo verdetto su tale importante soggetto appartengono oltre gli alti funzionari dello Stato, le LL. EE. Federico Bey, Voin Bey, e Poinson Bey.

In quanto all'Aziaz la pubblicazione fatta nell'Egitto delle domande presentate dal Consiglio d'amministrazione dimostra facilmente che il progetto non riuscirà attuabile.

E in data del 14

Si assicura che un alto funzionario egiziano sia per partire alla volta di Venezia, onde trattare il contratto di navigazione con quel porto per conto dell'amministrazione particolare del Viceré.

Apertura della Scuola normale popolare a S. M. Nella Scuola normale e tenera in S. M. sotto la direzione del prof. Gera, si sono aperte le Scuole per popolo.

Cominciarono con trenta operai; in capo a tre giorni il numero si raddoppiò.

Il numero è così limitato perché alle iscrizioni regolari si pone mente; si andò a ritenere perché l'anno scorso si arrivò fino a 600 rifiutando la severità nell'iscrizione, che ora dal direttore fu providamente messa in atto.

Un uomo di quarantacinque anni, che si chiama fu chiamato dal professore presso di sé perché la lezione gli riuscisse fruttuosa.

Vi ha uno zio od un nipote, e siamo per iscriverci quel padre e quel figlio, che l'anno scorso abbiamo qui ricordati.

Fra gli iscritti, un terzo appartiene ad Alpagò, ed i più sono muratori.

Sono divisi in cinque sale e vi hanno tre sezioni, e i due primi corsi vanno divisi in tre sezioni parallele.

La divisione è fatta per età: dai 14 ai 18 in una camera, e dai 18 in su in un'altra.

Ciò è bene, perché giovani e vecchi non siano frammischiat; del che l'anno scorso si fecero lagni, in guisa che parecchi dei più vventurati si erano astenuti dal venire alla Scuola alla scuola frequentata.

L'iscrizione è protratta a tutto il mese, e non si domandano documenti di sorta, ma l'inevitabilezza al bene ed all'istruzione.

Costo poco aggio e moderato non è solo dato a quella plebaglia, che è pronta a tumulto ed a ire incosuate; il molto maggior numero toglie questo lezzo, che ammorba ogni cosa. Ora alle moltitudini è dato di rivedere questa via fatuosa che in passato era vietata, e che l'opera lenta ma efficace della cultura reale così agevole.

Sappiamo che il Prefetto, con lettera 18 novembre al direttore, prof. Gera, scriveva che con vera sodà, fosse apprende che ai risparmiavano le lezioni gli adulti, che ebbero l'anno scorso un felice successo mercè le altissime cure del suo direttore e del benemerito corpo insegnante addeffo. al menzionato istituto. Abbiamo codesta direzione, ed i sign. professori sin d'ora l'espressione della mia riconoscenza, e l'assicurazione di tutto il mio appoggio.

Dell'opera efficace e indevolissima del Comune abbiamo già tenuto discorso, e faremo in prosieguo una recensione sul lavoro che la Commissione ha presentato, appena sarà reso di pubblica ragione.

Ora non è senza piacere, che, mentre abbiamo avuto occasione di porre a nudo le preparazioni di certi operai, cogliamo il destro di ripetere che la parte migliore del popolo accorre a quegli istituti là dove la Scuola serale gli offre i propri benefici.

Scuole comunali. — Fra breve, per quanto ci consta, saranno compiuti i lavori relativi alla nuova scuola comunale all'Angelo Raffaele, e con ciò ultimata e posta all'ordine tutte. Frattanto le lezioni incominceranno anche in quella scuola, raccolti ed istruiti i fanciulli nella stanza della direzione; e se un ritardo soltanto è a notarsi nella consegna dei libri di testo, ciò deriva dalla necessità di ritirare da ogni alunno le prove di verità, per ottenere giustamente il beneficio dei libri gratuiti. Benché intanto si provveda egregiamente con lezioni orali, speriamo che anche a consegna dei libri, che il finale adattamento di locali, sia fatto con quella sollecitudine che risponde alle lodevoli cure del Municipio, delle Autorità scolastiche, ed al giusto desiderio del paese.

Il giovedì non dovrebbe essere festa. — Con qualche meraviglia abbiamo veduto nel *Calendario* pubblicato dal Consiglio provinciale scolastico, che i giovedì furono ritenuti festivi. Forse si avrà avuto riguardo alle condizioni dei maestri elementari, i quali, essendo tuttora assai male retribuiti, non possono coscientemente obbligarsi a maggiori fatiche, tanto più che si prestano per le lezioni serali. Vogliamo però sperare che nel nuovo piano di organizzazione delle Scuole ora presentato al Consiglio comunale, e che fra giorni sarà pubblicato, essendo aumentati gli emolumenti ai maestri, sarà tolto l'antico abuso di far festa nei giovedì, abuso che mantiene ed istila nei nostri fanciulli quella labe di poltroneria, della quale pur troppo ci risentiamo, che più che invecchiare un po' tutti. In Inghilterra, in Germania e in America, in climi molto peggiori del nostro, le Scuole si aprono di mattina alle ore otto, e non vi sono altre feste che le domeniche, e anzi rare le vacanze. Così i popoli si educano operosi, cost speriamo sarà fatto anche da noi.

Alva degli Schinvali. — Ora che la stagione fa veramente deliziosa il pannello sulla

ASSOCIAZIONI.

Per Venezia, L. 27 al anno, 18 50 al semestre, 9:25 al trimestre.
Per le Provincie, L. 45 al anno, 22 50 al semestre, 11 25 al trimestre.
La RACCOLTA DELLA LEGGE, annata 1867, L. 1. 8, e poi solo alla Gazzetta, L. 1. 3.
L'associazione di ricevere all'Ufficio di San'Angelo, Calle Cadorin, N. 3566, e di fuori, per lettera, affrancando, i gruppi. Un foglio separato vale cent. 25 i fogli arretrati e di prova, ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 25. Masso foglio, cent. 8. Anche la lettera di reclamo, devono essere affrancate. Gli articoli non pubblicati non si restituiscono, si abbracciano.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Ufficiale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziari.

INSEZIONI

La GAZZETTA è foglio ufficiale per la inserzione degli atti amministrativi e giudiziari della Provincia di Venezia e delle altre Provincie, segretarie e giudici di Tribunale, Appello e Cassazione, nei quali non hanno giornale, specialmente autorizzati a inserzioni di tali atti.
Per gli atti cost. 40 alla prima, per gli atti cost. 25 alla seconda, per una sola volta, cost. 50 per tre volte, per gli atti giudiziari ed amministrativi, cost. 25 alla prima, per una sola volta, cost. 65, per tre volte, inserzioni nelle tre prime pagine cost. 50 alla prima.
Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Ufficio, e si pagano anticipatamente.

VENEZIA 26 NOVEMBRE

Abbiamo buone notizie sulla salute del gen. Garibaldi. La Gazzetta Ufficiale annunzia che i professori Zanetti e Ghinazzi lo trovarono in miglior condizione, ma che però conchiusero che la salute del generale al Varignano sarebbe deteriorata. Per conseguenza fu ordinato che il generale fosse trasferito senza indugio a Caprera.

Non pubblichiamo più innanzi alcuni dei più importanti documenti contenuti nel Libro giallo. Conviene riconoscere che il Governo francese si è reso del febbraio dell'anno corrente preoccupato dell'agitazione che si manifestava in Italia a proposito della questione romana ed ha fatto ciò che allora comprendeva che non si sarebbe potuto accontentare a lasciar violare le convenzioni di settembre. Il Libro giallo è ricco di documenti che tendono a togliere questa credenza nel Governo italiano; i disastri che recano le conversazioni tenute tra il bar di Maleset e il com. Rattazzi in data del 15 aprile e del 24 giugno lo provano esuberantemente.

In quest'ultimo dispaccio il bar. di Maleset racconta di aver chiesto spiegazioni al com. Rattazzi sul movimento di Terni, e di aver esternato il dubbio che esso non fosse se non un prodromo di ciò che doveva avvenire più tardi. Il bar. Maleset non si allora fece comprendere al presidente del Consiglio che la Francia non credeva certo alla spontaneità d'un movimento nello Stato romano, il quale sarebbe stato evidentemente premeditato e provocato al di qua della frontiera.

In un dispaccio del 18 ottobre del march. di Moustier all'incaricato d'affari della Francia a Firenze, si racconta una conversazione dello stesso sig. di Moustier col sig. Nigra. Quest'ultimo avrebbe chiesto a nome del Governo italiano di poter far entrare le truppe italiane nel territorio pontificio, essendo impossibile per la configurazione del suolo di sorvegliare la frontiera pontificia. Questo intervento non avrebbe pregiudicato in nulla la questione della sovranità temporale del Santo Padre, e l'Italia si sarebbe mostrata disposta a sottoporla ad un Congresso europeo.

Secondo poi questa proposta del Governo italiano era stata fatta in seguito alla dichiarazione del sig. di Moustier al sig. Nigra, che nel caso che l'Italia fosse impedita ad impedire una violazione della frontiera pontificia da parte delle truppe irregolari, la Francia supplirebbe alla protezione che farebbe difetto alla Santa Sede, e così il sig. Nigra denunciò al sig. di Moustier tutti i pericoli d'un intervento, facendo risalire soprattutto che la convenzione di settembre era stata fatta allo scopo di porre fine ad ogni intervento straniero in Italia. La proposta però del Governo italiano fu ricusata scartata dal Governo francese.

Giustamente osservava ieri il *Diritto* che l'Italia fu tratta in errore da una supposta analogia tra quello che accadeva negli ultimi mesi e quello che accade all'epoca di Castelfidardo. Anche adesso come allora i ministri italiani accampavano come causa del intervento motivi d'ordine pubblico, ma v'era la differenza che prima dietro questo pretesto diplomatico c'era l'accordo della Francia, ed ora questo accordo mancava. L'opinione pubblica sosteneva il ministro, credendo che esso avesse sotto le carte qualche accordo segreto, e, poiché ciò non era, non si doveva dare tanta importanza all'opinione pubblica, in quale, nata da un equivoco, era alimentata da quello.

La Francia conta vittoria perché il Governo francese ha saputo far accettare la Conferenza al Santo Padre. Per lei questo è un tratto di abilità insuperabile da parte del Governo delle Tuileries. Essa però dovrebbe aspettare, prima di mostrarsi tanto indolente. La sua consorella la Patrie lo stesso giorno scriveva ciò che ci veniva additato dal telegramma e cioè che il Santo Padre sarebbe andato al Congresso per sostenere i pretesi retrospettivi che furono dal 1860 in poi il cardine della sua politica. Oggi un dispaccio recava che la Patrie annunzia che il Santo Padre ha accettato la Conferenza senza condizioni, ma essa non dice poi se dimetta alla Conferenza svolgerà quel programma che gli ha due giorni prima attribuito.

Secondo il *Temps*, le cui informazioni non hanno che una mediocre autorità, il Governo del Santo Padre si sarebbe fatto meno esigente. Esso non chiederebbe se non la garanzia di *lo statu quo*; per resto esso opporrebbe il suo *non possumus*, sinché dura in vita l'attuale Pontefice, che è legato da un giuramento a mantenere integro il potere che gli fu trasmesso, dopo la sua morte si potrebbe trattare. Così a Roma si ripeterebbe presso a poco la frase d'un illustre diplomatico. *Après moi le déluge*. Non dubitiamo però, sino a prova in contrario, che il card. Antonelli venga a fare di queste dichiarazioni al Congresso.

Si assicurava a Parigi che il Governo italiano aderiva alla Conferenza, e che vi aderiva in massima credenza che non si possa dubitare. Esso però non ha mandato ancora la sua adesione ufficiale, e non ha detto quindi se l'accolta sotto qualche condizione. Che ne sarebbe della Conferenza, se i Governi di Firenze, di Londra, di Berlino e di Pietroburgo, l'accettassero in massima, ma aggiungessero nello stesso tempo essere necessario che si stabilisca prima un programma che serva di base alle deliberazioni da prendere, in quanto che una riunione di diplomatici non è una riunione di accademici, ove si possa discutere sul vago? Il grido di trionfo della Francia, del quale sentiamo ieri l'eco a Venezia, non le sarebbe da questo nuovo incidente strozzato in gola?

Si era parlato a Parigi d'un lago che doveva muovere il sig. di Goltz ambasciatore prussiano a Parigi, presso il Governo delle Tuileries, perché furono man gli inviti della Conferenza alla Sassonia e all'Assia Darmstadt, che formano parte della Confederazione del Nord, e perciò non hanno rappresentanza diplomatica. I giornali tedeschi di Parigi rispondono ciò che avevano detto

qualche giorno fa, che siccome l'Assia Darmstadt non è entrata nella Confederazione se non per una parte, per le altre è uno Stato come qualunque altro, e che la Sassonia conserva ancora una rappresentanza diplomatica; tanto è vero che la Sassonia è rappresentata a Parigi dal sig. di Seebach e la Francia a Dresda dal sig. Porth-Routen. Quei giornali però dovrebbero ricordarsi che il tenore dei trattati tra la Sassonia e la Prussia è tale che limita quella rappresentanza ad uno scambio di personali cortesie tra due Sovrani, piuttosto che a vere relazioni tra due Stati, e che la Sassonia stessa ha mostrato di comprendere in tal modo la sua situazione, rimandando puramente e semplicemente a Berlino l'invito alla Conferenza da lei ricevuto.

Della legge italiana sull'amministrazione delle opere pie.

Era ancor viva tra noi la memoria delle Congregazioni di Carità, istituiti dal Governo napoleonico, che sotto l'ultimo regime le abbiamo viste riabilitate: or le vediamo un'altra volta rinnovate dalla legge italiana del 3 agosto 1862, sull'amministrazione delle opere pie. Venne questa introdotto per la prima volta nella Provincia veneta e di Mantova, con legge del 28 luglio 1867, colla sola aggiunta di alcune disposizioni di transizione e di applicazione, e del resto, tale quale, per Decreto del 15 agosto accompagnato pur anche dallo stesso regolamento, il regolamento 27 novembre 1862, con rettificazione 29 gennaio 1863. Pur, come non abbiamo noi la fantasia di essere il tale o tal altro di coloro che vissero qualche secolo fa, così non ci capiammo di leggersi, che un'istituzione di oggi sia né più né meno quella d'ieri, e non meno di quell'antico, che nel vedere le armi d'un Greco ucciso a Troia sognava esser egli stato quel Greco, e sue quelle armi, ci ingannavamo noi nel credere le nuove Congregazioni di Carità tutt'uno delle altre istituzioni di recente, e queste tutt'uno delle Congregazioni di Carità italiane. Or bene: abbiamo pazienza, e rianziamo un po' diligentemente la storia delle Congregazioni di Carità, dacché il confronto delle anteriori ci farà meglio comprendere le nuove. Anche prima del tempo italiano era sorta il pensiero d'affidare ad una comune soprintendenza parecchie opere pie. Il nome stesso di Congregazione di Carità non era nuovo, e quel trattato di beneficenza pubblica dimenticherebbe, non che la Santa Unione degli Istituti pii di Modena, raccomandata dal Ricci, le Congregazioni di Carità istituite da Vittorio Amedeo col editto 19 maggio 1717? Anche nella Repubblica veneziana si ebbero esempi non già solamente di piccoli Istituti riuniti, ma in un solo, ma di varie opere pie affidate ad una sola soprintendenza e pur sempre distinte. Lo stesso dicasi dell'ispezione pubblica sui luoghi pii, qual competes per Venezia ai provveditori sopra ospitali e luoghi pii ed ai procuratori di S. Marco di qua e di là del Canal; e per la terraferma, oltre invecchiare da gran tempo agli auditor ed ai sopraccamerieri, esercitavasi specialmente dai sindaci inquisitori su provvedimento alla riunione di luoghi pii, sia al buon ordine di Monti di pietà, di ospizi dei trovatielli, d'alberghi dei medicanti, di ospitali degli infermi. Come per la Francia l'ha dimostrato il Tucher, non potrebbe per l'Italia pur anche dimostrare che certe istituzioni per lo più ereditate un'innovazione della *revolution*, erano già sorte ed innaminate per opera dell'*ancien régime*. Ma perché nel tempo italiano l'amministrazione della beneficenza pubblica, come tutta l'amministrazione, ha preso uno stampo uniforme ed un carattere assoluto, il rafforzamento di sistemi successivamente adottati diventarono assai più facile e chiaro pigliando le mosse da quella piuttosto che dai metodi di prima più vari ed incerti.

Fra le varie riforme della deputazione veneta nel 1806 in Parigi a Napoleone I si era quella che quasi tutti gli Istituti di pubblica beneficenza trovavasi oberati, principalmente perché sospeso il corso agli interessi dei cospicui capitali che gli Istituti avevano nella zecca. Or alla venuta dell'imperatore nel decreto del 7 dicembre 1807 sui provvedimenti in pro di Venezia vennero alle entrate proprie dei luoghi pii aggiunte lire cinquecento mille l'anno da iscriversi tutto nel Monte Napoleone per capitali dovuti dalla zecca e dal banco giro. Insieme poi a questa dovuta ripartizione si provvide allora ad un nuovo ordinamento dei luoghi pii istituendo per Venezia la Congregazione di Carità. Una Congregazione di Carità si è pur istituita con decreto 17 luglio per Bologna, il 5 settembre poi, le Congregazioni di Carità si sono istituite per tutto il Regno, e poco dopo vennero anche nominati i loro membri in vari Dipartimenti. Non aveva di mira la semplice riunione amministrativa, ma tutto un sistema di pubblica beneficenza. Intanto si decretava che l'amministrazione generale di pubblica beneficenza e dei fondi ad essa consacrati rimanesse affidata al ministro del culto. Presso di lui stabilivasi analogamente un Consiglio d'amministrazione composto di quattro consiglieri di Stato, col titolo d'ispettori generali della pubblica beneficenza, nominati per due anni, rieleggibili; e il territorio del Regno dividevasi quindi in quattro circondari, con un ispettore per ciascuno. Tutto ciò mantenevasi col Decreto del 21 dicembre, con questo solo di differenza, che dal Ministero del culto gli oggetti di beneficenza pubblica passavano nelle attribuzioni del Ministero dell'interno, assegnandoli perciò al Ministero dell'interno anche quel Consiglio d'amministrazione. In occasione dunque delle Congregazioni di Carità inauguravasi un sistema d'ispezione governativa, diretta e uniforme; né solo di semplice sindacato, ma di reale ispezione. Inoltre si decretava: i Comuni supplissero ai bisogni dei loro ospitali, orfanotrofi, conservatori d'asili, istituti elemosinari; cosicché la beneficenza da largizione ch'era era di luoghi

più, diventava un obbligo legale, e nelle sue istituzioni acquistava carattere pubblico.

Né basta che le Congregazioni di Carità fossero parte d'un intero ordinamento amministrativo; andavano inoltre di pari passo con circostanze e condizioni, alcune sinistre ed altre favorevoli, che ci tolgono di vedere gli effetti veramente propri della Congregazione di Carità, distinti dagli effetti delle circostanze e condizioni concomitanti.

Tutt'altro che sorgere spontaneo laddove si trovasse opere pie in condizioni tali da svanirle, s'imponessero per legge, e per tutti i Comuni, per tutte le opere pie.

Per giunta, formavasi contemporaneamente alla reale unione d'Istituti prima divisi di luogo, e distinti di scopo; unione questa che evidentemente non dipende, né punto e non necessaria, da una comune soprintendenza.

Peggio, non sempre mantennero la esatta separazione dei patrimoni, pure voluta dalla legge. Riparando poi le varie mancanze in tre Commissioni portavano con sé gli inconvenienti soliti, quando nessuno ha incombenze sue proprie, e bene determinate.

Mancava infine un amministratore; onde le mansioni d'amministratore s'adempivano alla meglio dalle Commissioni, o da un impiegato qualunque.

D'altra parte, la suggestione governativa non era nel fatto, per quanto almeno concerne la direzione interna dei luoghi pii, così rigida, come si dedurrebbe per legge.

I disordini amministrativi compensavansi talvolta per zelo di uomini caritatevoli.

La stessa importanza di un ufficio, costituito con cura su tutta la beneficenza pubblica, e persino la solennità della nomina imperiale per le città maggiori, servivano dinanzi alla moltitudine a dar certo lustro alle Congregazioni.

Dopo tutto ciò, si spiegano i differenti giudizi sulle Congregazioni di Carità italiane. Chi le considera in quello che avevano di essenziale, cioè la comune soprintendenza di più fondazioni pie, manteneva tuttavia distinte, che si sofferma a questa o quella circostanza, che non vi è per mente ista e connaturata. Ma deve si fosse apporre alla ruota, se il carro non va innanzi per la via malagevole? E nel riconoscere i molti difetti, si dimenticherebbe d'altra parte l'olio della carità che non manca di correggerli e attenuarli?

Leggersi nell'Opinione in data del 25:

La Gazzetta di Torino d'oggi ci fa il dono d'un'aggiunta al capitolo di storia contemporanea, che abbiamo riferito e commentato. È una nuova lettera, dello stesso autore del capitolo, inteso più che altro a rispondere al generale di Revel. La prima metà della lettera è un semplice sfogo di bile, che non giova a niente, perché la storia si fesse di fatti e non di contumelie contro gli avversari. Soltanto nella seconda parte si risponde al generale di Revel, già ministro della guerra e noi la riferiamo integralmente:

Per ora, non aggiungervi di nuovo, o di più preciso a quello ch'ebbi a esporvi nella precedente lettera; vi pregherò solo di accordare ospitalità ad uno o due mie brevissime osservazioni.

La sola negativa formulata in termini positivi è quella che si è stata diretta con apposta mistiva dal generale di Revel che ha scritto contemporaneamente in termini identici all'*Opinione*, per imputare d'aver preso parte ai conclamati tenuti in casa di un palazzo borghese.

Io risponderò al signor ex-ministro della guerra, non già colto smentire la sua imputazione, che non condurrebbe a nulla, ma col domandargli s'egli, sulla sua anima e coscienza sia al caso di affermare di non essersi adoperato quanto sapeva e poteva, onde fare andar a monte l'ardito e patriottico progetto concepito dal Rattazzi.

Inutile insistere sulla qualità dei mezzi impiegati all'uopo; basti constatare che il fatto esiste, e che nullo al mondo, il signor generale di Revel meno d'altri, è in grado di metterlo in forse.

La verità di un'altra mia affermazione d'importanza massima si è preteso impugnarla, cioè di quella relativa alle imponenti forze che io vi diceva essersi concentrate in tre punti strategici della frontiera pontificia.

I giornali devoti al Ministero Menabrea-Gualtieri si sono studiati di ridurre la cifra delle nostre truppe sul confine alle più meschine proporzioni.

Io non dirò che quella di 30.000 uomini, posta da voi, fosse la vera; ma vi posso assicurare nel modo più positivo, che anche la più grossa annunziata dall'*Opinione* è molto al di sotto del giusto.

Del resto, non fa massima specie che il signor generale di Revel, così pronto a far la risposta, quando si tratta di negare un fatto, ch'è difficile, per non dire impossibile, di materialmente accettare, se ne sia cheto come ufo, allorché si rechi un così patente sfregio alla sua capacità, alla attività sua, e alla oculatela, che avrebbe singolarmente difettato, o egli non fosse riuscito, malgrado pressanti istruzioni, a mettere alla disposizione del Governo un più gagliardo nerbo di truppe, entro un lasso di tempo d'altreonde sufficiente a raccogliere almeno doppia quantità di quella che l'*Opinione* pretende abbia raccolto.

Ma su questo particolare, e su altri di non miglior rilievo, la luce non tarderà a farsi in Parlamento; e questa luce tutti gli onesti patriotti hanno da invocarla premurosamente, mentre ognuno sente imperioso bisogno che la benché menoma perplessità d'una crisi delle più terribili, che l'Italia abbia attraversata e attraversi, crisi che la scierà dietro di sé un tracollo di poco riparabile e pur tanto gravissimo conseguenza, sia messa in perfetta evidenza.

Il mistero, il silenzio e le tendenze non possono piacere e convengono a chi ha sommo interesse a dissimulare e a nascondere.

L'Opinione aggiunge:

Il generale di Revel saprà difenderlo. È un dimenso di famiglia, portato alla luce del giorno. Gli estranei sarebbero mal capiti a prendersi parte. Noi ci restringiamo quindi a dir brevi parole per nostro conto. Che il numero da noi dato delle truppe raccolte al confine pontificio sia esatto, si inferirebbe dal non esservi alcuno che abbia potuto o possa contrapporre un altro. Se anche il numero più grosso da noi dato era al di sotto del vero, perché non stabilire, coi registri del Ministero della guerra alla mano, qual era la forza vera?

Ma che le truppe radunate non solo fossero poche, ma anche dovessero esser poche, si può dimostrare con tanta evidenza.

Quando noi, vedendo i volontari accorrere nel territorio pontificio, abbiamo proposto che le truppe si ponessero sotto gli ordini del generale Lamarmora, che ci fu risposto? Al nome dell'illustre generale la *Riforma* rispose con una formidabile sortita; gli altri giornali meno infocati ebbero invece la schiettezza di farci sapere, che non era il caso di nominare un generale d'armata, perché non trattavasi di mobilitare un corpo d'armata, ma soltanto un piccolo nerbo di truppe.

E quest'intenzione si spiega, considerando il corso degli avvenimenti. Il Ministero Rattazzi, dopo il cambiamento di politica che ha seguito l'arresto di Garibaldi a Sinalunga, era pronto a qualunque cosa favorevole a far la guerra alla Francia.

La crisi è venuta, perché si prevede il contrario di ciò ch'è successo. Il Ministero credeva, che i soldati pontifici non si sarebbero battuti e si sono battuti, che Roma sarebbe insorta e non è insorta, che la Francia non sarebbe intervenuta, ed è intervenuta. Una politica fondata sopra ipotesi, di cui una si è avverata, non poteva che produrre amare delusioni, e strascinarci ad una crisi. Il Ministero, posto nell'alternativa di disconoscere la propria politica, o di far guerra alla Francia, ha preferito ritirarsi. E non aveva altro scampo, perché ritornare indietro non gli era possibile, e far la guerra alla Francia non poteva essere né suoi intendimenti. Noi persistiamo nel credere che, arrestato Garibaldi, e mentre non si era impegnato nella politica della sinistra, esso poteva entrare nel territorio pontificio per farne uscire i volontari, senza provocare un intervento, non si seppe cogliere l'occasione, e per una sequela d'errori, si è tirato addosso un *casus belli*. A questo punto la crisi era diventata inevitabile. Che, dunque, attribuire ad intrighi, che non si sanno definire, ciò ch'è la conseguenza logica di una falsa posizione? Gli uomini di Stato non si lasciano sopraffare dagli intrighi, ma li evitano. Se d'intrighi l'onorevole Rattazzi ha da lagnarsi, è di quelli, ne quali fu avvolto dagli uomini della sinistra, che lo trasero ad una politica contraria ai suoi principi ed alle sue dichiarazioni.

Ma di questo basti; posché ci si promette la luce, noi l'aspettiamo, ed invochiamo che non si faccia troppo attendere, essendo desiderabile che presto si ristabilisca la verità dei fatti in tutta la sua spregiudicatezza.

Il Libro giallo

Cominciamo la pubblicazione dei documenti contenuti in questo libro, la maggior parte dei quali sono relativi alla questione romana ed alle relazioni della Francia coll'Italia. La pubblichiamo in ordine cronologico, perché così pongono sotto gli occhi dei lettori una storia abbastanza istruttiva. Noi pubblichiamo però prima di tutti, stante la loro importanza, il dispaccio dell'8 novembre, col quale è constatato dal Governo francese che il ritiro delle nostre truppe dalla frontiera in seguito al combattimento di Mentana è stato un atto spontaneo del nostro Governo; e quello del 18 ottobre del march. di Moustier all'incaricato d'affari a Firenze, del quale facciamo cenno nella Rivista.

Il ministro degli affari esterni all'incaricato d'affari di Francis a Firenze.

Parigi 8 novembre 1867

Signore. Quando le truppe italiane traversarono la frontiera degli Stati pontifici, noi abbiamo francamente manifestato al Gabinetto di Firenze le nostre impressioni.

Noi abbiamo perciò appreso con sincera soddisfazione la risoluzione che pose fine ad un fatto che noi deploravamo. Non sapremmo disconoscere le difficoltà del compito patriottico, cui si sobbarcò l'attuale Ministero; noi rendiamo giustizia ai suoi sforzi e desideriamo assicurarli. Egli ce ne agevolò i mezzi, e noi ci affrettiamo di attestargli come la misura spontanea da esso presa ci sia ispirata da savvezza ed opportunità.

Essa ha già dati i suoi frutti, poichè l'imperatore ritirò l'ordine di partenza della terza divisione che dovea imbarcarsi a Tolone.

Tutto ci fa credere che le truppe pontificie basteranno quanto prima a mantenere tranquilla la città di Roma, e sarebbe un'avventurata guerra del Governo di Sua Maestà quella, in cui noi potremmo considerare interamente finita la missione del nostro corpo di spedizione.

Nulla, per certo, varrebbe di più a ristabilire la sicurezza, che la premura delle Potenze europee ad esaminare in comune le gravi questioni sollevate dagli ultimi incidenti.

Cercando di trasportarci in una sfera più elevata e più calma, lungi dalle agitazioni dei partiti, noi diamo al Governo del Re una forza incontestabile per compiere l'opera di pacificazione da esso intrapresa.

Egli ha già radunato intorno a sé, rendendo loro coraggio e fiducia, gli elementi d'ordine che da un capo all'altro della Penisola non cercano

che di assolarsi. Le impotenti proteste dei perturbatori non valsero che a mostrare il loro piccolo numero.

Si può quindi fare assegnamento sul consolidamento dell'autorità, delle legittime speranze, ed intravedere il momento in cui ogni traccia delle attuali difficoltà sarà scomparsa dai reciproci sentimenti delle due nazioni.

Graditi, ecc.

Firmato, Moustier.

Il ministro degli affari esterni all'incaricato d'affari di Francis a Firenze.

Parigi 18 ottobre 1867

Signore. Innanzi all'aggressione diretta delle bande rivoluzionarie contro il territorio pontificio, ho creduto di dovervi mettere immediatamente al grado di far conoscere al sig. Rattazzi, che l'imperatore si preoccupava vivamente dell'inefficienza degli sforzi del Governo italiano per impedire questi attacchi, e vi ho diretto con questa intenzione il mio telegramma dell'11 corr. Ho fatto parte egualmente al sig. Nigra delle inquietudini di S. M., e non ho nascosto al ministro d'Italia che nel caso in cui il Gabinetto di Firenze si confessasse impotente a mantenere il rispetto della convenzione del 15 settembre, il cui articolo 4.º ha precisamente lo scopo di mettere le frontiere pontificie al coperto d'ogni attacco, noi ci troveremmo nella dolorosa necessità di supplire alla protezione che farebbe difetto alla Santa Sede.

Il sig. Nigra non ha mancato di trasmettere queste obiezioni a Firenze ed è stato incaricato di dirmi che i più grandi sforzi erano stati fatti sulle frontiere degli Stati pontifici per mettere ostacolo ai tentativi delle bande di volontari che tentavano di passarle. Ma l'estensione di quella linea, ha egli aggiunto, come pure la configurazione del suolo rendevano questo compito quasi impossibile. Il Governo del Re Vittorio Emanuele pensava, che al punto, in cui erano giunte le cose, era difficile uscire dalla crisi attuale senza un occupazione del territorio romano da parte delle truppe italiane, ed egli desiderava che la sua opinione a questo proposito ci fosse comunicata, per conoscere le nostre apprezzazioni.

Il sig. Nigra era invitato in ogni caso, a farci notare gli inconvenienti e i pericoli che sarebbero provati da una seconda spedizione francese, la quale, di tutte le soluzioni possibili, sarebbe, secondo lui, la più pericolosa, ed ha particolarmente insistito sul fatto, che la convenzione del 15 settembre ha avuto lo scopo di por fine all'intervento straniero.

Dopo questa conversazione il sig. ministro d'Italia mi ha fatto sapere che, nel pensiero del Gabinetto di Firenze, se le truppe italiane dovessero ricoprire gli Stati pontifici sarebbe inteso che questa misura non pregiudicherebbe per nulla la questione della sovranità, e che vi sarebbe luogo a mettere d'accordo colla Francia per assicurare l'indipendenza del Papa. L'Italia accetterebbe inoltre un Congresso delle Potenze per risolvere la questione romana.

Io mi sono affrettato a render conto di questo ordinio all'imperatore, e, dopo aver udito gli ordini di S. M., ho esposto con tutta franchezza al sig. Nigra il sentimento e le intenzioni del Gabinetto francese.

Ho cominciato dal rilevare con soddisfazione che il Governo italiano considera in tutte le ipotesi la sovranità pontificia come una questione riservata, e ch'egli ammette, come non la necessità di assicurare l'indipendenza della Santa Sede. Dal canto nostro, ho detto, non dimentichiamo le numerose e gravi difficoltà, che traggono a ripiene dall'affare di Roma, e noi non avremmo a fare nessuna obiezione che tali difficoltà, le quali interessano a sì alto grado tutte le popolazioni cattoliche, venissero esaminate da un Congresso delle Potenze. Noi siamo disposti ad usare tutta la nostra influenza per conseguire l'adunamento. Ma ho fatto osservare al sig. ministro d'Italia, a qual punto fosse necessario che tutte le questioni rimanessero intatte, sino al momento in cui l'adunanza potesse essere convocata. Sarebbe mai ammissibile che le Potenze fossero chiamate a deliberare sulle condizioni politiche della Sovranità e dell'indipendenza della Santa Sede, mentre le truppe italiane occupavano il territorio romano mentre il Santo Padre fosse errante nel mondo, lungi dagli Stati, che tale violenza lo avrebbe necessariamente indotto ad abbandonare?

Passando ad un altro ordine d'idee, rammentando al sig. Nigra che il ritiro delle truppe francesi da Roma, fu la conseguenza della Convenzione e della fiducia del Governo dell'imperatore nell'intera ed efficace attuazione delle varie clausole accettate dall'Italia. Sottoscrivendo quella convenzione, intendevamo che, in tutte le circostanze, il Governo italiano garantirebbe il territorio romano da un'invasione esterna. Giamai abbiamo supposto che non fosse in suo potere di mantenere in casa sua l'ordine, la legalità e il rispetto degli impegni contratti. E medesimo protestò sino ad oggi contro tale supposizione.

Nell'interesse della nostra dignità, come di quella dell'Italia, io aggiunti non potevamo dunque prestare ad una combinazione, che provverebbe un obbligo così pronto dei patti convenuti dalle due parti, come pure dei legami morali che si annodano a tali componenti. Io mi vedevo, in conseguenza, tenuto a dichiarare al sig. Nigra, che il Governo dell'imperatore non potrebbe acconsentire l'occupazione di nessun punto del territorio pontificio da parte delle truppe italiane, e facendo appello a sentimenti d'amor patria e di solidarietà che congiungono i due paesi gli dissi che noi scongiuriamo il Governo italiano di radoppiare l'energia per arrestare un movimento, la cui prolungazione, e ogni la tolleranza, può diventare pericolosa per la sua propria sicurezza. Noi possiamo ammettere che questo compito sia maggiore delle sue forze, s'egli indirizza esclusivamente in tal senso i suoi sforzi e la sua volontà. In caso diverso, noi avremmo il dovere di provvedere a ciò che le congiunture s'imponevano, e noi lo faremmo, se non senza rammarico, almeno senza esitanza.

Tali sono i termini coi quali ho parlato col sig. Nigra. Io non potrei lasciare nel suo animo alcun dubbio sulla ferma intenzione del Governo dell'Impero di far rispettare in tutti le contingenze la convenzione del 15 settembre, ed in tal senso avrei pure a sperare, se al ricevimento di questo dispaccio, la Corte d'Italia non avesse ancora pigliato il partito di assentire ai nostri legittimi richiami.

Ricevete, ecc.

Sott. — MOSTIER.

Questo dispaccio è preceduto nel Libro giallo dal seguente telegramma:

Il ministro degli affari interni all'incaricato d'affari di Francia a Roma. Parigi 17 ottobre 1867.

Che il Governo pontificio continui a difendersi energicamente, e l'aiuto della Francia non gli mancherà.

Allo stesso dispaccio fanno seguito questi due telegrammi:

Il ministro degli affari interni all'incaricato d'affari di Francia a Firenze. Parigi 19 ottobre 1867.

Il Governo del Re ci fa dichiarare che è risolto ad eseguire la Convenzione. Ch'egli dia la prova di questa risoluzione, sopprimendo immediatamente i Comitati di arruolamento, dissolvendo i Comitati di soccorso e facendo un proclama che dichiari che tutti i volontari saranno arrestati, disarmati e internati. Vedete il signor Rattazzi e riprendete subito.

L'incaricato d'affari di Francia a Firenze al ministro degli affari interni.

Parigi 20 ottobre 1867.

Si assicurava da alcune ore che Garibaldi era riuscito a fuggire da Caprera. Per la persistenza di questa voce, della quale il signor Rattazzi non aveva detto nulla questa mattina, io non ho potuto a tornare presso di lui per ottenere a questo proposito una risposta categorica. Il signor Rattazzi non mi ha dato se non spiegazioni evasive, aggiungendo che da tre giorni si diceva che Garibaldi era ammucchiato, che nessuno aveva potuto vederlo, e che per conseguenza ignorava se fosse vero che la sua evasione fosse riuscita. Ho ricordato allora al signor Rattazzi che lo aveva prevenuto otto giorni fa particolareggiatamente dei disegni attribuiti a Garibaldi, io gli ho fatto comprendere tutta l'importanza che c'era nell'assicurarsi al più presto d'un fatto che necessariamente sarebbe chiamato a far gran rumore, e che, nel suo proprio interesse, doveva affrettarsi a smentire.

Pubblichiamo ora per ordine cronologico gli altri documenti, che sono di data anteriore ai precedenti, e che mostrano che pur troppo non si poteva aspettarsi da parte della Francia soluzione diversa da quella che ha chiuso dolorosamente la fase più recente della questione romana.

Il marchese Mostier, ministro degli affari esteri, al sig. barone Malaret, ministro di Francia a Firenze.

Parigi 19 febbraio 1867.

Signor barone, io ebbi l'onore d'indirizzarvi, addì 12 di questo mese, una Nota verbale, rimessa all'ambasciatore di S. M. a Roma dal Cardinale Antonelli, e che segnalava l'esistenza nella Provincia di Napoli di certe mene rivoluzionarie, dirette contro la sicurezza interna dello Stato pontificio. Consta dai ragguagli che mi giungono d'altra parte, che il lavoro della Società segreta non è meno attivo sulle frontiere dell'Umbria, e che gli agenti di Mazzini fanno da questa parte una estensiva propaganda, concentrando particolarmente i loro sforzi sulla Provincia di Viterbo e sul fuoco di Castro.

Al 19 gennaio io richiamai la vostra attenzione sopra un deposito d'armi che sarebbe stato formato a Terni. Si lavorerebbe ad introdurre clandestinamente queste armi nel territorio pontificio, e gli emigrati romani, che si trovavano in Lombardia, sarebbero stati invitati ad arruolarsi a Roma. Questi particolari si accordano tutti per testimoniare la persistenza del partito mazzinista nei suoi progetti, ed il Governo italiano giudicherà senza dubbio che gli è necessario di nulla omettere per mandar a vuoto queste manovre.

Ricevete, ecc.

MOSTIER.

Il ministro di Francia a Firenze al ministro degli affari esteri.

(ESTRATTO.)

Firenze 15 aprile 1867.

Signor marchese, ho veduto ieri per la prima volta il sig. Rattazzi dopo il suo ritorno agli affari, e gli ho parlato dell'eco dispiacevole che possono avere le pubblicazioni recenti emanate dai Comitati rivoluzionari, e segnatamente quelle del Comitato centrale dell'emigrazione romana, organizzatosi ora sotto la presidenza di Garibaldi. In questo di simili manifestazioni, credo che il Governo del Re abbia dei doveri da adempiere verso se stesso e verso noi, ed ho creduto di far bene facendomi lecito di richiamare alla memoria del nuovo presidente del Consiglio. Mi affretto a dire che, su questo punto, ho motivo di essere soddisfatto delle assicurazioni datemi dal signor Rattazzi. Secondo lui, gli sforzi tentati in questo momento per organizzare i Comitati rivoluzionari avrebbero avuto soltanto un successo momentaneo. Malgrado il patronato di Garibaldi, un piccolissimo numero di uomini consentirebbero ad addentrarsi in una via che ognuno conosce pericolosissima, e sarebbero d'altronde senza influenza e incapaci del tutto d'organizzare e dirigere un moto serio.

Il signor Rattazzi aggiunge che, in tutti i casi e senza parlare degli obblighi contrattati dalla Convenzione del 15 settembre, il Governo italiano non suprebbe trovar buono che associazioni simili a quelle da me qui segnalate si costituissero ed agissero in Italia. Egli si propone di prendere provvedimenti perché le mene di questo genere siano strettamente regolate e rese vane, e si può asserire, ed egli non lascerà ignorare ai Comitati di tutte le gradazioni che possono esistere o che possono organizzarsi a Roma e altrove, che il Gabinetto non approva in alcun modo i loro progetti e che è risoluto a respingere ed a far rispettare sul suo territorio gli impegni contrattati dall'Italia.

Spero aver convinto il signor presidente del Consiglio che il Governo italiano si creerebbe imbarazzi seriissimi il giorno che il suo atteggiamento od i suoi atti fossero tali da compromettere gli interessi che abbiamo intrapreso di tutelare.

Vogliate gradire ecc.

MALARET.

Il ministro degli affari esteri al ministro di Francia a Firenze.

Parigi, addì 16 aprile 1867.

Signor barone, io ebbi per volle l'occasione d'intrattenervi delle preoccupazioni causate al Governo della Santa Sede delle mene della Società segreta in Italia, e notabilmente da certi progetti a mano armata, che sarebbero rivolti contro le

frontiere dello Stato pontificio. Queste inquietudini sembrano esser diventate più vive dopo la pubblicazione della lettera con la quale Garibaldi dichiarò al Comitato romano che egli prende con premura la direzione del movimento.

Il signor di Sartiges, facendosi conoscere l'impressione prodotta a Roma da quest'incidente, aggiunse che numerose informazioni s'accordano nel segnalare l'attività dei preparativi intrapresi dai Comitati organizzati nelle Province limitrofe. Non siamo persuasi che il Governo italiano non si scostera dalla vigilanza speciale, di cui tutti i Distretti vicini alla frontiera hanno dovuto formare per parte sua, oggetto in questi ultimi tempi e che esso impiegherà tutti i suoi sforzi per prevenire la verificazione dei tentativi che gli segnaliamo.

Ricevete, ecc.

MOSTIER.

Il conte di Sartiges, ambasciatore di Francia a Roma, al ministro degli affari esteri.

(ESTRATTO.)

Roma 16 aprile 1867.

Signor marchese. Il Cardinale Antonelli mi ha questa mattina consegnato un promemoria, di cui invio la traduzione a V. E., e che rivela la tema di un'invasione fra poco tempo delle frontiere pontificie; nell'occasione di trasmettere questa Nota a V. E., cito al Cardinale le parole che il nuovo capo del Gabinetto italiano faceva risuonare nel Parlamento italiano, e che garantiscono il rispetto agli impegni internazionali, contrattati il 15 settembre 1864.

Vogliate gradire, ecc.

SARTIGES.

Il ministro di Francia a Firenze al ministro degli affari esteri.

(ESTRATTO.)

Firenze 17 aprile 1867.

Signor marchese. Ebbi col sig. Rattazzi un nuovo abboccamento, in ordine ai progetti di Garibaldi. Il capo del partito d'azione lavora, mi ha egli detto, a organizzare in Roma stessa un movimento che sarebbe tanto più possibile, quando fosse secondato da un movimento analogo da questa parte delle frontiere. Ma i pochi mezzi di cui egli dispone, e in un'epoca come in armi e in denaro, le precauzioni prese dalle Autorità italiane per reprimere, anche con la forza, qualunque tentativo d'invasione negli Stati pontifici, danno qui le speranze che tutti i pericoli, che potrebbero venire dal di fuori, sono nulli o quasi nulli per il Governo della Santa Sede.

Nondimeno, il sig. presidente del Consiglio non potrebbe rispondere che alcuni individui isolati non giungessero a deludere la vigilanza esercitata sulla frontiera pontificia. Ammettendo che tale eventualità sia possibile, ed anzi probabile, egli si dichiarò convinto che, nella peggiore ipotesi, tutto si limiterebbe a manifestazioni o disordini senza importanza, che il Governo romano potrebbe facilmente reprimere. L'armata italiana ha ricevuto l'ordine di esercitare la più attiva sorveglianza, e si considera qui come impossibile l'invasione negli Stati della Chiesa da parte d'un corpo organizzato, un po' numeroso.

Il signor Rattazzi ha colto inoltre l'occasione, che gli offriva una interpellanza del signor Ferrari, per affermare le sue disposizioni dinanzi al Parlamento. Egli ha nettamente dichiarato che il Governo del Re era risoluto a mostrarsi scrupolosamente fedele agli obblighi contrattati verso la Francia, e che non soffrirebbe da parte di chicchessia un atto od un tentativo che avesse per scopo di mettere l'Italia in contraddizione coi suoi impegni. Queste parole furono bene accolte sui banchi della maggioranza.

Vogliate gradire ecc.

Barone di MALARET.

Il ministro degli affari esteri all'ambasciatore di Francia a Roma.

Parigi il 22 aprile 1867.

Signor conte, il pro-memoria che accompagna la vostra ultima relazione, ripete l'espressione delle inquietudini che le mene dei partiti, sotto l'impulso di Garibaldi, ispirano al Governo pontificio. I sintomi di cui si preoccupano a Roma, non sono sfuggiti alla nostra attenzione. Il signor barone di Malaret ebbe la prima occasione per intrattenere il presidente del Consiglio, e raccolse dalla sua bocca le assicurazioni più soddisfacenti. Il Governo italiano si mostra fermamente risoluto a reprimere, anche con la forza, ogni tentativo di aggressione contro il territorio pontificio.

Sebbene consideri come insufficientissimi i mezzi di cui Garibaldi può disporre, non continua meno però ad esercitare alla frontiera una vigilanza rigorosa, ed ha la fiducia che la Santa Sede non abbia nulla da temere dai pericoli che sembrano minacciarla di fuori. Tal è in sostanza il linguaggio tenuto dal signor Rattazzi al ministro di S. M. a Firenze.

Le intenzioni del nostro Gabinetto furono del resto fatte pubbliche, come abbiamo anzi a proposito accennato al Cardinale Antonelli, della risposta del signor presidente del Consiglio ad una interpellanza recente in seno al Parlamento. Questa dichiarazione è di buon augurio nelle circostanze attuali, ed abbiamo la persuasione che il Gabinetto italiano non negherà nulla che possa assicurare l'esecuzione leale delle stipulazioni del 15 settembre. Non ho bisogno di aggiungere che faremo tutti i nostri sforzi per incoraggiarlo in queste buone disposizioni.

Gradite ecc.

MOSTIER.

NOTRE CORRESPONDENCE PRIVEE.

Belluno 20 novembre.

Oggi si inaugurava in Belluno una novella istituzione di somma utilità, la Scuola magistrale femminile. Una istruzione tendente ad educare la donna nel magistero della istruzione, è cosa che noi salutiamo come un beneficio inestimabile, come una dolcissima avventura conosciuta al bene del nostro paese, la nostra rigenerazione meno strettamente attaccata al progresso dell'educazione.

A far planso alle mire del Governo in sì importante argomento, ed alle benedizioni disposizioni della Deputazione provinciale nonché alle cittadini rappresentanze, alle opere di patria utilità sempre e indefessamente intente, nell'aula del civico Palazzo, ove ebbe luogo la solennità, eletto stuolo di cittadini si affollava.

Il sentimento del bene, squisitissimo carattere della popolazione bellunese, ebbe una festa di più a manifestarsi in tale circostanza. Accorse da vari luoghi della Provincia, ed alcuni anche dal di fuori, popolavano il luogo oltre trenta donne, inserite al Corso magistrale: eran con esse le maestre destinate alla loro educazione e l'onore direttive della Scuola stessa il signor Girolamo dell'Bagatta.

Al suono della banda cittadina vennero a prendere il seggio della presidenza, in mancanza del sig. Prefetto, e per impedimento del sig. consigliere delegato, il consigliere aggiunto della Prefettura, sig. Longhena, il Sindaco cav. Bertoldi, per-

te della Giunta municipale, l'ispettore scolastico ed altri inchini magistrati.

Il regio rappresentante partecipò come il nazionale Governo decretasse la fondazione della Scuola magistrale femminile in Belluno, e come la Commissione a questo scopo istituita, fosse lo svolgimento condurrà del Municipio, il quale, sebbene si trattasse di una istituzione governativa fatta a profitto di tutta la Provincia e delle Provincie vicine, provvide appunto locale e prese tutte le misure all'uopo occorrenti. Egli rivolse perciò al sig. Sindaco in specialità, lusinghiere e ben meritata parole, non essendo questa la sola circostanza, nella quale le persone a cui è affidata la tutela del paese hanno dimostrato come in cima ai loro pensieri sia il miglioramento e l'incremento della istruzione. Disse quanto importava supplire alla mancanza delle Scuole femminili, e ricordando quanto lasciava scritto negli atti della sua amministrazione l'illustre magistrato che prima venne a rappresentare il Re, come, cioè, l'educazione femminile più che la maschile porti il carattere di una virtù diffusa, convertendo sotto il regime della donna in scuola ogni famiglia, e concludendo col dire, che la solennità per l'apertura della Scuola faceva onore alla città e alla Provincia, ed era in pari tempo omaggio di riconoscenza al Governo per le sue cure anche a profitto di questa parte essenzialissima della istruzione primaria.

Alle nobili parole del chiarissimo magistrato tennero dietro quelle del cav. ispettore don Sebastiano Barozzi. Parlò col fervore di un animo, che tempera colla soavità del dire gli impeti di una fantasia di poeta, parlò d'Italia, rianimò i sacrifici patiti, le supreme gioie, gli errori commessi e le crisi felicemente superate. Furono i suoi concetti ricchi di profondi pensieri, di santi ammonimenti e di scolpita immagine raffigurò l'Italia nello stato del suo risorgimento a chi, sottratto da mortale dolore, a stento lena ripiglia per sostenersi e condursi.

La necessità di esser brevi ci vieta di ricordare ogni suo detto; e noi varrebbe la pena, che ogni detto racchiudesse un tesoro di civile dottrina. Pur troppo, fra i mali che ci aggravano avvi quello di attribuire a chi ci governa errori e mancamenti da cui nessuno va immune. Un popolo che crea i suoi rappresentanti, crea da sé i propri destini, sieno questi belli od infelici.

Se non che l'Italia, qual è oggi, come ben s'apponeva l'esimo oratore, è l'Italia fatta dai tiranni, di nuovo, essa presenta in vero quanto di più luminoso può rendere celebrato un popolo; ma il resto è vecchio, il resto è opera di tempi che hanno tramontato e che la storia ha inequivocabilmente giudicati. Ma l'opera rea di tempi ancora più tristi disparirà con essi, disparirà colla luce del vero che fra le tenebre risplende, disparirà colla diffusione del sapere, disparirà quando la Scuola diverrà il tempio della verità, quando la famiglia, cresciuta in bando i pregiudizi, diverrà il santuario della virtù, e l'onestà avrà culto, non di menzogneri vani, ma di sensi sublimi e di magnanime opere.

Parlo della donna, parlo della grandezza di Roma quando vantava tra le sue eroine una Lucrezia, una Veturia, una Porcia, e della sua rovina quando il nome romano copersero dionta le Malesine.

Il sig. Bagatta parlò con purezza, e le sue parole intesero a svolgere il delicato argomento della educazione femminile. Espose idee ed opinioni tendenti a demolire l'assurdità di un'ipotesi emancipazione della donna, ideale di esaltati e novatori, e mostrò come l'educazione della donna debba essere rivolta a far in essa fulgere, non tanto i pregi della mente, quanto quelli del cuore.

Disse come sentiva il peso dell'ideale che il Governo gli affidava, e quanto in ciò lo confortasse il pensiero di portare le sue forze ed il suo buon volere in un'opera, del cui prospero successo, con egli con rara modestia esprimevasi, non tanto reputava condurre in sé stesso, quanto nella cooperazione dei cittadini e di tutti coloro, che hanno a cuore l'istituzione che andava ad inaugurare, e chiudeva con parole di dea Belluno, mostrando quanto la sveglia degli abitanti, la cultura ed i naturali pregi meritassero di essere apprezzati ed ammirati.

La solennità ebbe compimento con brevi parole del sig. cav. Bertoldi, che si mostrò animato dai più ideali sentimenti; dedicò anch'egli affettuosi espressioni alla circostanza, e mirando a far conoscere come da ciò novelli pesi ridondano al civico erario, e come per l'applicazione della legge italiana l'istruzione elementare, d'anni scolastica dal Governo, venga ora addossata ai Comuni, dimostrò quanto nel novello ordine di cose il Municipio s'attenda dal patriottismo del paese e dal concorso dei volontari.

ATTI UFFICIALI.

La Gazzetta Ufficiale del 24 corrente contiene, oltre il Decreto qui pubblicato e quello che pubblichiamo oggi.

1. Un R. Decreto del 14 novembre, col quale il termine utile per reclamare contro alla operazione dello strale della rendita dei fabbricati del catasto rustico, è stabilito a tutto il 31 dicembre 1867. I reclami presentati entro il termine quindicinale, verranno esaminati e risolti nel periodo di due mesi, e le variazioni a cui daranno luogo, saranno iscritte al più tardi entro altri due mesi nei libri censuari. Definiti tutti i reclami presentati fino a tutto dicembre 1867, l'estimo che risulterà iscritto nei libri censuari, sarà preso per base del riparto dell'imposta fondiaria sui terreni per il 1868. Questo Decreto sarà valevole per tutte le Provincie del Regno, all'infuori di quelle di Venezia e di Mantova.

2. Disposizioni sul personale concorsuale di 1. e di 2. categoria.

3. Alcune disposizioni sull'ufficialità dell'esercito ed in quella della regia marina.

4. Un Decreto del ministro dell'istruzione pubblica, in data del 23 novembre corrente, col quale è aperto un nuovo concorso per tre posti di studenti nella Scuola archeologica di Pompei, il quale dovrà aver luogo il 2 gennaio prossimo, ed eseguirsi con tutte le norme stabilite nel Decreto del 5 febbraio prossimo passato.

Il 4001.

VITTORIO EMANUELE II.

PER GIULIA DI BOE E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE Re d'Italia.

Visto l'articolo 12 del nostro Reale Decreto 22 dicembre 1866, N. 2152.

Visto l'articolo 25 del regolamento 19 febbraio 1867, emanato d'ordine nostro dal ministro di agricoltura, industria e commercio.

Visto il parere del Consiglio di Stato in data 3 giugno 1867.

Esaminato lo statuto ed il bilancio del Comitato agrario del Distretto di Asolo Provincia di Treviso.

Sulla proposta del suddetto Nostro ministro segretario di Stato per gli affari di agricoltura, industria e commercio.

Abbiamo decretato e decretiamo: Art. unico. Il Comitato agrario del Distretto di Asolo, Provincia di Treviso, è legalmente costituito ed è riconosciuto come stabilimento di pubblica utilità, e quindi come ente morale può acquistare, ricevere, possedere ed alienare, secondo la legge civile, qualunque sorta di beni.

Orteniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia munito nella Raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Firenze, addì 3 novembre 1867.

VITTORIO EMANUELE.

L. G. CAMBRAY DIGBY.

Tabella B annessa al R. Decreto N. 4044, ieri pubblicato nel Corriere del Mattino:

TABELLA B. Ruolo degli impiegati delle Direzioni compartimentali e delle Ispettorie dalle gabelle nelle Provincie Venete e di Mantova.

Qualità dell'impiegato	Numero degli impiegati per	Annuo spesa per		
		Qua-rit.	Clas-2a	Qualità
Direttori	4	1.000	5.000	21.500
	1	5.500	5.500	
	2	5.000	10.000	
Segretari capi d'ufficio	4	4.000	8.000	15.000
	2	2.500	7.500	
Capi competiti	4	2.000	7.000	13.000
	2	2.000	6.000	
Segretari	8	2.800	5.600	19.700
	3	2.500	7.500	
	3	2.500	6.500	
Sottosegretari	14	1.000	7.000	30.700
	5	1.500	7.500	
	5	1.500	6.000	
Competiti	24	4.250	10.000	49.900
	6	2.200	12.000	
	7	2.000	14.000	
	7	1.800	12.000	
Scrittori	10	1.800	12.000	61.600
	10	1.400	14.000	
	14	1.300	16.000	
	18	1.000	18.000	
Bollatori	4	900	3.600	2.600
	4	900	3.600	
Inserzioni	12	400	3.200	9.600
	4	700	2.800	
Ispettori	12	2.500	7.000	40.400
	5	2.000	7.500	
	4	2.800	10.400	
Sottospettori	1	2.400	2.400	2.400
	1	2.400	2.400	
Totale N.	138	138		885.900

Assegnazioni annue fidei:
1. Indennità alla Direzione per la spesa d'ufficio di repartirsi con Decreto in servizio 18.000
2. Indennità di giro agli ispettori in ragione di L. 1.200 per M. 11 e di L. 1.000 per gli altri due 16.800
3. Indennità di giro al sottosegretario in ragione di L. 700 700

Visto l'ordine di S. M.

Il Ministro delle Finanze

L. G. CAMBRAY DIGBY.

ITALIA.

Leggesi nell'Opinione:

«La Riforma ci fa rimproverare di non aver riprodotto una lettera del sig. Grillenzoni all'Unità Italiana, che smentisce la notizia d'un comitato mazziniano, di cui ci ha dato ragguaglio il nostro corrispondente di Milano.

«Assicuriamo la Riforma che ci era sfuggita la lettera del sig. Grillenzoni, ma dobbiamo in pari tempo farla avvertita, che noi non possiamo darle l'importanza che essa le assegna:

«Il Doctore di Genova, giornale non sospetto, ha lealmente riconosciuto che nella corrispondenza accennata, si era del vero e del falso. Dunque del vero ve n'era, e non si può smentire, e qualche erronea asserzione non basta per tor fede a tutta la corrispondenza. E poi, come meravigliare che un corrispondente di Milano non sia pienamente esatto su di un fatto successo a Lugano, mentre si vede la Riforma cader in sì grossa strafalcione, da annunziare che il generale Bertoldi fiele aveva votato contro la legge dell'asse ecclesiastico? Non trattavasi d'un fatto avvenuto a Lugano, ma d'un voto dato, presente la Riforma stessa.

«E non fu smentito che si facessero arruolamenti per una spedizione di Roma? Or si sa pur troppo se non si facevano.

Leggesi nella Gazzetta Piemontese:

«Ci scrivono da Firenze che colà si era data un'importanza esagerata al tall-ruglio succeduto nella nostra Università e che si parlava meco meno che di mandar qui un Commissario con poteri discrezionali, il quale si preannunziava nella persona dell'onorevole Matteucci. Per fortuna il Broglio volle l'animo a più miti consigli, e mandò per opera del rettore della nostra Università, il prof. Bruno, e quanto primo saranno riaperti i corsi.

Togliamoci dall'Eco dell'Arno la notizia che il ministro delle finanze presenterà, in una delle prime sedute della Camera, un progetto di legge sulla contabilità dello Stato. Questo progetto sarà basato in gran parte sulla relazione del cav. Carboni.

Ecco, scrive l'Italia di Napoli del 20, i nuovi particolari che ci giungono sul sequestro del signor Santoro, per il riscatto del quale i briganti chiedono 100.000 lire.

Il signor Giovanni Santoro, insieme al suo domestico Crescenzo de Rosa, erano portati in un suo fondo a due chilometri da Pratola, e si fermò in una capanna.

Improvvisamente, una comitiva di briganti circondò la capanna. Il mal capitato de Rosa fu ghermito, legato mani e piedi e strascinato in una casa rurale poco discosta.

Il rimasente della banda sequestrò il sig. Santoro con un suo colono, per nome Luigi di Nicco, ed entrambi furono menati via nel bosco vicino.

Quando i sequestrati furono sufficientemente lontani, il de Rosa venne messo in libertà, e andò in pace a narrare la triste storia, e dare ragguaglio circa l'arresto.

Il giorno 10 verso notte, il di Nicco ritornò in Pratola, mandato dai briganti, per recare alla moglie del Santoro la seguente lettera:

«Cara moglie: — mi manderete lire cento mila per riscattare la mia vita in segreto modo. Non dite nulla della giustizia. Sono stato preso da 51 induriti. Aiuti da Garibaldi. Mandate subito il ricatto per porgitore, e precisate la somma che mandate. — Giovanni Santoro.

Scrivono da Romano, che mentre il sig. Giuseppe Padellaro era in un suo fondo per cavare alcuni lavori, venne sequestrato dalla banda Bonfiglio.

Uno dei briganti scrisse alla moglie de Padellaro chiedendo la somma di 20 mila lire per liberare il marito.

Ecco la nota del giornale di Roma sulla gazzetta apostolica di Sicilia, annunciata dal sig. grato:

I giornali italiani, ancora di autorità letteraria, hanno in questi ultimi giorni pubblicati articoli, che magnificando come inviolabile un'asserita prerogativa della Corona di Sicilia, annunziano abusiva la soppressione del Tribunaletto della Monarchia Siciliana. La Santa Sede, nostro Signore fece con la Bolla Suprema, pubblicata ed affissa in Roma il giorno 10 del mese d'ottobre, e riprodotta nel nostro Giornale del 12 di esso mese, N. 233 E. non contenti di questa dichiarazione, accennano alle disposizioni del Governatore del Re Vittorio Emanuele per impedire l'esecuzione di quell'atto pontificio, ed ageggiano commenti con avvertenze storico-giuridiche tendenti a giustificare quelle affermazioni e minacce governative.

Sebbene alcuni periodici reitino e giustino estimatori dei fatti e dei diritti della Santa Sede, non si curano di mostrare la falsità di quanto gli avversari della stessa Santa Sede hanno proposto significato, nondimeno giudichiamo che si possano per tornare proficue ai nostri lettori le considerazioni seguenti.

Chinque per poco sia addentro nella storia ecclesiastica, conosce quanti scrittori autorevoli e quanto peso di argomenti, abbiano impugnato la autenticità della Bolla di Urbani II che si vuole autore della Legazione Siciliana, e che la Santa Sede non riconosce mai quel privilegio, e si oppone sempre al Tribunale appellato della Monarchia, che dalla detta Legazione si fa derivare. Conosce pure gli abusi di cui fu larga fonte questo Tribunale, e come a dispetto della sacralità di Clemente XI, sull'entrare in passato secolo, si trovò costretto di abolirli, e quindi per tal modo ogni pretesto alle sue leggi, e ad essi, cui quali si cercava sostituirlo, un pregiudizio dell'autorità dei Vescovi, e a danno della ecclesiastica disciplina.

Il Pontefice Benedetto XIII, mosso da eccessanti premure dell'autorità laica, che prima aveva guardata in seguito di rimproverare gli antichi abusi con la Bolla Fidei, si limitò a concedere la istituzione di un giudice ecclesiastico, che avesse un Tribunale regolato dalle norme canoniche e dalle condizioni esistenti nella città Bolla. Ma la buona fede del Pontefice rimase in tutto delusa, e si tornò a tornare in vigore i titoli soppressi, in luogo delle regole prescritte dalla Bolla, si mantennero anteriori illegittime prammatiche; e gli abusi vennero moltiplicando all'ombra di quella stessa pontificia concessione, le cui prescrizioni, si sa, non non esse e si violavano.

Non cessò mai la Santa Sede di reclamare l'esatta osservanza della Bolla Benedetto XIII, e inutilmente. Il Santo Padre, penetrato dalla felice condizione, in che tanti abusi avevano posta la Chiesa sicula, volle provvedervi, nell'anno 1856 col Breve peculiaribus, nel quale, mentre largiva in concessioni nuove, dichiarava, e ripeteva altre cose, riconosceva soltanto i legittimi privilegi accordati dalla Bolla Fidei.

Ma neppure questo nuovo Atto pontificio valse a rimuovere gli abusi; che gradatamente moltiplicarono coll'insorgere e rinasceri in Sicilia del Governo rivoluzionario. Il quale, per Decreto dittatoriale rigettò il Breve di Sua Santità, qualunque messo in esecuzione, il Concordato sottoscritto col Re del Regno delle Due Sicilie, volle abolito; e leggi sarracene ebbe prescritte sui matrimoni civili, sull'abolizione del foro ecclesiastico, sulla soppressione degli Ordini religiosi, e sulla liquidazione dell'asse ecclesiastico, e che, nella parte raggiante, fu tolta la stessa materia intorno a cui esercitavano la giurisdizione del giudice ecclesiastico delegato, e del suo Tribunale che in Sicilia appellavasi della Monarchia.

La serie di questi fatti che avevano portato al colmo gli antichi abusi, e l'autorità dell'Episcopato Siculo e della disciplina ecclesiastica nella Sicilia avevano sempre più deteriorato, non potevano far rimanere indifferente il Santo Padre che a rimuoverli non vide efficace altro expediente fuori della Bolla Suprema, che comando venne pubblicata e mandata ad esecuzione. «Ne è a dire che i fedeli di Sicilia ne abbiano a soffrir damente in quella parte di utile, che loro presentava la Benedetto Fidei. Poiché Sua Santità, tenendo a conto i vantaggi degli abitanti di quella religiosa isola, provvide largamente ad essi con le disposizioni sancite nel Breve Multis gravibus, la cui pubblicazione scelse immediatamente alla Bolla Suprema.

Non vi è, dunque, in tale disposizione nulla di quanto i giornali suddetti asseriscono, non abuso di potere, non lesione di diritti, che mai hanno avuto legittima esistenza, non offesa alla offesa chiesa Siciliana. Il Santo Padre, seguendo l'impulso e i doveri della propria coscienza, ha fatto quanto ha creduto necessario per il bene della Chiesa. Tutti

he mentre il signor
fondo per essere
questo dalla banda
alla moglie del Pa
20 mila lire per li

ie di Roma sulla La
annunziata dal tele

a di autorità gover
giorni pubblicati
non invariabile una
orona di Sicilia, de
del Tribunale del
la Sanità di No
Suprema, pubblica
10 del trascorso
giornale del 12
contenuti di questa
disposizioni del
anue per impedire
all'indole, ed aggiun
storno-giuridiche,
affermazioni e man

relti e giudizi
della Santa Sede,
la falsità di quan
a sede hanno in pro
guidiamo che se
ostri lettori le con

identori nella storia
centro autorevole
argomenti, abbiano
Bolla di Urbano II,
ma Sicilia, e su che
ma quel prete
ore al Tribunale ap
della Legazia vo
vire gli abusi di cui
le, e come a resar.
XI, sul entrare del
to di abolirlo, to
stato alle sottog
perava sostenuto a
Vescovi, e a danno

Il mosso dalle in
laica che promet
regolo di rinviare
Fidel si limitò a
a giudice delegato
Tribunale regio
condizioni espress
fede del vengo
delusa: si fecero
cresi; in luogo del
si mantennero le
che, e gli abusi d
ra di quella stes
prescrizioni si ave

Sede di reclamar
Benedettina, ma
penetrato dalla in
quale avevano posta
rvi, nell'anno 1855,
che, mentre larghe
dichiarava, rispet
tanti i legittimi pri
doli.

Alto pontificio val
grandemente mol
moderatori in Si
quale, per Decreto
Sua Santità, quan
Concordato stret
Sicilia volle abbe
scritte sul matri
fuono ecclesiastico,
dici, e sulle liqui
che, nella parte
della intorno a cui
giudice ecclesiale
uale, che in Si

avevano portato al
torità dell'Episcop
ecclesiastica nella
riorato, non pote
Santo Padre, che
altro espediente
comando venisse
zione. Né è a dire
Né a soffrire del
che loro presenta
Sua Santità, le
abituati di quel
mento ad essi con
e Malta granzi
immediatamente

disposizioni sulla
metraco, non a
diritti, che gam
non altro che
dire, seguendo gli
cuscenza, ha fat
del bene della
debbono essere co
e più di tutti ne
che han veduto
male, divenuto pe
pendolo ai fedeli.

zzetta di Torino,
adesso dando tutte
della di un campo

di Berlino del 18

gnità e l'ind
cattolica, né g
la Germania, non
sia in favore del
o, al contrario,
o e di reclamar
e diverrebbe un

no conciliarsi
ed indipendenza

no, questo passo
erebbe la miglior
regime nella qu

re.

aversa ad un in

sig. Lasker, intesa
il sig. Twisten
a tale propo

sig. Lasker, intesa
il sig. Twisten
a tale propo

libertà illimitata
proibit

Il partito conservatore proporrà che la Camera venga autorizzata ad escludere dal suo gremio coloro tra i suoi membri, che, mentendo alla loro coscienza, fossero convinti d'aver calunniato altre persone.

Berlino 23 novembre.

Nel pomeriggio d'oggi furono sottoscritti i trattati postali fra la Confederazione del Nord e gli Stati della Germania meridionale da una parte, come pure fra queste due parti e l'Austria dall'altra, unitamente ai protocolli finali. La Camera dei deputati decise di discutere preliminarmente il bilancio in seduta plenaria. Secondo la Kreuz, la Francia avrebbe proposto ultimamente di scegliere Monaco a sede della conferenza sulla questione romana.

Colonia 23 novembre.

Un indirizzo di Catholici al Re, munito di 2.200 firme, fa rilevare l'offesa recata al sentimento nazionale prussiano in seguito alla circostanza che l'esistenza del poter temporale della Papia dipende soltanto dalla Francia, e pone in risalto la necessità che il Governo di Prussia sordi a difendere il poter temporale del Papa. L'indirizzo fu già presentato a Berlino. (O. T.)

Dresda 23 novembre.

La relazione della deputazione di Senna della Camera dei deputati sul capitolo del bilancio relativo agli affari esteri, propone di accordare la domanda del Governo, fra cui 48.167 talli, per i costi d'ambasciata. La deputazione riconosce che l'abolizione delle legazioni tuttora esistenti non sarebbe per ora opportuna.

Altra del 23 novembre.

La Camera dei deputati terminò la discussione generale del bilancio, ed esamò il bilancio delle spese per il Ministero degli affari esteri, approvando pure la domanda del Governo per le legazioni e il contributo alle spese della Confederazione del Nord.

Carlsruhe 23 novembre.

Oggi, dopo 4 giorni di discussione, la Camera dei deputati approvò la legge sull'esercizio, modellata su quella della Prussia, in modo sostanzialmente conforme alle proposte della Commissione, con soli 2 voti contrari (quelli di Moll e Kaiser).

Monaco 23 novembre.

La Sada. Presse dichiara affatto inventato il telegramma di Berlino del Frank Journal, che il Re di Baviera abbia intenzione di abdicare; e similmente priva di verità la notizia che il barone di Buns, passando per la Baviera durante il suo viaggio, abbia esortato il Principe di Hohenzollern ad associarsi alla politica austro-francese.

Altra del 23 novembre.

Secondo una comunicazione ufficiosa della Sada. Presse, il Governo bavarese, nella sua accettazione dell'invito alla conferenza, parte dalla premessa che siccome l'assunto della conferenza dev'essere un'opera di pace, vi debbono prender parte tanto la Santa Sede, quanto il Governatoliano.

FRANCIA

Leggesi nella Patrie: Si crede che il sig. Drouyn di Lhuys piglierà parte alle discussioni, che stanno per incominciare nel Senato, sulla questione di Roma.

Vien dato, naturalmente, grande importanza al discorso dell'oratore che sottoscrive la convenzione del 15 settembre.

Scrivono da Parigi alla Gazzetta di Firenze che la statua di Napoleone morente dal Vela, comperata dall'imperatore sarà collocata nel gran vestibolo del palazzo di Saint-Cloud, a fianco della Sada di Pradier.

AUSTRIA

Vienna 20 novembre.

A quanto si dice, i plenipotenziari austriaci incaricati di regolare la ventilazione ereditaria dell'imperatore Massimiliano hanno fatto ultimamente il disegno di un contratto pubblico da concludersi dal rappresentante del Re dei Belgi, di segno di contratto che venne approvato da S. M. l'imperatore, e mediante il quale la pendenza dovrebbe quanto prima condursi ad un termine soddisfacente. A base di questo progetto servirebbero, non solo le disposizioni di ultima volontà dell'imperatore Massimiliano, ma anche i patti nazionali già conclusi coll'imperatrice Carlotta, ed un documento di donazione relativo a Miramar e Lacroma, precedentemente eretto a favore dell'imperatrice.

Scrivono da Vienna alla National-Zeitung: Nel Ministero degli affari esteri sono immancabili radicali cambiamenti di personale, essendosi il signor di Buns persuaso, che coi signori della scuola di Metternich e di Rechberg non si va avanti. È un fatto, che alcuni di questi signori fanno la politica per conto loro, e che questa politica non si concilia sempre coi principi adottati dal Cancelliere dell'Impero. Anche nella nostra Cancelleria di Stato vi sono alcuni Hubner, pensatori i quali l'interesse dello Stato ne vanterebbero d'assai. La revisione che il sig. di Buns vuol fare nel personale del suo Ministero, si estenderà, a quel che si dice, anche al corpo diplomatico. Quest'ultimo per la massima parte vuol considerare i posti di ambasciata e le altre cariche relative alla rappresentanza dello Stato, come semplici sicurezze che sono, per così dire, ereditarie in certe famiglie. Costano allo Stato ragguardevolissime somme, mentre è lievisimo il vantaggio, che se ne consegue. Il sig. di Buns ebbe occasione più di una volta di convincersi, che la diplomazia austriaca è troppo insufficientemente istruita, e si racconta qui una storiella, avvenuta poco fa, in cui un ambasciatore austriaco fece la più meschina figura di questo mondo, tanto a vedere, che non era informato punto né poco di avvenimenti successi proprio vicino a lui. L'attuale ministro della giustizia de Hye dev'essere destinato a presidente della suprema Corte, o, com'è più probabile, a luogotenente dell'Austria superiore. (Triester Zeitung.)

UNGHERIA

Scrivono da Pest, 18: Gorgey, vista la cattiva accoglienza ch'ebbe nel Parlamento nazionale, e dopo il carattere fatigoso davanti l'albergo Tiger, si è deciso finalmente, dopo un abboccamento con vari suoi compagni d'armi, a chiedere d'essere sottoposto ad un Consiglio di guerra, per disculparsi (se gli sarà possibile) di tutte le accuse lanciate contro di lui.

SVIZZERA

Il Bund, discorrendo dell'invito stato mandato dalla Francia alla Svizzera di partecipare alla conferenza per la questione di Roma, ricorda che simile invito venne fatto quando Napoleone tentò di convocare un Congresso per la revisione dei trattati di Vienna; allora il Consiglio federale aveva accettato, ed anche oggi il Bund non trova ragione perchè la Svizzera non abbia ad accettare, non fosse altro che per constatare col fatto il suo diritto d'intervenire alle deliberazioni delle Rappresentanze degli Stati d'Europa. Partecipando alla conferenza, la Svizzera, come Stato repubblicano, dovrà appoggiare il suo principio di non intervento, ed il diritto delle nazioni di darvi un regime a propria scelta, e di regolare le proprie questioni interne; appoggiare la cessione del potere temporale del Papa, come una esigenza voluta dai tempi. Per ciò che riguarda la situazione spirituale del Papa come Capo della Chiesa cattolica, la Svizzera, sempre secondo il foglio bernese, si asterrà, essendo essa questione separata dei cattolici, e gli Stati protestanti non dovendo intervenire.

INGHILTERRA

Il telegrafo ci ha recato la notizia dell'esecuzione della sentenza contro Allen, Lartun e Goud, condannati dalle Assise di Manchester insieme a Shore, graziosi poc'anzi dalla Regina. Così finisce il dramma sanguinoso che tenne commossa e inquietata Londra con le grandi città industriali inglesi, durante tutta la scorsa settimana, e che ha una certa relazione coi recenti moti leniani di Manchester, decise Allen e gli altri condannati, tra cui sette ai lavori forzati, erano coloro che avevano liberato dalle mani della giustizia i Feniani Kellie e Deafy di Manchester, uccidendo nell'aggressione della forza pubblica il sergente di polizia, Brett. Varie cause cospirano a dare alle condanne di Manchester un'importanza, che a prima giunta pare che per sé non avessero; l'agitazione di Londra e delle città, di questi giorni, non si può dire leniana, ma non si può negare che gli elementi riformisti e gli altri elementi di malcontento popolare, che covano in Inghilterra non abbiano contribuito a dare alla cosa fino ad un certo segno, un aspetto, che non era nelle intenzioni di coloro che facevano le dimostrazioni, e contro il quale, molti anni fa fecero un dovere di protestare.

Per quanto però si sia cercato dai radicali di dare alla cosa il colore di una condanna politica, il contegno della stampa e del Parlamento basto a porre in chiaro la questione; mostrando quanto fosse insussistente il voler pretendere di dare carattere politico all'assassinio di un ufficiale della pubblica sicurezza, per la ragione che l'assassinio venne commesso per liberare due arrestati per causa politica. Fino da lunedì scorso, una deputazione di altri sessanta operai, condotta dal sig. Prulen, si era introdotta nella residenza del ministro dell'interno a Wilshehal, malgrado il rifiuto di riceverla, aveva rotto la consegna, e tenuto un meeting di Clerkenwell-green, a cui al dire del telegrafo, erano intervenute da 20.000 persone; ma che il Times riduce alla modesta cifra di 4.000 operai, tra cui i giornali notano molti roughs, che si davano piacevolmente ai loro esercizi prediletti di taglieggiare. La questione legale venne portata in Parlamento, segnatamente nella seduta del 21, della Camera dei Comuni, e dalle dichiarazioni del ministro dell'interno, Hardey, come da quelle del signor Gladstone, ogni dubbio che potesse aversi intorno all'osservanza delle forme protettive della giustizia, venne dissipato interamente. Del resto, qualunque, secondo un nuovo Stato, la Corte dei casi ruerati non dovesse essere consultata nella causa presente, il signor Hardey dichiarò alla Camera, avere tutti dichiarato a parte che, ove fosse stato il caso di essere consultati, avrebbero senza esitanza confermata la condanna. Intanto, Shore, uno dei condannati, riceveva la grazia, per varie circostanze attenuanti, fra cui quella di non essere armato, né al momento dell'arresto, né durante l'aggressione che cagionò la morte di Brett.

Le dimostrazioni si estesero a Salford, a Liverpool, a Woodwich e a Manchester. Le autorità pretero varie precauzioni. Si fecero arresti a Dublin di altri Feniani, presso cui si trovarono armi.

A Londra, durante il meeting di Clerkenwell-green, le truppe erano congregate.

In queste dimostrazioni ha la sua parte, certo, un sentimento nobile, quello dell'umanità; se non che, non vediamo che ci abbiano a guadagnare, con un tal modo di discussione, cause e questioni di un indole così serena e delicata, come quella dell'abolizione della pena di morte.

Certo nella risoluzione del meeting di Clerkenwell v'era una osservazione sensata nel senso di una applicazione più umana della legge scritta, ed era quella che notava la gravità della condanna di quattro uomini per la morte di uno solo. Se una tale considerazione fosse stata fatta valore con mezzi più calmi e legali, forse avrebbe avuto quell'effetto, che le minacce e gli insulti non potevano produrre sul ministro dell'interno.

Ora il triste dramma è compiuto, ed è da sperare che le conseguenze delle esecuzioni non saranno quali si prevedeva a Clerkenwell, e che l'agitazione sia a quest'ora cessata, innanzi all'altitudine ferma dell'Autorità, come pare debba inferirsi dal silenzio del telegrafo. (Persico.)

Londra 23 novembre.

La Pall Mall Gazette viene a sapere che l'Austria si adopera a favore della conferenza, nell'interesse della pace.

AMERICA

Il capitano di un bastimento che si trovava ancorato a due miglia dalla capitale dell'isola di Tortola smentisce la voce della sommersione dell'isola stessa.

Essa ha molto sofferto; varie case sono crollate, ma il numero delle vittime non supera il centinaio. Così la Gazzetta di Torino.

NOTIZIE CITTADINE.

Venezia 26 novembre.

Comunicato. — Il primo oggetto del quale dovrà occuparsi il Consiglio comunale nella seduta di domani (27) alle ore 8 pom., sarà la Relazione sulla vertenza coll'Austria.

Consiglio comunale. — (Seduta svolta del 25 agosto.) Presenti 35 Consiglieri.

Furono trattati i seguenti oggetti.

Venne ritenuto non essere il Comune tenuto al pagamento a Giovanni Chiarina del credito derivante dalla amministrazione fatta al Governo provvisorio del 1848-49, di 4.000 pagliarici e mille caprazzi di tela di canape.

Venne votata la somma di L. 30.000 da inserirsi metà nel bilancio 1869, metà nel bilancio 1870, per concorrere nella spesa necessaria all'erezione del Monumento Manio.

Venne approvata la spesa di L. 1.500 e autorizzata la Direzione del Monte di Pietà a collocare nel vestibolo del palazzo Corner una lapide alla memoria del nob. Valeriano Alvise di Montagnana, che nel 1834 istituì l'erezione universale della propria sostanza il più istituto.

Venne approvata la proposta di erigere una lapide nella Chiesa di Santa Maria dell'Orto, ove si trovano sepolte le ossa del Tintoretto.

Venne autorizzato il pagamento all'ing. Forcellini delle competenze dovutegli per lo sviluppo di dettaglio del progetto del nuovo cimitero.

Dopo ciò la seduta si chiuse, dovendosi trattare argomenti relativi a persone.

Teatro S. Benedetto. — Il sig. C. Vitaliani deve confessare che è stato ieri infelice nella scelta delle produzioni che doveva dare per la sua beneficenza. Chi lo ha consigliato a rappresentare la Corinna della signora Rattazzi, la quale non è un lavoro che possa stare da sé, ma che pare il quinto atto d'un dramma che non esiste? Noi non sappiamo se il sig. Vitaliani abbia rappresentato integralmente il lavoro della signora Rattazzi; ma è certo che, se è quale ci fu detto ieri, esso suppone che tutto il pubblico sappia la storia di Corinna; e questa è una pretesione un po' troppo ardita per la generazione attuale. Comunque sia, la Corinna ha naufragato in mezzo ai gridi di basta, accompagnata da un sussurro indistinto e indefinibile. Il sig. Vitaliani l'ha compreso, e se n'è pentito. Nella granosa commedia di Scribe intitolata Di chi è la colpa? egli ha fatto ammenda onorevole. Dovendo rappresentare la parte d'un marito che vuol fare versi alla moglie, per impedire che questa gli faccia qualche altra commedia, trova che la bisogna non è molto facile. « Se avessi l'ingegno di Corinna », egli esclama, « poi ravveduto: « No, di Corinna non ne voglio più sapere. E i tanti dire che non il pubblico ha riso ed applaudito, ed ha fatto grazia all'autore. Però è bello pentirsi, ma è più bello non averne occasione.

Cadavere. — Dalle guardie di P. S. della Sezione di Castello fu rinvenuto nel canale del Mondo nuovo, a S. Maria Formosa, il cadavere di Maurizio Gio. corsore della Pretura penale.

CORRIERE DEL MATTINO.

Venezia 26 novembre.

Nella Gazzetta Ufficiale del 25 corrente si legge:

Il generale Garibaldi ha avuto una breve indisposizione nei giorni scorsi.

Il Governo ordinò immediatamente ai professori Zanetti e Ghisuzzi di recarsi a visitarlo. Essi lo trovarono già in migliore condizione, però conclusero unanimi, che la salute del generale in quel clima, anche per esperienza di altra volta che vi si trovò nelle medesime condizioni, certamente avrebbe deteriorato.

Le conseguenze di questa di biasimosa il Consiglio dei ministri deliberò che il generale Garibaldi fosse trasferito senza indugio a Caprera il R. piroscafo l'Esploratore fu perciò a tal uopo allestito dal Ministero della marina.

S. A. R. il Principe Umberto arrivò a Verona il 24, alle ore 4 e min. 34, alla Stazione di Porta Nuova. Le Autorità civili e militari erano a riceverlo, e numerose accorse anche la popolazione e la Guardia nazionale.

Alla Stazione, il Principe venne salutato da clamorosa viva, ed alla sera il Teatro Ristori era stipato di gente, credendosi che il Principe lo avrebbe onorato di sua presenza; ma ciò non fu.

Crediamo sapere che S. A. il Principe Umberto si tratterà in Verona per 8 o 10 giorni. Oggi, 25, si è recato a visitare i forti di Rivoli e Pastrengo. Così l'Arena.

Con R. Decreto del 21 corrente, il dott. Giulio Camuzzone deputato al Parlamento nazionale è stato nominato Sindaco della città di Verona, e il 23, ha assunto la relativa mansione, dopo aver prestato giuramento nelle mani del Prefetto. Così l'Arena.

Leggesi nell'Opinione:

Stanno assicurati che le questioni relative al sequestro dei beni privati dell'Arciduca Francesco V, già Duca di Modena, sembrano poter essere fra breve risolte in modo soddisfacente. Ci viene riferito che essendosi già accordato su vari punti, venne autorizzata la consegna provvisoria dei beni al rappresentante di Francesco V, al quale è stata già partecipata la relativa lettera ministeriale.

Leggesi nella Nazione in data del 25 corrente:

Crediamo prematura la notizia data dalla nostra Gazzetta del Popolo, che sia imminente un'operazione finanziaria, mediante la quale il Governo celebrerebbe ad una Società il monopolio e la regia dei tabacchi, per una corrispondenza annua che supererebbe di alcuni milioni la somma dei proventi che lo Stato ritrae attualmente dai tabacchi. L'on. Digny, cresciuto alla scuola delle sane idee economiche non può per certo non ritenere che lo Stato sia il peggiore dei produttori; e noi pure pensiamo che la cessione della regia dei tabacchi all'industria privata, creerebbe i proventi all'erario, e migliorerebbe il prodotto. Se non che, per ora, non si è che nello stadio di mere trattative, in seguito ad offerte fatte. Per ogni resto la cosa, facendo parte dei provvedimenti finanziari che si dice l'onorevole ministro sta meditando, dovrebbe esser deferita all'alto giudizio del Parlamento.

La sua corrispondenza romana del Corriere Italiano leggiamo quanto appresso:

I Francesi cominciano a sgombrare. Oggi stesso molti frugoni carichi di vari oggetti, furono inviati alla Stazione per essere trasportati a Civitavecchia.

Il Pungolo ha il seguente dispaccio: Grosseto 24 novembre. — Sono arrivati in questo momento i prigionieri garibaldini. Ripartono domani. Furono accompagnati sino al confine dalle truppe francesi.

Al momento della partenza il Governo pontificio fece distribuir loro L. 2 a testa.

Molti dei nostri prigionieri le erogarono a beneficio dei feriti pontifici.

La Gazzetta d'Italia dice, che il partito garibaldino sta preparando un colpo di mano, non si sa dove, né perché. V è chi dice che si tratti di una nuova spedizione di mille, accesi e provati.

Leggesi nella Gazzetta d'Italia:

Si parla di una risoluzione assai grave del partito avanzato. Essi vorrebbero promuovere un'inchiesta sulla condotta del generale Acerbi, per ismentire possibilmente le voci corse a carico del medesimo, o, nel caso contrario, per dividerli interamente da esso. Noi non sappiamo comprendere l'autorità e l'efficacia d'una inchiesta limitata a sindacare la condotta di Acerbi. Ne parrebbe invece molto più opportuna un'inchiesta, che abbracciando tutto il movimento, si proponesse anche dare al paese un resoconto minuto e fedele di tutte le somme, e del loro impiego, raccolte per sostenere l'invasione dello Stato pontificio. Questa inchiesta noi proponemmo al Governo; oggi invitiamo a farla lo stesso partito d'azione.

I giornali di Firenze scrivono in data del 25: A Capelli Bizzozzi, domenica scorsa, dopo che fu rieletto a deputato il comm. Adriano Martini, mentre che il delegato di pubblica sicurezza di quel luogo ne ne ritornava alla propria casa,

da ignoto assassino, che se ne stava nascosto dietro ad una siepe, gli fu tirato un colpo di fucile carico a uccisione, che lo feriva piuttosto gravemente al collo ed alle spalle.

La giustizia informa, ed è presumibile che il colpevole non possa nascondersi a lungo.

Scrivono da Parigi all'Italia:

Trovo nel Libro giallo del 1867 l'analisi d'una circolare di Garibaldi ai rappresentanti dell'Inghilterra, della Prussia e della Russia. In questo documento il generale ricorda che la Costituzione del 1847 l'ha nominato Governatore romano, e che i suoi poteri, non essendo stati aboliti regolarmente, egli si considera come la sola Autorità legittima in questa città.

L'Italia smentisce la voce riferita dalla Libertà e da un riprodotta, che il signor Nigra possa scambiare il suo posto di ministro a Parigi con quello di ministro a Berlino.

Leggesi nella Gazzetta di Firenze:

Scrivono da Berlino che in una memoria confidenziale, diretta ai membri della Camera dei deputati in favore del mantenimento dell'ambasciata di Firenze, il ministro ha dichiarato senza ambiguità, che, nelle attuali congiunzioni, l'influenza prussiana avrà per qualche tempo a combattere in Italia l'influenza franco-clericale.

Il nostro corrispondente aggiunge che in quelle sfere governative si è apertamente avversa alla progettata conferenza per le cose di Roma, e che si farà ogni sforzo perché non abbia luogo.

Da un dispaccio dell'Italia rileviamo che le operazioni militari erano cominciate in Creta, e che si aspettava una viva resistenza da parte degli insorti.

Pietroburgo 24 novembre.

Un Manifesto imperiale ordina una leva militare nella proporzione di 4 uomini per ogni 1000 anime. La leva durerà dal 15 gennaio al 15 febbraio p. v. (O. T.)

Dispacci Telegrafici dell'Agencia Stefani.

Berlino 25. — La Gazzetta d'Italia insiste sulle difficoltà della conferenza; dice che sarà difficile ottenere l'accordo coll'Italia. Le discussioni alla conferenza non potranno che accrescere il disaccordo delle parti interessate.

Berlino 26. La Gazzetta della Banca dice che Quasde si recò a Copenaghen; aggiunge che tra la Prussia e la Danimarca è avvenuto un ravvicinamento, che fa sperare un completo accomodamento delle divergenze esistenti.

Parigi 25. — La Patrie reca un telegramma privato che conferma che la Corte romana abbia aderito a prender parte alla conferenza. Soggiunge che Antonelli dichiarò verbalmente, e nelle istruzioni spedite al nunzio a Parigi, di accettare la conferenza senza condizioni preliminari.

Assicuri, che il Gabinetto italiano non ha ancora fatto pervenire ufficialmente la sua adesione. L'adesione del Portogallo, o della Svezia e Norvegia pervennero ultimamente a Parigi. Non è ancora deciso il luogo che deve servire di sede alla conferenza. Il Temps, parlando dell'adesione di Roma alla conferenza, dice che il rappresentante del Papa si limiterà a chiedere garanzia dello stato quo, facendo la seguente dichiarazione: Il Santo Padre deve assolutamente mantenere il suo non possumus per le altre esigenze dell'Italia. Egli è legato dal suo giuramento, ma non considera punto come cosa impossibile, che il suo successore possa entrare in negoziati col Governo d'Italia.

Vienna 25. — L'imperatore parte stasera per Buda.

Pest 25. — Fu presentato alla Camera un progetto che accorda agli israeliti tutti i diritti civili e politici. La presentazione fu accolta con applausi.

Londra 24 sera. — Oggi ebbe luogo una processione funebre in onore dei Feniani giustiziati. Circa 3000 persone marciarono a Hyde Park. Fu pronunziata un'orazione funebre. Stasera fu tenuto un altro meeting, che si è separato tranquillamente senza intervento della Polizia.

Birmingham e Liverpool sono tranquilli.

Londra 25. — Ebbero luogo disordini a Belfast in causa del caro del pane. Le botteghe dei forni furono saccheggiate, gli agenti della Polizia fecero fuoco contro gli agitatori e furono tirati alcuni colpi sopra due Policemen.

Londra 26. — (Camera dei Comuni) Stanley conferma le informazioni relative alla visita domiciliare presso Odo Russell. Dichiarasi soddisfatto delle spiegazioni di Antonelli. Stanley promette di comunicare presto una corrispondenza addizionale relativa a Candia.

Manchester 25. — Una processione funebre di 4500 Feniani passò innanzi alle case che abitavano Allen e Tarkin, a capo scoperto.

Aia 26. — È smentito che il Re ricusi di partecipare alla conferenza.

DISPACCO DELL'AGENCIA STEFANI.

Parigi 25 novembre.

del 23 novembre del 25 novembre.

Rendita 3 1/2 (chiusura) 68 75 68 82

Consolidato inglese 93 1/2 93 1/2

Rend. ital. in contanti 46 46 10

• • • in liquidazione

• • • • • 45 90 46 2

• • • • • 335 336

• • • • • 170 163

• • • • • 45 45

• • • • • 311 317

• • • • • 502 510

• • • • • 50 47

• • • • • 98 1.0

DISPACCO DELLA CAMERA DI COMMERCIO.

Venezia 25 novembre.

del 23 novembre del 25 novembre.

Metallico al 5 % 56 85 56 75

Data inter. mag. novemb. 59 20 59 15

Pratello 1854 al 5 % 66 60 66 50

Pratello 1860 83 40 83 40

Azioni della Banca aust. 685 684

Azioni dell'ist. di credito 181 30 182 70

Londra 122 25 121 90

Argento 120 25 120

Zecchini imp. aust. 5 81 5 80

Li da 30 franchi 9 78 1/2 9 75

ATT. PARIDE ZAJOTTI

redattore e gerente responsabile.

GAZZETTINO MERCANTILE.

Venezia 26 novembre.

Sono arrivati da Trieste, i vap. del Lloyd aust. San Marco, Venezia e Venezia, con merci e passeggeri.

Venditori di Beni di Abruzzo da f. 5 a f.

PORTATA.

Il 23 novembre Arriva

Da Trieste, proscosto auster. S. Carlo, di tonn. 144, cap. Veron G., con 57 col. frutt. 106 col. zucchero, 16 col. caffè, 51 col. caffè, 9 bar. macina, 4 col. macie, 1 col. fici, 11 bot. spirito, 10 col. polli, 2 col. carciofi, 3 col. uva, 33 col. uva da vino, 1 bar. formaggio, 140 bar. macie, 25 per. pomelo, 1 sac. arzo, 7 col. vino, 1 col. raso, 392 col. fici ed altre merci div. per chi spetta.

Da Trieste, proscosto auster. S. Carlo, di tonn. 144, cap. Veron G., con 57 col. frutt. 106 col. zucchero, 16 col. caffè, 51 col. caffè, 9 bar. macina, 4 col. macie, 1 col. fici, 11 bot. spirito, 10 col. polli, 2 col. carciofi, 3 col. uva, 33 col. uva da vino, 1 bar. formaggio, 140 bar. macie, 25 per. pomelo, 1 sac. arzo, 7 col. vino, 1 col. raso, 392 col. fici ed altre merci div. per chi spetta.

Da Trieste, proscosto auster. S. Carlo, di tonn. 144, cap. Veron G., con 57 col. frutt. 106 col. zucchero, 16 col. caffè, 51 col. caffè, 9 bar. macina, 4 col. macie, 1 col. fici, 11 bot. spirito, 10 col. polli, 2 col. carciofi, 3 col. uva, 33 col. uva da vino, 1 bar. formaggio, 140 bar. macie, 25 per. pomelo, 1 sac. arzo, 7 col. vino, 1 col. raso, 392 col. fici ed altre merci div. per chi spetta.

Da Trieste, proscosto auster. S. Carlo, di tonn. 144, cap. Veron G., con 57 col. frutt. 106 col. zucchero, 16 col. caffè, 51 col. caffè, 9 bar. macina, 4 col. macie, 1 col. fici, 11 bot. spirito, 10 col. polli, 2 col. carciofi, 3 col. uva, 33 col. uva da vino, 1 bar. formaggio, 140 bar. macie, 25 per. pomelo, 1 sac. arzo, 7 col. vino, 1 col. raso, 392 col. fici ed altre merci div. per chi spetta.

Da Trieste, proscosto auster. S. Carlo, di tonn. 144, cap. Veron G., con 57 col. frutt. 106 col. zucchero, 16 col. caffè, 51 col. caffè, 9 bar. macina, 4 col. macie, 1 col. fici, 11 bot. spirito, 10 col. polli, 2 col. carciofi, 3 col. uva, 33 col. uva da vino, 1 bar. formaggio, 140 bar. macie, 25 per. pomelo, 1 sac. arzo, 7 col. vino, 1 col. raso, 392 col. fici ed altre merci div. per chi spetta.

Da Trieste, proscosto auster. S. Carlo, di tonn. 144, cap. Veron G., con 57 col. frutt. 106 col. zucchero, 16 col. caffè, 51 col. caffè, 9 bar. macina, 4 col. macie, 1 col. fici, 11 bot. spirito, 10 col. polli, 2 col. carciofi, 3 col. uva, 33 col. uva da vino, 1 bar. formaggio, 140 bar. macie, 25 per. pomelo, 1 sac. arzo, 7 col. vino, 1 col. raso, 392 col. fici ed altre merci div. per chi spetta.

Da Trieste, proscosto auster. S. Carlo, di tonn. 144, cap. Veron G., con 57 col. frutt. 106 col. zucchero, 16 col. caffè, 51 col. caffè, 9 bar. macina, 4 col. macie, 1 col. fici, 11 bot. spirito, 10 col. polli, 2 col. carciofi, 3 col. uva, 33 col. uva da vino, 1 bar. formaggio, 140 bar. macie, 25 per. pomelo, 1 sac. arzo, 7 col. vino, 1 col. raso, 392 col. fici ed altre merci div. per chi spetta.

Da Trieste, proscosto auster. S. Carlo, di tonn. 144, cap. Veron G., con 57 col. frutt. 106 col. zucchero, 16 col. caffè, 51 col. caffè, 9 bar. macina, 4 col. macie, 1 col. fici, 11 bot. spirito, 10 col. polli, 2 col. carciofi, 3 col. uva, 33 col. uva da vino, 1 bar. formaggio, 140 bar. macie, 25 per. pomelo, 1 sac. arzo, 7 col. vino, 1 col. raso, 392 col. fici ed altre merci div. per chi spetta.

Da Trieste, proscosto auster. S. Carlo, di tonn. 144, cap. Veron G., con 57 col. frutt. 106 col. zucchero, 16 col. caffè, 51 col. caffè, 9 bar. macina, 4 col. macie, 1 col. fici, 11 bot. spirito, 10 col. polli, 2 col. carciofi, 3 col. uva, 33 col. uva da vino, 1 bar. formaggio, 140 bar. macie, 25 per. pomelo, 1 sac. arzo, 7 col. vino, 1 col. raso, 392 col. fici ed altre merci div. per chi spetta.

Da Trieste, proscosto auster. S. Carlo, di tonn. 144, cap. Veron G., con 57 col. frutt. 106 col. zucchero, 16 col. caffè, 51 col. caffè, 9 bar. macina, 4 col. macie, 1 col. fici, 11 bot. spirito, 10 col. polli, 2 col. carciofi, 3 col. uva, 33 col. uva da vino, 1 bar. formaggio, 140 bar. macie, 25 per. pomelo, 1 sac. arzo, 7 col. vino, 1 col. raso, 392 col. fici ed altre merci div. per chi spetta.

Da Trieste, proscosto auster. S. Carlo, di tonn. 144, cap. Veron G., con 57 col. frutt. 106 col. zucchero, 16 col. caffè, 51 col. caffè, 9 bar. macina, 4 col. macie, 1 col. fici, 11 bot. spirito, 10 col. polli, 2 col. carciofi, 3 col. uva, 33 col. uva da vino, 1 bar. formaggio, 140 bar. macie, 25 per. pomelo, 1 sac. arzo, 7 col. vino, 1 col. raso, 392 col. fici ed altre merci div. per chi spetta.

Da Trieste, proscosto auster. S. Carlo, di tonn. 144, cap. Veron G., con 57 col. frutt. 106 col. zucchero, 16 col. caffè, 51 col. caffè, 9 bar. macina, 4 col. macie, 1 col. fici, 11 bot. spirito, 10 col. polli, 2 col. carciofi, 3 col. uva, 33 col. uva da vino, 1 bar. formaggio, 140 bar. macie, 25 per. pomelo, 1 sac. arzo, 7 col. vino, 1 col. raso, 392 col. fici ed altre merci div. per chi spetta.

Da Trieste, proscosto auster. S. Carlo, di tonn. 144, cap. Veron G., con 57 col. frutt. 106 col. zucchero, 16 col. caffè, 51 col. caffè, 9 bar. macina, 4 col. macie, 1 col. fici, 11 bot. spirito, 10 col. polli, 2 col. carciofi, 3 col. uva, 33 col. uva da vino, 1 bar. formaggio, 140 bar. macie, 25 per. pomelo, 1 sac. arzo, 7 col. vino, 1 col. raso, 392 col. fici ed altre merci div. per chi spetta.

Da Trieste, proscosto auster. S. Carlo, di tonn. 144, cap. Veron G., con 57 col. frutt. 106 col. zucchero, 16 col. caffè, 51 col. caffè, 9 bar. macina, 4 col. macie, 1 col. fici, 11 bot. spirito, 10 col. polli, 2 col. carciofi, 3 col. uva, 33 col. uva da vino, 1 bar. formaggio, 140 bar. macie, 25 per. pomelo, 1 sac. arzo, 7 col. vino, 1 col. raso, 392 col. fici ed altre merci div. per chi spetta.

Da Trieste, proscosto auster. S. Carlo, di tonn. 144, cap. Veron G., con 57 col. frutt. 106 col. zucchero, 16 col. caffè, 51 col. caffè, 9 bar. macina, 4 col. macie, 1 col. fici, 11 bot. spirito, 10 col. polli, 2 col. carciofi, 3 col. uva, 33 col. uva da vino, 1 bar. formaggio, 140 bar. macie, 25 per. pomelo, 1 sac. arzo, 7 col. vino, 1 col. raso, 392 col. fici ed altre merci div. per chi spetta.

Da Trieste, proscosto auster. S. Carlo, di tonn. 144, cap. Veron G., con 57 col. frutt. 106 col. zucchero, 16 col. caffè, 51 col. caffè, 9 bar. macina, 4 col. macie, 1 col. fici, 11 bot. spirito, 10 col. polli, 2 col. carciofi, 3 col. uva, 33 col. uva da vino, 1 bar. formaggio, 140 bar. macie, 25 per. pomelo, 1 sac. arzo, 7 col. vino, 1 col. raso, 392 col. fici ed altre merci div. per chi spetta.

Da Trieste, proscosto auster. S. Carlo, di tonn. 144, cap. Veron G., con 57 col. frutt. 106 col. zucchero, 16 col. caffè, 51 col. caffè, 9 bar. macina, 4 col. macie, 1 col. fici, 11 bot. spirito, 10 col. polli, 2 col. carciofi, 3 col. uva, 33 col. uva da vino, 1 bar. formaggio, 140 bar. macie, 25 per. pomelo, 1 sac. arzo, 7 col. vino, 1 col. raso, 392 col. fici ed altre merci div. per chi spetta.

Da Trieste, proscosto auster. S. Carlo, di tonn. 144, cap. Veron G., con 57 col. frutt. 106 col. zucchero, 16 col. caffè, 51 col. caffè, 9 bar. macina, 4 col. macie, 1 col. fici, 11 bot. spirito, 10 col. polli, 2 col. carciofi, 3 col. uva, 33 col. uva da vino, 1 bar. formaggio, 140 bar. macie, 25 per. pomelo, 1 sac. arzo, 7 col. vino, 1 col. raso, 392 col. fici ed altre merci div. per chi spetta.

Da Trieste, proscosto auster. S. Carlo, di tonn. 144, cap. Veron G., con 57 col. frutt. 106 col. zucchero, 16 col. caffè, 51 col. caffè, 9 bar. macina, 4 col. macie, 1 col. fici, 11 bot. spirito, 10 col. polli, 2 col. carciofi, 3 col. uva, 33 col. uva da vino, 1 bar. formaggio, 140 bar. macie, 25 per. pomelo, 1 sac. arzo, 7 col. vino, 1 col. raso, 392 col. fici ed altre merci div. per chi spetta.

Da Trieste, proscosto auster. S. Carlo, di tonn. 144, cap. Veron G., con 57 col. frutt. 106 col. zucchero, 16 col. caffè, 51 col. caffè, 9 bar. macina, 4 col. macie, 1 col. fici, 11 bot. spirito, 10 col. polli, 2 col. carciofi, 3 col. uva, 33 col. uva da vino, 1 bar. formaggio, 140 bar. macie, 25 per. pomelo, 1 sac. arzo, 7 col. vino, 1 col. raso, 392 col. fici ed altre merci div. per chi spetta.

Da Trieste, proscosto auster. S. Carlo, di tonn. 144, cap. Veron G., con 57 col. frutt. 106 col. zucchero, 16 col. caffè, 51 col. caffè, 9 bar. macina, 4 col. macie, 1 col. fici, 11 bot. spirito, 10 col. polli, 2 col. carciofi, 3 col. uva, 33 col. uva da vino, 1 bar. formaggio, 140 bar. macie, 25 per. pomelo, 1 sac. arzo, 7 col. vino, 1 col. raso, 392 col. fici ed altre merci div. per chi spetta.

Da Trieste, proscosto auster. S. Carlo, di tonn. 144, cap. Veron G., con 57 col. frutt. 106 col. zucchero, 16 col. caffè, 51 col. caffè, 9 bar. macina, 4 col. macie, 1 col. fici, 11 bot. spirito, 10 col. polli, 2 col. carciofi, 3 col. uva, 33 col. uva da vino, 1 bar. formaggio, 140 bar. macie, 25 per. pomelo, 1 sac. arzo, 7 col. vino, 1 col. raso, 392 col. fici ed altre merci div. per chi spetta.

Da Trieste, proscosto auster. S. Carlo, di tonn. 144, cap. Veron G., con 57 col. frutt. 106 col. zucchero, 16 col. caffè, 51 col. caffè, 9 bar. macina, 4 col. macie, 1 col. fici, 11 bot. spirito, 10 col. polli, 2 col. carciofi, 3 col. uva, 33 col. uva da vino, 1 bar. formaggio, 140 bar. macie, 25 per. pomelo, 1 sac. arzo, 7 col. vino, 1 col. raso, 392 col. fici ed altre merci div. per chi spetta.

Da Trieste, proscosto auster. S. Carlo, di tonn. 144, cap. Veron G., con 57 col. frutt. 106 col. zucchero, 16 col. caffè, 51 col. caffè, 9 bar. macina, 4 col. macie, 1 col. fici, 11 bot. spirito, 10 col. polli, 2 col. carciofi, 3 col. uva, 33 col. uva da vino, 1 bar. formaggio, 140 bar. macie, 25 per. pomelo, 1 sac. arzo, 7 col. vino, 1 col. raso, 392 col. fici ed altre merci div. per chi spetta.

Da Trieste, proscosto auster. S. Carlo, di tonn. 144, cap. Veron G., con 57 col. frutt. 106 col. zucchero, 16 col. caffè, 51 col. caffè, 9 bar. macina, 4 col. macie, 1 col. fici, 11 bot. spirito, 10 col. polli, 2 col. carciofi, 3 col. uva, 33 col. uva da vino, 1 bar. formaggio, 140 bar. macie, 25 per. pomelo, 1 sac. arzo, 7 col. vino, 1 col. raso, 392 col. fici ed altre merci div. per chi spetta.

Da Trieste, proscosto auster. S. Carlo, di tonn. 144, cap. Veron G., con 57 col. frutt. 106 col. zucchero, 16 col. caffè, 51 col. caffè, 9 bar. macina, 4 col. macie, 1 col. fici, 11 bot. spirito, 10 col. polli, 2 col. carciofi, 3 col. uva, 33 col. uva da vino, 1 bar. formaggio, 140 bar. macie, 25 per. pomelo, 1 sac. arzo, 7 col. vino, 1 col. raso, 392 col. fici ed altre merci div. per chi spetta.

Da Trieste, proscosto auster. S. Carlo, di tonn. 144, cap. Veron G., con 57 col. frutt. 106 col. zucchero, 16 col. caffè, 51 col. caffè, 9 bar. macina, 4 col. macie, 1 col. fici, 11 bot. spirito, 10 col. polli, 2 col. carciofi, 3 col. uva, 33 col. uva da vino, 1 bar. formaggio, 140 bar. macie, 25 per. pomelo, 1 sac. arzo, 7 col. vino, 1 col. raso, 392 col. fici ed altre merci div. per chi spetta.

Da Trieste, proscosto auster. S. Carlo, di tonn. 144, cap. Veron G., con 57 col. frutt. 106 col. zucchero, 16 col. caffè, 51 col. caffè, 9 bar. macina, 4 col. macie, 1 col. fici, 11 bot. spirito, 10 col. polli, 2 col. carciofi, 3 col. uva, 33 col. uva da vino, 1 bar. formaggio, 140 bar. macie, 25 per. pomelo, 1 sac. arzo, 7 col. vino, 1 col. raso, 392 col. fici ed altre merci div. per chi spetta.

Da Trieste, proscosto auster. S. Carlo, di tonn. 144, cap. Veron G., con 57 col. frutt. 106 col. zucchero, 16 col. caffè, 51 col. caffè, 9 bar. macina, 4 col. macie, 1 col. fici, 11 bot. spirito, 10 col. polli, 2 col. carciofi, 3 col. uva, 33 col. uva da vino, 1 bar. formaggio, 140 bar. macie, 25 per. pomelo, 1 sac. arzo, 7 col. vino, 1 col. raso, 392 col. fici ed altre merci div. per chi spetta.

Da Trieste, proscosto auster. S. Carlo, di tonn. 144, cap. Veron G., con 57 col. frutt. 106 col. zucchero, 16 col. caffè, 51 col. caffè, 9 bar. macina, 4 col. macie, 1 col. fici, 11 bot. spirito, 10 col. polli, 2 col. carciofi, 3 col. uva, 33 col. uva da vino, 1 bar. formaggio, 140 bar. macie, 25 per. pomelo, 1 sac. arzo, 7 col. vino, 1 col. raso, 392 col. fici ed altre merci div. per chi spetta.

Da Trieste, proscosto auster. S. Carlo, di tonn. 144, cap. Veron G., con 57 col. frutt. 106 col. zucchero, 16 col. caffè, 51 col. caffè, 9 bar. macina, 4 col. macie, 1 col. fici, 11 bot. spirito, 10 col. polli, 2 col. carciofi, 3 col. uva, 33 col. uva da vino, 1 bar. formaggio, 140 bar. macie, 25 per. pomelo, 1 sac. arzo, 7 col. vino, 1 col. raso, 392 col. fici ed altre merci div. per chi spetta.

Da Trieste, proscosto auster. S. Carlo, di tonn. 144, cap. Veron G., con 57 col. frutt. 106 col. zucchero, 16 col. caffè, 51 col. caffè, 9 bar. macina, 4 col. macie, 1 col. fici, 11 bot. spirito, 10 col. polli, 2 col. carciofi, 3 col. uva, 33 col. uva da vino, 1 bar. formaggio, 140 bar. macie, 25 per. pomelo, 1 sac. arzo, 7 col. vino, 1 col. raso, 392 col. fici ed altre merci div. per chi spetta.

Da Trieste, proscosto auster. S. Carlo, di tonn. 144, cap. Veron G., con 57 col. frutt. 106 col. zucchero, 16 col. caffè, 51 col. caffè, 9 bar. macina, 4 col. macie, 1 col. fici, 11 bot. spirito, 10 col. polli, 2 col. carciofi, 3 col. uva, 33 col. uva da vino, 1 bar. formaggio, 140 bar. macie, 25 per. pomelo, 1 sac. arzo, 7 col. vino, 1 col. raso, 392 col. fici ed altre merci div. per chi spetta.

Da Trieste, proscosto auster. S. Carlo, di tonn. 144, cap. Veron G., con 57 col. frutt. 106 col. zucchero, 16 col. caffè, 51 col. caffè, 9 bar. macina, 4 col. macie, 1 col. fici, 11 bot. spirito, 10 col. polli, 2 col. carciofi, 3 col. uva, 33 col. uva da vino, 1 bar. formaggio, 140 bar. macie, 25 per. pomelo, 1 sac. arzo, 7 col. vino, 1 col. raso, 392 col. fici ed altre merci div. per chi spetta.

Da Trieste, proscosto auster. S. Carlo, di tonn. 144, cap. Veron G., con 57 col. frutt. 106 col. zucchero, 16 col. caffè, 51 col. caffè, 9 bar. macina, 4 col. macie, 1 col. fici, 11 bot. spirito, 10 col. polli, 2 col. carciofi, 3 col. uva, 33 col. uva da vino, 1 bar. formaggio, 140 bar. macie, 25 per. pomelo, 1 sac. arzo, 7 col. vino, 1 col. raso, 392 col. fici ed altre merci div. per chi spetta.

Da Trieste, proscosto auster. S. Carlo, di tonn. 144, cap. Veron G., con 57 col. frutt. 106 col. zucchero, 16 col. caffè, 51 col. caffè, 9 bar. macina, 4 col. macie, 1 col. fici, 11 bot. spirito, 10 col. polli, 2 col. carciofi, 3 col. uva, 33 col. uva da vino, 1 bar. formaggio, 140 bar. macie, 25 per. pomelo, 1 sac. arzo, 7 col. vino, 1 col. raso, 392 col. fici ed altre merci div. per chi spetta.

Cent. 10 ogni Numero BUON MERCATO SORPRENDENTE Un Anno L. 5.50

Stabilimento dell' editore EDOARDO SONZOGNO Milano - Firenze - Venezia

COL PRIMO GIOVEDÌ DI DICEMBRE 1867 SI PUBBLICHERÀ IN TUTTA ITALIA

LA SETTIMANA

GIORNALE ILLUSTRATO DI ROMANZI E VARIETÀ.

Uscirà ogni giovedì.

Ogni Numero conterrà di 20 pagine in-8. di cui 4 di attualità e varietà e 12 di romanzi italiani e stranieri. I romanzi verranno pubblicati in modo che possano separarsi e formarsi ogni volume a parte. I signori associati riceveranno gratis le copie di ciascun numero. LA SETTIMANA oltre ai disegni di attualità e varietà darà non meno di 12 romanzi ogni anno. Verranno pubblicati due o tre romanzi contemporaneamente con accurate illustrazioni. Col numero del primo giovedì di dicembre verrà impressa la pubblicazione dei seguenti romanzi:

LA STORIA D'UNA GAMBA

romanzo originale italiano di

L. L. TARCHETTI

IN FIORE DI LOMBARDIA

di

ETTORE GALLOTTI

LA SIGNORA DELLE CAMELIE

di

A. DUMAS, figlio

IL RICCO ED IL POVERO

di

EMILIO SOUVESTRE

Subito dopo si daranno questi altri:

BUG JARGAL

di

VITTOR HUGO

LA DONNA DI 40 ANNI

di

C. DE-BERNARD

GIONATA NELLA BALENA

di

MARY LAFON

AMY MOSS

di

J. SMITH

UN SOGNO

di

L. FERRANDI CONZALLES

(l'autore del MARTINO GIL)

PREZZO D'ABBONAMENTO

Un anno L. 5.50

Sei mesi L. 3.-

Un Numero separato, cent. 10.

SONO AGLI ABBONATI ANNUI.

Chi prenderà l'abbonamento per tutto l'anno 1868 riceverà in dono i numeri che verranno pubblicati nel prossimo dicembre. Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'editore EDOARDO SONZOGNO a Milano, via Poquirolo 16, ed alle cui cure succedano di Firenze e di Venezia. (Questo giornale è ora in corso di pubblicazione sotto il titolo di "La Settimana", ma nel formato di 8 pagine, ed ora degli importunissimi miglioramenti che subirà col p. v. dicembre, esse continuerà ad essere spedito gratis a tutti gli abbonati del giornale "La Settimana".)

Un Anno L. 5.50 - ROMANZI ORIGINALI E TRADOTTI - Un Numero Cent. 10

LA PRESIDENZA

DEL CONSIGLIO ONARIO INTERIORE

Rende noto:

Che nel giorno sett. dicembre p. v., alle ore una

pomerid., in questo locale d'Ufficio, si terrà una

conferenza per divenire alla rinnovazione di un Preside

ordinario più anziano in carica, onde servire

coi al dispetto dell'art. 7.º del Decreto organico 20

marzo 1865, ed alla scelta di un Preside della amministrazione, stante rinuncia del signor Domenico e Bordini

representante la medesima patria.

Sono quindi a tale oggetto gli Interessi del Con-

sorzio invitati ad intervenire.

Con accortezza:

che la riunione sarà legittima qualunque sia il numero

degli intervenuti, e che ogni adunata deliberazione è

obbligatoria anche per chi non compare.

Venezia, 12 novembre 1867

Il Presidente,

FRANCESCO BASSANO,

GIACOMO VENTURA,

PIETRO VIANELLO.

Domenico Marfisi, Segr.

PRONTUARIO

delle leggi e delle disposizioni ministeriali

per

L'IMPOSTA SULLA RICCHEZZA MOBILE

compilato da

GIANNI FRANCESCO

RELATORE PROVINCIALE IN PADOVA

con indice alfabetico e generale.

E MODULO ILLUSTRATE CON ESEMPLI

Quest'opera, encomiata con dispaccio

ASSOCIAZIONI.

Per Venezia, il L. 27 all'anno, 18 50 al semestre, 9 25 al trimestre.
Per le Provincie, il L. 45 all'anno, 22 50 al semestre, 11 25 al trimestre.
RACCOLTA DELLE LEGGI, annata 1867, il L. 6, e per soli alla Gazzetta, il L. 2.
Le associazioni si ricevono all'Ufficio di San'Angelo, Calle Gualtiera, N. 3546 e di fuori, per lettera, affrancando, i gruppi. Un foglio separato vale cent. 15 i fogli arretrati a di prova, ed i fogli della incassazione giudiziaria, cent. 25. Messaggio foglio, cent. 8. Anche le lettere di reclamo, devono essere affrancate. Gli articoli non pubblicati non si restituiscono, e si distruggono.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Ufficiale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziari.

INSEZIONI.

La GAZZETTA è foglio ufficiale per l'inserzione degli atti amministrativi e giudiziari della Provincia di Venezia e delle altre provincie e regie, le quali, per via del Tribunale di Venezia, sono in Venezia, nei quali non deve esser fatta alcuna distinzione tra l'inserzione di atti civili.
Per gli articoli cent. 40 alla linea, per gli Atti, cent. 25 alla linea, per una sola volta, cent. 50 per tre volte, per gli Atti giudiziari ed amministrativi, cent. 25 alla linea, per una sola volta, cent. 50, per tre volte, inserzioni nelle tre prime pagine cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Ufficio, e si pagano anticipatamente.

Oggi pubblichiamo il XLV e XLVI foglio della Raccolta delle Leggi del 1867.

VENEZIA 27 NOVEMBRE.

Se si crede sulla parola alla France e all'Etendard, si può contare sull'adesione di tutte le Potenze alla Conferenza. La France, passando in rassegna le varie Potenze, da almeno l'assenso dell'Inghilterra per probabile e non per sicuro. Sembra che l'Etendard vada ancora più in là, poiché apparrebbe dal suo telegiornale trasmesso oggi, che esso conti sull'adesione di tutte le Potenze indistintamente. Sarà però opportuno aspettare che questo assicurazioni ci vengano d'altre fonti meno interessate, poiché ancora il contegno dell'Inghilterra soprattutto non dà ragione alle previsioni di quei giornali. È vero che lord Stanley accoglie per massima con poca fiducia i progetti di Conferenza; e che aveva mosso presso a poco le stesse obiezioni alla Conferenza, quando si agitava in Europa la questione del Lussemburgo, e che poi l'ha accettata; per cui a Parigi si può sperare che lord Stanley si possa anche questa volta ricredere. Però la questione del Lussemburgo, se aveva dei terribili antedetti, era per sé stessa abbastanza precisa, e in una Conferenza si sapeva almeno su che cosa si doveva deliberare. Si doveva decidere se la Prussia aveva o no diritto di occupare il Lussemburgo. Nella questione romana, la cosa più difficile sarebbe quella di fissare le basi delle discussioni. L'Inghilterra ragionevolmente ha mostrato di dubitare. E ciò che ci spinge a ciò che non la France, né l'Etendard non ci hanno ancora detto nulla, che faccia credere che la difficoltà accennata da lord Stanley possano essere superate.

Sulla sede della Conferenza non si è ancora stabilito nulla. Si era parlato di Roma, ma questa voce cade da sé. Ultimamente si parlava di Parigi, ed ora si parla di Monaco. È probabile però, che si passeranno in rassegna molte città, prima che si suppa veramente quale sarà la fortunata, e che si mura si dibatterà la questione forse più intricata del secolo, per la ragione che molti hanno un interesse a renderla tale.

La lettura del Libro giallo porta sempre più che il contegno della France la così avverso alle aspirazioni italiane verso Roma sin dal primo momento in cui si manifestò qualche agitazione in Italia, che non si può immaginare come si abbia potuto lungamente che essa avrebbe tollerato una violazione della convenzione.

Noi stralciamo più innanzi da quel libro una pagina interessantissima, che dà la storia di quelle fiamme d'angoscia, in cui l'Italia era minacciata da lutti all'interno, da un intervento all'esterno, e non aveva un Governo. Quella pagina ci pare così interessante, che la pubblichiamo oggi stesso, mancando alla promessa fatta ieri che avremmo dati i documenti per ordine cronologico. Però ci pare opportuno accennare sin d'ora una nota in data del 16 luglio 1867 diretta dal marchese di Moustier al bar. di Malaret, nella quale il ministro, dopo aver preso atto delle dichiarazioni del sig. Rattazzi che avrebbe rispettato la convenzione, deplora che egli non abbia potuto « combattere » in Parlamento quegli oratori che avevano cercato di stabilire i diritti d'Italia sopra Roma, ma anzi, pur dichiarando che la convenzione di settembre sarebbe scrupolosamente osservata, ha lanciato a questo proposito la porta aperta ad ogni interpretazione. « Per tal modo il marchese di Moustier esigeva dall'Italia una rinuncia, che esso non aveva diritto d'esigere a termini della convenzione perché i ministri e gli oratori italiani riservarono sempre i diritti d'Italia sopra Roma. » Questa nota però è tanto più significativa, poiché mostra quanto poco si potesse sperare dalla France, e nello stesso tempo rende inspiegabile il fatto che si abbia adottato una politica così in opposizione a quella della France, senza che ci fosse poi un esercito pronto a sostenerne le conseguenze.

I giornali recano raggiunti sull'esecuzione dei Fediani. Non ci fu alcuna sommossa al momento della esecuzione, ma però il contegno della France, sebbene silenzioso non aveva, a quanto pare, nulla di rassicurante. Si temono sempre turbolenze in Irlanda, e il linguaggio dei giornali irlandesi è violentissimo. La France deplora che l'Inghilterra abbia rialzato il patibolo per delitti politici. Essa chiede quando l'Inghilterra potrà fermarsi su questa via. L'articolo della France è un po' acre, e forse essa sarebbe stata meno ossequiosa alle teorie di Guizot sulla pena di morte per reati politici, se la Regina Vittoria non avesse inservito nel suo discorso quel passo, in cui viene rammentato alla France, che essa non ha alcun diritto di installarsi a Roma. La simpatia della France per l'Italia non ci pare certo di buona lega.

PS. — Ci giunge più tardi per dispaccio un articolo della Gazzetta del Nord che attesta di molto le liete previsioni della France e dell'Etendard sulla riunione della Conferenza. (V. dispacci.)

La legge italiana sull'amministrazione delle opere pie.

(Continuazione — V. Gazzetta d'ieri)

III.

Chi non conosce le collere dell'Alfieri contro la smania d'organizzare, a' suoi tempi introdotta col nome e col fatto in Italia? Tant'è: per mettere in armonia tra loro le diverse parti di un'amministrazione, combinavansi invece elementi di eterogeneità, non riuscendo in tal modo a non a una discordanza irritante, che come veramente portava con sé l'istituzione d'una Congre-

gazione di Carità? La comune soprintendenza di parecchie opere pie, pur distinte, ebbene; le Congregazioni di Carità erano istituite con soprappiù tutto un insieme di provvedimenti e discipline sulla beneficenza pubblica, ed esse medesime potevano in atto anche dove non necessarie. Con tutto ciò, chi per toglier di dosso un sopracarico si penserebbe d'accedere? Eppure nelle istituzioni amministrative hanno dei disordini e trallasi di levare via. Che non si bada più che tanto se veramente meno imiti e consueti all'istituzione stessa, o dipendenti piuttosto da una malconduca esecuzione, ma senza altro si muta sistema. E così accadde alle Congregazioni di Carità italiane, dal Governo di Venezia disciolte il 13 ottobre 1867. In luogo di una sola amministrazione e di una sola soprintendenza, qual era nelle Congregazioni di Carità, ora era un Istituto, eccettuati poi quelli di poco rilievo, conseguiva speciale amministrazione, e direzione speciale; e queste non più collegiali, ma sempre affidate ad un solo. Non più competenza all'ufficio di amministratore e di presidente, ma sempre distinti: non costantemente gratuiti i capi, ma all'atto anche retribuiti; non le nomine regolate come per la innanzi, ma in generale lasciate ai Comuni, riservandosi il Governo la nomina per quei luoghi più su cui gli spettasse il patronato, e per gli altri sulla approvazione. Ecco dunque interamente mutato sistema, ma perché adesso divisi Istituti prima riuniti, e spettanti a un solo capo l'ufficio già collegiale, ma perché introdotta altre innovazioni, specialmente distribuzione incombenze per lo innanzi confuse e talvolta sostituendo alla carica l'impegno. Per dalla massima delle amministrazioni speciali si dev'essere poco dopo per la distribuzione delle funzioni, chiamandovi insieme i capi dei luoghi più, il parroco e il primo deputato comunale (Circ. 12 gen. 1867), ed anche lasciandosi collegiale il governo di qualche Istituto, creandosi anzi de le Commissioni di pubblica beneficenza, e per gli Istituti che loro venissero particolarmente affidati, e per tutte le opere pie non provvedute di apposita direzione. Col nuovo sistema pertanto, e tuttavia, è vero, ogni confusione nei beni dei diversi Istituti, separati giustamente l'ufficio di amministratore e di capo, ed in generale togliendosi di mezzo i mali delle Commissioni. Perduto tuttavia il tanto utile accordo delle varie opere pie: moltiplicate le amministrazioni e perciò anche accresciuta la spesa, ovvero per non accrescerla confusi uffici e sterminati stipendi, i fedeli e nuovi impieghi della tutela governativa non certo minori di prima. O perché non si desse sufficiente importanza a render pubblici i conti, o perché non erano dal Governo approvati che dopo anni ed anni, assai di rado si aveva contezza dei luoghi più, e quando le direzioni vollero esporne lo stato, allora trovarono nel Governo la ripugnanza di lasciare scorgere da tanto sterminato la follia delle imposizioni pubbliche. Non vuoi né ancora tacere che per le nostre conclusioni e tradizioni, la mercede ai preposti parve loro togliere l'antico decoro, e certamente nociva all'indipendenza. In mezzo a tutto ciò, coll'antico accentramento i luoghi più si sarebbero tenuti dal Governo ancor più facilmente sotto mano; divisi invece, ed a sé, ne spargiarono e talvolta ne indebolivano la tutela, specialmente eludendo sotto nuove e svariate forme. Ad ogni modo, al resto si è cominciato a ridare il sentimento dell'indipendenza, una delle colpe rivoluzionarie allo sterminio fu questa d'aver col formalismo e colla diffidenza condotto a rovina gli Istituti di carità (V. l'Austria e la Lombardia, Italia 1847; e V. lo Straniero in Lombardia, note di Filippo de Boni, Milano, 1848).

III.

Ad una vera riforma non si è pensato che tardi, e questa volta pur dopo si è intavolata dapprima per la città di Venezia, e che avvenne col dispaccio 14 gennaio 1867, del governatore Ferdinando Massimo al luogotenente. L'amministrazione (diceasi) economica e patrimoniale dei molteplici Istituti di beneficenza in Venezia, affidata a tante speciali preposizioni aventi ognuna l'assistenza di un completo personale d'ufficio dovette ancora riuscire sproporzionatamente onerosa alla sostanza del potere, né poté offrire quella unità di viste e di azione, tanto desiderabili a meglio utilizzare i diversi mezzi della beneficenza. « Ecco dunque rinnovarsi il disegno d'una sola amministrazione per luoghi più; ed insieme puranco quello di armonizzarli tra loro sfidandone la soprintendenza ad un Consiglio, denominato il Consiglio dei procuratori di beneficenza. Con ciò si sarebbero in fatto rimediati dei reati disordini, quando però l'accettazione non avesse portato con sé una maggior dipendenza dal Governo.

Le norme allora tracciate non furono tuttavia che la base d'una legge generale per le opere pie, non che di Venezia, del Veneto: l'Ordinanza imperiale del 1861.

Accordarsi essa coi decreti italiani del 1867 nell'istituire le Congregazioni di carità, e quella e questi per maggiore economia ed uniformità. Accordarsi anche nel prescrivere che, riunita però l'amministrazione si tenessero però distinti i beni ed i redditi dei vari Istituti.

Su ciò conformi, l'Ordinanza del 1861 e i Decreti italiani differivano notevolmente per altri riguardi.

Le Congregazioni di carità italiane comprendevano tutti i laici più, eccettuati solo i soggetti a patronato. Le nuove, oltre questi ed in generale i laici affidati per volontà dei fondatori a speciale amministrazione, accettavano anche quelli, per cui il Consiglio comunale disponeva di strumenti. Aggiungasi una particolare eccezione stabilita a dirittura dall'Ordinanza stessa: l'esenzione cioè della Commissione di pubblica beneficenza in Venezia dalla Congregazione di carità; e s'avverta, che questa eccezione vi fu puranco al tempo italiano, poiché, accanto della Congregazione di carità, che pur aveva la sua Commissione delle elemosine, era già sorta anche al tempo italiano la Commissione di pubblica beneficenza.

La nomina dei componenti la Congregazione

spettava poi Decreto del 5 settembre al Vice, dietro proposta del ministro del culto, e per Decreto del 21 dicembre dipendeva, per Comuni sopra i 50,000 abitanti, dall'Imperatore, per gli altri dal Podestà. Per le nuove Congregazioni, la proposta spettò ai Consigli comunali, e la conferma alla Congregazione centrale.

Delle antiche Congregazioni preside il prefetto, nelle nuove l'Autorità governativa non entrava per nulla.

In quelle entravano di diritto i presidenti delle Corti d'appello, o delle Corti civili, in queste non entravano di diritto che un delegato del Podestà ed un delegato del Vescovo, ovvero il Podestà ed il Vescovo in persona.

Al tempo italiano i conti dovevano presentarsi ogni tre mesi al ministro, al ministro ogni regolamento, al ministro ogni innovazione. Or la superiore ispezione e tutela si devolveva ai Consigli provinciali ed alle Congregazioni centrali: ma soggetti a revisione non erano se non i conti degli Istituti delegati di redditi proprii, e soggetti ad approvazione solo le alterazioni del patrimonio, e la nomina e stipendio dell'Amministratore.

Le italiane dividevasi in tre Commissioni: sugli Ospitali; sugli Ospizi, e delle Elemosine; ed uno per turno assisteva all'ufficio. Le nuove avevano il loro presidente e il vicepresidente, senza poi qualche divisione in sezioni pur collegiali, ciascuna a ciascuna invece potevano benissimo assegnare incombenze sue proprie, riservandosi collegiali le sole deliberazioni.

Finalmente o l'ufficio d'amministratore mantenevasi da sé, e distinto da quello dei presidi, come già era presso i singoli luoghi più, prima che si fossero rinnovate le Congregazioni di carità. Meglio del resto si chiarirà e completerà il nostro racconto col veder poi in che differivano dalle une e dalle altre le Congregazioni di carità che ora vengono istituite per la nuova legge.

Dal 20 ottobre al 1.º novembre.

(Estratto del Libro Giallo.)

Ciascuno ricordarsi come fosse minacciato l'orizzonte politico in quei giorni che passarono dall'annuncio della dimissione del Ministero Rattazzi, a quello della composizione definitiva del Gabinetto Menabrea. Quei giorni non sono tanto lontani, che ognuno non ne serbi viva ancora la memoria. Crediamo tuttavia opportuno di pubblicare la storia che di quei giorni troviamo nel Libro giallo, sebbene questa storia sia stata fatta naturalmente dal punto di vista francese. È una fase della nostra esistenza politica che non sarà mai illustrata abbastanza. Si è perciò che pubblichiamo i documenti che vi si riferiscono, riservandoci di pubblicare domani gli altri documenti per ordine cronologico, come abbiamo promesso:

L'incarico d'affari di Francia a Firenze al ministro degli affari esteri.

(Dispaccio telegrafico.)

Firenze 20 ottobre 1867.

Il sig. Rattazzi ha questa sera rassegnato la sua dimissione nelle mani del Re. Egli non saprà mai, dice la risposta di S. M. che domani. Sin d'ora egli si considera come dimissionario, e può prendere alcun impegno. Egli nega l'esistenza degli uffici d'arruolamento; dichiara, che gli è impossibile accogliere i Comitati di soccorso, e che un proclama per annunciare l'arresto ed il disarmo dei volontari è superfluo, in presenza delle leggi disposizioni del Governo e delle misure di repressione che ci non cessa di prendere.

L'incarico d'affari di Francia a Roma al ministro degli affari esteri.

(Dispaccio telegrafico.)

Roma 21 ottobre 1867.

Il signor di Villetteux mi telegrafa che, attendendo la fine della crisi ministeriale, tutti i preparativi sull'ingresso dell'esercito italiano erano spinti attivamente. Vengo da me. Berardi, dal quale fui a pregare di far dare stanotte l'ordine alle truppe pontificie delle Province di ripiegarsi su Roma e Civitavecchia al primo apparire di un corpo italiano.

L'incarico d'affari di Francia a Firenze al ministro degli affari esteri.

(Dispaccio telegrafico.)

Firenze 23 ottobre 1867.

Garibaldi è a Firenze. Egli ha pronunciato ora un discorso dei più violenti su la piazza di Santa Maria, nel quale ha detto pubblicamente: « Avremo Roma. Ringrazio il popolo di Firenze. Viene annunciata una lotta straniera; non temete; disprezzate al soffio del popolo. » Fa corere la voce che a Roma è scoppiata un'insurrezione. Tutti i fili telegrafici sono tagliati. Ieri sera ebbe luogo una dimostrazione innanzi al ministro dell'interno e al palazzo Pitti. Questa mattina essa è ricominciata, alle grida di Viss Garibaldi! Una deputazione s'è recata da Rattazzi, che l'ha ricevuta ed ha risposto che il Governo ed il Re erano decisi a mantenere inviolato l'onore della nazione. La deputazione è discesa dicendo: « Avremo Roma per capitale. » Ieri sera, il generale Cialdini non era ancora riuscito a formare un Ministero.

L'incarico d'affari di Francia a Firenze al ministro degli affari esteri.

(Dispaccio telegrafico.)

Firenze 23 ottobre 1867.

Mi sono recato dal signor Rattazzi, presso il quale ho insistito vivamente e fermamente per l'arresto di Garibaldi. Il signor Rattazzi, qualunque dimissionario, m'è parso comprendere perfettamente le ragioni che credevi dovergli mettere innanzi in appoggio di questo provvedimento.

to. Egli si è recato dal Re, e mi ha detto ora che si sta per dar ordine di arrestar Garibaldi, che ha lasciato Firenze subito dopo la sua arringa per recarsi, credesi, a Foligno.

Il Governo spiega la concentrazione di truppe, di cui mi parla Vostra Eccellenza, cogli ordini inviati prima, in vista di un'occupazione degli Stati della Chiesa per parte degli Italiani. Il sig. Rattazzi mi asseriva che 1200 volontari ripassarono la frontiera, e ch'è stato dato l'ordine di disarmarli. Sarebbero ancora, e sarebbero stati battuti in tutti gli scontri.

L'incarico d'affari di Francia a Roma al ministro degli affari esteri.

(Dispaccio telegrafico.)

Roma 22 ottobre 1867.

Le comunicazioni telegrafiche e postali sono interrotte completamente da un giorno.

I testimoni oculari, che vengono dalla frontiera a 7 od 8 leghe da Roma, riferiscono che le truppe regie e le bande vi si accumulano, miste le une alle altre, e accorrendo d'ora in ora. Questa sera, una sommossa fu tentata e repressa tentato. La popolazione ne rimase del tutto straniera.

Da tutti questi fatti si conclude d'accordo che l'esercito regio sta per passare la frontiera. C'è inquietudine nella popolazione e preoccupazione nell'esercito, non vedendo giungere la squadra francese.

Il Governo aspetta con sangue freddo, ma non senza inquietudine. A preghiera del Cardinale Antonelli, fu conosciuta la situazione a V. E. per mezzo dell'avviso l'Atif, che porta questo telegramma in Corsica.

Il ministro degli affari esteri all'incarico d'affari di Francia a Firenze.

(Dispaccio telegrafico.)

Parigi 23 ottobre 1867.

La Autorità pontificia della frontiera romana annunciano al signor Armand, che un parco d'artiglieria, cavalleria ed infanteria si ammassa nella Sabazia, verso Magliano e Corese, sul territorio italiano, e che i garibaldini marciano nella medesima direzione, parallelamente alle truppe regie.

Procurate di sapere il più presto possibile quanto sia di vero in queste informazioni.

L'incarico d'affari di Francia in Firenze al ministro degli affari esteri.

(Dispaccio telegrafico.)

Firenze 24 ottobre 1867.

I membri designati a far parte del nuovo Gabinetto non hanno potuto ancora mettersi d'accordo su parecchi punti del loro programma politico. Il generale Cialdini mi ha espresso il timore di non poter domare lo slancio popolare. Questa preoccupazione mi pare influisca molto sulle sue risoluzioni. Egli evita ad ammettere la responsabilità del potere. La crisi ministeriale continua.

Garibaldi sarebbe riuscito a varcare la frontiera, essendo stati elusi o non eseguiti gli ordini di arresto. Egli si troverebbe ora alla testa di bande, forti, a quanto ci si assicura, di circa 3000 uomini.

L'incarico d'affari di Francia a Firenze al ministro degli affari esteri.

(Estratto.)

Firenze 25 ottobre 1867.

Signor marchese il sig. Rattazzi ha voluto persistere sino all'ultimo momento nella politica da lui seguita dalla sua entrata al potere, specialmente dopo la proroga del Parlamento, ed i preparativi del rivoluzionarsi per attaccare la Santa Sede. Tutti i suoi sforzi hanno avuto ogni giorno lo scopo di accrescere il partito avanzato. Così non fu che con esultanza, e coltretto, per così dire, dall'opinione pubblica, ch'egli aveva dato l'ordine d'arrestare Garibaldi. Questa misura riceveva immediatamente l'approvazione della maggioranza del paese. Essa avrebbe potuto, benché tardiva, avere i risultati importanti che attendevamo, se fosse stata francamente eseguita, e per debolezza o per tutt'altro motivo, il Gabinetto non avesse consentito a lasciar Garibaldi libero a Caprera.

Da questo giorno, i preparativi d'invasione furono ripresi con rapidità: i giornali pubblicarono proclami dietro proclami, firmati da Garibaldi e da suoi principali ufficiali. Si stabilirono ovunque degli uffici ambulanti di arruolamento ed una propaganda delle più attive per esaltare gli spiriti e spingere la gioventù alla frontiera. Fu così che i volontari garibaldini giunsero ad organizzarsi in bande, ad assalire parecchi punti del territorio pontificio, ed a tentare di far insorgere il paese. Rispetto ovunque, queste bande non continuavano meno a riformarsi, al coperto delle linee guardate dall'armata italiana. La caduta del Ministero Rattazzi venne ancora ad aumentare la confusione. Si è in mezzo a tali difficoltà, e durante quest'assenza di Governo che si seppe con sorpresa l'evacuazione di Garibaldi, il suo arrivo sul continente, indi ad un tratto a Firenze, ove pronunciò una delle sue più furiose concioni in presenza d'una folla considerevole. Vide in seguito questo prigioniero, che sette bastimenti guardavano a Caprera, prendere un treno speciale per Terni, ed arrivarvi senza trovare il menomo ostacolo per parte delle Autorità.

Gli ordini d'arresto inviati ai Prefetti di Foligno e di Terni rimanevano ineseguiti in conseguenza, pretese, della rapida marcia del Garibaldi, che ben tosto guadagnava la frontiera e si poneva alla testa delle bande riunite di Menotti e di qualche altro capo. Il Gabinetto dimissionario, che continua frattanto ancora le sue funzioni, e che ogni giorno si riunisce a più riprese sotto la presidenza del signor Rattazzi, dice di non aver più il diritto di prender misura alcuna, mentre il generale Cialdini, non avendo organizzata un'Amministrazione, dichiarava da parte sua nell'impossibilità d'agire.

Questa situazione anormale e pericolosa è

quella che regna in questo momento. Il carattere e la posizione del generale Cialdini dovevano far sperare delle misure d'ordine prontamente energiche. Sgraziatamente nei due abboccamenti ch'ebbe con lui, non mi sembrò sin qui, e lo dichiaro con dispiacere, deciso a reprimere con energia il movimento rivoluzionario, e per pronunciarsi relativamente alla linea di condotta ch'egli adotterà, è necessario di conoscere gli uomini che saranno chiamati a prestargli il loro concorso. Vogliate aggredire, ecc.

La Villetteux.

Il ministro degli affari esteri all'incarico d'affari di Francia a Firenze.

(Dispaccio telegrafico.)

Parigi 25 ottobre 1867.

L'indole del colloquio che avete avuto col generale Cialdini mi causò un vivo sentimento di sorpresa e di dispiacere (regret). Non c'è, in questo momento, che una questione: L'Italia prese verso di noi impegni solenni; vuol essa mantenerli? Il suo onore ed i suoi interessi ci sono impegnati. Non è con esitazioni e riguardi verso il partito rivoluzionario, ma rappresentando energicamente e immediatamente, che il Governo Italiano assicurerà le sue buone relazioni con la France, nonché il suo proprio prestigio e la sua autorità.

Da quanto dite, è per mala sorte evidente che il Ministero Cialdini non poverà a costruirsi e in tal caso dobbiamo provvedere.

L'incarico d'affari di Francia a Roma al ministro degli affari esteri.

(Dispaccio telegrafico.)

Roma 25 ottobre 1867.

Ieri sera ci fu, ad un miglio da Roma, uno scontro sanguinoso con una banda venuta dalla frontiera, discendendo il Tevere. La guarnigione fu il suo dovere, ma è sfinita di fatica. Agli occhi del Cardinale Antonelli, la situazione è assai critica ed il Papa profondamente commosso.

L'incarico d'affari di Francia al ministro degli affari esteri.

(Dispaccio telegrafico.)

Firenze 26 ottobre 1867.

Il generale Cialdini ha rifiutato questa mattina la missione di formare il Gabinetto. Si ignora ancora a chi il Re si indirizzerà. Si pensa tuttavia che S. M. chiamerà il generale Menabrea.

L'incarico d'affari di Francia a Roma al ministro degli affari esteri.

(Dispaccio telegrafico.)

Roma 26 ottobre 1867.

Dopo martedì, non ebbi più alcun tentativo d'insurrezione. Ieri, tuttavia, vennero scoperte molte armi, munizioni e semenzaie garibaldine, che erano introdotti in Trastevere, sedici fra loro furono uccisi, il rimanente feriti e presi. Fuori di Roma il movimento in avanti delle colonne garibaldine si disegna. Al Nord, ieri, un attacco contro Bagnera venne respinto: al Nord Est, bande numerose traversano liberamente la frontiera e marciano su Viterbo. Al Sud il corpo di Nicotera accampa ad otto chilometri da Frontone; all'Est, un telegramma venuto da Firenze annuncia che Monterotondo venne preso; nulla si sa sulla sorte della guarnigione. Ciò ch'è certo si è che avanti questa città un corpo numeroso di garibaldini ha preso posizione a venti chilometri da Roma; non si possono spedir contro di loro che mille pontifici. L'armata, benché sposata dalla fatica, fa il suo dovere sino alla fine; tuttavia l'inquietudine si fa nerva presso gli spiriti più calmi.

L'incarico di Francia a Firenze al ministro degli affari esteri.

(Dispaccio telegrafico.)

Firenze 28 ottobre 1867.

Il generale Menabrea ha definitivamente costituito il suo Ministero. D'ora in poi è lecito sperare che i membri del Gabinetto, uomini conosciuti per la loro energia e per loro vero patriottismo, vorranno entrare francamente in una via più conforme agli impegni del paese.

L'incarico di Francia a Firenze al ministro degli affari esteri.

(Dispaccio telegrafico.)

Firenze 28 ottobre 1867.

Il generale Menabrea mi dichiara che il nuovo Gabinetto entra in funzione con la ferma intenzione di provare al Governo dell'Imperatore ch'egli intende eseguire lealmente gli impegni presi dall'Italia. Egli ha fatto un proclama, che crede tale da non lasciar dubbio a questo riguardo. Egli sta per prendere provvedimenti severi contro il reclutamento, l'organizzazione ed il passaggio dei volontari alla frontiera. Egli spera che queste disposizioni avranno per effetto di far rientrare la più parte di coloro che si trovano sul territorio pontificio.

Il generale Menabrea al cav. Nigra a Parigi.

(Dispaccio telegrafico.)

Firenze 30 ottobre 1867.

In seguito all'arrivo a Civitavecchia del corpo di spedizione francese, il Governo del Re ha dato l'ordine alle sue truppe poste alla frontiera d'occupare qualche punto del territorio pontificio. Un ufficiale di stato maggiore italiano venne inviato a Civitavecchia per comunicare al generale in capo francese le istruzioni date alle reali truppe per evitare ogni complicazione, ed al bisogno prender in tale senso accordi con lui. Il Governo del Re spera che queste disposizioni troveranno presso il generale di Folli l'accoglienza ch'esso desidera, nell'interesse dei due paesi. Le reali truppe devono limitarsi ad occupare i punti più vicini della frontiera per ivi concorrere al mantenimento dell'ordine. Esse riceveranno le più formali istruzioni di rispettare ovunque le Autorità pontificie, ed in loro mancanza le Municipalità, tali quali sono costituite.

(Segue il dispaccio del signor di Moustier al

signor di Villereux, in data del 1.° novembre, sull'ingresso delle truppe italiane negli Stati pontifici. Siccome quel dispaccio fu già da noi pubblicato, così lo ommettiamo.)

ESPOSIZIONE DELLA SITUAZIONE DELL'IMPERO FRANCESE (V. H. N. 318.)

Fatto di Mentana.

La parte concernente il Ministero della guerra, dopo avere narrato i precedenti, già noti, della spedizione romana, viene a parlare del fatto di Mentana, come segue:

Una vigorosa operazione fu immediatamente deliberata. Monterotondo era il quartier generale dell'assunzione; Garibaldi vi presiede in persona al concentramento delle sue bande, alle quali faceva conoscere il suo programma rivoluzionario, ed è là che bisogna portare un colpo decisivo.

Una colonna francese composta di cinque battaglioni, presentando un effettivo di 3000 uomini, ed una colonna pontificia forte di 2000 uomini, partite da Roma il 3 novembre, si trovarono ben presto in faccia degli avversari nemici. Sopra loro domanda, le truppe pontificie furono incaricate dell'attacco principale; i nostri battaglioni formavano la riserva, ed appoggiavano le ali della colonna pontificia; il combattimento si impegnò vivamente sulle mura di Mentana; esso cagionò, sulla resa di questo paese, lo sgomento di Monterotondo, e giunse a scoraggiamento tra i garibaldini, che avevano avuto 600 uomini uccisi, un numero considerevole di feriti e 1600 prigionieri. Le bande, in rotta, si diressero in tutta fretta alla frontiera, dove più di 4000 uomini furono disarmati dalle truppe italiane; Garibaldi ed i suoi due figli furono arrestati dalle autorità reali ed internati al Varignano.

Il 6 novembre, le nostre truppe rientravano trionfalmente a Roma, tra le acclamazioni della popolazione; il 10, esse ricevevano la stessa accoglienza a Viterbo, le cui case erano interamente devastate.

Il combattimento di Mentana liberò Roma e rese la sicurezza agli Stati della Chiesa; le truppe reali essendo state richiamate sul territorio italiano, il Governo francese decise che il Corpo spedizioneario sgomberasse Roma e le altre città degli Stati pontifici, lasciò l'ordine di essere assicurato. Le nostre truppe vanno dunque a concentrarsi gradatamente su Civitavecchia, che rimarrà occupata da una divisione di una brigata, anche il Santo Padre non sarà più minacciato.

Missione del generale Dumont a Roma.
Il Governo pontificio avendo reclamato, in seguito alla Convenzione del 15 settembre 1864, il concorso della Francia per la formazione d'un corpo di volontari cattolici, il Governo dell'Impero decise che una legione dell'effettivo di 1200 uomini fosse messa a disposizione della Santa Sede.

Questo corpo ricevette una organizzazione simile a quella delle truppe pontificie, ed ebbe per primi elementi di formazione sottufficiali e soldati cattolici appartenenti al reggimento straniero, ma beninteso l'indisciplina fece tali vuoti nelle sue file, che si dovette allontanare un certo numero di soldati ed ammettere militari francesi, che domandavano di prender servizio nell'esercito del Santo Padre.

Tuttavia, a capo d'alcuni mesi, le diserzioni si moltiplicarono a tal segno che l'esistenza stessa della legione si trovò compromessa.

Un ufficiale generale di fanteria, il generale Dumont, fu inviato a Roma per cercare la causa di questo scoraggiamento e rinviare lo spirito di corpo; egli constatò che la legione era in preda alle sedenti meste del partito rivoluzionario, che, colla più potente suborbanza, aveva provocato diserzioni, il cui numero, sempre crescente, era già abbastanza alto per diminuire sensibilmente l'effettivo del corpo. Il generale Dumont ebbe ben presto fatto giustizia di tutti i pettegolezzi che avevano scosso sino a più o meno e più fedeli, e dopo la sua partenza da Roma nessun caso di diserzione non s'avverò più nella legione.

L'Italia scrive un piccantesimo articolo a questo proposito. La missione del gen. Dumont, che era stata negata dal Monteur, essa dice, poiché vi è un capitolo nel libro *Assurdo*, che è precisamente intitolato *Missione Dumont*, il Governo francese ha fatto male a togliere per tal modo credito al suo organo ufficiale?

NOTRE CORRESPONDENZE PRIVATE.

Milano 23 novembre.

(S) L'agitazione tumultuosa suscitata dalle notizie, per cui andarono seguiti i primi giorni di questo mese, ha dato ora luogo ad un periodo di calma e di riflessione. Non è già, che il lavoro di quelle che cessano, e se n'è fatta una prova in tutte le piazze alle ad eccitare le moltitudini, che si facevano correre per il popolo; ma il terreno più non è adatto alle scene per cui vanno tenute, e se, puntellandosi sugli affetti più intensi d'ogni cittadino, riuscirono ad abbassare, aiutati dall'incoscienza plebea, le dimostrazioni delle sere del 3 e 6 corrente, ora non farebbero che esporci a ricevere una nuova e sentita lesione sulla loro impotenza.

Attendi con una certa impazienza la riapertura della Camera, tanto per veder il Governo posto in una situazione parlamentare chiara in faccia al paese, in modo da far sapere quella sorta di ingiusta guerra, che in mille guise gli è mossa, non dirò dal paese, ma da certi sedicenti suoi rappresentanti, che s'impacciano sulle colonne d'alcuni giornali. La nazione da qualche anno sentiva necessità d'un Governo forte, riparatore dei disordini amministrativi, che facesse rispettare a chiunque e contro chiunque le leggi, che liberamente per mezzo dei suoi rappresentanti l'Italia s'è data. Politicamente la lealtà e la fermezza dell'attuale Gabinetto s'è vista alla prova; ora si aspetta di conoscere gli intendimenti amministrativi, giacché i tentativi, che per quanto generosi non saranno mai meno incomposti, di cui fu fatta teatro per opera d'un partito la pensola, non dissolsero l'attenzione della maggioranza dai nostri guai economici, che costituiscono il maggiore nostro nemico, ed ai quali occorre ad ogni costo di porre un argine. Il dar la vita per la patria è sublime sacrificio; ma non basta: occorre il sacrificio d'ogni giorno, d'ogni mese, d'ogni anno; abbisogna che tutti ci persuadiamo che se l'unità è pressoché ottenuta, per consolidarla, per compierla, dobbiamo pagare, pagare e poi pagare. E questa una parola che fa arrivare il naso a molti, che trova anche degli oppositori, cosa della quale, della quale, della quale e d'altri guai; ma se questi esistono, bisogna andarsi al riparo, e mal ci metteremo per questa strada, se anzitutto non ci sottoporremo volentieri alle spese che l'avvenire e l'onore del paese richiedono. Ieri ebbero luogo in alcuni collegi a noi vicini le elezioni. Come Crescenzo rispose alle insinuazioni ed alle lusinghe degli uomini della

Permanente brinese. Desso diede una solenne lezione alla nostra Gazzetta, che con un linguaggio pieno di frasi rimbombanti, necessarie forse per supplire alla nullità del candidato proposto, noto soltanto per la parte da lui presa nell'ingenerosa guerra mossa alla cessata amministrazione comunale, sosteneva un certo avvocato Angeloni. Ma quel collegio sembrò ridersi dei suoi consigli. Un altro candidato, noto organizzatore di dimostrazioni, prese pure parte alla lotta, sostenuto a spada tratta dalla logica solita del *Pungolo*, che nelle settimane scorse aveva pubblicato i diversi articoli contro le dimostrazioni ed i loro caporioni! Peccato che il povero non abbia ottenuto che due soli voti. La riuscita dell'onorevole Borromeo è quindi ormai assicurata, novella prova del buon senso di queste popolazioni ardenti di libertà, ma in pari tempo d'ordine, e di buona amministrazione. Ad Erba il Merzario, rettore d'un collegio a Prato, la sede sul Corbetta, giovane avvocato del nostro foro. Il programma indeterminato da questo pubblico, e più ancora le sue simpatie per Rattazzi, furono la causa di questa sconfitta.

Poiché sono sopra un terreno elettorale, vi suggerirò che già fra noi ha principio un certo movimento per provvedere alla scelta dei candidati per le elezioni comunali. Abbiamo un circolo popolare, un Circolo dei proprietari di case; la Società degli artisti si radunerà una di queste sere per tritare l'argomento, ed in seno della Società patriottica, già da moltissimi anni venne fatta la proposta di costituire un Circolo elettorale. Sinora nulla trapela delle tendenze di queste varie riunioni. La partecipazione però che ogni ordine di cittadini mostra di voler prender a questo atto, è intanto assai sicura che non potranno vincersi coloro, che fondano la loro propaganda sulle denegazioni.

Valendosi del bellissimo tempo, le truppe della nostra guarnigione fanno quotidiana esercitazione in piazza d'armi. L'altro giorno eseguivano una manovra a fuoco, comandata dal generale duca di Mignano, che durò circa quattro ore, alla presenza d'un numerosissimo pubblico. Secondo quanto mi riferirono persone intelligenti delle cose di guerra, le evoluzioni furono eseguite colla massima precisione e facilità, accordandosi con compiacenza, che s'incammina ad allontanarsi da quella tattica pedante e compassata, che modificò per tanto tempo lo scopo supremo della guerra, ed abituò il soldato a ricevere delle impressioni, che in battaglia non contano, per sostituirvi una tattica meno incipitata, ma più utile, avvicinandosi così a quell'ordine nella confusione, a quella confusione nell'ordine, che è la miglior garanzia per poter utilizzare tutte le forze d'un esercito. L'utile impiego delle diverse armi, il modo facile e spigliato di farle combattere collegate, senza che per questo la loro azione rimanga reciprocamente inceppata, l'uso frequente delle spese cariche di cacciatori ogni qual volta rimangono scoperte la fronte ed i fianchi, o si prelude a qualche azione decisiva, le piccole colonne di fanteria manovranti a stormo, il giusto apprezzamento dei servizi che devono prestare la cavalleria leggera, e le artiglierie, fecero della manovra di sabato la meraviglia degli intelligenti di cose militari, ancora poco abituati a vedere nell'esercito italiano, così bene interpretati i bisogni e le necessità dell'ordina tattica. Finite le esercitazioni, le truppe entrarono in bell'ordine avanti a S. A. R. il Principe Umberto, che in uniforme di generale aveva assistito al militare spettacolo.

Quell'umido artista, a cui Venezia è superba d'aver dato i natali, Milano d'aver per suo cittadino d'elezione, il cav. Bajaz, ha in questi giorni recitato alla nostra Accademia di belle arti, uno di quei bei quadri, che raccolgono le prime palme nella mostra dell'ora decoro autunno, rappresentando un episodio degli ultimi momenti di vita di Maria Faterio.

La vendita dei beni delle sopresse corporazioni religiose procede regolarmente, abbene, per chi guardi ben addentro l'operazione, non ne risulti un gran vantaggio alle finanze dello Stato. L'aumento sul prezzo di stima e la media d'un terzo; ma bisogna notare, che questo prezzo è pagato colle cartelle che si comperano all'oltanza, e per le quali lo Stato incassa una somma minore; più, che i compratori non versano che un solo decimo della somma, sicché sarebbe funesta illusione il voler sperare, se così dura, un efficace sollievo all'erario da siffatte vendite.

Non vi tratterò ora dei pettegolezzi che avremmo gli scorsi giorni per certi temuti mutamenti nelle circoscrizioni parrocchiali della città per opera dell'Autorità ecclesiastica, e del scandalo sollevato da una condanna del nostro Tribunale civile e correzionale, pronunciata per contrabbando contro parecchie ditte commerciali della città nostra. L'atto delittuoso era stato da loro commesso nel 1859, appena finita la guerra, col mezzo di false richieste dell'intendenza militare francese.

La nuova Galleria Vittorio Emanuele va ogni giorno arricchendosi di negozi, che potrebbero pareggiare con più eleganza delle capitali europee. Ora specialmente che il freddo incomincia a farsi sentire, essa è divenuta il ritrovo abituale dei Milanesi, che dopo d'aver ammirato l'eleganza, incominciano ad apprezzare l'utilità.

Sabato prossimo verrà inaugurata la stagione carnevalesca nel nostro massimo teatro. Alle notizie che già vi trasmissi sull'argomento, non resta ad aggiungere che i nomi delle opere promesse nel cartellone, e sono, il *Guglielmo Tell*, il *Mefistofele*, nuovo spettacolo d'un giovane maestro veneto, il *Don Carlos* del Verdi, che dall'illustre compositore verrà concertato; infine il nuovo lavoro del Gounod, *Romeo e Giulietta*, alla cui messa in scena assisterà pure l'egregio maestro. A questi, i ben intenzionati aggiungono *Gli Igonotti* ed il *Ballo in Maschera*; ed ogni modo la città non può certo lagnarsi dello spettacolo che le vien offerto. I nomi degli artisti di canto ci affidano d'un'ottima esecuzione, e questo desidero ai nostri interessi dell'arte e di Milano stessa, che non poco utile trae dalle rappresentazioni della Scala. Il teatro verrà aperto col *Guglielmo Tell* e col ballo *Leonida*, dei Taglioli.

ATTI UFFICIALI.

N. 4022. VITTORIO EMANUELE II.

Per grazia di Dio e per volontà della Nazione.

ES. D'ITALIA.

Visto l'articolo 15 del nostro reale Decreto 23 dicembre 1866, N. 3152;

Visto l'articolo 34 del Regolamento 15 febbraio 1867, firmato d'ordine Nostro dal ministro di agricoltura, industria e commercio;

Visto il parere del Consiglio di Stato in data 3 giugno 1867;

Esaminato lo Statuto ed il bilancio del Comitato agricolo del Distretto di Anziano;

Sulla proposta del suddetto Nostro ministro segretario di Stato per gli affari di agricoltura, industria e commercio;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo unico. Il Comitato agrario del Distretto di Anziano, Provincia di Belluno, è legalmente costituito ed è riconosciuto come Stabilimento di pubblica utilità, e quindi come ente morale può acquistare, ricevere, possedere ed alienare, secondo la legge civile, qualunque sorta di beni.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta ufficiale della Legge e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Firenze, il 5 novembre 1867.

VITTORIO EMANUELE.

L. G. CAMBRAY-DIGNY.

La Gazzetta Ufficiale del 25 corrente contiene, oltre il Decreto che pubblichiamo più sopra: 1. Un R. Decreto del 7 novembre, a tenore del quale, a datare dal primo gennaio 1868, il numero degli assegnatori addetti all'Ufficio del marchio di Torino, da tre è ridotto a due.

2. Nomine e promozioni nell'Ordine mauriziano, fra le quali notiamo le seguenti:

A grand'uffiziale:

Longo comm. Carlo, contr'ammiraglio nello stato maggiore generale della R. Marina.

A gran cordone:

Bulfini Maurizio, senatore, prof. emerito, esponente dell'Istituto di studi superiori di Firenze.

3. Una serie di disposizioni nel personale giudiziario.

Amministrativa della Giustizia.

Decreto ministeriale del 26 settembre 1867.

Bertoni Gio. Battista, commesso di 3.ª classe a San Stefano, revocato il Decreto ministeriale del 15 agosto 1867, col quale veniva trasferito a Venezia, e riconfermato in voce a San Stefano.

Decreto ministeriale del 3 ottobre 1867.

Casoli Martino, veduttore di 4.ª classe a Mazzorbo, trasferito a Palusa.

Risacco Giacomo, reggente veduttore di 3.ª classe a Palma, id. a Mazzorbo.

Decreto Reale del 17 ottobre 1867.

Somali Giovanni, commesso di 2.ª classe a Peschiera, nominato ricevitore di 4.ª classe a Napoli.

Trieb Giuseppe, id. id. a Verona, id. id. id. a Napoli.

Pozzo Giovanni, id. id. a Padova, id. id. id. a Chiavari.

Tommasini Pietro, id. id. a Padova, id. id. id. a Napoli.

Bianchi Filippo, id. id. a Malconno, reggente veduttore di 4.ª classe a Orzoi.

Imperatori Felice, veduttore di 4.ª classe a Venezia, id. veduttore di 3.ª classe a Venezia.

Decreto ministeriale del 17 ottobre 1867.

Mesadaglia Domenico, sottotenente guardo doganale ad Ancona, nominato commesso di 4.ª classe a Padova.

Compagno Salvatore, sottotenente guardo doganale a Porto S. Giorgio, id. id. a Verona.

Capparelli Niccolò, sottotenente guardo doganale a Randazzo (Catania), id. id. id. a Chioggia.

Azzariti Benedetto, commesso di vigilanza, in disponibilità a Bari, id. id. di 2.ª classe a Venezia.

Del Castello Francesco, custode pesatore del macino, in disponibilità, a Sortino (Catania), id. id. a Venezia.

Munzilli Gioacchino, ufficiale di 3.ª classe del macino, in disponibilità a Palermo, id. id. a Venezia.

Fortino Carmelo, id. id. id. a Messina, id. id. id. a Udine.

Scorvella Carmelo, custode pesatore del macino, id. id. a Messina, id. id. a Venezia.

Anelli Edoardo, custode pesatore del macino, id. id. a Palermo, id. id. di 2.ª classe a Venezia.

Spessa Francesco, commesso di vigilanza, in disponibilità, a Napoli, id. id. a Venezia.

Donadoni Francesco, impiegato di vigilanza, id. id. a Napoli, id. id. a Venezia.

Decreto ministeriale del 17 ottobre 1867.

Bollari Aurelio, commesso di 2.ª classe a Venezia, trasferito a Napoli.

Graziani Enrico, id. id. a Venezia, id. id. a Napoli.

Decreto ministeriale del 22 ottobre 1867.

Testa Gio. Battista, veduttore di 4.ª classe a Udine, trasferito a Venezia.

Marcolini Stefano, id. id. a Venezia, id. id. a Udine.

ITALIA.

Il commendatore Emilio Broglio, ministro della pubblica istruzione, dirette le seguenti lettere a suoi elettori.

Agli egregi Elettori del Collegio di Bassano.

La novella prova di fiducia che vi piacque di darmi, o signori, presentandomi numerosi e unanimi all'urna elettorale per confermarvi il vostro onorevole mandato, suscita nell'animo mio, come potete di leggeri immaginarvi, un sentimento di profonda gratitudine; sentimento tanto più legittimo quanto meno personale; perché è impossibile non vedere nel vostro voto, come veramente vi accennavo gli egregi uomini che ebbero la bontà di porre presso di voi la mia causa, è in possibile, ripeto, di non vedere nel vostro voto un'implicita approvazione della mia condotta in questo momento solenne della vita politica. Dico solenne, non tanto per l'alto ufficio a cui venii improvvisamente assunto, quanto per l'alto difficoltà di fronte alle quali s'è trovato il nuovo Ministero; difficoltà che per dove o vuol vincere, perché si debba a noi, e non a chi ci ha ritardati dall'orlo del precipizio quest'Italia, per la quale abbiamo tanto lavorato tutti, tanto arrischiato e patito, che pareva ormai salva e sicura, e che si vide a un tratto esposta a nuovi danni e a supremi pericoli. Or dunque, il paese deve, ancora una volta, salvare il paese; e certo lo farà, se il bell'esplosivo della vostra mirabile concordia, egregi Elettori, troverà, come non può non trovare, energici e petrolii imitatori.

Abbiate scusa più, o signori, i miei cordiali ringraziamenti, e speriamo che la vostra sventura sia un fausto augurio e un felice presagio.

EMILIO BROGLIO.

La Gazzetta Piemontese riceve la dolorosa notizia della morte dell'egregio marchese Tagliacarne, ministro d'Italia presso la Corte di Lubeca. Era un antico diplomatico dell'ex-Regno sardo, e nella carriera da esso percorsa ha reso sempre segnalati servizi alla patria.

Non aveva che 46 anni.

La Patria di Napoli del 23 corrente scrive: Il Popolo d'Italia pubblica una lettera di undici garibaldini, che da del calunniatore al generale Orsini, dicendo con ciò chiusa la polemica. La lettera conclude con le parole: *Per tutt'altro, siamo agli ordini del signor generale.* Pubblichiamo una lettera del comm. Benetti, che chiama la lettera del Nicola un libello famoso, e minaccia una querela giudiziaria. Quanti e quali elementi di discordia erano mai in quelle bande dell'agro romano? O nazionalisti! Senza la disciplina, gli uomini armati sono oggi come le pietre di un edificio non cementato. Il tempo delle costruzioni ciclopiche è passato; è passato il tempo delle bande armate e dei generali improvvisati!

FRANCIA.

Leggesi nella *France*: Come abbiamo annunciato, il Corpo legislativo stanziò, nella tornata d'ieri, la discussione sulle interpellanze concernenti gli affari di Roma a lunedì 2 dicembre.

Le interpellanze sulla politica estera si terranno appresso.

Lo stanziamento di quest'ordine del giorno diede spicco ad una discussione, alla quale pigliarono parte segnatamente il sig. Guallo Favre, il sig. Thiers, ed il sig. Berrier.

Il sig. Guallo Favre domandava che l'interpellanza sulla politica estera venisse discussa prima di quella sulla questione romana, essendo più generale. Ma, giusta le osservazioni del sig. presidente Schneider, la Camera mantiene la priorità per la questione di Roma e d'Italia, che offre un maggiore interesse di attualità.

La *Gazette des Etrangers* dice che l'imperatore d'Austria ha mandato un panoforo in dono all'imperatore dei Francesi, in memoria della graziosa accoglienza fattagli a Parigi.

Parigi 22 novembre.

Continuano a Parigi gli arresti e le perquisizioni domiciliari. Fra gli arrestati si accennano parecchie persone, che da lunedì in poi lavorano il discorso del trono dell'imperatore affisso sui muri della capitale. Parli pure di arresti e di visite domiciliari eseguiti nelle Provincie.

AUSTRIA.

Viena 24 novembre.

A quanto si dice, la squadra austriaca fu richiamata dal Levante per accompagnare la salma dell'imperatore Massimiliano dal confine della costa austriaca in poi. Al passaggio del convoglio, tutti i forti e le batterie della costa seguiranno le salve prescritte. Dicesi che alcuni pirati del Lloyd andranno incontro al convoglio. La salma verrà sbarcata a Trieste, e spedita immediatamente a Vienna.

A quanto si narra, penderebbero trattative nel Ministero del culto e della pubblica istruzione, sul modo di agevolare possibilmente lo studio universitario in Austria agli studenti austriaci, la cui madre lingua è l'italiana, dacché nella Monarchia non esiste più alcuna Università in quest'idioma. A tal uopo si avrebbe intenzione d'introdurre nell'Università di Gratz l'insegnamento in italiano di alcune materie, quali sarebbero tutte quelle attinenti a cose giudiziarie, ed inoltre uno o due oggetti della scienza giuridico-storica. Tale disposizione troverebbe già riscontro nell'Università d'Innsbruck, dove vige da qualche anno l'insegnamento d'alcune materie in lingua italiana.

SPAGNA.

Leggesi nell'*Epoca* del 18 corrente: Si parla di negoziati che avrebbero per scopo di affidare alla Francia il protettorato della Santa Sede. Pio IX ed il Cardinale Antonelli sarebbero favorevoli a tale progetto. Noi crediamo di sapere però, che nessuna risoluzione sarà presa, prima di sapere se il progetto della Conferenza andrà a vuoto, o no.

RUSSIA.

Pietroburgo 23 novembre.

La *Posta del Nord*, ragionando del discorso della Corona di Francia, dice: La pace armata in Europa, e particolarmente in Francia, è deplorabile; ma è necessario prendere provvedimenti per togliere al più presto possibile questa condizione di cose. Sarebbe desiderabile che la Francia desse l'esempio colla sua potente politica continentale, e si occupasse di riforme all'interno. Senza questa condizione, non avrebbe alcun senso l'ampliamento della libertà di cui il giornale d'Emilio Girardin teme la soppressione.

Relativamente all'articolo della *Posta del Nord* del 22 sulle Provincie del Baltico, viene comunicato ufficialmente che il medesimo equivale ad una formale annunzio della stampa indigena, ed ha per scopo di porre in prospettiva l'energica applicazione della legge sulla stampa, qualora i giornali russi seguitassero a suscitare odio fra le stirpe tedesca e russa.

SERBIA.

Scrivono alla *Debatte* di Vienna del 22: « Il giornale l'*Etandard*, non so con quale autorità ha sostenuto la notizia che la Serbia avesse inviato un ultimatum alla Porta. « La smentita non avrebbe ragione d'essere, se non nel caso che si volesse badare piuttosto alla forma che alla sostanza. I richiami e le dichiarazioni che il Principe Michele ha rivolti a Costantinopoli, non hanno, è vero, la forma rigorosa d'un ultimatum, giacché soltanto una Potenza indipendente può inviare un ultimatum ad un'altra Potenza, e fino ad ora, la Serbia è sottoposta all'alta sovranità della Russia. Ma questi richiami e queste dichiarazioni sono in sostanza un ultimatum, e sicché contengono minacce. Del resto, la Porta è fermamente decisa di non concedere la richiesta sottomissione, a proposito del pirroscato la Germania, come risulta dalla circolare che Fuad pascia ha inviata ai diversi Gabinetti, e

NOTIZIE CITTADINE.

Venezia 27 novembre.

Teatro la Fenice. — Leggesi nella *Gazzetta Municipale*:

L'opera di Meyerbeer: *Il Pellegrinaggio a Ploer*, sarà rappresentata anche alla Fenice di Venezia nel prossimo carnevale. La parte di Dinorah verrà interpretata dalla signora Camilla De Masea, ora applauditissima al Carlo Felice a Genova nella stessa opera.

Vineola. — A tutti è noto che il suolo delle nostre Provincie è naturalmente fertile di uve, come d'altra parte, è pur noto che la qualità dei vini con esse ottenuti, non pareggia la sceltezza di quelli d'altre contrade, i quali vengono fabbricati con processi industriali e con metodi qui non ancora introdotti. Perciò, ben volentieri accogliamo il Programma, che si viene comunicato, per la fondazione della Società anonima per azioni dei viticoltori miranesi, Società per la quale, se l'esito corrisponderà all'intento dei suoi promotori, noi vedremo crescere e migliorare di molto la quantità e il pregio dei nostri prodotti viniferi, con beneficio rilevantisimo della prosperità agricola e commerciale delle nostre Provincie.

Ecco il programma:

Programma della fondazione della Società (anonima per azioni) dei viticoltori miranesi.
Signore!
La produttività naturale del suolo, richiede anche in Italia, ad esempio delle nazioni più avanzate, di venire appoggiata dal concorso dell'industria agricola, la quale, nella scala della pubblica prosperità, tiene il primo posto. Ciascuna Provincia, a seconda delle condizioni proprie, deve dedicarsi a quel genere che più gli convenga, ed è perciò che considerandosi come nel agro miranese uno dei principali prodotti sia quello del vi-

no, e come la produzione di quello, favorita da naturali risorse, richiede di venire prontamente appoggiata dall'arte, il sottoscritto Comitato promette crede opportuno d'invitare i possessori del Miranese a riunirsi in una Società, la quale sotto il titolo di *Società dei viticoltori miranesi*, debba fare uso scopo di questo ramo dell'industria agricola, e cingere con altre vinicole, che non solo in Francia, in Germania, in Inghilterra, ma nella nostra stessa Italia prendono sempre crescente sviluppo. Se capitali inglesi, francesi accorsero spontaneamente, a Palermo ed a Napoli, all'istituzione di Società enologiche, quelle del Piemonte, di Toscana e del Trentino seguono e crebbero con capitali italiani, e prova che l'esempio non vada perduto, e che, per l'agricoltura, una sorgente di lavoro non vada esaurita.

La nostra Società, dunque, ha per scopo di raccogliere un primo capitale di 250 azioni di lire cento per ciascuna, pagabili in cinque rate, capitale aumentabile in seguito, e si propone: di promuovere, anche con premi, concorsi, esposizioni, la coltivazione della vite; di istituire un laboratorio atto alla fabbricazione del vino su vasta scala, e coll'impiego di metodi più recenti, di fare acquisto di libri, piante e macchine enologiche e di rivenderli ai propri soci, a prezzo di costo; di mettersi in relazione con mercati esteri, di fare delle spedizioni del proprio vino, ed aprire nuove vie al commercio di esso, preoccupandosi in specialità che le nuove condizioni commerciali, il riavvicinamento all'Oriente, principale obiettivo d'Italia, l'apertura dell'Istmo di Suez, e le relazioni che per esso potranno estendersi alle coste asiatiche, devono attirare l'attenzione nostra e trovarci preparati.

Al quale proposito giova rendervi avvertiti o signore, che alcuni dei promotori sottoscritti hanno già inviato campioni del nostro vino in Alessandria d'Egitto e quasi preparato il terreno ad una delle prime operazioni della futura Società, sembrando opportunissimo da informarsi preme, di fare un deposito centrale della nostra produzione in quel porto importante.

È dunque evidente che se la divisa Società venisse a costituirsi in breve, noi saremmo in grado di vedere i primi utili effetti di essa ancora nell'annata agricola 1868. E perchè la sollecitudine desiderata possa ottenersi, i sottoscritti promotori si pregiano di accompagnarvi un progetto di Statuto, che al raccogliere della prima assemblea generale dei soci verrà sottoposto alla discussione, e di partecipare che ciascuno di essi è incaricato di raccogliere le adesioni dei soci, e che provvisoriamente resta incaricato il sottoscritto, ing. Pietro Marchi, in Milano, di rappresentare il Comitato, d'impiantare il registro dei soci, e promuovere la riunione di quei piccoli casali, che si oppongono all'attuazione del nostro progetto.

Accogliete, o signore, le dimostrazioni del nostro ossequio.

Milano 30 ottobre 1867.

I Promotori.

Barbato Giovanni di Girolamo, assessore di Municipio di Milano — Bembo Pier Luigi, deputato al Parlamento — Bianchini dott. Francesco, ingegnere — Concina dott. Gio. Batt., avv. — Concina dott. Tommaso, med. — Crovato Stefano, Sindaco di Sala — Fanno Antonio — Forno Domenico — Garzoni L. A., Sindaco di Fagnano — Gatti dott. Pietro, ingegnere, presidente del Comitato agrario di Milano — Marchi dottor Pietro, ingegnere — Moggi Vincenzo — Paronari dott. Jacopo, assessore del Municipio di Milano — Pesarro-Mauricongo Isacco, deputato al Parlamento — Pinton Giovanni, Sindaco di Pinna — Pomiotti dott. Alessandro, medico — Premoli Demetrio — Tipaldo avv. cav. Emilio.

Petrolio. — Leggesi nel *Monteur* del 23 corr.: « Ecco una nuova disgrazia raggiunta dal petrolio. Stamane, a 11 ore, B. stagnano e V. lavoratore di lampade, attendevano nella cantina d'una casa in via di Flandra, 37 (19.ª circoscrizione) a versare una grossa partita d'olio minerale. L'improvviso quell'olio si accese alla fiamma della candela, che ardeva nella cantina, e l'esplosione che ne seguì, cagionò le più gravi scottature ai due che versavano il petrolio. V. e L. con le scottature erano più numerose e più profonde di quelle del suo compagno, venne trasportato all'Ospedale Lariboisier. L'incendio che succedette all'esplosione fu spento con poca fatica. »

Questo fatto ci fa sovenire di aver veduto più volte gli scorsi mesi, e di notte, lumi accesi e persone che lavoravano in un grande deposito d'olio e di petrolio, situato a SS. Gio. e Paolo allo sbocco della Calle della Testa verso lo Fondamento Nuovo, e precisamente in Calle Berlanda. I regolamenti consentivano che si potesse lavorare di notte e con lumi accesi in un deposito di petrolio rinchiuso fuor d'abitato; ma in ogni modo non ci sembra affatto fuor di proposito il dedicare questa osservazione all'oculazione municipale, ed al padrone di quel magazzino.

CORRIERE DEL MATTINO.

Attualità.

N. 4027. Gazz. Uff. del 26 novembre.

VITTORIO EMANUELE II.

Per grazia di Dio e per volontà della Nazione.

RE D'ITALIA.

Veduti gli articoli 65, 66 e 68 della Legge, e

le elezioni politiche, 17 dicembre 1866, numero 427,

tabella annessa della circoscrizione territoriale dei comi

gli elettori,

Veduti le intenzioni dei comi di Costa, Fratta, F

sinelli, Piacenza, Sansepolcro, Viterbo, del Circolo

marzo, ed essere costituiti, senza del collegio comi

rale

ASSOCIAZIONI.

Per Venezia, L. 37 all'anno, 18-50 al semestre, 9-25 al trimestre.
 Per la Provincia, L. 45 all'anno, 22-50 al semestre, 11-25 al trimestre.
 La RACCOLTA DELLE LACI, annata 1867, L. 1. 6, e poi con la CASSETTA, L. 1. 2.
 Le associazioni si ricevono all'Ufficio di San'Angelo, Calle Cadorin, N. 2665, e di fuori, per lettera, affrancando, 1 foglio. Un foglio separato vale cent. 15. I fogli arretrati e di prova, ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 25. Mezza foglio, cent. 15. Anche la lettura di reclamo, devono essere affrancate. Gli articoli non pubblicati non si restituiscono, si abbruciano.
 Il pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Ufficiale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziari.

INSERZIONI.

La GAZZETTA è foglio ufficiale per l'inserzione degli atti amministrativi e giudiziari della Provincia di Venezia e delle altre Province, soggette alla giurisdizione del Tribunale d'Appello di Venezia, nei quali non hanno giornale, specialmente autorizzato all'inserzione di tali atti.
 Per gli articoli cent. 40 alla linea, per gli Avvisi, cent. 25 alla linea, per una sola volta, cent. 50 per tre volte, per gli Atti giudiziari ed amministrativi, cent. 25 alla linea, per una sola volta, cent. 65, per tre volte. Le inserzioni nella terza prima pagina cent. 50 alla linea.
 Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Ufficio, e si pagano anticipatamente.

VENEZIA 28 NOVEMBRE.

Le notizie sulla Conferenza continuano ad essere contraddittorie. Mentre ieri la Gazzetta del Nord tendeva a distruggere le previsioni ottimistiche della Francia e dell'Estendard; oggi la Presse di Vienna e la Stampa della Germania del Sud di Monaco ci fanno credere che sieno convertite alla Conferenza le Potenze che parevano le più restie, cioè la Russia e la Prussia, e perfino l'Inghilterra.
 La Francia ci giunge ieri sera col l'articolo che ci era stato già trasmesso dal telegrafo, ed in esso leggiamo che il Governo pontificio e il Governo italiano hanno accettato la Conferenza senza condizioni preliminari. «Ciò non vuol già dire, aggiunge la Presse, che gli uni e gli altri non intendano di sostenere nella Conferenza i diritti e le pretese che rappresentano; ma in tal modo si vogliono le difficoltà preliminari che potevano opporsi alla riunione materiale delle Potenze. E naturale che dalla situazione stessa delle parti direttamente interessate nascano delle riserve, ma ciò che è certo sì è che l'Italia e la Santa Sede non hanno fatto alcuna riserva, accettando il principio della Conferenza.»

Per tal modo potrebbe certo effettuarsi il sogno della Francia di vedere le Potenze radunate materialmente dinanzi al tappeto verde per discutere la questione romana, ma la Francia non può certo credere che quella difficoltà, che essa con tanta foga esisteva, sparisca solo perché, invece di combatterla prima della riunione, si dovrà trovarla di fronte quando le Potenze saranno riunite.
 Abbiamo visto come la Gazzetta del Nord annuncia dal suo canto che il Governo italiano accettò bensì la Conferenza (e di questo non si poteva dubitare, visto il tenore del dispaccio del 18 ottobre di Moustier a Villetreux). V. Gazzetta di martedì) ma l'accettò con tali condizioni, che potrebbe mettere subito in questione anche quella riunione materiale delle Potenze che la Francia vagheggia. La Presse dal suo canto è meno esplicita della Gazzetta; essa dice in data del 25 che l'adesione dell'Italia non era stata comunicata ufficialmente, ed aggiunge che sarebbero già insistenti trattative tra il Governo italiano e il Governo francese per tentare di metter d'accordo sopra alcuni punti. Questo cenno potrebbe indirettamente confermare le informazioni della Gazzetta del Nord.

Sulla luna di miele dell'Austria e dell'Ungheria, passa ora una nube leggera che potrebbe offuscarla. A Vienna è sorta una grande agitazione, perché è corsa voce di trattative tra il ministro della guerra austriaco e il ministro della guerra italiano, per la formazione di 80 battaglioni di riserva ungheresi. Il pericolo d'un dualismo nell'esercito preoccupa non a torto l'elemento tedesco dell'Impero. Si accusa il generale Turr di aver fatto le speranze che si erano fondate sopra di lui. Lo si credeva convertito alle idee di moderazione, si dice a Vienna, ed ora egli pubblica nel Non, giornale del partito d'azione, una corrispondenza da lui mantenuta con Garibaldi; ed è inutile dire che Garibaldi e Turr vanno d'accordo nell'idea di formare un esercito speciale per l'Ungheria.

Alla Presse, che si era fatta eco di queste voci, e che aveva manifestato questi timori, la Debatte risponde che le voci sono infondate, e che quindi i suoi timori devono cadere innanzi ai fatti. Gli antichi capi degli Hmved, fra i quali Turr, riconobbero tutti l'attuale ordine di cose, e non vi è alcun fondamento per dubitare delle loro oneste e leali intenzioni. La Debatte però non s'immagina esplicitamente che l'Ungheria voglia un esercito speciale, ed un'armata in grado, che, ove fosse vera, meritava pure una smentita, che non lasciasse luogo ad interpretazioni vaghe.

Non faremo oggi la nostra breve rassegna in Annover. Sembra che sotto il regno di Guglielmo e del co. di Bismarck la Polonia non sia fortunata nelle sue azioni, come l'esercito lo è nei suoi colpi di fucile. Ricorrendo all'anniversario della morte del fu Re d'Annover Ernesto Augusto, parecchi signori e signore hanno deposto corone ai piedi del monumento innalzato a quel Principe. Due agenti di polizia costrinsero due signori, che volevano deporre i loro fiori su quel monumento a ritirarsi, minacciandoli di far loro altrimenti il processo «per avere insudiciati e deteriorati i monumenti pubblici». Il Journal de Debat dice che la polizia prussiana ha ben poca immaginazione, ed egli non ha per verità tutto il torto.

I vari Istituti di previdenza e di beneficenza, che particolarmente per privata iniziativa vedemmo sorgere in questo primo anno della nostra libertà, e gli Stabilimenti e ricoveri educativi preesistenti, non bastano ancora a togliere di mezzo la gran piaga del vagabondaggio nei fanciulli, che è il primo elemento, il primo passo a quella vita indolente e sequestrata, nella quale pur troppo si gettano adulti. In vari numeri del nostro giornale, e particolarmente prendendo argomento dalla saggia disposizione di legge per la quale i fanciulli rei o di fatti delittuosi o di vagabondaggio devono custodire in appositi luoghi di ricovero forzato separati dalle carceri comuni, abbiamo toccato della necessità che qualche cosa di simile si faccia anche da noi; specialmente dacché l'Istituto del patronato a Castello ci pareva avesse elementi per prestarsi a tale scopo.

Ora sappiamo che per concerti presi dal Ministero con mon. Canal, verrà affidato al suo ampio e magnifico Istituto de'

Servi, la custodia e la educazione delle giovani pericolanti minori di anni 16, le quali per qualsivoglia motivo sono sotto la sorveglianza dell'Autorità giudiziaria. Se mercede la lodevole perseveranza di mon. Canal alle fanciulle è provveduto, sentesi maggiormente il bisogno che si provveda ai fanciulli, che a centinaia ingombrano i campi e le vie, di null'altro occupati che del gioco e del chiosso.

Leggiamo fra le proposte ora assoggettate dalla Giunta al Consiglio comunale, quella di chiedere al Governo italiano di quelle locali che furono appresi alle sopresse Corporazioni religiose, per dedicarle a scopi di pubblica beneficenza. Ora qual miglior uso potrebbe farsi di un ampio locale, di quello che concederò per questo scopo di ricovero forzato dei fanciulli vagabondi, o all'Istituto di patronato che appunto difetta solo di locale, o ad altra istituzione che si prefigga lo stesso fine, di provvedere a liberare la città da tanta ragazzaglia oziosa, irrequieta e viziosa?

Sappiamo che stanno riorganizzandosi gli Asili di carità per bimbi dai 2 ai 7 anni; vediamo il Comune colla maggior premura diffondere l'istruzione, allestendo la frequenza alle Scuole, aumentando il numero degli Stabilimenti, e provvedendo perfino al ricovero dei più teneri bimbi. Al Municipio si associa la iniziativa ed il concorso privato per le Scuole festive e serali; ma tutto ciò non basta, per togliere di mezzo il vagabondaggio dei fanciulli. E necessario che arditamente il paese metta in opera il grande progetto della nuova civiltà, la istruzione obbligatoria.

Per raggiungere questo scopo a Venezia coi mezzi che qui abbiamo, e nelle nostre particolari condizioni noi non conosciamo che questi modi:

1. Allestire con ogni facilitazione di melodo e di trattamento la frequenza dei fanciulli alle Scuole comunali.

2. Escludere i fanciulli al di sopra dei 7 anni dagli Asili; perchè lasciando il posto ai più giovani possano approfittare delle Scuole elementari dove ricevono una più completa istruzione.

3. Facilitare l'ammissione nei pubblici stabilimenti educativi di carità.

4. Stabilire dei premi in danaro o libretti della cassa di risparmio, per i fanciulli poveri che faranno maggiori profitti.

5. Sospendere la ordinaria corrispondenza a quei poveri sorvegliati dalla pubblica beneficenza, i quali non mandano i loro figliuoli alla Scuola.

6. Accogliere a ricovero forzato di educazione i renitenti ed i vagabondi.

A tutto ciò si può facilmente provvedere, e noi invochiamo con tutte le forze dell'anima che a questo importante argomento siano rivolte le cure delle Autorità e del paese.

Quando il povero saprà, che i suoi figli, se non vengono istruiti, mancano di diritti politici, e non sono ammessi ad alcun pubblico servizio; quando vedrà da una parte le facilitazioni e gli allettamenti alla Scuola, dall'altra che gli son tolte le sovvenzioni della pubblica beneficenza, se i suoi figli non s'interpongono, e finalmente che visone condotti per forza, sentirà quanto sia utile e necessario avere i propri figli istruiti.

Noi non ci stancheremo dal tornare sull'argomento, perocché riconosciamo essere prima necessità del paese provvedere che la statistica più non abbia a segnare l'enorme cifra di 4000 fanciulli che non ricevono alcuna istruzione. Per noi istruire ed educare indivisibilmente, avvezzare le generazioni nuove ad un pensare retto e scevro di pregiudizii, ad un sentire onesto ed ossequioso alle leggi, ad un volere operoso e perseverante, è il solo modo, col quale, formando la base della generale educazione, si stabilirà quella del nazionale edificio, che tante generazioni hanno preparato, e che la nostra, se ha veduto sorgere col valore e coi sacrificii, deve mantenere col senso civile e colla generale cultura.

Il Libro giallo.

I documenti che seguono vengono dopo di quelli pubblicati nella Gazzetta di ieri l'altro:

Il ministro degli affari esteri al ministro di Francia a Firenze.

Parigi 23 aprile 1867.

Signor barone. Ho letto con attenzione le spiegazioni date dal presidente del Consiglio al Parlamento sull'attitudine che intendo tenere nella questione romana, e noi non possiamo che ral-

leggerci delle disposizioni esterne. Ho egualmente sentito con piacere le proteste fattevi dal sig. Rattazzi. Fateci autorizzare a fare assegnamento sul fermo proposito del Gabinetto di Firenze di mandare a vuoto i disegni di Garibaldi, e di guarentire lo Stato romano contro le insidie d'un partito d'azione. Il Governo italiano è certamente informato dei progetti, da cui ora le Società segrete proseguono l'attuazione.

Dietro informazioni che ricevo, un nuovo convoglio d'armi sarebbe stato segretamente introdotto in Viterbo, e Garibaldi si proporrrebbe di assumere il comando di una spedizione che, organizzata in Genova, andrebbe a sbarcare sul litorale romano, mentre varie bande, composte di emigrati dello Stato pontificio, si terrebbero pronte a passare simultaneamente la frontiera meridionale, al primo annunzio di un moto d'insurrezione a Roma.

D'altra parte, codeste misure non sfuggirono alla vigilanza della Santa Sede, e l'attività spiegata in questo momento dai Comitati rivoluzionari della penisola le ispira inquietudini, di cui ha reso informato l'ambasciatore francese.

Dall'insieme di codeste informazioni risulta che il partito rivoluzionario, posto notoriamente sotto la direzione di Garibaldi, raddoppia i suoi sforzi per provocare un conflitto armato col Governo pontificio.

In presenza di un tale stato di cose, non sarà mai troppo la vostra insistenza presso il presidente del Consiglio per raffermare nella disposizione che vi ha manifestato.

Moscovia.

Il ministro di Francia a Firenze al Ministro degli affari esteri.

Firenze 2 maggio 1867.

Signor marchese. Garibaldi ha indirizzato ora al ministro d'Inghilterra, Prussia e Russia, accondiscendenti a Firenze, una Nota circolare, nella quale, dopo avere protestato contro la sovranità del Papa, rammenta che la Costituzione romana lo nominò Governatore di Roma. A sua volta, questa dignità poteva essergli tolta soltanto da una Assemblea popolare. Egli si riguarda dunque come l'unico potere legittimo di Roma, e prende cura di darne contezza ai rappresentanti delle grandi Potenze, da quello di Francia in fuori, ben inteso. (V. Gazzetta di martedì).

Sulla frontiera sono prese le precauzioni per reprimere, al caso, ogni tentativo d'invasione.

Vogliate gradire, ecc.

Barone di MALARET.

Il ministro di Francia a Firenze al ministro degli affari esteri.

(Estratto.)

Firenze 8 giugno 1867.

Signor marchese. Io ho ricevuto nuove indicazioni sui progetti attribuiti a Garibaldi: le ho comunicate al signor Rattazzi. Il presidente del Consiglio m'ha detto che v'era stata infatti una certa recrudescenza d'agitazione sulla frontiera romana, ma egli crede di poter affermare che la più parte dei fatti che gli ho segnalati sono esagerati, o anche al tutto inesatti. D'altronde egli ha ordinato che tutti gli emigrati romani, senza eccezione, siano allontanati dai confini dello Stato pontificio, e particolarmente da Bologna, che pareva essere stato il centro dell'agitazione di cui parlava lei sopra.

La più stretta osservanza è esercitata dall'Autorità militare italiana, e Rattazzi si dice in grado di prevenire o di reprimere ogni tentativo del partito d'azione. Garibaldi è a Sigua, piuttosto sufficientemente e poco disposto, si dice, ad intraprendere una campagna. Tal non, almeno, le informazioni che mi vennero fornite ieri dal presidente del Consiglio.

Accogliete, ecc.

Barone di MALARET.

Il ministro degli affari esteri al ministro di Francia a Firenze.

Parigi 11 giugno 1867.

Signor barone. Apprendo con soddisfazione dal vostro dispaccio del 8 di questo mese che, prevenendo la mia istruzione, voi avete preso l'iniziativa di una nuova rimostranza presso il presidente del Consiglio per segnalargli le mosse rivoluzionarie contro lo Stato romano. Io mi sono fatto a constatare che Rattazzi si credeva perfettamente in grado di prevenire o di reprimere ogni tentativo alla frontiera. Il Governo italiano esercita da questo lato, egli vi ha detto, la più rigorosa sorveglianza, e le sue informazioni gli permettono d'assicurare che i fatti, che vi furono segnalati, non sono punto esatti.

Rattazzi ha però riconosciuto che da qualche tempo s'è manifestata una certa recrudescenza d'agitazione ai confini dello Stato pontificio. Questi sintomi spaventosi sono tali da richiamare la più seria attenzione del Governo italiano, ed io non dubito che esso raddoppi di vigilanza per mandare a vuoto i progetti dei Comitati. Secondo le informazioni che ricevo da Roma, il Cardinale Antonelli ha preso, da parte sua, disposizioni per facilitare ai due Governi l'esecuzione del loro compito rispettivo, prescrivendo alle Autorità locali d'intendersi per questo oggetto coi comandanti militari italiani. Questo accordo non può avere che buoni effetti. In ogni modo, io sono lieto di apprendere il risultato delle misure adottate dal Governo del Re, particolarmente per quanto riguarda il sequestro delle armi, che io v'ho detto essere in Terni, con parecchi dispacci anteriori.

Accogliete, ecc.

Moscovia.

Il ministro di Francia a Firenze al ministro degli affari esteri.

(Estratto.)

Firenze 23 giugno 1867.

Signor marchese. Come ebbe l'onore d'informarmi ieri per dispaccio telegrafico, una banda armata di circa duecento uomini ha tentato di passare la frontiera pontificia nelle vicinanze di Terni. Il Governo del Re, meno sulle guardie da

qualche giorno dai rapporti che gli vennero inviati da diverse parti, ha potuto mandar a vuoto questo tentativo.

Sessanta individui furono arrestati: il resto s'è disperso nelle montagne al di qua della frontiera romana, e secondo il signor Rattazzi, ogni pericolo è per momento scomparso. Il signor presidente del Consiglio m'ha d'altronde assicurato, che la sorveglianza del Governo del Re non scemera punto, e che le stipulazioni della Convenzione del 15 settembre sarebbero a qualunque costo fedelmente osservate.

Vogliate gradire, ecc.

Barone di MALARET.

Il ministro di Francia a Firenze al ministro degli affari esteri.

(Estratto.)

Firenze 24 giugno 1867.

Signor marchese. Mi sono di nuovo rivolto al signor presidente del Consiglio, allo scopo di informarmi, per quanto era possibile, sull'origine e la portata del movimento recentemente avvenuto a Terni. Il signor Rattazzi, che vidi nel mattino d'ieri, non aveva in quel momento che informazioni incomplete e molto vaghe. Gli individui arrestati non erano ancora stati sottoposti ad interrogatorio, alcun nuovo particolare non era ancora pervenuto al Governo del Re, e, in sostanza, il presidente del Consiglio era costretto a commentare e sviluppare soltanto le informazioni e le supposizioni, che egli m'aveva precedentemente comunicate.

Che che ne sia, disse al signor Rattazzi che le mie particolari informazioni mi autorizzavano a considerare come semplicemente agitata la spedizione contro Roma, di cui l'organizzazione era stata da molto tempo segnalata dalla polizia e dalla stampa, e della quale gli avvenimenti di Terni non dovevano evidentemente essere che un episodio. Aggiunse che, secondo ogni apparenza, i nemici del Governo pontificio, approfittando di questa volta degli avvenimenti ricevuti, tenterebbero di far nascere, sia in Roma stessa che in altro punto dello Stato romano, un moto insurrezionale, che servirebbe di pretesto a dei pretesi ai soccorsi venuti dal fuori.

Il signor presidente del Consiglio, nel dichiarare d'essere in ogni occasione e con ogni mezzo pronto a difendere l'integrità della frontiera pontificia, insistette a scegliere interamente la sua responsabilità dagli avvenimenti che potevano verificarsi nell'interno degli Stati romani. Senza contestare, dal punto di vista puramente teorico, la giustizia di quest'osservazione, mi permisi di far rimarcare al sig. Rattazzi che, nel caso attuale, essa non poteva essere che una verità relativa.

Feci osservare che questi complotti, che dicevi si tramano a Roma od a Viterbo, hanno certamente l'istesso origine, lo stesso scopo, gli stessi agenti e gli stessi capi, che quelli che vengono orditi al di qua della frontiera; ed espressi la speranza che l'azione salutare del signor presidente del Consiglio avendo da esercitarsi nel due casi sugli stessi individui, esso riuscirebbe a evitare a Roma, come aveva fatto così felicemente a Firenze, le mene dirette contro il Governo pontificio. Aggiunsi che, nella mia opinione, i torbidi seri, che avessero a scoppiare nello Stato romano, creerebbero al Governo del Re una situazione molto pericolosa; e che questa situazione non sarebbe punto molto migliore, se i fautori di questi torbidi, che non si prendono neppure la pena di nascondersi, si accanissero perché il primo segnale venisse dato da una città qualsiasi al di là della frontiera.

Vogliate gradire, ecc.

Barone di MALARET.

PS. I giornali pubblicano la corrispondenza scambiata fra Garibaldi ed i Comitati insurrezionali stabiliti a Roma ed a Firenze. Non mancherà di far osservare al signor presidente del Consiglio come sia strano che un cittadino qualsiasi, e soprattutto un generale, possa permettersi di prendere in Italia un'attitudine che è una minaccia permanente per la pubblica sicurezza.

(Continua.)

Scrivono da Parigi, il 22 novembre, all'Indipendenza Belge:

Dacché il libro azzurro si occupa anzitutto, nella parte concernente gli affari esteri, degli affari d'Italia, permettetemi ch'io pure vi dia alcuni ragguagli sul procedere e sullo svolgimento degli ultimi avvenimenti sì interessanti, che si succedettero in quel paese.

Si rammenta la commozone che Garibaldi destò in favore d'una crociata contro Roma l'emergente della lettera del maresciallo Niel al comandante della legione d'Antibo, colonnello d'Arzy, finalmente il viaggio del generale Dumont. La scabrosità diplomatiche sopraggiunte tra la Francia e l'Italia produssero l'effetto di esaltare gli animi in Italia, e di ingrandire rilevamente il movimento nazionale.

La Francia vi porse tutta la sua attenzione, e il sig. di Moustier inviò una Nota al sig. Rattazzi, nella quale egli dichiarò a nome del Governo imperiale, che questo si vedrebbe obbligato di provvedere i mezzi onde assicurare l'osservanza della convenzione di settembre, dacché l'Italia non mostrava d'essere in grado di soddisfare alle obbligazioni assunte da lei sottoscrivendo quella convenzione.

Il sig. Rattazzi pigliò allora la risoluzione di catturar Garibaldi, e di arrestare così il movimento dei volontari. Dopo questo energico provvedimento il sig. Nigra fu inviato a Biarritz. Egli aveva la missione di fare comprendere all'imperatore, che, giusta il convincimento del Gabinetto di Firenze, il movimento nazionale aveva ricevuto soverchio impulso per essere arrestato senza pericolo, e che il solo mezzo d'impedire i garibaldini dal porre in opera i loro disegni, sarebbe quello d'interceptar loro la via, passando la frontiera degli Stati pontifici, e ponendo l'esercito italiano fra essi e Roma.

L'imperatore rispose energicamente questa suggestione, e inviò da Biarritz un telegramma al Re, nel quale egli dichiarava che se i volontari passassero la frontiera, o se le truppe italiane non potessero impedire quel movimento non ne facessero anch'esse uso di simile, egli invierebbe di nuovo le sue truppe a Roma.

Il sig. Nigra tentò allora di discutere altre contingenze, e pregò l'imperatore di non perdere affatto di vista la possibilità d'una sollevazione popolare nella stessa Roma.

L'imperatore rispose al diplomatico italiano che una sollevazione potrebbe succedere in due maniere: essa non potrebbe essere se non l'effetto di suggestioni esterne, ovvero potrebbe essere effetto spontaneo dei sentimenti della popolazione, ed una vera rivoluzione secondaria che l'uno o l'altro di questi due casi si presentasse, il contegno della Francia sarebbe, com'è naturale, diverso; e l'imperatore non potendo pigliare una decisione in antelocrazia, doveva riservarsi ogni libertà d'azione e di reazione.

Nondimeno, l'imperatore promise al sig. Nigra, ch'ei non piglierebbe nessun partito, senza avvertire prima il Governo italiano.

Queste dichiarazioni vennero considerate come una grande concessione, perchè escludevano il caso, che allora si presentava, d'un intervento imminente, e il sig. Nigra poteva assicurare il suo Gabinetto, che, nel caso d'una vera sollevazione da parte della popolazione romana, la Francia non crederebbe suo dovere d'intervenire.

Il sig. Rattazzi sapeva dunque a che cosa alluderei quando alle intenzioni del Governo imperiale. Ma le ovazioni fatte a Garibaldi dalla soldatesca d'Alessandria, le dimostrazioni multiple dei Municipi, il contegno di tutti i giornali, senza eccezione alcuna di gradazione politica, fecero scattare il capo del Gabinetto, ed egli non osò pigliare i partiti necessari per arrestare il movimento. Ei non credeva efficace se non un solo mezzo d'impedire a Garibaldi di andare a Roma: ed era l'andarsi in sua vece.

Ei decise di precedere colà i garibaldini e i Francesi.

Intanto, si riceveva da Parigi dispacci, che annunziavano la Francia esser decisa ad intervenire, e che convitava persuadersi senz'altro, che si provava la possibilità d'una guerra venendo il conflitto. Né il sig. Rattazzi, né il Re, credettero a tale possibilità.

Solo il 16 cessarono i loro dubbi. Il signor Nigra, immediatamente dopo il Consiglio dei ministri tenuto a Saint-Cloud, aveva ricevuto la visita del sig. di Moustier e di La Valette, ed aveva telegrafato a Firenze la comunicazione ch'essi gli avevano fatta.

Ma il sig. Rattazzi tenne fermo. Egli inviò un telegramma a Parigi, in cui dichiarava che l'Italia non si arresterebbe nemmeno dinanzi ad una guerra colla Francia. Ed egli si sarebbe arricchito davvero in tal grossa avventura; ma il Re ricusò di seguire il suo ministro per quel sentiero, e questi diede la sua dimissione.

Al general... non riuscì di comporre un Gabinetto... l'interregno segnato dalle negoziazioni... soldati con vari uomini di Stato, Garibaldi... da Caprera, apparve a Firenze, e si recò direttamente alla frontiera romana.

Allora corse voce... Firenze, e tutti vi credevano, compresa la Corte, che una sollevazione vittoriosa fosse scoppiata a Roma; e tutti allora erano convinti che Garibaldi vi giungerebbe prima dei Francesi.

E noto come tutte queste illusioni svanissero, e come la formazione del Gabinetto Melchiorri coincidesse colla sbarca dei Francesi a Civitavecchia. Il nuovo capo del Gabinetto italiano fece un ultimo tentativo per opporsi alla prestazione francese. Ei passò la frontiera intimando a Garibaldi di ritirarsi dietro le linee dell'esercito italiano. Garibaldi era sul punto di obbedire a questa chiamata: ei si trovava in piena ritirata, quando venne assalito dai pontifici, e dovette nascondersi con loro, e alirsi coi Francesi, e coi loro mirabili Chassepot.

La spiegazione di questo rebus politico, di questo imbroglio interminabile, si trova in questo doppio fatto: che a Firenze si tentò troppo a credere che la Francia fosse decisa ad intervenire; e si credette invece troppo presto alla sollevazione delle popolazioni romane.

ITALIA.

Preventi delle gabelle.

La Direzione generale delle gabelle ha pubblicato lo specchio delle riscossioni fatte nel mese di ottobre 1867 ed in quello corrispondente dell'anno 1866.

Ecco le riscossioni fatte, durante i suddetti periodi, in tutto il Regno, eccettuate le Provincie venete e di Mantova.

	1867	1866
Dogane	L. 3,654,830 02	L. 3,601,212 48
Diritti maritt.	144,124 84	139,400 15
Dazio cona.	3,870,681 32	4,477,37 59
Tacchi	7,253,745 92	7,740,824 23
Sali	5,358,680 39	4,277,702 33
Polveri	371,528 04	138,242 65

L. 22,623,410 53 L. 19,425,019 63

Ecco ora le riscossioni, nei suddetti periodi, nelle Provincie venete e di Mantova:

	1867	1866
Dogane	L. 373,140 01	L. 258,193 46
Diritti maritt.	8,168 85	
Dazio cona.	413,356 63	637,138 43
Tacchi	1,151,951 41	1,043,460 52
Sali	602,485 85	376,023 96
Polveri	13,743 52	4,267 90

L. 2,762,848 27 L. 2,319,084 27

Queste cifre danno luogo alle seguenti considerazioni:

I prodotti delle gabelle italiane, escluso le Provincie venete e di Mantova, danno per ottobre un aumento complessivo di L. 3.198.390 90 in confronto dello stesso mese dell'anno precedente.

L'aumento delle dogane è importante se si considerano le condizioni economiche del paese, e la crisi politica, i diritti marittimi, al contrario, sono in diminuzione.

Il dazio consumo è in aumento, sebbene il debito arretrato dei Comuni continui ad essere ragguardevole. Ma l'aumento è in diminuzione in confronto dell'ottobre dell'anno scorso, ma aumentò in confronto della media dei mesi precedenti di quest'anno. D'ora in poi le ultime modificazioni di tariffe hanno prodotto un notevole aumento, e nei soli Vi è aumentato anche nelle polveri, principalmente per motivo dell'estensione della privativa a Provincie che prima ne andavano immuni.

Nelle Provincie venete e di Mantova l'aumento complessivo sui prodotti delle gabelle è stato per lo stesso periodo di tempo di lire 443.764. Vi concorsero tutti i rami meno il dazio di consumo. Ma anche la diminuzione del dazio consumo è soltanto apparente, derivando da liquidazioni tuttavia pendenti con gli appaltatori.

Riassumendo, l'aumento nei prodotti delle gabelle per tutto lo Stato scese nell'ottobre 1867, paragonato all'ottobre 1866, a lire 3.642.154 90. Lo stesso specchio ci dà la somma dei proventi del 1.° gennaio a tutto ottobre 1867 in confronto dello stesso periodo dell'anno scorso. Essa è la seguente (esclusa le Provincie venete e di Mantova):

1867	L. 303.418.133 16
1866	L. 286.672.750 90

con un aumento di L. 16.745.382 96 per

E per le Provincie venete e di Mantova si hanno i seguenti risultati:

1867	L. 97.579.723 47
1866	L. 23.334.372 08

con un aumento, pertanto, di L. 4.245.351 39 per 1867 e per conseguenza, per tutto il Regno l'aumento nel 1867 è stato di lire 20.990.333 65.

Crediamo di sapere, scrivono *La Finanza*, che la seconda estrazione dei premi del prestito nazionale avrà luogo innanzi del prossimo Natale. I maggiori premi dell'estrazione che ebbe luogo il 20 ottobre scorso, furono vinti: quello di L. 400.000 da un proprietario di Potenza, con un'obbligazione di lire 2.000, uno dei due di lire 50.000, da un privato di Genova, con un'obbligazione di lire 1.000, e l'altro di lire 50.000, da un individuo di Firenze.

Scrivono al *Giornale di Napoli* del 21, che probabilmente S. A. R. la Duchessa di Genova si recerà in quella città a passarvi la stagione invernale.

Leggesi nella *Gazzetta Piemontese*, di Torino la data del 21:
Ieri venne scoperto il monumento di Alessandro Lamarmora, l'istitutore dei bersaglieri, nell'aiuto di via Corsica. Esso è una pregevole opera del Cavano, autore del Pietro Micca. Il Lamarmora vi è rappresentato in atto di comandare le sue valorose schiere. I lineamenti sono molto spiccati ed appropriati. L'artista conferì con questo pregiato lavoro la bella fama di cui godeva, e la città di Torino adornò di uno stupendo ornamento di bronzo.

Leggesi nella *Lombardia*:
Nella causa intentata dal comm. Jacini al giornale *Il Pungolo*, la Corte suprema di cassazione, con sentenza del 21 corrente novembre, ha, conformemente alle conclusioni prese dall'avv. Minica, rappresentante della parte civile, rigettato il ricorso del gerente, e confermato così le condanne portate dalle conformi sentenze del Tribunale di Milano 18 febbraio 1867, e di questa Corte d'appello, 29 successivo maggio.
Sappiamo che il comm. Jacini, appena conosciuto questo risultato, prendendo una nobile iniziativa, ha presentato esso stesso a S. M. una supplica per impetrare a favore del condannato il condono d'ogni pena.

FRANCIA

Il *Journal des Débats* del 25 pubblica un importante articolo del sig. Lemonnier sulla conferenza, che non possiamo riprodurre per difetto di spazio. Ne diamo però le ultime parole:
« Se la Corte di Roma prendesse parte alla Conferenza con pretese assolute, come quelle che ha sempre poste in campo, l'Italia affermerebbe pretese uguali. E noi non possiamo che ripetere a quest'ultima il consiglio che le abbiamo già dato: subire la legge del più forte ed aspettare. L'occupazione francese non distrugge il diritto dell'Italia; essa offende il diritto francese, e sposta a noi di dieci tutti i giorni. »

I giornali francesi ci danno il testo della domanda d'interpellanza, che deve discutere il giorno di domani, 29 novembre, al Senato francese, e che è sottoscritta dal barone Dupin, dai Cardinali Mathieu, Donnet e di Bonchereux, dal signor Laffont, dal vicentino di La Guéronnière, dall'Arcivescovo di Parigi, dal barone di Vincent, dall'Ammiraglio Charner, dal barone di Ladoucette, dal conte Mirmer di Roubaix, e dai signori Daricé e Leverrier.

Essi è il seguente:
« I sottoscritti senatori offrono l'omaggio della loro riconoscenza all'imperatore, il quale, preservando Roma, salvata dal valore delle nostre truppe e di quelle della Santa Sede, ha saputo far rispettare l'onore nazionale.
« Essi domandano d'interpretare il Governo sulle conseguenze che devono produrre gli ultimi avvenimenti compiuti negli Stati romani, per garantire la sovranità temporale del Capo del Cristianesimo, contro le pretese che si affermano in pieno giorno e lo minacciano apertamente. »

I giornali si occupano da qualche tempo d'una lettera di mons. Dupanloup al ministro Duruy. Il focolare preloso trova troppo liberale e volteriano il signor Duruy, e combattendo le sue dottrine, cioè quelle dell'Università, lo denuncia all'opinione pubblica come autore del male.

Antemissa Voltaire, e colla sua frusta vendicatrice flagella passando il materialismo. Fama al clero la linea di condotta che dovrà seguire e non tratta energici gli additi la via del suo dovere alla presenza della Chiesa assai.

E tutto ciò perché una Società libera si è fondata in Parigi per l'istruzione laica delle femmine, e perché i professori delle scuole e dei collegi, uomini sapienti e membri dell'Istituto hanno preso l'iniziativa di questa fondazione.
Non basta aver sottratto al clero i maschi, si vuol anche sottrargli il sesso debole? Il *Temps* segna questo nuovo manifesto del vescovo d'Orléans, come il principio di una spedizione di Roma all'interior.

La liquidazione dell'Esposizione (dice il *F*

gare di Parigi) non è ancora chiusa; ma si può esser certi che essa presenterà un circolo di circa tre milioni. Questi tre milioni saranno da dividersi in parti eguali fra lo Stato, la città di Parigi e la Compagnia imprenditrice. Siccome quest'ultima aveva sborsato dodici milioni, si avrà qualche cosa più dell'8 per cento. Dunque la Società ferroviaria, che aveva firmato 300.000 franchi per ciascuna, riceveranno 25.000 franchi, e ogni membro della Commissione imperiale, che aveva garantito 25.000 franchi, ne riceverà 2000. Il sig. Roubier dichiarò già alla Camera che un eventuale sopralplus non verrebbe accettato da alcuno degli interessi, ma dovrebbe venir destinato ad uno scopo patriottico.

AUSTRIA

L'Arciduca Luigi Vittorio sta per impalmare una Borbone, la principessa di Isabella Prinsb di queste nozze l'imperatrice Eugenia di Francia. Nozze che promettono un trono, giacché il Principe delle Asturie, l'erede presuntivo, è a tal punto colla salute, che afflitta ben poco il buon popolo spagnolo d'avverlo a sovrano. Queste nozze se le porge il *Moniteur*, che vi insiste sopra con tale accorgimento, da far conoscere fuori d'ambagi che nel paese si formula la trattativa, si tiene conto speciale di questa benaugurata gratulità.

I giornali di Vienna annunziano, che nell'ultima tornata della Camera dei deputati, il signor cav. dott. de Seruzzi presentò la petizione della Giunta provinciale di Trieste, perchè l'eccelsa Camera voglia pronunciarsi per la costruzione possibilmente sollecita della linea ferroviaria Villaco-Predil-Trieste, e deliberare che la medesima abbia ad avere una congruazione diretta e indipendente da ogni altra ferrovia, colla ferrovia Rodoliana, che trovasi in costruzione, e col porto di Trieste.

Nella seduta tenuta il giorno 14 dalla Commissione austriaca di economia pubblica, fu deciso di fare i passi occorrenti, affinché la valigia anglo-indiana passi per Zollikern e l'Austria.

Venna 25 novembre.

La *Débatte* scrive: « Un pranzo innocente in se stesso, destò qualche sensazione e diede luogo a svariate congetture in seguito alla circostanza che esso fu dato dal conte Stackelberg, inviato russo presso la Corte austriaca, il quale vi invitò il conte Goluchowski ed altri Polacchi. Noi siamo in grado di dichiarare nel modo più positivo che questo banchetto non giustifica alcuna combinazione politica di qualsiasi genere. Il conte Stackelberg, allorché accompagnò l'imperatrice di Russia nel suo viaggio a Livadia, fu ricevuto ed ospitato a Leopoli dal conte Goluchowski, e volle ricambiare quest'ospitalità al luogo dove la Gallizia, nel suo ultimo soggiorno a Vienna. La pari tempo, il conte Stackelberg ebbe il talito diplomatico d'invitare anche altri Polacchi, affinché il conte Goluchowski non si trovasse soltanto in mezzo a Russi, e per questo motivo unicamente i principi Sanguszko, Sapieha e Jablonowski, accettarono quell'invito. Perciò, come non può trattarsi qui di motivi politici, così pure non si ha ragione di trarre da ciò conseguenze di merito. »

Quando il Ministero della guerra d'Inghilterra incominciò i preparativi per la spedizione contro l'Abyssinia, una delle maggiori difficoltà era quella di decidere con quali monete dovrebbe essere provveduta l'armata. Il Ministero della guerra venne informato che gli Abissini non avrebbero accettato nel traffico altra moneta che i talieri di Maria Teresa dell'anno 1780. In seguito a ciò, il ministro degli affari esteri d'Inghilterra scrisse in ogni parte d'Europa, a fine di ottenere i necessari talieri di Maria Teresa del 1780, i quali soppiantano nel commercio dell'Abyssinia i bottoni di rame.

Siccome però il deposito che si trovò non bastava, così vennero incominciate trattative, in seguito alle quali, l'Ufficio della Zerra di Vienna dichiarò, essere pronto a fornire 20.000 talieri di Maria Teresa ogni settimana. Nel frattempo però si venne a sapere, che i signori Abissini non sono poi tanto difficili, e che prendono volentieri anche le sovane d'oro e i pezzi da 5 franchi, in ispezie poi se vengono loro donati, o se possono rubarli.

INGHILTERRA

Il suo pubblica i seguenti ragguagli sui supplizi di Allen, di Larkin e di Gould:
Manchester, sabato. — La formidabile sentenza della legge ricevette stamane la sua esecuzione. Allen, Larkin e Gould, dichiarati colpevoli dell'assassinio commesso contro il sergente Brett, vennero giustiziati al New-Bailey, a ott'ore. Il fatto forse più rilevante di quanto accadde durante la notte, fu l'assenza della folla ordinaria che si mostra in simili congiunture.

Le vie erano quasi deserte. Un tetro silenzio regnava nelle ampie vie che si diramano dall'Exchange.

A Salford, Chapel-street offriva un aspetto simile. Tranne un venditore di patate, che si vedeva muoversi nella sua bottega, e che egli aveva piantato presso una barricata, non si scorgeva un'anima viva nelle ore innanzi ed appresso la mezzanotte. La sola forza che si poteva osservare era quella formata dai costanti speciali, di rispetto al pubblico. Gli abitanti rispettabili e ben disposti dei due borghi, sembrano essersi strettamente attenti all'invito fatto dai podestà di Manchester e Salford.

Le precauzioni delle Autorità civili e quelle della Polizia sembravano essere state prese con estrema cura. La simpatia per i senienti non appariva al manifestarsi in questi nuovi ambrambanti, come nei precedenti; essi incominciarono a disperdersi dopo la mezzanotte; ma il sentimento della misericordia aveva trovato mezzo di palcarsi apertamente nell'interno della prigione, e nel corso della notte Calcraft aveva ricevuto la lettera seguente:

« Signore. Se impiccate nella prigione di New-Bailey alcune delle persone condannate a morte, sarà ancor peggio per voi. Voi non sopravviverete ad essa. »

Al ricevere questa lettera, Calcraft, che pareva un po' sconcertato dalle minacce che essa conteneva, scrisse quanto segue ai magistrati visitatori.

« Ricevetti la lettera qui inchiusa; in cosa mi sembra brutta. Spero che ve ne occuperete, e che tornerò a casa mia con sicurezza. »

A ott'ore e due minuti, due dei condannati comparvero preceduti dal sotto-sceriffo; il canonico Castwell aprì il cancello, seguito da Allen; dietro a due impiegati della prigione, venivano Larkin e Gould. Essi si avanzarono tutti sul palco, ripetendo con fervore la preghiera prefissa ad alta voce dal canonico. Allen comprese il primo nel palco, poi vi giunse Gould; e seguiva da vicino Allen, al quale strinse la mano, e lo abbracciò a guisa di un fratello. Larkin, che comparse l'ultimo, sembrava dappima essere il più fermo dei tre. Questi pigliò il suo posto senza far nessuna attenzione a' suoi compagni, ma egli aveva prima che il palco sfuggisse sotto ai suoi piedi.

Calcraft era assistito da un altro esecutore della giustizia. Non si sa se questo esecutore fosse commosso, o se egli non avesse alleciata la corda così sicuramente a Larkin come agli altri; ma è certo che Larkin morì assai lentamente, e dopo una dolorosa agonia.

Nessuno dei tre profert sul palco una sola parola, tranne quelle della litania.

La caduta dei corpi parve ispirare tutta l'immensa moltitudine. Dopo pochi istanti di profondo silenzio, ricominciò il movimento, e la moltitudine si disperse con maggior ordine che non s'era sperato, senza fare nessuna dimostrazione.

Londra 21 novembre.

Il *Libro assuro* sulla spedizione dell'Abyssinia contiene un dispaccio del 16 agosto, in cui Sir S. Northcote annunzia al governatore di Bombay la risoluzione, presa dal Governo, di muovere guerra al Re Teodoro, la pari tempo, questo documento fa conoscere le vedute del Governo intorno alla questione di sapere chi dovrà sostenere le spese della guerra; il qual punto non era stato ancora ben chiarito. Non vengono ripetute tutte le indicazioni date anteriormente dal segretario di Stato per le Indie, secondo le quali si voleva addossare al Tesoro delle Indie la massima parte delle spese di questa campagna, intrapresa per liberare dei sudditi inglesi. Le spese (dice il dispaccio) saranno sostenute finalmente dal Tesoro inglese; però sarà opportuno di fare nei primi tempi le necessarie anticipazioni dalle rendite delle Indie. Quest'ultima disposizione è spiegata dalla circostanza, che la parte più rilevante della spedizione fu allestita appunto alle Indie.

TURCHIA.

Il governatore turco della Bulgaria, Mithat pachà, ha ordinato la chiusura di tutte le scuole bulgare. Così la *Gazzetta di Torino*.

NOTIZIE CITTADINE.

Venezia 25 novembre.

Comitato comunale. — Seduta serale del 27 corr. — Presenti 35 consiglieri.
Il Sindaco, con dettagliato rapporto, diede conto al Consiglio del carteggio corso fra il Municipio e Pini Bey, dopo l'ultima concessione di proroga accordata dal Consiglio stesso alla Società Assiata onde firmare il convegno 25 luglio p. p. Dichiarò che dopo l'ottobre non avendo avuto nessuna risposta, né veduto alcuna persona incaricata di trattare a nome della Società, la Giunta ritenne come trascurato l'affare. Conchiudendo che, così facendo, la Giunta aveva ritenuto di interpretare il voto del Consiglio, e che ritenere d'interpretarlo ancora, continuando ad adoperarsi allo stesso scopo con altri.

Dopo una breve discussione la proposta, si accolse la proposta del con. Francesco da discutere nella seduta di lunedì p. v., così concepita: « Nomina di una Commissione, e definizione del suo mandato, allo scopo di provvedere Venezia di una navigazione diretta coll'Egitto. »

Venne poi approvata la spesa di L. 330 80, per l'acquisto e distribuzione ai civili pompieri che si prestarono nel 1848-49 durante l'assedio all'estinzione dei fuochi sotto i proiettili nemici salvando vite e membra di molti cittadini, delle medaglie commemorative le due campagne sud-

Per ultimo venne chiusa la sala, e si procedette alla votazione per la nomina di sessanta rappresentanti il Comune per la tassa della ricchezza mobile.

Ambede. — Il Sindaco ha parlato, e la lura fu fatta in questo senso: inviluppo di contraddizioni, di omissioni e di buona fede. Malgrado le asserzioni dei giornali di Egitto, di là ancora nessuno si mosse per raccogliere, col beneficio dell'inventario, l'eredità di Pini Bey. Ora noi ci ralleghiamo col Consiglio, che mostrò di non voler accreditare, ma che tutto propose si comminasse, fino a concludere qualche cosa. Al paese adesso occorre con tutta l'attività e appoggio con ogni mezzo questo proposito. Non ci accontentiamo, ma teniamo guardando il tempo perduto, perchè Venezia non continui nella solita atonia, nell'ormai troppo lunga languidezza in tutte le funzioni della sua vita commerciale.

Montepoli. — Ieri vi fu al Municipio la perizia di quelle fra le attualità Guardie, che concorrono ai nuovi posti, a tenore del Regolamento votato dal Consiglio per questo corpo. A quanto sappiamo, scarso fu il numero che risultò avere i requisiti corporali voluti dal Regolamento stesso, come altresì scarso il numero dei nuovi aspiranti. Crediamo che, fatto lo spoglio, converrà procedere a nuova concorso. Noi segnaliamo di bel nuovo il fatto perché, in mezzo al lamento continuo per mancanza d'utile impiego a tanti giovani impotenti, ci pare abbia un significato speciale per la nostra città. Eppure a Milano e altrove si riservano nelle Guardie del Municipio persone, che per l'educazione ricevuta, avrebbero potuto aspirare a impieghi ben superiori; qui fra noi invece, l'assisa del Municipio pare una veste di Nessò anche a chi non ha modo da provvedere alla più imperiosa miseria. E indigenza o spreco per l'ufficio a cui è destinato quel corpo? Noi crediamo molto più alla prima, e ce ne duole per nostri concittadini.

Leva. — Nei giorni 20, 21 e 22 corrente ebbero luogo le operazioni di leva nel Distretto di Venezia, e diedero gli stessi risultati onorevoli per la nostra città, come lo furono quelli degli altri Distretti di questa Provincia.

Parono dichiarati abili, coerenti N.	321
Esentati	238
Riformati	127
Cancellati	27
Già sotto le armi	14
Ammessi all'affrancamento	15
alla surrogazione	4
Richiamati dal Vescovo	4
ignoti	8
In osservanza o rimossi ad altra leva	142

Seduta supplementare del 25 novembre 1867.

Distretto di Portogruaro.
Abili 6, esentati 18, riformati 3, cancellati 1, rimossi al giorno 16 dicembre, 3.

Distretto di San Donà.
Abili 6, esentati 8, riformati 1, al giorno 16 dicembre, 4; alla p. v. leva 2.

Distretto di Chioggia.
Abili 2, esentati 8, riformati 1, rimossi al giorno 16 dicembre, 4; già sotto le armi come volontari 1.

Distretto di Dolo.
Esentati 9, riformati 1, rimossi al giorno 16 dicembre, 2.

Distretto di Mirano.
Esentati 7, riformati 1, rimossi al giorno 16 dicembre, 1.

Totale delle decisioni N. 84.

Il Rinnovamento pubblica in testa delle sue colonne la seguente dichiarazione:

« Amici nostri, che condividono completamente le nostre idee politiche, che consentono nella linea da noi battuta, ci confortarono di tutto il loro appoggio per non farci abbandonare questo giornale, in cui abbiamo la coscienza d'aver lavorato con cuore, e con ardore per la nostra Venezia. — Se Dio quanto per noi sia lusinghiero il restare in una posizione, nella quale ci seguono tante non dubbie simpatie — Se, come ormai non dubitiamo, saremo destinati a continuare la nostra via, non abbiamo bisogno di protestare che faremo tutto quanto è da noi per meritare sempre più l'attaccamento dei nostri concittadini, e per l'epoca la cui terminerà il nostro impegno col nostro amico Edoardo Sonzogni, ci riserviamo rimettere il programma da cui intendiamo non discostarci, e che ci vale tanta benevolenza per parte di questa popolazione, ai cui interessi speciali, non disgiunti da quelli della Patria in generale, noi commetteremo indefessamente tutta l'anima nostra. »

« Abborrendo dagli oziosi garriti di persona, accetteremo lo scambio di tutte le oneste e grandi discussioni, ed imperturbabili nella salda nostra coscienza, lasceremo sfuggire a loro posto chi osasse uscire dal campo delle civili questioni. »

« Amici personali di Edoardo Sonzogni, non possiamo chiudere queste linee senza dichiarare, che qualunque possa essere stata la qualche leggera divergenza di viste politiche, in tutti i rapporti civili con lui trovammo sempre la più cordiale gentilezza. »

CORRIERE DEL MATTINO.

Atti ufficiali.

Tabella B annessa al R. Decreto N. 4046, ieri pubblicata nel Corriere del Mattino.

Tabella B

Reale del personale e degli oneri fissi delle Direzioni compartimentali del demanio e delle tasse sugli affari.

Qualità dell'impiegato	Numero degli impieghi				Annuale spesa			
	Secondo il R. Decreto 17 luglio 1867 per		Aumento occorrente per il Veneto		Secondo il regio Decreto 17 luglio 1867 per		Occorrente per il Veneto per	
	Classe	Qualità	Classe	Qualità	Classe	Qualità	Classe	Qualità
Direttori	8	22	1	9	60 0	48000	6000	54000
	6	2	2	8	5500	44000	5500	49500
	6	2	2	8	5000	40000	5000	45000
Primi segretari	9	28	2	11	4000	36000	8000	44000
	10	2	2	12	3000	27000	7000	38500
	10	2	2	12	3000	27000	6000	33000
Segretari	35	110	5	40	2500	22500	14000	119000
	40	5	15	45	2500	87500	12500	110000
	40	5	15	45	2800	88000	11000	99000
Sottosegretari	35	105	5	40	18 0	83000	9000	78000
	35	105	5	40	1500	52500	7500	67500
	35	105	5	40	1200	42000	6000	54000
Commissari	9	28	2	11	2500	19800	4400	24200
	10	2	2	12	2000	18000	4000	22000
	10	2	2	12	1800	16200	3000	21600
Scrittori	22	133	6	38	1600	44800	16000	69800
	28	133	6	38	1400	44800	14000	53200
	28	133	6	38	1200	45600	12000	52800
	28	133	6	38	1000	35000	10000	45000
Insergenti	11	60	3	14	900	9900	3700	13600
	12	3	2	8	700	12600	2400	15600
	12	3	2	8	700	12600	1400	11800
Apertori	20	107	2	22	4 00	80000	8 00	88000
	47	6	13	23	3300	140000	175 00	155500
	47	6	13	23	3000	140000	180 00	159000
Sottosegretari	30	94	2	22	2500	55000	5600	61600
	44	5	10	33	2500	110000	7500	82500
	44	5	10	33	2200	98000	41000	140000
Totale N.	697	109	109	806				
Assegnazioni annue fisse								
1. Indennità alle Direz. per spese d'ufficio da rip. con Dec. min.					48000	9800	57800	
2. Indennità agli inserv. per vestire in rag. di L. 60 cad.					35000	4900	39900	
3. Indennità di giro agli ispettori in ragione di L. 500 cad.					53500	2350	55850	
4. Indennità di giro ai sottosegretari in ragione di L. 600 cad.					53400	5340	58740	
Totale						168200	23390	191590

Visto d'ordine di S. M.

Il Ministro delle Finanze, L. G. CAMBRAY DIGNY

Relazione a S. M. in udienza del 17 novembre 1867 sul Decreto di passaggio dell'amministrazione dei carceri della Provincia veneta e di Mantova dal Ministero di grazia e giustizia a quello dell'interno.

Sire,
Coll'art. 34 del R. Decreto 10 ottobre 1866 fu stabilito quanto segue:
« Nella e movendo per quanto riguarda l'amministrazione e la sorveglianza delle carceri giudiziarie e delle carceri di pena delle Provincie Veneta e di Mantova. Essi continueranno a corrispondere agli uffici superiori e coi Ministri dei quali dipendono, secondo le leggi vigenti nel Veneto. »

Già gli ordinamenti austriaci mantenuti in vigore con questo Decreto, le carceri criminali, pretoriali e le Case di pena dipendevano dal Ministero di grazia e giustizia, e le carceri politiche da quello dell'interno, il quale deve provvedere alla spesa per il trasporto dei condannati, mentre quella del trasporto degli impuniti e dei corpi di reato sta a carico del Ministero di grazia e giustizia.

In tutte le altre Provincie del Regno tutto quanto riguarda questo ramo di servizio dipende dal Ministero dell'interno, ed è retto dai regolamenti generali del 27 gennaio 1861 e del 13 gennaio 1862 non che dai Decreti 2, organici del 13 marzo 1861 e 19 gennaio 1862, non che dall'ordinamento che il presente Decreto, emanato dal Re del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Firenze addì 17 novembre 1867.

VITTORIO EMANUELE II
RE D'ITALIA.

Visto l'articolo 34 del Decreto Regio 10 ottobre 1866, N. 3250.
Sulla proposta fatta dal ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno, di concerto col guardasigilli, ministro di grazia e giustizia e dei culti;
Abbiamo decretato e decretiamo:
Art. 1. A far tempo dal primo del prossimo mese di gennaio 1868, l'amministrazione delle carceri giudiziarie e politiche delle Provincie Veneta e di Mantova passerà

Decreti di radiobbe. — L'avvocato Petris ha pubblicato una relazione sul progetto tenuto da Basi-Maxer e sulla formazione della Società, unitamente allo Statuto della Società medesima, di cui è aperta la sottoscrizione delle azioni da L. 500 l'una.

Strada ferrata. — Per agevolare la comunicazione del Piemonte e della Lombardia colla Provincia veneta e viceversa, fu stabilito che le Stazioni di Padova, Mestre e Venezia distribuiscano senza aumento del prezzo fissato per la via più breve, biglietti validi per giungere tanto a Milano, quanto a Genova, Torino, Novara e Piacenza, e ciò tanto nelle ore mattutine, quanto nell'ultimo treno della sera, che, partendo da Padova, Mestre e Venezia, concluderà a Bologna con quello N. 4 (treno diretto Bologna-Piacenza-Alessandria-Torino).

Diagnosi. — Ieri mattina, per effetto di demenza, certo B. . . Giuseppe d'anni 47, abitante nel Sestiere di S. Polo, al N. 2109, sulla via del terzo piano della casa sul selciato della via, e riportava gravissime contusioni e fratture in seguito alle quali ieri stesso quell'infelice cessava di vivere in questo civico Ospedale.

Salute del popolo. — È uscito il 18. volume della *Scienza del Popolo*.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Ufficiale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziari.

VENEZIA 29 NOVEMBRE

con quello della *Corrispondenza provinciale*. Sotto questa riserva, ecco quanto dice l'Opinione:

La conferenza di cui nessuno voleva saperne, oggi è un fatto che sta per compiersi. Non sappiamo se sorgeranno nuovi ostacoli: attualmente le cose sono come abbiamo detto.

A chi si deve questo cambiamento?

Evidentemente all'influenza della Francia, influenza che viene sentita dai Gabinetti di Londra, di Pietroburgo, di Vienna e di Berlino e che, per secondare il capriccio di alcuni nostri grandi politici, l'Italia sola dovrebbe respingere a qualunque costo come un insulto.

Di fronte a questa Conferenza, che cosa resta a fare per noi?

Secondare il consiglio di coloro che volevano attraverso ogni disegno della Francia e mostrare con ciò che non si ha nemmeno il coraggio di cui diede prova il Santo Padre?

Noi speriamo che il nostro Governo abbia chiuso gli orecchi a così strani consigli. L'Italia poteva avere dei dubbi, poteva avere bisogno di chiarimenti; ma nel fondo non poteva, senza mostrare diffidenza nella propria causa, recusare il giudizio di tutta quella l'Europa, s'essa si accinge a pronunciarsi. Non si tratta di cedere un atomo del nostro diritto nazionale, si tratta di persuadere l'Europa ch'esso si accorda col mantenimento dell'ordine e della pace europea.

L'Italia, in una conferenza di questa specie, non ha timore di incontrare l'ostilità di nessuna delle grandi Potenze; ma se giudica convenientemente i suoi interessi dovrà studiare di mettersi d'accordo principalmente colla Francia, ed è facile vederne le ragioni. Quando l'Italia sia d'accordo colla Francia, non vi ha nemmeno il pericolo d'una opposizione per parte degli altri. Resterà il non possumus del Papa, al quale bisogna attendersi, ma nulla più, se non fosse qualche velleità d'opposizione per parte della Spagna.

L'Italia, in urto colla Francia, dovrebbe misurare la propria coll'influenza francese sull'altro Potenza; e lo stesso fatto che la Conferenza sta per radunarsi solo perchè alla Francia piacque che si radunasse, ci prova che avremmo a che fare con un terribile avversario. Nessuno ci spoglierebbe del nostro diritto; ma un diritto inattuato non è apprezzabile, che quando sia impossibile averlo in concreto.

10 Litro giallo.

Continuiamo la pubblicazione del *Libro giallo*, omettendo b-n inteso molti dei quali dispiacci, i quali altro non fanno che ripetere le raccomandazioni della Francia di reprimere il movimento, e che denunciano tutti i movimenti garibaldini, provando così che la polizia francese è molto bene informata di ciò che accade in Italia. Pubblichiamo per testamento il seguente dispiaccio, del quale abbiamo fatto già cenno in una precedente rivista, e che ha per argomento le dichiarazioni fatte a proposito della convenzione di comm. Rattazzi al Parlamento:

**Il ministro degli affari esteri
al ministro di Francia a Firenze.**

Parigi 10 luglio 1907.
Signor barone. Nell'istante che le truppe francesi, che occupavano Roma, stavano per rientrare in Francia, ricevevamo dal Governo italiano le assicurazioni più sollecite per ciò che concerne la questione romana; e mi affrettai ad avvisare, per giungere che, sotto il Ministero attuale, come sotto il Ministero precedente, non si avveniva nulla, e non ancora ad affievolire la nostra fiducia nelle dichiarazioni che accoglievamo nel mese di novembre scorso. Tuttavia, da qualche tempo, vediamo manifestarsi certe lenocenze, che si sono fatte più pesanti ancora nei dibattimenti della Camera dei deputati, a proposito della legge sui beni ecclesiastici.

Ese si fanno scorgere soprattutto per una certa noncuranza di linguaggio, che a lungo andare diventerebbe inquietante, e che già a quest'ora è in grado di causare un'impressione sgradevole. Quello che ha importanza a queste manifestazioni, è che il Ministero non le ha combattute e vi si è accontentato di associare più o meno apertamente.

La più parte degli oratori, che avevano preceduto il signor Rattazzi alla tribuna, avevano cercato, mi date voi, di stabilire i diritti dell'Italia su Roma, e tuttavia il signor presidente del Consiglio non si levò a combattere questa loro linea. S'egli disse che tutti erano d'accordo per osservare accuiposamente la Convenzione del 15 settembre, lasciò tuttavia a questo riguardo discusso la porta a tutte le interpretazioni. Pare, e vi dirò, aver egli implicitamente riconosciuto la giustizia delle nostre osservazioni su questo punto: ma le spiegazioni, nelle quali egli si addentrò parlando con voi, sono rimaste molto nel vago, e vorremmo vederlo usare in Parlamento un linguaggio più nitido e più fermo, soprattutto in que-

spello degli sforzi che fanno in questo momento i partiti, per sollevare, con le armi in mano, la questione di Roma. Il compito del Ministero è stato quello di aver voluto a questo rapporto dalle disposizioni che vorrebbe dell'opinione pubblica; ed essendo i suoi atti conformi agli impegni presa verso di noi, non si spieghi qual interesse possa indurlo a tenere un linguaggio fatto per versare il dubbio sulle nostre intenzioni.

Ricorda ecc.

MOSTIERE.

Segue un dispaccio del bar. I

all'ambasciatore di Francia a Roma, il quale si tenta di rassicurare il Governo romano, ripetendo le dichiarazioni del Governo italiano, e che noi ommettiamo perché non ha una certa importanza. Pubblichiamo piuttosto il seguente dispaccio del bar. di N.

laret al sig. di Moustier, nel quale si riporta una breve conversazione tra lo stesso bar. di Malaret e il comm. Rattazzi. Il ministro francese continua a denunciare la gravità dei preparativi per l'insurrezione; il ministro italiano trova che le previsioni del ministro francese sono esagerate:

**Il ministro di Francia a Firenze
al ministro degli affari esteri.**

Firenze 18 luglio 1867.

Signor marchese. Dopo molte tergiversazioni, Garibaldi pare finalmente risoluto di mettere ad effetto, in un termine vicinissimo, il tentativo d'invasione negli Stati pontifici, le cui conseguenze preoccupa da lungo tempo la stampa e il pubblico in Italia ed in Europa. Avendo taluno cercato di fresco di mostrargli gli inconvenienti e i danni d'una impresa su Roma, egli avrebbe risposto che credeva venuto il momento di tentare questa grande avventura. Questo apprezzamento sembra confermato dall'atteggiamento del linguaggio di uomini, che si sanno in relazioni dirette coi personaggi più intraprendenti del partito d'azione. Si dà per certo essersi fatti e farsi ancora arruolamenti in diversi punti dell'Italia

Ho trasmesso stamane al signor presidente del Consiglio l'insieme delle informazioni che precedono. Egli se ha rinvocato in dubbio la piena esattezza, e mi diede ad intendere che una certa frazione del partito moderato esagerava a bello studio i pericoli da me segnalati. Io ho insistito sull'esattezza, indubbia per me, per quanto concerne le intenzioni manifestate dei Garibaldi stessi, e gli arruolamenti che si fanno in Italia. Ricordandomi che il signor presidente del Consiglio nelle conversazioni che aveva avuto precedentemente con lui su questo argomento stesso, aveva preso cura di disingannare del tutto la responsabilità del Governo del Re, pel caso che venisse a scoppiare un'insurrezione negli Stati della Santa Sede, ho giudicato utile di far notare al signor Rattazzi, che la sua responsabilità sarebbe, secondo me, impegnatissima, ove un numero di garibaldini, considerasse tanto da servire di segnale e di punto d'appoggio ad una insurrezione, riuscisse ad introdursi nello Stato romano, deludendo la vigilanza delle truppe italiane. Ho aggiunto che in ciò vedeva il vero pericolo, non potendo supporre che Garibaldi e i suoi compagni abbiano la temerità d'inasperrare una lotta di viva forza contro le truppe incaricate di guardare la frontiera.

Il signor Battazzi mi ha risposto che le disposizioni personali di Garibaldi erano sì incerte e sì mobili, che quello ch'era vero veri, può non essere più oggi. Quanto alla possibilità che un numero d'uomini alquanto considerevole si introduceva in là delle frontiere pontificie, sfuggendo alla vigilanza che si esercitava oggi in tutta la penisola, egli è rimasto d'accordo con me che tale possibilità non era ammissibile. Egli mi ha finalmente dichiarato, come aveva fatto prima a più riprese, che se Garibaldi o i suoi partigiani fossero tanto mal ispirati da tentare di mettere ad effetto il divisamento attribuito a lui, per quanto penoso sia un'eventualità così fatta, il Governo ne ha impedirebbe, usando la forza.

Bureau de MALANET

Il bar. di Malaret continua però a tener informato il suo Governo di tutte le cose che accennano ad un'agitazione per la questione romana, e non pare punto rasserenato dalle dichiarazioni del Governo italiano. In un telegramma in data del 21 luglio il marchese di Montier si dice « sempre ed inquieto della sicurezza nella quale par compiacersi il sig. Rattazzi », ed aggiunge: « Per quante gronde sia l'ottimismo dei suoi agenti, noi siamo perfettamente informati, e posso assicurarvi che il pericolo è grande. Se qualche cosa accadrà, la responsabilità cadrà tutta intera sul Governo italiano, checché se ne dica. Egli non può ignorare ove sieno i depositi d'armi e i centri dell'azione. Ch'egli abbia l'energia di sequestrare le armi e di disperdere i centri; che abbia l'autorità necessaria per allontanare, se conviene, Garibaldi ».

In un dispiaccio del 24 luglio, il monaco di Moustier svolge lungamente questa stessa idea e mira soprattutto a sfiduciare quella sicurezza, che gli dispiacciati vedevano nel comm. Rattazzi. Intanto Roma giungevano a Parigi dispiacci presunti, che denunciavano la gravità sempre più crescente della situazione, e il marchese di Moustier scriveva che il Santo Padre doveva aver fiducia, e che « ogni scoraggiamento sarebbe fatale. »

In data del 6 agosto il bar. di Malservigi scrive all'ing. de Moustier, che « il signor Rattazzi, il quale, per le sue relazioni con gli uomini importanti della sinistra, è in grado di essere bene informato, ha detto che amici di Garibaldi, ispirati da idee prepotenti e più politiche delle sue, si dedicavano nel suo proprio interesse di vedergli materialmente impossibile l'esecuzione dei suoi progetti contro Roma... ». Gli arruolamenti avrebbero dato, secondo la sua opinione, « un'occasione di lavoro ». Malservigi scrive il 10 il bar. di Malservigi in seguito alla sua conversazione con Rattazzi, risultati « significativi », « l'insurrezione avrebbe messo in moto » « di armi e di denaro » per cui il risultato sarebbe « nullo ».

In data del 13 agosto, il bar. di V
lostreux che teneva l'interim in asce

del bar. di Malaret, scriveva che il contegno di Garibaldi faceva nascere nuove inquietudini nel Governo italiano, che si preoccupava dello suo gite a Siena e ad Orvieto, sulla frontiera degli Stati pontifici. L'incaricato d'affari francese ripeteva che il Governo italiano assicurava nuovamente che sarebbe fatto il possibile per prevenire la violazione delle frontiere.

In data del 21 agosto il bar. di Villedoux dubita, che, ad onta della buona guardia che l'esercito italiano faceva alle frontiere, esso potesse impedire la violazione per la lunghezza della linea da difendere, e per la configurazione del suolo.

In data del 3 settembre il bar. di Villedoux manifesta la speranza che il gen. Garibaldi rinunciasse ai suoi progetti. Era l'epoca in cui si sperava che da Ginevra egli andasse a Caprera; ma gli avvenimenti hanno poi mostrato quanto quella speranza fosse vana.

Il gen. Garibaldi da Ginevra torna in Italia e percorre i paesi vicini alla frontiera pontificia, per mantenervi l'agitazione. Allora il comm. Rattazzi pare preoccupato « all'incarico d'affari francese » si sarebbe anzi lasciato sfuggire in una conversazione con quest'ultimo, la frase che « temeva di non poter esser padrone della situazione. »

Il 18 settembre il comm. Rattazzi mandò da truppe di cavalleria e fanteria ad un rivieto. Sopravvenne intanto la dichiarazione della Gazzetta Ufficiale e l'arresto di Garibaldi. Il 27 settembre il bar. di Villafraia telegrafava: « Garibaldi, avendo lasciato traversare che, se il Governo italiano lo faceva condurre a Caprera, esso impegnavasi a non dipartirsene, è stato diretto quella mane verso l'isola. »

E noto però come l'agitazione nelle Province di confine non sia cessata col l'arresto di Garibaldi, e come anzi questo fatto sia stato contemporaneo al passaggio della frontiera da parte dei volontari. I soppressi risorgono, e il *Libro giallo* ne risente, poiché ci dà quelle della Francia e di Roma. La Francia insiste perché sia mantenuta inviolata la frontiera, il comitato Rattazzi rinnova con insistenza le sue promesse, mentre l'incaricato d'affari di Francia a Roma sign. Arman si lagua, perché non se ne fa nulla.

In un dispiaccio del 16 ottobre d'Orléans, il bar. di Villestreux al march. di Moustier leggiamo il seguente passo: « Il sig. Rattazzi, che ho visto questa mattina, mi diceva che certe informazioni che riceveva a Roma gli rappresentano una sollevazione della popolazione romana come impossibile mentre altre, al contrario, gliela annunciano come assai prossima; ch'egli non ha motivi da credere piuttosto alle une che alle altre; ma che non potrebbe mai decidere che una insurrezione trionfasse a Roma. Egli si è lagnato della situazione difficile in cui si trova, e mi ha fatto notare che i giornali di tutte le gradazioni sono unanimi a spingere il Governo ad intervenire. » L'11 ottobre il march. di Moustier telegrafa a Firenze che l'imperatore « si preoccupa sul serio dell'incertezza delle misure adottate. »

Il 17 il sig. di Moustier spedisce a Roma quel telegramma che abbiamo pubblicato nella Gazzetta di martedì, e che assicura Roma dell'appoggio della Francia. Segue il dispaccio del 18 ottobre di Moustier a Villestreux, nel quale si parla della proposta del Governo italiano di occupare gli Stati pontifici per ristabilirvi l'ordine, e che sono inefficaci le misure per impedire la violazione della frontiera, salvo a rimettere la questione romana ad un congresso europeo; proposta che fu rigettata. (La nota fu pubblicata nella Gazzetta di martedì.)

Il 19 si chiede la soppressione dei mitati d'arrolamento (V *Gazzetta di* ted.), e il 20 giunge la nuova della fu di Garibaldi da Capra, e quella della missione di Rattazzi. Nella *Gazzetta* di mercoledì abbiamo riferite tutti gli interessanti documenti che furono scritti durante l'ultima crisi ministeriale, e rimandiamo quelli i lettori. Essi conoscono già le provocate del passaggio delle truppe italiane nel territorio pontificio, perché furono da noi pubblicate. Il *Libro giallo* ci tiene per ultimo la nota d'invito alla Conferenza, la quale concorda perfettamente quanto alla sostanza con quella che l'Europa tolse dalla *Lealtad* di Madrid, e che abbiamo riprodotta a suo tempo. Gli austriaci d'Italia occupano la più gran parte del *Libro giallo*. Ne occupano pure una parte gli affari d'Oriente. Quanto alle cose di C

mania si conserva il silenzio più completo. Pare che quest'ultimo sia un argomento, dal quale si voglia sviare l'attenzione della Camera.

Il conte Guido Borromeo diresse ad un elettore del collegio di Desio la lettera seguente, che venne comunicata alla *Perseveranza*:

* Pregiatissimo signore,

« La somma cortesia che Ella adoperò verso di me, sebbene non mi conosca personalmente, mi dà il coraggio di rivolgermi a Lei per pregaria a voler far conoscere alune mie idee agli elettori di codesto collegio. E lo fa fare nel modo che crederà migliore... Avevo letto in un giornale il resoconto della riunione tenuta in Seregno, ma non me ne era occupato. So di dover essere attaccato in ogni modo; e siccome uno lo libera, né mi spavento dei suoi eccessi, così non sono punto curato né delle contumelie, né delle false interpretazioni date al mio indirizzo. Questo è assolutamente chiaro, perché non lo si possa fraintendere. Egualmente non mi preoccupa delle accuse fatteci d'aver stipendiato agenti per cambiare il nome altrui col mio agli avvisi appesi al muro, giacché so di non aver avuto agguati e d'essere incapace per di pensare a simili truffe... Ad ogni modo, se gente vi fu che questo favore non fu raccolto fra miei amici; e la autorizzo a dichiararlo a nome mio, perché sanno a sapa; come nel salleggio dei poco benevoli ai tirici d'alcuni giornali, che sempre più fanno costoro, come io non sia né punto né poco, né perditro né per traverso, onorato della loro stima, neppure della loro indulgenza.

« Il posto, che ora occupo, non ho accettato perché, quegli uomini che ora sono al Governo, io so dove si arriva, so che se si è una politica prudente, e che sarà una politica saggia e onesta, — Se questo è un delitto, io non commetterei mai, e non me ne pento. Niente dei grandi questioni che solo ora mi possono compromettere il posto, il Parlamento ha pronunciato il suo verdetto. Nella finanza, l'ordine e l'economia, e la più scrupolosa osservanza della fede data e fin qui mantenuta. Nella questione romana, l'adempimento del programma nazionale per opera del Governo, accordo coi legittimi poteri dello Stato, e con tutti i mezzi che s'accordino colle leggi, coi patti stabiliti e colla realtà d'un paese che si rispetta.

« Queste poche parole, nella loro brevità sembrano rinchiusere tutto un programma, e il mio.

giù può sopportare capace d'averne parecchi
tarea per tutte le diverse circostanze. Se gli e-
tori di Duno e Uniti credono che le mie opina-
zioni siano anche le loro, mi danno il voto, e si-
stino che hanno fede in me; e siano sicuri di
rinnunciare mille volte a tutte le più ambite
zioni, il giorno in cui non le potessi in-
mente seguire.

« Mi scusi l'incomodo che le arreco, pregandola di farsi interprete di questi miei sentimenti e mi creda
 Firenze 26 novembre 1867

« Al preg.^o sig. N. N.
di Serraglio. »

Dalla relazione della seduta del 25 corr. Consiglio comunale, pubblicata dal *Giornale Padovano*, togliamo quanto appresso:

14. Ricollocazione del Leone sulla colonna
piazza Unità italiana.
Ass. Da-Zara legge la sua relazione.

Trattami della spesa di L. 3000 per ricucare il Leone sulla colonna in piazza Unità d'Italia riservandosi la Giunta di far pratiche con dispendio per quella costruzione, e di adottare quella materia che da pratici in arte sarà consigliata.

On. Cavalletto. Avrei desiderato di non prendere la parola su questo argomento.

Nella seduta del mese di luglio fu fatta la mozione dalla Giunta per rivedere che il Leone e la colonna in piazza d'Unità Italiana. Ho osservato che non mi pareva opportuno di riportare la colonna il leone di S. Marco; non per antipatia a un'immagine che ricorda glorie nazionali; ma perché si poteva attendere per collocarli in un'armonica disposizione. Ho detto che si poteva avere un'immagine, che fosse più in armonia coi tempi presenti e coll'attuale condizione di Italia. La Giunta allora aggiornò la questione. Vedemmo che la mozione è riproposta, anzi, come ho detto in un progetto, e ci viene di mandato la fortificazione per la spesa di lire 3000 per la sua

Osservo che con questa spesa non potrei fare che un Leone di Custozza, di pietra trachite di ghisa, materie al certo non convenienti per ghisa, perché, qualunque invernatura, a lì andasse ossidandosi il ferro, insudicierebbe la colonna e se Custozza, perché ignobile, e non in armonia col colonna formata di marmo e di quello di Carrara. Non dico già ch'è un apprezzare le glorie vecchie, esse sono nazionali. Ricorda una data gloriosa della storia nostra, ciò fosse, lo duri: conservazio il monumento, per esempio, nella colonna di Codogno, che è stato un leone, e fosse stato abbassato, io l'abbalerei; ma quel leone ricorderebbe la gloria popolare dei Veneti sullo stemmo. Ma il leone della piazza dei Signori che cosa ricorda? La casa è di epoca romana, trovata in uno scavo nella piazza Pedrocchi. Il podestà d'allora...

naro, donò alla città quella colossale, e sopra vi pose un leone. Che cosa dunque esso ricorda? Avrebbe per simbolo la signoria di Padova o Venezia? Quel leone non sarebbe che l'emblema del transitorio dominio di Venezia su Padova, dominio che è passato.

Nel 1796, tutti quelli di terraferma hanno abbattuto il leone, non già per disprezzo alle glorie dei Veneti, ma perché il regionalismo veneto doveva cessare. L'invasione francese apportò quei grandi sventure, è vero, ma non anche fruttò leonidi di benessere per la nostra nazione. Essa fece sparire molti degli Stati, in cui l'Italia era divisa, e cessò l'invasione, l'Italia si trovava semplificata. Noi, al Comune del Medio Evo, avevamo sostituito lo Stato; allo Stato dovevamo sostituire l'unità nazionale. Non comprendo poi perché si vogliono porre anche gli stemmi delle città italiane. Le città italiane sono tutte eguali. A chi mai verrebbe in mente di scegliere a stemma d'Italia il Giglio di Firenze, perché capitale provvisoria d'Italia, o la Lupa di Roma, che qualunque capitale, sarebbe una città italiana come tutte le altre? Siamo in un'epoca, in cui i privilegi di predominio, di una classe di cittadini che di città, più non esistono; siamo tutti eguali e cittadini e città. Il privilegio sta solo nel merito personale. Io dico: Non abbiamo un monumento storico da conservare nel Leone, esso non ricorda alcun'epoca gloriosa storica, ma solo il dominio di Venezia su Padova. La piazza dei Signori fu da noi dedicata all'Unità Italiana. Dobbiamo quindi porvi un'immagine che ricordi il fatto dell'unità nazionale, ed io non veggio miglior mezzo a ciò ottenere, che di collocarvi la statua d'Italia, che avrebbe sul suo basamento lo stemma delle città italiane, sebbene gli stemmi municipali volentieri li metterei negli Archivi e nei Musei. Il regionalismo lo vorrei abolito. Finché Venezia era sotto l'Austria, io, esule, facevo risuonare il nome dei Veneti; era un'appello alla nazione perché Venezia, ma patria, fosse rivendicata allo straniero. Ma ora che l'Italia è unita, desidero che il nome di Veneto sparisca, non dalla storia, ma dal comune linguaggio. Desidero che più non esista alcuna distinzione fra un Veneto e gli altri italiani. Un solo nome dobbiamo avere, quello d'italiani. Io vorrei che più non vi fossero emblemi municipali, che mi ricordano il regionalismo italiano. Quando l'Italia era divisa, era impotente a sostenere l'invasione degli stranieri; la sua forza e quindi la sua libertà stanno nella sua unità.

E perché tale libertà si cementi, contiene che nessuno conosca altra patria che l'Italia. Ci sono di quelli che vorrebbero il regionalismo confederato, solo per la somma di diventare ministri dei piccoli Stati della confederazione. (Risate)

Il distinto artista Cecova, dallo stesso schizzo della statua d'Italia, schizzo, che è stato approvato dal Consiglio. (Mostra un disegno). Questo rappresenta l'Italia non ricca, ma chiara, militante e disarmata. Io desidero un'immagine modesta, e semplice. La statua guarnita di striscioni, e di bandiere, al Tirolo cinghino, e all'Alpi, il che è un'immagine strategica delle Alpi, la seconda, che è il primo porto dell'Adriatico; mira quindi a quei paesi che sono ancora in potere dell'Austria. Io parlavo del disegno nostro cittadino Borletto e mi ha suggerito il progetto di usare, per esempio, l'Alpi, il mezzo della galvano-plastica, usato anche dal Boggio con felicissimo esito in molti suoi busti. Oggi la galvano-plastica fu perfezionata, e la spesa d'un lavoro fatto con questa materia confrontata con quello dello scultore sta nel rapporto di 1 a 45.

In tal modo avremo ed un'opera più perfetta e l'introduzione d'un'arte nuova nel nostro paese, quella della galvano-plastica. La spesa sarebbe maggiore, ma avremo un lavoro perfetto. Io credo un'anonimato spendere una somma per un leone che non è più dei nostri tempi, un leone più che ha la zampa sul collo di Savoia (risate), invece del libro col motto: *Tibi Marce, Evangelista meus*. Il Corro, di ristretto intelligentia, certo non poteva prevedere che sotto la Casa di Savoia si sarebbe compilata la nostra unità nazionale. Propongo quindi che in luogo di collocare un leone sulla colonna in piazza Unità Italiana, si collochi la statua d'Italia, e sia data commissione ad un esperto artista, limitandone però la spesa a lire 7,930; a sostenere cioè, nell'esercizio 68 la spesa borsale dell'artista, e nel 69 il pagamento dell'opera.

Ass. Da Zara. La Giunta non ha alcuna predilezione per uno o per l'altro degli emblemi; aveva proposto il Leone solo perché tale era il desiderio espresso da alcuni cittadini, e perché temeva che la base non fosse sufficiente a portare l'emblema dell'Unità nazionale.

La proposta dell'on. Cavalletto viene così formulata:

Il Consiglio delibera che sulla colonna della piazza Unità d'Italia sia collocata la statua in galvano-plastica dell'Italia, e che la spesa preventiva di lire 7,930 sia divisa in due esercizi successivi, nel primo di lire 5,000 per le spese materiali e nel secondo di lire 2,930; e che l'inaugurazione debba seguire nella prossima festa nazionale.

Avv. Piccoli. Volendo contro l'ordine del giorno Cavalletto, credo bene di premere alcune spiegazioni. Il nostro tempo ha un carattere peculiare, che è nel senso storico; la proposta dell'onorevole Cavalletto l'offende. Ogni monumento grande o piccolo, bello o brutto, deve essere mantenuto come fu fatto, ed essere ripulito allorché abbia dovuto soffrire le ingiurie dei tempi o degli uomini. L'on. Cavalletto vorrebbe sfuggire la legge del tempo nostro, col dire che quella colonna non è un monumento, citando quale monumento invece la colonna della Vittoria che si erge sul luogo ove i Veneti sconfissero Massimiliano. Non accetto la definizione di monumento che venne espressa dall'onorevole consigliere, cioè d'una costruzione che ricorda un fatto. Ciò non esclude che una costruzione, che ricordi una serie di fatti, sia ancora un monumento.

Il Leone, quale monumento non significa un fatto solo, ma una serie di fatti; esso ricorda i secoli di governo glorioso dei Veneti su Padova, e per gloria militare e per sapienza civile e per la protezione agli studi data nell'Università di Padova ove il grande Galilei poteva riparare, perseguitato dalla Corte di Roma, ed ove fu permessa una libertà d'essere non ancora conosciuta in altri paesi. Glorie di tutti i generi ricorda la Repubblica dei Veneti. (Applausi). Ora, quella colonna esprime questo fatto: il governo dei Veneti per tre secoli e l'indipendenza di Padova. L'opinione quindi del con. Cavalletto è puramente e semplicemente un errore. L'on. preopinante, dopo di aver portato la questione di estetica d'arte, di archeologia, per la cui cultura risponde il nostro tempo, ha voluto combattere il regionalismo dei Veneti. Se vi sono regionalisti in Italia questi non si trovano ad Padova, né nella Lombardia: e l'on. Cavalletto ha meglio di me detto che si devono cacciare il Leone di Venezia non può avere un significato regionale. Esso ci ricorda piuttosto i tre secoli gloriosi nei quali i Veneti fecero la più eroica delle resistenze al dominio straniero. Io credo che qualunque idea di

regionalismo scomparire dinanzi al Leone. Non si vive soltanto del presente e delle aspirazioni d'un futuro più o meno distante ma si vive del passato, ed alle memorie d'un Governo così sapiente potremo ispirarci: per la direzione specialissima della sua politica, augurando all'Italia di continuare tanti errori, quanti ne ha commessi la Repubblica veneta nel 14 secolo, in cui ha dominato. Queste memorie credo si devono conservare, credo che ciò sia necessario per le nostre tradizioni, che non istimo ragionevole di rinviare. E queste tradizioni si dicono che non furono cittadini italiani che, nell'aprile del '96, distrussero quel Leone ma bensì questi famosi liberatori francesi, che sono venuti a portarci 70 anni di dominio straniero. Essi ci recarono un oltraggio, che fu nazionale, oltraggio che ora, non so perché non noi ripareremo, col ricollocare quel Leone.

Aggiungo poi che ogni qualvolta io osservo un monumento vecchio fatto servire per cose nuove, provo un senso di disgusto. Infine, se noi vorremo erigere un monumento all'Italia, noi saremo sempre in tempo di farlo, e molto più decoroso di quello d'una statuetta appollaiata sulla colonna di quella piazza.

On. Cavalletto. Non è mia intenzione di entrare in polemica sulla questione; solo insisto perché non si creda che io, sostituendo la statua d'Italia al Leone di S. Marco, voglia fare spregio alle memorie gloriose del nostro paese. Io mantengo la mia opinione, che un leone donato da un potere non ha il carattere di emblema ufficiale. Il Leone ha fatto il suo tempo, lo amiamo nel suo glorioso passato, ma lo desidero redento. Gli stessi abitanti di terraferma lo hanno distrutto. L'on. preopinante dice poi che le cose vecchie non devono servire per monumenti nuovi: osservo solo che la colonna romana dove servire per portare il leone di S. Marco, e certo che i Romani non si sarebbero sognati che una colonna dell'impero o degli ultimi tempi della Repubblica, potesse poi servire per sostenere un leone.

Mantengo quindi la mia proposta per la collocazione della statua d'Italia.

On. Piccoli. Noto soltanto alcune inesattezze dell'on. Cavalletto. L'oltraggio fu fatto dai Francesi, e se vi erano dei non francesi peggio per loro. Avverto inoltre che il Consiglio comiterebbe un errore se pensasse su quella colonna altro emblema, che il leone. Io quindi voto contro la proposta Cavalletto.

Posso ai voti. (Parla il giorno Cavalletto, come è respinto con 9 voti favorevoli).

On. Marzotto. Ho sentito ripetere che la legge di S. Marco sia un emblema che rappresenti aspirazioni poco più che municipali. Le nostre aspirazioni attuali tendono a qualche cosa più alto, tendono all'unità della nazione. Io credo quindi che quantunque non accettato il progetto Cavalletto, sia però utile di soprassedere.

On. Marzotto. Ho sentito ripetere dai consiglieri Cavalletto e Marzotto questo concetto: che il leone di S. Marco rappresenta aspirazioni poco più che municipali. Io credo che queste aspirazioni comprendano tutto il passato di Venezia. La storia di questa Repubblica, che per 14 secoli tenne alto il nome d'Italia, fu uno dei più splendidi periodi della storia nazionale. L'on. Cavalletto ha detto: Volete voi mettere nel vostro stemma il Giglio di Firenze? Io direi: aggiungete la Biscia di Milano ecc. Io credo che Venezia non solo sia superiore a tutte le altre città, ma non possa nemmeno infondere il sospetto che rinnovando il suo ricordo si voglia accendersi a quel sentimento di regionalismo, che qui non può alterare fortunatamente da nessuna parte. L'on. Cavalletto ha ricordato altre parti di terra italiana, che sono ancora sotto allo straniero. Or bene, erigendo oggi questo monumento, in altro giorno io ci desidero degli italiani saranno compiuti, noi potremo nella medesima piazza erigere un altro monumento.

L'on. Cavalletto replica brevemente alcune osservazioni già espresse.

Segue una breve discussione sul Leone che si era proposto di collocare al tempo di Massimiliano, discussione a cui prendono parte gli onorevoli Piccoli, Dellavilla e Cavalletto.

On. Marzotto. Propongo ancora di soprassedere ad una deliberazione in proposito.

On. Cavalletto. Propongo l'ordine del giorno puro e semplice.

Posa ai voti la proposta della Giunta per collocare un Leone sulla colonna in piazza Unità d'Italia colla spesa di lire 3070 è approvata con 15 voti favorevoli.

La seduta è sciolta alle ore 11 pom.

NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.

Pirena 27 novembre (sera). (1)

(1) La Francia vuole a forza il Congresso, o, se più vi piace, la Conferenza, per regolare la questione romana, o, come altri crede, per ripulire la Convenzione di settembre 1864. E se è vero che coloro che, vorrebbero che alla perenne ella rinuncerà nell'intento.

Il Governo italiano non ha peranco accettato definitivamente il Congresso, ma, se l'Inghilterra non tien forte, egli dovrà finire col cedere.

Insomma il generale Garibaldi è partito il colonnello Eduardo Camozzi, suo custode si Vargano, e vi potete figurare come questa disposizione fa spuntare fuoco e fiamme ai gariboldini pur sangue. Ma di chi la colpa?.... Dacché il Garibaldi si crede capo della Repubblica romana, e manca agli impegni presi per riprendere un potere che gli è sfuggito suo del 1849, è ragionevole, ovvio e logico che il Governo prenda qualche precauzione per impedire che la quiete e la sicurezza politica d'Italia siano messe ancora una volta in pericolo.

Tali precauzioni non sono tanto più accettabili, in quanto che il partito ultra-democratico, e gariboldino, si considera tutt'altro che vinto. Dai giornali d'ieri avrebbe visto come si sappia che si sta confezionando una grande quantità di camice rosso. L'opinione irrida, a tale proposito, i timori emessi ieri nella Gazzetta d'Italia, ma il passato non insegna agli a stare in guardia contro i perigli, se non del presente, almeno d'un avvenire non lontano?....

Per l'istesso motivo, in vista della prossima apertura delle Camere, io che si concentra nelle antiche Province toscane una forte quantità di truppe, il verbo delle quali sarà a Pisa, già designato a campo di manovra.

Ieri sera la signora De Solma-Rattazzi, forse per distrarsi dal fiasco teatrale a Venezia nella sua abitudine Corina, assisteva, insieme al marito, alla rappresentazione della *Grande duchessa de Gerolstein*, data dalla compagnia Grégoire Cadet, nella gran sala della R. Società filarmonica.

Per schiarire il dubbio del vostro cronista, io faccio lecito assicurarlo che il breve, e pur troppo lungo, accompagnamento drammatico, con tanto infelice esito rappresentato a Venezia, non è il quinto atto d'un dramma, ma è un lavoro, nella mente dell'autrice, completo ed intero. Esso

(1) Giunta la ritardo.

venne rappresentato vari anni fa in Torino, della compagnia francese Meynadier, e benché il nome dell'autrice non figurasse sul cartellone, ciò posto non impedì che la breve recita terminasse fra i bisbigli.

Chiudo la parentesi, e proseguo le scarse notizie della cronaca politica quotidiana.

E' venuta positiva affermazione dal Governo francese al Ministero italiano, che lo sgombrato di Roma per parte dei Francesi sarà presto un fatto compiuto, e lo sarà pure la partenza da Civitavecchia di tutta la truppa componente l'ultima spedizione. Dio lo faccia!...

Il conte Digny ha ceduto il portafoglio dell'Agricoltura e commercio al ministro della pubblica istruzione, Broglio. È un'intervento che succede ad un altro intervento. Del resto, nessuno pensa alla nomina del nuovo Sindaco, e ciò si indurrebbe a credere che il Digny si ritenga ancora al Ministero delle finanze.

Entro domani l'altro le Autorità pontificie consegneranno altri 800 prigionieri gariboldini alle Autorità italiane.

Concentrati molta truppa sui confini pontifici, non credo, certo, per ricevervi questi prigionieri. Forse ve la spinge la voce d'un nuovo tentativo d'insurrezione nei paesi limitrofi. Ciò sarebbe una stoltezza ed un vero tradimento verso l'Italia; ma il partito clericale, se non è ricco di senso, è ben fornito d'oro, ed ora sembra deciso a profonderlo, pur di porre a soqquadro il paese. Non ci riuscirà!...

ITALIA.

Al Ministero della marina sono giunte notizie della R. piroscafa *Magenta*, da Valparaiso; in data 29 settembre.

Detto R. legno lasciava la rada del Callao il 23 agosto p. p., dopo 32 giorni di buona, ma tediosa navigazione, per causa delle prolungate calme, il 25 settembre p. p. gettava l'ancora nella rada di Valparaiso.

E' degna di esser notata la circostanza che, giunta la *Magenta* a poca distanza dall'ancoraggio, essendo calma di vento, né volendo il comandante far uso della macchina, disponeva che lo suo leone fossero messe in mare e mandate a prua per ricominciare la nave, per raggiungere di tal modo l'ancoraggio. Scorta tale manovra dai numerosi legni da guerra esteri, che trovansi in quella rada, ognuno fece a gara per inviare le proprie lance a condurre la R. nave italiana ad allargare il sito di ancoraggio. Le navi estere da guerra che la *Magenta* trovò ivi ancorate, sommarono a quattordici fra inglesi, francesi, americani, peruviani e cileni, fra le quali non poche corazzate.

Appena salutata la città con 21 colpo di cannone, il comandante della *Magenta* si recava a terra, e veniva cortesemente ricevuto dalle Autorità civili e militari di quella Repubblica.

La sera stessa dell'arrivo, il console generale francese invitava ad un ballo in casa sua tutto lo stato maggiore della *Magenta*.

Le prove di simpatia e la gentilezza che incontrano lo stato maggiore e l'equipaggio della *Magenta* nell'Australia, si rinnovano in modo anche più sensibile in Valparaiso, e ciò tanto per parte dei nostri nazionali colà residenti, quanto degli abitanti indigeni.

A bordo della *Magenta* tutti godevano buona salute.

Si ha ragione a sperare che questa R. nave potrà, verso la metà di febbraio del prossimo anno, trovarsi di ritorno in Italia.

Scrivono da Nuova-York alla *Gazzetta Ufficiale*:

Nella mattina del 5 novembre, mancava di vita in questa città il cavaliere Nicola Reggio, agente consolare d'Italia nella importante residenza di Boston, già da lungo tempo affetto da polmonite. Il servizio consolare italiano in America ha perduto in lui un abile e zelante funzionario di seconda categoria. Onesto e distinto negoziante, ricco di beni di fortuna e di pregevoli doti personali, egli era stato ed amato da tutti gli italiani stabiliti nel Massachusetts.

Leggesi nel *Progresso nazionale* di Napoli: Siamo lieti di annunciare che è in via di costituzione una Società anonima per azioni, col scopo d'istituire la costruzione di una o più navate, della portata di tonnellate 1400 ognuna con macchina a tripla pressione, della forza effettiva di sessanta cavalli, per essere destinato ai viaggi d'Inghilterra d'America e delle Indie.

Questo progetto ha il nobile scopo di pareggiare le nostre marine mercantili a quella di Genova, la quale ha una grande importanza, appunto per i viaggi di lungo corso.

Leggesi nel *Corriere delle Marche*: Annunzio con piacere, che Filippo Salvatore, già emigrato viterbese, ed uno dei più coraggiosi cittadini di quella città sotto il Governo pontificio, trovandosi prigioniero fra gli ucraini, è riuscito ad evadere dal bagno di Civitavecchia, dov'era custodito, ed ora trovasi sano e salvo nel territorio italiano.

FRANCIA

L'interpellanza dei signori d'Audouin e de Rodière ammessa dal corpo legislativo (V. dispacci d'ieri), solleva una questione di prerogative parlamentare; si tratta d'un recente decreto che sopprime le tasse sui gran stranieri. Non si vuol far opposizione quanto alla sostanza di questa misura; ma si dice che non poteva esser adottata se non in virtù d'una legge. Ammettendo la interpellanza, il Corpo legislativo ha mostrato che voleva mantenere intatte le sue prerogative.

Scrivono all'*Opinion* da Parigi in data del 24 corrente: I signori Naquet ed Accolas, che furono arrestati come imputati di Società segreta, si trovano, a quanto pare, in una situazione assai grave. Il signor Naquet, professore alla facoltà di medicina, negò dinanzi al giudice d'istruzione il delitto di cui era accusato, ma lo si fece condurre nella cantina della sua casa, e là, in sua presenza, si alzò un muro, sotto il quale erano nascosti gli statuti della Società segreta e l'elenco delle persone che ne facevano parte.

Il signor Leclandrie, una delle persone inoffensive arrestate nel cimitero Montmartre, ha pubblicato nei giornali una lunga memoria dell'avvocato Crémieux contro quell'arresto illegale.

AUSTRIA

Scrivono alla *Gazzetta Ufficiale*, che il commercio sulla ferrovia del Brennero (Bozzeno-Innsbruck), nel breve tempo della sua apertura, è aumentato in modo, che già vi passano 16,000 a 18,000 quintali di merci al giorno (dapprincipio soltanto 3000 a 4000) ed il numero giornaliero dei viaggiatori si calcola di 2000, mentre dapprima era soltanto di 400 a 500. Si è perciò occupato attivamente a disporre le seconde rotaie, lavoro che si opera ora compiuto in sei mesi. Si

è pure inteso a promuovere le dimissioni Innsbruck-Telfs-Feldkirch, Telfs-Kreuzen e Rosenheim-Landsbat, per le quali la Baviera diverrebbe la sede principale di una rete ferroviaria estensissima, vantaggio che per tal modo viene sottratto alla Svizzera.

Venezia 26 novembre.

Il Governo italiano rispose negativamente ad una Nota del Ministero austriaco, relativa ad una convenzione per la consegna dei disertori e dei refrattari, dicendo le condizioni esser tali, che il Governo italiano non potrebbe concludere una tale convenzione. In seguito a ciò, tutte le Autorità subalterne austriache riceveranno l'ordine di permettere ai disertori e refrattari italiani il soggiorno in Austria, sempreché non vi sieno coatti di loro fondati timori per viste di polizia; nel qual caso, dovranno essere trattati, non a causa delle loro disubbidienze, o refrattarietà, ma in base alle norme esistenti nel soggiorno degli esteri in Austria; e quindi, avuto riguardo alle condizioni politiche ora mutate, rimandati nella loro patria.

Innsbruck 23 novembre.

Una pastorale del principe vescovo di Bressanone contro veneti contro le tendenze del progresso e la stampa liberale. (Tristler Zeitung.)

Innsbruck 23 novembre.

Fu discusso il Numero d'oggi della *Tyroler Stimmen*, in causa di una corrispondenza di Vienna, che offende il Consiglio dell'Impero e il Cancelliere di Reut. Questa corrispondenza rimprovera al Cancelliere di esercitare una continua pressione sul Consiglio, ed è ammonito di non trattare col l'Episcopato austriaco, come col clero sassone, perché dietro ad esso c'è un esercito di Cattolici. (Tristler Zeitung.)

Zugabria 26 novembre.

Ieri avvennero grandi tumulti elettorali a Vucvar. Il banditore uncinato delle elezioni fu assalito durante la notte da parte dei Serbi, e preso a bastonatura.

UNGHERIA.

Pest 26 novembre.

Il Napió dice relativamente al progetto di legge sugli israeliti: Il progetto ha quasi tutte le qualità ad essere raccomandato: esso è breve, intelligibile, risoluto, preciso, eppur sorprendente, giacché l'opinione pubblica non attende l'emancipazione degli israeliti, ma l'equiparazione delle condizioni. A ciò si può ancora rimediare. Tizza si esprime nello stesso senso nell'*Hon. Nella legge dei* civili e politici sono indipendenti dalla fede religiosa. Il *Magyar Ország* è contento del progetto, e dice che esso sarà convertito in legge fra breve tempo.

Il foglio ufficiale pubblica una sovrana risoluzione, mediante la quale, Maurizio Ludasi (Gans), proprietario della *Debelle*, viene nominato consigliere di senato.

BRUGIO.

Bruxelles 26 novembre.

È inteso che il Governo abbia accettato l'invito alla Conferenza; egli non vi ha ancora risposto.

PAESI BASSI.

L'Aia 25 novembre.

Il ministro degli esteri dichiarò che l'Olanda non ha ancora risposto all'invito di prender parte alla Conferenza.

I giornali inglesi pubblicano il seguente dispaccio in data del 18:

Si diede il fuoco alle prime mine per la demolizione parziale delle fortificazioni di Lussemburgo. Si sparse una breccia anche nella gran muraglia, dalla parte dell'Arsenale. Si praticarono mine nei muri che sostengono i terrapieni. Con materiali che se ne ritraggono, si cominceranno le fosse che separano le fortificazioni. Si avrà così libero accesso a tutta quella parte delle fortificazioni, di cui bisognava assicurarsi, prima che una forza nemica avesse potuto irrompere nella città.

INGHILTERRA

Ecco la risposta che Lord Stanley fece all'interpellanza di sir T. Lloyd, nella tornata del 25 alla Camera dei comuni, intorno alla visita di mediocrità fatta nella casa del signor Odo Russell, a Roma:

Lord Stanley. E' ora brevemente che con è accaduto sabato 9 corr. Il sig. Odo Russell (trovandosi a Firenze, l'abitazione da lui occupata a Roma fu sottoposta ad una perquisizione, a fine d'assicurarci se vi si nascondessero armi; ma non si toccarono le carte, né gli archivi del sig. Russell. Tutto tornato il sig. Russell a Roma, e si recò presso il Cardinal Arcivescovo per domandare qualche spiegazione. Egli apprese allora che la perquisizione non era stata ordinata allo scopo di visitare l'abitazione del sig. Russell, ma che essendo essa uno dei palazzi che il Comitato rivoluzionario aveva divinato di far saltare in aria colla polvere, si erano fatte ricerche, non per motivi di sospetto verso di lui, ma a fine di provvedere alla sicurezza degli abitanti. Il sig. Russell si dichiarò pienamente soddisfatto della spiegazione, e lo rinvio nel suo paese.

AMERICA

New York 14 novembre.

In un pacchetto datosi a Washington in onore di Johnson, questi pronunciò un discorso, in cui espresse la fiducia che il popolo infrangerà il dispotismo dei partiti. Corre voce che il portafoglio della guerra sia stato offerto al generale Mac Clellan.

NOTIZIE CITTADINE.

Venezia 29 novembre.

— Ieri partirono da Venezia le LL. AA. RR. il Duca e la Duchessa d'Aosta, dirette a Torino. Anche S. A. R. il Principe Eugenio di Carignano ha lasciato Venezia.

Donazione. — GRAMME TRÈVES. — Pubblichiamo qui di buon grado la relazione che precedette la distribuzione delle grazie Trèves: Onorevoli signori.

Vanno ricordati con onore e riconoscenza i cittadini che intesero a facilitare nel popolo lo sviluppo dei principi morali del lavoro e del risparmio.

Alle beneficenze che dà diritto al povero a partecipare delle ricchezze del ricco, ma che non ne soffra la personalità, e lo sintonizza dalle idee di responsabilità, a poco a poco sottraendo quella carità, che lungi dall'avviare chi ne risente i vantaggi, ne migliora la condizione, capeggiando della sua forza individuale, estrinsecandone la virtù.

La distribuzione delle Grazie fondate dai nobili fratelli Trèves De Bonelli conta nel novero di tali istituzioni. Stabilendo così che parte della grazia sia investita in Cassa Risparmio a nome del povero operaio presente, cercarono di diffondere quelle idee di previdenza, che a lungo andare costituiranno una nuova e solida base delle famiglie.

L'educazione diffusa, la libertà acquistata, il desiderio onesto dell'uomo di arrivare ad una condizione stabile tendono ad assicurare il predominio di tali idee, e sarà indizio di civiltà progressiva, di miglioramento nel senso morale della popolazione, qualora ne maturino solleciti i frutti. Tali cose esposte, giova raccomandare ai grati in quest'anno di far tesoro della volontà dei fondatori, e di accrescere coi loro risparmi quel fondo, che, depositato in Cassa risparmio, presenterà ad essi nella tarda età il frutto delle fatiche sostenute per campare una vita indipendente. Potranno allora insuperare perché ripeteranno dal proprio lavoro l'esistenza.

Passando ora alle pratiche ordinarie concrete dei fondatori per l'annuale distribuzione, gravi anzitutto assicurarsi, sulle sedi ottenute dai rev. parrochi, che fecero buon uso delle somme loro elargite tutti i grati dell'anno scorso, i quali furono:

1.° Rizza Raimondo falegname, della parrocchia di S. Francesco;

2.° Ambrosio Virginio, pittore, della parrocchia di S. Maria del Carmine;

3.° Guatti dello Zulian Giuseppe, operaio in fabbrica liquori, della parrocchia di S. Martino;

4.° Zamboni Antonio, calzolaio, della parrocchia di S. Stefano;

5.° Maria Scaramella di Pietro, della parrocchia di S. Luca.

Osservate tutte le formalità volute dalle norme di fondazione, vennero vagliati i titoli di tutti i concorrenti alle grazie Trèves per l'anno presente 1887, e s'ebbe in mira, d'accordo coi rev. parrochi e colle Deputazioni fraterne, di dare la preferenza a quegli operai o remiganti, che fossero forniti dei titoli richiesti dai fondatori, e fossero in condizioni economiche tristissime, donde ne derivasse premio alla virtù e all'attività, e soccorso alle famiglie di cui sono il sostegno.

Ottemperando a tali principi, risultarono eletti:

1.° Bastasi Caterino, remigante al Traghetto, delle Zattere, della parrocchia di S. Eufemia, d'anni 64, con moglie e 3 figli;

2.° De Carli Gio. Battista, calzolaio, della parrocchia di S. M. Formosa, d'anni 61, con moglie e 6 figli minorenni, fu preferito ad altri 4 concorrenti;

3.° Leone Bianchi, remigante, della Comunità israelitica, d'anni 36, con moglie e 2 figli, fu preferito fra 11 aspiranti;

4.° Brudani Domenico, d'anni 49, con moglie e 4 figli minorenni, di professione intagliatore, fu preferito fra 11 concorrenti.

La donzella, poi che venne ammessa a fruire della Grazia, come prossima al matrimonio, si è Anna Nordio di Vincenzo, d'anni 27, della parrocchia di S. Silvestro, i cui genitori, d'età assai avanzata, sono quasi impotenti a provvedere al proprio sostentamento; circostanza vitale che non può essere accettata dall'unica sua compitrice Felice Anna, che d'altra parte non inibiva a tempo utile la propria domanda.

Nel mandare ad effetto la materiale distribuzione delle somme, conformandosi all'idea enunciata in sul principio della presente relazione, rammentiamo ai grati che non potrebbero dirsi riconoscenti ai benefici fondatori, qualora non negassero il nuovo indirizzo impresso alla società del nuovo ordine di cose, e perdersero a sconsigliare coi fatti l'utilità del risparmio e la moralità del lavoro.

Quando il bisogno, tristissimo consigliere, cercherà d'indurvi a vendere il vostro diritto al deposito fatto oggi in Cassa Risparmio, prendete norma dalle considerazioni che veniamo esponendo, dimenticatevi del tesoro che avete per farne vostro pro' nella tarda età, e passarlo quale eredità di virtù ed esempio ai vostri figliuoli.

Prima di fornire la cerimonia, si fa cenno delle Parrocchie che fruiranno del beneficio nell'anno 1888, pei operai e remiganti; esse sono quelle di:

1.° S. M. del Giglio, 2.° S. Geremia, 3.° SS. Ermagora e Fortunato, 4.° S. Marco, e per la donzella, la parrocchia di S. Marziale.

Boni ecclesiastici. — Riservandoci di pubblicare il prospetto relativo, riferiamo i seguenti dati sommari dell'asta del 26 novembre. Venduti lire N. 13, prezzo d'incanto L. 44,396. Prezzo ricavato L. 72,991.

Si ebbe un aumento di L. 28,595. L'asta continua oggi.

Lavori d'escavazione. — Essendo stato offerto in tempo utile il 20 per cento di ribasso sul prezzo di lire 944,000 stimatore del deliberato d'asta per l'appalto dei lavori d'escavazione con europati a vapore nel gran canale di navigazione nella nostra laguna, si procederà sabato 14 dicembre al definitivo deliberamento della surriferita impresa.

Senale. — Lunedì prossimo cominceranno lezioni nella scuola tecnica già unita all'Istituto industriale e professionale di S. Giovanni Laterano, nel nuovo locale, in calle della Racchetta a S. Felice.

Drammatica. — La sera di lunedì 2 dicembre p. v., nel teatro Gallo a S. Benedetto, la drammatica compagnia Zoppelli, diretta da Cesare Vitaliani, rappresenterà per beneficenza di quella brava attrice di cui abbiamo già parlato, e ch'è la signora Rinaldella Zeri-Grassi, un dramma storico domestico, intitolato,

L'ultimo Delmondi.

scritto dalla signora Luigia Codemo-Gerstenbrand l'autrice della *Memoria del condottiero*, dell'*Andrea* e di molti altri romanzi, dei quali i nostri lettori serbano certa grata memoria. Tutti i hanno ormai giudicata come proietta nell'arte difficile del romanzo. — Speriamo che nel nuovo arringo che ora vuol percorrere, trovi le stesse simpatie e gli stessi successi.

Teatro S. Samuele. — Questa volta l'impresa è stata sfortunata. Il *Travatore* fu accolto in generale con un silenzio glaciale, e se alcuni battevano le mani, dovevano presto cessare perché la gran maggioranza gli imponeva silenzio. Non possiamo però tacere che applausi ne ebbero e il *Valle* e la *Borsa-Deleura*, specialmente nel duetto dell'atto quarto; ma in complesso lo spettacolo andò male. Il nuovo tenore sig. Andreotti fu un infelice Manrico, e il basso sig. Batini non riuscì meglio sotto le spoglie di *Ferrando*. La *signora Basso* (*Asucena*) avrebbe meritato per verità un'accoglienza un po' più simpatica; ma il pubblico non ne ha voluto sapere, lorché non togliere che questa volta non sia stato troppo severo, mentre spesso è pur tanto dolce di pasta ed applaude tutto e tutti.

Convien dire però che l'insieme dello spettacolo era cattivo. I cori, l'orchestra potevano aver di più, e si deplorava sempre quella presenza di miserie, in scene, cui abbiamo accennato dalle prime rappresentazioni del *Nabucco*. Finito con un'osservazione. Il rispettabile pubblico, che non è sempre rispettato, può esser ora rammentato a non vedere nelle coriste altrettante Veneri, derisi passano magica, che non si potessero trarre, rappr...

Se la abitudine del teatro, che non si potessero trarre, rappr...

Se la abitudine del teatro, che non si potessero trarre, rappr...

Se la abitudine del teatro, che non si potessero trarre, rappr...

Se la abitudine del teatro, che non si potessero trarre, rappr...

Se la abitudine del teatro, che non si potessero trarre, rappr...

Se la abitudine del teatro, che non si potessero trarre, rappr...

Se la abitudine del teatro, che non si potessero trarre, rappr...

Se la abitudine del teatro, che non si potessero trarre, rappr...

quellata, il
d una con
predomina
prugredi-
della po-
i frutti
andare al
la volontà
a risparmi
armato, rap-
rutto delle
la indipen-
chè ripete.
le concre-
zione, gio-
tente dai
le somme
e scorso, i
la parro-
la parro-
la parro-
dalle nor-
di tutti
anno pro-
col rev.
di dare la
che fosse-
e, e forse,
dove, don-
della, e so-
gnano.
trattarono
Traghetto
tuffano, d'
mo, della
1, con mo-
di altri 4
Comuni-
2 figli, fu
con mo-
magliature,
a fruire
della par-
della par-
vedere al-
che non
competit-
minuò a
e distribu-
e emu-
raro d'ur-
ra non se-
alla società
ro a scon-
la mora-
giere, cer-
diritto al-
prende co-
esponen-
per far-
quale
latuoli.
il la cen-
delio nell'
esse sono
Marziale.
randoci di
danno i se-
poverine. L.
43,306
- 72,901
L. 24,595
endo stato
di riboso
del deli-
d'escava-
nale di
cederò su-
mento della
do: erano
dell'Istituto
l'inter-
acchetta a
2 dicem-
la dram-
Cesare Vi-
e che è la
mama sto-
stenbrand,
dell'An-
i nostri
Tutti i
nell'arte
del nuovo
le stesse
esta volta
te fu ac-
e se al-
e perché
Non pos-
dono e il
nel duetto
spettacolo
fu un
non riu-
La sig-
eritato per
a, ma
cebbe non
troppo se-
di pasta ed
dello spet-
avano an-
quella po-
accennato
abacco. Fi-
abile pub-
esersi or-
stia silret-

lante Veneri, egli è avvezzo da un pezzo a vedersi passare sotto l'occhio certe figure da lanterna magica, che deve ormai averci fatto il callo. Ma non si potrebbe almeno escludere la deprezzazione, rappresentata da una corista, che nessuno si ricorda d'aver vista giovane, e che altra volta in seguito ai reclami della stampa era sparita? Di più l'imprenditore dovrebbe sapere per le sue remunerazioni pubbliche che la donna incinta è una donna immunda. Preservi egli dunque il pubblico da un tale spettacolo, e passando in rassegna le sue coriste, ne troverà una che è precisamente in quello stato, che sarà interessante, ma non è certo bello a vedersi.

Esposizione e fiera del vino.
Riceviamo dall'ingegnere Pietro Marsich la seguente lettera.

Alessandria 28 novembre.
Sig. direttore,
Domene 24 corr. s'inaugurò l'Esposizione e la fiera del vino, promossa dal Comitato agrario d'Alessandria. Delegato del Comitato agrario di Milano, io giunsi l'altra sera in questa città, e credo non le sarà discaro di render di pubblica ragione le osservazioni che io ebbi campo di farvi premellendo che fu mio intento il dedicarmi agli interessi veneti, che potessero scaturire in questa occasione, piuttosto che agli interessi speciali dei promotori alessandrini.

Se la stagione non fu la più propizia per attirare il maggior numero dei visitatori o dei compratori, è però innegabile che gli espositori furono numerosi, e si presentarono all'agone forti come un sol uomo. Il Piemonte ci dà una lezione, che non dee andare perduta nel Veneto, dove il prodotto del vino è una delle tante ricchezze nascoste, che aspettano il loro Colombo.

Non mi estendo sui particolari, per non dar nelloglio delle chiacchiere, in tempi di burrasca di fatti, e vengo subito al concreto. Ottennero medaglia d'oro il sig. Giuseppe cav. Dorecchi per vini da pasto comuni nuovi, e il sig. Bertone di Sambuy cav. Manfredi per vini da pasto scelti vecchi. Quest'ultimo, che produce una ventina di saggi differenti, dai suoi tenimenti di Marengo e vicinanza, ebbe la medaglia d'oro per due qualità di vino, che fecero felicemente la traversata da Genova a Montevideo, e viceversa. Questa notizia dee stare bene impressa ai vincolatori milanesi, i quali ora si danno premura a fondare una Società enologica, se vige il fatto che, senza medaglia d'oro o di altra vile metallo, fino dal 1834, la traversata da Venezia a Nuova York, e in seguito da Venezia a Buenos-Ayres, a Scumia ed altri porti del mar Nero, e ultimamente, per mia iniziativa fino ad Alessandria d'Egitto, i vini milanesi sostennero con ottimi risultati.

Di vini veneti, perchè lo, benchè portatore di alcuni saggi, non giunsi in tempo, non appena all'Esposizione che quelli prodotti dal sig. Clementi di Venezia, i quali non ottennero suffragio. E ciò, non già perchè tutti i vini italiani non fossero ammessi all'Esposizione, mentre anzi i vini sceltissimi della fabbrica Riccardi, vi figurano molti lodevolmente, benchè nessuno premiato dal Giuri, ma perchè le medaglie furono aggiudicate ai produttori della Provincia di Alessandria.

In quanto a macchine ed utensili enologici l'Esposizione è ricca, quantunque nulla di nuovo si veda dopo quanto fu visto all'ultima mostra di Parigi. Fra questi mi fermo, in questa prima lettera, a quanto può interessarci più da vicino, e cioè ai vetrini. La fabbrica Mariotti di Venezia presenta dei saggi perfettissimi di bottiglie, ma i prezzi sono troppo superiori a quelli di Marzighia. Questa circostanza mi riconferma nell'idea della necessità che le fornaci di Murano cambino il sistema dei loro furni e a idratino quello di Siemens, sistema vantaggioso per il poco consumo di combustibile che richiede, e che in un paese come il nostro, dove il combustibile si può avere tra i valori nel listino di borsa, non dovrebbe essere trascurato. In Belgio ed in Francia, questi furni sono in attività da parecchi anni, e benchè sieno, di primo impanto, alquanto costosi, pure un obile industriale non deve trascurare l'introduzione di ciò, che in un giro di pochi mesi altera la produzione diminuendone il costo. Se poi le cave di salsedine presso Sacile venissero esercitate con metodi più razionali, e la navigazione del Livenza si prolungasse, con facilità, da Portobuffale fino a Sacile, anche la materia prima verrebbe a costare molto meno, trasportata a Marano. Devo ciò con insistenza, perchè l'apertura dell'istmo di Suez deve altiare dalla ricca valle del Po i prodotti viniferi, e Venezia è chiamata, se lo vuole, ad occupare un posto importante, se saprà fare concorrenza alle produzioni francesi.

Furono distribuiti ancora 42 medaglie d'argento, 35 di bronzo e 15 medagliette d'oro, e prodotti viniferi, come pure 3 d'argento, 5 di bronzo e 9 medagliette ad espositori di macchine ed altri oggetti enologici, fra i quali ultimi al sig. Decker di Torino, per l'orbi, al sig. Boschi di Asolo, per l'importazione di strumenti enologici, alla casa Lunel e C. di Firenze, per l'innaffiamento e stampeggio metalli.

Questa sera avrà luogo la terza conferenza enologica, che dee trattare sul prodotto del vino rispetto alla quantità, e sarà presieduta dal professor Ottavio di Casale. Le due prime trattarono dell'influenza della coltura della vite sulla produzione del vino e dei metodi di vinificazione e conservazione. Tanto la esposizione, quanto la fiera e le conferenze avrebbero ottenuto migliore successo, se il programma del Comitato agrario di Alessandria non fosse stato troppo ristretto dentro ai limiti della Provincia. Ma il Piemonte, che ha una grande vitalità, sa riparare a tempo alle sue sviste, e già la Società Giandua di Torino ha emanata una circolare per l'apertura di un'altra fiera di vini, in occasione del prossimo carnevale, alla quale però non sono ammessi che vini anteriori al 1867, volendo, cioè, una fiera di vini fatti e non di mosto. I Veneti non dovrebbero lasciare scivolare questa occasione, e i vini che in questi anni furono premiati all'Esposizione dell'Asserazione agraria friulana, e quei tanti che giacciono innumoti nelle cantine di Conegliano, del Miranese, del Vicentino, del Veronese, potrebbero fare una gita di piacere in Piazza Castello, al quale scopo le Camere di commercio potrebbero mandare subito alla Società dell'Alta Italia, che per la stessa ragione che i vini del Piemonte, del Modenese e del Boionese godono una tariffa di favore per venire nel Veneto, anche i veneti godessero di una simile reciprocità nell'uscire.

Con stima distinta.
Dev. mo sero.
Ing. PIETRO MARSICH.

CORRIERE DEL MATTINO.
Atti ufficiali.

S. M. con Decreto del 10 corrente ha nominato Sindaco di Pellistrina (Venezia), il signor

Pentello Lorenzo Gio. Battista, pel triennio 1867-68-69.

Venezia 29 novembre.
(MISTRE CORRISPONDENZE PRIVATE)

Piemonte 28 novembre.

(V) I documenti diplomatici, testè pubblicati dalla Francia, pongono in luce la serie interminabile di errori, di malintesi, di contraddizioni, per i quali è passata la questione romana, e le ragioni che diedero ansa al partito garibaldino di dar effetto ad un movimento insurrezionale, che riuscì ad una seconda occupazione straniera. Questi documenti del Libro Giallo non mancheranno di rinforzare tra noi le ire di parte; e s'è vero, come pare sicuro, che l'onorevole Rattazzi intenda esporre nettamente alla Camera le cause che lo condussero all'insuccesso che tutti sappiamo, le recriminazioni dei vari partiti non potranno non essere prolungate e tumultuose.

Se, tuttavia, si facesse luogo a un po' di riflessione, di questa *monstruosité d'error* potrebbe larsene a meno. E a ritenersi che le interpellanze sul movimento garibaldino non partivano certo dai banchi della vecchia maggioranza, la quale ha troppo fatto politica per voler tornare non rorda, sotto questo stesso tes: tanti dolori.

Sarà evidentemente il partito d'azione quello che vorrà pigliarsi il gusto di rimettere l'origine di quegli avvenimenti; e, probabilmente, quella fra i caporioni di questo partito che ebbero maggiormente le mani in pasta e dissero per vari mesi gli apparecchi dell'insurrezione, saranno appunto quelli che faranno maggior beccano.

Quale vantaggio possono ritrarre da una discussione infuata, non saprei dirvi. Pretendono essi forse voler confermare con un altro ordine del giorno il voto che proclamava Roma capitale di Italia. Questa voce corre, di fatto; ma non credo che il senso pratico della maggioranza della Camera l'abbia a conformare, essendo ormai chiaro che a Roma non andremo né per voti, né per ordini del giorno, né chiedendo alla Francia la licenza di entrare.

Un saggio provvedimento del Gabinetto attuale potrebbe, parmi, evitare oscuri disinganni in seno del Parlamento: voglio dire, la proposta al Re di un Decreto d'amnistia pel generale Garibaldi e per tutti gli altri, che ebbero nel recente avvenimento tal parte, da doverne rispondere insieme con lui all'Autorità giudiziaria.

Questo Decreto d'amnistia è da taluni ritenuto siccome sicuro, ora tanto più che la salute del generale ha spinto il Gabinetto nostro a ritogliere per qualche tempo all'Autorità giudiziaria e ricondurlo a Caprea.

Altre novità non ho, per oggi, da trasmettervi. Prima di chiudere questo foglio, lasciate tuttavia che vi accenni se non v'è tenuto sotto l'occhio, una lettera che il conte Guido Borromeo, attuale segretario generale all'interno, ha diretto agli elettori del collegio di Desio. (La pubblicazione più sopra, per il comitato, l'estratto, che di questa lettera ci dà qui il nostro corrispondente, il quale aggiunge.)

Di queste parole e di queste assicurazioni per troppo s'è già fatto abuso dai nostri uomini politici; ma quando questo linguaggio è tenuto da un uomo, che ha dato da lunghissimi anni salde prove di onestà, di patriottismo, di modestia e di disinteresse; quando queste frasi le adopera un uomo, che porta un nome così stimabile e stimato, qual è quello del segretario generale dell'interno, gli elettori possono ad occhi chiusi deporre nell'urna il loro voto favorevole, giacchè, nel loro candidato, alla franchezza del dire sono acuri di trovar congiunta l'esperienza del fare, e del far molto e bene.

Leggesi nell'Adige in data di Verona 28 novembre.

S. A. R. il Principe Umberto si è recato oggi a Peschiera per visitare le fortificazioni; si porterà probabilmente anche a Montebambano. Ditemi il Principe andrà a Macova e forse a Legnago; la visita di Legnago è però ancora assai incerta.

Leggesi nella *Provenza* in data di Milano 28.

S. A. R. il Duca d'Aosta giunse ieri con treno speciale a Milano, proveniente da Venezia, e proseguì il viaggio alla volta di Torino.

Leggesi nell'Opinione:

Se non siamo male informati, il Governo nostro, che non si è mai opposto al progetto di conferenza plenaria della Francia, ha in questi ultimi giorni aderito esplicitamente a questo tentativo di scioglimento della questione romana, a cui sembra voler associarsi l'Europa intera.

C'è da dire di sapere che il senatore generale Cialdini sia autorizzato di spiegare innanzi al Senato la ultima crisi ministeriale, in cui egli si trovò ad esercitare una parte importante. Così la *Nazione*.

Leggasi nella *Gazzetta del popolo* di Firenze: I deputati della maggioranza presenti a Firenze, si sono riuniti più d'una volta per discutere sulla candidatura alla presidenza della Camera. Qualunque l'onorevole Lanza abbia ricusato di accettare codesta candidatura, si crede da più che prima del 3 dicembre egli aderirà al desiderio comune.

La *Gazzetta del popolo* di Firenze, riferisce la voce, che il portafoglio d'agricoltura e commercio, sia stato offerto all'onorevole Devenzano, che fu già col barone Riccardi ministro dei lavori pubblici.

Dicesi che per ora sia intenzione del Governo di lasciare il generale Garibaldi a Caprea, sotto la vigilanza del colonnello Camozzi. Così la *Gazzetta di Firenze*.

Leggesi nella *Gazzetta d'Italia*: Alcuni giornali, i quali hanno supplito in tutti i toni la liberazione del generale Garibaldi, oltretutto la grazia, non si ristanano di gridare contro il Governo dichiarando che il generale fu maltrattato al Varignano, e condotto a Caprea con modi che portano lo stampo della violenza.

Cotesti diatri avrebbero trovato in noi fedeli alleati se le loro patetiche descrizioni avessero avuto ombra di verità, perchè noi non eravamo favorevoli al processo e perchè non siamo favorevoli ad alcuna violenza per ragioni politiche.

Ma noi non possiamo astenerci di ammentare tutte le voci diffuse a riguardo della detenzione di Garibaldi diffuse da coloro che si danno il lusso di fremere quando i freni non proccacciano il vero martirio che pochi eletti del partito nostro hanno incontrato con un coraggio che ancora li onora.

Il generale Garibaldi è stato trattato al Varignano in modo che noi ci augureremmo uguale, quando i nostri avversari, divenuti ministri, se pure avranno tale disgrazia, avranno ad abbandonare del poter cacciare nelle carceri i loro op-

positori in nome della salute pubblica, della libertà e dell'arbitrio illimitato. L'appartamento e il trattamento del generale Garibaldi sono stati tali, che nessun prigioniero politico ha avuto mai migliori, e potremmo, in ogni caso, citare le caire della spesa.

Aggiungeremo che al momento di partire per Caprea, il generale ha avuto tutte le possibili esibizioni da parte del Governo.

E siccome quegli stessi giornali, i quali scrivono articoli sull'umiliazione dell'esercito, non si sono vergognati di chiamare *sile, baro, forse, menzogna* il colonnello Camozzi, a loro confusione, se pur di confusione sono capaci, diremo che il colonnello Camozzi si è disputato in modo da dimostrare che egli è un vero ufficiale dell'esercito italiano.

Tanto ciò è vero, che Garibaldi, partendo, ha voluto ringraziare il Camozzi di tutte le sue cure affettive e di più lo ha incaricato di ringraziare il Governo, da sua parte, del modo largo e cortese, nel quale era stato trattato al Varignano e col quale era accompagnato a Caprea. Alle colonne gratuite di uomini che non sanno ciò che dicono, perchè non sono stati al Varignano, noi opponiamo le nobili e franche dichiarazioni del generale. I baldi: queste bastano a giustificare, se pur ne avessero bisogno, il Governo, il Camozzi e l'esercito, al quale si è voluto dare una gratuita umiliazione, insultando al Camozzi.

E di imminente pubblicazione il rapporto dell'onorevole generale Acerbi al generale Garibaldi.

Se non siamo male informati, l'Acerbi dimostrerà nella sua relazione, che egli ha richiesto, durante la campagna, circa lire 116,650; ha speso lire 147,000 ed ha fuori una somma di circa lire 100,000 in cambiali da lui personalmente sottoscritte. In tal guisa, egli verrebbe a giustificare la propria condotta. E siccome non è fuori di luogo che per le somme da lui garantite i ben particolari di lui si trovino esposti, noi non esiteremo ad invocare un provvedimento nazionale, ma ci asteniamo di fare la nostra proposta, in attesa del rendiconto documentato del Comitato centrale di soccorso, che, per mezzo della *Riforma*, ha denunciato una colta di oltre 300,000 lire. Così la *Gazzetta d'Italia*.

Leggesi nella *Nazione* in data del 25 corrente:

Da trentasei ore dura una perquisizione, che la *Nazione* della nostra Questura ordinava fosse eseguita in fretta nella Certosa prossima a Firenze, e i risultati che fino ad ora si ottennero mostrano che mai non si apponeva il cav. Solera. Sappiamo infatti che importanti carte furono ivi reperite, e fra l'altre, l'ordine da Roma di reggersi a comunità anche segreta, alquanto lo s'ingimento delle Società religiose, ordine scrupolosamente eseguito, dipendendo quei annunci, a quanto venne appreso, dai cenzi della gran Certosa di Grenoble. Furono pure ritrovati quei monaci possessori di moltissimo numerario, ed è a ritenersi che altri più importanti risultati si otterranno nelle ulteriori ricerche, che van facendosi in quel vastissimo edificio.

A Firenze si corre di sottoscrizioni una lettera alla signora Adelaide Caroli - a cui ogni patria battaglia segue sempre un nuovo dolore - a che perdesse così è noto, negli ultimi fatti un altro figlio, sotto le mura di Roma.

Leggesi nella *Gazzetta di Firenze*: Da qualche giorno si andava vociferando di un nuovo tentativo garibaldino nel Pontificio, e si asseriva che in una delle principali città del Regno si andavano raccogliendo e lavorando camice come lo grandissima quantità.

Siamo in grado di asserire, che ciò è pura invenzione, uscita dagli antri tenebrosi della reazione borbonico-clericale, allo scopo d'impedire o almeno ritardare lo sgombrò di Roma per parte delle truppe francesi.

Infatti venivano assicurati che ieri l'altro passarono per Firenze alcuni dispetti, che partivano da Roma, e diretti a Vienna, Parigi, Londra e ad altre metropoli, nei quali dispetti si asseriva che le Province pontificie erano minacciate da una nuova invasione garibaldina, preparata entro i confini del Regno d'Italia.

Sembra che debba procedere con attività l'armamento delle nostre navi.

A tale scopo ci si dice essere stati chiamati a Firenze dal ministro Provana i comandanti in capo dei tre dipartimenti marittimi, vice-ammiraglio Tholozan, contr'ammiraglio De Viry e Longo, onde conferire sul modo di dare alla flotta il massimo sviluppo. Così la *Gazzetta di Torino*.

Leggesi nel *Corriere Italiano*: Crediamo di sapere che il nostro Governo insiste presso il Gabinetto di Parigi, onde ottenere che per l'apertura del Parlamento italiano non vi siano più Francesi in Italia.

Scrivono da Roma al *Corriere Italiano* che i Francesi sembrano realmente decisi di abbandonare sembro prima la città alla sola custodia dei papalini. Il Governo pontificio mostrasi molto sorpreso e addolorato della repentina deliberazione presa dall'imperatore di Francia di richiamare così presto le sue truppe, le quali si sperava sarebbero rimaste a Roma per un tempo indeterminato.

Intanto intorno a Roma si lavora allo scopo di mettere i diversi partiti in condizione di resistere ad un assalto.

Scrivono da Civitavecchia, 26 novembre alla *Nazione*:

Una Commissione militare pontificia, composta d'un capitano, d'un tenente e delle loro rispettive ordinanze, ha incominciato ad esaminare i garibaldini, che si trovano qui tuttavia prigionieri. Quelli che vengono scoperti ribelli recidivi, o rivolutori del territorio pontificio, da cui la alleanza volontaria o involontaria esilio, sono consegnati provvisoriamente alle carceri civili, e finito che sarà l'esame, saranno tradotti a Roma per essere giudicati.

Il *Giornale di Roma*, che parla ancora di *ordi garibaldeschi*, asserisce che numerose bande infestano tuttora le terre soggette al dominio del Papa, operandovi eccelsi brigantelli insidiosi. Si persuadano tutti, che queste voci sono prive di ogni fondamento, e che vengono divulgate dai clericali nell'intendimento di protrarre a lungo l'occupazione francese.

Simile impedimento però non ottiene alcun risultato, perchè il rimpatrio delle truppe imperiali è deciso: già la divisione Damont è pronta a partire, ed alleate pel giorno 28 le navi, che dovranno ricondurre in Francia. La divisione Potier non ha ricevuto ancora disposizioni conformi, ma l'epoca della sua partenza non essendo lontana, viene concentrandosi in Roma e Civitavecchia lasciando le altre Province, ove è ormai ristabilito l'ordine e la quiete.

Più che mai frequenti e copiosi sono adesso gli arrivi di quella gente, che viene dall'estero a

servire il Papa, Belgio, Svizzeri, Irlandesi, Francesi, tutti corrono a forme all'invito del Sommo Pontefice, il quale ci sembra mostrare più fiducia in essi, che nelle legioni del celeste esercito.

Secondo un dispaccio da Civitavecchia sono arrivati in quel porto otto navigli francesi, ed è cominciato l'imbarco d'una divisione.

Il *Giornale di Posen* pretende che il Governo russo voglia iniziare una politica di neutralizzazione colla Polonia.

Dispacci Telegrafici dell'Agencia Stefani.

Berlino 27. — La Camera approvò con 181 voto contro 160 la proposta Labsher tendente a domandare la libertà della parola parlamentare.

Berlino 28. — La *Corrispondenza provinciale* dice che le probabilità di riunire la Conferenza sono aumentate. Sembra che gli sforzi della Francia sieno riusciti ad ottenere l'adesione dell'Italia e della Corte di Roma. La dichiarazione della Francia di far dipendere dal successo e dall'insuccesso della riunione della Conferenza il mantenimento dell'occupazione militare nello Stato pontificio influirà grandemente sulla riuscita dei negoziati. Attendesi tra breve una decisione definitiva delle grandi Potenze.

Berlino 28. — Il Governo dell'Assia Darmstadt manifestò il desiderio che siano comprese nella Confederazione anche le porzioni di territorio rimaste fuori di questa. L'Oldemburgo manifestò il desiderio di trasmettere alla Confederazione l'amministrazione postale e telegrafica.

Berlino 29. — La *Gazzetta crociata* dubita seriamente sulla riunione della Conferenza. Dice che nessuna grande Potenza, eccetto forse l'Austria, diede la propria adesione.

Parigi 28. — Banca. Aumento: numerario milioni 12; portafoglio 14 1/2; tesoro 4 1/5; conti particolari 23 1/5. Diminuzione: anticipazioni 7 1/2; biglietti 4 1/2.

Bruxelles 28. — Rogier rispondendo ad un'interpellanza dice, che il Governo nulla decide circa la Conferenza. Soggiunge che il Governo non è contrario a riannodare relazioni con Juárez.

Vienna 27. — Le notizie sull'attitudine minacciosa della Serbia sono esatte e confermate da fonti ufficiali. Alcuni ufficiali prussiani e russi dirigono preparativi militari. Tutto indica l'intenzione della Serbia d'invadere la Bosnia e l'Erzegovina.

Londra 28. — L'*Owl* dice che fu firmata a Vienna tra la Francia e l'Austria una Convenzione onde garantire il territorio attuale della Turchia. La Convenzione contiene due articoli. Benut recossi a Londra per ottenere anche l'adesione dell'Inghilterra, ma Stanley ricusò dicendo che le stipulazioni del trattato del 1856 sono sufficienti.

Londra 29. — (Camera dei Comuni.) Stanley dice che il Governo chiese soltanto la somma necessaria onde sbarcare le truppe in Abissinia; forse non avrà bisogno d'altra somma. La Camera approva la proposta d'aumentare di un penny l'incasse *taxe*.

Pietroburgo 27. — Il *Giornale di Pietroburgo* dice che la Corte di Roma non può sperare che la Conferenza si contenterà di formulare più desideri. Si disconoscerebbe l'evidenza dei fatti se si pensasse a ristabilire l'integrità degli Stati della Chiesa e a mantenere la presente situazione anormale.

FATTI DIVERSI.

Venezia. — Leggesi nel *Giornale di Napoli* in data del 26:

Le acque della montagna, della parte di Torre del Greco, furono così sensibili nella notte di mercoledì, che la popolazione di quel distretto credeva che si sarebbe rinnovata la catastrofe del dicembre 1861. Fortunatamente questo timore, che pareva avere qualche fondamento, rimase semplice timore e non altro. In quella medesima notte vari abitanti di Torre del Greco presero la volta di Napoli.

DISPACCHI DELL'AGENZIA STEFANI.

Parigi 28 novembre.
del 27 novembre del 28 novembre.

Rendita fr. 3 % (chiusura).	68 95	69 10
• • • • •	• • • • •	• • • • •
Consolidato inglese.	83 1/4	83 1/2
Rend. Ital. in contanti.	47	47 50
• • • • •	• • • • •	• • • • •
• • • • •	46 87	47 15
• • • • •	• • • • •	• • • • •
Prestito austriaco 1865	337	337
• • • • •	• • • • •	• • • • •
• • • • •	• • • • •	• • • • •
Valori diversi	• • • • •	• • • • •
Credito mobili. francese.	175	175
• • • • •	• • • • •	• • • • •
• • • • •	45	45
• • • • •	348	348
• • • • •	515	515
• • • • •	50	50
• • • • •	• • • • •	• • • • •
• • • • •	• • • • •	• • • • •

DISPACCHI DELLA CAMERA DI COMMERCIO.

Vienna 28 novembre.
del 27 novembre del 28 novembre.

Metallico al 5 %	56 75	57 25
Detto inter. mag. e avemb.	58 50	58 70
Prestito 1854 al 5 %	60 60	60 50
Prestito 1860	83 50	83 90
Assegni della Banca naz. austr.	680	678
Assegni dell'ist. di credito.	182 70	184 70
Londra	153 30	150 10
Argente	119 50	118 25
Scellino imp. austr.	5 7 1/2	5 7 1/2
Il da 30 franchi.	9 70 1/2	9 60

AVV. PARIDE ZAJOTTI
redattore e gerente responsabile.

GAZZETTINO MERCANTILE.

Venezia 29 novembre.

Arrivata questa mattina, da Glasgow, il vap. ingl. l'*Ala*, cap. Small, con merci, all'ord. raccomandato e Carlo Domenico Milesi.

Il mercato continua ad offrire la maggiore vivacità nella ricerca dei malumi, di cui se ne esauriscono i depositi. Si fanno le solite buone carcazioni di granaglie, che vengono spedite in Francia ed in Inghilterra, ove se ne fanno l'intera smentita nelle viti e legumi. I nostri mercati dell'interno manifestano fermezza nei prezzi, quantunque se ne limitassero le domande, ma ormai l'estrazione, che ne venne fatta, fu di una massa imponente, e rimangono quelle partite che trovano in mano di possessori, ai quali non convengono le quotazioni in corso, e preferiscono l'aspettare. Rimanono a Milano ancora il 27 corr. i gran molli ferri, ed in vista di successi, ed egualmente tenuti i granati ed i risi. Questi si sostengono qui pure inalterati, ma con molte vendite. Marzighia sovrachiarava in Francia ogni altro porto per acquisti ad aumento dei cereali. Parigi mantiene gli stessi prezzi nelle farine, che vendeva pronte, da fr. 89 a fr. 92, e fr. 92, consegna in corrente. Di 70 mercati però si aspetta a Parigi, che 45 rimasero un ribasso, e in calma, 13 fermi, e 7 aumentati. A Londra, le vendite nei granati furono stentate, i prezzi però non erano ribassati, ed al 23, si spiegavano molte domande, ed in tutto 16 arrivi, di cui 11 con grano, e da ora, il grano sembra di razionare. A Napoli ancora, i granati erano al rialzo, ma seguiva un lieve ribasso, come a Genova, e a Bari, ove però si seguiva l'opinione di favore per l'avvenire.

Le valute si domandavano a 1 1/2 di disagio, e il da 30 franchi perno a fr. 12, e lire 23 30 in buoni, dei quali lire 100 si cedevano per fr. 36 55, la Rendita Ital. in pretesa di 44 1/2, la carta esorta oggiora a 90 1/2. Le Banconote austr. da 100, ad 84 Nolla può dirsi nel rialzo, sebbene tutto fosse in vista migliore. Si vendeva la Rendita Ital. a 44 1/2, abbonando al compratore l'interesse del 4 del l'acquisto a tutto dicembre.

Montebelluna 28 novembre.

Frumento da pastore	da austr. lire 21	— a 22 50
Detto nuovo	—	—
Segala, al sacco tri.	—	—
Fagnuoli feltrini	—	18 29
Granoturco nostr. pronto.	—	11 — a 11 17
Avena	—	10 75

per ogni 100 libbre grosse trivigiane.

BORSA DI VENEZIA.

ESTIMATI OTTENZIALI
del giorno 28 novembre.

VALUTE

	Il. C.	Il. G.	Il. L. C.
Servizio	—	—	—
Da 30 franchi	22 17	—	—
Da 5 franchi	—	—	—
Sconto di Banca	—	—	5 %

Cambi

				Il L. C.
Ansurube	3 m. d.	per 100 marchi	2 1/2	805 40
Amsterdam	•	per 100 fl. di Orl.	2 1/2	—
Ancona	•	per 100 lire Ital.	5	—
Augusta	•	per 100 fr. v. u.	4	229 90
Berlino	•	per 100 talleri	4	—
Bologna	•	per 100 lire Ital.	5	—
Firenze	3 m. d.	per 100 lire Ital.	5	—
Francforte	•	per 100 fr. v. u.	3	230
Genova	•	per 100 lire Ital.	5	—
Lione	•	per 100 franchi	2 1/2	—
Livorno	•	per 100 lire Ital.	5	—
Londra	•	per 100 lire sterl.	2	27 78
Madrid	3 m. d.	per 100 franchi	2 1/2	—
Milano	•	per 100 lire Ital.	5	98 30
Napoli	•	per 100 lire Ital.	5	—
Palermo	•	per 100 lire Ital.	5	—
Parigi	•	per 100 franchi	2 1/2	140
Porto	•	per 100 scudi	5	—
Roma	•	per 100 lire Ital.	5	—
Torino	•	per 100 fr. v. u.	4	—
Trieste	•	per 100 fr. v. u.	4	—
Venezia	•	per 100 fr. v. u.	4	—

ASSOCIAZIONI.

Per Venezia, It. L. 37 all'anno; 13:50 al semestre; 9:35 al trimestre.
Per le Provincie, It. L. 45 all'anno; 22:50 al semestre; 13:25 al trimestre.
La Raccolta delle Leggi, annua 1867, It. L. 6, e per soli alla Gazzetta, It. L. 3.
Le associazioni si ricevono all'Ufficio a Sant'Angelo, Calle Cadorin, N. 2565 e di fuori, per lettera, offrandendo, i gruppi. Un foglio separato vale cent. 15 i fogli arretrati e di prova, ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 35. Masso foglio, cent. 8. Anche la lettera di reclamo, devono essere offrande. Gli articoli non pubblicati non si restituiscono; si abbruciano.
Quali pagamenti deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Ufficiale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziari.

INSEZIONI

La Gazzetta è foglio ufficiale per l'inserzione degli atti amministrativi e giudiziari della Provincia di Venezia e delle altre Provincie, soggetta alla giurisdizione del Tribunale d'Appello veneto, nei quali non hanno valore le inserzioni autorizzate all'inserzione di tali atti.
Per gli articoli cent. 40 alla linea, per gli Avvisi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 50 per tre volte; per gli Atti giudiziari ed amministrativi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 65, per tre volte. Inserzioni nelle tre prime pagine cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Ufficio, e si pagano anticipatamente.

VENEZIA 30 NOVEMBRE

Pare che fossimo ben consigliati ieri, facendo le nostre riserve, nel riprodurre l'articolo dell'Opinione, che annunciava essere la Conferenza « un fatto che sta per compiersi ». Le informazioni, che danno oggi i giornali di Firenze, minacciano di riportare tutto in questione, e farebbero credere che la diplomazia francese non fosse riuscita a superare il primo ostacolo, che si opponeva alla riunione della Conferenza stessa; quello cioè di dover rispondere alle Potenze, che eventualmente chiedessero: « Che cosa andremo a farvi? ».

Le accettazioni « in massima » hanno ben poco valore. Chi rifiuta su due piedi una proposta, che si presenta sotto le forme innocenti d'un Congresso? Un rifiuto categorico può mettervi sin dalle prime dalla parte del torto; è una confessione implicita che si crede di non aver ragione. L'Austria se ne è accorta a sue spese, e i suoi rifiuti di sedere al Congresso non furono gli errori più lievi che abbia commessi nella fase pre-recente della sua esistenza politica che si è chiusa col trattato di Vienna. Il Governo pontificio, non ha voluto imitare la sua alleata d'ieri; egli ha aderito, proponendosi di far valere le sue pretese retrospettive al Congresso. La Francia ha subito gridato ai quattro venti, che la politica napoleonica aveva avuto un gran trionfo. Ma sembra però che l'Europa non sia del suo avviso.

Lord Stanley ha compromesso un tantino l'Inghilterra a questo proposito, dicendo che l'Europa non doveva sedere ad un Congresso, se le varie Potenze invitate ad intervenire non potessero avere fondate speranze di ottenere un risultato pratico. Se è vero che la Corte di Roma non riconosce nella Conferenza se non un carattere meramente consultivo, e che voglia cominciare dalla proposta che le siano restituite le Marche e l'Umbria, mostrando così quanto poco conto abbia fatto dei consigli delle sinistre, può esser contento il giornale la France, ma è certo che la Prussia, l'Inghilterra e la Russia andrebbero a fare una gran brutta figura. L'adesione della Corte di Roma dunque un brutto scherzo. Essa accoglie la Conferenza, come un mezzo di rinnovare le sue proteste, e le riconferma, se gli altri saranno abbastanza buoni per radunarsi a sentire.

Secondo i giornali di Firenze, l'Italia avrebbe accettato, facendo prima conoscere le basi sulle quali la Conferenza dovrebbe trattare, e che saranno probabilmente quelle che si trovano tracciate nell'ultima nota del gen. Menabrea. Di più l'Italia potrebbe contare sopra un'altitudine eguale della Prussia, della Russia e dell'Inghilterra.

Si vede quindi che il giornale di Pietroburgo non ha poi tutto il torto se, come risulta da un telegramma d'oggi, dice che la riunione della Conferenza non è ancora assicurata, e che le Potenze non si racconteranno se non quando saranno sicure che le loro deliberazioni avranno un effetto, e che non si raduneranno solo per fare « sterili discussioni ». Si comprende che il Governo di Napoleone III desidera la Conferenza, anche a costo che non se ne possa cavare alcun frutto, perché il solo fatto della sua riunione sarebbe un successo per lui, e di successi napoleonici n'ha da qualche tempo tale penuria, che egli deve contentarsi, anche se sono assai magri. Ma non si comprenderebbe egualmente che le altre Potenze desino alla Francia questa soddisfazione, quando l'eventualità più probabile sarebbe quella che la Santa Sede reclamasse l'Umbria, le Marche e le Romagne; l'Italia reclamasse Roma; e le Potenze dovessero fare la peregrina scoperta che queste due pretese non sono irconciliabili fra di loro, limitandosi a dare un consiglio, che non sarebbe certamente ascoltato. Bisogna quindi accogliere anche oggi con molta riserva le assicurazioni, che ci ripete la France, mantenendo energicamente, contro la Gazzetta del Nord, le sue asserzioni. L'Italia e la Santa Sede hanno accettato, non v'ha dubbio, ma pare che l'Italia non abbia ancora accettato ufficialmente, e non si sa quindi ancora quale sia la forma della sua accettazione, e in questo caso la forma potrebbe bastare a far naufragare il progetto in cui tanto si compiace la France.

Si discute a Berlino una questione dell'Asia, e siccome l'Asia è un piccolo paese, e vi è dentro un Granduca anziché un Papa, così non sarebbe difficile che il Granduca pagasse il fio della fretta con cui ha accettato l'onore di andare alla Conferenza, e vedesse ingoiata dalla Confederazione del Nord, anche quelle parti del suo Stato che non vi sono comprese. La Gazzetta del Nord accusa l'Asia di « mancare di convenienza politica » di « disprezzo dell'idea nazionale » di « violazione dei suoi doveri verso la Confederazione » ed aggiunge che « la presidenza federale indirizzata al Governo asiatico osservazioni in proposito ». È un atto d'accusa in tutte le regole, ed è probabile che l'avvocato delle Tuileries non sia abbastanza forte per difendere l'innocente accusato. Egli potrebbe temere per avventura di dover pagare egli stesso le spese del processo.

L'Indipendenza belge riceve da un corrispondente di Londra l'analisi d'un curioso documento sottoscritto dal « segretario degli affari esteri della Repubblica fiamma » e diretto ai suoi agenti all'esterno « per protestare contro l'esecuzione dei Penitenzi condannati dai tribunali inglesi per crimini politici. In questo documento si minacciano i ministri della Regina di applicare loro la legge del taglie. È probabile che di questo minaccie lord Stanley e i suoi colleghi facciano poco conto. Per quanto però sia ridicola la minaccia e il documento che la contiene, egli è certo che il federalismo è un elemento di disordine, che minaccia di far provare anche all'Inghilterra quelle scene che travagliarono e travagliano il continente, e dalle quali era stata finora preservata la patria dei whigs e dei tory.

CONSORZIO NAZIONALE

Veramenti.

Dal 20 al 26 ottobre 1867. Sede di Venezia: Consegna dal Comitato del Consorzio in Venezia, una rendita di lire 1115, valore nominale, lire 22,300, decorrenza 1.° luglio 1867. — Consegna dal Comitato del Consorzio in Venezia, una rendita di lire 100, valore nominale, lire 2000, decorrenza 1.° gennaio 1868. — Interessi al 1.° gennaio 1868 sopra le lire 1115 di rendita 5 per 100, lire 557:50. — Interessi come sopra lire 5 di rendita 5 per 100, lire 2:30. — Totale lire 24,860.

Dall'11 settembre al 2 novembre 1867, S. di Verona, lire 848:50.

Dal 4 al 6 settembre 1867, Succ. di Ancona lire 672.

Dal 28 ottobre al 2 novembre 1867, Succ. di Aquila, lire 82:50.

Dal 16 settembre al 12 ottobre 1867, Succ. di Ascoli-Pesano, lire 362:70.

Al 19 settembre 1867, Succ. di Bologna lire 10.

Dal 2 settembre al 12 ottobre 1867, Succ. di Cagliari, lire 1100.

Al 14 settembre 1867, Succ. di Como, lire 70.

Dal 2 settembre al 28 ottobre 1867, Succ. di Ferrara, lire 1219.

Dal 26 agosto al 2 novembre 1867, Succ. di Firenze, lire 7053:18.

Dal 30 settembre al 5 ottobre 1867, Succ. di Foggia, lire 105.

Al 26 settembre 1867, Succ. di Forlì, lire 287:35.

Dal 27 agosto al 2 novembre 1867, Succ. di Lecce, lire 1175.

Dal 3 giugno al 26 ottobre 1867, Sede di Milano, lire 5277:50.

Dal 21 agosto al 2 novembre 1867, Sede di Napoli, lire 1031:94.

Dal 9 settembre al 2 novembre 1867, S. di Perugia, lire 2224:40.

Al 28 settembre 1867, Succ. di Piacenza, lire 43:35.

Dal 28 ottobre al 2 novembre 1867, S. di Salerno, lire 2300.

Dal 26 al 31 agosto 1867, Succ. di Savona, lire 4145:50.

Dal 30 settembre al 5 ottobre 1867, S. di Teramo, lire 1163:50.

Dal 16 settembre al 2 novembre 1867, S. di Torino, lire 8343:34, nelle quali entrano lire 2764:41, raccolte dal Rinnascimento.

La rendita, valore nominale lire 3500.

Leggesi nella Nazione:

« Ricordando i lettori come nell'occasione dell'arresto del generale Garibaldi a Figline, i giornali a lui devoti menassero una gran rampa della qualità che gli attribuivano di cittadino americano, insieme a quelle di generale dittatore della Repubblica romana ed ex deputato italiano. Apparecchiati anzi che fossero fatte pratiche presso il rappresentante degli Stati Uniti in Firenze, e la Riforma non mancò di levare gran rumore dell'appoggio che ne sperava. Alla Riforma parve questa una bella trovata, e dignitosa sopra tutto, e italiana. Veggasi ora che giudizio ne facessero gli Italiani che vivono in America, tostoché ne ebbero sentore per telegrafo. Citiamo l'Eco d'Italia, giornale che si stampa a Nuova-York, N. 45, dell'8 novembre: »

« Fra le ultime notizie recateci per mezzo del telegrafo transatlantico circa ai luttuosi fatti di Roma e alla dispendiosa sorte del miglior patriota italiano, Giuseppe Garibaldi, ci vien detto che questo illustre e per ora sfortunato guerriero, vedendosi ora nelle strette d'una prigione piemontese, reclama le sue franchigie e diritti come cittadino americano. D'averlo non ci sentiamo disposti a dar fede a una tale diceria. Come è possibile far credere, che l'anima, la vita del più puro patriottismo italiano, che il rappresentante più cospicuo della nazionalità italiana, voglia, in un momento di passeggera sventura, e dopo un non irrimediabile rovescio, ripudiare la propria cittadinanza italiana, per dichiararsi cittadino naturalizzato americano? Siamo certi che il sentimento dell'egregio deputato italiano, Giuseppe Garibaldi, è troppo ben fondato per non venire così facilmente stradicato. »

« Ma c'è ancora di più: Sarà Garibaldi effettivamente e legittimamente cittadino americano? Come lo divenne egli? È noto a tutti gli Italiani residenti in America, che la residenza di Garibaldi negli Stati Uniti fu sempre di corta durata e a differenti epoche, e che egli non ha mai dimorato in questo paese cinque anni compiuti e non interrotti, come la legge di naturalizzazione richiede. Ne alcuno vorrà pensare che Garibaldi abbia voluto servirsi di alcuno di quei bassi sotterfugi, per mezzo dei quali s'improvvisano cittadini americani un gran numero d'ignoranti e poco scrupolosi Irlandesi, solo dopo pochi mesi dal loro arrivo in America. Certo che Garibaldi non vorrebbe confondersi con quei tanto celebri Feniani, che portano una coccarda coi colori americani in una succedea, e la coccarda irlandese nell'altra. »

« Il celebre lord Brougham volle farne la prova nel 1848, quando, essendo tuttora membro del Parlamento britannico, per una di quelle velleità che non sono rare nelle zucche degli Anglo-Sassoni, pretendeva farsi passare come cittadino della Repubblica francese. È ancora fresca nella nostra memoria la sublime derisione che eccitò in tutta la stampa europea quella stupida pretensione dell'eminentissimo statista inglese. Quantunque il diritto pubblico e delle genti riconosca una sorta di cost dei sudditi misti, cioè di cittadini di un dato Stato, i quali, essendo possessori di proprietà in un altro Stato, vi acquistano l'esercizio limitato dei diritti civili, questi privilegi e queste prerogative sono però circoscritti entro limiti assai ristretti e ben definiti. Tutti sanno qual sia il giuramento che si fa prestare ai forestieri nell'atto che sono ammessi alla naturalizzazione; in esso si rinuncia completamente alla sudditanza »

e ad ogni soggezione a tutte le Autorità della patria primitiva. Ove però, posteriormente all'atto di naturalizzazione, un cittadino naturalizzato americano ritorni al paese natio, e si riduca ancora all'antica soggezione, vi eserciti diritti, goda di quelle franchigie, ed entri in esercizio di funzioni rappresentative, la naturalizzazione americana è in tal modo perenta e come non avverata. »

La signora Elpis Maddalena, dama tedesca, affezionatissima del generale Garibaldi, pubblica nella National Zeitung di Berlino, la seguente relazione dell'ultima fuga da Caprera, a lei raccontata dallo stesso generale al Varignano: »

« Erano le 10 pom. del 14 ottobre quando partii l'ultima volta dall'isola di Caprera. Voi rammenterete probabilmente di una chiazza, che mio figlio Menotti comperò a Pisa nel 1862: questo piccolo legnetto si guastò in seguito, e già da lungo tempo se ne stava abbandonato e pieno d'acqua nel mio piccolo porto, in uno stato sì deplorabile, che a nessuno dei miei guardiani venne in mente che potesse servirmi ad una fuga. »

« Esso mi bastò per altro al mio scopo, e con questo piccolo legno, traversato lo stretto, che separa Caprera dall'isola della Maddalena, raggiunsi la Punta della Moneta, dove la signora Collins, che voi già conoscevate, mi raccolse nella sua villa e mi ospitò fino alla sera seguente alle ore 7. »

« Il nostro comune amico Pietro Susini, mi attendeva col suo cavallo presso la signora Collins, e coll'aiuto di questa peritissima guida, traversai da Oriente a Occidente l'isola della Maddalena fino al piccolo porto naturale che si chiama Cala Francese. Cola mi attendevano Basso ed il capitano Cuneo con una lancia e un marinaio, pronti per la partenza. Favoriti dal vento, in sei ore varcammo quel braccio di mare, che giace fra la Maddalena e l'isola di Sardegna, dove sbarcammo. Appena arrivati, la lancia ripartì per la Maddalena, e noi passammo la notte in una Conca (grotta), che per avventura ci venne ritrovata non lungi dallo stazzo (capanna) di un pastore, nominato Domenico. Dopo averci procurato con lunghi stenti tre animali da soma, partimmo il 16 di sera verso le 6, e dopo aver varcato, ora a piedi ora a cavallo, le insospite montagne di Gallura e le steppe deserte di Terra Nuova, giungemmo, allo spuntare del giorno, sulle alture del porto di San Paolo. — Qui dovevamo aspettare mio genero Canzio e il valoroso giovane Vignani, che morì più tardi al mio fianco nel combattimento di Monterotondo. — Se non che le nostre aspettazioni andarono fallite, e noi avendo trovato alcuno, riparammo allo stazzo di un pastore nominato Nicola. »

« Non ostante il mio travestimento e la mia barba colorita di nero, costui mi riconobbe ben tosto, donde non mi parve prudente dimorare più a lungo nel suo stazzo, e dopo quindici ore di fatiche e di viaggi, partimmo nuovamente per il piccolo villaggio di Porto Prudenza, che giace sulla costa orientale dell'isola di Sardegna. »

« Cola trovammo finalmente Canzio e Vignani, con una piccola tartana, ch'era la nave destinata a trasportarci sul continente. Alle ore 3 pom. dello stesso giorno levammo l'ancora, ed un fortissimo vento di scirocco, gonfiò le vele della nostra tartana, la spinse ben tosto fuori della baia di Tuvulara. »

« Il giorno 18, a mezzogiorno, vedemmo l'isola di Monterotondo nello stretto di Piombino: un forte vento di Sud-Ovest, che teneva dietro allo scirocco, favorì straordinariamente il nostro viaggio, così che sul mattino del giorno 19, eravamo in vista di Vado, ch'è un paese conosciuto dagli antiquari, per essere fabbricato sulle rovine di un'antica città etrusca. »

« Ci fu forza attendere quivi che calasse la notte per poter prender terra: alle 7 della sera, noi cinque, Canzio, Basso, Vignani, Maurizio ed io, toccammo finalmente il lido di terraferma, a mezzogiorno di Vado. Le alghe marine, che qui crescono frequentissime, e le tenebre della notte ci impedivano quasi del tutto il camminare. Per più ore ci aggirammo per quelle paludi colie gambe sempre nell'acqua, finché, grazie al soccorso dei bravi abitatori di Vado, ci venne fatto di levarci da quell'incaglio. Due barcaioli ci attendevano ad un certo punto, i quali ci condussero assai prestamente a Livorno. »

« Giunto in quella città, mi recai tosto alla casa dell'amico mio Spallino, dove non trovai che le signore, le quali mi accolsero con istintiva simpatia. Il mio amico Lemmi mi procurò subito una carrozza, e mi accompagnò a Firenze, dove giunsi il giorno 20. Passai a Firenze il giorno 21 nella casa di Lemmi, e lungo dall'opporà all'impresa ch'io meditavo su Roma, il Governo d'allora mi diede facoltà di parlare al popolo. Se non che innanzi tutto mi premeva ricongiungermi prontamente coi miei figli, che si trovavano già di fronte al nemico. Cripi mi procurò un treno speciale, mediante il quale, fra le acclamazioni del popolo, entrai il giorno 22 in Terni. »

L'Osservatore Triestino fa le seguenti considerazioni sull'Italia:

Non v'è cosa che faccia maggior dispetto che l'accanimento, col quale alcuni municipalisti fanno guerra al Governo d'Italia e gli crescano imbarazzi oltre a quelli che la condizione generale del Regno gli mette sulle braccia. Sono animi ben gretti quei costui, che non vedono più in la del naso e non sanno ancora adattarsi all'idea, che voglia o non voglia, appartenendo ora ad un grande complesso monarchico. L'autonomia provinciale è così ben distinta da quell'ordine di aspirazioni; e noi, biasimando quell'accanimento della passione, non intendiamo bandire la croce addosso a quelli che studiano di provvedere agli interessi civili ed amministrativi del proprio paese. La questione è diversa; ed in Italia la comprendono benissimo; perché il desiderio di farsi credere unitari è necessità riconosciuta anche dagli avversari.

ATTI UFFICIALI.

N. 4024.

VITTORIO EMANUELE II

Per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA.

Visto l'articolo 13 del Nostro reale Decreto 23 dicembre 1866, N. 3493;

Visto l'articolo 33 del Regolamento 18 febbraio 1867, emanato d'ordine Nostro dal ministro di agricoltura, industria e commercio;

Visto il parere del Consiglio di Stato in data 8 giugno 1867;

Esaminato lo Statuto ed il bilancio del Comizio agricolo del Distretto di Conegliano;

Sulla proposta del suddetto Nostro ministro segretario di Stato per gli affari di agricoltura industria e commercio;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo unico. Il Comizio agrario del Distretto di Conegliano, Provincia di Treviso, è legalmente costituito ed è riconosciuto come Stabilimento di pubblica utilità, e quindi come ente morale può acquistare, ricevere, possedere ed alienare, secondo la legge civile, qualunque sorta di beni.

Ordiniamo che il presente Decreto munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Firenze, addì 7 novembre 1867.

VITTORIO EMANUELE.

L. G. CHAMBRAY DEPUT.

La Gazzetta Ufficiale del 28 corrente contiene:

1. Un R. Decreto, in data del 7 novembre, che riconosce come ente morale il Comizio agrario di Breno, Provincia di Brescia.

2. Un R. Decreto, in data del 10 novembre, che autorizza il ricorso alle Prefetture provinciali, e da queste al Ministero delle finanze, contro l'applicazione delle multe censuarie fatta amministrativamente giusta le leggi ed i Regolamenti vigenti in Lombardia.

3. Un R. Decreto in data del 7 novembre, che dichiara provinciali alcune strade.

4. Nomine di Sindaci, nomine e disposizioni nel R. esecuto.

5. Un Decreto del ministro delle finanze, in data del 25 novembre, che determina quanto segue:

« Art. 1. La seconda estrazione dei premi del prestito nazionale, relativa al semestre maturato con tutto il settembre 1867, avrà luogo nel giorno 20 dicembre 1867, nel modo che fu praticato nella prima estrazione. »

« I premi sortiti saranno pagabili dal 1.° gennaio 1868. »

« Art. 2. Le successive estrazioni dei premi saranno eseguite nei giorni 15 marzo e 15 settembre d'ogni anno. »

« Il pagamento dei premi sortiti sarà fatto dal primo giorno del mese susseguente a quello nel quale ebbe luogo l'estrazione, cioè dal 1.° aprile e dal 1.° ottobre d'ogni anno. »

ITALIA.

Scrivono da Firenze al Pungolo:

Un fatto curioso è per avvenire, minacciando la quiete delle miti cure del Senato. Voi sapete che uno degli ultimi atti dell'on. Rattazzi, fu quello di nominare senatore il Gadda, ex-Prefetto di Perugia. Siccome conveniva spiegare i titoli per cui si accorda l'alta onorificenza, così sembra che il Governo dichiarasse voler premiare il Gadda per gli straordinari servizi resi in occasione del cholera. Il Senato, esaminando questi titoli, pare che non li abbia trovati straordinari, da valere una distinzione sì rilevante; ed invece risulti che il premio sia conferito per aver il Gadda fatto chiedere alla Guardia nazionale di Perugia una partita di munizioni, che poi, non si sa come, servì per Garibaldi. Se le cose dovessero aver seguito, ne avverrebbero scene curiose; ma, probabilmente, la resistenza non si spingerà tanto, né il Senato vorrà offrire un esempio nuovo nella storia delle nostre legislature.

Un provvedimento assai commendevole è stato preso recentemente dall'onorevole ministro delle finanze, a riguardo degli impiegati civili. Il medesimo ha autorizzati gli agenti incaricati delle riscossioni dell'imposta sui redditi della ricchezza mobile, a ricevere in dodici rate mensili gli arretrati dovuti da quell'impiegati, che si trovano tuttora morosi al pagamento delle quote del secondo semestre 1864, dell'annata 1865 e del primo semestre 1866. Tali rate incominceranno a decorrere dal primo gennaio del prossimo anno, con l'ingunzione altresì agli agenti suddetti di limitare a tali proporzioni gli atti esecutivi che loro competono per la progressiva esazione delle quote arretrate. Così la Nazione.

La Commissione militare per la trasformazione dei fucili della nostra fanteria, benché abbia riconosciuto il sistema Venzel superiore ad ogni altro, in considerazione però della enorme spesa che richiederebbe, ha definitivamente adottato il sistema Chassepot.

Peraltro, il ministro della guerra, appena il Parlamento avrà riprese le sue sedute, domanderà un credito straordinario, perché la nostra fanteria sia completamente provveduta dei nuovi fucili, sì più tardi, nell'ottobre del prossimo anno. E noi ci auguriamo che la Camera faccia buon viso a tale domanda, sicché l'armamento del nostro esercito divenga tale, da poter far fronte ad ogni contingenza ed eguagli quello delle altre nazioni. Così la Gazzetta di Firenze.

Il Senato pubblica la seguente dichiarazione

Milano 28 novembre 1867.

Il Comitato dirigente la Società di mutuo soccorso dei lavoratori orfici, visto che il giornale l'Unità italiana pubblica, come fosse stata approvata, la proposta del socio Fumagalli G., riguardante una modificazione agli ornamenti della bandiera di detta Società, dichiara che, la presidenza non voleva ammetterla alla discussione, e

che la combattè sotto ogni rapporto; ma per difetto del Regolamento sociale, non aveva facoltà di respingerla di solo proprio voto; i soci erano già stanchi perché l'ora era tarda; il socio proponente insisteva per avere un risultato alla propria proposta (i); quindi la presidenza mise ai voti, chi appoggiava la proposta per la discussione o chi la respingeva; dei pochi rimasti, la maggioranza appoggiò la discussione, ma poi, per la ragione dell'ora tarda, tutti abbandonarono la sala.

Per il Comitato dirigente: — Cappelletto Leandro, presidente. — Gilardini Giuseppe, vicepresidente. — Pandini Davide, cassiere. — Baldoli Giacomo, segretario.

La vendita dei beni ecclesiastici, che ebbe luogo alla Sotto-Prefettura di Monza nei giorni 25 e 26 corrente, diede uno splendido risultato. Di undici lotti posti all'incanto, uno solo rimase invenduto, gli altri dieci, del complessivo prezzo peritale di L. 65,495.60, vennero deliberati per L. 86,212.40, e cioè con un aumento di oltre L. 20,720 del prezzo di stima.

A Milano poi, le aste d'ieri ed oggi diedero un successo ancora più brillante. Posti all'incanto i tredici lotti descritti nell'avviso del 4 antecedente, del complessivo prezzo peritale di L. 131,746.44, furono deliberati per lire 196,146, e cioè:

1. peritale L. 31,753.41	venduto a L. 52,160
2. " " 3,352.00	" " 40,350
3. " " 5,887.80	" " 12,300
4. " " 428.10	" " 470
5. " " 2,219.40	" " 3,100
6. " " 33,267.78	" " 50,100
7. " " 34,170.00	" " 47,000
8. " " 6,892.00	" " 11,000
9. " " 130.73	" " 181
10. " " 185.80	" " 530
11. " " 644.93	" " 840
12. " " 1,592.00	" " 2,100
13. " " 4,383.00	" " 6,075

Scrivono da Napoli al Corriere Italiano:

Le mene del partito borbonico continuano in alto ed in basso. Le signore si sono fatte le promotrici di un indirizzo di fedeltà a Francesco II, e nelle pieghe dei loro corset, più di una di queste dame porta bene spesso il famoso documento che deve spezzare l'unità italiana! Si pretende però che non tutte le firme siano di buona lega, e che molte di esse non potrebbero forse resistere alla prova di una perizia calligrafica.

GERMANIA.

Il 21 corrente ebbe luogo a Magonza un'adunanza di cattolici, i numerosi di oltre duemila persone, e in cui sedevano rappresentanti di quasi tutte le principali città bavaresi e renane, allo scopo di discutere l'attuale situazione dello Stato pontificio. Parlarono molti oratori, Vescovi, militari allo stipendio del Papa, fanatici tirolesi, ecc., e si finì col votare una serie di deliberazioni, che vogliamo riassumere in breve:

1.° La Provvidenza divina costituì il Papa sovrano degli Stati romani, perché possa più liberamente esercitare il suo ufficio. Questo diritto di sovranità non può essergli tolto dalle combinazioni diplomatiche, né da votazioni popolari rivoluzionarie. La chimera speranza di far di Roma la capitale d'Italia, non merita d'esser presa in considerazione.

2.° L'affermazione che il Papa, come prete, non sia in grado di governare, è una menzogna smentita da mille anni di storia. Il mantenimento e la ricostruzione dell'autorità politica del Papa in tutta la sua estensione, è il solo mezzo per salvare l'Italia dalla corruzione, a cui la traggono le Società segrete e la politica di Vittorio Emanuele. Avere il Papa nel proprio seno, è il massimo onore, la massima grandezza, la massima benedizione per l'Italia.

3.° E dovere dei principi di proteggere l'autorità sovrana del Papa, e i cattolici d'ogni Stato hanno diritto di esigerlo. Un Governo, che prestò mano a violare i diritti della Santa Sede, si fa complice della rivoluzione.

4.° La libera, unanime ed instancabile abnegazione dei cattolici deve fornire al Papa i mezzi necessari per governare. In tanto che l'autorità e la violenza gli sottraggono quelle Province, che furono a lui date per bene di tutta la cristianità. Si deve a questo scopo istituire una organizzazione generale, e si raccomanda la formazione delle Associazioni di S. Michele, che mirano appunto a questo scopo.

5.° Visti i pericoli attuali, il mantenimento dell'esercito pontificio è affare d'interesse generale per i cattolici. È argomento d'onore per ogni nazione d'essersi rappresentata.

La Permanenza fa seguire questa relazione dalla seguente osservazione:

Come si vede, è un tentativo di reazione generale, che si va organizzando a nostri danni. Noi non crediamo che se tutte le difficoltà della questione romana si concentrassero in questi fanatici, l'Italia ci avrebbe molto a pensare; ma appunto perché altri e ben più grossi ostacoli ci si frappongono sulla via di Roma, anche questo può farci grave, e sarà bene non perdere di vista l'opera di quei signori.

FRANCIA

Un curioso incidente si è prodotto nella seduta del 23 in seno del primo ramo del Parlamento francese. È noto che l'on. Dupin chiese d'interpellare il Governo sul mantenimento del poter temporale: deve aggiungersi che simile domanda fu annunciata in tornata pubblica. L'on. Larabiti si fe' di quest'ultimo fatto, affermando contrariamente ai sistemi vigenti, e rammentando che il regolamento determina, che ogni domanda d'interpellanza debb'essere presentata al presidente del Senato, che la comunica al ministro di Stato, e la rinviava all'esame degli Uffici.

(1) Secondo le indicazioni dell'Unità italiana la modificazione avrebbe consistito nel levare dalla bandiera lo stemma sabauda.

(Nota della Redazione.)

L'on. Larabit, antico deputato del Yonne, a che nella sua vita politica e parlamentare si è sempre dedicato, sostiene che quell'articolo del regolamento sovietico che fa della domanda d'interpellanza dovere essere fatta in segreto, quasi all'orecchio del presidente, in guisa che l'Assemblea venisse a sapere più tardi, e il pubblico non a che era naturalmente possibile ignorasse, che un senatore provava il bisogno di sollecitare dal Governo una spiegazione o una dichiarazione. In tal modo, una interpellanza al Senato si palesa tanto strana, e si anomala, da non permettere se non all'ultimo che l'occhio profano del pubblico vi si debba fissare.

Il presidente si dichiarò favorevole all'idea espressa dall'on. senatore, ma altri sosterrebbero contro argomenti troppo chiari e persuasivi nella linea del fatto, se non nella stretta interpretazione del diritto. L'on. Dupin osservò che la Camera è rassicurante, temperata, sava, e non poteva allarmarsi per un procedimento, che non fu giudicato pericoloso, in seno alla Camera « effervescente ». L'on. Le Verrier notò che quando un articolo di regolamento si presta a poco chiara interpretazione nel suo senso letterale, deve dar la preferenza alla spiegazione più liberale, e che quindi l'onorevole Larabit aveva torto in diritto ed in fatto. Finalmente, l'onorevole Brenier insisté contro la massima patrocinata dal presidente, dimostrando come i senatori, per decidere con piena cognizione di causa nell'esame degli uffici, giova sieno al più presto informati sulla natura dell'interpellanza, sulla quale sono chiamati a risolvere.

Il signor Troplong non si lasciò pertanto rimuovere dal suo convincimento: « Il Senato, egli concluse, non può essere ora chiamato a votare su ciò che è avvenuto. Se il caso si ripetesse in avvenire, la questione gli sarà sottoposta di nuovo, e deciderà ciò che conviene statuire; quanto a me io interpreto il regolamento come l'on. Larabit, e cercherò di applicarlo in questo senso. »

A tal punto l'on. La Guéronnière sorse a parlare, dichiarando semplicemente che doveva intendere che la questione era riservata: e l'incidente non ebbe alcun seguito.

Sembra certo, dice la Patrie, che la discussione sulla questione romana verrà sostenuta nel Senato dal ministro degli Affari esteri.

Venne osservato che nella Commissione dei diecimotto deputati, eletti dagli Uffici del Corpo legislativo per esaminare i conti del 1863, avvi il sig. Magnin, membro dell'Opposizione, nominato secondo commissario del secondo Ufficio.

Non è questa la prima volta che in simile congiuntura la Camera sceglie un membro della sinistra.

Nella presente occasione ella volle, per certo, render giustizia non meno ai concienziosi studi finanziari dell'onorevole deputato che alla perfetta cortesia, — ottimo esempio, — dalla quale egli non si diparte giammai nelle sue relazioni con tutti i colleghi, il che nulla toglie, però, alla fermezza delle sue critiche e delle sue convinzioni. — Così la Patrie.

Parigi 27 novembre.

La Patrie annunzia: « La prima brigata Battaille d'Imbarcazione domani; la divisione Dumont rimarrà ancora provvisoriamente nello Stato pontificio. »

A cominciare dal 1.º gennaio prossimo, verrà nuovamente alla luce in Parigi l'antico organo dei gallicani: L'Ami de la Religion.

A Parigi il primo Numero dell'Indépendance parisienne, fu sequestrato dall'Autorità governativa.

AUSTRIA

Il Consiglio comunale della città di Gradisca a voti unanimi si è associato alla petizione di Gorizia contro il Concordato, protestando così contro le mene clericali.

Scrivono da Gorizia: Anche da noi il clero non se ne sta quieto; anche da noi, alla petizione del Consiglio comunale e alle due proteste della cittadinanza contro il Concordato, esso rispose con un indirizzo a favore del Concordato medesimo. Il più giovane cappellano della nostra parrocchia ne è il zelante divulgatore. L'indirizzo non porta altro che il titolo: *Per il Concordato*; sotto v'è lasciato lo spazio per l'indirizzo, e lo spazio vuoto viene sottoscritto dai credoli amici del clero. Vi troviamo fra gli altri il conte Antonio Strassoldo, vecchio di sessant'anni, che fu fece firmare le sue figlie e tutto il suo servitorame; la contessa Laniberti raccolse i suoi contadini a Rosenthal, e li fece sottoscrivere.

Il direttore del Monte di Pietà (che è posto sotto il protettorato del principe Arcivescovo) lo firmò naturalmente, con tutta la sua famiglia. Le sue due figlie, ragazze dai 40 agli 41 anni, si trovavano a scuola quando capitò questo raccoglimento di firme; egli passò alla scuola, e dovette sottoscrivere tutte le ragazze, che sapevano tenere la penna in mano; quindi fanciulle dei 7 ai 10 anni. Uno scolare delle normali fu indotto a sottoscrivere anche per suo papà, per la mamma e per le sorelle; ed egli vi aderì, ma verso il pagamento di cinque soldi. E i cinque soldi gli furono sborsati! In una scuola femminile, un prete voleva indurre le ragazze a sottoscrivere; ma la direttrice dello stabilimento non lo permise, ed anzi negò l'ingresso al reverendo. Ora tocca agli istituti pii, e cominciano a sottoscrivere i poveri della Casa di ricovero e degli Ospitali.

Olmutz 23 novembre.

Heidenreich, direttore della Cancelleria arcivescovile, fu condannato ad un mese di arresto rigoroso, e lo stampatore Slawik ad una multa di 15 fiorini. Fu proibita l'ulteriore diffusione della memoria pubblicata da Heidenreich. Zemann parroco di Koritschau (in Moravia) fu condannato ad otto giorni di arresto per prediche sovversive, e Schwarz, cappellano della cappella spagnola di Netuschka fu condannato a 10 giorni.

UNGHERIA

Scrivono da Vienna all'A. Z.: Se la causa dell'Episcopato di qua del Leitha non si dovesse già considerare come completamente perduta, essa lo sarebbe dopo che parlò l'Episcopato ungherese. La conferenza episcopale, radunata a Buda in seguito alla lettera diretta al primate dal ministro ungherese dei culti, ha terminato tutte le sue discussioni, e ne trasmise subito il risultato al Ministero dei culti, risultamento, il quale (è vero) non immette mai il punto di vista strettamente cattolico, ma che tuttavia fa piena ragione alle esigenze di un altro tempo. Quanto ai rapporti della Scuola colla Chiesa, essa adottò il principio, che una volta che sia garantito che la secularizzazione della Scuola non pregiudichi i suoi scopi religiosi, il clero non solo non farà opposizione alle riforme imperiosamente richieste dallo spirito dei tempi, ma anzi le appoggerà nel modo più efficace. Premesso espressamente che il cattolicesimo non può mai approvare l'istituto del matrimonio civile, e considerato sotto il punto di vista pratico, che esso non esisterà sicuramente

se non che sulla carta, la questione del matrimonio civile fu definita con questa deliberazione: di non contro operare alla decisione del Consiglio dell'Impero con alcuna agitazione di principi. Finalmente quanto all'amministrazione degli affari ecclesiastici l'adunanza stabilì di accordare e rispettivamente di restituire ai laici quella influenza, che risulta essere il mezzo più efficace, per opporsi all'indifferenzismo, che a poco a poco si va insinuando sino alle infime classi della popolazione.

SVIZZERA

Quantunque il Cantone di Friburgo trovisi aggravato da un immenso debito, il Gran Consiglio ha consentito al Vescovo ed al clero una somma di fr. 435,000 a titolo d'indennità per conventi aboliti nel 1848. Questa risoluzione fu adottata da voti 63 contro 9.

INGHILTERRA

Londra 27 novembre.

A Dublin fu tirato di nuovo contro un impetore di polizia e un constabile; l'autore dell'attentato poté fuggire.

Nella contea irlandese di Longford fu trovato assassinato sulla pubblica via un littaiolo protestante. La sera prima, egli si era espresso fortemente contro i condannati feniani; ed il misfatto viene attribuito a questa circostanza.

RUSSIA

Il Morgenpost ha da un dispaccio telegrafico di Cracovia che una disposizione del maresciallo-luogotenente di Varsavia vieta a tutti i sudditi polacchi della Russia di viaggiare all'estero sino all'età di 31 anni.

Secondo lo stesso foglio, il Regno di Polonia deve dare un contingente di 120,000 recluti per la leva di quest'anno.

GRECIA

Scrivono da Corfù: « Il Re degli Elleni ha indirizzato da Venezia al sig. Maurocordato, prefetto di Corfù, il telegramma seguente: »

« Venezia 5-17 novembre 1867. »

« La Regina ed io vi preghiamo di evitare ogni spesa per festeggiare l'arrivo della Regina. Ci sarebbe di somma utilità che i fondi destinati a tale scopo ricevessero un'altra destinazione, richiesta dalle grandi sventure che noi tutti dobbiamo alleviare. »

« Giorgio. »

Il dispaccio di Sua Maestà, comunicato dal prefetto al podestà di Corfù produsse fra la popolazione i sentimenti della più viva riconoscenza per nobile e cordiale impulso, che la promosse.

Il Re e la Regina erano attesi il 2-30 novembre a Corfù.

PRINCIPATI DANUBIANI

Bukarest 26 novembre.

Sono avvenuti rilevanti cambiamenti nel Ministero, però tutti i ministri sono del partito liberale. Golescu assunse il portafoglio degli Affari esteri e conservò la presidenza; Giovanni Bratianu assunse il Ministero dell'interno e conservò internamente anche quello delle finanze. Arion fu nominato ministro della giustizia invece di Argheopol, che si è ritirato. Donici assunse il Ministero dei lavori pubblici invece di Demetrio Bratianu, al quale fu affidata una missione all'estero per trattare sulla cessazione della giurisdizione consolare. Gusi conservò il Ministero del culto e dell'istruzione, e Adrian quello della guerra.

TURCHIA

Costantinopoli 23 novembre.

L'invito serbo Bistric, ora nominato ministro, è partito per Belgrado. A quanto dicono, Fund pascia gli dichiarò che mentre il Governo turco ricusa di bismarck la Autorità di Rustriuk per l'ultimo incidente seguito colla, il Sultano darà spontaneamente un risarcimento pecuniario alla famiglia del Serbo rimasto ucciso in quella circostanza.

Da Candia non si ha notizia d'alcun fatto d'armi. Il Governo provvisorio cretese residente in Apocorina diramò un proclama, che invita tutte le Provincie a pronunciarsi sulla sorte del paese, invitando l'Abd pascià e i consoli esteri ad assistere a questa votazione.

NOTIZIE CITTADINE.

Venezia 30 novembre.

Consiglio comunale. — Seduta serale del 29.

Letto il P. V. dell'antecedente seduta, la seduta si sciolse per mancanza di numero dei Consiglieri. Furono proclamati i nomi di 57 membri soltanto scelti per attendere alle operazioni relative alla tassa della ricchezza mobile, non avendo i tre ultimi ottenuto la maggioranza relativa di voti.

A proposito della pubblicazione dei resoconti delle sedute consiliari, il Sindaco, rispondendo all'avv. Diena e al cav. Antonini, che facevano lagnanze perché si pubblicavano troppo tardi, dichiarò che si sono inaccunati pratiche per ottenere la più sollecita pubblicazione dei resoconti delle sedute, e d'altri atti Municipali.

Gli esempi a nulla giovano. — Dopo la grande inondazione dell'incendio del quadro di Tiziano, oggi abbiamo con nostra sorpresa e dolore riscontrato, che nella Chiesa di S. Maria dei Frari, per una funzione che dura 13 giorni, stanno accese sull'altare dove esiste la magnifica pala del Pesaro, opera fra le migliori che abbiamo del Tiziano, 30, diciannove trenzelle, lunghe candele, con quel danno effettivo alla pittura, e con quel pericolo che si può ben immaginare.

Eppure anche due anni o sono, su quello stesso altare, una candela accese un pannello e pose a gran pericolo d'incendio il quadro, che fu salvato per opera del compianto prof. Zandomeni, mentre i serventi di chiesa si curavano di salvare soltanto le drapperie.

Eppure Governo, Municipio e Commissione dei monumenti, si sono di recente occupati della condizione dei quadri nelle Chiese!

Arte italiana. — Domani alle ore 12 si scoprirà il modello in gesso del Leone di S. Marco posto sopra la Scala dei Giganti nel Palazzo Ducale eseguito dal prof. Luigi Borro scultore di questa città. Rimarrà esposto per qualche giorno per secondare il desiderio del pubblico innanzi di ritirarlo per eseguire il lavoro commesso dal Governo.

Scuola normale femminile e convitto alle Erasmiche. — Appena giunto in Venezia il cav. Da Camin, R. provveditore agli studi, si poteron superare alcune difficoltà insorte nell'istituzione di questa scuola per le allieve maestre. Essa di fatto ora è aperta, e regolarmente funziona, sotto la direzione del cav. Barba.

E' annesso alla scuola con Provvidenziale misura un convitto per le allieve maestre foreni, il quale, sotto la direzione della signora mostra

Maria Rizzo, fornisce alloggio e vitto a quelle allieve, che, mediante un'annua contribuzione di lire 30 mensili, vi sono ammesse. Il cav. Da Camin ha fatto un regolamento interno per questo convitto, separato affatto dalla precedente istituzione delle Scuole di carità, egregiamente assicurandovi la perfetta educazione morale e civile.

Domando a questo proposito tributarie esistenti una parola di lode al Municipio di Spinea, che fu il primo nella Provincia a dare l'esempio di mandare a sue spese una alunna in questo convitto, e speriamo che l'esempio sia fra breve imitato.

La nostra Giunta municipale, per quanto ci viene riferito, proporrà al Consiglio l'erezione di una scuola comunale inferiore unita alla normale, per offrire a quelle allieve maestre il modo di esercitarsi, ed erigendo una scuola serale festiva.

Associate così le provvidenze governative alle municipali, noi vediamo sorgere uno stabilimento di educazione modello, del quale sentiamo il bisogno, e che renderà vantaggio e onore alla nostra città.

Reale Istituto veneto di scienze, lettere ed arti.

L'Istituto tenne le prime sue adunanze del nuovo anno accademico nei giorni 24 e 25 novembre, ed, oltre agli affari trattati, vi si tennero le seguenti letture e comunicazioni:

1. Dal m. e. senatore cav. prof. Bellavitis: *Ultima parte della sua ottava Rivista dei Giornali.*

2. Dal m. e. comm. prof. Cortese: *Memoria sopra un'anomalia riscontrata nei nervi ottici dell'ayena malleus.*

Dietro questa lettura, il segretario cav. Nannas aggiunse alcune sue considerazioni relative alle affezioni dell'anatomia comparata colla patologia, l'embriologia e la teratologia.

3. Dal m. e. cav. prof. Piazzi: *Parte bibliografica relativa all'acqua minerale di Staro nel Vicentino.*

4. Dal m. e. vice segretario cav. prof. Bizio: *Analisi chimica dell'acqua minerale sopramontovata.*

5. Dal m. e. segretario cav. dott. Namias: *Considerazioni mediche sopra le acque di Valdagno e di Staro.*

6. Dal m. e. cav. nob. Minotto, Bizio e Berti: *Rapporto sopra i lavori presentati all'Istituto dal sig. prof. Allegri nel decorso mese di luglio.*

L'Istituto approvò le conclusioni della Commissione, colle quali l'Allegri viene incoraggiato a progredire nei suoi studi di zomografia, ed è raccomandato il suo sistema di autografia, che si trovò più facile e sicuro dei metodi conosciuti, massime per la riproduzione dei lavori diligenti e minuti.

7. Dal m. e. presidente prof. nob. Canai: *Articolo IV delle sue osservazioni ed aggiunte alla Biografia universale dei musicisti etc. par E. J. Pelt.*

8. Dal m. e. cav. prof. Zantedeschi: *Memoria intorno alle oscillazioni atmosferiche orarie, diurne, mensili ed annue nel 1866, ed ai mezzi preservatori dai danni delle burrasche di terra e di mare.*

9. Dal s. e. senatore comm. Torelli: *Continuazione del suo parallelo sull'assozziamento dei lavori relativi al canale di Suez e al perforamento del Montecenisio.*

Egli presentò inoltre la carta idrografica del Mar Rosso, che fu pubblicata per cura del R. Ministero italiano di agricoltura, industria e commercio; e siccome propose che una Commissione dell'Istituto avesse ad intraprendere studi speciali sopra più argomenti riguardanti il detto mare, così la Presidenza deputò a comporla, oltre il proponente, i m. e. Lampertico, Miniscalchi, Zanardini ed il s. e. Gar.

10. Dal s. e. cav. Tommaso Gar: *Relazioni degli atti riguardanti le Biblioteche nel Congresso statistico di Firenze.*

Questa relazione fu di argomento al segretario di notare, come di parecchi dei vantaggi a cui in quella lettura traggia profitto il nostro Istituto, ed accenna tra questi allo scambio degli Atti che vi reca il considerevole profitto di ben 323 opere periodiche che per tal modo si hanno nella massima parte gratuitamente, cosicché può considerarsi molto bene la spesa dell'Istituto per la stampa dei proprii Atti. Tutte queste opere sono poste a disposizione del pubblico nella stanza di lettura così nel giorno, come in alcune ore della sera.

11. Lo stesso segretario presenta un rapporto del conservatore delle raccolte dell'Istituto, sig. Filippo Trois, col quale è data notizia delle ammissioni recate ad esso durante le vacanze antichiali. Fra i molti oggetti che trovansi esposti nella sala dell'adunanza richiamavano particolare attenzione i preparati per le dimostrazioni zoologiche, che tanto valgono ad istruire il pubblico, al quale sono ogni domenica aperte le predette raccolte.

Conferme l'art. 8 del Regolamento interno: 12. Dal sig. prof. ab. G. Paganuzzi: *Relazione sull'uragano del 24 settembre anno corrente.*

Dopo questa lettura il senatore Torelli aggiunse alcune notizie sopra il medesimo argomento.

Fu poi pubblicata la Dispensa decima del tomo duodecimo, serie terza degli Atti, nella quale sono stampati i seguenti lavori: Dei più opportuni miglioramenti della telegrafia, memoria del m. e. Minotto. — Appendice alla relazione sulla straordinaria mortalità delle anguille, del m. e. Nardo. — Osservazioni stelleri postume del fu prof. Virgilio Trettenoro, seguite da una relazione del recente catalogo di stelle del sig. Lamotte di Monaco, del m. e. Santini. — Relazione sulla Memoria presentata col motto: *Fortes creantur fortibus et bonis in risposta del quesito scientifico proposto dall'Istituto veneto: Sulla diffusione della tichezza polmonare. Memoria premiata (autore il prof. Alfonso Corradi). — Intorno all'elettricità indotta negli strati aerei dell'atmosfera che a forma di anello circondano una nube risolvibile in pioggia, neve o grandine (con una tavola) del m. e. F. Zantedeschi. — Ancora sulla mortalità delle anguille e specialmente su quella avvenuta nelle valli di Comacchio, nota del m. e. Nardo. — Parallelo fra il progresso dei lavori delle due grandi opere: il traforo del Montecenisio ed il taglio dell'istmo di Suez del s. senatore Torelli.*

Oltre a ciò fu pubblicata la parte III del volume XIII delle Memorie, nella quale trovansi stampati i lavori che seguono: Di Cesare Francesco Balbi e dei suoi scritti, Commentario del m. e. sen. Sagredo. — Cenni intorno la vita e le opere di Pietro Micheli, poeta del secolo XVII, del m. e. Cicogna. — Scelta di arie nuove o più rare dei mari Mediterraneo ed Adriatico, figurate, descritte ed illustrate dal m. e. Zanardini (con 8 tavole). — Intorno ad alcuni principi d'idraulica pratica in generale, ed in particolare della loro applicazione ad una nuova sistemazione del Bacchiglione intorno Venezia, nota del m. e. Tarzani. — Sopra una rsecuzione articolare dell'omero con loggimento d'una gran parte della diafisi, e sopra una rsecuzione della metà destra della

masella, Memoria del m. e. Asson. — Studi e processo del trattato ferreo potassico, Memoria del m. e. Galvani. — Intorno all'equivalente calorifico, considerazioni ulteriori del m. e. Pasinetti. — Sul parasitismo e sua relazione coll'igiene, Memoria del m. e. Sandri.

CORRIERE DEL MATTINO.

Venezia 30 novembre.

(NOSTRE CORRESPONDENZE PRIVATE.)

Firenze 29 novembre (sera).

(se) Quantunque non abbia veduto pubblicato (e forse sarà colpa della posta) l'ultimo mio carteggio che occupavasi in particolare modo della Conferenza, la quale costituisce la primaria questione internazionale del momento, credo opportuno dover proseguire a darvi ulteriori notizie in proposito. È falso, assolutamente falso, ciò che l'Opinione, senza dubbio male informata, ha creduto dover dare quasi ufficialmente stamata, cioè, che il Governo italiano ha esplicitamente acconsentito alla Conferenza. (V. più innanzi.) L'Italia, stante pur sicuro, non aderirà, se prima non sieno stabilite le basi delle proposte da discutere. È tempo di uscire dagli equivoci e dai mezzi termini. D'altra parte, il Governo d'Italia è sicuro d'essere appoggiato, nelle giuste sue pretese, dall'Inghilterra e dalla Prussia, le quali non daranno il loro consenso, se non quando il Gabinetto Menabrea le informerà che esso diede la propria adesione.

È questo il punto su cui principalmente sentesi forte il Ministero, e per esso spera attirarsi le simpatie e l'appoggio del Parlamento, quantunque quest'oggi sia generale l'opinione che il Parlamento non potrà durare a lungo, se non sieno convocati i nuovi Comizi generali. Le prime questioni di finanza forse passeranno senza gravi tempeste, ma guai non andrà che gli secreti si faranno evidenti, che le conserterie eserciteranno le loro funeste divisioni, e temesi che le tornate dell'attuale Parlamento non potranno prolungare oltre il corrente e ormai cadente anno. Per la presidenza della Camera disesi adesso che il partito liberale porterà il lazzaro, la sinistra Crispi, gli ultra divideranno i voti fra Garibaldi e Rattazzi.

Vi ho parlato più volte delle mene clericali per far credere allo scoppio d'un nuovo moto garibaldino sulle frontiere pontificie, col mero scopo di render permanente la provvisoria occupazione francese. Per un momento, anche la nostra Polizia credette ieri alla possibilità del tentativo d'una spedizione, giacché, dietro denuncia d'un forte deposito d'armi e munizioni, fece ieri una perquisizione nella casa di un noto repubblicano, pur abitante nella Via Nazionale, e mise infatti la mano sopra cinque grosse casse di cartucce. Armi, però, non furono reperte, e benché il detentore venisse arrestato, oggi il Governo è di già sicuro che quel deposito risale ai primi giorni dell'ultima invasione garibaldina. Annotarono l'occasione e il tempo di spedire la cartuccia, acquistata per conto del Comitato d'insurrezione, i cui capi più influenti, o dispersi o arrestati o timorosi di avance, non erano più fatti vivi a reclamare la consegna. Anco l'assassinio commesso domenica scorsa a Campi, nella persona del delegato di pubblica sicurezza, sig. Bartolini, e avvenuto poche ore dopo l'elezione dell'on. Mari alle funzioni di deputato di quel Distretto, non dee accendersi, come si fece in principio, a passioni politiche. L'assassinio è trovato, ed è un uomo già compromesso colla Polizia per infamia e violenza. Il Bartolini riusciva soprattutto infesto ai malfattori che perseguitava senza misericordia, ed essi già da gran tempo avevano risoluto di disfarsene. Due anni fa, gli venne espulsa un'altra facciata. Questa volta l'assassinio non ha fallito il segno, giacché il Bartolini è moribondo.

Torniamo alla Conferenza, intorno alla quale riceviamo in questo momento le ultimissime notizie da un attaché ad un'ambasciata di Potenza a noi alleata, sincera ed efficace. Italia, Prussia e Inghilterra vogliono che prima di trattare di Conferenza, il territorio romano sia interamente sgombrato di truppe francesi. Si crede che il Governo francese sia disposto ad accedere su questo punto, facendo però guarnire di seconda mano gli Stati pontifici da soldati francesi congedati, e che non compiranno neppure il servizio, o soprassoldo e con tutte le promesse ridotti a consentire ad esser gloriosi soldati del Papa. Havvi però molta discrepanza fra le Potenze circa la scelta della città ove la Conferenza dovrebbe aver luogo. La Francia, per imbarazzarsi alquanto della propria responsabilità, vorrebbe che fosse Roma, e ciò vorrebbe soprattutto il Governo pontificio, ma vedrete, dato e concesso che il Congresso abbia luogo (il che non è peranco positivo), la città che si finirà per eleggere essere Parigi. Intanto accade un fatto che non è il più opportuno a farci ben volere dalla Corte di Roma, né a prestar fede nella sincerità delle sue promesse. Da due giorni si perquisisce l'immenso convento suburbano della Certosa, ove erano rimasti, come semplici custodi, parecchi frati, che da Roma avevano avuto ordine di reggersi a comunità religiosa, anco segreta, malgrado il legale scioglimento delle corporazioni di tal genere. (V. Gazzetta d'ieri.) Nei sotterranei e nei ripostigli di quel vastissimo e ricco cenobio la Questura scoprì ingenti somme di danaro contante, corrispondenze ed altri oggetti di sospetta provenienza, e che ponno, a quanto mi si assicura, far subito subire a più d'un processo. Pariesi molto, da ieri sera in poi, di questa interessante scoperta. Stasera ha luogo una duplice riunione di rappresentanti presenti a Firenze. L'una ha luogo presso l'on. Crispi, l'altra, quasi ministeriale, in una sala del palazzo della Signoria.

Un'opera vecchia, che vale per molte opere nuove, e che è tuttora giovane e fresca, benché scritta a Venezia nel 1813, *L'italiana in Algeri*, fece ieri sera furor di Teatro della Pergola, ove venne magistralmente eseguita dal basso baritone Merly, dal buffo Luigi Fioravanti, dal tenore Montanari e dal contralto signora Barlani-Dini.

Le sorti di questo nostro primario Teatro si rialzano sempre di più, e la stagione ora progredisce splendidamente. Così sarebbe andato sin dal principio, se gli accademici Immobili (come essi si chiamano) avessero voluto uscire dalla loro proverbiale immobilità, e meglio curar gli interessi del loro Teatro, e incoraggiarne l'impresa, e almeno onorarla della loro presenza. Così non fu, e il signor Monari-Rocca dovette sostenere il peso di tutto e di tutti. Giacché vi parlo dell'imprenditore del vostro primario Teatro, e doche vedo annunziato, fra gli altri spettacoli da darvisi nel carnevale, quel gioiello meyerbeeriano che è *Il Pellegrinaggio di Florsnel*, colla signora Camilla De Maccen, che è la più giovane e la più abile delle due sorelle cantatrici di questo nome, posso aggiungervi che in questo spettacolo, qualificato siccome la *Semacombata* del maestro berlinese, il personaggio protagonista, *Host*, sarà sostenuto dal Merly,

(*) L'abbiamo pubblicato ieri, perché giunto in ritardo.

che pochi anni ed altre volte vi ho menzionato col dovuto encomio. La parte di Corentino, che è quella d'un tenore comico, verrà probabilmente, disimpegnata dal bravo Minetti, che la creò qui a Firenze, nella scorsa quaresima. Vedo che il Monari-Rocca vuol farsi onore anco con voi, e non so se, per poco che trovi l'appoggio e la simpatia che merita, vi riuscirà senza fallo.

L'Adige scrive in data di Verona 29:

S. A. R. il Principe Umberto, come venne ieri da noi annunciato, trovavasi oggi in Mantova, ove riceverà tutte le Autorità civili e militari, ed ove si tratterà fino domani sera. È difficile che il Principe visiti anche Legnano.

Un dispaccio ci annuncia che S. A. R. eh. be in Mantova una festolissima accoglienza.

La Gazzetta di Torino annuncia che la sera del 28 è arrivato in quella città, proveniente da Venezia, S. A. R. il Duca d'Aosta.

Leggiamo nella Gazzetta Ufficiale:

Con R. Decreto firmato in udienza del 23 ottobre 1867 il commend. Francesco De Biasi, già ministro di agricoltura, industria e commercio, fu ricollocato nel precedente grado di consigliere di Stato.

S. M. nella udienza del 21 novembre cor. ha accettato la dimissione presentata dal comm. Costantino Perazzi dalla carica di segretario generale del Ministero delle finanze, richiamandolo in pari tempo al precedente suo posto d'ispettore generale nello stesso Ministero.

Con Decreto firmato nella medesima udienza, S. M. ha nominato il commend. avv. Gaspare Finelli, direttore generale delle imposte dirette, alla carica di segretario generale del Ministero delle finanze.

Leggesi nell'Opinione:

Il commendatore De Cesare è stato incaricato delle funzioni di segretario generale presso il Ministero d'agricoltura e commercio.

Sulla Conferenza, l'Opinione scrive in data del 29:

L'adesione dell'Italia alla Conferenza, di cui parla la *Correspondenza provinciale* di Berlino (V. Gazz. d'ieri), non bisogna intenderla in modo assoluto. Come abbiamo fatto sentire nel nostro ultimo articolo di ieri, l'Italia poteva avere dei dubbi a riguardo di questo progetto, poteva sentire bisogno di chiarimenti. L'Italia pertanto per assecondare il desiderio della Francia ha aderito in massima a questo progetto di Conferenza, ma si è riservata di pronunciarsi in modo definitivo quando la Francia abbia dal suo canto risposto alle riserve e ai quesiti ch'era nel nostro interesse di fare.

Anche l'accettazione delle grandi Potenze, annunziata specialmente da giornali francesi, bisogna intenderla con una qualche limitazione. Sappiamo infatti che la Prussia, la Russia e l'Inghilterra continuano ad essere di parere di non poter accettare definitivamente di far parte della Conferenza, se prima non se ne abbia un programma ben definito.

L'Italia conferma le informazioni dell'Opinione. Il Governo italiano aderì in massima; ma nello stesso tempo ha fatto conoscere le basi sulle quali la Conferenza dovrebbe deliberare. Il Governo pontificio fece altrettanto dal canto suo. Finora assicurarsi che non è pervenuta alcuna risposta, sicché il Governo italiano non può prendere una decisione definitiva.

Anche la Nazione dice che il Governo italiano, prima di pronunciarsi in modo definitivo, ha dovuto chiedere, su alcuni punti importanti, opportune dichiarazioni al Governo francese le quali non gli sarebbero ancora pervenute.

A conferma di quanto dice il nostro corrispondente, leggesi nel *Corriere italiano*:

Se siamo bene informati, la Prussia, la Russia e l'Inghilterra, d'accordo in ciò coll'Italia, avrebbero posto per condizione all'accettazione del Congresso, lo sgombrare preliminare delle truppe francesi da tutto il territorio pontificio.

Gli ultimi dispacci pervenuti, e le disposizioni prese dal comandante le truppe di occupazione, lasciano luogo a credere che una tale condizione non abbia trovato alcun ostacolo nel Governo francese.

Se le nostre informazioni sono esatte, l'onorevole ministro delle finanze avrebbe assicurato parecchi deputati, esser sua intenzione di accettare tutte le proposte d'ordine finanziario già presentate alla Camera dalla giunta amministrativa, e ciò in vista specialmente di non cagionare ulteriori ritardi nell'adozione di misure atte a ristabilire le finanze dello Stato, essendo già gli studi di quei progetti di legge molto inoltrati nelle Commissioni della Camera. Così il *Corriere italiano*.

Leggesi nell'Italia in data del 29:

S. E. il card. Grassellini è giunto oggi a Firenze proveniente da Parigi.

Leggesi nella Gazzetta d'Italia in data del 29:

La Questura rinsevera ieri sera a sequestrare in una casa di via Nazionale cinque casse di cartucce da fucile, arrestandone il detentore.

La Riforma ha i seguenti particolari sulla partenza del generale Garibaldi dalla Spezia:

Il Governo gli fece offrire la libertà per mezzo del cav. Camozzi, a condizione che promettesse di non occuparsi di politica, e se ne andasse a Caprera. Garibaldi ricusò la condizione e dell'istesso Camozzi, la sua risposta che questi scrisse sotto la sua dettatura, dicendo ch'egli accettava d'andarsene a Caprera, pronto a presentarsi ad ogni richiesta del potere giudiziario con l'autorizzazione del Parlamento.

Parti sull'Esploratore: gli ufficiali assistevano all'imbarco in gran tenuta; il Camozzi lo accompagnò. La Riforma aggiunge che aspetta di sapere in quale qualità.

Scrivono da Firenze alla Gazzetta di Torino:

Vi sarà caduta sott'occhio quella narrazione che pubblicò l'*Operatore Romano*, della parte presa dal deputato Gucci negli ultimi moti d'insurrezione in Roma.

Or bene, adesso posso dirvi il nome di colui che l'ha compilata, certo nell'intendimento di facilitare l'arresto del suddetto deputato. Egli è l'ex proprietario della fu *Monarchia Nazionale*, l'ammiraglio Franchini, il quale trovavasi nella città eterna onde sfuggire alla condanna, che il Tribunale

